



LA GRANDE  
ENCICLOPEDIA  
DELLA SARDEGNA

Volume 7  
**Orticoltura - Quasina**





## **LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA**

### **Volume 7: Orticoltura-Quasina**

Edizione speciale e aggiornata per La Nuova Sardegna  
© 2007 Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A.  
dell'edizione originale  
*La Grande Enciclopedia della Sardegna*  
a cura di Francesco Floris  
© 2002 Newton & Compton Editori S.r.l.

Supplemento al numero odierno de La Nuova Sardegna  
Direttore responsabile: Stefano Del Re  
Amministratore delegato: Odoardo Rizzotti  
Reg. Trib. di Sassari n° 4 del 19/6/1948

I contenuti della presente edizione speciale sono stati rielaborati, aggiornati, arricchiti e completati da La Nuova Sardegna. Tutti i diritti di copyright sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma e con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio e televisione, senza autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni violazione sarà perseguita a termini di legge.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2007  
presso ILTE S.p.A., Moncalieri (TO)





# **LA GRANDE ENCICLOPEDIA DELLA SARDEGNA**

a cura di  
Francesco Floris





**Per l'edizione speciale:**

**Progetto e consulenza editoriale:** Manlio Brigaglia

**Opera a cura di** Francesco Floris

**Coordinamento redazionale:** Salvatore Tola

**Progetto grafico e impaginazione:** Edigeo s.r.l., Milano

**Collaboratori:** Mario Argiolas, Piero Bartoloni, Marcella Bonello Lai, Aldo Borghesi, Aldo Brigaglia, Maria Immacolata Brigaglia, Antonio Budruni, Paolo Cabras, Gerolama Carta Mantiglia, Rita Cecaro, Ercole Contu, Fabrizio Delussu, Roberto Dessanti, Giovanni Dore, Piergiorgio Floris, Federico Francioni, Piero Frau, Sergio Frau, Franco Fresi, Elisabetta Garau, Alberto Gavini, Giovanni Gelsomino, Michele Guirguis, Antonio Ibba, Marcello Madau, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Lucia Mattone, Gianluca Medas, Francesco Melis, Paolo Melis, Giuseppe Meloni, Vico Mossa, Fabrizio Mureddu, Anna Maria Nieddu, Francesca Nonis, Francesco Obinu, Gianni Olla, Pietro Pala, Giampiero Pianu, Tomasino Pinna, Enrico Piras, Giuseppe Piras, Natalino Piras, Giuseppe Podda, Valentina Porcheddu, Franco Porrà, Paolo Pulina, Marco Rendeli, Paola Ruggeri, Sandro Ruju, Antonello Sanna, Barbara Sanna, Mauro Giacomo Sanna, Piero Sanna, Pietro Sassu, Tiziana Sassu, Simone Sechi, Giuseppe Serri, Francesco Soddu, Piergiorgio Spanu, Alessandro Teatini, Marco Tedde, Eugenia Tognotti, Francesca Tola, Giovanni Tola, Dolores Tomei, Raimondo Turtas, Esmeralda Ughi, Luisanna Usai, Adriano Vargiu, Massimiliano Vidili, Bepi Vigna, Gianna Zazzara, Raimondo Zucca

**Consulenza iconografica:** Giancarlo Deidda

**Referenze iconografiche:**

pagg. 253, 407: Archivio del Banco di Sardegna (Sassari)

pagg. 14, 15, 18, 19, 22, 37, 41, 55, 71, 73, 89, 104, 108, 110, 113, 114, 119, 121, 126, 127, 143, 144, 147, 151, 158, 159, 164, 178, 179, 181, 182, 210, 214, 221, 226, 230, 233, 236, 272, 286, 287, 289, 302, 322, 333, 343, 350, 351, 509, 510, 511, 512, 513, 517, 520, 525, 536, 540, 601, 620, 629, 632, 636: De Agostini Picture Library (Novara)

pagg. 10, 87, 184: Giancarlo Deidda (Cagliari)

pagg. 250, 297, 298, 326: Tore Ligios

Immagine di copertina: De Agostini Picture Library

Si ringraziano per la collaborazione tutti gli artisti, gli archivi fotografici e gli enti di conservazione che hanno dato permesso di riproduzione. L'Editoriale La Nuova Sardegna S.p.A. è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche e testuali non individuate.

Si ringraziano le Edizioni Della Torre per la collaborazione.





---

## Guida alla consultazione

### ● Ordine alfabetico

La sequenza alfabetica dei lemmi è stata fissata trascurando i caratteri non alfabetici. Quando il lemma contiene una virgola – come avviene nei nomi propri di persona tra cognome e nome – l'ordinamento considera solo la parte del lemma che precede la virgola, passando alla parte successiva solo in caso di omografia:

**San Benedetto**  
**San Carlo**  
**Sanchez**  
**Sanchez de Calatayud, Pietro**  
**Sanchez Martinez, Manuel**

### ● Struttura delle voci

Il lemma è evidenziato in carattere neretto.

Per comodità alcuni lemmi di santi rimandano a quelli dedicati a un altro personaggio con cui i primi hanno avuto rapporti e all'interno della cui voce sono citati.

Nei casi di lemmi complessi è possibile che sia presente una suddivisione in paragrafi. Per le voci di alcune categorie specifiche la struttura è, generalmente, la medesima.

– *Voci dedicate ai comuni.* Vengono forniti alcuni dati essenziali come popolazione, superficie, posizione geografica, suddivisioni amministrative e storiche di appartenenza, seguiti dai paragrafi:

TERRITORIO, STORIA, ECONOMIA, DATI STATISTICI, PATRIMONIO ARCHEOLOGICO (solo se rilevante), PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE (e AMBIENTALE, solo se rilevante), FESTE E TRADIZIONI POPOLARI.

– *Voci dedicate ai santi.* Subito dopo l'attacco del lemma e, se presente, il nome al secolo, vengono indicate le varianti sarde del nome che differiscono dall'italiano:

**Lorenzo da Brindisi, san** (Giulio Cesare Russo; in sardo, *Santu Lorenzu, Santu Lorentu, Santu Larentu, Santu Laurentu*) ...

Dopo l'esposizione generale della vita e delle opere del santo sono spesso presenti i paragrafi **In Sardegna**, in cui si citano i centri di cui egli è patrono e dove possono essere descritti i suoi legami col mondo della storia o delle tradizioni sarde, e **Festa**, nel quale vengono elencate le date e le località che hanno particolari ricorrenze dedicate al suo culto:

**Andrea, santo**

...

**In Sardegna** Patrono di Birori, Giave, Gonnese, Modolo, Sant'Andrea Frius, Sedini, Sennariolo, Tortoli, Ula Tirso e Villanova Truschedu. Dà il nome al mese di novembre, *Sant'Andria*. Patrono dei pescatori e dei pescivendoli, invocato contro i tuoni e per guarire gli animali dal mal di ventre. I proverbi: «*Po Sant'Andria si toccat sa pibizia*» (Per Sant'Andrea si spilla, si assaggia, il vino nuovo); «*Seu cumentu sa perda de Sant'Andria, beni stemmu e mellu stau*» (Sono come la pietra di Sant'Andrea, bene stavo e meglio sto): persona che si adatta a tutto.

**Festa** Si festeggia il 30 novembre; il 24 maggio a Sant'Andrea Frius. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

– *Voci dedicate a botanica e zoologia.* Vengono di norma indicati i nomi scienti-

---

V





fici delle specie citate e una classificazione sistematica generale. Nel caso in cui il lemma faccia riferimento a specie diverse può essere presente un elenco interno per rendere più semplice la consultazione. I nomi sardi, se presenti, sono dati in corsivo e con l'eventuale specificazione del dialetto tra parentesi:

**Cicerchia** Genere di piante erbacee perenni della famiglia delle Leguminose, rappresentato in Sardegna da diverse specie, caratterizzate da fusti lunghi, spesso rampicanti: **1.** la c. a foglie larghe (*Lathyrus latifolius* L.) ... **2.** la c. porporina (*Lathyrus articulatus* L.) ... Nomi sardi: *chérigu* (logudorese); *letìtera* (Sardegna centrale); *pisèddu*, *pisu de coloru* (campidanese); *pisu de coloru* (Sardegna meridionale).

– *Voci dedicate a elementi del patrimonio storico e tradizionale sardo.* Il testo viene spesso ordinato secondo paragrafi, attinenti alla categoria degli elementi trattati, o in elenchi:

#### **Formaggi della Sardegna**

...

##### ■ **IL FORMAGGIO NELLA STORIA**

Fin dall'antichità il centro della produzione ...

■ **TIPI DI FORMAGGIO** Attualmente i tipi di formaggio sardo più diffusi sono:

*Biancospino.* È un formaggio ...

*Bonassai.* È un formaggio a pasta ...

...

#### **Precarietà dell'insediamento rurale**

...

##### **Villaggi abbandonati**

**GIUDICATO D'ARBOREA** Nel giudicato d'Arborea sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Abbagadda, villaggio che sorgeva ... **2.** Almos, villaggio che sorgeva ...

**GIUDICATO DI GALLURA** Nel giudicato di Gallura sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** Agiana ...

...

##### **Villaggi i cui abitanti si trasferirono altrove ...**

**GIUDICATO D'ARBOREA ...**

**GIUDICATO DI GALLURA ...**

...

– *Voci dedicate alle famiglie storiche.* Nel caso in cui la famiglia si sia divisa in più rami essi vengono solitamente elencati distintamente:

#### **Amat** Illustre e antica famiglia ...

*Ramo di Pietro.* Pietro ereditò la baronia di Sorso ...

*Ramo di Francesco.* Francesco continuò la linea dei marchesi di Villarios ...

*Ramo di Francesco (San Filippo).* Da Francesco, figlio cadetto del marchese Gavino di Villarios, discende ...

*Rami collaterali.* Attualmente, oltre al ramo marchionale primogenito ...





**Orticoltura** Per le coltivazioni ortive, la mitezza del clima invernale e l'anticipazione della primavera farebbero della Sardegna una terra di particolare vocazione per una produzione di elevate e peculiari qualità gustative, quanto ricca di varietà, che l'artificio delle coltivazioni forzate in serra calda, col quale altri paesi cercano di superare le loro deficienze climatiche, non potrà mai assicurare. Tuttavia in Sardegna è praticata come attività professionale solo in alcune aree con specifiche caratteristiche (comprensori serviti da irrigazione pubblica); nel territorio regionale è invece praticata soprattutto per hobby. Le coltivazioni oggi sono attuate su terra o su altro tipo di substrato, con metodo convenzionale, biologico o integrato. Le colture orticole in generale, coltivate su terra, si possono suddividere in: *colture protette* (con l'uso di serre più o meno riscaldate), *colture semiprotette* (con l'uso di sistemi di protezione, come i tunnel, non meccanizzabili se non con piccole macchine agevolatrici) e *colture non protette* (in pieno campo). Le colture orticole su substrato comprendono invece differenti materiali e tipologie di coltivazione: esiste la coltura in corrente d'acqua (con riciclo dei reflui o con acqua di refluvo "a perdere") detta "idroponica"; esistono substrati naturali (torbe chiare, torbe scure ecc.), substrati sintetici (polistirolo espanso, argilla espansa ecc.). In Sardegna, ma anche un po' dappertutto dato l'alto costo di gestione dell'orto su substrato, a questo tipo di coltura vengono destinate principalmente le orticole ad alto valore. Analizzando le diverse specie orticole coltivate in Sardegna, un particolare riguardo va rivolto a uno degli ortaggi più importanti dal punto di vista economico per la nostra regione: il carciofo. In tutta la re-

gione il più coltivato è il *Cynara scolymus*, varietà spinoso sardo, composto da un rizoma fibroso dalle cui gemme si sviluppano fusti ramificati. Il fusto principale termina con un capolino che sarebbe il fiore non ancora aperto. La coltivazione del carciofo è, tra gli ortaggi, la più remunerativa. Le rese produttive della regione sono attestate in media intorno ai 100 q per ettaro. Da alcuni dati rilevati da fonti dei produttori della regione risulta che il guadagno lordo di una stagione senza gelate va mediamente da 5000 a 7000 euro per ettaro. La produzione di ortaggi alimenta collateralmente una interessante industria conserviera (oltre a quella dei derivati del pomodoro), che attualmente si trova in una fase di ristrutturazione. Infatti alcune lavorazioni tradizionali stanno registrando sensibili flessioni, mentre rapido sviluppo assumono altri tipi di produzioni industriali come gli ortaggi surgelati. [MARCO TEDDE]

**Ortiz Echagüe, Antonio** Pittore (Gudalajara, Spagna, 1883-Buenos Aires 1942). Pittore studioso del folclore, secondo le tendenze del gruppo dei *costumbristas* spagnoli della fine dell'Ottocento, mentre frequentava gli ambienti artistici romani e le istituzioni culturali che la Spagna aveva a Roma, giunse in Sardegna e soggiornò ad Atzara tra il 1906 e il 1909, dando vita, insieme con Eduardo **Chicharro Aguera**, alla cosiddetta "scuola di Atzara": nel 1908 dipinse la tela *Festa della confraternita di Atzara* i cui influssi stilistici (e la stessa idea del "quadro di folclore") agirono profondamente su Giuseppe **Biasi** e Filippo **Figari**.

**"Ortobene, L"** Periodico della diocesi di Nuoro. Uscì nel gennaio del 1926. Apparve prima come mensile, in seguito come quindicinale. Fu ispirato da Maurilio **Fossati**, allora vescovo di





Nuoro; divenne quindicinale dal 1933 per impulso del vescovo Giuseppe **Cogoni**, che lo dotò anche di una sua tipografia. Da questo momento cessò di essere un bollettino parrocchiale e allargò il proprio orizzonte culturale e politico; pur mantenendosi nell'ambito delle tematiche religiose, non fu alieno in questi anni dall'assumere posizioni di critica al regime; ospitò scritti di cattolici impegnati come Salvatore **Mannironi** e altri e assunse un rilievo nazionale. Nel dopoguerra continuò a essere pubblicato e mantenne la sua linea culturale oramai tradizionale; ancora oggi è un punto di riferimento per il dibattito e l'informazione dei cattolici della diocesi.

**Orto de Cidro** Antico villaggio del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di **Decimomannu**. Dopo la fine del giudicato, nella divisione del 1257 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca** del ramo di Donoratico, che prima della conquista si dichiararono vassalli del re d'Aragona sperando di conservare così i loro possedimenti in Sardegna. Ma quando il territorio della curatoria fu sequestrato al conte **Gherardo**, catturato nel 1353 dalle truppe di **Mariano IV** e creduto traditore, il villaggio, che era stato gravemente danneggiato durante la guerra, fu assegnato in feudo a Giovanni **Salit** nel 1355. In poco tempo il villaggio si spopolò e il **Salit** lo vendette a Berengario **Carroz**, che unì il suo territorio al feudo di Quirra.

**Orto Jacob** Antico villaggio del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di **Nora**. Con la fine del giudicato, nella divisione del 1257 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca** del ramo di Donoratico, che prima della conquista aragonese si dichiararono vassalli del re d'Aragona sperando di conservare così i loro possedimenti

in Sardegna. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, il territorio della curatoria fu sequestrato al conte **Gherardo**, che nel 1353 era stato catturato dalle truppe di **Mariano IV** e creduto traditore. Il villaggio, che aveva subito gravi danni durante la guerra ed era quasi spopolato, nel 1358 fu concesso in feudo a Raimondo di **Montagut** che però nel 1362 preferì venderlo a Emanuele **de Entença**, col quale aveva aperto un contenzioso a causa dell'esercizio della giurisdizione. Poco dopo il territorio fu investito dalle operazioni della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** e si spopolò completamente.

**Ortolà** Famiglia cagliaritano (secc. XVII-XVIII). Commercianti agiati, di origine spagnola, compaiono ben inseriti in seno alla società cittadina fin dal secolo XVII. Nel 1631 ottennero il cavalierato ereditario e nel 1644 la nobiltà. Nel corso del secolo la famiglia si trasferì ad Alghero e si estinse agli inizi del secolo XVIII.

**Ortolà, Francesco** Religioso (Cagliari 1544-ivi 1623). Gesuita di profonda pietà, visse nel più difficile momento della polemica tra Sassari e Cagliari per il primato. Per le sue grandi conoscenze fu consigliere ascoltato del vescovo D'Esquivel e concorse al "ritrovamento" dei corpi santi durante gli scavi a San Lucifero.

**Orto Murato** Antico villaggio del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria dell'Unale. Conclusa la prima fase della conquista aragonese, nel 1331, poiché i suoi abitanti non avevano accettato pacificamente i nuovi padroni, fu concesso in feudo a Raimondo **Cardona**, i cui discendenti nel 1337 vi rinunciarono. In seguito, scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, divenne teatro delle operazioni militari e si spopolò.







**Ortu, Franca** Docente universitario (n. Cagliari 1954). Laureata in Traduzione nell'Università di Innsbruck e in Lingue e Letterature straniere in quella di Milano, è docente di Linguistica e Traduzione tedesca nella facoltà di Lingue dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Sprachliche Ausdrucksmittel der Kausalität in vier Hörspielen von Marie Luise Kaschnitz*, "Annali della Facoltà di Economia e Commercio", 1991; Leopold von Sacher Masoch, *Il Raffaello degli Ebrei* (traduzione, note e postfazione), 1994; Leopold von Sacher Masoch, *Notte di luna* (traduzione, note e postfazione), 1995; *Wie tönt Momo in Italien ab? Einige Überlegungen zur deutschen Abtönung und ihrer Wiedergabe im Italienischen*, "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", 1998; *Abtönungspartikeln: una sfida per linguisti e traduttori* (con Eduardo Blasco Ferrer), in *Parallela 6*, Atti del VII Incontro italo-austriaco dei linguisti, 1998; *Le necrologie: Elaborazione linguistica del lutto ai confini fra italiano e tedesco*, in *Parallela 7*, Atti del Convegno di Studi Parallela VIII, 2002; *Wie höflich lässt sich mit Partikeln zustimmen?*, in Gudrun Held (Hrsg.), *Partikeln und Höflichkeit*, 2003; *Connettori logonimici in tedesco*, in Domenico Silvestri (a cura di), *I termini per le lingue e le attività linguistiche*, 2007; *Polyfunktionalität einiger Präpositionaladverbien (am Beispiel von darum/worum, dabei/wobei)*, in *Perspektiven Eins*, ISDS (Italienische Studien zur deutschen Sprache), 2005; *Ich habe fertig. Ritualisierte und nicht-ritualisierte sprachliche Formen der deutschen Todesanzeigen*, in *Italia-Österreich, Sprache-Literatur-Kultur*, 2006; *I necrologi on line: variazione di una tipologia testuale. Tedesco e italiano a confronto*, "Quaderni del Dipartimento di Linguistica e Stilistica", 2007; H. Weinrich,

*Quante lingue per l'Europa?* (a cura di O.), 2006.

**Ortu, Francesco** Teologo (Villamar 1814-Cagliari 1886). Dopo la laurea divenne sacerdote e insegnò Teologia morale presso l'Università di Cagliari. Chiusa la Facoltà teologica per mancanza di studenti nel 1868, divenne vicario generale di monsignor **Balma**.

**Ortu, Gian Giacomo** Storico (n. Mogoro 1944). Dopo la laurea in Lettere, ha iniziato la ricerca universitaria come allievo di Girolamo **Sotgiu**, della cui rivista, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", è stato uno dei più apprezzati collaboratori. Impegnato nel dibattito politico, si è occupato dei movimenti popolari della seconda metà del Novecento e ha dato vita, insieme con Giuseppe **Caboni**, al "Collettivo Lussu", che soprattutto negli anni Ottanta-Duemila, ha promosso convegni e seminari e ha ereditato le **Carte Lussu**, ora conservate presso la sede cagliaritana dell'Istituto Sardo per la Storia dell'Antifascismo e dell'Autonomia, di cui è presidente. I suoi interessi di storico si sono appuntati soprattutto sulla storia moderna della Sardegna (dal Cinquecento alla fine del Settecento) su cui ha pubblicato numerosi saggi, che si segnalano per la modernità e la profondità dell'approccio metodologico. Attualmente è professore ordinario di Storia moderna nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Ricerche sui contratti agrari e pastorali nella Sardegna moderna*, "Studi sardi", XXIV, 1978; *Storia locale e storia nazionale in Sardegna*, "Notizie e documenti dell'Istituto nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione", 4, 1979; *Note di ricerca sulla sotzaria nel periodo spagnolo*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico",





11-13, 1980; *Dinamica storica e dinamica sociale. L'ipotesi della storia orale in Sardegna*, "Ossidiana", 1981; *L'economia pastorale nella Sardegna moderna. Saggio di antropologia storica della soccida*, 1981; *Emilio Lussu e il Sardismo*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982; *Tre tempi della dipendenza contadina*, in *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale* (a cura di Giulio Angioni e Francesco Manconi), 1982; *Proprietà privata e proprietà perfetta*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 20-22, 1984; *La viticoltura sarda tra storia e tradizione*, in *Il lavoro dei sardi* (a cura di Francesco Manconi), 1983; *I contratti mercantili*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Storiografia e politica in Sardegna*, 1984; *Lotte contadine e potere locale*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 1985; *Stato, società e cultura nel nazionalismo sardo del secondo dopoguerra*, "Italia contemporanea", 161, 1985; *Carbonia dalle origini agli anni Settanta*, in *Le miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986; *Gli amministratori locali nel '900 e Per una storia della classe politica sarda. Percorsi storiografici, due saggi in Élite politiche nella Sardegna contemporanea*, 1987; *Feudo, villaggio, famiglia e mercato della terra nella Sardegna della seconda metà del Settecento*, "Quaderni storici", 65, 1987; *Famiglia, patrimonio e azienda nella Sardegna moderna: i Coni di Masullas*, "Quaderni storici", 67, 1988; *La Sardegna e la storia. Antologia di storia della Sardegna* (con Paola De Gioannis, Giuseppe Serri e Luisa Maria Plaisant), 1988; *Nazione, corpi e partiti nella Sardegna del Seicento*, in *Le autonomie etniche e speciali in Italia e nell'Europa*

*mediterranea. Processi storici e istituzionali*, 1988; *La transumanza nella storia della Sardegna*, "Quaderni bolotanesi", XIV, 1988; *I contratti agrari e pastorali*, in *Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), III, 1988; *Zerakkus e zerakkas sardi*, "Quaderni storici", XXIII, 68, 1988; *Città chiusa e campagna aperta nella Sardegna moderna e contemporanea*, "Meridiana", 5, 1989; *Centralismo e autonomia nella Sardegna di Filippo III*, "Rivista storica italiana", CII, 1990; *Economia e società rurale in Sardegna*, in *Storia dell'agricoltura italiana in Età contemporanea*, II, 1990; *Famiglia e azienda contadina nella Sardegna feudale*, in *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, 1990; *Il parlamento Gandia nella Sardegna di Filippo III*, 1990; *Movimenti lenti, tensioni e attese nella Sardegna nel primo Ottocento*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), IV, 1990; *L'Età giolittiana*, in *Storia della cooperazione in Sardegna*, 1991; *La società rurale*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di F. Manconi), I, 1992; *Il corpo umano e il corpo naturale. Costruzione dello spazio agrario e pretese sulla terra nella Sardegna medioevale e moderna*, "Quaderni di Storia", XXVII, 1992; *La storia locale anzitutto un'intenzione, introduzione a Oltre le mura. Cagliari tra Otto e Novecento*, 1993; *Una Villanova sarda e la storia della comunità rurale*, in *Un centro rurale nella Sardegna contemporanea. Territorio e modernizzazione: il caso di Teulada*, 1993; *Emilio Lussu e il Sardismo del secondo dopoguerra*, in *Emilio Lussu e il Sardismo*, 1994; *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)* (a cura di O.), n. 14 della collana "Acta Curiarum Regni Sardiniae", 1995; *Famiglia e possesso contadino in contesto feudale: il caso sardo*, "Studi storici", 4, 1995; *Villaggio*





e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medioevale e moderna, 1996; *La Sardegna di Carlo Cattaneo*, introduzione a *Geografia e storia della Sardegna* (a cura di O.), 1996; *Una borgata mineraria in Sardegna*, “Italia contemporanea”, 206, 1997; *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in Età liberale (1848-1896)*, in “Storia d’Italia”, Einaudi, *Le regioni dall’Unità ad oggi. La Sardegna* (a cura di L. Berlinguer e A. Mattone), 1998; *Storia e progetto dell’autonomia. Percorsi e profili dell’autonomismo sardo del Novecento*, 1998; *Il luogo, la memoria, l’identità*, 1999; *Viticultura urbana e «forme del territorio»*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna* (a cura di Maria Luisa Di Felice e Antonello Mattone), 1999; *Le identità storiche. Città e campagna*, in *Le città* (a cura di G. Mura e A. Sanna), 1999; *Andrea Manca dell’Arca, Agricoltura di Sardegna* (a cura di G.G. Ortu), 2000; *Tradizione e modernità nella Sardegna del secondo dopoguerra*, in *La città ricostruita* (a cura di A. Casu, A. Lino, A. Sanna), 2001; *Lo stato moderno. Profili storici*, 2001; *Emilio Lussu. L’utopia del possibile*, 2002 (con Giuseppe Caboni); *Il paese sul crinale (Gruppi di eredità e formazione della proprietà. Burcei 1654-1864)*, 2002; *La modernizzazione agricola e industriale nella Sardegna del ’900*, “Rivista storica italiana”, 1, 2003; *La quercia e la strada. Gli scritti di Carlo Cattaneo sulla Sardegna*, “Rivista storica italiana”, 3, 2003; *Storia locale e analitica del territorio*, in Claudio Ronzitti, *Sérezela (La scomparsa di un villaggio sardo del Settecento)*, 2003; *Umberto Cardia. Tra classe ed ethnos: l’autonomia integrale, «Cooperazione Mediterranea»*, 3, 2003; *Carta de Logu e “cartae libertatis”*: in tema di giurisdizioni nel Trecento, in I. Birocchi, A. Mattone (a cura di), *La Carta de Logu nella storia del diritto ita-*

*liano*, 2004; *Lussu, Armungia e dintorni*, in N. Rudas ed E. Orrù (a cura di), *Emilio Lussu. L’uomo dell’altipiano*, 2003; Gian Giacomo Ortu (a cura di), *Cagliari tra passato e futuro*, 2004; Manlio Brigaglia, Attilio Mastino, Gian Giacomo Ortu, *Storia della Sardegna*, 2005; *La Sardegna dei giudici*, 2005; *Vent’anni dopo la «Sardegna sabauda»*, in Pier Paolo Merlin (a cura di), *Governare un regno (Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento)*, 2005.

**Ortu, Giovanni** Sacerdote, studioso di storia della Sardegna (Dorgali 1918-Ozieri 1994). Entrato in Seminario, fu consacrato sacerdote. È studioso di problemi di storia sarda. Tra i suoi scritti: *Magistero dell’episcopato sardo. Aspetti politico-sociali 1793-1922*, 1968; *Anela. Ambiente uomini fatti*, 1970; *Memorie storiche del villaggio abbandonato di Borticoro*, “Quaderni bolotanesi”, XV, 1989.

**Ortu, Giuseppe** Fotografo (n. Olbia, sec. XX). Fotografo pubblicitario, realizza foto per dépliant, cataloghi e brochure, per conto di aziende pubbliche e private: il suo studio (Photographia, Olbia) è specializzato nella fotografia di food, architettura, arte di beni archeologici e storici. Ha frequentato l’Istituto Europeo di Design di Cagliari, specializzandosi in seguito alla scuola di Maurizio Rebuzzini, Roberto Sellito e Riccardo Marcialis. Parallelamente all’attività professionale si è dedicato all’insegnamento tenendo corsi di educazione all’immagine.

**Ortu, Giuseppe Maria** Avvocato, magistrato (Villasor 1785-Cagliari 1851). Laureatosi nel 1808, cominciò a far pratica forense e nel 1812 fu sospettato di aver preso parte alla congiura di **Palabanda**. Scampato alle conseguenze del fallimento della congiura, continuò a professare idee liberali e a occuparsi





della sua professione. Fu anche giudice di mandamento in diversi centri dell'interno; nel periodo del dibattito sulla "fusione", pur mostrandosi favorevole alle riforme istituzionali, fu contrario alla rinuncia della Sardegna alla sua autonomia. Una delle sue figlie sposò Giuseppe Cocco padre del ministro Francesco Cocco Ortu.

**Ortu, Grazia** Archeologa (n. Cagliari, sec. XX). Dopo essersi laureata in Lettere si è specializzata in Archeologia e si è dedicata all'insegnamento. Esperta conoscitrice dell'archeologia del Sarcidano, ha preso parte a numerose campagne di scavo. Tra i suoi scritti: *Sarcidano. Nurri e Sarcidano. Orroli, schede in I reperti. Progetto Archeosystem. Una ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, 1990; *Le testimonianze archeologiche di Esterzili e del suo territorio*, in *La tavola di Esterzili*, 1993; *Isili. Località Domeramus. Domus de janas*, "Bollettino di Archeologia", 13-15, 1995; *I monumenti nuragici della zona di Esterzili*, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo*, 2000.

**Ortu, Italo** Insegnante, consigliere regionale (n. Bauladu 1926). Sardista su posizioni nazionalitarie, è stato tra i più strenui sostenitori del bilinguismo. Dal 1964 al 1984 è stato consigliere comunale e sindaco del suo paese, dove ha introdotto l'uso della lingua sarda in Consiglio comunale e nella toponomastica. Nel 1984 è stato eletto consigliere regionale e successivamente riconfermato nel 1989; è stato assessore prima al Turismo e quindi agli Affari generali nelle giunte Melis dal 1984 al 1987.

**Ortu, Leopoldo** Storico (n. Cagliari 1942). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento negli istituti superiori e, trascorsi alcuni anni, ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1985 è di-

ventato professore associato di Storia contemporanea; attualmente insegna Storia del Risorgimento nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari; studioso di storia moderna, è autore di numerosi studi, alcuni dei quali dedicati al problema dell'emigrazione sarda, di cui si è occupato come sindacalista e militante politico negli anni Settanta. Tra gli altri: *Aspetti della questione sarda e della questione meridionale. Note sull'abolizione degli ademprivi dal 1856 al 1870*, 1981; *Considerazioni sull'abolizione degli ademprivi*, "Archivio storico sardo", XXXII, 1981; *Il quadro storico economico e sociale del comune di Orani dall'Ottocento a oggi*, 1982; *L'emigrazione sarda dall'Ottocento a oggi. Contributo ad una storia della questione sarda* (con B. Cadoni), 1983; *Orani tra Ottocento e Novecento. Evoluzione demografica ed emigrazione*, 1983; *Il sardofascismo nelle carte di P. Pili. Contributo per la storia della questione sarda*, "Archivio storico sardo", XXXVI, 1989; *Istituzioni e politica nella storia della Sardegna. Istituzioni rappresentative della entità sarda*, 1990; *Stefano Sampol Gandolfo e i problemi della Sardegna nel primo periodo cavouriano*, introduzione all'edizione dell'antologia de "L'Eco della Sardegna" (a cura di Giuseppe Marci e L. Ortu), 1991; *Vincenzo Sulis. Autobiografia*, 1994; *La figura di Paolo Pili e il Sardofascismo*, in *Il Sardofascismo. Politica, cultura, economia*, 1994; *Tra Restaurazione e Risorgimento: i giornali sardi nel periodo della rinascenza*, in *Un giornale della restaurazione: "L'Indicatore sardo"*, 1997; *La presenza sociale del convento di Gesù e Maria in Cagliari. Note su alcuni documenti della prima metà del Seicento*, in *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, 1998; *Il Parlamento del viceré Giovanni Coloma conte d'Elda (1573-1574)*, n. 10 della col-





lana "Acta Curiarum Regni Sardiniae", 2005.

**Ortu, Velio** Funzionario, consigliere regionale (n. Guspini 1947). Dirigente regionale della Confcoltivatori, ha militato fin da giovane nei partiti della Sinistra: è stato a lungo vicesindaco e sindaco del suo paese. Nel 1984 è stato eletto consigliere regionale nella lista del PCI nel collegio di Cagliari, ricandidato nel 1989 non è stato rieletto; nel 1999 è stato eletto nel collegio di Cagliari per il Partito della Rifondazione Comunista, di cui è stato segretario regionale. Nel 2004 non è stato ricandidato.

**Ortuabis** Località di campagna e nodo stradale della Sardegna centrale: la statale 128, nel tratto tra Meana Sardo e Laconi, vi si incontra – in prossimità dell'omonima cantoniera dell'ANAS – con la 295 proveniente da Aritzo e con la provinciale (di costruzione più recente) proveniente da Villanovatulo. Nella zona, che si trova al confine tra i rilievi del Gennargentu e le colline del Sarcidano ed è attraversata dalla ferrovia a scartamento ridotto Mandas-Sorgono, si stende una foresta che porta lo stesso nome.

**Ortueri** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella XII Comunità montana, con 1435 abitanti (al 2004), posto a 585 m sul livello del mare tra il lago Omodeo e il Gennargentu. Regione storica: Mandrolisai. Archidioncesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo circolare, si estende per 38,95 km<sup>2</sup> e confina a nord con Neoneli, a est con Austis e Sorgono, a sud con Samugheo e a ovest con Busachi, Ula Tirso e Neoneli. Si tratta di una regione di alte colline e pianori sul versante occidentale del Gennargentu, al confine a ovest con il Barigadu, più direttamente affacciato sul Tirso, e a

est con la Barbagia, più montuosa e vicina alle punte maggiori del Gennargentu. O. è attraversato dalla statale 388 che, proveniente da Oristano, continua poi fino a Sorgono.

■ **STORIA** Il suo territorio conserva numerosi nuraghi e l'attuale abitato deriva da un insediamento di epoca romana. Nel Medioevo apparteneva al giudicato d'Arborea incluso nella **curatoria del Mandrolisai**. Caduto il giudicato, nel 1410 entrò a far parte del grande feudo concesso a Giovanni **Deana** e, quando questa famiglia si estinse, fu ereditato dal marchese d'Oristano. Dopo che il marchesato fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, dal 1479 O. venne amministrato direttamente da funzionari reali. Nel 1507 i suoi abitanti, unitamente a quelli degli altri villaggi del Mandrolisai, ottennero dal re il privilegio di essere amministrati da un *official* scelto dal re tra le persone nate nel territorio. Nei secoli successivi il privilegio fu rispettato e O. nel secolo XVII divenne un importante centro di produzione del vino. Durante le concitate fasi della guerra di successione spagnola, passata la Sardegna agli Asburgo, O. fu compreso nel feudo concesso ai **Valentino**. Nei decenni che seguirono i suoi abitanti protestarono inutilmente e tentarono in più occasioni di liberarsi dalla dipendenza feudale che infrangeva l'antico privilegio di cui avevano goduto nei secoli precedenti. Nel 1821 il territorio fu incluso nella provincia di Oristano, nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. Vittorio **Angius**, nell'ambito del *Dizionario* del Casalis, ci ha lasciato una preziosa testimonianza di questa epoca, di cui riportiamo qualche significativo brano: «Popolazione. Compone di anime 1690 in circa, le quali si devono distinguere in maggiori, maschi 400, femmine 455, e minori maschi 400,





femmine 415, quindi distribuirsi in famiglie 412. Il movimento della medesima può intendersi dalle medie seguenti: nascite 52, morti 27, matrimoni 12: non pochi prolungano la vita sin verso i novanta, quelli massimamente che conservano le vesti nazionali adatte al clima. La gioventù è in numero considerevole per beneficio della vaccinazione, essendo già cessate quelle frequenti mortalissime influenze del vajuolo. Le malattie più comuni sono le infiammazioni e le febbri, quelle dalle rapide variazioni atmosferiche, queste dal passaggio in luoghi malsani ne' tempi estivi e autunnali. Non si ha per gli uffici sanitari, che un flebotomo, e questo poco nuoce, perché confidasi meglio nella natura, che nell'opera sua. *Professioni.* Sono applicate all'agricoltura, compresi i garzoni, persone 420, alla pastorizia 90, a' mestieri 40, al negozio 15, restando assai pochi inoperosi e semplici consumatori. *Agricoltura.* Le terre ortueresi, almeno nelle più parti, sono stimate più idonee alla semenza dell'orzo, che a quella del frumento; epperò la qualità che della prima dassi ai solchi è superiore a quella della seconda. L'arte agraria era in altri tempi poco pregiata in O. così come in tutte le altre contrade pastorali, credendosi la fatica dell'agricoltore meno onorevole dell'ozio del pastore: poi le ragioni dell'interesse han prevaluto contro il pregiudizio, e la seminazione è andata sempre crescendo col diveltamento delle terre che prima davano pascolo a pochi capi di bestiame. Questo fa sperare che si progredirà di più estendendosi maggiormente l'area della coltivazione e praticandosi metodi migliori. I numeri dell'ordinaria seminazione sono strelli di grano 500, d'orzo 1200, di fave 50. La fruttificazione del frumento suol essere al settuplo, quella dell'orzo al

decuplo, quella delle fave anche al 30. La meliga, le vecchie, i fagioli, i piselli rendono spesso il venti e più. I prodotti sono d'una particolare bontà, e però molto pregiati. *Pastorizia.* In tempi non molto lontani era questa assai più estesa, che sia al presente, per la maggiore ampiezza de' pascoli, che gli agricoltori sono andati a poco a poco restringendo. I pascoli sono non pertanto ancora assai estesi e più che sufficienti al numero de' branchi del bestiame rude, che si annovera nel presente, e i ghiandiferi potrebbero bastare all'ingrasso di cinque e più volte il numero de' capi porcini che si hanno. Usasi ancora di introdurre a pascolo nelle vigne e nei verzieri le bestie domite senza stimar quanto è giusto il guasto che vi operano, principalmente sopra gli olivi. Nel bestiame manso si numerano buoi per l'agricoltura 500, vacche mannalite 80, cavalli e cavalle 95, majali 300, giumentanti 220. Nel bestiame rude sono capi vaccini 800, caprini 1800, pecorini 3500, cavallini 100, porcini 1700». Quando furono abolite le province nel 1848, O. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e nel 1859, ricostituite definitivamente le province, fu incluso nell'omonima ricostituita provincia. Quando poi nel 1927 fu ricostituita quella di Nuoro, entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare cerealicoltura, orticoltura, frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare bovino e ovino. Negli ultimi anni si sta sviluppando anche una modesta attività industriale nei settori alimentare, edile e metallurgico. È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo con 27 posti letto e un'azienda agrituristica con 6 posti letto. **Artigianato.** Di antica tradi-





zione l'artigianato tessile, per la produzione di tappeti, e quello dei fabbri e degli intagliatori del legno. **Servizi.** O. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1464 unità, di cui maschi 756; femmine 708; famiglie 599. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 16 e nati 13; cancellati dall'anagrafe 36 e nuovi iscritti 27. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 522 in migliaia di lire; versamenti ICI 438; aziende agricole 308; imprese commerciali 66; esercizi pubblici 11; esercizi al dettaglio 11; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 439; disoccupati 112; inoccupati 92; laureati 30; diplomati 128; con licenza media 503; con licenza elementare 462; analfabeti 78; automezzi circolanti 438; abbonamenti TV 423.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** A circa 3 km dall'abitato si trova l'importante sito archeologico di **Sa Perda Litterada**, una necropoli risalente al periodo romano. Nei secoli passati è stata sistematicamente saccheggiata dagli abitanti di O., che ne traevano pietre squadrate per costruire le case del villaggio. Deve il suo nome a una pietra incisa, recante una dedica agli dei Mani.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** A breve distanza dall'abitato si trova la chiesa di **Santa Maria**, che è di origini molto antiche ma nel corso dei secoli è andata in rovina e nel 1974 è stata totalmente ricostruita. A breve distanza dal paese si trova anche il parco Mui Muscas, che è stato

creato per ospitare diversi esemplari dell'asinello sardo che, cessato ormai l'impiego che ne faceva la gente di campagna, è a rischio di estinzione. Il parco, dell'estensione di 50 ha, è utilizzato anche per passeggiate ed escursioni.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A O. si fa festa la prima domenica di maggio, per **Sant'Isidoro**; la terza domenica di maggio, per **San Nicola da Bari**, patrono del paese; e la terza domenica di settembre, per la **Madonna Addolorata**. In ciascuna di queste occasioni si hanno manifestazioni religiose e civili. Da qualche tempo costituisce richiamo anche per gli abitanti dei paesi circostanti l'iniziativa di un gruppo di agricoltori di svolgere i lavori della mietitura e della trebbiatura secondo i metodi manuali ormai abbandonati: nasce dal desiderio di non abbandonare del tutto modelli di vita e di lavoro che si sono tramandati per secoli nei villaggi dell'isola.

**Ortulani** Antico villaggio del giudicato di Cagliari compreso nella curatoria di Siurgus. Sorgeva nel territorio di **Donigala**. Caduto il giudicato, nel 1258 entrò a far parte dei territori assegnati ai **Capraia**; alla loro estinzione passò in possesso del Comune di Pisa, che lo fece amministrare direttamente da suoi funzionari. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, cadde in mano aragonese ma subito dopo si spopolò rapidamente a causa della peste.

**Oruivar** Antica corte del giudicato di Gallura. Era compresa nella curatoria di Taras, in prossimità di **Melataras**. Si sviluppò intorno alla chiesa di San Lussorio e nella seconda metà del secolo XII fu donata all'Opera di Santa Maria di Pisa. Si spopolò entro la prima metà del secolo XIII.

**Orune** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità





## Orune

montana, con 3021 abitanti (al 2004), posto a 750 m sul livello del mare a nord-est di Nuoro. Regione storica: Nuoro. Diocesi di Nuoro.



Orune – Veduta del centro abitato.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 128,58 km<sup>2</sup> e confina a nord con Nule e Bitti, a est con Lula e Dorgali, a sud con Nuoro e a ovest con Benetutti. Si tratta di una regione montuosa, caratterizzata da profonde vallate e da punte intorno ai 700-800 m, che si trova tra le propaggini settentrionali del Gennargentu e l'altipiano di Bitti, che si estende più a nord. A oriente del paese scorre uno degli affluenti di sinistra del rio Isalle-Sologo, che scorre nella vallata che separa O. dal monte Ortobene e da Nuoro. Il paese è raggiungibile con una strada tortuosa che ha inizio a Nuoro e si collega alla superstrada Abbasanta-Olbia; o con la statale 389 Nuoro-Bitti-Buddusò.

■ **STORIA** L'attuale paese è di origine medioevale: apparteneva al giudicato di Gallura ed era compreso nella curatoria di **Bitti**. Subito dopo la conquista aragonese, poiché la sua popolazione era ostile nei confronti degli invasori, nel 1335 il villaggio fu incluso nei territori concessi dal re d'Aragona a **Giovanni d'Arborea** perché li pacificasse. Negli anni successivi, quando il giu-

dice **Mariano IV** fece arrestare il suo infelice fratello **Giovanni** (→), O. rimase in possesso dell'Arborea fino al termine delle guerre. Nel 1410 fu incluso nel feudo concesso a Nicolò **Turriti** i cui discendenti però nel 1430 lo vendettero al marchese d'Oristano. Quando il marchesato nel 1477 fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, il piccolo centro fu incluso nei territori riconosciuti ai **Carroz** del ramo di Mandas come eredi di Giovanni d'Arborea. Questi ultimi si estinsero nel 1479; O. passò allora ai **Maza de Liçana** e da questi, dopo una lunga contesa giudiziaria conclusa nel 1571, ai **Portugal**. Estinti questi ultimi passò ai **De Silva** che lo inclusero nel feudo di Orani. Il villaggio rimase in possesso dei De Silva fino al riscatto dei feudi avvenuto nel 1838; nel corso del secolo XVIII i rapporti dei suoi abitanti con il feudatario furono spesso burrascosi a causa della esosità dei tributi che dovevano essere pagati. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e dal 1848, abolite le province, nell'omonima divisione amministrativa. Di quel periodo storico abbiamo la preziosa testimonianza di Vittorio **Angius**: «*Popolazione*. Componesi di anime 1805, distinte in maggiori di anni 20, maschi 550, femmine 560, e minori, maschi 345, femmine 340, divise in famiglie 440. In numero medio nascono all'anno 60, muojono 35, si contraggono 12 matrimoni. L'ordinario tratto della vita è al sessantesimo. Le malattie più frequenti sono le infiammazioni di vario genere. Il passaggio dal caldo al freddo è spesso micidiale e i più muojono di dolor laterale. *Professioni*. De' sunnotati uomini sono applicati all'arte agraria 200, comprendendo i giovani, alla pastorizia 400, alle varie arti necessarie 50, al negozio 15, ecc. Le donne lavorano con grande studio sulla lana







pezze di panno per il vestiario, che esse poi tingono ne' colori soliti, bisacce e sacchi, che si vendono e trasportano alle fiere di tutte le parti dell'isola; e sono in opera non meno di 300 telai di antica forma. *Agricoltura.* Nell'orunese le più parti del territorio sono atte meglio alla pastorizia, che alla agricoltura; tuttavolta convien dire che la superficie complessiva, che è e può essere coltivata, è di tanta estensione, che potrebbe benissimo produrre alla sufficienza di cinque o sei volte tanto dell'attuale popolazione. L'agraria ha già guadagnato qualche cosa sopra i pascoli liberi, e sperasi che guadagnerà ogni giorno più se quell'associazione formata dal parroco del paese e della quale abbiamo reso ragione nell'articolo *Nuoro provincia* proceda nelle norme stabilite e non venga a raffreddarsi lo zelo dell'istitutore, e a mancare la cooperazione de' soci. La quantità solita seminarsi fin qui può rappresentarsi ne' seguenti numeri, starelli di grano 150, orzo 250, fave 10, legumi 20. La fruttificazione del grano notasi comunemente al setuplo, quella dell'orzo al decuplo. Mangiasi dagli orunesi, che sono agiati, del pane di frumento, dagli altri e da' servi insieme delle case principali pane d'orzo, e pare che non sempre la messe dia l'intera provvista, nominatamente dell'orzo perché questo serve anche per alimento a' cavalli. La coltura delle patate è stato un ottimo soccorso e supplemento, perché non pochi le mangiano impastate nella farina, e i poveri arrostiti. La coltura del lino forse è pure minore assai del bisogno delle famiglie. *Pastorizia.* Inumeri de' capi che si educano non pare che sieno ordinariamente superiori agli infrascritti. Bestiame manso: buoi per l'agricoltura e per vetturamento 100, vacche *manalite* allo stesso uso 60, cavalli 150, giu-

menti 400 per la macinazione e anche per trasporto di legne piccole, majali 250. Bestiame rude: vacche 3500, capre 6000, pecore 20 000, porci 2500, cavalle 100». Quando nel 1859 furono ripristinate le province, O. entrò a far parte di quella di Sassari nella quale rimase fino al 1927 quando, definitivamente ricostituita la provincia di Nuoro, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, in particolare quello ovino e bovino, meno sviluppato quello suino, e l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività industriale con piccole aziende nel settore lattiero-caseario, alimentare e edile. È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera un ristorante. **Artigianato.** Radicata l'usanza della tessitura dei tappeti, dalla quale si ottengono prodotti di buona qualità. **Servizi.** O. è collegato mediante autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Liceo scientifico), sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3001 unità, di cui stranieri 4; maschi 1486; femmine 1515; famiglie 1127. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 33 e nati 26; cancellati dall'anagrafe 54 e nuovi iscritti 30. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 554 in migliaia di lire; versamenti ICI 619; aziende agricole 180; imprese commerciali 94; esercizi pubblici 20; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 43; tra gli indicatori sociali:





occupati 909; disoccupati 132; inoccupati 203; laureati 98; diplomati 398; con licenza media 776; con licenza elementare 1204; analfabeti 84; automezzi circolanti 955; abbonamenti TV 636.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricchissimo di siti archeologici risalenti al periodo prenuragico e nuragico, che in più d'un caso furono abitati fino al secolo III a.C. Importante tra tutti **Su Tempiesu**, tempio a pozzo che fu scoperto nel 1953 sulla strada per Bitti poco distante dalla cantoniera Funtana 'e Coda. L'edificio, singolare perché conserva integra la facciata, è preceduto da due cortili attraverso i quali si accede al vestibolo di forma rettangolare con dei sedili alle pareti; da una piccola scala si accede al vano del pozzo con volta a *tholos* perfettamente conservata. Il villaggio nuragico di **Noddule** è un complesso imponente nel quale si conservano un nuraghe con torre centrale arcaica e sistema di torri e bastioni polilobato risalente al Nuragico medio; un pozzo sacro con volta a *tholos* racchiuso in un recinto; e numerosissime capanne. Il centro fu riutilizzato per scopi amministrativi e militari dai Romani e il tempio a pozzo rimase in uso fino al secolo III a.C.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** **Santa Maria della Neve** è la chiesa parrocchiale, costruita nell'Ottocento su progetto dell'architetto nuorese Giacomo Galfré. All'interno, la navata e la volta sono affrescate da Antonio **Caboni** (→). **San Giacomo** è una chiesa costruita nel secolo XIV in forme gotico-aragonesi e successivamente rimaneggiata; nel secolo XVIII venne ampliata. Ha l'impianto a una navata completata dal presbiterio e da alcune cappelle laterali. Su numerosi edifici del centro storico sono state di recente affisse delle targhe che ripor-

tano brevi brani dal romanzo *Colombi e sparvieri*, che Grazia Deledda aveva ambientato in questi luoghi e tra questa gente: a forte ragione O. fa parte del Parco letterario intitolato alla scrittrice nuorese.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Numerose le celebrazioni religiose e civili che si susseguono a O.: il 16 e 17 gennaio si fa festa per Sant'Antonio Abate, ovviamente anche con l'accensione di falò; il 3 febbraio processione e canti religiosi in onore di San Biagio; il primo lunedì di agosto festa, preceduta dalla novena, per **Su Cossolu** (La Consolata) nell'omonimo santuario campestre, con processione e ricca serie di manifestazioni di religione e di folklore; e l'ultima domenica di agosto, infine, festa in paese per la Madonna del Carmine.

**Orunesu, Antonietta** Studiosa di storia (n. Cagliari, sec. XX). Tra i suoi scritti: *L'inchiesta sanitaria del 1899. Igiene, salute e malattia in venti comuni della Sardegna centro-meridionale*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 44-46, 1994.

**Orvei** Castello che sorgeva in posizione strategica su uno spuntone roccioso a nord-est di **Tula**, in un punto dal quale si potevano dominare e seguire tutti gli spostamenti tra le zone interne del Montacuto e il mare. I suoi resti sorgono in prossimità della chiesetta di San Leonardo e fanno chiaramente comprendere come il sito sia stato utilizzato come posizione strategica fin dal periodo prenuragico. L'attuale castello, dai cui ruderi è possibile vedere la continuità dell'insediamento nel tempo, fu fatto costruire probabilmente dai giudici d'Arborea quando, subito dopo l'estinzione della dinastia giudiciale di Torres, l'intero Montacuto fu conteso dagli Arborea, dalle truppe





dei **Doria** e da quelle del Comune di Pisa. Dopo la battaglia della Meloria il castello, in base alla pace del 1288, sarebbe dovuto passare a Genova, ma presumibilmente continuò a rimanere in mani arborensi. Il giudice continuò a tenerlo anche dopo l'arrivo degli Aragonesi, sicché per tutto il secolo XIV fu teatro delle continue guerre che tormentarono la Sardegna. Dopo la **battaglia di Sanluri**, cessata la sua funzione militare, decadde rapidamente.

**Orveis** Antico villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montacuto. Sorgeva non lontano da Tula, in una posizione strategica importante che permetteva di controllare alcune tra le più frequentate vie di traffico della Gallura. Il suo territorio, abitato continuativamente dal periodo nuragico al periodo bizantino, è ricco di testimonianze archeologiche. Nel Medioevo fece parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Montacuto, e si sviluppò protetto dal castello di **Orvei**, fatto costruire dal giudice; estinta la dinastia giudiciale di Torres fu conteso tra **Doria**, Arborea e i Pisani del giudicato di Gallura; alla fine del secolo XIII fu riconosciuto come possesso del giudice d'Arborea. I Doria, però, non rinunciarono alle loro pretese e poco prima della conquista aragonese riuscirono a farlo passare nelle loro mani. Scoppiata la ribellione del 1325, nel 1330 fu investito dalle truppe di Raimondo **Cardona**, ma la sua popolazione continuò a mostrarsi ostile nei confronti dei nuovi venuti sicché il suo territorio fu ripetutamente devastato. Per tentare una pacificazione, nel 1339 fu concesso in feudo a **Giovanni** d'Arborea; ma la sorte dell'infelice principe non gli risparmiò i danni della guerra negli anni successivi e la sua popolazione cominciò lentamente a diminuire. Dal 1366 fu occu-

pato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla caduta del giudicato nel 1409; nel 1421 fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**, ma finì per spopolarsi completamente. Entro il 1468 i suoi ultimi abitanti si erano trasferiti a **Tula**.

**Orzatu** Tipico pane di orzo. Di origini antichissime, forse usato fin dal tempo dei Romani. L'orzo veniva tostato nel forno, purgato e infine macinato per ottenere una farina che veniva setacciata avendo cura di separare progressivamente la crusca dalla farina. Con questa farina, senza lievito e senza sale, si impastavano dei grossi pani pesanti (*ghimisones*), che poi venivano messi a cuocere al forno a fuoco lento. Quando la loro crosta si era indurita, venivano tolti dal forno, spruzzati abbondantemente di farina e custoditi per due giorni nelle grandi *córbule*. A questo punto si apriva il grosso pane e vi si impiantava il lievito, traendone una pasta ancora morbida e saporosa che veniva inumidita e ulteriormente lavorata e pressata fino a essere trasformata come fosse un foglio di carta d'un certo spessore che veniva cotto infine al forno. La confezione era una procedura lunga e faticosa, usata soprattutto nei territori di montagna dove mancava il grano; il biscotto di pane d'orzo così ottenuto, col suo caratteristico gusto acidulo, era il cibo quotidiano per le classi sociali più povere.

**Orzo** Pianta erbacea annuale della famiglia delle Graminacee (*Hordeum vulgare* L.). Molto simile al frumento, è conosciuta fin dall'età della pietra e coltivata da Egizi, Greci e Romani. La pianta è alta circa 1 m, più o meno cespitosa, con fusti (culmi) rigidi e sottili e nodi distanziati. Ha foglie rade, lineari, parallelinervie, ricadenti, di colore verde chiaro, ruvide su ambedue le pagine. Produce spighe allungate





## Orzocco I

composte di spighe di un solo fiore ognuna. Il frutto (cariosside) è chiuso da due protezioni membranacee, le glumette; è di solito allungato e stretto, più acuto a una delle estremità, di colore giallo-ocraceo. La glumetta inferiore può terminare con una parte sottile e allungata, la resta. Le spighe con le reste si dicono aristate, quelle che ne sono prive si dicono mutiche. I semi che formano la spiga di o. sono ordinati secondo file, che possono essere due (nell'o. distico), quattro (in quello tetrastico) o sei (nel tipo esastico). È una delle piante coltivate che ha maggiore diffusione per la sua ampia adattabilità alle condizioni climatiche e la disponibilità di numerose varietà. Il suo areale di diffusione si estende dall'Africa del Nord al Centro-nord Europa, fino alle regioni centrali del continente asiatico e della regione andina. L'o. viene utilizzato nell'alimentazione umana come cereale da panificazione, nel settore industriale (birra, caffè d'o. ecc.) e nell'alimentazione del bestiame. È un cereale precoce, resistente ai freddi invernali e che completa il suo sviluppo prima dei caldi estivi (alcune varietà hanno un ciclo vegetativo di soli tre mesi); è adatto quindi a climi e tipi di terreno diversi. Coltivato in tutte le regioni boreali (Europa, Russia, Canada, USA, Africa settentrionale, Medio Oriente ed Estremo Oriente), specialmente nelle località montane. Sopporta le temperature elevate, anche fino a 38 °C, purché l'umidità dell'aria non sia eccessiva. Cresce bene nei terreni dove l'umidità è scarsa ed è resistente ai terreni salini. Dal punto di vista nutrizionale si distingue dagli altri cereali per il notevole contenuto di fibre e soprattutto di quelle solubili. Insieme all'avena, è il cereale con il più basso indice glicemico, inoltre si gon-

fia moltissimo durante la cottura e questa caratteristica, unita alla notevole quantità di fibre, lo rende saziante e adatto alle diete ipocaloriche. In Sardegna la produzione si aggira sui 500 000 q annui ma è in continuo decremento. È ancora in uso, in molti paesi sardi, fare il pane d'o., riconosciuto tra i "prodotti tipici di qualità" dal Ministero delle Politiche agricole e forestali. Nomi sardi: *órgiu* (campidanese); *óriu* (Sardegna centrale); *órzu* (logudorese). [TIZIANA SASSU]



Orzo - Spighe.

**Orzocco I** Giudice d'Arborea (sec. XI). Appartenente alla famiglia dei **Lacon Zori**, trasferì la capitale del suo piccolo regno da *Tharros*, ormai in inarrestabile decadenza, a Oristano. Nel 1073 fu destinatario della lettera che **Gregorio VII** inviò a tutti i giudici sardi perché si adoperassero per promuovere il passaggio al cattolicesimo romano del clero dei loro rispettivi domini.

**Orzocco II** Giudice d'Arborea (sec. XII). Appartenente alla famiglia dei **Lacon Zori**, succedette a suo padre, il giudice **Torbena**, quando era ancora giovane. Probabilmente per questo nella fase iniziale della sua proclama-





zione le funzioni di *giudice di fatto* furono svolte per un certo periodo da Comita de Orrù.

**Orzocco III** Figlio del giudice **Gonario** di Lacon Serra (sec. XII). Giovan Francesco **Fara** lo indica come giudice d'Arborea, ma con ogni probabilità questo principe, dopo l'immaturo morte di suo fratello maggiore, il giudice **Costantino I**, esercitò soltanto le funzioni di *giudice di fatto* durante la minore età del giovane giudice **Comita III** suo nipote, continuando la politica filogenovese avviata da suo fratello.

**Orzocco Torchitorio I** Giudice di Cagliari (sec. XI). Sovrano di notevole personalità, figlio di **Mariano Salusio I**, si adoperò per avvicinare il clero del suo territorio alla Chiesa di Roma e per aprire il regno all'influsso della cultura occidentale. Nel 1066 patrocinò lo stanziamento dei Benedettini di Montecassino e quando **Gregorio VII** divenne papa, sembrò il giudice sardo in grado di assecondarne il disegno politico. Nel 1073 il pontefice gli inviò una lettera nella quale lo esortava a far sì che il clero del suo piccolo stato si avvicinasse alla Chiesa di Roma. Il giudice, pur mostrandosi ligio all'invito del papa, comprese forse la possibilità che dietro la lettera si celasse un disegno in base al quale egli avrebbe dovuto sottomettersi anche politicamente a Roma: perciò operò con prudenza e mantenne le distanze dal pontefice. Favorì invece la presenza dei mercanti pisani a Cagliari e condusse una politica di completa autonomia, per cui a un certo punto **Gregorio VII** lo minacciò, unitamente agli altri giudici, di investire della Sardegna il duca **Goffredo di Lorena**. Il deciso atteggiamento del papa lo indusse, nel 1080, a dichiararsi formalmente sottomesso al papa durante la visita in Sardegna del cardinale **Guglielmo di**

**Popolonia**; di fatto però egli continuò la sua politica autonoma.

**Osalla** Territorio paludoso che si stende lungo la costa orientale della Sardegna tra **Dorgali** e **Orosei**. La palude ha una grande importanza naturalistica perché vi nidificano alcune specie di uccelli rari tra cui l'airone cinerino, il pollo sultano, la volpoca e altri.

**Oschiri** Comune della provincia di Oltimbia-Tempio, compreso nella VI Comunità montana, con 3699 abitanti (al 2004), posto a 202 m sul livello del mare a sud-est del lago Coghinas. Regione storica: Montacuto. Diocesi di Ozieri.



Oschiri – La chiesa di San Demetrio contornata dalle case del paese.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale con un'espansione verso nord, si estende per 216,07 km<sup>2</sup>, comprendenti anche le frazioni di Giagone, Pianas, Sa Murighessa e San Leonardo, e confina a nord con Tempio e Berchidda, a est ancora con Berchidda, a sud con Budusò e Pattada e a ovest con Ozieri e Tula. Si tratta di un territorio di aspetto vario, visto che comprende una parte di colline del Logudoro, tratti pianeggianti intorno al paese, oltre a quelli vallivi in corrispondenza degli affluenti del Coghinas, nonché una buona porzione del lago e una parte delle pendici meridionali del





Limbara. Il paese si trova lungo la statale 199 Ozieri-Olbia e a breve distanza dalla “direttissima” Sassari-Olbia; altre strade secondarie lo collegano a Tempio a nord, a Pattada a sud; alla periferia dell’abitato si trova la stazione lungo la ferrovia Chilivani-Olbia.

■ **STORIA** Il territorio è ricchissimo di testimonianze archeologiche a partire dal periodo prenuragico. In età romana per la sua posizione strategica vi fu costruito un *castrum* conosciuto come *Lugudonec* che divenne un importante centro per proteggere il territorio dalle incursioni degli abitanti delle zone interne. Da questo centro, nel Medioevo si sviluppò l’attuale villaggio. Il suo abitato non coincideva con quello dell’antica *Lugudonec*: probabilmente si sviluppò grazie all’istituzione della diocesi e fece parte del giudicato di Torres, incluso nella curatoria del Montacuto; dopo l’estinzione della dinastia giudicale il villaggio fu lungamente conteso tra Arborea, **Doria** e i Pisani che amministravano il giudicato di Gallura. Conquistata la Sardegna dagli Aragonesi, nel 1339 entrò a far parte delle concessioni fatte da **Pietro IV** a **Giovanni d’Arborea**; in seguito fu di fatto annesso al giudicato d’Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri**, venuto meno nel 1409 il giudicato, O. entrò a far parte del grande feudo concesso nel 1421 a Bernardo **Centelles**. Nel corso dei secoli successivi dai **Centelles** passò ai **Borgia** che si estinsero nel 1740. Da questi ultimi passò ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** cui fu riscattato nel 1838. Vittorio **Angius** ci ha lasciato una vivace testimonianza: «*Popolazione*. Si annoverano attualmente in O. anime 2102, distinte in maggiori maschi 710, e minori maschi 350, femmine 335, distribuite in famiglie o case 455. I numeri del movimento sono per media di nascite 65, morti 35,

matrimoni 22. L’abitato è di bell’aspetto, le case semplici, ma pulite, e le strade selciate. *Professioni*. Sono applicate all’agricoltura non meno di 450 persone, alla pastorizia 220 tra pastori e garzoni, alle arti meccaniche di necessità e di comodo circa 50. Tra’ ferrari sono adesso alcuni che fanno pure de’ lavori fini, e lo stesso deve dirsi dei falegnami; così poiché il prelodato Bua mandò nelle città a impararvi migliori metodi alcuni giovani a sue spese. Le donne si occupano della filatura e tessitura, e lavorano delle coperte da letto che han pregio. Anche su quest’oggetto si rivolse l’attenzione del Bua, ed è tutto suo merito se al presente si fa meglio che in addietro. *Agricoltura*. Lavorasi il terreno con buoi domiti 500 e più, e solitamente si seminano starelli di frumento 1000, d’orzo 400, di fave 60, di legumi 50. La semenza del lino, che si sparge, si computa non meno di star. 100. La terra è fertilissima in molte regioni, e se le meteore sieno favorevoli fruttifica in modo che resta appagato il desio del colono e compensata la sua fatica. La media della moltiplicazione nel frutto è al 10, nell’orzo è al 14, nelle fave all’8, nei legumi dal 6 al 16. Il lino produce circa 10 mila libbre sarde. L’orticoltura è ampia anzi che no, e la vegetazione dei generi è felice. I popponi, i cetriuoli, i cocomeri, cardi e cavoli ecc. non vengono altrove meglio, come pure i pomodoro, che si mantengono vivi fuor della propria stagione, e fruttiferi. Alla grandezza dei frutti è congiunto un gusto assai piacevole. I pomi di terra per le persuasioni del Bua e del suo successore si cominciarono a coltivare, e per la conosciuta utilità ottengono presentemente cure maggiori. Il vigneto è posto in una regione distante dal paese non meno di un’ora. La vite era negli altri tempi poco curata, e seb-





bene la sua cultura sia andata poi sempre crescendo, non pertanto è vero che il prodotto non è ancora alla sufficienza, perché devesi ogni anno spendere per un supplemento e comprare gran quantità di mosto dai galluresi e dai sassaresi. Si spera che a pochi anni non si avrà più bisogno dell'altrui vendemmia, poiché molte vigne novelle promettono frutto abbondevole. *Pastorizia*. Gli oschiresi se si possono ora annumerare ai popoli agricoli hanno ancora merito di essere computati tra' popoli che studiano alla pastorizia, e si deve dire, che lo fanno con tanta intelligenza, che non si possono mettere secondi ad altri in Sardegna. Il che però non toglie, che quest'arte non sia molto lontana dal grado, in cui è nell'Italia settentrionale, e perché i metodi non sono molto lodevoli, e perché si manca delle cognizioni necessarie per assicurare la sanità del bestiame, e migliorarne la razza. Il territorio è abbondante di pascoli, e sono molti luoghi, dove si potrebbero formare de' prati, che produrrebbero copia di fieno. Chi sa in qual tempo si vorrà profittare di tante acque che scorrono per questi salti? Il Bua ha ben meritato anche in rispetto alla pastorizia, ma non del tutto era possibile a lui. E le riforme non si possono far tutte in una volta massime fra' sardi, che sono molto restii a cangiare le antiche pratiche. La quantità del bestiame che educasi dagli oschiresi, è rappresentata approssimativamente ne' numeri seguenti. Bestiame manso: Buoi 500, vacche manalite 100, cavalli 150, majali 200, giumenti 250. Bestiame rude: Vacche 4500, pecore 6000, capre 2500, porci 1500, cavalle 250». Nel 1821 O. fu compreso nella provincia di Ozieri; abolite nel 1848 le province, entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari fino al 1859, quando fu ricostituita

la omonima provincia cui da quel momento O. fu legato fino alla recente costituzione della nuova circoscrizione gallurese.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, l'olivicoltura; e l'allevamento del bestiame, in particolare di bovini e ovini, in misura minore di suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale nel settore lattiero-caseario (produzione dei rinomati *casizzolus*), alimentare (paste alimentari, *panadas*, torrone), della lavorazione del legno, dei materiali per l'edilizia e dell'energia elettrica (impianto del Coghinas). Discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche due alberghi con 19 posti letto, due aziende agrituristiche con 15 posti letto e una organizzazione per il turismo equestre. **Servizi**. O. è collegato tramite autolinee e ferrovia agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Istituto professionale), sportello bancario. Dispone di una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3842 unità, di cui stranieri 6; maschi 1914; femmine 1928; famiglie 1320. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 33 e nati 33; cancellati dall'anagrafe 33 e nuovi iscritti 25. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16034 in migliaia di lire; versamenti ICI 1064; aziende agricole 392; imprese commerciali 318; esercizi pubblici 29; esercizi all'ingrosso 4; esercizi al dettaglio 80; ambulanti 14. Tra gli indicatori sociali: occupati 1214; disoccupati 122; inoccupati





196; laureati 50; diplomati 494; con licenza media 1188; con licenza elementare 1267; analfabeti 112; automezzi circolanti 1361; abbonamenti TV 1361.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva quasi quaranta nuraghi, tra cui quelli Abba Salida, Baccas Alvas, Bodde, Chilchinu, Cugadu, Cultu, Figu Ruiu, Fontana Ona, Giolzia, Giuanna Orutta, Longu, Lugheria, Mandra, Mannu, Marinispa, Mastru Franziscu, Mazzone, Monte Uri, Mugone, Pabizone, Pattarega, Pedredu, Pittigone, Roccu, Ruju, S'Abba Salida, Sa Conchedda, Sa Roccu, S'Arroccu, Sas Concas, Sinnadolzos, Spinalva, Stazzo Su Nuraghe, Su Casteddu, Su Catalanu, Ulia. Alcuni di questi furono poi riutilizzati in epoca romana.



Oschiri – Facciata della chiesa di San Demetrio.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il paese ha conservato il suo impianto urbanistico originario: nel centro storico lungo le sue strade si affacciano numerose case del tipo *a palattu*, alcune delle quali di una certa eleganza. La costruzione più imponente è la chiesa parrocchiale dell'**Immacolata** edificata nel secolo XIX in forme classiche con un impianto a tre navate. La costruzione più interessante è però la chiesa di **San Demetrio**, su un'altura che domina l'abitato, attualmente compresa nel recinto del ci-

mitero. Fu costruita probabilmente dalle stesse maestranze che lavorarono alla chiesa di Nostra Signora di Castro e terminata attorno al 1160. Era annessa a un monastero di Benedettini oggi scomparso; presenta forme romaniche con conci di trachite rossastra, ha una navata e l'abside; la copertura è a volta e la facciata è ingentilita da un portale architravato. Suggestiva è anche la chiesa di **San Leonardo** situata alle porte del villaggio alle falde del Limbara in posizione panoramica. Costruita nel secolo XVI con l'impianto a una navata, fu successivamente ampliata; attualmente ha due navate scandite da archi a sesto acuto, la copertura è in legno. La facciata è arricchita dal campanile a vela e da una finestrella; sopra il portale d'ingresso architravato si trova un'iscrizione parzialmente leggibile. Infine la chiesa di **San Pietro**, costruita nell'Alto Medioevo, che nel corso dei secoli successivi ha subito numerose modificazioni. Ha un impianto a un'unica navata rettangolare, la copertura è in legno a capriate. La facciata è arricchita da un rosone e da un portale architravato. Nei dintorni del paese sono alcuni insigni monumenti. A poca distanza dall'abitato è la chiesa di **Santo Stefano** costruita nel secolo XVI. L'edificio sorse probabilmente sulle rovine di un precedente impianto tardobizantino; ha un'unica navata e la copertura in legno; è stata restaurata di recente. Ma il più importante dei siti che sorgono nelle campagne di O. è la chiesa di **Nostra Signora di Castro** che fu la sede della soppressa diocesi omonima; l'edificio in trachite rosa fu costruito nel secolo XII in forme romaniche di derivazione lombarda. L'interno ha una sola navata chiusa da abside e coperta con capriate in legno. La facciata è ingentilita da un campanile a vela. Sul

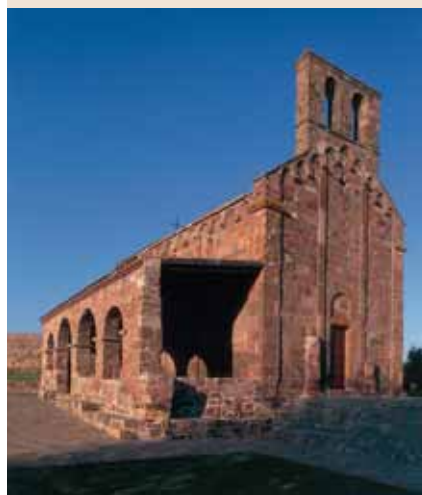






lato sinistro è poggiato un elegante portico a quattro arcate risalente al secolo XVIII. All'interno conserva una statua settecentesca della Madonna che nella prima domenica dopo Pasqua viene trasferita alla chiesa parrocchiale di O., dove si celebra un novenario, e poi riaccompagnato da una moltitudine di fedeli la settimana successiva. A poca distanza sorge quel che resta del **castello** di Castro: la fortezza fu costruita in periodo bizantino su un'altura a poca distanza dall'abitato di Oschiri vicino alla chiesa di Nostra Signora di Castro, nel sito dove in periodo romano era sorta la *statio* di *Luguido* e in buona posizione strategica per controllare i traffici commerciali tra Montacuto e Gallura. Nel Medioevo divenne un avamposto di confine tra il giudicato di Torres e quello di Gallura e dopo l'estinzione della famiglia dei giudici di Torres il suo possesso fu lungamente conteso tra i Doria, gli Arborea e il giudicato di Gallura. Alla fine del secolo XIII passò nelle mani del giudice d'Arborea che riuscì a conservarne il possesso anche dopo la conquista aragonese. Per tutto il restante secolo XIV soffrì per le continue guerre tra Doria e Aragona prima e per quelle tra Aragona e Arborea in seguito. Dopo la caduta del giudicato d'Arborea, nel corso del secolo XV la fortezza, persa la sua funzione, decadde e rovinò. Attualmente è possibile individuare significativi resti della cinta muraria e di qualche torre; una fotografia aerea ha consentito di ricostruire i termini di quella che dovette essere un'imponente fortificazione. Altra chiesa posta a qualche chilometro dall'abitato è **Nostra Signora di Otti** che sorge vicino alla ferrovia per Olbia; fu costruita nel secolo XII in forme romaniche. Di piccole dimensioni, ha l'impianto a una navata completata dall'abside semicir-

colare. La facciata si conclude con un grande campanile a vela. Infine la chiesa di **San Giorgio**, posta in località Balanotti nelle vicinanze dell'abitato; fu costruita in epoca bizantina e concessa nel Medioevo ai Benedettini, che vi costruirono un monastero. Nel corso dei secoli successivi ha subito diverse modifiche, è stata abbandonata e attualmente è completamente rovinata. Rimane ancora la facciata in trachite rossa, sulla quale si apre un portale del secolo XVII.



Oschiri – Chiesa di Nostra Signora di Castro.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa religiosa di maggiore richiamo, anche perché rievoca i fasti dell'antica diocesi soppressa, è quella in onore di Nostra Signora di **Castro** che si svolge presso la omonima chiesa nella prima domenica dopo Pasqua e richiama moltissime persone da tutto il Montacuto. Nell'ultima settimana di agosto, da qualche anno a questa parte, si svolge la **sagra della panada** (→ **Panada**), tipico prodotto della gastronomia locale.





**Osidda** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 280 abitanti (al 2004), posto a 650 m sul livello del mare nei pressi dell'alta valle del Tirso. Regione storica: Montacuto. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 25,78 km<sup>2</sup> e confina a nord con Budusò, a est con Bitti, a sud con Nule e a ovest con Pattada. Si tratta della parte nord-occidentale dell'altipiano di Bitti che qui termina per lasciare spazio alla profonda vallata del Tirso, dalla quale deriva in parte l'isolamento di cui il paese soffre. Le comunicazioni sono assicurate da una strada secondaria che, dopo essersi distaccata dalla statale 128 bis nel tratto tra Bultei e Pattada, scende appunto ad attraversare la valle, raggiunge O. e prosegue poi per Bitti.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di reperti nuragici e prenuragici e un'antica tradizione lo indica come la sede della antica città di **Ogrille**, di origine greca, che sarebbe stata rivale di Olbia. In realtà l'attuale abitato è di origine medioevale, apparteneva al giudicato di Torres ed era compreso nella **curatoria del Montacuto**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale il abitato fu lungamente conteso tra Arborea, **Doria** e i Pisani che amministravano il giudicato di Gallura. Alla fine del secolo XIII era occupato da truppe del giudice d'Arborea; conquistata la Sardegna dagli Aragonesi, nel 1339 entrò a far parte delle concessioni fatte da **Pietro IV a Giovanni d'Arborea** nella speranza che il principe riuscisse a pacificare le irrequiete popolazioni che vi risiedevano. In seguito fu di fatto annesso al giudicato d'Arborea e dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1409, O. entrò a far parte del grande feudo concesso nel 1421 a Bernardo **Centelles**. Nel corso

dei secoli successivi dai **Centelles** passò ai **Borgia**, che si estinsero nel 1740. Da questi ultimi passò ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** cui fu riscattato nel 1838. Vittorio **Angius** ci ha lasciato queste notizie: «*Popolazione*. Gli abitanti di O. si computano capi 428, distinti in maggiori d'anni 20, maschi 145, femmine 137, minori, maschi 86, femmine 90, in 106 famiglie. I numeri medi del movimento sono di nascite 15, morti 6, matrimoni 2. La professione più comune è quella dei pastori, nella quale tra principali e garzoni si numerano circa 90 persone. All'agricoltura sono applicati uomini 70 tra grandi e piccoli, a' vari mestieri non più di 12. Le donne vengono in ajuto ai coloni e attendono alla coltura di alcune specie ortensi per l'uopo della famiglia, raccolgono la frutta, e fanno olio dal lentisco. Le altre, e queste stesse, quando vacano siffatte occupazioni filano e tessono per il bisogno particolare e per averne luoro vendendo i tessuti nelle fiere. Alla scuola primaria non concorrono più di 12 fanciulli. Le case occupano piccolo spazio, perché mancano di cortili. La pulizia è un po' negletta. *Agricoltura*. La superficie che nell'osiddese si coltiva non è maggiore di starelli 940, de' quali 100 piantati di vigne e fruttiferi, o coltivate a specie ortensi, 840 per l'alternativa della seminazione. Si seminano ordinariamente starelli di grano 110, d'orzo 235, di fave, legumi e lino complessivamente 55. La fruttificazione del frumento è ordinariamente al 12, quella dell'orzo raramente maggiore. È un falso pregiudizio che questo territorio sia più atto all'orzo che al frumento, come essi dicono per spiegare la minor seminazione della prima specie; e il prodotto avrebbe dovuto dissuaderli. *Pastorizia*. I salti osiddesi sono molto feraci di pascolo, e questo non scarseg-





gia se non per continua siccità, o per l'ingombro delle nevi. Nel bestiame manso si enumerano buoi per l'agricoltura e per il trasporto 80, vacche domestiche 10, cavalli 60, giumenti 50, majali 40. Nel bestiame rude si computano vacche 1600, capre 1500, porci 1700, pecore 3500, cavalle 60. Il formaggio è di gran bontà, e sono assai vantate le *pere*, come dicono, *di vacca*, dalla forma che si dà al cacio compresso in una vessica. I formaggi bianchi salamojati sono per il commercio estero, e si vendono in Orosei per il regno di Napoli. La cultura delle api è negletta, e appena si potrebbero numerare 350 bugni. Si fa anche il miele amaro». Nel 1821 O. fu compreso nella provincia di Nuoro; abolite nel 1848 le province, entrò a far parte della omonima divisione amministrativa fino al 1859, quando le province furono ricostituite; da quel momento O. fu legato alla provincia di Sassari fino al 1927 quando, definitivamente ricostituita la provincia di Nuoro, entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura e la viticoltura; l'allevamento del bestiame in particolare bovini e ovini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modestissima attività industriale esclusivamente nell'edilizia. È infine poco sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo del tipo detto "diffuso" e due aziende agrituristiche con 20 posti letto a sostegno del nascente turismo. **Artigianato.** Rinomato e di antica tradizione è l'artigianato dei tappeti che vengono tessuti nelle case. **Servizi.** O. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di stazione dei Carabinieri, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 271 unità, di cui stranieri 9; maschi 128; femmine 143; famiglie 121. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 3 e nati 1; cancellati dall'anagrafe 5 e nuovi iscritti 4. Tra principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 496 in migliaia di lire; versamenti ICI 119; aziende agricole 44; imprese commerciali 9; esercizi al dettaglio 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 75; disoccupati 11; inoccupati 18; laureati 3; diplomati 34; con licenza media 72; con licenza elementare 124; analfabeti 4; automezzi circolanti 95; abbonamenti TV 71.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Ricco il patrimonio archeologico delle campagne che circondano l'abitato: conserva testimonianze a partire dal periodo prenuragico, la più interessante delle quali è il *menhir* di **San Paolo**, di proporzioni gigantesche, situato a nord della collina di San Paolo a qualche chilometro dall'abitato; è detto *Sa perda longa de Santu Paulu* e ha un'altezza di quasi 10 m; poco lontano sorgono alcuni altri *menhir* di forma conica e giace una grande lastra di pietra che fa pensare a un altare. Riferibili al periodo nuragico sono numerosi nuraghi tra i quali quelli di Arainidde, Bidde, Cherunele, Curtu, Frazuighe, Iscobalzu, Merula, Nidu de Su Colvu, Nuratolu, Orrolo, Passialzu, Piradolta, Santa Maria, Santu Paulu, Sa Raighina, Selis, Usansi; di questi molto ben conservato è quello di **Usansi** che sorge in prossimità dell'abitato. Ma il sito nuragico più interessante è il villaggio nuragico di **Santu Elisei** dove nel 1935 fu rinvenuto un ripostiglio con alcuni bronzetti tra i quali un singolare toro androcefalo (ossia con volto umano) di grande bellezza.





■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il paesino ha conservato il suo impianto originario nel centro storico, lungo le cui strade si affacciano le classiche case a più piani senza intonaco. La costruzione più interessante è la chiesa dell'Angelo, costruita al centro del paese, di impianto molto antico e più volte rimaneggiata nel corso dei secoli. A poca distanza è il **Palazzo Delogu** la cui costruzione fu iniziata nel Settecento e conclusa agli inizi dell'Ottocento; la sua mole è ingentilita da un'altana di grande eleganza.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il momento di maggiore richiamo alle antiche tradizioni del villaggio è la **festa dell'Angelo**, patrono del paese, che si svolge il 27 agosto; si tratta di una festa antichissima che una radicata tradizione vuole riferita a un angelo, protettore dei contadini guerrieri che abitavano il paese in periodo bizantino e concorrevano a formare l'*exercitus Sardiniae*.



Osilo – Veduta del centro abitato.

**Osilo** Comune della provincia di Sassari, sede della I Comunità montana, con 3452 abitanti (al 2004), posto a 615 m sul livello del mare 15 km a est di

Sassari. Regione storica: Osilo. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da nord a sud, si estende per 98,19 km<sup>2</sup>, comprendenti le frazioni di Santa Vittoria e San Lorenzo, e confina a nord con Castelsardo e Tergu, a est con Nulvi, a sud con Ploaghe, Codrongianos, Cargeghe e Muros e a ovest con Sassari, Sennori e Sorso. Si tratta di una regione di colline calcaree che si stendono tra Sassarese e Anglona e si spingono sino alla costa. La parte settentrionale del territorio è attraversata dal fiume Silis, il maggiore di questa parte dell'isola, che va a gettarsi nel golfo dell'Asinara. Un corso d'acqua minore teneva in vita sino a qualche anno fa numerosi mulini nella vicina valle di San Lorenzo. Il paese è attraversato dalla tortuosa statale 127 Sassari-Tempio, cui si sta affiancando un nuovo tracciato destinato a rompere l'isolamento dell'Anglona; dal paese ha origine la deviazione che, toccando le due frazioni di Santa Vittoria e San Lorenzo, si collega a Sennori e alla strada per Castelsardo. Il paese dispone anche di una stazione lungo la linea ferroviaria a scartamento ridotto Sassari-Tempio.

■ **STORIA** Il territorio è ricco di testimonianze del periodo prenuragico e di nuraghi ma l'abitato attuale è di origine medioevale. Si sviluppò a partire dal secolo XI attorno al castello che i Malaspina avevano fatto costruire in vetta al Tufudesu. Era compreso nei territori di cui i **Malaspina**, con il matrimonio di Corrado, erano entrati in possesso alla fine del secolo XII nel giudicato di Torres. Faceva parte della curatoria di **Montes**. Subito dopo la conquista aragonese, quando nel 1325 i Malaspina aderirono all'insurrezione dei **Doria**, divenne la base dalla quale insidiarono apertamente i conquista-





tori con una continua guerriglia. Nel 1330 fu attaccato dalle truppe di Raimondo **Cardona** e pur subendo danni continuò a rimanere in loro possesso fino al 1353, quando fu definitivamente confiscato. Entrato in possesso di O., il re d'Aragona fece stanziare nel castello un grosso contingente di truppe ma, scoppiata la prima guerra tra Aragona e Arborea, fu nuovamente attaccato e subì gravi danni. Scoppiata poi in seguito la seconda guerra, O. fu occupato dalle truppe giudicali che tennero villaggio e castello fino al 1409. Chiusasi nel 1420 la parentesi del visconte di **Narbona**, il villaggio fu incluso nel grande feudo donato dal re a Bernardo **Centelles**. Nel 1438 il figlio Francesco Gilaberto lo cedette a suo cognato Angelo **Cano** in conto della dote di una sua sorella; nel 1447 il territorio però tornò in possesso dei **Centelles**. Nel corso del secolo XVI ne fecero il capoluogo del distretto del Montes e vi fecero risiedere un *official* che dipendeva dal *regidor* che risiedeva a Sassari. Estinti i **Centelles**, nei secoli successivi O. passò ai **Borgia**, agli **Zuñiga**, ai **Pimentel** che portarono anche il titolo di conti di O. e infine ai **Tellez Giron** ai quali fu riscattato nel 1838. Vittorio **Angius** ci ha lasciato una preziosa testimonianza che in parte riportiamo: «*Popolazione*. In questa terra e in S. Vittoria che è considerata come una frazione d'Osilo si annoverano anime 5035, distinte in maggiori di anni 20 maschi 865, femmine 874, e in minori maschi 1645, femmine 1699: i quali capi sono spartiti in famiglie 990, delle quali 805 abitanti nel borgo di Osilo, 185 nella villa di s. Vittoria. I numeri del movimento della popolazione sono in media i seguenti, nascite 180, morti 135, matrimoni 34. *Professioni*. Le persone applicate all'agricoltura non sono meno di 700 tra grandi e pic-

cole, quelle che curano il bestiame sommeranno a 220, e quelle che fan qualche mestiere a 200, orefici, ferrari, falegnami, bottai, scarpari, sarti, muratori ecc. In altro tempo si fabbricavano delle stoviglie con la terra che trovava in Monterargiu, collina che sorge tra O. e S. Vittoria, e in siffatta manifattura impiegavansi alcune donne; poi si è cessato perché era un'arte assai dispregiata, e chi la praticava doveva soggiacere a motteggi frequentissimi. Fa meraviglia vedere come tra uomini che hanno assai di ragione possano sussistere certe opinioni sciocche. Questa è da mettere a paro con quella che rammentai sopra le levatrici, l'ufficio delle quali in tanti paesi delle province settentrionali tienesi a vile; e sopra i becchini, che son riguardati niente meglio che il boja o altra persona vicinissima. Aggiungasi che i discendenti delle persone che fecero quell'arte sono per causa delle medesime riputati ignobili, e quasi notati di certa infamia. Alle professioni aggiungeremo i notai. Sono in O. non meno di 900 telai, tra' quali almeno 500 in continua attività per la tessitura del lino e della lana. Queste manifatture si vendono in Sassari e ne' prossimi dipartimenti. Alcuni di quei tanti telai sono di forme migliori e di uso più vantaggioso; ma l'utilità evidente non ha ancora persuaso le altre donne a lasciare l'antica macchina; il che è un'altra stravaganza che non si può intendere. *Agricoltura*. Il territorio osilese è quasi tutto, dov'è coltivabile, lavorato o con l'aratro o con la zappa, senza che i coloni siano mai vinti dalle difficoltà che spesso presenta il luogo e la natura del suolo, né stancati dalla lunghezza della via. Essi vanno fino all'estremità del territorio per seminare un piccolo tratto, il quale credono possa produrre tanto frutto che compensi le loro fati-





che, e oprano or sulla cima ventosa dei monti, or nelle umide valli ed ora nelle pendici, fino in quelle dove per la loro ertezza pare debbasi rampicare. I gioghi impiegati nell'agricoltura sono settecento cinquanta, e seminandosi con ciascuno non meno di starelli dieci di grano, sei d'orzo, uno di fave, uno di legumi e un altro di lino si può determinare che la complessiva seminazione del grano è di starelli 7500, dell'orzo 4500, delle fave 750, altrettanto dei legumi, granone ecc., e la stessa quantità di lino. Bisogna però dire che queste somme non sono veramente tutta la quantità seminata, ad aver la quale deve esser considerata la seminazione dei narboni (i novali), che si fa qua e là ne' salti. La fruttificazione è varia secondo la qualità de' siti, posto che nel rimanente le circostanze sieno favorevoli. In certe regioni si ha un prodotto abbondantissimo come nelle contrade più granifere, in altre più scarso; ma da queste e da quelle si raccoglie tanto che basta alla sussistenza delle famiglie, e una notevolissima somma di sopravanzo che vendesi in Sassari. *Pastorizia*. Comeché l'agricoltura siasi tanto estesa, non per questo la pastorizia si fe' molto minore di quanto era in altri tempi, e numerosi branchi pascolano nelle terre aperte, e si impinguano nelle pasture riservate alle tanche. Le diverse specie trovano copioso alimento, fuori il caso frequente di qualche siccità, e l'altro raro di grandi nevate. Nel bestiame manso si computano, oltre gli indicati buoi e tori del servizio agrario e del trasporto, vacche mannalite o manse 80, cavalli e cavalle 100, majali 200, asini nessuno, come porta il proverbio riferito. La ragione però del difetto si è che gli osilesi hanno gran numero di molini idraulici, principalmente nella valle di S. Lorenzo. Nel bestiame rude si compren-

dono cavalle 150, capre 350, vacche 7000, pecore 10 000, porci 3000. I pastori come per lo passato continuano a litigare con i coloni, e se impunemente possono danneggiarli nei loro lavori lo fanno; altrimenti si guardano bene, perché il ceto agricolo è più potente per il numero. Lodasi il butirro che manipolano, non così il formaggio, perché lo sgrassano troppo. In O. non si ha alcuna concia, e però tutti i cuoi e le pelli si vendono in Sassari». Nel 1821 O. fu incluso nella provincia di Sassari e quando nel 1848 le province furono abolite, entrò a far parte della omonima divisione amministrativa fino al 1859 quando fu ripristinata la provincia.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, l'olivicoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di ovini e bovini, in misura minore suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale nel settore dell'alimentazione, della meccanica, dei materiali per l'edilizia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un'azienda agrituristica e un'organizzazione per il turismo equestre. **Artigianato**. Di antica tradizione l'artigianato del tappeto, l'attività di ricamo e la lavorazione dei gioielli. **Servizi**. O. è collegato mediante autolinee e ferrovia complementare agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3589 unità, di cui stranieri 2; maschi 1740; femmine 1849; famiglie 1370. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione





della popolazione, con morti per anno 50 e nati 40; cancellati dall'anagrafe 74 e nuovi iscritti 24. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 38 in miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 12902 in migliaia di lire; versamenti ICI 1584; aziende agricole 398; imprese commerciali 156; esercizi pubblici 22; esercizi all'ingrosso 5; esercizi al dettaglio 64. Tra gli indicatori sociali: occupati 1184; disoccupati 114; inoccupati 194; laureati 54; diplomati 387; con licenza media 1035; con licenza elementare 1408; analfabeti 96; automezzi circolanti 1559; abbonamenti TV 1034.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di monumenti archeologicamente interessanti, a partire dal periodo prenuragico cui sono riconducibili le *domus de janas* di **Ittiari**, complesso situato a qualche chilometro dall'abitato nella località omonima. I sepolcri sono numerosi e sono scavati nella roccia, alcuni risalgono al tardo Neolitico e vennero utilizzati successivamente nel periodo della cultura di Bonnanaro, quando ne furono scavati degli altri. Hanno la facciata ornata da elementi architettonici, all'interno alcuni hanno pianta circolare o ellittica, altri rettangolare. Il sepolcro III è preceduto da una piazzola semicircolare che ricorda le Tombe di giganti. Le campagne conservano anche numerosi nuraghi tra cui quelli di Badu Canu, Badu Samude, Baiolu, Barunazu, Calvarida, Cantarucheddu, Caudes, Cobeltu, Conca Omine, Nieddosu, Pala Martine, Pedra Ladas, S'Anzonile, Sa Pala de su Cossu, Sa Pattada, Serra de Ghigulas, Tomarittu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il villaggio nel centro storico ha conservato i caratteri del borgo medioevale con strade strette sulle quali si affacciano pretenziosi palazzotti. Al

culmine sta il **castello dei Malaspina**, fortezza fatta costruire da quei signori nel secolo XIII alla quale si accede dal centro storico attraverso contorte stradine e scalinate; di forma rettangolare, conserva ancora le rovine del mastio circolare, una torre quadrata, la cinta muraria e all'interno i resti dei locali che servivano alla guarnigione. Dopo il 1353 passò agli Aragonesi che però, scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1370 dovettero cederlo alle truppe giudicali. Dopo la fine della guerra e la rinuncia del visconte di **Narbona** ai propri diritti, passò definitivamente in mani aragonesi. Nel corso dei secoli successivi andò in rovina e solo recentemente è stato possibile salvare con un restauro una parte delle sue strutture. Cuore del centro storico è la chiesa dell'**Immacolata**, parrocchiale costruita nel secolo XVIII e successivamente restaurata. Ha un impianto a tre navate scandite da archi a tutto sesto e completata da alcune cappelle laterali e dal presbiterio più alto rispetto all'aula; la copertura è a volte a botte. La facciata è stata completamente rifatta nel 1907 in forme romaniche. All'interno conserva un fonte battesimale in legno intagliato e un magnifico coro ligneo intagliato da artigiani locali; dal presbiterio si passa alla sacrestia, riccamente arredata con mobili del secolo XVIII e con quadri dello stesso periodo. La parrocchia era sede della *Collegiata* di cui rimangono interessanti notizie nel ricco Archivio parrocchiale. A poca distanza sorge il **Rosario**, chiesa costruita nel Settecento in forme baroccheggianti. Ha l'impianto a una navata completata dall'abside e da alcune cappelle laterali; la copertura è a volte a botte. La facciata è sorretta da un elegante portico poggiato su colonne, nello stesso stile del





Duomo di Sassari. All'interno conserva alcune statue lignee dei secoli XVII e XVIII e numerosi dipinti dello stesso periodo. Alla periferia del paese sorge la chiesa di **Babbu Eternu**, costruita nel secolo XVII; è dedicata allo Spirito Santo, ha una sola navata scandita in tre campate e all'esterno è sorretta da imponenti contrafforti. Ormai in rovina, meriterebbe un restauro. Le campagne sono poi ricche di numerose e significative chiese tra cui quella di **Santa Maria de Iscalas**. L'edificio, attualmente in rovina e avvolto da una folta vegetazione che gli conferisce un aspetto romantico, sorge in località Scalaccas. Eretto nel secolo XII dai monaci di Montecassino in forme romaniche, dipendeva da Santa Maria di Tergu e aveva una sola navata absidata coperta da una volta lignea a capriate. Nel Seicento subì un radicale restauro e l'antica copertura in legno fu sostituita con volte a botte. In una vallata a nord-ovest dell'abitato sorge la chiesa di **San Giovanni**, che nel Medioevo era dedicata a Santa Barbara e secondo una tradizione non documentata sarebbe stata la parrocchia di un villaggio medioevale poi scomparso. Fu rifatta nel secolo XVII e assunse l'attuale denominazione; ha un'unica navata scandita in tre campate, sorrette da arcate a sesto acuto. Secondo una leggenda vi sarebbero sepolti i corpi di due santi, che la farebbero stare miracolosamente in piedi nonostante l'incuria degli uomini. Sul colle omonimo a poca distanza dall'abitato sorge la chiesa di **Sant'Antonio**, costruita nel secolo XVII; ha una navata unica e all'esterno è piacevolmente movimentata da contrafforti e da una piccola loggia ad archi. Infine la chiesa di **Nostra Signora di Bonaria**, costruita nel secolo XVII sul colle omonimo a 767 m sul livello del mare, in una posi-

zione da cui si può spaziare su mezza Sardegna. Ha un'unica navata completata da un'abside; nell'Ottocento il Larmora la utilizzò come punto di rilevazione trigonometrico; durante la seconda guerra mondiale fu utilizzata come osservatorio militare. La chiesa di **San Biagio**, costruita nel Medioevo nelle campagne del paese, era probabilmente la parrocchia del villaggio scomparso di **Filisquentino** (→); nel corso dei secoli, dopo l'abbandono del villaggio, andò in rovina; attualmente rimangono alcuni ruderi su un colle isolato.

#### ■ FESTE E TRADIZIONI POPOLARI

Splendido testimone delle antiche tradizioni del passato è il **costume**. Le donne indossavano abbigliamento differenti a seconda delle circostanze. Quello feriale era costituito da una camicia di cotone con ricami semplici e dalla gonna (*sa faldetta*) semplice di panno nero. Le vedove indossavano la gonna plissettata e il corpetto di lana nera, il capo era adornato di un velo bianco di tulle che circondava il viso, sopra il velo indossavano *sa capitta* nera oppure una seconda gonna plissettata nera. Il costume della sposa era costituito da una camicia di cotone bianco (*su entone*) col collo chiuso e ricamata; e dalla gonna (*sa unmedda*) di velluto rosso arricchita da una balza di raso bianco ricamata con motivi a fiori di vario colore e decorata di pizzi. Sopra la camicia si indossavano la giacca (*su gruppittu*) in velluto rosso, molto attillata, chiusa sul davanti e con le maniche arricchite da dodici bottoni d'argento pendenti (*sa buttonera*); e il busto (*s'imbustu*) di raso bianco ricamato con filo d'oro, irrigidito da stecche e chiuso sul davanti con nastri di raso. L'abbigliamento era completato da un velo di tulle bianco che copriva il capo e parte del petto,







su cui veniva indossato un manto di velluto rosso a forma di semiluna, arricchito da una grande cornice di raso bianco a fiori variopinti e bordato di un nastro arricciato (*sa capitta*). L'abbigliamento tradizionale dell'uomo era costituito dalla camicia (*su entone*) di tela bianca ricamata chiusa al collo e ai polsini da bottoncini rivestiti di filo bianco; e dai calzoni (*sos calzones*) bianchi di tela grezza. Sopra la camicia si indossavano il gilet (*su cossu*) di panno nero a doppio petto con bottoni neri disposti a V; e la giacca di orbace nero (*su cappottinu*) con cappuccio. Sopra i calzoni si indossavano il gonnellino (*su gonnellinu*) di panno nero e le ghettoni (*sas calzas*) dello stesso tessuto. Completava l'abbigliamento la *berritta* di panno di lana nero. Numerose sono le feste che richiamano le antiche tradizioni del villaggio. Tra queste, a maggio si tiene quella di **Santa Vittoria** che culmina con una spettacolare processione. Ad agosto si svolgono poi le feste della Madonna degli **Angeli** nella prima domenica, di **San Lorenzo** il 10 e il giorno dopo quella di **Sant'Antonio da Padova** che culmina nel giorno successivo con la **corsa all'anello**, uno spettacolare palio equestre che si svolge nella parte bassa del paese.

**Osini** Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 914 abitanti (al 2004), posto a 645 m sul livello del mare pochi chilometri a nord-ovest di Jerzu. Regione storica: Ogliastra meridionale. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 39,68 km<sup>2</sup> e confina a nord e a est con Gairo, a sud con Ulassai e a ovest con Ussassai. Si tratta di una parte impervia dell'Ogliastra, caratterizzata dalla profonda valle del Pardu, sulla quale il paese si affaccia dal ver-

sante meridionale. O. comunica attraverso una tortuosa strada secondaria che, toccando anche Ulassai e Jerzu, collega la statale 198, che procede sulle pendici meridionali del Gennargentu, con la 125 Orientale sarda che segue la linea di costa.

■ **STORIA** Il territorio conserva parecchie testimonianze di età nuragica ma l'abitato attuale è di probabile origine medioevale. Apparteneva al giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria di **Ogliastra**. Il nucleo più antico era sorto in zona alpestre affacciata sulla valle del Pardu tra tacchi calcarei di grande imponenza. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1257 O. fu incluso nei territori annessi al giudicato di Gallura e dopo l'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese fu incluso nei territori concessi in feudo a Berengario **Carroz** e nel 1363 entrò a far parte della contea di Quirra. Durante le guerre tra Aragona e Arborea fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino al 1409. Tornato in possesso dei **Bertran Carroz** eredi dei Carroz, alla loro estinzione passò ai **Centelles**, ai **Borgia**, ai **Català** e infine agli **Osorio**, cui fu riscattato nel 1838. Vittorio **Angius** ci ha lasciato un'importante testimonianza che in parte riportiamo: «*Popolazione*. Sono in O. anime 760 distinte in maggiori di anni 20 maschi 220, femmine 225, minori maschi 165, femmine 170, in famiglie 160. In numero medio nascono 25, muoiono 14, e si celebrano 4 matrimoni. La vita chiudesi ordinariamente tra gli anni 50 e 60; tuttavolta da quelli che si preservano contro le cause morbose e da quelli che sono temperati fortemente producesi più in là sino agli ottanta ed oltre con tutta pienezza di sensi e intero vigore di membra. La ma-





lattia più comune e soventi mortale è il dolor laterale, per il quale usansi spesso zucche piene di acqua calda, che si applicano per provocare il sudore, quindi il salasso. Molti poi soggiacciono a infiammazione addominale, febbri reumatiche e periodiche. Per la cura della salute non si ha spesso che un flebotomo. Le professioni principali sono l'agricoltura e la pastorizia, e si numerano nella prima 180 persone, nella seconda 60; quindi sono pochi per le opere di muratura, ferro e legno, vetturali, scarpari ecc. Le donne filano, tessono, lavorano gli orti, assistono alla vendemmia. *Agricoltura.* Essendo la regione montuosa i luoghi della seminazione non sono in continuità, ma separati a intervalli or più or meno grandi. Le terre più granifere sono presso al fiume, in Tacu, in Pelau e in Guirra. I gioghi pel servizio agrario non sono meno di 60, il che dice 120 tori e buoi. Le quantità che si seminano sono approssimativamente le seguenti; starelli di grano 200, d'orzo 250, di fave 60, di legumi 40, di lino 30, di patate 20. La fruttificazione del grano è al 10, quella dell'orzo al 12, le fave 10, il lino produce fasci di 12 manipoli, detti *oberas* e starelli di seme 2 ½, le patate il 12. *Pastorizia.* I salti osinesi abbondano di pascoli ottimi, e il bestiame prospererebbe se non venissero tempi, ne' quali è scarsezza de' medesimi per difetto di piogge o per le nevi. I capi che si educano sono nel bestime manso, buoi 120 quanti già notammo, vacche 26, cavalli 80, giumenti 100, majali 70; bestiame rude, vacche 600, capre 3500, pecore 1800, porci 1400, cavalle 50. Il cacio è di ottima qualità e molto grato al gusto, perché si domanda e si vende a buoni prezzi ad altri dipartimenti e nel porto di Tortoli. I pastori vagano d'una in altra regione senza avere un distretto particolare; si

riparan però dalle ingiurie delle stagioni sotto capanne formate di tronchi, coperte di frondi, o dentro le camere de' nuraghi. Le api si coltivano ne' predi prossimi all'abitato e in qualche orto, ma il numero de' bugni è assai ristretto. Si fa qui pure il miele amaro, che a molti giova assai siccome eccellente tonico». Nel 1821 O. fu incluso nella provincia di Lanusei e quando, nel 1848, furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1859, quando furono ricostituite le province, fu incluso in quella di Cagliari e ne fece parte fino al 1927 quando fu definitivamente ricostituita quella di Nuoro. Nel 1953 la stabilità dell'abitato fu messa a rischio da un'alluvione; il paese attuale è quello che fu ricostruito 1 km e mezzo più a monte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di ovini, caprini e bovini. La rete di distribuzione commerciale non assume dimensioni significative. **Servizi.** O. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di stazione dei Carabinieri, medico, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 989 unità, di cui stranieri 9; maschi 488; femmine 501; famiglie 417. La tendenza complessiva rivelava una notevole diminuzione della popolazione, con morti per anno 16 e nati 11; cancellati dall'anagrafe 47 e nuovi iscritti 4. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 766 in migliaia di lire; versamenti ICI 120; aziende agricole 282; imprese commerciali 48; esercizi pubblici 8; esercizi all'in-





grosso 1; esercizi al dettaglio 11; ambulanti 12. Tra gli indicatori sociali: occupati 279; disoccupati 60; inoccupati 48; laureati 13; diplomati 86; con licenza media 344; con licenza elementare 213; analfabeti 46; automezzi circolanti 293; abbonamenti TV 283.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva numerosi nuraghi tra i quali quelli di Martu Marci, Orruttu, Piddeddu, S'Armidda, S'Assa, Samuccu, Sanu, Serbissi, Urceni, alcuni dei quali abbastanza ben conservati.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il villaggio fu interamente ricostruito dopo le frane conseguenti all'alluvione del 1953, la sua parte moderna quindi si è sviluppata secondo un disegno razionale senza alcun particolare pregio. A breve distanza dall'attuale abitato si conserva però quasi intatto l'antico insediamento con le sue strade strette e le sue architetture tipiche in pietra che documentano la storia della comunità. L'edificio più interessante del villaggio antico è la chiesa parrocchiale di **San Giorgio**. Di particolare bellezza è la **Scala di San Giorgio**, gola sovrastata da pareti rocciose che domina l'abitato. Il complesso è di grande suggestione per chi l'attraversa. Secondo una leggenda la gola sarebbe stata aperta in persona da San Giorgio di Suelli; nei pressi del passo si notano i resti di un edificio denominato *su Casteddu*.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante è a O. quella che si svolge il 23 aprile in onore di **San Giorgio**: prevede processione con sfilata di costumi, balli, canti e altre manifestazioni folcloristiche.

**Osiride** Pianta suffruticosa (ha, cioè, rami basali legnosi e parti terminali erbacee) della famiglia delle Santalacee (*Osyris alba*), chiamata anche gine-

strella. Sempreverde, ha fusti verdi, lunghi e ramificati, che crescono verso l'alto, coperti di foglioline lineari, verde chiaro; i fiori, a sessi separati, sono gialli, riuniti in piccoli mazzetti quelli maschili, isolati e con un lungo peduncolo quelli femminili, fioriscono in primavera inoltrata; i frutti sono drupe rosse, quasi interamente occupate da un unico seme, che ricoprono la pianta in autunno. Specie adattabile a diversi ambienti cresce a tutte le altitudini, e si può trovare nelle garighe costiere come nel sottobosco di leccio e di roverella. In Sardegna veniva usata, per la flessibilità dei fusti, per preparare scope ma anche per la sua proprietà di colorare di giallo la lana. Nomi sardi: *binistra masciu* (logudorese); *iscorravòe* (Sarule); *scova de bigia* (Sardegna meridionale); *scoviói* (Sarcidano). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Osmunda → Felce**

**Osorio** Famiglia feudale castigliana (secc. XII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XII con un Gonsalvo signore di Villalobos. Nel corso dei secoli i suoi discendenti ebbero le contee di Lemos e di Trastamara e il marchesato di Astorga. Fu nel corso del secolo XVIII che la famiglia si trovò coinvolta nella vita sociale ed economica della Sardegna, quando uno dei suoi membri, Filippo marchese di **Cervellon**, fresco erede del marchesato di Nules in Spagna, contestò a Giuseppa **Català** il diritto a succedere nel marchesato di **Quirra**. Egli infatti, come discendente del primo marchese di Quirra **Cristoforo Centelles**, invocava il rispetto della volontà di costui, che nel 1663 aveva legato i due feudi tra loro. Il marchese Filippo condusse con caparbieta la lite sinché nel 1805 ottenne il riconoscimento del suo diritto. I suoi discendenti, nonostante l'opposizione del fisco, continuarono a conservare il





grande feudo fino al riscatto, avvenuto nel 1838.

**Osorio de Saxas, Diego** Inquisitore per la Sardegna (Castiglia, prima metà sec. XVI-Sassari 1596). Divenuto sacerdote, entrò a far parte del Santo Ufficio nell'Inquisizione spagnola. Divenne giudice dei beni confiscati a Granada, incarico che lo portò a operare in un ambiente difficilissimo. Dopo qualche anno fu nominato inquisitore delle isole Canarie e nel 1589 inquisitore per la Sardegna. Preso possesso del suo ufficio, entrò in conflitto con le autorità amministrative per motivi di giurisdizione e nel 1596, coinvolto in uno scandalo, fu invitato a lasciare l'isola. Morì però poco prima della partenza.

**Ospedali in Sardegna** Le prime notizie storicamente certe dell'esistenza in Sardegna di ospedali sono connesse all'esistenza di *xenodochi*, ovvero ospizi per l'assistenza dei pellegrini voluti dalle prime comunità cristiane. Questi ospizi presto si trasformarono in ospedali quando il principio dell'assistenza agli ammalati entrò a far parte del patrimonio culturale comune. Di certo sappiamo che a Cagliari nel secolo VI esisteva vicino alla cattedrale uno *xenodochio*, che continuò a funzionare per molti secoli. Le notizie relative all'età giudiciale, sebbene frammentarie, ci permettono di sapere che alcuni giudici, a partire dal secolo XI, aprirono *xenodochi* nei loro territori, ma soprattutto consentirono ai grandi ordini monastici cui fecero importanti donazioni perché si insediassero in Sardegna di aprire ospizi. A partire dal secolo XIII furono aperti *xenodochi*, lebbrosari, ospizi e ospedali dall'Ordine gerosolimitano a Cagliari, a Uta, a San Giovanni Suergiu, a Guspini, a Oristano, a Simaxis, a Nurachi, a Santa Caterina di Pittinuri, a Tresnuraghes, a Scano di Montiferro, a Sietefuentes, a Orosei,

a Lodé, a Romana, a Sassari, a Cherchi, a Viddalba: la loro organizzazione dipendeva dall'ordine dal Santo Sepolcro di Pisa. Altri stabilimenti furono aperti dai Templari, dall'Ordine ospedaliero di San Lazzaro, dai Guglielmiti e da altri. Più analiticamente la consistenza dell'organizzazione ospedaliera nelle diverse città dell'isola si può schematizzare come segue.

**1. CAGLIARI** Il primo ospedale di cui si abbia notizia sorgeva non lontano dall'attuale chiesa di Sant'Agostino nel quartiere della Marina ed era affidato a personale proveniente dall'Ospedale di San Leonardo di Pisa. Chiamato *Ospedale di San Leonardo* di Bagnaria era destinato ai marinai e a chi si fosse ammalato durante la navigazione; in seguito e fino alla prima metà dell'Ottocento funzionò come Ospedale militare. Notizie frammentarie abbiamo dell'esistenza di un *Ospedale di Santa Lucia* in Castello a partire dal secolo XIII. Nel XIV fu cura dell'amministrazione civica aprire un ospedale presso la chiesa di Sant'Antonio fuori le mura, nell'area che si stende tra le attuali chiese di Sant'Antonio (in via Manno) e del Sepolcro. Inizialmente fu affidato a personale laico dipendente dal Magistrato civico. Fu questo l'*Ospedale civile* più antico di Cagliari; nel secolo XV fu affidato all'ordine degli Antoniani che ne svilupparono l'attività grazie alla consistente beneficenza pubblica e privata di cui erano destinatari. Era diviso in tre sezioni (uomini, donne e malati venerei) ed era amministrato da *clavari* che presentavano annualmente il rendiconto della loro attività all'amministrazione comunale, che però a partire dal 1534 ne assunse direttamente la conduzione esonerando gli Antoniani. Per tutto il Cinquecento l'Ospedale fu affidato a medici laici, ma con scarso successo; così nel 1630 l'isti-





tuzione fu affidata nuovamente a religiosi, questa volta all'ordine di San Giovanni di Dio (i Fatebenefratelli), che ne svilupparono le strutture arrivando a fine secolo a una media di 1800 ricoveri annui. Ma anche loro furono allontanati nel 1765. L'ospedale fu allora affidato alla Congregazione degli ospedali presieduta dai vari vescovi, che ebbe il compito di regolamentarne il funzionamento. Dal 1806 l'Ospedale fu affidato nuovamente ai religiosi dell'ordine di San Giovanni di Dio. Negli anni successivi fu avviata la costruzione del nuovo Ospedale civile: realizzato su progetto di Gaetano **Cima**, fu inaugurato solennemente nel 1848. Nel corso del secolo XIX l'amministrazione e la guida del nuovo Ospedale civile passarono dai religiosi a una congregazione appositamente costituita e dipendente dall'amministrazione civica. Il sistema rimase in auge fino al 1979, quando tutti gli ospedali furono inglobati nelle USL. Nel 1859, inoltre, fu stabilita la distinzione tra l'Ospedale civile e le Cliniche universitarie, che a partire dalla seconda metà del secolo si svilupparono autonomamente. Ancora a Cagliari nel 1820 fu aperto in Castello l'*Ospedale di San Francesco da Sales (Ospedaletto)*, destinato a ospitare donne povere; nel 1853 fu trasferito in via Fossario vicino al Duomo e continuò a funzionare fino al 1903, quando fu trasferito all'Ospedale civile. Infine, a partire dal 1855, fu aperto il manicomio: in un primo momento era ospitato in un'ala appositamente costruita del "San Giovanni di Dio" e successivamente fu trasferito, agli inizi del Novecento, nei locali del colle di Monte Claro, dove fu appositamente costruito un nuovo ospedale per i malati di mente.

**2. SASSARI** Si ha notizia dell'esistenza di ospizi e lebbrosari nell'antica città

di Torres fin dal secolo XII, affidati ai monaci di San Leonardo di Pisa (San Leonardo di Bosove) sotto la sovrintendenza dell'arcivescovo e dell'abate di Saccargia. Quando, più tardi, Sassari divenne la capitale del giudicato, accanto all'Episcopio fu aperto l'*Ospedale di Santa Croce o dell'Annunziata*, posto sotto l'alta sorveglianza del Comune di Sassari che ne affidava l'amministrazione a *consoli* appositamente eletti (nei documenti del tempo venivano comunemente indicati come *administratores et protectores hospitalis pauperum Sanctae Crucis*): «Gli affari – scrive Enrico **Costa** – venivano deliberati dal Consiglio Maggiore [della città], che nominava il personale del Pio Istituto, composto di un amministratore generale, dell'Economo o Procuratore, del Maggiordomo, dei medici e chirurghi e del capellano». L'ospedale, unitamente al lebbrosario, continuò a essere amministrato dal Comune fino al 1585, quando si decise di affidarlo ai Fatebenefratelli, che però furono costretti a lasciare nel 1601 dai consoli del Comune, pare – come scrive **Manno** – «per non avere soddisfatto agli obblighi assunti con la città». Nel 1639, però, furono richiamati i Fatebenefratelli, anche perché negli ultimi decenni l'Ospedale era andato scandalosamente decadendo (il **Costa** riferisce che, siccome l'Ospedale godeva del *diritto d'asilo*, «i delinquenti che vi si rifugiavano erano talmente cresciuti di numero che il pubblico, e specialmente le donne, rifuggivano dal recarsi a visitare gli ammalati»). Così il Comune affidò loro nuovamente la gestione dell'Ospedale e vi aggiunse anche la direzione del lebbrosario. I religiosi, pur tra mille difficoltà e mille gelosie, offrirono un servizio di grande qualità, soprattutto durante il periodo della **grande peste** del 1652 nella quale





Sassari si ridusse ad avere 5000 abitanti, perdendone quasi 20 000. L'ospedale in seguito continuò a svilupparsi e vi fu aperta anche una farmacia. Passata l'isola ai Savoia, nel 1768 l'Ospedale, pur rimanendo affidato ai religiosi, prese a essere seguito anche da una congregazione composta da eminenti cittadini. Nella seconda metà del Settecento l'edificio fu ampliato, venne dotato di una sala anatomica e fu posto sotto il controllo di medici di valore. Nel 1806 l'amministrazione tornò ai Fatebenefratelli che la tennero fino al 1820, quando l'istituto fu definitivamente affidato alla congregazione, che avviò la costruzione di un nuovo ospedale. Il nuovo edificio, realizzato su progetto dell'architetto Gaetano **Berio**, fu inaugurato nel 1849; il nuovo ospedale mantenne la vecchia denominazione e pur tra mille difficoltà economiche prese a funzionare (una lucida sintesi della sua storia si può leggere nel volume di Eugenia **Tognotti**, *Lo "spedale" SS. Annunziata in Sassari. Storia e funzioni di un ospedale cittadino*, pubblicato nel 2005).

**3. ORISTANO** Si hanno notizie dell'esistenza in Oristano di ospedali in età giudicale. Il primo Ospedale civile della città fu quello di Sant'Antonio Abate, che sarebbe stato istituito nel 1175 da **Barisone I**; affidato ai Gerosolimitani, fu in seguito arricchito con lasciti di altri giudici. Nel corso del secolo XIV venne chiamato *Ospedale generale*: nel 1355 il suo priore prese parte ai lavori del Parlamento indetto da **Pietro IV** a Cagliari. Nel 1409 figura ospitato in un convento e, dopo la caduta del giudicato d'Arborea, affidato al Magistrato civico della città. Nel 1640 anche l'Ospedale di Oristano fu affidato ai Fatebenefratelli, che lo gestirono conformemente alle scarse disponibilità di fondi che il Comune met-

teva a disposizione. Passata l'isola ai Savoia, nel 1768 la gestione del nosocomio fu affidata a una congregazione appositamente istituita, ma le condizioni strutturali del vecchio edificio ne rendevano problematico il funzionamento. Con grandi difficoltà nel 1835 l'Ospedale fu spostato al convento di San Martino, che allora sorgeva fuori le mura. L'edificio fu rinnovato e restaurato.

**4. ALGHERO** Il primo Ospedale civile stabile di cui si ha notizia ad Alghero risale al 1610. Disponeva di un medico e di un chirurgo e aveva la possibilità di effettuare quattro ricoveri giornalieri. Era finanziato da un contributo del Comune e dal versamento di una libbra di corallo all'anno da parte di ogni barca corallina operante nel porto. Anche il Comune di Alghero, però, nel 1640 decise di affidare l'Ospedale ai Fatebenefratelli, che gli diedero nuovo impulso. Nel secolo XVIII fu trasferito nel monastero lasciato libero dalle monache Isabelline, ma le sue condizioni generali peggiorarono. Nel 1820 fu istituita anche ad Alghero una congregazione che ne affidò l'amministrazione a laici, anche se i Fatebenefratelli continuarono a operarvi fino al 1853.

**5. BOSA** L'Ospedale civile bosano fu costruito con sovvenzioni pubbliche nel 1642. Intitolato allo "Spirito Santo", era ubicato nell'attuale via Santa Croce. Nel 1644 fu ceduto dal Magistrato civico ai Fatebenefratelli, che si adoperarono per il suo sviluppo. Nel corso del secolo XVIII, però, i religiosi trascurarono l'Ospedale, le cui condizioni peggiorarono decisamente, cosicché per intervento del vescovo fu chiuso nel 1803 e i locali adibiti ad abitazione.

**6. NUORO** Con la concessione a Nuoro del titolo di città, a partire dal 1836, si





manifestò la necessità di aprire anche qui un ospedale, ma per alcuni decenni le difficoltà economiche fecero naufragare il progetto. Finalmente nel 1880 l'amministrazione comunale cedette un territorio in zona Sa 'e Marine per la costruzione di un Ospedale civile: poco dopo nel 1883 fu costituita la "Pia Opera dello Spedale civile di San Francesco", cui concorrevano l'amministrazione comunale, la Congregazione della Carità e alcune famiglie facoltose della città. L'edificio fu ultimato nel 1903 e cominciò a crescere e a svilupparsi rapidamente. Nel corso del secolo XX fu aperto anche l'Ospedale "Zonchello", sorto come ospedale sanatoriale data la felice posizione altimetrica della città.

**7. OZIERI** L'istituzione di un Ospedale civile fu decisa in applicazione della volontà testamentaria della duchessa di Montacuto, feudataria di Ozieri; nello stesso periodo, nel 1768, fu anche istituita una congregazione che si facesse carico di realizzare l'opera. Trascuratezza e lungaggini di ogni genere resero però possibile la sua costruzione solo nel 1867. Disponeva di 40 letti e di un medico chirurgo per una media giornaliera di 25 pazienti.

**8. IGLESIAS** Si ha notizia dell'esistenza in città di un ospedale intitolato a Santa Barbara fin dal Medioevo, ma nel 1636 questa antica istituzione non esisteva più.

**9. TEMPIO PAUSANIA** L'Ospedale civile fu istituito per volontà dell'amministrazione comunale nel 1874: al suo funzionamento furono destinati i locali dell'ex convento dei Minori osservanti. L'opera, però, nonostante i lasciti di alcuni privati e un sussidio del Comune tardò a iniziare. Solo negli anni Venti prese a funzionare un presidio sanitario affidato ai due medici condotti della città. L'Ospedale civile vero e

proprio fu inaugurato in nuovi locali appositamente costruiti nel 1961 e dopo il 1975 intitolati al politico tempiese "Paolo Dettori".

**Nel secondo dopoguerra** La situazione descritta fin qui rimase immutata fino alla fine della seconda guerra mondiale. Alla sua conclusione esistevano in Sardegna solo 4038 posti letto funzionanti ad Alghero, Arborea, Bonorva, Cagliari, Carbonia, Iglesias, Ittiri, Nuoro, Oristano, Sassari, Tempio Pausania, Thiesi. Avviata la riforma ospedaliera, fu calcolato che occorrevo 6300 posti letto per 1 200 000 abitanti: sulla base di questa esigenza la Regione varò un *Piano ospedaliero regionale*, che prevedeva la creazione di nuovi presidi ospedalieri e l'adeguamento del numero dei posti letto e delle attrezzature. Nel 1981, poco prima del passaggio dell'assistenza ospedaliera alle USL, esistevano in Sardegna 31 ospedali pubblici con 10 078 posti letto e 12 ospedali privati con 1647 posti letto.

**Ospitone** *Dux* dei Barbaricini, destinatario di una lettera di **Gregorio Magno** del maggio 594. Già convertitosi al Cristianesimo, viene esortato dal pontefice a provvedere alla conversione del suo popolo, ancora dedito al paganesimo e all'adorazione degli idoli; lo stesso Gregorio chiede che vengano sostenuti il vescovo Felice e l'abate Ciriaco, inviati dalla penisola per provvedere alla cristianizzazione delle aree rurali più interne dell'isola. Forse lo stesso O. concluse una pace con i Bizantini, che proponevano tra le clausole imposte alla popolazione indigena proprio la conversione alla religione cristiana: anche a questo accordo si fa riferimento nell'epistolario gregoriano, in una lettera indirizzata al *dux Zabarda*, il comandante delle truppe bizantine in Sardegna. Gli altri termini





del trattato non sono noti, ma la stessa presenza di un accordo diplomatico indica il riconoscimento ufficiale da parte dei rappresentanti del potere imperiale di un'entità politica e militare ben definita, una sorta di "ducato dei Barbaricini"; a questo riconoscimento si aggiunge quello della massima autorità religiosa della Cristianità, come si evince dalla citata lettera di Gregorio al *dux* Ospitone. [PIERGIORGIO SPANU]

**“Osservatore, L”** Settimanale di Sassari (usciva il venerdì). “Foglio politico economico letterario” di orientamento liberale, fu pubblicato dal maggio 1857 al maggio 1858. Diretto dall'avvocato Antonio Manunta Manca, aveva come redattori i suoi stessi soci fondatori: L. Deliperi Misorro, l'avvocato Lai, l'avvocato Salvatore Manca Leoni, l'avvocato Sanna e l'avvocato Virdis Pro-speri.

**Ossi** Comune della provincia di Sassari, compreso nella I Comunità montana, con 5750 abitanti (al 2004), posto a 335 m sul livello del mare pochi chilometri a sud di Sassari. Regione storica: Coros. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da nord a sud, si estende per 30,11 km<sup>2</sup> e confina a nord con Sassari, a est con Muros, Cargeghe e Florinas, a sud ancora con Florinas e a ovest con Ittiri, Usini e Tissi. Si tratta di una regione di colline calcaree, a ridosso della costa settentrionale, caratterizzata dalla profonda vallata del rio Mascari, che divide il paese dal pianoro sul quale si stende Sassari. Il paese è collegato per mezzo di una strada secondaria a Sassari e alla superstrada Sassari-Cagliari, che come la ferrovia passa nella valle del Mascari; altre strade assicurano il collegamento con i vicini Tissi a ovest e Mu-

ros a est, e con il più lontano Banari a sud.

■ **STORIA** Il territorio conserva numerose testimonianze archeologiche che dimostrano la continuità della presenza dell'uomo dal prenuragico fino al periodo romano. L'attuale villaggio è di origine medioevale; apparteneva al giudicato di Torres ed era incluso nella curatoria di **Coros**, possesso dei **Malaspina** a partire dalla fine del secolo XII. Quando nel 1325 essi aderirono all'insurrezione scatenata dai **Doria**, subì gravi danni; nel 1330 fu attaccato dalle truppe di Raimondo **Cardona** ma continuò a rimanere in loro possesso fino al 1353, quando fu definitivamente confiscato. Scoppiata la prima guerra tra Aragona e Arborea, fu nuovamente attaccato e subì altri gravi danni; nella seconda guerra, O. fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino al 1409. Chiusasi nel 1420 la parentesi del visconte di **Narbona**, il villaggio fu incluso nel grande feudo donato dal re a Bernardo **Centelles**. Nel 1438 il figlio Francesco Gilberto lo cedette a suo cognato Angelo **Cano** in conto dote di sua sorella; quando nel 1447 il figlio del Cano cedette nuovamente il Coros allo zio, O. rimase in suo possesso. Erede del villaggio fu Antonia **Cano** la quale si sposò in prime nozze con un **Cedrelles** nel 1469 e in seconde nozze con Giovanni **Fabra** che tentò con ogni mezzo di ottenere che O. passasse nelle sue mani. Antonia ebbe figli sia dal **Cedrelles** che dal **Fabra** per cui quando vecchissima morì, le due famiglie si disputarono il possesso del villaggio in una lite che durò fino al 1512 e si chiuse a favore dei **Cedrelles**. L'eccessivo costo della lite nel 1545 costrinse i **Cedrelles** a vendere O. a Bernardo **Viramunt** che però morì poco dopo. Nel 1550 il villaggio fu acquistato dai **Gujò** che lo ten-







nero nel periodo successivo fino all'estinzione della famiglia, avvenuta nel 1732. A questo punto O. fu ereditato dagli **Amat** la cui discendenza si estinse nel 1752 per cui passò da loro ai **Manca di Mores**. A questi fu appunto riscattato nel 1838. Vittorio **Angius** ci ha lasciato una preziosa testimonianza che in parte riportiamo: «*Popolazione*. Compongono la medesima di anime 2108, distinte in maggiori di anni 20 maschi 715, femmine 708, e minori maschi 478, femmine 487, distribuite in famiglie 327. Nell'anno 1837 si notò un totale di capi 2288, de' quali maggiori di anni 7 maschi 919, femmine 867, minori 263, femmine 239. Le donne che si occupano della filatura e tessitura sono poche, e però la loro opera è insufficiente al bisogno della popolazione. Ma se non lucrano da questi lavori, lucrano dalla piccola industria che esercitano, vendendo nel mercato della città pollami e frutta, e altre cosarelle. La scuola primaria vi fu istituita, ma il frutto della medesima è quasi nullo. Da una parte i parenti poco si curano di mandarvi i figli, o male vegliano, perché essi vi sieno assidui: il maestro, che non teme nessuna sorveglianza, poco studia al suo dovere, o perché non ricava il suo onorario a tempo, intermette le lezioni. Attende in O. alla salute pubblica un medico e un chirurgo, serviti da due flebotomi, i quali qualche volta tentano operazioni d'alta chirurgia con tali istromenti e tanta destrezza, che ne resterebbero meravigliati i lettori, se io ne descrivessi qualcuna. *Agricoltura*. Finché durò il sistema feudale, quasi tutti i terreni d'O. erano demaniali, perché non era attribuito al comune, che un prato pubblico molto ristretto, né altro era nel dominio de' particolari, che il tratto chiuso per le vigne, che già aboliti i feudi e pubblicata e cominciata

a eseguire la legge sopra la distribuzione de' terreni, la proprietà si distende e si vanno chiudendo le terre. Le regioni di Ossi sono di una gran fertilità, e se non manchino le piogge, vi si spiega una superba vegetazione. Le due regioni della seminazione (*vidazzoni*) sono quelle di *Briai* capace di starelli 2670, e quella di *Littu*, che può riceverne 2467. Fuori dalle medesime si semina nelle tanche e in alcuni salti del territorio di Sassari, nei campi della Nurra, spesso a gran distanza dai termini di O. Le quantità solite seminarsi sono le seguenti nel territorio d'O.: starelli di grano 1400, d'orzo 700, di fave 100, di lino 100, di meliga 20, di legumi 50; e in territorio esterno star. di grano 1000, d'orzo 450. *Pastorizia*. Gli ossesi come fanno agricoltura in altrui territorio, parimente conducono i loro armenti e le greggie ne' pascoli altrui, perché come la propria regione è troppo ristretta per l'agricoltura, così lo è per la pastura vaga. Molti pastori d'O. vanno per le regioni della Nurra. Le specie che si educano e i numeri rispettivi sono approssimativamente i seguenti: Bestiame manso. Buoi per le opere agrarie e vettureggiamento capi 800, vacche mannalite agli stessi usi 80, cavalli e cavalle da sella e da basto 520, porci o majali 400. Si hanno pochi giumenti, perché la macinazione si suol fare in cinque molini idraulici stabiliti dentro il territorio; Bestiame rude. Vacche 1600, cavalle 300, capre 1900, porci 700, pecore 3500. I formaggi che si fanno, non si distinguono per alcuna bontà particolare, e la loro quantità non è sovente tanta, che di molto sopravvanzi i bisogni della popolazione, sì che si possa lucrare dalla vendita del superfluo». Nel 1821 O. fu incluso nella provincia di Sassari e quando nel 1848 le province furono abolite, entrò a far parte della omonima divisione ammi-





nistrativa fino al 1859, quando fu ripristinata la provincia.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura e l'orticoltura; e l'allevamento del bestiame, in particolare di bovini e ovini, in misura minore suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività industriale nel settore alimentare, della plastica, dei mobili, della metallurgia. Discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche due ristoranti. **Artigianato.** Il paese vanta piccoli laboratori per la produzione di oreficeria. **Servizi.** O. è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. Dispone di un'attiva Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 5854 unità, di cui stranieri 14; maschi 2896; femmine 2958; famiglie 1975. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 53 e nati 51, cancellati dall'anagrafe 119 e nuovi iscritti 73. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 694 in migliaia di lire; versamenti ICI 1841; aziende agricole 541; imprese commerciali 168; esercizi pubblici 32; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 104; ambulanti 53. Tra gli indicatori sociali: occupati 1523; disoccupati 191; inoccupati 515; laureati 48; diplomati 437; con licenza media 1798; con licenza elementare 1841; analfabeti 206; automezzi circolanti 2010; abbonamenti TV 1373.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Particolarmente ricco è il patrimonio archeologico del territorio di O.; al periodo prenuragico vanno ricondotti il

complesso di **Noeddale**, costituito da tombe ipogee alla periferia dell'attuale abitato. Una delle *domus* consta di ben 11 vani scavati nella roccia; uno degli ambienti è scolpito in bassorilievo e riproduce la sagoma di un tetto di una capanna; un altro ugualmente scolpito ha la forma di un vestibolo semicircolare. Allo stesso periodo vanno attribuite la tomba a poliandro di **Ena 'e Muros** e la necropoli di **S'Adde Asile**. Numerose sono anche le testimonianze del periodo nuragico tra cui i nuraghi Corte 'e Lottene, Ena 'e Littu, Formigosu, Martine, Pascialzos, Pettu 'e Murtas, Piscialza, Su Chintosera, Tres Nuraghes. Il sito più interessante riferibile al periodo nuragico è però il complesso di **Sa Mandra 'e Sa Giua**, villaggio nuragico situato in prossimità dell'attuale abitato. Consta di un gruppo di capanne circolari recentemente scavate e studiate. Una in particolare presenta un vasto ambiente molto curato, con forno, una grande vasca con canale di scolo e un sedile che corre per tutto il suo perimetro. Non è ancora chiaro quale sia stata la sua funzione, se di luogo di riunione o di impianto per una qualche attività artigianale.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il paese ha conservato nel centro storico il suo assetto tradizionale; l'edificio più interessante è la chiesa di **San Bartolomeo**, parrocchiale costruita nel secolo XVII; ha l'impianto a una navata completata da cappelle laterali e dal presbiterio, la copertura è a volte a botte. Al suo interno conserva due statue lignee dello stesso periodo. Alla periferia del paese, ai margini di un dirupo, sorge la chiesa di **Santa Vittoria**; fu costruita nel secolo XIII in forme romaniche ma nei secoli successivi andò in rovina. Fu ricostruita nel secolo XVI. Ha notevoli dimensioni. In-





teressanti sono anche le chiesette di **Sant'Antonio**, di **San Silverio** e di **Santa Margherita** che sorgono lungo la strada per Florinas. Quella di Sant'Antonio è integra, probabilmente era la chiesa di Briave, villaggio spopolato entro il secolo XVI; le altre due sono oramai allo stato di rudere: furono edificate tra il secolo XII e il XIII. Tutte e tre hanno forme romaniche con una sola navata absidata e all'origine avevano la copertura lignea.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Bellissimo è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile era costituito da una camicia di cotone bianco col collo chiuso e riccamente ricamata; e dalla gonna di panno rosso o nero arricchita da una balza di raso bianco ricamata con motivi floreali e bordata da trine dorate. Sopra la camicia si indossavano il busto (*s'imbustu*) di broccato molto aderente e irrigidito da stecche, chiuso sul davanti e arricchito da una specie di scialletto di seta ricamata (*s'iscieppa*); la giacca (*su corittu*) in stoffa pregiata in trama di raso e velluto intagliata a fiori in altorilievo e guarnita di lustrini che formano motivi floreali. Sopra la gonna il grembiule (*su panneddu*) dello stesso tessuto della giacca. L'abbigliamento era completato da un fazzoletto (*su mucadore ispasthu*) di seta bianca ricamato a fiori e di dimensioni notevoli. L'abbigliamento tradizionale dell'uomo era costituito dalla camicia (*sa camisa*) di tela bianca ricamata, chiusa al collo e ai polsini con bottoni in filigrana; e dai calzoni bianchi di tela o di lino. Sopra la camicia si indossavano il gilet (*su cossu*) di velluto nero. Sopra i calzoni si indossavano il gonnellino (*sas ragas*) di orbace nero e le ghettoni dello stesso tessuto. Completava l'abbigliamento la classica *berritta* di panno di lana nero, corta.



Ossidiana – A causa della sua notevole durezza era usata e commerciata ampiamente dalle popolazioni neolitiche.

**Ossidiana**<sup>1</sup> Roccia magmatica effusiva. È un vetro vulcanico di grande lavorabilità e insieme di grande durezza, di cui la Sardegna è particolarmente ricca soprattutto nel massiccio del **monte Arci**, che si eleva nei territori dei comuni di Pau, Ales, Masullas e Marrubiu, dove erano concentrati cinque grandi giacimenti. Questa enorme riserva ha avuto un'importanza capitale per l'evoluzione della preistoria sarda quando, intorno al 6500 a.C., si stabilirono definitivamente nell'isola le genti che diedero vita alle prime culture del Neolitico antico. Queste popolazioni giunsero nell'isola dal mare servendosi di mezzi di navigazione rudimentali che consentivano il piccolo cabotaggio lungo le coste della Corsica e della penisola italiana attraverso l'arcipelago toscano. Esse si stabilirono in Sardegna per praticarvi la caccia e la pesca e una rudimentale forma di agricoltura; ma soprattutto erano attratte dalla possibilità di commerciare l'oro e la selce, risorse di cui l'isola abbondava. In uno studio della zona del monte Arci sono stati individuati undici centri di raccolta del materiale, più di 89 officine di lavorazione e oltre 250 stazioni che hanno restituito tracce di abitati in tutti i territori intorno al monte. Famosa è la descrizione che Al-





berto **Lamarmora** dava di una escursione alla *Trébina* del monte Arci nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* (1860): «Lungo il sentiero, il viaggiatore ha qualche volta l'impressione di camminare sui cocci di una vecchia fabbrica di bottiglie nere, tanto sono numerose le scaglie di un vetro nero vulcanico che è chiamato ossidiana». La ricchezza degli oggetti che nel territorio si trovano ancor oggi anche a ricerche superficiali (raschiatoi, lame, bulini e punte di freccia) induce a pensare che si trattasse di un insediamento molto strutturato, nel quale la lavorazione dell'o. permetteva di porre in atto un ciclo completo dall'estrazione o dalla raccolta alla lavorazione del materiale e forse anche alla sua commercializzazione. È probabile infatti che, oltre a lavorare i grossi ciottoli alluvionali del peso di alcuni chili che potevano essere raccolti sul greto dei torrenti, gli abitanti del monte Arci abbiano condotto delle vere e proprie ricerche mineralogiche. Il materiale lavorato, semilavorato o anche allo stato grezzo era oggetto di un intenso commercio che interessò buona parte del Mediterraneo occidentale attraverso la Corsica e l'Italia, giungendo anche a 650 km di distanza dalla Sardegna. L'attività estrattiva si protrasse per alcuni millenni ed è documentabile fino alle soglie dell'Età del Ferro.

**“Ossidiana”**<sup>2</sup> Periodico culturale cagliaritano. Diretto da Roberto **Paracchini**, uscì per alcuni numeri a partire dal 1985.

**Ossio** Antico villaggio del giudicato di Gallura, situato nella curatoria di Posada. Subito dopo la conquista aragonese, nel 1324. Fu incluso nel feudo concesso a Berengario **Vilademany**, alla cui morte senza eredi passò a Berengario **Sant Vincent**. Con la ribellione di Genova del 1347 l'abitato fu

teatro dei combattimenti, subì molti danni e andò spopolandosi. Prima della fine del secolo XIV era totalmente abbandonato.

**Ostana** Antico villaggio di origine romana, sorto in età imperiale in prossimità di **Ploaghe**. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Figulinas. Agli inizi del secolo XIII fu incluso nei territori che pervennero ai **Malaspina** per matrimonio. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale essi lo inclusero nel loro piccolo stato feudale e al momento della conquista aragonese si dichiararono vassalli del re, riuscendo così a conservarne il possesso anche quando, scoppiata la rivoluzione dei **Doria** del 1325, essi vi aderirono. Con la morte dell'ultimo Malaspina, che aveva lasciato erede del villaggio il re **Pietro IV** il Cerimonioso, O. passò in mani aragonesi. Nel 1364 fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea, che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**; pochi anni dopo fu abbandonato dalla popolazione e in breve scomparve.

**Ostiano de Ennena** Antico villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'**Anglona**. Fin dal secolo XIII, quando i **Doria** si imparentarono con la casa giudicale, il territorio entrò in loro possesso. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale essi lo inclusero nel loro piccolo stato; con la conquista aragonese, quando si ribellarono ai nuovi venuti, dal 1325 divenne uno degli elementi del loro sistema militare e subì gravi danni. Già prima della ribellione del 1347 era completamente spopolato.

**Ostiano de Monte** Antico villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'**Anglona**. Apparteneva ai **Doria**, imparentati per via di matrimoni con la casa giudicale, fin dal se-





colo XIII. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale fu incluso loro piccolo stato; con la conquista aragonese, quando essi si ribellarono, dal 1325 divenne uno degli elementi del loro sistema militare e subì gravi danni. Dopo la ribellione del 1347, nel 1348 fu concesso in feudo a Ponzio di **Santa Pau**, che però dovette rinunciarvi nel 1349 quando tutta l'Anglona fu donata a **Giovanni d'Arborea**. In seguito, scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea, l'abitato subì gravi danni e si spopolò.

#### **Osto → Hostus**

**Otger** Famiglia catalana (secc. XV-XIX). Un suo ramo si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XV con un **Pietro**, giunto dalla Sicilia al seguito di **Martino il Giovane**. In breve egli riuscì ad accumulare un ingente patrimonio feudale nel Sulcis e nel Sigerro, ma a metà del secolo i suoi discendenti, che risiedevano a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias), si trovarono in una difficile situazione economica e furono costretti a vendere buona parte dei feudi, riuscendo a conservare solo la signoria di Tului e di Peruccio. Alla fine del secolo XV la famiglia si divise in due rami.

*Ramo di Matteo.* Da Matteo discese il ramo dei signori di Tului e Peruccio, che continuò a risiedere a Iglesias e si estinse agli inizi del secolo XVIII con un Galcerando.

*Ramo di Pietro.* Si stabilì a Cagliari dove raggiunse una buona posizione sociale. I suoi figli nel 1576 ebbero dai **Bellit** il piccolo feudo di Margani con Petralonga e altri piccoli centri situati nella vallata del Cixerri. I loro discendenti continuarono a prendere parte attiva alla vita politica e amministrativa di Cagliari, furono spesso eletti consigliere capo della città e si imparentarono con alcune nobili famiglie tra cui i **Torrellas**. Alla fine del secolo

XVII, quando nel 1680 questi ultimi si estinsero, tentarono di entrare in possesso della baronia di Capoterra in contrasto con gli **Zonza Vico** e altri pretendenti. Questa lite li vide soccombenti, ma negli stessi anni quando, nel 1701, il vecchio Galcerando barone di Tului morì lasciando il feudo ad Antonio Vincenzo **Delunas**, impugnarono il testamento. Così nel 1716, terminata la lite a loro favore, entrarono in possesso del feudo sulcitano; nei decenni successivi il contrasto col Delunas, lungi dal placarsi, degenerò in un duro confronto armato che provocò l'intervento del fisco. Nel 1747 finalmente gli O. la spuntarono definitivamente: nel 1799 ottennero il rinnovo del titolo di barone, ma si estinsero nel 1819 con un Vincenzo.

**Otger, Francesco Giuseppe** Signore di Tului e di Peruccio (Cagliari, prima metà sec. XVIII-?). Nel 1730 ereditò il feudo di Tului e Peruccio da suo padre Antonio Vincenzo, ma subito dovette fronteggiare le pretese di Antonio Vincenzo **Delunas** cui il feudo era stato lasciato nel 1701. Il confronto tra i due si fece duro e il Delunas, nel 1736, assoldata una banda di pastori, con azione spettacolare invase il territorio del feudo e ne cacciò i rappresentanti dell'amministrazione baronale. Questo fatto inusitato provocò l'intervento dei dragoni e il sequestro cautelativo del feudo. Francesco Giuseppe riuscì a rientrarne definitivamente in possesso solo nel 1747.

**Otger, Giuseppe** Signore di Margani (Cagliari, seconda metà sec. XVII-ivi 1723). Nel 1680, essendosi estinta la famiglia dei **Torrellas** cui apparteneva sua moglie, prese possesso in nome dei figli della baronia di Capoterra, entrando in lite con gli altri pretendenti alla successione. Nel 1691 fu eletto consigliere capo di Cagliari; nel 1701





impugnò il testamento di Galcerando Otger e rivendicò il feudo di Tului e Peruccio come unico discendente maschio degli Otger, entrando per questo in conflitto con Antonio Vincenzo **De Lunas**. Negli anni successivi fu ancora eletto consigliere capo della città e nel 1716 ebbe finalmente riconosciuti i propri diritti, entrando in possesso del feudo.

**Otger, Gregorio** Gentiluomo, militare di carriera (Cagliari, sec. XVII-?). Abile politico, dedicatosi alla carriera militare, nel 1638 fu nominato commissario generale e soprintendente delle fortificazioni del Regno. Espletò il suo compito con grande perizia, per cui a partire dal 1644 i suoi concittadini lo elessero consigliere capo della città in diversi anni fino al 1669.

**Otger, Pietro** Segretario del Regno di Sicilia (Catalogna, seconda metà sec. XIV-Ibiza 1439). Giunse in Sardegna al seguito di **Martino il Giovane** e dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1410, ebbe in dono il castello di **Acquafredda** con tutti i territori circostanti. Nel 1413 fu nominato governatore di Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) e nel 1415 segretario del Regno di Sicilia. Nello stesso anno ottenne in concessione come feudo Siliqua, Villanova de Siryssi, Macis, Borro Concha, tutti villaggi spopolati i cui territori unì al castello di Acquafredda formando un possesso di considerevoli proporzioni. Alcuni anni dopo ebbe anche i territori di Tului, Peruccio e Nulacatu; nel 1421 fu nominato governatore di Ibiza e lasciò la Sardegna.

**Othoca** Città di fondazione fenicia, localizzata presso l'attuale Santa Giusta, al centro del golfo di Oristano. Il centro è menzionato da **Tolomeo** con la forma *Othaia*, nell'*Itinerario Antoniniano*, nella *Cosmographia* del Ravennate e nella *Geographica* di Guidone come

*Othoca*. Infine la *Tabula Peutingeriana* la ricorda come *Uttea*. Il toponimo è ascritto al fenicio 'tq significante "la (città) antica", in relazione a una nuova fondazione da taluno identificata in *Neapolis* o in *Tharros*. La fondazione di O. è determinabile, in base alle più antiche testimonianze archeologiche individuate sull'altura della basilica di Santa Giusta, nella seconda metà del secolo VIII a.C. La città fenicia occupava un tozzo promontorio in antico delimitato a nord e a sud da due profonde insenature della laguna di Santa Giusta, oggi interrite. La stessa laguna rappresentava una sorta di profondo golfo interno. L'abitato della città fenicia e poi punica, incentrato sull'acropoli, aveva occupato il settore settentrionale del promontorio, dove nel Medioevo venne edificata la basilica di Santa Giusta, mentre la necropoli fenicia a cremazione e cartaginese a inumazione si localizzava nel settore meridionale, presso la chiesa di Santa Severa. O., al pari degli altri centri urbani punici della Sardegna, si diede ai Romani senza combattere, all'atto dell'occupazione romana dell'isola nel 238-237 a.C. In età imperiale la città si dovette sviluppare, presumibilmente, in rapporto al suo carattere di snodo di traffici; infatti, secondo l'*Itinerario Antoniniano*, a O. facevano capo le due principali strade della Sardegna: la litoranea occidentale (*via a Tibulas Sulcis*) e la strada centrale, da *Turris Lybisonis* a *Carales*. Queste due arterie si unificavano nell'abitato di O., che veniva attraversato dalla *via*, dotata di due ponti: l'uno, minore (*su pontixeddu*), localizzato un tempo tra le odierne vie Giovanni XXIII e Fermi, l'altro maggiore, originariamente a cinque arcate, per valicare, a sud di O., il rio Palmas. [BARBARA SANNA]





Marco Salvio Otone – Diritto di un aureo dell'imperatore Otone (69 d.C.).

**Otone, Marco Salvio** Imperatore romano (Roma 32-Bedriaco 69). Senatore romano, primo marito di Poppea Sabina (58), fu inviato come governatore nel 58/59 in *Lusitania* (Portogallo) da Nerone, che ne voleva sposare la moglie (62). Legato all'imperatore Galba, si accordò tuttavia con i pretoriani e le truppe stanziate a Roma per prenderne il posto. Non riconosciuto dalle truppe fedeli a Vitellio, tentò con ogni mezzo di conquistarsi il favore popolare e delle province: la sua *clementia*, ma anche l'incombere della guerra civile, lo spinsero a sanare in modo in-cruento una controversia territoriale in Sardegna (**Tabula di Esterzili**: 18 marzo 69). Forse una vittoria della sua flotta al largo della Gallia Narbonense convinse il *proconsul* dei Sardi Elvio Agrippa a non allearsi con Vitellio, permettendo a O. un incontrastato controllo del Tirreno. Sconfitto al Bedriaco dai generali fedeli al rivale, si suicidò a Brescello. [ANTONIO IBBA]

**Ottana** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella IX Comunità montana, con 2526 abitanti (al 2004), posto a 185 m sul livello del mare lungo

la superstrada Abbasanta-Nuoro. Regione storica: Doris. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 45,16 km<sup>2</sup> e confina a nord con Bolotana e Orani, a est ancora con Orani e con Sarule, a sud con Olzai e a ovest con Sedilo, Noragugume e Bolotana. Si tratta di un territorio compreso tra le ultime propaggini occidentali del Gennargentu e l'altipiano di Abbasanta, e noto come Piana di O. In parte coincide con la media valle del Tirso, che scorre pochi chilometri a ovest del paese, e riceve qui due affluenti di discrete dimensioni provenienti dalle alture a oriente, il Liscoi e il Binzas. O. si trova al centro di un fitto reticolo di strade, tracciate o ampliate anche in concomitanza con la creazione della zona industriale. La più importante è la superstrada Abbasanta-Nuoro, che passa a brevissima distanza; altre strade lo collegano col Goceano e la Macomer-Nuoro a nord, con Noragugume a ovest, con Sarule e la Barbagia a est.

■ **STORIA** O. trae le sue origini da un *castrum* romano dislocato lungo le rive del fiume per fronteggiare le popolazioni dell'interno. Nel Medioevo faceva parte del giudicato di Torres nella curatoria di **Dore** e vi si sviluppò una diocesi importante. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale fu lungamente conteso tra i **Doria** e gli Arborea e di fatto annessa al giudicato d'Arborea. Subito dopo la conquista aragonese la sua popolazione mantenne un atteggiamento ostile nei confronti degli invasori e nel 1335 il villaggio fu incluso nei territori concessi dal re d'Aragona a **Giovanni d'Arborea** perché li pacificasse. Negli anni successivi quando il giudice **Mariano IV** fece arrestare il suo infelice fratello **Giovanni** (→), O. fu occupato dalle truppe arborensi fino al



termine delle guerre nel 1409. Nel 1410 fu incluso nei territori concessi in feudo a Nicolò **Turrigiti** i cui discendenti però nel 1430 lo vendettero al marchese d'Oristano. Quando il marchesato nel 1477 fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, il villaggio fu incluso nei territori riconosciuti ai **Carroz** del ramo di Mandas, eredi di Giovanni d'Arborea, che si estinsero nel 1479. Il villaggio allora passò ai **Maza de Liçana** ed ebbe inizio una crisi anche in conseguenza dello spostamento della diocesi ad Alghero nel 1503. Estinti i Maza, dopo una lunga contesa giudiziaria conclusa nel 1571, divenne proprietà dei **Portugal**; estinti anche i Portugal passò ai **De Silva** che lo inclusero nel feudo di Orani. O. rimase in possesso dei De Silva fino al riscatto dei feudi nel 1838; nel corso del secolo XVIII i rapporti dei suoi abitanti con il feudatario furono spesso burrascosi a causa della esosità dei tributi che dovevano essere pagati. Vittorio **Angius** ci ha lasciato una preziosa testimonianza che riportiamo in parte: «*Popolazione*. Sono in O. anime 786, distinte in maggiori di anni 20, maschi 202, femmine 246, e in minori, maschi 186; femmine 152, distribuite in 130 famiglie. Il movimento si calcola approssimativamente a nascite 25, morti 18, matrimoni 8. *Professioni*. Gli ottanesi applicati all'agricoltura sono 120, cui si debbono aggiungere 40 garzoni, alla pastorizia 70 con 25 ragazzi per servizio. Alle arti meccaniche necessarie, non è chi attende, e però conviene per i più grossolani lavori sul legno e sul ferro, e per la muratura ricorrere a' pratici degli altri luoghi. Le donne poco lavorano sul telaio, e quindi devesi comprare dagli altri paesi ciò che manca all'uopo delle famiglie in tela e panno. Vi è aperta la scuola primaria per li ragazzi, che vi vanno ne' giorni e nelle ore che piace

ad essi di andarvi o alle madri di mandarli, e vi profittano tanto quanto quelli che non vi andarono mai. *Agricoltura*. La quantità de' semi che si spargono sul suolo culto, è distintamente nelle specie come segue: starelli di grano 450, d'orzo 300, di fave 20, di legumi 10. La produzione ordinaria del grano è al 12, quella de' legumi al 15. Così comunemente, mentre particolarmente, dove i terreni sono migliori, e dove lavorasi con più intelligenza, come pure ne' novali, si ottiene un frutto doppio e quadruplo. La coltivazione del lino è assai ristretta, e più ancora quella della meliga, sebbene abbiansi luoghi opportunissimi alla medesima. *Pastorizia*. I pascoli nell'ottanese sono abbondanti per le vacche e capre nelle pendici, per le pecore, e le cavalle nelle valli, principalmente in quella del Tirso. Non si potrebbe però ingrassarvi una gran quantità di porci. I numeri de' capi sono approssimativamente i seguenti: nel bestiame manso, buoi e tori per l'agricoltura e vettureggiamento, e vacche mammalite 350, cavalli 81, giumenti 100, majali 50. Nel bestiame rude, vacche 500, capre 100, pecore 2500, porci 450, cavalle 110. Potrebbe facilmente per la estensione che ha il territorio quintuplicarvi, e più ancora il numero notato. *Apicoltura*. Ecco un altro ramo d'industria che potrebbe essere considerevolissimo per il favore del clima e che è quasi nullo». Nel 1821 O. fu incluso nella provincia di Nuoro e dal 1848, abolite le province, nell'omonima divisione amministrativa fino al 1859. Nello stesso anno, ricostituite le province entrò a far parte della provincia di Sassari fino al 1927 quando, definitivamente ripristinata la provincia di Nuoro, tornò a farne parte. Nel secondo dopoguerra, quando si avviò il processo di industrializzazione della







Sardegna nei primi anni Settanta, la piana circostante a O. fu prescelta per impiantarvi un polo produttivo. Questo fatto ha rappresentato per O. l'avvio di una nuova fase della sua storia, inizialmente ricca di speranze e prospettive ma in seguito carica di contrasti e di incertezze non ancora risolte.



Ottana – Boes e merdùles di Ottana.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono ancora l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare gli ovini e i bovini. Negli ultimi decenni si è sviluppata anche l'attività industriale, che si basava in origine su un certo numero di imprese che operavano nel polo industriale nel settore della trasformazione dei prodotti del petrolio; in seguito, sopravvenuta la crisi di questa attività, si sono avviate

iniziative nei settori tessile, meccanico, tipografico ecc. È discretamente sviluppata anche la rete di distribuzione commerciale. Vi operano un albergo con 62 posti letto e un ristorante. **Servizi.** O. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

#### La storia industriale

Di colpo, alle soglie degli anni Settanta, O. si trovò a essere indicata, anche sui giornali del continente, come il centro di un intervento che richiamava l'attenzione di tutta l'opinione pubblica: a O., in Barbagia, arrivava l'industria. Taviani, che negli anni precedenti era più volte andato in Sardegna come ministro degli Interni, arrivò in visita a O. il 2 marzo del 1969 per verificare, insieme ai politici sardi e ai sindaci dei comuni interessati, la possibilità di riconoscere un nucleo di industrializzazione che potesse trasformare l'economia della zona e porre un argine al fenomeno del banditismo che proprio in quegli anni aveva riproposto brutalmente l'abbandono, la miseria e l'"inciviltà" del centro-Sardegna, quando il resto dell'isola poteva dirsi industrializzato intorno ai poli di sviluppo di Cagliari e Porto Torres. Già Vicari, capo della polizia italiana, aveva chiesto una fabbrica a Orgosolo, il paese di Graziano **Mesina**. L'industrializzazione a O. non rispondeva dunque a esigenze di sviluppo economico, ma a necessità di ordine pubblico. Lo esplicita il documento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che il 29 ottobre 1969 specifica i comuni interessati al nucleo industriale: «La Commissione prende atto dei particolari motivi, soprattutto di carattere sociale, che hanno indotto al riconosci-





mento di un nucleo nella Sardegna centrale e concorda al fine di dare maggiore efficacia all'azione di rottura che si intende intraprendere all'interno della Sardegna». Pochi giorni prima, il 27 ottobre, il Senato aveva istituito, con la legge n. 755, la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna; per suo conto, la Democrazia Cristiana nuorese aveva già individuato il medicamento capace di sanare la piaga del banditismo nell'insediamento industriale in piena Barbagia. Dal punto di vista tecnico del capitale industriale l'insediamento deve affrontare gravi problemi di diseconomie di localizzazione, di formazione della forza lavoro, di impatto sociale complessivo, non mediato dall'esistenza di un tessuto industriale precedente, sia pure marginale e arretrato; si tratta inoltre di correggere, fin dal programma, le distorsioni che sono già apparse con l'avvio dei grandi stabilimenti petrolchimici dei poli di sviluppo nel resto dell'isola, rivelatisi più capaci di inghiottire denaro delle casse regionali e centrali che di avviare un ampio processo di sviluppo economico. Per non ricadere negli errori passati si privilegia l'industria pubblica e si richiede all'ENI di intervenire in Sardegna, anche per contrastare il passo alla sempre più invadente presenza della SIR. Quando nel marzo del 1970 il Consiglio dei ministri approva il Consorzio di industrializzazione della Media Valle del Tirso (formato da 11 comuni: Bolotana, Birori, Borore, Bortigali, Dualchi, Lei, Macomer, Noragugume, O., Silanus e Illorai), il CIPE ha già dato parere favorevole a un progetto di investimento ENI per la produzione di fibre acriliche e poliestere, con una ipotesi occupativa di 6000 addetti. Nel giugno del 1970 si costituisce la Chimica del Tirso

con capitale ANIC (ENI) e Montecatini-Edison, quest'ultima entrata nella società con una quota inizialmente minoritaria perché interessata a contrastare in loco, insieme all'ENI, l'ascesa della SIR nella spartizione dei montefinanziamenti pubblici. Nel marzo 1971, sempre a Nuoro, si registra legalmente la seconda società, la Fibra del Tirso spa, che insieme alla Chimica del Tirso deve dare avvio a un processo produttivo che dall'acido tereftalico arrivi alla produzione e commercializzazione di polimeri per fibre chimiche tessili, fibre acriliche e poliestere. L'organizzazione produttiva e del lavoro non prevedeva particolari novità tecnologiche, ma solo l'ottimizzazione di un ciclo produttivo già maturo in una produzione nazionale che però comincia a risentire della concorrenza internazionale dei paesi asiatici, da poco entrati nel mercato delle fibre sintetiche; una ottimizzazione da raggiungere soprattutto con l'aumento della produzione per addetto, la mobilità operaia all'interno del ciclo, il controllo del mercato del lavoro e la riduzione della conflittualità operaia. Tutte esigenze in ipotesi soddisficibili nell'intervento a O. Anche la SIR, che prima della Montedison aveva tentato l'accordo con l'ENI, si fa avanti proponendo due nuovi nuclei di industrializzazione: nel Sologo in territorio di Lula e nel Sarcidano fra Laconi e Nurallao. Inoltre la SIR progetta per O. una fabbrica simile nella produzione a quella ANIC-Montedison. Il 31 luglio del 1971 il CIPE trasforma il Nucleo industriale di O. in Area di sviluppo industriale; i comuni interessati passano da 11 a 44, con investimenti previsti per 600 miliardi, un'occupazione di 11 000 addetti e un costo per posto di lavoro di 54,5 milioni di lire. Negli anni successivi e nei diversi piani di programmazione





dell'assetto territoriale i comuni interessati al Consorzio diventeranno 121 e i posti di lavoro previsti 41 700, da raggiungere entro il 1986.

I PRIMI OPERAI «NUOVI» Mentre alcune imprese edili, che inizialmente occupano non più di 300 operai, iniziano la costruzione delle infrastrutture della fabbrica, nell'aprile del 1970 vengono bandite le prime richieste di operai e impiegati da addestrare per il lavoro nella produzione di fibre. L'età per la partecipazione ai corsi di qualificazione è compresa fra i 19 e i 29 anni, il titolo di studio minimo richiesto la terza media o il diploma di scuola professionale. Il primo reclutamento non passa attraverso gli uffici di collocamento né avviene per concorso pubblico: le ammissioni sono fatte a discrezione dell'ENI. Sono assunti 200 operai e 50 diplomati tecnici che, forniti di una borsa di studio regionale della durata di un anno, frequentano quattro mesi di corso teorico a Nuoro; quindi sono divisi e trasferiti per l'addestramento pratico in stabilimenti ENI e Montedison del continente, dove devono assumere l'abitudine alla disciplina di fabbrica: per molti sarà il primo contatto con l'organizzazione operaia e la presa di coscienza della realtà che sta dietro il progetto industriale di O. Ancora prima dell'esistenza materiale della stessa fabbrica nasce il primo consiglio di fabbrica e si ricerca la solidarietà degli operai del continente. La permanenza, anziché di otto mesi, sarà per molti di due anni: i nuclei operai si coordinano per organizzare il ritorno a O. e nascono le prime contestazioni della politica aziendale. A fine agosto del 1971, ritornati dal continente per gli esami di fine borsa e per le ferie, i primi assunti, insieme ai duecento nuovi che ancora frequentano i corsi a Nuoro, occupano

per 45 giorni il Centro di addestramento e promuovono assemblee in tutti i paesi per spiegare quanto hanno capito in quei mesi di lavoro. L'ANIC-Montedison vuole applicare per i lavoratori di O. un contratto ad hoc, il «fibre chimiche tessili», con paghe inferiori a quelle praticate negli stabilimenti del continente che hanno una uguale produzione. Hanno luogo le prime manifestazioni e intorno agli operai di O. si sviluppa un'ampia solidarietà nei paesi di provenienza. Al 31 dicembre 1971 risultano occupati in O. 1093 operai delle imprese esterne di costruzione e montaggio degli impianti (dei 1051 sardi, 500 lavorano per la prima volta in fabbrica) e 373 operai e 139 impiegati divisi fra i centri di addestramento di Macomer e Nuoro e le fabbriche della penisola. Alla fine del 1972, mentre la fabbrica è in avanzata fase di costruzione, gli operai assunti sono oltre 1000: essi hanno già partecipato alla lotta per il rinnovo del contratto nazionale. Quando nel 1973 ritornano dal continente i primi nuclei operai, l'azienda si rende conto che il filtro delle assunzioni è servito a poco: la contestazione della politica aziendale è continua e unitaria e, anzi, ritrova intorno a sé la mobilitazione e la solidarietà delle popolazioni. Pare che il ribellismo barbaricino, la mitizzata *balentia*, si sia trasformata da fattore di un anarchico comportamento individuale in molla politica dell'organizzazione operaia. I leader, che le ricerche sociologiche avevano individuato come capaci di mediare e favorire la penetrazione industriale, sono esautorati dall'iniziativa dei lavoratori. Il ridimensionamento dei progetti di investimento e occupazione, che scende prima a 4500 occupati e poi a 3200 (e non saranno mai più di 2700), favorisce lo schieramento a fianco degli operai





dell'industria dei ceti medi dei paesi, commercianti e piccoli imprenditori edili, che avevano visto nella immisione dei salari operai nel mercato dei consumi la possibilità di uno sviluppo delle proprie attività. I progetti di programmazione territoriale commissionati a più riprese dall'ENI e dal Centro di Programmazione regionale alle società ISVET e Tecneco trovano ampia opposizione. Si cerca, in quei progetti, di programmare un intervento industriale espansivo nel territorio, in cui la fabbrica di O. diventa l'asse centrale dell'intera zona, con l'azienda che costruisce le case per gli operai decidendo la localizzazione, le vie di mobilità, orientandone i consumi e il tempo libero: è un progetto di ampia colonizzazione dell'intero territorio in cui il modo di produzione industriale tenta di sostituire globalmente l'economia preesistente. Le scelte dell'azienda e l'appoggio che ad essa veniva dalla classe politica regionale erano in contraddizione con i risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta che nel 1972 aveva ultimato i suoi lavori pubblicando una vasta analisi della società barbaricina, dove si criticava il comportamento che lo Stato aveva tenuto da sempre in Sardegna e si individuava nel recupero economico, nella trasformazione della pastorizia, nel cambiamento dell'assetto proprietario della terra, nel varo di un nuovo Piano di Rinascita la possibilità di fronteggiare le cause del fenomeno criminale.

**LE LOTTE OPERAIE** Alla fine del 1973 la lotta operaia si fa particolarmente incisiva, arrivando all'espulsione temporanea dalla fabbrica della direzione aziendale in opposizione ai licenziamenti degli operai delle imprese esterne. Il CdF e le organizzazioni sindacali sviluppano una piattaforma ter-

ritoriale che, in opposizione a quella aziendale, individua nell'agricoltura e nella pastorizia, nello sviluppo e nella lavorazione di alcune risorse locali nuove possibilità di sviluppo economico della zona. Nello stesso periodo la SIR si vede porre dal Comune di Lula, dove ha programmato la costruzione di uno stabilimento, precise condizioni di rispetto ecologico, insieme con la richiesta dell'assunzione di tutti gli operai che avessero lavorato nella costruzione degli impianti, richieste che la SIR non intende accettare. Il mito dell'industrializzazione forzata ha già subito un rapido tracollo in tutto il Nuorese. Per molti mesi l'intera zona è attraversata da un movimento generale di contestazione delle scelte politiche regionali e nazionali senza precedenti, anche dopo l'avvio produttivo della fabbrica. Più volte la direzione minaccia di abbandonare la fabbrica, attuare la serrata, ritornare armi e bagagli in continente; mentre i livelli di assenteismo sono inferiori a quelli nazionali, si registra un alto indice di conflittualità, spiegabile con la giovane età media degli occupati ma anche con l'influenza della memoria popolare dell'opposizione secolare a ogni progetto autoritario e di dominio della zona. Quando il 10 febbraio, in pieno Carnevale, alle sei di sera, la direzione aziendale dà l'ordine di fermata degli impianti in risposta alle forme di lotta operaia, ritenute insostenibili per l'azienda, le sale da ballo si svuotano e operai e popolazione scendono dai paesi a O. per rimettere in marcia gli impianti. Da questo episodio e da altri successivi la lotta operaia entra nell'epica popolare e nelle stesse manifestazioni del folclore, confermando da una parte l'intelligenza e l'adattabilità delle popolazioni barbaricine al ciclo produttivo industriale e dall'altra ri-





presentando l'orgoglio e la forza, anche "nazionale", di chi di quel ciclo produttivo accetta la superiorità tecnica ma non la disciplina coatta. Questa profonda trasformazione politica della zona è evidente nelle elezioni del 1975, in cui la DC subisce in tutto il Nuorese un forte calo elettorale a favore delle sinistre: 180 operai di O. sono eletti nelle amministrazioni comunali dei loro paesi.

**LA CRISI** In quegli anni, per la crisi dovuta ai forti aumenti del prezzo del petrolio e a una ristrutturazione internazionale della divisione del lavoro, migliaia di emigrati sardi rientrano in Sardegna ritrovandosi in una situazione di crisi ancora più accentuata. Ad essere in difficoltà è soprattutto la monocultura petrolchimica, su cui la Regione ha orientato negli anni precedenti i suoi finanziamenti: anche a O. si parla di cassa integrazione, diminuzione degli organici, ristrutturazione del ciclo produttivo. Di fronte alla crisi economica, ma anche a nuove prospettive politiche, la fabbrica dimostra di avere fallito il suo obiettivo principale: il banditismo si ripresenta cruento sino alle porte della fabbrica col sequestro di un dirigente ANIC. Dal 1976 lo stabilimento ANIC-Montedison di O. è dichiarato in crisi. La Montedison minaccia di ritirarsi dall'iniziativa che non ritiene più adeguata ai suoi progetti di ristrutturazione, mentre la SIR, che ha bloccato i suoi lavori e licenziato in altre fabbriche, inizia la costruzione della Siron, a pochi metri dalla Chimica e Fibra del Tirso, per non perdere i finanziamenti pubblici già acquisiti. Nel febbraio del 1977 il CdF e i sindacati provinciali organizzano una Conferenza di produzione per riaffermare la validità tecnologica dell'impianto di O. e richiederne il potenziamento, dimostrando la capacità

degli operai di dare indicazioni precise per uscire dalla crisi e programmare una ripresa degli investimenti non antagonista al quadro operaio esistente. Ma l'incertezza continua negli anni successivi: le minacce di chiusura definitiva vengono tamponate da nuovi stanziamenti di denaro pubblico. La fabbrica di O. e lo scontro fra ENI e Montedison diventano un caso nazionale. La fabbrica in crisi richiama in sua difesa gli operai che hanno costruito la loro vita sul salario mensile e che della fabbrica non possono più fare a meno: così l'insediamento industriale, prima mai accettato globalmente, diventa ora necessario. Tuttavia la fabbrica, che pure ha messo in moto una profonda trasformazione, si rivela incapace di fornire la soluzione complessiva del problema barbaricino; è capace di dare salario in cambio di lavoro, di offrire merce in cambio di denaro, di imporre un nuovo ordine del tempo, ma non di mettere in moto un meccanismo economico espansivo, di penetrare e sviluppare l'esistente. L'agricoltura e la pastorizia continuano a essere le attività economiche prevalenti, ma sempre condotte in modo arretrato e poco remunerativo; l'industrializzazione non ha risolto nemmeno il problema occupativo: alla fine del 1979 la disoccupazione è oltre il doppio di quella del 1971. Nell'estate del 1979 il banditismo torna su tutte le prime pagine arrivando ad avere contemporaneamente anche otto sequestrati in mano ai banditi. [SIMONE SECHI]

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2567 unità, di cui stranieri 15; maschi 1290; femmine 1277; famiglie 840. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 19 e nati 26; cancellati dall'a-





nagrafe 35 e nuovi iscritti 32. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 37 in miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 16 739 in migliaia di lire; versamenti ICI 770; aziende agricole 189; imprese commerciali 134; esercizi pubblici 20; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 41; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 696; disoccupati 98; inoccupati 259; laureati 20; diplomati 168; con licenza media 922; con licenza elementare 828; analfabeti 93; automezzi circolanti 742; abbonamenti TV 626.



Ottana - Un merdùle.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è particolarmente ricco di siti del periodo nuragico tra i quali i nuraghi Badde Suergiu, Bangelio, Bidinannari, Bigozzi, Birrone, Bisolio, Bittaleo, Bruscas, Ereulas, Gaddone, Garule, Murru Rugu, Pedra 'e Frascu, Piredu, Porchiles, Prantas Ladas, Preda 'e Soru, Semideu, Sen'Acca, Serra S'Ozzastru, Singraris, Sirbas, Su Furrù 'e Sa Teula, Su Gatto, Su Muntone, Toccori, Turodulone, Unena.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'abitato, che nel centro storico ha conservato l'impianto urbanistico tradizionale, è dominato dalla chiesa di **San Nicola**, costruita nel secolo XII, in concomitanza con la presenza della sede vescovile, su una

più antica chiesa di monaci probabilmente bizantini i cui resti sono stati scoperti durante lavori di restauro, nel 1975. L'edificio è in trachite nera e violacea, di grande eleganza; fu costruito in forme romaniche con una pianta a croce commissa, a una sola navata absidata e con copertura a capriate in legno. La facciata è divisa in due specchi e un frontone scanditi da arcatelle su lesene. Nel primo specchio si apre il portale architravato e figurano tre specchi bicromi con losanghe; nel secondo specchio si aprono una bifora e due losanghe bicrome; nel frontone che corona la facciata si aprono bacini ceramici policromi. All'interno ospita il famoso *politrico di O.* del secolo XIV che raffigura tra l'altro il giovane **Mariano IV**. Località di grande interesse è quella dei Bagni di **Oddini**, località situata a 9 km circa dall'abitato sulla strada per Bolotana; nel sito sono stati individuati i resti di un complesso termale romano con vasche e fondazioni degli ambienti di servizio. A poca distanza nel Medioevo sorgeva il villaggio di **Oddini** (→) di cui rimangono le tre chiese di San Giorgio, Sant'Elia e San Pietro, quest'ultima costruita in forme romanico-pisane simili a quelle della cattedrale di San Nicola.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Tipica e di grande tradizione è la festa per **Sant'Antonio Abate**. Si svolge il 16 e 17 gennaio con l'accensione di un falò nella piazza della chiesa di San Nicola e di altri falò nei vari quartieri del villaggio; attorno al falò principale, richiamati dal suono prodotto dallo sfregamento di una chiave su un piatto di bronzo (*s'affuente*), compaiono le tipiche maschere locali: i *boes* e i *merdùles* (uomini e animali) e la *filonzana* (la filatrice) che sfilano, danzano e mimano scene di lotta dando vita a scene alle-





goriche che preludono ai festeggiamenti del **Carnevale** al centro delle quali è nuovamente l'esibizione dei *merdùles* e dei *boes* (→ **Boe**), che richiamano usanze il cui significato si perde nella notte dei tempi.



Ottana – Momenti del passaggio di boes e merdùles.

Di grande suggestione è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è costituito da una camicia di tela bianca ricamata e guarnita con pizzi, dalle maniche molto ampie; e dalla

gonna plissettata (*sa veste*) di panno nero con una balza di seta o di broccato color crema. Sopra la camicia venivano indossati il busto (*su cosso*) di terziopelo o di broccato, e la giacca (*su zippone*) di seta o di raso nero guarnita con trina fiorita e aperta davanti e sulle maniche per consentire la fuoruscita della camicia. Sopra la gonna si portava il grembiule (*sa varda*) di raso colorato e guarnito. L'abbigliamento era completato da tre fazzoletti che si posavano sul capo: il primo e il secondo rispettivamente di tibat e di seta marrone piegati a triangolo, il terzo di grandi dimensioni di seta nera a fiori viola arricchito da frange. L'abbigliamento tradizionale dell'uomo era costituito dalla camicia di tela bianca ricamata e chiusa da bottoncini; e dai calzoni (*sos carzones*) di tela robusta larghi e portati dentro le ghettoni. Sopra la camicia si indossavano il gilet a doppio petto chiuso a destra con ganci (*su cosso*) di velluto nero, e la giacca (*su cappotto*) di panno nero con bordo di velluto nero. Sopra i calzoni venivano indossati il gonnellino (*sas carzas*) di panno nero tenuto in vita da una cinta di pelle ricamata (*sa chintorza*), e le ghettoni di panno nero bordate di velluto (*sas mesas carzas*).

**Ottana, diocesi di** Diocesi costituita agli inizi del secolo XII. Il vescovo di Ottana aveva giurisdizione sul Marghine, sul Goceano e sul Dore. Nel 1503 Giulio II unì alla diocesi le antiche sedi di Bisarcio e di Castra, ma ne trasferì la sede ad Alghero determinandone così la fine.

VESCOVI DI OTTANA

1. **Giovanni**, reggeva la diocesi nel 1112.
2. **Omodeo**, monaco di Montecassino, resse la diocesi tra il 1123 e il 1127.
3. **Ugo**, reggeva la diocesi nel 1139.
4. **Zaccaria**, resse la diocesi tra il 1160 e il 1170.
5. Vescovo anonimo, reg-





geva la diocesi nel 1176. 6. **Giovanni**, reggeva la diocesi nel 1179. 7. **Gregorio**, reggeva la diocesi nel 1205. 8. Vescovo anonimo, reggeva la diocesi nel 1215 quando prese parte al Laterano IV. 9. **Guantino**, reggeva la diocesi nel 1230. 10. Vescovo anonimo, reggeva la diocesi nel 1233, ricordato da Gregorio IX. 11. **Costantino**, reggeva la diocesi nel 1237. 12. Vescovo anonimo, ricordato da Federico Visconti, reggeva la diocesi nel 1263. 13. **Antonio**, reggeva la diocesi nel 1307. 14. **Gonario**, reggeva la diocesi nel 1331. 15. **Silvestro**, resse la diocesi tra il 1339 e il 1344. 16. **Francesco**, era canonico di Sorres quando fu nominato vescovo, resse la diocesi tra il 1344 e il 1355. 17. **Pietro**, fu trasferito da Butrinto, resse la diocesi tra il 1355 e il 1359. 18. **Arnaldo**, apparteneva all'ordine dei Domenicani, resse la diocesi tra il 1359 e il 1386. 19. **Domenico**, reggeva la diocesi nel 1386. 20. **Giovanni**, reggeva la diocesi nel 1388. 21. **Nicola**, resse la diocesi tra il 1389 e il 1400, anno in cui fu trasferito a Sorres. 22. **Gerardo** da Bisarcio, apparteneva all'ordine dei Carmelitani, resse la diocesi tra il 1390 e il 1402 anno in cui fu trasferito a Betlemme. 23. **Biagio Spano**, era canonico di Torres, resse la diocesi tra il 1400 e il 1429. 24. **Simone Manca**, era abate di San Michele in Salvennor, resse la diocesi tra il 1429 e il 1454. 25. **Giovanni Salinis**, apparteneva all'ordine dei Frati minori, resse la diocesi tra il 1454 e il 1472, quando fu trasferito a Bosa. 26. **Antonio**, era vescovo di Ampurias, resse la diocesi tra il 1472 e il 1474. 27. **Gerolamo de Sechis**, reggeva la diocesi nel 1481. 28. **Ludovico Camanias**, reggeva la diocesi nel 1483. 29. **Domenico de Milia**, era canonico di Sassari, resse la diocesi tra il 1483 e il 1501. 30. **Giovanni Perez**, era parroco a Cuenca, resse la diocesi tra il 1501 e il 1503.

La giurisdizione del vescovo di Ottava si estendeva alle parrocchie dei villaggi di Anela\*, Aneletto, Benetutti, Biorori\*, Bolotana\*, Bono, Borore\*, Borticoro\*, Bortigali\*, Bottidda\*, Bultei\*, Bulterine, Burgos\*, Dualchi\*, Esporlatu\*, Gitil, Illorai\*, Lei\*, Lurcia, Macomer\*, Mulargia, Noragugume\*, Nule, Nuoro, Oddini, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Ottava, Sarule, Silanus, Usolvisi.

\* (→ **Alghero**, diocesi di)

**Ottava** Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Sassari (da cui dista 10 km), con circa 500 abitanti, posto a 83 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, lungo la superstrada "Carlo Felice". Regione storica: Fluminargia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una serie di basse colline e pianori che digradano in questo punto dalle maggiori alture dell'interno verso il litorale del golfo dell'Asinara e di **Porto Torres**. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada a quattro corsie che collega il capoluogo a Porto Torres, e lungo la quale la frazione si è in parte sviluppata.

■ **STORIA** In origine O. era un villaggio del giudicato di Torres compreso nella curatoria della Fluminargia. Subito dopo l'estinzione della dinastia giudiciale fu compreso nei territori che dipendevano dal Comune di Sassari. In seguito alla conquista aragonese, per quanto il Comune avesse prestato omaggio preventivamente all'infante **Alfonso**, nel 1324 O. fu concesso in feudo a Marabottino Marabotti. Il Comune protestò con forza e nel 1325 il controllo del villaggio gli fu restituito ma nel luglio dello stesso anno, iniziata la ribellione di Sassari, O. fu teatro delle operazioni militari e subì molti danni. Domata la ribellione, nel 1330







O. fu nuovamente concesso a Dalmazio **de Avinyò** i cui discendenti si estinsero nel 1342 lasciando erede Raimondo di **Montpavon**. Questi unì il villaggio agli altri suoi domini ma, scoppiata nel 1347 la nuova ribellione dei Doria questi, quando assediaronò Sassari, devastarono nuovamente il villaggio che cominciò a spopolarsi. Scoppiate le guerre tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, dopo diverse vicissitudini, a partire dal 1366 il villaggio passò nelle mani del giudice d'Arborea fino alla **battaglia di Sanluri**. Dopo la breve parentesi del visconte di **Narbona**, nel 1420 fu compreso nel territorio su cui Sassari prese a esercitare diritti giurisdizionali. Nonostante ciò nel 1435 il villaggio, tra le proteste di Sassari, fu concesso in feudo a Francesco **Saba** i cui discendenti nel 1454 lo cedettero definitivamente a Sassari che ne mantenne il controllo nei secoli successivi fino all'abolizione dei feudi. In questi ultimi decenni O., che aveva ripreso a svilupparsi come insediamento di allevatori e agricoltori, si è ingrandito ulteriormente come appendice della città, grazie soprattutto alla facilità delle comunicazioni e alla accessibilità al territorio.

**Ottaviano** Caio Giulio Ottaviano Augusto. Imperatore romano (Roma, 63 a.C.-Nola, 14 d.C.). Figlio del pretore Caio Ottavio e di Azia (→ **Azio Balbo, Marco**), per testamento fu adottato da Cesare (44 a.C.); triumviro con Antonio e Lepido (27 novembre 43 a.C.), attraverso complesse vicende rimase l'unico signore di Roma e fu proclamato Augusto dal senato (27 a.C.), dapprima con il comando militare (*imperium*) temporaneo sulle province non ancora pacificate, poi con un *imperium proconsulare maius et infinitum* vitalizio ed esteso a tutte le province (23 a.C.). Negli accordi di Bologna (43 a.C.) Sarde-

gna e Corsica venivano cedute a Ottaviano ma il loro controllo fu reso precario dalle incursioni della flotta di Sesto Pompeo, che nel 40 conquistò le due isole, scacciando il governatore Marco Lurio: pare che la sola *Carales* si sia vanamente opposta al legato di Pompeo, **Menodoro**; lo stesso Menodoro riuscì a sventare il tentativo del liberto Eleno di riprendere la provincia: solo nel 38 le due isole sarebbero tornate in mano a Ottaviano, che in quell'occasione avrebbe coniato le monete con l'effigie del nonno Azio Balbo e del dio nazionale dei Sardi, il *Sardus Pater*. Forse in questa fase, pur non essendosi mai recato in Sardegna, decise di premiare *Carales* con il rango di municipio e di fondare le colonie di *Turris Lybisonis* e *Uselis*: queste promozioni non sono tuttavia ricordate nelle *Res Gestae* di Augusto, che al contrario indicano la Sardegna fra le province che giurano fedeltà a Ottaviano nell'estate (?) del 32 a.C., alla vigilia della battaglia di Azio (2 settembre 31). Nella seduta del 13 gennaio 27 a.C. Augusto decise di ritirare le legioni stanziato in Sardegna e Corsica e di cedere le isole al Senato, che le avrebbe amministrato con un proconsole annuale; nel 6 d.C., tuttavia, spinto dai Sardi che praticavano la pirateria nel Tirreno e razziano le pianure toscane, inviò per tre anni delle truppe comandate da cavalieri; nel 13/14 d.C. l'isola fu infine governata da un *pro legato* di rango equestre. Risale probabilmente a questa fase la separazione amministrativa fra Sardegna e Corsica, lo stanziamento in Sardegna di reparti ausiliari (sono note le coorti dei Corsi, degli Aquitani, dei Lusitani) e di una squadra della flotta del Miseno, l'istituzione di una *praefectura civitatum*, un prefetto militare che regolava i rapporti fra Roma e le tribù della *Barbària*. [ANTONIO IBBA]





**Otti** Antico villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di **Montacuto**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale fu lungamente conteso tra Arborea, **Doria** e i Pisani che amministravano il giudicato di Gallura. Conquistata la Sardegna dagli Aragonesi, nel 1339 entrò a far parte delle concessioni fatte da **Pietro IV** a **Giovanni** d'Arborea; in seguito fu di fatto annesso al giudicato d'Arborea. Dopo la **battaglia di Sanluri**, venuto meno nel 1409 il giudicato, O. entrò a far parte del grande feudo concesso nel 1421 a Bernardo **Centelles**. Nel corso del secolo successivo cominciò a spopolarsi ed entro la fine del secolo XVI gli ultimi abitanti lasciarono il villaggio e si trasferirono a **Oschiri**. Esiste ancora la chiesa di **Santa Maria** di O., parrocchiale dello scomparso villaggio, situata a qualche chilometro da Oschiri. Fu costruita nella seconda metà del secolo XII in forme romaniche, utilizzando conci di trachite rossastra; ha un'unica navata e l'abside, la copertura è a volta. La facciata, priva di ingresso, era ingentilita da un campaniletto a vela abbattuto da un fulmine e ricostruito successivamente. L'ingresso si apre nel fianco meridionale dell'edificio.

**Otto Gabos** (pseud. di Mario Rivelli) Illustratore (n. Cagliari, sec. XX). Laureato al DAMS di Bologna, si occupa di consulenza d'immagine e progettazione per l'agenzia di servizi Teico di Bologna, e, in campo televisivo, partecipa ai gruppi di lavoro della sezione Mediaset marketing-nuove proposte. Pubblica le sue illustrazioni sia su riviste – "Frigidaire", "Acca Parlante", "Icaro" – che su libri: ha curato la copertina e le immagini di *Sotto le bombe di maggio*, *La macchina del cervello* e *La partita più bella del mondo*, tutti per la Condaghes. Nel settore del fumetto, fonda nel

1990 la rivista "Fuego", e nel 1996 progetta e realizza con altri la rivista "Mondo Naif"; si susseguono da quel momento i lavori di sceneggiatura e le nuove realizzazioni: nel 1999 nasce la serie "Loving the Alien" e nel 2000 "London Sushi". Vince nel 1988 il premio "Caran d'Ache" come migliore illustratore all'EXPO Cartoon di Roma.

**Ottonello, Paolo** Psichiatra (Cuglieri 1898-Bologna 1959). Dopo avere preso parte alla prima guerra mondiale si laureò giovanissimo in Medicina nel 1922 a Sassari, dove iniziò la sua carriera universitaria. Dopo alcuni anni passò all'Università di Pavia e successivamente a quella di Parma. Nel 1951 infine fu chiamato a insegnare presso l'Università di Bologna; studioso di grande valore, ha lasciato numerose pubblicazioni, tra cui *Fattori carenziali nella genesi delle degenerazioni primarie del midollo spinale*, «argomento – è stato scritto in una sua commemorazione – che l'autore tenne come motivo di feconda ricerca ulteriore e che vari anni dopo sviluppò in pieno sul piano clinico e sperimentale; fin dal 1942 e 1944 rilevò fra i primi studiosi del mondo una stretta correlazione fra l'ittero nucleare di neonati e certe gravi sindromi neurologiche». Morì a Bologna, ma volle che la sua salma tornasse alla terra natale.

**Oulomar** Famiglia originaria di Barcellona (sec. XIV). Vi appartenne un **Guglielmo**, consigliere dell'infante **Alfonso**, che nel 1323 prese parte alla spedizione di conquista della Sardegna e negli anni successivi si stabilì nell'isola acquistandovi reputazione e alcuni feudi. I suoi discendenti, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, non furono in grado di conservare i feudi e scomparvero poco prima dello scoppio della seconda guerra tra Aragona e Arborea.





**Oulomar, Guglielmo** Consigliere reale (Barcellona, seconda metà sec. XIII-Cagliari 1330). Personaggio di grandi capacità fu nominato da **Giacomo II** consigliere dell'infante **Alfonso** al momento della spedizione in Sardegna. Subito dopo la conquista, nel 1325, ebbe il feudo di Gerito, cui però dovette rinunciare per le proteste dei cittadini di Sassari che ritenevano il villaggio dipendente dalla città. Per indennizzarlo gli furono concessi Mara, Ciria e Calagonis, tre villaggi nel Campidano di Cagliari; abile diplomatico, nel 1326 ebbe il compito di trattare la resa definitiva del Comune di Pisa e condusse in porto la trattativa con grande equilibrio, guadagnandosi la stima anche del giudice d'Arborea, allora alleato degli Aragonesi, che volle manifestargli l'apprezzamento concedendogli nel 1327 il feudo di Forru.

**Oulomar, Pietro** Signore di Mara e di Calagonis (Cagliari, prima metà sec. XIV-ivi 1355). Ai feudi paterni seppe aggiungere quelli di Soleminis, Sirio, Sehanno e Mogor de Liurus ricevuti alla morte di Arnaldo **Ballester** dopo il 1346. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** perse il feudo di Forru, ma anche gli altri feudi furono investiti dalle truppe giudicali e subirono gravi danni. La sua morte immatura nel 1355 accelerò il tramonto delle fortune della famiglia.

**Ovodda** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella XII Comunità montana, con 1732 abitanti (al 2004), posto a 710 m sul livello del mare alle pendici nord-occidentali del Gennargentu. Regione storica: Barbagia di Ollolai. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 40,78 km<sup>2</sup> e confina a nord con Ollolai e Gavoi, a est con Fonni e Desulo, a sud con Tiana e a ovest con Teti. Si

tratta di una regione di rilievi ancora piuttosto alti e aspri (il vicino monte Concosu supera i 1000 m), divisi gli uni dagli altri dalle profonde incisioni scavate dai corsi d'acqua, in questo caso gli affluenti di sinistra del Taloro, il rio Aratu a oriente e il Tino a occidente. Il Taloro, che scorre poco più a nord, forma gli invasi artificiali di Gussana e del Cucchinadorza. O. si trova lungo la tortuosa statale 128 Centrale sarda, nel tratto tra Tonara e Gavoi, dalla quale si distacca qui una bretella in direzione del Cucchinadorza e di Olzai.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricchissimo di vestigia di età nuragica ma il villaggio ha origini medioevali: apparteneva al giudicato di Arborea ed era compreso nella curatoria della **Barbagia di Ollolai**. Dopo la caduta del giudicato, i suoi abitanti si mantennero ostili nei confronti degli Aragonesi e quando nel 1410 il territorio fu concesso in feudo a Giovanni **Deana**, suocero del marchese d'Oristano, essi riuscirono a mantenere in parte la loro antica autonomia. All'estinzione dei Deana O. passò ai **Cubello** e fu incluso nel marchesato di Oristano. Caduto il marchesato, nel 1479 il villaggio fu incluso nei territori donati dal re a Brianda **De Mur**, vedova di Nicolò Carroz, che a sua volta lo donò a sua figlia Beatrice andata sposa a Pietro **Maza de Liçana**. Così O. fu unito al feudo di **Mandas** e amministrato dai funzionari baronali di questo feudo. Estinti i Maza dopo una lunga lite passò ai **Ladron**. Durante il loro governo si verificarono alcune faide tra gruppi di famiglie per il controllo dei pascoli che compromisero la sua tranquillità e ne provocarono la decadenza. In seguito il villaggio passò agli **Hurtado de Mendoza**, agli **Zuñiga**, ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** ai quali fu riscattato nel 1839.





Vittorio **Angius** ha lasciato una precisa testimonianza: «*Popolazione*. Sono in O. anime 997, distinte in maggiori, maschi 305, femmine 317, e minori, maschi 185, femmine 190, distribuite in famiglie 230. I numeri medi del movimento sono, nascite 40, morti 24, matrimoni 13. Degli ovoddesi 150 sono applicati all'agricoltura, 185 alla pastorizia, 15 a' mestieri, e 12 a piccoli negozi. Le donne lavorano per la tessitura, e nelle buone stagioni coltivano gli orti e raccolgono i frutti. La scuola elementare suole ricevere 15 fanciulli, e in tutto il paese non sono più di 30 le persone che sappiano leggere e scrivere. *Agricoltura*. Ristretta assai quest'arte in altri tempi, finché si riformò l'opinione che spregiava come servili i lavori agrari, poscia crebbe e si estese la superficie coltivata. Il terreno in molte parti è assai fertile e compensa liberalmente le fatiche. La quantità di semi che si danno a' terreni solcati, o lavorati con la zappa, è approssimativamente come segue: starelli di grano 200. D'orzo 450, e di legumi 60. I fagioli di O. sono stimati. La fruttificazione ordinaria del frumento è al 10, dell'orzo al 12, de' legumi al 16. Si coltivano le erbe ortensi, ma in poche specie. La seminazione delle patate si va distendendo, la produzione è notevole, la bontà non inferiore alla qualità delle fonnesi. Gli alberi fruttiferi sono in numero considerevole, e le specie più comuni, perini, noci, castagni. Le vigne hanno un'area ristretta, producono poco, e il mosto dà un vino poco gradito al gusto. Una porzione si brucia per acquavite. Senza le vigne è chiuso in vera proprietà uno spazio complessivo di circa 250 starelli, dove o si semina o si tengono gli animali a pastura. *Pastorizia*. I salti ovoddesi abbondano di pascoli nelle stagioni migliori, e potrebbero nutrire maggior quantità di bestiame se fosse

un miglior sistema. Chi conosce i siti intende pure quanto fieno potrebbero questi paesani preparare all'alimento del bestiame nella stagione invernale, quando i pascoli sono ricoperti di nevazzo, se profittassero di tutti quei tratti di terreno che si possono facilmente irrigare. Ma finché non riformisi l'attuale sistema pastorale non si profitterà de' benefici della natura. I capi del bestiame ovoddesi sono notati nelle solite distinzioni da' numeri seguenti. Bestiame manso: buoi per il servizio agrario e per vettureggiamento 140, vacche mannalite 40, cavalli e cavalle 110, majali 85. Bestiame rude: vacche 650, capre 2500, porci 1200, pecore 3600. I formaggi sono stimati per la bontà». Nel 1821 O. fu incluso nella provincia di Nuoro e quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte dell'omonima divisione amministrativa fino al 1859. Abolite in quell'anno le divisioni amministrative e ripristinate le province, fu incluso in quella di Sassari e solo nel 1927 tornò a far parte di quella di Nuoro quando fu definitivamente ricostituita.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, in particolare ovini e bovini, e anche suini sebbene in misura minore; e l'agricoltura, in particolare la viticoltura, la frutticoltura, l'olivicoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale nel settore estrattivo, in quello alimentare e in quello dei laterizi. È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano tre aziende agrituristiche con 23 posti letto a sostegno del nascente turismo. **Servizi**. O. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli





bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1746 unità, di cui stranieri 1; maschi 903; femmine 843; famiglie 815. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 16 e nati 16; cancellati dall'anagrafe 35 e nuovi iscritti 32. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 290; versamenti ICI 483; aziende agricole 159; imprese commerciali 78; esercizi pubblici 8; esercizi all'ingrosso 3; esercizi al dettaglio 30. Tra gli indicatori sociali: occupati 517; disoccupati 90; inoccupati 88; laureati 19; diplomati 163; con licenza media 561; con licenza elementare 579; analfabeti 45; automezzi circolanti 654; abbonamenti TV 451.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva numerosi siti nuragici tra cui i nuraghi Boninu, Campus, Costi, Finonele, Istedorru, Ladu, Monte Maguri, Nieddio, Oseli, Padru Boe, Sa Corrada. Il sito più interessante è quello di **Oseli**, che comprende nuraghe e villaggio nuragico a qualche chilometro dall'abitato in un ambiente ricco di vegetazione. Il villaggio è costituito da numerose capanne circolari ma non è stato ancora sufficientemente studiato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'assetto urbanistico tradizionale è perfettamente conservato; l'edificio di maggior rilievo è la chiesa di **San Giorgio**, parrocchiale costruita nel secolo XVII in forme tardogotiche. Ha l'impianto a una navata completata da alcune cappelle laterali e dal presbiterio; la copertura è a volte a botte. All'interno conserva una bella statua lignea del Seicento e altri interessanti arredi; poco distante sorge il massiccio campanile edificato nel 1798. Altro edi-

ficio interessante è la chiesa di **San Pietro**, situata a qualche chilometro dall'abitato nel luogo dove sorgeva il villaggio di Oleri poi scomparso. Fu costruita dopo il 1473 per ricordare l'accordo tra gli abitanti di Gavoi e quelli di O. per l'utilizzazione di un'ampia estensione di pascoli precedentemente contesi. La chiesa è posta al centro di questo territorio e la festa in onore del santo fu a lungo organizzata ad anni alterni dagli abitanti dei due paesi. Nell'Ottocento è passata sotto l'esclusivo controllo di O.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa tradizionale più interessante è quella del **Carnevale**: culmina in un giorno inconsueto, il Mercoledì delle Ceneri, e coinvolge tutti gli abitanti del villaggio che sfilano per le strade mascherati in abbigliamenti fantasiosi e col viso sporco di fuliggine. La processione trascina un grande pupazzo detto **Don Conte**, che è ritenuto responsabile dei mali del villaggio. Sul far della sera le maschere si fermano nella piazza principale dove viene celebrato il processo a Don Conte che, riconosciuto colpevole, viene impiccato e bruciato.



Ozieri - Nuraghe Burghidu.

**Ozieri** Comune della provincia di Sassari, sede della VI Comunità montana, con 11 298 abitanti (al 2004), posto a 390 m sul livello del mare al centro del Lo-





gudoro. Regione storica: Montacuto. Sede della diocesi omonima.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale con un prolungamento verso nord, si estende per 252,45 km<sup>2</sup>, comprendenti anche le frazioni di Chilivani, Fraigas e San Nicola, e confina a nord con Chiaramonti, Tula e Oschiri, a est con Pattada, a sud con Nughedu San Nicolò e con Ittireddu, a ovest con Mores, Ardara e Chiaramonti. Si tratta di una regione in parte collinare, specie intorno all'abitato; ma che poi si apre nella vasta e fertile piana di O., attraversata dal rio Mannu e dai suoi affluenti, che gettano le loro acque nel **lago del Coghinass**; il territorio di pertinenza di O. si estende poi ancora verso nord, sino a comprendere una buona parte del monte Sassu, la cui cresta più alta supera i 600 m. O. comunica attraverso la statale 128 bis, che proviene dalla superstrada Cagliari-Sassari e si dirige verso Pattada; quindi con la 132 e la 199, che si collegano rispettivamente con la direttissima Sassari-Olbia, a nord, e con Oschiri a nord-est; a sud una strada secondaria che passa per Nughedu San Nicolò conduce in Goceano. Nella frazione di Chilivani, a 10 km di distanza, si trova un piccolo nodo ferroviario che connette la linea proveniente da Cagliari con quelle dirette rispettivamente a Sassari-Porto Torres e Olbia-Golfo Aranci.

■ **STORIA** Il suo territorio, culla dell'omonima cultura, è stato frequentato dall'uomo fin dalle epoche più lontane della preistoria; conserva inoltre testimonianze dell'età nuragica e del periodo romano che denotano la continuità dell'insediamento. Nel Medioevo era compreso nel giudicato di Torres; dopo l'estinzione della dinastia giudiciale O. fu lungamente conteso tra Arborea, **Doria** e i Pisani che ammini-

stravano il giudicato di Gallura e alla fine del secolo XIII fu occupato dalle truppe del giudice d'Arborea. Ebbe così inizio una fase di crescita del villaggio, molti abitanti di **Bisarcio** e degli altri piccoli centri vicini vi si stabilirono e O. divenne il capoluogo della curatoria. Dopo che la Sardegna fu conquistata dagli Aragonesi, nel 1339 entrò a far parte dei territori concessi da **Pietro IV a Giovanni d'Arborea** e fu di fatto annesso allo stesso piccolo regno. Dopo la **battaglia di Sanluri**, venuto meno nel 1409 il giudicato, O. entrò a far parte del grande feudo concesso nel 1421 a Bernardo **Centelles** e divenne una delle sedi da cui veniva amministrato il feudo e stabile residenza dei vescovi di Bisarcio. Nel corso del Cinquecento dai Centelles passò ai **Borgia**, mentre lo spostamento della sede vescovile ad Alghero fece perdere di importanza al paese che tuttavia continuò a crescere. Nel Seicento il piccolo centro era dominato da un'oligarchia di grandi proprietari terrieri che fecero valere le loro influenze politiche per ottenere nel 1621 che fosse costituito un capitolo di canonici presso il Duomo e che nel 1690 vi fosse aperta una scuola di grammatica e di retorica. Nel 1700 vi fu aperta anche una scuola di filosofia e teologia e il centro si avviò a essere uno dei più popolosi dell'isola. I Borgia si estinsero nel 1740 e O. passò ai **Pimentel** che nel 1748 vi fecero aprire un ospedale per i poveri. Nella seconda metà del Settecento passò infine ai **Tellez Giron** e la sua funzione di capoluogo del Montacuto ne fece nel 1767 la sede della Giunta diocesana dei **monti granatici** (→); nel 1774 infine vi fu aperta una Tappa di insinuazione degli atti pubblici. Nel 1803 prese a risiedervi nuovamente il vescovo e nel 1821 divenne il capoluogo dell'omonima provincia.





Vittorio Angius ci ha lasciato una preziosa testimonianza nel 1846: «*Popolazione*. Il popolo di O. che nel 1826 componevasi di anime 7766 e ne annoverò 8250 nel 1840, or ne conta 8433: il quale totale sarebbe maggiore senza la mortalità che avvenne per l'epidemia vajuolosa del 1829, quando si computò di anime 7625. Le parziali della somma attuale sono le seguenti: maggiori di anni 20, maschi 2920, femmine 2950; minori, maschi 1270, femmine 1293. I medesimi sono ripartiti in famiglie 1995. *Classi*. La cittadinanza ozierese si spartisce nelle seguenti classi: 1.° nobili, 2.° notabili proprietari, 3.° gente di mestiere, operari, giornalieri. Nella prima classe sono circa 45 famiglie, alcune di antica nobiltà, le più di dignità novella che hanno o nessuna o brevissima genealogia, ascritte di recente all'ordine equestre per un diploma comperato da' loro padri o avi. Primeggiano nella classe degli egregii i Grisoni, i Gaia, i Sussarello, i Chessa, i Manno-Manca, i Tola, ecc. I Mearza si trasmutarono in Cagliari, e in compenso da Cagliari passarono qui i Tuffani-Mearza conti di Nureci. Nella seconda classe sono incirca 450 famiglie, che hanno considerevoli possessioni di terre e bestiame, nelle prime delle quali sono fortune superiori a quelle de' principali del primo ordine. Nella terza classe sono poco meno che 1450 famiglie, e restano compresi gli agricoltori, gli artigiani, e i giornalieri che locano la loro opera. Anche in questo grado sono de' proprietari, e in tanto numero, che le famiglie le quali non possedano qualche cosa, un campicello, una vigna, un orto, una casipola, sono pochissime e forse si potrebbero determinare a meno di 150. *Istruzione pubblica*. Sono in O. le scuole primarie o elementari, che prima dicevano impropriamente normali, le scuole gin-

nasiali o inferiori e le scuole superiori; e nell'anno scolastico prossimo passato (1844-1845) furono studenti delle elementari, nella prima classe 21, nella seconda 25, nella terza 60. Ignoriamo qual fosse il numero vero di quei delle inferiori, di grammatica e rettorica, e delle superiori, di filosofia e teologia; ma possiamo almeno notare il medio, che per le scuole inferiori suol essere di 150, per le superiori di 50. La scuola elementare tienesi da un maestro, l'insegnamento della latinità si fa da due, quello della rettorica da uno, e parimente da uno la filosofia e da un altro la teologia. Le scuole di filosofia e teologia sono una recentissima istituzione. Io non so come siasi patito questo difetto in un luogo dove erano due conventi, nei quali non mancarono mai religiosi illuminati e zelanti, alcuni dei quali anche gratuitamente, e dirò pure in ricognizione della liberalità, con cui i cittadini provvedono ai loro bisogni, avrebbe assunto l'incarico di insegnare almeno la filosofia razionale, mentre la teologia sarebbe stata letta o da un altro religioso, o dal canonico teologale. *Seminazione*. Si computa che ne' campi ozieresi si spargono queste quantità di semenza: starelli di grano 4000, d'orzo 2000, di fave 300, di legumi 250, di lino circa 1200, giacché non v'ha agricoltore che non coltivi questa specie in una porzione del suo terreno; il canape, la meliga e le patate sono coltivazioni poco men che neglette. La fruttificazione ordinaria del grano, se non si patisca di siccità, come accade soventi, è al 10, quella dell'orzo al 12, delle fave al 15, de' legumi altrettanto o più. Il lino produce assai, e quando dopo la macerazione, che si fa nel Termo a buona distanza dall'abitato, si maciulla, la città tutta è assordata dal rumore delle infinite macchine, peggio che accade ne' villaggi!!





*Orticoltura.* Impegasi in questa notevole area, e tutto il terreno che è sotto la città lungo il rivolo della pubblica fonte. Si coltivano molte specie, le quali si sviluppano con lusso e producono frutti assai buoni e copiosi. *Vigne.* Occupano queste i terreni prossimi alla città e in qualche parte si distendono a circa due miglia, alcune, ma fortuitamente, nella conveniente esposizione, altre in situazioni poco felici, perché gli antichi volendo piantare una vigna non riguardavano per niente alla natura del luogo, ma faceano col solo proprio arbitrio. Le viti sono qui coltivate come in Piemonte, alte sul suolo, però in parallele più prossime, tanto che vi possa passare il giogo con l'aratro. La vendemmia dà copiosi frutti, ma non tutti ben maturi. Nella precitata nota statistica sopra la provincia di O. furono notate, come prodotto di quell'anno, cariche di mosto 4150. *Pastorizia.* Nell'articolo di Montacuto abbiamo notata assai grande l'abbondanza de' pascoli per l'alimento delle varie specie di bestiame; il che vale principalmente per il territorio di Ozieri e nella regione montuosa e in quel gran piano, che dicono il *Campo*, fertile al giorno d'oggi non men che fosse quando il Fara nella sua corografia qualificava armentosissimo questo amplissimo vallone. Il numero de' capi educati in questo tempo, che è intorno a' 50 000, si può distinguere nelle seguenti parziali. Bestiame manso: buoi per l'agricoltura 2000, cavalli 900, giumenti 500, perché una gran parte del grano si macina in molini idraulici; Bestiame rude: vacche 12 000, tori e vitelli 3000, capre 4600, caproni 2000, porci 3500, pecore 18 000, montoni 4000». Nel 1836 O. fu dichiarata città e nel 1838 si liberò finalmente dalla dipendenza feudale. Abolite nel 1848 le province entrò a far parte della divisione

amministrativa di Sassari fino al 1859, quando fu ricostituita la omonima provincia cui da quel momento O. fu legata. La sua fiorente economia agropastorale ebbe un deciso incremento a partire dalla fine dell'Ottocento e vi furono fondate alcune Società di Mutuo Soccorso che contribuirono non poco a tutelare la situazione sociale degli abitanti della città. Nel corso del Novecento l'allevamento del bestiame vi fu praticato con criteri moderni sorretto dai Consorzi di bonifica e da periodiche mostre e fiere di bestiame selezionato.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, l'olivicoltura, la frutticoltura; e l'allevamento del bestiame, in particolare bovini, ovini e in misura minore suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale nel settore lattiero-caseario, in quello estrattivo e in quello della lavorazione dei prodotti del petrolio. È discretamente organizzata anche la rete di distribuzione commerciale. Vi operano due alberghi con 73 posti letto e due ristoranti. **Servizi.** O. è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, ospedale, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Liceo classico e Istituto tecnico), sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale, la Biblioteca vescovile e il Museo archeologico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 11 595 unità, di cui stranieri 63; maschi 5714; femmine 5881; famiglie 3923. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 109 e nati 110; cancellati dall'anagrafe 162 e nuovi iscritti







141. Tra i principali indicatori economici: depositi bancari 115 in miliardi di lire; imponibile medio IRPEF 17 696 in migliaia di lire; versamenti ICI 4049; aziende agricole 470; imprese commerciali 631; esercizi pubblici 82; esercizi all'ingrosso 22; esercizi al dettaglio 216; ambulanti 35. Tra gli indicatori sociali: occupati 3921; disoccupati 383; inoccupati 571; laureati 423; diplomati 1767; con licenza media 3586; con licenza elementare 3586; analfabeti 186; automezzi circolanti 3278; abbonamenti TV 2817.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio ha un'importanza fondamentale per il periodo prenuragico, visto che vi si trova la grotta di **San Michele**: è il sito che ha dato il nome alla cultura di O. Fu scoperta nel 1914, al suo interno si aprivano un grande salone d'ingresso e una serie di gallerie e di cunicoli con ricche concrezioni. Col tempo la grotta è stata parzialmente rovinata, il salone d'ingresso è stato distrutto durante i lavori per la costruzione di un campo sportivo e le concrezioni sono state danneggiate da incauti frequentatori. Era probabilmente un luogo di sepoltura di sacerdoti o di capi che col tempo si era trasformato in luogo di culto; gli scavi hanno restituito una grande quantità di materiali ceramici e di altri manufatti. Nelle campagne si contano anche più di cinquanta nuraghi, in particolare quelli di Barvidu, Bisarcio, Busacunnos, Bili-mone, Burghidu, Columbus, Corona Saltaina, Crabiles, Crastu Maiore, Cugone, Cuzi, Donna Teresa, Figu, Fraghedu, Jannas, Jetti, Linneoro, Luzzanas, Magnafave, Malosu, Maltinzana, Mandra de Sa Giua, Manielle, Mannu, Manuelle, Meleu, Monte Cheia, Monte de Brenna, Monzu, Muronalza, Muri-dolzu, Ortu Sanu, Pedras de Fogu, Piana de Sa Roda, Pittu, Porcos,

Pramma, Runatolos, Sa Cherina, S'Alvera, Samunadolzu, San Pantaleo, Santa Alvea, Sant'Elias, Santu Lussurzu, Suelzu, Su Nuraghe, Tetti, Tolovò, Tramentu, Tuescu.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il **Duomo**, dedicato alla Immacolata Concezione, è di origine cinquecentesca; dopo che O. ebbe il titolo di città, grazie alla munificenza di una nobildonna ozierese è stato ricostruito completamente nel 1848 su progetto di Gaetano **Cima**. Ha forme neoclassiche e ha un'aula a tre navate, il transetto e un profondo presbiterio absidato. All'interno presenta alcune volte a crociera, resto della vecchia chiesa gotico-aragonese; vi sono custodite alcune tele del **Marghinotti** e vanta una ricca decorazione pittorica risalente ai primi decenni del Novecento. La facciata si apre su una scenografica scalinata di accesso. **Sant'Antioco di Bisarcio** è una delle più interessanti chiese romaniche della Sardegna: è situata a 14 km da O. oltre il rio Mannu, su una piccola altura rocciosa. Fu costruita nel corso del secolo XII, probabilmente entro il 1153, su una cattedrale precedente distrutta da un incendio nel 1090; era la sede della diocesi di Bisarcio. L'edificio, costruito in trachite, ha tre navate scandite da due file di colonne con capitelli corinzi. La navata centrale è coperta con capriate in legno, quelle laterali da volte a crociera. Sul davanti la facciata, incompiuta, è completata da un portico a sette arcate rette da grossi pilastri. Il campanile a canna quadrata è mozzo perché la parte superiore fu fatta crollare da un fulmine. **San Nicola di Guzule** era la chiesa parrocchiale dell'antico villaggio di Guzule, spopolatosi nel Medioevo, il cui territorio è oggi compreso nell'abitato della città. La chiesa, costruita nel secolo XII dai Vit-





torini in forme romaniche, fu la sede del loro priorato nel giudicato di Torres; fu poi radicalmente ristrutturata nel corso del secolo XIII. In età tardogotica infine fu ancora una volta ricostruita con l'inversione dell'asse liturgico per cui l'abside attuale sostituì l'antica facciata. Il suo impianto è a una navata con abside e copertura a volta. Il Museo archeologico è ospitato nell'ex convento di San Francesco, edificio del Seicento; è stato inaugurato nel 1985. Articolato in più sezioni, raccoglie materiali di cultura prenuragica e nuragica rinvenuti nei siti del territorio circostante. Un certo numero di sale documenta inoltre l'evoluzione degli insediamenti nei periodi medioevale e moderno. La **fontana Grixoni** è una fontana monumentale, costruita al centro dell'abitato nel 1564 per volontà di Giovanni **Castelvì**, allora governatore del Montacuto per conto dei Borgia. Nel 1882 fu completamente ristrutturata nelle forme attuali da Giuseppe Grixoni, appartenente a una nobile famiglia locale, il cui busto in marmo è collocato sopra la fonte. Quella della Madonna di **Loreto** è una chiesa posta all'estrema periferia della città lungo la statale 199. Fu costruita nel secolo XVI in forme gotiche. Al suo interno custodiva uno splendido retablo del **Maestro di O.** che nell'Ottocento fu trasferito in Duomo. Attualmente è stato sostituito con una copia ottocentesca dello scomparto centrale. **San Francesco** è invece un complesso costituito dalla chiesa omonima, costruita nel secolo XVII e annessa al convento. Al suo interno custodisce un magnifico retablo ligneo intagliato e dorato del secolo XVIII, di stile tipicamente barocco. Il convento è una costruzione imponente del secolo XVII; possiede un'elegante e lunga loggia tipica delle costruzioni ozieresi e si affaccia su una piazza ca-

ratteristica contornata da altre costruzioni del Seicento. L'edificio è stato restaurato e dal 1985 ospita il Museo civico archeologico. **San Sebastiano** è una chiesa che fu costruita a poca distanza dall'abitato nel 1652 per espiazione durante la terribile peste; attualmente è inserita nel tessuto urbano. Ha l'impianto a una sola navata completata dal presbiterio, la copertura è a volte a botte. Al suo interno conserva un quadro del Seicento raffigurante il santo titolare. La chiesa di **Santa Lucia** fu costruita nel Medioevo e successivamente ristrutturata. Ha l'impianto a una navata completata da alcune cappelle laterali e dal presbiterio. Al suo interno custodisce un crocifisso del secolo XIV di probabile provenienza spagnola. La chiesa di Nostra Signora di **Monserato** sorge sulla sommità di un colle dal quale la vista spazia sulla città e i dintorni. Fu costruita nel secolo XVI, è a una sola navata e di modeste proporzioni. La facciata è arricchita da un campaniletto a vela e da un portale elegantemente decorato. Al suo interno conserva due altari lignei del Seicento.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Di particolare pregio il **costume**. Le donne indossavano abbigliamento differenziato a seconda delle circostanze. Quello feriale era costituito da una camicia di tela di cotone (*sa camisgia*) con ricami semplici al collo, e dalla gonna (*sa unmedda*) di lana celeste o grigia a larghe pieghe. Sopra la camicia si indossava il busto (*s'imbustu*) di broccato dorato a fiori, ricamato e chiuso sotto il seno con un nastro di raso; sopra la gonna era il grembiule (*su pannellu*) dello stesso tessuto della gonna. L'abbigliamento era completato da un fazzoletto di mussolina marrone (*su muccaloru*) a fiori rossi o beige. Il costume femminile di gala era costituito da una





blusa molto attillata di seta nera (*su corittu*) chiusa sul davanti con ganci o bottoni; e dalla gonna (*sa unmedda*) di seta nera plissettata. Sopra la gonna era il grembiule (*su pannellu*) di seta nera. L'abbigliamento era completato da un fazzoletto di seta bianca (*su mucaloru*) legato sotto il mento, sopra il quale veniva portato un fazzoletto di seta nera damascata di notevoli proporzioni (*su mantu*). L'abbigliamento tradizionale dell'uomo era costituito dalla camicia (*su entone*) di tela bianca a collo alto con le punte ripiegate chiusa da bottoncini di filo; e dai calzoni (*sos calzones*) di orbace nero con tasche. Sopra la camicia si indossava la giacca molto aderente (*su corittu*) di terziopelo verde smeraldo o rosso a doppio petto, chiusa da due file di bottoncini; e un cappottino (*gabbanella*) con cappuccio e grandi tasche. Completava l'abbigliamento la classica *berretta* di panno di lana nero corta. Tra le feste che si celebrano a O. la maggiore è quella che si svolge a fine settembre, per la **Madonna del Rimedio**: prevede processione, canti, balli e numerose altre manifestazioni di cultura popolare e di folclore.

**Ozieri, cultura di** Nome con cui viene indicato il Neolitico recente in Sardegna, collocabile tra il 3240 e il 2360 a.C. Prende il nome dalla Grotta di San Michele ai Cappuccini di Ozieri, nella quale tra il 1914 e il 1949 furono condotti gli scavi che portarono all'identificazione dei caratteri di questa cultura (che infatti è conosciuta anche come "cultura di San Michele"). Fu una cultura portata da gruppi umani che si stabilirono in Sardegna per cercare metalli e che vissero inizialmente in caverne, ma che successivamente formarono villaggi dando vita a una società di tipo urbano. I villaggi erano situati strategicamente su punti elevati

ed erano cinti da fortificazioni; essi hanno restituito molte suppellettili di ogni tipo che suggeriscono l'esistenza di una società complessa, dedita all'agricoltura ma anche alla caccia e alla pesca. Molto sviluppata fu la fabbricazione della ceramica, che può essere classificata secondo tre tipi: la *ceramica liscia* senza alcun ornato; la *ceramica decorata* con incisioni e graffiti, molto importante per le rappresentazioni della figura umana; la *ceramica dipinta* o, meglio, *colorata*. Accanto agli oggetti in ceramica di vario tipo, sono ascrivibili a questa cultura molti oggetti in pietra, ornamenti in argento fabbricati con tecniche primordiali, ornamenti e piccoli oggetti in rame. Caratteristica fondamentale di questa cultura sono le sepolture a *domus de janas* (→) che fanno pensare a un evoluto culto dei morti.

Principali siti della cultura di Ozieri: *Alghero*, Grotta Verde, Grotta Rureu, *domus de janas* di Porto Ferro, necropoli a *domus de janas* di Anghelu Ruju, necropoli a *domus de janas* di Santu Pedru; *Anela*, necropoli a *domus de janas* di Sos Furrighesos; *Arzachena*, riparo sotto la roccia di Monte Incapiddatu, stazione di Pilastru; *Asuni*, stazione di Asuni; *Baunei*, grotta di Su Marinaru; *Borutta*, grotta di Ulari; *Busachi*, necropoli a *domus de janas* di Campumajore; *Cabras*, stazione di Cuccuru Arrius, stazione di S'Arrieddu, stazioni di Conca Illonis I e II, stazione di San Salvatore, grotta di Is Aruttas; *Cagliari*, necropoli di Sa Duchessa, via Basilicata, Monte Claro, stazione di via Is Maglias, stazione di Marina Piccola, Grotta di San Bartolomeo, Grotta dei Colombi; *Capoterra*, stazione di Santa Gilla; *Carbonia*, stazione di Barbusi, stazione del Poliambulatorio, Grotta dei Fiori, Grotta ACAI, *domus de janas* di Monte Crobu; *Cuglieri*, necropoli a





*domus de janas* di Serrùggiu; *Decimoputzu*, stazione di Su Cungiau de Marcu; *Domusnovas*, grotta di Monte Acqua; *Dorgali*, stazione di Dolusorre, Grotta di San Giovanni Su Anzu, grotta di Cala Gonone, grotta di Perapada; *Fonni*, stazione di San Michele; *Giba*, *domus de janas* di Narboni Is Gannaus, stazione di Is Solinas; *Goni*, stazione e necropoli di Pranu Mutteddu; *Gonnesa*, necropoli a *domus de janas* di Nuraxi Figus; *Gonnosfanadiga*, stazione di Terra 'e Zeddàri, *Iglesias*, necropoli a *domus de janas* di San Benedetto; *Illorai*, necropoli a *domus de janas* di Mollia; *Macomer*, riparo sotto roccia di S'Adde; *Mara*, grotta di Sa Ucca 'e Su Tintirriolu; *Masainas*, stazione dell'Acquedotto; *Meana Sardo*, *domus de janas* e stazione di Polu; *Mogoro*, stazione di Perdixedda, stazione di Puisteris, tombe di Mannias; *Monastir*, stazione di Cresia Is Cuccurus, stazione di Monte Zara, stazione di Monte Ollàdiri; *Monserrato*, stazione di Solèminis; *Muros*, Grotta dell'Inferno; *Narbolia*, stazione di Su Anzu; *Nurachi*, stazione di Pauli Fenu, stazione di Gribaia; *Nuraxineddu*, stazione di Santa Vittoria; *Nurri*, stazione di Pizziogù; *Olbia*, stazione di Santa Mariedda; *Oliena*, Grotta del Guano o di Gonagosula; *Orgosolo*, stazioni di Orthene e di Locoe; *Oristano*, stazione di Bau 'e Porcus; *Osilo*, *domus de janas* di Sos Lacheddos, stazione di Abealzu; *Ozieri*, Grotta del Carmelo, Grotta di San Michele; *Palmas Arborea*, stazione di Fenosu, stazione di San Quirico; *Pimentel*, stazione, necropoli a *domus de janas* di S'Acqua Salida, *domus de janas* di Corongiu; *Ploaghe*, stazione di Sa Binza Manna; *Porto Torres*, necropoli a *domus de janas* di Su Crucifissu Mannu; *Pozzomaggiore*, grotta de Su Guanu, grotta di Bonuighinu; *Quartu Sant'Elena*, stazione di viale Colombo;

*Riola Sardo*, stazione di Pauli Fenu, stazione di Isca Majore, stazione di Ludosu; *Samassi*, stazione di Sa Mandara; *San Giovanni Suergiu*, necropoli a *domus de janas* di Locci Santus; *Santadi*, necropoli a *domus de janas* di Pani Loriga, grotta di Monte Miana; *Santa Giusta*, stazione di Santa Giusta; *Sant'Anna Arresi*, stazione di Sant'Anna, stazione di Porto Pino; *Sant'Antioco*, stazione di Grutt'Acqua; *Sant'Antonio Ruinas*, necropoli a *domus de janas* e stazione di Sant'Antonio; *San Vero Milis*, stazione di Perda Lada, necropoli a *domus de janas* di Serra Is Araus, stazione di Sal'e Porcus, stazione di Costa Atzori; *San Vito*, stazione di Nuraij; *Sassari*, *domus de janas* di Marinaru, *domus de janas* di Ponte Secco, altare, stazione e *domus de janas* di Monte d'Accoddi; *Selargius*, stazione di Cuccuru Serra; *Senorbì*, stazione di Turriga; *Serramanna*, stazione di Cuccuru Pontis, stazione di Cuccuru Gibindia, stazione di Cuccuru Ambudu; *Sestu*, stazioni di San Gimiliano I e II, stazione di Cuccuru Biancu; *Settimo San Pietro*, stazione di San Pietro; *Simaxis*, stazione di Su Cungiau de Is Fundamentas; *Solanas*, stazione di Su Pranu; *Sorgono*, stazioni di Ruinachessos; *Terralba*, stazione di San Giovanni, stazione di Santa Chiara, stazione di San Ciriaco; *Thiesi*, grotta di Sa Corona di Monte Majore, grotta di Su Idighinzu; *Tonara*, anfratto di Pitzu Tonni; *Tratalias*, stazione di Tracasi; *Uri*, stazione di Monte Domingù; *Uta*, Stazione CRAS; *Villamassargia*, grotta di Corongiu Acca; *Villanovaforru*, stazione di Perdu Piras; *Villaperuccio*, necropoli a *domus de janas* di Montessu, stazione di S'Arriorgiu; *Villaputzu*, *domus de janas* di Torre Murtas; *Villasor*, stazione di Crabai.

**Ozieri, diocesi di** Diocesi che può storicamente essere considerata la prose-





cuzione delle antiche diocesi di **Bisarcio** e **Castra**, che furono soppresse nel 1503 da Giulio II e unite a Ottana, che a sua volta fu trasferita ad Alghero. La diocesi di Ozieri fu ricostituita da Pio VII nel 1803 sotto l'antico nome di **Bisarcio** (→) su un territorio comprendente una parte del Logudoro e il Goceano. Solo nel 1915 assunse la denominazione di Ozieri.

#### VESCOVI DI OZIERI

1. **Giovanni Antioco Azzei**, di Oristano, era vicario generale della sua diocesi quando nel 1804 fu nominato vescovo; resse la diocesi fino al 1819, anno in cui fu trasferito a Oristano. 2. **Domenico Pes**, tempiese, direttore del Collegio dei Nobili a Cagliari quando nel 1819 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1831. 3. **Serafino Carchero**, era vescovo di Ogliastra quando nel 1834 fu trasferito a Ozieri: resse la diocesi fino al 1847. 4. **Serafino Corrias**, di Domusnovas Canales, fu nominato vescovo nel 1871 dopo quasi trent'anni di sede vacante: resse la diocesi fino al 1896. 5. **Filippo Bacciu**, di Buddusò, fu nominato vescovo nel 1896: resse la diocesi fino al 1914. 6. **Carmine Cesarano**, di Nocera dei Pagani, apparteneva all'ordine dei Redentisti, fu nominato vescovo nel 1914, resse la diocesi fino al 1919, quando fu trasferito a Conza. 7. **Francesco Maria Franco**, di San Damiano d'Asti, era parroco di Agliano (Asti) quando nel 1934 fu nominato vescovo: resse la diocesi fino al 1933, quando fu trasferito a Crema. 8. **Igino Maria Serci**, di Nuraminis, era penitenziere a Cagliari quando nel 1934 fu nominato vescovo: resse la diocesi sino al 1938. 9. **Francesco Cogoni**, di Quartu Sant'Elena, era canonico di Cagliari: resse la diocesi tra il 1939 e il 1975. 10. **Giovanni Pisanu**, di Bolotana, era parroco di Macomer quando rinunciò per anzianità: resse la diocesi tra il 1978 e

il 1997. 11. **Sebastiano Sanguinetti**, di Lula, licenziato in Teologia a Cuglieri, era parroco di Orgosolo quando fu nominato vescovo: resse la diocesi dal 1997 al 2006. 12. **Sergio Pintor**, licenziato in Teologia a Cuglieri, dal 1996 direttore dell'ufficio CEI per la pastorale della Sanità; regge la diocesi dal 2006. La sua giurisdizione si estende ai villaggi di Anela, Alà dei Sardi, Ardara, Bantine, Benetutti, Berchidda, Berchiddeddu, Bono, Bottidda, Buddusò, Bultei, Burgos, Chilivani, Esporlatu, Illorai, Ittireddu, Monti, Nughedu San Nicolò, Nule, Oschiri, Osidda, Ozieri, Padru, Pattada, Su Canale, Tula.

**Ozieri, premio letterario** Premio di poesia. Il premio "Città di Ozieri" fu bandito per la prima volta nel 1956 in occasione della sagra di Nostra Signora del Rimedio come continuazione ideale delle **gare poetiche** istituite per la prima volta a Ozieri su iniziativa del poeta Antonio **Cubeddu** nel 1896. Animatore della manifestazione, sin dalla sua nascita, è stato il poeta ozierese Tonino **Ledda**, vero artefice di una rassegna che è andata crescendo nel tempo e che ha maturato una sua autonoma vitalità che le ha permesso di sopravvivere alla immatura scomparsa del suo fondatore (segretario del premio è ora l'ozierese Antonio Canalis, poeta in logudorese lui stesso). Col passare degli anni il premio, nato come corollario di una festa locale, grazie al contributo di presidenti della giuria quali Francesco **Masala**, Antonio **Sanna** e Nicola **Tanda**, ha esteso i suoi confini divenendo una manifestazione di rilievo regionale. Riservato dapprima alla poesia in logudorese, è stato progressivamente aperto agli altri dialetti sardi e, dal 1962, anche all'algherese. Nel suo svolgimento il premio si è articolato in diverse sezioni, che comprendono (o di





volta in volta hanno compreso) il racconto in prosa, il teatro, la saggistica, la traduzione: da due decenni esiste anche una sezione riservata alla poesia degli emigranti, organizzata sotto il patrocinio del “**Messaggero Sardo**” (→). Il premio è diventato così il momento più alto per verificare lo stato di evoluzione della poesia in lingua sarda: i dibattiti e le polemiche che hanno accompagnato, soprattutto nei

primi anni, la cerimonia finale del premio (il verdetto della giuria e la proclamazione dei vincitori) sono entrati a far parte a pieno titolo della storia della letteratura in lingua sarda, segnando di anno in anno i progressi compiuti non solo nella conoscenza di poeti e della loro produzione, ma anche nella consapevolezza di ciò che è vivo e ciò che è morto nella tradizione della poesia in Sardegna.





---

# P

**Paba, Antonello** Economista (n. Sassari 1942). Subito dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria e nel 1980 è diventato professore associato di politica economica; attualmente insegna Programmazione economica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Sassari. Dal settembre 1994 al giugno 1999 è stato assessore regionale tecnico prima all'Agricoltura e poi al Turismo nelle giunte Palomba. È stato consulente dell'Ufficio studi del Banco di Sardegna ed è autore di numerosi lavori tra cui: *La Sardegna e la teoria della dipendenza*, "Ichnusa", I, 1, 1982; *L'industria*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982, e *Un problema: la zona franca*, nella stessa opera, III, 1988; *La situazione economica e sociale della Sardegna agli inizi degli anni Sessanta e la scelta dei poli dello sviluppo*, in *Gli anni della SIR*, 1983; *Sardegna* (con Maria Luisa Sini), 1984.

**Paba, Antonina** Studiosa di letteratura spagnola (n. Aritzo 1955). Conseguita la laurea, ha intrapreso la carriera universitaria e si è impegnata in politica. Sensibile ai problemi delle zone interne e in particolare a quelli della sua zona, è stata eletta consigliere comunale e sindaco del suo paese natale. È autrice di numerosi interessanti saggi e dell'imponente *Canzoniere*

*ispano-sardo*. Nel 1996 è diventata ricercatrice di Lingua e letteratura spagnola. Attualmente insegna presso l'Università di Cagliari. Ha al suo attivo anche il volume *Groc i Vermell. L'Alguer. Sardenya i Catalunya en l'edat de Mig*, 1982.

**Paba, Giancarlo** Storico dell'urbanistica (n. Sassari 1946). Conseguita la laurea, si è dedicato alla carriera universitaria; attualmente insegna presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Studioso della pianificazione urbanistica del territorio, è autore di numerosi studi e di progetti. Alcuni dei suoi lavori riguardano la Sardegna. Tra questi: *La struttura urbana di Alghero nei secoli XVI e XVII* (con Giovanni Oliva), in *Alghero, la Catalogna e il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XV-XX sec.)* (a cura di Antonello Mattone e Piero Sanna), 1994.

**Pabassinas** Dolce autunnale caratteristico, conosciuto fin dai tempi più antichi. È ottenuto da un impasto ben condito e ben farcito, arricchito di uvetta sultanina, di noci e di mandorle, ben amalgamato e raccolto in una terrina. Dopo averlo lasciato riposare in luogo fresco l'impasto viene ridotto in sfoglia spessa col matterello infarinato e quindi diviso in rombetti che vengono passati in forno per 15 minuti





circa. Subito dopo le p. sono immerse in un infuso di zucchero, sgocciolate, nuovamente disposte in una teglia in-farinata e rimesse al fuoco per pochi minuti.

**Paberile** Termine con cui veniva indicata la parte del **vidazzone** che di anno in anno non veniva coltivata ma lasciata a riposo agricolo. Il p. ogni anno veniva individuato a maggio; una volta avvenuta la semina, gli abitanti della comunità cui il **vidazzone** era pertinente potevano far pascolare il loro bestiame nei campi non seminati in base a un antichissimo diritto di comunione gratuita che esercitavano nei confronti del *paberile*. Il pascolo degli animali era sorvegliato e disciplinato dai *majores de pardu*.

**Pabillonis** Comune della provincia del Medio Campidano, compreso nella XVIII Comunità montana, con 3044 abitanti (al 2004), posto a 40 m sul livello del mare a nord-ovest di San Gavino Monreale. Regione storica: Monreale. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 37,56 km<sup>2</sup> e confina a nord con San Nicolò d'Arcidano e Mogoro, a est con Sardara e con San Gavino Monreale, a sud ancora con San Gavino e con Gonnosfanadiga e a ovest con Guspini. Si tratta della parte centrale della pianura campidanese, fertile e ricca di acque: nei pressi dell'abitato scorrono sia il rio Mannu, che si dirige verso gli stagni di San Giovanni e di Marceddi, sia alcuni dei suoi affluenti. Il paese si trova a ovest della superstrada Cagliari-Sassari, alla quale è collegato da due bretelle, una verso Mogoro e l'altra verso Sardara; altri collegamenti si dirigono a raggiera verso San Gavino a sud, verso Guspini a sud-ovest, e con due diversi tracciati verso la statale 126 che passa a occi-

dente. A 2 km dal paese, sulla strada per Sardara, si trova la stazione lungo la linea ferroviaria Cagliari-Oristano.

■ **STORIA** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche che dimostrano la continuità dell'insediamento umano fin dall'età nuragica. In età romana vi si sviluppò il centro di *Pavilio* che assunse una certa importanza per la sua posizione lungo la strada che da *Carales* portava a *Turris Lybisonis*. Nei secoli successivi l'abitato si sviluppò nei pressi della chiesa campestre di San Lussorio, divenne villaggio di confine del giudicato d'Arborea e fu incluso nella curatoria di Monreale. Caduto il giudicato d'Arborea, P. passò sotto il controllo diretto del re che non cedette alle forti pressioni del conte di **Quirra** e del marchese d'Oristano che avrebbero voluto acquisirlo unitamente al Monreale. Nel 1421 entrò a far parte del grande feudo concesso a Raimondo Guglielmo **Moncada** ai cui discendenti fu confiscato nel 1454. Subito dopo P. entrò nel feudo acquistato da Pietro di **Besalù** che però non fu in grado di pagare il prezzo convenuto per l'acquisto. Per conservarne il possesso, minacciato dai creditori a causa dei troppi debiti contratti, egli chiese l'aiuto finanziario del suocero il conte di Quirra. Dopo la morte del conte, l'eredità passò all'unica figlia **Violante** e per lei al marito Dalmazio **Carroz**. Questi nel 1477 chiese al Besalù la restituzione delle somme che gli erano state prestate e di fronte al rifiuto fece occupare militarmente il territorio. Così P. passò nelle mani del Carroz che lo incluse nel grande feudo di Quirra. A partire da quel momento il villaggio condivise le vicende del grande feudo; estinti i **Bertran Carroz** P. passò ai **Centelles** che continuarono a tenerlo fino all'estinzione. Nel corso del secolo XVI il villaggio subì ripetutamente gli at-







tacchi dei corsari barbareschi e nel 1584 fu distrutto e abbandonato. Durante il secolo XVII i Centelles fecero bonificare le paludi situate nel territorio circostante e il villaggio risorse nel sito attuale. I feudatari provvidero anche a riorganizzarne l'amministrazione limitando fortemente l'autonomia della comunità; nel complesso però la loro lontananza rese meno gravose le condizioni dei vassalli che, grazie alla disponibilità dell'argilla, svilupparono un fiorente artigianato della ceramica che diede notorietà al paese. Nella seconda metà del secolo P. passò dopo una lunga lite ereditaria ai **Català** e da questi agli **Osorio** ai quali fu riscattato dal Regno di Sardegna nel 1839. Troviamo notizie sul paese, relative alla seconda metà dell'Ottocento, nella scheda che Vittorio **Angius** stese per il *Dizionario* del Casalis, dove è scritto tra l'altro: «*Popolazione*. Nell'anno 1844 erano in P. anime 1309, distinte in maggiori di anni 20, maschi 396, femmine 400, e in minori, maschi 265, femmine 248, distribuite in famiglie 315. I pabillonesi sono diligenti nella fatica, hanno della attività, e in alcuni mostransi industriosi. È per questo che in meno di cinquant'anni la popolazione è cresciuta al doppio. La principale loro professione è l'agricoltura, alla quale danno opera speciale quattrocento circa persone, mentre quelli che sono particolarmente applicati alla pastorizia posson sommare a 60, gli altri che praticano i mestieri di vasai, muratori, falegnami, ferrari, scarpari, sarti, ecc. non pajono in totale più di 50. Le malattie, cui van soggetti, sono infiammazioni di vario genere, febbri intermittenti e perniciose, fiscoie idrominiali, idropisie. Alle cure sanitarie non si ha che un chirurgo, e un flebotomo. Il movimento della popolazione si può determinare

nelle seguenti medie, nascite 54, morti 30, matrimoni 20. *Agricoltura*. Nell'agro pabillonese sono molte regioni di suolo fecondissimo, nelle quali quando le piogge vengono opportune i seminati prosperano maravigliosamente. La grandezza della superficie che annualmente coltivasi, fra vigne, orti, giardini, e chiusi, si può computare di starelli 2500, mentre i terreni colti della vidazione aperta si posson determinare di circa 1000 starelli. La quantità de' semi che si danno a' solchi sono approssimativamente, starelli di grano 2000, d'orzo 500, di fave 400, di legumi 100, di lino 120. La fruttificazione di questi semi in anno di ordinaria fertilità è nella comune del 10 per il grano, del 15 per l'orzo, del 14 per le fave, del 16 pei legumi. Di lino raccogliasi il doppio del seme e quintali 140 di fibra. Le vigne comprendono un'area di circa 400 starelli, dove, non compresi gli spazi alberati e vacui, potrebbe essere un milione di fondi, e tuttavolta appena ce ne saranno 600 000, il frutto dei quali devesi calcolare a circa 3500 *marigas* o brocche, che equivarrebbero a quartieri 35 000. Fra le varie sorta di uve predomina la *vernaccia* e il *nuragus*, le altre sono molto più rare, e in molto minor numero il *bovali* e il *cannonàu*. I pascoli pabillonesi abbondano in certi tempi, scarseggiano o mancano in altri, e in questo ultimo caso muojono le bestie per il digiuno, mentre nella penuria dimagriscono e producon poco latte, e nella troppa abbondanza sono decimate per malattie, alle quali i pastori non sanno porger rimedio. Il totale dei capi che si educavano si è computato di seimila e più, numerandosi nell'anno sunnotato: nel bestiame manso buoi 600, cavalli 150, majali 200, giumenti 350. Nel bestiame rude vacche 550, cavalle 150, porci 300. Non si hanno capre, perché i salti non





producono il pascolo che piace alle medesime. I formaggi sono di pochissimo pregio per la malintesa manipolazione. *Apicoltura*. Pochi hanno cura delle api, e però dev'essere domandare da altre parti il miele e la cera, che potrebbero avere senza spesa». Nel 1821 P. fu incluso nella provincia di Iglesias; quando nel 1848 le province furono abolite, entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1859 fu compreso nella ricostituita omonima provincia; nel corso del secolo la sua economia si sviluppò e la popolazione cominciò a crescere. Negli ultimi anni P. ha preso parte attiva ai dibattiti che hanno portato alla costituzione della provincia del Medio Campidano e vi ha aderito.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e l'orticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e ovini, in misura minore suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale con alcune piccole imprese nei settori alimentare, chimico e meccanico. È discretamente articolata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un ristorante. **Artigianato.** Di particolare rilievo sono le attività artigianali che si basano in particolare sulla produzione delle famose suppellettili in terracotta (brocche e altre stoviglie) e sulla produzione di cestini di ogni tipo. **Servizi.** P. è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3130 unità, di cui stranieri 100; maschi 1563; fem-

mine 1567; famiglie 1047. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 22 e nati 23; cancellati dall'anagrafe 58 e nuovi iscritti 38. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 178 in migliaia di lire; versamenti ICI 955; aziende agricole 296; imprese commerciali 116; esercizi pubblici 20; esercizi al dettaglio 60; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 750; disoccupati 259; inoccupati 258; laureati 24; diplomati 293; con licenza media 1062; con licenza elementare 899; analfabeti 151; automezzi circolanti 906; abbonamenti TV 685.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Nel territorio di P. si trovano alcuni nuraghi, tra i quali il nuraghe **Melas**, dalla struttura polilobata, situato su un'altura a qualche chilometro dall'abitato. La torre centrale è perfettamente conservata, mentre l'antemurale e le torri laterali hanno subito qualche crollo; la muratura del nuraghe riveste però un interesse singolare in quanto i massi da cui è formata sono tenuti insieme da malte cementizie, cosa del tutto insolita in questo genere di costruzioni. In località **Santu Luxuri**, nelle vicinanze del rio Mogoro, si trova un altro nuraghe polilobato, parzialmente crollato, di cui si possono individuare alcune delle torri e le cortine di raccordo dell'antemurale. Il complesso attende di essere studiato e scavato, ma sembra sia stato utilizzato ancora nel periodo punico come luogo di sepoltura. A poca distanza dal nuraghe infatti sorgeva un villaggio, abitato entro un periodo che va dal secolo IV a.C. al secolo VI d.C., del quale sono visibili alcuni resti come blocchi quadrati e opere in materiale laterizio. Questo sito ha reso ceramiche di varia epoca, monete e altri manufatti. Poco distante dai ruderi sorge la chiesetta di **San Lussorio** di





probabili origini medioevali e completamente ristrutturata in tempi recenti.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Per quanto in tempi recenti numerosi interventi edilizi abbiano modificato il centro storico, il villaggio conserva in parte il suo assetto tradizionale con le case a corte in pietra che si affacciano sulle strade da bei portali in pietra. L'edificio che meglio conserva le tradizioni storiche è la chiesa di **San Giovanni Battista**. L'edificio risale al secolo XIV ma è stato nei secoli successivi fortemente ristrutturato; conserva un monumentale altare ligneo del secolo XVI di grande interesse artistico (monumento nazionale dal 1929) e una campana del Seicento. Altro interessante monumento è **Santa Maria della Neve**, chiesa parrocchiale costruita nel secolo XVI e ampliata nel XVIII; ha un impianto a tre navate e il presbiterio sopraelevato rispetto all'aula; la copertura è a volte a botte sorrette da sottarchi a tutto sesto. All'esterno la facciata è arricchita da un portale incorniciato da lesene.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La memoria delle più antiche tradizioni della comunità rivive nella festa di **San Giovanni Battista**: le celebrazioni si svolgono il 24 giugno e il 29 agosto per ripetere lo scioglimento di un voto che gli abitanti fecero dopo che, secondo un'antica leggenda, il santo li avrebbe salvati da un'incursione di corsari barbareschi nascondendoli alla loro vista con arbusti lungo le sponde del rio Piras. In memoria di questo, la festa prevede che una grande quantità di arbusti (*s'abinu*) venga raccolta il 29 agosto sulle rive del fiume e portata in processione su carri addobbati con magnifici arazzi. Dopo la processione i carri tornano sulle rive del fiume dove vengono benedetti. Altra importante festa si svolge a metà settembre presso la chie-

setta di **San Lussorio** in onore del santo titolare. Alla festa religiosa, da qualche anno, su iniziativa dei pastori del paese, si svolge la **sagra della pecora** durante la quale vengono offerti a tutti i presenti carne di pecora e formaggio pecorino.

**Pabis, Emilio** Medico militare (Cagliari 1835-Sesto Fiorentino 1915). Conseguì la laurea, nel 1858 entrò nel corpo della Sanità militare come medico aggiunto e percorse una brillante carriera. Prese parte alle guerre per l'indipendenza italiana e si guadagnò diverse decorazioni. In seguito fu direttore sanitario a Catanzaro per alcuni anni e, dopo aver diretto la Sanità di alcuni corpi d'armata, fu nominato generale medico.

**Pace del 1388** (o *Pax ultima Sardiniae*) Trattato firmato nell'aprile del 1388 tra il giudicato d'Arborea e il Regno di Aragona di particolare rilievo nella storia della Sardegna. Chiuse una lunga trattativa intercorsa tra i due stati per trovare una soluzione soddisfacente alla difficile situazione che la lunga guerra tra Aragona e Arborea aveva provocato nel corso dei decenni precedenti. La trattativa fu condotta da Comita **Pancia**, vicecancelliere giudiciale, e Ximene **Perez de Arenòs**, governatore generale del Regno di Sardegna, al quale il re aveva rilasciato una procura speciale. Il testo, che era articolato in 15 punti, stabiliva il ritorno alla situazione territoriale del 1353. In base ad esso il giudicato d'Arborea avrebbe dovuto restituire al Regno di Sardegna catalano-aragonese tutti i territori che nel corso dei decenni precedenti aveva acquisito e liberare dal giuramento di fedeltà tutte le popolazioni che avevano giurato di entrare a far parte dell'Arborea. In particolare si trattava di Sassari, la Romangia, la Fluminargia, il castello di





Osilo col Figulinas, il castello di Bonvehì nel Cabudabbas, il castello di Longonsardo, il castello della Fava con la curatoria di Posada, il castello di Orosei e il castello di Quirra con relativi distretti, Sanluri e la curatoria di Nuraminis, Villa di Chiesa con i territori del Sulcis e del Cixerri: si trattava di un'imponente porzione del territorio isolano che le guerre di **Mariano IV** ed Eleonora d'Arborea avevano "liberato" dal dominio catalano-aragonese. Il trattato riconosceva all'Arborea tutti gli altri territori ultragiudiciali e a **Brancaleone Doria** ciò che rimaneva del patrimonio di famiglia (Castelgenovese, Monteleone Rocca Doria e relativi territori). Poiché, in base al trattato, le comunità ne avrebbero dovuto discutere preventivamente i termini ed esprimere un voto di assenso o di rifiuto, nel giro di dieci giorni furono convocate a Oristano, Bosa e Castelgenovese le *Corone de logu* e nei capoluoghi delle curatorie di Montacuto, Fundimonte, Monreale, Serravalle, Marghine, Dore, Montiferru, Goceano, Barbagia di Ollolai e di Bitti, Anglona, Valenza, Costavalle, Guilcier, Meilogu, Campidano di Milis, Parte Montis, Cabudabbas, Campidano Maggiore, Marmilla, Barigadu, Campidano di Simaxis, Mandrolisai, Barbagia di Belvi i rappresentanti di tutte le "ville" facenti parte di ciascuna curatoria. In particolare Oristano era rappresentata dai sindaci Nicolò Garau e Pietro de Sellario e da un centinaio di altri cittadini e mercanti; Bosa da Galeazzo Masala, sindaco, e da Sisinnio de Lacon, podestà di Bosa. Il documento è importante perché oltre a permettere di conoscere meglio l'apparato politico-amministrativo del giudicato, reca una grande quantità di nomi dei firmatari, non soltanto contribuendo così a una sorta di primo grande inven-

tario dell'onomastica sarda della seconda metà del Trecento, ma anche fornendo una indicazione fondamentale (sia pure limitata) degli assetti sociali in quasi tutti i centri dell'isola. Il trattato costituisce anche una testimonianza significativa di come Eleonora, pur di liberare il marito, fosse stata costretta a rinunciare alle conquiste precedentemente fatte. Le popolazioni accettarono malvolentieri le conseguenze del trattato: questo spiega perché, quando Brancaleone tornò libero con la sua fuga dal Castello di Cagliari, entro il 1391 fu possibile a Eleonora ribaltare i termini degli accordi, riaccendere la guerra e riconquistare tutti i territori perduti.

**Paci, Raffaele** Economista (n. Sassari 1955). Dopo aver conseguito la laurea, si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1984 è diventato ricercatore di Economia dei Settori produttivi. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari, di cui è anche preside. Ha dedicato molti dei suoi lavori allo studio dell'economia contemporanea della Sardegna: *Sviluppo economico e dipendenza 1951-1993*, in *Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*, 1997; *L'economia della Sardegna negli anni Ottanta*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, II, 1993; *Gli effetti economici dell'integrazione europea sulle aree periferiche. Il caso della Sardegna* (con F. Manca e Francesco Pigliaru), "Rivista economica del Mezzogiorno", VII, 2, 1993; *Il ritardo economico della Sardegna. Ipotesi interpretative e strategie di intervento* (con Francesco Pigliaru e Marco Vannini), 1995.

**Pacifico, Nazareno** Consigliere regionale (n. Cagliari 1955). Laureato in Medicina, esercita la professione di medico e dal 1998 dirige il reparto Radiologia presso l'ospedale "Sirai" di Car-





bonia. Impegnato nel sindacato e nella vita politica, è dal 1994 consigliere comunale a Selargius. Eletto consigliere regionale nel 1999, è stato riconfermato nel 2004. Fa parte del gruppo dei Democratici di Sinistra – Sinistra federalista sarda ed è membro della VII Commissione, che si occupa di sanità, igiene e temi connessi.



Antonio Pacinotti – Il celebre fisico insegnò per alcuni anni all'Università di Cagliari.

**Pacinotti, Antonio** Fisico, senatore del Regno (Pisa 1841-ivi 1912). Dopo aver conseguito la laurea, intraprese la carriera universitaria. Per alcuni anni, a partire dal 1873, fu professore di Fisica presso l'Università di Cagliari, dove sviluppò importanti esperimenti nel campo dell'elettromagnetismo, approfondendo gli studi per la trasformazione dell'energia meccanica in energia elettrica e viceversa, arrivando così a progettare e a realizzare la dinamo. Gli strumenti da lui costruiti per raggiungere gli obiettivi della sua ricerca sono attualmente custoditi

presso l'Università di Cagliari. Questi studi gli diedero notorietà a livello mondiale. Tornato a Pisa vi proseguì la carriera insegnando presso la Scuola Normale. Nel 1906 fu nominato senatore del Regno.

**Pacomio, san** (in sardo, *Santu Pacomiu*, *Santu Pacomi*) Santo (290 ca.-346). Monaco. Egiziano, soldato dell'Impero romano, si convertì (313), fece l'eremita. Nella Tebaide (320) organizzò nove monasteri maschili e due femminili, dalla regola cenobitica – la prima che si conosca – basata su un'ascesi moderata e sul lavoro. Morì lasciando due opere: *Regole* e *Catechesi monastiche*. Nei pressi di Sassari, resti d'un monastero della sua regola. [ADRIANO VARGIU] **Festa** Si festeggia il 14 maggio.

**Paderi<sup>1</sup>** Famiglia di Oristano (secc. XV-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XV; i suoi membri erano considerati nobili e ricoprivano uffici pubblici di una certa importanza. Nel 1631 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Baldassarre, capitano del Campidano di Simaxis. I suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1643 durante il parlamento **Aveliano**. In seguito i loro discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti, continuarono a ricoprire uffici pubblici e tennero la famiglia in una posizione di rilievo in seno alla società oristanese. Nella seconda metà del secolo XVIII avviarono un importante esperimento di bonifica e nel 1799 ottennero il titolo di conte di Sant'Anna. La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

**Paderi<sup>2</sup>** Famiglia di Villanovafranca (sec. XVIII-esistente). Nel corso del secolo XVIII ottenne per ben due volte il riconoscimento dei privilegi di cavalierato ereditario e di nobiltà, nel 1749 con Antioco Paderi Simbula e nel 1797 con l'avvocato Antonio Paderi. Non è possibile sapere quali fossero i legami





genealogici tra i due personaggi; attualmente la famiglia risiede a Cagliari.

**Paderi, Ambrogio** Letterato (Cagliari 1785-ivi 1847). Attratto dalla vita religiosa, entrò nell'ordine degli Scolopi e completati gli studi fu ordinato sacerdote. Dopo pochi anni fu nominato prefetto del noviziato di Cagliari, in seguito rettore del collegio e provinciale del suo ordine; insegnò per alcuni anni presso l'Università di Cagliari, dove fu nominato prefetto del Collegio filosofico. Fu autore di importanti lavori, di orazioni e di panegirici. Si conosce di lui il discorso inaugurale d'un anno scolastico tenuto agli allievi delle Scuole Pie cagliaritanee, pubblicato nel 1824, *Auspiciis D. Nicolai Navonii, archiepiscopi calaritani, tironibus scholarum piarum christianam eruditio-nem publice pertractantibus*.

**Paderi, Maria Cristina** Archeologa (n. Sanluri 1954). Conseguita la laurea in Lettere, si è dedicata ad approfondire lo studio dell'archeologia. Tra il 1979 e il 1982 ha diretto il gruppo archeologico giovanile di Sanluri; entrata in seguito nell'amministrazione regionale, ha continuato a collaborare con la Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e di Oristano in numerose campagne di scavo. È autrice di numerosi lavori scientifici, tra i quali *La necropoli di Bidd'e Cresia e le tombe puniche e Sepolture e corredi di Età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia, entrambi in Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri, 1982; Vasi in terra sigillata, in Il territorio di Gesturi. Censimento archeologico, 1985; Sardara. Il civico Museo archeologico di Sardara, Sardara. Origine del Museo e percorso museale, Sardara. Il territorio dal dominio cartaginese al Medioevo e I materiali dei territori comunali attraversati dalla "Carlo Felice" (Sardara), quattro*

*schede in L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna, 1988; Persistenze rituali e culturali in Età punica e romana nel sacello del vano della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (con G. Ugas), in L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi, 1990; Il Campidano centrale e la Marmilla. Introduzione storico-geografica, in Guida ai musei regionali e locali della Sardegna, 1991; Materiali di Età romana e bizantina dal territorio di Villamar e Ricerche nell'ambito di Mara. Notizia preliminare della necropoli punica di San Pietro (con G. Ugas e A. Siddu), in Villamar Una comunità, la sua storia, 1993; Il Monte Arci, La Marmilla e le Giare, Il Campidano centrale, tre schede in Guida alla visita dei musei e delle gallerie della Sardegna, 1997.*

**Paderi Concas, Giuseppe** Religioso (Villaputzu 1826-Lanusei 1906). Vescovo d'Ogliastra dal 1900 al 1906. Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e nel 1850 si laureò in Teologia. Fu per anni rettore in diversi villaggi dell'Ogliastra e quindi canonico della cattedrale di Tortolì; nel 1899 divenne vicario capitolare della sua diocesi e nel 1900 ne fu nominato vescovo. Nonostante l'età si impegnò con grande passione a sviluppare la pastorale. Di lui si conoscono l'*Elogio funebre di mons. Paolo Maria Serci Serra, arcivesc. di Cagliari, Cagliari, 1900* (a lui aveva dedicato un elogio nel venticinquesimo anniversario della consacrazione episcopale, 1897), e una *Lettera pastorale sull'educazione*, stampata a Cagliari nel 1905.

**Padre, Santo** Non mancano in Sardegna i luoghi dedicati a *Santo Padre*, corruzione di Sant'Antipatre o Sant'Antipatro, il cui culto è stato diffuso dai Bizantini, che in suo onore costruirono diverse chiese: una di esse è citata nel *condaghe* di San Nicolò di Trullas e in





una lettera dell'ordine camaldolese (1278). [ADRIANO VARGIU]

**Padre d'Orfani** Funzionario delle città regie. Aveva il compito di occuparsi delle persone bisognose e di provvedere alla cura degli orfani e dei trovatelli (*esposti*). Era praticamente il tutore di questi bambini, che affidava a balie per l'allattamento e in seguito a famiglie in grado di crescerli. Una volta adulti li metteva sotto la protezione dei **gremi** (→) perché provvedessero a inserirli nel mondo del lavoro. Teneva un registro delle famiglie che entravano a diversi titoli in rapporto con lui.



Padria – Veduta del centro abitato.

**Padria** Comune della provincia di Sassari, compreso nella V Comunità montana, con 799 abitanti (al 2004), posto a 304 m sul livello del mare pochi chilometri a ovest di Pozzomaggiore. Regione storica: Bosa o Monteleone. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 48,03 km<sup>2</sup> e confina a nord con Villanova Monteleone e Monteleone Rocca Doria, a est con un'isola amministrativa di Cossoine, con Mara e Pozzomaggiore, a sud ancora con Pozzomaggiore e a ovest con Bosa. Si tratta di un territorio di colline, tradizionalmente utilizzate per l'agricoltura e oggi più fittamente popolate di greggi,

al confine tra il Meilogu e il Bosano. Il bacino idrico è quello del Temo, che ha intorno al paese alcuni dei suoi affluenti di sinistra. Il paese comunica attraverso la statale 292 Bosa-Alghero, dalla quale si distaccano qui diramazioni per Pozzomaggiore e la superstrada Cagliari-Sassari a est, per Monteleone Rocca Doria a nord, per Bosa e per Montresta a ovest.

■ **STORIA** L'attuale centro deriva dalla romana *Gurulis Vetus* che a sua volta avrebbe le sue origini nella mitica *Orgylle* fondata, secondo **Pausania**, dai Pelasgi. Nel Medioevo il villaggio entrò a far parte del giudicato di Torres; era incluso nella curatoria del Monteleone che, a partire dal secolo XII, passò nelle mani dei **Doria** grazie a una fortunata serie di matrimoni con principesse della famiglia giudicale. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale, P. fu incluso nel piccolo stato che i Doria formarono nella Sardegna nord-occidentale. Avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* ma quando i Doria si ribellarono, a partire dal 1325 il territorio divenne teatro delle operazioni militari della lunga guerra con l'Aragona. Il villaggio fu ripetutamente danneggiato ma rimase in mano ai suoi signori; dopo la caduta di Alghero, nel 1353, scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, P. fu occupato dalle truppe giudicali ed entrò a far parte dei territori attribuiti a **Brancaleone Doria**; quando nel 1364 scoppiò la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, P. fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**, ma tornò sotto il dominio di Brancaleone dopo il suo matrimonio con **Eleonora d'Arborea**. Caduto il giudicato d'Arborea, P. continuò a rimanere in possesso dei Doria, con **Nicolò**, fino al 1436





quando, dopo l'espugnazione del castello di Monteleone, passò sotto il controllo diretto del re d'Aragona che concesse il villaggio in feudo a Pietro **De Ferrara**. Nel corso del secolo XVI i De Ferrara introdussero nuovi pesanti tributi feudali e avviarono la modifica del sistema di elezione del *majore* limitando l'autonomia della comunità. Non riuscirono però a evitare che nascesse un contrasto tra gli abitanti di Padria e quelli di Pozzomaggiore per il controllo dei pascoli del Pranu 'e Murtas. I De Ferrara si estinsero alla fine del Cinquecento e il villaggio fu ereditato dai **Cervellon** del ramo di Sedilo. Durante il loro dominio P. fu amministrato da un fattore baronale e il sistema dei tributi feudali fu ulteriormente inasprito. Con il passaggio del Planu 'e Murtas a Pozzomaggiore, gli abitanti di P. furono esclusi dallo sfruttamento di quei pascoli e questo provocò ulteriori tensioni tra le due comunità. Estinti i Cervellon nel 1681, dopo una lunga lite giudiziaria il villaggio passò ai **Manca Guiso**. I nuovi feudatari, che si estinsero nel 1788, riuscirono a porre fine al dissidio con Pozzomaggiore ma sostanzialmente la conduzione del feudo non si modificò. Dopo un'altra lite col fisco che considerava il feudo devoluto, P. passò agli **Amat** che continuarono a possedere il territorio fino al riscatto nel 1838. In quegli anni l'aspirazione degli abitanti a liberarsi dalla dipendenza feudale si faceva sempre più pressante e quando nel 1795 scoppiarono i moti antifeudali essi vi presero parte. Nel 1821 P. fu incluso nella provincia di Alghero fino al 1848, anno in cui le province furono abolite. Relative a questo periodo storico alcune note tratte dalla scheda che Vittorio **Angius** scrisse per il *Dizionario del Casalis*: «*Popolazione*. Nell'anno 1844 la popolazione di P. compo-

nevasi di anime 1892, distinte in maggiori di anni 20, maschi 540, femmine 535, e minori, maschi 395, femmine 412, distribuite in famiglie 570. *Professioni*. De' padriesi, 500 sono applicati all'agricoltura, 150 alla pastorizia, 50 a' mestieri di falegname, muratore, ferraro, sarto, scarparo, ecc., 40 al vettureggiamento e al negozio. Persone occupate nel ministero ecclesiastico, preti 4, frati 15; nel ministero sanitario 6, due medici, un chirurgo, due flebotomi, un farmacista; negli officii del comune 13, luogotenente giudice nell'assenza del giudicante del mandamento, maggiore di giustizia, censore locale, i consiglieri e segretario del comune, e maestro della scuola elementare. I principali che si occupano soltanto del governo delle loro proprietà saranno circa 50. Famiglie proprietarie di terre, bestiame o case, 458. Famiglie nobili 3 con diciotto individui. Le donne, come altrove, lavorano il lino e la lana, e i telai che sono quasi sempre in azione non pajono esser meno di 500. La scuola elementare è frequentata da circa 20 fanciulli, che sono il quarto di quelli che vi dovrebbero intervenire. Dopo più di 24 anni da che è istituita questa scuola quanti ne han profittato? Quanti in tutta la popolazione hanno in questa scuola imparato a leggere e a scrivere? In tutto il paese le persone che sappian queste cose tanto facili sono forse non più di 70, compresi quelli che han fatto altri studi e sono stati alle scuole di Sassari o di Alghero o di Bosa. *Agricoltura*. Il padriese ha terreni ottimi per i cereali, e se fossero coltivati con miglior arte si avrebbero frutti più copiosi e migliori. Ripeto la proposta fatta agli ozieresi. Perché i padriesi benestanti non si quotizzano a mantener in Cagliari nell'ospizio Carlo Felice uno o due giovani per essere eruditi nell'arte agraria? Una te-







nue pensione sarebbe cagione del miglioramento dell'agricoltura. I numeri della ordinaria seminazione sono i seguenti: starelli di grano 2500, d'orzo 500, di fave 450, di legumi 170, di lino 300, di meliga quanto vuolsene per una superficie di ari 6000, o di starelli 150. Fruttifica soventi il grano all'8, l'orzo al 10, le fave al 12, i legumi al 7, il lino in seme a starelli 5/2, in fibra a libbre 50 per starello. L'orticoltura non è molto spiegata, comeché il terreno sia accomodatissimo alla medesima e produca con lusso. Le vigne occupano una estensione di circa 300 starelli, hanno forse diciotto varietà di uve, abbondano nella vendemmia, e danno comunemente circa quartare 90 000. *Pastorizia*. Quelle regioni del padriese, che non pajono molto adattate a' lavori agrari, sono ottime per la pastura delle varie specie, e in molte parti potrebbero formarsi prati da essere irrigati, massime nella valle gurulitana, in quella di Buonvicino, e nell'altra del T. Speriamo che finalmente si riconoscano i favori della natura e se ne tragga quel giovamento, che persone accorte ora deplorano negletto. Il bestiame de' padriesi era nell'anno suindicato come nelle seguenti note: bestiame manso: buoi per l'agricoltura e per il vettureggiamento 260, vacche *mannalite* adoperate negli stessi servizi pressoché altrettanti capi, cavalli e cavalle per sella e carico 182, majali 132, giumenti 320. Bestiame rude: vacche 100, vitelli e vitelle 300, capre 700, caproni 200, pecore 4500, montoni 500, porci 500, cavalle 300». P. Entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari fino al 1859, quando la provincia venne ricostituita.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura, e l'allevamento

del bestiame, ovini e bovini, in misura minore caprini ed equini; di buon livello la produzione del formaggio pecorino. Inesistente l'attività industriale e poco sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un ristorante. **Servizi.** P. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale e il Museo archeologico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la sua popolazione contava 861 unità, di cui stranieri 2; maschi 431; femmine 430; famiglie 364. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 14 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 13 e nuovi iscritti 12. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12507 in migliaia di lire; versamenti ICI 642; aziende agricole 158; imprese commerciali 54; esercizi pubblici 9; esercizi al dettaglio 13; ambulanti 1. Tra gli indicatori sociali: occupati 203; disoccupati 52; inoccupati 44; laureati 15; diplomati 80; con licenza media 203; con licenza elementare 343; analfabeti 36; automezzi circolanti 304; abbonamenti TV 325.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di monumenti prenuragici e nuragici e fu abitato continuamente dall'uomo. Tra le vestigia prenuragiche oltre alle *domus de janas* di Boddenare, Topoi, Pedru 'e Concas, riveste grande interesse la località di **Sos Caniles 'e Campusantu** situata a poca distanza dall'abitato. In tempi recenti vi è stato messo in luce un villaggio risalente alla cultura di Abealzu-Filigosa; lo scavo ha restituito una grande quantità di materiali dello stesso periodo che oggi formano il nu-





cleo del Museo archeologico. Del periodo nuragico restano numerosi nuraghi tra cui quelli di Antoni Letze, Basciu, Bidighinzos, Casiddu, Chentu Maggiore, Commidda Demuru, Longu, Mastru Gaspare, Monte Faia, Monte Su Furrù, Monte Rujù, Muros Rujos, Mura Upules, Pelcias, Piliga, Sa Iscala de Nughes, Sa Sea, Santa Pala, Santu Pedru, Santu Pedru 'e Concas, Sas Cheas, Sos Padres, Sos Nuragheddos, Su Narvonitu, Su Padru, Turriggia, Vinza Longa, Zampis. Di grande interesse, per questo periodo, alcuni villaggi nuragici e la Tomba di giganti di **Peddalzos**, risalente al Nuragico medio, di cui rimane il solo corridoio in cui furono trovati i resti di scheletri ammassati sul fondo e dei vasi del Bronzo medio con resti di semi carbonizzati. Altro interessante sito è quello di **Funtana Coperta**, una fonte sacra dove fu rinvenuto un trofeo di spade di grande suggestione, transitato poi da una collezione privata al Museo nazionale di Sassari. Di grande rilievo sono i siti del periodo punico-romano tra i quali la località **San Giuseppe** dove sono stati individuati i resti di un'area sacra, delimitata da una potente muraglia, al cui interno vi erano l'altare e la favissa, che ha restituito terrecotte ellenistiche e monete puniche e romane. Il santuario, dedicato probabilmente a una divinità della salute, è stato scavato tra il 1973 e il 1975. A poca distanza da Campusantu sono venuti alla luce i resti di una necropoli punico-romana. Il sito più suggestivo però è la città di **Gurulis**, citata da Tolomeo, che si stendeva in corrispondenza dell'attuale tessuto urbano; l'acropoli è stata individuata su di un poggio alla periferia e vi si osserva una muraglia realizzata con blocchi squadrati.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico ha conser-

vato le sue caratteristiche tradizionali nel centro storico; l'edificio più significativo è la chiesa di **Santa Giulia** che fu costruita nel 1520 in forme gotico-aragonesi. Ha una sola navata con presbitero e cappelle laterali, la volta a crociera nella navata e nelle cappelle laterali a costolature radiali nel presbitero. La facciata è scandita da archetti e possiede un bel portale ingentilito da un rosone soprastante. A fianco della chiesa sorge un campanile cuspidato. Molto interessante è anche il **Museo archeologico**, situato in via Nazionale nei bei locali dell'ex Monte granatico. In due grandi sale sono esposti materiali preistorici e di età storica provenienti dagli scavi effettuati nel territorio.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A P si fa festa il 16 e 17 gennaio, per **Sant'Antonio Abate**, quando si accende il rituale falò; il 22 maggio per la patrona Santa Giulia, con processione e manifestazioni folcloristiche; e il 2 ottobre, ancora per Sant'Antonio, con falò, processione, musiche e canti.

**Padru**<sup>1</sup> Comune della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella IV Comunità montana, con 2109 abitanti (al 2004), posto a 171 m sul livello del mare 20 km a sud di Olbia. Regione storica: Terranova. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 13 km<sup>2</sup> comprendenti anche le frazioni di Biasi, Sotza, Cutzola, Pedra Bianca, Sa Serra Ludurru e Sos Runcos, e confina a nord con Olbia, a est con Loiri Porto San Paolo, a sud con un'isola amministrativa di Tempio e a ovest ancora con Tempio. Si tratta di un territorio di colline e modeste montagne per lungo tempo spopolato, e poi lentamente ripopolato da allevatori giunti dai paesi dell'interno, in particolare Buddusò. Il paese si è sviluppato nella vallata del rio Su Lenu, che scorre verso nord per con-





fluire nel Padrogiano di Olbia. A oriente la valle è separata dal litorale da una piccola catena che culmina nei monti Casteddacciu (971 m) e Nieddu (971) mentre a ovest si elevano Su Laccu Canu (592), Sa Pianedda (820) e Pedralonga (719). Il paese comunica per mezzo di una strada secondaria che unisce Olbia con la statale 389, poco a nord di Alà dei Sardi; da questa si distacca all'altezza di P una deviazione che si dirige verso la costa e raggiunge la 125 Orientale sarda nei pressi di San Teodoro.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche a partire dall'età nuragica ma l'attuale villaggio è di origini medioevali. Era compreso nel giudicato di Torres e faceva parte della curatoria del Montacuto; dopo l'estinzione della dinastia giudicale di Torres fu conteso tra i **Doria**, Arborea e i Pisani del giudicato di Gallura; alla fine del secolo XIII i Doria, avendo prestato omaggio al re d'Aragona, ne ebbero riconosciuto il possesso. Infatti, conclusa la conquista, P. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* ma poco dopo, scoppiata la ribellione dei Doria, nel 1325 divenne teatro delle operazioni militari. Nel 1330 fu investito dalle truppe di Raimondo **Cardona** ma la popolazione si mostrò ostile nei confronti dei nuovi venuti e il suo territorio fu devastato. Per tentare una definitiva pacificazione, nel 1339, il re lo concesse in feudo a **Giovanni** d'Arborea. Negli anni seguenti, quando lo sventurato principe cadde prigioniero del fratello, il villaggio attraversò un periodo di nuove tribolazioni e la popolazione cominciò a diminuire. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, dal 1366 P. fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla caduta del giudicato nel 1409. Dopo la **battaglia di Sanluri**, il villaggio

rimase nelle mani del visconte di **Narbona** e solo nel 1420 tornò in possesso del re e nel 1421 fu compreso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**. Nei secoli successivi passò dai Centelles ai **Borgia**, ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** ai quali fu riscattato. La sua importanza continuò a diminuire e divenne frazione di Buddusò. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Ozieri, nel 1848 nella divisione amministrativa di Sassari e dal 1859, essendo state ricostituite le province, in quella di Sassari. Nel 1995, il 4 giugno, P. è divenuto comune autonomo; due giorni dopo il giornalista Damiano Pinna racconta nel quotidiano "La Nuova Sardegna" l'avvenimento: «Il 4 giugno rimarrà una data storica per P. Ricorderà, infatti, il giorno in cui i cittadini hanno sancito il distacco da Buddusò per poter creare un proprio comune autonomo. Il referendum popolare è stato quasi un plebiscito per dare il via libera all'autonomia. Oltre il 90% dei votanti ha infatti messo la croce sul sì e soltanto poco più del 7% ha manifestato il proprio diniego. Insignificanti dal punto di vista numerico le schede nulle e bianche. Subito dopo la chiusura dei seggi si è alimentato un certo ottimismo, diventato poi una vera e propria euforia collettiva quando sono arrivati i primi risultati dei seggi delle frazioni e di Buddusò Comune. Si è continuato poi fino a tarda notte, con canti, balli e brindisi beneaugurali per il nuovo corso. Alla chiusura dei seggi risultavano aver votato oltre il 65% degli aventi diritto. Ora, dopo il beneplacito della cittadinanza, si aprirà il lungo iter alla Regione. Il nuovo comune si estende su circa 13000 ha e si trova in una posizione strategica molto importante: fa praticamente da filtro fra la costa e le zone interne del Goceano. La popola-





zione è di circa 2200 persone, delle quali poco meno della metà risiedono a P. mentre il resto è diviso nelle 11 frazioni del circondario». Di recente P. è entrato a far parte della provincia di Olbia-Tempio.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, in particolare di ovini e bovini, e l'agricoltura, soprattutto la cerealicoltura e la viticoltura. Molti gli abitanti di Padru che lavorano, stabilmente o stagionalmente, a Olbia e nelle vicine località balneari. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche alcuni ristoranti e aziende agrituristiche, a sostegno del nascente turismo. **Servizi.** P. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la sua popolazione contava 2123 unità, di cui stranieri 16; maschi 1118; femmine 1005; famiglie 751. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 26 e nati 19; cancellati dall'anagrafe 35 e nuovi iscritti 21. Tra i principali indicatori economici: attività commerciali 35, di cui una farmacia; strutture ricettive: 1 ristorante, 2 alberghi, 6 aziende agrituristiche. Tra gli indicatori sociali: occupati 324.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** **San Michele** è una chiesa posta alla periferia del paese; fu costruita nell'Ottocento ed era la parrocchiale fino a non molti anni fa. L'impianto è a una sola navata arricchita da un presbiterio, la copertura è del tipo a capanna; poco distante sorge la torre campanaria, tozza e dalla forma quadrata.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A P. la festa patronale per **San Michele Arcangelo** si protrae per tre giorni, culmina la seconda domenica di maggio e prevede la processione in costume, nonché canti e balli del folclore locale e regionale. Un solo giorno viene dedicato invece a **Sant'Antonio da Padova**, il 13 giugno, e l'organizzazione prevede il pranzo offerto a tutti i partecipanti. Grande pranzo anche l'ultima domenica di maggio presso la chiesa campestre di **Sant'Elia**, tra le frazioni di Sa Serra e Ludurru. È la maggiore occasione di incontro per le popolazioni sparse nel vasto territorio e si protrae per tre giorni, dei quali uno dedicato a San Narciso.

**Padru**<sup>2</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria dell'Oppia. Sorgeva in prossimità di **Mores**. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres, passò nelle mani dei **Doria** che lo inclusero nello stato che avevano formato nella parte nord-occidentale del disciolto giudicato. Avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, subito dopo la conquista P. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; quando però i Doria nel 1325 si ribellarono, il villaggio fu coinvolto nelle guerre che essi sostennero con l'Aragona, subì molti danni e si spopolò entro la prima metà del secolo XIV.

**Paduano** Famiglia sassarese (secc. XVI-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando i suoi membri possedevano ereditariamente l'ufficio di saliniere minore di Sassari. Nel 1558 ottennero il cavalierato ereditario con un Gioacchino, i cui discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1583 durante il parlamento **Moncada**. I P. presero successivamente parte a tutti i parlamenti del secolo





XVII, ma si estinsero nel corso del Settecento.

**Padulesa de Gunale** Giudicessa di Gallura (Civita?, seconda metà sec. XI-Pisa 1115). Figlia di **Comita**, sposò il giudice **Torchitorio** de Zori e ne appoggiò la politica tendente a conquistare per il piccolo regno una posizione autonoma nei confronti del papa. Quando nel 1113 Torchitorio morì, P de G., minacciata da suo cognato **Ithocorre**, fu costretta a fuggire dalla Gallura e a rifugiarsi a Pisa, mentre egli saliva sul trono. P de G. donò il suo patrimonio all'Opera del Duomo di Pisa.

**“Paese, II”<sup>1</sup>** Quotidiano e, in seguito, settimanale di Cagliari. Tra il luglio 1879 e il gennaio 1880 ebbe la veste di quotidiano, in seguito divenne un settimanale. Fu diretto dall'avvocato Giovanni **Ghivizzani**; sostenne posizioni moderate vicine a quelle di **Cocco Ortu**. “Politico-amministrativo”, come diceva la testata, pubblicava anche un supplemento giuridico.

**“Paese, II”<sup>2</sup>** Quotidiano di Cagliari. Fondato da Umberto **Cao**, uscì dal 1° gennaio 1905 al 4 agosto 1907. Era diretto da Gustavo **Paroletti**. Dalle sue colonne il proprietario-redattore condusse la sua battaglia contro il ministro **Cocco Ortu** e contro “L'Unione sarda” da posizioni radicali. Partecipò all'aspra polemica contro l'amministrazione **Bacaredda**, tanto da essere considerato fra gli istigatori dei drammatici tumulti popolari cagliaritari del maggio 1906.

**“Paese, II”<sup>3</sup>** Settimanale di Cagliari. Uscì dal maggio 1909 al dicembre 1910. Di tendenza socialista, condusse un'azione fortemente critica delle posizioni di Giovanni Giolitti e propose una linea politica unitaria tra socialisti, radicali e repubblicani. Per il contenuto dei suoi articoli nella sua breve vita subì alcuni sequestri.

**“Paese del popolo, II”** Settimanale di Cagliari. Uscì tra l'agosto 1909 e il novembre 1910.

**Pafnuzio, san** → **Onofrio, santo**

**Paganos** Creature demoniache. Nelle più antiche tradizioni popolari sarde i p. erano demoni antropomorfi giganteschi e dall'animo malvagio; ad essi venivano genericamente attribuiti la costruzione delle Tombe di giganti e degli stessi nuraghi.

**Pagello** → **Zoologia della Sardegna**

**Pages** Famiglia catalana (sec. XV). Originaria del Rossiglione e residente a Perpignano, da dove gestiva una fitta rete di commerci che interessavano il Mediterraneo occidentale, ebbe interessi in Sardegna. Uno dei suoi membri, Giovanni, nella seconda metà del secolo XV estese i suoi traffici all'isola e nel 1481 ottenne in feudo la Barbagia di Belvì. Egli però fu costretto ad affrontare l'ostilità dei vassalli che rifiutavano il vincolo feudale rivendicando l'antico privilegio di dipendere direttamente dalla Corona. Quando il feudatario tentò di far valere i propri diritti, la situazione precipitò e gli abitanti del feudo assunsero un atteggiamento di ribellione che portava a continui atti di violenza nei confronti dell'amministrazione baronale. In queste condizioni, dopo la sua morte, nel 1496 suo figlio Francesco decise di rendere il feudo al fisco.

**Pagliardi, Paolo** Violinista (Cagliari 1854-Milano, prima metà sec. XX). Precocissimo, tenne il suo primo concerto a Como. Si stabilì quindi in Lombardia, dove si fece apprezzare come compositore di marce e di ballabili. Suonò per anni come primo violino nell'orchestra del Teatro alla Scala di Milano.

**Paglietti** Famiglia cagliaritana (sec. XVIII-esistente). Originaria di Torino, si trasferì a Cagliari nella seconda





metà del secolo XVIII, quando un Giacomo fu chiamato a insegnare Medicina presso l'Università di Cagliari. Nel 1799, suo figlio Carlo, giudice della Reale Udienza, ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nel corso dell'Ottocento i P. continuarono a esprimere distinti personaggi in tutti i campi. Attualmente la famiglia, molto numerosa, continua a risiedere a Cagliari.

**Paglietti, Antonio** Commerciante (Porto Torres, sec. XX-?). Nato da una famiglia ben inserita nelle attività economiche di Porto Torres, nel 1923 dirigente fascista di idee radicali, si adoperò per impedire la fusione con i sardisti. Nel secondo dopoguerra fu tra i personaggi più importanti della sua città: fu soprattutto la sua opposizione a far fallire, agli inizi degli anni Cinquanta, il progetto di unificare in una sola entità comunale Sassari e la sua "madre" Porto Torres. Tra i suoi scritti: *I porti della Sardegna: Porto Torres, storia dal 1500 in poi*, "Sardegna", I, 1956.

**Paglietti, Giacomo Giuseppe** Protomedico della Sardegna (Canale 1728-Cagliari?, dopo 1779). Laureato in Medicina all'Università di Torino, fu nominato professore di Medicina teorico-pratica presso l'Università di Cagliari nel 1764, l'anno della "restaurazione" boginiana di quell'ateneo. Lo stesso Bogino favorì la sua promozione, nel 1769, a protomedico della Sardegna. In quegli anni mise mano a una *Pharmacopœa Sarda*, edita dalla Stamperia Reale cagliaritano nel 1773. «L'opera - ha scritto Giuseppe Paglietti nella presentazione della ristampa anastatica curata dall'editore Carlo Delfino nel 1990 - mirava a fornire un testo che potesse uniformare la preparazione dei farmaci in Sardegna, giacché nell'isola questi venivano prepa-

rati secondo formulari diversi ad arbitrio dei singoli speciali». Uomo di raffinata cultura, P. fu anche autore di raccolte poetiche e di commedie italiane; i suoi scritti più importanti sono però *La salute del cittadino*, "Calendario sardo", 1779; *Delle principali malattie*, in versi martelliani; *Istruzione del protomedico di Sardegna*, 1771; *Descrizione delle malattie più frequenti in Sardegna*, rimasto incompiuto per la morte prematura; *Elementi di Medicina teorico-pratica*, testo (in latino) delle sue lezioni universitarie, andato disperso.

**Paglietti, Mario** Pittore (Porto Torres 1865-Sassari 1953). Giovanissimo fu inviato a Prato per completare i suoi studi. Tornò a Sassari, dove apprese i rudimenti della pittura dal Galeazzo e successivamente andò a Torino, dove frequentò l'Accademia Albertina, ma non riuscì a diplomarsi. In seguito tornò in Sardegna aprendo studio a Sassari, dove si stabilì. «Ai primi del secolo - hanno scritto Giuliana Altea e Marco Magnani - P. è, si può dire, l'unico pittore operante a Sassari, ove si astragga dalla turba dei decoratori, nel cui terreno del resto egli è costretto ogni tanto a sconfinare, realizzando qualche insegna di negozio». Abile disegnatore, padroneggiava il colore come pochi, ma soprattutto era dotato di un «temperamento di autentico realista, che gli permette di trar linfa pittorica non solo da temi a lui naturalmente congeniali, quali il paesaggio, la natura morta e le scene di vita popolare cittadina (come il noto *Gli strilloni* del 1896), ma anche dal ritratto»: fu anzi il ritrattista preferito dalla buona società sassarese. Si specializzò anche in arte sacra, eseguendo molti lavori per le chiese della città e nelle parrocchiali di Tempio, Chiaramonti e Mores.

**Paglietti, Ritarella** Studiosa di storia dell'arte (n. Cagliari 1941). Dopo es-





sersi laureata in Lettere si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. È autrice di alcuni interessanti saggi, tra cui: *L'arte figurativa dai primi secoli dopo Cristo agli inizi del XIV secolo*, in *La Provincia di Cagliari*, I, 1983.

**Pais** Famiglia di Torralba (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII: in possesso di un notevole patrimonio, si imparentò con nobili famiglie e nel 1718 ottenne con un Francesco Pais Zatrillas l'esenzione dal pagamento dei tributi feudali. Suo figlio, un altro Francesco, nel 1747 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. I discendenti, divisi in diversi rami, continuarono a esprimere distinte personalità e nel 1843 ottennero il titolo di barone.

**Pais, Alfredo** Latinista (Cuneo 1855-Genova 1895). Fratello di **Ettore**, dopo essersi laureato in Lettere classiche si dedicò all'insegnamento del latino e del greco nei licei di diverse città d'Italia. Per alcuni anni insegnò anche a Sassari, da dove si trasferì a Genova: in questa città si tolse inspiegabilmente la vita nel 1895 a soli quarant'anni. Fu studioso profondo, autore di saggi e di alcune interessanti monografie, tra cui: *Dialettologia sarda*, "Stella di Sardegna", IX, 1885; *Osservazioni sopra un'iscrizione scoperta a Tegea*, 1885; *Iscrizioni di Bupha*, 1886; *Un passo oraziano relativo al sardo Tigellio*, "Bullettino Archeologico sardo", serie II, vol. I, 11-12; *Il teatro di L. Anneo Seneca*, 1890.

**Pais, Comita** Religioso (Sardegna, sec. XII-?). Vescovo di Usellus dal 1182 al 1195. Fu il primo vescovo indicato in alcuni documenti anche come «vescovo di Ales» (la prima volta in cui è attestato il toponimo). Fu nominato nel 1182 e resse la diocesi per più di dieci anni. Particolarmente legato alla dina-

stia dei **Lacon Serra**, dopo la morte di **Barisone I** fu tra i sostenitori di suo figlio **Pietro I**.

**Pais, Domenico** Esperto dei problemi dell'agricoltura (sec. XX). Fu chiamato come assessore regionale tecnico dall'ottobre 1951 al giugno 1953 nella seconda giunta Crespellani durante la I legislatura.

**Pais, Ettore**<sup>1</sup> Storico, senatore del Regno (Borgo San Dalmazzo 1856-Roma 1939). Appartenente per parte di padre a una delle più nobili famiglie sarde, trascorse nell'isola parte della fanciullezza. Allievo tra gli altri di Domenico Comparetti e di Atto Vannucci, si laureò a 22 anni in Lettere discutendo una tesi sul *riso sardonico*. Iniziava così, con una ricerca filologica di argomento sardo, una serie di fortunatissimi studi di storia antica, molti dei quali dedicati alla Sardegna, grazie ai quali P. è ancora oggi considerato uno dei massimi storici di Roma antica. A partire dal 1878 resse il Ginnasio e il R. Museo Antiquario dell'Università di Sassari; dal 1880 insegnò al Liceo di Sassari, trasferendosi quindi a Berlino (1881-83), dove si perfezionò in Storia antica presso il grande Theodor Mommsen, con cui collaborò alla redazione di alcuni volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Direttore dei Musei, scavi e gallerie del Regno (1882), diresse dal 1883 al 1885 assieme a Filippo Vivanti il Museo di antichità di Cagliari e iniziò la pubblicazione della nuova serie del "Bullettino Archeologico Sardo", che nel titolo si richiama alla gloriosa rivista di Giovanni Spano. Nel novembre del 1885 divenne titolare di storia nel Liceo di Cagliari. L'anno successivo iniziava il suo insegnamento universitario a Palermo, dove ebbe come allievi numerosi promettenti studenti siciliani, compreso Luigi Pirandello e anche al-





lievi sardi (tra i quali Antonio **Mocci**, che poi avrebbe insegnato nell'Ateneo sassarese Storia giuridica ed economica della Sardegna). A Pisa fu ordinario (1890-99) di Antichità greche e romane (tra i suoi allievi Ettore Romagnoli e Giovanni Gentile). In questi anni pubblicò la sua *Storia di Roma*, 1898-99, dove l'ipercriticismo "alemanno" del P raggiunse il culmine. Passato a insegnare Storia antica e Antichità greche e romane all'Università di Napoli (1899-1914), a partire dal 1901 diresse il Museo di Napoli e gli scavi di Pompei, con non pochi problemi anche giudiziari. Nel 1905 preferì abbandonare l'Italia per recarsi a insegnare negli USA, a Madison, nell'University of Wisconsin. Dal 1906 si trasferì in missione a Roma, dove tenne corsi di Epigrafia e Storia romana, entrando in polemica con il De Sanctis. Dal 1910 fu nominato socio della Regia Accademia dei Lincei; a Napoli nel 1912-13 fu preside della Facoltà di Lettere; dal 1914 riprese a insegnare a Roma, distinguendosi nella propaganda nazionalistica durante la guerra: del 1915 è il suo discorso su *La romanità della Dalmazia* al Congresso nazionale *pro Dalmazia*. Nel 1918 riuscì a coronare una sua antica aspirazione, facendosi nominare ordinario di Storia antica a Roma nella cattedra del Beloch, nonostante l'avversione di molti colleghi; passò poi nella cattedra di Storia romana (1923), che mantenne fino al collocamento a riposo (1931). Nel 1922 P diventava senatore del Regno, portando con sé un bagaglio di convinzioni liberali, massoniche, nazionaliste e anticlericali; fu dapprima uno tra i più fieri oppositori di Mussolini, ma a partire dal 1926 la valorizzazione della cultura italiana e in particolare l'azione di strumentalizzazione della storia di Roma antica operata dal fascismo lo trovarono con-

vinto sostenitore, nella logica dell'espansione coloniale e del nuovo ruolo che si prospettava per l'Italia in Europa. Eppure appare eccessivo il giudizio di Luciano Perelli, che pone il P «in testa alla lista» degli «spiriti servili e deboli o semplicemente ingenui»; «nei ponderosi, opachi e poco originali volumi di storia romana pubblicati dal P sotto il fascismo» vi sarebbero delle parti in cui «l'ideologia nazionalista e reazionaria» raggiungerebbe «dei culmini veramente insuperabili». In realtà è stato recentemente dimostrato che il P si dichiarò, sui problemi della scuola, per l'educazione di massa, contro gli eccessi dell'istruzione «plutocratica», a favore delle donne, dei giovani bisognosi, contro i collegi per i ricchi, per la presenza dello Stato nelle regioni meridionali, a favore dei «diritti del proletariato operaio». Dell'eccezionale produzione storica del P si conoscono oltre duecento titoli: i lavori più importanti hanno in genere avuto più di una edizione. Il P s'interessò alla Sardegna fin dai primi lavori giovanili: *Due questioni relative alla geografia antica della Sardegna* [*Sulla vera posizione dei Montes Insani e il popolo dei Barbaricini in Sardegna*], "Rivista di filologia e istruzione classica", 1878; *Sardánios ghelos*, "Atti R. Accad. Lincei", V, 1879-80, Roma 1880; le opere di maggior rilievo sono comunque la nota *Sardegna prima del dominio romano. Studio storico e archeologico*, "Atti R. Accademia Lincei", Memorie di scienze morali, VII, Roma 1881; inoltre il "Bullettino Archeologico sardo", serie II, vol. I, Cagliari 1884 (pubblicato col proposito di rinnovare la rivista di Giovanni **Spano**); l'accuratissima *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei «Supplementa italica» al «Corpus Inscriptionum Latinarum»*, "Rendiconti R. Accademia







Lincei”, cl. sc. mor., stor., filol., serie V. III, 1894, con molto spazio per le iscrizioni della Sardegna; l’articolo *Sulla civiltà dei nuraghi e sullo sviluppo sociologico della Sardegna*, “Rendiconti Accademia Lincei”, XVIII, 1909, e “Archivio storico sardo”, VI, 1910; infine, soprattutto, la *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, 1923 (riedita a cura di A. Mastino nella “Bibliotheca sarda” Ilisso, 1999), opera della piena maturità. Significative le due appendici, dedicate a *La Brigata Sassari* e a *Le infiltrazioni delle così dette “Carte di Arborea” nella storia della Sardegna*. [ATTILIO MASTINO]

**Pais Passino, Giuseppe** Giurista (n. Sassari 1859-Roma 1896). Dopo aver conseguito la laurea, in un primo momento si dedicò all’esercizio della professione di avvocato. Dopo poco tempo, lasciata la professione, si dedicò allo studio del Diritto civile e intraprese la carriera universitaria presso l’Università di Sassari, dove insegnò per alcuni anni Diritto civile. Stancatosi anche di questo secondo “mestiere”, entrò nella carriera del Ministero del Lavoro e si trasferì a Roma, dove morì. Della sua attività di studioso del diritto resta la interessante monografia sulla *Storia del possesso*, 1885.

**Pais Serra, Francesco** Garibaldino, giornalista, deputato al Parlamento (Nulvi 1837-Roma 1924). Di idee repubblicane, sin da giovane si stabilì a Bologna dove entrò presto nel mondo giornalistico, fondando il foglio “Amico del Popolo”, «di intonazione estremista e antigovernativa», ha scritto Tito Orrù. La sua casa divenne un punto di riferimento per i repubblicani emiliani e romagnoli; per la sua attività politica e pubblicistica fu spesso arrestato e processato dal governo pontificio. Prese parte alle guerre di indipendenza come volontario garibaldino; dopo la

battaglia di Mentana (1867) entrò nell’esercito regolare italiano col grado di colonnello e in seguito fu promosso generale. A partire dal 1882 fu eletto deputato al Parlamento, sempre riconfermato fino al 1919, dapprima nel collegio di Sassari e successivamente in quello di Ozieri. Amico di Carducci e di Cavallotti, in Parlamento si schierò con la Sinistra. Alle elezioni del 1919, che si svolgevano non più sulla base di collegi uninominali ma con il sistema proporzionale, presentò una lista personale, che però fu travolta dalle liste di coalizione: nelle elezioni per la XIX legislatura, nel 1895, era stato il candidato che aveva riportato, in tutta Italia, la più alta percentuale di preferenze rispetto al numero dei votanti. Il successo, si disse, era stato anche il risultato dell’attesa da cui si era circondata la relazione che il presidente Crispi lo aveva incaricato di redigere sulle condizioni della sicurezza e dell’economia della Sardegna. La relazione fu presentata, però, nel marzo 1896, all’indomani della battaglia di Adua che aveva provocato la caduta del governo. Le successive misure a favore dell’isola, previste dalla legge speciale del 1897, furono in realtà deliberate tenendo in poco conto le proposte che P.S. aveva collocato a conclusione della sua relazione. Tra i suoi scritti, tutti collegati alla sua attività parlamentare: *Sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna*, 1883 (è il testo di una interpellanza); *Sulla crisi agraria in Sardegna*, 1885 (è il testo di un discorso pronunciato alla Camera dei deputati); *Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati nelle tornate 2 e 28 maggio e 8 giugno 1885, 1885*; *Relazione dell’inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, 1896.

**Pala**<sup>1</sup> Antica famiglia di Sassari (secc. XIII-XVI). Le sue notizie risalgono al





secolo XIII. Apparteneva all'oligarchia mercantile che subito dopo l'estinzione della famiglia giudicale si adoperò per la costituzione della città in libero Comune. Uno dei suoi membri, **Denetone**, nel 1294 fu tra i firmatari del trattato con Genova in base al quale la città divenne un Comune "pazionato" con la repubblica genovese, che inviava a Sassari un suo podestà. In seguito continuò a svolgere un ruolo preminente e favorì l'avvicinamento di Sassari a **Giacomo II d'Aragona**, sicché nel 1323 contribuì alla dedizione della città agli Aragonesi. Subito dopo però prese parte alla sommossa contro gli invasori; al moto partecipò anche **Aldobrandino**, un altro membro della famiglia. Illustre cittadino, egli fu tra i principali protagonisti della rivolta. Prese parte agli episodi che culminarono, nel luglio 1325, nell'uccisione del governatore aragonese, nella cacciata della guarnigione dalla città e nella restaurazione del libero Comune. In seguito la famiglia continuò a mantenere il suo atteggiamento antiaragonese e nel 1329 i suoi membri furono tra i promotori della seconda ribellione della città e dell'alleanza con i **Doria**. Fallita la rivolta, furono banditi e riuscirono a rientrare in città solo nel 1409 quando Sassari cadde in mano al visconte di **Narbona**. Nei decenni successivi i P assunsero nuovamente un ruolo primario in città. Quando però, nel 1527, Sassari fu occupata dalle truppe francesi comandate da Renzo da Ceri (→ **Orsini, Lorenzo**), alcuni dei suoi membri sembra abbiano tenuto un comportamento ambiguo nei confronti del nemico. Liberata la città e ristabilito il clima di pace, furono accusati di tradimento, condannati e costretti a lasciare Sassari.

**Pala**<sup>2</sup> Famiglia di Sedilo (sec. XVIII-esistente). Le sue notizie risalgono al se-

colo XVIII: ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1753 con un Vittorio Pala Casu. Sposato con una Tedde di Nulvi, si trasferì a Sassari dove i suoi figli diedero vita a numerosa discendenza.

**Pala, Aldobrandino** Cittadino sassarese (Sassari, seconda metà sec. XIII-ivi, prima metà sec. XIV). Contemporaneo di **Denetone**, fu tra i principali protagonisti della rivolta contro gli Aragonesi. Prese parte agli episodi che culminarono, nel luglio del 1325, nell'uccisione del governatore aragonese, nella cacciata della guarnigione dalla città e nella restaurazione del libero Comune.

**Pala, Denetone** Cittadino sassarese (Sassari, seconda metà sec. XIII-ivi, prima metà sec. XIV). Nel 1294 fu tra i firmatari del trattato con Genova in base al quale la città divenne Comune "pazionato" con Genova, amministrato da un podestà genovese. In seguito continuò a svolgere un ruolo preminente nella vita pubblica sassarese e favorì l'avvicinamento della città a **Giacomo II d'Aragona**; nel 1323 fu tra coloro che maggiormente si adoperarono perché la città prestasse omaggio al re. Subito dopo, però, una volta che si fu reso conto delle conseguenze politiche dell'evento, prese parte alla sommossa contro gli invasori.

**Pala, Dina** Scultrice e pittrice (n. Terralba 1933). Autodidatta, negli anni Cinquanta ha preso parte a mostre a Oristano e Cagliari; successivamente ha viaggiato in Italia e all'estero, frequentando gli studi di alcuni dei più grandi scultori contemporanei. Dopo il 1980 si è stabilita a Milano dove ha frequentato Aligi **Sassu**, Giacomo Manzù, Giò Pomodoro e altri e ha preso attivamente parte alla vita culturale della città. Alla fine degli anni Ottanta è rientrata a Terralba, dove ha allestito





il suo studio nella vecchia casa paterna.

**Pala, Francesco**<sup>1</sup> Editore, scrittore (Terralba, seconda metà sec. XIX-Genova 1972). Fece a Sassari i suoi primi studi e nell'immediato dopoguerra partecipò alla vita politica cittadina schierato nell'Azione Cattolica e nel Partito Popolare Italiano (ricordata poi nell'articolo *Sassari: il bianco fiore degli anni Venti*). Costretto come l'amico Remo **Branca** a lasciare la città, fondò a Genova la F.&S. Fratelli Pala Editori. Qui nel 1938 pubblicò l'antologia *Vita poesia di Sardegna*, redatta insieme a Remo Branca nel quadro delle celebrazioni dei "grandi personaggi" della Sardegna. L'opera è stata ripubblicata nel 2000 in elegante reprint dall'editore sassarese Carlo Delfino, con una illuminante prefazione di Antonio **Romagnino**. Della rivista che Branca fondò nel secondo dopoguerra, "Frontiera", edita a Cagliari dai Fossataro, P fu uno dei più attivi collaboratori; in quegli anni era diventato presidente del circolo genovese degli emigrati sardi "Sarda Tellus". Quando morì, nel 1972, Branca lo salutò come «un'alta personalità fra gli uomini esemplari del mondo cattolico italiano».

**Pala, Francesco**<sup>2</sup> Religioso (Marrubiu 1928-Nicotera 1990). Vescovo di Nicotera nel 1990. Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote nel 1951; in seguito si laureò in Giurisprudenza. Dal 1954 fu nominato viceparroco della cattedrale di Cagliari e poco dopo responsabile dell'Ufficio catechistico della diocesi, che resse con grande impegno. Nominato parroco di Sant'Elena a Quartu operò con grande impegno negli anni dello sviluppo della città campidanese. Nel 1990 fu nominato vescovo di Nicotera in Calabria, ma morì improvvisamente poco tempo dopo,

nella stessa città. Ha al suo attivo una interessante monografia su *Il matrimonio in Sardegna: legislazione, tradizione al tramonto della dominazione spagnola*, pubblicato nel 1985.

**Pala, Giacomo** Avvocato, deputato al Parlamento (Luras 1849-Roma 1927). Conseguì la laurea in Legge, iniziò a esercitare la professione di avvocato, segnalandosi anche come autore di alcune pregevoli opere di carattere giuridico. Quindi si dedicò alla politica, prendendo parte al dibattito sui maggiori problemi dei suoi tempi. Rappresentante degli interessi della Gallura, fu eletto deputato per la XX legislatura nel 1897 e riconfermato per le successive fino al 1919; schierato con la Sinistra, fece parte del gruppo dei cavallottiani e fu attivissimo in Parlamento: perorò con tale passione la causa del trasferimento dell'attracco del "postale" con Civitavecchia da Golfo Aranci a Terranova Pausania (l'attuale Olbia) da essere soprannominato "l'onorevole Terranova" (il trasferimento avvenne, a conclusione di un lungo iter burocratico sul quale aveva certamente influito il suo impegno, ma in quell'anno, 1920, egli non era più deputato). Tra i suoi scritti: *Commercio del bestiame in Sardegna*, "Nuova Sardegna", 1906; *Ferrovie complementari in Sardegna. Linea Sassari-Tempio-Palau*, "La Nuova Sardegna", 1913.

**Pala, Giovanni** Giornalista, uomo politico (Torralba 1896-Genova, seconda metà sec. XX). Deputato al Parlamento, membro della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Di idee nazionaliste, fondò il primo nucleo nazionalista a Sassari. Allo scoppio della prima guerra mondiale, partì volontario, guadagnando numerose decorazioni al V.M. Nel dopoguerra si stabilì a Genova dove fondò "Il giornale di Genova". Aderì al fascismo nascente, divenendo





segretario generale del sindacato fascista della Liguria; nel 1924 fu eletto deputato per la XXVII legislatura e successivamente riconfermato per le altre legislature fino al 1939, quando fu chiamato a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Tra il 1926 e il 1928 fu sottosegretario alla Marina mercantile e successivamente presidente della Confederazione nazionale dei trasporti marittimi e aerei.

**Pala, Giuseppe** Storico (n. Assemini, sec. XX). Conseguita la laurea, si è dedicato alla ricerca e all'insegnamento universitario. Attualmente insegna nell'Istituto di Storia moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Una nota sul ripopolamento di Sassari al tempo di Alfonso il Benigno*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XXXVIII, 1976; *L'occupazione austriaca della Sardegna attraverso alcuni documenti del British Museum*, 1978; *Società ed economia ad Assemini tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento*, in *Assemini. Storia e società*, 1986; *Un conflitto tra la famiglia Castelvì e il viceré di Sardegna agli inizi del XVII secolo*, "Archivio storico sardo", XXXVI, 1989; *Un aspetto della politica economica di Filippo II in Sardegna: l'introduzione delle pecore merinos*, in *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, "Archivio storico sardo", XXXIX, 1998.

**Pala, Pietro** Funzionario, uomo politico (n. Tempio Pausania 1927). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, ha militato fin da giovane nella Democrazia Cristiana. Ha fatto parte del gruppo politico sassarese detto dei "Giovani Turchi"; dal 1956 al 1963 è stato segretario provinciale del suo partito. Funzionario dell'Ufficio Stampa dell'ETFAS, nel 1963 è stato

eletto deputato nelle liste della DC per la IV legislatura repubblicana; in seguito è stato riconfermato per altre due legislature fino al 1976. In quest'anno è stato eletto senatore per la VII legislatura e riconfermato fino al 1983. Negli anni 1969-1972 è stato componente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna presieduta dal senatore Giuseppe Medici. Sulla base delle osservazioni della commissione ha anche presentato la legge 509, diventata poi la legge 268, che rifinanziava il Piano di Rinascita. Ha pubblicato un volume di scritti sui problemi della Sardegna e ha redatto la voce *Storia della riforma agraria*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), III.

**Pala, Salvatore** Matematico (Scano di Montiferro 1578-Cagliari 1632). Compì i suoi studi in una Università nella penisola e raggiunse subito fama di esperto. Nel 1626 fu chiamato a insegnare presso l'Università di Cagliari; fu autore di un trattato per uso didattico il cui manoscritto è conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

**Palabanda, congiura di** Complotto rivoluzionario di ispirazione liberale organizzato a Cagliari nell'ottobre del 1812 da un gruppo di professionisti e di popolani con lo scopo di cacciare dalla città i Piemontesi. Anima della congiura fu il vecchio avvocato Salvatore Cadeddu, segretario dell'Università, personaggio molto noto e stimato in città, che in gioventù aveva preso parte attiva al cosiddetto "triennio rivoluzionario". Attorno a lui si muovevano alcuni dei suoi figli, altri professionisti e un gruppo di popolani del quartiere di Stampace. I congiurati si riunivano nella località detta Palabanda (di qui il nome della "congiura") in una grotta situata nella proprietà





dello stesso avvocato Cadeddu (attualmente compresa nell'Orto Botanico). Il progetto prevedeva la sollevazione generale, la conquista del **castello**, la cacciata dei Piemontesi e la sostituzione del comandante militare della piazza. I congiurati, però, furono scoperti prima che il moto scoppiasse; catturati in gran parte, furono processati e condannati duramente, alcuni in contumacia perché erano riusciti a fuggire all'estero. L'avvocato Cadeddu, invece, nonostante l'età fu condannato a morte e giustiziato. Va detto, peraltro, che sul senso generale della "congiura" (dai suoi obiettivi agli stessi suoi protagonisti) esiste ancora più d'una perplessità, anche per la scarsità dei documenti relativi.

**Palas, Is** Località abitata in territorio di **Sant'Anna Arresi**. L'agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre che erano state concesse a una famiglia Pala, che finì per dare il nome al piccolo centro.



Palau – Porto.

**Palau** Comune della provincia di Olbia-Tempio, compreso nella IV Comunità montana, con 3468 abitanti (al 2004), posto a 5 m sul livello del mare sul litorale che fronteggia l'isola della Maddalena. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 44,38 km<sup>2</sup> e confina a nord e a est col mare Tirreno, a sud con Arzachena e a ovest con un'isola amministrativa di Tempio Pausania e con Santa Teresa Gallura. Si tratta di una parte del litorale nord-orientale, granitico e ricoperto per la maggior parte di macchia mediterranea. Un tempo frequentato solo da qualche allevatore, e tutt'al più per la presenza del porto, è oggi interessato invece al crescente sviluppo della attività turistica e balneare, sorta con la valorizzazione delle bellezze del luogo e delle località circostanti e, naturalmente, col crescente traffico marittimo sia delle imbarcazioni di linea che di quelle da diporto. P si trova nel punto in cui ha termine la lunghissima statale 125 Orientale sarda (proveniente da Cagliari) e ha inizio la 133 per Santa Teresa. Numerose le strade secondarie di recente costruzione per il collegamento con i villaggi turistici e le spiagge. Qui ha termine anche la ferrovia a scartamento ridotto proveniente da Sassari attraverso Tempio Pausania.

■ **STORIA** Per quanto Victor **Bérard** (→) riporti una leggenda in base alla quale il paese sarebbe legato al luogo dove Ulisse incontrò i Lestrigoni, le sue origini sono piuttosto recenti. Il territorio era disabitato fino alla fine del secolo XVIII, quando cominciò a essere frequentato da qualche pescatore di origine corsa attirato dalla posizione geografica del luogo. L'attuale abitato si formò nell'Ottocento come punto base ideale per il passaggio all'isola della Maddalena. Il paese si sviluppò così attorno al porto e alla stazione ferroviaria della linea complementare, la Sassari-Tempio. Fu dapprima frazione di Tempio Pausania e dal 1959 comune autonomo, poi in cre-





scente sviluppo grazie alle correnti turistiche richiamate dalle sue bellezze naturali.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono il porto, le attività edilizia e immobiliare e l'industria; in particolare tra le attività industriali sono rilevanti la pesca e la piscicoltura, ma anche la lavorazione del legno, dei materiali informatici e la fabbricazione dei mobili. Hanno un qualche rilievo anche l'agricoltura, soprattutto l'orticoltura, la frutticoltura e la cerealicoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini e in misura minore ovini. È discretamente sviluppata anche la rete di distribuzione commerciale. Vi operano 11 alberghi con 4237 posti letto, due aziende agrituristiche, campeggi, 22 ristoranti e il porto turistico con 290 posti barca. **Servizi.** P. è collegato da autolinee e da ferrovia agli altri centri della provincia, ma la struttura più importante è il porto, che accanto a un animato porticciolo turistico comprende un grande molo per l'attracco dei traghetti, che serve soprattutto l'intenso sistema di collegamenti con La Maddalena. P. è dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, caserma della Guardia di finanza, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (tecnico commerciale e per geometri), sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3411 unità, di cui stranieri 113; maschi 1693; femmine 1708; famiglie 1477. La tendenza complessiva rivelava un aumento della popolazione, con morti per anno 24 e nati 33; cancellati dall'anagrafe 119 e nuovi iscritti 166. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15814 in migliaia di lire; versamenti ICI 1408; aziende agricole 290;

imprese commerciali 399; esercizi pubblici 50; esercizi al dettaglio 131; ambulanti 7. Tra gli indicatori sociali: occupati 1189; disoccupati 103; innocupati 99; laureati 104; diplomati 466; con licenza media 1043; con licenza elementare 942; analfabeti 48; automezzi circolanti 1306; abbonamenti TV 818.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il monumento più importante è la Tomba di giganti di **Li Mizzani**: risale al Nuragico medio ed è lunga 13 m, con un corridoio costruito con una tecnica molto rozza. Gli scavi effettuati hanno restituito materiali ascrivibili alla seconda fase della cultura di Bonnanaro. Molto frequentata negli anni più recenti, in cui si è diffusa l'ipotesi che la tomba sorga su un'area dotata di particolare magnetismo e dunque fonte di energie salutari.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbanistico si è prevalentemente sviluppato nel corso della seconda metà del secolo XX, con l'avvio del turismo, ed è caratterizzato da alcuni centri residenziali balneari di poco pregio architettonico. Unico monumento di rilievo è la chiesa di **San Giorgio**: posta a poca distanza dall'abitato, fu costruita tra il secolo XV e il XVI in forme gotico-catalane nelle vicinanze di un nuraghe polilobato. L'edificio è in trachite rossa e ha una sola navata scandita da ampi archi ogivali; la facciata è arricchita da un rosone ed è decorata da archetti trilobati e da due rilievi raffiguranti tre santi. La chiesa custodiva un grande polittico del Trecento che qualche anno fa è stato fatto restaurare dalla Soprintendenza e non è stato ancora ricollocato in sito. Le coste attorno a P. sono costituite da rocce di granito dalle mille forme: la più nota richiama la figura di un orso proteso verso il mare che con la sua mole suggestiona i





turisti anche perché proprio qui Ulisse avrebbe incontrato i Lestrìgioni. Il tratto più noto e frequentato della costa è quello di punta Sardegna che, affacciata sul mare, domina un amplissimo panorama in un incomparabile scenario di bellezza maestosa. Altri punti costieri di grande fascino sono l'isola dei Gabbiani, collegata alla terra da una strada, e la Baia di Mezzo Schifo, dove durante la seconda guerra mondiale fu affondato da bombardieri USA l'incrociatore *Trieste*. Lungo la costa di punta Sardegna si trova **Porto Rafael**, villaggio turistico fondato dopo il 1960 dallo spagnolo Rafael Neville, in concorrenza con la Costa Smeralda. È un centro molto esclusivo e di grande eleganza il cui inventore ha finito col diventare un mito. «Da trent'anni – dice Ernesto Massimetti in un suo articolo pubblicato dalla “Nuova Sardegna” l'11 aprile 1996 – una risacca internazionale riconosceva Rafael protagonista, personaggio di un angolo di Gallura che usciva dal quotidiano per tuffarsi nel fascino dell'eccezionale. Oggi che tutto sembra finito, o almeno spento nel logorio degli anni e delle mode, cosa ha rappresentato la piazzetta raccolta, nido e cuore aristocratico di Porto Rafael, nella vita della Costa Smeralda? Le bouganvilles profumavano di quiete, la bandiera spagnola dava un tocco esotico a questo balzano hidalgo di Malaga, boutiques e gioielli rifornivano i pochi frequentatori. Forse senza accorgersene, Rafael aveva saputo creare l'ultimo rifugio della “Cafè society” che alla fine degli anni Sessanta svernava in Gallura. In buona parte inglesi, spesso titolati, talvolta avventurieri, i suoi rarefatti abitanti chiedevano soprattutto eleganza, silenzio e champagne a questa nicchia profumata di mirto in faccia all'arcipelago».

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Caratteristica è la festa della **Madonna delle Grazie** che si svolge nella terza domenica di maggio e si apre con la distribuzione di vino e salsicce a tutti i partecipanti; per tutta la giornata si susseguono altre caratteristiche manifestazioni con canti e balli.

**Palauvert, Clemente** Funzionario catalano-aragonese (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Sardegna?, 1340). *Scriptor* reale, entrato al servizio di **Giacomo II** fu tra i principali protagonisti del processo di formazione dell'amministrazione reale, responsabile della cancelleria di Barcellona. Dopo la spedizione dell'infante **Alfonso**, nel 1328 ebbe in feudo Oris e Baiu nella curatoria di Dolia e nel 1334 altri piccoli feudi nella stessa zona. Morì senza discendenti.



Bernardino Palazzi – Ritratto di Arturo Toscanini.

**Palazzi, Bernardino** Pittore (Nuoro 1907-Roma 1986). Nacque a Nuoro, dove suo padre era funzionario di polizia. Visse e studiò a Sassari fra il 1917 e il 1921, quindi si trasferì nella penisola. Esordì nel 1934, guadagnandosi presto consensi della critica e largo gradimento del pubblico per il suo stile “mondano” e accattivante. Questa tendenza andò precisandosi (fino a stan-





ardizzarsi) nella seconda parte della vita del pittore. Molto acuta l'osservazione di Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** quando affermano che non avrebbero parlato di P. "continentale" se prima di emigrare «non avesse avuto il tempo di assimilare l'ancora recentissima tradizione figurativa isolana, con risultati importanti per la sua formazione». E ancora: «Tutto il suo percorso si snoderà in effetti a partire da una concezione bidimensionale della rappresentazione, tesa a esaltare la superficie come luogo di uno spensierato incontro di linee e colori che aspira all'intrinseca bellezza dell'arabesco».

**Palearo, Giorgio** Ingegnere militare (sec. XVI). Fratello di **Jacopo**, giunse in Sardegna nel 1573 e vi lavorò fino al 1578 in un clima di continue incomprensioni con le autorità. Completò il progetto elaborato da suo fratello per la ristrutturazione delle piazzeforti di Alghero e di Cagliari ed elaborò il progetto della chiesa di Sant'Agostino in Cagliari.

**Palearo, Jacopo** (detto El Fratin) Ingegnere militare (sec. XVI). Fratello di **Giorgio**, fu chiamato in Sardegna quando era già abbastanza noto come architetto militare; giunse a Cagliari nel 1563 ed elaborò il progetto per la ristrutturazione delle piazzeforti di Cagliari e di Alghero.

**Paleolitico in Sardegna** Il Paleolitico viene diviso per consuetudine degli studiosi in tre fasi: il *Paleolitico inferiore* o clactoniano (500-300 000 a.C.); il *Paleolitico medio*; il *Paleolitico superiore*. Fino a non molto tempo fa la presenza dell'uomo del Paleolitico in Sardegna era ritenuta impossibile a causa della posizione geografica dell'isola; oggi invece è giustificata dall'esistenza, nella stessa fase (ma formatasi antecedentemente ad essa), di un col-

legamento terrestre diretto tra Sardegna e Corsica e probabilmente anche di un "ponte" con la Toscana, cioè di un avvicinamento delle due isole al continente italiano. Il collegamento si verificò nel Pleistocene. In questo modo giunsero in Sardegna, in diversi momenti collocabili tra i 500 000 e 125 000 anni a.C., animali come l'elefante nano (*Elephas melitensis*), la scimmia, l'antilope e un grosso topo senza coda (*Prolagus sardus*) e infine, probabilmente tra l'80 000 e il 10 000 a.C., la foca monaca. In questo contesto in **Anglona** sono state ritrovate le tracce dell'uomo del Paleolitico inferiore. I ritrovamenti riguardano due gruppi di località, quelle del rio Altana e quelle di Pantallinu, nei pressi della stazione ferroviaria di Laerru. Nelle due località, in sacche alluvionali, è stata rinvenuta una grande quantità di manufatti di differente tipo: oggetti attribuibili alle industrie a scheggia denominate *clactoniane* (dalla località di Clacton, nel Sussex, dove questo tipo di industria fu individuato per la prima volta), utensili da taglio, da incisione, punte per armare bastoni, raschiatoi, bulini, grattatoi e altri oggetti ottenuti battendo ciottolo su ciottolo e poi ritocandoli. È ipotizzabile che l'uomo sia stato presente in Sardegna anche nel Paleolitico medio, come farebbero pensare i recenti ritrovamenti nelle grotte di Ziu Santoru e di Cala Ilune in territorio di Dorgali, e certamente nel Paleolitico superiore, come dimostrerebbero gli scavi della **Grotta Corbeddu** a Oliena.

**Paleontologia della Sardegna** La Sardegna è una terra molto antica. Lo studio della sua evoluzione geologica permette di comprendere meglio lo sviluppo della sua fauna e della sua flora e quello dell'insediamento umano. Si







possono individuare quattro suddivisioni cronologiche principali.

**ETÀ ARCHEOZOICA** Distinta come *periodo precambrico*, è riferita al periodo più antico della vita della terra, risalente fino a 4 miliardi di anni fa; tracce di questo periodo sono presenti a capo Spartivento, situato nel sud dell'isola tra Pula e Teulada.

**ETÀ PALEOZOICA** Comprende il periodo di tempo tra i 500 milioni e i 280 milioni di anni prima di Cristo. L'età è a sua volta articolata in diversi periodi:

**1. Cambrico.** Tra i 570 e i 500 milioni di anni fa. Di questo periodo sono le prime rocce arenarie del Sulcis e dell'Iglesiente, ricche di fossili come le archeociatine e i trilobiti.

**2. Ordoviciano.** Tra i 500 milioni e i 435 milioni di anni fa. Le sue tracce sono presenti nel Sulcis, nel Sarrabus, nella Barbagia, nell'Ogliastra e nel Logudoro con rocce ricche di fossili di ambiente marino come i teracoralli, i briozoi e altri.

**3. Silurico.** Tra i 435 e i 395 milioni di anni fa. Le sue tracce sono presenti nel Gerrei e nel Fluminese con gli schisti neri, particolarmente frequenti nel territorio di Goni, e i calcari ricchi di fossili di cefalopodi.

**4. Devonico.** Tra i 395 e i 345 milioni di anni fa. Scarsamente rappresentato.

**5. Carbonifero.** Tra i 345 e i 280 milioni di anni fa. Fase ricca di eruzioni vulcaniche e di assestamento dei graniti. È una fase nella quale mancano totalmente i fossili.

**6. Permico.** È l'ultimo periodo del Paleozoico, tra i 280 e i 225 milioni di anni fa. Presente in Ogliastra, Barbagia, Iglesias e Nurra, è caratterizzato dall'affioramento di rocce argilloschistose con resti di vegetali che farebbero pensare all'esistenza di foreste simili alle attuali foreste tropicali ricche di felci (*Pecopteris*).

**ETÀ MESOZOICA** Detta anche *secondaria*, comprende un periodo di tempo che va dai 225 ai 65 milioni di anni fa ed è a sua volta divisa nei seguenti periodi:

**1. Triassico.** Tra i 225 e i 195 milioni di anni fa. Presente soprattutto nella Nurra e nell'Arburese con rocce ricche di fossili quali i crinoidi, i braciopodi, i lamellibranchi, i gasteropodi e qualche resto di pesci.

**2. Giurassico.** Tra i 195 e i 136 milioni di anni fa. Presente lungo la costa orientale tra Tavolara e il golfo di Orosei e nella Sardegna centrale dove sono i *tacchi* e i *tonneri*. Le rocce sono ricche di fossili quali i *Terebratulula sardoa* e i *Terebratulula lamarmorae*; nel territorio di Jerzu sono stati rinvenuti denti di ittiosauro. Nel Giurassico sardo compaiono anche fossili di piante quali le felci e le gimnosperme.

**3. Cretaceo.** È l'ultimo periodo dell'Età mesozoica, tra i 136 e i 65 milioni di anni fa. È presente nella Nurra e nell'isola di Sant'Antioco. Le sue rocce sono ricche di fossili di rudiste e nei territori di Dorgali di ammoniti.

**ETÀ CENOZOICA** Detta anche *terziaria*. Comprende un periodo di tempo che va dai 65 milioni a 1 800 000 anni prima di Cristo. Divisa in due sottoperiodi, *Paleogene* (dai 65 milioni ai 22,5 milioni) e *Neogene* (dai 22,5 milioni a 1 800 000 anni), è ulteriormente articolata in:

**1. Paleogene.** Tra i 65 e i 53 milioni di anni fa.

**2. Eocene.** Tra i 55 e i 42 milioni di anni fa. Questo periodo presenta caratteristiche differenti nella Sardegna orientale, dove nel golfo di Orosei si trovano fossili di nummuliti, e nella Sardegna occidentale, dove nel Sulcis si trova il carbone. L'Eocene ha restituito molti fossili di palme, per cui si può pensare





che il clima dell'isola fosse piuttosto caldo.

**3. Oligocene.** Tra i 42 e i 22,5 milioni di anni fa. Caratterizzato in Sardegna da una prevalenza di ambiente palustre e dalla presenza di fossili di gasteropodi.

**4. Miocene.** Tra i 22,5 e i 6 milioni di anni fa. Caratterizzato dall'esistenza di un canale marino che attraversava le terre emerse che corrispondono alle attuali Anglona, Gallura, Nuorese, Mandrolisai, Sarcidano, Trexenta, Gerrei, Sarrabus, Sulcis, Iglesias, Arburese. Nelle argille e nelle marne i fossili sono abbondanti: tra i più diffusi sono gli echinodermi (*Sardocidaris Piae*), i lamellibranchi, i coralli. Il fossile più interessante di questo periodo è rappresentato dal cranio di un cocodrillo (*Tomistoma calaritanus*) rinvenuto a Cagliari nel 1868. Sono stati trovati anche fossili di denti di pesci, tra cui quelli del *Carcharodon megalodon*, uno squalo che poteva raggiungere i 15 m; tra i mammiferi sono i resti di un cervide e di cetacei che si nutrivano di vegetali. Al Miocene risalgono anche i tronchi fossili della foresta di Zuri, con palme e altre piante di tipo africano. La ricchezza di fossili di piante di diverso tipo fa pensare che in Sardegna ci fossero tre zone climatiche differenti.

**5. Pliocene.** È l'ultimo periodo del Cenozoico, databile tra i 6 e 1 800 000 anni fa. Se ne trovano tracce nella zona di Orosei. Restituisce abbondanza di fossili di coralli, lamellibranchi e gasteropodi.

**ETÀ QUATERNARIA** Detta anche *Neozoico* comprende un periodo di tempo tra il 1 800 000 e l'11 000 a.C., ed è divisibile in due periodi, *Pleistocene* e *Olocene*, caratterizzati da una grande ricchezza di fossili e dalla comparsa dell'uomo.

**Paliacio** Famiglia sassarese (sec. XV-

esistente). Secondo una radicata tradizione familiare, sarebbe una diramazione della famiglia siciliana dei Palici, costretta a lasciare la Sicilia nel secolo XV a causa delle fazioni di quella aristocrazia. Dapprima i Palici si sarebbero rifugiati a Pisa e da qui sarebbero passati a Sassari entro la prima metà del secolo XVI. Il primo personaggio conosciuto è un **Giovanni Francesco**, che nel 1543 ottenne il riconoscimento della nobiltà e pochi anni dopo fu signore della scrivania della città. La disponibilità dell'ufficio permise alla famiglia di consolidare la propria posizione in città, nel 1573 essa fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Coloma**. Alla fine del secolo XVI però le condizioni economiche dei P. (nella grafia del tempo, anche Paliacho, più tardi Paliaccio) ebbero un tracollo a causa di una lite ereditaria per la conservazione della signoria della scrivania. Per tutto il secolo XVII la famiglia, pur mantenendo i propri privilegi nobiliari e godendo ancora di una grande considerazione sociale, ebbe una posizione di secondo piano. Nel corso del secolo XVIII, però, con un **Antonio Ignazio**, illustre giurista, riprese una posizione di prestigio e potere in seno alla società cittadina; nel 1756 i suoi membri furono investiti del feudo della Planargia col titolo di marchese. I discendenti ereditarono alla fine del secolo XVIII anche il marchesato di San Carlo; nel corso del secolo XIX continuarono a esprimere personalità di rilievo. Attualmente la famiglia, divisa in alcuni rami, oltre che a Sassari risiede a Torino, Milano e Roma. L'attuale forma del cognome è Palici, con l'appellativo di Suni.

**Paliacio, Antonio Ignazio I** Reggente di toga del Supremo Consiglio di Sardegna (Sassari, inizi sec. XVIII-?, 1784).





Dopo essersi laureato in Legge, percorse una luminosa carriera nella magistratura e si guadagnò fama di uomo colto e prudente, il che gli permise anche di accumulare un notevole patrimonio. Legato alla dinastia dei Savoia, nel 1752 fu chiamato a Torino a ricoprire l'ufficio di Reggente di Toga del Supremo Consiglio di Sardegna. Nella capitale svolse il suo compito per alcuni anni, occupandosi con passione dei problemi dell'isola e scrivendo alcune opere sui suoi principali problemi politico-economici. Nel 1756 il re per ricompensarlo gli concesse il feudo della Planargia col titolo di marchese della Planargia e di conte di Sindia. Poiché era impegnato a Torino, P. affidò l'amministrazione del feudo a spregiudicati amministratori che provocarono il malcontento dei vassalli che culminò, nel 1761, in una ribellione. Negli anni seguenti egli non riuscì a ristabilire un buon rapporto con loro. Morì forse a Torino o forse a Sassari.

**Paliacio, Antonio Ignazio II** Marchese della Planargia (Sassari 1768-?, dopo 1830). Figlio di **Gavino II**, uomo di idee reazionarie e di notevole ingegno, si dedicò alla carriera diplomatica e fu autore di alcuni componimenti d'occasione. Seguì e sostenne l'azione politica del padre, ma subito dopo la sua morte dovette affrontare l'aperta ribellione dei vassalli che avevano aderito ai moti antifeudali. Soffocati i moti, partecipò con estrema decisione alla repressione; in seguito ebbe modo di segnalarsi nella carriera diplomatica e, dopo essere stato ministro plenipotenziario in Portogallo, nel 1830 fu nominato ambasciatore.

**Paliacio, Gavino I** Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Laureato in Legge, fu personaggio di spicco nella

vita della città. Fu tra i protagonisti della polemica sul primato con Cagliari e nel 1615 fu eletto consigliere capo di Sassari.

**Paliacio, Gavino II** Marchese della Planargia (Sassari 1727-Cagliari 1795). Padre di **Antonio Ignazio II**, ufficiale di carriera. Profondamente reazionario, quando ereditò il feudo era lontano dalla Sardegna, per cui non seppe porre rimedio al malcontento dei vassalli. Impegnato con autorevolezza e capacità di decisione nel suo servizio, nel 1787 fu nominato comandante di Nizza e quando, nel 1792, il Piemonte fu assalito dai francesi, tentò di difendere la città con le armi. Dovette però abbandonarla e ritirarsi in Piemonte; nel 1794 fu nominato governatore di Cagliari e generale delle Armi, e con questo incarico inviato in Sardegna con Gerolamo **Pitzolo**, nel difficile momento in cui gli Stamenti sembravano arbitri della situazione. Data la sua formazione, non comprendendo le radici del malcontento popolare, scelse una linea politica contraria agli Stamenti, tentando di bloccarne l'azione e di restaurare l'autorità del governo regio. Temendo che l'evolversi della situazione potesse condurre all'abolizione dei feudi, fu l'ispiratore del tentativo di secessione dei feudatari del Capo di sopra. Quando il 6 luglio 1795 a Cagliari scoppiò la sollevazione in cui rimase ucciso il Pitzolo, egli fu fatto prigioniero e rinchiuso nella torre dell'Elefante. Ma il 22 luglio le lettere sequestrate al momento dell'arresto furono lette pubblicamente negli Stamenti, suscitando grandissima emozione: poche ore dopo la folla assalì la Torre, vi penetrò, ne trascinò fuori G. I. P. e lo trucidò sulla via antistante.

**Paliacio, Giovanni Antonio** Marchese della Planargia, senatore del Regno di Sardegna (Cagliari 1793-Torino 1860).





Figlio di **Antonio Ignazio II**, ufficiale di carriera, visse prevalentemente lontano dalla Sardegna. Oltre al feudo della Planargia ereditò da sua madre Imbenia **Borro** anche il marchesato di San Carlo; trattò con successo il loro riscatto e nel 1838 fu nominato governatore di Torino. In seguito continuò a risiedere in Piemonte, e dopo la concessione dello statuto, nel 1848, fu nominato senatore del Regno, ma fu poco assiduo ai lavori del Senato.

**Paliacio, Giovanni Francesco** Gentiluomo (Sassari, prima metà sec. XVI?). Fu nominato segretario di Sassari e nel 1543 ottenne il riconoscimento della nobiltà. Ereditò anche la signoria della scrivania del segretariato che gli consentì di avere una rendita che consolidò le condizioni della famiglia.

**Pallacanestro** Sport. I primordi della p. (o *basketball*) si fanno risalire in Sardegna al 1924, quando i fratelli cagliaritani Ettore e Dario Piu portarono dalla Francia un pallone (“enorme”, come si disse allora) e organizzarono una sfida tra i calciatori del “Cagliari” e i canottieri dell’Ichnusa. Ma è a Sassari che avviene il primo “lancio” della p.: nel 1928 il 45° Fanteria forma due squadre (cui se ne aggiunge una della Milizia) e organizza tornei estemporanei nel cortile della caserma. Nel frattempo nasce una squadra anche a Iglesias. Negli anni Trenta si formano numerosi altri sodalizi a Cagliari, Sassari, Nuoro; tra questi è l’“Avanguardia” cagliaritana, che partecipa nel 1934 a Bari al campionato italiano della GIL (Gioventù italiana del Littorio). Ne fanno parte anche calciatori conosciuti come Balata e pugili come Passella e Antonio **Pirastu**. La p. si dà un’organizzazione più solida con la formazione dei primi arbitri e con la nascita di squadre femminili sia a Sassari che a Cagliari. Nel 1937 il GUF (Gruppi

Universitari Fascisti) di Cagliari viene ammesso al campionato nazionale di serie B, dove rimane fino allo scoppio della guerra. Paradossalmente l’attività cestistica nel periodo bellico ha una grande crescita, grazie soprattutto a Emilio Tricerri, milanese, militare dell’aviazione di stanza a Cagliari. Arbitro nazionale, è nominato commissario regionale della p. e organizza nel 1941 il primo campionato sardo. Vinceranno tra i maschi gli universitari cagliaritani e tra le donne il GUF sempre di Cagliari. In quella occasione collaborarono con Tricerri personaggi come il maddalenino Nico Mundula e il sassarese Silvio Profili, appena diplomati arbitri. Dopo la bufera della guerra e un periodo di gravi difficoltà economiche tutte le grandi società ginnastiche, più alcune realtà nuove come l’Aquila (nata nel 1944) e l’Esperia (1952) di Cagliari, e più tardi la Congregazione Mariana e la sassarese Dinamo (1960) si sforzano di organizzare squadre competitive, il cui vero serbatoio sono le scuole superiori. In particolare nel 1959 l’Esperia fa il salto di qualità conquistando l’ammissione alla serie A, detta allora “di Eccellenza”. Nel frattempo a Sassari la Dinamo toglie la leadership e alcuni dei migliori atleti alla SEF Torres. L’Esperia, dopo essere tornata nei ranghi regionali, in seguito a una ristrutturazione dei campionati accede nuovamente alla serie B e poi col nome di Brill Cagliari alla serie A1, dando vita ad alcuni anni di grande basket (5° posto nel 1975-76). Intanto nel 1970 anche il CUS Cagliari era approdato alla serie A. Sulla scia di questi successi, a cui si aggiungeranno più tardi quelli della sassarese Dinamo e di altre società di Alghero, Porto Torres, Oristano, Olbia, nascono corsi di pallacanestro per tutte le età, dal “minibasket” fino al ba-





sket in carrozzina per i disabili, che si pratica ormai da molti anni anche ad alto livello. Attualmente la Dinamo Banco di Sardegna milita nella serie A2, e altre quattro squadre maschili partecipano ai campionati nazionali di B1 e B2: Porto Torres, Russo Cagliari, Olbia, La Maddalena. In campo femminile le squadre più importanti sono sette, con l'Alghero in A1 e le cagliaritanes Virtus Cagliari e CUS Cagliari nella A2. [GIOVANNI TOLA]

**Palladino, Enrico** Mercante d'arte (Cagliari, inizi sec. XX-ivi 1974). Apparteneva a una famiglia di commercianti, nel 1932 aprì in via Manno a Cagliari una galleria nella quale esposero i più noti artisti sardi della prima metà del Novecento. La galleria divenne così un punto di riferimento della vita culturale e artistica della città. Scoppiata la seconda guerra mondiale, la galleria fu distrutta dai bombardamenti del 1943, ma nel dopoguerra P riuscì ad aprirne un'altra, riprendendo quella che ormai era diventata una tradizione.

**Pallamano** Sport. Di origine tedesca seppure di consolidata denominazione inglese (*handball*), si iniziò a praticare in Italia alla fine del secondo conflitto mondiale. Riconosciuto dal CONI già dal 1943, solo dal 1965 iniziò a praticarsi con squadre di sette giocatori e un regolamento molto simile a quello di oggi. In quel periodo Eugenio Enrile e altri appassionati organizzarono un corso di avviamento alla pratica di questo sport riservato agli studenti dell'ISEF di Roma. Tra questi vi era anche il giovane Piero Cuccu, che due lustri più tardi avrebbe giocato un ruolo decisivo nella nascita della p. sassarese e sarda. Nel 1977, infatti, Cuccu assieme a Gigi Santoru ed Ermanno Iaci formò una squadra sassarese, attingendo da altri sport e dal Liceo scientifico "Spano", dove molti già

praticavano la p. grazie al professor Iosto Pianu. La compagine si chiamò Handball Sassari, fu iscritta al campionato di serie C nazionale e giocò le partite casalinghe nella centralissima piazza d'Italia. L'idea si rivelò geniale perché consentì di far conoscere la nuova disciplina a un folto pubblico. L'anno successivo nacque anche l'Edera Endas, presieduta da Giuseppe Losito e allenata da Manlio Porqueddu. I derby fra queste due compagini diedero un ulteriore impulso a questo sport fino alla fusione delle due squadre in quella che nel 1990-91 conquistò la serie A. Contemporaneamente Santoru, assieme a Giovanni Mura e Carmen Usai poneva le basi per la formazione di un sodalizio femminile: da quel momento la p. si diffuse in tutta l'isola, ma fu Sassari a cogliere i frutti migliori con gli scudetti delle squadre femminili che avevano raccolto l'eredità del G.S. Palestra Usai. Lo sport nato in piazza d'Italia ha nell'albo d'oro gli scudetti della squadra femminile che con vari nomi (Florgarden, Tangram ecc.) si è aggiudicata la Coppa Italia nel 2002, 2003 e 2005 e lo scudetto nel 2003 e nel 2005, più un titolo italiano di *beach-handball* (pallamano da spiaggia) nel 1999. Da queste squadre più volte la Nazionale ha attinguto elementi per le manifestazioni internazionali. Attualmente a Sassari sono in attività una squadra di A1 femminile (Tangram Edilcinque), una di A1 maschile (la Sonepar), una di serie C maschile (la Handball Sassari) e alcune squadre giovanili animate da Giovanni Gusinu. A Nuoro è presente una squadra di A1 femminile, approdata recentemente a numerosi successi nazionali e internazionali. Nel resto dell'isola viene svolta attività sporadica soprattutto nelle scuole. [GIOVANNI TOLA]





**Pallares, Francesca** Archeologa (n. sec. XX). Collabora con la Soprintendenza archeologica di Sassari. Ha allestito il museo per la nave romana di Spargi a La Maddalena e ha preso parte ad alcuni scavi. Tra i suoi scritti: *Museo archeologico navale Nino Lamboglia. La Maddalena*, 1982; *Lo scavo del laghetto interno della Grotta Verde di Alghero campagna 1979*, "Rivista di Studi liguri", LI, 4, 1986; *Relazione preliminare sulla ricerca effettuata sul porto di Olbia. Campagne di scavo 1977-1981*, "Bollettino di Archeologia", 37-38, 1987; *La Maddalena. Il relitto di Spargi* (con Rubens D'Oriano), in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988.

**Pallavicino di Saint-Rémy, Filippo Guglielmo** Viceré di Sardegna (Torino 1662-ivi 1732). In carica dal 1720 al 1723 e dal 1726 al 1727. Nato da un'antica famiglia feudale e avviato alla carriera militare, divenuto ufficiale la percorse brillantemente giungendo al grado di luogotenente maresciallo nel 1708. Nel 1710 fu nominato governatore di Susa, nel 1712 governatore di Cuneo e nel 1714 di Alessandria. Nel 1719 fu promosso generale di artiglieria e nel 1720 fu scelto dal re come primo viceré sabauda di Sardegna subito dopo il trattato di Londra. Egli giunse nell'isola nel difficile momento della transizione e con grande diplomazia seppe gestire il cambio di dinastia che rompeva equilibri interni consolidati da secoli. In effetti al suo arrivo nell'isola si ritrovò in una realtà di profonda decadenza, la cui società era dilaniata, in cui l'ordine pubblico non esisteva e la diffidenza dei vari ceti sociali nei confronti dei nuovi venuti era notevole. Con le sue doti di equilibrio seppe accattivarsi la fiducia dei sardi, avviò il restauro delle fortificazioni, programmò la repressione del

brigantaggio che aveva preso ulteriormente piede nel ventennio della guerra di successione spagnola. Cessò il suo mandato nel 1723 e nel 1724 fu nominato governatore di Torino. Quando nel 1726 ebbe termine il breve governo del **Doria del Marò**, per tentare di sanare la frattura che si era creata tra l'amministrazione e i sardi, il re lo nominò viceré una seconda volta. Questa sua seconda esperienza fu breve: lasciò definitivamente la Sardegna nel 1727. Nel 1729 fu insignito del Collare dell'Annunziata e nel 1731 nominato Gran Ciambellano di Corte.

**Pallavolo** Sport. Nato negli USA (*volleyball*) e arrivato in Italia al seguito dei soldati americani della seconda guerra mondiale, si diffuse celermente in Italia. La relativa federazione nacque nel 1946 e fu riconosciuta dal CONI un anno dopo. Nel 1948, quando in Italia questo sport si stava diffondendo soprattutto nell'Emilia Romagna, l'ex giocatore-allenatore della Torres del calcio Gnemmi introdusse a Sassari questo nuovo sport: fu proprio la Torres a giocare (in famiglia) le prime partite di p., ma fu un circolo culturale cattolico cittadino, la "Silvio Pellico", a organizzare nel 1949 il primo torneo vero e proprio, vinto dalla SEF Torres. In un'epoca di grande sviluppo di altri sport di squadra come il calcio e la pallacanestro, la p. stentò a diffondersi nell'isola, anche se già da qualche anno era sorto a Cagliari il G.S. Aquila. Essendo un sport "da palestra", la p. si diffuse soprattutto nelle scuole superiori perché di facile organizzazione e con le caratteristiche fisiologiche di un'attività muscolare anaerobica e priva di contatto fisico fra gli atleti. A Sassari intanto la "Silvio Pellico" iniziava a formare le prime squadre dando vita a una tradizione di grande livello che dura ancora oggi, grazie a





Gian Paolo Galleri, prima giocatore e poi allenatore e dirigente della società e attualmente dirigente nazionale della FIPAV. Negli anni Sessanta e Settanta le squadre sarde aumentano vertiginosamente di numero e partecipano ai campionati minori in un momento d'oro per questo sport che sta ottenendo i primi risultati prestigiosi in campo internazionale con gli Azzurri. Nel 1987 l'Olimpia Sant'Antioco viene ammessa alla serie B maschile; nello stesso anno la Silvio Pellico Luxury di Sassari accede alla serie B femminile. In particolare in questa società si mettono in luce due atleti che giocheranno anche in nazionale sono Pier Paolo Peru e Rosanna **Baiardo**. Il primo, convocato quando la squadra sassarese gioca in B, conta otto presenze nella nazionale maggiore nel suo ruolo di schiacciatore; milita per qualche anno ad Asti e poi a Cremona in serie A, prima di tornare a Sassari; muore prematuramente nel 2001. In questo periodo un altro sardo gioca in serie A: è l'oristanese Marzio Schintu che, proveniente dalla Pallavolo Oristano, si trasferisce a Cremona nella stessa squadra di Peru. La p. sarda ha raggiunto alti livelli solo negli ultimi anni, prima con l'Olimpia Sant'Antioco che nel 1990 conquista la A2 e nel 1994, sponsorizzata dalla Banca Popolare di Sassari, addirittura la A1, prima di una grave crisi societaria. L'eredità dell'Olimpia viene assunta dalla Pallavolo Cagliari che attualmente col nome di Tiscali disputa il campionato di A1. In campo femminile, invece, negli ultimi anni si è messa in luce una squadra di Tortolì, l'Airone, che nella stagione 2003-2004 ha partecipato alla massima serie. Il movimento pallavolistico sardo è continuamente in crescita anche a livello scolastico e amatoriale. Nei campionati nazionali sono pre-

senti le già citate due squadre di A2 oltre a quattro in B1, sette in B2 tra maschili e femminili, senza contare i due interi gironi di serie C esclusivamente sardi, per un totale di 28 squadre. [GIOVANNI TOLA]

**Pallottino, Massimo** Archeologo (Roma 1909-ivi 1994). Conseguita la laurea, intraprese la carriera universitaria. Dal 1940 fu professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Al termine della seconda guerra mondiale si trasferì a Roma, dove insegnò Etruscologia presso l'Università "La Sapienza". Studioso di grande valore, diresse numerosi scavi occupandosi in particolare della necropoli di Cerveteri e specializzandosi nella storia degli Etruschi, che considerava una popolazione italica indigena. Nel 1948 fondò la rivista "Archeologia classica", di cui fu direttore fino al 1983. Diresse numerosi altri scavi in Etruria e nel Lazio. Fu nominato accademico dei Lincei e chiamato a far parte di numerose altre istituzioni culturali in Italia e all'estero. Autore di numerosi studi di grande interesse, dedicò alcune delle sue opere alla Sardegna, cui rimase sempre molto legato. Tra i suoi scritti: *Rassegna sulle scoperte e sugli scavi avvenuti in Sardegna negli anni 1941-42*, "Studi sardi", VII, 1947; *La Sardegna nuragica*, 1950 (un «preziosissimo volume che rappresenta – secondo Giovanni Lilliu – il migliore contributo generale e la guida indispensabile alla conoscenza della preistoria della Sardegna. L'approfondito discorso storico-culturale si accompagna alla penetrante ricerca di fatti linguistici e all'interpretazione critica della storia letteraria»); *El problema de las relaciones entre Cerdeña e Iberia en la antigüedad prerromana*, "Ampurias", XIV,





## Palma

---

1952; *Sulla storia antica della Sardegna*, "Rivista di Studi liguri", XXXIV, 1973; *Introduzione all'archeologia sarda*, in *Arte in Sardegna*, 1986.

**Palma**<sup>1</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari. Sorgeva nelle campagne tra **Pirri** e Monserrato. Dopo la caduta del giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori amministrati direttamente da Pisa; subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 fu incluso nella baronia di San Michele donata dal re a Berengario **Carroz** e a sua moglie, ma il villaggio si spopolò rapidamente e prima del 1348 era ormai deserto.

**Palma**<sup>2</sup> Nome generico attribuito a piante della famiglia delle Palme, un grande gruppo di monocotiledoni che riunisce circa 3400 specie arboree distribuite nelle regioni equatoriali, tropicali e subtropicali del globo, dove costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio. Peculiare caratteristica della famiglia risiede nel fatto che il fusto raggiunge il suo diametro definitivo prima che inizi il suo accrescimento in altezza; le palme, infatti, mancano di un accrescimento secondario. **1.** La p. nana (*Chamaerops humilis* L.), o p. di San Pietro, è la sola rappresentante della famiglia delle Palme che vegeti spontaneamente in Europa; bassa e spesso cespugliosa ha fusto generalmente breve ma talora anche più sviluppato (in particolari condizioni può raggiungere i 9 m) e ricoperto dai residui fibrosi grigi delle guaine fogliari; le foglie sono robuste, sempreverdi, lunghe fino a 80 cm, suddivise a ventaglio in 10-20 lacinie appuntite e lanceolate, picciolo spinoso al margine (la sua puntura può essere molto dolorosa); le infiorescenze sono pannoc-

chie lunghe fino a 30 cm; i frutti sono drupe lunghe 1-4 cm, di colore giallo-rossiccio e non commestibili. Si utilizzano le foglie per lavori di intreccio, per produrre scope e crine per imbottiture. È una pianta che predilige gli ambienti caldo-aridi ed è distribuita lungo le coste dell'area mediterranea occidentale: in Italia è rara tranne che lungo il litorale dove forma folte garighe; in Sardegna infatti la sua presenza è consistente, ma concentrata solo in alcuni areali: nel golfo di Orosei e lungo il litorale occidentale dell'isola da Sant'Antioco a Castelsardo, areali che però sono in continua regressione a opera degli interventi umani (inseguimenti, colture estensive, utilizzo di foglie e germogli). È una pianta tradizionalmente utilizzata nell'artigianato locale per la produzione di cesti, stuoie, sacchi, cordame: un'ampia documentazione del suo uso nell'artigianato dell'intreccio si può vedere al Museo di Castelsardo; i germogli venivano consumati in insalata. I suoi nomi sardi sono una traduzione dei termini italiani "p." o "palmetta": *palma* (logudorese); *pramma*, *prammizu* (campidanese). **2.** La p. da dattero (*Phoenix dactylifera* L.), originaria dell'Africa maghrebina, del Medio Oriente e dell'India, è una specie da frutto largamente diffusa nelle zone calde e aride del pianeta; ha un tronco dritto e ruvido, che raggiunge notevoli dimensioni (oltre i 20 m di altezza) e una chioma fitta formata da foglie grigio-verde con un rachide (nervatura centrale ingrossata) lungo anche 3 m; i fiori, unisessuali e portati da individui diversi (dioicismo), sono raggruppati in infiorescenze a spiga alla base delle foglie; il frutto è una bacca, il dattero, un alimento zuccherino e molto nutriente, consumato sia fresco che conservato. Ciascuna p. produce da 80 a







150 kg di datteri all'anno. La p. da dattero è una pianta longeva (può raggiungere i 150-200 anni) e diventa fruttifera dopo 4-6 anni di età. Si utilizzano tutte le parti: il tronco può essere impiegato nell'edilizia o come combustibile, le foglie come frangivento e tetti per le case, il frutto per l'alimentazione. È una specie fondamentale nell'economia dei Paesi aridi. Introdotta da Fenici e Cartaginesi, si è diffusa come pianta sacra ai cristiani e ha da sempre fatto parte del paesaggio sardo, specie di quello della Sardegna meridionale, dove era molto usata sia nel verde pubblico sia in quello privato. Siro **Van-nelli** (*Il verde in Sardegna*, 1987) segnala un bell'esemplare nel giardino dell'Ospedale San Francesco di Nuoro.

**3.** La p. delle Canarie (*Phoenix canariensis* Chabaud), dal cui nome si deduce l'origine, è diffusa nei nostri ambienti costieri a scopo ornamentale; rispetto alla p. da dattero, con la quale è strettamente imparentata, ha minore altezza (arriva a un massimo di 10 m) e i suoi frutti non sono commestibili; le foglie sono sempreverdi, pennate, con numerosi segmenti lineari rigidi e coriacei; è una specie a sessi separati con fiori di colore giallo-ocra riuniti in infiorescenze a spadice; le infiorescenze maschili sono lunghe 40-60 cm, quelle femminili sono lunghe anche fino a 2 m. Fiorisce ad aprile-maggio. Arrivata in Sardegna alla fine dell'Ottocento, si è lentamente ma costantemente diffusa in tutta l'isola, entrando a far parte del paesaggio soprattutto dei viali litoranei, come il lungomare del Poetto a Cagliari, quello di Alghero e il Lungotemo a Bosa; anche le palme che circondano il monumento a Vittorio Emanuele II in piazza d'Italia a Sassari appartengono a questa specie.

**4.** La p. americana (*Washingtonia robusta* Wendl.), originaria del continente

americano (California), è diffusa a scopo ornamentale; il tronco può superare i 20 m di altezza, le foglie sono persistenti a forma di ventaglio, divise in segmenti allungati e appuntiti, con margine e apice irregolari a loro volta incisi e divisi in filamenti fibrosi; sotto la chioma si forma un manicotto di foglie vecchie, secche e persistenti, che le fanno attribuire il nome di "p. dal gonnellino"; i fiori sono ermafroditi, biancastri o giallastri, riuniti in lunghe infiorescenze (3-4 m) pendenti e poste su lunghi peduncoli; fiorisce nei mesi estivi; i frutti sono piccole drupe riunite a grappolo. Diversi gli esemplari reperibili in Sardegna, concentrati a Cagliari, Macomer, Alghero, Iglesias e soprattutto Oristano.

**5.** Simile la *W. philiphera*, probabilmente introdotta alla fine dell'Ottocento a Monteponi, dove ancora se ne può ammirare un folto gruppo. [TIZIANA SASSU]

**Palma di Cesnola, Arturo** Archeologo (n. Firenze 1928). Discendente da un'antica famiglia feudale, in polemica con il **Radmilli** ha teorizzato l'esistenza di un ponte di terre tra la penisola e la Sardegna, ora scomparso, per spiegare il Paleolitico nell'isola. Su questo tema (e sul Paleolitico sardo in generale) ha scritto: *Riu Altana* (con F. Martini), in *Guida alle escursioni del Congresso internazionale. I primi uomini in ambiente insulare*, 1988; *Man and Environment in Central Southern and Insular Italy (Paleolithic and Mesolithic)*, "Preistoria alpina", 20, 1994; *L'industria paleolitica del riu Altana: il complesso clactoniano arcaico e Il Paleolitico inferiore di Pantallinu*, entrambi in *Atti del Congresso internazionale. I primi uomini in ambiente insulare* (1988), 1994; *L'industria paleolitica di riu Altana. Complesso clactoniano arcaico Sassari*, "Rivista di Scienze preistoriche", XLV, 1995.





**Palmadula** Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Sassari (da cui dista 35 km), con circa 200 abitanti, posto a 144 m sul livello del mare a ovest del comune capoluogo, a ridosso della costa occidentale dell'Argenteria. Regione storica: Nurra. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla parte occidentale della Nurra, dove piccoli tavolati e valli si alternano a modesti rilievi (tra i 100 e i 200 m) che si affacciano tuttavia sul mare, dando luogo a una serie di falesie. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada secondaria che da Sassari raggiunge la vicina frazione ex mineraria dell'Argenteria; da questa si distaccano qui una diramazione settentrionale, per Stintino, e una meridionale per Alghero.

■ **STORIA** Il piccolo centro si è sviluppato nella prima metà del secolo XX, come punto di raccolta di agricoltori e allevatori e in conseguenza degli imponenti lavori di bonifica intrapresi in vari punti della Nurra dopo il 1930.

**Palmarocchi, Roberto** Storico (sec. XX). Professore di Storia moderna, in alcuni dei suoi numerosi scritti si occupò della Sardegna sabauda: *La Sardegna sabauda*, 1923; *Sardegna sabauda: il regno di Vittorio Amedeo II*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXII, 1935; *La seconda conquista spagnola della Sardegna nel carteggio dell'ambasciatore toscano a Vienna*, "Annali della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Cagliari", 1936. Nel 1955 fu indicato come socio corrispondente della Delegazione di Storia patria della Sardegna.

**Palmas**<sup>1</sup> Famiglia di Bosa (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV; nel 1432 ebbe il riconoscimento della generosità con un Nicolò abile uomo d'affari. Nel 1444 ebbe la conces-

sione del salto di Pardu Longu in Plalnargia. I suoi discendenti continuarono a interessarsi di speculazioni commerciali e finanziarie e presero in appalto alcune tonnare, ma nel corso del secolo XVI le condizioni della famiglia decadde.

**Palmas**<sup>2</sup> (o Gippi) Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Sorgeva nelle campagne di **Villasor** in località San Pietro. Dopo che il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati al conte di **Capraia**. All'estinzione della famiglia passò al giudice d'Arborea, ma nel 1295 **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa. Prima della fine del secolo XIII prese a essere amministrato direttamente da funzionari pisani e subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Conclusa la guerra tra Pisa e Aragona, fu concesso in feudo al Comune dell'Arno, che continuò a possederlo fino allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. La sua popolazione, però, cominciò a diminuire e durante la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV, divenuto teatro delle operazioni, scomparve in pochi anni.

**Palmas, Alberto** Consigliere regionale (Nuoro 1943-Cagliari 1996). Comunista militante, si impegnò in politica fin da giovane, ricoprendo importanti incarichi in seno al suo partito. Più volte consigliere provinciale di Cagliari, tra il 1975 e il 1982 fu presidente di quella Provincia; nel 1984 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la IX legislatura, durante la quale fu assessore agli Affari generali nella prima giunta Melis tra il settembre 1984 e l'agosto 1985. Al termine della legislatura, nel 1989, a causa dell'insorgere della grave malattia che l'avrebbe pre-





sto portato alla morte, non fu ricandidato.

**Palmas, Aldo** Avvocato, uomo politico (Cagliari 1906-ivi 1965). Cattolico impegnato, si laureò in Giurisprudenza e si dedicò all'esercizio della professione di avvocato. Nel secondo dopoguerra si adoperò per la ricostruzione del partito dei cattolici, fondando – con altri della generazione precedente – la Democrazia Cristiana a Cagliari; in seguito fu eletto presidente della Provincia di Cagliari. Portato a termine il suo mandato, fu nominato presidente dell'Ente Autonomo del Flumendosa che amministrò per alcuni anni.

**Palmas, Costantino** Parassitologo (n. Busachi 1948). Allievo di Giancarlo Ferretti, si è dedicato alla ricerca scientifica presso l'Istituto di Patologia sperimentale dell'Università di Cagliari. Studioso di grande sensibilità, è attualmente responsabile del Centro di documentazione e di ricerca sulla malaria e sulle altre malattie endemiche in Sardegna e direttore del Centro studi "Giancarlo Ferretti". È autore di alcuni interessanti studi e di una documentazione sulla campagna antimalarica di alto valore didattico e storico.

**Palmas, Elia** Religioso (Oristano, seconda metà sec. XIV-ivi 1437). Arcivescovo di Oristano dal 1412 (1417) al 1437. Uomo di notevoli capacità diplomatiche, fu nominato priore del monastero di Bonarcado e si legò a Leonardo Cubello, divenendone uomo di fiducia. Nel 1410 fu tra i principali protagonisti della *capitolazione di San Martino* con la quale si pose fine al giudicato d'Arborea e si costituì il marchesato d'Oristano. Nello scisma d'Occidente si mantenne fedele al pontefice romano: ma nel 1412, mentre era inviato in Aragona per prestare omaggio a Ferdinando I, fu nominato arcivescovo di Oristano dall'antipapa Benedetto

XIII. Tornato in Sardegna prese possesso della diocesi e continuò a prestare preziosi servizi a Leonardo Cubello. Nel 1417 ebbe confermata la diocesi da papa Martino V.

**Palmas, Eulalia** → **Palmas, madre Paola**

**Palmas, Giorgia** Attrice (n. Cagliari 1982). Ha raggiunto la notorietà nel 2002 quando si è classificata seconda nel concorso di Miss Mondo. Tornata in Italia, è divenuta in breve attrice televisiva e ha preso parte a diverse trasmissioni popolari.

**Palmas, madre Paola** Religiosa (Lacconi 1905-Sassari 2002). Nata in una famiglia di moderato benessere, a vent'anni, seguendo la propria vocazione, entrò a Cagliari nella comunità delle suore di San Giuseppe, mutando il nome anagrafico, Eulalia (detta Lalla), in quello di Maria Paola. Ne uscì nel 1940 insieme con la madre Placida Persico e altre sei suore con le quali fondò a Sassari la Congregazione delle Pie Sorelle Educatrici di San Giuseppe Evangelista. La Congregazione, che otterrà il riconoscimento pontificio nel 1961, vuole formare soprattutto insegnanti ed educatrici: la sua opera si estenderà col tempo anche a Roma, dove è stata aperta una casa della Congregazione, e in Brasile. Il titolo di un giornalino fondato da madre Paola, "Ite docete", è, in sintesi, il programma della Congregazione. Alla figura di madre Paola è dedicato il libro *Quando la vita si fa dono* (2005) di Giulia Usai (suor Giuliana).

**Palmas, marchesato di** Grande feudo sulcitano comprendente i territori dei villaggi distrutti di Berretes, Gibasturba, Palmas de Sols, Margani, Peidi, Virtalli, Foscus, Biscili, Blai de Canes, Pontagus, Garamata, tutti compresi nell'antica curatoria del Sols che nel 1471 furono donati a Giacomo Aragall.





Questo feudo passò in seguito dagli Aragall ai **Bellit** e da questi ai **Gualbes**. Nel 1627 fu eretto in marchesato per Ludovico Gualbes. Nel corso del secolo XVII il vasto territorio fu interessato a un graduale ripopolamento e passò dai Gualbes ai **Brondo** e infine ai **Bou Crespi** ai quali fu riscattato.

**Palmas, Porto** Località. È un'insenatura in prossimità della miniera dell'Argentiera nella Nurra, nella quale è stata costituita una riserva naturale che si stende per più di mille ettari, di suggestiva bellezza per il complesso delle dune e per la vegetazione costituita da gariga e graminacee.

**Palmas Arborea** Comune della provincia di Oristano, sede della XVI Comunità montana, con 1335 abitanti (al 2004), posto a 4 m sul livello del mare a sud-est di Oristano. Regione storica: Campidano di Simaxis. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare allungata da nord-ovest a sud-est, si estende per 39,32 km<sup>2</sup>, comprendenti anche la frazione di Tiria, e confina a nord con Oristano, a est ancora con Oristano, con Villaurbana e Villa Verde, a sud con Pau e Ales e a ovest con Santa Giusta. Si tratta di una porzione della piana campidanese, fertile e ricca di acque: a nord e a sud del paese scorrono i corsi d'acqua che, provenienti dai rilievi a oriente, vanno a gettarsi nel vicino stagno di Pauli Maiori. Le comunicazioni sono assicurate da una strada secondaria che si distacca dalla superstrada Cagliari-Sassari a sud dello stagno e va a congiungersi con la statale 388 tra Oristano e Simaxis; da questa si diramano deviazioni per Santa Giusta, a occidente, e per Villaurbana, a oriente. La più vicina stazione ferroviaria è, lungo la linea Cagliari-Oristano, a Santa Giusta, a 7 km.

■ **STORIA** Il villaggio comincia a essere conosciuto nel Medioevo, col nome di *Palmas majori*, quando faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Dopo la caduta del giudicato, nel 1410 entrò a far parte del marchesato di Oristano e quando, nel 1477 il grande feudo fu sequestrato a Leonardo **Alagon**, il villaggio fu governato direttamente da funzionari reali. Nei secoli successivi i suoi abitanti custodirono gelosamente questo privilegio che li rendeva liberi dalle dipendenze feudali. Nel corso dei secoli il paese subì danni a causa delle frequenti incursioni dei pirati barbareschi e cominciò a spopolarsi e a decadere. Quando nel 1767 fu formato il feudo d'Arcais, P.A. vi fu compreso e inutilmente i suoi abitanti tentarono di liberarsi dalla dipendenza feudale. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e nel 1838, finalmente, riuscì a sollevarsi dalla condizione di feudo. Quando nel 1848 furono abolite le province, P.A. entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e vi rimase fino al 1859, anno in cui furono ricostituite le province. Lo studioso Vittorio **Angius** (nel *Dizionario del Casalis*) scrive: «Popolazione. Nell'anno 1826 erano in P anime 298, nel 1842 se ne annoveravano 316 distribuite in maggiori di anni 20, maschi 90, femmine 100, e in minori, maschi 64, femmine 62, in famiglie 80. L'annuo movimento solito della popolazione è di nascite 10, morti 9, matrimoni 3. La mortalità è più frequente nella prima che nelle altre età, e il corso ordinario della vita al cinquantesimo anno. Le malattie dominanti sono infiammazioni di vario genere, febbri perniciose e periodiche estive e autunnali. Sono curati da un flebotomo. L'acqua potabile non può parer buona, che in una





sete arrabbiata, ed è una fortuna che i palmesi abbiano buon vino per dissestarsi. Manca ogni istruzione, e non so se in tutto il paese sieno quattro persone che sappian leggere e scrivere. Quando è aperta la scuola elementare non vi concorrono più di quattro fanciulli. Sono applicati all'agricoltura circa 85 persone, alla pastorizia 40, a' mestieri 5. Le donne lavorano in 60 telai la lana ed il lino. *Agricoltura.* Il territorio di P. non è di quella fertilità che notasi in rispetto delle altre regioni arborese, perché spesso è sabbioso. La quantità ordinaria della seminazione può essere computata di starelli di grano 400, d'orzo 200, di fave 80, di lino 60. La fruttificazione non è scarsa se non si patisca difetto di pioggia, o se qualche nebbia maligna non coglia le spighe in fiore o in latte. Si ha in buone condizioni dal seme del grano il 12, da quello dell'orzo il 15, e da quel delle fave altrettanto. Sono ottime situazioni per l'orticoltura, ma si pratica da rari. I fruttiferi non sono forse più di ceppi 2200 in tutte le solite specie. Le vigne sono molto prospere, e il vero bisogno che essi hanno di buon vino in questo clima ardente e umido diede loro intelligenza. È il vino generoso che sostiene ne' più quella robusta sanità di cui godono in un luogo, dove uno straniero non può nel tempo estivo ed autunnale fermarsi senza esporsi a malattia mortale. *Pastorizia.* I salti di P. producono molto pascolo e potrebbero dare alimento a un grandissimo numero di capi di tutte le solite specie, perché tutte vi trovano quel nutrimento che loro più piace, erbe e frondi: se non che il difetto dell'acqua fa che i pastori abbandonino i salti bassi quando l'estate ha disseccato i pantani e si appressino alla montagna. I capi numerati nell'anno suindicato si rappresentarono sui seguenti numeri: *Bestiame*

*manso.* Buoi per l'agricoltura 124, cavalli e cavalle 30, majali 45, giumenti 70. *Bestiame rude.* Vacche 400, pecore 80, capre 200, porci 120, cavalle 70. Niente di apicoltura. *Commercio.* Ciò che i palmesi han di più lo vendono ai negozianti di Oristano, dalla quale città distano solo tre miglia». Nel 1862 Palma cambiò nome assumendo il nome attuale di P.A.; continuò a far parte della provincia di Cagliari, nel 1927 perse la propria autonomia e fu aggregato come frazione a Oristano. Nel 1957 tornò a essere comune autonomo e nel 1974 entrò a far parte della ricostituita provincia di Oristano.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e ovini, in misura minore suini ed equini. L'attività industriale è del tutto inesistente e la rete di distribuzione commerciale è poco sviluppata. Vi opera un'azienda agrituristica con 8 posti letto. **Servizi.** P.A. è collegato da autolinee e da ferrovia agli altri centri della provincia. È dotato di medico, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la sua popolazione contava 1315 unità, di cui stranieri 1; maschi 656; femmine 659; famiglie 398. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 9 e nati 12; cancellati dall'anagrafe 33 e nuovi iscritti 23. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14461 in migliaia di lire; versamenti ICI 403; aziende agricole 132; imprese commerciali 36; esercizi pubblici 4; esercizi al dettaglio 6; ambulanti 4. Tra gli indicatori sociali: occupati 379; disoccupati 70; inoccupati 53; laureati 5; diplomati 78;





con licenza media 390; con licenza elementare 429; analfabeti 47; automezzi circolanti 471; abbonamenti TV 313.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio non conserva vestigia preistoriche, puniche o romane che documentino la continuità dell'insediamento umano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il suo tessuto urbano, per quanto profondamente modificato negli ultimi anni, conserva ancora qualche tipica casa campidanese caratterizzata dalla grande corte e dal porticato (*lolla*) affacciato sul cortile interno, e i muri parzialmente costruiti in mattoni di terra cruda (*làdiri*). L'unico edificio di qualche rilievo è la chiesa parrocchiale, dedicata a **San-t'Antioco martire**. P.A. dispone di un patrimonio naturalistico nel Pauli Maiori, lo stagno situato nelle vicinanze dell'abitato, suggestivo per la flora e per la fauna che vi trova rifugio e protetto dalla convenzione di Ramsar.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa maggiore è per il patrono **San-t'Antioco**; e si svolge la seconda domenica dopo Pasqua con processione e sfilata di costumi e carri addobbati (*traccas*), balli, musiche e altre manifestazioni folcloristiche.

**Palmas de Ponte** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis. Era situato nelle vicinanze di **Palmas Arborea**. La sua popolazione cominciò a diminuire nel corso del secolo XIV e dopo la peste del 1376 si spopolò completamente e scomparve.

**Palmas de Sols** Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Era situato a poca distanza da **San Giovanni Suergiu**. Aveva una certa impor-

tanza ed era molto popoloso; dopo che il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Quando poi, alcuni anni dopo, si procedette a una seconda divisione tra i due rami della famiglia, fu incluso nella parte toccata al ramo del conte **Ugolino**. Prima della fine del secolo XIII i figli del conte, in conseguenza della guerra che avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del padre, ne persero il controllo. Da quel momento fu amministrato da funzionari pisani. Subito dopo lo sbarco aragonese venne investito dall'esercito invasore e fortemente danneggiato, quindi concesso in feudo a Guglielmo di **Montgry**. Nel 1339 i suoi figli lo cedettero ad **Alibrando de Açen** che lo unì ai suoi possedimenti sulcitani, formando così un feudo di considerevoli proporzioni. La sua popolazione, però, cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, essendosi **Alibrando** ribellato, il feudo fu confiscato e concesso nel 1365 a **Pietro De Milany**. Poco dopo divenne teatro delle operazioni e fu occupato dalle truppe giudicali; in pochi anni si spopolò e scomparve.



Palmavera – Villaggio nuragico.

**Palmavera** Nuraghe e villaggio. Il nuraghe è situato a poca distanza dal





mare lungo la strada che da Fertilia conduce a Porto Conte sul bordo del golfo di **Alghero**. L'edificio è del tipo polilobato, costituito da una torre centrale e da un corpo aggiunto che la rifaccia con grande effetto scenografico; la costruzione è circondata da un villaggio nuragico con le capanne disposte in duplice o triplice fila attorno al recinto fortificato. Tra le capanne la più interessante è quella detta della *Sala delle riunioni*, che contiene sedili perimetrali e una specie di trono. Gli scavi effettuati sistematicamente hanno restituito una grande quantità di materiali risalenti al nuragico Medio e un betilo raffigurante un nuraghe: «Il nuraghe – ha scritto Giovanni **Lilliu** – è qui l'emblema della potenza del sovrano che si assideva su un trono cilindrico in calcare privo di spalliera, col contorno segnato da semplici listelli incrociati. Lo sgabello troncoconico ha significato simbolico e di prestigio e spira un'aura di sacro».

**Palmerio, san** (in sardo, *Santu Paraminu, Santu Palmeriu*) Santo martire. Una volta, nel cuore della Sardegna, esisteva il villaggio di Berre: purtroppo arrivò la peste e i suoi abitanti cominciarono a morire. Sette famiglie riuscirono a salvarsi, fuggendo e fondando a qualche chilometro dal flagello il villaggio di Bortigali. E a Bortigali, da una delle famiglie superstiti, nacque Palmerio, pagano, ufficiale dell'esercito romano. Conobbe il Vangelo e si convertì, battezzato, decise di abbandonare la carriera delle armi, scegliendo di vivere in solitudine nelle montagne della sua terra, ricercando Dio attraverso la contemplazione, la preghiera e la penitenza. Scoperto e arrestato, rifiutò di sacrificare agli dei, esortando i presenti alla conversione. Torturato e condannato alla decapitazione. Martire, non si conosce né

il luogo né l'anno, forse sotto Diocleziano. Sepolto a Ghilarza, sulla sua tomba i Benedettini (sec. XII) hanno costruito la chiesa in suo onore, conservando e trasmettendo l'antico culto. L'iconografia: vestito da ufficiale romano, corazza, due maschere di leone per spalline, nella mano destra la fiamma, simbolo d'amore del soldato cristiano, o una daga, simbolo della forza del cristiano che difende la propria fede. Nella mano sinistra, la palma del martirio. Oppure: inginocchiato, pregando, un angelo sospende sul suo capo una corona di fiori, simbolo di virtù. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di Bortigali e Ghilarza.

**Festa** Si festeggia il secondo lunedì di luglio.

**Palmieri, Giovanni** Docente universitario (n. Sassari 1932). Laureatosi in Medicina veterinaria nel 1958, ha intrapreso la carriera universitaria. Diventato professore di Anatomia degli Animali presso l'Università di Sassari, nel 1969 è stato nominato direttore dell'Istituto di Anatomia normale e nel 1987 direttore della Biblioteca centralizzata della Facoltà di Veterinaria. Nel 1991 è stato eletto rettore della sua Università e successivamente riconfermato fino al 1996; per le sue grandi doti di organizzatore, nel 1997 è stato nominato presidente della Fondazione Banco di Sardegna. Terminato il suo mandato nel 2002, nel 2003 è stato nominato vicepresidente della Banca di Sassari. Studioso di valore, è autore di numerosi lavori di alto livello scientifico.

**Palomba, Antonella** Archivistica (n. Cagliari 1953). Laureata in Lettere e specializzata in Storia dell'Arte, è entrata nella carriera degli Archivi di Stato; attualmente lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna.





Nel 1983 ha collaborato alla realizzazione della *Cagliari, storia e immagine di una forma urbana*. Ha collaborato anche alla formazione del Museo di Sant'Eulalia. Tra i suoi scritti: *L'Archivio storico del Comune di Cagliari*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 1-2, 1984; *Fonti documentali relative a paesi dell'area magrebina attraverso un'indagine condotta negli archivi statali della Sardegna* (con M.B. Lai), in "Medioevo, Saggi e Rassegne", 13, 1988; quattordici schede nell'archivio di altrettanti comuni della provincia di Oristano, *Abbasanta* (con M.B. Lai), *Alalai*, *Bauladu* (con C. Palomba), *Bonarcado* (con V. Gajas), *Boroneddu* (con C. Palomba), *Gonnostramatza* (con L. Piras), *Milis* (con L. Piras), *Mogorella* (con C. Palomba), *Ollastra*, *Siapiccia*, *Simaxis* (con L. Piras), *Siris*, *Tresnuraghes* (con M.B. Lai), *Villaurbana* (con C. Campanella), *Villa Verde* (con C. Palomba), tutte in *Gli archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

**Palomba, Carla** Archivistica (n. Roma 1950). Laureata in Lettere, è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente è funzionario presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Nel volume *Gli archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999, ha compilato 29 schede sull'archivio di altrettanti comuni: *Aidomaggiore*, *Albagiara*, *Ales* (con M.B. Lai e M.P. Mameli), *Bauladu*, *Bidonì*, *Boroneddu*, *Busachi* (con G. Usai), *Cuglieri* (con G. Usai), *Gonnoscodina*, *Marrubiu* (con M.G. Usai), *Masullas* (con G. Usai), *Mogorella* (con A. Palomba), *Neoneli* (con G. Usai), *Norbello*, *Ollastra* (con A. Palomba), *Pau* (con G. Usai), *Paulilatino* (con M.B. Lai), *Riola Sardo*, *Santa Giusta* (con G. Usai), *Seneghe* (con G. Usai), *Sennariolo* (con G. Usai), *Siamaggiore*, *Siamanna* (con G. Usai), *Simala*, *Simaxis*, *Soddì* (con M.B. Lai e G. Usai), *Uras*,

*Villa Verde* (con A. Palomba), *Zerfalinu* (con G. Usai).

**Palomba, Emilia** Scultrice e ceramista (n. Cagliari 1937). Dopo avere studiato e fatto le prime esperienze di lavoro a Roma, alla fine degli anni Cinquanta è tornata a Cagliari. Ha aperto uno studio laboratorio dove ha dato avvio alla produzione delle sue ceramiche, elegantissime e originali: in collegamento con l'attività svolta soprattutto nella seconda metà degli anni Cinquanta e la prima degli anni Sessanta dell'ISOLA, l'istituto regionale preposto alla organizzazione del lavoro artigiano ha eseguito una larga serie di opere, fra cui, come hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani**, «collane e bracciali in ceramica smaltate ravvivati da lustri argentei, con la mente rivolta allo sfarzo dell'oreficeria popolare ma anche al fascino austero dei reperti preistorici». Accanto a questi oggetti, le sue figurine femminili – più frequenti nei decenni successivi – ambiscono alle misure dell'arte piuttosto che alla tecnica d'un pure raffinato artigianato. Nel corso degli anni i suoi lavori sono stati conosciuti in Italia e all'estero e le hanno dato notorietà internazionale.

**Palomba, Federico** Magistrato, uomo politico (n. Cagliari 1937). Consigliere regionale, presidente della Regione, deputato al Parlamento. Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza è entrato giovanissimo in magistratura e ha percorso una brillante carriera nei Tribunali minorili, sino all'incarico di dirigente dell'Ufficio centrale della giustizia minorile presso il Ministero di Grazia e Giustizia. Negli anni nei quali è stato dapprima giudice e in un secondo momento presidente del tribunale dei minorenni di Cagliari si è fatto notare per la sua grande sensibilità sociale e per la personalità con







cui ha affrontato i problemi connessi alla giustizia minorile guadagnandosi una larga notorietà e ottenendo riconoscimenti tanto negli ambienti dell'Unione Europea quanto nelle organizzazioni dell'ONU di cui è stato consulente. Negli stessi anni ha pubblicato numerosi lavori di carattere scientifico e articoli sui problemi giovanili. Nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nella lista dei Progressisti Sardi per l'XI legislatura ed è stato designato a presiedere la Giunta regionale. Dal settembre 1994 al giugno 1999 ha dato vita a cinque giunte di centro-sinistra. Al termine del suo mandato non è stato più ricandidato. Dopo una parentesi di alcuni anni, ha fondato il movimento politico culturale Rinnovamento Sardo del quale è leader. Nell'aprile 2006 è stato eletto alla Camera dei deputati nella lista dell'Italia dei Valori, con cui è federato il suo movimento.

**Palomba, Giovanni** (o Joan P.) Scrittore, catalanista (Alghero 1876-ivi 1953). Conseguì l'abilitazione elementare, insegnò per alcuni anni in diversi centri del Piemonte e della Liguria. A fine secolo si stabilì definitivamente nella città natale e diede vita con altri all'*Agrupació Catalanista de Sardenya*, che però si sciolse poco dopo il 1902. In seguito proseguì i suoi studi sul catalano parlato ad Alghero e nel 1906 pubblicò una notissima grammatica catalana che fu molto apprezzata e che gli diede notorietà internazionale. Nel 1908 fu invitato a tenere un ciclo di lezioni a Barcellona; negli anni seguenti approfondì i suoi studi sulla lingua ed estese i suoi interessi al settore delle tradizioni popolari della comunità catalana di Sardegna, dando così un notevole contributo alla conoscenza della storia della città. Tra i suoi scritti: *Grammatica del dialetto*

*algherese odierno*, 1906; *Grammatica del dialect modern alguerés*, negli atti del "Primer Congrès internacional de la Llengua catalana", Barcellona, ottobre 1906, 1908; *Tradizioni, usi, costumi di Alghero*, "Archivio storico sardo", VII, 1911; *Nuova grammatica catalana*, "Archivio storico sardo", VIII, 1912 (è la recensione della Grammatica di Gaetano Frisoni).

**Palomba, Giuseppe** Studioso di economia, deputato al Parlamento (Cagliari 1830-ivi 1914). Ancora studente, nel 1848, fu fervente sostenitore della "fusione perfetta". Laureatosi in Giurisprudenza, percorse una brillante carriera nelle Camere di Commercio divenendo segretario generale di quella di Cagliari. Dal 1860 al 1870 fece parte del Consiglio delle Miniere; nel 1880 fu eletto deputato e in seguito riconfermato fino al 1890. In Parlamento si schierò con la maggioranza governativa, occupandosi dei maggiori problemi dell'isola. Fu autore di alcuni interessanti studi. Tra i suoi scritti: *Commercio e industria nella provincia di Cagliari dal 1868 al 1870*, 1871; *Comizio agrario di Cagliari*, 1873; *Provvedimenti legislativi intorno alle bonifiche*, "Avvenire di Sardegna", 1875; *Elezione politica in Cagliari*, "Avvenire di Sardegna", 1881; *Istituzione delle Camere di Commercio all'estero*, 1887; *Considerazioni sul progetto di legge per le miniere*, 1888; *Sul questionario per le modificazioni al codice di Commercio*, 1891; *Osservazioni e voti intorno ai trasporti marittimi*, 1893; *Studi economico-sociali*, 1895; *Studi storico-statistici sull'annessione della Sardegna al Piemonte*, 1901; *Unificazione delle tariffe nelle ferrovie della Sardegna*, 1905; *La civiltà della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1908; *Per l'istoria economica della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1925.

**Palomba, Mario** Avvocato dello Stato,





sindaco di Cagliari (Cagliari 1897-ivi 1969). Laureatosi in Giurisprudenza entrò nella carriera dell'Avvocatura dello Stato, giungendo al grado di vice-avvocato generale; quando però fu nominato avvocato generale preferì lasciare la carriera per non trasferirsi lontano dalla sua città natale. Cattolico impegnato, dopo la caduta del fascismo contribuì alla costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna e fu eletto più volte consigliere comunale e assessore della sua città, della quale fu anche sindaco dal 1956 al 1960.

**Palomba, Salvatore** Filosofo del diritto, letterato (Cagliari 1855-ivi 1940). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, prese a esercitare la professione di avvocato e si dedicò agli studi di filosofia del diritto. Altra sua passione fu la letteratura, coltivata con metodo e intensità. Fu autore di alcuni saggi e di raccolte di versi che gli diedero notorietà a livello nazionale; si interessò anche alla vita politica e fu eletto più volte consigliere e assessore comunale della sua città. Tra i suoi scritti: *Poesia 1876. All'isola natia*, 1876; *A Pietro Cossa*, versi, 1880; *Una pagina di letteratura sarda*, "La piccola rivista", II, 1, 1900; *Delinquenza immune...*, I, 1904.

**Palombella** Famiglia cagliaritana (secc. XVIII-XIX). Era di origine algherese: le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1831 con un Callisto, capitano del Corpo della Reale Marina, la cui dicendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Pampaloni, Enzo** Docente di Politica agraria (Milano 1911-Firenze 1975). Conseguita la laurea, intraprese la carriera universitaria. Insegnò per molti anni Politica agraria presso l'Università di Sassari e nel 1951 fu nominato presidente dell'ETFAS (Ente per la

Trasformazione Fondiaria e Agraria in Sardegna), di cui guidò i primi importanti interventi nella realtà isolana. Ha lasciato numerosi lavori di carattere scientifico. Tra i suoi scritti: *L'economia agraria della Sardegna*, 1947; *La riforma in Sardegna. Primi risultati*, 1955; *Aspetti redistributivi della riforma agraria in Sardegna*, "Prospettive meridionali", 4, 1957; *Il giudizio di convenienza pubblicistica sulle bonifiche*, 1961; *La riforma agraria come embrione di nuova civiltà rurale*, 1961; *Note sulla pastorizia sarda* (con Lorenzo Idda), in *Relazione della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità in Sardegna*, 1972.



Panada - La preparazione di questo piatto tipico varia a seconda della località.

**Panada** Piatto tipico della cucina sarda che - come segnala anche il nome - si ispira alla tradizione culinaria spagnola. Viene confezionato in diversi centri dell'isola in modi diversi. Le ricette più conosciute sono, al nord dell'isola, quella di Oschiri e, al sud, quella di Assemini. Ad Assemini la p. è costituita da una sfoglia ottenuta dalla farina di grano duro, poggiata su un piatto fondo in modo che prenda la forma concava, riempita di un tritato di anguille arricchito da pomodoro e prezzemolo; il tutto viene spruzzato d'olio e coperto da un'altra sfoglia che,





saldata alla prima, chiude ermeticamente il ripieno. La p. così ottenuta viene cotta al forno per circa mezz'ora. A Oschiri il ripieno della p., oltre che con le anguille, è preparato con carne d'agnello e verdure. In altre località, come ad esempio a Cuglieri, il ripieno, costituito da un misto di carne di maiale e di vitella arricchito di prosciutto sardo, carciofi, pomodori e cervello, viene versato su una sfoglia a forma di timballo. Un'altra variante preparata in altre località è ottenuta con un ripieno di sole verdure.

**Panana** Antico villaggio, di probabile origine preromana, che faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Posada. Era situato in località Sas Murtas nelle campagne di **Posada**. Dopo l'estinzione dei **Visconti**, a partire dalla fine del secolo XIII prese a essere amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; nel 1324 fu concesso in feudo a Pietro **Lopez de Luna** che ebbe un difficile rapporto con i suoi vassalli e morì pochi anni dopo senza discendenti. Nel 1335 P. fu acquistato da Pietro **de So**, che lo unì ad altri villaggi formando un grande feudo. La sua popolazione, però, cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** il villaggio divenne teatro delle operazioni: fu occupato dalle truppe giudicali e scomparve in pochi anni.

**Pancia, Comita** Funzionario giudicale (Oristano, sec. XIV-?). Sacerdote di grande cultura, abile diplomatico e fedele servitore della dinastia dei **Bas Serra**, nel tormentato periodo che seguì l'imprigionamento di **Brancaleone Doria** ricopriva l'ufficio di vicecancelliere del giudicato. Nel 1386 fu mandato in Catalogna con l'arcivescovo di

Oristano per avviare gli accordi di pace con **Pietro IV**; quando la trattativa sembrava felicemente conclusa, l'anziano re d'Aragona si ammalò e il trattato non poté essere firmato.

**Panciera, Silvio** Storico (n. Chirignago, Venezia, 1933). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Attualmente è professore di Storia romana presso il Dipartimento di Scienze storiche e archeologiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. Ha dedicato alla Sardegna due saggi: *M. Allio Celere magistrato della colonia*, in *Turris Lybisonis. La necropoli meridionale di S. Gavino*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro", 1987; *Di un sardo con troppi diplomi, Ursarius Tornalis e di altri diplomi militari romani*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992.

**Pancrazio, Flavio** Duca di Sardegna (sec. VII). Funzionario militare bizantino, apparteneva all'ordine dei pretti. Nel 646 fu inviato in Sardegna dal prefetto del pretorio d'Africa con il titolo di duca e con ampi poteri per reprimervi il monotelismo e difendere l'ortodossia.

**Pancrazio, san** (o San Brancaccio; in sardo, *Santu Bancrazziu*, *Santu Francavu*, *Santu Brancacciu*, *Santu Brancazzu*, *Santu Pancratu*) Santo (m. 304). Martire, nacque a Cagliari nel 40. Discepolo di San Pietro che, dopo averlo istruito, lo battezzò e consacrò diacono. Denunciato perché cristiano, non venne meno alla propria fede malgrado le torture. Fu lapidato, ma luogo e anno sono sconosciuti. Di là dalla secentesca leggenda locale, il San P. del 12 maggio nacque in Frigia, orfano in tenerissima età, allevato dallo zio Dioniso. Zio e nipote si recarono a Roma, dove si convertirono e ricevettero il





battesimo. Dopo la morte dello zio, P annunciò il Vangelo. Denunciato, non volle sacrificare agli dei. «L'imperatore in persona – secondo la *passio* alquanto fantasiosa – vedendolo così giovane, commosso, lo esortò a ritornare alla religione pagana, inutilmente». Decapitato nel 304, all'età di quattordici anni, nella via Aurelia. Octavia, matrona cristiana, lo seppellì e sulla sua tomba il pontefice sardo **Simmaco** fece costruire la chiesa in suo onore, dal 1660 officiata dai Carmelitani scalzi. In epoca medioevale oltre cinquanta chiese vantavano il possesso delle sue reliquie, che secondo la tradizione erano in grado di smascherare imbrogli d'ogni genere.

**In Sardegna** Patrono di Bortigiadas. Culto diffuso in Sardegna dai Pisani, al quale si è sovrapposto per breve tempo quello locale. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 12 maggio; ad Aglientu anche il 5 agosto, a Suni e Bortigiadas anche l'ultima domenica di settembre, la seconda domenica di maggio a Sedini.

**Pandolfo** Religioso (sec. XIII). Arcivescovo di Torres dal 1290 al 1296. Probabilmente siciliano, divenne confessore del papa e fu nominato vescovo di Patti e di Lipari. Nel 1290 fu nominato arcivescovo e inviato in Sardegna per raccogliere le decime pontificie. Nel 1296 fu trasferito alla diocesi di Ancona.

**Panedda, Dionigi** Archeologo e storico (n. Olbia, sec. XX). Conseguì la laurea in Lettere, si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie. Studioso della storia di Olbia e più in generale della Gallura, può essere considerato il maggiore conoscitore del suo territorio; è autore di importanti lavori di notevole livello scientifico, fra i quali: *Segreti dell'Olbia romana*, "Il Corriere dell'Isola", 1947; *Dov'era il porto dell'Olbia romana*, "Il Corriere dell'Isola",

1947; *Origini della città di Olbia*, "Il Corriere dell'Isola", 1947; *Olbia nel periodo punico e romano*, 1953; *L'agro di Olbia nel periodo preistorico, punico e romano*, "Collana di Studi sardi della Regione autonoma della Sardegna", 1954; *Olbia attraverso i secoli*, 1959; *La dea di Olbia*, "Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale", 1976; *Il giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, 1978; *Sant'Antonio di Gallura tra cronaca e storia* (con Antonio Pittorru), 1989; *Forse un'antica strada agrolbiense è da identificare con un'arteria della rete viaria romana*, "Archivio storico sardo di Sassari", IX, 1991.

#### Pane di ghiande → Geofagia



*Pane frattau* – La base di questa antica specialità gastronomica è il pane carasau.

**Pane frattau** Antico piatto della tradizione gastronomica sarda, diffuso soprattutto nella Barbagia. La sua base è il pane *carasau*, un pane biscottato a sfoglie sottilissime. Questo viene immerso in un recipiente con brodo caldo o acqua bollente salata, e quando è bene inzuppato le sfoglie si dispongono a strati su un piatto su cui si versa una salsa di pomodoro arricchita da un soffritto di carne macinata con cipolla, aglio, basilico e prezzemolo, il tutto spruzzato abbondantemente di formaggio. Una volta completati gli strati,





sul tutto si pone un uovo in camicia da rompere e da amalgamare al resto.

**Pan'e saba** Tipico pane dolce, legato nel Campidano alle più antiche tradizioni pasquali. Viene ottenuto da un impasto di farina di semola di grano duro con sapa di mosto. Il tutto deve essere lavorato a lungo in modo da ottenere un amalgama completo, avendo cura di aggiungervi uova intere, cannella ed essenza di garofano, noci e pinoli sminuzzati. L'impasto così ottenuto si lascia riposare per qualche ora, quindi se ne ricavano delle pagnottelle che poi vengono coperte, poste al riparo dal freddo e tenute per due giorni a lievitare in un canestro. Quando la lievitazione è completa le pagnottelle vengono cotte al forno a temperatura media.



Pane sardo – Pane preparato per la Sagra di Sant'Efisio a Cagliari.

**Pane sardo** Nei tempi antichi il pane era confezionato dalle donne e variava per qualità e per forma a seconda delle regioni, dei singoli paesi e delle diverse classi sociali (Emmanuel Ladurie, recensendo dopo il Festival di Cannes il film *Padre padrone*, evocò questa società «dei tre pani», quello bianco per i padroni, quello mescolato con la crusca degli agricoltori, quello d'orzo per i poveri). Veniva ottenuto mediante la lavorazione della farina di grano secondo una procedura standardizzata,

resa possibile dalla presenza nelle case tradizionali del forno a legna che ne consentiva la cottura. La panificazione avveniva periodicamente a seconda delle necessità della famiglia e delle sue possibilità economiche. In occasione delle grandi feste (Natale e Capodanno, Pasqua e altre ricorrenze), la panificazione comportava, oltre alla confezione del pane d'uso comune, quella dei pani particolari per la festa e della pasticceria. Il lavoro coinvolgeva la padrona di casa, le figlie e tutte le donne della famiglia, il più delle volte con l'aiuto di donne del vicinato da remunerare in pane. Il lavoro aveva inizio all'alba e si succedeva in fasi ben definite (→ **Civraxiu**) fino ad arrivare alla cottura nel forno.

I principali tipi di pane conosciuti erano (in ordine alfabetico):

1. *Candelariu*, è il pane finissimo che veniva usato per la festa di Capodanno.
2. *Civraxiu* (→), il pane quotidiano usato da tutti e prodotto ovunque, cotto nel forno tradizionale a cupola scaldato col fuoco di legna; giustamente famoso è quello che si confezionava a Sanluri (per cui il tipo veniva detto, anche in altri paesi, *pane di Sanluri*).
3. *Coccas*, focacce fatte per il giorno di Ferragosto, conosciute soprattutto nel Nuorese.
4. *Coccoi* (→), tipo di pane più pregiato e dall'uso meno esteso. Confezionato con la semola (*simbula*), cotto nel forno tradizionale.
5. *Coccois pintaus*, era il pane delle feste, confezionato con la semola e cotto nel forno a cupola tradizionale. Questo tipo di pane si distingueva per le moltissime forme in cui era confezionato. In particolare le più note sono: i *coccois*, decorati a foglie di forma molto varia, che talvolta erano usati anche come pane quotidiano nelle famiglie ricche; i *coccois de pitzus*, decorati a





## Pane sardo

---

cresta; i *coccois* a forma di melagrana (*arenada*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di pesce (*pisci*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di uccello (*pillonì*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di tartaruga (*tostoinu*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di rotolo (*imboddiada*) usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di mazzo di fiori (*mazz'e froris*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di rosa (*arrosa*), usati esclusivamente per le feste; i *coccois* a forma di bambina (*pippia*), confezionato apposta per i bambini di casa; i *coccois* a forma di collana (*cannacca*), confezionati esclusivamente per i bambini; i *coccois* a forma di chiave (*craixedda*), confezionati esclusivamente per i bambini; i *coccois* a forma di anatroccolo (*anadixedda*), confezionati esclusivamente per i bambini.

**6.** *Coccu*, pane di frumento non fermentato a forma di focaccia; era confezionato dai pastori al ritorno dalla transumanza e usato per gli ospiti e per le festività. Veniva cotto sul focolare caldo ricoprendo la foccaccia con la cenere e la brace e poi lavato e coperto da un panno.

**7.** *Costedda*, tipo di pane confezionato come il *civraxiu*: da mangiarsi molto fresco, era confezionato con il fior di farina fatto lievitare con *su frumentu sardu* (il lievito tradizionale), confezionato ovunque e cotto nel forno tradizionale. Questo tipo di pane era conosciuto anche come *lada* o *ladixedda*.

**8.** *Costedda cun arrescottu*, un pane che si confezionava con semola e ricotta nel forno tradizionale a cupola, in tutti i periodi dell'anno tranne che in estate.

**9.** *Costedda cun pabassa*, un pane che si confezionava per le feste grandi con se-

mola e uva passa nel forno tradizionale a cupola.

**10.** *Costedda cun gerda*, un pane che si confezionava con semola e con ciccioli in occasione dell'uccisione del maiale.

**11.** *Coccoi cun s'ou*, tipo di pane confezionato con semola scelta, di svariatissime forme, utilizzato esclusivamente per le festività pasquali.

**12.** *Cozzula*, particolare pane di semola confezionato per le nozze: aveva una forma a corona, ed era portato in chiesa e offerto al sacrista.

**13.** *Fresa*, un pane logudorese a forma di schiacciata tonda molto sottile, cotto nel forno tradizionale molto caldo: veniva poi tolto dal forno, diviso in due e sottoposto a una nuova cottura che lo biscottava; questa seconda cottura lo rendeva simile al *pane carasau*.

**14.** *Maritzosu*, il pane delle feste e delle grandi occasioni, confezionato con la semola scelta nel forno tradizionale a cupola scaldato col fuoco.

**15.** *Michettas* e *paninus*, tipi di pane che non rientrano nella tradizione della panificazione domestica ma furono introdotti con lo svilupparsi delle panetterie che confezionavano il pane da vendere a terzi; le due forme sono state mantenute dai moderni panifici industriali. Al momento della transizione dalla panificazione domestica generalizzata alla prima confezione industriale il pane "da negozio" veniva giudicato come un prodotto di qualità inferiore. A Tempio questo pane veniva chiamato *pani scioccu*, cioè "insipido", e *panisciucchéri* erano soprannominati i piccoli borghesi che, non essendo proprietari di terreni a grano, dovevano comprarlo nelle panetterie. Questi tipi di pane sono confezionati con un misto di fior di farina e di semola.





16. *Moddizzosu* (→), pane delle feste confezionato con semola.

17. *Pane carasau*, il pane tipico delle zone pastorali più interne, confezionato a sottilissime sfoglie croccanti la cui lunga conservazione è consentita da una seconda cottura; viene detto anche *carta da musica*.



*Pane sardo – Il pane carasau, tipico dei pastori, “inventato” per resistere ai lunghi periodi di transumanza, viene infornato due volte.*

18. *Pani cun ollu*, confezionato con semola, olio e grassi nel forno tradizionale a cupola scaldato col fuoco.

19. *Pani nieddu*, pane confezionato con il *civraxeddu* nel forno tradizionale.

20. *Pani de orgiu*, detto anche *orzatu* (→).

21. *Pertusitta*, un pane a forma di ciambella che aveva raffigurato in rilievo l'ovile e che si mandava ai pastori in occasione del Capodanno.

La lavorazione del pane era, nella società tradizionale, un autentico rito con un forte contenuto comunitario; non si entrava nelle case in cui veniva “fatto” il pane senza un saluto d'obbligo («*Deus vos bardet*», “Dio vi guardi, vi protegga”). In genere la preparazione della pasta, la confezione delle forme e la loro cottura erano affidate a tre gruppi diversi di

donne, dotato ciascuno delle abilità proprie di questa elementare divisione del lavoro. La forma più alta di specializzazione era richiesta per la decorazione dei pani: non per niente in una famosa raccolta di saggi dedicata all'argomento si parla di “plastica effimera”.

**Panevini, Jacopo** Castellano di Cagliari (Pisa, seconda metà sec. XIII-ivi, 1320 ca.). Apparteneva a una famiglia popolare; prese parte attiva alla vita politica del Comune e fu molto stimato nella sua città, tanto che a partire dal 1289 fu eletto per sedici volte tra gli Anziani. Nel 1305 fu inviato in Sardegna come capitano di Cagliari; tornato in patria, nel 1316 fu eletto per l'ultima volta tra gli Anziani.

**Pani** Famiglia di Terralba (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; i suoi membri ricoprivano ereditariamente l'ufficio di capitano della cavalleria miliziana di Terralba. Nel 1695 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Giovanni Pani Esquirro ammesso poi allo Stamento militare durante il parlamento **Monteliano** nel 1698. Nel corso del secolo XVIII la famiglia si divise in due rami, uno residente a Oristano, dove si estinse nel corso del secolo XIX, l'altro si trasferì a Cagliari.

**Pani, Corrado** Attore (Roma 1936-ivi 2005). Nato da famiglia di origine cagliaritanica, esordì alla radio e successivamente entrò a far parte della compagnia teatrale di Paolo Stoppa. Dotato di grande capacità e in possesso di una tecnica di notevole livello, lavorò per anni presso il Teatro stabile di Milano e per la televisione interpretando numerosi sceneggiati e tele romanzi, tra cui *I miserabili* e *I Fratelli Karamazov*. Recentemente aveva lavorato con Luca Ronconi per il Teatro stabile di Roma, ma in seguito era





## Pani

stato costretto a ridurre le sue apparizioni in pubblico per motivi di salute.



Corrado Pani – Lattore (a destra) insieme al regista Luchino Visconti.

**Pani, Efsio** Concertista (Cagliari 1792-Torino 1875). Avviato giovanissimo allo studio della musica, divenne un inimitabile flautista e si esibì in acclamati concerti. Infine si stabilì a Torino, dove divenne primo flauto dell'orchestra regia; fu autore di composizioni per flauto e per orchestra molto apprezzate dal pubblico e dalla critica e si dedicò anche alla formazione di giovani flautisti.

**Pani, Gianflorest** Fotografo (n. Cagliari, sec. XX). Fotografo a partire dal 1976, seguendo le orme dei genitori, entrambi fotografi. Un'esperienza di lavoro lo porta nel 1982 a Basilea, in Svizzera, dove si avvicina al mondo della fotografia *still life*. Diplomato in fotografia presso l'Istituto Internazionale d'Arte ALPHA a Milano, realizza nel 1989 il suo primo volume fotogra-

fico, *Sardegna inconsueta*. Il successo si ripete con le monografie *Sardegna, guida fotografica* e *Sardegna, un'isola le sue miniere*, e col secondo volume di *Sardegna inconsueta*. Eclettico, pubblica nel 1994 *Cucina in Sardegna*, con le ricette di Itala Testa, e tre volumi sui *Sapori della Sardegna*.

**Pani, Giovanni Sebastiano** Imprenditore (n. Cagliari 1908). Nato da modesta famiglia, si trasferì a Sassari nella seconda metà degli anni Venti. Qui, mettendo a frutto la sua capacità imprenditoriale, fece diverse esperienze nel settore dei trasporti. Negli anni Cinquanta istituì il primo servizio urbano di autobus (poi ceduto, nel 1962, al Comune di Sassari) e negli stessi anni costruì l'elegante "Lido Iride" nella località marina di Platamona, che l'accorta strategia di un sindaco molto popolare, Oreste **Pieroni** (→), fece diventare "la spiaggia dei sassaresi". In quegli stessi anni, a partire dal 1950, divenne l'editore de "La Gazzetta sarda" (→), che andava in edicola come settime numero de "La Nuova Sardegna". Il giornale uscì fino al 1966: negli ultimi anni P. ne fu anche il direttore responsabile. Contemporaneamente aveva creato il servizio di autobus "Gran Turismo Pani" che collegava Porto Torres e Sassari con Cagliari e Nuoro e altri centri collocati lungo la superstrada "Carlo Felice". Temperamento combattivo, gli capitò di avere rapporti difficili con il sindacato dei suoi dipendenti e con la Regione sarda (che accusava – non sempre a torto – di non rendersi conto dell'utilità e dell'importanza del servizio). Il 31 dicembre 2005 cedette le linee all'ARST (Azienda regionale sarda trasporti).

**Pani, Giuseppe** Sacerdote, poeta in lingua sarda (Bari Sardo, fine sec. XVIII-ivi?, 1865). Dopo essere stato ordinato sacerdote, trascorse la sua vita







dapprima come vicario a Urzulei e successivamente a Sadali. Fu poeta delicato, scrisse in sardo numerose raccolte di versi: il suo componimento più noto è una graziosa *Ninna Nanna* di Natale in 42 sestine di senari («*Celesti tesoru / d'eterna allegria, / dormi, vida e coru / repositu, anninnia. / Angelus cantai, / a su fillu 'e Maria*») cantato in tutta la Sardegna.

**Pani, Mario** Deputato al Parlamento (n. Borore 1936). Comunista militante, impegnato fin da giovane nelle organizzazioni del partito, laureato in Giurisprudenza. Dopo essere stato eletto segretario provinciale, nel 1970 è stato eletto consigliere comunale di Macomer e successivamente riconfermato fino al 1980. Nel 1972 è stato eletto deputato per la VII legislatura repubblicana e successivamente riconfermato per altre due legislature fino al 1983. Cessato il mandato istituzionale, ha continuato a impegnarsi nel suo partito: nel 1984 è stato chiamato a far parte del Comitato centrale, e in seguito è passato nel Partito Democratico della Sinistra di cui è stato segretario regionale per diversi anni.

**Pani Bonu** Antico villaggio di incerta collocazione. Faceva parte del giudicato di Arborea ed era compreso nella curatoria del Campidano di **Simaxis**. La sua popolazione cominciò a diminuire nel corso del secolo XIV a causa delle guerre tra Aragona e Arborea. Dopo la peste del 1376 il villaggio si spopolò completamente e scomparve prima della fine del secolo.

**Pani Ermini, Letizia** Archeologa (n. Roma 1931). Conseguita la laurea in Lettere, ha intrapreso la carriera universitaria. È stata per alcuni anni professoressa di Archeologia medioevale presso l'Università di Cagliari; attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere della Università "La Sapienza" di

Roma. La sua attività di archeologa e i suoi lavori scientifici sono legati in gran parte all'archeologia medioevale della Sardegna; dal 1975 ha condotto scavi nell'area di *Cornus*; in seguito ha anche diretto scavi nell'area urbana di Cagliari. È autrice di importanti saggi scientifici, molti dei quali dedicati alla ventennale attività svolta in Sardegna, che ha aperto un'area disciplinare poco indagata sino all'arrivo in Sardegna della studiosa, quella dell'archeologia paleocristiana e altomedioevale: *Due decenni di ricerca archeologica post-classica in Sardegna*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XII, 1991; *Note su alcuni cubicoli dell'antico cimitero cristiano di Bonaria in Cagliari*, "Studi sardi", XX, 1967; *Iscrizioni cristiane inedite di S. Saturno a Cagliari. Contributo allo studio del "Defensor Ecclesiae" nell'antichità cristiana*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 23, 1969; *Due patere in argento inedite del Museo archeologico di Cagliari*, "Studi sardi", XXI, 1971; *Cornus. Indagini nell'area paleocristiana. Relazione preliminare della campagna del 1978*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1981; *Museo archeologico nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedioevali* (con M. Marinone), 1981; *Antichità cristiane e altomedioevali in Sardegna attraverso le più recenti scoperte archeologiche*, in *La cultura in Italia tra tardo-antico e altomedioevo*, II, 1981; *Problemi e prospettive dell'archeologia cristiana in Sardegna*, in *Atti del V Congresso nazionale di Archeologia cristiana*, 1982; *Recenti contributi dell'archeologia per la Sardegna paleocristiana e altomedioevale*, "Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia", LIII-LIV, 1984; *La Sardegna e l'Africa nel periodo vandalico*, in *L'Africa romana. Atti del II Convegno di*





studi, 1985; *Ricerche nel complesso di San Saturno a Cagliari*, “Rendiconti della Pontificia Accademia romana di Archeologia”, LV-LVI, 1985; *Recenti scoperte in Sardegna*, in *Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia cristiana*, 1985; *Cultura, materiali e fasi storiche del complesso archeologico di Cornus: primi risultati di una ricerca*, in *L'Archeologia tardoromana e altomedioevale nell'Oristanese. Atti del I Convegno di Cuglieri 1984*, 1986; *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al Medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in *Santa Igia capitale giudicale*, 1986; *Cornus. Località Columbaris*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 4, 1987; *Le città sarde nell'Alto Medioevo: una ricerca in atto. Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, in *Atti del V Convegno su Archeologia tardo-romana e medioevale in Sardegna*, 1988; *L'antichità cristiana in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Archeologia paleocristiana e altomedioevale in Sardegna. Seminario 1986*, 1988; *La Sardegna nel passaggio dall'antichità al Medioevo e Le città sarde tra tarda antichità e medioevo: uno studio appena iniziato*, entrambi in *L'Africa romana. Atti del V Convegno di studi*, 1988; *La Sardegna nel periodo vandalico*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, I (a cura di Massimo Guidetti), 1988; *Chronique des activités de l'École française a Castro-Oschiri*, “Mélanges de l'École française de Rome”, 1988; *Note sulle recenti indagini nel complesso episcopale di Cornus*, in *Ampsicora e il territorio di Cornus. Atti del II Convegno sull'archeologia romana e altomedioevale*, Cuglieri 1985, 1988; *I corredi e Cagliari località Santa Gilla. Saggio di via Brenta*, entrambi in

*Ricerche di archeologia post-classica nella Sardegna centro meridionale*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”, 4, 1988; *Un piccolo bronzo da Cornus raffigurante S. Paolo*, “Rendiconti della Pontificia Accademia archeologica”, LXI, 1988; *L'Età paleocristiana e altomedioevale. La produzione artigianale e l'epigrafia*, in *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, 1989; *La cattedrale in Italia. Schede: Cornus e Sulci*, in *Actes du XIe Congrès international d'Archéologie chrétienne*, Roma 1986, 1989; *Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedioevale* (con Anna Maria Giuntella), in *Il suburbio della città in Sardegna. Atti del III Convegno di Archeologia tardoromana e altomedioevale 1986*, 1989; *Il ricordo di San Cromazio in Sardegna*, “Antichità altoadriatiche”, 34, 1989; *Ancora sull'iscrizione bizantina di Turris Libisonis*, in *Quaeritur inventus colitur. Miscellanea in onore di padre Umberto M. Fasolo*, 1989; *Oschiri. Campagna di scavo nel sito dell'antica Castro*, “Bollettino di archeologia”, 1-2, 1990; *Porto Torres. Basilica di San Gavino*, “Bollettino di archeologia”, 4, 1990; *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'Archeologia tardoromana e medioevale*, Cuglieri 1987, 1990; *Il Cristianesimo in Sardegna attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, 1991; *Contributo alla conoscenza del suburbio cagliaritano iuxta basilicam sancti martyris Saturnini*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo 70° compleanno*, 1992; *Aspetti di archeologia urbana: ricerche nel suburbio orientale di Cagliari* (con P.G. Spanu), 1992; *Il complesso marti-*





riale di San Saturno, in *La civitas cristiana. I seminari di studio 1991, 1992; Una testimonianza del culto di San Costantino in Sardegna*, in *Memoriam Sanctorum Venerantes. Studi in onore di mons. Victor Saxer*, 1992; *Oschiri. Località di Castro. Campagna di scavo 1993*, “*Bollettino di Archeologia*”, 19-20-21, 1993; *La storia dell’Altomedioevo in Sardegna alla luce dell’archeologia*, in *La storia dell’Altomedioevo italiano alla luce dell’archeologia*, 1994; *Sulci, dalla tarda antichità al Medioevo: note preliminari di una ricerca*, in *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, 1995; *Le città sarde nell’alto medioevo: una ricerca in atto*, in *Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, 1995; *Lo spazio urbano in Sardegna fra il IV e il VII secolo: persistenze e mutazioni*, in *L’Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1996.

**Paniliu** Termine del Medioevo giudicale sardo. Di difficile interpretazione, secondo il linguista Max Leopoldo Wagner significherebbe «schiera, lista di servi» oppure «la collettività dei servi appartenente ad uno stesso proprietario, circoscritti ad una determinata località». Deriverebbe da *banilius*, un editto carolingio da cui proveniva ai vassalli l’obbligo di assicurare al feudatario (o al feudo) alcune prestazioni gratuite. Chi riusciva a diventare esente era collocato nella categoria dei *liberos de paniliu*, di cui parlano numerosi documenti giudicali.

**Pannain Serra, Elena** Poetessa (Bor-norva 1908-Roma 2005). Pur vivendo a Roma, dove lavorava come funzionaria al Ministero della Pubblica Istruzione, ha avuto sempre la Sardegna come maggiore fonte d’ispirazione. Tra le sue numerose raccolte di versi *Se la mia voce* (1976), con prefazione di Maria Luisa Spaziani; *Paraboletta del viaggio* (1988); *Dialoghi con me* (1995).

Gaetano Salveti ha parlato a proposito della sua scrittura di «purezza di linguaggio, struttura metrica e linguistica di grande interesse»; Giuliano Manacorda di «nobiltà e drammaticità del verso».

**Panosa y Domingo, Maria Isabel** Antichista (n. Montmeló, sec. XX). Laureata a Barcellona e interessata alla cultura italiana, nel 1986 si è specializzata in Etruscologia a Perugia. Per due anni è stata lettrice di catalano presso l’Università di Sassari: ha al suo attivo il saggio *Testimonianze toponimiche e epigrafiche delle relazioni tra Iberia e Sardegna*, “*Quaderni bolotanesi*”, XV, 1989.

**Pantaleo** Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di Santadi (da cui dista 8 km), con circa 10 abitanti, posto a 246 m sul livello del mare a est del comune capoluogo, lungo la valle del rio Mannu. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è quello impervio e boscoso dei monti dell’Iglesiente. Le comunicazioni sono assicurate da una strada secondaria che unisce Santadi alla zona industriale di Macchiareddu.

■ **STORIA** Il villaggio fu fondato da una società mineraria francese nella seconda metà dell’Ottocento e ospitò impianti per la distillazione del tannino e la lavorazione del carbone vegetale; in seguito fu avviata anche la produzione di esplosivi. Dopo la seconda guerra mondiale queste attività cessarono e il villaggio si spopolò quasi completamente. Ora è sede della caserma della Forestale e di un ristorante, e se ne sta avviando lentamente la valorizzazione turistico-ambientale.

**Pantaleo, san** (o San Pantaleone; in sardo, *Santu Pantaleu*) Santo martire (Nicomedia, ?-?, 303/305). *Pantaleimon* in greco significa “tutto compassione”,





nacque a Nicomedia, l'odierna Izmit, da padre pagano e madre cristiana. Medico valentissimo – secondo la *passio* –, ambizioso, voleva guarire tutti i mali, Massimiano lo volle a corte. Convertito dal prete Ermolao, dopo essere stato battezzato distribuì le sue ricchezze ai poveri, mettendosi a curare senza chiedere compenso, «Io do il rimedio, Dio la salute». Quando l'imperatore lo seppelì, non volle crederci: «Hai tradito la mia stima, la mia amicizia». Torturato, condannato alla decapitazione, martire il 27 luglio del 303-305. Reliquie a Crema, a Ravello e a Vallo della Lucania: nei due centri salernitani si tratta di sangue del santo che nel giorno della festa, 27 luglio, si liquefà, rimanendo per diversi giorni in tale stato. A Venezia nel soffitto della sua chiesa spicca il più grande dipinto del mondo, tela di Antonio Fumiani (1643-1710). È il patrono dei medici e delle balie.

**In Sardegna** Patrono di Dolianova, Macomer, Martis, San Pantaleo e Sorso. Culto diffuso dai Bizantini. A Dolianova la splendida cattedrale a lui dedicata, della soppressa diocesi di Dolia, che dà ancora titolo vescovile, è anteriore al 1170: nella cripta, bacino battesimale del secolo V, unico in tutta l'isola; il retablo con scene della vita del santo è del 1503. Macomer vanta la parrocchiale (sec. XVI) in suo onore. Giovanni **Spano** (1870) ricorda «il quadro di San Pantaleo che guarisce un paralitico in mezzo a una folla di popolo, nella parrocchia di Martis, dipinto da Andrea **Lusso** nel 1595». Alberto Lamarmora (1860) ricorda invece che «nella chiesa di San Pantaleone di Sorso furono ritrovate nel 1840 le presunte spoglie di Barisone giudice di Logudoro». Alcuni versi dell'inno composto da Melchiorre **Murenu** (1803-1854): «*De Cristos ses ritrattu / veru in*

*sa piedade / curas pro caridade / ogni dolenzia. / Cun sa tua assistenza / e divina virtude / cunsighin sa salute / sos tuglidos*» (Sei di Cristo il ritratto – pietoso veramente – caritatevole curi – ogni dispiacere. – Con la tua assistenza – e divina virtù – conseguono la salute – tutti gli afflitti). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 27 luglio; la seconda domenica dopo Pasqua a Dolianova, la terza domenica di settembre a San Pantaleo, frazione di Olbia.

**Pantoli, Primo** Pittore e incisore (n. Cesena 1932). Compiuti i suoi studi nella città natale e a Firenze, nel 1957 si è trasferito in Sardegna dedicandosi all'insegnamento delle discipline artistiche presso il Liceo artistico di Cagliari. Artista impegnato, diviene presto uno dei protagonisti della vita culturale della città: nel 1958 aderisce al gruppo Studio 58, di cui è, insieme a Gaetano **Brundu**, la personalità più interessante; nel 1961 concorre a formare il gruppo Iniziativa; quindi nel 1967 aderisce al "Centro di Cultura Democratica". Ha esposto in Italia e all'estero ottenendo lusinghieri riconoscimenti soprattutto come disegnatore di manifesti e illustratore: «Al di là della deformazione del segno – hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** a proposito, in particolare, di una mostra del 1958 –, l'elemento centrale della pittura di P. è soprattutto il colore, denso e come sfatto, sensuale, aggrumato e prezioso». Cessata l'attività di insegnamento nel 1990, continua instancabile la sua ricerca di nuove espressioni artistiche.

**Panu, Tomaso** Insegnante (n. Tempio Pausania 1937). Insegnante di storia e filosofia nel Liceo classico della sua città, dedicatosi al giornalismo e alle attività culturali, dirige da anni "Galura e Anglona", periodico della diocesi. È stato sindaco di Tempio Pausania.



nia per circa dieci anni. Ha scritto con il collega Giovanni **Murineddu** il saggio storico-sociologico *Tempio Pausania 1945-1990*, 1994.

**Panu Saba, Maria** Studiosa di storia (Sassari, inizi sec. XX-ivi, seconda metà sec. XX). Dopo essersi laureata in Lettere si dedicò all'insegnamento nella sua città. Appartenente a una famiglia di radicate tradizioni repubblicane, studiosa del Risorgimento in Sardegna, ha approfondito le conoscenze sull'attività dei deputati sardi nel Parlamento subalpino, scrivendone in: *I parlamentari sardi alla Camera subalpina*, "La Politica parlamentare", 1955; *La Sardegna al Parlamento subalpino*, "La Politica parlamentare", 1955, due studi poi raccolti in volume.

**Paoli, Attilio** Pittore e critico d'arte (Laconi 1910-Macomer 1983). Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero ottenendo ambiti riconoscimenti, tra cui il diploma di *International Award* dell'Istituto delle Arti di Zurigo nel 1964. Collaborò a numerose riviste d'arte; tra il 1968 e il 1976 insegnò discipline pittoriche al Liceo artistico di Cagliari.

**Paoli, Pasquale** Patriota corso (Stretto di Morosaglia, Bastia, 1752-Londra 1796). Protagonista della storia corsa nel secolo XVIII, fu educato a Napoli, dove aveva seguito il padre Giacinto, un patriota corso perseguitato dal governo genovese dell'isola perché nutrito della filosofia dei "lumi" che si andava affermando in Francia e anche perché portavoce delle aspirazioni del suo popolo a liberarsi dall'oppressione straniera. Tornato in Corsica, P. riuscì ad animarvi un vasto moto di liberazione nazionale che, guidato da lui (proclamato nel 1755 capo supremo della Corsica), liberò gran parte dell'isola dal dominio genovese. Andato al

governo, fece scrivere una Costituzione di tipo democratico e riorganizzò il sistema economico e amministrativo. Quando Genova, nel 1768, cedette l'isola alla Francia, P. animò nuovamente la resistenza ma nel 1769 fu sconfitto a Pontenovo e dovette abbandonare l'isola: la battaglia di Pontenovo venne assunta, dagli storici corsi ma anche dalla memoria collettiva di quel popolo, come l'evento decisivo della storia corsa, da cui comincia una nuova fase delle vicende isolane.



*Pasquale Paoli – Il patriota corso in una xilografia di Luigi Servolini.*

Nel 1790 P., nel clima fervido della Grande Rivoluzione, fu eletto all'Assemblea costituente: rimpatriò dall'Inghilterra e fu mandato in Corsica col grado di comandante militare dell'isola. Qui nel 1793 fu eletto «generalissimo» e presidente della «consulta» che venne convocata a Corte, la capitale storica dell'isola. Sull'onda di un diffuso malcontento contro il governo



francese, P. offrì la sovranità dell'isola al re d'Inghilterra Giorgio III: questi accettò ma, scavalcando P., affidò l'isola a un viceré inglese, il generale Gilbert Elliot (che sarebbe stato di lì a qualche anno chiamato in aiuto dal movimento secessionista dei "baroni" della Sardegna settentrionale). P. si recò a Londra per protestare contro questa e altre prevaricazioni, ma vi morì nel 1796. La sua vicenda richiama, seppure in piccola parte e in un contesto molto differente, la storia del "triennio rivoluzionario" sardo e dello stesso Giovanni Maria **Angioy**. I recenti movimenti autonomisti e nazionalitari sardi hanno collocato P. nel pantheon dei miti della piccola patria sarda.

**Paolo** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Galtellì dal 1394 a prima del 1404. Si chiamava forse De Roma, oppure era di Roma. L'Eubel cita un P. vescovo prima della elezione di un Bertrando, ma nel marzo 1400 era in corso una causa di cui era parte un Giovanni vescovo di Galtellì.

**Paolo I** Religioso, vescovo di Suelli (sec. XII-inizi sec. XIII). Fu nominato vescovo presumibilmente attorno al 1190; uomo di grande cultura, gli è stata attribuita la redazione della *Legenda Sanctissimi Georgi Suellensis*.

**Paolo, san** (in sardo, *Santu Paulu*) Santo (Tarso, 5/15-*Aquas Salvias*, Roma, 64/67). Apostolo e martire. La Chiesa il 29 giugno festeggia i Santi Pietro e Paolo apostoli e martiri: si tratta di una delle solennità più antiche dell'anno liturgico, risalente al 258. Paolo, l'apostolo delle genti, l'apostolo missionario, nacque a Tarso, l'odierna Tarsus della Turchia, da un giudeo cittadino romano fabbricante di tende. Di nome Saulo in ebraico e Paolo in latino. Secondo Sant'Agostino si chiamò Paolo per umiltà: *Paulus*, da

*paucus*, "piccolo". Studiò a Gerusalemme, discepolo del rabbino Gamaliele il Vecchio della setta dei Farisei. Avversò il Cristianesimo, considerato una setta scismatica, alla lapidazione di Stefano s'improvvisò custode delle vesti dei lanciatori di pietre, la sua testimonianza è contenuta negli *Atti degli Apostoli*. Ebbe l'incarico dal sinodrio di perseguitare i cristiani della Siria. Sulla via di Damasco, la conversione: «Saul, Saul, perché mi perseguiti?». Una visione e un colloquio soprannaturali cambiarono la sua vita. Battezzato, annunciò il Vangelo, missionario in Asia Minore, Macedonia e Grecia, fondò comunità e chiese. Al concilio di Gerusalemme (49) sostenne che per i pagani convertiti non era obbligatoria la circoncisione. Arrestato, in carcere a Cesarea di Palestina per due anni, torturato, si appellò al tribunale dell'imperatore e fu mandato a Roma, prosciolto riprese a predicare il messaggio evangelico. A Listri i giudei lo lapidarono, lasciandolo per morto sul terreno. Scrisse quattordici lettere (ma gli storici avanzano dubbi sull'autenticità della *Prima* e *Seconda lettera a Timoteo*, della *Lettera a Tito* e della *Lettera agli Ebrei*) che allargano la visione della vita, scrutano i problemi della terra in vista del cielo, sollevano lo spirito alle vette dell'infinito. Martire, decapitato il 13 ottobre verso il 64-67 ad *Aquas Salvias* a 5 km da Roma, sepolto sulla strada di Ostia, dove è sorta la basilica. Patrono dei teologi. Non manca la leggenda che vuole il santo in Sardegna nel 61 (→ **Bardilio, san**). [ADRIANO VARGIUI]

**In Sardegna** Patrono di Biancareddu, Cardedu, Codrongianos e, insieme a San Pietro, di Orgosolo.

**Festa** Si festeggia il 29 giugno. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**CONVERSIONE DI SAN PAOLO** Si festeg-





gia il 25 gennaio a Codrongianos. Festa che ha radici gallicane, dal secolo VIII fissata al 25 gennaio, data non della conversione, ma della traslazione delle reliquie a Roma. Caduta nel dimenticatoio la traslazione, è rimasta la conversione.

**Paolo di Tebe, san** (o San Paolo eremita; in sardo, *Santu Paulu*) Santo (Tebe, 227/230-?, 340/344). Eremita, nacque da una ricca famiglia. Quando Decio obbligò i cittadini (250) a partecipare alle cerimonie religiose pagane, pena la morte, si ritirò nel deserto. **Sant'Antonio Abate** – dice la leggenda – andò a trovarlo e P di T., sentendosi prossimo a morire, gli chiese di seppellirlo con il mantello che Sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, aveva donato ad Antonio (e non a P di T., come erroneamente riporta qualche testo). Antonio tornò e lo trovò morto, cantò inni e salmi, avvolse il corpo nel mantello di Sant'Atanasio e lo seppellì. Morì all'età di centotredici-centoquattordici anni. San Girolamo, che lo definì “principe della vita monastica”, ne scrisse la *Vita*, alquanto inattendibile. L'esistenza del santo è stata sempre messa in dubbio dagli storici.

**In Sardegna** Patrono di Tempio Pausania. Il suo culto è stato diffuso dai Bizantini. A Fonni, nella chiesa della Madonna dei Martiri, figura in una tela attribuita a Giovan Francesco Barbieri detto il **Guercino** (1591-1666). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 15 gennaio; la prima domenica di settembre a Tempio Pausania. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Paolo Miki, san** (in sardo, *Santu Miki*) Santo (Tounucumada, Giappone, 1562-Nagasaki 1597). Gesuita martire, figlio di un ufficiale dell'esercito. Quando il potente capo militare giapponese Taicosama (Toyotomi Hideyoshi) nel 1587

ordinò ai Gesuiti di andar via dal suo stato, essi non solo non obbedirono, ma raggiunti dai Francescani potenziarono l'opera di evangelizzazione. Nel 1596 i missionari che avevano trasgredito l'ordine furono arrestati e crocifissi a Nagasaki il 5 febbraio 1597: tre Gesuiti, fra i quali P.M., sei Francescani, diciassette laici giapponesi e tre bambini. Canonizzati da Pio IX (1862). P.M. «dalla croce pronunciò il suo ultimo sermone». [ADRIANO VARGIU]  
**Festa** Si festeggia il 6 febbraio.

**Paolo Sorba Editore** Casa editrice fondata nel 1989 a La Maddalena dal libraio Paolo Sorba, si è specializzata nella pubblicazione di opere intese al recupero della storia, la memoria e la cultura dell'arcipelago della Maddalena. Tra i titoli in catalogo si segnalano i volumi: *Isole e insularità futura*; *Giuseppe Garibaldi. La riscoperta di un Eroe*; *La Spiaggia Rosa e l'Isola di Budelli*. La casa editrice dà vita anche alla pubblicazione periodica “Almanacco maddalenino”. [MARIO ARGIOGLAS]



Papavero – Rosolacci durante la fioritura.

**Papavero** Nome di varie specie di piante della famiglia delle Papaveracee. **1.** Il rosolaccio (*Papaver rhoeas* L.) è una piccola piantina fragile, raggiunge 50-60 cm di altezza; lo stelo è peloso, quasi spinescente, e se reciso





ne fuoriesce un lattice bianco; le foglie sono profondamente incise in diversi segmenti spatolati nel margine; i fiori grandi, solitari su un lungo stelo, hanno 4 petali rosso acceso, con la base macchiata di nero, come il grosso pistillo e i numerosi stami; il frutto è una capsula ovale, con un tipico “cap-puccio” stellato, contenente moltissimi semi neri; comunissima e infestante, cresce in primavera e fiorisce sino all’inizio dell’estate in campi coltivati e prati incolti; le intense fioriture colorano le campagne di maggio e giugno, sia con note monocromatiche, che in combinazione con altre piante, come quando tra l’oro del grano maturo il p. si meschia con il giallo del crisantemo campestre e il viola dei gladioli selvatici. In Sardegna non cresce spontaneo. **2.** Il p. domestico, o p. da oppio (*Papaver somniferum* L. o *officinale*), è coltivato per le dimensioni del fiore e per i semi aromatici. Nella medicina popolare il p. è noto per le sue proprietà sedative e narcotiche: infusi di petali essiccati facilitano il sonno, mentre in associazione con altre essenze può calmare la tosse o essere un efficace ansiolitico. I ragazzi in passato si divertivano a “marchiarsi” con il frutto del p., imprimendo sulla pelle la stella della capsula, mentre le giovani traevano auspici sulla sorte dei loro amori aprendo i boccioli verdi e ritenendo di buon augurio scoprire i petali già rossi. Nomi sardi: *atzanda* (nuorese); *babaòli*, *pabaule* (campidanese); *paparre*, *pappàvaru* (logudorese); *pubusgia* (sassarese). **3.** Il p. cornuto (*Glaucium flavum* Crantz) appartiene a un diverso genere, ma alla stessa famiglia: è un’erbacea con gli steli glabri che emettono un lattice giallo, velenoso; le foglie, ricoperte di radi peli biancastri, sono profondamente incise in segmenti dal margine arricciato; i

fiori, solitari sugli steli, sono grandi, con 4 petali gialli e macchia centrale bruno-marrone; cresce sulle sabbie e in genere lungo le coste, dove fiorisce per tutta l’estate. Nomi sardi: *babaoi corruadu*, *pabauli grogu*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Papi, Evelina** Soprano (Cagliari 1901-ivi?, seconda metà sec. XX). Studiò canto e pittura a Milano; come cantante esordì giovanissima alla Scala e in seguito percorse una brillante carriera cantando nei maggiori teatri d’Europa sotto la guida di grandi maestri come Toscanini. Analoghi successi ottenne con le sue delicate pitture, che espose nelle maggiori città italiane.

**Papi, Luigi** Giurista (n. Cagliari 1920). Conseguita la laurea si è dedicato all’esercizio della professione di avvocato e ha approfondito gli studi di diritto marittimo divenendo in pochi anni un esperto di rilievo. Membro dell’Associazione italiana di Diritto marittimo, è autore di numerose pubblicazioni di notevole livello scientifico tra cui si segnala la monografia *Note di istituzioni di diritto della navigazione*, 1947.

**Papiros** Casa editrice fondata nel 1989 a Nuoro da Diego Corraïne. È specializzata nella pubblicazione di opere in lingua sarda (anche periodici), sia per adulti che per ragazzi. Annovera le collane “S’arvore ’e sa mela” di narrativa, “Mariposas”, di poesia, “Sa primas iscopertas”, con testi didattici per bambini, molto curati e riccamente illustrati. [MARIO ARGIOLAS]

**Papoff, Giusi** Intellettuale e editrice (Cagliari 1952-ivi 2003). Dopo aver conseguito la laurea in Scienze politiche si dedicò con passione alla promozione di iniziative culturali, collaborando con l’emittente televisiva cagliaritana Videolina per la produzione di programmi televisivi per bambini. Nel 1990 contribuì a fondare la casa edi-







trice Tam Tam che diresse per anni. Ha lasciato un libro per ragazzi, *Zuzù racconta la Sardegna nella storia. I Fenici, i Punici e i Romani*, consulenza scientifica di M. Frau, 1997.

**Pappai biancu** Piatto tipico della gastronomia sarda. È in realtà un budino caratteristico delle zone interne, che costituisce un ottimo dessert. Si prepara facendo stemperare in un tegame di coccio l'amido di un bicchiere di latte freddo: la mistura così ottenuta viene unita ad 1 l di latte, il tutto quindi rimestato facendovi sciogliere anche circa 200 g di zucchero. Il composto che si ottiene viene fatto sobbollire a fuoco lento avendo cura che si condensi: a questo punto si uniscono al tutto scorzette di limone, vaniglia e acqua di fior d'arancio, continuando a mescolare delicatamente e continuamente in modo che il tutto si amalgami bene. Versato in un recipiente di coccio, viene tenuto al fresco e servito freddo. Oggi il frigorifero toglie dall'imbarazzo e ci consente di gustare il piatto come lo desideriamo: un tempo il risultato era ottenuto riponendo per ore il budino nei locali più freddi delle case o nel pozzo da dove veniva tirato fuori al momento di andare in tavola.

**Papurello Ciabattini, Alfredina** Docente di Geografia (n. La Spezia 1931). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata all'insegnamento prima negli istituti secondari superiori e poi nell'Università. Nel 1992 è diventata professore associato di Geografia, insegnando a lungo presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari. Ha al suo attivo una serie di saggi, tra cui alcuni dedicati all'isola di Tavolara, alla quale è particolarmente legata; tra gli altri: *Le vicende dell'insediamento umano e gli aspetti socio-economici dell'Anglona* (con M. Addis Mar-

ras), "Bollettino degli interessi sardi", 1974; *Sassari: la città e il comune*, 1982.

**Paracchini, Roberto** Giornalista, scrittore, editore (n. Bortigali 1951). Dopo essersi laureato in Filosofia si è dedicato per alcuni anni all'insegnamento, passando poi al giornalismo. È giornalista professionista dal 1984. A partire dal 1981 ha diretto per alcuni anni la rivista culturale "Ossidiana". Nel 1992 ha fondato e dirige la casa editrice Demos, che si è segnalata per la produzione di opere di elevata qualità; autore di interessanti monografie, ha soprattutto promosso la divulgazione dei problemi della ricerca scientifica. Attualmente fa parte della redazione cagliaritano de "La Nuova Sardegna". Tra i suoi scritti: *Sardegna, storie di terrorismo* (con Giovanna Maria Bellu), 1983; *Davide e Golia. Scienza e ricerca in Sardegna dalle cefalosporine ai laser*, 1989; *Demos. Ricerca scientifica in Sardegna*, 1991; *Il signore delle cefalosporine*, 1992; *Poetto nel cuore*, 2002; *Un samurai della scienza*, 2004.

**Paradisi, Vasco** Sacerdote e intellettuale (n. San Benedetto del Tronto 1934). Ordinato sacerdote nel 1960, è giunto in Sardegna poco tempo dopo. Ha legato il suo nome all'apostolato e alle iniziative sociali a favore degli abitanti del quartiere proletario cagliaritano di Sant'Elia, dove per molti anni è stato parroco. Negli anni Ottanta è stato nominato delegato episcopale per i problemi sociali; in seguito è stato nominato docente di Teologia pastorale nell'Istituto di Scienze religiose di Cagliari; dal 1992 canonico e vicario capitolare.

**Paradiso, Giuseppe Stanislao** Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-Ales 1823). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1808 al 1819, vescovo di Ales dal 1819 al 1823. Uomo di grande cultura, laureato in Teologia, dap-





prima fu parroco di diversi villaggi della diocesi, tra cui Gergei. Divenuto parroco di Sant'Eulalia a Cagliari, insegnò Teologia presso l'Università e nel 1808 fu nominato vescovo di Ampurias e Civita. Resse la diocesi fino al 1819, quando fu trasferito in quella di Ales.

**Parasuli** Antico villaggio situato in località non identificata. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di **Dolia**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati ai conti di **Capraia**. Alla loro estinzione passò nelle mani del giudice d'Arborea, ma nel 1295 **Mariano II** lo incluse nei territori ceduti al Comune di Pisa. Scoppiata la guerra per la conquista della Sardegna, il villaggio passò agli Aragonesi e fu incluso nel *Regnum Sardiniae*. Subito dopo, però, cominciò a decadere e in pochi anni si spopolò completamente.

**Parati** (*Páratoi*) Popolazione della Sardegna romana priva di organizzazione urbana e dedita a compiere azioni di razzia nell'isola e di pirateria nelle acque del Tirreno. I P sono menzionati da Strabone congiuntamente agli **Aconiti**, ai **Sossinati** e ai **Balari**. (→ **Aconiti**).  
[PIERGIORGIO FLORIS]

**Parchi naturali della Sardegna** Nel 1989, con l'entrata in vigore della L.R. n. 31, fu individuato il sistema delle aree protette della Sardegna. In esse è prevista l'istituzione di 9 parchi naturali, 60 **riserve naturali** (→), 24 **monumenti naturali** (→) e 16 **aree di rilevante interesse naturalistico** distribuiti su una superficie complessiva di 4200 km<sup>2</sup>, corrispondenti al 17% del territorio della regione. Nel sistema delineato i parchi naturali hanno una superficie complessiva di 3340 km<sup>2</sup> e interessano il 14% della superficie

della regione. Essi sono stati individuati nelle seguenti aree:

**1. Sette Fratelli-Monte Genis** (→), con una superficie di 58 456 ha compresi nei territori comunali di 9 comuni (Burcei, Castiadas, Maracalagonis, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, San Vito, Sinnai, Villasalto, Villasimius). I Sette Fratelli hanno ambienti rocciosi e caverne che devono essere conservati. Hanno inoltre laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, cave dismesse, praterie montane, praterie montane alberate, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 115 specie che si riproducono nel suo territorio e 22 specie minacciate, di cui il grillaio e il cervo sardo hanno rilevanza mondiale.

**2. Giara di Gesturi** (→), con una superficie di 12 102 ha compresi nei territori comunali di 14 comuni (Albagiara, Assolo, Barumini, Genoni, Genuri, Gesturi, Gonnosnò, Nuragus, Nureci, Senis, Setzu, Sini, Tuili, Usellus). La Giara di Gesturi ha ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre zone umide interne, macchia mediterranea, ambienti boschivi, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 102 specie che si riproducono nel suo territorio e 11 specie minacciate, fra cui il grillaio ha rilevanza mondiale.

**3. Limbara** (→), con una superficie di 19 833 ha compresi nei territori comunali di 4 comuni (Berchidda, Calangianus, Oschiri, Tempio Pausania). Il Limbara ha ambienti rocciosi e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre laghetti, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, cave dismesse, praterie montane alberate, praterie e





pascoli di pianura che devono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 119 specie che si riproducono nel suo territorio e 21 specie minacciate di cui il grillaio ha rilevanza mondiale.

**4. Sulcis (→)**, con una superficie di 68868 ha compresi nei territori comunali di 15 comuni (Assemini, Capoterra, Domus de Maria, Masainas, Narcao, Nuxis, Pula, Santadi, Sarroch, Siliqua, Teulada, Uta, Villamassargia, Villaperuccio, Villa San Pietro). Il Sulcis ha ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, cave dismesse, praterie montane, praterie montane alberate, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 120 specie che si riproducono nel suo territorio e 26 specie minacciate, fra cui il grillaio e il cervo sardo hanno rilevanza mondiale.

**5. Monte Linas-Marganai**, con una superficie di 22200 ha compresi nei territori comunali di 5 comuni (Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Iglesias, Villacidro). Il monte Linas-Marganai ha ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, praterie montane e praterie montane alberate che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 109 specie che si riproducono nel suo territorio e 19 specie minacciate, fra cui il grillaio e il cervo sardo hanno rilevanza mondiale.

**6. Monte Arci**, con una superficie di 13160 ha compresi nei territori comunali di 11 comuni (Ales, Marrubiu, Massullas, Morgongiori, Palmas Arborea,

Pau, Santa Giusta, Siris, Usellus, Villaurbana, Villa Verde). Il monte Arci ha ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre zone umide interne, laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, praterie montane, praterie montane alberate, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 104 specie che si riproducono nel suo territorio e 12 specie minacciate, fra cui il grillaio ha rilevanza mondiale.

**7. Marghine-Goceano (→)**, con una superficie di 36782 ha compresi nei territori comunali di 15 comuni (Anela, Biorori, Bolotana, Bono, Bonorva, Bortigali, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai, Lei, Macomer, Pattada, Silanus). Il Marghine-Goceano ha ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre zone umide interne, laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, praterie montane, praterie montane alberate, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 114 specie che si riproducono nel suo territorio e 21 specie minacciate fra cui il grillaio, il nibbio e la gallina prataiola hanno rilevanza mondiale.

**8. Montiferru-Sinis (→)**, con una superficie di 41664 ha compresi nei territori comunali di 12 comuni (Bonarcado, Cabras, Cuglieri, Milis, Narbolia, Nurachi, Oristano, Riola Sardo, Santu Lussurgiu, San Vero Milis, Scano di Montiferru, Seneghe). Il Montiferru Sinis ha coste rocciose, piccole isole e scogli disabitati, ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre coste sabbiose, dune costiere, zone umide costiere, zone umide interne, laghetti interni, fiumi,





macchia mediterranea, gariga costiera, ambienti boschivi, cave dismesse, praterie montane, praterie e pascoli di pianura e degli altipiani che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 155 specie che si riproducono nel suo territorio e 50 specie minacciate fra cui il grillaio, la gallina prataiola e il cervo sardo hanno rilevanza mondiale.

**9. *Molentargius* (→)**, con una superficie di 1622 ha compresi nei territori comunali di 2 comuni (Cagliari, Quartu Sant'Elena). È una zona umida con un'oasi faunistica individuata nelle vicinanze di Cagliari.

Ciascuna delle aree che dovrebbero costituire il territorio dei parchi è composta da una pluralità di ecosistemi, ciascuno dei quali ha una funzione di conservazione, di compensazione ecologica, di produzione. Nel territorio dei parchi sono inseriti anche i centri urbani, ciascuno dei quali, singolarmente o congiuntamente agli altri, dovrebbe concorrere a individuare la diversità tra il territorio destinato a parco e il resto del territorio regionale, e contribuire a determinare i motivi per cui l'area viene protetta. Inoltre, in ciascuno dei parchi la legge individua le specie di anfibi, rettili, uccelli e mammiferi in pericolo di estinzione che si riproducono nel suo territorio, il cui habitat è da proteggere. Una volta entrati in funzione i parchi naturali avrebbero il compito di tutelare e valorizzare gli ecosistemi individuati nel loro territorio; promuovere programmi di studio e di ricerca sulle peculiarità naturali del territorio; promuovere tutte le attività economiche capaci di valorizzare l'ambiente protetto e di creare occupazione per i residenti; promuovere attività ricreative e turistiche sul territorio. La legge quindi concepisce la loro costituzione

come uno strumento di sviluppo: purtroppo incomprensioni, differenti valutazioni politiche e incapacità progettuali hanno finora impedito ai parchi di entrare veramente in funzione.

**Parchi nazionali della Sardegna** Tra il 1994 e il 1999 sono stati istituiti in Sardegna quattro parchi nazionali. Ad essi è affidato il compito di salvaguardare da un'irrazionale sfruttamento turistico altrettante località di particolare valore naturalistico e paesaggistico.



*Parchi nazionali della Sardegna – Parco dell'Arcipelago di La Maddalena: l'isola della Maddalena vista dai rilievi dell'isola di Caprera.*

**1. Parco dell'Arcipelago di La Maddalena.** Fu il primo a essere istituito con decreto del presidente della Repubblica, maggio 1996. Si stende su una superficie di 50 km<sup>2</sup> per complessivi 12000 ha in parte di terra e in parte di mare con uno sviluppo di 180 km di coste. Comprende le isole dell'arcipelago, gli isolotti del territorio del comune di La Maddalena e altri isolotti come il Mortorio e Scogli. Nel 1996 fu raggiunta un'intesa tra Stato e Regione sarda per lo sviluppo del parco e per la valorizzazione delle attività di pesca, di navigazione, di cantieristica navale, di turismo e delle altre attività compatibili con lo status del parco. In futuro il parco verrà compreso come parte ita-





liana nel *Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio*.

**2. Parco dell'Asinara.** È stato istituito nel 1997 dopo che il Ministero di Grazia e Giustizia aveva chiuso gli stabilimenti di pena ospitati nell'isola. Il parco si stende su una superficie di circa 50 km<sup>2</sup> interamente compresi nel territorio del Comune di Porto Torres; con la sua istituzione si intende salvaguardare il patrimonio naturalistico e ambientale dell'isola e favorirne la conoscenza.

**3. Parco di Villasimius.** È stato istituito nel 1999 come area marina protetta sulla base di una convenzione tra Ministero dell'Ambiente, Regione sarda e comune di Villasimius. Comprende l'area del capo Carbonara e delle isole di Serpentara e dei Cavoli interamente inclusa nel territorio del comune di Villasimius; si prefigge di salvaguardare e di valorizzare il grande patrimonio naturalistico e ambientale che possiede.

**4. Parco del Gennargentu.** Ha una superficie di 590 km<sup>2</sup> compresi nei territori comunali di 14 comuni (Aritzo, Arzana, Baunei, Desulo, Dorgali, Fonni, Gairo, Oliena, Orgosolo, Seui, Talana, Urzulei, Usassai, Villagrande). Un territorio molto vasto, di coste e aree interne, ha coste rocciose, piccole isole e scogli disabitati, ambienti rocciosi dell'interno e caverne che devono essere conservati. Ha inoltre coste sabbiose, laghetti interni, fiumi, macchia mediterranea, ambienti boschivi, cave dismesse, praterie montane, che debbono essere compensati ecologicamente. Vi sono state individuate 130 specie che si riproducono nel suo territorio e 36 specie minacciate, fra cui il grillaio, il gabbiano corso, la foca monaca e il cervo sardo hanno una rilevanza mondiale. La storia del Parco è molto complessa e ricca di tensioni: le

popolazioni locali hanno sempre rivendicato un ruolo più importante nelle decisioni che vengono prese nei confronti del loro territorio. Questa legittima aspirazione – all'interno della quale si muovono anche interessi di categorie, di gruppi e di singoli meno preoccupati dell'utilità generale – ha attivato un serrato confronto con il governo e la stessa Regione sarda. Ogni alternativa progettuale viene messa in discussione, sicché il tempo di un accordo generale e definitivo non pare prossimo.



*Parchi nazionali della Sardegna – Parco del Gennargentu: la costa tra Cala Gonone e Cala Fuili.*

**Pardelli, Gianfranco** Musicista (n. Cagliari 1942). Dopo avere studiato presso il Conservatorio di Cagliari si è trasferito a Milano, dove è entrato a far parte dell'orchestra "I personaggi musicali", imponendosi all'attenzione generale come oboista di livello assoluto. Ha ottenuto riconoscimenti in Italia e all'estero e ha fatto parte dell'orchestra sinfonica della RAI.

**Pardo** Famiglia di origine aragonese (sec. XV). Un suo ramo si trasferì in Sardegna con un **Ferdinando** al seguito di





**Martino il Giovane.** Nel 1420 i P. acquistarono dai Ferrari il feudo di Sedilo; nel 1455 lo rivendettero a Salvatore **Cubello** che in seguito lo unì al marchesato d'Oristano. Si presume che subito dopo abbiano lasciato la Sardegna.

**Pardo, Ferdinando** Uomo d'armi (Catalogna, fine sec. XIV-Oristano, 1440 ca.). Giunse in Sardegna con **Martino il Giovane** e prese parte alla **battaglia di Sanluri**. Negli anni seguenti si segnalò nella repressione degli ultimi tentativi di ribellione seguiti alla caduta del giudicato d'Arborea. Nel 1420 acquistò dai Ferrari il feudo di Sedilo.

**Pardu**<sup>1</sup> Antico villaggio del giudicato di Cagliari compreso nella **curatoria del Sols** in località imprecisata. Dopo che il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258, fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Quando poi, alcuni anni dopo, si procedette a una seconda divisione tra i due rami della famiglia, fu compreso nella parte del ramo del conte **Ugolino**. Prima della fine del secolo XIII, i figli del conte, come conseguenza della guerra che avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del padre, ne persero il controllo; da quel momento il villaggio venne amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1328 fu riconosciuto come possesso allodiale a **Pietro de Açen**, alla cui morte fu ereditato dal figlio Alibrando; la sua popolazione, però, cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, essendosi Alibrando ribellato, il feudo fu confiscato. Poco dopo divenne teatro delle operazioni, fu occupato dalle truppe giudicali e in pochi anni scomparve.

**Pardu**<sup>2</sup> Antico villaggio del giudicato d'Arborea, situato in località non pre-

cisabile del giudicato, compreso nella curatoria di **Parte Montis**. Dopo la conquista aragonese, investito dalle operazioni militari durante le guerre tra Aragona e Arborea, fu abbandonato dai suoi abitanti prima della fine del secolo XIV.

**Pardu**<sup>3</sup> (o Ardu) Villaggio situato nelle campagne di **Musei**; faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sigerro. Fu incluso nei territori toccati dopo il 1258 ai **Della Gherardesca**. Quando alcuni anni dopo si procedette a una seconda divisione tra i due rami della famiglia, fu compreso nella parte del ramo del conte **Ugolino**. Prima della fine del secolo XIII i figli del conte, come conseguenza della guerra che avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del padre, ne persero il controllo; da quel momento il villaggio venne amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a **Pietro de Stagno**, i cui eredi nel 1330 lo cedettero a Raimondo **Entença**. Quest'ultimo morì senza eredi poco dopo. Dopo la peste del 1348 il villaggio cominciò a spopolarsi e quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu occupato dalle truppe arborensi. La sua decadenza fu inarrestabile, tanto che, dopo la **battaglia di Sanluri** fu abbandonato.

**Pàrdula** → Casadina

**Parente, Pietro** Religioso (Jaén, Spagna, seconda metà sec. XV-Alghero 1514). Vescovo di Ottana (Alghero) dal 1503 al 1514 ca., inquisitore per la Sardegna. Sacerdote di grande cultura, entrato nel Santo Uffizio nel 1495 fu nominato inquisitore nel tribunale di Barcellona, dove operò fino al 1498. Nel 1502 fu nominato inquisitore per la Sardegna e nel 1503 fu nominato ve-





scovo di Ottana. Trasferitosi nella sua diocesi, avviò anche qui l'Ufficio dell'Inquisizione, ma nel 1507 la diocesi fu unita a quella di Alghero per cui si spostò nella città "catalana", dove morì intorno al 1514.

**Paribeni, Roberto** Archeologo (Roma 1876-ivi 1956). Intrapresa la carriera universitaria, divenne professore di Archeologia e storia antica presso l'Università Cattolica di Milano. Compì spedizioni e scavi in Egitto e in Asia Minore e, tornato in Italia, tra il 1928 e il 1933 ebbe l'incarico di soprintendente alle Antichità di Roma e di direttore generale delle Antichità. Nel 1923 fu nominato accademico dei Lincei e nel 1929 accademico d'Italia. Dedicò alla Sardegna il saggio *Panì di rame dell'Egeo rinvenuti in Sardegna*, "Bullettino di Paletnologia italiana", 1907.

**Parietaria** Pianta erbacea perenne della famiglia delle Urticacee (*P. diffusa* Mert. et Koch) detta anche vetriola, perché i cristalli di ossalato e carbonato di calcio, di cui sono ricche le foglie, la rendono adatta a disincrostarne gli oggetti di vetro; piccola erba perenne, fusti fragili, pelosi e appiccicosi; le foglie sono ovali, con apice appuntito, ruvide nella pagina superiore e vellutate in quella inferiore; i fiori sono piccoli, poco appariscenti, in grappoli arrotondati all'ascella fogliare; i frutti sono minuscoli acheni rotondi e lisci. Cresce, quasi infestante, sui muri, ai bordi delle strade, in ambienti sia rurali che urbani: per questo è conosciuta infatti anche con il nome di muriola. Nei paesi, i bambini usavano le foglie come "decorazioni", sfruttandone la capacità di rimanere attaccate ai tessuti. Il suo polline è altamente allergenico. Le parti tenere possono essere cucinate e usate per frittate, risotti e ripieni di ravioli. In Sardegna cresce anche la specie *P. lu-*

*sitanica*: è meno diffusa e ha un habitat simile ma fresco e umido. Ha diverse proprietà officinali: per l'alto contenuto in nitrato di potassio, gli infusi delle foglie sono diuretici e depurativi, e gli impacchi esterni hanno azione decongestionante e cicatrizzante. Nomi sardi: *erba de bentu* (campidanese); *erbiéntu* (Sarcidano); *ispigulosa* (Sardegna centrale); *prigurosa* (sassarese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pariglias** Esibizione caratteristica delle manifestazioni equestri della Sardegna. Come dice il termine (derivato con ogni plausibilità dallo spagnolo), indica una specialità in cui due cavalieri ("un paio", da cui il nome) si esibiscono correndo in piedi sul dorso di cavalli lanciati al galoppo. Da questa figura di base nascono diverse variazioni, che negli ultimi anni sono andate crescendo col moltiplicarsi delle manifestazioni folcloristiche a uso dei turisti. Le espressioni più antiche sono testimoniate da Alberto **Lamarmora**, che le descrisse all'interno delle corse a cavallo del Carnevale cagliaritano (anni Venti dell'Ottocento). È ovvio, peraltro, che esse esistessero già da prima. Questo tipo di esibizione è caratteristico delle zone a più intenso allevamento equino, in particolare una vasta regione il cui centro può essere indicato nel lago Omodeo: dalle manifestazioni collaterali dell'*ardia* di Sedilo alla *Carrela a innanti* di Santu Lussurgiu la corsa a p. si è poi spostata verso altre zone dell'isola. La difficoltà e anche la pericolosità dell'esercizio ne fanno una delle prove in cui i cavalieri immaginano di certificare la propria *balentia*, in cui si uniscono le capacità tecniche del dominio della cavalcatura e la sfida al rischio che l'esercizio comporta.

**Paringianu** Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione





## Paris

di Portoscuso (da cui dista 6 km), con circa 700 abitanti, posto a 16 m sul livello del mare a sud-est del comune capoluogo, nei pressi del litorale prospiciente le isole sulcitane. Regione storica: Cixerri. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una breve pianura che si stende tra le ultime propaggini dei rilievi dell'Iglesiente e la linea di costa. Nei pressi della frazione scorre con l'ultimo tratto del suo corso il rio Flumentepido, che forma anche alcuni piccoli stagni nei quali trova spazio tra l'altro la peschiera di Bau Cerbus. Le comunicazioni sono assicurate da una bretella che si distacca dalla statale 126 collegando anche Portoscuso.

■ **STORIA** Questa regione è stata a lungo disabitata, e a partire dal secolo XVI fu spesso teatro di sbarchi di corsari barbareschi. Solo dopo che nel corso del secolo XVII furono costruite lungo le coste del Sulcis alcune torri di difesa e cominciò a svilupparsi la vicina Portoscuso la zona prese a essere frequentata dai pastori che col tempo vi si stanziarono costruendovi alcuni *furriadroxius*. L'attuale villaggio ebbe origine nell'Ottocento in conseguenza dello sviluppo di uno di questi insediamenti.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare l'orticoltura e la frutticoltura; l'allevamento del bestiame, in particolare bovini e suini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale legata a quella della vicina Portoscuso. È discretamente organizzata la rete di distribuzione commerciale.

**Paris, Wally** Studiosa di storia dell'arte (n. Pirano 1941). Laureata in Lettere, è entrata nella carriera del Ministero dei Beni culturali. Attualmente lavora presso la Soprintendenza ai Beni am-

bientali, architettonici e artistici per le province di Sassari e Nuoro. Studiosa della storia dell'arte sarda medioevale e moderna. Tra i suoi scritti: *I dipinti della chiesa parrocchiale di Codrongianus*, "Archivio storico sardo di Sassari", IX, 1983; *La pittura e la scultura dalle origini al Novecento*, in *La provincia di Sassari. La civiltà e l'arte*, 1983; *Gli altari lignei dell'Anglona*, 1984; *Paramenti liturgici nella Sardegna settentrionale*, in *Arte e cultura nella Sardegna del '600 e del '700* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Il palazzo Giordano Apostoli di Sassari*, "Archivio storico sardo di Sassari", XII, 1985; *Espressioni architettoniche e artistiche dal XIII al XVI secolo*, in *Sassari. Le origini*, 1989; *Gli arredi lignei*, in *Il restauro dell'Oratorio del Rosario di Ploaghe*, 1989; *La scultura lignea nel territorio del Goceano*, "Sacer", I, 1994; *Le opere d'arte nelle chiese di Bosa*, "Sacer", II, 2, 1995; *Le chiese di Bosa*, "Sacer", III, 1, 1996; *Il Museo nazionale del Compendio garibaldino di Caprera*, in *Guida ai Musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997.

**Parisi, Arturo** Sociologo, deputato al Parlamento (n. San Mango Piemonte 1940). Nato in Campania, si è trasferito fin da bambino a Sassari con la famiglia. Qui è cresciuto ed è stato avviato agli studi: compiuti quelli liceali al collegio militare napoletano "La Nunziata", si è laureato in Giurisprudenza a Sassari discutendo la tesi di Dottrina dello Stato con Antonio **Pigliaru**. Assistente di Statistica nell'Università di Sassari, ha cominciato a impegnarsi più intensamente nelle attività organizzative dell'Azione Cattolica, in cui è stato segretario e poi vicepresidente nazionale del settore giovanile quando presidente era Vittorio Bachelet, che considera suo maestro. Trasferitosi a Bologna, che è ora diventata la sua città di residenza, ha percorso la car-







riera universitaria, insegnando Sociologia delle religioni e quindi, da professore ordinario, Sociologia dei fenomeni politici; attualmente insegna Sociologia generale nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Negli stessi anni, fra il 1975 e il 1995, è stato direttore del prestigioso Istituto "Cattaneo" di ricerche sociali e fra gli animatori della casa editrice Il Mulino, della cui omonima rivista è stato a lungo direttore. Molto legato a Romano Prodi, di cui è consigliere, è stato eletto per la coalizione dell'Ulivo in un collegio di Bologna (alcune fonti gli accreditano l'invenzione del nome del movimento, memoria della sua mai interrotta frequentazione sassarese; altrettanto sarebbe accaduto al momento di dare un nome e un logo al partito dei Democratici, "l'Asinello") durante la legislatura 1996-2001 e riconfermato nelle elezioni del 2001: durante il primo governo Prodi è stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Nel febbraio 2000 è stato eletto presidente nazionale dei Democratici, poi conferiti nella Margherita, della cui assemblea federale è attualmente presidente. Rieletto nel collegio della Sardegna nel 2006, è ministro della Difesa nel governo Prodi.

#### **Parlamento del Regno di Sardegna**

Fu istituito negli anni successivi alla conquista catalano-aragonese secondo il modello di quelli dei regni della penisola iberica, e in particolare delle *Corts* di Catalogna. Erano un'assemblea periodica rappresentativa dei tre ordini sociali del Regno detti **Stamenti** (→): i nobili (Stamento militare), il clero (Stamento ecclesiastico), i rappresentanti delle città reali (Stamento reale). La funzione principale del Parlamento sardo era quella di discutere l'ammontare del **donativo** (→) da versare al re e la sua ripartizione tra i com-

ponenti della società isolana. La prima riunione fu convocata in Cagliari dal re **Pietro IV** nel gennaio 1355. A partire dal secolo XV il Parlamento fu convocato a scadenze regolari e la sua posizione nell'ambito delle istituzioni del Regno andò definendosi sempre più precisamente, fino a diventare l'istituzione essenziale per discutere le rivendicazioni locali, similmente a quanto accadeva nelle *Corts* catalane. Nello stesso periodo si definì l'organizzazione del Parlamento che veniva convocato a Cagliari con inviti personali inviati dal viceré nei luoghi di residenza degli aventi diritto. Il giorno dell'apertura dei lavori gli Stamenti si riunivano al suono della campana nel Palazzo del viceré e si avviavano con una processione solenne verso la cattedrale dove il gran corteggio assisteva al canto del *Veni Creator*. Terminata la cerimonia religiosa, venivano lette le lettere reali nelle quali veniva comunicato ai presenti il motivo che aveva indotto il re a convocare il Parlamento e l'ammontare del donativo richiesto. Subito dopo i lavori dell'assemblea avevano inizio. In questa occasione gli Stamenti venivano detti anche "Bracci". I lavori prevedevano riunioni dei singoli Stamenti, che avvenivano in sedi separate (lo Stamento militare si riuniva nella chiesa della Speranza attigua alla cattedrale, lo Stamento ecclesiastico nella sacrestia della cattedrale e lo Stamento reale nel Palazzo civico), e riunioni plenarie che si svolgevano in cattedrale o nel palazzo viceregio. Le assemblee plenarie erano presiedute dal viceré o da un suo delegato, le riunioni di Stamento erano invece presiedute dalla rispettiva "**prima voce**" (→). I lavori iniziavano con la nomina di quattro commis-

1. *Commissione degli abilitatori*, compo-





sta da 6 rappresentanti, di cui 4 espressi dagli Stamenti più il procuratore reale e il reggente la Reale Cancelleria.

2. *Comitato dei trattatori*, composto da 16 membri (4 scelti dal viceré, tra i quali il reggente, il governatore di Cagliari e l'avvocato fiscale reale, e 12 espressi, 4 per ciascuno, dai tre Stamenti). Questo organismo aveva il compito di amministrare la parte residua del donativo definito nel precedente Parlamento e di stabilire l'ammontare dei compensi da attribuire ai vari ufficiali del Parlamento e ai sindaci che avrebbero dovuto recarsi in Spagna per portare gli atti del Parlamento al re.

3. *Comitato degli esaminatori dei gravami*, detti anche giudici dei *dissentiments*, composto da 12 membri (6 di nomina regia e 6 individuati dagli Stamenti). Aveva un compito eminentemente politico, dovendo dirimere tutte le controversie che potevano nascere in seno agli Stamenti e nei rapporti interstamentari.

4. *Comitato dei provvisori*, composto da 18 rappresentanti (6 di nomina regia e 12 espressi dagli Stamenti), che aveva il compito di giudicare le eccezioni sollevate in seno agli Stamenti o nei rapporti degli Stamenti tra loro, cercando di evitare che il contrasto arrivasse ai giudici dei *dissentiments*.

Nella fase preliminare avveniva la verifica del possesso da parte degli invitati dei requisiti di ammissibilità: il compito era svolto dalla *Commissione degli abilitatori* che, verificati i titoli, abilitavano formalmente gli intervenuti a prendere parte ai lavori parlamentari.

Subito dopo i lavori entravano nella loro fase più delicata. Nelle riunioni dei singoli Stamenti venivano elaborate le richieste da presentare al so-

vano sotto la forma di *capitoli di corte* e venivano discusse le modalità di divisione tra le singole classi del Regno del pagamento del donativo che il re richiedeva. In questa fase le discussioni facevano sorgere violenti contrasti sia all'interno dei singoli Stamenti che nei rapporti interstamentari e in quelli tra gli Stamenti e il viceré medesimo. In questa delicata fase, che poteva ritardare lo svolgimento dei lavori del Parlamento o far nascere all'interno degli Stamenti un'opposizione non controllabile, avevano un ruolo determinante il *comitato dei trattatori* ma soprattutto il *comitato degli esaminatori dei gravami* e quello dei *provvisori*. Quando infatti sorgevano contrasti, quasi sempre di natura politica, in relazione all'ammontare del carico del donativo o in relazione alle richieste da fare al re nei *capitoli di corte*, la procedura parlamentare prevedeva che questi fossero comunicati dalla "prima voce" dello Stamento interessato al viceré entro trenta giorni dal loro insorgere: in attesa che il comitato dirimesse la questione, i lavori venivano bloccati. A questo punto, per evitare che ciò avvenisse, entrava in funzione il *comitato dei trattatori* che, avendo a disposizione i fondi residui del vecchio Parlamento, poteva con una politica di compensi contribuire ad attenuare o addirittura risolvere i contrasti. Importante era soprattutto la funzione del *comitato dei provvisori*, che aveva lo specifico compito di giudicare le eccezioni che insorgevano prima che queste assumessero la forma del *dissentiment* e bloccassero i lavori parlamentari; il comitato doveva agire politicamente, tentando di risolvere i contrasti in trenta giorni. Una volta che gli Stamenti avevano concluso i lavori e che i *capitoli di corte* e le modalità di ripartizione del donativo erano stati delibe-





rati, gli atti venivano presentati al viceré. A questo punto, se i *capitoli di corte* venivano accettati dal viceré il Parlamento in seduta plenaria era in condizione di votare il donativo. Il sindaco, scelto in seno allo Stamento militare, recava gli atti del Parlamento al Supremo Consiglio d'Aragona per la definitiva approvazione dei *capitoli di corte*: una volta udito il parere del Supremo Consiglio, il re approvava il decreto del viceré e il sindaco poteva tornare in Sardegna con i *capitoli* approvati e le relative lettere regie. A questo punto il viceré convocava il Parlamento in seduta plenaria e comunicava ufficialmente il contenuto dei nuovi *capitoli di corte*.

**PARLAMENTI** A partire dal primo, svoltosi nel 1355, all'ultimo, svoltosi nel 1698, i parlamenti sardi sono i seguenti:

**1. Parlamento di Pietro IV, 1355.** Convocato a Cagliari da Pietro IV il 23 gennaio; furono invitati i feudatari, i rappresentanti dei feudatari e degli ecclesiastici radunati nei tre Stamenti. Fu istituito anche uno speciale Braccio di sardi. I lavori si protrassero fino al 30 aprile e si conclusero con la promulgazione di quattro costituzioni.

**2. Parlamento di Alfonso V, 1421.** Convocato a Cagliari da Alfonso V il 26 gennaio; i suoi lavori, presieduti personalmente dal re, si conclusero il 6 febbraio. Nel corso dei lavori il Parlamento assunse la struttura che poi rimase sostanzialmente immutata nei parlamenti successivi.

**3. Parlamento Perez Escrivá, 1482-1483, 1485-1485.** Convocato a Oristano dal viceré Ximén Pérez Escrivá de Romani nell'ottobre 1481 per la metà di novembre, aperto a Cagliari il 31 gennaio 1482 e interrotto il 14 aprile 1483 per la destituzione del Perez. Fu ripreso il 4 giugno 1484 dal viceré Guglielmo Peralta

che morì nel novembre successivo. A questo punto le funzioni di viceré furono restituite al Perez che finalmente concluse i lavori il 20 ottobre 1485.

**4. Parlamento straordinario Dusay-Rebolledo, 1495, 1497, 1500, 1504-1505, 1508-1511.** Convocato a Cagliari da Juan Dusay l'8 marzo 1495; sebbene il re chiedesse un donativo di 15 000 lire sarde all'anno per tre anni, il 30 ottobre approvò un donativo di sole 6000 lire. Riprese i suoi lavori l'8 marzo 1497 e fu interrotto il 1° aprile con l'offerta di un donativo non conforme alla richiesta reale. I lavori ripresero il 20 gennaio 1500 e si conclusero il 25 con l'approvazione di un donativo di 45 000 lire. Il Dusay riconvocò un'altra volta il Parlamento il 13 novembre 1504; i lavori furono interrotti il 1° marzo 1505. Il nuovo viceré Fernando Giron de Rebolledo li riprese il 10 novembre 1508, furono terminati il 14 aprile 1511.

**5. Parlamento Vilanova 1518-1523.** Convocato a Cagliari dal viceré Angelo de Vilanova nel dicembre 1518, i suoi lavori si conclusero nel maggio 1523.

**6. Parlamento straordinario Vilanova, 1528.** Convocato a Cagliari dal viceré Angelo de Vilanova il 18 febbraio 1528 e concluso il 12 marzo dello stesso anno.

**7. Parlamento straordinario Cabrero, 1530.** Convocato a Sassari dal viceré Martino Cabrero, iniziato nei primi mesi del 1530 e concluso nel settembre dello stesso anno.

**8. Parlamento Cardona, 1543.** Convocato a Cagliari dal viceré Antonio Cardona agli inizi del 1543 e chiuso nell'ottobre dello stesso anno.

**9. Parlamento de Heredia, 1554.** Convocato dal viceré Lorenzo Fernandez de Heredia nel gennaio 1553; i suoi lavori iniziarono il 15 marzo 1554 e si chiusero entro la fine dello stesso anno.

**10. Parlamento Madrigal, 1558.** Convo-





cato a Cagliari dal viceré Alvaro Madrigal il 20 febbraio 1558; i suoi lavori iniziarono il 10 dicembre dello stesso anno e si conclusero prima del dicembre 1561.

**11. *Parlamento Coloma, 1573-1574.*** Convocato a Cagliari dal viceré Juan Coloma nel 1573; i suoi lavori iniziarono il 15 maggio dello stesso anno e si conclusero nell'ottobre 1574.

**12. *Parlamento Michele Moncada, 1583.*** Convocato nel 1583 a Cagliari dal viceré Michele Moncada, apertosi il 28 maggio dello stesso anno, si concluse entro la fine dell'anno prima della partenza del Moncada.

**13. *Parlamento Gastone Moncada, 1593-1594.*** Convocato a Cagliari dal viceré Gastone Moncada nel gennaio 1593; la prima riunione si svolse il 12 luglio dello stesso anno e si concluse il 22 aprile 1594.

**14. *Parlamento Coloma, 1602-1603.*** Convocato a Cagliari nel 1602 dal viceré Antonio Coloma durante il suo secondo mandato, continuò i suoi lavori fino al 1603.

**15. *Parlamento Gandía, 1614.*** Convocato a Cagliari dal viceré Carlo Borgia duca di Gandía nel 1612, i lavori ebbero inizio il 16 gennaio 1614 e si conclusero il 27 aprile dello stesso anno.

**16. *Parlamento Vives, 1623-1624.*** Convocato a Cagliari dal viceré Juan Vives de Canyamas il 3 agosto 1623, i lavori cominciarono nel dicembre dello stesso anno e si conclusero entro il 1624.

**17. *Parlamento straordinario Pimentel, 1626.*** Convocato a Cagliari dal viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona nel marzo del 1625, i lavori ebbero inizio il 20 aprile 1626 e si conclusero il 14 maggio successivo.

**18. *Parlamento Bayona-Prieto, 1631-1633.*** Aperto nel 1631 dal viceré marchese di Bayona, fu interrotto dopo poco per la sua morte; riaperto il 10

gennaio 1632 dal viceré Prieto e chiuso nel 1633.

**19. *Parlamento Avellano, 1642-1643.*** Convocato a Cagliari dal viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano il 10 dicembre 1641, i lavori cominciarono il 10 gennaio 1642 e si conclusero il 16 febbraio 1643.

**20. *Parlamento Lemos, 1654-1656.*** Convocato a Cagliari dal viceré Francesco De Castro Andrade conte di Lemos il 10 marzo 1653, i lavori aprirono l'8 aprile 1654; ripetutamente sospesi a causa della peste, si chiusero il 27 ottobre 1656.

**21. *Parlamento Camarassa, 1666-1668.*** Convocato a Cagliari dal viceré Emanuele de los Cobos marchese di Camarassa nel 1666, i lavori furono più volte interrotti a causa del dissidio con gli Stamenti e si conclusero nel 1668.

**22. *Parlamento Santisteban, 1677-1678.*** Convocato a Cagliari dal viceré Francesco Benavides conte di Santisteban il 27 gennaio 1677, i lavori cominciarono il 1° aprile dello stesso anno e si conclusero il 31 agosto 1678.

**23. *Parlamento Monteleone, 1688.*** Convocato a Cagliari dal viceré Nicola Pignatelli duca di Monteleone nel 1687, i lavori ebbero inizio nel gennaio 1688 e si conclusero nello stesso anno.

**24. *Parlamento Montellano, 1698-1699.*** Convocato a Cagliari dal viceré José de Solis conte di Montellano nel 1697, i lavori cominciarono il 1° febbraio 1698 e si chiusero nel 1699.

Fu questo l'ultimo Parlamento sardo convocato nel rispetto delle procedure. I Savoia, infatti, non convocarono mai il Parlamento, che guardavano con sospetto e che – simbolo di una monarchia “pattizia”, cioè dell'accordo fra sovrano e sudditi – era contrario alla loro tradizione di sovrani assoluti. Quando però, nel dicembre 1792, la flotta francese si presentò mi-





nacciosa lungo le coste della Sardegna, di fronte all'inefficienza del viceré, per iniziativa dello Stamento militare il Parlamento si "autoconvocò" per preparare la difesa dell'isola dall'invasione. Dopo la vittoria gli Stamenti continuarono a rimanere in seduta e maturarono entro il 1795 un programma di riforme istituzionali, culminato nei moti antifeudali del 1795-1796. Secondo alcuni storici, un'ultima "reviviscenza" degli Stamenti si ebbe nel novembre 1847, quando la delegazione inviata in terraferma a chiedere la "fusione perfetta" fu composta di sei membri, due per ciascuno dei tre Stamenti.

**Parodi, Andrea** Musicista, cantante (Porto Torres 1955-Cagliari 2006). Componente del gruppo musicale "I Tazenda" (formatosi a Sassari nel 1987) segnalatosi al Festival di Sanremo nel 1991 con la canzone *Spunta la luna dal monte*, in coppia con Pierangelo Bertoli, e nel 1992 con *Pitzinnos in sa ghera*, dopo lo scioglimento del gruppo ha continuato come solista, riapparendo, negli ultimi tempi con i compagni di una volta, in una serie di concerti di grande successo. Apprezzato da musicisti di ogni parte del mondo, ha lasciato anche memoria del modo elegante e quasi aristocratico con cui ha interpretato il ruolo di cantante di emozioni popolari e affrontato con socratica serenità l'ultimo duro periodo della sua vita.

**Parodi, Emilio** Religioso (Genova, seconda metà sec. XIX-ivi 1917). Arcivescovo di Sassari dal 1905 al 1916. Missionario vincenziano, fu per anni visitatore provinciale e poi arcivescovo titolare di Pessimonte. Nel 1902 fu nominato coadiutore con diritto di successione di monsignor Diego **Marongiu Del Rio**; nel 1905 divenne arcivescovo di Sassari. Governò la diocesi mostran-

dosi attento ai problemi che l'evoluzione della società dell'età giolittiana andava ponendo alla Chiesa. A causa di una malattia grave nel 1916 si ritirò a Genova.

**Parodi, Marco** Regista (n. Sanremo 1943). Dopo aver fatto diverse esperienze di lavoro nei teatri d'Italia e d'Europa, si è stabilito in Sardegna chiamato nell'isola dalla compagnia "Teatro di Sardegna", con la quale ha collaborato per alcuni anni. In seguito è divenuto direttore artistico del gruppo, contribuendo a far conoscere la sua programmazione a livello nazionale; negli stessi anni ha collaborato con la RAI alla realizzazione di alcuni spettacoli televisivi.

**Parona, Corrado** Zoologo (Corteolona 1848-Genova 1922). Conseguita la laurea, si dedicò alla carriera universitaria. Fu nominato professore di Zoologia presso l'Università di Cagliari, dove insegnò per anni; successivamente passò a quella di Genova. Fu autore di importanti lavori scientifici, alcuni dei quali dedicati ad approfondire aspetti degli studi che aveva compiuto nell'isola. Tra i suoi scritti: *Nuova specie di Smynthurus raccolta in Sardegna*, "Annali del Museo civico di Storia naturale", Genova, VI, 1882; *Materiali per lo studio della fauna dell'isola di Sardegna. I protisti di Sardegna*, "Bollettino scientifico", IV, 1882; *Corrallo in Sardegna*, "Annali dell'Industria e del Commercio", 1883; *Essai d'une protistologie de la Sardaigne avec la description de quelques protistes nouveaux ou peu connus*, "Archive des sciences physiques et naturelles", 1883; *Intorno ad un individuo di Alopecias vulpes, pescato nel mare sardo*, "Atti della Società di Scienze naturali" di Modena, 1883; *Diagnosi di alcuni nuovi protisti*, 1883; *Vermi parassiti in animali di Sardegna*, "Bollettino scientifico", V,





1884; *Collembola e Thysanura di Sardegna. Catalogo con note*, 1885; *Materiali per la fauna della Sardegna. Collembola e Thysanura di Sardegna*, "Atti della Società italiana di Scienze Naturali", XXVIII, 1885; *Elmintologia sarda*, "Annali del Museo di Storia naturale", Genova, 1887; *Tonnare e miniere in Sardegna. Per la storia della pesca in Italia*, "Atti della Società Ligustica di Scienze naturali", XXVI, 1-2, 1915.

**Parpaglia** Famiglia feudale piemontese (secc. XVIII-XX). Un suo ramo si trasferì in Sardegna con un Valentino, capitano del porto di Bosa, nel 1770. Successivamente i suoi membri ebbero riconosciuta la nobiltà sarda e nel 1824 acquistarono la signoria della Tappa di insinuazione di Bosa, accumulando grandi ricchezze. Nel corso del secolo XIX espressero alcune distinte personalità, ma si estinsero agli inizi del secolo XX.

**Parpaglia, Palazzo** Edificio di Oristano, nell'omonima via. Fu fatto costruire nel 1859 dal nobile oristanese Salvatore Enna, che successivamente lo vendette a Salvatore **Parpaglia** (→). In stile neoclassico, ha una facciata scandita da otto lesene bianche e arricchita da balconi in ghisa. All'interno conserva dei saloni spaziosi ed eleganti. Attualmente è sede dell'**Antiquarium Arborensis**.

**Parpaglia, Salvatore** Avvocato, uomo politico (Bosa 1831-Oristano 1916). Deputato al Parlamento, senatore del Regno. Laureatosi in Giurisprudenza, esercitò con successo la professione di avvocato. Negli stessi anni si avvicinò alla politica: fu eletto deputato tra il 1870 e il 1897 ininterrottamente dall'XI alla XIX legislatura e nel 1898 fu nominato senatore del Regno; attivissimo, in Parlamento si occupò dei principali problemi dell'isola. Gli impegni parlamentari non lo distolsero dal prendere

parte attiva anche alle vicende della politica locale: così tra il 1864 e il 1898 fu eletto anche più volte consigliere comunale e sindaco di Oristano e consigliere provinciale di Cagliari. Ha al suo attivo due volumi di scritti sulle *Ferrovie della Sardegna*, 1875.

**Parragues de Castillejo, Antonio** Religioso (Ciudad Rodrigo, Spagna, prima metà sec. XVI-Cagliari 1573). Arcivescovo di Cagliari dal 1558 al 1572. Entrato nell'ordine dei Benedettini, divenne sacerdote. Si fece fama di uomo di vasta e profonda cultura umanistica e di ferrei principi. Insegnò per anni Teologia nelle Università del suo paese. Nominato arcivescovo di Trieste, ebbe un difficile rapporto con i suoi fedeli, per cui dopo pochi anni fu costretto a vivere in esilio a Venezia, dove fu processato. La vicenda si chiuse quando fu assegnato alla diocesi di Cagliari, dove si trasferì immediatamente; nel 1558 prese parte al concilio di Trento, successivamente si adoperò per la fondazione del Seminario di Cagliari. Dovette fronteggiare il malcontento della diocesi di Iglesias ed ebbe un intenso e contraddittorio rapporto con Sigismondo **Arquer**, che dovette difendersi di fronte a lui dalle prime accuse di eresia. Morendo nel 1573 lasciò la sua vasta biblioteca al Seminario. Il suo ricco *Epistolario* è stato pubblicato da Palmira **Onnis Giacobbe** nel 1958.

**Parrella, Guglielmo** Uomo d'armi (Barcellona, inizi sec. XIV-Cagliari?, dopo 1327). Giunse in Sardegna con l'infante **Alfonso** e si segnalò nella conquista di Cagliari. Nel 1327 ottenne come ricompensa i feudi di Pirri e di San Vetrano ma morì senza eredi alcuni anni dopo.

**Parte Montis** Antica curatoria del giudicato d'Arborea. Si stendeva per 184 km<sup>2</sup> su un territorio collinare che con-





finava con la curatoria del Bonorcili e con la Marmilla propriamente detta. Il suo territorio era densamente popolato e comprendeva i villaggi di Almos, Forru, Gemussi, Gozula, Gonnoscodina, Gonnostramatza, Margini, Masulas, Mogoro, Morgongiori, Pardu, Pompu, Serdis de Monte, Serzela, Simala, Siris, Tamis, Terralba de Montes. Caduto il giudicato, il territorio venne occupato dalle truppe di Berengario **Bertran Carroz** che aveva contribuito validamente alla sconfitta del visconte di **Narbona** e che aspirava a includere P.M. nella contea di **Quirra**. La curatoria, però, era ambita anche dal marchese d'Oristano e dai Carroz d'Arborea, che la rivendicavano come eredi legittimi dell'estinta dinastia giudicale. Nel 1416 sembrò che il marchese d'Oristano avesse la meglio sui contendenti: infatti, sfruttando il cronico bisogno di denaro che il re aveva, offrì 25000 fiorini per l'acquisto della curatoria insieme con quella della Marmilla; quando l'affare sembrava concluso, il re, che probabilmente non si fidava del marchese, preferì continuare a tenere il P.M. che alcuni anni dopo fu donato invece a Eleonora **Manrique** andata sposa a Berengario Bertran Carroz. Così l'antica curatoria entrò a far parte del feudo di **Quirra** e, pur mantenendo la sua unità politico-amministrativa, vi rimase aggregata fino all'abolizione dei feudi (1838).

**Parte Usellus** Antica curatoria del giudicato d'Arborea. Si stendeva per 121 km<sup>2</sup> su un territorio collinare situato nel cuore del piccolo stato tra il Campidano di Simaxis e la Marmilla. Era densamente popolata e comprendeva i villaggi di Ales, Banari, Barumela, Curcuris, Escovedu, Funtana, Figu, Gonno snò, Ollastra, Pau, Usellus e Zeppara. Caduto il giudicato il territorio fu amministrato direttamente dalla Corona

e prima del 1430 fu incluso nei territori donati dal re a Eleonora **Manrique**, andata sposa a Berengario **Bertran Carroz**. Così la curatoria entrò a far parte della contea di **Quirra** e nei secoli successivi, pur mantenendo la propria unità culturale e amministrativa, vi rimase aggregata fino all'abolizione dei feudi (1838).

**Parte Valenza** Antica curatoria del giudicato d'Arborea. Si stendeva per 356 km<sup>2</sup> su un territorio in gran parte montuoso situato a nord del Parte Usellus ai confini con la Barbagia. Comprende i villaggi di Isili, Laconi, Nuralao, Nuragus, Genoni, Nureci, Asuni, Senis, Assolo, Ruinas, Sant'Antonio, Mogorella, Fluminadu, Genades, Sebollus, Orvinas, Stolo e Coni Valenza; era popolato da genti bellicose dedicate in prevalenza alla pastorizia che fornivano il nerbo delle armate giudicali. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio visse momenti di grande tensione perché la sua popolazione continuava a tenere un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi, probabilmente istigata dal marchese di Oristano che avrebbe voluto entrarne in possesso. Nel 1416, approfittando delle necessità finanziarie della Corona, fece un'offerta d'acquisto, ma il contratto non fu perfezionato e il P.V. rimase nelle mani del re, che a partire dal 1417 ne spezzò l'unità amministrativa e politica e per controllare meglio le popolazioni vi costituì alcuni feudi di medio-piccole dimensioni. In particolare furono costituiti i feudi di Asuni e Nureci, di Laconi e di Senis, i cui contorni rimasero immutati nel corso dei secoli successivi fino all'abolizione dei feudi (1838).

**Partiti politici** L'azione di p.p. organizzati in Sardegna comincia a manifestarsi dalla fine del secolo XIX. Riservandoci di trattare con voce separata il





**sardismo** e il Partito Sardo d'Azione, dei maggiori partiti si possono in particolare individuare i seguenti elementi:

PARTITI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

**1. Partito Popolare Italiano.** Il primo grande partito che si ispirava ai valori del Cattolicesimo comparve nella vita politica sarda nel 1919, subito dopo la sua fondazione. In una prima fase, durata fino al 1922, il partito si impegnò nello sviluppo della sua organizzazione e nella ricerca di una collocazione politica che lo distinguesse dai liberali e dai socialisti. Il suo apparire fu accolto con molte riserve da una parte dello stesso clero che aveva stretti legami con la vecchia classe politica liberale. In questo periodo emersero alcune personalità quali Giovanni **Zirolia** a Sassari e Salvatore **Mannironi** a Nuoro, che operarono sostenuti da periodici come "Libertà" e "L'Avvenire di Nuoro". Con l'elezione di Pio XI, che ordinò alla gerarchia un graduale disimpegno dall'attività di partito, e l'elezione del primo governo Mussolini, ebbe inizio una nuova fase della vita del PPI. L'affacciarsi di Mussolini determinò una spaccatura all'interno del partito che si concluse con la scissione dopo il Congresso di Torino dell'aprile 1923 e con la nascita dell'Unione Nazionale. In Sardegna i vecchi esponenti del cattolicesimo liberale come Guido **Aroca**, Edmondo **Sanjust** e Luigi **Colomo** finirono per aderirvi, ritrovandosi su posizioni filofasciste. Rimasero fedeli alla originaria linea del partito di don Sturzo i giovani come Salvatore Mannironi, Antonio **Segni**, Venturino **Castaldi**, Agostino **Cerioni** e altri. Ciò che restava del partito visse in un clima di crescente violenza e nella diffidenza della gerarchia ecclesiastica: la sua storia si concluse il 5 novembre del 1926 con il decreto di

scioglimento dei partiti; ma in Sardegna era stato preceduto il 31 ottobre dalla distruzione della tipografia del "Corriere di Sardegna", a Cagliari, opera di una "squadra d'azione" fascista.

**2. Democrazia Cristiana.** La Democrazia Cristiana fu fondata in Sardegna nel 1944 da un gruppo di vecchi dirigenti del Partito Popolare e da giovani cattolici per dare una risposta alle esigenze della ricostruzione e all'autonomismo. Si rifaceva allo schema di partito dei cattolici elaborato nel 1943 da Alcide De Gasperi e celebrò il suo primo Congresso regionale nell'ottobre del 1944. Il nuovo partito si pose in una posizione centrista ed elaborò le posizioni politiche che la sorressero nella strategia di questi primi anni, e cioè l'interclassismo, l'autonomia regionale, la riforma agraria, una (non del tutto condivisa) scelta istituzionale repubblicana. Con questo programma moderato il partito trovò adesione larghissima, sorretto da una fitta rete di associazioni collaterali che fecero penetrare profondamente il suo programma nella società e gli guadagnarono il pieno appoggio della gerarchia ecclesiastica. Il centrismo diede alla DC sarda notevoli successi elettorali a partire dal 1948, sia nelle elezioni politiche che nelle elezioni regionali e amministrative, determinando l'affermazione di una classe politica democristiana a tutti i livelli. All'interno del partito, però, a metà degli anni Cinquanta, un gruppo di giovani dirigenti sassaresi che si rifacevano alle posizioni di Fanfani e della Sinistra sociale del partito (Dossetti, Lazzati) sentì il bisogno di affermare una linea politica rinnovata, più sensibile ai problemi che la ricostruzione e le trasformazioni sociali avevano posto. Il movimento detto dei "**Giovani Turchi**" ebbe suc-







cesso e portò al rovesciamento della vecchia classe dirigente, facendo emergere Francesco **Cossiga**, Nino **Giagu De Martini**, Paolo **Dettori**, Pietro **Soddu**. A questo gruppo si legò ben presto anche un gruppo cagliaritano che faceva capo all'aclista Efisio **Corrias**. Il successo interno dei "Giovani Turchi" portò a un cambiamento della linea politica regionale: l'apertura a sinistra, il Piano di Rinascita, l'industrializzazione e il progetto di un accelerato sviluppo economico furono i temi politici proposti dalla nuova classe dirigente fino al 1969, quando la parabola aperta dai "Giovani Turchi" si concluse con la rottura dell'unità politica del partito e dello stesso gruppo sassarese. Negli anni seguenti e fino al 1978 la vita della DC sarda fu dominata dalla nascita delle correnti, in un clima di incertezza: addirittura nel 1973, alla vigilia del III Congresso regionale, si rischiò una clamorosa scissione. Questa forte dialettica portò all'emergere all'interno del partito di molti gruppi e di una costellazione di aggregazioni talvolta su base clientelare. In particolare, nel corso degli anni Settanta la vita del partito appare dominata a Cagliari dal cosiddetto "Gruppone", alleanza di varie posizioni dominata da Felice **Contu**, Carlo **Molé** e altri; a Sassari dai "basisti" di Nino Giagu De Martini e Francesco Cossiga si differenzia un gruppo moroteo che comprende, oltre Paolo Dettori e Pietro Soddu, Beppe **Pisanu** a Sassari e Pinuccio **Serra** a Cagliari; gli "andreettiani" con Eusebio **Baghino** e Michele **Di Martino** a Cagliari; i dorotei con Raffaele **Garzia** a Cagliari e Lucio **Abis** a Oristano; i "fanfaniani" con Giovanni **Del Rio** e Nino **Carrus**; il gruppo di "Forze Nuove" con Ariuccio **Carta** e Gianuario **Gianoglio** a Nuoro; i "bodratiani" con Severino **Floris** e Mario **Flo-**

**ris**; più tardi il gruppo di "Proposta" con Mario **Segni** e Domenico **Mannironi**. È in questo articolatissimo contesto che maturarono negli anni Ottanta le riflessioni che portarono la DC alla ricerca di nuove strategie e la fecero passare al confronto politico col PCI su basi nuove: una fase che si concluse con la perdita dell'egemonia politica alla fine degli anni Ottanta. Posta di fronte alla crisi della Prima Repubblica, alla stagione referendaria e allo scandalo di "Mani Pulite", la DC non seppe reggere alla trasformazione in Partito Popolare proposta da Martinazzoli.

**3. Partito Popolare Italiano.** Nato nel 1992 dalla vecchia Democrazia Cristiana, fece la sua prima prova nelle elezioni politiche del 1994. Fautore di una linea di centro-sinistra attorno alle figure di Antonello **Soro**, Gian Mario **Selis**, Salvatore **Ladu** e Pinuccio **Serra**, esordì con il 9,2%. Negli anni successivi le ricorrenti crisi interne e l'evoluzione della dialettica politica fecero perdere ulteriormente forza al partito. Nelle ultime consultazioni esprime intorno al 4% dell'elettorato.

**4. Centro Cristiano Democratico.** Nato da una scissione a destra del Partito Popolare, finì per collegarsi col CDU di Rocco Buttiglione e riproporre un partito cattolico centrista con lo scopo di far rinascere la DC. In Sardegna questa aggregazione ha raggiunto il 6-7% dell'elettorato e fa capo a vecchi leader DC come Felice **Contu** e Giorgio **Oppi**.

#### PARTITI DI ISPIRAZIONE SOCIALISTA

**1. Partito Socialista Italiano.** Ispiratore e iniziatore del PSI in Sardegna fu Giuseppe **Cavallera**. Arrivato nell'isola nel 1896, da Carloforte cominciò la sua azione attraverso il movimento sindacale e la diffusione dell'organizzazione politica nel Sulcis. All'inizio dell'età





giolittiana il socialismo sardo sembrò orientato verso posizioni riformiste in coerenza con le posizioni nazionali e la stessa strategia del suo gruppo dirigente regionale, ma le lotte culminate nei fatti di **Buggerru** (1904) e quelli del “Maggio cagliaritano” (1906) che interessarono tutta la Sardegna, dimostrarono la relativa incapacità del partito a collegarsi con le masse popolari. Nel Congresso di Sassari del 1908 questa situazione portò alla denuncia del fallimento della linea riformista da parte di giovani intellettuali come Attilio **Deffenu**, Michele **Giua** e Lucio **Sechi**, e dopo il 1912 determinò il prevalere all'interno del partito di una corrente rivoluzionaria che si manifestò in una intensissima azione di riorganizzazione del partito e nella affermazione di tematiche politiche classiste. Le elezioni politiche del 1913 segnarono però l'elezione del solo Cavallera, leader riformista, e la crisi della corrente rivoluzionaria. Sulla scia di questo successo, nel 1914 i socialisti conquistarono le amministrazioni comunali di Iglesias e di molti altri comuni dell'Iglesiente anche grazie all'emergere di nuovi dirigenti come Angelo **Corsi**, Alcibiade **Battelli** e altri. Dopo la prima guerra mondiale il Partito Socialista riprese a occuparsi dei problemi dei lavoratori, ma in un clima politico ormai diverso. La scissione di Livorno (1921) e in Sardegna la contemporanea nascita del PSD'Az, l'affermazione del Partito Popolare e l'ascesa in un clima da guerra civile del fascismo posero anche i socialisti sardi di fronte a problemi nuovi. A partire dal 1920 il confronto con i fascisti nell'Iglesiente si radicalizzò; il partito, che sembrò uscito indenne dalla scissione di Livorno, continuò ad avere un buon numero di rappresentanti negli organi istituzionali, ma con l'avvento di Mus-

solini al potere l'azione fascista si fece incontrastabile e le basi dell'organizzazione socialista nell'Iglesiente furono irreparabilmente minate; il partito cessò di esistere nel 1926. Risorse subito dopo la caduta del fascismo nel 1943 attorno ad Angelo **Corsi**, a Giuseppe **Cavallera** e a un gruppo di nuovi dirigenti e si impegnò a diffondere la propria organizzazione al di fuori dei limiti di classe, tradizionali della sua azione pre-fascista. Nel 1947 il socialismo italiano fu posto di fronte alla scissione di Palazzo Barberini, che obbligò a scegliere tra il fare fronte comune col Partito Comunista Italiano o decidere per una posizione autonoma. Nel 1948 il PSI di Nenni si alleò con il PCI e si presentò alle elezioni del 18 aprile nel Fronte Democratico Popolare. Dopo le elezioni aderì al Fronte anche Emilio **Lussu**, che aveva provocato una scissione in seno al PSD'Az e fondato il Partito Sardo d'Azione Socialista. Quella di Lussu si rivelò una scelta positiva nelle prime elezioni regionali, maggio 1949. Nel novembre dopo le elezioni il PSD'Az si fuse con il PSI. La fusione, però, non fece cessare la sostanziale dipendenza del PSI dalla leadership che il PCI esercitava sul Fronte Popolare. I fatti d'Ungheria (1956) portarono il PSI a decidere di riacquistare la propria autonomia nei confronti del PCI, iniziando così il lungo cammino che lo avrebbe portato anche in Sardegna alla costituzione dei governi di centro-sinistra, a partire dal 1965. Questa fase fu però caratterizzata da una nuova scissione che nel 1964 portò alla costituzione del Partito Socialista di Unità Proletaria, che in Sardegna ebbe il suo massimo rappresentante in Lussu. La scissione portò a una riorganizzazione del PSI e a un tentativo di fusione col PSDI che culminò nella presentazione delle liste unitarie del





PSU (Partito Socialista Unificato) per le elezioni regionali del 1969. Nel 1970 ebbero termine le prime esperienze di governo di centro-sinistra. Superata una fase di stanca, l'intesa tra PSI e DC riprese nel 1973 con i nuovi governi di centro-sinistra. Nel corso degli anni Settanta i gravi problemi della Sardegna spinsero i partiti alla ricerca di nuovi equilibri; in questo contesto fu il PSI a volere con forza – in sintonia con settori della DC – un maggiore coinvolgimento del PCI in un quadro di “intesa autonomistica”. Negli anni successivi il PSI sardo fu coinvolto nell'evoluzione della dialettica politica che portò la Sardegna a passare dall'intesa autonomistica a una vera e propria politica dell'alternanza. In questa lunga parabola il PSI mantenne sempre un suo ruolo ben definito; con gli anni Novanta però fu travolto dallo scandalo di Tangentopoli.

**2. Partito Comunista Italiano.** Il partito nacque come Partito Comunista d'Italia con la scissione di Livorno nel 1921 su posizioni massimaliste e rivoluzionarie. In Sardegna rimase politicamente debole e tuttavia, con l'avvento del fascismo, si impegnò a fondo nelle lotte politiche degli anni che seguirono. Con il primo governo Mussolini, a partire dal 1923, ma soprattutto dopo le “leggi eccezionali” del 1926 condusse la sua opposizione al regime e proseguì la sua lotta nella clandestinità fino alla caduta del fascismo. In questa fase il PCd'I condusse la maggior parte delle azioni di propaganda contro il fascismo, opera soprattutto della sua base operaia (tanto nelle città quanto, negli anni Trenta, nelle zone minerarie). Oltre il gran numero di condannati al confino o al carcere dal tribunale speciale e ai molti volontari (provenienti in genere da una precedente emigrazione) che combatterono

in difesa della Spagna repubblicana, la Sardegna diede al comunismo italiano due grandi personaggi come Antonio **Gramsci** e Velio **Spano**. L'organizzazione del partito riprese nel secondo dopoguerra; nel Congresso di Iglesias del 1944 si misero in evidenza leader emergenti come Giovanni **Lay**, compagno di carcere di Gramsci, e il giovane Renzo **Laconi**, chiamato a dirigere la federazione di Sassari. Da un punto di vista politico il PCI inizialmente rifiutò l'autonomismo e sottovalutò il problema della specificità della “questione sarda” e del suo legame con l'autonomismo. Questo atteggiamento rimase prevalente fino al convegno regionale dei quadri dell'aprile 1947 quando Palmiro **Togliatti** criticò aspramente questa posizione e invitò i comunisti sardi ad aprirsi al problema dell'autonomia regionale misurandosi con le altre forze autonomiste. Da questo momento la presenza del PCI sulla scena politica sarda andò crescendo sia organizzativamente che elettoralmente, anche se fino agli anni Ottanta continuò a essere condizionata dalle scelte politiche nazionali. Di fronte alla grave crisi politica e sociale che caratterizzò la situazione sarda, a partire dal 1980 si tentò di riaprire un dialogo tra le forze politiche sulla base di una nuova formula detta dell'“unità autonomistica”, ma dopo il fallimento di un tentativo guidato dalla DC con Pietro Soddu, si arrivò alla formazione della prima Giunta regionale “laica e di sinistra”, con la presenza in giunta del PCI. A partire da quel momento la dialettica politica regionale sembrò avviata alla logica della normale alternanza democratica, e tale rimase fino alla trasformazione del PCI nel Partito Democratico della Sinistra.

**3. Partito Sardo d'Azione Socialista.** Il partito fu fondato da Emilio Lussu e





da un gruppo di giovani dirigenti che lo seguì quando nel Congresso sardista del 1948, seguito alle elezioni del 18 aprile, Lussu, accusando i sardisti di avere tradito con scelte di conservazione l'originaria ispirazione anticapitalistica del partito, diede vita al nuovo partito. Durante le elezioni regionali del 1949 riportò un notevole successo eleggendo tre consiglieri (la sua base elettorale era soprattutto in provincia di Cagliari). Nel 1949 si fuse col PSI.

**4. Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria.** Fu fondato nel 1964 da un gruppo di deputati e senatori del PSI, fra cui Lussu, che non riteneva accettabile la posizione che il PSI aveva assunto in campo nazionale entrando a far parte di un governo di centro-sinistra. Anche in Sardegna molti dirigenti socialisti seguirono Lussu nel nuovo partito, che elesse un consigliere regionale nelle elezioni del 1965 e 3 in quelle del 1969. Gravità politicamente all'opposizione, schierato a fianco del PCI e chiuse la sua esperienza politica negli anni Settanta.

**5. Partito Socialdemocratico Italiano.** Nacque nel gennaio 1947 dalla scissione di Palazzo Barberini, su posizioni contrarie alla adesione dei socialisti al Fronte Democratico Popolare. In Sardegna la figura di maggior prestigio del nuovo partito inizialmente fu quella di Salvatore **Cottoni**, che fu anche il propagandista dell'ideale socialdemocratico nell'isola. In campo regionale il partito fece il suo esordio nel 1949, eleggendo un consigliere regionale. Negli anni successivi definì sempre meglio la propria posizione politica e nel 1965 condivise l'ipotesi di centro-sinistra entrando a far parte delle giunte di Efsio Corrias. Alla fine degli anni Sessanta, quando sembrò maturare una nuova unione con il PSI, emersero nuove personalità politiche

come Alessandro **Ghinami** e Giorgio **Carta**, che successivamente raccolsero l'eredità di Cottoni guidando il partito nelle esperienze di centro-sinistra e poi, negli anni Ottanta, in quelle autonomiste di sinistra. Aperto negli anni Novanta il dibattito referendario, il partito cessò di esistere.

**IL FASCISMO** Il fascismo come forza organizzata non esistette, su base regionale, sino al 1922. Mosse i suoi primi passi tra il 1919 e il 1920, quando furono costituiti nell'isola i primi "Fasci di combattimento" a Cagliari, Iglesias e in Gallura. Inizialmente essi convissero pacificamente con i movimenti degli ex combattenti, dei quali condividevano i programmi impostati sul patriottismo, la rivendicazione della "vittoria tradita", l'antiparlamentarismo. Erano costituiti principalmente da reduci, tra cui Giovanni **Manca di Nissa**. Per quanto sembrassero aperti ai problemi sociali, la loro ispirazione reazionaria si manifestò in frequenti scontri con le organizzazioni di sinistra delle città e delle zone operaie, che andarono in crescendo tra il 1921 e il 1922. Ancora nel 1922 i fascisti in Sardegna erano poche decine e male organizzati, ma la loro aggressività sembrava non avere limiti tanto da indurre Lussu a creare le "camicie grigie" per difendere le sedi sardiste minacciate dalle squadre d'azione in "camicia nera". Il primo Congresso regionale fascista fu celebrato a Iglesias il 12 ottobre 1922, dieci giorni prima della "marcia su Roma". Dopo che Mussolini salì al potere l'organizzazione fascista si consolidò anche in Sardegna, dove si pose l'obiettivo di far confluire nel PNF gli ex combattenti che militavano nel PSD'Az. La fase delle trattative fu avviata alla fine del 1922 da Pietro **Lissia**, ma il passo decisivo fu compiuto con l'arrivo in Sardegna, nei primi





giorni del 1923, del generale Asclepia **Gandolfo**, nominato prefetto di Cagliari con poteri estesissimi, responsabile di fronte a Mussolini anche della provincia di Sassari. Con abilità egli riuscì in pochi mesi a far confluire nel PNF una parte di dirigenti e militanti sardisti (Paolo **Pili**, Antonio **Putzolu**, Enrico **Endrich** e altri). Il 14 febbraio 1923 di fronte a una folla di ex combattenti fu solennemente proclamato lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e di quelle sardiste e fu costituito il nuovo Fascio. A questo primo passo seguirono mesi di intensissime iscrizioni di ex combattenti: il 26 aprile la “fusione” sembrò completa, e fu solennizzata da una visita di Mussolini in Sardegna nel giugno successivo. In seno al fascismo però non tutti furono d'accordo sulla fusione: l'ala antisardista, interpretata dall'industriale Ferruccio **Sorcinelli** e dal giornalista Francesco **Caput**, si mostrò vivamente contraria, almeno fino al 1926, alla collaborazione con la “seconda ondata”. Nelle elezioni del 1924 il PNF candidò nella sua lista sarda numerosi ex dirigenti sardisti, in particolare Pili e Putzolu. Nel novembre dello stesso anno la cosiddetta “legge del miliardo” sembrò venire incontro a molte delle rivendicazioni sardiste. Gli anni fino al 1930 videro in realtà un'aspra contesa interna al partito e agli stessi gruppi economici isolani (dunque non limitata ai soli Pili e Putzolu, pure schierati su posizioni fortemente antagonistiche, solidaristico-popolari per Pili e filocapitalistiche per Putzolu): in quegli stessi anni sarebbe venuto prendendo forma – seppure largamente clandestina, e forse anche inconsapevole – il cosiddetto “sardofascismo”, cioè una strategia volta a utilizzare l'adesione al fascismo per realizzare in Sardegna le rivendicazioni sardiste (ma il sempre

più drastico centralismo statale ne aveva cancellato, e non inconsapevolmente, la più qualificante, quella autonomistica). Nella sua storia successiva, fino al crollo del regime nel luglio 1943, il fascismo sardo non differì da quello nazionale.



*Pascale di Cagliari – Un grappolo che verrà usato per la vinificazione o il consumo diretto.*

**Pascale di Cagliari** Vitigno diffuso soprattutto nel Sassarese, probabilmente importato in epoca giudicale dalla Toscana, dove esiste un vitigno dalle caratteristiche simili. Produce grappoli robusti a grandi acini tondi di colore nero violaceo. Viene usato per la vinificazione con uve *Cannonau* e *Canginulari*, da cui si ottiene un vino rosso abbastanza pregiato. Per le sue caratteristiche quest'uva è usata anche per il consumo diretto.

**Pascarella, Cesare** Scrittore, poeta (Roma 1858-ivi 1940). Iniziò la sua attività letteraria nel 1881 pubblicando sonetti in romanesco sulla “Cronaca Bizantina”. In seguito, a partire dal 1882, viaggiò molto e collaborò con “Capitan Fracassa”, stringendo amicizia con Gabriele **D'Annunzio** ed Edoardo **Scarfoglio**. Fu proprio allora che, inviato in





Sardegna dal “Capitan Fracassa”, vi si recò nel maggio 1882 con i due amici e la girò in lungo e in largo. Dal viaggio ricavò una serie di gustose corrispondenze apparse nello stesso anno in 7 numeri del periodico romano.



Cesare Pascarella – Il poeta romano compì un viaggio in Sardegna su cui scrisse alcune corrispondenze.

A Sassari, dove si trattennero dal 17 al 21 maggio, ai tre “inviati” furono riservate grandi accoglienze e un banchetto d’onore in cui Pompeo Calvia recitò il suo *Brindisi a Pascarella*, in dialetto sassarese. Dopo aver in seguito compiuto altri viaggi in molti paesi del mondo, si stabilì a Roma continuando a pubblicare raccolte di sonetti che gli diedero la celebrità. Il reportage sulla Sardegna si intitola *Relazione del viaggio in Sardegna*, “Capitan Fracassa”, III, 120, 126, 128, 132, 139, 146, 175, e *Scritti sulla Sardegna*, anch’essi nel “Capitan Fracassa”, che nel numero del 21 maggio 1882 (mentre continuava a pubblicare il lungo reportage) pubblica una serie di articoli intitolati *Su Campidanu*, *La Spendula*, *Sale*, *Sotto la lolla*, *Nella tanca*, *A le miniere*; un suo scritto, *Le miniere*, fu pubblicato in “Ri-

vista Sarda”, V, 4, 1923. Espressione della simpatia che aveva suscitato in Sardegna il tono del reportage di P è la “traduzione in sardo-anglonese” dei sonetti di Villa Gloria da parte di Gavino Cossiga, stampati da Giuseppe Dessì nel 1904.

**Pasella, Giuseppe** Avvocato generale, deputato al Parlamento (Cagliari 1801-ivi 1885). Dopo la laurea percorse una luminosa carriera amministrativa divenendo nel 1838 avvocato generale. Ebbe parte attiva nell’avvio delle procedure di riscatto dei feudi e tra il 1832 e il 1838 fu il redattore de “L’Indicatore sardo”. Divenuto uno degli animatori della vita politica e culturale di Cagliari, prima del 1848 si impegnò nel movimento per la “fusione”. Fu nominato segretario di Stato a Cagliari e successivamente intendente a Nuoro. Dovette sostenere aspre polemiche con i liberali e nel 1852 si oppose all’intendente di Sassari per cui, dopo i tumulti verificatisi in quella città, dovette lasciare la Sardegna. Vi ritornò solo nel 1858; fu allora eletto consigliere comunale di Cagliari e successivamente deputato al Parlamento dal 1865 al 1867. In seguito si ritirò a vita privata. Di lui, nel Fondo Orrù della Biblioteca Universitaria di Cagliari, rimangono numerose memorie storico-amministrative su alcuni feudi sardi, frutto degli studi che egli aveva compiuto nel periodo del loro riscatto: *Diversi atti di investitura di feudi in Sardegna*, manoscritto del 1821; *Sulla baronia di Samatzai*, manoscritto del 1825; *Diritti feudali di Samatzai*, manoscritto del 1826; *Origine del contributo Brunengo nel 1793*, manoscritto del 1826; *Branco della storia feudale della baronia di Gesturi*, manoscritto del 1826; *Notizie sul villaggio di Gesturi*. *Diplomi di investitura*, manoscritto del 1826; *Notizie sulla villa di Serdiana e sulla investitura*



e discendenza, manoscritto del 1827; *Notizie sopra i feudi di San Sperate e di Serdiana*, manoscritto del 1827; *Sul feudo di Olmedo. Diritti del barone di Sorso in detto feudo*, manoscritto del 1828; *Feudo di Senis*, manoscritto del 1828; *Decisioni del supremo magistrato della Reale Udienza sopra diritti e ragioni feudali e fiscali*, manoscritto del 1831; *Lettera al Governo per sapere i provvedimenti che occorrono per la legge sull'affrancamento dei feudi*, manoscritto del 1833; *Risposta ai quesiti fatti dal Governo con nota della R. Segreteria di Stato e di Guerra sui terreni della baronia della Crucca*, manoscritto del 1839; *Origine, notizie e pregoni sul marchesato d'Arcais*, manoscritto; *Contado del Goceano. Devoluzione, denominazione della popolazione, diritti feudali*, manoscritto; *Elenco dei diplomi che concessero i diversi feudi in Sardegna*, manoscritto; *Memoria sulle cose più notevoli tratta dall'indice delle materie feudali esistenti nell'Ufficio fiscale generale patrimoniale*, manoscritto; *Parallelo tra la consegna fatta dai feudatari e quella della R. Delegazione sui redditi di tutti i feudi di Sardegna*, manoscritto; *Sugli ademprivi e sulle cusorgie ad uso pascolo*, manoscritto; *Annotazioni sulle amministrazioni civiche dell'Isola di Sardegna e chiudende*, manoscritto; *Osservazioni sul Braccio militare*, manoscritto; *Considerazioni statistiche sulla popolazione della Sardegna e sul suo censimento*, manoscritto; *Appunti e considerazioni sullo stato della Sardegna e sui suoi bisogni*, manoscritto.

**Pasella, Nicolò** Magistrato, senatore del Regno (Sassari 1816-ivi 1896). Laureato in Giurisprudenza, entrò in magistratura e percorse una brillante carriera giungendo al grado di presidente di Corte d'appello. Lasciata la carriera tornò a Sassari e prese parte attiva alle

vicende politiche della città; in diverse occasioni fu eletto consigliere comunale e provinciale, tra il 1873 e il 1877 fu anche sindaco della città e presidente della Provincia. Nel 1876 fu nominato senatore del Regno d'Italia.

**Pasella, Pietro** Avvocato, studioso di storia (Cagliari, prima metà sec. XIX-Roma 1883). Laureato in Legge, esercitò la professione di avvocato. Tra il 1861 e il 1866 fu eletto consigliere provinciale di Cagliari. Studioso attento e scrupoloso della storia della Sardegna, lasciò alcuni pregevoli lavori. Tra i suoi scritti: *Delle condizioni economiche della Sardegna durante il governo spagnuolo e la monarchia di Savoia*, "Rivista sarda", II, 1875; *Periodo di storia toscano-sarda secc. VII-XI*, "Rivista sarda", I, 3, 1875; *Governo della Sardegna cessato il dominio de' Cesari bizantini*, 1883.

**Pasella, Walter** Militare (Sassari 1910-Alfes 1938). Sottotenente carrista, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella guerra civile spagnola. Iscritto all'Università in Scienze economiche e commerciali e contemporaneamente impiegato, quando scoppia la guerra in Spagna, dopo aver frequentato un corso celere per carristi, parte con i legionari nel 1937. Combatte a Malaga, Toledo, Guadalajara, Santander, Bilbao, Teruel, Ebro, Lérida, conquistando tre medaglie di bronzo e una d'argento al V.M. Cade nella battaglia di Alfes. La motivazione della sua medaglia d'oro alla memoria dice: «Ufficiale già distintosi per valore ed ardire, in un accanito combattimento, alla testa del suo plotone carri d'assalto, fra l'infuriare degli scoppi delle bombe anticarro, affrontava ripetutamente il nemico deciso a contendergli il possesso di una posizione particolarmente importante. Ferito in più parti del corpo non desisteva dalla lotta e ri-



peteva le puntate spingendosi fin sul grosso della colonna nemica avanzante. Rimasto immobilizzato il carro per la rottura di un cingolo in seguito allo scoppio di una bomba, non domo, grondante di sangue, apriva lo sportello e lottava ancora a colpi di bombe a mano finché, colpito a morte, si abbatteva sul carro stesso chiudendo nella gloria la sua giovane esistenza. (Alesa, 26 dicembre 1938)».

**Pasolini, Alessandra** Storica dell'arte (n. Cagliari 1956). Laureata in Lettere, nel 1979 entrò a far parte della cooperativa Beni culturali che collaborò per anni con la Soprintendenza ai Beni ambientali delle province di Cagliari e Oristano. Diventata funzionario, ha per anni lavorato presso la stessa Soprintendenza; da qualche tempo insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Il Gotico. Da un'arte di importazione alla formazione di una cultura locale*, in *La provincia di Cagliari. Ambiente storia*, 1983; *I culti francescani e le immagini nel sec. XVII-XVIII in Sardegna. I tabernacoli lignei nelle chiese cappuccine* (con A. Casula, G. Guarino, F. Porcella), in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Sul censimento dei beni architettonici. Alcuni esempi* (con M.G. Messina), in *Iglesias. Un secolo di tutela del patrimonio architettonico*, 1987; *La chiesa di San Giuliano a Selargius sec. XIII* (con G. Stefani e E. Strati), 1988; *Il materiale lapideo e gli stemmi* (con G. Stefani) e *L'ebanisteria*, entrambi in *Pinacoteca nazionale Cagliari*, I, 1988; *V.F.G.A. Votum feci gratiam accepi*, nel catalogo della mostra *Traffici, naufragi, miracoli*, 1989; *I tessuti* (con G. Deidda), in *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune in Italia e Spagna (sec. XIV-XV)*, 1989; *Microstoria di un sito urbano: la chiesa di S. Nicola nella piazza del*

*Carmine a Cagliari* (con G. Stefani), in *Omaggio a una città*, 1990; *Marmorari lombardi in Sardegna tra Settecento e Ottocento* (con G. Stefani), "Arte lombarda", XCVII-XCIX, 98/99, 1991; *La diaspora degli arredi*, in *San Francesco di Stampace 1861-1991*, "Quaderni della Soprintendenza ai Beni artistici, architettonici, ambientali e storici di Cagliari", 4, 1991; *Il portone senza palazzo di Cagliari*, in *Palazzo Zapata a Cagliari*, 1991; dodici voci nel *Dizionario biografico degli artisti. Storia della pittura in Italia. "L'Ottocento"*, II, Carboni Antonio, Carneghias Luigi, Marghinotti Giovanni, Ballero Antonio, Branca Remo, Cabras Cesare, Caldanzano Luigi, Fancello Salvatore, Ledda Mario, Manca Pietro Antonio, Paglietti Mario, Satta Giacinto, "Il Novecento", III, 1992; *Gli arredi marmorei* (con G. Stefani), in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), II, 1993; *L'argento tra etichetta ed uso quotidiano*, in *Argenti. Arredi sacri e profani nella Sardegna sabauda*, 1994; *Oggettistica. Tasselli di memoria e gusto antiquariale*, in *Orri, reggia segreta di Sardegna*, 1997; *L'architettura religiosa*, in *Quartucciu*, 1997; *Argentieri sardi o attivi in Sardegna dal Medioevo all'Ottocento: notizie biografiche*, "Biblioteca francescana sarda", 1997; *Paramenti sacri. Tessuti serici del duomo di Ales dal '600 al '900*, 1998.

**Pasolini, Pio** Insegnante, consigliere regionale (Mandas 1908-Cagliari 1977). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza approfondì gli studi filosofici e si dedicò all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori; fu per molti anni preside nei Licei classici. Cattolico impegnato, fu tra i promotori della costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna nel secondo dopoguerra; nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la I legi-





slatura nel collegio di Cagliari, successivamente riconfermato per la II legislatura, al termine della quale non si ricandidò.

**Pasqual** Famiglia cagliaritana (secc. XVI-XVII). Originaria dell'Aragona, le sue notizie risalgono al secolo XVI. Nel 1528 fu ammessa allo Stamento militare durante il parlamento **Vilanova** con un Baldassarre. I suoi discendenti, che ricoprirono ereditariamente gli uffici di capitano del castello di San Michele e di sergente maggiore di Villanova, presero parte a tutti gli altri parlamenti fino a quello **Avellano** del 1643. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.



*San Pasquale Baylon – Il santo rappresentato in un reliquiario del secolo XVII.*

**Pasquale Baylon, san** (in sardo, *Santu Pasquali, Santu Pascali*) Santo (Torre Hermosa, Spagna, 1540-Villa Real, Spagna, 1592). Francescano. Nacque in Aragona il 16 maggio 1540, giorno di Pentecoste. Fece il pastore fino a vent'anni, poi vestì l'abito dei Frati minori,

voti religiosi di fratello laico il 2 febbraio 1564. Nel convento volle essere destinato ai lavori più umili: trascorrevva tutte le ore libere davanti al tabernacolo, in preghiera, spesso sollevato da terra. Analfabeta, ebbe da Dio il dono della sapienza, al punto da meritarsi il titolo di "teologo dell'eucaristia". Famose le sue dispute con i calvinisti. Rimangono alcune sue opere. Morì il 17 maggio 1592, giorno di Pentecoste. Canonizzato da Alessandro VIII (1690). Dichiarato da Leone XIII (1897) patrono delle opere e dei congressi eucaristici. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari.

[ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrono di San Pasquale. **Festa** Si festeggia il 17 maggio; l'ultima domenica di luglio o la prima d'agosto a San Pasquale, la terza domenica di settembre a Nulvi.

**Pasquin, Antoine Claude** (noto con lo pseud. Valéry) Bibliotecario, scrittore di viaggi (Parigi 1789-ivi 1847). Uomo di grande cultura, era conservatore e amministratore delle Biblioteche reali per conto di Carlo X. Con l'avvento di Luigi Filippo fu nominato bibliotecario reale di Versailles. Conosciuto come autore di numerose opere a carattere divulgativo, nel 1834, dopo aver visitato l'Elba e la Corsica, fece un viaggio in Sardegna percorrendola in lungo e in largo a cavallo. Del suo viaggio pubblicò un reportage che gli diede una certa notorietà. *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, 2 volumi editi a Parigi nel 1837, è l'unica sua opera tradotta in italiano. La prima traduzione integrale, dovuta a F. Sala, uscì in 4 volumi già nel 1842-43; una traduzione parziale, limitata ai soli capitoli dedicati alla Sardegna, fu opera di A. Carboni, che la pubblicò in 46 puntate su "L'Unione sarda" nel 1925; una, anch'essa della sola parte



sarda, apparve sul “Nuraghe”, a cura di R. **Carta Raspi** nel 1931. Una recente traduzione dei capitoli sardi, col titolo *Viaggio in Sardegna*, curata da Maria Grazia Longhi, è uscita nel 1996 nella “Bibliotheca sarda” della editrice nuorese Ilisso: «*Mémoire* e diario di viaggio – scrive M.G. Longhi nella prefazione –, *excursus* storico e antropologico, rilevazione accurata di dati statistici sulla natalità, l’educazione e l’economia, la percorribilità delle strade o la loro assenza, inventario delle risorse naturali, artistiche e archeologiche... e ancora?».

**Passamar** Famiglia sassarese (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI, quando alcuni dei suoi membri presero a ricoprire uffici pubblici di una qualche importanza. Fu però nel 1622, quando un Giacomo **Passamar** divenne arcivescovo di Sassari, che la famiglia raggiunse un più elevato rango. Nel 1623 infatti l’arcivescovo ottenne per i suoi fratelli il riconoscimento della nobiltà. La famiglia si estinse nel corso del secolo XVII.

**Passamar, Giacomo** Religioso (Sassari, fine sec. XVI-ivi 1643). Vescovo di Ampurias dal 1613 al 1622 e arcivescovo di Sassari dal 1622 al 1643. Ordinato sacerdote fu parroco a Bonorva per alcuni anni. Nel 1613 fu nominato vescovo di Ampurias, nel 1622 divenne arcivescovo di Sassari. Continuò la polemica con Cagliari sul primato e celebrò due sinodi diocesani, nel 1625 e nel 1641. Sostenne l’impegno di donna Margherita Tavera e aprì a Sassari il monastero delle Isabelline; fondò la Congregazione di Sant’Apollinare; il 3 maggio 1622 riportò a Porto Torres con una grande cerimonia le ossa dei Martiri turrítani.

**Passaviis, Giovanni de** Religioso (Spagna, sec. XIV-?). Arcivescovo di Torres nel 1391. Domenicano, era ret-

tore di Urgell quando fu nominato arcivescovo di Sassari (ma il Mattei, che lo colloca nel 1387, crede che la sua nomina non sia avvenuta a causa dello scisma d’Occidente).

**Passavino de Gualandi, Nicolò** Vicario di Gallura (Pisa, prima metà sec. XIII-ivi, dopo 1288). Cittadino di Pisa appartenente alla potente consorzeria dei Gualandi, impegnato nella vita politica della sua città; dopo che il giudicato di Gallura fu tolto a Nino **Visconti** e occupato dalle truppe del Comune, nel 1288 fu nominato vicario di Gallura e inviato in Sardegna.

**Passero** → **Zoologia della Sardegna**

**Passino** Famiglia di Bosa (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; godeva di una discreta condizione economica e i suoi membri ricoprivano uffici in seno all’amministrazione della città. Pur avendo ottenuto i privilegi nobiliari in data non precisabile, nel 1641 ne ottennero la riconferma con un **Angelo**. I suoi figli furono ammessi allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento del conte di **Lemos** e i loro discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti. Alla fine del secolo XVII, con un altro **Angelo** e con un **Francesco**, formarono due rami della famiglia.

*Ramo di Angelo* Si estinse nel corso del secolo XVIII.

*Ramo di Francesco* Francesco era procuratore reale di Bosa. I suoi discendenti continuarono a occupare un ruolo di rilievo per tutto il secolo XVIII, ricoprendo spesso gli uffici di vicario reale e di sergente maggiore. Nel corso del secolo XIX si formarono nuovi rami e prese a risiedere, oltre che a Bosa, a Oristano; attualmente la famiglia risiede a Bosa, Sassari, Oristano, Cagliari e Tempio Pausania.

**Passino, Angelo** Uomo d’armi (Bosa, prima metà sec. sec. XVII-ivi?, seconda





metà sec. XVII). Entrato nel *tercio de Cerdeña* vi percorse una brillante carriera. Combattè durante la Guerra dei Trent'anni in Fiandra, in Italia e in Spagna, compiendo numerosi atti di valore. Per i suoi meriti nel 1641 ottenne i privilegi nobiliari e fu incaricato di provvedere alla difesa delle marine di Bosa dagli attacchi dei corsari barbareschi.

**Passino, Francesco**<sup>1</sup> Uomo d'armi (Bosa, prima metà sec. XVII-Bosa, dopo 1680). Ufficiale nell'esercito spagnolo, combattè per 25 anni in Fiandra e in Lombardia. Tornato in Sardegna, nel 1679 fu nominato sergente maggiore di Bosa e nel 1680 vicario reale.

**Passino, Francesco**<sup>2</sup> Studioso di agronomia (Cagliari, seconda metà sec. XIX-ivi?, seconda metà sec. XX). Conseguì la laurea entrò nell'Amministrazione statale raggiungendo il grado di ispettore compartimentale dell'Agricoltura. Nel secondo dopoguerra fu chiamato a far parte come tecnico della Consulta regionale tra il 1945 e il 1949; in seguito fu nominato consigliere dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna e fu a lungo presidente del CRAS (Centro Regionale Agrario Sperimentale), istituito con la legge regionale 19 giugno 1956, n. 22. Tra i suoi scritti: *Per una maggior produzione di grano nell'isola*, "L'Unione sarda", 1928; *L'agricoltura in Sardegna ieri e oggi*, "Mediterranea", VII, 2, 1932; *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra* (con G. Sirotti), "Sardegna", XXI, 1935.

**Passino, Gavino** Giornalista, uomo politico (Sassari, prima metà sec. XIX-ivi, dopo 1891). Nato da una famiglia di nobili tradizioni, fu giornalista polemico e battagliero. Nel 1848 rilevò dal professor Francesco Cossu, e lo diresse, il settimanale di tendenza liberale "La Sardegna" che si pubblicava a Sassari:

«Uscito nell'aprile 1848 – scrive il **Costa** –, fu il più diffuso dell'Isola, perché vi alimentò la fiamma dell'amor patrio». A lui si deve una serie di articoli che aiutano a lumeggiare la figura del "tribuno" mazziniano Antonio Satta, protagonista dei moti del 1948 a Sassari. Nelle sue *Pagine storiche*, pubblicate a Sassari da Dessì nel 1877, ripercorse i principali avvenimenti politici cittadini del suo secolo. Rivestì diverse cariche nella vita civica sassarese, fece parte della Società di Mutuo soccorso, fu eletto nel 1848 nel primo Consiglio comunale costituito dopo la promulgazione dello statuto. Tra gli altri suoi scritti: *L'agricoltura in Sardegna*, "Stella di Sardegna", V, 1878; *Relazione della commissione al comitato permanente per gli interessi agricoli ed economici della Sardegna*, 1888; *Colonizzazione della Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1891.

**Passino, Giacomo** Gesuita, missionario (Bosa 1699-Cagliari, dopo 1775). Entrato nella Compagnia di Gesù, fu ordinato sacerdote e inviato come missionario in Paraguay. Dopo alcuni anni si trasferì a Buenos Aires, dove divenne procuratore di quella missione. Nel 1768 venne nominato superiore generale per la provincia del Guaraní e operò con grande diplomazia per dirimere le controversie insorte tra spagnoli e portoghesi per il controllo del territorio. Quando la Compagnia fu espulsa dalla Spagna, tornò in Sardegna e si stabilì a Cagliari dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, continuando a operare come semplice sacerdote.

**Passino, Giuseppe Luigi** Avvocato, deputato al Parlamento subalpino (Oristano, prima metà sec. XIX-?). Appartenente al ramo dei Passino di Oristano, dopo essersi laureato in Legge esercitò la professione di avvocato. Di





idee liberali, fu favorevole alla “fusione perfetta” e nel 1848 fu eletto deputato per la I legislatura del Parlamento subalpino; fu riconfermato anche per la II nel 1849, ma poco dopo la sua elezione fu annullata in seguito a un’inchiesta sull’andamento del voto nel suo collegio. In Parlamento fu contrario al “connubio” Cavour-Rattazzi. Nel giugno 1848 aveva firmato, insieme ad altri deputati sardi, un progetto per la revisione delle liquidazioni riconosciute ai feudatari al momento del riscatto.

**Passino, Palazzo** Edificio situato in piazza Costituzione a Bosa. Conosciuto comunemente come *palazzo di Don Carlo* dal nome di Carlo **Passino Cugia** che lo fece costruire nella seconda metà dell'Ottocento, fu costruito utilizzando la trachite rosa come elemento decorativo; si erge maestoso ma incompleto, perché il dolore per la morte dell'unica figlia, del genero e dei nipotini del costruttore, avvenuta nel terremoto di Messina del 1908, ne fermò l'edificazione.

**Passiones** Testi medioevali che raccontano la vita e il martirio di santi vissuti nei primi secoli del Cristianesimo: «Racconti leggendari – scrive Raimondo **Turtas** – in origine formati presumibilmente attorno al luogo dove il martire era venerato, ma redatti – nella forma in cui sono pervenuti – in un periodo ancora più tardo rispetto a quello in cui furono elaborate nella penisola le analoghe *passiones* o *gesta*». Numerose sono quelle riferite ai santi della Sardegna; anche se quasi tutte mischiano elementi fantastici a elementi reali, sono comunque documenti di grande importanza per lo studio della storia dell'isola nella tarda antichità e nell'Alto Medioevo. Le più note tra quelle riferite ai santi sardi sono la passione di San Saturno,

la passione dei Santi Gavino, Proto e Gianuario, la passione di Sant'Antioco, la passione di San Lussorio, la passione di Sant'Efisio. Secondo **Turtas**, «fra i martiri sardi **Gavino** e **Lussorio** sono quelli sui quali abbiamo testimonianze più antiche, abbondanti e affidabili»; «un altro martire la cui storicità pare ugualmente bene attestata è **Simplicio**», anche se non è «altrettanto sicura la sua appartenenza al clero, meno ancora il suo status episcopale»; pur non essendo menzionati nel *Martirologio* attribuito a San Gerolamo, sono stati oggetto di un culto molto antico: **Saturno**, menzionato come Saturnino, per la prima volta nella *Vita beata Fulgentii pontificis*; **Antioco**, ricordato costantemente come martire, il cui culto è attestato senza interruzione; **Efisio**, «sulla cui storicità può gettare una luce del tutto nuova il fatto che la sua *passio* (secoli XII-XIII) contiene un elemento sicuramente molto più antico», cioè «un titolo attribuito al martire, *stratilates*, che indica una carica bizantina corrispondente al latino *magister*», chiaramente ricevuto da fonti più antiche.

**Pasticceria** La Sardegna possiede una grande, nobile tradizione nella confezione di dolci, alcuni dei quali sono confezionati ovunque, altri sono tipici di determinate zone o addirittura di singoli villaggi. Vi si confezionano inoltre dolci particolari per le singole feste. I più noti sono: *amarettus*, dolci di pasta di mandorla di forma rotonda, diffusi soprattutto nel meridione della Sardegna e utilizzati in occasione delle feste; *aranciata* (→), detta anche *cedrata*; *ciddimos*, di pasta di semola biscottata con miele bollente e pepe macinato, tipici delle Baronie; *cucciu-leddhi*, dolci galluresi di farina, di varie forme, fritti nel miele o nella sapa e ricoperti di manteca; *kasadinis* o *pàrdhu-*





las, tipici dolci pasquali; *gueffus* (→), dolci natalizi diffusi ovunque; *mustazzolus*, dolce natalizio tipico dell'Oristanese, ormai presente in tutte le stagioni; *niuleddhi*, dolci galluresi confezionati con la pasta sfoglia polverizzata e impastata col miele o con la sapa e spezie e tagliata in quadretti; *pa' de rop*, pasticcio di semola a base di sapa, buccia d'arancio, pepe, cannella, noce moscata e mandorle; *pabassinas* (→) tipico dolce pasquale di Ognissanti; *pirichittus* (→), dolce tipico del Campidano di Cagliari; *seada* (→), dolce a base di formaggio fresco, miele e sfoglia, diffuso ovunque: partendo dalle zone a economia pastorale, è comparso nei menu sardi di ogni parte della regione, particolarmente gradita ai turisti; *tirikka*, dolce tipico del Meilogu e del Logudoro, usato in genere per le feste; *turrone*, torrone natalizio a base di mandorle e miele diffuso soprattutto in Barbagia; *zippulas* (→), frittelle carnevalizie diffuse ovunque.

**Pastore, san** → **Giusto e Pastore, santi**

**Pastorelli, Giuseppe Domenico** Religioso (?), fine sec. XV-Cagliari 1547). Vescovo di Alghero dal 1528 al 1534, arcivescovo di Cagliari dal 1534 al 1547. Minore conventuale, uomo di grande cultura, nel 1528 fu nominato vescovo di Alghero. Nel 1534 divenne arcivescovo di Cagliari. Fu particolarmente stimato dal papa Paolo III, che nel 1535 lo inviò presso Carlo V per sollecitargli la convocazione di un concilio. Nel 1538 fu nominato legato pontificio in Sardegna; nel 1547, richiamato a Roma per essere nominato cardinale, morì durante il viaggio.

**Pastorello** (pseud. di Gianni Manunta) Pittore (n. Sassari 1967). P. in origine era solo soprannome e poi, da quando andò a Firenze a frequentare l'Accademia, decise di adottarlo anche per firmare i suoi quadri. «Il discorso di P. –

hanno scritto Giuliana Altea e Marco Magnani – si è sviluppato negli anni con implacabile coerenza, inglobando e completamente metabolizzando l'una dopo l'altra diverse tappe della storia della pittura, da Giotto a De Dominicis, fino ad arrivare a una sintesi di antico e di moderno, di organico e di geometrico, relativo ed assoluto, che ne fa un caso singolare nel contesto della giovane pittura italiana. I richiami alla storia dell'arte si intrecciano con elementi tratti dal mondo dei media nella costruzione di un personalissimo sistema simbolico, di una delirante ma lucidissima cosmologia soggettiva in cui i personaggi dei Pokémon possono avere la stessa forza magnetica di suggestione del *Quadrato Nero* di Malevic».



Pastorizia – Ovini al pascolo nella Nurra.

**Pastorizia** La pastorizia è una delle forme più antiche di allevamento. È praticata in Sardegna con la maggior parte delle specie animali domestiche da reddito: principalmente ovini, caprini, bovini, ma anche suini ed equini. Si contraddistingue per la caratteristica simbiosi che si instaura tra gli animali e il pastore, che si occupa di loro a tempo pieno, non limitandosi a condurli al pascolo ma fornendo protezione dai predatori (anche con il tradizionale ausilio dei cani), cure sanitarie, assistenza durante il parto. Un al-





tro aspetto particolarmente interessante di questo tipo di allevamento è che la persona che si occupa degli animali è generalmente la stessa che provvede alla trasformazione dei prodotti, dalla tosatura della lana alla produzione del formaggio.

■ **ALLEVAMENTO OVINO** Secondo i dati statistici in Sardegna vengono allevati circa tre milioni di ovini, appartenenti tutti alla razza sarda: il patrimonio ovino sardo rappresenta quindi il 32% circa del patrimonio ovino nazionale. L'allevamento della pecora è diffuso in tutta l'isola, ma particolarmente nelle province di Sassari e di Nuoro, dove si allevano rispettivamente il 40% circa e il 35% circa dei capi, mentre il rimanente 25% circa viene allevato in provincia di Cagliari. Il valore delle produzioni ottenute è pari al 35% circa del valore totale della produzione zootecnica isolana. L'allevamento ovino, nel quale trovano impiego oltre 27 000 addetti, rappresenta quindi un'attività di grande rilievo nell'economia agricola sarda. La pecora sarda è una razza a prevalente attitudine lattifera, la cui area di allevamento, un tempo limitata alla Sardegna, si va ora estendendo ad altre regioni d'Italia (Lazio, Toscana, Umbria ecc.). Si tratta di una razza autoctona, probabilmente derivata dal grande ceppo siriano dal quale provengono molte altre razze del bacino del Mediterraneo. Tradizionalmente, con riferimento al carattere più evidente, venivano distinti all'interno della razza sarda tre differenti tipi o sottorazze di piccola, media e grossa taglia. Attualmente questa distinzione ha perso molto del suo valore, in quanto gli scambi di riproduttori sono frequenti e si assiste sempre di più a una evoluzione che porta all'affermazione in tutta l'isola della "pecora di taglia me-

dia", che può essere ormai considerata la vera pecora sarda e che rappresenta più dell'80% del totale del patrimonio ovino. La pecora di grossa taglia è oggi presente principalmente nelle zone di pianura attorno a Cagliari, mentre quella di piccola taglia è diffusa nelle zone di montagna e negli ambienti più difficili.

■ **PRODUZIONE** La produzione principale della pecora sarda è costituita dal latte. Nel periodo di mungitura, che dura circa sei mesi, una pecora produce in media da 80 l a 100 l di latte; non mancano tuttavia greggi con produzioni medie per capo di 140/150 l. La produzione della carne, costituita dall'agnello da latte, che viene macellato a un peso vivo di 8/10 kg, rappresenta circa il 22% del prodotto dell'allevamento. La produzione della lana ha un'importanza economica del tutto marginale (circa il 2% del prodotto totale). Il sistema di allevamento più diffuso è quello brado e semibrado, basato sullo sfruttamento del pascolo naturale. In Sardegna sono infatti disponibili per il pascolo circa 1 900 000 ha, considerando i pascoli veri e propri, gli incolti produttivi, le superfici boschive non sottoposte a vincolo forestale e i seminativi meno fertili non più coltivati. Nel corso dell'anno il ciclo produttivo della pecora è collegato al ciclo produttivo dei pascoli, il quale a sua volta è condizionato dall'andamento climatico, tipicamente mediterraneo. Ogni pecora, di regola, partorisce un solo agnello, ma non sono infrequenti le nascite gemellari. La mungitura comincia subito dopo la separazione dall'agnello, tra dicembre e gennaio, e dura fino a tutto luglio. Normalmente si praticano due mungiture giornaliere fino al mese di giugno; successivamente se ne effettua una sola. La mungitura viene eseguita generalmente a





mano, a un ritmo di 80/90 pecore l'ora per ogni operatore, con differenti tecniche.

■ **IMPRESA PASTORALE** In Sardegna, con riferimento al rapporto fra impresa e manodopera, si possono distinguere sostanzialmente tre categorie di imprese: **1.** impresa pastorale *con salariati*, in cui l'imprenditore non esercita alcuna attività manuale; **2.** impresa pastorale *capitalistico-lavoratrice*, in cui l'imprenditore svolge anche un lavoro manuale, valendosi però della collaborazione di salariati; **3.** impresa *lavoratrice*, in cui il lavoro è totalmente svolto dall'imprenditore e dalla sua famiglia. La grande maggioranza delle imprese pastorali rientra nelle ultime due categorie. I rapporti tra proprietà e impresa sono in genere caratterizzati dall'affittanza, che interessa non meno del 50% della totale superficie a pascolo della Sardegna. Essendo i contratti di affitto normalmente di breve durata, annuali o addirittura stagionali, mancano i presupposti per la creazione di aziende stabili, dotate di strutture più efficienti. Questa situazione si riflette inoltre negativamente sul piano sociale, con continue tensioni e conflitti tra le categorie dei proprietari terrieri e degli affittuari imprenditori. Il rapporto tra numero di capi allevati e unità lavorative impiegate nell'allevamento varia da 1 a 80, 1 a 120: come si è già detto, nel settore trovano impiego circa 27 000 addetti. Essendo il valore del prodotto lordo dell'allevamento ovino sardo di circa 23 milioni di euro annui, ne consegue che il prodotto lordo per addetto è, allo stato attuale, poco superiore a mille euro annui.

■ **INDUSTRIA CASEARIA** Oltre l'85% del latte prodotto viene destinato alla trasformazione in formaggio. I tipi prodotti sono diversi: pecorino romano,

fiore sardo, toscanello e simili, formaggi dolci (caciotta e simili), formaggi di tipo greco (feta e simili), canestrato, pepato e altri vari. La maggior parte di questa produzione viene esportata verso mercati del continente ed esteri. Di particolare rilievo è la tendenza manifestata in questi ultimi anni a ridurre la produzione di pecorino di tipo romano, a vantaggio dei tipi a pasta molle o semidura. In Sardegna la trasformazione del latte ovino in formaggio viene effettuata da tre gruppi di imprese: imprese *familiari*, imprese *associative* e imprese *industriali*. I primi due gruppi trasformano circa il 50% del latte, mentre il rimanente viene trasformato dalle imprese industriali. Mentre le imprese familiari producono prevalentemente formaggio di tipo fiore sardo e meno frequentemente di tipo romano, le cooperative, almeno per ora, producono in prevalenza formaggio di tipo romano. Queste ultime hanno in genere dimensioni ridotte, con base territoriale limitata per lo più a uno o raramente più comuni. La loro attività è pressoché esclusivamente rivolta alla trasformazione del prodotto, in quanto le loro dimensioni e le carenze che manifestano sul piano commerciale non consentono un loro proficuo inserimento sul mercato, che rimane perciò in mano ai commercianti e agli industriali. Gli industriali, nel passato, effettuavano la trasformazione del latte in piccoli caseifici, ubicati nelle zone di maggior produzione; attualmente invece essi tendono ad accentrare la lavorazione in centri più ampi, capaci di accogliere 40-50 000 l di latte al giorno. Tuttavia anche le dimensioni delle imprese industriali variano notevolmente: accanto a piccole ditte che producono ogni anno 600-700 q di formaggio, ve ne sono altre che arrivano a produrne 10 000 q e oltre. Da





diversi anni è in atto nel settore un processo di concentrazione tecnica ed economica delle imprese.

■ **MERCATO DEL LATTE** Il mercato del latte di pecora in Sardegna è caratterizzato da una cronica instabilità dei prezzi, che subiscono fluttuazioni notevoli da un anno all'altro, anche nell'ordine del 30-40%. Le cause di questa situazione sono essenzialmente da ricercarsi nelle forti variazioni annuali della produzione del latte, conseguenza del sistema di allevamento brado, per cui in queste condizioni il succedersi di due annate abbondanti può determinare una crisi per eccesso di produzione, e nel disordine esistente nel settore della trasformazione e della commercializzazione, dove manca qualsiasi coordinamento fra l'attività dei diversi operatori. Le cooperative agiscono infatti in completa indipendenza le une dalle altre ed essendo di dimensioni limitate, prive nella maggioranza dei casi di una valida guida tecnica e con conoscenze vaghe e imprecise sul piano commerciale, non possono in alcun modo condizionare il mercato, sicché rimangono in definitiva in balia dei commercianti ed esposte alla iniziativa degli speculatori. Gli industriali, che controllano il 50% della produzione, e che presi singolarmente presentano buone capacità imprenditoriali e conoscenza del mercato, hanno difficoltà ad accordarsi fra loro o con le cooperative per svolgere una politica comune, se non in casi eccezionali di grave crisi, e in pratica tendono a trasferire sui conferenti le conseguenze negative di questa situazione, riducendo il prezzo di acquisto del latte. L'instabilità dei prezzi si riflette in maniera determinante sull'azienda pastorale, che si trova a operare in condizioni di grande incertezza, per cui non può programmare

convenientemente la propria attività, né sente lo stimolo a adottare schemi produttivi più moderni.

■ **NUOVI INDIRIZZI PRODUTTIVI** Come si è detto, l'allevamento ovino sardo è caratterizzato da un basso livello di produttività del lavoro, con un prodotto lordo annuo per ogni unità lavorativa impiegata generalmente inferiore ai 1000 euro. Questa situazione, che mal si accorda con le tendenze evolutive in atto in campo agricolo in Italia e nei paesi del Mercato Comune e con gli obiettivi fissati dai programmi di sviluppo in sede comunitaria, porta a una remunerazione insoddisfacente di tutti i fattori produttivi connessi con l'attività pastorale e rappresenta uno dei motivi principali di preoccupazione per il futuro della p. in Sardegna. Appare dunque sempre più necessario procedere a una riorganizzazione dell'azienda pastorale, in modo da ottenere un considerevole aumento della produttività del lavoro, assicurando nel contempo agli addetti migliori condizioni di vita. Le ricerche condotte in questi ultimi anni dall'Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna hanno indicato la strada da seguire per ristrutturare su basi più moderne ed efficienti l'azienda ovina. Una serie numerosissima di dati raccolti nel corso di una sperimentazione pluriennale sull'impiego della macchina mungitrice ha messo in evidenza la possibilità di affidare a un solo pastore 400 capi in produzione, ai quali egli può generalmente accudire nell'ambito del normale orario di lavoro per quasi tutto l'anno, eccezione fatta per il periodo dei parti. Una recinzione opportuna dei pascoli, affrancando il pastore dall'improduttivo lavoro di custodia, concorrerebbe in maniera considerevole a raggiungere questo risultato. È dunque prevedibile per il futuro una







evoluzione nell'allevamento ovino sardo che sarà orientato sempre più verso la creazione di unità di gregge di maggiore ampiezza, nell'ordine di 350-400 capi affidati a un solo pastore. Ai fini di un migliore impiego dei fattori produttivi, particolarmente del lavoro, esse potranno eventualmente integrarsi in unità di allevamento di dimensioni più ampie, dell'ordine di 2000 capi, che potranno avere o no base territoriale comune. Si potranno così raggiungere livelli più elevati di produttività del lavoro, dell'ordine di 3000-3500 euro per unità lavorativa. Allo stato attuale queste nuove soluzioni, dopo essere state lungamente collaudate in sede sperimentale, cominciano a essere trasferite nella realtà operativa: il nuovo indirizzo è stato infatti per gran parte recepito dagli organi regionali preposti alla programmazione e accettato come valido per le zone a prevalente economia pastorale dell'isola. In un contesto come quello che si va delineando, il tradizionale sistema di allevamento del gregge, basato sull'uso delle erbe dei pascoli naturali come unica fonte di alimento, dovrà essere necessariamente rivisto. Spesso, infatti, l'incerto andamento delle stagioni non assicura in maniera continuativa sufficiente alimento agli animali, incidendo negativamente sulle produzioni. Pur continuando a rappresentare la base dell'alimentazione, il pascolo dovrà quindi essere integrato, soprattutto nel tardo autunno e nell'inverno, mediante il ricorso a foraggiere coltivate, particolarmente erbai autunno-vernini, la cui funzione è stata chiaramente messa in evidenza da lungo tempo e che del resto vanno diffondendosi sempre di più in tutta l'isola. Anche l'impiego, in determinate fasi del ciclo produttivo (in particolare nei primi mesi di latta-

zione della pecora), di mangimi concentrati a base di cereali può risultare molto vantaggioso. Infine è prevedibile nel futuro, come conseguenza del processo di intensificazione produttiva dell'allevamento ovino, l'abbandono da parte della pecora dei pascoli marginali, particolarmente nelle zone di montagna: sempre più frequentemente essa farà la sua comparsa nelle zone della bassa collina e della pianura anche parzialmente irrigue, dove può raggiungere livelli produttivi notevoli, come mostrano recenti esperienze condotte dall'Istituto zootecnico e caseario di Sassari.

■ **NUOVE PRODUZIONI** Sebbene per il futuro possa considerarsi ancora del tutto valido l'attuale indirizzo verso la produzione del latte, appare egualmente possibile incrementare in Sardegna anche la produzione della carne, utilizzando meglio le potenziali risorse del patrimonio ovino a disposizione. La limitata attitudine della pecora sarda a produrre carne può essere convenientemente corretta ricorrendo all'incrocio con arieti di razza da carne. Prove effettuate negli ultimi tre anni hanno consentito di fissare le linee principali di uno schema per l'intensificazione della produzione di carne ovina in Sardegna, che prevede l'impiego nelle greggi comuni di arieti *Ile de France* e *Berrichon du Cher* per l'incrocio industriale con la pecora sarda; l'allevamento degli agnelli d'incrocio dietro le madri, fino a una età di 30-35 giorni e a un peso di 10-11 kg; la raccolta successiva degli agnelli in centri comuni d'ingrasso, dove essi verrebbero allevati fino a raggiungere un peso di 28-30 kg, con un'alimentazione basata sull'impiego esclusivo di mangimi concentrati. È possibile in tal modo, in circa 100





giorni, ottenere un agnello di buona qualità, con carcassa ben conformata e non eccessivamente grassa, tale da poter essere introdotta con successo anche su mercati particolarmente esigenti. Le prospettive di sviluppo in questo settore appaiono tuttavia interessanti: è attualmente in atto un programma che prevede la creazione di centri d'ingrasso per agnelli, in alcune province sarde, realizzato dalle associazioni allevatori, sotto il controllo dell'amministrazione regionale. Tuttavia questa produzione va considerata complementare e accessoria dell'allevamento, che dovrà continuare a essere orientato verso la produzione del latte. Nel settore è in atto da tempo un processo evolutivo che porta a un incremento della produzione dei formaggi molli e a una contrazione della produzione di pecorino romano. Il formaggio romano, infatti, trova sempre maggiori difficoltà di collocamento nei mercati tradizionali dell'Italia e particolarmente del Nordamerica, in relazione a un progressivo cambiamento del gusto dei consumatori, che si va orientando verso tipi dal sapore meno marcato, e a una sempre più agguerrita concorrenza dei prodotti similari provenienti da altri paesi. La produzione dei formaggi molli da tavola è attualmente in pieno sviluppo, sostenuta anche da provvidenze programmate dall'amministrazione regionale. Un grosso handicap è tuttavia rappresentato dal fatto che, essendo stagionale la produzione del latte ovino, l'approvvigionamento del mercato non può essere assicurato in maniera continuativa per tutto il corso dell'anno. Ricerche attualmente in atto sulla possibilità di conservare mediante il freddo questi tipi di formaggio inducono a credere che in fu-

turo sarà possibile superare queste difficoltà, consentendo un rifornimento del mercato in ogni periodo. Inoltre ci si orienterà sempre più verso il potenziamento del settore cooperativistico, non nel senso finora seguito, ma attuando una politica che porti alla creazione di centri di grosse dimensioni, capaci di adottare le tecniche di lavorazione più accurate e diretti con capacità ed efficienza. La loro attività dovrà essere opportunamente coordinata a livello regionale, al fine di assicurare una più efficace presenza delle cooperative nel mercato accanto agli industriali e ai commercianti. Approfonditi studi saranno inoltre necessari per programmare la produzione del formaggio e stabilire i quantitativi dei differenti tipi che potranno essere convenientemente prodotti. Per concludere si può affermare che l'allevamento della pecora da latte continuerà ancora per lungo tempo a svolgere un ruolo di fondamentale importanza nella economia agricola della Sardegna. Ciò potrà avvenire a condizione che l'azienda pastorale sappia rinnovarsi all'interno delle sue strutture, secondo gli schemi precedentemente delineati, e la trasformazione e la commercializzazione del prodotto possano essere impostate su basi più razionali. La creazione di aziende stabili, in cui vi sia identificazione tra proprietà e impresa, le accresciute dimensioni del gregge, la recinzione dei pascoli, la meccanizzazione della mungitura e il potenziamento delle produzioni complementari sono gli elementi basilari per il conseguimento di questi obiettivi. Naturalmente, in futuro, il settore della p. non potrà sostenere l'attuale carico di manodopera: l'aumento della produttività del lavoro ha come





conseguenza diretta la riduzione del numero degli addetti, che dovrà presumibilmente stabilizzarsi a livelli non superiori alle 10 000 unità. Ovviamente tutto ciò porrà a breve termine problemi di non facile soluzione, quali la riqualificazione professionale delle unità lavorative in eccesso, la loro occupazione in altri settori produttivi, la ristrutturazione delle aziende, l'apporto di nuovi capitali ecc. L'attenzione dell'amministrazione regionale e di quella statale si è da tempo rivolta all'esame di questi problemi e ha portato all'approvazione di un piano per la p. che prevede la spesa di 80 miliardi in un periodo di 10 anni. [MARCO TEDDE]

**Patata** Pianta erbacea perenne della famiglia delle Solanacee (*Solanum tuberosum* L.), a fusto aereo, produce fusti sotterranei (tuberi) carnosì e commestibili, chiamati comunemente patate; le foglie sono composte, imparipennate, glabre alla pagina superiore, pelose in quella inferiore; i fiori, riuniti a grappoli, hanno calice verde formato da 5 sepali uniti e corona bianca o rosea formata da 5 petali, in parte concresciuti a formare un breve tubo che si apre in un largo lobo; il frutto è una bacca carnosa, prima verde e poi scura, tondeggiante, contenente numerosi semi piccoli, appiattiti. È una specie originaria dell'America centrale e meridionale, dove è diffusa fino all'estremità meridionale del Cile. Le antiche popolazioni andine hanno addomesticato questa pianta oltre 4000 anni fa, selezionandone un numero enorme di varietà adatte, in pratica, a tutti i climi. Venne introdotta in Europa dagli spagnoli nel 1570 e fu rapidamente adottata nell'alimentazione quotidiana dai ceti più poveri della popolazione, andando a occupare il

ruolo avuto fino a quel momento dalla castagna. La sua coltivazione è diffusa in tutto il globo ed è l'ortaggio più importante della Terra. In Sardegna si diffuse nel Settecento, anche se i frati minori osservanti insediatisi a Fonni l'avevano introdotta già nel 1610, anno in cui si erano stabiliti in Barbagia. Ma fu opera del governo piemontese la sua diffusione su larga scala: nel 1805 venne addirittura pubblicato un opuscolo divulgativo in dialetto sull'utilità della p. e, sempre in quell'anno, si accese il dibattito sulla nomenclatura dialettale da adottare; tra gli altri vennero proposti i nomi di *melas de terra* e *tuvéra*, ma infine si è adottato sia in logudorese che in campidanese il più comune *patata*, mentre in Gallura si è preferito il francesizzante *pomu di tarra*. [TIZIANA SASSU]

**Patercolo, Caio Sulpicio** Ammiraglio romano (sec. III a.C.). Nel corso della prima guerra punica attaccò le posizioni cartaginesi in Sardegna nel 258 a.C.; in un primo momento assalì diverse postazioni lungo la costa meridionale dell'isola, poi si presentò al largo di *Sulci* dove era la base della flotta cartaginese; per contrastarlo l'ammiraglio cartaginese Annibale fece uscire a sua volta la flotta ma P. lo sconfisse clamorosamente.

**Patetta, Federico** Storico del diritto (Cairo Montenotte 1867-Alessandria 1945). Conseguì la laurea si dedicò all'insegnamento universitario. Nella sua lunga carriera insegnò presso le Università di Macerata, Siena, Modena, Pisa, Torino e Roma. Nel 1928 venne nominato accademico dei Lincei, nel 1933 accademico d'Italia. Tra i suoi scritti: *Notizie di storia sarda tratte dal registro delle lettere scritte nel 1278 da Gherardo generale dell'Ordine ca-*





*maldolese*, "Archivio storico sardo", I, 1905.



Federico Patetta – Storico del diritto, si interessò anche di alcuni aspetti della storia sarda.

**Pathos, Bartolomeo** Religioso (sec. XV). Vescovo di Ploaghe dal 1488 al 1495. Era arciprete a Saragozza quando nel 1488 fu nominato vescovo di Ploaghe da papa Innocenzo VIII. Governò la sua diocesi per sette anni, nel periodo in cui l'assetto feudale del territorio assunse i suoi caratteri definitivi.

**Patrapanie** Toponimo menzionato nella *Cosmographia* dell'**Anonimo Ravennate** (sec. VII d.C.) e, nella variante *Paurie Patine*, nell'opera del geografo Guidone (secc. XI-XII). Il centro deve localizzarsi lungo la via che univa *Carales* alla costa orientale della Sardegna, verso nord. Citata dopo *Custodia Rubriensis* (identificabile con Bari Sardo) e *Piresse* (forse nel territorio di Orosei), il sito di P non è stato indivi-

duato; Ettore **Pais** lo localizzava in prossimità di Olbia, per assonanza con *Patrongianu*, nome di un corso d'acqua che sbocca nel golfo gallurese. [ANTONELLO SANNA]

**Patroni, Giovanni** Archeologo (Napoli 1869-Celano 1951). Dopo aver completato i suoi studi, nel 1896 giunse a Cagliari come rettore del Museo nazionale e direttore degli scavi. Rimase in città fino al 1900, avviando gli scavi di *Nora*; tornato nella penisola, fu nominato professore di Archeologia all'Università di Napoli, e successivamente in quelle di Pavia, di Milano e infine di Roma. Nel 1921 fu nominato accademico dei Lincei; autore di numerosi lavori, tra cui la monumentale opera *La preistoria* in due volumi, scrisse anche molto sulla Sardegna. Di particolare interesse è lo studio del 1916 sull'origine del nuraghe sardo, nel quale approfondì le relazioni della cultura sarda con l'Oriente. Sulla base di questo saggio, nel 1937 ipotizzò l'origine orientale dei nuraghi supponendo che i **Sherdana** provenissero dalla Sardegna, dove avevano sviluppato una società guerriera su base cantonale. Nel 1946 fu epurato dall'Accademia dei Lincei. Tra i suoi scritti: *Ricerche di antichità nella Sardegna*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1901; *Scavi eseguiti nel perimetro della città di Nora*, "Notizie degli Scavi di Antichità", XXVI, 1901; *Scavi nella grotta preistorica di S. Bartolomeo presso Cagliari*, "Notizie degli Scavi di Antichità", XXVI, 1901; *Scavi eseguiti nel luglio 1901 a Nora*, "Notizie degli Scavi di Antichità", XXVII, 1902; *Nora colonia fenicia in Sardegna*, "Memorie dell'Accademia dei Lincei", I, 1904; *Alghero: nuovi scavi ad Anghelu Ruju*, "Monumenti dell'Accademia dei Lincei", XIX e XX, 1910; *Origine del nuraghe sardo e relazioni della Sardegna con l'Oriente*,





“Atene e Roma”, XIX, 1916; *Il villaggio di Seruci e la Sardegna nuragica*, “Archivio storico sardo”, XIII, 1921; *Un po' di luce sul problema genetico dei nuraghes di Sardegna*, 1923; *La preistoria*, voll. 2, 1937.



Pattada – Resolza di produzione moderna.

**Pattada** Comune della provincia di Sassari, compreso nella VI Comunità montana, con 3446 abitanti (al 2004), posto a 778 m sul livello del mare una quindicina di chilometri a est di Ozieri. Regione storica: Montacuto. Diocesi di Ozieri.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo romboidale, si estende per 165,08 km<sup>2</sup>, comprendenti anche la frazione di Bantine, e confina a nord con Oschiri, a est con Buddusò e Osidda, a sud con Nule, Benetutti e Bultei e a ovest con Nughedu San Nicolò e Ozieri. Si tratta di una regione di colline dominata da una serie di rilievi maggiori che costituiscono una sorta di prosecuzione verso nord-est della catena del Goceano. La punta maggiore è il monte Lerno (1094 m), a nord-est del paese; ai suoi piedi si stende il lago artificiale omonimo, formato dal rio Mannu di P. che va poi a confluire, a settentrione, nel lago Coghinas. Il paese comunica per mezzo della statale 128 bis, che passa a breve distanza e alla quale è unito da una doppia bretella; altre strade lo collegano con la frazione di Bantine e con Oschiri a

nord; con Buddusò a est, e con Bultei e il Goceano a sud.

■ **STORIA** Il suo territorio conserva molti nuraghi e resti di piccoli insediamenti di età romana ma il paese attuale sembra di origini altomedioevali; faceva parte del giudicato di Torres incluso nella curatoria del Montacuto. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale, terminata una lunga contesa tra **Doria**, Arborea e giudicato di Gallura per il controllo dell'intera curatoria, P. alla fine del secolo XIII fu occupata da truppe arborensi. Agli inizi del secolo XIV, avendo i Doria prestato omaggio al re d'Aragona, P. passò in loro possesso e dopo la conquista aragonese, essendo il villaggio entrato a far parte del *Regnum Sardiniae*, sembrò finire definitivamente sotto il loro dominio. Quando nel 1325 i Doria si ribellarono, il confronto tra loro e gli Arborea per il controllo della regione riprese e P. fu investita da aspre contese fino a che nel 1339 entrò a far parte delle concessioni fatte dal re d'Aragona a **Giovanni d'Arborea**. Nei decenni successivi P., durante il lungo periodo della detenzione di Giovanni e delle guerre tra Arborea e Aragona, rimase nelle mani delle truppe giudicali. Caduta l'Arborea, dopo un breve periodo nel quale fu assoggettato al visconte di **Narbona**, tornò in possesso del re. Nel 1421 entrò a far parte del grande feudo concesso a Bernardo **Centelles**; nei decenni successivi i rapporti con i feudatari che conducevano l'amministrazione senza troppi scrupoli si incrinarono e nel 1458 gli abitanti si ribellarono apertamente. Per ristabilire la situazione fu necessario l'intervento del viceré. Nel corso dei successivi decenni il villaggio fu amministrato da un *regidor* che aveva la sua sede a Ozieri e quando a metà del Cinquecento i Centelles si estinsero P.





passò ai **Borgia**. Con i nuovi feudatari la condizione della comunità non migliorò, anzi il carico dei tributi feudali fu accresciuto e con la modificazione del sistema di elezione del *majore* l'autonomia della comunità fu limitata ulteriormente. Nel villaggio la figura del *regidor*, risiedente a Ozieri, assunse un'importanza crescente e, data la lontananza del feudatario, finì per diventare il vero intermediario tra le più importanti famiglie del luogo e il potere. Il vasto territorio su cui si estendeva il paese, inoltre, fu teatro di contese tra gruppi di pastori per il controllo dei pascoli. Nel corso del secolo XVIII P. passò ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron**, ai quali fu riscattato nel 1839. Nella seconda metà del secolo con la costituzione del Consiglio comunitativo e del Monte granatico la comunità riacquistò una certa autonomia nei confronti dell'amministrazione baronale e sempre più forte si fece il desiderio di rompere definitivamente la dipendenza dal feudatario, infatti nel 1784 e nel 1795 gli abitanti di P. si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Nel 1821 P. divenne capoluogo di mandamento e fu inclusa nella provincia di Ozieri. Alla prima metà dell'Ottocento si riferiscono le note su P. che Vittorio **Angius** scrive per il *Dizionario* del Casalis: «Popolazione. Nell'anno 1843 erano in P. anime 3362 distinte in maggiori di anni 20, maschi 1146, femmine 1015, in minori, maschi 540, femmine 662, e distribuite in famiglie 788. Il movimento di questa popolazione rappresentasi ne' numeri seguenti: nascite 110, morti 60, matrimoni 25. *Professioni*. Le principali professioni de' pattadesi sono la pastorizia e l'agricoltura, alla prima essendo applicati circa 600 persone tra maggiori e minori, alla seconda poco più di 500. Quindi si possono numerare muratori

20, falegnami 18, fabbri ferrai 12, scarpari 20, sarti 6, piccoli negozianti 50, pescatori 10, ecc. Gli uomini di varie professioni fanno quasi un corpo d'arte, sebbene non abbiano statuti sociali. Le donne quando sono spedite dalle giornaliere faccende, filano e tessono la lana e il lino. I telai di antica costruzione, che sono quasi sempre in moto, non saran meno di 500. I proprietari sono in grandissimo numero, forse non meno di 700, tra' quali non pochi padroni di grandi predi e di numerosi branchi. *Scuola elementare*. In una popolazione quanta è questa di P., pare dovessero concorrere per lo meno 100 fanciulli all'insegnamento, perché quelli che sono tra i sette e i quattordici anni non possono esser meno di 150; tuttavolta non concorrono più di venti. Mentre in generale i parenti badano così poco all'istruzione de' loro figli, sono alcuni che per un'idea d'interesse o di ambizione li mandano alle scuole di Ozieri o a quelle di Sassari a imparare la grammatica latina e poi studiare la teologia. *Stato sanitario*. L'ordinario corso della vita è a' 55 anni, il qual termine si oltrepassa da molti per progredire ad anni più tardi. Forse si potrebbero trovare più di cento persone nel settantesimo e oltre. Le malattie più comuni sono d'inverno e primavera le infiammazioni di vario genere, nell'estate le gastro-enteriti e il reumatismo, nell'autunno le periodiche. Per la poca fiducia che si ha nella scienza del medico molti praticano certi medicamenti volgari, che soventi fan meglio, che le prescrizioni più composte de' fisici. *Agricoltura*. In tutte le regioni trovansi terreni ottimi alla cultura, principalmente ne' larghi spazi delle valli e nel mite declivio delle eminenze. I numeri soliti della semina sono: starelli di grano 2000, d'orzo 2700, di fave e meliga 100, di le-





gumi 100, di lino 300. La fruttificazione moltiplica i semi del grano all'8, dell'orzo al 12, delle fave al 10. Negli orti si coltiva quanto vuolsi per la sufficienza; gli articoli più comuni sono i cardi, le lattughe, i cavoli, i pomodoro ecc. Le patate vengon qui pure felicemente, ma da pochi finora se ne conosce il vantaggio. *Vigne*. Questa cultura è assai estesa. La specie comune delle uve è quella che dicono *tunisi*, che è bianca e serve per il mosto, le altre sorta sono *moscatello*, *retalladu*, *nieddu-porchinu*, *barriadorja* che si mangiano e si conservano appese. *Pastorizia*. I salti di P. sono ottimi per questa industria, nel pattadese è pastura per tutte le specie che si vogliono educare, e sono siti comodissimi alla formazione di prati irrigui. Il numero de' capi è approssimativamente nel *Bestiame manso* di buoi 700, vacche manalite 150, cavalli e cavalle 200, giumenti 450, majali 1500; nel *Bestiame rude*, di vacche 7000, capre 3000, porci 3600, pecore 13 000, cavalle 700. *Apicoltura*. Egli è in varie regioni che i pattadesi praticano questa cultura, ma altrove essa non è maggiore, che nel *Litu de sa Linna sicca*. Il salto del rosmarino è un luogo molto comodo alla medesima per l'abbondanza de' fiori. *Commercio*. I pattadesi vendono gli articoli agrari a' paesi vicini, i pastorali a' negozianti di Sassari, di Ozieri, di Terranova, del Marghine, di Gallura, l'acquavite e i torroni a' paesi già sopra notati ed altri». Nel 1848, abolite le province, sempre come capitale di mandamento P. fu incluso nella divisione amministrativa di Sassari fino al 1859 quando le province furono ripristinate. P. allora entrò definitivamente a far parte della ricostituita provincia di Sassari.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del

bestiame, in particolare di ovini, bovini e suini, in misura minore di caprini ed equini e l'agricoltura produttiva soprattutto nella cerealicoltura, la frutticoltura e l'orticoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sulle attività lattiero-casearie, alimentari, tessili, sulla lavorazione del legno e dei prodotti in plastica. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo con 72 posti letto, un'azienda agrituristica e un'organizzazione di turismo equestre a sostegno del turismo. **Artigianato**. È molto sviluppato e di grande tradizione l'artigianato del coltello (detto appunto, in molte parti dell'isola, *pattadese*, inteso come aggettivo di *resolza*); negli ultimi anni è stata avviata anche la costruzione di pregiati violini. **Servizi**. P. è collegato tramite autolinee agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la sua popolazione contava 3615 unità, di cui stranieri 1; maschi 1822; femmine 1783; famiglie 1301. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 48 e nati 25; cancellati dall'anagrafe 31 e nuovi iscritti 21. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 105 in migliaia di lire; versamenti ICI 1408; aziende agricole 290; imprese commerciali 205; esercizi pubblici 29; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 74; ambulanti 8. Tra gli indicatori sociali: occupati 1256; disoccupati 114; inoccupati 124; laureati 86; diplomati 431; con licenza media 1051; con licenza elemen-





tare 1240; analfabeti 31; automezzi circolanti 1552; abbonamenti TV 963.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di testimonianze dell'età nuragica, in particolare i nuraghi Badde Sinara, Bisella, Careddu, Donigheddu, Littu Pedrosu, Malzanittu, Mandranu, Mazzone, Nuradolzu, Pababile, Sa Cadrea, Sa Pattada, Sa Pedra 'e s'Abba, Sa Pira, Sa Puzzonina, Sa Terra, Saucchu, Su Anzu, Su Nele, Turre 'e Lerno. Il territorio conserva anche reperti di età romana, in località Istelà.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nel suo centro storico è conservato l'assetto originale con strade tortuose e ripide sulle quali si affacciano le antiche case in granito del tipo *a palattu*. L'edificio più caratteristico è la chiesa di **Santa Sabina**, parrocchiale che risale al 1558 e fu in seguito ristrutturata e restaurata più volte. L'interno ha un'aula mononavata con cappelle laterali; conserva alcune statue lignee di pregevole fattura tra cui quella della *Trinità*. Altro edificio interessante è **San Giovanni**, chiesa situata alla periferia del paese, costruita nel secolo XVII in forme goticheggianti in granito. Nei dintorni del paese, a pochi chilometri dall'abitato, si trovano anche le rovine del castello di **Olo-mene**, sul colle omonimo, probabilmente resti di una fortificazione usata ininterrottamente per secoli dalla tarda età romana al periodo giudiciale, e quindi testimonianza indiscutibile della continuità dell'insediamento umano. Vicino ai resti del castello sono anche alcune caverne. La chiesa di **San Francesco** di Sullai, costruita nel secolo XVIII in forme baroccheggianti, andò completamente in rovina nell'Ottocento ma è stata ricostruita nella prima metà del secolo XX. Lungo la statale per Ozieri, a 7 km dall'abitato, si trova la chiesa di **San Nicolò**:

costruita nel secolo XII in forme romaniche, fu la parrocchiale di **Biduvé** (→), villaggio in seguito scomparso. Col tempo rischiava di andare in rovina ma recentemente è stata completamente restaurata. A qualche chilometro dall'abitato si trova anche la chiesa di **San Michele**, vicino a quella di San Nicolò e alle rovine della chiesa di Santa Caterina (probabilmente facevano capo tutte a Biduvé): fu costruita nel Medioevo, ha l'impianto a una sola navata e la copertura in legno; la facciata culmina con una piccola croce e i muri perimetrali sono sorretti da contrafforti. La località più suggestiva, tra le molte che caratterizzano le campagne del paese, è senza dubbio il monte Lerno, dove alcuni anni fa è stata costituita una riserva naturale per il ripopolamento dei mufloni e dei cervi sardi; la riserva si sviluppa in prossimità di un grande lago artificiale di suggestiva bellezza e di grande richiamo turistico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Di grande effetto sono le manifestazioni per il **Carnevale** che culminano con una sfilata e il grande pranzo comunitario. Di notevole importanza è anche il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è di due tipi. Quello denominato *su corittu* è costituito da una camicia (*su entone*) di tela bianca ricamata e chiusa con un bottone piccolissimo e dalla gonna (*sa unmedda*) plissettata di panno nero arricchita da una balza di broccato viola a fiori e ricami che si dice venisse riposta sotto il materasso per conservarne la plissettatura; sotto la gonna viene indossata una sottogonna di mollettone (*su casciu*). Sopra la camicia si indossano il busto (*s'imbustu*) di broccato irrigidito da stecche, imbottito in vita per tenere la gonna, chiuso sul davanti da un nastro, e la giacca (*su corittu*) di broccato







blu a fiori e di panno granato bordata di velluto o di raso, con bottoni ai polsini. Su tutto si indossa un ricco fazzoletto (*su mucadoru 'e palas*) che copre spalle, busto e giacca, la gonna è guarnita da un grembiule (*su valda*) di broccato viola; completa l'abbigliamento un fazzoletto di tela bianca (*su mucadoru 'e sutta*) posto sui capelli raccolti da un monile di legno. L'altro costume, denominato *su mantu*, costituisce l'abbigliamento più ricco ed è formato da una camicia simile a quella dell'altro costume, dalla gonna plissettata di tibat nero con bordo di velluto e un pannello liscio sul davanti (*su cameddu*). Sulla camicia si indossa la giacca (*s'isciacca*) di seta nera guarnita di perline e di broccato nero e sulla gonna va il grembiule di seta nera con ricami in rilievo. Questo tipo di abbigliamento è completato da un manto nero da porre sul capo. L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da una camicia di tela bianca a maniche ampie con pettina plissettata chiusa al collo e dai calzoni di tela bianca (*sas ragas biancas*). Sulla camicia si indossano la giacca (*su corittu*) di velluto rosso guarnito con perline e ricami e il gilet (*sa zimarra*) di panno nero con bordo di velluto granato e ricami di perline di vario colore. Sopra i pantaloni si indossano il gonnellino (*sas raghittas*) di panno nero bordato di velluto rosso e le ghette (*sas calzittas*) di orbace con bordo di velluto. L'abbigliamento è completato dalla *berritta* di panno nero.

**Pattarozzi, Gaetano** Poeta (Cagliari 1914-ivi 1959). Amico di Filippo Tommaso Marinetti, fu il rappresentante più autorevole del futurismo in Sardegna negli anni Trenta; fondò e diresse la rivista "Ariel" e nel 1937 pubblicò una prima raccolta di versi dal titolo *Eremitaggio* che lo fece apprezzare in tutta Italia. In seguito scrisse alcune

altre raccolte di versi, tra cui *Trionfali* e *Canzoni d'Africa*, che lo confermarono eccellente poeta.

**Patterson, Helen L.** Archeologa americana (n. sec. XX). Nel 1986 prese parte ai lavori del II Convegno di studi di Selargius, in cui presentò la relazione su *La ceramica nuragica di Ortu Comidu* (con P.T. Nicholson e P. Phillips), in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1987.

**Pattinaggio a rotelle** Sport. La prima comparsa di questo sport oggi molto popolare in Sardegna si fa risalire al 1937, quando le organizzazioni dopolavoristiche del regime fascista introducono i pattini tra le attività ludiche dei lavoratori e degli studenti. In quel periodo si organizzano anche alcune gare su strada, ma il p. stenta a diventare una vera e propria disciplina sportiva. In ogni caso prima dello scoppio della guerra i migliori "rotellisti" isolani sono il sassarese Giuseppe Polo e il cagliaritano Antonio Careddu. Una crescita significativa si ha a partire dagli anni Cinquanta: le strade asfaltate e i marciapiedi delle città si riempiono di praticanti, soprattutto giovanissimi, che si divertono e si sfidano fra loro, ma usano i pattini anche per gli spostamenti quotidiani. In seguito nascono varie società dedite alla pratica agonistica, soprattutto a Sassari (Palestra Usai), a Carbonia (Eurasulcis e Vigilanza Cannas) e a Cagliari. Atleti sardi cominciano a mettersi in evidenza in campo nazionale e internazionale: tra i migliori innanzitutto Alessio Gaggioli, campione e primatista mondiale, Lalla Mura, Luana Pilia, Paolo Pirrodu, Mascia Sias; e ancora Giancarlo Mura, sassarese, Riccardo Siddu di Assemmini e tanti altri. Attualmente il mo-





vimento rotellistico isolano è ancora molto forte, anche se ha subito una notevole flessione nel numero dei praticanti, soprattutto nelle gare stradali. [GIOVANNI TOLA]

**“Pattuglia”** Settimanale degli universitari fascisti pubblicato a Cagliari dal giugno 1929 al marzo 1930, diretto da Italo **Stagno**. Si pose il problema della fascistizzazione dell’Università («Ma come dobbiamo dirlo che i professori antifascisti occorre cacciarli dall’Università?») e dell’introduzione del sistema corporativo. Tra i suoi collaboratori Dante Cannas, Anton Giulio Braggaglia, Nicola Valle, Remo Branca, Raffa Garzia, Delio Cantimori, Luigi Falchi, Liborio Azzolina, Gianni Ticca, Lino Businco, Raffaello Delogu. «“Pattuglia” – ha scritto Maria Dolores **Picciau** – si propone come rivista critica e battagliera: chiede intransigenza e rigore ideologico, difende la libertà di stampa fascista, chiede un maggiore coinvolgimento degli universitari nelle file del partito».

**Patulcensi** Antica popolazione della Sardegna sud-orientale stanziata a sud dell’attuale Sarrabus Gerrei. È ricordata nella *Tavola di Esterzili*; era stata attaccata dai Galillensi, una popolazione di bellicosi pastori i cui territori confinavano con i loro; da qui era nata una lunga contesa terminata con un accordo.

**Pau**<sup>1</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Era posto tra **Guasila** e **Segariu**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fece parte dei territori assegnati ai **Capraia**; alla loro estinzione passò al giudice d’Arborea. Nel 1295 **Mariano II** cedette il villaggio al Comune di Pisa, che prima della fine del secolo XIII lo fece amministrare da propri funzionari. P. però si spopolò

rapidamente e scomparve nel giro di pochi anni.

**Pau**<sup>2</sup> Comune della provincia di Oristano, compreso nella XVII Comunità montana, con 353 abitanti (al 2004), posto a 315 m sul livello del mare alle falde orientali del monte Arci. Regione storica: Parte Usellus. Diocesi di Ales.



*Pau – Veduta del centro abitato.*

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo ovale, si estende per 14,08 km<sup>2</sup> e confina a nord con Palmas Arborea e Villa Verde, a est ancora con Villa Verde, a sud e a ovest con Ales. Si tratta di un’area situata tutta sul versante del monte Arci, ricco di pascoli e boschi, che raggiunge la quota più alta con la punta Trebina Longa, 812 m. A breve distanza dall’abitato scorre il rio Mirri, che fa parte del bacino idrico del rio Mogoro. Il paese comunica, così come il vicino Villa Verde, per mezzo di una bretella che ha inizio dalla statale 447, nei pressi di Ales, e si conclude nei pressi di Usellus.

■ **STORIA** Il territorio conserva tracce di una frequentazione umana che risale al più antico Neolitico, legata alla lavorazione e al commercio dell’ossidiana. L’attuale abitato è di origine medioevale; apparteneva al giudicato d’Arborea ed era incluso nella curatoria del Parte Usellus. Caduto il giudicato, dopo il 1409 il villaggio fu ammi-





nistrato per qualche anno direttamente dal re d'Aragona e prima del 1430 entrò a far parte dei territori donati a Eleonora **Manrique** andata sposa a Berengario **Bertran Carroz**. P. così entrò a far parte del grande feudo di Quirra e, nel corso dei secoli successivi, passò dai Bertran Carroz ai **Centelles**, che si estinsero nel 1674. Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 il villaggio passò ai **Català** e infine agli **Otorio** ai quali fu riscattato nel 1839. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano; abolite le province nel 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 della ricostituita omonima provincia. Nella seconda metà dell'Ottocento Vittorio **Angius** (nel *Dizionario* del Casalis) dice di questo piccolo paese: «*Popolazione*. Il popolo di P. consta di anime 428, distinte in maggiori di anni 20, maschi 100, femmine 122, e minori maschi 110, femmine 96, distribuite in famiglie 90. Le medie del movimento sono nascite 17, morti 10, matrimoni 4. Sono pochi che vivano sopra i 60, e la malattia più comune per la morte è il dolor laterale. La mortalità più frequente è nella prima età. *Professioni* De' notati abitatori 80 sono addetti all'agricoltura, 30 alla pastorizia, 20 alle altre professioni, tra le quali è quella de' figli, che fanno tevoli e mattoni e alcune opere grossolane adoperando una certa quantità di creta che trovasi nel territorio. Le donne attendono alla tessitura; ma i lavori non sono più che si domandi dal bisogno rispettivo delle famiglie. Ciascuna casa ha il suo telaio. La maggior parte delle famiglie possiede qualche cosa, e molte vivono in una certa qual comodità. Alla scuola elementare concorrono non più che 16 fanciulli. In tutto il paese, dove già son passati per questa scuola circa 100 giovani non sono tuttavolta più di 8 che

sappian leggere e scrivere, per l'uopo particolare de' propri affari, compreso in tal numero il parroco e il maestro. *Agricoltura*. Il terreno pavese, che ha di superficie starelli 10272 è coltivato solamente nell'area di starelli 800, sì che di dodici parti è produttiva una sola, poco meno. Eppure sarebbe facile, lasciando due quinti del totale per selva, trar profitto da starelli 6000, i quali potrebbero dare la necessaria sussistenza ad anime 3000. La fertilità del terreno è conosciuta, e la produzione più notevole è nella specie dell'orzo, il quale non di rado moltiplica al cinquanta. Le quantità solite della seminazione sono star. di grano 250, d'orzo 35, di fave 20, di legumi 10, di lino 12. La moltiplicazione degli altri semi è negli anni ordinari, per il grano al 10, per le fave al 14, per i legumi all'8. I prodotti sono di gran bontà. Il terreno che annualmente coltivasi pei cereali non sopravanza gli starelli 350. Le vigne sono prospere, le viti di dodici varietà, il vino di vario pregio, secondo l'arte dei manipolatori. L'area che le comprende non supera li starelli 80. L'orticoltura è ristrettissima, operata da pochi pel solo particolare bisogno. Gli alberi fruttiferi sono in piccolo numero, in poche specie e varietà, peri, meli, peschi, susini, ulivi, mandorli. *Pastorizia*. La superficie incolta che abbiamo indicato è ricca di pascoli in moltissime sue parti e potrebbe nutrire una maggiore quantità di bestiame, che quella si è potuta ragionevolmente presumere dal numero, già da noi indicato, delle persone applicate alla pastorizia. Questi salti, che nelle stagioni nelle quali la terra non è arida, produce assai per le pecore, producono pure in ogni stagione buon nutrimento alle vacche e alle capre, mentre i ghiandiferi porgono copia di frutti per gli armenti porcini; non pertanto il





numero dei capi è molto ristretto. Nel *bestiame manso* si numerò buoi per l'agricoltura 80, cavalli 21, giumenti 60, majali 20. Nel *bestiame rude* vacche 120, capre 400, porci 150, pecore 1000, cavalle 30. Non si ha latte che dalle capre e pecore, perché le vacche non si mungono: il formaggio supera di poco la quantità che vuolsi nel paese. *Commercio*. In P. forse non entrano dalle vendite degli articoli agrari, e pastorali, e della figulina, fatte a forestieri, più di l.n. 10 000!! compreso il prodotto della tanca Pabodi». Nel 1927 P. divenne frazione di Ales e riacquistò la propria autonomia solo nel 1945. Nel 1974 infine, restaurata la provincia di Oristano, tornò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, in particolare ovini e bovini, in misura minore suini, caprini ed equini; nell'agricoltura predominano la cerealicoltura, la viticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura. Non vi sono attività industriali ed È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un campeggio con 70 posti letto, uno dei pochissimi lontani dalla fascia costiera, a sostegno del nascente turismo. **Servizi**. P. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di medico, scuola dell'obbligo, sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 364 unità, di cui stranieri 1; maschi 178; femmine 186; famiglie 146. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 0 e nati 2; cancellati dall'anagrafe 11 e nuovi iscritti 6. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12917 in migliaia di lire; versamenti ICI 133; aziende agricole 157; imprese commerciali 17; esercizi pubblici 4; esercizi al dettaglio 6. Tra gli

indicatori sociali: occupati 105; disoccupati 15; inoccupati 17; laureati 7; diplomati 27; con licenza media 111; con licenza elementare 121; analfabeti 12; automezzi circolanti 114; abbonamenti TV 99.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio possiede un rilevante patrimonio archeologico prevalentemente del periodo prenuragico; di grande rilievo infatti sono le molte stazioni per l'estrazione e la lavorazione dell'ossidiana, tra le quali quelle di Perdassuris, Sinnixeddus, Su Telluri, Fustiolau; la grande quantità di ossidiana ritrovata documenta l'importanza di questo materiale in epoca antica e l'intensità delle attività e dei traffici che ne derivavano. Di rilievo sono anche alcuni siti del periodo nuragico; tra i molti nuraghi ricordiamo quello di punta Nuraxi. Infine di qualche interesse sono i reperti del periodo romano come le tombe di Sa Telluri. In località Puzzu Sa Campana si crede che abbia avuto sede un importante centro abitato chiamato Pau Manna.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** L'assetto urbano del piccolo centro ha conservato integre le caratteristiche tradizionali: lungo le strette stradine si affacciano con i loro imponenti portali, alcuni dei quali di grande eleganza, le tipiche case in pietra a più piani. L'edificio di maggiore rilievo è la chiesa di **San Giorgio**, parrocchiale costruita nel secolo XIV in forme tardoromaniche e successivamente rimaneggiata a più riprese. Attualmente ha l'impianto a una navata sulla quale si affacciano alcune cappelle laterali e il presbiterio sopraelevato rispetto all'aula. La facciata ha forme che richiamano il Rinascimento ed è coronata da un timpano; al suo interno conserva l'altare maggiore in marmo del Settecento, una statua li-





gnea del secolo XV e altre statue del secolo XVII. Nelle campagne del paese, a qualche chilometro dall'abitato, è poi la chiesa di **Santa Prisca**. Di origini molto antiche, nel corso dei secoli è stata ristrutturata ripetutamente. Ha l'impianto a una navata e la copertura a capanna. La facciata è completata da un tradizionale portico. Dal punto di vista naturalistico la località più interessante è la vallata di Fustiolau, ricca di boschi e di deliziosi angoli panoramici che si estendono sino alla vicina punta di Su Ventosu. Negli ultimi anni l'amministrazione comunale si è impegnata nella valorizzazione turistica del paese e del territorio, facendo tracciare itinerari, mettendo in luce le cave dell'ossidiana, promuovendo convegni e pubblicazioni e dando vita a un **Museo dell'ossidiana** nel quale vengono via via raccolte anche le sculture che gli artisti realizzano con questo materiale.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa popolare più caratteristica, legata alle tradizioni più antiche del villaggio, è quella di **Santa Prisca**, che si svolge il 1° settembre presso l'omonima chiesa campestre. Ha un carattere prevalentemente religioso e si apre con una processione alla quale prendono parte coloro che chiedono una grazia alla santa; nei due giorni successivi si svolge un intenso programma di manifestazioni. Da qualche anno inoltre il paese è sede del campionato sardo di mountain bike.

**Pau, Antonio** (detto Annico) Agronomo, consigliere regionale (n. Nuoro 1943). Di idee repubblicane, interessato da sempre alla politica, nel 1980 è stato eletto consigliere comunale della sua città natale e tra il 1981 e il 1983 ne è stato sindaco. Nel 1989 si è candidato alle elezioni per la X legislatura regionale nel collegio di Nuoro ma non è

stato eletto; nel corso della legislatura, però, nel 1992, dopo le dimissioni di Antonio **Catte**, gli è subentrato in Consiglio; al termine della legislatura non è stato rieletto.

**Pau, Celina** Studiosa di storia della Chiesa (n. sec. XX). Monaca dell'ordine delle Clarisse, vive e opera nel convento di Santa Chiara di Oristano. Ha scritto un saggio su *Un monastero nella storia della città. Santa Chiara di Oristano nei documenti dell'archivio*, "Biblioteca francescana sarda", VIII, 1994.

**Pau, Enrico** Regista cinematografico (n. Cagliari 1956). Ha esordito nel 2001 con il lungometraggio *Pesi leggeri*, ambientato nel mondo delle palestre e dei ring di pugilato. Con *Jimmy della Collina* (2006), tratto da un romanzo di Massimo Carlotto, ha raccontato il dramma di un ragazzo del sottoproletariato, tra rapine e droga ("La Collina" è il nome di una comunità di recupero guidata dal sacerdote cagliaritano don Cannavera). Presentato al Festival di Locarno, il film ha vinto il premio del CICA (Circolo internazionale del Cinema d'autore e d'essai), collezionando subito dopo numerosi altri riconoscimenti.

**Pau, Franco Corrado** Pittore (n. Cagliari 1936). Dopo aver conseguito la laurea in Ingegneria, ha iniziato a lavorare all'ENEL. Ha esordito come pittore nel 1973 e in seguito ha preso parte alle più importanti rassegne di pittura *naïve* di tutto il mondo, ottenendo unanimi riconoscimenti dalla critica. Alcune sue opere si trovano al Museo Rousseau in Francia e in altri musei in Italia e all'estero.

**Pau, Giovanni** Giurista (Oristano 1912-ivi 1991). Laureato in Giurisprudenza nel 1935 e in Scienze politiche nel 1941, entrò nella carriera universitaria nel 1946 specializzandosi in Diritto in-





ternazionale. Professore a Sassari dal 1955 al 1976, preside di quella Facoltà di Giurisprudenza e dal 1968 al 1970 rettore, si trasferì a Cagliari nel 1971, dove fu preside dal 1979 al 1985. Fra le sue numerose opere su temi di diritto internazionale privato e processuale e di diritto comunitario, *Caratteri del diritto internazionale privato* (1951) e *I principi dell'ordinamento internazionale degli Stati civili nella teoria delle fonti del diritto internazionale* (1954).

**Pau, Giuseppe** (detto Peppetto) Archeologo, poeta e intellettuale (Oristano 1915-ivi 1989). Animatore della vita culturale della sua città, fu tra l'altro l'ideatore e il formatore dell'**Antiquarium Arboreense**, che diresse dal 1945. Scrisse delicate poesie di elevato valore letterario e numerosi saggi di carattere storico e artistico; morì tragicamente a Oristano nel 1989. Tra i suoi scritti: *Il Sinis*, 1981; *La casa dell'antico: l'Antiquarium arboreense*, "Sardegna fieristica", 1982; *La Sartiglia*, in *Sagre, riti e feste popolari di Sardegna*, 1982; *La chiesa del Carmine. Note storico-artistiche*, "Quaderni oristanesi", 1, 1982; *Viaggio fotografico dal 1900 a oggi*, 1983; *Sa pipia de Maiu: luci su un mistero*, "L'Unione sarda", 1984; *La Sartiglia di Oristano*, 1984; *Oristano e il suo volto* (con Vico Mossa), 1986; *I portali monumentali dell'Oristanese*, 1988; *Retabli e trittici e Oristano, origine e sviluppo* (con Vincenzo Santoni e Raimondo Zucca) entrambi in *L'Antiquarium arboreense e i civici musei della Sardegna*, 1988.

**Paucapalea** Religioso (sec. XII). Vescovo di Santa Giusta dal 1146 al 1164. Esperto in Diritto canonico e probabile autore delle aggiunte (*paleae*) al *Decretum* di Graziano. Era monaco a Bologna quando fu nominato vescovo di Santa Giusta; governò la sua diocesi tra il 1146 e il 1164. Era presente, se-

condo alcuni documenti, «*in sa sacratione della clesia nova*» di Bonarcado.

**Pau Jossu** (o San Lucifero) Antico villaggio di probabile origine romana. Era situato in località Cuccuru San Lucifero nelle campagne di **Vallermosa**; faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Dopo che il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati al conte di **Capraia**. All'estinzione della famiglia passò al giudice d'Arborea, ma nel 1295 **Mariano II** lo cedette alla Repubblica di Pisa. Così, prima della fine del secolo XIII fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese fu incluso nel *Regnum Sardiniae* e nel 1326 entrò a far parte del feudo concesso al Comune, che continuò a possederlo fino alla prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. La sua popolazione cominciò a diminuire e quando scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV fu teatro delle operazioni belliche; devastato, scomparve in pochi anni.

**Paule, Hans** Pittore e incisore (Vienna 1879-Capri 1951). Stabilitosi a Capri ai primi del Novecento al seguito del suo maestro Karl Wilhelm Diefenbach, nel 1915 venne internato in Sardegna come suddito di paese nemico. Scelse Tonara, dove fu ospite della famiglia del sindaco Tore sino al 1924, innamorato del paese e della sua gente. Nel 1924 la famiglia Tore si trasferì a Cagliari e P ritornò a Capri. Le numerose opere di soggetto sardo (soprattutto incisioni su basi di legno di castagno, che continuò a stampare anche a Capri) parevano andate perdute, fino a quando lo studioso d'arte cagliaritano Giorgio **Pellegrini** ne ritrovò parecchi esemplari in una galleria di Capri. Personaggio estroso e bizzarro – ha scritto di lui Alessandra Menesini – «si racconta





che morì ridendo, soffocato da una delle sue colossali risate, nel bel mezzo della piazzetta di Capri».

**Pauli, Rainer** Scrittore di viaggi (n. Germania 1952). Collaboratore scientifico di un'Università tedesca, ha ripetutamente soggiornato in Sardegna imparando a conoscerla e ad amarla e ne ha scritto in un volume che abbina intelligentemente rigore scientifico e impegno divulgativo, *Sardinien. Geschichte Kultur Landschaft*, 1978.

**Pauli Arbarei** Comune della provincia del Medio Campidano, incluso nel Comprensorio n. 25, con 720 abitanti (al 2004), posto a 136 m sul livello del mare una dozzina di chilometri a est di Sardara. Regione storica: Marmilla. Diocesi di Ales-Terralba.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo circolare, si estende per 15,12 km<sup>2</sup> e confina a nord con Ussaramanna e Tuili, a est con Las Plassas e Villamar, a sud ancora con Villamar e Lunamatrona e a ovest con Lunamatrona e Siddi. Si tratta di una regione quasi pianeggiante tra le colline basse e arrotondate tipiche della Marmilla. A oriente del paese scorre il rio Mannu, che si dirige al sud dell'isola, lungo il Campidano, per formare lo stagno di Cagliari. P.A. comunica per mezzo della strada Villamar-Usellus, ed è unito a Usellus da una brevissima bretella che continua poi verso nord, fino a Tuili.

■ **STORIA** Il suo territorio, adiacente a una vasta palude, fu abitato fin dalle età più remote e continuativamente fino all'Alto Medioevo come dimostrano le molte testimonianze archeologiche che conserva. Nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era compreso nella curatoria della Marmilla; vi sorgevano due villaggi, Sitzamus, le cui rovine si trovano ad 1 km dall'attuale abitato e che cessò di

esistere nel 1751, e l'attuale villaggio, che portava il nome di Pauli Arbareghessa. Caduto il giudicato d'Arborea, nel 1421 i due villaggi furono inclusi nel grande feudo concesso nel 1421 a Guglielmo Raimondo **Moncada**, ai cui discendenti fu confiscato nel 1454. Nello stesso anno i villaggi furono acquistati da Pietro di **Besalù** che però non fu in grado di conservarne il possesso a causa dei debiti. Nel 1477 passarono al conte di Quirra e da quel momento furono inclusi nel grande feudo e ne seguirono le vicende storiche. Nei secoli successivi passarono dai **Bertran Carroz** ai **Centelles** che si estinsero nel 1674. Dopo una lite durata fino al 1726 passarono ai **Català** e infine agli **Osorio**, cui il territorio fu riscattato nel 1839. In tutti questi secoli la vita dei due villaggi fu condizionata dalla palude. Come abbiamo detto Sitzamus sparì nel 1751, i suoi ultimi abitanti si trasferirono nell'attuale paese. Nel 1821 P.A. fu incluso nella provincia di Oristano; quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 dell'omonima ricostituita provincia. Vittorio **Angius**, scrivendo di P.A. per il *Dizionario* del Casalis, dice sulla situazione economica e lo stato sociale del paese nella seconda metà dell'Ottocento: «Popolazione. Nell'anno 1845 computavasi il comune di P. di anime 478, nelle quali erano maggiori di anni 20, maschi 145, femmine 140, minori maschi 80, femmine 93, distribuite in famiglie 100. I numeri del movimento sono nascite 20, morti 14, matrimoni 5. Nelle malattie si abbandonano alla natura o ad un flebotomo. I paulesi vivono, come se tutti fossero d'una stessa famiglia, in bella unione e armonia; sono studiosi ne' lavori, e se fossero ben diretti ed aiutati potrebbero meglio prosperare. L'istru-





zione è nulla, e la stessa scuola primaria è deserta. In tutto il paese solo quattro persone sanno leggere e scrivere. Nelle diverse professioni si possono numerare, agricoltori 110, pastori 15, mestieranti 12, e tra questi comprendo quelli pure che tessono le stuoje con la *sala* che traggono dalle sponde della palude. Le donne lavorano al telajo, e tessono le tele e i panni che domandasi dal bisogno della famiglia. *Agricoltura.* Le terre del paulese sono a porsi tra le più fertili della fecondissima Marmilla, e se fosse decuplo il numero delle braccia e maggiore l'intelligenza dell'arte, e più accorta l'industria, avrebbersi il ventuplo del prodotto che si suol avere in buone condizioni meteorologiche. L'ordinaria quantità de' semi nelle specie diverse è la seguente: di frumento starelli 500, di orzo 100, di fave 150, di lino 20, di legumi 25. La produzione ordinaria e comune del grano è a 15, e in qualche sito a 30 e a 60, dell'orzo a 20, delle fave a 16. L'orticoltura è notevole solo nella specie dei melloni. Il granone non dà alcun frutto. Le vigne sono poche, la vendemmia scarsa, debole il vino di color bianco e insufficiente alla quantità della consumazione. Le viti sono state piantate in sito mal proprio. L'area occupata dal vigneto non è maggiore di starelli 75. Gli alberi fruttiferi sono di poche specie e di piccol numero; la somma complessiva di tutti i ceppi forse non sorpassa i 2000. *Pastorizia.* Il territorio paulese non è una regione pastorale, però nel senso de' sardi, i quali così qualificano i salti, dove sia pascolo naturale per vacche e capre. Il *bestiame manso* de' paulesi si riduce a buoi 140, cavalli 30, giumenti 60, majali 35. Il *bestiame rude* è tutto nella specie pecorina, e in capi 2300. Da questi si ha la lana per il telajo, e si ha il cacio per il bisogno della popolazione. I tori si

comprano da' pastori di altri dipartimenti e parimente i cavalli. Manca spesso la carne e si supplisce col pollame, del quale si ha gran copia. *Pesca.* Quando la palude ridonda, prendonsi molte anguille, e quando nel suo bacino l'acqua si abbassa, si raccoglie anche da forestiere grandissima copia di sanguette. *Commercio.* L'articolo principale è ne' cereali, che vendono a negozianti girovaghi in sul luogo, e che portano in Cagliari con immensa perdita di tempo, giacché ne' paesi che sono sulla grande strada non si sono ancora aperti magazzini, dove raccogliere le derrate de' prossimi paesi. La somma che da' cereali e da altri piccoli prodotti possono ottenere i paulesi non sorpassa soventi le lire n. 15000». Alla fine dell'Ottocento, per iniziativa di due ricchi proprietari, la palude fu bonificata e quindi il territorio fu arricchito di alcune centinaia di ettari di terra coltivabile. Nel 1974 il paese tornò a far parte della ricostituita provincia di Oristano.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, la frutticoltura e la viticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini e in misura minore ovini ed equini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale soprattutto nel settore della metallurgia e dell'edilizia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. **Servizi.** P.A. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 738 unità, di cui stranieri 1; maschi 387; femmine 351; famiglie 238. La tendenza com-







plensiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 9 e nati 7; cancellati dall'anagrafe 18 e nuovi iscritti 10. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 753 in migliaia di lire; versamenti ICI 215; aziende agricole 156; imprese commerciali 29; esercizi pubblici 4; esercizi al dettaglio 11; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 188; disoccupati 41; inoccupati 75; laureati 5; diplomati 52; con licenza media 227; con licenza elementare 206; analfabeti 43; automezzi circolanti 240; abbonamenti TV 184.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di interessanti siti che dimostrano l'antichità della sua frequentazione. Di particolare importanza sono i nuraghi tra cui quelli di Bruncu Mannu, Bruncu Sa Gruxi, Seneri e Su Passeru. Il nuraghe di **Bruncu Mannu** è trilobato, costituito da una torre centrale che funge da mastio e da altre due torri collegate da una potente muraglia costruita in tempi più recenti rispetto al mastio. La fortezza, posta in cima a un colle, era circondata da altre costruzioni oggi poco leggibili; il complesso meriterebbe comunque uno scavo. **Seneri** è un sito archeologico di grande importanza, dato che vi sorge un nuraghe, oramai ridotto a rudere, e poco distante il villaggio nuragico di Corti Baccas che continuò a prosperare nell'Età del Ferro e poi in età romana fino al Tardo Impero e all'Alto Medioevo. Altro interessante sito infine è la necropoli di **Cungiau de Su Para** in cui si trovano i resti di un insediamento romano. Dalle sue tombe è venuta una gran quantità di ceramica e di altri oggetti, che però sono andati dispersi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico in questi ultimi anni è stato interessato da un

notevole numero di interventi edilizi che hanno praticamente cancellato l'assetto tradizionale dell'abitato. Tra gli edifici di maggiore interesse è la chiesa di **San Vincenzo**: parrocchiale edificata nella seconda metà del secolo XVI in forme rinascimentali. L'edificio ha una sola navata, cappelle laterali, presbiterio e copertura con volte a botte. La facciata, molto semplice, ha un coronamento curvilineo che fa pensare al barocco. Altro edificio di rilievo è la chiesa di **Sant'Agostino**, costruita nel secolo XIII in forme romaniche, ristrutturata nel Seicento e infine ampliata nel 1907. Ha un impianto a tre navate scandite da archi a tutto sesto, la copertura è in legno a capriate. La facciata è arricchita da un campanile a vela e da un portale ogivale incorniciato da colonne.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più importante si celebra in onore del patrono **San Vincenzo**, si svolge il 22 gennaio con solenni tridui nella parrocchia e culmina con l'accensione di un grande falò formato con legna donata dai postulanti.

**Paulilatino** Comune della provincia di Oristano, compreso nella XIV Comunità montana, con 2517 abitanti (al 2004), posto a 280 m sul livello del mare, nei pressi della superstrada Cagliari-Sassari. Regione storica: Gilciber. Archidiocesi di Oristano.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo circolare, si estende per 103,80 km<sup>2</sup> e confina a nord con Santu Lussurgiu e Abbasanta, a est con Ghilarza, a sud con Fordongianus, Villanova Truschedu, Zerfaliu e Solarussa, a ovest con Bauladu e Bonarcado. Si tratta di una regione collinare, che comprende a nord e a est una parte marginale dell'altipiano di Abbasanta, a sud e a ovest i rilievi che scendono gradatamente presso il Campi-





dano di Oristano. I corsi d'acqua che scorrono nei pressi dell'abitato hanno origine nel monte Ferru, a occidente, e si dirigono verso il Tirso, che scorre a oriente. Il paese è collegato da brevissime bretelle alla superstrada "Carlo Felice"; dall'abitato hanno origine percorsi secondari per Busachi e il Barigadu, a est, per Santu Lussurgiu, per Bonarcado e per Milis a ovest. P. dispone di stazione lungo la linea ferroviaria Oristano-Chilivani.

■ **STORIA** Il territorio comprendeva una palude e conserva importanti testimonianze risalenti all'età nuragica e a quelle successive fino all'età romana quando fu costruito il centro di *Paulis Lactea* da cui deriva l'attuale villaggio. Nel Medioevo faceva parte del giudicato d'Arborea ed era incluso nella curatoria del Guilcier. Caduto il giudicato, i suoi abitanti mantennero un atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi e si ribellarono quando il re tentò di imporre loro i **De Ligia** come signori feudali. Conclusa tragicamente a Zuri la vicenda, il villaggio nel 1417 fu incluso nel grande feudo concesso a Giovanni **Corbera** che nel 1426 lo cedette al marchese d'Oristano. Dopo che il marchesato fu confiscato a Leonardo **Alagon**, l'unità culturale e amministrativa dell'antico Guilcier fu spezzata per sempre; P. entrò a far parte dell'incontrada dell'Ocier Reale e i suoi abitanti chiesero e ottennero di essere amministrati direttamente da funzionari reali. Agli inizi dell'Ottocento fu bonificata la vicina palude e il suo territorio ne trasse giovamento; nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano. Nel *Dizionario* del Casalis Vittorio **Angius** dice sullo stato sociale del paese in questo periodo storico: «Popolazione. Dalle più recenti note sul numero degli abitanti di P. deducesi il numero totale di anime 2633,

distinte in maggiori di anni 20 maschi 790, femmine 804, minori maschi 510, femmine 529, distribuite in famiglie 646. I numeri medi del movimento sono nascite 106, morti 50, matrimoni 25. L'ordinario corso della vita è a' 60, oltre il qual termine non pochi procedono agli 80 e alcuni oltre i 90. La mortalità qui pure è, come in altre parti, più frequente nella prima età, che nelle altre, ma in proporzione meno che in altri paesi, perché molto minore il numero delle famiglie che vivono in disagio. *Proprietari.* Approssimativamente i cinque sesti de' capi di famiglia han qualche bene e possiedono in terra o in bestiame. Generalmente le fortune sono mediocri e pochissimi quelli che manchino de' mezzi di sussistenza. *Scuole.* Vi è aperta la sola scuola elementare, alla quale possono concorrere circa 45 fanciulli, ma con pochissimo profitto, perché quelli che hanno fatto il triennio di corso son rarissimi che sappian scrivere con qualche facilità. Per le figlie qui pure è nessuna istruzione. *Agricoltura.* Nell'agro di P. sono molte parti assai fertili, e idonee a' vari generi di coltura, a quella de' cereali, delle specie ortensi, delle viti, e degli altri fruttiferi. Gli ordinari numeri della seminazione sono starelli di grano 1800, d'orzo 700, di legumi 60, di lino 200, e in annata ordinaria può rendere il grano il 10, l'orzo il 12, i legumi il 10, il lino 2000 e più quintali di buon lino. La vigna si coltiva come nel Campidano, la vite vegeta prosperamente, la vendemmia è abbondante e la quantità del mosto prossima alle centomila quartare, o litri 500 000, una parte del quale si consuma nel paese, un'altra si brucia per acquavite, il restante vendesi a' lussurgiesi. Gli altri fruttiferi non sono in gran numero, perché tutte le diverse specie e varietà forse non sommano a 5000 ceppi. *Orti-*





*cultura*. Nella terra che irrigasi si coltivano cavoli, rape, cipolle, carciofi, pomodoro, zucche, la meliga ecc. *Pastorizia*. I salti paulesi sono in molte parti abbondanti di pascolo per le varie specie, e solo le vacche sogliono emigrare scendendo ogni anno in sul finire dell'estate a' pascoli di Tramatzia, Massama, Siamaggiore, e Ceddiani. I capi che si educano sono approssimativamente come nei seguenti numeri: nel *bestiame manso*, buoi per l'agricoltura 750, cavalli e cavalle 200, giumenti 650; nel *bestiame rude*, vacche 8000, pecore 7000, capre 2500, porci 1000, cavalle 600. *Commercio*. I paulesi vendono principalmente grano e vino, il superfluo de' prodotti agrari, e i frutti pastorali, capi vivi, formaggio, pelli ecc. Vendono altri articoli minori, tele, panno forese, e possono avere un prezzo complessivo di circa l.n. 100 000». Abolite nel 1848 le province, P fu incluso nella divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 nell'omonima ricostituita provincia. Nel 1974 infine, con la ricostituzione della provincia di Oristano, entrò a farne parte.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'allevamento del bestiame, soprattutto ovini e bovini, in misura minore caprini ed equini, e l'agricoltura, in particolare la viticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sui settori lattiero-caseario, alimentare, sui prodotti per l'edilizia e l'abbigliamento. È discretamente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un'azienda agrituristica con 5 posti letto. **Artigianato**. Tradizionale e ben sviluppato è quello tessile con la caratteristica produzione dei tappeti tessuti a *pibiones*, vale a dire a fiocchi. Si mantiene in molte case anche la consuetudine di confe-

zionare pani speciali, lavorati e riccamente ornati, per le feste e le ricorrenze. **Servizi**. P è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2550 unità, di cui stranieri 3; maschi 1288; femmine 1262; famiglie 911. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 40 e nati 19; cancellati dall'anagrafe 34 e nuovi iscritti 25. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 567 in migliaia di lire; versamenti ICI 907; aziende agricole 418; imprese commerciali 134; esercizi pubblici 12; esercizi al dettaglio 45. Tra gli indicatori sociali: occupati 695; disoccupati 75; inoccupati 204; laureati 10; diplomati 151; con licenza media 867; con licenza elementare 902; analfabeti 106; automezzi circolanti 849; abbonamenti TV 757.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Di particolare importanza è il suo patrimonio archeologico che comprende testimonianze a partire dal periodo prenuragico. A questo appartengono le *domus de janas* di Berenales, Binzales, Sas Chessas, Sas Zanas, Su Riu. Al periodo nuragico appartengono invece i nuraghi Abbaullare, Arbiddera, Arbori in Cuccuru, Argiola Zuighe, Arvesos, Atzara, Battizzonis, Bauvenu, Bianco, Bruncu, Bubolica, Busaurra, Campischedda, Campu 'e Ponte, Carduche, Chighinzolas, Codash, Cogotti, Columbus, Connighe, Coronzu Fenugu, Curritrotta, Crastu 'e Varru, Criccos Cannarzos, Cuau, Fruscus, Funtana Aurras, Funtanamenta, Galla, Goronna, Iddanoa, Idighinzos, Lazones, Liori, Lu-





gherras, Malizzana, Medadu, Meddarris, Mellaghe, Micchiri, Monte de Uturu, Monte Urunnui, Montigu, Mura Cuada, Mura 'e Mandra, Mura 'e Ramini, Muraglios, Mura Olia, Mura Passada, Murascroa, Nussiu, Olieddos, Onella, Orchere, Orre, Ortei, Oschina, Perdosu, Perdulette, Pirinferte, Pititu, Ponte Ezzu, Pranu de Crabas, Pranu Edere, Pranu 'e Pera, Pranu Maiales, Pranu Scrocca, Pranu Ziroccu, Putzu 'e Turru, Putzu Lardunis, Putzu Mannu, Putzu Pili, Ruju, S'Abbaia, Sa Conza, Sa Fraiga, Sa Menga, Sa Pruna, Scovaera, Siringones, Sobaus, Sonnu, Sos Forreddos, Su Guzzu, Surzagas, Toroleo, Trachimeddu, Tricchi, Trontide, Zondoro. Al periodo nuragico appartengono inoltre il pozzo sacro di Santa Cristina e le Tombe di giganti di Atzara, Goronna, Minda de Figu, Mura Cuada, Mura Filighes, Muriscroa, Nossiu, Oschina, Perdu Pes. Sono anche rilevanti le tombe romane di Muriscroa e i ruderi di Putzu 'e Turru. Tra tutti questi siti il più importante è complesso di **Santa Cristina**. Si tratta di un santuario nuragico sviluppato attorno all'omonimo pozzo sacro. La struttura che comprende il pozzo ha una architettura molto elaborata che denota una grande maturità costruttiva. Il pozzo è racchiuso entro un recinto a forma ellittica: vi si accede attraverso una scala che porta in un ambiente sotterraneo con volta a *tholos* costruito con pietre finemente lavorate. L'edificio era a sua volta circondato da altre costruzioni tra cui una sala delle riunioni con sedili e preceduta da un grande vestibolo. L'edificio venne utilizzato anche in età punica per il culto di Demetra e Core. Il nuraghe **Lugherras**, che sorge non lontano dal villaggio, è una imponente costruzione del tipo trilobato, rinforzata da un antemurale a da quattro torri. Fu oggetto di scavi accurati e

al suo interno fu trovata una gran quantità di lanterne risalenti all'età punica che hanno fatto supporre che fosse stato usato dai Cartaginesi come tempio. Il ritrovamento permise al **Taramelli** (→) di stabilire definitivamente che l'età nuragica era precedente al periodo punico. E infine le Tombe di giganti di **Mura Cuada** e di **Goronna**. La prima è lunga complessivamente 10 m, ha una camera ogivale e nella parte anteriore è completata da un'esedra. Molto più imponente il secondo complesso, costituito da due tombe, la maggiore delle quali è veramente notevole: lunga circa 25 m, è provvista di esedra anteriore a semicerchio arricchita da cippi di basalto; dall'esedra si accede attraverso un portello al corridoio che conduce alla camera rettangolare, absidata, capace di contenere qualche centinaio di corpi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo tessuto urbano ha conservato l'assetto tradizionale, lungo le strade si affacciano le tipiche case *a palattu*, alcune delle quali risalgono all'Ottocento; tutti questi edifici sono costruiti in basalto. Tra i più interessanti la chiesa di **San Teodoro**, che fu costruita in forme gotico-aragonesi nel corso del secolo XVI; la facciata è arricchita da un caratteristico portale e da una finestra circolare destinata a un rosone che però non fu mai inserito. Il Palazzo **Atzori**, situato in via Nazionale, fu costruito nel corso del secolo XVIII per una famiglia della nobiltà locale; articolato in tre piani, è coronato da una caratteristica loggetta che lo ingentilisce. Dal 1995 vi è stato impiantato il **Museo archeologico ed etnografico** nel quale sono raccolti reperti archeologici provenienti da scavi effettuati nel territorio circostante e le testimonianze dell'antica civiltà contadina del luogo e delle sue più autenti-





che tradizioni. La chiesa di **San Sebastiano** fu costruita nel 1500 per riconoscenza verso il santo che aveva salvato il paese della peste; attualmente si trova all'interno del recinto del cimitero. Su un colle a poca distanza dall'abitato esisteva un tempo il castello di **Giratala**, una fortezza fatta costruire dai giudici d'Arborea alla fine del secolo XII a difesa della valle del Tirso. Nella prima metà del secolo XIII, quando il giudicato soffrì per una lunga crisi dinastica, l'edificio decadde e passò ripetutamente di mano, probabilmente andò in rovina prima della fine del secolo; attualmente non si è in grado di identificare alcun rudere ad esso riferibile.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il 20 gennaio si svolge la festa di **San Sebastiano**, il cui momento culminante è l'accensione di enormi falò nella piazza antistante la chiesa di San Teodoro. La festa di **Santa Maria Maddalena** si svolge il 22 luglio e culmina in una solenne processione nella quale il simulacro della santa è portato per le vie del villaggio dai fedeli in costume; la processione si conclude con una spettacolare corsa rituale a cavallo detta, come in alcuni altri villaggi, *ardia*. Di pregio anche il **costume** tradizionale di P. Quello femminile è costituito da una camicia (*sa camisa*) di tela bianca ricamata nei polsini e nella pettina e dalla gonna (*sa unnedda*) di panno nero arricchita da una balza di raso nero a fiori viola. Sopra la camicia si indossano il busto (*s'imbustu*) di broccato giallo a rose rosse con bordo di cotone colorato, chiuso sul davanti da un nastro sotto il seno, e la giacca (*su zibbone tundu*) di terziopelo nero aperta davanti e col collo alto. Alla gonna si aggiunge il grembiule (*sa pan-nedda*) dello stesso tessuto della balza della gonna. Completa l'abbigliamento

un velo bianco di tulle a fiori (*su tulle*). L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da una camicia di tela bianca a maniche lisce chiusa al collo e dai calzoni (*sos pantalones*) di tela bianca o di lino. Sulla camicia si indossano la giacca (*su zibbone*) di velluto nero abbottonato a sinistra e il gilet (*sa este*) di velluto nero aperto. Sui pantaloni vanno messi il gonnellino (*sa unnedda*) di panno nero e le ghette (*sas ghettas*) di orbace con bordo di velluto. L'abbigliamento maschile è completato dalla *berritta* di panno nero.

**Pauli Majore** Stagno. È uno specchio di acqua dolce di circa 570 ha di superficie, situato in provincia di Oristano. Comunica con lo stagno di Santa Giusta, da cui affluisce una modesta quantità d'acqua salmastra. È stata istituita riserva naturale ed è una delle aree più importanti del Mediterraneo occidentale per l'avifauna che vi stanziava e per la flora.

**Paulis** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Coros. Era situato tra **Ittiri** e Uri nei pressi dell'abbazia di Santa Maria di Paulis. Si trattava di un piccolo centro, probabilmente sviluppatosi sotto l'influenza dell'attività dell'abbazia. Nel secolo XII entrò a far parte dei territori passati ai **Malaspina** per matrimonio. In seguito questi ultimi, quando si estinse la dinastia giudiciale di Torres, lo inclusero nel loro piccolo stato. Avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; quando, però, nel 1325 i Malaspina si schierarono a fianco dei **Doria** che si erano ribellati, il villaggio fu investito dalle operazioni militari. Essi riuscirono comunque a conservarne il possesso; nel 1342 l'ultimo dei Malaspina, il marchese **Giovanni**, lo lasciò





in eredità al re d'Aragona **Pietro IV**. I suoi fratelli non accettarono la volontà del defunto e tentarono di opporsi con le armi ai rappresentanti del re, che si erano presentati per prenderne possesso. Negli anni successivi il villaggio fu gravemente danneggiato; nel 1353 fu definitivamente sequestrato dal re e si spopolò rapidamente.

**Paulis, Giulio** Glottologo (n. Cagliari 1947). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. È stato professore di Glottologia all'Università di Cagliari, e dopo un periodo passato a Sassari è tornato a Cagliari, dove è stato preside della Facoltà di Lettere. È studioso dei rapporti tra lingua e cultura, lingua e storia, ed è autore di numerosi lavori di notevole livello scientifico. Il suo impegno pubblico sui problemi della difesa e della valorizzazione della lingua sarda, cui contribuisce anche con testi di creatività letteraria scritti in sardo, porta garanzie di equilibrio e di pacato richiamo alle ragioni della scienza e della metodologia in un dibattito troppe volte percorso da posizioni pregiudiziali e da ipoteche ideologiche. Tra i suoi scritti: *La coscienza linguistica dei sardi: un problema scientifico e politico*, "La Grotta della Vipera", II, 8, 1977; *Grecità e romanità nella Sardegna bizantina e alto-giudiciale*, 1980; *È bizantina la chiave di un enigma del lessico sardo medioevale*, "La Grotta della Vipera", 18, 1980; *Gli studi di linguistica sarda*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), II, 1982; *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, 1983; *Osservazioni toponomastiche sul sostrato pre-romano della Sardegna*, in *Società e cultura in Sardegna*, 1986; *Il corvo Tivàni, il culto pagano della pioggia e la cristianizzazione della Sardegna bizantina*, "La Grotta della Vipera", 45, 1988; So-

*pravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *Le piante dei Romani, dei Punici e dei Sardi*, in *L'Africa romana. Atti dell'VIII Convegno di studi*, 1991; *Launeddas sarde, contatti tra culture antiche del Mediterraneo e terminologia musicale latina*, in *Studi in onore di Enzo Evangelisti*, 1991; *I nomi delle launeddas e della viola alla luce della tradizione musicale greco-romana*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni per il suo 70° compleanno*, 1992; *Le ghiande marine e l'erba del riso sardonico negli autori greco-romani e nella tradizione dialettale sarda*, "Quaderni di Semantica", XIV, 1993; *I nomi delle launeddas. Origine e storia*, in *Sonos. Strumenti della musica popolare sarda*, 1994; *Il leg. gulfare, bulbare e la custodia del bestiame nella Sardegna medioevale*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, 1996; *La questione della lingua sarda nella storia degli studi e nel dibattito attuale in Sardegna*, "La Grotta della Vipera", XXIII, 74, 1996; *I Romani e le launeddas*, in *Launeddas. La storia, i protagonisti, la discografia*, 1997. Grande studioso di Max Leopold Wagner, «il linguista che più di tutti ha contribuito al progresso degli studi sul sardo ed è considerato unanimemente il Maestro della linguistica sarda», P. ha curato una nuova traduzione delle sue due opere maggiori, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, 1921, pubblicata dalla nuorese Ilisso nella "Bibliotheca sarda", 1996, e ha curato l'edizione de *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, 1950, "Bibliotheca sarda", 1997, e delle fotografie scattate dallo stesso Wagner durante i suoi viaggi nell'isola, *Immagini di viaggio dalla Sardegna*, "Bibliotheca sarda", 2000. P. aveva già curato nel 1984 l'edizione di un'altra opera del





Wagner, *Fonetica sarda*, pubblicata nel 1941.

**Pausania** Scrittore greco (sec. II). Visse sotto Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio. Compose una *Periegesi* della Grecia, pervenutaci forse completa (anche se non perfettamente rifinita) in dieci libri. P. fu un tipico esponente della sua epoca: uomo della rinascita culturale adrianea, educato sopra i classici (Omero, Esiodo e Pindaro), animato da una passione erodotea per l'osservazione diretta, poté darsi a lunghi viaggi per raccogliere un'imponente messe di dati che gli permise di lasciare nella sua opera un insostituibile patrimonio di notizie. È così che alla descrizione della topografia delle principali città della Grecia del suo tempo, come Atene e Corinto, a quella di importanti santuari come Delfi e di monumenti e cicli figurativi, P. accompagna ampi (anche se talora confusi e carenti) *excursus* mitografici e storici. Fra le digressioni mitografiche è preziosa quella relativa alla Sardegna contenuta nel X libro. L'invio a Delfi di una statua dell'eroe eponimo **Sardo** da parte delle popolazioni che vivono in Sardegna rappresenta l'occasione per soffermarsi sull'isola "grande e felice" di cui i Greci poco sapevano. L'antico nome di *Ichnoussa*, dovuto alla forma simile all'impronta di un piede, sarebbe stato dato all'isola dai Greci impegnati in navigazioni a scopo commerciale. L'isola avrebbe assunto una nuova denominazione dal suo eponimo Sardo, approdato a capo di Libi. Sarebbero seguite le missioni di **Aristeo**; di **Norace** con gli Iberi; di **Iolao** con Téspiesi e Ateniesi, e infine dei profughi Troiani giunti nell'isola per unirsi ai Greci. [GIOVANNI MARGINESU]

**Pau Susu** (o Pau de Vinyes) Antico villaggio. Di probabile origine romana, era situato alle falde del Monti Idda nelle

campagne di **Vallermosa**. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Gippi. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori assegnati al conte di **Capraia**, e all'estinzione della famiglia passò al giudice d'Arborea. Nel 1295 **Mariano II** lo cedette alla Repubblica di Pisa, così prima della fine del secolo XIII prese a essere amministrato direttamente da quel Comune. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*; nel 1326 fu compreso nel feudo concesso al Comune, che continuò a possederlo fino allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. La sua popolazione cominciò a diminuire, e quando scoppiò la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV divenne teatro delle operazioni belliche: devastato, scomparve in pochi anni.

**Pavesi, Pietro** Naturalista (Pavia 1844-ivi 1907). Laureato, insegnò per alcuni anni al Liceo di Lugano e in seguito intraprese la carriera universitaria. Insegnò presso le Università di Napoli, di Genova e di Pavia. Nella sua ricchissima produzione scientifica figurano anche alcuni lavori relativi alla piscicoltura e alla legislazione sulla pesca, con particolare attenzione all'industria delle tonnare, cui la Sardegna era particolarmente interessata: *Relazione alla Commissione reale per le tonnare*, in *Atti della Commissione reale per le tonnare*, 1889.

**Pavoncella** → **Zoologia della Sardegna**

**Pavoni, Romeo** Storico (n. Genova 1945). Allievo di Geo **Pistarino**, dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1980 è diventato professore associato di Storia medioevale; attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Genova nell'Istituto di Paleografia. Esperto di





problemi genealogici, è autore di numerosi lavori molti dei quali dedicati alla genealogia di famiglie liguri protagoniste del Medioevo sardo, come i Doria, i Malaspina, gli Obertenghi e gli Spinola. Tra questi riguardano la Sardegna le genealogie (tutte ricostruite in collaborazione con L.L. Brook) degli *Aleramici di Saluzzo*, *I Doria*, *I Doria giudici d'Arborea*, *I Malaspina di Mulazzo*, *I Malaspina di Giovagallo*, *I Malaspina di Villafranca*, *Gli Obertenghi di Massa Parodi e Gavi*, *Gli Obertenghi di Massa Cagliari*, *Gli Spinola*, tutte in *Genealogie medioevali di Sardegna*, 1984.

**Pazzaglia, Alfredo** Avvocato, uomo politico (Cagliari 1927-ivi 2000). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Combattente della seconda guerra mondiale nella X Mas, dopo la liberazione di Mussolini a opera dei tedeschi aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Tornato in Sardegna, si laureò in Giurisprudenza e prese a esercitare con successo la professione di avvocato. Contribuì alla nascita del Movimento Sociale Italiano in Sardegna. Dopo essere stato eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari, di Sinnai e di Porto Torres, nel 1957 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la III legislatura e successivamente riconfermato per altre due. Durante la V legislatura, nel novembre 1967, si dimise per candidarsi al Parlamento, al quale fu eletto deputato ininterrottamente dalla V alla X legislatura repubblicana. Per anni fu capogruppo del MSI alla Camera.

**Pazzona, Costanzo** Sociologo (n. Sassari, sec. XX). Funzionario della Banca d'Italia a Sassari, negli anni Settanta ha fatto parte del collettivo di Scienze sociali dell'Università di Sassari; dal 1993 è socio della Società italiana di Sociologia. Tra i suoi scritti: *L'artigianato*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), 1982.

nato, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di Manlio Brigaglia), 1982.



*Pecorino romano* – Nonostante il nome, questo formaggio è prodotto anche in Sardegna.

**Pecorino romano** Formaggio a pasta semicotta, confezionato col latte fresco di pecora intero, originario dell'Agro romano. La forma cilindrica raggiunge un peso medio di circa 22 kg; ha la crosta di colore giallo paglierino o marrone, la pasta dura, compatta e di colore bianco. È un formaggio piccante, dall'aroma deciso e pieno, che viene utilizzato come formaggio da tavola ma anche grattugiato come condimento. Formaggio a denominazione tipica, nel 1996 gli è stata riconosciuta la DOP (Denominazione d'Origine Protetta), per cui può essere prodotto soltanto secondo un disciplinare rigoroso esclusivamente nelle regioni del Lazio e della Sardegna e nella provincia di Grosseto. I legami di questo tipo di formaggio con la Sardegna risalgono alla seconda metà del secolo XIX quando, durante il crollo del sistema bancario sardo e la crisi dell'economia isolana, gli industriali caseari romani invasero letteralmente la Sardegna, dove potevano acquistare pecorino a minor prezzo. Poiché erano loro che curavano i rapporti col fiorentino mercato americano, imposero in Sardegna i propri sistemi di fabbricazione. Solo







dopo la fine della prima guerra mondiale i produttori sardi tentarono di modificare questa situazione di dipendenza.



*Pecorino sardo – Le forme pesano mediamente da 1,5 kg a 5 kg.*

**Pecorino sardo** Formaggio a pasta semicotta, confezionato col latte fresco di pecora intero proveniente dalla Sardegna. La sua produzione risale ai tempi più antichi della tradizione pastorale isolana: ne parlano Columella, Varro, Plinio e altri autori classici. La sua forma cilindrica raggiunge un peso medio tra 1,5 kg e 5 kg. Ha la crosta di colore bianco paglierino o marrone, la pasta morbida e di colore bianco nelle forme più giovani, il sapore dolce e aromatico. Nelle forme invecchiate, invece, la pasta è dura e talvolta granulosa, di sapore gradevole e piccante dall'aroma deciso e pieno. Il pecorino sardo viene utilizzato come formaggio da tavola, eccellente per tutte le diete, ma anche grattugiato come condimento. È un formaggio a denominazione tipica, cui nel 1996 è stata riconosciuta la DOP (Denominazione d'Origine Protetta), per cui può essere prodotto soltanto secondo un disciplinare rigoroso esclusivamente nella regione Sardegna.

**Pedroni, Tonino** Funzionario, consigliere regionale (Tempio Pausania 1926-?, 1994). Comunista militante, im-

piegato, si accostò alla politica fin da giovane, frequentando anche a Mosca scuole di formazione politica. Nel 1965 fu eletto consigliere regionale del Partito Comunista Italiano nel collegio di Sassari per la V legislatura e riconfermato per la VI, al termine della quale non fu più candidato.

**Peis** Famiglia cagliaritana (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. I suoi membri si dedicavano tradizionalmente alla carriera militare; di essi un Michelangelo nel 1643 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano** e nel 1646 ottenne il cavalierato ereditario. I suoi discendenti continuarono a prendere parte agli altri parlamenti ed espressero alcune distinte personalità; si estinsero nel corso del secolo XVIII.

**Peis, Francesco** → **Ignazio da Laconi, santo**

**Peis, Is** Località abitata in territorio di **Sant'Anna Arresi**. Anche questo piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito in un territorio che probabilmente era stato concesso in enfiteusi a una famiglia Peis, che in seguito gli ha dato il nome.

**Peis, Pietro Antonio** Uomo d'armi (Cagliari, prima metà sec. XVII-?). Entrato nell'esercito reale, fu mandato a Napoli durante la rivoluzione del 1648 e vi si segnalò. In seguito fu inviato in Catalogna; tornato in Sardegna nel 1650, durante la peste del 1652 si adoperò in soccorso della popolazione di Cagliari.

**Peis Concas, Iride** Scrittrice (n. sec. XX). Conoscitrice della realtà mineraria della Sardegna, nel 1990 ha contribuito con Letterio Freni alla stesura di un libro sulla miniera di Montevecchio (*Montevecchio*, 1991).





**Peli, Giuseppe** Letterato (Cagliari, sec. XVIII-?). Fu l'autore di un poemetto in terza rima in tre canti, apparso nel 1794, per celebrare la vittoria riportata l'anno precedente dai sardi contro il tentativo di sbarco francese, *Il genio di Cagliari ossia la gloriosa difesa fatta dai sardi nell'anno 1793 contro l'armata francese*, 1794.

**Pellegrini, Giorgio** Storico dell'arte (n. Cagliari 1952). Conseguita la laurea, si è specializzato in Archeologia e Storia dell'arte. Nel 1977 ha intrapreso la carriera universitaria. Autore di numerosi saggi, si è anche dedicato all'attività giornalistica, collaborando con alcuni periodici specializzati. Dal 2001 è assessore alla cultura del Comune di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Lettera alla Sardegna*, "D'ars", 70, 1974; *Il Liberty a Cagliari in Itinerario del liberty a Cagliari*, 1980; *Giuseppe Biasi grafico in Biasi nella collezione regionale*, 1984; *Arte e artisti negli anni di Weimar in Il cinema di Weimar, la realtà, l'incubo*, 1986; *Meleagro risorto. Un modello antico nell'iconografia del neoclassicismo*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XLIX, 12, 1991; *Il braccio della morte. Migrazioni iconografiche*, 1993; *Quattro cartelle. Arte e artisti in corpo otto*, Antologia di scritti giornalistici, 1993; *Blindati d'arte*, 1995; *Mussolina di Sardegna*, in *Le città di fondazione in Sardegna*, 1998; *L'eccezione e la regola. Ecclettismo, macchinismo e razionalismo nelle architetture di Mussolina di Sardegna*, "Rivista di Studi Sardi", XXXI, 1999; *L'architetto delle isole: Giovanni Battista Ceas*, in *Atti del II convegno sull'identità storica di Arborea*, 1999; *Una guerra cubista e origini del camouflage*, "Storia e dossier", V, 145, 2000; *Ingegneri e architetti. Quattro profili in Resurgo. Da Mussolinia ad Arborea: vicende e iconografia della bonifica*, 2000;

*Lo sguardo lungo. Arte italiana nella Collezione Ingraio*, 2001; *Mussolinia di Sardegna 1928-1935*, "Parlamento", XXXI, 235, 2001; *Da Mussolina a Carbonia*, 2002. Si occupa anche di illustrazione pubblicitaria – dall'ex libris al manifesto – per enti pubblici e committenti privati. Ha illustrato periodici come "Il Cagliaritano" e "La Nuova Rinascita Sarda", libri tra i quali *Battaglie e Due colori esistono al mondo*, per il Maestrale di Nuoro. Ha inoltre curato l'immagine di alcuni eventi culturali per conto dell'Assessorato dei Beni culturali ("La Mémoire et les images", "Cerdeña Isla de Colores"). Come illustratore ha lavorato per l'edizione di cataloghi di diverse rassegne cinematografiche organizzate dalla Società Umanitaria/Cineteca sarda di Cagliari. È assessore alla Cultura del Comune di Cagliari.

**Pellegrino, Bruno** Storico (n. San Cesario di Lecce 1946). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore di Storia moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Lecce. Ha dedicato alla Sardegna il saggio *Inquisizione e lotta di potere in Sardegna nel secolo XVII*, "Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea", XXXVII-XXXVIII, 1986.

**Pellicer, Francesco** Religioso (Spagna, seconda metà sec. XV-Roma 1508). Arcivescovo di Sassari dal 1499 al 1508. Dotto teologo, dopo il 1494 fu nominato vicario generale della diocesi di Sassari. Nel 1499 fu nominato arcivescovo, ma per i contrasti con Francesco **Manno** entrò in possesso del suo ufficio solo nel 1503. Poco dopo, però, ebbe dei contrasti riguardo i suoi poteri giurisdizionali anche col governatore di Sassari. Per difendersi si recò a corte e di lì a Roma, dove però morì. Nel 1501 aveva indetto un sinodo





diocesano, nel quale erano stati deliberati provvedimenti contro chi non pagava le *decimas decimarum* per la Crociata e proibito ai sacerdoti di portare armi. «L'abuso continuò – commenta Enrico Costa – poiché nel 1531 si trova rinnovata la proibizione. A quanto pare, i ladri erano numerosi e non rispettavano né preti né frati».

**Pellicer de Osan y Tobar, Joseph** Storico (Saragozza 1602-Madrid 1679). Si occupò di genealogia, mostrando di possedere una grande erudizione ma anche scarso senso critico. Un suo manoscritto intitolato *Memorial de la casa de Alagon marqués de Villasor en Sardenña*, è conservato presso la Camera di Commercio di Cagliari.

**Pellis, Giovanni** Religioso (sec. XV). Vescovo di Terralba dal 1475 al 1484. Succeduto a una serie di vescovi anonimi, tutti destinatari di lettere dei papi Callisto III (1455) e Pio II (uno nel 1462 e l'altro nel 1464), nel 1484 fu dispensato per illegittimità.



Torre della Pelosa – La torre ai piedi di capo Falcone.

**Pelosa, torre della** Edificio di forma cilindrica con una caratteristica volta

a fungo retta da un pilastro. Costruita nel 1578 ai piedi di capo Falcone di Stintino, era destinata alla difesa pesante: aveva tre cannoni e una spingarda ed era in vista della torre dell'Isola Piana, dalle caratteristiche analoghe.

**Peña** Famiglia sassarese (secc. XV-XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XV; apparteneva all'oligarchia mercantile della città. Nel 1478 un Antonio mercante ottenne il riconoscimento della generosità. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVI.

**Penyacuta, Gomez** Donzello catalano (Catalogna, prima metà sec. XIV-Villa di Chiesa, 1364 ca.). Giunse in Sardegna nel 1353 con la compagnia di Lopez de Gurrea al seguito di Pietro IV. Nel 1355 fu investito del feudo di Goni. Nel 1358 fu nominato castellano di Salvaterra unitamente a Pietro Martinez de Sarasa e si stabilì a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias), dove morì senza discendenti.

**Peonia** Pianta erbacea della famiglia delle Peoniacee (*Paeonia mascula* (L.) Miller *ssp. russii* (Biv.) Cullen et Heyw.). Perenne, ha rizoma sotterraneo da cui, a fine inverno, crescono le nuove piantine; le foglie sono composte da lamine larghe, con margine crenato, di un verde intenso e lucido, mentre il gambo e gli steli sono rossastri; i fiori sono grandi, numerosi all'apice della pianta, di un intenso colore rosato-porporino (la tonalità di colore varia con la composizione del terreno e l'esposizione al sole), al centro gli stami, lunghi e numerosi, formano un piumino giallo; i frutti sono capsule pelose, trilobate, con semi neri e lucidi. Chiamata anche rosa di montagna, è la pianta più affascinante della flora sarda, tanto da essere usata come logo della Regione, anche perché è tipica della vegetazione delle zone interne e





## Pepitoni

montane, quelle ancora selvagge e autentiche: la p. cresce infatti nelle radure o nel sottobosco rado delle leccete delle Barbagie e dell'Ogliastra, ma oltre gli 800-1000 m si può trovare in tutta l'isola. A Montarbu di Seui o nella foresta di Montes a Orgosolo passeggiare in primavera nei silenzi del bosco e trovarsi improvvisamente di fronte a una distesa di peonie in fiore è un'emozione indimenticabile: le loro dimensioni e la regolarità con cui le piante crescono danno l'impressione di trovarsi di fronte a un "giardino segreto". Nella medicina popolare se ne riconoscono le proprietà antispasmodiche ed emetiche. Nomi sardi: *arrosa de monti*; *rosa peonia* (logudorese); *rosa pionia*, *rosa veronica*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



*Peonia* – Un esemplare nel Supramonte di Oliena.

**Pepitoni, Giovanni** Intellettuale, giornalista (Cagliari 1889-ivi 1973). Conseguita la laurea, si dedicò all'insegnamento nelle scuole superiori e al giornalismo. Fu critico letterario acuto ed elegante e attento indagatore della storia della sua città. Collaborò per decenni con "L'Unione sarda", pubbli-

cando penetranti elzeviri sulle opere di scrittori francesi a lui contemporanei.

**Peralda, Sergio** Avvocato, consigliere regionale (Olbia 1915-ivi 1992). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, esercitò con successo la professione di avvocato e a partire dal secondo dopoguerra fu esponente di punta del socialismo sardo e personaggio di primo piano nella vita politica di Olbia. Nel 1961 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la IV legislatura e successivamente riconfermato nello stesso collegio fino alla VI legislatura nel 1974. Dall'agosto 1965 al giugno 1969 fu assessore alle Finanze nelle giunte di Efisio Corrias e di Giovanni Del Rio; subito dopo fu assessore all'Industria fino al novembre 1970 nelle giunte Del Rio e Abis. Infine dal dicembre 1973 al giugno 1974 fu un'ultima volta assessore all'Igiene in un'altra delle giunte Del Rio. Tornato alla vita privata, ebbe ruoli di spicco nell'organizzazione societaria del Consorzio della Costa Smeralda.

**Peralta, Guglielmo de** Viceré di Sardegna (Catalogna, prima metà sec. XV-Cagliari?, 1484). In carica dal 1483 al 1484. Gentiluomo catalano, amico personale di **Giovanni II** che, una volta incoronato, lo nominò viceré di Sicilia. Di qui fu inviato in Sardegna quando il contrasto tra l'allora viceré di Sardegna Ximén **Pérez Escrivá de Romaní** e il procuratore reale Giovanni **Fabra** si fece più acuto a causa della successione nei feudi appartenuti a Rosa **Gambella**, di cui il Pérez si era impadronito dopo la morte della titolare. Condusse l'inchiesta con grande rigore e dopo che il Pérez fu rimosso dal suo incarico, nel 1483 assunse a sua volta le funzioni di viceré di Sardegna. Con azione decisa cercò di ristabilire la fi-



ducia generale ma morì poco dopo, probabilmente nella stessa capitale del Regno.

**Peralta, Raimondo de** (o Raimondo di Saluzzo) Uomo d'armi (Sicilia, fine sec. XIII-ivi 1348). Figlio di Filippo di Saluzzo portava il nome della famiglia di sua madre. Prese parte alla spedizione in Sardegna dell'infante **Alfonso** unitamente a suo padre, e quando nel 1324 questi fu nominato governatore generale lo sostenne. Quando, però, nel 1325 Filippo di Saluzzo morì, assunse verso la monarchia catalano-aragonesa un atteggiamento poco chiaro, proprio nel momento in cui la ripresa del conflitto con Pisa sembrava inevitabile. Per questa ragione nel 1326 ebbe dei forti contrasti con i **Carroz**, al punto che il re dovette ingiungergli di lasciare la Sardegna. Continuò a vivere a corte impegnato in altri compiti.

**Perani, Mauro** Storico del diritto (n. Castel Goffredo 1949). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1996 è diventato ricercatore di Ebraico; attualmente lavora presso l'Università di Bologna. Ha dedicato alla Sardegna l'ampio saggio *Appunti per la storia degli Ebrei in Sardegna durante la dominazione aragonesa*, "Italia. Studi e ricerche sulla Storia, la Cultura e la Letteratura degli Ebrei in Italia", V, 1/2, 1985.

**Perantoni, Manlio** Avvocato, consigliere regionale (n. Sassari 1930). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, ha preso a esercitare la professione di avvocato e a interessarsi di politica, schierato fin da giovane nel Partito Socialdemocratico. Nel 1965 si è presentato alle elezioni regionali per la V legislatura ma non è stato eletto; nel 1967 è entrato in Consiglio regionale subentrando all'on. Antonio **Catte** dimissionario. Successivamente non è stato riconfermato.

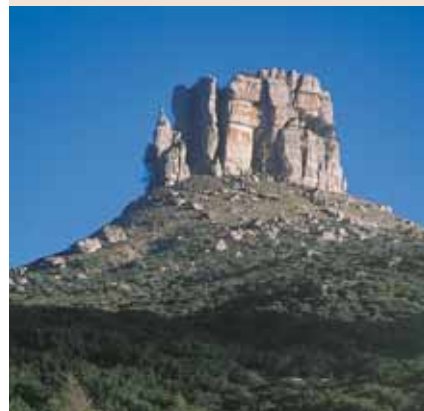
**Perantoni Satta, Gavino** Medico, storico, bibliofilo (Sassari 1899-ivi 1963). Intellettuale antifascista, dopo aver conseguito la laurea in Medicina si dedicò alla professione e fu tra gli animatori della vita culturale della città. Uomo dai molteplici interessi, si occupò di numismatica (in particolare sino al 1960), condusse importanti e originali ricerche storiche, in particolare (a partire dal 1960) sui moti anti-feudali di fine Settecento e su Giovanni Maria Angioy. Suo merito indimenticabile (anche se forse, come capita, in qualche misura dimenticato) fu il riordino, la riorganizzazione e in parte la catalogazione, fra la seconda metà degli anni Quaranta e la prima degli anni Sessanta, della Biblioteca comunale, che era rimasta già dagli anni Trenta completamente abbandonata, tanto che su alcuni volumi, anche preziosi, la polvere di calcare accumulata aveva formato una resistentissima crosta. Gli furono compagni in questa diuturna impresa, nel ruolo di consiglieri e di protettori politici (P.S. era comunista, l'amministrazione comunale a larga maggioranza democristiana), il professor Lorenzo **Forteleoni** e lo scrittore Filippo **Addis**. Quando morì, nel 1963, considerava il suo lavoro non ancora terminato. La sua biblioteca personale fu donata dai familiari alla Biblioteca comunale. Tra i suoi scritti: *Contributo allo studio delle monete punico-sarde*, "Numismatica", 1-2, 1940, e 3-4, 1941; *Notizie storiche sulla Biblioteca comunale di Sassari*, "Ichnusa", I, 1946; *La monetazione in Sardegna*, "Il Corriere dell'Isola", 1951; *Alcune varietà delle monete coniate nella zecca di Cagliari da Filippo II re di Spagna, delle Due Sicilie e di Sardegna*, "Italia numismatica", 2-3, 1954; *Rinvenimenti di monete romane in Sardegna*, "Annali dell'Istituto italiano di



Numismatica”, 1954; *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell’Impero romano e dell’Impero d’Occidente*, I. I ripostigli, “Annali dell’Istituto italiano di Numismatica”, II, 1955; *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell’Impero d’Oriente*, “Annali dell’Istituto italiano di Numismatica”, III, 1956; *Rinvenimenti in Sardegna di monete medioevali e moderne*, “Annali dell’Istituto italiano di Numismatica”, IV, 1957; *Rinvenimenti in Sardegna delle monete della Repubblica romana*, “Annali dell’Istituto italiano di Numismatica”, V-VIII, 1958-1961; *Il terzo stato in Sardegna*, “Ichnusa”, 29, 1959; *La formazione del primo partito borghese in Sardegna*, “Ichnusa”, 29, 1959; *Il trionfale ingresso dell’Angioy a Sassari e Riforme ardite ma non contro la legge chiedeva Giommaria Angioy, sardo di un’epoca nuova*, entrambi in “La Nuova Sardegna”, 1959; *La chiesa di S. Donato nella città di Sassari*, 1961; *Caddero sotto il piccone degli eversori il castello, le mura, le torri di Sassari*, “La Nuova Sardegna”, 1961; *Il Palazzo di città di Sassari*, 1962; *Il contributo dell’Università di Sassari ai moti antifeudali sardi*, “La Nuova Sardegna”, 1962; *Il palazzo dell’Università*, “Studi sassaresi”, 1-2, XXX, 1963; *Alcune varietà delle monete coniate nella zecca di Cagliari da Filippo II re di Spagna*, “Italia numismatica”, 1964. Una serie di saggi manoscritti sulla Sarda Rivoluzione è, ancora inedita, in possesso della famiglia.

**Perassi, Tomaso** Giurista (Intra 1886-Milano 1960). Intrapresa la carriera universitaria, nel 1914 divenne professore di Diritto pubblico e di Diritto internazionale. Insegnò nelle Università di Bari, di Napoli e di Roma. Nel 1946 fu eletto alla Costituente dove nel 1947 divenne presidente della sottocommissione per gli statuti, nel cui seno assunse posizioni critiche nei confronti

dell’autonomia speciale che si sarebbe dovuta concedere ad alcune regioni italiane, fra cui la Sardegna. In seguito fu nominato giudice costituzionale e, nel 1957, accademico dei Lincei. Si era interessato, in giovinezza, di Giovanni Battista **Tuveri**, cui dedicò un saggio raccolto nell’opuscolo *Un solitario pensatore di Sardegna*. G.B. Tuveri, edito a Milano nel 1908 a cura del Circolo “Carlo Cattaneo”. L’anno precedente aveva pubblicato sull’“Unione sarda” un articolo sullo stesso argomento, *Gioberti in stato d’accusa ad opera di G.B. Tuveri*.



Perdaliana – Vista della Perdaliana nei pressi di Gairo.

**Perdaliana** (o Perda Liana, Taccu) Nome di uno dei **tacchi** (→) calcarei che caratterizzano l’area situata tra la Barbagia di Seulo e il Nuorese. Alto 1293 m, si staglia in modo netto sul paesaggio circostante ed è visibile a grande distanza. Secondo una suggestiva leggenda, ai suoi piedi si svolgevano le riunioni tribali degli **Iliensi**: in anni recenti la sua fama è stata rinverdita dai movimenti nazionalitari sardi, che guardano ad essa come a una sorta di monumento-simbolo del popolo sardo. Il **Lamarmora** ce ne ha lasciato una de-





scrizione memorabile, che così conclude: «La *Perdaliana* è il soggiorno favorito dei mufloni. Nelle dieci o dodici volte che l'ho vista (l'ultima volta ci fui nel 1853), raramente ci è capitato di non trovarvi qualche coppia o addirittura mandrie intere di questi animali, che pascolavano tranquillamente sull'erto pendio nella parte finale del cono. La predilezione del muflone per questo picco è condivisa da due specie ben diverse di uccelli, che si incontrano esclusivamente sulle più alte vette del continente. Non sono mai andato sulla *Perdaliana* senza veder planare sopra di me il più grande rapace dell'isola, il *Gipeto barbuto*, che fa il suo nido al sicuro, sulla cima di questa roccia, per niente infastidito dall'idea di doverla condividere con una banda numerosa e stridula d'una graziosa specie di cornacchia nera, che ha zampe e piedi di color corallo: è la *Pyrrhocoras Cornacais*, la cornacchia di montagna: ma questo uccello vi abita soltanto durante la bella stagione, cioè durante il tempo della covata. Sulla roccia non si vede traccia di nuraghi, ma il compianto intendente Francesco Gessa, che fu a lungo amministratore della provincia di Lanusei di cui questa regione fa parte, mi assicurò che tempo fa un pastore che aveva voluto fare uno scavo nella roccia aveva trovato, in un crepaccio o in nascondiglio, una certa quantità di monete di rame, che mi fece recapitare e che risultarono essere delle monete cartaginesi».

**Perdalonga** (o Petralonga) Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari compreso nella curatoria del Sols. Era situato in località Sa Pedra Longa nelle campagne di **Teulada**. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258, fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca** e quando questi ultimi, alcuni anni

dopo, procedettero a un'ulteriore divisione tra loro, entrò a far parte dei territori assegnati al ramo del conte **Ugolino**. Prima della fine del secolo XIII, i figli del conte, in conseguenza della guerra che avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del padre, ne persero il controllo, così il villaggio passò a essere amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a Berengario **Pertegas**, alla cui morte era però già pressoché deserto. Nel 1339 la vedova lo vendette a Francesco **Estaper** che nel 1442 lo vendette a Pietro **de Açen**.

**Perda Niedda** Miniera di piombo, zinco e ferro nel salto di Oridda in territorio di **Iglesias**. Le attività estrattive vi iniziarono nel 1857 a opera di Leone **Göüin**. Egli aveva avuto la concessione per il solo piombo, ma dopo alcuni anni vi scoprì anche le piriti: in conseguenza dell'accresciuta importanza del sottosuolo, entrò in conflitto con l'ingegner Sarzella, proprietario dei terreni, che chiedeva canoni più elevati. Nel corso dei decenni successivi la miniera passò di mano per diverse volte; dopo la seconda guerra mondiale i lavori cessarono definitivamente negli anni Sessanta.

**Perdasdefogu** Comune della provincia dell'Ogliastra, compreso nell'XI Comunità montana, con 2331 abitanti (al 2004), posto a 599 m sul livello del mare nella vasta area spopolata tra Tertenia ed Escalaplano. Regione storica: Siurgus. Diocesi di Lanusei.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo quadrata, si estende per 77,73 km<sup>2</sup> e confina a nord con Ulassai, a est ancora con Ulassai, a sud con Villaputzu e a ovest con Escalaplano. Si tratta di una regione di colline povere di acque e ricoperte di





macchia mediterranea, non molto alta ma spesso erte e tagliate in più di un caso da incisioni profonde. I rari corsi d'acqua appartengono in parte al bacino idrico del Rio di Quirra, che scorre a oriente, in parte al Flumineddu, affluente del Flumendosa che forma a ovest del paese un lungo lago artificiale. Le comunicazioni sono assicurate da una strada secondaria che ha origine nei pressi di Ulassai e prosegue poi sino a Escalaplano.

■ **STORIA** Le origini del villaggio probabilmente si possono far risalire all'Alto Medioevo; un'antica tradizione popolare riferisce in proposito che i primi abitanti sarebbero stati i profughi di un antico villaggio che sorgeva sulle coste e che sarebbe stato distrutto da un'incursione di Arabi. Il villaggio faceva parte del giudicato di Cagliari incluso nella curatoria di Quirra ed è documentato a partire dagli inizi del 1300 quando era amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese, nel 1327 fu incluso nel feudo concesso a Diego **Zapata** ma i suoi abitanti mantennero un atteggiamento di profonda ostilità sia nei confronti del feudatario sia nei confronti del castellano di Quirra e, allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, si ribellarono apertamente. Finita la guerra, P. entrò a far parte del territorio che fu concesso a Berengario **Carroz** che lo unì agli altri suoi feudi dando vita nel 1363 alla contea di Quirra. Successivamente, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, i suoi abitanti si ribellarono nuovamente e si schierarono con il giudice d'Arborea. Caduto nel 1409 il giudicato, P. tornò in possesso dei **Bertran Carroz** eredi dei Carroz. Nei secoli successivi passò dai Bertran Carroz ai **Centelles**, che si estinsero nel 1674; in tutto questo periodo il sistema di ele-

zione del *majore* fu modificato e perciò l'autonomia della comunità fu notevolmente limitata; in quanto al carico fiscale, furono introdotti nuovi balzelli. Dopo una lite durata fino al 1726 P. pervenne ai **Català**. Nel corso del secolo XVIII, con la costituzione del Consiglio comunitativo e del Monte granatico, la comunità cominciò a riacquistare una certa autonomia nei confronti dell'amministrazione baronale. Il villaggio infine passò agli **Osorio** cui fu riscattato nel 1839; nel 1821 fu incluso nella provincia di Lanusei e, quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Nuoro. Di questo periodo abbiamo notizie dallo studioso Vittorio **Angius** che, nella breve scheda sul paese inserita nel *Dizionario* del Casalis, scrive: «*Popolazione*. Le case sono circa 136, le famiglie 129, le anime 580. Nascono 25, muojono 20, si celebrano matrimoni 5. Le malattie più frequenti sono il dolor laterale, le infiammazioni al fegato e febbri cachetiche. Non v'ha altri per curar la sanità che qualche flebotomo: le partorienti non hanno assistenza. *Professioni*. Le famiglie agricole sono 109, le pastorali 20. Pochi attendono agli altri mestieri. Lavorano le donne in circa 80 telai, e fanno non solo per provvedere alle famiglie, ma anche a lucro; il che può dare una giusta idea del loro studio nel lavoro». Quando nel 1859 furono ricostituite le province P. fu incluso in quella di Cagliari. Nel 1927, con la ricostituzione della provincia di Nuoro, tornò a farne parte. La sua tranquilla vita di comunità pastorale, a partire dagli anni Cinquanta, si misura con la realtà del Poligono Sperimentale Interforze del salto di Quirra, un impianto militare e di ricerca scientifica che si è integrato completamente nella vita del villaggio e contribuisce al suo benessere. Il poli-







gono è utilizzato per effettuare dei lanci di missili per l'esplorazione della stratosfera. Negli ultimi anni, quando si è sviluppato il dibattito sulle nuove province, P. vi ha preso parte optando per il passaggio a quella di nuova costituzione dell'Ogliastra.

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia sono l'allevamento del bestiame, ovini e suini, e in misura minore, bovini e caprini e, l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sul comparto alimentare, la fabbricazione di mobili, la produzione e distribuzione dell'energia elettrica. È discretamente organizzata la rete di distribuzione commerciale; un notevole contributo all'economia del paese viene dalla presenza della base aeronautica. Vi operano un albergo con 26 posti letto e tre ristoranti. **Servizi.** P. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Istituto professionale industriale), sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2369 unità, di cui stranieri 2; maschi 1215; femmine 1154; famiglie 615. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 23 e nati 17; cancellati dall'anagrafe 106 e nuovi iscritti 51. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 19822 in migliaia di lire; versamenti ICI 621; aziende agricole 161; imprese commerciali 133; esercizi pubblici 17; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 59; ambulanti 1. Tra i principali indicatori sociali: occupati 743; disoccupati 126; inoccupati 126; laureati 40; diplomati 336; con licenza media 668; con

licenza elementare 697; analfabeti 75; automezzi circolanti 858; abbonamenti TV 566.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva rilevanti testimonianze del periodo nuragico, tra cui i nuraghi Arras, Florentina, Orcu, Perdixeddu, Prediargiu, San Pietro, Truncone, Trutturis. Esiste anche un'antica fonte sacra in regione Peddi de Cani.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il tessuto urbanistico conserva ancora il suo assetto tradizionale; lungo le strade, nonostante il profondo rinnovamento edilizio degli ultimi anni, è possibile trovare ancora le case in pietra a più piani del tipo barbaricino. Oltre alla chiesa parrocchiale, intitolata a San Sebastiano, esistono i significativi resti di una più antica chiesa, intitolata anch'essa a **San Sebastiano**: l'edificio ha un impianto a tre navate e modalità costruttive preromane che fanno pensare a una sua datazione nel secolo X. Recenti restauri ne hanno impedito l'ulteriore degrado e l'hanno trasformata in un suggestivo spazio culturale dove nel periodo estivo si svolgono alcune delle manifestazioni della rassegna "Foghesu canta Foghesu", con la quale la Pro Loco intende rilanciare le tradizioni del paese. Altro importante monumento è la chiesa di **San Pietro**, costruita tra gli inizi del secolo XIX e il 1950. Ha forme di maniera ispirate al Neoclassico, il suo impianto è a una navata e la copertura è a volte a botte. Al suo interno conserva alcune statue lignee del secolo XVIII e qualche pezzo di argenteria del Seicento. Alle porte del paese si apre un vasto **Parco** comunale, all'interno del quale si possono ammirare numerose varietà vegetali e incontrare mammiferi e volatili della fauna isolana.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** II





momento che meglio riflette il patrimonio delle tradizioni popolari è costituito dalla festa di **San Salvatore** e di **San Giovanni Battista**, antica sagra le cui origini risalgono al Seicento e che si svolge a metà settembre, protrahendosi per quattro giorni. Ha inizio con il trasporto delle statue dei due santi dalla parrocchiale a una chiesetta in località S'enna 'e Itta con una processione solenne aperta dai fedeli che recano caratteristici *ex voto* costituiti da due canne incrociate e rivestite di stoffe colorate (*su pannu*). Durante i riti religiosi viene cantato il rosario in sardo al suono delle *launeddas* (→). Dei quattro giorni uno è dedicato agli ospiti (*sa di de sa strangia*) e un altro a manifestazioni in onore dei venditori ambulanti (*sa di 'e is barateddus*). In passato molti dei fedeli si recavano alla chiesa del santo in ginocchio e compivano poi tre giri attorno all'edificio.

**Perda Sterria** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Nora. Sorgeva in prossimità di **Pula**; quando il giudicato fu debellato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Della Gherardesca** e quando, alcuni anni dopo, la famiglia procedette a una nuova divisione tra i suoi rami, toccò ai discendenti del conte **Gherardo**. Dopo la conquista, avendo essi prestato omaggio al re d'Aragona, il villaggio entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*, e i suoi proprietari riuscirono a conservarne il possesso. Scoppiata la prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, quando il conte Gherardo il giovane fu sospettato di tradimento nel 1353, il territorio fu loro confiscato; la sua popolazione lo abbandonò alcuni anni dopo e scomparve.

**Perdaxius** Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, compreso nella

XIX Comunità montana, con 1465 abitanti (al 2004), posto a 98 m sul livello del mare una quindicina di chilometri a est di Carbonia. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 29,55 km<sup>2</sup>, comprendenti anche la frazione di Pesus, e confina a nord e a est con Narcao, a sud con Villaperuccio e a ovest con Tratalias e Carbonia. Il paese si stende nella vallata, piuttosto ampia in questo punto, del rio Flumentepido, che poco più a sud dà luogo all'invaso artificiale di Monte Pranu; mentre a oriente e a occidente si stende una teoria di colline che fanno parte del sistema montuoso dell'Iglesiente. Il paese comunica per mezzo di una strada secondaria che da Carbonia si dirige verso est, fino a congiungersi con la statale 293; dal paese hanno poi origine una deviazione a nord per il villaggio di Terraseo, a sud per Tratalias e Villaperuccio.

■ **STORIA** Il territorio conserva alcuni nuraghi e altre evidenti tracce dell'insediamento dell'uomo a partire dalla preistoria. Nel Medioevo il villaggio apparteneva al giudicato di Cagliari ed era incluso nella curatoria del Sols. Probabilmente si sviluppò attorno a un antico monastero del quale rimangono tracce. In seguito alla divisione del 1257 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca** del ramo del conte **Ugolino**. Dopo la disastrosa guerra scatenata dai figli del conte, alla fine del secolo XIII, contro Pisa per vendicare la morte del padre, il villaggio venne amministrato direttamente da funzionari del Comune. Con la conquista aragonese, nel 1328 fu riconosciuto come feudo a **Pietro de Azen**. Negli anni successivi soffrì a causa della peste del 1348 e per le guerre tra Aragona e Arborea e andò spopolandosi rapida-





mente. Rimase occupato dalle truppe arborensi fino alla **battaglia di Sanluri**; dopo il 1409 era completamente spopolato e compreso in un vasto territorio che era stato concesso in feudo ai **Montbuy** che si estinsero nel 1421. Il territorio continuò a rimanere spopolato e nel 1471 fu donato a Giacomo **Aragall** che lo incluse nel suo vasto feudo sulcitano. Nel corso dei secoli passò dagli **Aragall** ai **Bellit**, ai **Gualbes**, ai **Brondo** e infine ai **Bou Crespi** ai quali fu riscattato nel 1839. Si ha notizia di due tentativi di ripopolamento, uno dopo il 1464 e l'altro dopo il 1584 entrambi falliti, probabilmente perché il territorio era troppo esposto al pericolo di incursioni da parte di corsari barbareschi; fu tuttavia frequentato da gruppi di pastori che nel corso del Seicento vi costruirono alcuni *furriadroxius*. A partire dalla seconda metà del secolo XVIII l'insediamento divenne stabile e si trasformò in *boddeu* che ben presto si sviluppò come frazione di Narcao. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias; dopo il 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e, dopo il 1859 della ricostituita omonima provincia. Fu incluso come frazione nel territorio del comune di Narcao, negli anni successivi continuò a svilupparsi anche grazie all'attività di alcune miniere di piombo argentifero che entrarono in attività nel corso dell'Ottocento. Nel 1958 è diventato comune autonomo e quando si è avviato il dibattito sulle nuove province ha optato per quella di Carbonia-Iglesias.

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e la viticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini e in misura minore ovini e pollame. Negli ultimi decenni si sta sviluppando an-

che l'attività industriale che si basa sulle produzioni agroalimentari e sull'edilizia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. **Servizi.** P è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1513 unità, di cui stranieri 2; maschi 762; femmine 751; famiglie 521. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 10 e nati 12; cancellati dall'anagrafe 32 e nuovi iscritti 30. Tra gli indicatori economici: imponibile medio IRPEF 14 020 in migliaia di lire; versamenti ICI 287; aziende agricole 237; imprese commerciali 40; esercizi pubblici 7; esercizi al dettaglio 15; ambulanti 4. Tra i principali indicatori sociali: occupati 309; disoccupati 66; inoccupati 187; laureati 3; diplomati 88; con licenza media 519; con licenza elementare 404; analfabeti 119; automezzi circolanti 524; abbonamenti TV 392.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio è ricco di nuraghi, in particolare quelli di Achenza, Camboni, Entu, Pitzienti, Porcus, Sa Idda, Santus, Sessini, Semplicio, Su Porcili, Tanca Manna, Tronu. Tra questi il più interessante è il nuraghe **Camboni**, che sorge in prossimità dell'abitato ed è del tipo polilobato, di dimensioni imponenti e nel complesso abbastanza ben conservato.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Tra gli edifici di maggiore rilievo la chiesa di **San Giacomo**, che ha forme romaniche e risale al secolo XIII; ha un'aula mononavata con tetto a falde spioventi mentre la facciata è arricchita da un campaniletto a vela.





Nel corso dei secoli la chiesa andò in rovina e fu restaurata alcuni decenni orsono; attualmente è chiusa al culto. P. ha anche una chiesa dedicata a **San Leonardo**, che risale al secolo XIII e sorge poco lontano dall'abitato. Ha una sola navata absidata e con la copertura a capriate. La facciata è in conci di trachite, arricchita da un grande campanile a vela. All'interno conserva una statua lignea del secolo XVII e un armadio dipinto dello stesso periodo. La chiesa di San Leonardo è meta di un pellegrinaggio col simulacro del santo e di una festa campestre che da qualche anno si rinnovano per iniziativa della Pro Loco e dell'associazione culturale Pantagus.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI**

Ricca è il patrimonio di manifestazioni che caratterizzano la vita della comunità; tra le più interessanti la **sagra della pecora** che viene organizzata dai pastori nella seconda quindicina di giugno e culmina nella degustazione di carne di pecora offerta a tutti i partecipanti.

**Perd'e Pibera** Miniera di piombo, zinco e molibdeno, detta anche di *Riu Planu is Castangias*, in territorio di **Gonnosfanadiga** nel massiccio del monte Linas. Gli scavi iniziarono nel 1870 a opera di Leone **Goüin** che vi cercava il ferro. In seguito le ricerche furono continuate dalla "Vieille Montagne" i cui tecnici accertarono l'esistenza della molibdenite. Dopo anni di inattività le ricerche ripresero nel 1918, confermando l'esistenza del maggior giacimento sardo di molibdeno. Nel 1929 il permesso fu revocato alla "Vieille Montagne" e concesso a Raul Buzzo, che accertò definitivamente la consistenza del giacimento ma non poté iniziare i lavori perché a sua volta gli fu revocata la concessione. Rinnovata la concessione alla "Cogne", i la-

vori ebbero inizio nel 1936 e nel 1938 gli impianti iniziarono una modesta produzione. Scoppiata la guerra, i lavori furono interrotti e nel dopoguerra la "Cogne" dismise la concessione e gli impianti furono definitivamente fermati.

**Perd'e Sali** (o Petra di Sale) Antico villaggio che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria di Nora. Era situato in località omonima nelle campagne di **Sarroch**. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Quando poi si procedette a una successiva divisione tra i due rami della famiglia, il villaggio toccò ai discendenti del conte **Gherardo**, che continuarono a conservarne il possesso anche dopo la conquista aragonese come feudo della Corona. Scoppiata la prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, il villaggio fu sequestrato al conte Gherardo di **Dornatico**, considerato traditore, e nel 1355 incluso nel feudo di Sarroch concesso a Francesco **Royg**. Scoppiata la seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV, l'abitato divenne teatro delle operazioni e scomparve entro la fine del secolo.

**Pereda, Bartolomeo** Gentiluomo sassarese (sec. XIV). Fedele al re d'Aragona, quando dopo il 1366 le truppe arborensi occuparono Sassari, riuscì a fuggire rifugiandosi ad Alghero. Nel 1369 ebbe in feudo Settepalme, Morores e Ardu nella Fluminargia, ma non riuscì a entrarne in possesso perché i villaggi erano in mano agli arborensi; morì senza eredi qualche anno dopo.

**Peretti, Giuseppe** Fisiologo (Cagliari 1904-ivi 1976). Conseguì la laurea in Medicina nel 1929, si dedicò all'insegnamento universitario e alla ricerca. Nel 1937 ottenne la libera docenza e nel 1938 fu nominato professore nell'U-





niversità di Cagliari e poco dopo direttore dell'Istituto di Fisiologia umana. Prese parte alla seconda guerra mondiale; in seguito concorse alla ripresa dell'attività accademica e nel 1952 fu nominato preside della Facoltà di Medicina. Nel 1954 fu eletto rettore dell'Università e in seguito ininterrottamente riconfermato fino al 1969; in tutti questi anni si adoperò per lo sviluppo dell'Ateneo, riorganizzandone l'amministrazione e ottenendo l'istituzione di nuove Facoltà. Negli stessi anni venne anche eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari e fu sindaco della città tra il 1960 e il 1965. Questa doppia funzione gli consentì di avviare la realizzazione della Cittadella dei Musei, ponendo le basi di una più duratura collaborazione tra Comune e Università. Studioso di grande levatura, fu autore di numerosi importanti trattati che gli diedero notorietà in campo nazionale.

**Perez, Francesco** Religioso (Tarazona, inizi sec. XVI-Cagliari 1577). Arcivescovo di Cagliari dal 1574 al 1577. Canonico di Tarazona, uomo di grande cultura, fu nominato arcivescovo di Cagliari nel 1574, come successore del Parragues **de Castillejo**. Preso possesso della diocesi, tentò di attuarvi i decreti del concilio di Trento pur tra i mille ostacoli derivanti dall'ignoranza del clero cagliaritano.

**Perez, Giovanni** Religioso (Spagna, seconda metà sec. XV-ivi?, prima metà sec. XVI). Vescovo di Ottana dal 1501 al 1503. Era parroco di Castillo de Garcimuñoz nella diocesi di Cuenca, in Spagna, quando nel 1501 fu nominato vescovo di Ottana da papa Alessandro VI. Fu l'ultimo vescovo residente a Ottana: infatti, ottemperando al decreto dell'8 dicembre 1503 di Giulio II che univa le sedi di Castra e Bisarcio a

quella di Ottana, spostò la sede della diocesi ad Alghero.

**Pérez Castillo, Anna** Studiosa di storia (n. Spagna, sec. XX). Storica, nel 1991 ha preso parte al XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona svoltosi ad Alghero, in cui ha presentato una comunicazione, *Notes sobre l'avituallament per la campanya de Sardènya 1372*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

**Perez de Cornel** Famiglia aragonese (sec. XIV). Prese parte alla spedizione dell'infante **Alfonso** con uno Ximén che subito dopo la conquista ottenne i feudi di Serti, Simisi e Serassi nella curatoria di Siurgus e di Armungia nella curatoria della Galilla. Negli anni successivi acquistò anche il feudo di Goni, ma quando lasciò la Sardegna per tornare in Catalogna i suoi successori non riuscirono a conservare i feudi.

**Perez de Exea** Famiglia della provincia di Alicante (secc. XVI-XVIII). Nel Cinquecento si trasferì da Orihuela a Cagliari con un Andrea, capitano, che fu nominato commissario generale dell'artiglieria. Questi si sposò con una **Otger**, inserendosi così nell'aristocrazia della città. Dal matrimonio nacquero **Michele** e **Giovanni**: Michele ereditò l'ufficio di commissario generale dell'artiglieria e nel 1618 chiese il riconoscimento della nobiltà della famiglia. Solo suo figlio Pietro nel 1646 ottenne l'agognato riconoscimento e nel 1653, durante il parlamento **Lemos**, fu ammesso allo Stamento militare. I suoi discendenti continuarono a essere ammessi a tutti i parlamenti successivi e si estinsero nel corso del secolo XVIII.

**Perez de Exea, Giovanni** Architetto militare (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi, 1639 ca.). Fratello di **Michele**, lavorò sotto la sua direzione alle opere





di ristrutturazione delle mura di Cagliari. Nel 1637 si distinse nell'azione che si concluse con la cacciata dei francesi che avevano saccheggiato Oristano.

**Perez de Exea, Michele** Architetto militare (Cagliari 1584-Guizpocoa, Spagna, 1638). Fratello di **Giovanni**, entrato nella carriera militare combatté durante la Guerra dei Trent'anni in Francia, in Italia e in Fiandra distinguendosi. Studioso di architettura militare, fu autore di un'opera di arte militare pubblicata a Madrid, che divenne un punto di riferimento di livello europeo (*Tratado de la defensa de las plazas*: una copia manoscritta cartacea del secolo XVII, di circa 300 carte, è conservata nella Miscellanea Baille presso la Biblioteca comunale di Cagliari). Tornato in Sardegna lavorò al potenziamento delle mura di Cagliari e negli stessi anni fu autore dei progetti delle chiese cittadine di Sant'Agostino e di San Lucifero. Tornato infine in Spagna, qui morì in combattimento nella provincia di Guizpocoa nel 1638.

**Perez de Guasylo** Famiglia aragonese (sec. XIV). Prese parte alla spedizione in Sardegna dell'infante **Alfonso** con un Michele che, subito dopo la conquista, ebbe come ricompensa l'investitura della *curtis* di Santa Maria de Pisis, vicino a Sassari. Poiché il feudo si trovava nella Fluminargia, egli dovette sostenere una controversia con i cittadini di Sassari che ritenevano il territorio di loro pertinenza. I suoi discendenti, però, dopo la sua morte avvenuta nel 1331, non riuscirono a conservare il feudo a causa della ribellione dei **Doria**.

**Pérez Escrivá de Romaní, Ximén** Viceré di Sardegna (Valencia, prima metà sec. XV-ivi?, fine sec. XV). In carica dal 1479 al 1487. Particolarmente

legato al futuro re **Ferdinando** il Cattolico, grazie a lui nel 1479 fu nominato viceré da **Giovanni II**. Una volta in Sardegna tentò di attuare le riforme volute dal sovrano, ma il suo fare altezzoso lo fece entrare in conflitto con le città reali, che sentivano i loro antichi privilegi minacciati dal progetto accentratore del sovrano. Nel 1481 aprì a Cagliari un Parlamento per tentare di dirimere la situazione, ma, nel momento in cui il confronto con le città si faceva più deciso, fu travolto da uno scandalo che pose a dura prova il prestigio dell'amministrazione. Egli infatti, poco dopo il suo arrivo in Sardegna, si era interessatamente occupato della vicenda ereditaria di Rosa **Gambella**, una ricca vedova sassarese, le aveva salvato il patrimonio e infine era divenuto il suo secondo marito. Come è noto, la Gambella morì poco dopo in circostanze misteriose e P.E. fu accusato di averla fatta uccidere per impadronirsi dei suoi feudi. Ne nacque uno scandalo di vaste proporzioni: il re fu costretto a inviare in Sardegna **Guillermo de Peralta**, suo amico e viceré di Sicilia, perché conducesse l'inchiesta mentre il P.E. veniva rimosso dall'ufficio e richiamato a corte. Dopo alterne vicende egli riuscì a riabilitarsi; rimandato in Sardegna, si trovò nuovamente nei guai: accusato di frodi amministrative, nel 1487 fu rimosso definitivamente.

**Pérez Pérez, Desamparado** Studioso di storia valenzano (sec. XX). È stato segretario dell'Archivio del Regno di Valencia; nel 1957 ha preso parte al VI Congresso di storia della Corona d'Aragona, svoltosi a Cagliari, presentando una relazione su *La ciudad de Sacer y la redención de Cerdeña del dominio de los Arborea*, ora in *Atti del VI Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1959.

**Perfugas** Comune della provincia di





Sassari, sede della II Comunità montana, con 2487 abitanti (al 2004), posto a 92 m sul livello del mare nei pressi della strada a scorrimento veloce 672 Sassari-Tempio. Regione storica: Anglona. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 60,29 km<sup>2</sup>, comprendenti anche le frazioni di Campudulimu, Falzittu, Lumbaldu, Moddionalza, Sa Contra, Sa Contredda, Sas Tanchittas, e confina a nord con Bulzi, Santa Maria Coghinas e Bortigiadas, a est ancora con Bortigiadas e con Tempio, a sud con Tula e con Chiaramonti, a ovest per breve tratto con Martis e con Laerru. Il paese si trova al centro di una bella e fertile pianura di origine fluviale, in corrispondenza al corso medio del Coghinas e a quello del rio Altana, suo affluente di sinistra. A nord e a sud la pianura è delimitata da colline nelle quali viene praticato prevalentemente l'allevamento. P. costituisce un piccolo nodo stradale a poca distanza dalla statale 672, cui è unito da una breve bretella; dispone ancora del vecchio tracciato della statale, utile per i collegamenti con Laerru e gli altri centri dell'Anglona; mentre a nord si distacca la deviazione per Santa Maria Coghinas e Valledoria; a sud per alcune sue frazioni e per l'ex frazione di **Erula** (→), ora comune autonomo.

■ **STORIA** Il suo territorio fu abitato dall'uomo già nel Paleolitico, conserva però tracce di una presenza continuativa di insediamenti umani a partire dal periodo nuragico. Nell'Età medioevale faceva parte del giudicato di Torres ed era incluso nella curatoria dell'Anglona che nel corso del secolo XIII venne in possesso dei **Doria**. Dopo l'estinzione della dinastia giudicale, P. fu incluso nel piccolo stato che i Doria formarono nella Sardegna nord-occi-

dentale e vi costruirono il castello Rosso che, andato in rovina, fu completamente demolito nel secolo scorso. Dopo la conquista aragonese, quando i Doria si ribellarono, a partire dal 1325 il villaggio fu teatro delle operazioni militari della lunga guerra con l'Aragona e fu danneggiato. Finita la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV P.** tornò nelle mani dei Doria e in seguito fece parte dei territori attribuiti a **Brancaleone Doria**. Caduto il giudicato d'Arborea, dopo la breve parentesi dell'occupazione da parte del visconte di **Narbona**, il territorio fu incluso nel grande feudo concesso a Bernardo **Centelles** nel 1421. Per le troppe angherie degli amministratori baronali, i suoi abitanti nel 1458 si ribellarono apertamente; ristabilita la situazione i Centelles continuarono a possederlo fino all'estinzione della famiglia. Da questi passò quindi ai **Borgia** fino al 1740, in seguito ai **Pimentel** e infine ai **Tellez Giron** cui fu riscattato nel 1839. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Sassari fino al 1848 quando le province e furono abolite. Entrò allora a far parte della divisione amministrativa di Sassari fino al 1859, quando fu ricostituita la provincia. Sullo stato sociale del paese nella prima metà dell'Ottocento Vittorio **Angius** (nel *Dizionario del Casalis*) scrive: «Popolazione. Secondo i calcoli più sicuri ora il comune di P. avrebbe anime 1059, distinte in maggiori maschi 335, e femmine 340, e in minori maschi 184, femmine 200, distribuite in famiglie 235. Ma non tutti i perfughesi abitano nel paese, e si suppone che nel notato numero di famiglie 143 con anime 649 risiedano nel paese, le altre 92 con anime 410 vivano nei salti, i primi addetti all'agricoltura ed a' mestieri, i secondi alla pastorizia. Il movimento della popolazione è indicato ne' seguenti numeri di nascite 40,





morti 25, matrimoni 10. Nella prima età e nell'adolescenza è maggiore che negli altri periodi della vita la mortalità nelle famiglie del paese, e qui non sono molti che vivano in là de' 45 anni. Le malattie più comuni sono nell'estate e autunno le febbri perniciose, quindi le ostruzioni viscerali, l'idrope. Alcuni muojono dalla malignità del male, i più dall'imperizia del chirurgo o medico che sia. Questo luogo, dove non pernottano impunemente i passeggeri è temuto pur da' medici, che pensano al pericolo della vita se cadessero malati. Tanto è il veleno che vi si aspira con l'aria! Eppure così spaventosa malignità potrebbe essere diminuita quasi direi ad un decimo, se il rio maggiore si facesse scorrere entro un alveo profondo, dal quale non potesse straripare per inondare e formar paludi e pantani intorno e se si osservassero con tutta diligenza le regole igieniche. *Professioni.* Gli uomini delle famiglie che indicai residenti nel paese sono in massima parte addetti all'agricoltura, pochissimi agli altri mestieri. Le donne lavorano tele e sajali occupando in quest'arte tutto il tempo che loro rimane dalle faccende domestiche. *Proprietari e mendici.* Come ne' luoghi di valle ed agricoli così in P i beni sono mal distribuiti, e pochi i proprietari: infatti non saranno questi più di 50, senza però comprendere nel computo i pastori, e come in quei luoghi sono molti gli indigenti, parimenti è grande il loro numero in P *Istruzione elementare.* Quando è aperta la scuola il maestro può avere intorno 8 fanciulli; quelli che in tutto il paese san leggere, e scrivere saranno cinque. *Agricoltura.* In questo territorio sono alcuni campi di tanta fertilità, che altri non sieno più nell'Anglona, che è una contrada, la quale non invidia per la produzione alle più famose del regno, e che da-

rebbe immensi frutti se maggiore fosse l'arte e spesso non mancassero a' lavori mal studiati degli uomini le benedizioni del cielo. Nelle altre parti sono piccoli poggi e larghi piani sabbiosi e poco idonei a' cereali. Le quantità che ordinariamente si seminano, compresa la seminazione de' pastori, è di starelli di grano 1100, d'orzo 150, di fave 40, di meliga 20, di lino 120. La produzione dipende dal suolo e più dalle piogge opportune o difettose; qualche volta il grano dà anche il 40, più spesso il 10. Sonovi molti luoghi attissimi alla cultura delle specie ortensi, e questa non è negletta né infelice. I melloni sono molto riputati per grandezza e gusto, i legumi di prospera vegetazione, e le erbe e le frutta ortensi migliori che altrove. I perfughesi poco si curano degli alberi fruttiferi, e però son pochissime le specie e pochi i ceppi. Nella prossima regione di Coguinas gli olivastri vegetano con lusso, ma non perciò questi paesani ne piantano e li innestano perché possano dopo non molti anni averne olio. Ad essi basta quello che esprimono le loro donne dalle bacche del lentisco. *Vigne.* Il terreno occupato dalle viti forse è meno di 100 starelli, e forse in gran parte male scelto per questa specie. Le viti di uva bianca sono più comuni di quelle di uva nera; la vendemmia non fa soventi più di 200 cariche di mosto. Per la pessima manipolazione e per la mala scelta delle uve il mosto non produce buon vino e devono però questi paesani comprar vino di Gallura, quel vino così grave allo stomaco e mal sapido. *Tanche.* Questi poveri paesani non han saputo conoscere il beneficio della legge sulle chiudende, non hanno inteso il vantaggio che avrebbero ottenuto chiudendo le loro proprietà; epperò appena si può indicare quattro, o poco più, piccole *tanche*, le quali una volta si seminano,







un'altra si lasciano perché vi pascoli il bestiame manso. *Pastorizia*. In massima parte i salti di P. sono ottimi per il bestiame producendo buoni pascoli a pecore, cavalle, vacche e porci. Questi ultimi possono in anno di fertilità aver abbastanza di ghiande se pure sieno 1500 e più capi. I pastori, come in Gallura, hanno limitati i loro cantoni, le cussorgie, e vivono ne' loro stazi, o casali, dove più, dove meno, ampi e comodi, con le loro famiglie, curando i loro branchi, e lavorando qualche piccolo tratto di terreno impinguato dal fimo degli animali. Il numero de' capi del bestiame è approssimativamente come qui notasi. *Bestiame manso*. Buoi per l'agricoltura 300, cavalli 155, majali 200, giumentanti per la macinazione 60. Il numero di quest'ultima specie è così ristretto perché sempre quando non manchi l'acqua necessaria la maggior parte del frumento si macina in tre molini idraulici. *Bestiame rude*. Vacche 1000, cavalle 160, capre 3000, pecore 8000, porci 1300. I formaggi sebbene mal manipolati sono per l'ottima natura dei pascoli di certa qual bontà, e vendonsi con notevole lucro a' negozianti di Castelsardo ed a' viandanti di Sassari. Le pelli e i cuoi si danno a' galluresi ed a' sassaresi. In alcuni tempi è aperta la beccheria nel paese; in altri manca la carne per il brodo degli ammalati, e si deve supplire col pollame che allevasi con diligenza dalle donne e del quale si ha gran copia. *Pesca*. Nel rio di Anglona e nel fiume Termo si prende molta copia di anguille, e nel secondo si pescano trote e quelle altre poche specie, che sono nel lago presso la foce. Sono circa dieci le persone, che in certe stagioni attendono alla pesca. *Commercio*. In complesso se tutto sia stato favorevole a' seminati ed a' branchi possono i perfughesi lucrare l.n. 55 mila».

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia di P. sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto di bovini e suini, e meno di ovini, caprini ed equini. Negli ultimi decenni, sebbene in misura molto modesta, si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sui settori lattiero-caseario, alimentare, dell'abbigliamento, della fabbricazione di mobili e di materiali per l'edilizia. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche 2 alberghi con 18 posti letto, un'azienda agrituristica con 12 posti letto e 2 ristoranti, a sostegno del nascente turismo. **Servizi**. P. è collegato mediante autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Istituto professionale per l'agricoltura), sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale e il Museo archeologico e paleobotanico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2550 unità, di cui stranieri 5; maschi 1270; femmine 1280; famiglie 1301. La tendenza complessiva rivelava un aumento della popolazione, con morti per anno 18 e nati 23; cancellati dall'anagrafe 38 e nuovi iscritti 39. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13 174 in migliaia di lire; versamenti ICI 1101; aziende agricole 219; imprese commerciali 176; esercizi pubblici 19; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 41; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 746; disoccupati 124; inoccupati 104; laureati 33; diplomati 295; con licenza media 728; con licenza elementare 738;





analfabeti 86; automezzi circolanti 1332; abbonamenti TV 720.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio comprende siti di importanza determinante per lo studio del Paleolitico in Sardegna; in particolare il sito di **Rio Altana**; ubicato nelle valli dei rii Altana e Anzos, tra P e Laerru, è di enorme importanza per la conoscenza della preistoria della Sardegna. Infatti nel 1979 vi furono rinvenuti chiari documenti del Paleolitico riferibili a 150 000 anni a.C. Furono trovati più di 1000 reperti (in prevalenza raschiatoi, bulini e grattatoi di selce) sulla base dei quali si è ipotizzato che in Anglona si fossero stabilite sin da quell'epoca alcune comunità umane, provenienti probabilmente dalla Corsica. Altro importante sito del periodo prenuragico è quello di **Concas**, località situata a est dell'abitato, dove nel 1979 è stata scoperta la *domus de janas* detta dell'Ariete, interamente scavata nella roccia e composta da tre ambienti dalla pianta irregolare; in quello di sinistra è possibile osservare un bassorilievo con la raffigurazione della protome dell'ariete, che è unica nel suo genere in quanto nelle altre tombe dell'isola prevale la protome taurina. Accanto alla tomba sono i resti di un *dolmen*. Numerose le testimonianze del periodo nuragico, in particolare i nuraghi Alvu, Baddeseada, Bureu, Canu, Casteddu Petrusu, Cavalzeddu, Crabiles, Erula, Figughia, Frassina, La Radda, Lepori, Longu, Majre, Meju, Paza, Pubattu, Ruju, Sa Pria, Savruozzu, Soggiu, Su Crabione, Tettinosa, Tirocco, Tribidu. Oltre ai nuraghi è di particolare rilievo il sito di **Predio Canopoli**, al centro del paese in prossimità della chiesa parrocchiale. Nel 1924 gli scavi misero in luce un tempio nuragico a pozzo costituito da un atrio sacrificale con altare e da un

ambiente sotterraneo con volta a *tholos* cui si accede attraverso una scala. Durante lo scavo furono rinvenuti alcuni idoletti di bronzo oggi al Museo "Sanna" di Sassari. Di rilievo anche la fonte sacra **Niedda**, risalente ugualmente al periodo nuragico e scoperta solo nel 1980. È situata a qualche chilometro dall'abitato e possiede una singolare caratteristica costruttiva: le pareti sono formate da blocchi di trachite accuratamente squadrate la gran parte dei quali hanno due bugne sporgenti.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico conserva numerosi interessanti edifici. Tra i più significativi è **Santa Maria degli Angeli**, chiesa parrocchiale costruita in forme gotico-aragonesi nel secolo XV. Al suo interno conserva il magnifico *Retablo di San Giorgio* del secolo XVI: di proporzioni notevoli, comprende 51 dipinti disposti in cinque zone sorrette da un'imponente intelaiatura gotica in legno intagliato e dorato sullo stile di quello di Ardana. Pur essendo un'opera tra le più belle riferibili al Cinquecento sardo, il suo autore è ignoto. **Santa Maria** di Perfugas è un'altra chiesa, situata alla periferia dell'abitato; fu costruita nel secolo XII, in conci di trachite rossa e di calcare bianco disposti a scacchiera, e fu per lungo tempo la parrocchiale del villaggio. Col tempo cadde in rovina e cominciò a crollare. Di rilievo è poi il **Museo archeologico e paleobotanico**, che si trova in via Nazario Sauro. I materiali, sistemati nelle grandi sale del moderno edificio, sono riferiti a una foresta pietrificata rintracciata nelle campagne tra Perfugas e Martis, ai siti paleolitici, ai materiali riferiti al 6000 a.C. ritrovati nel territorio. Nei dintorni del paese si trova la chiesa di **San Giorgio**, edificio costruito in forme gotiche, probabilmente risalente alla





fine del secolo XV; ha una sola navata sulla quale si affacciano cappelle laterali e l'abside quadrata con la volta a crociera. La facciata, in trachite rossa, fu completata nel secolo XVI ed è arricchita da un portale molto ampio e da un elegante rosone. E infine **castel Rosso**, fortezza che fu fatta costruire dai **Doria** su un'altura poco distante dall'abitato di P per controllare la confluenza del rio Altana col Coghinas. Estinta la dinastia giudicale di Torres essi ne fecero uno dei capisaldi del piccolo stato che avevano formato nella parte nord-occidentale del disciolto giudicato. Nel periodo successivo continuarono a possederlo e dopo la conquista aragonesa ne fecero una delle basi per la loro resistenza ai nuovi venuti; fu ripetutamente al centro delle operazioni militari delle lunghe guerre che tormentarono l'Anglona fino alla **battaglia di Sanluri** nel 1409. Nel corso del secolo XV perse la sua funzione militare e decadde; nel corso dei secoli successivi crollò. Agli inizi dell'Ottocento era ancora visibile una torre dell'antica fortezza, oggi il colle è stato deturpato dalla costruzione di un deposito d'acqua che ha alterato definitivamente il sito. Di particolare suggestione sono i resti dell'antica foresta pietrificata, sparsi nella campagna tra il rio Altana e il lago di Casteldoria.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A P. si fa festa per Carnevale, con sfilata di maschere e di carri, processo e rogo al pupazzo di Giorgio, ballo pubblico e distribuzione di cibi e bevande a tutti i partecipanti; e il 2 agosto, per la **Madonna degli Angeli**, con processione, canti, musiche e varie manifestazioni di folclore.

**Pergola, Philip** Archeologo corso (n. Corte, Corsica, 1953). Esperto di archeologia medioevale, collabora con "Études Corses". Attualmente lavora a

Roma presso il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana. Ha studiato con molto interesse i rapporti tra Sardegna e Corsica. Tra i suoi scritti: *Economia e religione nella Sardegna vandala: nuovi dati da scavi e studi recenti*, in *L'Africa romana. Atti del VI Convegno di studi*, 1989.

**Peri, Saturnino** Vescovo di Iglesias dal 1920 al 1929 (Tresnuraghes 1862-Iglesias 1929). Ordinato sacerdote, fu nominato parroco del Duomo di Cagliari e si guadagnò la fama di ottimo teologo. Nel 1909 fu nominato vescovo di Crotona e nel 1920 venne trasferito a Iglesias. Governò la sua diocesi con prudenza nei difficili anni delle lotte operaie e dell'avvento del fascismo.

**Perlina** Pianta erbacea della famiglia delle Scrofulariacee, presente in Sardegna con due specie spontanee: **1.** la p. minore (*Bellardia trixago* (L.) All.) è annuale, ha fusto eretto, vischioso, a sezione quadrangolare; le foglie sono strette con margini dentati, opposte sullo stelo; i fiori sono piccoli, rosa chiaro screziati di violetto riuniti in spighe allungate che fioriscono in primavera nei prati e nei margini delle strade. Nomi sardi: *erba de Santu Pedru, eufragia*; **2.** la p. maggiore (*Pentstemon viscida* (L.) Raf., sin. *Bartsia viscida*) si distingue dalla precedente per le foglie più fitte e allungate e per i fiori gialli con petalo inferiore trilobato; cresce sulle zone costiere, preferibilmente su substrati sabbiosi, e fiorisce dalla primavera alla fine dell'estate. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pernia, Giorgio** Religioso (Sardegna, prima metà sec. XV-Galtellì 1487). Vescovo di Galtellì dal 1467 al 1487. Indicato in alcuni documenti come «Pinna». Apparteneva all'ordine dei Camaldolesi. Priore dell'abbazia di Santa Maria di Bonarcado, fu nominato vescovo di Galtellì nel 1467; nel





1472 fu nominato vice-collettore delle rendite ecclesiastiche per il Capo di Sassari e Logudoro; nel 1482 prese parte al Parlamento.

**Pernice** → Zoologia della Sardegna

**Pernis** Famiglia cagliaritano (secc. XIX-XX). Di origine svizzera (il fondatore **Josias** veniva dal cantone dei Grigioni), fu una delle più importanti nel settore del commercio internazionale dei vini. Numerosi suoi membri occuparono posti di primo piano nella società cagliaritano, partecipando alla vita di istituzioni economiche come la Camera di Commercio e dell'amministrazione comunale. In primo luogo i figli Pietro, Eugenio e Guglielmo; quindi il nipote Romolo, che diede impulso allo sviluppo dei Magazzini Generali, una struttura posta a sostegno delle esigenze commerciali della città, fu anche eletto ripetutamente consigliere comunale di Cagliari e fu più volte assessore. Personalità di rilievo anche **Enrico**, figlio di Romolo: diede un ulteriore impulso alle attività commerciali di famiglia e prese attivamente parte alla vita politica, inserendosi nel dibattito sulla nascente autonomia regionale; fu eletto consigliere regionale per alcune legislature e si segnalò anche come presidente dell'Automobil Club e come fondatore del Rotary. Con lui si è estinta la discendenza maschile della famiglia.

**Pernis, Enrico** Imprenditore, consigliere regionale (Cagliari 1905-Roma 1978). Laureato in Scienze economiche, si impegnò nelle attività economiche della famiglia, una delle più attive nel mondo dell'economia cagliaritano. In particolare egli promosse lo sviluppo di un'agenzia marittima e fu sensibile alla soluzione dei problemi dell'economia della Sardegna. Nel secondo dopoguerra si dedicò alla politica, divenendo il maggiore esponente

del Partito Monarchico in Sardegna. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale del Partito Nazionale Monarchico per la I legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente fu riconfermato nello stesso collegio fino alla IV legislatura (1961-1965).

**Pernis, Josias** Commerciant (Thusis, Svizzera, 1797-Cagliari 1895). Presto trasferito a Trieste dal natio cantone dei Grigioni per impraticarsi nella mercatura, nel 1820, mentre si recava a Londra per continuare l'apprendistato, la sua nave naufragò presso Cagliari. Stabilitosi in città e radicato nella migliore società cittadina grazie anche al matrimonio con Caterina Sesselego Pastorino, avviò un fortunato commercio internazionale del vino, che – indirizzato verso il mercato francese, inglese e scandinavo – gli fornì anche i capitali per partecipare a numerose altre attività economiche. Nel 1862 fu tra i fondatori e gli animatori della Camera di Commercio cagliaritano, di cui fu anche presidente dal 1881 al 1894, succedendo al suo amico e consuocero Enrico Serpieri. Ebbe cinque figli, dei quali i tre maschi Pietro, Eugenio e Guglielmo continuarono l'attività paterna, occupando anche incarichi di primo piano nella vita pubblica cittadina; lo stesso Josias fu tra i fondatori del Banco di Cagliari, il primo istituto di credito nato in Sardegna, e per lungo tempo consigliere della Banca Nazionale, nonché membro influente della Società operaia. Morì ormai quasi centenariano. Tra i suoi scritti: *Commercio e industrie nella provincia di Cagliari*, "Avvenire di Sardegna", 1881-1882; *Per il porto di Cagliari*, "Avvenire di Sardegna", 1885; *Trattato di navigazione italo-francese e pesca del corallo*, 1885.

**Pero** Nome comune di alcune piante appartenenti alla famiglia delle Rosa-



cee. **1.** Il p. comune (*Pyrus communis* L.) è una pianta arborea vigorosa della sottofamiglia delle Prunoidee. La sua origine è discussa in quanto si distinguono specie occidentali, principalmente *Pyrus communis*, e specie orientali. Secondo alcuni autori il p. comune non esiste spontaneo e deriva da miglioramenti genetici esercitati nei confronti del p. selvatico. La pianta ha forma piramidale nella fase giovanile per divenire globosa a maturità, può raggiungere anche i 15-18 m di altezza, con un bel tronco dritto e rami patenti. Caducifoglia, le foglie sono semplici, da ovali a ellittiche, a margine intero o dentato, generalmente glabre a maturità; i fiori sono riuniti in infiorescenze a cupola, con vistose antere da rosso a porpora, si aprono in marzo prima delle foglie o contemporaneamente a queste; i frutti sono pomi di forma variabile da globosa a piriforme, dolci a maturità, si raccolgono da giugno a ottobre. È una specie termofila coltivata in oltre 1000 varietà. Un tempo la coltivazione del p. era diffusa su tutto il territorio sardo al punto da caratterizzare molti toponimi (*Pira lampadargia*, *Monte de sa pira domestica*, *Terra de sa pira*, *Saltus de sas piras*, *Valle de sas piras*) e ha rappresentato, per molte generazioni di pastori, una riserva di frutta fresca lungo i cammini della transumanza. La coltivazione del p. ha resistito bene anche alle contrazioni agricole che si verificano nel periodo sardo-aragonese ed è esplosa nel periodo sabauda. A tutt'oggi vengono contate ben 78 cultivar locali, come descritto nel manuale a cura di **Agabbio**, molte reperite in un unico o in pochissimi esemplari. Le qualità Pera bianca di Bonarcado (*pira bianca*), Pera camusina di Bonarcado (*camusina precocei*), Pera bugiarda (*pira brutta e bona*), Pera del duca (*cento doppie*), Pera limone (*li-*

*moi*, *piru ruscu*) sono inserite nell'elenco dei "prodotti tradizionali di qualità" redatto dal Ministero delle Politiche agricole e forestali. Nome sardo: *piru*. **2.** Il p. corvino (*Amelanchier ovalis* Medicus) è una pianta arbustiva caducifoglia. Alto sino a 4 m, a foglie caduche, semplici, alterne, ovali-arrotondate, lanose inferiormente da giovani e glabre da adulte; i fiori, raccolti in infiorescenze a racemo, hanno petali bianchi e compaiono da aprile a maggio; i frutti sono pomi globosi, nerobluastri e di sapore dolciastro; diffuso spontaneamente sino a 1000 m, soprattutto in Italia settentrionale, e di preferenza su terreni calcarei, il p. corvino vegeta in ambienti dove altre piante non sono in grado di radicare. Penetra con i getti nelle fessure delle rocce per raggiungere acqua e nutrimento e, come effetto secondario, prepara il terreno alle piante che si insedieranno successivamente. In Sardegna è presente sul Gennargentu, sul Limbara e sui calcari centro-orientali. Le foglie e i rami venivano usati per tingere le fibre tessili, dando delle belle tonalità che andavano dal verde dorato al verde muschio. **3.** Il perastro (*Pyrus pyraeaster* Burghd.), detto anche p. selvatico, è una pianta arbustiva o arborea della sottofamiglia delle Pomoidee, dotata di rami spinosi all'apice; ha corteccia bruna, a placche rettangolari con solchi profondi tra esse; le foglie sono semplici, picciolate, ovali con base ristretta, a margine dentellato, alterne, verde scuro alla pagina superiore, chiare alla pagina inferiore, sono pelose da giovani, glabre a maturità, hanno consistenza coriacea, sono caduche; i fiori compaiono da aprile a maggio prima delle foglie, sono ermafroditi e raccolti in infiorescenze a corimbo, i petali sono bianchi; i frutti sono pomi lungamente peduncolati, di



colore verdastro che vira al giallo, bruno e nero a maturità; sono ricchi di tannino, quindi fortemente astringenti e commestibili solo a maturazione completa, sono molto graditi dall'avifauna e dagli animali sia domestici che selvatici. Il perastro è considerato la specie che ha dato vita alle varietà coltivate di p. Cresce piuttosto lentamente e viene utilizzato come portainnesto delle numerose varietà coltivate. È una pianta solitaria, la cui impollinazione è favorita dal vento, si ritrova pertanto isolato o insieme a pochi altri esemplari negli arbusteti, al limitare del bosco, dal livello del mare fino a 1000 m. Diffuso in particolare in area appenninica, in Sardegna si trova sulle montagne di Marghine, Goceano e Gennargentu allo stato spontaneo mentre singole piante, innestate e rinselvatiche, ancora si possono incontrare lungo gli antichi passaggi di transumanza; era infatti uso tra i pastori trapiantare e innestare piante di perastro per costituire piccole riserve di frutta fresca lungo i cammini stagionali che percorrevano con le greggi. Il legno del p. è conosciuto come finto ebano in seguito al trattamento con sali di ferro che lo fanno diventare nero; le tradizionali maschere del Carnevale di Mamoiada, *mamuthones*, sono intagliate da maestri artigiani nel legno di p., che la tradizione vuole pianta sacra a Dioniso e ad Afrodite. La variabilità genetica della specie è notevole, pertanto la sua salvaguardia rappresenta un obiettivo a tutela della biodiversità. I nomi sardi traducono l'italiano "perastro": *pirastru* (logudorese); *pirastu* (campidanese); *pireddu* (gallurese). [TIZIANA SASSU]

**Perpetua e Felicità, sante** Sante (m. Cartagine 203). Martiri. Vibia Perpetua nacque a Cartagine da nobile famiglia, padre pagano, madre e fratelli cri-

stiani. Si sposò a ventidue anni, aveva ancora il figlio al seno quando subì il martirio. Felicità era una schiava della famiglia di Perpetua, vent'anni appena compiuti, sposata, in attesa di diventare mamma. Le due donne furono arrestate a Thuburbo Minus, vicino a Cartagine, con i catecumeni Saturnino, Secondolo e Revocato. Condannati dal proconsole Firminiano, sotto Settimio Severo, a essere dilaniati dalle fiere nell'anfiteatro, ai cinque, volontariamente, si unì il catecumeno Saturo, che li aveva iniziati al Cristianesimo e che non era presente al momento del loro arresto. In carcere, sfinito dalla tortura, morì Secondolo e due giorni prima dell'esecuzione Felicità diede alla luce un bambino (perciò è diventata la patrona delle partorienti). Il 7 marzo del 203 le due donne furono sospese nude dentro una rete nell'anfiteatro di Cartagine, per essere dilaniate dalle corna d'una ferocissima vacca. Vedendole pallide e deboli, «Felicità fresca di parto, con i seni che stillavano latte», gli spettatori inorridirono. Riportate dentro, furono rivestite con tuniche discinte. Nuovamente sospese: prima a cadere sull'arena colpita dall'animale fu Perpetua. Cercò di ricomporsi, coprendosi con le vesti a pezzi, pulendosi e riordinando i capelli, «non si addiceva infatti a una martire soffrire con i capelli scomposti perché non sembrasse in lutto nel momento della sua gloria». Vedendo a terra Felicità, l'aiutò a sollevarsi. Due erano le uscite dell'anfiteatro: la *sana-vivaria*, della carne viva, da dove uscivano i condannati che le fiere non avevano ucciso, e la *sandapilaria*, delle lenzuola, da dove portavano via i morti. Perpetua e Felicità furono portate alla *sana-vivaria*. Perpetua tutta confusa domandò al catecumeno Rustico, che la confortava e le curava le carni dila-





niate: «Quando viene il mio turno? Quando verrò esposta a non so quale vacca?». Rustico le raccontò quel che era successo. Allora, rivolgendosi al catecumeno e al fratello, disse: «State fermi e costanti nella fede, amatevi l'un l'altro e non scandalizzatevi dei nostri patimenti». Fu riportata con Felicità nell'anfiteatro e i gladiatori affondarono i coltelli nelle loro gole, «Perpetua emise un grido quando fu trafitta nelle ossa e allora lei stessa guidò nella sua gola la mano incerta del gladiatore». Saturnino, Revocato e Saturo avevano già ricevuto il ferro, dopo che erano stati esposti a un orso, a un leopardo e a un cinghiale. *Pasione e martirio di Perpetua e Felicità*: è il diario degli avvenimenti scritto da Perpetua e da Saturo, ultimato molto probabilmente da Tertulliano, che fu presente ai fatti. A Cartagine nel 1907 è stato identificato il luogo del martirio e riportata alla luce un'iscrizione latina sui martiri. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrona di Silius.

**Festa** Si festeggiano il 7 marzo; a Silius anche il secondo lunedì di giugno.

**Perra** Famiglia cagliaritano (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; apparteneva alla borghesia, ma nel 1824 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà con un Pietro, ufficiale dell'esercito. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Perra, Cesare** Studioso di storia (n. Sinnai 1920). Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia. Fu per anni parroco di Quartu Sant'Elena e canonico della cattedrale di Cagliari; lasciò alcuni interessanti scritti, tra cui: *Note storiche sulla chiesa parrocchiale di S. Elena*, "Corriere quartese", 1956; *La chiesa e la confraternita di S. Efisio nella città di Quartu*

*S. Elena*, in *Il Martire di Nora S. Efisio*, II, 1964.

**Perra, Felice Maria** Segretario comunale, giornalista (Cagliari, seconda metà sec. XIX-?). Fu un esperto di amministrazione locale, sicché scrisse tanto delle leggi comunali quanto di alcuni comuni dove forse aveva prestato servizio. Tra il 1904 e il 1912 collaborò con "L'Unione sarda". Tra i suoi scritti: *Illustrazioni delle leggi sui monti di soccorso e sulle compagnie barracellari della Sardegna*, 1883; *Notizie storico-statistiche del comune di Gergei*, 1897; *Notizie storico-statistiche del comune di Escolca*, 1900; *Trattatello sui censi della Sardegna*, con appendice contenente la bolla Piana, 1906.

**Perra, Mario** Antichista (n. Oristano, sec. XX). Dopo la laurea in Lettere si è dedicato per anni all'insegnamento negli istituti superiori di Oristano. Nel 1992 ha pubblicato una esaustiva raccolta delle fonti classiche che parlano della Sardegna, e nel 1997 ha ripreso e completato il suo lavoro: *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C.*, 1993, e *Sardegna. Le antiche testimonianze letterarie dall'inizio dei tempi storici sino al pontificato di Gregorio Magno*, voll. 3, 1997.

**Perra, Mauro** Archeologo (n. Cagliari, sec. XX). Allievo di Enrico **Atzeni**, dopo la laurea in Lettere si è specializzato in studi sardi. È conoscitore profondo del territorio di Samugheo, sul quale ha scritto in diverse sedi. Tra i suoi scritti: *Il nuraghe Pirreu e le tombe megalitiche di Taulaxia-Sinnai*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *Testimonianze nuragiche in località S'Omù 'e Fraci-Maracalagonis*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 7, 1991; *Il castrum di Medusa e il limes romano e bizantino contro le civitates Barbariae*, "Studi sardi", XXIX, 1991; *Nuove testimo-*





nianze epigrafiche da Samugheo, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1994; *Le statue menhir in territorio di Samugheo*, "Nuovo Bullettino archeologico sardo", 4, 1994.

**Perra, Pietro Nolasco** Mercedario (Gersei 1574-Valencia 1606). Formatosi nel convento di Bonaria, si trasferì in Spagna dove acquistò grande rinzomanza per la specchiata pietà della sua vita; morì in odore di santità e dopo non molto tempo fu proclamato venerabile.

**Perra, Sebastiano** Medico (Sinnai, seconda metà sec. XVIII-Cagliari 1821). Allievo di Pietro **Leo** si guadagnò grande reputazione come autore di alcuni interessanti lavori tra cui: *Dissertazione intorno alla febbre epidemica che dall'anno 1803 sino presente ha funestato Cagliari e sue vicinanze, colle osservazioni pratiche*, scritto nel 1807, e la memoria *Sullo stato della vaccina in Sardegna* pubblicato nel 1808. Scrisse anche *Osservazioni critiche sull'opuscolo intitolato «Il popolo istruito sull'affare importantissimo di sua salute»*, 1906.

**Perria, Sebastiano** (Fra Paolo) Religioso (Cuglieri 1650-ivi 1726). Era un contadino, entrato nell'ordine dei Cappuccini come religioso laico. Fu nei conventi di Ozieri, di Bosa e infine di Cuglieri. Di lui si racconta che compisse alcuni miracoli, sicché morì in odore di santità nel 1726. Fu chiamato "il taumaturgo di Cuglieri".

**Perrier, Giovanni** Tecnico documentarista (n. Cagliari 1959). Lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Ha collaborato al censimento degli archivi comunali di *Baratili San Pietro* (con A. Cherchi e L. Garavaglia), *Nughedu Santa Vittoria* (con L. Garavaglia), *Palmas Arborea* (con A. Cherchi), *Sorradile* (con A. Cherchi), ora in *Gli ar-*

*chivi comunali della provincia di Oristano*, 1999.

**Perronocito, Aldo** Patologo (Torino 1882-Pavia 1929). Dopo aver conseguito la laurea, intraprese la carriera universitaria. Fu professore di Patologia generale presso l'Università di Cagliari e successivamente si trasferì a Pavia. Per i suoi studi ottenne notorietà internazionale e nel 1925 fu chiamato a far parte dell'Accademia dei Lincei. Fu autore di numerosi importanti lavori, alcuni dei quali affrontarono i problemi sanitari della Sardegna, in particolare il problema della malaria, tra cui: *Malaria e lotta antimalarica in Sardegna*, "Annuario della R. Università di Cagliari 1920-22", 1922; *Opera del Tirso e questione malarica*, "La Nuova Sardegna", 1925; *L'Italia e il problema malarico della Sardegna*, "Mediterranea", I, 4, 1927.

**Perrot, Georges** Archeologo (Ville-neuve Saint-Georges 1832-Parigi 1914). Fu membro dell'Institut de France e professore alla Sorbona. Sostenitore dei legami dell'arte antica sarda con le civiltà dell'Oriente, nel 1890 pubblicò numerosi scritti nei quali sostenne appassionatamente le sue tesi. Negli stessi anni chiese in diverse occasioni la collaborazione di Filippo **Vivanet**. Gli scritti che riguardano la Sardegna sono raccolti nel volume *A History of Art in Sardinia, Judea, Syria and Asia Minor*, edito a Londra nel 1890.

**Persico** → Zoologia della Sardegna

**Pertegas** Famiglia catalana (sec. XIV). Si trasferì in Sardegna con un Bernardo al seguito dell'infante **Alfonso**. Egli fu tra i popolatori di Bonaria, ma nel 1326 si trasferì a Cagliari. Suo figlio **Berengario**, che esercitava la professione di medico, ebbe la signoria di Nuxis nel Sols e quelle di Margani, Perdedu e Perdalonga nel Sigerro, ma







mori nel 1339. I suoi discendenti non furono in grado di conservare i feudi.

**Pervinca** Pianta erbacea della famiglia delle Apocinacee (*Vinca sardoa* (Stearn) Pignatti). Perenne e sempre-verde, forma cespugli con numerosi rami prostrati e striscianti; le foglie sono verde intenso, lucide, opposte sullo stelo, ovate con margine liscio e nervature evidenti; i fiori sono azzurro-viola, con calice a imbuto diviso superiormente in 5 petali appuntiti. È un endemismo sardo che cresce diffusamente lungo i muri, nei ruderi e ai bordi delle strade, spesso viene coltivato negli orti; ha intense fioriture primaverili. Appartiene a un genere di piante conosciute per le proprietà curative, con efficacia anche antitumorale in malattie del sangue o del sistema linfatico. È inserita nell'elenco delle piante da sottoporre a vincolo di protezione in base alla proposta di L.R. n. 184/2001. Nomi sardi: *broinca*, *bruninca* (logudorese); *froinca*; *frovinca* (campidanese); *pruinca*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pes** Famiglia gallurese (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando i primi personaggi, in possesso di enormi proprietà e di greggi e mandrie, assunsero una posizione di rilievo in seno alla società di Tempio Pausania. Nel 1670 la famiglia ottenne i privilegi del cavalierato ereditario e della nobiltà con un **Antonio** che fu il capostipite di tutti i Pes. Dei suoi numerosi figli Gavino e Antonio Francesco, vissuti a cavallo tra il Seicento e il Settecento, furono gli iniziatori dei rami principali della famiglia. *Ramo di Gavino* Gavino sposò in prime nozze una Misorro e in seconde nozze una Pilo e si trasferì ad Alghero; da entrambe ebbe discendenza numerosa, in particolare Michele, che diede vita al ramo Pes Misorro o Pes Riccio di

Tempio, i cui membri continuarono ad accumulare ricchezze e si estinsero nel 1804 con il vescovo **Michele**; sempre a Tempio **Antonio** sposò una Satta e diede vita al ramo Pes Satta, estinto con un Gavino nel 1795; *Gavino* sposò a Tempio una Sardo e diede vita al ramo Pes Sardo, estinto agli inizi dell'Ottocento; da **Bernardino** discesero i conti Pes, che si stabilirono a Cagliari dove la famiglia risiede tuttora; **Domenico** visse ad Alghero e diede vita al ramo dei Pes di San Vittorio che ereditarono dai Todde il marchesato di San Vittorio: il ramo ancora risiede ad Alghero e a Tempio.

*Ramo di Antonio Francesco* Antonio Francesco, attraverso i suoi figli Diego e Francesco, diede vita ai due rami principali della famiglia: da **Diego** discesero i Pes Riccio, che continuarono a risiedere a Tempio amministrando un immenso patrimonio, ma si estinsero alla fine del secolo XVIII; da **Francesco** discese il ramo detto dei Pes di Villamarina, che ottenne i titoli di marchese di Villamarina e di conte del Campo ed espresse numerose eminenti personalità. Di questa discendenza esiste ancora il ramo dei Pes del Campo stabilito a Torino.

**Pes, Antonio** Gentiluomo (Tempio, prima metà sec. XVII-ivi, dopo 1670). Immensamente ricco, quando il viceré di **San Germano** si trasferì in Gallura per snidare e catturare il marchese di **Cea** che si era rifugiato sul monte Cucaro e si era unito ai banditi dopo i disordini seguiti all'omicidio del viceré **Camarassa** (1668), lo aiutò fornendogli denaro e mezzi. Nel 1670 ebbe come ricompensa il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà. Fu l'iniziatore delle fortune della famiglia.

**Pes, Antonio Maria** (detto Billia) Impiegato, consigliere regionale (n. Banari 1949). Impegnato politicamente fin da





giovane nel PCI, nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la IX legislatura nel collegio di Sassari e successivamente riconfermato nello stesso collegio per la X legislatura (1989-1994). Dal settembre 1984 all'agosto 1985 è stato assessore ai Lavori pubblici e dall'agosto 1985 al luglio 1987 assessore alla Sanità nelle giunte Mels. È stato anche presidente del Consorzio industriale di Predda Niedda di Sassari.

**Pes, Bernardino** (detto **Birraldinu**) Sacerdote, poeta satirico (Tempio 1739-ivi 1825). Cugino del più celebre *Don Baignu*, è forse il più importante poeta satirico sardo del Settecento. Conosciuto col soprannome di famiglia di *Denticiu* (in Gallura tutti hanno un soprannome, e lo avevano soprattutto nel passato), arrivò al sacerdozio dopo aver frequentato l'Università di Sassari e aver sposato una Costanza Gabreille, che la tradizione vuole bellissima e che morì prematuramente. Pure nel dolore, non abbandonò da poeta la sua vena ironica con la quale criticava gli eccessi della ricchezza, l'arroganza dei nobili tempiesi, gli ozi del cugino *Don Baignu* con il quale scambiò numerose lettere in versi, soprattutto quando questi risiedeva a Cagliari. Altri suoi bersagli erano la curia tempiese, troppo propensa a imporre multe in denaro per reati anche lievi, il delegato di giustizia (che chiama *Dilicatu*, "delicato"), abituato a far bruciare in piazza aringhe e sardelle se non erano freschissime e il decano Demartis, che vietava a chi fosse morto d'improvviso di essere sepolto in terra consacrata. La sua vecchiaia – come dice la sua biografa Margherita Achenza – fu triste e senza entusiasmi, neppure poetici.

**Pes, Domenico**<sup>1</sup> Religioso (Tempio 1757-Ozieri 1831). Vescovo di Bisarcio-

Ozieri dal 1819 al 1831. Scolopio e uomo di grande cultura, fu direttore del Collegio dei Nobili di Cagliari e prefetto della Facoltà teologica dove, dopo il trasferimento del suo grande concittadino Giovanni Maria **Dettori** a Torino nel 1815, gli succedette nell'insegnamento di Teologia morale. Nel 1819 fu nominato vescovo di Bisarcio-Ozieri. Nella sua diocesi si adoperò per la costituzione del Seminario. Ha lasciato alcuni scritti di carattere teologico e una raccolta di *Lettere pastorali* di vario argomento, e pubblicate a Cagliari, scritte tra il 1819 e il 1830.

**Pes, Domenico**<sup>2</sup> Marchese di San Vittorio (Alghero, prima metà sec. XVIII-?, dopo 1795). Uomo profondamente reazionario, nel 1776 ereditò dallo zio Antonio **Todde** il marchesato di San Vittorio; per i suoi modi entrò in rotta di collisione con i vassalli che nel 1795 gli si ribellarono apertamente prendendo parte ai moti antifeudali.

**Pes, Francesco** Presidente del Supremo Consiglio di Sardegna (Tempio, prima metà sec. XVIII-Torino 1793). Dopo aver conseguito la laurea in Legge entrò nella carriera amministrativa, guadagnandosi fama di persona preparata e prudente per cui fu chiamato a Torino e nominato consigliere del Supremo Consiglio di Sardegna. A Torino collaborò col **Sanna Lecca**, che aiutò a predisporre l'edizione della raccolta dei pregoni pubblicata nel 1772. Poco dopo la morte del suo maestro venne nominato reggente di toga e in seguito presidente del Supremo Consiglio di Sardegna. Continuò a risiedere a Torino, dove morì.

**Pes, Gavino**<sup>1</sup> Sacerdote, poeta (Tempio 1724-ivi 1795). Ordinato sacerdote, fu nominato canonico della cattedrale di Cagliari. Dopo alcuni anni ritornò nella sua città natale, dove visse senza preoccupazioni economiche grazie al



suo ingente patrimonio. Dotato di una naturale predisposizione alla poesia, scrisse in gallurese e lasciò una buona quantità di poesie di gusto arcadico, ma non solo: conosciuto come *Don Baignu* (Don Gavino) è considerato il padre della poesia in gallurese. Prima di morire donò il suo patrimonio agli Scolopi, che avevano aperto a Tempio, già nel 1665, un importante ginnasio.



Gavino Pes – Sacerdote, nato in una nobile famiglia tempiese e conosciuto come “Don Baignu”, fu un grande poeta elegiaco in dialetto gallurese. (Disegno di Franco Farina)

Pur avendo scritto molto, durante la sua vita pubblicò solamente un’ode, composta in onore del vescovo di Ales Michele Antonio **Aymerich** nel 1788. La sua migliore produzione fu pubblicata postuma a partire dal 1833 fino al recente *Tutti li canzoni*, un’antologia curata nel 1981 dal tempiese Giulio **Cossu**, poeta in gallurese anch’egli. Secondo Cossu P. è per la popolazione gallurese quello che padre Luca **Cubeddu** è per la gente delle zone interne dell’isola, vale a dire un “padre fondatore”

non solo della poesia ma anche della lingua. Secondo Pasquale Tola, nelle sue poesie «si scorge una tenerezza, una delicatezza di sentimento, ed una spontaneità e morbidezza tale del verso, che rapisce nell’ascoltarle». Manlio **Brigaglia** ha scritto che il modello di vita da lui espresso, «privo di grandi idealità e di virtù, senza drammi e senza esaltazioni, un mondo di sobrietà e di semplicità, di rapporti umani schietti e precisi», è aderente a «quel mondo contadino generalmente gentile ed educato che è il mondo della civiltà gallurese». Secondo Nicola **Tanda** la sua operazione è consistita nel «gettare un ponte tra la poesia colta della letteratura greca, latina e italiana e il suo dialetto, che raggiunge così di netto un prestigio letterario che non possedeva».

**Pes, Gavino**<sup>2</sup> Poeta (Tempio, prima metà sec. XVIII-ivi 1788). Sacerdote, era conosciuto col nomignolo di famiglia *Denticiu* (Dentuto) anche per distinguerlo dal più noto *Don Baignu* Pes, del quale era parente e col quale condivideva l’inclinazione alla poesia in gallurese. Sono rimaste di lui due composizioni: *Micali, divila a Tummeu; Cantu tempu eri isciutu*.

**Pes, Giovanni**<sup>1</sup> Religioso (n. Scano di Montiferro 1916). Vescovo di Alghero e Bosa dal 1979 al 1993. Ordinato sacerdote nel 1939, dottore in Teologia nella Facoltà di Cuglieri, impegnato per lunghi anni in attività pastorali nella diocesi di Oristano, nel 1975 è stato nominato vescovo titolare di Risino con funzioni di ausiliario dell’arcivescovo di Oristano. Successivamente è stato nominato vescovo di Alghero e Bosa: nel 1986 la titolatura della diocesi è diventata Alghero-Bosa. Nel 1993 si è dimesso per limiti di età.

**Pes, Giovanni**<sup>2</sup> (detto Nanni) Fotografo, grafico (n. Quartu Sant’Elena, sec. XX).



Figlio d'arte, intraprende la carriera di fotografo seguendo le orme paterne nella seconda metà degli anni Cinquanta. Si interessa inizialmente alla fotografia scientifica e in seguito alle sue applicazioni nella comunicazione di massa e nell'editoria. Docente di Grafica e Fotografia in istituzioni pubbliche e private, dal 1966 svolge attività di libero professionista, collaborando con quotidiani, periodici locali e nazionali e con la RAI. Interessato alle nuove tecnologie digitali, attualmente si dedica alla grafica e ad alcune applicazioni particolari della fotografia nel settore delle indagini fotodiagnostiche di opere d'arte.

**Pes, Is** Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre che erano state concesse a una famiglia Pes, dalla quale ha derivato il nome.

**Pes, Mario** Fotografo (Cagliari 1887-ivi 1963). Appartenente alla famiglia dei conti Pes, si appassionò alla fotografia, sicché nei primi decenni del Novecento impiantò a Cagliari uno studio fotografico modernamente attrezzato. Divenne così uno dei più apprezzati artisti dell'isola, nominato fotografo ufficiale della Soprintendenza ai monumenti. Celebri rimangono le sue serie di illustrazioni su Cagliari e la Sardegna.

**Pes, Michele** Religioso (Tempio, prima metà sec. XVIII-ivi 1804). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1785 al 1804. Appartenente al ramo dei Pes Misorro, studiò a Cagliari dove fu ordinato sacerdote e si addottorò *in utroque*. Dopo alcuni anni fu nominato vicario capitolare di Iglesias e nel 1785 vescovo di Ampurias e Civita. Trascorse gli anni seguenti nella sua città natale

a curare gli affari della diocesi, ma anche a gestire l'immenso patrimonio della famiglia. Anche per questo appare, nella sua corrispondenza, particolarmente preoccupato per la circolazione di «libere opinioni a proposito di religione» e per le critiche sulla legittimità delle decime.

**Pes, Palazzo** Edificio che sorge in via Canelles nel quartiere **Castello** a Cagliari. Costruito nell'Ottocento per i conti Viale, fu ereditato dai conti Pes. L'edificio a due piani si affaccia sul bastione di Santa Caterina ed è ingentilito da una fuga di porte-finestre incorniciate e da un portale di gusto manieristico semplice ma estremamente elegante.

**Pes, Piero** Fotografo (n. Olbia, sec. XX). Vive e lavora tra Olbia e Sassari. Predilige la fotografia di esterni con luci naturali. Dedica un interesse particolare alla fotografia paesaggistica ed etnografica. Suoi reportage sono stati pubblicati su "Ville e Casali" e "Vela e motore". È autore di cinque libri fotografici: *Graniti di Sardegna*, ricerca in bianco e nero sulle forme scultoree delle rocce; *Sardegna, il colore delle stagioni*, ricerca sul paesaggio agreste, con testi di Antonio Romagnino; *Maschere*, immagini in bianco e nero sulle maschere del Carnevale barbaricino: i *boes* e *merdùles*, i *mamuthones* e i *thurpos*; *La Costa Smeralda* e *Porto Rotondo*.

**Pes, Pietro**<sup>1</sup> Archeologo (n. sec. XX). Assistente di Giovanni **Lilliu** negli anni Cinquanta, ha studiato il nuraghe Mesu 'e Rios di Scano di Montiferru; nell'autunno del 1955 condusse la seconda campagna di scavi a *Cornus*. Tra i suoi scritti: *La tomba di Golgo nell'Ogliastra misteriosa*, "L'Unione sarda", 1957; *Testimonianze nuragiche nel sagrato della chiesa di Santa Caterina di Pittinuri*, "L'Unione sarda", 1958; At-





traverso la storia del territorio di Cornus, in Ampsicora e il territorio di Cornus. Atti del II Convegno di studi sull'archeologia romana e altomedioevale nell'Oristanese, Cuglieri 1985, 1988.

**Pes, Pietro**<sup>2</sup> Reggente della segreteria di Stato e di Guerra, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1799-ivi 1855). Appartenente al ramo cagliaritano della famiglia Pes, portò il titolo comitale. Entrato nell'amministrazione reale, fece una brillante carriera e nel 1835, durante il vicereame del **Montiglio**, fu nominato reggente della Segreteria di Stato e di Guerra. Prese parte attiva alle procedure di abolizione dei feudi; nel 1841 fu nominato censore generale, ufficio che ricoprì fino al 1851. Fu eletto deputato di Tempio nella I legislatura del Parlamento subalpino (1848) e confermato nella seconda; schierato col centro-destra cercò di far rivedere le liquidazioni feudali. Tra i suoi scritti: *Monti di soccorso per l'agricoltura*, "La Meteora", I, 5, 1843; *Sulle condizioni agrarie antiche ed odierne della Sardegna*, 1848.

**Pesatore reale** Funzionario dell'amministrazione reale del Regno di Sardegna. Si trovava in tutti i porti sardi abilitati per l'esportazione dei cereali e delle altre merci. Aveva il compito di pesare le merci alle quali doveva essere applicata una tassa reale.

**Pesca** «La pesca, come la vita marittima in genere, ha avuto in Sardegna scarso e tardivo sviluppo»: questa affermazione del geografo Alberto **Mori** è il leit-motiv di ogni discorso sulla storia e l'economia della pesca in Sardegna.

■ **STORIA** Sin dai più antichi siti abitati del Neolitico sardo (6000-5000 anni prima di Cristo) valve e resti di molluschi sono presenti fra le testimonianze di vita di quelle comunità, a volte anche in zone distanti dalle coste. La rac-

colta dei molluschi e la pesca nei numerosi stagni costieri sono però soltanto la preistoria della pesca esercitata come attività economica, volta dapprima a soddisfare le esigenze della sussistenza quindi ad alimentare un sia pur piccolo flusso commerciale.



*Pesca – La pesca negli stagni di Cabras è praticata, dai pescatori più poveri, con queste caratteristiche imbarcazioni di erba palustre somiglianti a quelle del lago Titicaca.*

Fenici e Cartaginesi conobbero anche questo secondo tipo di attività (la pesca del corallo è testimoniata in epoca fenicio-punica), i Romani ne intensificarono la presenza in Sardegna (i mosaici come quello di *Turris Lybisonis* conservato nel Museo "Sanna" di Sassari mostrano una precisa conoscenza della fauna marina). Nel periodo giudicale i signori sardi fecero numerose concessioni a opere religiose continentali e ad abbazie o chiese isolate perché po-





## Pesca

tessero pescare, soprattutto in stagni e fiumi; uno strumento notarile del 1263 prevede una spedizione di pescatori forse marsigliesi nell'Oristanese *causa corallandi*: la presenza di amuleti e ornamenti di corallo nell'abbigliamento tradizionale sardo è un'ulteriore prova della persistenza di questo tipo di sfruttamento dei fondali marini. Accanto alla pesca del corallo si diffuse fin dai tempi più antichi la pesca del tonno: il medico greco Galeno (130-200 d.C.) diceva di preferire, fra i tonni, quelli pescati nel mare sardo. A un Pietro Porta, vissuto alla fine del Cinquecento, è attribuita l'intuizione del grande potenziale economico rappresentato dal passaggio dei tonni lungo la costa occidentale sarda in direzione nord-sud. Nel 1654 **Filippo IV** di Spagna vendeva al genovese Gerolamo Vivaldi le sei principali tonnare dell'isola (di cui quella di Portoscuso è stata a lungo la più pescosa). Insieme con le tonnare nell'Età moderna le zone di pesca più frequentate erano gli stagni costieri, in particolare quelli di Cabras e dell'Oristanese, dove la peschiera di Mar'e Pontis era considerata già nel Seicento la più ricca d'Europa. Nelle acque salmastre di questi stagni si pescava in particolare il muggine, conosciuto come "pesce d'Oristano" in tutta la Sardegna, dove era quasi la pietanza d'obbligo dei venerdì (in cui i dettami della Chiesa cattolica vietavano di mangiare carne) e uno dei cibi tradizionali delle grandi feste religiose presso i santuari campestri. Dal muggine si ricavava anche la *bottarga* (il nome, di origine araba, indicherebbe anche la provenienza della tecnica di confezione), che erano le ovaie dei pesci: altrettanto si faceva anche con quelle dei tonni, considerate peraltro meno prelibate. La pesca del tonno ha conosciuto i suoi periodi alti sin verso

la metà del Novecento (agli inizi del secolo si conoscevano nell'isola circa 30 diverse tonnare).



*Pesca – La pesca del tonno è ormai quasi scomparsa in Sardegna, ma a Carloforte resiste un'attività che è stata redditizia nei secoli.*

Nel 1996 si pescarono ancora intorno a 2000 tonni; in seguito alcune tonnare sono state riaperte, anche per la presenza d'una forte domanda proveniente dal Giappone, grande consumatore di questa carne. La mattanza, l'emozionante momento finale della pesca dei tonni nella "camera della morte", è sopravvissuta in alcuni luoghi più come ricordo della tradizione e spettacolo folcloristico che come vera e propria attività economica. Al mondo dei pescatori di tonni è stato dedicato, a Stintino, nel finire del Novecento, un "Museo della tonnara: il ricordo della





memoria”, su iniziativa del professor Salvatore **Rubino**, professore di Microbiologia nell’Università di Sassari, ma grande studioso di questa specifica tradizione del “lavoro del mare” in Sardegna (*La tonnara Saline. Tradizioni e riti di una tonnara*, 1994). Altro prodotto del mare sardo, seppure assolutamente “di nicchia”, è il bisso, ricavato dai filamenti della *Pinna nobilis*, un imponente mollusco dei bassi fondali di acqua calma, conosciuto col nome locale di *gnàccara*: agli inizi del Novecento un intelligente artigiano carlofortino, Italo Diana, ne avviò la tessitura, dando vita, nel ventennio 1920-1940, a una vera e propria “scuola del bisso” che arrivò a contare 9 lavoratrici. A Carloforte alcune prestigiose artigiane continuarono a confezionare questa preziosa, originalissima stoffa.



*Pesca – A Cabras le fitte pareti di canne segnano nella peschiera il percorso obbligato che i pesci dovranno seguire per essere catturati.*

■ **ECONOMIA** Ancora oggi, nonostante il notevole aumento della domanda, legato alla stagione turistica, la pesca è in Sardegna un’attività di scarsa incidenza nell’economia isolana, fatta eccezione per i centri costieri in cui continua un’attività che, non si dimentichi, molto deve, a partire soprattutto dal Settecento, alle immigrazioni di vere e proprie colonie di pescatori provenienti in gran parte dalla Campania,

dal Lazio e dalla Liguria: le colonie ponzesi sono le più longeve, ancora presenti, con le ultime generazioni nate in Sardegna, in numerosi centri. È stato calcolato che alla fine dell’Ottocento essi fossero i tre quinti dei 5000 pescatori della Sardegna. Alcuni borghi marinari isolani, come Santa Lucia di Siniscola, Bosa Marina, San Giovanni di Sinis, Portoscuso, Isola Rossa, debbono la loro origine e il loro primo sviluppo proprio all’approdo di notevoli gruppi di famiglie, spesso originarie di un’unica località continentale. Secondo gli studi più recenti (un’efficace sintesi di questa attività, delle sue tecniche, dei suoi problemi e dei suoi protagonisti è il volume *Pesca e pescatori in Sardegna. Mestieri del mare e delle acque interne*, curato dall’antropologa Gabriella Mondardini nel 1997), la pesca sarda “demersale”, cioè di mare, può contare su un’area di 23 700 km<sup>2</sup>, di cui il 67% di fondali più bassi dei 100 m: questo fa sì che, per mancanza di tradizione e di capitali, non si sia sviluppata in Sardegna la pesca d’altura e il 90% delle 110 imbarcazioni addette all’attività sia costituito da battelli e barche di piccolo tonnellaggio (il naviglio sardo, che ha a disposizione oltre 1800 km di costa, cioè quasi un quinto dell’intero perimetro costiero italiano, è solo il 5,3% del naviglio nazionale). Gran parte di questo naviglio è delegato a praticare la pesca di alcune specie (oltre il pesce azzurro) particolarmente richieste della fauna ittica mediterranea (dentici, ombrine, orate, saraghi, triglie) e più ancora delle aragoste, divenute ormai la pietanza regina dei menu marinari. Importante, a fianco a questa produzione, la pesca del corallo – antica come si è detto, ma praticata ora, invece che con l’“ingegno”, strumento altamente distruttivo della vegetazione dei fondali,





con i respiratori che permettono di scendere a profondità oltre i 100 m e di “scegliere” i rami da staccare – e la mitilicoltura: il golfo di Olbia ospita estesi vivai dei due tipi principali di cozze allevate in Sardegna, il *Mytilus galloprovincialis* (la cozza mediterranea) e il *M. edulis* (di origine atlantica). Anche alla mitilicoltura sono state applicate nuove tecniche, soprattutto nella costruzione degli impianti e nella stabulazione. L’acquacoltura è stata incoraggiata da apposite leggi regionali, tra le quali le più importanti, in ordine al ripopolamento dei mari intorno all’isola, sono quelle che fissano periodi di “fermo biologico” per il migliore rinnovamento della specie: la recente nascita di parchi marini e riserve naturali marine favorirà un più equilibrato sviluppo dell’arte di sfruttare la risorsa mare.



Pesca – Imbarcazione per la pesca turistica nel porto di Cagliari.

**Pescarmona, Daniele** Storico dell’arte (n. Cagliari, sec. XX). Dopo la laurea è divenuto funzionario presso le Soprintendenze ai beni ambientali e artistici. Ha lavorato in Sardegna e in Sicilia. Per alcuni anni è stato responsabile della Pinacoteca Nazionale di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Nuovi contributi alla conoscenza dell’attività degli ingegneri militari piemontesi in Sardegna nel sec. XVIII*, “Bollettino d’Arte”,

XXVIII, 1984; tre schede, *La Pinacoteca nazionale di Cagliari. Formazione, condizionamenti espositivi e problemi storiografici*, *Retablo di Santa Vittoria*, Michele Cavarò. *Lo sposalizio di Santa Caterina*, in *Cultura quattro-cinquecentesca in Sardegna. Retabli restaurati e documenti*, 1985; 5 voci nell’opera *La pittura in Italia nel Cinquecento: Bonocore Ursino, Castagnola Bartolomeo, Gorini Baccio, Lusso Andrea, Pinna Francesco*; due capitoli, *La pittura in Sardegna nel Quattrocento e La pittura del Cinquecento in Sardegna*, in *La pittura in Italia: il Cinquecento*, II, III, 1988; *Cavarò Pietro*, voce in *Dizionario della pittura e dei pittori*, I, 1989.

#### **Pescatrice** → Zoologia della Sardegna

**Pesce, Gennaro** Archeologo (Napoli 1908-ivi 1984). Dopo aver conseguito la laurea, nel 1929 entrò nella carriera nelle Soprintendenze archeologiche. Per alcuni anni operò in Campania; nel 1933 fu trasferito in Calabria e nel 1939 a Tripoli, in Libia, dove condusse interessanti scavi; nello stesso periodo condusse alcuni scavi anche in Egitto. Dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 1949 si trasferì a Cagliari dove divenne soprintendente alle Antichità della Sardegna; nella sua nuova sede le esperienze maturate in Libia e in Egitto furono determinanti per lo studio della civiltà fenicio-punica nell’isola e per lo sviluppo degli scavi di *Nora*, il cui centro urbano fu portato alla luce, grazie a lui, tra il 1952 e il 1960. In seguito scavò a *Tharros* e nel 1962 a Carloforte e *Bithia*. Negli stessi anni fu incaricato dell’insegnamento di Archeologia fenicio-punica presso l’Università di Cagliari. Ha lasciato numerosi lavori scientifici, tra i quali: *Sculture della Sardegna nuragica* (con Giovanni Lilliu), 1949; *Centauri e selve in un’opera di scultura romana del Museo archeologico di Cagliari* e *Il sarco-*







*fago turritano delle muse*, due schede in “Studi sardi”, X-XI, 1950; quattro schede su *Macopsissa, Macomer* (Sardinia Nuoro), N. 2292. *Riparo sotto roccia con materiale preistorico, Ozieri* (Sardinia-Sassari), N. 2313. *Scoperte di materiale preistorico, Caralis, Cagliari*. N. 2245, *Vallermosa* (Sardinia Cagliari). N. 2379, tutte in “Fasti archeologici”, IV, 1951; *Notiziario: Pozzomaggiore e Teralba*, “Rivista di Scienze preistoriche”, VI, 3-4, 1951; *Statuette preistoriche scoperte a Macomer in Sardegna*, in *Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria mediterranea* (1950), 1952; *Un Ma'abed a Nora*, “Studi sardi”, XII-XIII, 1955; *Due statue scoperte a Nora*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, III, 1956; *Nora. Guida agli scavi*, 1957; *Sarcofagi romani in Sardegna*, 1957; *Il primo scavo di Tharros*, “Studi sardi”, XIV-XV, 1958; *Bithia e Cagliari*, due voci in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, II, 1959; *Mostra della civiltà punica in Sardegna* (con Ferruccio Barreca), Catalogo, 1959; *Tharros* (Sardinia Cagliari), *S. Giovanni di Sinis scavi e scoperte e Nora* (Sardinia Cagliari), *settima campagna di scavi*, due schede in “Fasti archeologici”, XIII, 1960; *Il tempio punico monumentale a Tharros*, “Memorie dell'Accademia dei Lincei”, XLV, 1960; *Sardegna punica*, 1961; *Un dipinto romano in una tomba dell'antica Sulcis*, “Bollettino d'Arte”, XLVII, 2-3, 1962; *Scavi e scoperte puniche nella provincia di Cagliari* e *Due opere d'arte fenicia in Sardegna*, entrambi in “Oriens antiquus”, II, 1963; *La scoperta dei tophet di S. Antioco*, in *Atti del Convegno di Studi religiosi sardi*, 1963; *Archeologia e preistoria*, in *Sardegna. Un popolo, una terra* (a cura di Franco Stevani), 1963; *Architettura punica in Sardegna*, “Bollettino del Centro studi per la Storia dell'Ar-

*chitettura*”, XVII, 1963; *I risuonatori del teatro romano di Nora*, in *Gli archeologi italiani in onore di Amedeo Maiuri*, 1965; *Bithia*, 1965; *Le statuette puniche di Bithia*, “Serie archeologica del Centro di Studi semitici”, vol. 7, 1965; *Tharros*, 1966; *L'architettura punica in Sardegna*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'Architettura*, 1966; *Case romane a Campo Viale in Cagliari*, “Studi sardi”, XIX, 1966; *Chia. Scavi nel territorio*, “Notizie degli Scavi di Antichità”, 1968; *Nora. Guida agli scavi*, 1972; *Il libro delle sfingi. Il culto dei massimi dei dell'Egitto in Sardegna*, 1978.

**Pesce di San Pietro** → Zoologia della Sardegna

**Pesce pavone** → Zoologia della Sardegna

**Peschiera** Vivaio di pesci connesso al sistema di pesca detto *vallivo*, realizzato mediante l'impianto di reti o di sbarramenti fissi installati nelle lagune o negli stagni dove è possibile praticare insieme l'allevamento e la pesca di alcune specie di pesci. Grazie alla natura delle coste della Sardegna, ricche di un gran numero di lagune costiere, si hanno notizie della pratica di questo sistema di pesca fin dai tempi più antichi. Questa intensa frequentazione portò alla formazione stabile di un sistema di peschiere. Notizie certe dell'impianto di peschiere risalgono all'età giudiciale, che conosce la concessione di privilegi di pesca ai grandi ordini religiosi che impiantarono sistemi di sbarramento sia lungo alcuni fiumi che in diverse lagune. L'attività delle peschiere, però, si sviluppò notevolmente a partire dal secolo XV con il sistema delle concessioni. Gli stagni e le lagune, infatti, erano zone ricchissime di pesci d'acqua dolce e soprattutto di pesci d'acqua salata che penetravano nella laguna con il ricambio delle acque. Le lagune facevano parte





del patrimonio reale, cosicché vennero concesse, dietro il pagamento di una somma adeguata, ad abili pescatori o a ricche famiglie perché le sfruttassero adeguatamente. I concessionari, una volta ottenuto il privilegio (che generalmente aveva i caratteri di un'enfiteusi), provvedevano a impiantare la p. e a svilupparvi il sistema di allevamento e di pesca; generalmente le concessioni erano fatte per singoli tratti di laguna o di stagno, ma talvolta riguardavano interi stagni o addirittura interi tratti di costa, specialmente in quelle su cui s'affacciavano grandi stagni, come nelle coste di Cabras e di Oristano, di Tortoli, di Colostrai, di Santa Gilla, dove le acque tranquille consentivano l'impianto delle strutture necessarie. Il pescato veniva posto in commercio nei mercati di Cagliari e Oristano: inoltre una considerevole quantità di pesce veniva conservata sotto sale, sottoaceto o affumicata ed esportata. Il sistema delle concessioni si sviluppò soprattutto durante il secolo XVII, nel momento in cui maggiore diventava il bisogno di denaro da parte dell'amministrazione reale; in quel periodo peschiere e stagni vennero ceduti a grandi speculatori che presero a sfruttarli in modo intensivo, escludendo dalle loro concessioni la pesca praticata liberamente dagli altri pescatori. Per questa via quelle che erano concessioni enfiteutiche si trasformarono in concessioni di tipo feudale, come ad esempio avvenne per le peschiere di alcuni degli stagni di Cabras, che rimasero in possesso esclusivo degli eredi dei primi concessionari fino ai nostri tempi, quando fu necessario l'intervento della Regione autonoma della Sardegna per liberalizzare lo sfruttamento delle peschiere. Il sistema rimase immutato fino agli inizi dell'Ottocento quando, con un

*pregone* del viceré Galeani del 1822, il loro sfruttamento fu regolamentato su nuove basi. Le maggiori peschiere del golfo di Oristano appartenevano ai Vivaldi Pasqua, al marchese d'Arcais, ai Manca di Villahermosa, che le davano in affitto a imprenditori oristanesi; nello stagno di Cagliari erano di proprietà dei Sanjust, delle Clarisse, dei Loddo Pugioni, dei Conti, del marchese di Neoneli e di molti altri appaltatori che per il loro uso pretendevano dai pescatori il pagamento di un quarto del pescato; vi era perciò una contrapposizione tra pescatori e appaltatori, che spesso sfociava in atti di violenza.

#### **Pesci → Zoologia della Sardegna**

**Pesco** Pianta arborea della famiglia delle Rosacee, sottofamiglia delle Prunoidee (*Prunus persica* Stokes). Si conoscono le forme *vulgaris*, *laevis* e *platycarpa*, che producono rispettivamente le pesche comuni, le pesche nettarine e le pesche piatte; le due ultime forme sembrerebbero derivare dalla prima per mutazione genetica. L'albero, senza potatura, assume forma globosa e può raggiungere i 4-6 m di altezza; le foglie sono semplici, lanceolate, lungamente picciolate e compaiono dopo la fioritura; i fiori possono essere solitari o riuniti in infiorescenze con petali di colore che va dal rosa chiaro al rosa intenso. La fioritura avviene dalla fine di febbraio ad aprile ma solo se le piante hanno trascorso un periodo di riposo invernale a basse temperature; questa esigenza fisiologica è nota come "fabbisogno in freddo". Il frutto è una drupa di forma più o meno globosa, ad eccezione nella forma *platycarpa*, a giugno è pronto per la raccolta. Si ritiene che il p. sia una specie originaria della Cina; esso è coltivato nelle zone temperate e subtropicali di tutto il mondo, ed è diffuso negli orti di Sardegna in numerose varietà





locali. Nomi sardi: *péssighe* (logudorese); *péssime* (Sardegna centrale); *presca* (gallurese); *préssiu* (campidanese).  
[TIZIANA SASSU]

**Pes del Campo, Bartolomeo** Ufficiale di carriera (Torino 1836-ivi?, 1885). Percorse una brillante carriera e prese parte alle guerre del Risorgimento e alla campagna per l'Unità, guadagnando alcune decorazioni e raggiungendo il grado di generale d'armata.

**Pes di Villamarina, Bernardino** Ufficiale di carriera (Cagliari 1810-Torino 1891). Prese parte alla prima guerra d'indipendenza ottenendo una medaglia d'argento; in seguito prese parte anche alla seconda guerra d'indipendenza distinguendosi alla battaglia di Palestro. Nel 1860 fu promosso generale di divisione, nel 1862 nominato aiutante di campo del principe Umberto e in seguito aiutante del re Vittorio Emanuele II fino al 1867.

**Pes di Villamarina, Emanuele I** Ufficiale di carriera, uomo politico (Cagliari 1777-Torino 1853). Ministro di Carlo Alberto, senatore del Regno di Sardegna. Giovanissimo combatté nelle guerre contro i francesi e nel 1815 fu nominato commissario di governo presso l'esercito austriaco. Amico di **Carlo Alberto**, quando nel 1821, in seguito all'abdicazione di **Vittorio Emanuele I**, il principe fu chiamato a reggere temporaneamente il regno, a causa dell'assenza di **Carlo Felice**, fu nominato ministro. Il ritorno a Torino del nuovo re pose fine alla sua breve esperienza di governo; anzi, proprio per la sua partecipazione agli eventi di quei giorni fu privato dell'incarico e costretto a vivere in disparte negli anni successivi. Quando però nel 1831 Carlo Alberto fu finalmente incoronato re, P. di V. venne nominato ministro per gli Affari di Sardegna: fu lui a ispirare al re il progetto per il riscatto

dei feudi. Poco tempo dopo fu insignito del Collare dell'Annunziata e nel 1848 nominato senatore del Regno.

**Pes di Villamarina, Emanuele II** Diplomatico di carriera (Cagliari 1834-Roma?, 1891). Fu incaricato d'affari a Parigi nel 1853; uomo di grande cultura, venne nominato presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

**Pes di Villamarina, Francesco** Gentiluomo (Tempio, seconda metà sec. XVII-ivi?, 1725). Scoppiata la guerra di successione spagnola, fece parte della delegazione di nobili galluresi che nel 1708 si recò a Vienna per convincere Carlo d'Asburgo a intervenire in Sardegna. Al suo ritorno si impegnò per organizzare i moti galluresi, esponendosi di persona e subendo per questo gravi danni nelle sue proprietà. Pertanto, passata l'isola agli Asburgo, nel 1711 fu ricompensato col titolo di marchese di Villamarina. Quando però nel 1717 la Sardegna fu riconquistata alla Spagna dalla spedizione del cardinale Alberoni, dopo aver tentato la resistenza in Gallura dovette riparare in esilio. Riuscì a tornare in Sardegna solo quando l'isola passò ai Savoia.

**Pes di Villamarina, Giacomo** Ufficiale di carriera (Tempio 1750-Cagliari 1827). Scoppiata la Rivoluzione francese, dopo aver preso parte alla guerra contro i francesi in Piemonte, nel 1799 seguì i Savoia in Sardegna. Nel 1803 fu nominato comandante della piazza di Sassari e nel 1805 generale delle Armi del Regno. Amico di **Carlo Felice**, fu ministro di polizia negli anni della congiura di **Palabanda**, che represses con radicale severità. Quando nel 1815 Carlo Felice, allora viceré di Sardegna, lasciò l'isola, fu nominato luogotenente dell'Artiglieria e nel 1816 incaricato di svolgere funzioni interine di viceré. Avendo rifiutato, in seguito fu in-





signito del Collare dell'Annunziata. Morì nel suo bel palazzo di Cagliari.

**Pes di Villamarina, Palazzo** Edificio situato in via La Marmora nel cuore del quartiere **Castello** a Cagliari. Apparteneva alla famiglia fin dagli inizi dell'Ottocento, unitamente a un altro palazzo situato in via del Fossario, crollato durante i bombardamenti del 1943. Il suo impianto fu modificato da Gaetano **Cima** entro la prima metà del secolo XIX; caratteristico il cortile, sul quale si affaccia un elegante scalone in marmo. Quando la famiglia non lo utilizzò più, al primo piano trovò sede la Reale Società Agraria ed Economica e al secondo piano il "Casino Filarmónico", circolo culturale di cui facevano parte molti nobili e i più distinti professionisti della città.

**Pes di Villamarina, Salvatore I** Gentiluomo (Tempio 1733-Cagliari 1822). Quando nel 1799 i Savoia lasciarono il Piemonte occupato dai francesi, li seguì a Cagliari dove fu chiamato a ricoprire importanti uffici a corte. Con generosità sostenne finanziariamente il soggiorno della dinastia in Sardegna; nel 1808 cedette alcune terre per la fondazione di Santa Teresa Gallura e fu insignito del titolo di conte del Campo.

**Pes di Villamarina, Salvatore II** Diplomatico, senatore del Regno di Sardegna (Cagliari 1808-Torino 1877). Nel 1856 fu con Cavour al Congresso di Parigi e al suo ritorno fu nominato senatore del Regno. Nel 1860 fu inviato come ambasciatore a Napoli dove svolse un ruolo delicatissimo nella fase finale della spedizione dei Mille. Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1862 fu insignito del Collare dell'Annunziata e nominato prefetto di Milano.

**Pes Pes, Bernardino** Erudito e storico (Tempio, prima metà sec. XVIII-ivi?,

1794). Apparteneva al ramo dei Pes Pilo; uomo di profonda erudizione e sensibilità, si dedicò con grande passione allo studio della storia della Sardegna, ma non pubblicò nulla. Di lui rimangono due interessanti manoscritti di contenuto storico custoditi presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, intitolati *Aggiunta allo stato antico e moderno della Sardegna* e *Riflessi politici diretti a dimostrare il sito, la popolazione della Sardegna*.



*Peste e pestilenze – Madonna della Peste. Dipinto anonimo conservato nella chiesa parrocchiale di Sanluri (sec. XVI).*

**Peste e pestilenze** Il termine "pestilenza" è tra quelli che ricorre più di frequente nella storia della Sardegna, evocato talora come causa di spopolamento di aree e centri abitati. Di qui l'idea che l'isola fosse, tra le regioni italiane, una delle più colpite da ventate epidemiche di peste, una minaccia sempre incombente sulle popolazioni: *A peste, fame et bello, a fulgure et tempestate libera nos, Domine*. In realtà, nel buio scientifico che ha cir-





condato fino alla fine dell'Ottocento le cause delle diverse malattie, ogni epidemia di tifo, di influenza, di febbri intestinali veniva indicata col generico nome di "pestilenza". In un compendio sulla sanità pubblica in Sardegna, scritto a fine Ottocento, un medico sardo, Giuseppe Pinna, tratteggia per rapidi cenni questo quadro: «Oltre alle pesti che decimarono in diverse epoche le sarde popolazioni, un altro elemento distruttore, non meno fiero di quelle, furono le altre numerose malattie epidemiche che infestarono perennemente il suolo sardo. Queste malattie, per la loro periodica costanza, per l'insidioso modo di sviluppo, per il numero di vittime che disseminavano, erano per certo più rovinose di quel che fosse la peste. Tra queste malattie il **vaiolo** aveva il primato». Numerose le ventate epidemiche definite come "pestilenze" nei documenti d'archivio relativi agli atti del Magistrato di Sanità. Si può ricordare, tra le altre, la "pestilenza" che nell'inverno del 1741 decimò la popolazione del piccolo paese di Sarule, nel Nuorese. O, ancora, quelle del 1752-53 e del 1766 a Bosa, tanto gravi da spingere le autorità sanitarie a inviare dei medici ispettori in quella città a rischio di epidemie a causa dei «miasmi» del fiume che emanava un «puzzolente e fetidissimo odore». La pestilenza più grave e che interessò tutta la Sardegna fu quella del 1816, che alcuni storici del tempo indicano come peste. Si trattava in realtà di un'epidemia di tifo petecchiale. «La fame – racconta un contemporaneo, il medico Enrico Cheirasco – era stata foriera della peste, la rigidità delle stagioni in quell'anno eccessiva; l'assoluta mancanza di ogni sorta di cibi avea preparato il campo alla malattia che comparve nel gennaio e che durava per sei mesi conse-

cutivi senza smettere del suo primitivo furore». L'emergenza epidemica toccò l'intera isola e le due città maggiori, Cagliari e Sassari, città quest'ultima «per pestilenze famosa», come scrisse il **Siotto Pintor** nella *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*. In effetti, a partire dal secolo XIV e per tutta l'Età moderna la capitale del "Capo di sopra" – rinserrata tra le mura medioevali – fu caratterizzata da una condizione urbana all'insegna della catastrofe epidemica, come dimostrano le cinque epidemie di peste che la colpirono tra il secolo XIV e il XVII: 1348, 1404, 1528, 1580, 1652. Per quanto non risparmiassero altri centri e altri territori dell'isola, Sassari contò sempre un numero di vittime maggiore. L'epidemia del 1652, ad esempio, provocò una crisi di mortalità catastrofica: secondo dati forniti dalla municipalità, i morti sarebbero stati ventiduemila, i cinque sestimi della popolazione. Risale proprio a quell'epidemia il voto degli antichi **gremi**, i cui rappresentanti – vestiti dei costumi del secolo XVII – portano ancora oggi, in processione, il 14 agosto di ogni anno, festa dell'Assunta, i monumentali "candelieri" di legno intagliato. Percorrendo l'intera isola da nord a sud, la peste toccò paesi e villaggi. Seminò la morte a Oristano, ridusse «ad un deserto» Iglesias, come scrive Jorge Aleo. Nel 1655 arrivò a Cagliari, dove la "Giunta del morbo" seppe organizzare un sistema di cordoni sanitari, quarantene e lazzaretti che riuscì a limitare i danni: le vittime furono, infatti, sette-ottomila, un bilancio meno grave di quello di Sassari. In quella occasione il popolo cagliaritano elesse **Sant'Efisio** a santo protettore. La gravità della crisi che minacciava la città era tale da consigliare un supplemento di protezione a quella fornita dai tradizionali santi della peste: San





Sebastiano e San Rocco. Quella del 1652-55 fu l'ultima epidemia di peste. Ma le pestilenze – di varia gravità, dal tifo al morbillo – continuarono a flagellare questa o quella parte dell'isola. L'ultima a meritare in pieno questo nome sarebbe stata la cosiddetta “Spagnola”, la terribile epidemia d'influenza del 1918-19. [EUGENIATOGNOTTI]

**Peste suina africana** (PSA) Malattia virale altamente contagiosa e a esito per lo più mortale, caratterizzata da lesioni emorragiche della cute e di tutti gli organi. La PSA è stata segnalata per la prima volta in Kenya fra il 1910 e il 1915 in occasione di focolai caratterizzati da malattia grave e letale nella quasi totalità dei colpiti. È stata in seguito studiata da Montgomery e definita “peste suina dell’Africa Orientale” per differenziarla dalla “peste suina europea” o peste suina classica, con la quale presenta numerosi caratteri clinici e anatomopatologici in comune, nonostante la diversa eziologia. Infatti la PSA è sostenuta da un virus facente parte degli *Iridoviridae* mentre il virus causa della PSC fa parte dei *Flaviviridae*. L'indagine epidemiologica ha rilevato subito l'importanza dei suidi selvatici quali serbatoi permanenti del virus. Successivamente la malattia si è diffusa in numerosi altri paesi africani, fino a raggiungere Paesi europei ed extraeuropei (Italia compresa) intorno agli anni Sessanta. La PSA è ritenuta una delle malattie più temibili per il suino domestico a ragione della alta diffusibilità e degli alti indici di mortalità. Inoltre i soggetti guariti risultano anche portatori ed eliminatori di virus a tempo indeterminato. Infine, per la carenza di mezzi di profilassi immunizzante (vaccinazioni), l'unico sistema di controllo è rappresentato dall'abbattimento coatto non solo dei capi colpiti ma an-

che degli animali infetti, sospetti di infezione e di contaminazione. La conservazione del virus è assicurata da numerose fonti di infezione. Ai fini della trasmissione diretta sono da considerare il suino domestico e il cinghiale, mentre alla trasmissione indiretta concorrono i residui di mensa non sottoposti a adeguato trattamento termico e destinati all'alimentazione del maiale. Di rilevante importanza risultano anche i vettori meccanici quali automezzi, attrezzi, vestiario, calzature ecc. Tra i selvatici è recettivo il cinghiale europeo nel quale, a differenza di quanto si verifica nei selvatici africani, la malattia si presenta in forma clinicamente apparente e risulta anche mortale, anche se questo esito non è costante e quindi anche il cinghiale europeo potrebbe essere considerato come un serbatoio del virus. I principali portatori di virus sono comunque i facoceri, presenti in gran numero nel territorio africano, che contraggono la malattia nei primi mesi di vita e nei quali il virus persiste con alta frequenza sino e oltre i due anni di vita. Nei suidi selvatici l'infezione decorre in forma clinicamente inapparente per cui i colpiti devono essere considerati portatori asintomatici. Il comportamento del suino domestico è ben diverso. Dopo l'infezione il virus viene eliminato in grandi quantità, specie nei due giorni che precedono il picco febbrile. Le feci e le urine costituiscono gli escreti più pericolosi, specie se contengono sangue. Il tasso di mortalità è molto elevato e i sopravvissuti rimangono escretori per lungo periodo anche attraverso le secrezioni genitali, maschili e femminili. Negli allevamenti di tipo intensivo la malattia si diffonde molto rapidamente per contatto diretto. L'infezione dei cinghiali, nelle aree nelle quali la malattia è pre-





sente nei domestici, costituisce un importante fattore di rischio, ma l'adozione di efficienti norme di profilassi nei domestici può determinare la scomparsa della malattia anche nel cinghiale. Come vettori indiretti, gli artropodi (insetti che vivono sulla cute degli animali e si nutrono di sangue) rivestono importanza decisiva soprattutto fra i selvatici. Lo stato di portatore riveste un ruolo molto importante per la sopravvivenza del virus perché corrisponde a uno stato di infezione asintomatica persistente. La trasmissione dal portatore agli animali sani recettivi avviene in seguito alla riattivazione del virus e a escrezioni nell'ambiente. Inoltre la resistenza del virus e la sua persistenza nei prodotti alimentari a base di carne non sottoposti a adeguato trattamento termico facilitano la diffusione della malattia, anche a lunghe distanze; è stato così che la pessima abitudine di somministrare residui di mensa ai suini ha contribuito alla comparsa della PSA in aree indenni, compresa l'Italia. L'infezione si instaura per via intradermica, attraverso la puntura degli artropodi, oppure per via inalatoria o digerente. Il virus raggiunge il circolo sanguigno in 48 ore e va a moltiplicarsi negli organi che fanno parte del sistema reticolo endoteliale, cioè linfonodi, milza, fegato, polmoni e reni. Le lesioni a carico delle pareti dei vasi sanguigni determinano emorragie che si manifestano come ematomi a livello della pelle e sono caratteristici della malattia. L'eliminazione del virus nell'ambiente avviene attraverso l'apparato respiratorio, oppure tramite feci e urine. In base alla gravità del quadro clinico si possono distinguere varie forme della malattia: la forma iperacuta è caratterizzata da febbre alta, anoressia, congestione delle mucose apparenti (mu-

cosa congiuntivale, gengive) e cianosi cutanea (colorazione bluastra per scarsa ossigenazione). L'evoluzione è molto rapida e la morte si verifica entro 24-72 ore dall'esordio. Questa forma prevale nelle zone indenni, cioè quelle zone in cui la malattia compare per la prima volta. Nelle forme acute e subacute, che sono le più frequenti, i sintomi sono simili ma l'evoluzione della malattia è più lenta, si protrae dai 4 ai 15 giorni; si osservano barcollamento, vomito, congiuntivite, diarrea. La cianosi cutanea si manifesta con petecchie (macchie simili a ematomi) che compaiono soprattutto a livello di padiglione auricolare, addome, grugno e interno delle cosce. Il tasso di mortalità è molto elevato. Nelle zone a endemia persistente, nelle quali cioè la malattia è sempre presente, troviamo la forma cronica, con sintomi di modesta entità e bassi livelli di mortalità. La carenza di prodotti immunizzanti, cioè vaccini attivi contro la malattia, rappresenta il fattore più importante perché la PSA venga considerata la malattia più pericolosa dell'allevamento suino. Nelle aree indenni la profilassi igienico-sanitaria assume un ruolo decisivo e si basa sulla rigida applicazione di misure di ordine sanitario consistenti nel divieto all'importazione di suini vivi e dei relativi prodotti, e nel controllo diagnostico tempestivo di tutti i casi sospetti. Per quanto riguarda la Sardegna, regione in cui la malattia è considerata endemica in determinate zone, è stato istituito dalla Commissione Europea un nuovo piano di eradicazione che prevede misure di controllo del pascolo brado nei suini e della malattia nei suini selvatici, e una nuova delimitazione della cosiddetta "area ad alto rischio". È previsto anche il blocco dell'esportazione che





però riguarda solo le aree colpite, evitando così la chiusura totale della Sardegna alla commercializzazione delle carni da zone non toccate dalla peste. Il piano individua inoltre le modalità di esportazione dei suinetti da latte, finora proibita. Ad oggi i focolai di peste suina in Sardegna sono circa una trentina e riguardano le province di Sassari, Olbia, Nuoro e Oristano. Nel 2005 furono abbattuti 1673 capi, il comune più colpito quello di Mogoro, con 662 capi abbattuti. La PSA è ricomparsa a fine inverno 2007: nel comune di Oliena sono state bonificate quattro aziende e abbattuti 300 capi. [FRANCE-SCATOLA]

**Pesus** Antico villaggio del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sols. Dopo che il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258, fu incluso nei territori toccati ai **Della Gherardesca**. Nella successiva divisione cui i due rami della famiglia procedettero qualche anno più tardi passò al ramo del conte **Ugolino**. Prima della fine del secolo XIII i figli del conte, in conseguenza della guerra che avevano scatenato contro il Comune di Pisa per vendicare la morte del padre, ne persero il controllo e il villaggio fu amministrato da funzionari pisani. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1328 fu riconosciuto come possesso allodiale a **Pietro de Açen**. Alla sua morte fu ereditato da suo figlio Alibrando. La popolazione di P. però cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della seconda guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV**, essendosi Alibrando ribellato, il villaggio fu confiscato. Poco dopo divenne teatro delle operazioni, fu occupato dalle truppe giudicali e in pochi anni scomparve.

**Petilli, Tino** Attore (n. Foza 1937). A partire dai primi anni di attività di Radio

Sardegna divenne una delle colonne dell'intenso programma teatrale dell'emittente sarda. Ha fatto parte di alcune compagnie teatrali cagliaritane sino a confluire, sul finire degli anni Sessanta, in "Teatro di Sardegna", che poi ha assunto valenza regionale. Ha partecipato anche a diverse produzioni della radio nazionale (*Qui squadra mobile*, sceneggiato televisivo di Anton Giulio Majano, e *Cuore*), a numerosi spettacoli teatrali e a diversi film (il più recente è *La fontana di Morù*, regia di Luca Sulis, 2006).

**Petit-Radel, Louis Charles François**

Archeologo (Parigi 1756-ivi 1836). Fece parte dell'Istituto di Francia. A partire dal 1791 si stabilì a Roma per studiare la civiltà dei Pelasgi e conobbe così la civiltà nuragica. Appassionato dei monumenti, ne approfondì lo studio: li considerava sepolcri costruiti da un popolo che chiamava Pelasgi Tirreni. Tornato a Parigi, riunì i suoi studi in un corposo volume che pubblicò nel 1826 e che gli diede molta notorietà, *Notices sur les nuraghes de la Sardaigne considérés dans leurs rapports avec les résultats des recherches sur les monuments cyclopéens ou pélasgiques*.

**Petitti di Roreto, Ilarione** Funzionario piemontese (Torino 1790-ivi 1850). Discendente da una famiglia di origini feudali, uomo di profonda cultura, di idee liberali, amico di **Carlo Alberto**, nel 1831 fu nominato consigliere di Stato. Studiò lungamente il problema dell'abolizione dei feudi in Sardegna e pubblicò nel 1846 un importante studio sull'argomento: *Della abolizione della feudalità nell'isola di Sardegna e dei successivi miglioramenti colà fatti dalla real casa di Savoia*. Nel 1848 divenne senatore del Regno di Sardegna.

**Petragnani, Gianni** Igienista (Lanciano 1893-Roma 1969). Dopo la laurea intraprese la carriera universitaria.







Dal 1927 fu nominato professore di Igiene presso l'Università di Catania. Tra il 1935 e il 1943 fu direttore generale della Sanità pubblica. Aveva scritto, alla fine degli anni Venti, un articolo sulla Sardegna, *Il problema della lotta antimalarica in Sardegna*, "Mediterranea", III, 3, 1929.

**Petraveurra** (o Feurredda) Antico villaggio di probabile origine punico-romana che sorgeva nelle campagne di **Simaxis**. Faceva parte del giudicato d'Arborea, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Nel 1376 ebbe un brusco calo della popolazione a causa della peste e non si riprese più. Nei decenni successivi si spopolò completamente e scomparve.

**Petrea** (o Santa Maria Itria) Antico villaggio. Era situato in località *Pedredu*, attualmente compresa nell'area urbana di **Muravera**. Faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria del Sarrabus. Caduto il giudicato, nel 1258 entrò a far parte dei territori assegnati ai **Visconti**, che lo unirono al giudicato di Gallura; alla loro estinzione fu amministrato direttamente dal Comune di Pisa. Conclusa la guerra della conquista catalano-aragonese, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Gli abitanti del villaggio non accettarono la nuova dominazione e tennero un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti anche dopo il termine delle operazioni militari. Per porre fine alla situazione, nel 1332 il villaggio fu concesso a Berengario **Carroz**, ma poco dopo cominciò a spopolarsi in conseguenza della peste. Scoppiate le guerre tra Aragona e Arborea, a causa delle ricorrenti operazioni di guerra, entro la fine del secolo XIV gli abitanti abbandonarono definitivamente il villaggio.

**Petresa** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato

di Gallura, compreso nella curatoria di Fundimonte. Sorgeva non lontano da **Olbia** in località Mont'e S'Abbe. All'estinzione della dinastia dei **Visconti** fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa; durante la guerra della conquista catalano-aragonese, nel 1323, divenuto teatro delle operazioni militari fu gravemente danneggiato; nel 1324 venne abbandonato dalla popolazione e scomparve.

**Petretto** Famiglia sassarese (secc. XVII-XVIII). Di origine corsa, le sue notizie risalgono al secolo XVII. Ebbero il riconoscimento del cavalierato ereditario nel 1637 e nel 1643 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano**. Nel 1673 i loro discendenti, con un fortunato matrimonio, ebbero il feudo di Olmedo, ma si estinsero agli inizi del secolo XVIII.

**Petretto, Gavino** Giurista (Sassari, sec. XVII-?). Ottenuta la laurea in Legge, entrò nella magistratura e percorse una luminosa carriera giungendo al grado di giudice della Reale Udienza. Per la sua grande preparazione fu anche chiamato a insegnare per alcuni anni presso l'Università di Sassari, e fu qui consultore del Santo Uffizio. Studioso di livello, lasciò anche numerose *consultazioni* e *allegazioni* forensi.

**Petri** Famiglia cagliaritana (sec. XIV-?). Le sue notizie risalgono al secolo XIV, quando nel 1380 ottenne il cavalierato ereditario con un Francesco. La sua discendenza presumibilmente si estinse nei secoli successivi.

**Petri, Antonio** Religioso (sec. XIV). Vescovo di Galtelli dal 1379 a prima del 1386. Apparteneva all'ordine dei Camaldolesi. Fu eletto vescovo nel 1379 dall'antipapa Clemente VII in un periodo di grande confusione politica dovuta allo scisma d'Occidente e alla guerra tra Arborea e Aragona che dila-





niava la Sardegna. Probabilmente fu nominato in contrapposizione a un altro carmelitano, Antonio de Sabatinis, eletto dal papa Gregorio XI nel 1376: secondo M. Vidili il suo nome sarebbe stato, più correttamente, Antonio di Pietro; l'Eubel lo dice eletto dopo la morte di un Nicola, di cui però non si ha altra documentazione.

**Petrillas, Bernardo** Uomo d'armi catalano (sec. XIV). Giunto in Sardegna nel 1353 al seguito di **Pietro IV**, nel 1355 ebbe in feudo la signoria di Samassi. Scoppiata la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** ne perse il controllo.

**Petrini, Maria Teresa** Medico, consigliere regionale (n. Roma 1941). Dopo essersi laureata in Medicina a Cagliari ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna Geriatria nell'Università di Cagliari. Ricca di interessi culturali, ha scritto anche diverse opere di narrativa e saggi sulla Sardegna, ed è stata per alcuni anni presidente dell'Associazione italiana dei medici scrittori. Quando si è avvicinata alla politica, nel 1994, schierata nel Patto Segni, è stata eletta consigliere regionale per l'XI legislatura. Non è stata rieletta per la XII.

**Petrini, Onorio** Odontotecnico, consigliere regionale (n. Cagliari 1948). Titolare di un avviato laboratorio odontotecnico, si è dedicato fin da giovane ai problemi dei disabili, organizzando diverse associazioni con le quali ha lungamente lottato per abbattere ogni tipo di barriera che escluda i disabili dal resto della società e ha promosso importanti manifestazioni sportive a loro riservate. Nell'ambito di questo impegno si è avvicinato alla politica e nel 1994 è stato eletto consigliere comunale di Cagliari per Forza Italia. Candidato alle elezioni regionali del 1999 per la XII legislatura non è stato eletto,

ma nel 2003 vi è subentrato dopo le dimissioni di Nino **Granara**. Nel 2004 è stato rieletto per la XIII legislatura.

**Petronilla, santa** Santa (sec. I). Martire, nacque a Roma dalla famiglia dei Flavi, suo padre era Tito Flavio Petronio. Si convertì, martire sotto Domiziano. «Figlia di San Pietro», secondo il *Martirologio Romano*, per via del nome: ma Petronilla è diminutivo di Petronio e non di Pietro. Forse fu convertita e battezzata da San Pietro: figlia spirituale erroneamente considerata carnale. L'iconografia la ritrae con le chiavi in mano o mentre viene curata da San Pietro. Colpita da paralisi – narra una leggenda del secolo IV – il padre rifiutò di curarla perché non guarisse e perdesse la verginità. Amata dal nobile romano Flacco, da lei riamato, per non disubbidire al padre si lasciò morire. San Pietro scrisse l'epigrafe funebre. Sepolta nelle catacombe di Flavia Domitilla, matrona romana ritenuta della sua famiglia. Un'altra leggenda: nipote di Vespasiano, Flavia Domitilla fu esiliata da Domiziano perché cristiana nell'isola di Pandataria, l'odierna Ventotene, dove morì verso il 100. Da lei hanno preso il nome le catacombe della via Ardeatina, perché scavate in un terreno di sua proprietà. Nella *Passio* dei Santi Nereo e Achilleo, i due eunuchi convertiti da San Pietro e diventati ciambellani di Flavia Domitilla, viene ricordata anche Santa Petronilla. Una delle prime cappelle della basilica vaticana venne dedicata alla santa, per il suo altare Giovan Francesco Barbieri detto il **Guercino** (1591-1666) dipinse una pala di 30 m<sup>2</sup>, oggi esposta alla "Pinnacoteca Capitolina". Patrona della Francia, dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. «*Mistica arca prodigiosa / de Perdu apostulu ancilla / virgo Santa Petronilla / de Ge-*



*sus fidele isposa»* (Mistica arca prodigiosa – ancella di Pietro apostolo – vergine santa Petronilla – di Gesù fedele sposa). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 7 maggio; il 31 maggio a Donigala Fenughedu.

**Petrucci, Sandro** Storico (n. sec. XX). Allievo di Marco **Tangheroni**, dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento. Ha lavorato per alcuni anni presso l'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna: secoli XII-XIV*, in *Atti del Convegno nazionale di storia del commercio in Italia*, 1984; *Aspetti della distribuzione commerciale in Sardegna: secoli XI-XIV*, in *Mercanti e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XIX secolo*, 1986; *Tra S. Igia e Castel di Castro di Cagliari: insediamenti, politica, società pisani nella prima metà del XIII secolo*, in *Santa Igia capitale giudicale*, 1986; *Rassegna di studi di storia medioevale della Sardegna*, "Bollettino storico pisano", LVI, 1987; *Re in Sardegna e in Pisa cittadini. Ricerche sui domini sardi e pisani*, 1988; *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna* (a cura di Massimo Guidetti), II, 1988; *Fonti e studi su istituzioni giudiziarie, giustizia e criminalità nella Sardegna del Basso Medioevo*, "Ricerche storiche di Piombino", XIX, 1989; *Al centro della Sardegna: Barbagia e barbaricini nella prima metà del secolo XIV*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età Moderna. Studi storici in memoria di A. Boscolo*, I, 1993.

**Petta, Paolo** Politologo (n. Roma 1945). Studioso molto noto dei problemi del federalismo, in occasione del convegno cagliaritano su *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna* ha presentato una relazione su *Il federalismo di Emilio Lussu*, ora negli Atti, 1982.



Raffaele Pettazoni – Come storico delle religioni si occupò anche delle antiche civiltà sarde.

**Pettazoni, Raffaele** Storico delle religioni (San Giovanni in Persiceto 1883-Roma 1959). Conseguita la laurea, intraprese la carriera universitaria. Interessato ai problemi della religione nuragica, giunse in Sardegna tra il 1909 e il 1910 e lavorò con Antonio **Taramelli** a Santa Vittoria di Serri. Della sua opera principale su questo tema, *La religione primitiva in Sardegna*, pubblicata a Piacenza nel 1912, esiste ora anche un reprint curato dall'editore Delfino di Sassari. Dal 1929 divenne professore presso l'Università di Roma. Nel 1933 fu nominato accademico d'Italia e nel 1946 accademico dei Lincei. Dal 1950 ha presieduto la Società internazionale di Storia delle Religioni e ha diretto la rivista "Numen". Tra i suoi scritti, riguardano la Sardegna anche: *Antichità protosarde di Santa Vittoria*, "Bullettino di Paletnologica italiana", XXXV, 10-12, 1909; *Ordalia sarde e ordalia africane*, "Rivi-



sta italiana di Sociologia”, XV, 1, 1911; *I primordi della religione in Sardegna*, “Archiv für Religions Wissenschaft”, XVI, 1913; *Sui nuraghi sardi*, “Archäologischer Anzeiger”, 1921.

**Petti Balbi, Giovanna** Storica del Medioevo (n. sec. XX). Allieva del genovese Geo **Pistarino**, dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore presso l’Università di Genova. Studiosa della storia catalana, ha scritto sulla Sardegna: *Castelsardo e i Doria all’inizio del secolo XIV*, “Archivio storico sardo”, XXX, 1976; *Per la storia dei rapporti tra Genova ed Eleonora d’Arborea*, “Medioevo. Saggi e Rassegne”, 9, 1984.

**Pettinau, Antonio** Insegnante, consigliere regionale (Cagliari 1919-ivi 2000). Insegnante elementare, cattolico, subito dopo la caduta del fascismo si impegnò ancora giovanissimo nel movimento che portò alla costituzione della Democrazia Cristiana in Sardegna. Per anni dirigente delle ACLI, nel 1961 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la IV legislatura nel collegio di Cagliari. Non rieletto per la V legislatura, nel 1967 tornò in Consiglio regionale in seguito alle dimissioni di Ignazio **Serra**. Al termine della legislatura non si ricandidò.

**Pettinau, Giuseppe** Pittore (n. Sarda 1943). Si è formato al Liceo artistico di Cagliari e ha esordito nel 1961, entrando a far parte del gruppo Iniziativa. Dal 1964 ha allestito numerose mostre personali in diverse città d’Italia e ha ottenuto meriti riconosciuti.

**Pettinau, Paolo** Dirigente sportivo (n. Cagliari 1939). Nuotatore di livello, è stato campione mondiale militare di pallanuoto e campione italiano di salvamento. Lasciata l’attività agonistica è diventato allenatore federale di nuoto e pallanuoto e ha ricoperto im-

portanti incarichi nella Federnuoto, della quale attualmente è presidente regionale.

#### **Pettirosso** → Zoologia della Sardegna

**Petza imbinada** Piatto invernale sardo. Un tempo si confezionava con la carne di maiale adeguatamente insaporita nel vino – come dice il suo stesso nome – e arricchita con aromi naturali. La carne tagliata a fette veniva disposta in una terrina di coccio e guarnita con erbe aromatiche e gli odori tradizionali; il tutto veniva interamente ricoperto con un vino corposo e di nerbo e lasciato marinare in luogo fresco per non meno di dieci ore. Ottenuta la marinatura, le fette di carne, senza alcun altro condimento, venivano fatte soffriggere nell’olio d’oliva.

**Peverina** Nome di piante erbacee della famiglia delle Cariofillacee. Il *Cerastium supramontanum* Arrigoni è una piccola pianta perenne, totalmente ricoperta da fitta peluria chiara; le foglie sono piccole, opposte e lanceolate; i fiori, bianchi, hanno petali incisi all’apice; il frutto è una capsula; fiorisce a fine primavera con intense fioriture sulle garighe montane e sui calcari della Sardegna centrale, dove cresce endemica. Insieme a un’altra specie di p. (*C. palustre* Moris) anch’essa endemica, è inserita nell’elenco delle piante da sottoporre a vincolo di protezione in base alla proposta di L.R. n. 184/2001. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Peyron, Amedeo** Antichista, senatore del Regno di Sardegna (Torino 1785-ivi 1870). Uomo di grande preparazione e di profonda cultura, dal 1815 insegnò Letteratura cristiana presso l’Università di Torino, dove avviò la sistemazione del Museo egizio. Nel 1834 abilitò Giovanni **Spano** in Sacra Scrittura e Lingue orientali. Autore di importanti studi di grande livello scientifico, fu chiamato a far parte dell’Accademia





delle Scienze di Torino. Nel 1848 fu nominato senatore, nel 1854 membro dell'Institut de France. Quando scoppiò la polemica sulle **Carte d'Arborea**, fu tra coloro che ne sostennero l'autenticità. Amico e corrispondente scientifico del **Lamarmora**, scrisse anche una *Appendice all'illustrazione di una base votiva in bronzo con iscrizione trilingue, latina, greca e fenicia trovata in Pauli Gerrei in Sardegna per Giovanni Spano*, "Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino", XX, serie II.

**Pezzi, Antonio** Consigliere regionale (Cagliari 1929-ivi 1989). Militante nel Partito Comunista Italiano, nel 1974 fu candidato dal suo partito alle elezioni regionali per la VII legislatura ma non fu eletto, nel 1979 entrò in Consiglio regionale subentrando a Francesco **Macis**. Al termine della legislatura non fu ricandidato.

**Phileas Edizioni** Casa editrice fondata ad Aggius nel 2000, si muove dentro, ma non solo, i confini frastagliati dell'"Universo Sardegna". Deve il suo nome a Phileas Fogg, il protagonista de *Il giro del mondo in 80 giorni*: il viaggio, la scoperta, l'avventura, la curiosità sono, infatti, i temi d'elezione. Oltre al filone delle guide e dei libri di viaggio segue con attenzione quello della gastronomia. [MARIO ARGIOLAS]

**Philips, Patricia** Archeologa americana (n. sec. XX). Lavora nel Dipartimento di Archeologia dell'Università di Sheffield. Interessata alla preistoria della Sardegna, ha studiato il sito di Ortu Comidu di Sardara, in seno alla missione della Taft University (USA), guidata dalla professor Miriam S. **Balmuth**. Tra i suoi scritti: *Sardara. Preliminary Report of Excavations 1975-78 of the nuraghe Ortu Comidu*, "Notizie degli Scavi di Antichità", serie VIII, XXXIII, 1986; *Obsidian tools and waste from Ortu Comidu*, "Notizie degli Scavi

di Antichità", appendice II, 1986; *Sardinian Obsidian and Neolithic Exchange in the West Mediterranean*, "Studies in Sardinian Archaeology", II, 1986; *La ceramica nuragica di Ortu Comidu* (con P.T. Nicholson e H.L. Patterson) in *Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del II Convegno di studi di Selargius 1986: la Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I millennio a.C.*, 1988.

#### **Phorcus → Forco**

**Piana, Salvatore** Imprenditore, consigliere regionale (n. Sassari 1963). Imprenditore, di formazione cattolica, si è sempre interessato alla politica. Dopo essere stato consigliere comunale di Sassari, nel 1999 è stato eletto consigliere regionale del CCD nel collegio di Sassari per la XII legislatura. Nel corso della legislatura ha maturato il suo passaggio all'UDC e in seguito ha tentato di dar vita a un proprio movimento politico. Non è stato rieletto per la XIII legislatura.

**Piano di Rinascita** L'articolo 13 dello statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna prevede la predisposizione da parte dello Stato, con il concorso della Regione, di un "piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'isola". Subito dopo le prime elezioni regionali del 1949, le crescenti tensioni sociali e l'occupazione delle terre fecero capire che era giunto il momento per avviare una riflessione sul piano e avviare il movimento per rivendicarne l'attuazione. Il 6 maggio 1950 il PCI e le organizzazioni sindacali (in particolare la CGIL, che in quel momento varava il suo "Piano del lavoro") convocarono a Cagliari il primo Congresso del Popolo sardo, che viene considerato il punto di partenza della cosiddetta "battaglia per il P di R.", sebbene la DC avesse rifiutato di parteciparvi. Prosecuzione





(che sarebbe dovuta essere anche in qualche modo polemica) fu, sempre a Cagliari, il convegno regionale per la Rinascita della Sardegna, 8 settembre 1950, che vide la partecipazione dei sindaci di tutti i centri dell'isola; sulla base delle sue mozioni il Consiglio regionale approvò (all'unanimità) un odg che richiedeva al governo centrale l'approntamento di un P di R. in attuazione dell'articolo 13 dello statuto. Il dibattito sulla necessità del Piano aprì una fase di studio e di confronto politico che durò praticamente 14 anni e fu segnata da momenti di unità ma anche da profonde divergenze politiche. Il 18 giugno 1951, sulla base di un accordo tra la Giunta regionale e il governo, fu insediato un Comitato direttivo di studio che avviò una serie di ricerche per una più precisa conoscenza della situazione dell'isola; nel dicembre, sulla base di un'intesa tra il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e la Regione, questo organismo fu sostituito da una Commissione economica di studio per la Rinascita della Sardegna, che aveva il compito di studiare le risorse dell'isola e di prospettare gli interventi più efficaci per metterle a frutto in vista di uno sviluppo economico e sociale. La commissione fu costituita da studiosi, tecnici e politici di alto profilo, ma per mancanza di fondi cominciò a operare solo nel 1954 e consegnò i risultati dei suoi lavori al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno soltanto nel 1958. Il rapporto elaborato dalla Commissione aveva individuato alcuni "punti d'attacco" ritenuti essenziali per la valorizzazione delle risorse dell'isola, ipotizzando il coinvolgimento di forze economiche e sociali e auspicando un intervento flessibile da realizzare in due fasi: una prima della durata di dieci anni e una seconda della durata di trent'anni, con un costo complessivo

di 862 miliardi di lire, di cui 546 a carico dello Stato e gli altri 316 a carico di privati. La fine delle Giunte regionali appoggiate a destra e l'avvio degli esperimenti volti a preparare il centro-sinistra di Efisio Corrias, grazie anche alla svolta impressa alla politica regionale dai "Giovani Turchi" sassaresi, diede un impulso decisivo alla rivendicazione del Piano. Il 23 gennaio 1959 il Consiglio dei ministri decise di accantonare le risorse necessarie per il finanziamento del P di R. nel bilancio preventivo dello Stato per il 1959-60. In vista della definizione del progetto il Consiglio regionale, con legge del marzo 1959, istituì l'Assessorato alla Rinascita che avrebbe dovuto avere il compito di dirigere la realizzazione del Piano. Il 21 maggio successivo fu insediato un Comitato misto Stato-Regione per la predisposizione degli strumenti legislativi di attuazione del Piano, e il 3 luglio il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno istituì una seconda commissione di studio per la predisposizione di un *Rapporto conclusivo*, compito che fu portato a termine in tre mesi. Il varo del Piano sembrava imminente: il 18 novembre i risultati dei lavori della Commissione furono presentati al presidente del Consiglio dei ministri (che era Antonio Segni) e, dopo l'agitata parentesi del governo Tambroni, il nuovo governo Fanfani (con Segni ministro degli Esteri) lo approvò il 17 gennaio 1961, sulla base anche delle osservazioni e delle proposte del Consiglio regionale (seduta del 22 ottobre 1960). Il progetto prevedeva a carico dello Stato una spesa di 400 miliardi di lire in 15 anni. Il 28 gennaio il P di R. iniziò a essere discusso in Senato; mentre si svolgeva la discussione parlamentare, anche il Consiglio regionale avviò una discussione di approfondimento del testo





proponendo alcune modifiche al Senato, che concluse i suoi lavori approvando il Piano il 24 novembre 1961 (contrari PCI e PSD). Nei mesi successivi la discussione del Piano passò alla Camera dei deputati e si concluse subito dopo. Il testo della legge 588, l'11 giugno 1962 venne pubblicato sulla "Gazzetta Ufficiale". Il Piano indicava obiettivi capaci di trasformare la situazione sarda mediante un intervento che la legge definiva «organico, aggiuntivo e straordinario» rispetto alle fonti ordinarie di finanziamento previste per la Sardegna. Per raggiungere questi obiettivi individuava le strutture territoriali (zone omogenee) entro le quali si sarebbe dovuto operare con strumenti di pianificazione detti *Piani zionali speciali*. I 400 miliardi stanziati avrebbero dovuto essere spesi nel dodicennio 1962-1974, sulla base di programmi elaborati e attuati dalla Regione e approvati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Per passare alla fase operativa, la Regione definì meglio i propri compiti con la legge 11 luglio 1962, n. 7, nella quale individuò gli strumenti attuativi del Piano. Furono così costituiti un Centro di programmazione e dei Comitati zionali di sviluppo, uno per ogni zona omogenea. Questi strumenti permisero all'Assessorato alla Rinascita di entrare finalmente in funzione. La **programmazione** divenne così la dimensione tecnico-politica individuata per l'attuazione del Piano, e le giunte regionali che si susseguirono negli anni seguenti si mossero entro questa prospettiva. A metà degli anni Sessanta i non soddisfacenti risultati ottenuti dal Piano portarono a un dibattito approfondito in Consiglio e tra le forze politiche, ed emerse la necessità di modificare la strategia della programmazione in base alla quale fu ipotizzato un pro-

getto di "programmazione globale". Intanto nell'isola era stato già avviato un vasto processo di **industrializzazione**, il cui parziale fallimento negli anni Settanta portò all'acuirsi di tutti i rapporti sociali. Si affermò che il primo P. di R. aveva esaurito i suoi compiti (e i suoi fondi) e che perciò occorreva un suo rifinanziamento. La proposta venne presentata in Senato il 26 settembre 1972, in un clima di tensione in cui i sindacati aprivano la "Vertenza Sardegna" denunciando il fallimento dell'industria petrolchimica e proponendo il rilancio delle risorse locali. Così il 30 maggio 1974 il Parlamento approvò la legge 268 (già legge 509) che prevedeva il rifinanziamento del Piano con 600 miliardi da spendere in 10 anni sulla base di una nuova impostazione della programmazione. La chiusura degli stabilimenti petrolchimici di Porto Torres, nel febbraio 1975, accelerò la ricerca delle condizioni per il rilancio del P. di R.: i nuovi strumenti di programmazione furono varati nell'agosto 1975 con la L.R. n. 33, e nell'aprile 1976 fu convocata una Conferenza regionale della Programmazione col compito di definire i contenuti della nuova strategia in linea con la concezione della democrazia partecipativa di quegli anni.

**Piantaggine** Genere di piante erbacee della famiglia delle Plantaginacee. **1.** La p. lanciata, detta anche lingua di cane (*Plantago lanceolata* L.), è la più comune e diffusa; erba perenne dal grosso rizoma, da cui si diparte una rosetta di foglie allungate e appuntite, dal margine liscio, con nervature evidenti nella pagina inferiore; su lunghi steli crescono i fiori raccolti in una breve spiga piumosa, bruno-rosati con antere gialle sporgenti. Cresce nei luoghi incolti. **2.** La p. maggiore (*Plantago major* L.) e la p. media (*Plantago media*)





## Pianu

hanno caratteristiche simili e si distinguono dalle dimensioni delle foglie, più larghe e spatolate nella prima e intermedie nella seconda; anche le nervature inferiori della p. maggiore sono più marcate. Nomi sardi: *alba kapruna* (gallurese); *ling' e cani* (campidanese).



*Piantaggine* – Un esemplare di *piantaggine maggiore*.

3. La p. barbatella (*Plantago coronopus* L.), detta anche coronopo, è annuale, ha foglie in una fitta rosetta basale, lunghe, pennate con apice allungato, che stanno attaccate al terreno e sono ricoperte di peluria; i fiori sono riuniti in dense spighe verdastre, poco appariscenti, uniche su un lungo stelo; i frutti sono capsule con due semi. Per la posizione delle sue foglie è detta anche erba stella ed è usata in cucina come insalata fresca o bollita, commercializzata sia nella versione selvatica che in quella coltivata. Cresce diffusamente sui bordi delle strade e ai mar-

gini delle spiagge. Nella medicina popolare tutte le specie di p. sono usate come astringenti, depurative e antinfiammatorie. Nomi sardi: *cincu 'enas* (campidanese); *erba stèrria* (campidanese); *nevriada* (nuorese); *erba 'e musca, pei 'e pudda*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pianu** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria di Montacuto. Sorgeva poco distante da **Ozieri**. Subito dopo l'estinzione della famiglia giudicale di Torres fu conteso tra gli Arborea e i **Doria**, che nel 1272 finirono per impossessarsene. Nei decenni successivi il villaggio continuò a rimanere in loro possesso e quando essi resero omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista, entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 i Doria si ribellarono, iniziando una lunga guerra contro gli invasori; P allora fu gravemente danneggiato e cominciò a decadere. Allo scoppio della seconda guerra tra Arborea e Aragona fu occupato dalle truppe arborensi che lo tennero fino alla caduta del giudicato nel 1409. Nel 1421 fu compreso nel feudo che il re d'Aragona concesse a Bernardo **Centelles**, ma proprio allora cominciò a spopolarsi. Nei secoli successivi seguì le vicende feudali della contea d'Oliva e passò dai **Centelles** ai **Borgia**. Fu abbandonato definitivamente dopo il 1653 a causa della peste.

**Pianu, Giampiero** Archeologo (n. Carbonia 1949). Professore associato di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana e Metodologia e Tecniche della Ricerca archeologica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari (dal 2000). Formatosi presso l'Università di Cagliari alla scuola di Mario Torelli (1973), ha conseguito il diploma di perfezionamento in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana a Cagliari







(1979), l' idoneità a ispettore archeologo nelle Soprintendenze archeologiche (1981). Ha diretto diversi scavi archeologici nell' area della c.d. Villa di Tigellio a Cagliari, in collaborazione con Simonetta Angiolillo e Annamaria Comella (1980, 1982-83), a Policoro nell' area del santuario di Demetra, dell' agorà e dell' acropoli di Eraclea Lucana (1985-1997) e nella fattoria in località Trojli (1994), presso il villaggio di Santu Antine a Torralba (2003-2004), in località San Cromazio a Villaspeciosa (1980-1982, 1998-2004), scavi tuttora in corso. La sua produzione scientifica conta una nutrita serie di articoli e alcune importanti monografie tra le quali: *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia I. Ceramiche etrusche a figure rosse*, 1980; *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia III. Ceramiche etrusche sovradipinte*, 1982; *Itinerari etruschi I, Perugia*, 1985; *Gli Etruschi. Cinque miti da sfatare*, 1985; *La necropoli meridionale di Eraclea I. Le tombe di secolo IV e III a.C.*, 1990; *Il Bucchero. Scavi al santuario greco di Gravisca*, 2000; *L' agorà di Eraclea Lucana*, 2002. [DOLORES TOMEI]

**Piazza, Ruggero** Religioso (Sicilia, prima metà sec. XIV-?). Vescovo di Bosa dal 1360 al 1363. Apparteneva all' ordine francescano dei Minori ed era teologo di buona reputazione. Era provinciale del suo ordine quando nel 1360 Innocenzo IV lo nominò vescovo. Prese possesso della diocesi in anni di grande tensione politica a causa dell' imminenza della nuova guerra tra Aragona e Arborea; nel 1363 fu trasferito a Mazzara del Vallo.

**“Pibiri e sali”** Notissimo settimanale satirico-umoristico (“il miglior condimento al riposo domenicale”, era lo scherzoso sottotitolo) che uscì a Cagliari dal 1918 all' ottobre 1920. Condusse una garbata satira nei confronti

dei personaggi della società cittadina di quegli anni e ospitò gustose vignette di alcuni dei disegnatori più noti. Il suo modello e la sua testata, in seguito, furono più volte ripresi in pubblicazioni che tendevano a ripeterne l' impostazione e lo stile.

**Pibiri Serra, Giorgio** Mercedario (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Madrid, prima metà sec. XVIII). Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito favorevole a **Filippo V**, per cui nel 1708 fu costretto a lasciare la Sardegna stabilendosi definitivamente a Madrid. Fu autore di alcune opere di carattere religioso che gli diedero una discreta notorietà, tra cui: *Sermon por la Virgen de las Mercedes* e *Los socorros de la protegedora S. Maria de Cervellon. Oracion panegyrica*, stampate entrambe a Barcellona nel 1710.

**Picaparders** Vocabolo catalano (in sardo, *piccaparderi*, *piccapedreri*) con cui venivano genericamente indicati i muratori: letteralmente erano coloro che costruivano i muri in pietra. Nel corso del secolo XVI i muratori appaiono a Cagliari e nelle altre città regie organizzati in *gremi*; alcuni di essi vengono chiamati “maestro”. Dall' analisi dei monumenti pubblici e privati risalenti ai secoli XVI e XVII si può affermare che furono gli incontrastati protagonisti della costruzione delle chiese gotico-aragonesi e gli esecutori delle loro decorazioni interne ed esterne.

**Picasso** Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI; ottenne il cavalierato ereditario nel 1599 con un Michele valoroso uomo d' armi. Lo stesso Michele nel 1600 ebbe l' uso dello stemma e nel 1605 il riconoscimento della nobiltà. I suoi discendenti si estinsero nel corso del secolo XVII.



**Picchio** → Zoologia della Sardegna

**Picciau, Maria Dolores** Studiosa di storia dell'arte (n. Varese 1966). Si è laureata in Lettere a Cagliari, con una tesi sui problemi dell'identità femminile tra Cinquecento e Seicento, specializzandosi in seguito in studi sardi. Studiosa dei problemi della cultura sarda del Novecento, svolge anche attività giornalistica e di presentatrice radiotelevisiva. Tra in suoi scritti: *Un giornalista sardo dell'800: Stefano Sampol Gandolfo*, "Almanacco di Cagliari", 1995; *L'architettura sommersa. Nota sulla chiesa camaldolese di S. Pietro di Bidoni*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995; *Percorsi di identità femminile*, "Quaderni sardi di filosofia, letterature e scienze umane", 2, 1995; *La donna allo specchio. Riflessioni metodologiche sull'identità femminile agli albori della modernità in Forme della modernità. Saggi di metodologia di scienze sociali*, 1995; *Le radici perdute. Cultura artistica e identità nella rivista "il Nuraghe" 1923-1929*, "Quaderni bolotanesi", XXII, 1996; *La storia sommersa. Saggi di teoria dell'arte*, 1996; *Identità necessaria. Arte, storia e istituzioni nella rivista "I Shardana"*, "Quaderni bolotanesi", XXIII, 1997; *Arte e identità nella rivista "Mediterranea" 1925-1935*, "Quaderni bolotanesi", XXIV, 1998; *Critica d'arte ed identità nella rivista "Mediterranea"*, "Studi tuveriani. Annuario sardo di storia, politica e cultura", 1 1998; *Tra fascismo e sardismo. Il problema dell'identità rinnovata nelle riviste "Pattuglia" e "Sud Est"*, "Quaderni bolotanesi", XXV, 1999; *Tra combattentismo e fascismo, Cultura artistica e problemi dell'identità nella "Rivista Sarda" (1919-1923)*, "Quaderni bolotanesi", XXVI, 2000; *Salvatore Fancello. Tra mito e sogno. La coscienza delle proprie radici*, "Quaderni bolotanesi", XXVII, 2001; *Carte d'autore*, 2001; *Dal*

*combattentismo al Sardismo. Questione sarda ed identità culturale nelle riviste "Sardissima" (1920) e "La Tanca" (1924)*, "Quaderni bolotanesi", XXIX, 2003; *Antine Nivola tra identità e innovazione*, "Quaderni bolotanesi", XXX, 2004; *Identità e feuilleton. Grazia Deledda e la "Donna Sarda"*, "Quaderni bolotanesi", XXXI, 2005.

**Piccioni** Famiglia cagliaritano (sec. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. Alcuni dei suoi membri furono eletti consiglieri della città e uno di essi, un Tommaso, ottenne il cavalierato ereditario nel 1600.

**Piccioni, Eusebio** Teologo (Cagliari, sec. XVII-?). Entrato nell'ordine dei Domenicani, completò i suoi studi e fu ordinato sacerdote. Dopo essere stato alcuni anni a Pisa, fu inviato in Sardegna come messo apostolico del suo ordine, e in seguito divenne vicario generale per la Sardegna. Insegnò per anni nell'Università di Cagliari e fu autore di molti trattati, dei *Colloqui spirituali tra Gesù e il Beato Enrico* e di molte opere manoscritte, attualmente custodite nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

**Piccioni, Giovanni Antonio** Orafo (Cagliari, sec. XVII-?). Fu considerato tra i migliori artigiani del suo tempo; aveva bottega a Cagliari nel quartiere di Villanova.

**"Piccola rivista, La"** Periodico politico, amministrativo e letterario pubblicato a Cagliari tra il dicembre 1898 e il luglio 1900; usciva due volte al mese diretto da Ranieri Ugo: una nota della *Bibliografia sarda* del Ciasca la dice «rivista d'arte seria e coraggiosa, definita con compiacente amplificazione, "palestra genialmente superba di utili e nobilissime cose"».

**"Piccola Sardegna, La"** Periodico. Recava come sottotitolo "Gazzetta





della Gallura e dell'Anglona". Uscì per 18 numeri a La Maddalena dal giugno al novembre 1908 con cadenza settimanale. Lo stampava Gio Maria Baiardo, ormai in procinto di trasferire a Sassari la sua attività di tipografo.

**"Piccolo giornale della Sardegna"**

Settimanale pubblicato a Sassari, uscì per 31 numeri dal gennaio all'ottobre 1862, stampato nella tipografia Ciceri. Di orientamento liberale moderato, era in qualche modo la continuazione del periodico "La Costituzione", animato da Salvatore **Manca Leoni**, che – uscito nel gennaio 1861 – cessò le pubblicazioni quasi contemporaneamente all'apparizione del "P.g.d.S.", tanto che questo dal secondo numero mise nella data "anno IV".

**Piccolomini** Famiglia algherese (secc. XVII-XIX). Discendeva dai Piccolomini di Siena. Questo ramo viene da un Diego, figlio naturale di Ottavio duca d'Amalfi, appartenente al ramo dei Piccolomini d'Aragona, che nella seconda metà del secolo XVII si stabilì in Sardegna. Nel 1698 egli fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Montellano**; i figli Enrico e Cosimo, passata la Sardegna ai Savoia, nel 1720 ottennero il titolo di conte sul cognome. I loro discendenti, nel corso del secolo XVIII, si trasferirono a Cagliari, dove la famiglia si estinse nel secolo XIX.

**Picinelli, Domenico** Magistrato, deputato al Parlamento subalpino (Ozieri 1804-Cagliari 1881). Entrato in magistratura dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, percorse una brillante carriera raggiungendo il grado di consigliere della Corte d'Appello. Di idee liberali, nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura del Parlamento subalpino, ma nel 1854 rinunciò al mandato parlamentare ritirandosi a vita privata. Ha al suo attivo una mono-

grafia: *Cenni sul codice penale albertino promulgato in Sardegna*, stampata a Cagliari nel 1948.

**Picinelli, Giuseppe** Giurista (Sassari 1850-Cagliari 1937). Dopo la laurea in Giurisprudenza si trasferì a Cagliari, dove intraprese la carriera universitaria. Fu nominato professore di Diritto romano presso quell'Università; amico di Ottone **Bacaredda**, schierato nel gruppo politico detto "La Giovane Sardegna", intraprese con lui la lotta contro la vecchia classe dominante. Dal 1890 fu più volte eletto consigliere comunale e assessore del Comune di Cagliari; tra il 1902 e il 1904 fu sindaco negli anni in cui Bacaredda era deputato. Continuò a rimanere vicino all'amico anche nell'ultima fase della sua vita politica. Dopo l'avvento del fascismo si ritirò a vita privata. Oltre l'opera storica (legata, comunque, al suo impegno di amministratore cittadino) *Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei consiglieri di Cagliari nel sec. XIV*, 1903, lasciò testimonianze della sua attività civica in relazioni sulla gestione del Patronato scolastico cagliaritano negli anni 1898-1901 e nella proposta di transazione "offerta dal fallito Credito agricolo", pubblicata nel 1892.

**Pierangeli, Anna Maria** Attrice cinematografica (Cagliari 1932-Los Angeles 1971). Esordì nel dopoguerra in alcuni film italiani. Nel 1950 si trasferì in America a Hollywood dove, col nome di Pier Angeli, interpretò numerosi film raggiungendo notorietà internazionale. Tra i suoi film si ricordano: *Domani è troppo tardi*, 1949; *Domani è un altro giorno*, 1951; *Teresa*, 1951; *Sombreiro*, 1953; *Storia di tre amori*, 1953; *Il calice d'argento*, 1954; *La fiamma e la carne*, 1954; *Lassù qualcuno mi ama*, 1956; *Il principe del circo*, 1958; *Sodoma e Gomorra*, 1962; *I moschettieri del*





## Piercy

*mare*, 1962; *La battaglia dei giganti*, 1965; *Nelle pieghe della carne*, 1970; *Quell'amore particolare*, 1970.



Anna Maria Pierangeli – Dopo gli inizi in Italia, l'attrice cagliaritana continuò la carriera negli Stati Uniti.

**Piercy** Famiglia inglese (secc. XIX-XX). Nel corso del secolo XIX si radicò in Sardegna con l'ingegner **Benjamin**, protagonista dell'impianto della rete ferroviaria in Sardegna. A partire dal 1879, egli acquisì un vastissimo patrimonio fondiario nelle campagne di Bolotana; dopo la sua morte la famiglia continuò a frequentare la Sardegna, ma la cattiva amministrazione e le liti familiari la costrinsero a disfarsi progressivamente di quelle immense proprietà, sino ad abbandonare i propri interessi in Sardegna verso gli anni Trenta del Novecento.

**Piercy, Benjamin** Ingegnere ferroviario (Trefeglwys, Regno Unito, 1827-Londra 1888). Completati gli studi di ingegneria, si specializzò nel settore dell'ingegneria ferroviaria. Si pose in luce con-

tribuendo alla progettazione della rete ferroviaria del Galles; in seguito fu nominato progettista e direttore della linea ferroviaria Cagliari-Porto Torres. Giunse in Sardegna nel 1862 e negli anni successivi, aiutato anche da suo fratello Robert, lavorò senza tregua per la realizzazione del progetto. Nel 1878 pubblicò un opuscolo illustrativo dello stato di avanzamento del progetto ferroviario, *Compagnia Reale delle ferrovie sarde. Costruzione delle linee del 2° periodo* (ferrovia Paulilatino-Macomer), e nel 1886 una sintesi della continuazione dell'impresa, *Cenni generali sui progetti delle linee complementari sarde*. Finì per stabilirsi in Sardegna, dalla quale si allontanò solo in occasione di due brevi periodi in cui fu impegnato in India; portò con sé anche la famiglia legandosi profondamente all'isola. In territorio di Bolotana acquistò le tenute di Badde Salighes e di Padrumannu e nelle vicinanze di Domusnovas la foresta di Oridda. Nel 1878 pubblicò un opuscolo illustrativo dello stato di avanzamento del progetto ferroviario, *Compagnia Reale delle ferrovie sarde. Costruzione delle linee del 2° periodo* (ferrovia Paulilatino-Macomer), e nel 1886 una sintesi della continuazione dell'impresa, *Cenni generali sui progetti delle linee complementari sarde*.

**Piercy, villa** Edificio che si trova in territorio di Bolotana. Fu costruita nel 1865 da Benjamin **Piercy** nel suo tenimento di *Badde Salighes*. È una costruzione a base rettangolare con quattro torri cilindriche ai lati. Inserito in un lussureggiante parco, si ispira ai castelli inglesi. Era al centro della grande azienda *Padrumannu-Badde Salighes*; «estesa per 4 mila ettari – scrive Paolo **Fadda** –, con un prevalente indirizzo zootecnico-cerealicolo, occupava oltre 200 coloni ed approvi-





gionava di latticini e carni i mercati delle città borghesi dell'isola. Era dotata di un burrificio e di un caseificio d'impianto moderno, e già praticava sistemi di conduzione "agronomica", allevando leggendarie mandrie di bovini ed equini di grande selezione genetica».

**Piergiovanni, Vito** Storico del diritto (n. Bari 1939). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Studioso tra i più autorevoli della storia del diritto italiano, con particolare riguardo al Medioevo, attualmente dirige l'Istituto di Storia del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova. Ha dedicato all'isola il saggio *Il diritto genovese e la Sardegna*, "Quaderni sardi di Storia", 4, 1983-84.

**Pieroni, Oreste** Bancario, sindaco di Sassari (Sassari 1899-ivi 1976). Impiegato dell'ICAS (Istituto di Credito Agrario per la Sardegna), nell'immediato dopoguerra ne divenne direttore generale. Nel 1946 fu eletto sindaco di Sassari, carica che tenne fino al 1954, guidando per alcuni anni giunte di centro: suo particolare titolo di merito fu la "scoperta" della spiaggia di Abbacuriente, tra Porto Torres e Sorso, che, più conosciuta con il nome di Platamona, fece diventare la "spiaggia dei sassaresi".

**Pier Tommaso, san** (in sardo, *Santu Pieru*) Santo vescovo (Breil, Spagna, 1305-Cipro 1366). Carmelitano, patriarca di Costantinopoli, da Urbano V incaricato di «guidare una crociata contro i turchi», ferito ad Alessandria d'Egitto, tre mesi dopo morì a Cipro, il 6 gennaio 1366. Canonizzato da Paolo V (1608). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 25 gennaio.

**"Pietra infernale, La"**<sup>1</sup> Periodico. Il titolo continuava: «per la conoscenza e le ulcere fangose della stampa». Uscì a

Cagliari, come settimanale dal giugno 1872 al dicembre 1874 in polemica con la stampa anticlericale, in particolare "La Bugia". Gerente Valerio Pili.

**"Pietra infernale, La"**<sup>2</sup> Periodico. Uscì a Sassari nel 1901, come «giornale volubile, diretto e amministrato da Nicodemo Esposito. Esce quando vuole, parla quando vuole e tocca tutti con la punta della sua pietra». Durò forse un solo numero.

**Pietrella, Armando** Direttore generale delle scuole della Sardegna (n. Roma 1944). Entrato al Ministero della Pubblica Istruzione nel 1965 come impiegato, si è laureato in Giurisprudenza nel 1969. Negli anni successivi ha percorso una brillante e rapida carriera che lo ha portato al grado di dirigente superiore nel 1996. Studioso dei problemi della scuola, ha avuto una lunga esperienza come docente nella scuola di management della LUISS ed è autore di interessanti saggi. Nel 2001, diventato direttore generale, è stato preposto all'Ufficio regionale della Sardegna. Nel corso degli anni seguenti ha dato un notevole impulso allo sviluppo della scuola nell'isola, della quale ha imparato a conoscere pregi e difetti. Inserito nell'ambiente, ha fatto di Cagliari la sua città di elezione. Tra i suoi scritti: *Guida alle elezioni scolastiche*, 1980; *La gestione collegiale della scuola*, 1987; *Gli organi collegiali*, 1994; *Il coordinatore amministrativo nell'organizzazione scolastica in Italia*, 1993.

**Pietro**<sup>1</sup> Religioso (Logudoro, prima metà sec. XII-?). Arcivescovo di Torres dal 1154 al 1170. Ricordato dal *condaghe* di San Pietro di Silki come «arkipiscopu Petru Monacu de Torres», era un monaco di vita santa, fu nominato arcivescovo durante il regno di **Barisone II** di Torres. Governò in un periodo di grandi tensioni a causa dell'attacco di **Barisone I** d'Arborea e della spregiudici-





cata politica del suo signore nei confronti dei Genovesi.

**Pietro**<sup>2</sup> Religioso (sec. XIV). Vescovo di Bosa dal 1349 a prima del 1351. Apparteneva all'ordine dei Benedettini. Fu per anni priore di San Marziale di Cahors e per la sua fama di uomo colto fu chiamato alla corte pontificia. A Roma divenne redattore dei rescritti pontifici e nel 1349 Clemente VI lo nominò vescovo. Il 20 gennaio 1351 non figura più come vescovo.

**Pietro I**<sup>1</sup> Religioso (sec. XII). Arcivescovo di Cagliari dal 1126 al 1141(?). Particolarmente caro a papa Onorio II, nel 1126 ebbe il privilegio del pallio e il diritto di acquisire l'eredità dei sacerdoti morti senza testamento. Curò con impegno particolare il restauro delle chiese della sua diocesi. Nel 1141 gli sarebbe succeduto Costantino, vescovo di Ales dal 1412 al 1414.

**Pietro I**<sup>2</sup> Religioso (? , sec. XI-Oristano, prima metà sec. XII). Arcivescovo di Oristano dal 1131 al 1146. Legato alla dinastia dei **Lacon Serra**, probabilmente fu cancelliere giudiciale ai tempi del giudice **Comita III**, del quale assecondò la politica di apertura nei confronti di Genova.

**Pietro II**<sup>1</sup> Religioso (? , seconda metà sec. XIV-Cagliari 1422). Arcivescovo di Cagliari dal 1414 al 1422. Apparteneva all'ordine francescano dei Minori ed era dottore in Decretali. Subito dopo la caduta del giudicato d'Arborea, nel 1412 fu nominato vescovo di Ales dall'antipapa Benedetto XIII; si insediò in un momento di grande incertezza politica, quando il possesso del territorio della sua diocesi era disputato tra Leonardo **Cubello** e Berengario **Bertran Carroz**. Nel 1414 l'antipapa lo nominò arcivescovo. Prese possesso con l'opposizione del capitolo, che gli contrappose per un certo periodo Gia-

come **Massaguer**, canonico della cattedrale di Cagliari.

**Pietro II**<sup>2</sup> Religioso (? , prima metà sec. XIII-Oristano 1289). Arcivescovo di Oristano dal 1280 al 1289. Monaco di San Prospero di Reggio, fu nominato arcivescovo di Oristano nel 1280. Giunse nella sua sede dopo un lungo periodo nel quale la sede era stata vacante e si adoperò per ridare vigore alla diocesi.

**Pietro III** Religioso (? , fine sec. XIII-Oristano 1349). Arcivescovo di Oristano dal 1346 a prima del 1349. Fu nominato arcivescovo nel 1346 e governò la diocesi in un clima di tensione seguito alla morte del giudice **Pietro III** e all'ascesa del giudice **Mariano IV**, fautore di una rottura con gli Aragonesi. Fu incaricato dal papa di verificare l'opportunità di trasferire la sede dell'archidiocesi di Torres a Sassari.

**Pietro, san** (in sardo, *Santu Perdu*, *Santu Predu*, *Santu Petru*) Santo (Betsaida, ?-Roma, 64/67). Apostolo e martire. Nacque a Betsaida in Galilea, figlio di Giona, pescatore come il fratello Andrea, entrambi risiedevano a Cafarnaon, villaggio sul lago di Tiberiade. Dall'accento alla suocera guarita da Gesù risulta che era sposato, ma la moglie non compare mai, a meno che non la s'identifichi con la "donna sorella" che lo seguiva. Probabilmente discepolo di Giovanni Battista. Gesù gli cambiò il nome: il giudaico Simeone o Simone, "figlio della colomba", diventò *Kêphâ*, Cefa, Pietro, nel significato di "roccia". La pietra fondamentale della Chiesa. Animo semplice, aperto e schietto, generoso. Rinnege tre volte Gesù, ma lavò l'onta piangendo amaramente. Dopo la risurrezione, Gesù lo riconfermò nella missione di pastore universale. Annunciò il Vangelo e fondò chiese in Siria, Giudea e in tante altre città dell'Asia Minore. Erode





Agrippa lo fece arrestare (43). Prese parte al concilio di Gerusalemme (49). Fu in Grecia e a Roma, dove lo rinchiusero nel carcere *Tullianum*, Mamer­tino in epoca medioevale, e dove morì martire nel 64-67, crocifisso a testa in giù, come i Romani crocifiggevano gli schiavi, nei giardini di Nerone, sul colle Vaticano. Sulla sua tomba è sorta la basilica costantiniana. Il suo martirio a Roma, “città privilegiata”, sede della Chiesa, è stato messo in dubbio da diversi studiosi. Paolo VI nel giugno del 1968 annunciò il ritrovamento delle sue reliquie nel sottosuolo della basilica vaticana. Gli sono attribuite due *Epistole*.

**In Sardegna** Patrono di Ales, Assemini, Bassacutena, Buggerru, Carloforte, Fordongianus, Giba, Ittiri, Loceri, Loculi, Monastir, Neoneli, Nurallao, Nuraminis, Nuxis, Olia Speciosa, Orgosolo (insieme a San Paolo), Ortacesus, Perdasdefogu, Pirri, Ploaghe, San Basilio, Scano di Montiferro, Settimo San Pietro, Sisini, Solanas (frazione di Cabras), Terralba, Torralba, Villa San Pietro e Zuri. Sono tanti gli edifici che portano il suo nome. Romanico-vittorina, citata in una carta del 1090, la chiesa di Cagliari, il simulacro è di Antonio Castangia, allievo di Giuseppe Antonio **Lonis** (sec. XVIII). Romanica (sec. XIII) quella di Sassari, San Pietro di Silki, famosa per il *condaghe* che da essa ha preso il nome. I *condaghes*, dal bizantino *kontá-kion*, erano i registri dove i monaci trascrivevano in lingua sarda gli atti riguardanti le donazioni, contratti, proprietà fondiari, questioni giuridiche. Romanico-toscana (1170-1190) la chiesa di San Pietro di Sorres, a pochi chilometri da Borutta, cattedrale dell’omonima diocesi soppressa e unita a quella di Sassari da Giulio II l’8 dicembre 1503. Romanico-lombarda (1073) quella di Bosa, San Pietro *extramuros*. Titolare

della cattedrale di Ales. Non mancano i sostenitori, sulla scia delle **Carte d’Arborea**, di una sua venuta nell’isola verso il 46-53.



*San Pietro – Il santo in un particolare della pala d’altare del Maestro di Castelsardo conservata nella chiesa parrocchiale di Tuili.*

Patrono di pescatori, pescivendoli, portieri, mietitori, orologiai, è invocato anche per salvare la casa e la famiglia dai malintenzionati: «*Deu serru sa porta de sa domu mia, / cun sa spada de Maria, / cun sa spada de Santu Simoni, / seghidi sa manu su ladroni*» (Chiudo la porta della mia casa – con la spada di Maria, – con la spada di San Simone, – si tagli la mano il ladrone). I proverbi: «*Dogni annu Santu Perdu ndi bolit unu o tresi*» (Ogni anno San Pietro ne vuole uno o tre), è il tributo di affogati che il santo pretenderebbe annualmente;





«*Sa mamma de Santu Perdu*» (La mamma di San Pietro), donna curiosa, pettegola, sempre in mezzo, come il prezzemolo; «*Fai cumentis sa mamma de Santu Perdu, chi si fiat bendia s'anima po una folla de allu*» (Fare come la mamma di San Pietro, che si era venduta l'anima per una foglia d'aglio), legarsi a piccole cose. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 29 giugno; il 18 gennaio a Loculi, la prima domenica dopo Pasqua ad Assemmini, la prima domenica di settembre a Settimo San Pietro. Sagre estive e in altre date durante l'anno.

**Pietro Armengol, san** (o San Pietro Armengaudiu; in sardo, *Santu Perdu Armengaudiu*) Santo (1238-1304). Martire spagnolo, nacque dai conti di Urgell. Mercenario, si offrì in ostaggio per riscattare diciotto bambini cristiani. Purtroppo il riscatto non venne pagato nei termini stabiliti e i musulmani credendosi beffati lo appesero a un albero, infliggendogli terribili torture. Quando arrivò il confratello con il denaro, vedendolo ricoperto di sangue, lo credette morto e cominciò a piangerlo. Era invece vivo e rivelò di essere stato assistito dalla Madonna. Morì nei pressi di Tarragona. Considerato martire per i patimenti subiti. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 27 aprile.

**Pietro Celestino, san** (o San Celestino; in sardo, *Santu Celestinu*) Santo (Isernia 1215-Fumone 1296). Papa nel 1294. Nacque da una famiglia di agricoltori, si chiamava Pietro del Morrone. Benedettino, eremita, sacerdote. Fondatore della "Congregazione degli eremiti di San Damiano o Fratelli dello Spirito Santo", i Celestini. È il papa che Dante ha relegato nell'Inferno, «Colui che fece per viltade il gran rifiuto». Era stato eletto dopo un conclave durato oltre due anni, aveva scelto di chiamarsi Celestino V. Quando si accorse dei giochi di potere organizzati da re, principi

e cardinali, il 23 dicembre 1294, cinque mesi dall'elezione, rinunciò al papato. Per il Petrarca la rinuncia fu «opera d'angelo e non d'uomo». Dopo la rinuncia, per evitare contrasti e difficoltà alla Chiesa, **Bonifacio VIII**, suo successore, l'obbligò a risiedere nel castello di Fumone, dove morì il 19 maggio 1296, sepolto a L'Aquila, nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio. Canonizzato da Clemente VI (1313). Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. Il suo corpo nell'aprile del 1988 è stato trafugato e ritrovato due giorni dopo dalla polizia. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 19 maggio; la terza domenica di maggio a Valledoria.

**Pietro IV d'Aragona** Re d'Aragona e di Sardegna (Barcellona 1319-ivi 1387). Figlio di **Alfonso III**, regnò per cinquant'anni portando la Corona d'Aragona al massimo della sua espansione. Nel 1354 organizzò la spedizione in Sardegna che si concluse con la conquista di Alghero e con la celebrazione, nel 1355, del primo Parlamento del *Regnum Sardiniae*, in cui concesse all'isola l'autonomia legislativa, amministrativa e giudiziaria. Trasformò l'assetto amministrativo del Regno istituendo, al posto del governatorato generale, due governatorati, quello del Capo di Cagliari e Gallura e quello di Sassari e Logudoro. Delle sue imprese, e in particolare della conquista della Sardegna, era trasmessa, fin dai suoi tempi, la *Cronica del rey D. Pedro el.4.de Aragón* che veniva attribuita al re medesimo. Dalla seconda metà dell'Ottocento il ritrovamento di alcuni importanti documenti ha permesso di mettere in luce il ruolo avuto, nella sua composizione, di Bernat Dezcoll (1312-1391), alto funzionario di corte, luogotenente del maestro razionale di Sardegna. Egli fu incaricato di "continuare" la cronaca iniziata da Pietro







IV, e vi si applicò dal 1372 sino all'anno della sua morte, con l'aiuto di altri uomini di cultura come Arnaut Torrelles. Il re esaminava saltuariamente il testo durante la sua composizione: «Poco più tardi [del settembre 1382] il sovrano avrebbe ripreso in mano l'intera cronaca, aggiungendo brevi brani che la storiografia attuale attribuisce direttamente a lui o alla sua ispirazione». Così Giuseppe Meloni, che ha curato nel 1980 l'antologia *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona* e nel 1999 la pubblicazione delle parti "sarde" della cronaca di Ramon Muntaner (trad. di Maddalena Corrias) e della cronaca di Pietro IV (trad. di Giuseppe Meloni) in *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane*, nella "Bibliotheca sarda" dell'editrice nuorese Ilisso.

**Pietro I d'Arborea** Giudice d'Arborea (Oristano sec. XII-ivi 1206). Figlio di **Barisone I** e della sua prima moglie **Preziosa** di Lacon, quando Barisone morì, nel 1186, gli succedette sebbene fortemente contrastato dai Catalani al seguito della giudicessa **Agalburza**, che avrebbero voluto mettere sul trono Ugo Ponzio di **Bas**, figlio del visconte di Bas e della figlia maggiore di Barisone. Dopo diverse vicissitudini, pressato dalla necessità di onorare il debito che suo padre aveva contratto nei confronti di Genova al momento della sua incoronazione a re di Sardegna, intimorito dalla presenza militare catalana schierata a sostegno di Ugo Ponzio, nel 1192 fu costretto ad accettare il condominio del suo concorrente. La cosa non piacque a Pisa, che nel 1194 indusse i giudici Guglielmo di **Massa Cagliari** e Costantino II di **Torres** a intervenire nell'Arborea; in questa circostanza Pietro fu fatto prigioniero. Egli si rivolse allora a Innocenzo III, che convinse i due ri-

vali a riconoscergli la parte che gli spettava. Poco dopo però fu assalito ancora da Guglielmo di Massa, e catturato una seconda volta.

**Pietro II d'Arborea** Giudice d'Arborea della famiglia dei Bas Serra (Oristano, fine sec. XII-ivi 1241). Era figlio di Ugo **Ponzio** e di **Preziosa** di Massa Lacon. Presunto erede di una parte del giudicato d'Arborea, quando nel 1214 morì suo nonno, il giudice **Guglielmo** di Cagliari, dovette subire per l'intromissione di Ubaldo **Visconti** che lo costrinse a sposare sua figlia Diana. Nel 1228 fu costretto dal suocero ad accettare un compromesso in base al quale il giudicato d'Arborea fu diviso in tre parti, una per lui, una per **Guglielmo II** di Cagliari e la terza per **Mariano** di Torres. Poco dopo, però, Ubaldo Visconti morì e Pietro II, approfittando delle lotte dinastiche che scuotevano i giudicati di Cagliari e di Sassari, seppe estendere la propria influenza su tutto il giudicato d'Arborea.

**Pietro III d'Arborea** Giudice d'Arborea (Oristano, sec. XIV-ivi 1347). Figlio di **Ugone II**, gli succedette nel 1335. Egli continuò la politica di collaborazione con la Corona d'Aragona non facendo nulla per chiarire l'equivoco su cui si basavano i rapporti tra il giudicato e la Corona stessa. Con sua moglie **Costanza** di Saluzzo costruì a Oristano la chiesa e il convento di Santa Chiara.

**Pietro da Verona, san** (in sardo, *Santu Perdu*) Santo (Verona, 1205 ca.-Barlassina 1252). Nacque da una famiglia di Catari, domenicano, predicatore, inquisitore. I Catari lo uccisero in un agguato nella strada tra Como e Milano. Canonizzato da Innocenzo IV (1253). Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. Ad Ales, nel





## Pietro di Alcántara

Duomo, quadro secentesco del suo martirio. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 29 aprile.



*San Pietro da Verona – Il martirio del santo in un particolare di un dipinto di Giovan Battista Moroni. (Musei Civici del Castello Sforzesco, Milano)*

**Pietro di Alcántara, san** (Giovanni di Sannabria; in sardo, *Santu Perdu*) Santo (Alcántara 1499-Arenas, Spagna, 1562). Francescano, sacerdote (1524), predicatore, mistico, confessore e sostenitore di Santa Teresa d'Ávila, fondatore (1555) della "Comunità dei Frati minori riformati", gli Alcantarini. Morì ad Arenas vicino ad Ávila. Canonizzato da Clemente IX (1669). Patrono delle guardie notturne. Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. In Sardegna il suo culto, diffuso

dagli spagnoli, è ormai scomparso. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 19 ottobre.

**Pietro di Torres** Giudice di Cagliari col nome dinastico di Pietro **Torchitorio** III (sec. XII). Figlio di **Gonario** di Torres, curatore dell'Anglona, aveva sposato la primogenita del giudice Costantino **Salusio** III di Cagliari, che negli ultimi anni di regno lo aveva associato a sé. Pertanto, quando suo suocero morì nel 1163, gli succedette come giudice di Cagliari. Ma la sua non fu una successione facile: infatti la città era tormentata da due fazioni, una filogenovese, su posizioni vicine a Federico Barbarossa, e l'altra filopisana, su posizioni vicine al papa Alessandro III. Pietro fu assalito da **Barisone** I d'Arborea, legato ai genovesi e costretto a fuggire a Sassari. Pochi mesi dopo, però, nel 1164, appoggiato da suo fratello Barisone II e da contingenti pisani, fece desistere il giudice d'Arborea dall'occupazione del territorio e fu ristabilito sul trono di Cagliari. Subito dopo i due fratelli invasero l'Arborea, sorretti da Pisa che tendeva ad affermare così la propria egemonia. Nel 1180 fu ancora assalito da Barisone I, che però fu nuovamente costretto a ritirarsi. Pietro Torchitorio, allora, rovesciando la tradizionale alleanza, nel 1184 sottoscrisse un trattato con Genova costringendo Pisa a intervenire con decisione negli affari del giudicato. Nel 1187 fu detronizzato e costretto a fuggire.

**Pietro in Cattedra, san** (in sardo, *Santu Petru in catrèa* a Luogosanto) Nome con cui ci si riferisce alla cattedra di San Pietro ad Antiochia, prima sede del santo, dove i discepoli furono chiamati cristiani. S'intende anche la cattedra pontificale. La festa risale al secolo IV. [ADRIANO VARGIU]

**Pietro in Vincoli, san** Basilica romana sull'Esquilino, dove si conserva la ca-





tena, *vincula*, della prigionia del santo. Le catene del carcere di Erode Agrippa e del *Tullianum* (il mamertino dell'Età medioevale) sono state sempre, nel corso dei secoli, tenute in grande venerazione. L'imperatrice Atenaide, diventata Elia Eudocia nel battesimo, moglie di Teodosio II, in visita a Gerusalemme ricevette in dono la catena di ferro del carcere di Erode Agrippa. La diede alla figlia Eudossia, moglie di Valentiniano I, la quale, a sua volta, la regalò al papa, che già possedeva quella del *Tullianum*: «Mentre il pontefice ed Eudossia – dice la leggenda – esaminavano le due catene, miracolosamente esse si congiunsero diventando una sola». [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Festa grande a Ittiri.

**Pietro Malasanch, san** Santo (Lérida, Spagna, 1348-Granada 1428). Martire mercedario, trafitto dalle frecce musulmane mentre predicava il Vangelo. [ADRIANO VARGIU]

**Pietro Nolasco, san** (in sardo, *Santu Perdu Nolascu*) Santo mercedario (Mas-Saintes-Puelles, Francia, 1180/1198-Barcellona 1258). Nato nella Linguadoca, orfano di padre, a quindici anni prese parte alla crociata contro gli Albigesi al seguito di Simon de Montfort. Si stabilì a Barcellona, dove con l'aiuto di **Giacomo I** d'Aragona, del quale fu precettore, fondò (1218) l'«Ordine cavalleresco e religioso della Beata Vergine della Mercede per la redenzione degli schiavi o di Santa Maria della Misericordia», i Mercedari, per il riscatto degli schiavi. Una tradizione senza fondamenti storici vuole che abbia fondato l'ordine assieme a San Raimondo di Peñafort. In ubbidienza al quarto voto, che imponeva ai Mercedari «quando necessario di offrirsi in pegno per la liberazione degli schiavi cristiani», per due volte fu ostaggio in Africa. Morì il 25 dicembre 1258. Cano-

nizzato da Urbano VIII (1628). Dal 1969 il suo culto è limitato a calendari locali o particolari. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 13 maggio, il 31 gennaio nel *Martirologio Romano*; festeggiato anche il 28 gennaio e il 25 dicembre.

**Pietro Pascasio, san** (Pedro Pascual; in sardo, *Santu Perdu Pascasiu*) Santo (Valencia 1225-?, 1300). Vescovo martire, studiò dai Benedettini e si laureò in Teologia a Parigi (1249). Mercedario (1250), sacerdote, vescovo di Toledo (1266) e di Jaén (1296), catturato dagli Arabi mentre visitava la propria diocesi (1297), schiavo del re a Granada. Due volte Bonifacio VIII inviò il denaro per il riscatto, raccolto dalla curia di Jaén: il vescovo tutt'e due le volte lo destinò alla liberazione di donne e bambini. Disputò con giudei e musulmani. Isolato in una cupa prigione, Gesù, narra la leggenda, nell'aspetto di un ragazzo gli servì la messa. Sorpreso da un musulmano mentre distribuiva il proprio pane ai poveri, «cangiò il pane in fiori». Decapitato il 6 dicembre del 1300. Canonizzato da Clemente X (1670).

**In Sardegna** A Quartucciu, nell'oratorio di San Biagio, la statua settecentesca del santo è opera di Giuseppe Antonio **Lonis**: in abiti vescovili, nella mano sinistra il libro dei suoi scritti contro la religione islamica, un angelo, unito alla testa del santo da un ferro, sospende una corona di fiori, simbolo di virtù. *I goccias de Santu Pedru Pascasiu obispu e martiri* sono stati composti dal sacerdote Giovanni Cadeddu (1981). [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 6 dicembre a Quartucciu.

**Piga, Antonello** Archeologo (n. sec. XX). Nel 1990 ha preso parte al progetto Archeosystem, occupandosi in particolare del territorio della Barba-





gia. Tra i suoi scritti: *Flora e fauna nella Sardegna antica* (con M.A. Porcu), in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; due schede su *Barbagia. Atzara e Barbagia. Sorgono*, in *I reperti. Progetto Archeosystem. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia e Sarcidano*, 1990.

**Piga, Emanuele** Giurista (Villacidro, seconda metà sec. XIX-?, sec. XX). Dopo la laurea in Giurisprudenza, entrò in magistratura percorrendo una brillante carriera. Fu nominato consigliere di Stato. Al suo attivo l'articolo *Movimento autonomista e fascismo in Sardegna*, "Vita italiana", XI, 21, 1923.

**Piga, Giorgio** Storico della Chiesa (Perfugas 1800-Cagliari 1885). Entrato nell'ordine dei Minori osservanti, divenne sacerdote e nel 1824 fu nominato professore di Teologia dogmatica e di Storia ecclesiastica presso l'Università di Cagliari. Le sue grandi doti umane e la vasta cultura lo fecero emergere in seno al suo ordine e nella carriera accademica. Nel 1848 prese parte alla polemica sulla "fusione perfetta", pubblicando in quella occasione il primo volume dell'opera *Primi passi della Sardegna*, cui però non seguì il secondo. In seguito si stabilì a Roma, dove curò gli affari dell'ordine nel difficile momento della soppressione degli ordini religiosi e della fine del potere temporale dei papi. Tra il 1869 e il 1875 divenne procuratore generale del suo ordine; in seguito tornò in Sardegna, dove morì.

**Piga, Giovanni** Poeta e scrittore (n. Nuoro 1940). Nato da una famiglia di poeti, della quale ha fatto parte tra gli altri Pietro **Piga** (→), è giunto alla poesia moderna dopo aver fatto esperienza di quella orale e in rima. Il suo esordio è del 1981, quando vinse due dei più importanti premi per la poesia in lingua sarda, l'"Ozieri" e il "Roman-

gia". Quello stesso anno fondò a sua volta un concorso di poesia sarda che ha tenuto in vita a Nuoro per alcuni anni. Una prima raccolta dei suoi versi è in *Su dubbiu 'e s'anima*, 1983; in seguito, vincendo il premio "Michelangelo Pira" di Quartu, ha ottenuto la pubblicazione di una seconda silloge, *Bent'u 'e iscra ruja*, che Antonio Romagnino ha letto come espressione di una «interiorità che esclusivamente si riconosce nella solitudine». Si è dedicato anche alla narrativa in lingua sarda, pubblicando tra le altre cose il romanzo *Sas andalas de su tempus* (1992).

**Piga, Maria Lucia** Sociologa (n. Sassari 1958). Allieva di Alberto Merler, lavora nell'Istituto di Studi comparati per l'Insularità del Dipartimento di Economia dell'Università di Sassari. È professore di Sociologia dello Sviluppo. Tra i suoi scritti: *Approches micro et macro du développement composite en Sardaigne* (con A. Merler), "Res Mediterranea", 2, 1996; *Regolazione sociale, insularità, percorsi di sviluppo* (con A. Merler), 1998.

**Piga, Pasquale** Patologo (Osilo 1831-Sassari 1886). Conseguita la laurea in Medicina, per dieci anni fu medico condotto di Pattada e continuò ad approfondire i suoi studi. Nel 1857 ottenne l'aggregazione alla Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari e l'incarico di Patologia speciale e di Clinica chirurgica. Nonostante l'avversione del governo che a lungo cercò di impedirgli, perché repubblicano, la prosecuzione nella carriera, nel 1875 divenne ordinario. Uomo di grande dottrina e autore di numerosi scritti, fu per due volte rettore dell'Università e venne eletto consigliere comunale di Sassari; morì prematuramente a Sassari nel 1886. In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1875-





1786 pronunciò un forte discorso su *Le Università e il loro avvenire*.

**Piga, Pietro** Poeta (Nuoro 1861-ivi 1960). Avviato al lavoro di pastore all'età in cui avrebbe dovuto iniziare a frequentare le elementari, divenne poeta pur restando analfabeta, attingendo alla scuola del verso sardo che era molto viva sia nei villaggi che negli ovili. Di lui è rimasto un poemetto autobiografico in ottave, *S'istoria de unu pitzinnu pastore nugoresu* (La storia di un pastorello nuorese), in seguito raccolto da **Gonario Pinna** nella sua *Antologia dei poeti dialettali nuoresi* (1982), nel quale racconta anche di aver assistito a un omicidio e dei problemi che gli derivavano dal fatto di aver riconosciuto l'assassino. Pinna scrive di averlo accolto nella sua antologia non soltanto per «il valore poetico di alcune strofe ricche d'un candore lirico veramente naïf», ma soprattutto per la «purezza linguistica della autentica parlata nuorese».

**Piga Serra, Paolo** Architetto (n. Cagliari, sec. XX). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. È professore nell'Istituto di Architettura dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Contributi allo studio delle chiese a due navate in Sardegna. La chiesa di S. Saturno di Ussana*, "Atti della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari", VIII, 1980; *Contributi allo studio delle chiese altomedioevali a due navate in Sardegna*, in *Atti del V Congresso nazionale di Archeologia cristiana*, Roma 1982; *L'attività edilizia della Compagnia di Gesù in Sardegna. Il Collegio di S. Croce nel Castello di Cagliari*, in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984.

**Pigliaru, Antonio** Filosofo del diritto (Orune 1922-Sassari 1969). Nacque a Orune, figlio di due maestri elementari: al paese rimase sempre profonda-

mente legato, vedendo in esso le radici della propria sardità, sebbene si fosse da bambino trasferito a Sassari, dove fece gli studi ginnasiali e liceali; dai genitori, e soprattutto dalla madre, gli venne quella "religione della pedagogia", la passione e il culto dell'insegnamento come attività massimamente etica che è forse il carattere più rimarchevole della sua attività di intellettuale e che ne fa la figura più autorevole e più interessante della Sardegna del secondo Novecento. Di formazione gentiliana, in gioventù aderì al GUF dove fece le sue prime esperienze culturali, collaborando al foglio "Intervento" e scrivendo soprattutto di teatro. Fascista "di sinistra", convinto come tanti altri giovani della sua generazione, che il fascismo potesse tornare alle sue origini "rivoluzionarie", nel 1944 prese parte a un complotto che avesse come scopo di fornire informazioni di carattere militare alla Repubblica di Salò e di preparare un auspicato sbarco di forze della RSI in Sardegna. Presto scoperto, P. non negò negli interrogatori di essere fascista. Condannato a 7 anni di carcere dal tribunale militare di Oristano, passò 17 mesi nelle carceri dell'Asinara, di Alghero e di Sassari. Liberato nel maggio 1946 in seguito all'amnistia Togliatti, in pochi mesi superò tutti gli esami universitari e si laureò in Lettere a Cagliari con una tesi sull'esistenzialismo in Giacomo Leopardi. Entrato nell'Università come assistente volontario, percorse una carriera abbastanza rapida, nonostante gli ostacoli politici che gli venivano opposti per il suo passato. Libero docente in Filosofia del Diritto, ordinario di Dottrina dello Stato nei primi anni Sessanta, era intanto diventato un maître-à-penser di un'intera generazione di giovani intellettuali isolani con i quali aveva maturato una vera e





propria “conversione” alla cultura democratica, percorrendo fino in fondo un itinerario doloroso e drammatico. Nel 1949 aveva fondato la rivista “Ichnusa”, uscita – con diverse sospensioni – sino al 1964, attenta in particolare ai temi della cultura sarda negli “anni della Rinascita”. Tra le molteplici tematiche del suo impegno intellettuale, due sono di particolare interesse: la sua interpretazione dei problemi delle zone interne, che inquadrò e tentò di spiegare nell’ambito della sua visione etico-politica, e la sua concezione dell’autonomia progressiva. Fu autore di numerosi saggi di grande spessore, considerati un punto di riferimento imprescindibile per il dibattito attuale sulla cultura sarda. A queste pubblicazioni accompagnò un’intensa attività didattica “popolare”, nonostante la malattia contratta in carcere, che lo portò a morte immatura a Sassari nel marzo 1969. I suoi scritti sono numerosissimi. Inediti continuano ad apparire anche adesso, a riprova di una continuità d’impegno e di scrittura straordinaria. Fra gli altri: *Una postilla al nuovo sardismo*, “Abc”, 1955; *Il problema della cultura in Sardegna*, “Ichnusa”, IV, 10, 1956; *Persona umana e ordinamento giuridico*, 1954; *Il rapporto cultura e rinascita*, “Ichnusa”, IV, 11, 1956; *A proposito di autonomia regionale*, “Abc”, 22, 1958; *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*, 1959 (più volte ripubblicato con altri saggi sotto il titolo *Il banditismo in Sardegna*); *Quando si dice banditismo sardo*, “Ichnusa”, 27, 1959; *A proposito del Piano di rinascita*, “Ichnusa”, 45, 1961; *Sardegna una civiltà di pietra* (con Franco Pinna e Giuseppe Dessi), 1961; *Alcune precisazioni a proposito di un viaggio lungo e tortuoso di cultura laica, cristianesimo eccetera*, “Ichnusa”, 46-47, 1962; *Quaderno segreto*

1962, “Ichnusa”, 51-52, 1962; *Il rapporto politica-cultura oggi in Sardegna*, “Ichnusa”, 53-54, 1964; *L’eredità di Gramsci e la cultura sarda*, in *Gramsci e la cultura contemporanea. Atti del Convegno internazionale di Studi gramsciani, Cagliari 1967*, I, 1969; *I condizionamenti sociologici nello sviluppo delle zone interne*, “La Programmazione in Sardegna”, VI, 1971; *Scritti di scienza politica*, 1975; *Scritti sul fascismo* (a cura di M. Addis Saba e Mavanna Puliga), 1983.

**Pigliaru, Francesco** Economista, assessore regionale (n. Sassari 1954). Figlio di **Antonio**, conseguì la laurea, dopo esperienze di studio in Inghilterra e negli USA, ha intrapreso la carriera universitaria. Allievo di **Antonio Sassu**, attualmente è professore ordinario di Economia politica presso la Facoltà di Economia dell’Università di Cagliari e membro di prestigiose istituzioni culturali. Da sempre interessato al problema del rapporto tra ricerca e politica, nel 1995 con **Raffaele Paci** e **Marco Vannini** ha contribuito alla stesura del *Piano generale di sviluppo* della Regione sarda; dal 1998 al 2001 è stato consigliere di amministrazione del Banco di Sardegna. Dal luglio 2004 al settembre 2006 è stato assessore regionale tecnico alla Programmazione nella giunta Soru. Tra i suoi scritti: *Gli effetti economici dell’integrazione europea sulle aree periferiche. Il caso della Sardegna* (con **Franco Manca** e **R. Paci**), “Rivista economica del Mezzogiorno”, VII, 2, 1993; *Il ritardo economico della Sardegna. Ipotesi interpretative e strategie di intervento* (con **R. Paci** e **M. Vannini**), 1995; *Structural change and convergence. An Italian regional perspective* (con **R. Paci**), “Structural Change and economic Dynamics”, 8, 1997; *Economic Growth and Change. National and regional Patterns of Convergence and Divergence*, 1999; *Is dua-*





*lism still a source of convergence in Europe?* (con R. Paci), "Applied Economics", XXXI, 1999.

**Pigliaru, Pietro** Commercialista, consigliere regionale (n. Mores 1936). Conseguì la laurea in Economia e Commercio, si è dedicato alla professione di commercialista. Militante del PSDI, nel 1969 è stato eletto consigliere regionale per la VI legislatura nel collegio di Sassari. Rieletto nello stesso collegio per la VII legislatura, non l'ha portata a termine per presentarsi alle elezioni alla Camera. Dopo la mancata elezione, ricandidato per il Consiglio regionale, è stato ancora eletto consigliere regionale per l'VIII e la IX legislatura. Dal dicembre 1973 al giugno 1974 è stato assessore ai Lavori pubblici nella giunta Del Rio.

**Pigliaru Fancellu, Rina** Studiosa di pedagogia, organizzatrice culturale (n. Sassari 1944). Moglie di Antonio **Pigliaru**, dopo la sua morte ne ha raccolto l'eredità, continuandone l'impegno educativo tanto nell'insegnamento (Legislazione scolastica nella Facoltà di Magistero di Sassari) quanto nell'azione culturale (ha fondato con un gruppo di amici sassaresi la casa editrice Iniziative Culturali). Ha scritto con Alberto Merler *Il rinoceronte pensato. Processi di adesione e di emarginazione scolastica*, 1982.

**Pignatelli di Monteleone, Nicola** Viceré di Sardegna (Cerchiara di Calabria 1648-Napoli 1730). In carica dal 1687 al 1689. Dopo aver sposato una sua nipote, si stabilì a Madrid dove nel 1687 fu nominato viceré di Sardegna. Preso possesso dell'ufficio fece celebrare un Parlamento i cui lavori iniziarono a gennaio del 1688 e terminarono rapidamente. Lasciata la Sardegna nel 1689, dopo alcuni anni fu nominato viceré di Sicilia. Terminato il mandato si stabilì definitivamente a Napoli.

**Pigorini, Luigi** Paletnologo, senatore del Regno (Fontanellato 1842-Padova 1925). Dopo la laurea fu direttore del Museo di Parma. Nel 1870 si trasferì a Roma, dove lavorò nella Direzione generale dei Musei. Nel 1876 fondò a Roma il Museo preistorico e fu nominato professore di Paletnologia presso quella Università. Nel 1887 fu creato accademico dei Lincei e nel 1912 fu nominato senatore del Regno. Studioso di grande valore, autore di numerosissimi lavori, tra il 1903 e il 1909 dedicò alcune interessanti note al Neolitico sardo e scrisse in particolare un saggio sulla metallurgia sarda, aprendo il discorso sui rapporti della Sardegna con le civiltà orientali. Tra i suoi scritti: *Pani antichi di rame da fondere in Sardegna*, "Rendiconto dell'Accademia dei Lincei", XII, 1903; *Stazione neolitica di S. Gemiliano di Sestu e Antichità primitive di Settimo San Pietro*, due schede in "Bullettino di Paletnologia italiana", XXIX, 1903; *Scoperte paletnologiche in Sardegna e Pani di rame provenienti dall'Egeo scoperti a Serra Ilixi in provincia di Cagliari*, due schede in "Bullettino di Paletnologia italiana", XXX, 1904; *Stazioni neolitiche presso Ussana e Monastir*, "Bullettino di Paletnologia italiana", XXXI, 1905; *Monumenti primitivi della Sardegna*, "Bullettino di Paletnologia italiana", XXXV, 1-4, 1908; *Grotta sepolcrale eneolitica ed artificiale di Cuguttu*, "Bullettino di Paletnologia italiana", XXXVI, 1909.

**Pigurina, Angelo** (detto Portoghese) Ufficiale di marina, garibaldino (Cagliari 1812-Montevideo 1878) Nel 1834 partecipò con Garibaldi alla fallita spedizione in Savoia e ai moti di Genova di ispirazione mazziniana, conclusisi nel febbraio 1834. Fu costretto quindi ad abbandonare gli stati sardi e approdò nel 1836, come esule politico, in Uru-





guay. Nel 1842 rivide a Montevideo Garibaldi, il quale, come comandante della *Escuadrilla Nacional* del governo montevideano, lo propose al grado di capitano destinato al comando di una nave della flottiglia da guerra. Nell'aprile 1848 seguì Garibaldi in Italia come maggiore. Il 15 agosto 1848, al comando del 2° Corpo di Bersaglieri pavese, si distinse nel combattimento contro le truppe austriache nei pressi di Luino, sul Lago Maggiore, nella località chiamata La Beccaccia. Il 3 giugno 1849 fu ferito gravemente nella difesa di Roma. Tornò quindi con la famiglia a Montevideo, dove servì ancora in armi la sua seconda patria e dove morì, a 63 anni, nel 1878. Le imprese dell'“ardimentoso marinaio sardo di Cagliari” e i suoi rapporti con Garibaldi sono stati studiati da Salvatore Candido (1915-1998) in due saggi comparsi nel “Bollettino bibliografico e rassegna archivistica e di studi storici della Sardegna”, n. 15, 1992, e 24, 1998: *Un legionario di Montevideo a La Maddalena con Garibaldi: il cagliaritano Angelo Pigurina* e *Un legionario italiano di Montevideo con Garibaldi al comando degli universitari pavese nel 1848: il cagliaritano Angelo Pigurina*.

**Pilares** Famiglia cagliaritana (sec. XVI). Di origine spagnola, si stabilì in città quando **Pietro** Pilares fu nominato arcivescovo della città e ottenne il riconoscimento della nobiltà per i suoi fratelli. I loro discendenti si estinsero nel corso del secolo XVI.

**Pilares, Pietro** Religioso (Cagliari, sec. XV-ivi 1515). Vescovo di Dolia dal 1476 al 1484, arcivescovo di Cagliari dal 1484 al 1513. Domenicano, uomo di grande cultura, nel 1476 fu nominato vescovo di Dolia e nel 1484 arcivescovo di Cagliari. Negli anni del suo episcopato fece restaurare la basilica di San Saturnino e nel 1496 curò l'unione della

diocesi di Galtelli e nel 1503 di quella di Dolia alla diocesi di Cagliari. Ciò gli permise di aumentare le rendite diocesane e di vivere più decorosamente. Nel 1513 si dimise a causa delle condizioni di salute e si ritirò a vita privata.

**Pili** Famiglia di Laconi (sec. XVII-?). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1643 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con un Sebastiano, i cui discendenti si stabilirono in alcuni centri del Sarcidano.

**Pili, Aldo** Scrittore (n. Sestu 1947). Ha esordito nel 1993 col romanzo *Una luce per le tenebre*, col quale aveva vinto il primo premio al Festival delle Arti promosso a Cagliari dalla Cosarda. In seguito ha pubblicato un secondo romanzo, *Nessuno è nessuno* (1995): racconta di una famiglia nella quale tre generazioni convivono tra l'incomprensione e l'indifferenza; tutti i nodi verranno al pettine quando torneranno alla luce un omicidio senza processo e un amore negato.

**Pili, Antioco** Scultore (Cagliari, prima metà sec. XIX-?). Compì i suoi studi all'Accademia Albertina di Torino dove fra il 1822 e il 1829 fu allievo di Giacomo Spalla grazie alla protezione e al sostegno economico di don Bartolomeo Pes di Villamarina. Nell'Accademia vinse cinque premi, due di seconda e tre di prima classe «uno dei quali – scrive Maria Grazia Scano – gli meritò la pensione della stessa Accademia». Nel 1829 tornò in Sardegna e si stabilì nella sua città, dove aprì uno studio e fu in concorrenza con gli scultori Cecchini e Fiaschi, anche se per la difficoltà dell'approvvigionamento del marmo praticò la scultura in legno e gesso. Amico del **Marghinotti**, riuscì a introdursi bene nell'ambiente e fu autore di numerose statue tra cui la *VerGINE del Rosario* del Duomo di Ozieri eseguita nel 1840, il busto (perduto) di







Francesco Ignazio **Mannu** (l'autore dell'inno *Su patriottu sardu a sos feudatarios*), quello di Francesco Angelo Giua e di altri personaggi eseguiti tra il 1841 e il 1845. In seguito scolpì alcuni bassorilievi, alcune statue lignee e molti lavori minori per collezioni private.

**Pili, Domenico** Senatore, consigliere regionale (n. Allai 1941). Socialista militante, nel 1979 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per l'VIII legislatura nel collegio di Cagliari. Successivamente è stato riconfermato ininterrottamente nello stesso collegio fino alla X legislatura. Attivissimo, durante il suo mandato, dal dicembre 1980 al marzo 1982 è stato assessore all'Agricoltura nelle due giunte Rais; dopo una lunga parentesi è tornato in giunta dal settembre 1989 all'ottobre 1991 nella prima giunta Floris.

**Pili, Emanuele** Commediografo (San Vito 1880-Roma, ?). Laureatosi a Cagliari, intraprese la carriera di magistrato; fu poi a Sassari come docente universitario. Nel 1922 passò dal Partito Sardo d'Azione, cui aveva aderito sin dall'inizio, a quello fascista; dopo la liberazione fu in Sicilia e poi a Roma dove giunse ai più alti gradi della magistratura. Egli stesso ha raccontato come, seguendo procedimenti che ricordano quelli della commedia dell'arte, diede vita nel 1904, quando era ancora studente, alla prima rappresentazione della sua opera più nota, *Bellu sches'e dottori* ("Bella nullità di dottore"; 1907), commedia in campidanesa incentrata sulla figura dell'avvocato Carrabusu (alla lettera "scarabeo stercorario"), che gode di qualche bene di fortuna e del titolo di studio, ma è sciocco e incapace di farsi largo nella professione; intorno a lui personaggi tipici come un gruppo di studenti

scanzonati, una panettiera, un mercante di Sanluri e un muratore spaccone, Pietro, che trova tutte le occasioni per raccontare le imprese di quando era soldato. Secondo Sergio Atzeni Pili voleva «costruire una piccola *pièce gondoniana* in dialetto campidanese».

**Pili, Filippo** Studioso di storia della Chiesa (n. Cagliari, sec. XX). Entrato in Seminario, è stato ordinato sacerdote; dopo alcuni anni è stato nominato canonico e cancelliere della curia di Iglesias. Attualmente insegna presso la Facoltà teologica della Sardegna. Ha al suo attivo alcuni scritti di storia locale: *Svelato il segreto dell'iscrizione fenicia di Nora?*, "Frontiera", 67, 1970; *L'iscrizione neopunica e latino-cristiana di Barega*, "Frontiera", 99, 1976; *Nuove iscrizioni dal Sulcis-Iglesiente*, in *Dottrina sacra. Problemi di teologia e di storia*, 1977; *L'iscrizione neopunica Sulcitana secunda*, "Speleologia sarda", VIII, 2, 1979; *Sant'Antioco e il suo culto nel "Process de Miracles" del 1593*, 1982; *Nuova iscrizione funeraria scoperta nei pressi di Tertenia* (con M.V. Cannas), "Speleologia sarda", XII, 45, 1983; *Il santuario della Madonna delle Grazie in Iglesias* (con G. Zedda), 1985; *La diocesi di Iglesias attraverso i secoli. Profilo storico*, in *La cultura della memoria. Il recupero del patrimonio archivistico della diocesi di Iglesias*, 1987.

**Pili, Mauro** Giornalista, uomo politico (n. Carbonia 1966). Consigliere regionale, presidente della Regione sarda, deputato al Parlamento. Figlio di **Domenico**, giornalista professionista dal 1990, entrato in politica nel 1993 è stato eletto consigliere comunale di Iglesias in una lista civica da lui formata e nel dicembre è diventato sindaco della città. Riconfermato nel 1997, nel corso della legislatura, nel 1999, si è dimesso per presentarsi alle elezioni regionali





per la XII legislatura come candidato di Forza Italia di cui è diventato leader in Sardegna. Eletto con larga maggioranza nel ballottaggio contro G. Mario Selis, designato presidente della Giunta regionale, per ben due volte non è riuscito a formarla, per cui è stato costretto a cedere il passo alla seconda giunta Floris. Nel novembre 2001 è riuscito finalmente a varare la sua giunta, che è rimasta in carica fino al luglio 2003, ma ha dovuto dimettersi prima della fine della legislatura. Ricandidato come presidente nelle elezioni del 2004 è stato battuto da Renato Soru; ha quindi guidato l'opposizione in Consiglio regionale. Nel 2006 è stato eletto deputato al Parlamento nelle liste di Forza Italia, e si è perciò dimesso da consigliere regionale. Il suo posto è stato preso da Raffaele **Farigu** del Nuovo PSI.

**Pili, Paolo** Agronomo, deputato al Parlamento (Seneghe 1891-Oristano 1985). Dopo aver frequentato gli studi agrari a Cagliari, prese parte alla prima guerra mondiale. Alla fine del conflitto, nel 1921 aderì al Partito Sardo d'azione e si impegnò in una grande battaglia politica a favore dei pastori, proponendo la costituzione dei caseifici sociali per portare la produzione del formaggio a livello industriale e liberare i piccoli produttori dal monopolio dei caseari continentali. Pensando che il nascente fascismo potesse contribuire alla realizzazione del progetto, nel 1923 fu tra i promotori della fusione del PSD'Az col PNF. Nel 1924 fu eletto deputato nella lista fascista per la XXVII legislatura e fu anche nominato segretario provinciale del partito a Cagliari. Nel novembre di quell'anno la cosiddetta "legge del miliardo" per la quale si era battuto parve dare ragione alle sue scelte. Nel 1925 concorse alla fondazione a Oristano della Scuola

d'arte che Francesco **Ciusa** diresse per anni, e pensando di poter realizzare finalmente il proprio progetto, tra il 1926 e il 1927, fondò la **FEDLAC** (Federazione delle Cooperative casearie e delle Latterie sociali). Accanto ad essa diede vita alla SILOS, che avrebbe dovuto operare nel settore della commercializzazione dei grani a favore dei contadini sardi. Il duplice tentativo, però, fallì già a partire dallo stesso 1927 per l'atteggiamento di alcuni alti dirigenti del partito che appoggiavano invece gli interessi dei capitalisti, sardi ma anche "continentali". Per questo motivo assunse un atteggiamento critico nei confronti del regime, arrivando a un duro scontro con l'altro leader sardista passato al PNF, il suo compaesano Antonio **Putzolu**. Nel 1929 fu addirittura espulso dal partito e si ritirò a vita privata, occupandosi della sua grande azienda agraria. Alla caduta del fascismo, fu arrestato e quindi inviato al confino. Al ritorno nella sua casa di Oristano scrisse il libro *Grande cronaca minima storia*, pubblicato a Cagliari nel 1946, in cui rievocava gli episodi principali della sua vita politica, che erano anche i fatti salienti della storia della Sardegna nell'ultimo venticinquennio: in particolare le responsabilità sue, ma anche di Emilio **Lussu** (di cui fu durissimo critico), nella "fusione" del 1923 e la successiva battaglia per la "liberazione" dei piccoli produttori sardi dalle catene del monopolio caseario e granario. Gran parte delle motivazioni addotte a giustificazione delle sue scelte e la rivendicazione della sua militanza fascista come continuazione del programma sardista sono alla base della tesi dell'esistenza, negli anni del regime, del cosiddetto "**sardofascismo**", da interpretare come l'azione (nascostamente) sardista condotta da





ex sardisti diventati capi del fascismo in Sardegna e tutta volta a usare strumentalmente l'autorità e il potere acquisiti nel PNF per favorire lo sviluppo dell'isola. Morì nella sua casa di Oristano, dove negli ultimi anni continuava a curare le proprie memorie e a raccogliere documenti della propria attività politica. Tra i suoi scritti: *Suicani sardi di Fonni*, "L'Unione sarda", 1912; *Cenni di storia del cavallo sardo*, "L'Unione sarda", 1912; *L'autonomia doganale*, "Il Solco", 1921; *Attività economica della Sardegna*, "Il Solco", 1922; *Risposta a Umberto Cao*, "L'Unione sarda", 1924. *Sulla questione casearia*, "L'Unione sarda", 1926.

**Pilia, Egidio** Saggista politico e letterario (Loceri 1888-Roma 1938). Dopo essersi laureato in Legge a Cagliari nel 1910, nel 1918 si laureò a Roma anche in Filosofia. A partire dal 1919 iniziò a insegnare nei Licei cagliaritari, e si dedicò al giornalismo, collaborando al "Popolo Sardo". Sostenitore dell'autonomia regionale, nel 1921 ipotizzò l'eventualità di separare la Sardegna dallo Stato italiano «ma nel solo caso – scrive il **Bonu** – che il bolscevismo, trionfando, smembrasse la penisola in regioni a tipo sovietico». Antifascista, fu costretto a lasciare l'insegnamento; ritiratosi a Lanusei, s'impegnò nella professione di avvocato. Per quanto non facesse più politica attiva, continuò a difendere le proprie idee autonomistiche e a pubblicare interessanti saggi sulla cultura sarda. La sua opera più importante è *L'autonomia sarda. Basi, limiti e forme*, edito a Cagliari nel 1920. Nello stesso anno diede vita, con Filiberto **Farci**, alla rivista "Sardissima", che però non andò oltre il primo numero. Morì «lasciando inedito un lavoro sui mali e sui rimedi della Sardegna», *Tisi dell'anima sarda*. Tra gli altri suoi scritti: *Il pensiero filosofico di D.A.*

*Azuni*, "Sardissima", I, 1, 1920; *Polemiche sull'autonomia*, "L'Unione sarda", 1921; *L'autonomia doganale*, "Il Solco", 1921; *L'autonomia delle grandi isole*, "Il Solco", 1921; *Accusa di separatismo*, "Il Solco", 1921; *L'autonomia del PPI e quella del PSD'Az*, "Il Solco", 1921; *Carlo Buragna. Poeta e filosofo del secolo XVII*, "Regione", I, 1, 1922; *La cultura sarda nel periodo della rinascenza*, "Regione", I, 1, 1922; *Sorel, il fascismo mussoliniano e le autonomie regionali*, "Il Solco", 1922; *Dottrina del tirannicidio in Lucifero da Cagliari*, 1923; *Dottrina politica di D.A. Azuni*, 1923; *Gian Francesco Fara. Profilo*, collana "Uomini illustri della Sardegna" de "Il Nuraghe", 1924; *Dottrina della sovranità nella polemica Gioberti-Tuveri*, 1924; *La poesia sociale di Sebastiano Satta*, "Giornale di Sardegna", 1924; *Il problema della libertà di stampa in un'opera inedita di D.A. Azuni*, "Il Giornale di Sardegna", 59, 61, 65, 1925; *La Sardegna nella vita e nel destino di Gian Paolo Marat*, "Il Nuraghe", III, 33, 1925; *Il primo centenario della Storia di Sardegna di Giuseppe Manno*, "Il Giornale d'Italia", 1925; *La letteratura narrativa in Sardegna*, t. I, *Il romanzo e la novella*, 1926; *La missione mediterranea della Sardegna nella mente di Alberto Lamar-mora*, "Il Nuraghe", III-IV, 35, 1926; *Gian Paolo Marat*, 1926 (in quest'opera P. «dimostra, sulle scorte di documenti inoppugnabili, l'origine sarda dello scrittore e medico rivoluzionario, detto *L'ami du people*»: suo padre, Giovanni Mara Bonfils sarebbe stato oriundo di Sassari, nato a Cagliari da dove, laico carmelitano, sarebbe riparatato a Ginevra); *Due lettere di Gioacchino Murat a Domenico Alberto Azuni*, "Il Nuraghe", VI, 10-12, 1928; *Lucifero da Cagliari e la filosofia sarda medioevale*, 1929.

**Pilia, Elisabetta** Bibliotecaria, asses-





sore regionale (n. Sassari 1951). Dopo essersi laureata in Scienze politiche e aver fatto esperienze di studio all'estero, è entrata nel servizio bibliotecario dell'Università di Sassari, dove attualmente dirige la biblioteca delle Facoltà giuridiche intitolata ad Antonio Pigliaru. Studiosa dei problemi biblioteconomici e organizzatrice di riconosciuta esperienza, ha sviluppato razionalmente il sistema delle biblioteche dell'Ateneo sassarese. Fa parte di prestigiosi organismi nazionali che si occupano dei problemi dell'organizzazione delle biblioteche a livello nazionale ed europeo; è stata coordinatore nazionale dal 1998 al 2003 dei circa 50 centri italiani CDE (Centro di Documentazione Europea). È autrice di numerose pubblicazioni specifiche. Nel 2004 è stata chiamata a far parte della giunta Soru come assessore tecnico alla Pubblica Istruzione, carica da cui si è dimessa nel novembre 2006. Tra i suoi scritti: *I giornali sardi 1900-1945* (con G. Fois), 1976; *La stampa in Sardegna dal 1900 al 1918*, 1995; *La misurazione dei servizi delle biblioteche delle università*, "Bollettino Associazione Biblioteche Italiane", 3, 1997; *Manlio Brigaglia. Cinquant'anni di scrittura* (a cura di P.), 1999.

**Pilia, Fernando** Insegnante, letterato (Esterzili 1927-Cagliari 2004). Dopo essersi laureato in Lettere a Cagliari nel 1951, iniziò la carriera di insegnante nella scuola media e si dedicò al giornalismo divenendo pubblicitista dal 1966. Studioso di tradizioni popolari e di storia della Sardegna, scrisse numerose monografie e fu promotore di importanti iniziative tese a far conoscere la cultura sarda fuori dell'isola e a svilupparne lo studio. Impegnato in politica, ebbe modo di collaborare spesso con il gruppo dirigente sardista, offrendo il contributo delle sue espe-

rienze. Morì ancora negli anni della sua piena maturità. Nella sua vasta produzione saggistica, spiccano le opere dedicate alle tradizioni popolari sarde, con particolare riferimento all'artigianato, e i libri didattici per le scuole, come *l'Almanacco bilingue per le scuole sarde*, 1977; *Una lingua per sopravvivere*, 1978; *Poesias de Bachis Sulis*, 1979; *Sardegna tra due secoli*, 1980; *Il culto dell'alimentazione: segno di antica civiltà*, in *La Provincia di Cagliari*, I, 1983; *Giorgio Asproni e il mondo sardo*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su Giorgio Asproni*, Nuoro 1979, 1983; *Sardegna tra due secoli*, 1983; *Esterzili. Un paese e la sua memoria*, 1986; *Una Sardegna che cambia volto*, 1986; *Tradizioni popolari della provincia di Cagliari*, 1986; *Sardegna, il lavoro artigiano*, 1986; *Emanuele Virgilio, grande vescovo di Ogliastra*, "Quaderni arzanesi", 3, 1987; *Almanacco popolare sardo*, 1987; *Sapori di Sardegna*, 1990; *Influsso della cultura catalana sulle tradizioni popolari sarde*, "Quaderni bolotanesi", XVII, 1991; *Sulcis. Natura e ambiente*, 1991; *Patrimonio alimentare e tradizioni gastronomiche della Sardegna*, "Risorgimento", XLIV, 1992; *Per un volume sulla tavola di Esterzili e sulle controversie tribali della Sardegna antica*, in *La Tavola di Esterzili*, 1993; *Cagliari e il suo volto*, voll. 3, 1994; *Il trenino verde della Sardegna. Un secolo di storia tra pionieri, letterati e turisti*, 1994.

**Pilia, Luana** Sportiva (n. Carbonia, sec. XX). Pattinatrice a rotelle, dopo essersi messa in luce nei campionati regionali e nazionali giovanili con i colori della società sportiva Euraulcis, nel 1987 vince la Coppa Italia e si aggiudica la medaglia di bronzo agli europei di Ostenda. Specialista nella velocità, ma forte su tutte le distanze, l'anno successivo in Francia si laurea campio-





nessa europea nei 500 m sprint. Dopo un cambio di società (passa alla Vigilanza Cannas), nel 1989 vince i 3000 m ai mondiali di Karlsruhe. Nello stesso anno alle Azzorre è anche campionessa europea nei 300 m cronometro, nei 1000 m in linea e nell'americana, mentre in Nuova Zelanda vince ancora i 500 m e i 1500 m sprint. Ma l'anno più importante è il 1990, quando vince sette medaglie d'oro ai campionati europei ed è ancora una volta campionessa mondiale, in Colombia, sulla sua distanza preferita dei 500 m sprint. Anche il 1992 è ricco di soddisfazioni, questa volta nelle gare su strada che sono le più spettacolari: è medaglia d'oro ai campionati mondiali di Roma e si aggiudica la coppa del mondo a Genova.  
[GIOVANNI TOLA]

**Pilittu, Antonello** Ceramista (n. Carbonia 1954). Allievo del grande Luigi Nioi, ha maturato una lunga esperienza dell'arte fusoria nel laboratorio di Franco d'Aspro. Ha partecipato a oltre ottanta rassegne. Vive e lavora a Capoterra.

**Pillai, Carlo** Archivist, storico (n. Quartu Sant'Elena 1946). Laureato prima in Giurisprudenza e successivamente in Lettere, nel 1975 è entrato nella carriera degli Archivi di Stato, che ha percorso brillantemente; inizialmente ha lavorato a Cagliari, in seguito ha diretto gli Archivi di Nuoro e di Oristano e, al culmine della carriera, nel 1998 è stato nominato Soprintendente archivistico per la Sardegna. Si è quindi collocato anticipatamente a riposo per dedicarsi completamente ai suoi studi; attualmente è presidente dell'Istituto di Studi genealogici. Studioso e ricercatore di notevole rigore, ha insegnato anche nella Scuola di paleografia dell'Archivio di Stato di Cagliari ed è autore di numerosi lavori di notevole qualità scientifica, che si se-

gnalano non solo per il rigore della ricerca documentaria ma anche per l'originalità degli argomenti. Tra i suoi scritti: *Documenti per la storia del Palazzo regio di Cagliari*, "Archivio storico sardo", XXXII, 1981; *Gli ebrei in Sardegna all'epoca di Alfonso IV*, in *La società mediterranea del Vespro*, 1984; *Poesia e controllo sociale in una canzone infamatoria del primo Ottocento*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 20-22, 1984; *Schiavi orientali a Cagliari nel Quattrocento*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 10, 1985; *Le feste campestri in Sardegna nella prima metà dell'Ottocento nelle opinioni dell'autorità politica e religiosa*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 4, 1985; *Alla fine del '700 due ambasciatori marocchini visitarono Cagliari*, "Almanacco di Cagliari", 1986; *La prostituzione a Cagliari dal Medioevo alle case chiuse*, "Almanacco di Cagliari", 1987; *Conflitti sociali a Silanus in due canzoni infamatorie della prima metà dell'Ottocento*, "Quaderni bolotanesi", XIV, 1988; *Per un'indagine storica su una comunità locale: l'Archivio comunale di Maracalagonis*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", V, 10, 1988; *Il 21 gennaio 1817 un mercantile svedese venne incendiato nel porto di Cagliari come misura di profilassi*, "Almanacco di Cagliari", 1989; *A Cagliari la stagione dei caffè comincia nel Settecento*, "Almanacco di Cagliari", 1990; *Documenti riguardanti la vita di G.M. Angioy conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari*, in *La Sardegna e la Rivoluzione francese* (a cura di Michele Pinna), 1990; *Accumulazione fondiaria e strategie familiari in un'area della Sardegna meridionale*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 35-37, 1991; *Cavalli e corse a palio nella Sardegna sabauda*, "Quaderni bolotanesi", XVII,





1991; *Fidanzamenti e matrimoni. Appunti sulla condizione femminile tra Sette e Ottocento*, “La Grotta della Vipera”, XVIII, 56-57, 1991; *I caffè cagliaritari di metà Ottocento*, “Almanacco di Cagliari”, 1992; *Il culto dei santi, le feste religiose e profane*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), I, 1992; *Le coabitazioni nel Campidano di Cagliari tra Settecento e Ottocento*, “Quaderni bolotanesi”, XVIII, 1992; *La comunità dei greci a Cagliari tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo e Età Moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, I, 1993; *Moti popolari in Sardegna negli anni della fusione 1847-1848*, “Quaderni bolotanesi”, XIX, 1993; *Contro i francesi e contro il feudalesimo e “Su bandu” del 1793: l’eco della Rivoluzione francese a Sinnai*, due capitoli in *1793: i Franco-corsi sbarcano in Sardegna* (a cura di Federico Francioni), 1993; *Alcuni aspetti di vita sociale e di religiosità popolare della Sardegna sabauda*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 17, 1993; *Il tempo dei santi*, 1994; *Il 28 aprile 1794 a Quartu e nel Campidano di Cagliari*, in *Francia e Italia negli anni della Rivoluzione* (a cura di Luciano Carta e Gianni Murgia), 1995; *Schiavi africani a Cagliari nel Quattrocento*, in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d’Aragona*, II, 1995; *La festa di “sa zerachia” nella Sardegna sabauda*, “Quaderni bolotanesi”, XXIII, 1997; *William Sanderson Craig, console inglese in Sardegna*, “Quaderni bolotanesi”, XXIV, 1997; *Lo stabilimento agrario della Crucca dalle origini ai nostri giorni*, “Quaderni bolotanesi”, XXVVI, 2000; *Riti funebri e inumazione di cadaveri in Sardegna nei secoli XVIII e XIX*, “Quaderni bolotanesi”, XXVIII, 2002; *Storia dei caffè a Cagliari*, 2002; *Ripopolamento e pro-*

*gresso economico del Sulcis dal XVIII al XX secolo*, “Quaderni bolotanesi”, XXIX, 2003; *Riti nuziali e matrimoni clandestini nella Sardegna Sabauda*, “Quaderni bolotanesi”, XXX, 2004; *Per una biografia di Francesco Maria Magnon*, in *La Rivoluzione sulle Bocche* (a cura di Manlio Brigaglia e Luciano Carta), 2004.

**Pillito, Giovanni** Archivist (Cagliari 1834-ivi 1898). Figlio di **Ignazio**, nel 1859 iniziò a lavorare come scrivano presso l’Archivio di Stato di Cagliari sotto la direzione di suo padre. In seguito continuò a lavorare sotto la direzione del Lattari. Contribuì alla stesura dei regesti di numerosi documenti, e nel 1877 diede inizio all’insegnamento della Paleografia a Cagliari; percorsa tutta la carriera, nel 1890 fu nominato direttore dell’Archivio. Difese l’autenticità delle **Carte d’Arborea**; fu autore di numerosi acuti studi di storia. Tra i suoi scritti: *Memorie tratte dall’Archivio di Stato di Cagliari riguardanti i regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l’isola di Sardegna dal 1610 al 1720*, 1874; *Documenti per la storia sarda* (con Ignazio Pillito), 1875; *Archivio di Stato di Cagliari*, “Rivista sarda” vol. II, 1875; *Ricordi storici*, “La Stella di Sardegna”, VI, vol. X, 1885; *Antichi giudicati di Sardegna*, “La Stella di Sardegna”, VII, vol. XI, 1886; *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, 1886; *L’Archivio patrimoniale e il feudalesimo in Sardegna*, “Vita sarda”, I, 1891; *Appunti sullo stato delle carceri in Sardegna*. *Note d’archivio*, “Vita sarda”, I, 1891; *A proposito dell’Asinara*, “Stella di Sardegna”, VI, vol. IX, 1895.

**Pillito, Ignazio** Archivist (Oristano 1806-Cagliari 1895). Terminati gli studi, nel 1836 entrò come scrivano volontario nell’Archivio patrimoniale, nel 1839 fu nominato scrivano fisso negli



Archivi regi. Nei decenni successivi percorse la carriera fino al grado di archivista di quarta classe; dal 1861 divenne direttore dell'Archivio di Cagliari, ma nel 1862 Michele Amari lo accusò di essere il falsario delle **Carte d'Arborea**. Egli in effetti le aveva decifrate e ne difendeva l'autenticità con tanto vigore che negli anni successivi passò momenti di comprensibili difficoltà. Superato il disagio conseguente a queste accuse, nel 1864 si recò a Barcellona dove fece conoscere Alghero; in seguito avviò i corsi biennali di Paleografia presso l'Archivio. Nel 1881 fu collocato in pensione. Tra i suoi scritti molti sono dedicati alla "scoperta" delle Carte: *Illustrazione di un foglio cartaceo del sec. XV che fa parte delle pergamene e d'altre scritture d'Arborea nel quale si ha la prova diretta della regia ed italiana discendenza di Umberto I di Savoia*, 1852; *Monumento di patria antichità e d'italiana letteratura del sec. XII*, 1855; *Storia patria, don Leonardo Cubello*, "Buletto Archeologico sardo", II, 1856; *Scoperta archeologica nel secolo XIV*, 1858; *Poesie italiane del sec. XII appartenenti a Lanfranco Di Bolasco genovese contenute in un foglio cartaceo del sec. XV*, 1859; *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori e i luogotenenti generali dell'isola di Sardegna*, 1862; *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore dell'isola don Raimondo Boyl*, 1863; *Pergamene d'Arborea*, "Gazzetta popolare", 1864; *Risposta ad un articolo del prof. Angelo De Gubernatis da Firenze*, 1864; *Lettera al cav. Pietro Amat di San Filippo circa la darsena di Cagliari*, 1865; *Documenti per la storia sarda* (con Giovanni Pillito), 1875; *Lettera a Salvatorangelo De Castro sulle carte d'Arborea*, "La Stella di Sardegna", IV, 12, 1878; *Il prof. Mommesen e le carte d'Arborea*, 1878; *Analisi*

*paleografica di cinque codici dei secoli XIV e XV appartenuti all'archivio di Stato di Cagliari*, 1879.

**Pillitu, Luigi** Pittore e scultore (n. Santadi 1943). Autodidatta, è divenuto uno dei più apprezzati *naïf* italiani; la sua arte è documentata al Museo nazionale di arti naïves. Ha esposto in molte città d'Italia e all'estero. Caratteristici della sua produzione sono i gruppi in legno dipinto e smaltato.

**Pillolla, Tarcisio** Religioso (n. Pimentel 1930). Vescovo di Iglesias dal 1999. Laureato in Teologia è stato ordinato sacerdote nel 1954 e si è dedicato con successo al giornalismo, occupandosi in particolare dei problemi della Chiesa del mondo cattolico sardo: dal 1961 è pubblicista e ha diretto per anni "Orientamenti". Nel 1955 nominato professore nel Seminario di Cagliari e nel 1976 vicario generale della diocesi di Cagliari. Nel 1986, creato vescovo titolare di Carienna, è divenuto vescovo ausiliario di Cagliari e nel 1999 è stato nominato vescovo di Iglesias. Nel 2006 si è ritirato per raggiunti limiti di età.

**Pillonca, Paolo** Insegnante, letterato e giornalista (n. Osilo 1942). Conseguita la laurea in Lettere, dopo aver insegnato dal 1965 al 1979 nelle scuole secondarie, si è dedicato professionalmente al giornalismo dal 1981. È stato per lunghi anni corrispondente di "L'Unione sarda" da Nuoro, dove ha approfondito i problemi delle zone interne con penetranti reportage. Nello stesso periodo ha fatto le sue prime esperienze letterarie scrivendo in sardo eleganti raccolte di versi e approfondendo lo studio delle forme tradizionali della poesia popolare. Assunto come capo dell'Ufficio Stampa della presidenza della Regione sarda, ha diretto i periodici regionali "La programmazione in Sardegna" e "Regione oggi". È autore di numerosi saggi, di



una raccolta di proverbi e di altri scritti. Collabora con la RAI e alcune altre emittenti televisive alla realizzazione di servizi e di un telegiornale in lingua sarda. Tra i suoi scritti: *Fascismo e clero nel divieto delle gare poetiche in Sardegna*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977; *Sardegna segreta. Cronache del villaggio*, 1986; *Narat su diciu*, 1987; *Ammajos*, 1992; *Chent'annos*, 1996; *Terra de Musas* (con Bachisio Bandinu), 2001; *Gara pro Santa Maria*, 2002; *Gara pro Time in Jazz*, 2002; *Piras Zuccone, aradu pinna*, 2002. Ha curato l'edizione di numerosi testi di autori in sardo, in particolare l'opera del grande poeta improvvisatore Remundu Piras di Villanova Monteleone, edita in 4 volumi nella collana "I grandi poeti in lingua sarda" delle Edizioni Della Torre.



Paolo Pillonca – Nel saggio in lingua sarda *Chent'annos* ha raccontato le storie dei cantadores alla luce della luna.

**Pillonis, Is<sup>1</sup>** Località abitata in territorio di **Perdaxius**, lungo la strada per Coremò. Presumibilmente si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un

*furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre che furono concesse a una famiglia Pilloni, da cui deriva il suo nome.

**Pillonis, Is<sup>2</sup>** Località abitata in territorio di **Sant'Anna Arresi**, a pochi chilometri dall'abitato principale lungo la strada per Teulada. Presumibilmente anche questa piccola comunità si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito in terre che erano state concesse a una famiglia Pilloni.

**Pillonis de tàccula** (o grive al mirto) Piatto caratteristico. Si riallaccia alle più antiche tradizioni venatorie della Sardegna; è tipicamente autunnale, delle zone collinari, in particolare del Sulcis, collegato com'è al passo dei merli e dei tordi che transitano a milioni da tutta Europa per svernare in Sardegna attirati dalle bacche di mirto, dalle olive, dalla frutta tardiva. Un tempo questi uccelli venivano addirittura cacciati con le reti e cucinati appunto preferibilmente a *taccula* (parola d'origine punica che significherebbe "otto"); attualmente, in tempi di caccia limitata, sono diventati una rara prelibatezza da gustare nelle grandi occasioni. Gli uccelletti catturati vengono lessati nell'acqua salata insaporita con frutti e foglie di mirto; appena terminata la cottura, si scolano e si salano abbondantemente, lasciandoli raffreddare all'aria. Quindi si pressano con rametti di mirto in modo da insaporirli a freddo; si dispongono poi in mazzi di otto esemplari (*sa taccula*), tenuti insieme da un flessibile virgulto di mirto che trafigge gli uccelletti da occhio a occhio.

**Pillosu, Evandro** Storico (Villanovafranca 1910-Cagliari 1963). Si laureò in Lettere a Cagliari nel 1935 e si dedicò all'insegnamento nelle scuole medie;







dopo alcuni anni divenne preside. Ricercatore rigoroso, fu attento indagatore dei problemi della storia della difesa costiera della Sardegna negli archivi di Cagliari, Torino e Parigi. Tra i suoi scritti: *Le torri litoranee della Sardegna*, 1957; *Un inedito rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 21, 22, 23, 24, 1959; *Difesa costiera, contrabbando. Austriaci, Piemontesi*, in *La Gallura* (a cura di Antonio Murineddu), 1962.

**Pillus** Pasta tipica della gastronomia sarda. Si prepara da un impasto di semolino fine opportunamente lavorato con uova e ridotto in piccole sfoglie a forma di dischetti delle dimensioni di un piattino da frutta (*su pillu*). Le sfoglie così ottenute vengono disposte in una teglia su cui si versa un soffritto a base di carne tritata, prosciutto, erbe e burro, in modo da formare più strati. Il timballo così ottenuto viene fatto poi cuocere al forno sino alla doratura.

**Pilo**<sup>1</sup> Famiglia sassarese tra le più antiche e importanti (sec. XII-esistente). Secondo una tradizione familiare avrebbe comune origine con i Pilo genovesi e siciliani, e quindi discenderebbe dal grande Wilfredo *el Pilos* conte di Barcellona. Di fatto, però, molti personaggi che portano il cognome Pilo, Pili, Piliu, Pilu appaiono nella vita del giudicato di Torres a partire sin dal secolo XII, in cui figurano proprietari di un grande patrimonio immobiliare posto nei terreni che si stendevano tra la nascente Sassari e Osilo. Non è possibile conoscere con sufficiente certezza i legami genealogici tra loro e soprattutto provare se avessero effettivamente origine comune con i Pilo siciliani e genovesi. Le notizie e la genealogia della famiglia si fanno meno confuse soltanto a partire dal secolo XV, quando figurano

tra i membri più autorevoli dell'oligarchia sassarese. Da **Antonio**, podestà di Sassari nel 1490, attraverso i suoi figli Nicola e **Giovanni** discendono tutti i Pilo attuali.

*Ramo di Nicola.* Nicola, mercante e consigliere di Sassari, fu il capostipite di una numerosissima discendenza che illustrò in ogni tempo la città di Sassari con personaggi di rilievo in molti campi e che a sua volta si articolò in diversi rami; da lui discese in linea retta il dottor **Giovanni Elia** giudice dell'Inquisizione e giurato capo della città nel 1598. Furono suoi figli: Giovanni, Stefano e Filippo, tutti con discendenza. Giovanni, giudice come suo padre, ebbe discendenza estinta nel 1681; Stefano fu capostipite dei Pilo Passamar, che si estinsero nel 1706; Filippo si stabilì a Tempio Pausania nel corso del secolo XVII. I suoi nipoti Antonio e Proto formarono a loro volta altri due rami della famiglia: Antonio, sposata una Grixioni, si stabilì a Ozieri, dove la sua discendenza si estinse nel 1843; Proto continuò la linea di Tempio Pausania; i suoi discendenti tornarono a stabilirsi a Sassari dove nel 1977 Giuseppe (Peppino) uno di loro, ebbe la concessione del titolo di conte di San Pietro di Silki.

*Ramo di Giovanni.* Giovanni, eminente cittadino sassarese, impegnato nella controversia per l'eredità di Sorso fu l'antenato di **Francesco**, protomedico della Sardegna da cui nacquero Matteo e Antonio che furono i capostipite rispettivamente del ramo dei marchesi Pilo Boyl e dei cavalieri Pilo di Sassari. Matteo infatti ereditò il feudo di Putifigari da sua moglie; i suoi discendenti ottennero il titolo marchionale e si legarono ai Savoia, andando a risiedere a Torino dove espressero alcune personalità di rilievo e dove tuttora risiedono. Antonio invece continuò la linea





dei cavalieri Pilo di Sassari, che a loro volta nel corso del secolo XVII si divisero in numerose linee collaterali. Infatti da lui discese un altro Antonio, giurato capo di Sassari nel 1673, padre di Giuseppe, la cui discendenza si estinse nel secolo XVIII, e di Andrea, dal quale discese in linea diretta un Luigi che può essere considerato lo stipe di tutti i Pilo di questo ramo. Visse nella prima metà dell'Ottocento e fu padre di Gavino e di Francesco, entrambi con discendenza: da Gavino discendono i Pilo che attualmente vivono a Genova e quelli che vivono in Ecuador; da Francesco, che fu intendente di Finanza, discende il ramo di Sassari.

**Pilo**<sup>2</sup> (Minutili) Famiglia di origine napoletana (secc. XVI-XIX). Discendente da Francesco Minutili, che nel 1520 ottenne da Carlo V il riconoscimento della sua nobiltà e della comune origine con i Minutili napoletani: egli si sposò a Sassari con una Pilo; i loro discendenti, agli inizi del secolo XVII, si stabilirono a Castellaragonese (l'attuale Castelsardo), dove presero a chiamarsi Pilo e con questo cognome furono ammessi allo Stamento militare nel 1643 durante il parlamento **Aveliano**. La famiglia continuò a prendere parte anche agli altri parlamenti, ma col tempo le sue condizioni decadde a tal punto che nel 1833 un Giacomo, ormai ridotto in miseria, fu chiamato in giudizio per dimostrare la fondatezza dei privilegi di cui si diceva depositario.

**Pilo, Antonio**<sup>1</sup> Gentiluomo sassarese (Sassari, prima metà sec. XV-ivi, prima metà sec. XVI). Probabilmente figlio di **Gantino**, condivise i programmi politici di **Giovanni II** e fu amico di Angelo **Marongio**. Fu tra i protagonisti delle lotte fra fazioni sassaresi negli anni in cui il viceré Ximén **Pérez Escrivá de Romaní** tentò di limitare l'autonomia

della città. Nel 1490 fu nominato podestà di Sassari.

**Pilo, Antonio**<sup>2</sup> Gentiluomo sassarese, giurisperito (Sassari, seconda metà sec. XVII-ivi 1750). Si laureò in Legge ed entrò nell'amministrazione pubblica. Appassionato di studi storici, lasciò una vasta opera inedita (253 carte) di storia della Sardegna che arriva fino agli Aragonesi, *De rebus sardois commentarius*, attualmente custodita nel Fondo Baille dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti giuridici: *Alegata por los derechos del comun de Sacer a las tierras y bosques todos de la Nurra y la Fluminargia*, manoscritto del secolo XVIII, Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baille.

**Pilo, Caterina** Gentildonna sassarese (Sassari, prima metà sec. XVI-ivi, seconda metà sec. XVI). Figlia di **Giovanni**, nel 1547 ereditò dal padre il credito nei confronti degli eredi della baronia di Sorso e nel 1548, in attesa del pagamento della somma dovutale, fu immessa nel possesso del feudo. Esso, però, le fu revocato nel 1550; più tardi trovò un accordo con Elena **De Sena** e Marchesia **Marongio Gambella** sulle modalità di pagamento della somma.

**Pilo, Francesco** Protomedico della Sardegna (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Fratello di **Quirico**, dopo aver conseguito la laurea in Medicina si fece notare per la profondità della sua preparazione e per la sua abilità, per cui fu nominato protomedico della Sardegna. Fu autore di importanti opere scientifiche.

**Pilo, Gantino** Uomo d'armi (Sassari, prima metà sec. XV-?). Seguì **Alfonso V** nelle sue campagne nel Napoletano, distinguendosi per il suo valore. Nel 1443 ottenne il riconoscimento della generosità.

**Pilo, Gianni** Statistico, deputato al Par-





lamento (n. Macomer 1954). Ha iniziato la sua attività come responsabile del palinsesto dell'emittente cagliaritano Videolina nel 1985. Trasferitosi a Roma, nel 1987 è diventato responsabile del palinsesto di "Italia 7"; nel 1989 è entrato nella Fininvest e per la sua abilità nel campo statistico è diventato il sondaggista del gruppo. In questo modo, dopo la nascita del movimento di Forza Italia, ha finito per essere il sondaggista ufficiale del nuovo soggetto politico ed è personalmente entrato in politica. Nel 1994 è stato eletto deputato per la XII legislatura repubblicana e nel 1996 riconfermato per la XIII. Non si è ricandidato per la XIV.

**Pilo, Giovanni** Gentiluomo sassarese (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi 1547). Figlio di **Antonio**, uomo di notevole personalità, nel 1502 fu riconosciuto nobile. Egli nel 1497 aveva avuto in eredità da **Antonio Contena** i diritti che questi vantava sulla somma pagata da **Ximén Pérez** per l'acquisto del feudo di Sorso da parte di **Rosa Gambella**. Fu così che si trovò coinvolto nella lite per il possesso di Sorso; per ottenere il pagamento del suo credito nel 1521 fece causa a **Giovanni Antonio Milia** e successivamente, dopo la morte di questo, dal 1529 a **Francesco De Sena** e ai **Marongio Gambella**. Nel 1534 ebbe finalmente il riconoscimento del suo credito e ottenne, in attesa del relativo pagamento, il sequestro del feudo. La lite però continuò, e quando nel 1547 egli morì non era ancora conclusa.

**Pilo, Giovanni Elia** Giurista (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, dopo 1601). Dopo la laurea fu nominato giudice dell'Inquisizione e si fece apprezzare per la profonda cultura. Nel 1598 fu eletto giurato capo di Sassari e nel 1601 fu inviato a corte come sindaco

straordinario della città. Morì pochi anni dopo a Sassari.



*Giuseppe Maria Pilo – Di nobile famiglia sassarese, vescovo di Ales, promosse la diffusione dei Monti frumentari nella sua diocesi. (Collezione Pilo, Sassari)*

**Pilo, Giuseppe Maria** Religioso (Sassari 1717-Villacidro 1786). Vescovo di Ales dal 1761 al 1786. Carmelitano, fu uomo di grande cultura, sensibile ai problemi del suo tempo. **Pasquale Tola** lo dice: «Dottissimo e zelantissimo vescovo, ed uno degli scrittori più insigni che la Sardegna abbia avuto nello scorso secolo [il XVIII]». Nel 1730 fuggì dalla casa paterna per seguire la sua vocazione cambiando in Giuseppe Maria il nome di battesimo Quirico. Studiò Teologia e Filosofia nel convento di Sassari e per alcuni anni fu padre provinciale del suo ordine. Nel 1761 fu nominato vescovo di Ales: nella sua diocesi si adoperò per migliorare l'agricoltura e le condizioni di vita dei suoi fedeli favorendo in tutta la diocesi l'istituzione dei Monti frumentari, ai quali diede un impulso decisivo negli





stessi anni in cui il governo piemontese studiava il modo di applicarli istituzionalmente allo sviluppo dell'agricoltura. In 23 anni di episcopato, «provvide all'ornamento della chiesa maggiore di Ales – scrive il Tola – e vi eresse una sontuosa cappella marmorea; ampliò ed abbellì l'episcopio di Villacidro, fece erigere dalle fondamenta un tempio in Fluminimaggiore, e nei luoghi tutti della sua diocesi lasciò monumenti perenni della sua liberalità». Scrittore elegante ha lasciato: il trattato *Le istruzioni pratiche pei confessori* scritto nel 1761, una *Traduzione in limba sarda logudoresa delle cose più importanti della dottrina cristiana*, una raccolta di omelie e un curioso manuale *Dottrina cristiana sarda in versu*, stampato a Cagliari nel 1778 e ristampato nel 1910 col titolo di *Compendio della Dottrina cristiana in versi sardi*, a cura del priore di Bonarcado monsignor Carmelo Nieddu. Lasciò anche gli atti della *Synodus diocesana Ussellensis, habita anno MDCLXXV, diebus XXIX-XXXI maii*, stampati a Cagliari nel 1776.

**Pilo, Maria Giuseppina** (detta Mariella) Imprenditrice, consigliere regionale (n. Borore 1956). Sorella di **Gianni**, imprenditrice nel settore dell'informatica, ha seguito la nascita e lo sviluppo di Forza Italia in Sardegna. Nel 1999 è stata eletta consigliere regionale di Forza Italia nel collegio di Cagliari per la XII legislatura, al termine della quale, nel 2004, non è stata rieletta.

**Pilo, Nicolò** Sacerdote, giurista (Sassari, sec. XVII-?). Attirato dalla vita religiosa, entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote. Conseguì la laurea in Legge e acquistò fama di giurisperito di notevole valore, per cui fu chiamato alla corte pontificia. Soggiornò per alcuni anni a Roma mettendosi in luce; fu autore di un trattato (*Flores senten-*

*tiarum omnium utriusque jurisprudentiae*) che gli diede fama in tutta Italia.

**Pilo, Pietro** Gentiluomo sassarese (Sassari, prima metà sec. XVI-?). Nel 1541 fu armato cavaliere personalmente da **Carlo V** durante la sua visita ad Alghero; nel 1542 fu eletto giurato capo di Sassari.

**Pilo, Quirico** Uomo d'armi (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi, inizi sec. XVII). Entrato nella carriera militare, servì per molti anni nella flotta spagnola segnalandosi in più di un'occasione per il suo valore. Nel 1599 fu nominato ammiraglio delle galere di Catalogna; tornato a Sassari divenne un eminente protagonista della vita della città. Morendo, agli inizi del secolo XVII, lasciò le sue sostanze per la fondazione dell'Università.

**Pilo, stagno di** Specchio d'acqua che si estende per 120 ha di superficie interamente in territorio di **Sassari**, sulla costa del golfo dell'Asinara, pochi chilometri a ovest di Porto Torres. Comunica col mare, ha una vegetazione di tipo palustre ricca di endemismi e specie rare come la rupia e la salicornia. La sua distanza dalle grandi strade (attenuata purtroppo in questi ultimi anni) lo rende anche habitat ideale per specie di uccelli come il fenicottero rosa, l'airone rosso, la volpoca, il martin pescatore e molti altri.

**Pilo Boyl, Carlo** Ufficiale di carriera e architetto (Cagliari 1788-ivi 1859). Operò a lungo a Cagliari; a lui si debbono i progetti per la sistemazione della palazzina dell'Arsenale (attualmente Galleria comunale d'arte nei giardini pubblici di Cagliari) e l'imponente **Palazzo Boyl** di Cagliari. Per i suoi meriti nel 1825 fu creato conte.

**Pilo Boyl, Francesco I** Barone di Putifigari (Sassari 1657-ivi?, 1721). Uomo d'armi, si distinse soprattutto nelle





azioni di repressione del banditismo. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò nel partito asburgico. Passata la Sardegna sotto l'Austria, nel 1714 gli fu conferito il titolo di marchese; con l'avvento dei Savoia, però, la concessione non fu confermata.

**Pilo Boyl, Francesco II** Marchese di Putifigari (Sassari 1749-Torino 1823). Uomo di notevoli capacità politiche, percorse una luminosa carriera nell'amministrazione reale. Fu nominato reggente del Supremo Consiglio di Sardegna e dovette trasferirsi a Torino; in seguito divenne ministro di Stato.

**Pilo Boyl, Gioacchino** Ufficiale di carriera, uomo politico (Sassari 1815-ivi?, 1892). Ministro, deputato al Parlamento, senatore del Regno. Percorse una brillante carriera e prese parte alle guerre dell'indipendenza italiana. Dopo la costituzione della Luogotenenza di Napoli, nel 1860 fu per breve tempo ministro della Marina e quando, nel 1861, fu proclamato il Regno d'Italia fu eletto deputato per l'VIII legislatura. In Parlamento si schierò con la Destra; nel 1878 fu nominato senatore del Regno.

**Pilo Boyl, Matteo** Barone di Putifigari (Sassari 1627-?, dopo 1668). Uomo d'armi, convinto sostenitore delle idee dell'Olivares, si segnalò nella lotta contro il banditismo, combattendo in Logudoro e in Gallura le bande più pericolose. Si guadagnò reputazione e fu nominato commissario generale della cavalleria del Logudoro. Durante i parlamenti **Lemos** e **Camarassa** fu tra i più autorevoli rappresentanti del partito **Alagon** e, dopo l'uccisione del Camarassa, fu mandato a presidiare Alghero.

**Pilo Boyl, Pietro** Ufficiale di carriera, deputato al Parlamento subalpino (Cagliari 1804-ivi 1864). Fratello di **Gioac-**

**chino**, prese parte alle guerre di indipendenza, segnalandosi in diversi episodi per il suo valore e raggiungendo il grado di generale. Nel 1849 fu eletto deputato per la IV legislatura del Parlamento subalpino e in seguito riconfermato per la V fino al 1857.

**Pilo Boyl, Vittorio I** Marchese di Putifigari, matematico (Sassari 1778-ivi 1834). Ufficiale di carriera, si distinse nelle guerre contro i francesi e nel 1799 seguì la corte quando questa si rifugiò in Sardegna. Durante la Restaurazione fu nominato direttore delle scuole di artiglieria e nel 1830 gli fu conferito il Collare dell'Annunziata. Illustre matematico, fu autore di un trattatello sui numeri scritto nel 1811 e di alcune altre opere manoscritte. Di ingegno versatile, progettò anche il Teatro civico di Sassari, inaugurato nel 1830, e si occupò della conduzione dell'azienda agricola che la famiglia possedeva a Milis.

**Pilo Boyl, Vittorio II** Ufficiale di carriera (Cagliari 1860-Milis 1921). Si distinse durante la guerra italo-turca, 1911-1912, meritando alcune decorazioni; combattente della prima guerra mondiale, nel 1916 fu promosso generale. Tornato in Sardegna, si stabilì a Milis nella bella villa che la famiglia possedeva nel paese.

**Pilo Flores, Gavino** (detto Peppino) Avvocato, consigliere regionale (Sassari 1909-ivi 1991). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò all'amministrazione delle sue proprietà. Nel secondo dopoguerra, alla ripresa del dibattito democratico, si avvicinò al Partito Nazionale Monarchico e nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per la I legislatura, al termine della quale non fu più riconfermato.

**Pilo Frasso, Giovanni** Sacerdote, oratore (Sassari 1686-Vienna 1740). Du-





rante la guerra di successione spagnola si schierò nel partito filoasburgico e si trasferì a Barcellona; successivamente, al termine della guerra, si trasferì a Vienna dove scrisse numerose opere tra cui *Oraciones panegiricas*, 1716 e *Verbum caro factum*, 1724.

**Piloni, Luigi** Funzionario, collezionista (Cagliari 1907-ivi 1986). Intellettuale di vasta e raffinata cultura, laureatosi in Giurisprudenza e in Filosofia, divenne funzionario della presidenza del Consiglio dei ministri. In seguito fu nominato direttore generale dell'ANAS. Durante la sua vita raccolse una gran quantità di stampe, gioielli, libri e dipinti riguardanti la Sardegna. Prima di morire donò la sua splendida collezione all'Università di Cagliari che nel 1984 ne fece un museo. Pubblicò opere-catalogo dedicate agli oggetti della sua vocazione collezionistica, che si fondava però su solide basi scientifiche, tra cui: *Cagliari nelle sue stampe*, 1959; *La Sardegna nelle incisioni del XIX secolo*, 1961 (nel 1981 reprint dalla sassarese Asfodelo, in una edizione arricchita di nuove carte); *La Sardegna in una serie inedita di fotografie*, 1963 (sono le immagini scattate a fine Ottocento dal francese Delessert); *Memorie di terra sarda. Tempere inedite di Philippine de la Marmora*, 1964; *Le carte geografiche della Sardegna*, 1974 (è la sua opera più importante, per l'accuratezza della raccolta e l'abbondanza delle notizie da cui è accompagnata. Negli anni Novanta è stata ristampata in elegante edizione dalla cagliaritano Della Torre); *L'assalto francese alla Sardegna del 1793 nell'iconografia dell'epoca*, 1992.

**Pilo Spada, Francesco** Insegnante, studioso di diritto (Sassari 1904-ivi 1990). Dopo aver conseguito la laurea si dedicò all'insegnamento della Filosofia, impegnato nella scuola fino alla

carica di preside. Nel 1921 aderì al fascismo; combattente nella seconda guerra mondiale, ottenne alcune decorazioni al V.M. Tra i suoi scritti: *Il diritto agrario nello statuto di Castelsardo*, in "Testi e documenti per la storia del Diritto agrario in Sardegna", 1938; *Sardegna e Corsica*, "L'Isola", 1939; *La Sardegna bizantina*, "Tehnusa", I, 1, 1950.

**Piludu, Massimo** Pittore (n. Monserrato 1944). Dopo la maturità presso il Liceo artistico di Cagliari, ha iniziato la carriera di pittore, partecipando a numerose collettive. «Il colore genera nelle sue opere un'ammirevole felicità figurale», ha scritto Nicola Valle.

**Pimentel'** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XX Comunità montana, con 1238 abitanti (al 2004), posto a 154 m sul livello del mare una trentina di chilometri a nord di Cagliari. Regione storica: Trexenta. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 14,98 km<sup>2</sup> e confina a nord con Guasila, a est con Ortacesus, a sud con Barrali e a ovest con Samatzai. Si tratta di una regione ai confini tra la Trexenta meridionale, collinare e tradizionalmente vocata alla cerealicoltura, e la pianura campidanese. A oriente del paese scorre il rio Mannu, che va a gettarsi nello stagno di Cagliari. Le comunicazioni sono assicurate da una bretella stradale che, separandosi dalla "Carlo Felice" nei pressi di Nuraminis, si dirige, passando anche per Samatzai, verso la statale 128 Centrale sarda; da P se ne distacca una deviazione che si dirige a nord, per raggiungere Guasila. La più vicina stazione ferroviaria è a Barrali, lungo la linea a scartamento ridotto Cagliari-Mandas.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche ma il vil-





laggero è di origini piuttosto recenti; fondato nel corso del secolo XVII, fu probabilmente voluto dal feudatario della Trexenta il marchese **Blasco** di Villatoro che aveva sposato una **Pimentel**. Il villaggio passò dagli **Alagon** ai **De Silva** ai quali fu riscattato nel 1838; nel 1821 fu incluso nella provincia di Cagliari. Quando nel 1848 le province furono abolite, passò alla divisione amministrativa di Cagliari e infine nel 1859 fu incluso nella ricostituita omonima provincia. Risalenti alla seconda metà dell'Ottocento sono le notizie che sul paese ci dà lo studioso Vittorio **Angius**: «Esistono in esso alcune fonti, e di esse le più notevoli sono, quella che trovasi alla parte boreale del paese, che si raccoglie in alcune vasche per abbeverarvi il bestiame, per bevanda delle famiglie che non hanno pozzi di buona vena e per altri bisogni, quindi quella che è nominata di *Solaris*, a distanza di mezzo miglio dall'abitato, verso greco-tramontana, di acqua molto migliore della prima, donde però si provvedono tutte le famiglie agiate. A distanza di un'ora sono varie sorgenti di acque ottime. Manca affatto il bosco, e ne' luoghi incolti è raro che trovisi qualche arbusto. I selvatici sono lepri, conigli e volpi. *Popolazione*. Questo paese nominato dal titolo del signore straniero, che possedeva la Trecenta, è di poca antichità, e vuolsi sia stato stabilito nel 1670. Il numero attuale de' suoi abitanti è di circa 655, totale risultante da maggiori di anni 20 maschi 200, femmine 217, minori maschi 125, femmine 112, che si spartiscono in circa 170 famiglie. P è diviso da quel rivoletto in due rioni, o *vicinati*, come dicesi, uno nominato *Nuraxi* opposto al greco-levante; l'altro *Saceni* di incontro al ponente-libeccio. L'ordinario annuo numero delle nascite è 20, delle morti 13, di matrimoni 7. Per la

cura sanitaria basta un sol flebotomo, che a tutte le malattie applica la panacea universale della lancetta. Per buona sorte che i temperamenti sono forti, e che poco i corpi patiscono dopo superati i pericoli della prima età, e che molti si abbandonano al beneficio della natura. Le malattie più frequenti sono le infiammazioni di petto, i dolori di punta, e le febbri intermittenti. La principale professione è quella dell'agricoltura, alla quale sono applicati tra maggiori e minori non meno di 220 persone, quindi quella della pastorizia, nella quale si possono numerare 25 individui. Alle arti meccaniche de' muratori, fabbri ferrai, falegnami non istudiano più di 10 individui, i quali quando sono disoccupati da' lavori di queste arti vanno a lavorar sul campo. Le persone che non facciano alcun'opera sono rarissime e forse si contano sulle dita. Le donne lavorano nel telaio, e di queste macchine (d'antica forma) quasi tutte le case sono fornite. Molte donne han lucro dalla vendita delle tele. La istruzione primaria è, come generalmente nelle altre parti, poco curata; i fanciulli, che concorrono alla medesima circa 10. Forse però non saranno 12 in tutto il paese che sappian leggere e scrivere. *Agricoltura*. Di quella superficie coltivabile (starelli 3400), duemila e trecento starelli sono dedicati a' cereali, con alterno esercizio e riposo, il rimanente è nel vigneto, nel prato e nel salto. Le quantità solite delle seminagioni sono le seguenti, di frumento star. 700, d'orzo 200, di fave 320, di legumi (cicerchie, piselli, ceci, lenticchie) 60, di lino 120. La fruttificazione è abbondevolissima se il cielo favorisce alla vegetazione con la opportunità delle piogge, e se nel tempo della fioritura e dell'ingranimento non incomba sopra i seminati nessuna nebbia venefica. Questa





in poche ore diminuisce a metà, e pure a un decimo e a un ventesimo, la raccolta. Le vigne danno buoni vini se le uve sono manipolate con qualche intelligenza. Tra le viti sono alberi fruttiferi di molte specie, ma non in gran numero. Vi sono prosperi e danno ottimi frutti. L'orticoltura è ristrettissima, perché non si produce più del bisogno di alcune famiglie. La pastorizia non cura che pecore, vacche e porci. Il *bestiame domito* consiste in buoi di lavoro 270, cavalli 60, giumenti 200. Il *bestiame rude* in vacche 220, pecore 3000, porci 350. Si fa formaggio del latte pecorino, ma molto meno che voglia la consumazione, e di poco pregio, perché non si sa fare. *Commercio.* Gli articoli che i pimentellesi danno sono i soli cereali; però quando per la irregolarità delle stagioni mancano questi prodotti, essi non san che fare, e non hanno altro ramo da cui procurarsi le cose di cui abbisognano. In anno di fecondità possono lucrare circa 35 mila lire».

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia di P. sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e l'orticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini, in misura minore ovini ed equini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività industriale che, basandosi sui settori alimentare e edile, ha dato vita ad alcune piccole imprese. È poco organizzata la rete di distribuzione commerciale. **Servizi.** P. è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. Dispone di medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 1237 unità, di cui stranieri 3; maschi 632; femmine 605; famiglie 398. La tendenza complessiva rivelava un aumento della po-

polazione, con morti per anno 12 e nati 13; cancellati dall'anagrafe 15 e nuovi iscritti 27. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13909 in migliaia di lire; versamenti ICI 338; aziende agricole 214; imprese commerciali 51; esercizi pubblici 5; esercizi al dettaglio 10; ambulanti 9. Tra gli indicatori sociali: occupati 277; disoccupati 44; inoccupati 104; laureati 9; diplomati 63; con licenza media 398; con licenza elementare 389; analfabeti 79; automezzi circolanti 395; abbonamenti TV 321.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Sul suo territorio sono individuabili alcuni interessanti siti archeologici, tra i quali i nuraghi Nuraxi e Sioco, e le *domus de janas* di S'Aqua Salida. Indubbiamente la più rimarchevole è la necropoli di **S'Aqua Salida**. Situata lungo la strada per Guasila, risale al Neolitico tardo ed è costituita da un gruppo di otto tombe con diversi impianti planimetrici, ricche di elementi architettonici e di decorazioni con protomi taurine e altri motivi e, in qualche caso, anche di tracce di pitture. Altro sito importante è la tomba di **Corongiu**, una interessantissima sepoltura con pozzetto verticale di accesso. È riccamente decorata con motivi a spirali disposti ai lati di un elemento verticale che complessivamente richiama la stilizzazione di un volto umano.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'assetto urbanistico ha conservato la sua struttura tradizionale, tipica del villaggio della Trexenta. Lungo le sue strade si aprono grandi portali in pietra che introducono alle tipiche case, anch'esse in pietra, talvolta ingentilite da un porticato intorno al cortile antistante (*lolla*). L'edificio più importante è la chiesa di **Nostra Signora del Carmine**, edificio che risale probabilmente al periodo della







fondazione del villaggio; ha una pianta rettangolare con volta a botte, cappelle laterali e presbiterio sopraelevato e cupolato. L'interno conserva numerosi decori marmorei del secolo XVIII.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa più caratteristica della comunità è quella di **San Giovanni Battista**, che si svolge il 24 giugno. In questa occasione vengono accesi lungo le strade del paese dei falò propiziatori che in passato rivestivano molti significati rituali. Ancora oggi avviene che, di fronte al falò, due innamorati o semplicemente due amici diano vita al rito del comparatico, durante il quale, tenendosi per mano, saltano il fuoco, quindi annodano e sciolgono per tre volte un fazzoletto. Un'altra festa, che si riallaccia alle più antiche tradizioni del paese, si svolge in due tempi, il 16 luglio e a settembre, sempre presso la chiesa del Carmine e in onore della patrona; nel primo caso è detta appunto festa del **Carmine** e nel secondo festa de **Su Carmineddu**. Quella del 16 luglio è organizzata da un comitato di ammogliati; in passato era sostenuta dai grandi e medi proprietari terrieri (*is meris* e *is merixeddus*) che la organizzavano con sfarzo. Quella del primo lunedì di settembre viene invece organizzata dagli scapoli; in passato era di pertinenza dei servi (*is serbidoris*) che, avendo ricevuto il salario a chiusura dell'annata agraria, erano in condizione di finanziarla. Oggi il senso delle due feste è cambiato: generalmente la festa di settembre, organizzata dagli scapoli che non hanno preoccupazioni di famiglia, è più sfarzosa. Una festa per **Nostra Signora di Lourdes** si svolge l'11 febbraio con una grande riunione presso l'abitazione di uno degli organizzatori dove la padrona di casa offre a ciascuno dei presenti amaretti e ciambelle che ha confezionato prece-

dentemente. Di sera la festa si conclude con una fiaccolata per le vie del centro storico. A metà settembre, in località Santu Scioni, si svolge invece la festa di **San Lussorio**; e, a partire dal 1987 in concomitanza delle celebrazioni religiose, si svolge anche la **sagra della pecora**, organizzata dal comitato degli allevatori, che si conclude con l'offerta ai partecipanti della carne di pecora lessa e del formaggio. Altra importante testimonianza delle passate tradizioni è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è di due tipi. Quello da sposa, di maggior lusso, è costituito da una camicia (*sa camisa*) di tela di cotone bianca ricamata e con pizzi, e dalla gonna (*sa gunmedda*) plissettata di raso marrone scurissimo con fiori in tinta arricchita da una trina verde oliva. Sopra la camicia si indossa il busto (*su cossu*) di broccato blu a disegni gialli e rose rosse, guarnito in raso rosa e chiuso sul davanti da un nastro di seta; sopra la gonna il grembiule (*su deventali*) di tibat fine marrone, più corto della gonna, con ricamo floreale a filo di seta; completa l'abbigliamento uno scialle di tibat nero ricamato a fiori con filo di seta. Il costume popolare è invece costituito da una camicia semplice con maniche inamidate e dalla gonna di bordatino rosso e blu, guarnita con velluto blu e bordata di verde; sulla camicia va il busto di broccato guarnito in trina. Sopra la gonna si indossa il grembiule di tibat nero con ricamo floreale di seta. Completa il costume un fazzoletto di tibat marrone. Anche l'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da due modelli. Quello dello sposo è composto da: camicia di tela di cotone e pettina ricamata chiusa al collo, calzoni (*crazzonis a rodas*) di tela bianca molto robusta, gilet con martingala (*su gropettu*) di panno nero guarnito con una trina do-





rata, pantaloni sui quali va il gonnellino (*sa roda*), quindi le ghette (*is ghet-tas*) di panno nero come il gonnellino e la *berritta* che completa l'abbigliamento. Il costume maschile popolare è costituito da una camicia di tela di cotone semplice e dai calzoni (*crazzonis a rodas*) di tela bianca. Sopra la camicia si indossa il gilet di panno nero bordato di nastro rosso a doppio petto con due file di bottoni. Sui pantaloni va il gonnellino di panno nero con bordo rosso e le ghette ugualmente di panno nero con bordo rosso. Anche in questo caso l'abbigliamento è completato dalla *berritta* di panno nero.

**Pimentel**<sup>2</sup> Famiglia feudale del León (secc. XVI-XVIII). Di origine portoghese, discendeva da un Giovanni Alfonso vissuto ai tempi del re **Giovanni I** di Castiglia. Un suo discendente, il marchese **Girolamo**, fu viceré di Sardegna; da un suo fratello derivano i conti di **Benavente**, uno dei quali, Antonio Francesco, sposò Maria Ignazia **Borgia**, erede di numerosi feudi in Sardegna. Dal loro matrimonio nacque Francesco, che si oppose alla successione di Gioacchino **Zuñiga** nei feudi già appartenuti ai Borgia in Sardegna. La contesa giudiziaria si protrasse fino al 1758, quando Francesco era ormai morto. La lite si concluse con un compromesso tra sua figlia **Maria Giuseppa** e Gioacchino **Zuñiga**, in base al quale la contea d'Oliva fu assegnata a Maria Giuseppa, il resto allo **Zuñiga**.

**Pimentel, Girolamo** Viceré di Sardegna (Spagna, fine sec. XVI-Cagliari 1632). In carica dal 1625 al 1632. Marchese di Bayona, era generale della cavalleria spagnola a Milano quando nel 1625 fu nominato viceré di Sardegna. Nel 1626 convocò il Parlamento e riuscì a chiuderlo rapidamente e con successo. Nel 1627, temendo un'invasione francese, allertò la popolazione dell'i-

sola e visitò alcune fortificazioni, constatando le manchevolezze del loro armamento. Fu così che nel 1631, per trovare le risorse necessarie al loro potenziamento, convocò un altro Parlamento, riuscendo anche questa volta a chiuderlo in pochi mesi. Poco dopo morì, nel 1632.

**Pimentel, Maria Giuseppa** Gentildonna (Sardegna, prima metà sec. XVIII-?). Figlia di Francesco, nel 1758, concluse la lunga vertenza iniziata dal padre con gli **Zuñiga**, ottenne la contea d'Oliva. Quando il fisco pretese il pagamento dell'investitura, la neo-contessa vi si oppose, ritenendo di non dover pagare perché la contea era di sua proprietà allodiale. Ne nacque una causa che si concluse nel 1767 con un compromesso: la Pimentel acconsentì a riconoscere l'investitura e a pagare una forte somma. In cambio, dalla divisione del grande feudo ottenne i titoli di principessa d'Anglona, duchessa di Montacuto, marchesa del Marghine e contessa di Osilo. Quando poi nel 1777 morì Gioacchino **Zuñiga**, ereditò anche il ducato di Mandas, il marchesato di Terranova e gli altri feudi sardi, divenendo così la più ricca feudataria della Sardegna.

**Pinacoteca Nazionale di Cagliari** Istituzione museale. Le sue collezioni, che sono le più importanti della Sardegna, si andarono formando a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando cominciarono a esservi depositati e conservati i quadri provenienti dai dissolti enti ecclesiastici. In particolare si arricchì dei preziosi retabli della chiesa di San Francesco di Stampace a Cagliari, distrutta nel 1875, e di numerosi altri pezzi di diversa provenienza. Nel 1889 il conservatore del Museo, Vincenzo **Crespi**, procedette a fare redigere un primo inventario dei quadri, che dopo il 1890 furono trasfe-





riti nel **Palazzo Vivanet** in via Roma unitamente al Museo archeologico nazionale. Quando nel 1905 fu inaugurata la sede del Museo archeologico appositamente costruita in piazza Indipendenza, l'esposizione fu estesa al contiguo palazzo detto delle Seziatè, che per circa ottant'anni divenne la sede della Pinacoteca e delle collezioni che via via le si aggiunsero. Quando, a partire dal 1955, iniziarono i lavori di ristrutturazione del complesso del vecchio arsenale tendenti alla sua trasformazione in Cittadella dei Musei, si pensò di trasferirvi anche la Pinacoteca. I locali appositamente progettati furono terminati negli anni Settanta, ma solo nel 1985 fu possibile iniziare il trasferimento della Pinacoteca nella nuova sede. La sistemazione dell'esposizione si è conclusa nel 1992. Le collezioni si snodano su tre livelli in un percorso che segue il perimetro delle antiche mura spagnole, inglobate nella cittadella, ed è di grande effetto scenografico. Al piano superiore sono esposti i retabli che documentano la pittura sardo-catalana del Quattrocento e del Cinquecento; al piano intermedio sono esposte le tele del XVII e del secolo XVIII che provengono da collezioni ecclesiastiche o da donazioni private; al piano inferiore sono esposte opere di provenienza eterogenea riferentisi a tempi diversi. La Pinacoteca possiede inoltre una raccolta di materiale etnografico sardo di uso quotidiano prodotto tra l'Ottocento e il Novecento costituito da manufatti tessili, pezzi di arredamento domestico, gioielli, armi sarde, vasi e ceramiche di produzione ispano-araba del secolo XIV, materiale lapideo, stemmi. Queste preziose collezioni vengono purtroppo esposte a rotazione per mancanza di spazi adeguati.

**Pinchia di Banchette, Emilio** Uomo

politico (Piemonte 1849-?). Appartenente a una nobile famiglia, ebbe il titolo di conte di Banchette. Eletto più volte deputato, si interessò dei problemi della Sardegna attraverso i risultati dell'inchiesta del Pais Serra e scrisse sulla "Nuova Sardegna" un articolo sulla storia dei *Duchi di Savoia e re di Sardegna*, vol. CXLIII, 1895.

**Pinelli, Luigi** Medico, studioso di storia (Sassari, seconda metà sec. XIX-?). Laureato in Medicina, combattente della prima guerra mondiale, nel dopoguerra seguì Camillo **Bellièni** nell'idea di trasformare il movimento degli ex combattenti nel Partito Sardo d'Azione. Di formazione anarchica, in seguito ipotizzò l'esistenza di un'associazione segreta (il *Nuraghe Rosso*) all'interno del Partito Sardo d'Azione. Durante il fascismo fu sorvegliato per le sue idee sovversive e perseguitato, per un errore burocratico che lo faceva ebreo, durante la politica razzista. Uomo dai vasti interessi culturali, tra l'altro fu autore di alcuni interessanti saggi sul Medioevo sardo, tra cui: *Breve storia delle invasioni degli Arabi in Sardegna (dal VIII al XIX secolo)*, 1972; *Gli Arabi e la Sardegna*, 1972; *Un corsaro sardo re di Algeri*, 1972 (è la storia di Hassan Aga Pascià, scelto come successore da Khair-ed-Din detto Barbarossa); *Emblema della Sardegna. Origine e trasformazioni*, 1979.

**Pinna**<sup>1</sup> Famiglia di Macomer (sec. XVIII-esistente). Famiglia di grandi proprietari e allevatori, le cui notizie risalgono al secolo XVIII con un Giovanni Battista. Furono suoi figli Domenico magistrato, Pietro Francesco sacerdote e Salvatore avvocato; pur da posizioni diverse, furono tutti coinvolti nei moti angioiani: Domenico e Pietro Francesco erano legati all'Angioy, del quale favorirono l'ingresso a Macomer, mentre Salvatore, fieramente contra-





rio all'*Alternos* e alla sua linea politica, cercò di opporsi con tutte le sue forze. Per questo motivo nel 1829 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario e della nobiltà. Suo figlio Salvatore Antonio nel 1845 ottenne il titolo comitale. I suoi discendenti attualmente risiedono a Bosa.

**Pinna**<sup>2</sup> Famiglia di Sindia (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII; i suoi membri erano in possesso di un notevole patrimonio e ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1735 con un Salvatore. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Pinna**<sup>3</sup> Famiglia di Nulvi (secc. XVII-XX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario nel 1694 con un Sebastiano, che nel 1698 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Monteliano**. I suoi discendenti continuarono a vivere a Nulvi, dove possedevano un notevole patrimonio fondiario, e a Sassari. Si estinsero nel corso del secolo XX.

**Pinna**<sup>4</sup> Famiglia del Logudoro (secc. XII-XVI). Di antica nobiltà giudicale, le sue notizie risalgono al secolo XII. Tradizionalmente avversari dei **Doria**, che avevano usurpato loro buona parte del patrimonio, con l'arrivo degli Aragonesi, dopo la ribellione dei Doria, si avvicinarono alla nuova dinastia e i fratelli Nicolò, Pietro e Saturnino accettarono di combattere a sostegno dell'esercito reale durante la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. Quando Brancaleone **Doria** fu attaccato dalle truppe del giudice d'Arborea, essi finirono paradossalmente per schierarsi a suo fianco ponendo fine all'antica inimicizia. Per ricompensarli Pietro IV concesse a Nicolò e Pietro i salti di Turriela e di Manfria e a Saturnino quelli di Valle Alinos e di Ca-

valls de Sayo. Quando però Brancaleone Doria, dopo il suo matrimonio con Eleonora d'Arborea, si schierò a fianco del giudice d'Arborea, i Pinna rimasero fedeli al re, per cui tra le due famiglie riemersero le vecchie rivalità. I tre fratelli persero allora la disponibilità dei loro feudi, che furono occupati dalle truppe giudicali. La discendenza di Saturnino si estinse nel corso del secolo XVI mentre da Nicola e Pietro discesero i Pinna di Sassari, che nel 1558 furono ammessi allo Stamento militare e tra il 1570 e il 1571 ebbero il riconoscimento della generosità.

**Pinna, Alberto** Giornalista, editore (n. Sassari 1944). Professionista dal 1966, dopo aver lavorato per anni nella redazione de "La Nuova Sardegna", nel 1974 uscì dal giornale in polemica con la proprietà (Rovelli) e passò con un nutrito gruppo di colleghi a "Tuttoquotidiano" dove lavorò fino al 1978, anno in cui il quotidiano cessò le pubblicazioni, dopo un periodo travagliato. Intanto P. era entrato, con alcuni colleghi, nella proprietà della casa editrice EDES, fondata in origine da Virgilio **Lai** e alcuni altri intellettuali di sinistra. È stato inviato speciale del "Corriere della Sera"; andato in pensione, ha intensificato il coinvolgimento nella casa editrice, la cui sede è stata spostata a Sassari, dove si è dotata anche di moderni apparati di stampa.

**Pinna, Antonio**<sup>1</sup> Religioso (Sassari, seconda metà sec. XIV-Ozieri 1436). Vescovo di Bisarcio dal 1421 a prima del 1436. Sassarese, si chiamava forse Antonio de Penna. Canonico della cattedrale turritana fu nominato vescovo nel 1421 da Martino V. Governò la diocesi nel primo periodo di formazione del grande feudo di Oliva quando ancora gli abitanti del Montacuto si mostravano insofferenti al nuovo vincolo.

**Pinna, Antonio**<sup>2</sup> Studioso di storia mi-





litare (n. Pozzomaggiore 1959). Mareciallo aiutante, fin dalla costituzione, nei locali della Caserma "A. Lamar-mora" di Sassari, del Museo storico della Brigata "Sassari", si è dedicato alla sua conservazione, al suo riordina-mento, all'arricchimento dell'archivio annesso e soprattutto al reperimento di documenti iconografici (in specie stranieri) sulla Brigata "dei sardi". Le sue ricerche lo hanno portato a ritro-vare alcuni scomparsi cimiteri di guerra dei "sassarini" sull'altipiano di Asiago. Ha scritto anche alcuni libri sulla Brigata insieme con Gianfranco **Ghirra**: *Trattare ke frates, kertare ke ini-micos. Il cammino dei sardi nella grande guerra*, 1997; *La brigata Sassari nella battaglia dei Tre Monti*, 1998.

**Pinna, Carlo** Dirigente socialista (Ca-gliari, sec. XX-?). Alla caduta del re-gime riprese l'attività politica e nel 1945 fu proposto come consultore re-gionale. Tra i suoi articoli: *Nel campo sardista crisi da risolvere*, "Sardegna so-cialista", 1945; *Il problema agricolo sardo*, "Sardegna socialista", 1945; *Socialismo e autonomia*, "Sardegna Avanti", 1946.

**Pinna, Diego** Pittore (Sassari, seconda metà sec. XVI-ivi?, prima metà sec. XVII). Sacerdote, fu considerato da Pa-squale **Tola** come un prete "spretato". Ma nel suo quadro più famoso, che è *La Madonna del Tempietto* del Duomo di Sassari, la firma dice «*Didacus Pinna subdiacon sassarensis pinsit, anno 1626*». Nel quadro (che si trova nella cappella di Sant'Andrea) la Madonna è rappresentata assisa in trono fra i Santi Giuseppe e Andrea; secondo il Tola P. è il personaggio ritratto in basso e vestito alla spagnola; lo **Spano** conget-turò che fosse il famoso cittadino sas-sarese Andrea Vico Guidone; secondo il **Costa** sarebbe invece un membro della famiglia Sassu, discendente dal-

l'avvocato Andrea Sasso, vissuto nel se-colo XV, difensore del viceré Ximén Pérez, accusato dell'assassinio di Rosa Gambella, sua moglie dopo la morte di Angelo **Marongio**. Lo indiche-rebbe lo stemma posto al centro della fronte dell'altare. Al pittore è attri-buito anche il quadro con la *Trasla-zione dei martiri turritani*, fatto dipin-gere dall'arcivescovo **Manca Cedrelles** (→), ma Maria Grazia **Scano** vi indivi-dua «aspetti, anche iconografici» che rimanderebbero piuttosto a Baccio Go-rini e, nonostante l'attribuzione dello Spano, «indurrebbero a proporre la paternità» di Gorini.

**Pinna, Francesco** Pittore (Alghero, se-conda metà sec. XVI-?, 1616). Secondo Maria Grazia **Scano**, «l'artista di gran lunga più interessante e avventuroso del nostro panorama pittorico fra Cin-que e Seicento, le cui aperture al vasto mondo son dimostrate dall'internazio-nalità dei suoi rapporti commerciali e artistici». Nel foglio della *Madonna col Bambino, San Giovannino, Angeli e Santi* la firma «*sardus inventor*» indi-cherebbe la sua consuetudine col mondo dell'incisione. Documenti d'ar-chivio – afferma ancora la Scano – «hanno messo in luce l'esistenza di una collaborazione artistica societaria tra P. e il pittore francese Marçè Ber-nier», che sosterrebbe anche l'attribu-zione a lui della tavola con l'*Adorazione dei Magi* (Pinacoteca Nazionale di Ca-gliari), attribuita in genere al cosid-detto Maestro della Sant'Orsola.

**Pinna, Franco** Fotogiornalista (La Maddalena 1925-Roma 1978). I geni-tori, tutti e due sardi, si trasferirono presto a Roma. Lasciata ancora gio-vane la casa del padre, fece diversi me-stieri. La svolta è nel 1952, quando – entrato nel PCI – conosce alcuni artisti e intellettuali che lo accompagne-ranno nella sua ulteriore formazione





culturale (il fotografo Pablo **Volta**, il latinista Luca Canali, soprattutto l'antropologo Franco **Cagnetta**). Dedicatosi al fotogiornalismo, presto collaboratore delle più importanti testate di sinistra e in seguito dei magazine "L'Espresso" e "Panorama", farà parte, dall'ottobre dello stesso 1952, dell'équipe di Ernesto **De Martino** nel primo dei suoi viaggi in Lucania, che daranno vita a una delle più suggestive esperienze della ricerca antropologica in Italia. Ormai noto per i suoi reportage (famoso quello nelle borgate romane, interrotto nel 1956 dopo l'invasione dell'Ungheria, realizzato nel quadro di una ricerca poi continuata da Giovanni **Berlinguer**), si lega stabilmente a Federico Fellini, diventandone il fotografo di scena, da *Toby Dammit*, 1967, a *Casanova*, 1976. Già autore di un libro sulla *Sila*, 1959, per la LEA (L'Editrice dell'Automobile), nel 1961 viene in Sardegna per un altro libro fotografico: sarà *Sardegna. Una civiltà di pietra*, con prefazione di Giuseppe **Dessi** e didascalie di Antonio **Pigliaru** (che peraltro chiamò a collaborarvi una nutrita schiera di redattori di "Ichnusa"). In quelle foto – ha scritto Giuseppe Pinna – «le motivazioni personali, malgrado l'apparente taglio antropologico della massiccia opera di rilevamento (il costume sociale, le usanze, il lavoro, i riti religiosi), esercitano un peso preponderante nel reportage. L'intima costruzione del mito di una "sardità" arcaica e fiera, la più rispondente al carattere e alle aspirazioni di P, si era abbondantemente alimentata degli stimoli provenienti dall'inchiesta in Barbagia di Franco Cagnetta».

**Pinna, Gavino** Uomo politico (Alghero 1917-Sassari 1994). Consigliere regionale, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza e avere mili-

tato nelle file del Gruppo universitario sassarese, partecipò da volontario alla seconda guerra mondiale, nel corso della quale combatté in Africa settentrionale, fu ferito e mutilato ed ebbe numerose decorazioni. Nel dopoguerra si dedicò alla professione di avvocato e si accostò alla politica militando nel Movimento Sociale Italiano. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per la I legislatura nel collegio di Sassari; fu riconfermato per le successive tre legislature, ma nel 1963 si dimise per candidarsi al Parlamento. Fu eletto senatore per la IV legislatura repubblicana, al termine della quale non fu riconfermato. Nel 1969 fu nuovamente eletto consigliere regionale per la VI legislatura, ma si dimise nel 1972 per ricandidarsi al Senato. Non fu rieletto.

**Pinna, Giuseppe**<sup>1</sup> Medico, giornalista, saggista (Cagliari 1863-ivi 1935). Dopo essersi laureato in Medicina si dedicò all'esercizio della libera professione. Tra i suoi scritti, due monografie di storia sanitaria, *Ospedali civili in Sardegna. Appunti d'archivio*, 1890, e *Sulla pubblica sanità in Sardegna dalle sue origini sino al 1850*, 1898.

**Pinna, Giuseppe**<sup>2</sup> Avvocato, uomo politico (Sarule 1854-Nuoro 1908). Sindaco di Nuoro, deputato al Parlamento. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato e fu uno dei più apprezzati penalisti del foro nuorese. Di idee radicali, si impegnò in politica vicino al gruppo de "La Nuova Sardegna", e fu eletto consigliere provinciale e sindaco di Nuoro. Nel 1895 fu eletto deputato al Parlamento per la XIX legislatura e successivamente riconfermato fino alla XXII; era deputato quando nel 1908 un suo cliente lo uccise nel suo studio di Nuoro in un impeto di fol-





lia. Era il padre di **Gonario**, che avrebbe seguito la sua professione.

**Pinna, Gonario** Avvocato, scrittore, deputato al Parlamento (Nuoro 1898-ivi 1991). Figlio di **Giuseppe**, avvocato. Combatté nella prima guerra mondiale e fu fatto prigioniero. Al suo ritorno dal fronte si laureò in Legge a Roma nel 1921 e nel 1923 si specializzò in criminologia a Berlino. Fu poi a Monaco di Baviera, ad approfondire studi di filosofia teoretica e di filologia romana, fino al 1924. Tornato in Sardegna a Nuoro si dedicò alla professione di avvocato, studiando i problemi sociali dell'isola e i fattori che condizionano il crimine. Partecipò alla fronda del prestigioso gruppo di avvocati nuoresi che mantennero la loro opposizione al regime fascista, tanto che nell'aprile 1931, per essersi rifiutato (insieme ai colleghi **Pietro Mastino** e **Luigi Oggianno**) di associarsi alla commemorazione di un Savoia nel tribunale di Nuoro, fu denunciato alla magistratura militare, rimosso dal grado di tenente e sospeso dall'attività professionale per sei mesi. Nel 1933 si laureò anche in Filosofia a Cagliari. Caduto il regime, nel 1943 fondò a Nuoro la sezione del Partito Italiano d'Azione, e in seguito fu tra gli "azionisti" sardi che accettarono la convergenza, sollecitata da **Lussu**, del PSd'Az nel PId'Az. Successivamente, anche perché non condivideva la svolta a destra dei sardisti, soprattutto prima e dopo le elezioni del 18 aprile e la scissione del PSd'Az, aderì al Partito Socialista Italiano, pur mantenendosi fedele al federalismo della sua giovinezza (la cui ispirazione anima il progetto di statuto speciale che scrisse nei primi mesi del 1946). Nelle liste del PSI fu eletto deputato per la III legislatura repubblicana nel 1958 e in seguito riconfermato per la IV nel 1963; nel 1968, però, si ritirò dalla

politica dedicandosi alla professione e all'impegno culturale, continuando a scrivere gli importanti saggi che fanno parte della sua bibliografia. Del suo impegno politico-culturale del dopoguerra sono testimonianza tanto la sua attenzione al ruolo che si sarebbe dovuto attribuire alla scuola (e prima ancora all'alfabetizzazione) nello sviluppo della Sardegna quanto la sua partecipazione alla fondazione e alla vita della rivista sassarese "Ichnusa" di cui fu sempre il referente nuorese, grazie anche alla sua amicizia con **Antonio Pigliaru** e **Giuseppe Melis Bassu**. Tra i suoi scritti: *Autonomia sarda e federalismo*, "L'Iniziativa", 1920; *Il problema istituzionale*, "Riscossa", 1944; *Ancora sul problema istituzionale*, "Riscossa", 1944; *Il problema politico del federalismo*, "Riscossa", 1945; *La regione e il vasto mondo*, "Il Solco", 1945; *Problemi di giustizia e di profilassi sociale*, "Riscossa", 1945; *Tutti autonomisti?*, "Il Solco", 1945; *Il problema del federalismo*, 1945; *Quale autonomia?*, "Il Solco", 1946; *Punti fermi sul nostro progetto di autonomia*, "Riscossa", 1946; *Unità nazionale e struttura dello stato*, "Riscossa", 1946; *Ceti medi e funzione del partito*, "Il Solco", 1947; *Ceti medi*, "Il Solco", 1947; *Azione politica regionale e nazionale*, "Il Solco", 1947; *La classe dirigente in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1949; *La cultura in Sardegna*, "La Nuova Sardegna" (diverse puntate), 1949; *Lotta contro l'ignoranza e dovere della borghesia*, "La Nuova Sardegna", 1949; *La cultura in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1950; *Il problema della cultura*, "Ichnusa", IV, 1951; *Il Mezzogiorno e la borghesia intellettuale*, "La Nuova Sardegna", 1952; *Due problemi della Sardegna: analfabetismo e delinquenza*, 1955; *L'attuazione dello Statuto regionale in Sardegna*, "Cronache meridionali", II, 1956; *Note*





*sul problema della cultura in Sardegna*, "Ichnusa", 22, 1958; *Il pastore sardo e la giustizia*, 1967; *Pastori e cultura*, "Mondo nuovo", 1967; *Banditismo di ieri e di oggi*, "Il Convegno", I, 1967; *La criminalità in Sardegna*, 1970.

**Pinna, Luca** Sociologo, scrittore (Thiesi 1919-Roma 1982). Giornalista e sociologo, lavorò a lungo nel Servizio Opinioni della RAI vicino ad Angelo Guglielmi, dopo un breve periodo di collaborazione nella segreteria particolare di Amintore Fanfani, quando questi era ministro del Lavoro (1947-1950). Ha condotto interessanti studi sui mass media e sui processi di trasformazione della famiglia italiana e realizzato alcuni dei primi documentari televisivi sulla Sardegna. Vasta eco ebbe il suo saggio su *La famiglia esclusiva. Parentela e clientelismo in Sardegna*, edito da Laterza nel 1974, in cui provava ad applicare al mondo rurale sardo il modello del "familismo amorale" di Banfield; nella ricerca su *Il referendum sul divorzio in Sardegna* (con C. Gallini), Cagliari 1975, gli orientamenti del voto venivano studiati come segnali del cambiamento della società isolana negli "anni della Rinascita".

**Pinna, Lucia** Poetessa e intellettuale (n. Nuoro 1923). Figlia di **Gonario**, ha insegnato per lunghi anni nelle scuole superiori di Nuoro, segnalandosi per l'attenzione ai problemi della crescita culturale e umana dei suoi allievi (incoraggiò alla poesia Francesco **Di Pilla**, favorendone il precocissimo esordio editoriale). Scrittrice elegante, ha esordito da giovane con alcuni saggi apparsi tra il 1950 e il 1957. La sua prima raccolta di versi è del 1978; a questa ne sono seguite altre che le hanno dato notorietà nazionale: *Poesie*, 1978; *Le mie stagioni. Altre poe-*

*sie*, 1985; *Il tempo umano. Poesie o quasi*, 1987.

**Pinna, Margherita** Insegnante, studiosa di geografia (n. Nuoro 1925). Figlia di **Gonario**, laureata in Lettere, allieva di Angela **Terrosu Asole**, si è dedicata all'insegnamento delle lingue, ma in seguito ha ripreso lo studio della storia della cartografia, pubblicando i due volumi, frutto di una conoscenza diretta del mondo arabo, di *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana*, editi dall'Istituto Superiore regionale etnografico, Nuoro, 1997. Ha pubblicato anche: *Canzoni di terra e di mare*, 2005; *Ballate. Storie di donne di storie*, 2007.

**Pinna, Mario**<sup>1</sup> Docente di Organizzazione dei cantieri (n. Sassari 1937). Conseguita la laurea in Ingegneria, si è dedicato alla carriera universitaria e alla libera professione. Attualmente insegna Organizzazione dei cantieri presso l'Università di Cagliari. È autore di numerose pubblicazioni di carattere scientifico; tra il 1994 e il 1998 è stato assessore tecnico ai Lavori pubblici del Comune di Cagliari.

**Pinna, Mario**<sup>2</sup> Direttore didattico, senatore della Repubblica (n. Mamoiada 1944). Dopo aver insegnato alle elementari, si è laureato in Pedagogia ed è divenuto direttore didattico. Impegnato in politica dapprima nel Partito Comunista Italiano, di cui è stato segretario provinciale di Nuoro nel 1984, ha in seguito aderito al PDS. Eletto sindaco del suo paese, è divenuto presidente della Comunità montana del Nuorese; presentatosi nel 1983 alle elezioni per il Senato, non è stato eletto, ma nel 1985 è entrato in Parlamento in sostituzione di Mario **Birardi**, dimissionario. Nel 1987 è stato eletto senatore per la X legislatura repubblicana, al termine della quale è stato riconfermato per l'XI. Nel 1996 è







stato chiamato a far parte, come assessore tecnico all'Industria, della giunta Palomba, incarico che ha tenuto fino al 1999.

**Pinna, Mario**<sup>3</sup> Scrittore (Oschiri 1912-Ferrara 1997). Compiuti i primi studi nell'isola, vinse il concorso per entrare alla Normale di Pisa e si laureò con Luigi Russo con una tesi su Giuseppe Baretta. Docente di liceo, approfondì la conoscenza della lingua e la letteratura spagnola, disciplina per la quale ottenne la libera docenza e che insegnò a Madrid e a Padova. Curatore di numerose raccolte di poeti spagnoli, fu collaboratore della rivista "Botteghe oscure" di Giorgio Bassani. Tra i suoi scritti: *La lirica di Quevedo*, 1968; *Studi di letteratura spagnola*, 1971; *Ricordo di G. Dessì e appunti sulla sua opera*, 1983; nonché la raccolta postuma di poesie in sardo *S'ortu iscoloridu*, 2004.

**Pinna, Mario**<sup>4</sup> Geografo (Oristano 1923-Pisa 2001). Compiuti gli studi superiori nella città natale, era iscritto alla Facoltà di Lettere a Cagliari quando fu chiamato alle armi. Al ritorno, nel 1946, conobbe Alberto Mori, che lo introdusse allo studio della geografia. Laureatosi, divenne suo assistente e nel 1952 lo seguì a Pisa dove nel 1957 ebbe l'incarico di Geografia politica ed economica. Nel 1959 conseguì la libera docenza e nel 1967 vinse il concorso a cattedra: insegnò due anni a Parma quindi, dal 1970 sino alla pensione, a Pisa. Qui morì dopo una lunga malattia. La sua attività di studioso si può dividere in due fasi: nella prima si interessò di climatologia e di geografia regionale (Sardegna e Toscana), nella seconda, a partire dagli anni Ottanta, si occupò anche di problemi dell'ambiente e dei beni culturali. Tra i suoi scritti: 2 volumi di *Climatologia*, 1977; *L'atmosfera e il clima*, 1978; *Recupero e valorizzazione dei centri storici minori*,

1981; *Protezione dei laghi e delle zone umide in Italia*, 1983; *Storia del clima*, 1987; *I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia*, 1984.

**Pinna, Martina** Archeologa (n. sec. XX). Laureata in Lettere, ha partecipato allo scavo dell'area di San Cromazio. Tra i suoi scritti: *Orli anneriti e patine cinerognole*, in *La villa di Tigellio. Mostra degli scavi*, Catalogo, 1981; *Villaspeciosa*, "Archeologia medioevale", IX, 1982; *Lo scavo dell'area archeologica di San Cromazio a Villaspeciosa* (con G. Pianu e G. Stefani), "Annali della facoltà di Lettere dell'Università di Perugia", XX, 1982-83; *Cagliari. Villa di Tigellio. Campagna scavi 1980*, "Studi sardi", XXVI, 1986; *La ceramica a pareti sottili del Museo di Cagliari*, "Studi sardi", XXVI, 1986.

**Pinna, Massimo** Studioso di storia locale (n. Castelsardo 1956). Impiegato di banca, si è interessato anche di politica schierandosi su posizioni centriste. Eletto consigliere comunale, è stato sindaco della sua città natale dal 1991 al 1992 e in seguito dal 1996. Ha al suo attivo la monografia *Castel Genovese, Castel Aragonese, Castelsardo. Appunti di storia della città* (con Piero Frassetto e Piero Fattaccio), 1990.

**Pinna, Michele**<sup>1</sup> Paleografo (Cagliari, seconda metà sec. XIX-ivi, dopo 1940). Lavorò presso l'Archivio di Cagliari sotto la direzione del Lattari, quindi divenne bibliotecario del Comune. Nel 1905 fu tra i fondatori della Società storica sarda; collaborò per quarant'anni a "L'Unione sarda", dove pubblicò una importante serie di articoli di carattere storico, il primo è del 1899, *Un libro antico sulla Sardegna ignorato da tutti i Sardi: La Sardegna 1773-76 di Fuos*, e l'ultimo del 1940. Fu anche autore di alcuni interessanti saggi sugli archivi di Cagliari e Iglesias e di altri studi di carattere storico.





Molti articoli, specialmente quelli del quotidiano cagliaritano, sono siglati con due pseudonimi, A.B.C. ed Erio Egan. La *Bibliografia sarda* del Ciasca ha 88 lemmi sotto il suo nome fino al 1931, F. Floris ne ha catalogato oltre 120 sino al 1940 (solo una parte di questi figura nell'elenco qui sotto). Tra i suoi scritti: *Tracce dell'Inquisizione in Sardegna*, 1893; *Archivio comunale di Iglesias*, 1898; *Primo atto della Casa sabauda nel dominio della Sardegna*, 1899; *Archivio del Duomo di Cagliari*, 1899; *Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di stato dal 1323 al 1720*, 1903; *L'Ordine mauriziano in Sardegna*, 1907; *Documenti e notizie storiche intorno al fondamento giuridico delle sovvenzioni del Comune alla cattedrale di Cagliari. Relazione al sindaco*, 1908; *Vulcani e terremoti in Sardegna*, 1909; *Memoriale intorno alla concessione dei diritti di pesca e caccia spettanti allo stato nello stagno di Santa Gilla*, 1910; *Il magistrato civico di Cagliari*, 1914; *Il dopoguerra e il problema sardo*, "L'Unione sarda", 1918; *Riscatto di schiavi e passaggio di ambasciatori marocchini in Sardegna 1786-1792 e Gli antichi podestà nei comuni della Sardegna*, entrambi in "Archivio storico sardo", XVI, 1926; *Cabudanni. Note di cronologia sarda*, "Mediterranea", 4-5, 1927; *Note bibliografiche sull'Archivio di Alghero*, "L'Unione sarda", 1928; *Dalle memorie di uno sconosciuto. Vita a Cagliari nel '700*, "L'Unione sarda", diversi articoli tra il 1928 e il 1929; *Le ordinazioni dei consiglieri del castello di Cagliari del sec. XIV*, 1929; *L'appannaggio del viceré in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *Denigratori ed esaltatori della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *Cenni storici sulle miniere di Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *La politica economica di Cavour in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *Dodici anni di*

*dominio austriaco in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929; *Teorie e provvidenze antiche contro l'eccessivo numero di studenti*, "L'Unione sarda", 1929; *Due precursori sardi dell'aviazione: Vittorio Angius e Angelo Passerini*, "L'Unione sarda", 1929; *Le industrie sarde nei secoli scorsi*, "L'Unione sarda", diciassette articoli fra il 12 dicembre 1924 e il gennaio 1930; *Lo stemma della città di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1930; *Antica fonderia sarda*, "L'Unione sarda", 1930; *Le incariche. Un'antica istituzione giudiziaria della Sardegna*, "L'Unione sarda", 1930; *Salubrità e insalubrità del clima in Sardegna nelle opere degli autori antichi e Salubrità e insalubrità del clima in Sardegna*, cinque articoli ne "L'Unione sarda", 1930. *Il tramonto di un'industria sarda. La lavorazione del bisso*, "L'Unione sarda", 1930; *Relazione del dott. Martino Carrillo sulla Sardegna*, dodici articoli ne "L'Unione sarda", 1930; *Lo stemma di Cagliari in un documento del 1493*, "Mediterranea", IV, 2, 1930; *Donne di Barbagia nella Divina Commedia*, "L'Unione sarda", 1931; *Note sul banditismo in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1931; *Misure di rigore contro i falsificatori di monete negli statuti sardi*, "L'Unione sarda", 1931; *Le beghe dei consiglieri del castello di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1931; *La legge sulle chiudende in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1931; *L'incendio di Cagliari del 1387*, "L'Unione sarda", 1931; *Provvidenze e riforme a favore della Sardegna dal 1831 al 1849*, "Mediterranea", V, 9, 1931; *Atti di fondazione dell'Università di Cagliari*, "Annuario della R. Università di Cagliari 1931-32", 1931; *Ricordi di un prodigio: Pietro Giovanni de Quenza ordinò a Napoli per il villaggio di Tortolì un simulacro della Vergine del Rosario che in quel porto compì un atto miracolo-*





loso, "L'Unione sarda", 1932; *Gli ultimi aneliti del feudalesimo*, "L'Unione sarda", 1932; *Chi salvò la Sardegna nel 1793?*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXII, I, 1935; *Lepanto*, "L'Unione sarda", 1940; *San Saturnino patrono della città*, "L'Unione sarda", 1940.

**Pinna, Michele**<sup>2</sup> Insegnante, storico (n. Bono 1952). Dopo essersi laureato in Filosofia a Firenze e aver fatto esperienze di studio in Francia, si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Sardista da sempre, è uno degli animatori del dibattito attuale sull'identità; dal 1985 dirige "Sesuja", quadrimestrale di cultura locale. Nel 1988 ha fondato e dirige a Sassari la Fondazione Camillo Bellieni, un centro di attività editoriale e di iniziative culturali. È stato anche consigliere e assessore comunale del suo paese natale. Tra i suoi scritti: *Considerazioni su identità e politica in Sardegna*, "Sesuja", III, 4-5, 1987; *Abbajos*, 2003.

**Pinna, Pier Giorgio** Giornalista, scrittore (n. Sassari 1956). Laureato in Giurisprudenza all'Università di Sassari, giornalista professionista dal 1981, è redattore capo della "Nuova Sardegna". Nel 2005 ha pubblicato un volume, *La Sardegna prima della Storia. Dai dinosauri all'uomo*, di grande impatto divulgativo.

**Pinna, Pietro**<sup>1</sup> Dirigente sindacale, giornalista, uomo politico (Dorgali 1925-Cagliari 2006). Consigliere regionale, senatore della Repubblica. Dirigente sindacale, ancora giovane ha preso parte alla seconda guerra mondiale e alla campagna di Liberazione, guadagnandosi alcune decorazioni. Nel dopoguerra si è dedicato al giornalismo e si è impegnato in politica: dapprima nel Partito Socialista Italiano, in seguito nel Partito Socialista di Unità Proletaria e successivamente nel Par-

tito Comunista Italiano. Consigliere comunale a Cabras e Oristano, nel 1961 è stato eletto consigliere regionale per la IV legislatura; non riconfermato al termine della legislatura nel 1965, è stato poi rieletto nel 1969 per la VI legislatura, e si è dimesso nel 1972 per candidarsi al Parlamento. È stato eletto senatore nel collegio di Oristano per la VI legislatura repubblicana e successivamente riconfermato per altre due legislature fino al 1983. Ha partecipato intensamente ai lavori parlamentari e ha presieduto la commissione sulle tariffe doganali. Cessato il mandato parlamentare ha continuato a interessarsi di politica e di problemi culturali. Ha raccolto in volumi scritti e discorsi parlamentari. Tra i suoi scritti: *L'altra Sardegna*, 1973; *La Sardegna e la questione agraria*, 1983; *Scritti politici*, 1983; *Scritti politici. Politica ed economia*, 1985; *Regione, riforma e autonomia*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 23-25, 1985; *L'autonomia si tinge di speranza*, 1994.

**Pinna, Pietro**<sup>2</sup> (detto Giampiero) Dirigente industriale, consigliere regionale (n. Carbonia 1950). Fin da giovane si impegnò in politica, dapprima nel Partito Comunista Italiano e successivamente nel PDS. Dopo essere stato presidente del consiglio di amministrazione dell'EMSA (Ente Minerario Sardo), amministratore delegato della Progemisa e consigliere d'amministrazione della SFIRS, nel 1999 è stato eletto consigliere regionale per la XII legislatura al termine della quale non è stato rieletto. È stato uno dei protagonisti delle lotte nelle ultime miniere (vasta eco ha avuto in Sardegna la sua partecipazione all'occupazione del Pozzo Sella, durata diversi mesi) e per la costituzione del Parco geomina-





rio, di cui è attualmente consigliere d'amministrazione.

**Pinna, Pietro Paolo** Fotografo (n. Nuoro, sec. XX). Specializzato in reportage, ritrattistica e immagini *still life*, ha conseguito il diploma in Fotografia a Roma, e poi l'attestato di "Fotografo di scena" presso il Consorzio provinciale d'Istruzione Tecnica di Studi Cinematografici e Fotografici di Firenze. Dopo un periodo di collaborazione con lo studio "Orizzonte" di Roma, lavora dal 1992 per l'Editrice Ilisso di Nuoro, per la quale ha curato le campagne fotografiche di numerosi volumi d'arte, architettura, pittura e scultura.

**Pinna, Raimondo** Studioso di storia del territorio (n. Cagliari, sec. XX). Laureato in Architettura, dopo alcuni anni di soggiorno a Milano esercita ora la sua professione in Sardegna. Studioso attento e profondo, si è dedicato allo studio della storia del territorio, pubblicando anche un interessante *Atlante dei feudi in Sardegna*, edito a Cagliari nel 1999.

**Pinna, Serafino** Industriale caseario (Thiesi 1923-ivi 2007). È a capo di un'azienda leader nella produzione e commercializzazione del pecorino, sardo e soprattutto "romano", di cui ha promosso il successo commerciale negli USA. Consigliere d'amministrazione del Banco di Sardegna dal 1998, fa parte del Comitato esecutivo. Presidente dal 1992 al 1996 del Consorzio di tutela del Pecorino romano, è stato insignito dal presidente della Repubblica del titolo di Cavaliere del lavoro.

**Pinna, Sergio** Religioso, vescovo di Ozieri (n. Oristano 1937). Sacerdote nel 1961, parroco di San Paolo in Oristano, quindi assistente spirituale dell'Università cattolica, dal 1996 direttore dell'Ufficio CEI per la Pastorale della Sanità e segretario della Con-

sulta nazionale per la stessa pastorale, professore invitato dell'Università urbaniana a Castelgandolfo, autore di diverse pubblicazioni catechistiche, nel 2006 è stato nominato vescovo di Ozieri.

**Pinna, Stefano** Insegnante, consigliere regionale (n. Abbasanta 1958). Dopo essersi laureato in Filosofia si è dedicato all'insegnamento negli istituti superiori. Cattolico impegnato in politica, dal 1985 è stato eletto consigliere comunale del suo paese del quale dal 2000 è diventato sindaco. A partire dal 2004 ha aderito al Progetto Sardegna ed è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura. Attualmente presiede il gruppo del suo movimento in Consiglio regionale.

**Pinna Delitala, Giovanni** Poeta (Sassari, fine sec. XVIII-Napoli 1843). Letterato di raffinata cultura, scrisse delicati sonetti che nel 1836 furono raccolti in volume col titolo *Lo zecchino*. Subito dopo si trasferì a Napoli dove scrisse alcuni melodrammi, raccolti in volume nel 1874, e altre poesie; nel 1843, poco prima di morire, curò una seconda edizione de *Lo zecchino*, in 2 tomi. In totale scrisse 201 sonetti con rime tronche, «tutti spontanei, variati e festevoli», scrive Enrico Costa, dedicati a donna Angela Delitala, marchesa di Sedilo.

**Pinna Ferrà, Giovanni** Economista (Sassari 1838-ivi 1919). Aderente al gruppo radical-repubblicano di Filippo Garavetti, ma su posizioni moderate, fu eletto ripetutamente consigliere comunale. Collaborò con Pietro Satta Branca. Professore di Economia, in corrispondenza con Giuseppe Ferrara, scrisse interessanti saggi sui problemi della Sardegna, entrando spesso in polemica con altri studiosi. Tra i suoi scritti: *Dell'istruzione tecnica come mezzo di sviluppo industriale nella provincia di Sassari, 1876; Sulla presi-*





*denza per la sarda popolazione, 1887; Sulla colonizzazione in Sardegna, 1883; Cenno sulle vedute economiche della Sardegna, 1888; Relazione sulle presenti condizioni della Sardegna, 1889; Dal ripopolamento alle condizioni di prosperità, 1890; Orientazioni sociologiche della Sardegna* (con prefazione di Angelo Bertolini), 1898.

**Pinna Parpaglia** Famiglia di Pozzomaggiore (sec. XVII-esistente). Originaria probabilmente di Macomer col solo cognome Pinna, le sue notizie risalgono al secolo XVII. Ottenne il cavalierato ereditario nel 1700 con un Quirico. I suoi discendenti nel corso del secolo XIX espressero alcune distinte personalità e si imparentarono con i Parpaglia, assumendone anche il cognome all'estinzione di questa famiglia con Anna Maria Parpaglia. Nel corso del secolo XX ha continuato a mantenere una condizione di spicco; attualmente risiede a Sassari, Cagliari e Roma.

**Pinna Parpaglia, Paolo** Religioso (Pozzomaggiore, sec. XIX-Tempio 1892). Vescovo di Ampurias e Tempio dal 1887 al 1892. Sacerdote di grande cultura, nel 1880 fu nominato vescovo titolare di Europa e ausiliare del vescovo di Alghero. Nel 1887 divenne vescovo di Ampurias e Tempio.

**Pinna Parpaglia, Pietro** Militare, Alto Commissario per la Sardegna (Pozzomaggiore 1891-Sassari 1966). Conseguì la laurea in Giurisprudenza, entrò nell'esercito e prese parte alla prima guerra mondiale guadagnandosi alcune decorazioni. Nel 1928 entrò nell'Aeronautica e nel 1938 fu promosso generale; scoppia la seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero in Etiopia e condotto prima in India poi negli USA. Qui, subito dopo l'armistizio del 1943, si adoperò per la costituzione di reparti combattenti a fianco

degli Alleati, proponendone contemporaneamente il progetto allo stesso presidente Roosevelt. Rimandato in Italia fu nominato dal governo militare alleato Alto Commissario per la Sardegna, ufficio che tenne con grande equilibrio fino al 1949, promuovendo la nascita dell'autonomia regionale e affrontando con pragmatismo e paziente impegno i numerosi, difficili problemi dell'isola. Come Alto Commissario entrò a far parte di diritto della Consulta nazionale, ma non prese parte ai suoi lavori.

**Pinnas, Is** Località abitata in territorio di Santadi. L'agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su terre che erano state concesse a una famiglia Pinna, che finì per dare il suo nome al piccolo centro.

**Pinnelli, Antonella** Studiosa di demografia (n. Roma 1941). Dopo aver conseguito la laurea si è dedicata alla carriera universitaria. Attualmente è professore di Demografia nella Facoltà di Scienze statistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma. Tra i suoi scritti: *Alcuni aspetti del movimento migratorio in Sardegna*, "La Programmazione in Sardegna", 80-81, 1980; *L'emigrazione*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), I, 1982.

**Pinnetta** Capanna usata dai pastori sardi come punto di appoggio ma anche come luogo per la lavorazione del formaggio. È costruita con pietre sistemate a strati e senza calce, sormontata da un tetto conico fatto di rami e di frasche; la sua struttura la rende impermeabile alla pioggia e consente una traspirazione del fumo di eventuali fuochi accesi al suo interno. Per tecnica costruttiva e per struttura corrisponde esattamente alle capanne nuragiche. Così la descrizione più fa-





## Pino

mosa, quella del geografo francese Maurice **Le Lannou** (1941): «Il focolare ne occupa il centro. Alle pareti sono appesi gli utensili per la mungitura, il fucile e di giorno, arrotolata, la stuoia che di notte fa da letto al pastore. Può sorprendere che, pur vivendo tutto l'inverno, nelle pianure, praticamente all'aperto, il pastore sardo costruisca invece una capanna in montagna, dove resta solo nella bella stagione. La ragione è che d'estate fa il formaggio. Questo lavoro esige degli utensili e dà dei prodotti che bisogna conservare e proteggere. L'inverno, invece, il pastore vende il suo latte agli industriali che fabbricano un altro tipo di formaggio, destinato all'esportazione, il pecorino romano. La consegna del latte comincia il 15 dicembre e termina alla fine di maggio. Così, libero d'inverno da ogni occupazione, il pastore è d'estate un fabbricante, e la sua capanna è un'officina».



Pino – Pini marittimi nella macchia mediterranea di Caprera.

**Pino**<sup>1</sup> Nome generico attribuito a piante conifere (i cui semi sono raccolti in particolari strutture chiamate “coni”) della famiglia delle Pinacee. **1.**

Il p. d'Aleppo (*Pinus halepensis* Miller) è una pianta arborea sempreverde che può raggiungere i 10-15 m di altezza, con una chioma espansa e irregolare; le foglie, aghiformi e poco pungenti, sono disposte a coppie; i fiori sono monossuali raccolti in infiorescenze separate; i semi sono raccolti in una struttura legnosa (pigna, strobilo o cono) ovoidea che persiste sui rami per molti anni anche dopo aver perso i semi. È diffuso in tutte le zone litoranee del bacino del Mediterraneo e del Mar Nero, in Sardegna forma piccoli popolamenti spontanei nell'isola di San Pietro e a Porto P.; vegeta bene dal livello del mare fino agli 800 m. È molto sensibile alle basse temperature mentre resiste bene ai forti venti. Nomi sardi: *oppinu*, *pinu*. **2.** Il p. domestico, o p. da pinoli (*Pinus pinea* L.), è una pianta arborea sempreverde che può raggiungere i 20 m di altezza con una chioma che tende a divenire ombrelliforme; le foglie aghiformi sono riunite in fascetti di due; i fiori sono monossuali raccolti in infiorescenze separate; gli strobili sono ovato-conici e maturano in 3 anni. Il suo areale è di difficile determinazione essendo stato ampiamente diffuso già da tempi remoti; si ritiene comunque spontaneo nelle zone litoranee del Mediterraneo Occidentale, in Sardegna è considerato spontaneo a Porto P. e conosciuto con gli stessi nomi sardi del p. d'Aleppo. **3.** Il p. marittimo (*Pinus pinaster* Aiton) è un albero sempreverde alto fino a 30 m, con chioma ovato-piramidale. Foglie aghiformi riunite in fascetti di due, i fiori sono monossuali raccolti in infiorescenze separate, gli strobili sono solitari o appaiati e hanno forma ovato-conica con squame armate da un rilievo pungente. Le pigne si raccolgono al terzo anno e persistono sulla pianta. Contrariamente al nome speci-





fico, si rinviene più vigoroso alle basse altitudini piuttosto che lungo le coste. È resistente al freddo e preferisce terreni di natura silicea. In Sardegna è spontaneo sui monti della Gallura. [TIZIANA SASSU]

**Pino**<sup>2</sup> Famiglia cagliaritana (secc. XVI-XVII). Di origine genovese si trapiantò in Sardegna nel corso del secolo XVI. I P. erano mercanti e per curare i loro affari si stabilirono a Cagliari, dove entrarono a far parte dell'**Arciconfraternita dei Genovesi** (→). Agli inizi del secolo XVII avevano raggiunto una posizione di rilievo: nel 1628 un Ambrogio console di Genova a Cagliari ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo.

**Pino Branca, Alfredo** Storico dell'economia (secc. XIX-XX). Laureato in Legge nel 1914, si dedicò al giornalismo occupandosi di problemi politico-economici. Dopo il 1922 finì per aderire al fascismo; collaborò con "L'Unione sarda" ai tempi delle direzioni di Giovanni **Cao di San Marco** e di Raffaele **Contu**. Tra i suoi scritti: *Influsso delle teorie mercantilistiche in Sardegna*, 1914; *Polizze di carico in Sardegna durante il periodo mercantilista*, 1914; *Note sulle condizioni economiche della Sardegna durante la guerra*, 1920; tre capitoli del suo libro *Fatti di ieri e problemi di oggi*, edito a Milano da Treves nel 1921; *Vicende storiche della carta moneta nella Sardegna sabauda, Comunismo e cooperativismo agrario in Sardegna nei secoli XVII e XVIII, Politica annonaria del governo spagnolo in Sardegna; Un contributo alla storia economica della Sardegna*, "Biblioteca delle scienze economiche", 1921; *Dagli al filosofo*, "L'Unione sarda", 1922; *Statuto del gremio degli ortolani di Cagliari (1426-1721)*, "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", LVII,

1922; *Fascismo e Sardegna*, "L'Unione sarda", 1923; *Il valore morale della visita di S.E. Mussolini alla Sardegna*, "L'Unione sarda", 1923; *Statuti di gremi artigiani di Alghero*, "Miscellanea di storia italiana", serie III, LI, 1924; *Storia della questione sarda*, "Politica", VI, vol. XXI, 1924 e VII, XXII, 1925; *La vita economica della Sardegna sabauda (1720-1773)*, 1926; *La politica economica del governo sabaudo in Sardegna 1773-1848*, 1928; *A proposito della R. Società Agraria ed economica di Cagliari*, "L'Unione sarda", 1928; *Aspetti economici dell'annessione della Sardegna al Piemonte*, "Politica", XII, XXVII, 1930; *La politica finanziaria del conte di Cavour in Sardegna*, in *Saggi di storia in onore di G. Prato*, 1931; *Un problema di politica annonaria all'inizio del secolo XIX in Sardegna*, "Mediterranea", VIII, 2, 1933.

**Pino D'Olbia** (pseud. di Giuseppe Fadda) Compositore e cantante (n. Aggius 1935). Ha esordito lanciato dal compositore olbiense Astro **Mari** introducendo nella musica moderna testi in dialetto gallurese. Si è imposto all'attenzione nazionale con pezzi quali *Welcome to Costa Smeralda* e il notissimo *Poker Twist*, *Curri Curri*, e molte altre canzoni. Tra il 1975 e il 1990 ha rallentato la propria attività, fino alla pubblicazione dell'album *Dedicato all'amore* che ha avuto un notevole successo.

**Pinquilet, Giovanni Maria** Chirurgo (Sassari, fine sec. XVI-Napoli, prima metà sec. XVII). Acquisita fama di buon chirurgo, si trasferì in Spagna per specializzarsi: fu protocerusico dell'armata spagnola nell'impresa della conquista delle isole Lerins. Durante la Guerra dei Trent'anni fu inviato a Napoli dove, durante la rivoluzione di **Masaniello** (1647), operò presso l'Ospedale Santiago, diventandone cerusico maggiore anche in virtù della





coraggiosa difesa che aveva fatto dei feriti spagnoli contro l'ira della folla in tumulto. Morì forse nella stessa Napoli subito dopo.

**Pinto** Famiglia di Castelsardo (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI: ottenne il cavalierato ereditario nel 1566 con un Francesco, valoroso uomo d'armi che morì in battaglia nelle Fiandre. Suo fratello Stefano, capitano del porto di Castelsardo, continuò la discendenza, che però si estinse nel secolo XVII.

**Pinto, Gabriella** Imprenditore, deputato al Parlamento (n. Carbonia 1958). Interessata alla politica, ha curato i problemi dello sviluppo del commercio. Nel 1993 ha deciso di entrare come assessore tecnico in una giunta di sinistra nella sua città natale; nel 1994 si è dimessa ed è passata a Forza Italia, nelle cui liste è stata eletta deputato per la XII legislatura repubblicana. Nelle elezioni del 1996 non è stata riconfermata, ma ha proseguito a far politica come assessore tecnico nella giunta provinciale di Cagliari. Nel 2001 è stata ricandidata alla Camera in un collegio della Lombardia e rieletta per la XIV legislatura.

**Pinto, Giacomo** Filosofo e teologo (Sassari 1575-Madrid 1650). Entrato nell'ordine dei Gesuiti, divenne sacerdote. In seguito fu nominato rettore del collegio maggiore di Sassari che direbbe per alcuni anni. Successivamente si trasferì in Spagna, dove fu docente di Teologia presso l'Università di Saragozza e più tardi rettore del collegio imperiale di Madrid. Fu autore di numerosi lavori e di un commentario al XIV capitolo di Isaia. Nel 1625 pronunciò l'*Orazione funebre per la morte di Don Juan Vivas, viceré di Sardegna*, compresa nell'opera di Francisco Bonet, *Relacion de la enfermedad y muerte*

*de D.J. Vivas*, stampata a Sassari nella tipografia Scano di Castelvi.

**Pintor** Famiglia della borghesia cagliaritana (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. I suoi membri risiedevano nel quartiere di Stampace, molti esercitavano professioni liberali o erano ecclesiastici come un **Marco**, insigne matematico; alcuni furono consiglieri della città a cominciare da un Giovanni, eletto nel 1572. Nel secolo XVIII da Giovanni Stefano, segretario della Reale Udienza, sposato a una Sirigu, nacquero Bernardo, **Efisio Luigi** e Giuseppe Maria. I primi due furono tra i protagonisti dei moti cagliaritani del 1794-95; dal terzo, che era cassiere della Tesoreria reale discendono i Pintor attuali, che nel corso del secolo XIX si divisero in due rami: il primo è quello che ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1835 (da esso derivano **Fortunato, Giaime, Luigi** e altri distinti personaggi); il secondo, detto dei Pintor Melis, ottenne il riconoscimento dei privilegi nel 1841. La famiglia risiede attualmente a Cagliari.

**Pintor, Carlo** Pediatra (n. Cagliari 1938). Conseguita la laurea in Medicina si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria; attualmente è ordinario di Pediatria presso l'Università di Cagliari. Autore di importanti lavori scientifici, è apprezzato anche a livello internazionale per i suoi studi di endocrinologia pediatrica. Nel 1994 ha assunto l'incarico di assessore tecnico ai Servizi sociali nella giunta comunale guidata da Mariano **Delogu**. Dopo quattro anni, però, si è dimesso per motivi di studio.

**Pintor, Efisio** Ufficiale di carriera (Cagliari 1880-Aqui 1940). Combattente della prima guerra mondiale quale addetto al Comando Supremo, nel 1930 ebbe il comando della Scuola di guerra







e fu promosso generale e nel 1936 generale di corpo d'armata. Scoppiata la seconda guerra mondiale comandò l'armata del fronte occidentale e fu presidente della commissione d'armistizio con la Francia. Pochi mesi dopo morì in un incidente aereo.

**Pintor, Fortunato** Bibliologo (Cagliari 1877-Roma 1960). Studiò alla Normale di Pisa. Divenuto bibliotecario, dal 1905 fu direttore della Biblioteca del Senato. Scoppiata la prima guerra mondiale vi prese parte, guadagnandosi alcune decorazioni; nel dopoguerra riprese a dirigere la Biblioteca del Senato fino al 1929, anno in cui passò a dirigere l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Studioso di riconosciuto prestigio, diede vita a importanti iniziative culturali come la pubblicazione del carteggio tra Carducci e Alessandro D'Ancona, le liriche di Bernardo Tasso, il teatro latino del Quattrocento a Firenze. Fu uno degli autori dell'“Annuario Bibliografico della storia d'Italia”, avviò la pubblicazione del *Dizionario Biografico degli Italiani* e fu direttore del “Giornale storico della letteratura italiana”.

**Pintor, Francesco** Poeta (Cagliari 1771-ivi 1831). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote. In seguito divenne segretario del cardinale **Cadello**, arcivescovo di Cagliari, e dopo alcuni anni fu nominato canonico capitolare. Insegnò eloquenza latina nell'Università di Cagliari, della quale divenne segretario; autore di raccolte di carmi in latino, fu ammesso all'Accademia Labronica di Livorno e a quella di Sant'Agnese di Roma. Tra i suoi scritti pubblicati sono in italiano soltanto le terzine *La solitudine della Gran Madre di Dio al sepolcro del Redentore*, 1817, mentre resta inedito un manoscritto di *Versi originali e traduzioni* conservato nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. I

versi latini sono in genere d'occasione (per Pio VII, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, la morte di Francesco **Carboni**) e un'elegia, *Palladis consultum*, 1823, con traduzione di Giovanni Antonio **Tola**.

**Pintor, Gavino** Inquisitore per la Sardegna (Sindia, seconda metà sec. XVI-Sardegna?, 1615 ca.). Entrato nell'ordine domenicano studiò Teologia nell'Università di Salamanca e fu ordinato sacerdote. Nel 1610 venne nominato inquisitore per la Sardegna; dopo alcuni anni fu accusato di aver commesso irregolarità nell'esercizio delle sue funzioni, fu inquisito a sua volta e sospeso dall'ufficio per sei anni.

**Pintor, Gaime** Scrittore, critico letterario, poeta (Roma 1919-Castelnuovo al Volturno 1943). Studiò a Cagliari dove si laureò in Legge. Subito dopo, però, si occupò soprattutto di critica letteraria, studiando a fondo la letteratura tedesca, di cui divenne presto uno straordinario conoscitore. Consulente della casa editrice Einaudi, compilò un'antologia critica del *Teatro tedesco*, edita postuma nel 1946, e curò l'edizione critica del *Saggio sulla rivoluzione* di Carlo Pisacane, 1942. Fu autore anche di saggi politici contenuti nel volume postumo *Il sangue d'Europa*, uscito nel 1950. Scoppiata la seconda guerra mondiale vi prese parte; nel 1943 partecipò alla difesa di Roma e passò nella Resistenza, ma morì poco dopo a Castelnuovo al Volturno, saltando su una mina mentre tentava di attraversare le linee per raggiungere il Sud liberato. «P – ha scritto Giorgio Barberi Squarotti – è il simbolo di una intera generazione che negli ultimi anni del fascismo ha maturato la sua opposizione alla dittatura, fondando le ragioni morali e politiche della Resistenza».

**Pintor, Luigi**<sup>1</sup> Direttore generale del





Ministero delle Colonie (Cagliari 1882-Chamonix 1925). Figlio di Giacomo, primario dell'Ospedale, fratello di **Fortunato**, laureatosi in Giurisprudenza a Pisa nel 1903, nel 1904 entrò come volontario nel Ministero dei Lavori pubblici, dove percorse tutte le tappe della carriera, distinguendosi per i suoi studi sull'espropriazione per pubblica utilità. Nel 1914 passò nei ruoli dell'appena costituito Ministero delle Colonie e l'anno successivo si trasferì in Tripolitania come capo dell'Ufficio affari civili di quella amministrazione. Nel 1917 partecipò attivamente alla redazione del trattato di Acroma che regolava i rapporti tra Italia e Senussia (lasciò un *Diario di Acroma*, inedito). Nel 1919 fu richiamato a Roma come capo di gabinetto dei ministri Colosimo e, poi, Rossi. Agli inizi del 1921 ritornò in Cirenaica come segretario generale del governatore Giacomo De Martino, alla cui morte fu chiamato a reggere il governatorato. Maturarono in questa fase i suoi acuti contrasti con il Ministero, vertenti in particolare sul ruolo di alcuni personaggi della scena politica araba promossi consulenti del governo italiano: particolarmente aspro, nel 1922, il conflitto personale col ministro Giovanni Amendola. Nel luglio rientrò in patria, già molto malato ma soprattutto sfiduciato e deluso. Nominato direttore generale per le Colonie dell'Africa settentrionale, morì, per le conseguenze di una malattia contratta in Africa, a Chamonix, la sera del 3 settembre 1925.

**Pintor, Luigi**<sup>2</sup> Giornalista, scrittore, uomo politico (Roma 1925-Trieste 2003). Deputato al Parlamento. Fratello di **Giaime**, militante comunista fin dal 1943, prese parte alla Resistenza romana nei GAP (Gruppi di Azione Patriottica); catturato dai tedeschi e condannato a morte, fu liberato

all'arrivo degli Alleati. Nel 1946 entrò nella redazione de "l'Unità", facendosi notare per la sua grande capacità e la vasta cultura. Divenne condirettore del giornale fino al 1965; in contrasto sulle linee politiche della redazione fu espulso dal Comitato centrale del PCI e mandato in Sardegna, dove nel 1968 fu eletto deputato del Partito Comunista Italiano per la V legislatura repubblicana. Nel 1970 lasciò il mandato per dissapori col partito, dal quale fu espulso a causa delle sue posizioni giudicate estremiste; nel 1969 aveva fondato il periodico "Il Manifesto", attorno al quale si raccolsero intellettuali e giovani dissidenti del PCI. Negli anni seguenti continuò a occuparsi del giornale da lui fondato, che, trasformato in quotidiano nel 1971, gradualmente si affermò come una delle voci più autorevoli della Sinistra italiana. Sanato il contrasto con il suo partito, nel 1987 fu eletto ancora deputato come appartenente alla Sinistra indipendente. Nel 1995 lasciò la direzione del "Manifesto". Nel 1990, con *Parole al vento*, aveva iniziato a scrivere saggi e memorie, nelle cui pagine è vivo il ricordo della infanzia cagliaritana. Tra gli altri: *Servabo. Memoria di fine secolo*, 1991; *La signora Kirchege-sner*, 1998; *Politicamente scorretto*, 2001; *I luoghi del delitto*, 2003.

**Pintor, Marco** Matematico (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Lione?, prima metà sec. XVIII). Entrato nell'ordine dei Mercedari divenne sacerdote. In seguito fu nominato commentatore del convento di Bonaria e professore di Matematica nell'Università di Cagliari. Nel 1691 fu chiamato a insegnare matematica nell'Università di Lione, dove forse morì.

**Pintor, Mario** Giornalista (Cagliari 1897-ivi 1987). Combattente della prima guerra mondiale, nel dopo-





guerra entrò nella redazione de "L'Unione sarda", nella quale lavorò per oltre un quarantennio curando alcune fortunate rubriche e scrivendo centinaia di articoli sulla storia sarda. Collaborò anche a numerosi altri periodici locali e nazionali e scrisse alcuni volumi di notevole interesse; nel 1955 contribuì alla fondazione della banda musicale di Cagliari. Per questa voce sono stati censiti 389 suoi scritti, che sono in realtà solo una piccola parte di una sterminata bibliografia. Se ne cita qui sotto soltanto una parte. I soli titoli bastano, peraltro, a dire della varietà e dell'ampiezza degli interessi dell'autore. *Le accoglienze di Cagliari a Carlo Emanuele IV*, 1935; *La cacciata degli ebrei*, 1935; *Leonardo Alagon e la battaglia di Uras*, 1935; *L'abolizione del feudalesimo*, 1935; *Castelvì e Camarassa*, 1935; *L'assedio di Villa di Chiesa nel 1323*, 1935; *La badia e la chiesa di Saccargia*, 1935; *La basilica di San Gavino*, 1935; *La grotta delle fate ad Ulassai*, 1935; *Re Museto*, 1935; *Fonni gemma del Gennargentu*, 1935; *Il castello di San Michele*, 1935; *La chiesa di San Michele*, 1935; *Il castello di Monreale*, 1935; *Il sistema tributario sardo ai tempi di Carlo Felice*, 1935; *Date e dati su S. Efsio*, 1936; *L'incendio di Ollolai*, 1936; *Sulle orme di Tharros*, 1936; *La diplomazia sarda, quella inglese e il trattato del 1816*, 1936; *La spedizione della marina sarda a Tripoli nel 1825*, 1936; *La città dei Malaspina*, 1936; *Luciano Bonaparte, la Sardegna e gli inglesi*, 1936; *Cagliari sotto la signoria dei Vandali*, 1936; *La storica ed insigne Alghero*, 1936; *Diego Gregorio Cadello*, 1936; *Caio Gracco l'amico dei sardi*, 1936; *Il quartiere della Marina*, 1936; *La torre dell'Elefante*, 1936; *Re Martino d'Aragona e la bella di Sanluri*, 1936; *Le diffamazioni del clima sardo*, 1936; *I natali di Oristano*, 1936; *L'ordinamento giudiziario*

*ai tempi di Eleonora*, 1936; *Santu Bainzu di Torres*, 1936; *Il monolite di San Guglielmo*, 1936; *La chiesa della Purissima e la sua festa in Cagliari*, 1936; *L'assedio di Andrea Doria contro Castel Aragonese*, 1936; *Sulle orme di Pausania e di Olbia*, 1937; *Zecche e zecchieri sardi*, 1937; *Finanza sarda di cento anni fa*, 1937; *La cattedrale di Santa Maria del regno ad Ardara*, 1937; *La chiesa e il chiostro di San Domenico*, 1937; *San Gavino Monreale*, 1937; *Una caratteristica magistratura della vecchia Sardegna*, 1937; *Il cardinale Luigi Amat di San Filippo e Sorso*, 1937; *Cagliari e la promulgazione dello Statuto*, 1937; *Un monumento cagliaritano dell'epoca spagnola: il cenotafio di re Martino*, 1937; *Come nacquero le scuole elementari in Sardegna*, 1937; *Miniere sarde nell'epoca romana*, 1937; *Federico Barbarossa e Barisone d'Arborea*, 1937; *L'ordinamento giudiziario sardo nei primordi dell'800*, 1937; *Lo storico ambone di San Michele*, 1937; *I baluardi di Cagliari nel 1837*, 1937; *Ludovico Baille*, 1937; *Il ghetto di Cagliari*, 1937; *San Lorenzo di Osilo*, 1937; *Una istituzione caritatevole degli scorsi secoli*. *Le siziate*, 1937; *Lauree e tariffe professionali di cento anni fa*, 1937; *Tito Manlio Torquato e la ribellione di Ampsicora*, 1937; *La nave romana di Solci*, 1937; *La politica inglese favorì i barbareschi ed ostacolò lo sviluppo della marina sarda*, 1937; *Il santuario dei martiri della chiesa sarda nella Primaziale*, 1937; *Case romane venute in luce in via Tigellio*, 1937; *I moli di Cagliari antica*, 1937; *Nasce Oristano dallo stagno d'oro*, 1937; *Augusto e la Sardegna*, 1937; *L'eroica difesa di Villa di Chiesa contro gli Aragonesi*, 1937; *Del governo dei regoli di Sardegna*, 1938; *Indagini fra vecchi numeri dello stato civile*, 1938; *Lo stupendo tabernacolo e la venerata Madonna di S. Eusebio*, 1938; *La chiesa di Sant'Anna*





completata del secondo campanile, 1938; Una questura che trovò il favore dei sardi, 1938; I baroni Manca di Thiesi contro Andrea Doria e i francesi di Renzo Ursino di Ceri, 1938; Come Cagliari divenne aragonese, 1938; Il corpo di San Lucifero che si conserva nella Chiesa di San Giuseppe, 1938; La pia vita dell'umile fra Ignazio, 1938; Pionieri liguri in terra di Sardegna, 1938; Quartu S. Elena, 1938; Benedetta, signora di Cagliari. Come nacque il Castello, 1938; I tre nomi e le tre storie di una solitaria chiesetta, 1938; Brevi cenni storici sugli ebrei in Sardegna, 1938; Cagliari e S. Agostino, 1938; Note sull'istruzione popolare in Sardegna. Dai tempi di Roma all'editto di Carlo Felice, 1938; Il servizio postale sardo, 1938; La chiesa dei Cappuccini sul colle di Buoncammino, 1938; Il codice rurale di Mariano IV, 1938; Come finirono gli ademprivi, 1938; Il tempio di Apollo e la chiesa di San Bardilio, 1938; Un foglio cagliaritano assertore degli interessi italiani in Tunisia, 1938; Sardegna e Corsica in un epistolario inedito conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, 1938; Suggestivo mito rivelatore della ricchezza mineraria del Sulcis, 1938; Come viaggiavano i nostri nonni, 1938; La Sardegna risponde ai francesi afflitti da "gourmandise", 1939; Trecento lire per diventare avvocato o medico, 1939; Come S. Efisio protesse Cagliari dalla seconda peste 1793, 1939; L'attacco contro La Maddalena, 1939; Episodi di... cordialità tra Sardi e Francesi, 1939; I due pontefici che la Sardegna ha dato alla Chiesa, 1939; La pesca del corallo che fu fatta deperire dai francesi, 1939; Chiano re di Cagliari, 1939; Bisarcio, 1939; Santa Maria de Claro, 1939; Come si diventava schiavi e come si veniva riscattati, 1939; Santa Restituta, Santa Cecilia, Sant'Eusebio. Una intera famiglia di santi cagliaritani venerata nella chiesa di

Stampace, 1939; Carlo Alberto riparatore del passato e preparatore dell'avvenire, 1939; Templi e istituzioni della Cagliari antica. La chiesetta rurale di San Pietro e il Gremio dei Pescatori, 1939; Fortilizio antico e illustre. Il castello di Santuri, 1939; Magistrati romani in Sardegna. Catone il Maggiore, 1939; Storia e tradizioni di corpi militari sardi. Dragoni e Cavalleggeri di Sardegna, 1939; Barcellonetta, l'effimera rivale di Cagliari. Come nacque una città in quel di Bonaria, 1939; Terranova riprende l'antico e storico nome di Olbia, 1939; Spese per la flotta di un secolo fa. La Marina sarda, 1939; Come un milione di lire andò in fumo, un episodio dell'assedio del 1793, 1939; Istituzioni di Cagliari antica. Il magistrato civico, 1939; Leggi di Costantino Magno a favore della Sardegna, 1939; Dal sistema feudale alla rinascita fascista. La proprietà fondiaria in Sardegna, 1939; Delizie di viaggio nel 1800. Le regie messaggerie sarde, 1940; Una volta tanto i barbareschi fecero bene: come finì il vessillo inglese, 1940; Società e gremi di Cagliari antica. La confraternita della vergine d'Itria, 1940; Il libretto di lavoro istituito dal re di Sardegna, 1940; Scala demografica dell'isola dal XVII secolo ad oggi, 1940; La battaglia di Uras in cui per la prima volta furono usate le armi da fuoco, 1940; I miliziani, 1940; Due storici giornali conservati nel Museo del Risorgimento di Cagliari, 1940; Storici episodi della secolare lotta fra Sardi e Francesi, 1940; Storici documenti sulla italianità della Corsica. I continui rapporti con la Sardegna e la fervida azione della Carboneria, 1940; Come gli ugonotti francesi furono scacciati dai lidi sardi, 1940; Ieri come oggi, il commercio marittimo sardo ostacolato da pirati inglesi, 1940; Il nuraghe disfatto: Settimo San Pietro, 1940; Guerra sulla laguna di Santa Gilla, 1940; Cagliari capitale del regno





sardo, 1940; *I pescatori cagliaritari*, 1940; *La chiesetta di Santa Maria di Portus Gruttæ*, 1940; *Perché Cicerone insultò i sardi. La querela contro Scauro*, 1940; *Gulnara motonave di cent'anni fa*, 1941; *Sottosuolo di Cagliari. Il labirinto di satanasso*, 1941; *La visita del viceré conte d'Hayes*, 1941; *I sardi contro i corsari tunisini*, 1941; *La cassa della Madonna di Bonaria*, 1941; *Iosto e Tito Manlio Torquato, un giovane condottiero sardo pellita e un veterano dell'esercito romano*, 1941; *Cenni storici sull'istruzione e l'educazione della donna sarda*, 1941; *Vicende internazionali di una nave sarda. La spedizione di Sapri e il caso occorso al Cagliari*, 1941; *Sistemi e metodi in Cagliari medioevale. Lo staffile*, 1941; *Cagliari al tempo degli scudi d'oro. Come vennero accolte le prime emissioni di carta moneta*, 1941; *Cagliari vecchia. Una casa distrutta su una tomba*, 1941; *Branca Doria prigioniero nelle torri di Cagliari*, 1941; *Una cronaca di 777 anni fa. I sovrani di Sardegna incoronati a Pavia dal Cesar Ghibellino*, 1941; *Nascita di un Santuario: la chiesa di Saccargia*, 1941; *Cagliari in una relazione del 1314*, 1941; *Ai tempi della Reale Udienza*, 1941; *In margine alla sagra di Santa Greca*, 1941; *Ricordi di Cagliari pisana. Uguccione della Fagnuola e due storiche lapidi della cattedrale*, 1941; *Biglietti di credito al tempo degli scudi d'oro*, 1941; *La Sardegna e le mire francesi. L'azione e gli scritti di Giovanni Siotto Pintor*, 1941; *Leggi criminali di Cagliari ottocentesca*, 1941; *Sardegna e Corsica in una lettera di Pasquale Paoli*, 1941; *Ambrogio Machin arcivescovo di Cagliari*, 1941; *Un prezioso dono di Carlo Felice. Il corpo di San Lucifero insigne reliquia*, 1942; *Il mercato metallurgico sardo di cinquant'anni fa*, 1942; *Acquafredda il castello del conte Ugolino*, 1942; *Villasor origini e storia*, 1942; *Santu Lianu. Storia di una chie-*

*setta e del suo santo*, 1942; *Il regno di Sardegna e... l'amicizia britannica*, 1942; *Nella festività del Carmelo. L'antico miracoloso simulacro dai magnifici gioielli*, 1942; *La confraternita della morte*, 1942; *Le sgargianti uniformi dell'esercito sardo*, 1942; *Le gabelle e le dogane nel regno sardo*, 1942; *Artiglieria cittadina del 1840: 133 pezzi fronte a mare*, 1942; *È arrivato il primo pacchettino*, 1943; *Gli indumenti pontificali di Agostino dottore*, 1943 (quel 26 febbraio Cagliari fu sottoposta al primo grande bombardamento distruttivo. Gli articoli di P. si interrompono sino al 25 luglio 1946); *Sulle orme di Plumbaria*, 1946; *Sant'Avendrace vescovo di Cagliari*, 1946; *Il miracoloso crocifisso di San Giacomo*, 1946; *Elmas strano nome*, 1946; *San Simmaco papa sardo*, 1946; *Riti e oroscopi della vita che fu*, 1947; *Le grotte di Tuvièddu*, 1947; *Archivio di Stato*, 1947; *Cinque persone in un'effigie nella chiesa di S. Tomei in Uta*, 1947; *Se ci fosse Villamarina...*, 1947; *Poco credito ai biglietti di credito*, 1947; *Re Enzo di Sardegna*, 1947; *Perché Poetto?*, 1947; *Giovanna di Gallura*, 1947; *I trams a cavallo a Cagliari*, 1947; *La chiesetta di San Lorenzo*, 1947; *La bandiera degli archibugieri sardi*, 1947; *San Cesello, la chiesetta romita nel cuore di Cagliari*, 1947; *I nostri morti a Dogali*, 1947; *L'oratorio di Santa Margherita*, 1947; *La Sardegna in un poema di seicento anni fa. Il dittamondo di Fazio degli Uberti*, 1948; *Un antico progetto di cessione dell'isola alla Santa Sede*, 1948; *Cagliari nel 1793. Trentamila granate sulla città*, 1948; *Storiella di un busillis. Chiesa di San Michele in Cagliari*, 1949; *Fangario-Luttocisterna e non Lucocisterna*, 1949; *Il gremio dei pescatori*, 1949; *Sant'Antonio della Costa*, 1949; *La cattedrale di Dolia*, 1950; *Il vetusto tempio di Tratalias*, 1950; *L'importante epistolario tra Pio IX e il cardinale*





*Amat*, 1950; *La casa bianca di Cagliari*, 1950; *Il castello di Osilo*, 1950; *Il castello aragonese di Sassari*, 1950; *Santa Sabina di Silanus*, 1950; *San Nicolò di Sassari*, 1950; *La torre di Portoscuso*, 1950; *La torre dello Sperone ad Alghero*, 1950; *Tempio*, 1950; *Teulada*, 1950; *Aritzo*, 1950; *La mattanza del tonno*, 1950; *Esterzili, una tavola famosa e due innocenti*, 1950; *Napoleone Bonaparte contro i galluresi*, 1950; *Monteponi*, 1950; *Ghilarza*, 1950; *Desulo*, 1950; *Ozieri*, 1950; *Nuchis*, 1950; *La statua di Germanico*, 1950; *Aggius*, 1950; *San Gavino di Torres*, 1950; *Calangianus*, 1950; *Sorgono*, 1950; *Codrongianos*, 1950; *Laconi*, 1950; *Lanusei*, 1950; *Orroli*, 1950; *Milis*, 1950; *Buggerru*, 1950; *Genoni*, 1950; *Murat fu a Tavolara con il suo corpo di spedizione*, 1950; *Storia di due preziosi mosaici*, 1950; *S. Isidoro di Sinnai*, 1950; *La nuova chiesa di Tertenia*, 1950; *Il tempio di Antas*, 1950; *Sardi che si fecero musulmani*, 1951; *La palizzata*, 1951; *Il cardinale Agostino Pipia*, 1951; *Villa d'Orri*, 1951; *Stampace, il quartiere dei dieci santi*, 1951; *Come finì la colonia greca di Montresta*, 1951; *Il boia sardo fu prima "morro de vacues" e poi "bogino"*, 1951; *Guida della Sardegna* (con Alberto Boscolo e Marcello Serra), 1952; *Guida storica, artistica, economica della città di Cagliari* (con A. Boscolo), 1952; *Arzana*, 1952; *Giornali sardi di ieri e di oggi*, 1952; *Una meta gradita: Capoterra*, 1952; *Gli stamenti*, 1952; *Antenato delle compagnie portuali il gremio cagliaritano dei Santelmari*, 1952; *Il codice diplomatico delle relazioni sardo liguri*, 1952; *Una rocca misteriosa dall'origine e dal nome favolosi*, 1953; *La Reale Società agraria ed economica di Cagliari*, "Cagliari economica", 1953; *Mores vanta il più alto campanile della Sardegna*, 1953; *Santa Vitalia a Villasor*, 1953; *Le tre grandiose torri del Kastrium Karalis*, 1954; *Ha compiuto cento anni*

*la Società degli operai di Cagliari*, 1955; *La vetusta chiesa di San Bardilio a Cagliari*, 1955; *L'aureo ostensorio della cattedrale di Cagliari donato da Luigi XVIII*, 1955; *Un famoso editto sardo contro l'urbanesimo*, 1955; *Il culto di Cagliari per il vescovo di Ippona*, 1955; *Il valore dei sardi alla battaglia di Lepanto*, 1955; *Un artistico tempio cagliaritano: la monumentale chiesa di S. Michele*, "Cagliari economica", IX, 1955; *Dizionario della Sardegna* (con Alberto Boscolo e Giuseppe Loi Puddu), 1955; *Giorno per giorno ricorrenze di storia sarda. A Cagliari 50 anni fa*, 1956; *La sentinella del Balice*, 1956; *L'industria mineraria sarda ai tempi di Pisa*, 1956; *I miliziani*, "Il Convegno", 1956; *La Reale Società agraria ed economica di Cagliari*, "Cagliari economica", 1957; *Carta bollata da cinque centesimi*, 1957; *Un pregone contro le barbe*, 1957; *Quando Cagliari era piazzaforte*, "Cagliari economica", 1958; *Decifrata col binocolo la targa degli uccelli*, 1958; *Sulla tutela dell'ordine pubblico in Sardegna attraverso i secoli*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, II, 1959; *Il vescovo tipografo: Nicolò Canelles*, 1959; *L'autore dell'inno sardo: Vittorio Angius*, 1959; *Ricordando Alberto Villasanta immolatosi il 4/11/1918*, 1959; *Un garibaldino sardo ingiustamente dimenticato*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, 1962; *Tre patrioti sardi, Tola, Cugia, Pes di Villamarina*, in *Sardegna e Risorgimento*, "Il Convegno", XV, 1, 1962; *Bosa e il suo castello*, 1963; *Tre epoche, tre nomi di una cittadina sarda: Castelsardo*, "Sardegna economica", 6, 1963; *Il castello di Osilo*, "Sardegna economica", 7, 1963; *La basilica di S. Gavino di Torres*, "Sardegna economica", 8, 1963; *Santa Teresa Gallura*, "Sardegna economica", 6, 1964; *Torri e bastioni di Cagliari*, "Sardegna economica", 7-8, 1964; *La Maddalena*, "Sar-



degna economica", 9, 1964; *Iglesias*, "Sardegna economica", 11-12, 1964; *Olbia la città dai tre nomi*, "Sardegna economica", 3, 1965; *La storica e insigne Alghero*, "Sardegna economica", 4, 1965; *Come in antico veniva tutelato il patrimonio ittico cagliaritano*, "Sardegna economica", 5, 1965; *Come viaggiavano i nostri nonni*, "Sardegna economica", 7, 1965; *Dalle asmatiche vaporiere alle scattanti frecce*, "Sardegna economica", 8, 1965; *Stampace e l'origine del suo strano nome*, "Sardegna economica", 12, 1965; *Monetazione del regno di Sardegna*, "Sardegna economica", 6-7, 1966; *Come finì la colonia greca di Montresta*, "Sardegna economica", 8, 1966; *Come nacque a Cagliari il pubblico mercato*, "Sardegna economica", 10, 1966; *Oliena*, "Sardegna economica", 4, 1967; *Come fu cacciata da Oristano l'armata del conte d'Harcourt*, "Sardegna economica", 9, 1967; *Stefano Manca di Villahermosa*, "Sardegna economica", 11-12, 1967; *Storia dell'illuminazione a Cagliari*, "Sardegna economica", 1, 1968; *Un eroe sardo poco noto: Giorgio Mameli*, "Sardegna economica", 5, 1968; *L'annona cagliaritano in un vecchio pregone*, "Sardegna economica", 9, 1968; *Orafi e argentieri sardi*, "Sardegna economica", 10, 1968; *Enzo di Svevia re di Sardegna*, "Sardegna economica", 12, 1968; *Giacomo Pes di Villamarina viceré inflessibile*, "Sardegna economica", 1, 1969; *La battaglia di Uras*, "Sardegna economica", 4, 1969; *Giuseppe Garibaldi e i sardi*, "Sardegna economica", 6, 1969; *Cagliari e Sant'Agostino*, "Sardegna economica", 7, 1969; *La spedizione di Carlo Va Tunisi nel golfo di Cagliari*, "Sardegna economica", 8, 1969; *Mario de Candia*, "Sardegna economica", 9, 1969; *Sinnai nella storia e nella realtà di oggi*, "Sardegna economica", 10, 1969; *Cagliari e Genova si contendono le spoglie di Gof-*

*fredo Mameli*, 1970; *Pasquale Tola*, "Sardegna economica", 1, 1970; *Il valore dei sardi in una storica battaglia: Lepanto*, "Sardegna economica", 2, 1970; *Un pioniere dell'industria mineraria sarda: Leon Gouin*, "Sardegna economica", 3, 1970; *Un insigne canonista mercedario: Ambrogio Machin*, "Sardegna economica", 5, 1970; *Salvatore Pes di Villamarina*, "Sardegna economica", 11-12, 1970; *Un'isoletta in mezzo alla laguna*, "Sardegna economica", 5, 1971; *Breve storia delle bande musicali a Cagliari*, "Sardegna economica", 6, 1971; *Si deve a un famoso architetto l'imponenza dei bastioni di Cagliari*, "Sardegna economica", 10, 1971; *Vincenzo Sulis*, "Sardegna economica", 11-12, 1971; *Le sezziate in piazza Arsenale*, 1973; *Alle origini della questione mineraria. Il contributo di Quintino Sella*, "Sardegna economica", 4, 1973; *Guerra alle barbe*, 1975; *Un viceré cardinale*, 1975; *La palizzata del porto di Cagliari*, 1975; *Il ventre di Cagliari. Breve storia dei mercati cittadini*, "Almanacco di Cagliari", 1976; *Cagliari sotto assedio*, 1978; *Cavalieri e cipria nell'Ottocento*, 1978; *Il collegio dei nobili*, 1978.

**Pintor, Pietro** Religioso (Cagliari, sec. XI-?, sec. XII). Vescovo di Suelli da prima del 1114 al 1130. Fu nominato vescovo di Suelli prima del 1114 e compare attivo nella diocesi fino al 1130. Fu un oculato amministratore dei beni della diocesi, il cui patrimonio aumentò in modo notevole; durante il suo episcopato ebbe inizio e si diffuse il culto di San Giorgio.

**Pintore, Anna** Studiosa di filosofia del diritto (n. Cagliari, seconda metà sec. XX). Dopo essersi laureata in Giurisprudenza nel 1983, ha intrapreso la carriera universitaria. Diventata ricercatore nel 1995, attualmente è professore ordinario di Filosofia politica presso l'Università di Cagliari.



**Pintore, Eligio** Pittore (Bonorva 1831-Genova 1914). Poco sappiamo dei suoi studi, tanto da ipotizzare che essi siano iniziati solo dopo il 1853, quando compì il servizio militare in Toscana. Prese parte alla guerra di Crimea, dove meritò alcune decorazioni al V.M. da inglesi e francesi. È famoso il suo ciclo di 78 disegni dal vero degli orrori di quella guerra, conservato nel Museo del Risorgimento di Genova. Subito dopo il rientro dalla Crimea si stabilì a Genova e vi riprese gli studi, presto interrotti dalla partecipazione alle guerre di indipendenza. Ripresi gli studi nell'Accademia Ligustica, sopravvisse grazie alla collaborazione con i periodici illustrati genovesi. La pergamena miniata eseguita per accompagnare il dono della bandiera alla corazzata *Sardegna* fu esposta nella Esposizione Artistica Sarda di Sassari nel 1896. Morì in quella che era diventata la sua seconda patria alla vigilia della prima guerra mondiale, lasciando una raffinata serie di acquerelli dedicati al mondo classico.

**Pintore, Gianfranco** Giornalista, scrittore (n. Irgoli 1939). Di cultura sardista, ha iniziato la sua attività nel 1961 nella redazione de "l'Unità" dove, dal 1965 al 1969, è stato inviato e redattore del servizio esteri. Negli stessi anni è stato per un breve periodo corrispondente a Varsavia; tornato in Italia, si è stabilito a Milano ed è diventato redattore capo di "ABC". Partecipe del sardismo radicale e terzomondista, nel 1973 è rientrato in Sardegna prendendo a collaborare con diversi periodici e impegnandosi nel Partito Sardo d'Azione, che però ha abbandonato per schierarsi con il movimento Sardinia Nazione. È autore di romanzi e di saggi di grande interesse ed è stato fra i primi a sperimentare anche in romanzi di contenuto politico fortemente moderno –

come in *Sardigna ruja*, 1981 – la scrittura narrativa in prosa sarda, a testimonianza del suo impegno civile a favore della difesa e della valorizzazione della lingua regionale. Tra i suoi scritti: *Sardegna. Regione o colonia?*, 1974; *L'eredità del passato*, "L'Unione sarda" 1975; *Sovranità culturale per i sardi*, "Il Solco", 1984; *Manzela*, 1985; *Sardegna sconosciuta. Cento itinerari alla scoperta della grande civiltà sarda*, 1986; *Su zogu*, 1989; *Su contu*, in *Lula* (con G. Angioni, S. Muscas e N. Piras), 2005.

**Pintor Melis, Antonio** Giurista, sindaco di Cagliari (Cagliari 1807-ivi 1882). Laureatosi in Legge nel 1830, si dedicò alla professione di avvocato. A partire dal 1837 fino alla morte fu ininterrottamente consigliere comunale a Cagliari e nel 1841 fu anche sindaco della città. Stimato professionista, fu autore di numerose pubblicazioni di carattere giuridico e presidente dell'ordine degli avvocati di Cagliari.

**Pintor Sirigu, Efsio** Avvocato, patriota (Cagliari 1766-ivi 1814). Allievo di Vincenzo Cabras, di cui poi sposò la figlia Teresa, divenne presto uno dei più apprezzati avvocati cagliaritari. Secondo il Tola le sue allegazioni sono «rarissimi monumenti di dottrina e di sapere». Schierato nel partito dei "patrioti", amico dell'Angioy e di Gioacchino Mundula, fu uno dei protagonisti del triennio rivoluzionario (1794-1796): la stessa rivolta cagliaritana del 28 aprile 1794 nacque dal tentativo del viceré di farlo arrestare. Sino ai fatti del luglio 1795 fu uno dei più autorevoli sostenitori delle proposte più avanzate degli Stamenti, ma nelle tragiche giornate di qual luglio cercò, grazie alla stima di cui godeva (e non aveva ancora trent'anni), di mediare fra le posizioni più radicali e il viceré. Da quel momento si può datare il suo spostamento







sulle posizioni dei moderati che ne fece il capo riconosciuto degli avversari dell'Angioy. Quando l'*Alternos* marcì su Cagliari, era uno dei quadrumviri mandati contro di lui a capo di una spedizione militare, e dopo l'espatio dell'Angioy fu uno dei più decisi persecutori dei suoi seguaci. Nel 1799 accompagnò i Savoia da Livorno a Cagliari. Negli anni successivi fu ricompensato dal governo con l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Non è facile spiegare il suo piuttosto repentino cambiamento di posizioni: il Tola lo attribuisce al carattere che – dice – «i fatti addimostrarono frequentemente variabile». Morì non ancora cinquantenne, lasciando la moglie e un figlio, Giovanni. P.S., conosciuto col nomignolo di «Pintoreddu» (per la bassa statura o per la precocità delle sue affermazioni), è ricordato anche per le sue composizioni in cagliaritano, rimaste a lungo inedite anche a causa del loro contenuto satirico, rivolto in più di un caso verso personaggi del tempo. Tra i titoli più noti: *Femu cassadori*, *Pilloni chi sesi*, *Canzona de su caboniscu*. Francesco Alziator, che le ha raccolte in un'antologia di *Testi campidanesi*, osserva che le vicende umane vi sono spesso attribuite ad animali, ma gli intenti non sono moraleggianti, come accade nella tradizione esopica, bensì satirici. Manlio Brigaglia ha definito P.S. «il primo poeta satirico isolano» e lo ha poi individuato meglio come «poeta giocoso, intendendo l'aggettivo come rivolto a significare il gusto tutto libero ed aperto con cui il poeta gioca, appunto, con la sua materia e con la sua stessa lingua». Le opere sono esaltate inoltre dall'abilità con cui l'autore maneggia strumenti essenziali della poesia di questo genere come la metafora e il doppio senso, tanto che la sua opera rimane nel suo insieme una delle più

compiute espressioni dal punto di vista urbano della letteratura in lingua sarda.

**Pintus** Famiglia di Iglesias (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando i suoi membri ricoprirono uffici pubblici e si imparentarono con nobili famiglie della città; nel 1642 ottennero il cavalierato ereditario e nel 1643 la nobiltà con un Giovanni Antonio. I figli di quest'ultimo furono ammessi allo Stamento militare nel 1653 e successivamente i loro discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti. La famiglia si estinse nel secolo XVIII.

**Pintus, Cesare** Avvocato, patriota (Cagliari 1901-Prà Catinat, Torino, 1948). Antifascista, amico di Emilio Lussu, nel 1921 fondò il Circolo repubblicano di Cagliari e continuò a manifestare le proprie convinzioni anche dopo l'avvento del regime. Nel 1925 si laureò in Giurisprudenza e cominciò a esercitare la professione di avvocato continuando anche nel suo impegno politico; punto di riferimento del centro clandestino cagliaritano di Giustizia e Libertà fu arrestato nell'ottobre 1930 e condannato a dieci anni di carcere dal tribunale speciale. Liberato nel 1935, tornò a Cagliari seriamente malato, a causa anche delle conseguenze di una operazione malamente eseguita quando era in carcere. Continuò a militare in Giustizia e Libertà e tentò inutilmente di riprendere la propria professione. Caduto il fascismo, nel 1943 fondò a Cagliari la sezione del Partito Italiano d'Azione in cui pareva continuarsi il movimento di Giustizia e Libertà. Nel 1944 fu il primo sindaco della città designato dal Comitato di Concentrazione Antifascista; dal 1946 fu sindaco eletto dai cittadini. Tra i suoi scritti: *La nostra via*, "L'Unione sarda", 1943; *Sentimentalismo e poli-*





*tica*, "L'Unione sarda", 1943; *Saluto a Emilio Lussu*, "L'Unione sarda", 1944; *Il Comune, la Regione, lo Stato*, "Il Solco", 1945; *L'ordine nuovo*, "Il Solco", 1946; *Problema della terra*, "Il Solco", 1946.

**Pintus, Francesco** Magistrato, senatore della Repubblica (n. Cagliari 1929). Dopo la laurea ha percorso una brillante carriera giungendo al grado di procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Cagliari. Nel 1983 è stato eletto senatore della Repubblica come indipendente nella lista del Partito Comunista Italiano. Terminata la legislatura non è stato riconfermato.

**Pintus, Franco Esperino** Operaio, consigliere regionale (n. Orotelli 1950). Operaio, militante del Partito Comunista Italiano, nel 1979 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per l'VIII legislatura. Al termine non è stato riconfermato.

**Pintus, Gianfranco** Pittore (n. Sassari 1953). Agli inizi degli anni Settanta ha aderito alle Neoavanguardie. Negli anni successivi la sua pittura si è evoluta attraverso l'utilizzazione di articolate tecniche espressive.

**Pintus, Giuseppe** Militare (Assemini 1890-monte Zebio, Vicenza, 1917). Caporalmaggiore di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella prima guerra mondiale. Trascorse la sua giovinezza come guardiano di capre. Soldato di leva nel 75° Reggimento Fanteria, passò poi al 151° della Brigata "Sassari". Promosso caporale e poi caporalmaggiore. Unitamente al sergente maggiore Ferdinando **Podda**, nuorese, nella tragica giornata del 10 giugno 1917 sul monte Zebio chiese di far parte delle prime ondate d'attacco; sotto un violento bombardamento dette prova di singolare fermezza.

Cadde nell'assalto sotto un colpo di baionetta austriaca. Alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro con questa motivazione: «Costante e fulgido esempio d'indomito coraggio, prese parte a tutti i combattimenti dall'inizio della guerra e, benché varie volte leggermente ferito, non volle mai abbandonare il suo posto. Sotto il violento bombardamento nemico, che arrecava alla compagnia gravi perdite, coadiuvò con fermezza i propri ufficiali nel tenere ordinata la truppa. Si offrì poi a far parte della prima ondata d'assalto, e, incitando i dipendenti sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie, benché ferito gravemente ad un braccio, arrivò sull'obiettivo e vi sostenne una violenta lotta corpo a corpo. Una seconda volta ferito, continuò a combattere, finché venne nuovamente e mortalmente colpito. (Monte Zebio, 10 giugno 1917)».

**Pintus, Mariano** Giornalista, deputato al Parlamento (Luras 1916-Roma 1983). Dopo la laurea in Giurisprudenza divenne giornalista, collaborando e dirigendo alcuni periodici cattolici, tra cui, a partire dal 1948, il "Quotidiano Sardo". Iscritto alla Democrazia Cristiana, fece parte della redazione di "Il popolo" e si trasferì a Livorno dove diresse "Il Giornale del popolo". Nel 1952 divenne capo dell'Ufficio Stampa del Ministero del Lavoro; impegnato più direttamente in politica, fu eletto deputato della Sardegna ininterrottamente dal 1953 al 1972. Durante gli anni del suo incarico parlamentare fu sottosegretario alla Marina mercantile dal 1963 al 1964 nel governo Moro e nel 1968 nel governo Leone. Nel 1951 firmò con Antonio **Segni** il progetto di legge da cui negli anni successivi nacque la grande diga sul Liscia, da cui viene anche oggi gran parte dell'approvvigionamento idrico della Gallura. Nel 1968





rappresentò la Camera al Parlamento europeo. Tra i suoi scritti: *La quarta provincia indispensabile alla Sardegna*, "L'Unione sarda", 1957; *Un'antica tradizione il culto di Sant'Agostino*, "L'Unione sarda", 1958; *Come nacque il "Quotidiano sardo"*, "Almanacco della Sardegna", 1963; *Problemi sardi e classe politica*, "L'Unione sarda", 1971.

**Pintus, Michele** Storico dell'architettura (n. Iglesias 1941). Dopo la laurea in Ingegneria ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1985 è diventato professore associato di Disegno; attualmente insegna presso l'Istituto di Architettura della Facoltà di Ingegneria di Cagliari. Studioso dall'intensa attività, ha approfondito in particolare la storia dello sviluppo urbanistico di Cagliari. Tra i suoi scritti: *La chiesetta di San Nicola di Trullas*, "Atti della facoltà di Ingegneria dell'Università di Cagliari", 4, 1976; *Note per la lettura del centro storico di Cagliari*, 1980; *Il rilievo del Palazzo comunale di Cagliari*, 1981; *Architettura rupestre in Sardegna*, "Quaderni dell'Istituto di Architettura", 4, 1984; tre saggi, *Il rilievo della chiesetta di San Giuseppe a Cagliari* (a cura di Tatiana Kirova), *L'arciconfraternita della solitudine. Il rilievo della chiesa di San Giovanni a Cagliari* (con Franco Masala), *Vicenda storico-costruttiva dell'oratorio del Santo Cristo in Cagliari* (con R. Figus), in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Architetture, in Cagliari. Quartieri storici: Castello*, 1985; *Le architetture, in Cagliari. Quartieri storici: la Marina*, 1989; *Le architetture, in Cagliari. Quartieri storici: Villanova*, 1991; *Architetture, in Cagliari. Quartieri storici: Stampace*, 1995.

**Pintus, Remo** Pittore, scultore e ceramista (n. Iglesias 1938). Dopo aver frequentato la Scuola per minatori di Carbonia, nel 1958 si trasferisce in Belgio,

dove già vive e lavora il padre. Si dedica presto alla pittura e, con risultati anche più originali e apprezzati, alla ceramica. Vive a Quaregnon, dove ha anche aperto una importante galleria d'arte.

**Pintus, Renato** Studioso di storia postale (n. Sassari 1925). È stato per molti anni direttore dell'Archivio storico dell'Università di Sassari. Giornalista pubblicista dal 1967, è autore di numerosi lavori scientifici; ha fondato e diretto l'"Archivio storico sardo di Sassari" e attualmente dirige la rivista culturale "Sacer". Tra i suoi scritti: *Per volontà sovrana servizio postale gratuito*, "Almanacco della Sardegna", 1970; *La repressione del banditismo nei pregoni dei viceré piemontesi*, "La Nuova Sardegna", 1973; *I primi cento anni di dominazione sabauda in Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1974; *I rapinatori del Settecento*, "Famiglia cristiana", 1974; *Le costituzioni dell'Ateneo restaurato*, "La Nuova Sardegna", 1974; *Storia delle comunicazioni e dei servizi postali della Sardegna dalle origini al 1851*, 1975; *Sovrani, viceré di Sardegna e governatori di Sassari*, 1978; *Ancora sulla storia delle comunicazioni e dei servizi postali*, 1979; *Contributo per la storia dell'antagonismo tra Sassari e Cagliari*, "Archivio storico sardo", 1983; *Storia e catalogazione degli antichi uffici postali sardi distinti per numero*, "Archivio storico sardo di Sassari", X, 1984; due saggi, *Il feudo e i feudatari in Sardegna* e *Il colera del 1855 in Sardegna*, "Archivio storico sardo di Sassari", XII, 1986; *L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765*, 1987; *Storia dei servizi postali*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), III; *Le comunicazioni*, 1988; *Storia postale dell'isola di Sardegna*, 1990; *Gli antichi rapporti tra l'Ateneo sassarese e l'Ospedale civile cittadino*, "Archivio





storico sardo di Sassari”, XVI, 1992; *Pagine di storia sarda*, 1994; *Ancora sulla storia dell’Università di Sassari*, “Sacer”, II, 1995; *Due omonimi governatori del capo di Sassari*, “Sacer”, III, 1996.

**Pintus, Sebastiano** Storico della Chiesa (Iglesias 1876-ivi 1909). Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote e si laureò in Teologia. Uomo di grande cultura, fu chiamato a insegnare Sacra Scrittura, Storia ecclesiastica e Teologia nel Seminario della sua città. Nel 1901 fu nominato canonico penitenziere della cattedrale; ricercatore attento, lavorò in diversi archivi. Morì giovanissimo nel 1909. Tra i suoi scritti: *Sardinia sacra. Provincia ecclesiastica di Cagliari*, 1904; *Vescovi e arcivescovi di Torres, oggi di Sassari*, “Archivio storico sardo”, I, 1905; *Due confessori della fede cristiana deportati in Sardegna nel secolo III*, “Archivio storico sardo”, II, 1906; *Vescovi di Bosa. Notizie storiche*, “Archivio storico sardo”, III, 1907; *Vescovi di Fausania, Civita, Ampurias*, “Archivio storico sardo”, IV, 1908; *Vescovi di Ottana e Alghero*, “Archivio storico sardo”, V, 1909; *Vescovi di Pausania, Civita e Tempio*, “Archivio storico sardo”, 1910.

**Pinza, Giovanni** Paletnologo (Roma 1872-ivi 1940). Dopo aver conseguito la laurea, entrò nella carriera del Ministero per la Pubblica Istruzione. Studioso della preistoria del Lazio e della Sardegna, su incarico del Ministero nel 1899 fu inviato col fotografo Vaccchieri in Sardegna col compito di descriverne e fotografarne i monumenti. Nel 1901 realizzò quella che è forse la prima fotografia del nuraghe di Santu Antine a Torralba. Frutto di questo suo lavoro fu un interessante libro sui monumenti dell’isola; negli anni successivi pubblicò alcuni altri importanti lavori sulla preistoria sarda. In seguito divenne coordinatore dei musei del

Lazio. Tra i suoi scritti: *Monumenti primitivi della Sardegna*, “Monumenti dell’Antichità dell’Accademia dei Lincei”, XI, 1901; *Notizia sul cimitero cristiano di Bonaria presso Cagliari e su un ipogeo cristiano presso Bonorva*, “Nuovo Bollettino archeologico cristiano”, VII, 1-2, 1901; *Nuraghe d’Iscorca in Ozieri*, “Bollettino di Paletnologia italiana”, 1902; *I bronzi figurati della Sardegna*, “Bollettino di Paletnologia italiana”, 1904.



San Pio V – Canonizzato nel 1712, fu papa al tempo della vittoria di Lepanto contro la flotta ottomana.

**Pio V, san** (Antonio Michele Ghislieri; in sardo, *Santu Piu quintu*). Santo (Bosco Marengo 1504-Roma 1572). Domenicano, sacerdote (1540), vescovo, cardinale, fu papa dal 1566 al 1572. Promosse l’applicazione dei decreti tridentini, riformò la liturgia, organizzò la spedizione contro i Turchi che riportò la vittoria di Lepanto (1571), scomunicò la regina d’Inghilterra Elisabetta. Morì a Roma nel 1572, sepolto



nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Canonizzato da Clemente XI (1712).

**In Sardegna** A Sassari, chiesa del Rosario, statua secentesca. Abbastanza diffusi nelle chiese dell'isola i quadri in suo onore. [ADRIANO VARGIU]

**Pio X, san** (Giuseppe Melchiorre Sarto; in sardo, *Santu Piu decimu*) Santo e papa (Riese, oggi Riese Pio X, 1835-Roma 1914). Nacque il 2 giugno 1835. Sacerdote (1858), vescovo di Mantova (1884), cardinale e patriarca di Venezia (1893), eletto papa il 4 agosto 1903. Guidò la Chiesa in un periodo travagliato: fronteggiò l'anticlericalismo francese (1905) e portoghese (1911), fu intransigente con la Russia e con gli USA. Lottò a fondo contro il modernismo, impose ai preti il "giuramento antimodernista" (1910). Sostenne e potenziò i seminari, rinnovò la liturgia. Nel suo *Catechismo* stabilì l'età della prima comunione a sette anni e favorì la comunione quotidiana. Semplice, sempre sorridente, seppe essere all'altezza dei tempi difficili. «*Giustemo ste fassende*», diceva quando affrontava un problema. Fu sempre dalla parte dei poveri: «Sono nato povero – si legge nel suo testamento –, sono vissuto in povertà, voglio morire povero». Portava gli oggetti di valore ricevuti in dono, compresa la pietra del primo anello vescovile (sostituita da un fondo di bicchiere), al Monte di Pietà, per trasformarli in denaro da distribuire ai poveri. Morì il 20 agosto 1914, allo scoppio del «*gueron*», la guerra che aveva tanto temuto. Canonizzato da Pio XII il 29 maggio 1954.

**In Sardegna** A Cagliari, nella chiesa a lui dedicata, si trova la più grande pala d'altare di tutto il mondo. Intitolata *L'Uomo*, rappresenta Cristo in croce, è stata dipinta nel 1980 da Foiso Fois. Le sue stesse dimensioni (e in parte anche la crudezza espressionista del Cristo

crocifisso) hanno generato qualche perplessità nei fedeli, cui nel 2006 i responsabili della parrocchia hanno pensato di rispondere coprendo l'opera con un vasto sipario. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 21 agosto.

**Festa** Si festeggia il 30 aprile.



*San Pio X – Il papa in una foto d'epoca.*

**Pio da Pietrelcina, san** (Francesco Forgione) Santo (Pietrelcina 1887-San Giovanni Rotondo 1968). Religioso, cappuccino (1903), sacerdote (1910), fondò a San Giovanni Rotondo i "Gruppi di preghiera" e la "Casa Sollievo della Sofferenza". Ebbe il dono delle stimmate, 20 settembre 1918, «che rimasero aperte, fresche e sanguinanti fino alla morte». [ADRIANO VARGIU]

**Piola Caselli, Fausto** Storico (n. Roma 1940). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore di Storia economica presso la Facoltà di Economia dell'Università



di Cassino. Ha dedicato alla Sardegna una monografia su *Il bilancio del comune di Cagliari 1837-1848*, pubblicata nel 1984.

**Piolanas** Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di Carbonia (da cui dista 12 km), con circa 20 abitanti, posto a 118 m sul livello del mare a nord-est ovest del comune capoluogo, nella vallata del rio Flumentepido. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla vallata, piuttosto ampia e fertile, che ha ai lati le alture che circondano Iglesias a nord, quelle intorno a Carbonia a sud. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada Carbonia-Villamasargia-Assemini, cui P. è unito da una breve bretella.

■ **STORIA** Il nucleo abitato si sviluppò nel corso dell'Ottocento come ampliamento di un antico *furriadroxiu*; negli ultimi decenni ha avuto un calo di popolazione.

**Pioppo** Nome generico dato a piante arboree appartenenti alla famiglia delle Salicacee. Anche i nomi sardi sono generici e fanno riferimento al colore chiaro della corteccia: ovunque il p. è conosciuto come albero bianco o legno bianco: *fustiarbu* (logudorese); *linnarbu* (campidanese). **1.** Il p. bianco (*Populus alba* L.) è una pianta caducifolia che può raggiungere l'altezza di 30 m con un portamento maestoso, a chioma molto espansa. Ha foglie semplici, picciolate, ovate quelle giovani, palmato-lobate quelle mature, con margine irregolarmente dentato, verde scuro alla pagina superiore, bianche e tomentose alla pagina inferiore. Fiori a sessi separati, raccolti in infiorescenze ad amento, compaiono prima della fogliazione, da febbraio a marzo. Il frutto compare da maggio a giugno, è una capsula glabra che con-

tiene semi cotonosi. È una tipica specie ripariale, vive in consociazione con salici, frassini e ontani garantendo il consolidamento naturale delle sponde dei corsi d'acqua. Per questa sua caratteristica segna fortemente il territorio, specie dove riesce a formare foreste a galleria che sottolineano senza soluzione di continuità i percorsi delle acque. **2.** Il p. canescente, o gatterino (*Populus canescens* (Aiton) Sm.), è una pianta caducifolia che raggiunge i 20 m di altezza, ha chioma globosa. Le foglie sono semplici, picciolate, ovate con margine irregolarmente dentellato, la pagina superiore è verde e glabra, quella inferiore biancastra e lanuginosa. I fiori sono a sessi separati e raccolti in infiorescenze, compaiono prima della fogliazione, da febbraio a maggio. Il frutto, una capsula glabra, compare entro giugno. Il p. canescente ha un areale che comprende la Sardegna e una porzione dei Pirenei come lembi più occidentali. Le sue caratteristiche ecologiche sono come quelle del *Populus alba*. **3.** Il p. nero (*Populus nigra* L.) è una pianta caducifolia che può raggiungere i 30 m di altezza con chioma globoso-espansa o colonnare. Le foglie sono semplici, alterne, picciolate, largamente ovato-romboidali, acuminate all'apice, pelose o glabre. Fiori a sessi separati, raccolti in infiorescenze che compaiono prima della fogliazione, da marzo ad aprile. Il frutto compare a maggio, è una capsula glabra che contiene semi cotonosi. Questa specie è ritenuta originaria dell'Europa Centrale e del Caucaso, tuttavia da tempi remoti ha allargato il proprio areale a tutta Europa e a parte dell'Africa mediterranea, aiutata dall'uomo. Largamente impiegata sia come pianta ornamentale o per le alberature stradali sia per la produzione della carta, dei fiammiferi o di tavolati.





Il legno di p. nero è utilizzato anche come substrato per la coltivazione dei funghi prataioli. L'habitat prediletto allo stato spontaneo è costituito dalle sponde dei corsi d'acqua, dove il p. nero cresce per lo più isolato. 4. Il p. tremulo (*Populus tremula* L.) è una pianta caducifolia con portamento eretto e fusto che può raggiungere i 20 m di altezza con una chioma globosa e lassa. Le foglie sono cuoriformi, lungamente peduncolate, con margine dentato. I fiori sono monossuali e sono portati da piante diverse, il frutto è una capsula glabra che contiene semi cotonosi. La specie ha un areale molto vasto, in Sardegna la sua presenza è limitata lungo i corsi d'acqua dei monti del Gennargentu, del Goceano e del Limbara. [TIZIANA SASSU]



Pioppo – Un esemplare di pioppo bianco.

**Piovella, Ernesto Maria** Religioso (Milano 1867-Cagliari 1949). Vescovo di Alghero dal 1907 al 1914, arcivescovo di Oristano dal 1914 al 1920, arcivescovo

di Cagliari dal 1920 al 1949. Fu ordinato sacerdote nel 1892; in seguito diresse per alcuni anni il Seminario di Lodi. Era vicario generale della diocesi di Ravenna quando nel 1907 fu nominato vescovo di Alghero; dal 1910 gli fu affidata anche l'amministrazione dell'archidiocesi di Oristano e nel 1914 ne fu nominato arcivescovo. Nel 1908 ad Alghero e nel 1914 a Oristano dedicò le sue lettere pastorali al pericolo del socialismo, evento segnalato da R. **Turtas** come una eccezione nel quadro del più generale disinteresse dei vescovi del suo tempo per i temi di carattere economico e sociale. Durante la prima guerra mondiale aprì una casa del Soldato «a beneficio delle milizie» di passaggio a Oristano. Nel 1920 fu nominato arcivescovo di Cagliari: resse la diocesi per trent'anni, dandole notevole impulso, impegnandosi a contribuire a superarne i problemi nei difficili anni della seconda guerra mondiale. Morì nella sua città d'adozione in odore di santità. Aveva esercitato il suo ministero pastorale in Sardegna per 49 anni.

**Piperno, Marcello** Archeologo (n. Roma 1945). Dopo la laurea si è dedicato alla carriera universitaria. Nel 1992 è diventato professore associato di Preistoria e protostoria; attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli. Ha dedicato alla Sardegna una scheda su *Il Paleolitico inferiore. Il primo popolamento delle grandi isole Sicilia e Sardegna*, in *Italia preistorica*, 1992.

**Pipia, Agostino** Cardinale (Seneghe 1660-Roma 1730). Entrato nell'ordine dei Domenicani, studiò a Oristano e completò i suoi studi a Palma di Majorca, dove fu ordinato sacerdote. Dopo avere insegnato per alcuni anni nella stessa Palma di Majorca, si trasferì a Roma dove resse il prestigioso





convento della Minerva e divenne teologo della Biblioteca Casanatense. Fattosi apprezzare negli ambienti romani dove si fece numerose amicizie, tra le quali quella del cardinale Vincenzo Orsini, fu nominato consultore del Santo Uffizio e infine segretario della Congregazione dell'Indice. Nel 1721 fu eletto ministro generale del suo ordine e, entrato in carica, si dedicò alla sua riorganizzazione. Nel 1724 convinse il cardinale Orsini ad accettare la tiara; una volta papa, l'amico lo creò cardinale e vescovo di Osimo. Nel 1725 prese parte al concilio Lateranense e conobbe il marchese d'Ormea, abilissimo diplomatico piemontese impegnato presso la corte pontificia a dirimere un complesso contenzioso tra la Curia pontificia e il nuovo re di Sardegna **Vittorio Amedeo II** di Savoia (si racconta che per ingraziarsi la Curia l'Ormea non aveva esitato a presentarsi «quasi ogni mattina» alla messa del papa assistendovi «devotissimamente con un gran rosario» in mano). La stima reciproca che si instaurò tra i due ebbe come effetto la designazione di P. a curare alcuni aspetti della delicata controversia in nome del re; così negli anni successivi egli portò a termine la non facile trattativa tra la Santa Sede e il re di Sardegna sulla questione delle regalie e, grazie a un sussidio elargito dallo stesso re, poté trattenersi a Roma e continuare i suoi amati studi teologici.

**Pipiolu** Strumento musicale della più antica tradizione sarda. È una canna con tre o quattro fori aperti sul lato frontale del calamo, chiusa da una zeppa di sughero che viene innestata all'imboccatura dello strumento. È molto diffuso nelle feste popolari; in alcune zone viene anche chiamato *sulittu*.

**Pipistrello** → Zoologia della Sardegna

**Pipitoni, Giovanni** Intellettuale (Cagliari 1897-ivi, 1970 ca.). Uomo di vasta cultura e di molteplici curiosità, fece parte della intelligenza cagliaritano negli anni intensi del secondo dopoguerra. Non scrisse mai nulla a proprio nome, ma frequentò il gruppo di artisti e scrittori che animavano la vita culturale cittadina. Insegnò Francese in una nota scuola privata.

**Piquer** Famiglia trapiantata a Sassari dalla Spagna (secc. XVI-XVIII). Si trasferì in Sardegna agli inizi del secolo XVI; per tutto il secolo i P. esercitarono professioni liberali, furono mercanti o pubblici funzionari; nel 1627 ottennero il cavalierato ereditario con un Gavino, giurato di Sassari, e nel 1647 la nobiltà con il dottor **Francesco**. Furono in seguito ammessi allo Stamento militare e presero parte a tutti i parlamenti. Si estinsero nel secolo XVIII.

**Piquer, Francesco** Giureconsulto (Sassari 1606-ivi 1659). Conseguì la laurea in Legge, esercitò con grande perizia la professione di avvocato. Autore di numerose allegazioni forensi in latino pubblicate tra il 1643 e il 1649 col titolo *Patrocinii*, fu considerato uno dei più importanti scrittori di diritto che la Sardegna abbia avuto nel corso del secolo XVII.

**Piquereddu, Paolo** Studioso di tradizioni popolari (n. Nuoro 1949). Dopo la laurea si è dedicato alla ricerca sulla documentazione etnografica e sulla museologia antropologica svolgendo studi, relazioni, interventi e prendendo parte a convegni. Nel 1980 è diventato responsabile scientifico dell'Istituto Superiore etnografico della Sardegna, del quale è stato poi promosso coordinatore generale. Dirige inoltre il Museo della Vita e delle Tradizioni popolari sarde di Nuoro ed è autore di numerose pubblicazioni, tra cui: *Musei etnografici e storia locale*, in







*La memoria lunga*, 1985; *La festa del Redentore di Nuoro e il Corpus Domini di Desulo*, 1987; *Il carnevale di Barbagia*, 1989; *Pizzi e ricami nell'abbigliamento popolare della Sardegna*, 1990; *Il museo etnografico di Nuoro*, 1990; *La candalaria di Orgosolo*, 1991.

**Pira**<sup>1</sup> Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria di Sols. Era situato non lontano da **Giba**. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu incluso nella parte toccata ai **Della Gherardesca**. Alcuni anni dopo, quando la famiglia procedette a un'ulteriore divisione tra i suoi due rami, toccò ai discendenti del conte **Gherardo**. Dopo la conquista catalano-aragonese essi giurarono fedeltà alla Corona d'Aragona e così P. entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Essi quindi riuscirono a conservarne il possesso, ma nei decenni successivi il villaggio si spopolò completamente.

**Pira**<sup>2</sup> Famiglia di Oristano (secc. XV-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XV. I suoi membri resero importanti servizi ai re d'Aragona, e nel 1435, uno di loro, un Gavino, ottenne il salto di Monti Petru. I suoi discendenti nella seconda metà del secolo XVI ereditarono la signoria della scrivania del vicariato reale di Oristano e nel 1599 ottennero il cavalierato ereditario con un Leonardo. Nel 1613 furono ammessi allo Stamento militare, nel 1629 ottennero il riconoscimento della nobiltà con il dottor Gaspare, giudice della Reale Udienza, Egli ebbe un'unica figlia femmina che, sposatasi con un **Atzori**, portò in dote la signoria della scrivania in quella famiglia.

**Pira, Michelangelo** Antropologo, scrittore (Bitti 1928-Capitana, Quartu Sant'Elena, 1980). Cresciuto a Oschiri in una famiglia di pastori, frequentò le

scuole medie e superiori a Sassari. Quando si laureò in Lettere era già entrato nell'amministrazione regionale come funzionario del Consiglio. Negli stessi anni, dedicatosi al dibattito giornalistico, era diventato collaboratore dei più importanti quotidiani dell'isola. Giovanissimo direttore dell'organo sardista "Il Solco", vinse a 21 anni un prestigioso premio nazionale con un articolo sulla Costituzione repubblicana. Cominciò così a farsi notare negli ambienti culturali per la passione e l'originalità con le quali trattava i problemi relativi alla lingua e alla cultura sarda. Profondo conoscitore delle tesi che **Gramsci** aveva elaborato sulla cultura sarda, affascinato dalle teorie che Antonio **Pigliaru** andava esponendo sulla società barbaricina cui si sentiva radicalmente legato, pubblicò numerosi saggi in cui sviluppava un'analisi originale dei problemi della Sardegna con particolare riguardo alla dialettica Sardegna/mondo esemplificata in particolare nel tema del bilinguismo. Intraprese così la carriera universitaria, incaricato dell'insegnamento di Antropologia culturale nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Sviluppò un'analisi originale dei problemi della lingua, affrontando il tema del pericolo della "morte" del sardo in conseguenza del disuso. La sua opera principale fu però un ampio volume, apparso nel 1978, *La rivolta dell'oggetto*, in cui affrontò il problema dell'identità attraverso il ribaltamento del rapporto di dipendenza della cultura sarda; ritenne così possibile uno sviluppo alternativo dell'organizzazione sociale e educativa in cui, estinto lo Stato, la scuola diventava la base di un'educazione continua. Collaboratore tra i più autorevoli di "Ichnusa", frequentò intensamente Radio Ca-





gliari. Convinto della importanza della radio (e più tardi della televisione) come mezzi di comunicazione “popolare”, realizzò negli anni Sessanta e Settanta numerosi programmi, fra i quali viene ricordato, per l’originalità dell’impostazione culturale e l’impegno politico, il *Controgiornale di Radio Sardegna*, andato in onda fra il 1967 e il 1969. Una serie di sue conversazioni sui problemi dello sviluppo della Sardegna è raccolta in *Sardegna tra due lingue*, edita nei “Quaderni di Radio Cagliari”, nel 1968. Si interessò anche di teatro radiofonico, scrivendo tre drammi poi raccolti in *Paska Devaddis* (sottotitolato *Tre radiodrammi per il teatro dei sardi*), edito postumo come altre sue opere. Grande e intelligente lettore di Marshall McLuhan, anticipò la comunicazione globale nel breve, illuminante saggio *Il villaggio elettronico*, pubblicato soltanto nel 1997. Nell’ultima parte della sua vita P si era cimentato anche con la narrativa. Le sue due opere principali erano destinate peraltro a essere pubblicate postume. In *Isalle*, romanzo in italiano, raccontava la propria infanzia, col traumatico passaggio dall’educazione di villaggio alla cultura urbana; in *Sos sinnos* sperimentava tanto la lingua (una variante bittese del logudorese centrale) quanto i contenuti, dando forma a un racconto visionario in cui il paese riprendeva la sua centralità come luogo di vita e punto di vista, per concludersi con una sorta di giudizio universale nel ritorno all’ovile, luogo marxianamente immaginato come capace di unificare istruzione e lavoro. *Sos sinnos*, vincitore del premio “Posada”, fu pubblicato nel 1983 (con prefazione di Bachtisio Bandinu; fu riedito nella “Biblioteca della Nuova Sardegna”, con traduzione di Natalino Piras), *Isalle* nel 1996. P morì improvvisamente nella

sua casa di Capitana, in territorio di Quartu Sant’Elena, nel 1980. Tra i suoi scritti: *Il mito*, “La Nuova Sardegna”, 1948; *Salvemini e il Partito Sardo d’Azione*, “Rinascita sarda”, 4, 1957; *Autonomia come impegno culturale*, in *Atti del Convegno sulla cultura in Sardegna*, “Ichnusa”, VI, 23, 1958; *Quella che eravamo soliti chiamare civiltà sarda autentica*, “Il Provinciale”, 1958; *Bilinguismo e cultura in Sardegna*, “Ichnusa”, 26, 1960; *Sardegna tra due lingue*, 1968; *Sequestro di persona e società barbaricina*, “I Problemi di Ulisse”, LXIV, 1969; *Il tempo di Paolo Dettori*, “Rinascita sarda”, 1975; *Intervento nel dibattito sull’autonomia*, “Rinascita sarda”, XIII, 12, 1975; *La rivolta dell’oggetto*. *Antropologia della Sardegna*, 1978; *Lussu sardo*, in *Emilio Lussu e la cultura popolare della Sardegna. Convegno di studio, Nuoro 1980, 1980*; *Paska Devaddis, tre radiodrammi per il teatro dei sardi*, 1981; *Lingua e civiltà del popolo sardo*, in *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), II, 1982; *Il villaggio elettronico*, 2000.

**Pira, Stefano** Storico (n. Cagliari 1958).

Figlio di Michelangelo, dopo la laurea in Scienze politiche si è dedicato alla ricerca e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna presso la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari. Studioso di storia sarda, ha approfondito in particolare i problemi della produzione e del commercio del sale. Autore di numerosi interessanti lavori, ha al suo attivo anche un’intensa attività pubblicistica come collaboratore di quotidiani e delle radio-tv sarde. Ha anche dato vita, con Anna Maria Delogu, alla casa editrice AM&D, importante presenza nel mondo della cultura sarda. Tra i suoi scritti: *Il direttore dell’azienda delle saline di Cagliari tra il XVIII e il XIX secolo*, “Annali della facoltà di Scienze





politiche dell'Università di Cagliari", XI, 1985; *I pastori e il sale nel XVIII secolo*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 4, 1985; *Per una storia della criminalità in Sardegna Sabauda*, "Annali della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari", XI, 1985; *Azienda delle saline e burocrazia statale a Cagliari tra Settecento e Ottocento*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 35-37, 1991; *Gemiliano Deidda e il tentativo di recupero dell'acquedotto romano di Cagliari a metà del secolo XVIII*, in *Per una storia dell'acqua in Sardegna*, 1991; *Medici, malaria e saline nella Sardegna del Settecento*, "Archivio storico sardo", XXXVII, 1992; *Storia dell'Alta Marmilla in epoca moderna e contemporanea*, 1993; *La Gallura nel Settecento: una repubblica montanara tra contrabbando e banditismo*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, II, 1993; *Le vie del sale e la Sardegna in epoca moderna*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 44-46, 1994; *La città del sale* (con Franco Masala, P. Tarantini e M. Del Piano), 1994; *Sardi, viceré e ministri: dal Bogino al 28 aprile del 1794*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, 1996.

**Pira Domestica** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres ed era compreso nella curatoria di Montacuto. Era situato a poca distanza da **Ozieri**. Dopo l'estinzione della famiglia giudiciale di Torres fu conteso tra gli Arborea e i Doria, che nel 1272 riuscirono ad acquisirlo. Nei decenni successivi il villaggio continuò a rimanere in loro possesso e, quando essi prestarono omaggio al re d'Aragona, dopo la conquista entrò a far parte del *Regnum Sardiniae*. Nel 1325 essi si ribellarono, iniziando una lunga guerra contro gli invasori: il villaggio, divenuto uno dei

centri della loro resistenza, fu gravemente danneggiato dagli eventi bellici e cominciò a decadere. Allo scoppio della seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** fu occupato dalle truppe arborensi, ma fu completamente abbandonato prima della fine del secolo XIV.

**Pirarba, Ugo** Sindacalista, assessore regionale (n. Arzana 1929). Insegnante nelle scuole secondarie, è stato uno dei fondatori del sindacalismo scolastico confederale. Dal 1981 al 1989 è stato segretario generale della CISL sarda, in seguito segretario nazionale della CISL-Scuola e infine ha diretto il Centro studi nazionale della CISL a Firenze fino al 1992, quando è stato nominato assessore regionale tecnico nella giunta Cabras. Ha ricoperto l'incarico fino al 1993.

**Pirari Varriani, Pio Antonio** Pittore (Nuoro 1853-ivi 1934) Si formò a Sassari, dove frequentò lo studio di Giovanni **Marghinotti** ed entrò in rapporto con gli ambienti intellettuali della città, divenendo amico di **Enrico Costa** e di altri esponenti della cultura sassarese di fine Ottocento. Disegnatore efficace ed elegante, collaborò per molti anni alla "Scena Illustrata" e prese parte a numerose mostre in Italia e all'estero.

**Piras**<sup>1</sup> Famiglia di Ossi (sec. XVIII-esistente). Grandi proprietari terrieri, le cui notizie risalgono al secolo XVIII. Ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1711 con un Antonio Giuseppe, i cui discendenti a metà del secolo XIX formarono due rami della famiglia.

*Ramo di Ambrogio.* Continuò a risiedere a Ossi.

*Ramo di Ignazio* Si trasferì a Sassari, dove ancora risiede.

**Piras**<sup>2</sup> Famiglia cagliaritano (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Ottenne il cavalierato ere-





ditario e la nobiltà rispettivamente nel 1701 e nel 1711 con due fratelli, Sisinnio, avvocato, e Giovanni Marco. Nel corso del secolo XVIII i nipoti di Sisinnio, Antonio Giuseppe e Pietro, formano due rami della famiglia.

*Ramo di Antonio Giuseppe.* Continuò a risiedere a Cagliari.

*Ramo di Pietro.* Pietro, dopo aver percorso una brillante carriera in magistratura, fu nominato assessore della Reale Governazione di Sassari e si stabilì in quella città. I suoi discendenti tennero una posizione di rilievo in seno alla società sassarese.

**Piras, Angelo** Fotografo (n. Sassari, sec. XX). Si occupa di fotografia di reportage e naturalistica. Accreditato presso l'agenzia Overseas di Milano, ha realizzato reportage in Africa orientale, Indonesia, Venezuela e Cuba. Sue fotografie realizzate in Sardegna sono state pubblicate su riviste come "Class Country" e "Il Sole 24 Ore". È socio fondatore dell'associazione culturale OGROS Fotografi Associati, con la quale ha partecipato dal 1994 al 1999 a quindici mostre collettive sulle feste e i riti religiosi dell'isola.

**Piras, Antonio**<sup>1</sup> Giurista (Florinas 1838-?). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, intraprese la carriera universitaria. Insegnò per molti anni Diritto civile presso l'Università di Sassari. Tra i suoi scritti: *Della libertà provvisoria mediante cauzione*, 1864; *Sul diritto dei genitori a rappresentare i figli soggetti alla patria potestà*, 1877; *Sulla risoluzione della vendita per mancato pagamento del prezzo*, 1877; *Sul contratto di pegno*, 1878; *Sul progresso nell'ordine legislativo*, 1879; *Sulla socialità nella evoluzione del diritto*, 1894.

**Piras, Antonio**<sup>2</sup> Docente di Patristica (n. Sanluri 1962). Dopo la laurea in Lettere ha insegnato presso l'Istituto dei Padri Scolopi a Sanluri; specializza-

tosì in Patristica, è stato chiamato a insegnare la disciplina nella Facoltà teologica di Cagliari, dove è anche direttore della biblioteca della Facoltà. Tra i suoi saggi, *Luciferi Caralitani de non conveniendo cum hereticis* (1062) e *Passio sancti Saturnini* (2002).

**Piras, Atanasio** Studioso di storia della Chiesa (secc. XIX-XX). Francescano, fu studioso di storia della Chiesa e in particolare delle vicende del suo ordine. Ha al suo attivo l'articolo *Della origine giudaica dei «Rigattieri» di Cagliari. Osservazioni e raffronti storici*, "Bullettino bibliografico sardo", II, 1903; *Notizia intorno ai servi di Dio fra Nicolò da S. Vero Milis e fra Paolo da Cagliari*, 1892.

**Piras, Ciriaco** Ceramista (Dorgali 1891-ivi 1955). Era un pastorello appena ventenne quando fu notato da Francesco Ciusa, che ne intuì le doti di intelligenza e di creatività e lo portò a Nuoro dove ne fece il suo assistente di studio e provvide alla sua formazione. P lo seguì anche nell'esperienza cagliaritana, ma nel 1921, tornato a Dorgali, vi impiantò nel rione di Santa Lucia una bottega di ceramica che ben presto ebbe rinomanza nazionale per la produzione delle famose testine con le cuffiette desulesi. Con lui si compie un salto di qualità nell'artigianato dorgalese: «Da modellatore di brocche – ha scritto Gaetano Solano – il semplice vasaio si trasforma in artista, il cui manufatto da semplice oggetto d'uso diventa anche portatore d'estetica. Pira cerca un modello, uno stampo su cui si fanno tanti esemplari: la bottega artigiana si trasforma in atelier, con una organizzazione del lavoro di tipo industriale». Alla sua bottega si formarono molti ceramisti, fra cui Simone Lai e Paolo Loddo di Orani.

**Piras, Costantino** Studioso di storia (n. Oristano, sec. XX). Entrato nell'ordine





dei Francescani, divenne sacerdote ricoprendo numerosi incarichi in seno al suo ordine. Ha operato per molti anni a Oristano, dove ha contribuito alla fondazione della prestigiosa rivista "Biblioteca francescana Sarda" e dove ha diretto la Biblioteca arborense. Attualmente lavora a Cagliari. Tra i suoi scritti: *Chiesa e monastero di S. Chiara in Oristano*, "Quaderni oristanesi", 7-8, 1985; *La data di morte dell'arcivescovo arborense Lorenzo Nieto in una fonte inedita del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, "Biblioteca francescana sarda", I, 1987; *Il testamento di Violante Carroz contessa di Quirra*, "Biblioteca francescana sarda", II, 1988; *Il reale monastero di Santa Chiara Oristano. Alcune note*, "Quaderni oristanesi", 21-22, 1989; *Il testamento di Alemanda Carroç de Centelles marchesa di Quirra*, "Biblioteca francescana sarda", IV, 1990.

**Piras, Enrico** Pittore e incisore, studioso di numismatica (n. Sassari 1931). Laureato in Lettere, è stato per molti anni professore di materie letterarie nell'Istituto d'Arte di Sassari. Dotato di eccellenti mezzi tecnici, si è affinato alla scuola di Stanis Dessy, di cui è stato collaboratore e al quale ha dedicato, insieme a Paola Dessy, il volume *L'opera grafica di Stanis Dessy*, edito a Sassari nel 1984. Continuando la tradizione dell'Istituto sassarese, ha preso parte a numerose mostre, ottenendo ambiti riconoscimenti. È anche numismatico di vasta notorietà, presidente dell'Associazione numismatica sarda e autore di pregevoli pubblicazioni sull'argomento, tra cui: *Determinazione dei tipi monetali conati in Sardegna dal 1288 al 1812*, in *Atti del secondo Simposio numismatico di Barcellona*, 1980; *Manuale delle monete medioevali e moderne coniate in Sardegna*, 1980; *Storia della circolazione monetaria*, in *La Sar-*

*degna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), II, 1982; *Le monete*, in *I Catalani in Sardegna* (a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi), 1984; *Monete della Sardegna*, 1985; *Due monete inedite della zecca di Villa di Chiesa*, "Panorama numismatico", 2, 1988; *Considerazioni sulla presunta monetazione arborense*, "Biblioteca francescana sarda", IV, 1990; *Un ripostiglio di monete d'oro bizantine. Nuove ipotesi sulla monetazione aurea sardo-bizantina*, "Quaderni di Numismatica", 6, 1992; *Delle rarità dei grandi bronzi di Gordiano III il Pio e di Filippo l'Arabo*, "Panorama numismatico", 1992; *Le monete*, in *La società sarda in Età spagnola* (a cura di F. Manconi), II, 1993; *La moneta da tre cagliaresi e la sua falsificazione ai tempi di Filippo III di Spagna*, "Acta Numismatica" 21, 22, 23, 1993; *Le monete sardo-puniche*, 1993; *Il mezzo minuto di Alghero*, "La Nuova Sardegna", 1994; *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, 1996.

**Piras, Fedele** Militare (Assemini 1895-?). Caporale di fanteria, medaglia d'oro al V.M. nella prima guerra mondiale. Durante l'azione del 24 giugno 1918 per la riconquista delle posizioni di capo Sile si lanciava per primo sulla trincea avversaria. Con i pochi superstiti, benché fosse ferito, riusciva a mantenere la posizione conquistata, nonostante i furiosi contrassalti degli avversari. Alla fine della guerra passò all'Arma dei Carabinieri col grado di vice-brigadiere. La medaglia d'oro al V.M. gli fu conferita con questa motivazione: «Fulgido esempio, in ogni circostanza, di ardimento e di valore, nella rioccupazione di una importante posizione, di pieno giorno, per primo, si slanciava attraverso a uno stretto ponticello, sulla trincea nemica. Caduto il proprio ufficiale e tutti i compagni, da solo, e con impareggiabile tenacia,





strenuamente difendeva la posizione raggiunta dai ritorni offensivi dell'avversario, dando tempo a nostre mitragliatrici di occuparla e di affermarvisi. Ferito dolorosamente a una mano, gridava il suo saluto in dialetto sardo al proprio capitano, suo conterraneo, giunto sul posto, e continuava imperterrito a lanciare bombe con la mano sinistra, finché, estenuato dal dolore e dalla fatica, dovette, suo malgrado, essere allontanato. (Capo Sile, 15-16 giugno 1918)».

**Piras, Gabriele** Studioso di storia della Chiesa (sec. XX). Francescano, ha dedicato studi e ricerche alle vicende della Chiesa sarda e del suo ordine. Tra i suoi scritti: *I santi venerati in Sardegna nella storia e nella leggenda*, 1958; *Storia del culto mariano in Sardegna*, 1961; *Aspetti della Sardegna bizantina*, Cagliari 1966.

**Piras, Gigi<sup>1</sup>** Calciatore (n. Selargius 1955). Centravanti di grande mobilità, dopo alcuni anni trascorsi nel Selargius, dal 1973 è passato al Cagliari. Ha esordito in serie A nel 1974 segnando un gol alla Fiorentina; ha continuato a giocare nel Cagliari per 16 anni, ritirandosi nel 1989. In seguito è divenuto allenatore.

**Piras, Gigi<sup>2</sup>** Disegnatore e fumettista (n. La Maddalena 1965). Completati i suoi studi al DAMS di Bologna, si è trasferito a Roma per frequentarvi la Facoltà di Filosofia. Si è affermato disegnando strisce e fumetti per "Il Manifesto" e altri prestigiosi periodici; ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

**Piras, Giuseppe** Pittore e scultore (Sassari 1940-ivi?, 1997). Formatosi all'Istituto d'Arte di Sassari, è stato allievo di Filippo Figari e di Stanis Dessy. Esordì a Sassari e prese parte in seguito a mostre in Italia e all'estero ottenendo numerosi riconoscimenti. Alcune delle sue opere sono presenti

in chiese e in edifici pubblici, tra cui il bassorilievo *Coena Domini* nella chiesa di San Francesco ai Cappuccini di Sassari.

**Piras, Luigia** Poetessa (Sassari, inizi sec. XIX-?). Autrice di odi e di altri componimenti, dopo il 1840 si stabilì a Bastia Umbra, dove continuò a scrivere divenendo animatrice della vita culturale di quella città.

**Piras, Luisa** Archivista (n. Gonnosfandiga 1950). Dopo essersi laureata in Lettere, è entrata nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente lavora presso la Soprintendenza archivistica della Sardegna. Tra i suoi lavori, l'inventario di numerosi archivi comunali della provincia di Oristano (1974-2004), tutti pubblicati in *Gli archivi comunali della provincia di Oristano*, 1999; *Gonnostramatza* (con A. Palomba), *Milis* (con A. Palomba), *Pompu* (con A. Borrelli), *Siapiccia* (con A. Palomba), *Sini* (con A. Palomba), *Tramatza* (con A. Borrelli).

**Piras, Maria** → Polano Piras, Maria

**Piras, Mario** Pittore (n. Villacidro 1948). Emigrato, vive dal 1967 in Belgio, dove ha studiato presso l'Accademia di Charleroi. Pittore soprattutto di paesaggi, ha ottenuto numerosi riconoscimenti.

**Piras, Natalino** Scrittore (n. Bitti 1951). Ha compiuto studi di scuola ufficiale e di scuola impropria: Istituto missionario saveriano, Liceo classico, un anno di veterinaria, cantieri edili e di rimboschimento, fabbriche, sale di ristoranti e cucine d'albergo. Vive a Nuoro ed è bibliotecario presso la locale biblioteca "Satta". Laureato in Lettere con una tesi su Leonardo Sciascia, ha al suo attivo la collaborazione con i due maggiori quotidiani sardi, "L'Unione sarda" e "La Nuova Sardegna", e con il mensile per i sardi nel mondo "Il





Messaggero sardo". Ha pubblicato saggi di cinema e letteratura sulle riviste "Ichnusa", "Nuova Rinascita sarda", "La Grotta della Vipera", "Erbafoglio", "Arte Mondadori", "Topi di Biblioteca".



*Natalino Piras – L'amore per la scrittura lo conduce a praticarne tutte le forme, dall'articolo al saggio al romanzo al verso.*

È autore della traduzione in italiano del romanzo *Sos sinnos* di Michelangelo Pira. Il suo primo pezzo giornalistico, sul cinema americano degli anni Sessanta, fu per un mitico ciclostilato del suo paese natale, "Su Cuentu". Le prime edizioni delle poesie sono state sui *murales*, poi riprese da "Notizie Radicali" e su "Ombre rosse". Ha pubblicato libri di critica letteraria come *La parola scomposta*, 1991; di poesia come *Nella terra sospesa*, 2002; di cinema come *Ponderabili variazioni di passo. Il cavallo e il cinema*, 2000; e di narrativa come *Il tradimento del mago*, 1986; *La piana di Chentomines*, 1994; *La Mamma del Sole*, 1995; *Il sogno e il sonno*, 2001. Tra le pubblicazioni più recenti, tre libri: uno, a sei mani, su Lula, paese simbolo di malessere e di mistificazione dei media; il secondo,

*Brujas*, 2006, è un ragionare su streghe, eretici e gente inattuale; il terzo, *Se-pultas*, 2006, è un romanzo visionario e neobarocco.

**Piras, Paolo** Operatore turistico (n. Cagliari 1938). Dopo aver conseguito la laurea in Economia e Commercio, si è stabilito a Milano, dedicandosi al settore turistico e promuovendo alcune iniziative che lo hanno imposto a livello nazionale e internazionale. È presidente per l'Italia della "Guild of European Business Travel Agency". Nel 1998, alla fiera mondiale del turismo di Londra, è stato il primo operatore turistico italiano a ottenere il prestigioso riconoscimento di *Best golf tour operator in the world*. È presidente della GSA, una società che promuove tornei di golf, attraverso la quale convoglia un considerevole flusso turistico in Sardegna.

**Piras, Raffaele**<sup>1</sup> Religioso (Quartucciu 1865-L'Aquila 1912). Vescovo di Atri, arcivescovo dell'Aquila. Ordinato sacerdote a Cagliari nel 1885, laureato in Teologia a Genova nel 1889, divenne canonico della cattedrale di Cagliari nel 1896 e insegnante di Teologia dogmatica. Era vicario generale della diocesi quando nel 1906 fu nominato vescovo di Atri; nel 1912 fu nominato arcivescovo dell'Aquila, ma morì improvvisamente nello stesso anno.

**Piras, Raffaele**<sup>2</sup> Sportivo (n. Quartucciu 1942). Saltatore in lungo sfortunato protagonista di una breve ma intensa carriera. Distintosi giovanissimo in campo regionale con i colori dell'Esperia di Cagliari, nel 1961 a 19 anni viene convocato nella nazionale juniores dopo aver ottenuto la misura di 7,19 m. Lo stesso anno si aggiudica il titolo italiano assoluto con la misura di 7,37 m che rappresenta anche il nuovo record sardo. In previsione dei giochi olimpici di Tokyo partecipa alle gare preo-





limpiche di Torino (1963) e ottiene la misura di 7,60 m, allora terza prestazione italiana di tutti i tempi. Purtroppo prima delle Olimpiadi si infortuna gravemente e si deve ritirare dalle competizioni a 22 anni di età, dopo essere già stato sette volte in nazionale. [GIOVANNI TOLA]



*Raimondo Piras – Il più grande poeta improvvisatore di tutti i tempi ha saputo divertire e commuovere i sardi di tutte le piazze.*

**Piras, Raimondo** Poeta improvvisatore (Villanova Monteleone 1905- ivi 1978). Nato in una famiglia di allevatori, ebbe occasione di crescere alla scuola di poesia estemporanea molto viva e vitale nel suo paese. Esordì ancora giovane nelle “gare di palco”, distinguendosi ben presto tra i maggiori e più autorevoli “colleghi” del tempo, come Tucconi di Buddusò e Sotgiu di Bonorva. Una volta giunta la proibizione delle gare da parte delle autorità fasciste si ritirò, per riprendere soltanto a guerra finita. Malgrado una malattia che gli danneggiò la voce fu ben presto il beniamino del pubblico, chiamato in tutta la Sardegna e apprezzato per l'estro e la fine ironia che si aggiungevano alle capacità poetiche di base. È considerato il maggior poeta improvvisatore sardo di tutti i tempi, ma ha praticato anche la poesia “a tavolino”.

Le sue opere sono state raccolte da Paolo Pillonca in quattro volumi postumi: *Misteriu*, 1979; *Bonas noas*, 1981, *Sas modas*, 1984; *A bolu*, 1985, per le Edizioni Della Torre.

**Piras, Rosa** Studiosa di storia (n. Sardegna, sec. XX). Dopo essersi laureata in Lettere si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Attualmente è comandata presso l'Istituto regionale di Ricerca educativa e si occupa di didattica della storia. Ha al suo attivo il saggio su *Il bacino carbonifero del Sulcis dall'unità al fascismo*, “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 3, 1974.

**Piras, Sebastiano** Fotografo (n. Sassari 1953). Si occupa di fotografia e grafica dal 1983. Ha realizzato fotografie per mostre, riviste, giornali, manifesti, cataloghi e calendari, pubblicando le sue immagini su “La Nuova Sardegna”, “Airone”, “Atmosphère”. Le sue foto più belle sono state esposte nelle mostre “Un balcone fiorito”, “Il colore dei costumi della Sardegna”, e, ad Alghero, nella mostra *Immagini della Settimana Santa in Sardegna*, 1996, e nelle esposizioni itineranti “Mostra dell'Architettura contemporanea in Sardegna” e “Costumes de Sardaigne”.

**Piras, Silvio** Agricoltore, consigliere regionale (n. Quartu Sant'Elena 1941). Agricoltore, cattolico, dopo lunghi anni di militanza in seno al movimento dei Coltivatori Diretti, nel quale ricoprì alcune importanti cariche, nel 1989 si è candidato nella Democrazia Cristiana alle elezioni regionali per la X legislatura nel collegio di Cagliari. Non eletto, nel 1992 è entrato in Consiglio regionale dopo le dimissioni di Pinnuccio Serra; nel 1994 è stato riconfermato nello stesso collegio per l'XI legislatura, al termine della quale non si è







più candidato. Attualmente dirige il Consorzio Agrario di Oristano.

**Piras Fanti, Pasquale** Poeta (Quartucciu 1830-ivi 1910). Combattente nelle guerre di indipendenza e nelle campagne per l'unità d'Italia, fu per molti anni consigliere comunale di Quartucciu. Scrisse delicate poesie in campidanese che gli dettero fama in tutta la Sardegna.

**Piras Pilo, Ignazio** Intellettuale (Sassari 1867-ivi 1895). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, si dedicò all'insegnamento negli istituti superiori e al giornalismo collaborando con numerosi periodici; ebbe una breve esperienza di insegnamento a Terni ma purtroppo morì giovanissimo a Sassari nel 1895. Tra i suoi scritti: la serie di dodici articoli *Condizioni agricole in Sardegna*, "L'Unione sarda", 1892; *Considerazioni generali sulle condizioni agricole in Sardegna e sulle forme dei contratti agrari*, 1892.

**Pirastu, Giovanni** Religioso (Bonorva 1883-Iglesias 1975). Vescovo di Iglesias dal 1930 al 1970. Ordinato sacerdote nel 1905, si laureò in Teologia a Roma e per lunghi anni insegnò nel Seminario di Sassari, dove fu maestro e direttore spirituale di Giovanni Battista **Manzella**. Dopo essere stato parroco del suo paese natale, nel 1930 fu nominato vescovo di Iglesias. Governò la sua diocesi per quarant'anni e fu testimone delle gravi tensioni sociali che seguirono la crisi del bacino carbonifero dopo la fine della seconda guerra mondiale. Fin dal febbraio 1942 aveva segnalato che «la peste del bolscevismo si sta infiltrando in mezzo a noi»; in preparazione del concilio Vaticano II si batté, come decano dei vescovi sardi, perché si tornasse al calendario liturgico unico per tutta l'isola. In quella stessa occasione «usciva decisamente e clamorosamente dal coro» -

come ha scritto Raimondo **Turtas** - chiedendo che il concilio si pronunciasse «sui punti fondamentali della dottrina cattolica che interessano maggiormente gli uomini del nostro tempo, vale a dire la dignità umana, la fraternità e i più importanti diritti della persona umana». Nel 1970 si ritirò a vita privata a causa dell'età avanzata e morì nella stessa Iglesias, divenuta ormai sua patria d'adozione.

**Pirastu, Andrea** Avvocato, consigliere regionale (n. Cagliari 1958). Nipote di **Ignazio** e di **Luigi**, dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, pur continuando per anni a collaborare con la Facoltà di Giurisprudenza si è dedicato alla professione di avvocato. Si è inoltre interessato della gestione della clinica e di altre attività di cui è comproprietario a Cagliari. Negli stessi anni si è anche impegnato come dirigente sportivo (presidente del Comitato sardo della Federboxe) e come promotore di attività culturali e si è avvicinato alla politica schierandosi in Forza Italia; nel 1994 è stato eletto consigliere regionale nel collegio di Cagliari per l'XI legislatura e successivamente riconfermato nel 1999 per la XII, al termine della quale, nel 2004, non si è ricandidato: nel finale della legislatura, peraltro, aveva lasciato Forza Italia per aderire all'UDS di Mario Floris, nella cui giunta era stato assessore all'Industria dal novembre 1999 al novembre 2001.

**Pirastu, Antonio** Pugile e cestista (n. Lanusei 1915). Dopo la partecipazione a incontri di pugilato nell'ambito delle organizzazioni fasciste, in un periodo di grande affermazione di questo sport in Sardegna, nel 1939 in rappresentanza del GUF (Gioventù universitaria fascista) vinse la medaglia d'oro ai campionati mondiali universitari di Vienna. Appassionatosi alla emer-





gente pallacanestro, si dedicò assieme al fratello Emilio a questo sport, disputando un paio di campionati di serie B sempre con i colori del GUF Cagliari. Durante la guerra fu protagonista di un famoso incontro tra la rappresentativa di Sassari (di cui faceva parte essendo militare nel nord Sardegna) e quella dei suoi ex compagni di Cagliari: fu la prima volta che una rappresentativa sassarese battè quella cagliaritano in una partita di pallacanestro. [GIOVANNI TOLA]

**Pirastu, Ignazio** (detto Nuccio) Giornalista, uomo politico (n. Tortolì 1921). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Fratello di **Luigi**, dopo essersi laureato in Lettere si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie e al giornalismo. Si è anche impegnato in politica militando nel Partito Comunista Italiano. Nel 1953 è stato eletto contemporaneamente consigliere regionale nel collegio di Nuoro e deputato per la II legislatura repubblicana, per la quale ha optato. Successivamente riconfermato per la III, IV e V legislatura fino al 1972, nel 1970 è stato vicepresidente della commissione parlamentare sul banditismo, della quale è stato anche relatore. Nel 1972, infine, è stato eletto senatore nel collegio di Nuoro per la VI legislatura, al termine della quale si è ritirato dalla vita politica. Ha avuto anche importanti cariche in organismi direttivi dello sport nazionale. Tra i suoi scritti: *È legata al pascolo brado l'esistenza dei fuorilegge*, "L'Unione sarda", 1953; *Il banditismo in Sardegna*, 1973; *Simon Mossa e la Questione sarda*, "La Nuova Sardegna", 1973; *Banditismo e zone interne*, in *Banditismo e rinascita della Sardegna. Atti del Convegno organizzato dall'Amministrazione provinciale di Nuoro*, 1980.

**Pirastu, Luigi** Giornalista, uomo poli-

tico (Tortolì 1913-Monaco di Baviera 1984). Consigliere regionale, deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Fratello di **Ignazio**, conseguita la laurea in Filosofia si impegnò nell'insegnamento negli istituti secondari e dopo la caduta del fascismo fu tra i protagonisti della ripresa del dibattito democratico nel secondo dopoguerra. Comunista militante, collaborò a "L'Unione sarda" tra il 1944 e il 1946 durante la direzione di Jago **Siotto**. Nello stesso periodo fu eletto consigliere comunale di Cagliari e fino al 1947 fu anche assessore. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la I legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente riconfermato nello stesso collegio per la II, III e IV legislatura. Nel febbraio 1963 si dimise per candidarsi al Parlamento e fu eletto senatore di Oristano per la IV legislatura repubblicana, nel corso della quale fu segretario della presidenza del Senato. Fu riconfermato senatore per la V legislatura repubblicana nel collegio di Iglesias. Tra i suoi scritti: *La Sardegna e i partiti*, "L'Unione sarda", 1944; *Solidarietà nazionale*, "L'Unione sarda", 1944; *Democrazia*, "L'Unione sarda", 1945; *La vera Italia*, "L'Unione sarda", 1945; *Sardegna e Italia*, "Riscossa", 1945; *Gli errori dell'antifascismo*, "Rinascita sarda", 1945; *Il comunismo e la Sardegna*, "Riscossa", 1945; *Per l'unità del popolo sardo*, "Il Lavoratore", 1945; *Storia di un errore*, "L'Unione sarda", 1945; *Né mitra né scomuniche*, "Il Lavoratore", 1946; *Antonio Gramsci*, "L'Unione sarda", 1946; *Carta costituzionale e Statuto regionale sardo*, "Rinascita sarda", 1957; *La lotta del popolo sardo per il Piano di rinascita*, "Cronache meridionali", VII-VIII, 1959; *Rinascita e programmazione regionale*, "Rinascita sarda", 1962; *Sviluppo economico e classi sociali in Sar-*





*degna dal 1951 al 1971*, “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 3, 1974. Gran parte dei suoi articoli e dei suoi interventi in Consiglio regionale e in Senato sono stati raccolti in *Economia e società in Sardegna. Scritti e discorsi sulla Sardegna 1943-81*, edito dalla EDES nel 1989. La moglie Luciana Chiari (n. Parma 1925) gli ha dedicato nel 2000 un libro di ricordi delle comuni battaglie, *Un compagno di vita*.

**Pirastu, Salvatore** Medico, studioso di storia (n. Tortolì 1925). Cugino di **Ignazio** e di **Luigi**, dopo essersi laureato in Medicina si è dedicato alla sua professione divenendo un esperto di programmazione sanitaria tra i più apprezzati. Uomo dai molti interessi culturali, impegnato nel Partito Socialista Italiano, ha ricoperto importanti incarichi in seno all'organizzazione della sanità pubblica. Nel 1950 è stato segretario del comitato per la Rinascita e del primo Congresso del Popolo sardo, i cui atti ha ripubblicato nel 2005 sotto il titolo *Agli albori della Rinascita*, edito dalla Tema di Cagliari (introduzione di Pietro Soddu). Nel 1964 è stato segretario della Camera del Lavoro di Cagliari e nel 1970 segretario regionale della CGIL. Studioso di storia del socialismo in Sardegna, è autore di numerosi saggi di grande interesse, tra cui: *Appunti per la storia del primo maggio in Sardegna*, “Quaderni bolotanesi”, XVII, 1991; *La nascita del socialismo a Cagliari*, in *Alle radici del riformismo. Un secolo di critica sociale*, 1993; *Ricordo di Jago Siotto*, “Quaderni bolotanesi”, XIX, 1993; *L'ing. Angelo Omodeo tecnico socialista*, “Quaderni bolotanesi”, XX, 1994; *I socialisti e l'Amministrazione comunale di Cagliari a fine Ottocento*, “Quaderni bolotanesi”, XXI, 1995; *A morte Lussu!*; *Fuga dal confino*, 1999; *I confinati antifascisti in Sarde-*

*gna 1926-1943* (prefazione di M. Brigaglia), 1997.

**Piredda, Matteo** Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Funzionario, uomo politico (n. Paulilatino 1933). Laureato in Giurisprudenza, funzionario, impegnato fin da giovane nella Democrazia Cristiana, è stato per alcuni anni sindaco del suo paese natale e consigliere e assessore provinciale di Cagliari. Nel 1974 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Oristano per la VII legislatura. Riconfermato successivamente per l'VIII, nel corso della quale, dal luglio 1982 è stato assessore all'Agricoltura; nel maggio 1983 si è dimesso per candidarsi alla Camera. Eletto deputato per la IX legislatura repubblicana, è stato riconfermato anche per la X; nel 1996 si è candidato per l'elezione al Senato ma non è stato eletto: nel corso della legislatura, però, quando nel 2000 Nanni **Campus** si è dimesso, è entrato in Senato. Al termine della legislatura, nel 2001, non è stato rieletto.

**Pireddas, Is** Località abitata in territorio di **Villaperuccio**. La comunità si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori su un territorio concesso in enfiteusi a una famiglia Piredda che le ha dato il nome.

**Pirella** Famiglia nuorese (secc. XVI-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVI con alcuni personaggi che avevano una buona condizione economica e godevano di discreta posizione sociale. Nel corso del secolo la famiglia espresse alcuni magistrati e alcuni eminenti prelati; nella prima metà del secolo XVII ottenne l'impiego ereditario del Magistrato sulla neve, nel 1627 chiese il riconoscimento della nobiltà con un Pietro Paolo, capitano della fan-





## Pirella

teria di Nuoro, ma non riuscì a ottenere il privilegio. Solo nel 1644 il figlio Carlo lo ottenne: i suoi discendenti furono ammessi allo Stamento militare e presero parte ai lavori dei parlamenti. La famiglia si estinse nel secolo XIX.

**Pirella, Melchiorre** Giurista, religioso (Nuoro, seconda metà sec. XVI-Ales 1637). Vescovo di Bosa dal 1631 al 1635, vescovo di Ales e Terralba dal 1635 al 1637. Ordinato sacerdote, visse a Cagliari dove si mise in luce per la sua cultura giuridica. Nel 1631 divenne vescovo di Bosa; nel 1632 presiedette lo Stamento ecclesiastico durante il parlamento **Pimentel**. Nel corso dei lavori del Parlamento contribuì a far dichiarare il dogma dell'Immacolata concezione della Madonna. Al termine, nel 1635, fu trasferito ad Ales e Terralba; nella nuova diocesi, però, il suo magistero si concluse con la morte, avvenuta nel 1637. Una delle sue "allegazioni" giuridiche, *Por la noble doña Maria Anna Gualbes y Baccallar contra la magnifica ciudad de Caller*, è conservata nella Biblioteca Universitaria di Sassari.

**Piresse** Località registrata nella *Cosmographia* dell'**Anonimo Ravennate** (sec. VII) e, nella variante *Pyresse*, nelle cronache del geografo Guidone (secc. XI-XII). Si trovava lungo la direttrice che congiungeva *Carales* alla costa orientale dell'isola. Menzionata successivamente a *Custodia Rubriensis* (Bari Sardo), è plausibile che fosse ubicata nel territorio di Orosei. [ANTONELLO SANNA]

**Piretta, Giovanni** (detto Nino) Sindacalista, consigliere regionale (Sedini 1925-Sassari 2001). Artigiano, militante nel Partito Sardo d'Azione, dopo essersi impegnato nelle organizzazioni di categoria fu eletto consigliere comunale di Sassari, di cui più tardi sarebbe stato anche vicesindaco. Nel 1979 fu

eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Sassari per l'VIII legislatura, continuò tuttavia a rimanere consigliere comunale di Sassari e a occupare la carica di vicesindaco. Riconfermato per la IX legislatura, in cui fu vicepresidente del Consiglio regionale, si trovò coinvolto in una vicenda giudiziaria che lo condusse in carcere e ne troncò la carriera politica.



*Pirichittus* – Un piatto dei tradizionali dolci campidanesi.

**Pirichittus** Dolci tipici del Campidano, in particolare di Quartu Sant'Elena, legati alle più antiche tradizioni pasquali. Sono ottenuti da un impasto di farina, tuorli d'uovo, olio d'oliva finissimo e scorze di limone, lavorato con cura e a lungo in modo da ottenere una pasta omogenea e morbida. L'impasto così ottenuto viene ridotto a grosse sfoglie dal contorno irregolare che vengono tagliate e disposte in teglie rivestite di carta stagnola. Il tutto viene fatto cuocere a fuoco lento per pochi minuti: il risultato sono delle piccole sfere di pasta interamente vuote all'interno (*is pirichittus*), che una volta





tolte dal forno vengono cosparse con uno sciroppo denso di zucchero che le protegge, conservandone la morbida fragranza che lascia sul palato il delicato sapore del limone.

**Pirina, Matteo** (detto Cuccheddu) Poeta (Telti 1843-ivi 1905). Dedito all'agricoltura e all'allevamento trascorse tutta la vita nelle campagne del paese. Mettendo a frutto la frequenza della scuola elementare (cosa rara in quei tempi e in quei luoghi) fu sempre assiduo nella lettura di giornali, libri di storia e testi sacri. Molto forte nei suoi versi galluresi il sentimento religioso, Franco **Fresi** lo definisce «l'unico poeta gallurese che possa fregiarsi del titolo di poeta cattolico». Secondo Giulio **Cossu** e Franco **Fresi**, che hanno raccolto i suoi versi in *I poeti popolari di Gallura* (1988), è «il cantore della riflessione individuale connotata da una fede sicura nel messaggio evangelico, che conosceva molto bene».

**Pirisi, Bastià** Intellettuale, uomo politico (Villanova Monteleone 1885-Roma 1979). Nel primo dopoguerra aderì al Partito Sardo d'Azione e dopo la "marcia su Roma" rimase schierato su posizioni antifasciste. Si trasferì quindi nella capitale, dove si laureò e iniziò a lavorare; con il consolidarsi del fascismo, però, si tenne estraneo alla vita politica. Prima della fine della seconda guerra mondiale costituì un comitato clandestino che si proponeva di dare alla Sardegna un governo indipendente. Uscì dalla clandestinità nel 1944 e nel 1946 fondò la Lega Sarda, di cui era organo il periodico "Voce della Sardegna". Il movimento si ispirava al separatismo siciliano ma, sebbene l'aspirazione a una Sardegna indipendente fosse abbastanza diffusa anche nel PSd'Az, la Lega non ebbe il necessario riscontro elettorale e sparì dopo il 1948. Aveva ricevuto l'incoraggia-

mento del leader siciliano Finocchiaro Aprile e dello stesso Camillo **Bellieni**, ma era stato accusato di «fascismo sardo». Tra i suoi scritti: *Ai combattenti di Sardegna*, "L'Unione sarda", 1922; *Monito ai sardi*, "L'Unione sarda", 1944; 2 giugno 1946, "La Voce di Sardegna", 1947; *Il fascismo sardo era prevalentemente onesto*, "La Voce di Sardegna", 1947.

**Pirisi, Cesare**<sup>1</sup> Pittore e incisore (Nuoro 1905-Cagliari 1950). Allievo di Francesco **Ciusa** e di Tito Cecchi, si trasferì a Cagliari dove esordì nel 1933 con alcuni olii. Negli anni seguenti si accostò all'incisione, in particolare alla xilografia, ottenendo riconoscimenti in Italia e all'estero.

**Pirisi, Cesare**<sup>2</sup> Giornalista, deputato al Parlamento (n. Nuoro 1926). Fin dal 1945 si dedicò all'insegnamento e all'attività giornalistica, fondando "Sardegna", una rivista di studi regionalistici su posizioni progressiste. Negli anni seguenti continuò a operare a Nuoro, dando vita a diversi periodici quali "Il giornale di Nuoro", uscito nel 1966, e "La Nuova Città", che continua a uscire seppure senza una cadenza regolare. Avvicinatosi alla politica, fu anche eletto consigliere comunale; nel 1968 si presentò alle elezioni per il Parlamento per la V legislatura ma non fu eletto; ma durante la legislatura entrò alla Camera dei deputati subentrando all'avvocato Sergio **Morgana**, improvvisamente scomparso, e nel 1971 fece parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla criminalità in Sardegna. Non più rieletto, ha continuato a lavorare come giornalista particolarmente impegnato sul tema della crescita civile ed economica della sua città, cui ha dedicato anche il libretto *Atene degli inganni. Nuoro senza miti*, 1978.

**Pirisi, Filippo Maria** Studioso di chi-





mica (n. Cagliari 1945). Dopo aver conseguito la laurea, ha intrapreso la carriera universitaria: attualmente è professore presso la Facoltà di Ingegneria di Cagliari. Di idee liberali, è stato ripetutamente consigliere comunale e assessore al Comune di Cagliari.

**Pirisi, Giuseppe** (detto Peppino) Architetto, consigliere regionale (n. Sarule 1952). Dopo essersi laureato in Architettura, si è dedicato alla libera professione e si è impegnato in politica schierato nel PDS. Nel 1995 è stato eletto presidente della Provincia di Nuoro e nel 1999 consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per la XII legislatura; nel 2004 è stato riconfermato nello stesso collegio per la XIII legislatura.

**Pirisi, Salvatore** Pittore (Nuoro 1927-ivi 1990). Fortemente legato, all'esordio, «all'eredità locale dei **Floris**, dei **Ciusa Romagna**, dei **Dessy** – come hanno scritto Giuliana **Altea** e Marco **Magnani** –, ai primi degli anni Cinquanta ha mosso verso più libere ricerche cromatiche». Negli anni Sessanta ha collaborato con altri artisti sardi al rinnovamento dei modelli e dei tipi decorativi dell'artigianato artistico, operando all'interno dell'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro artigiano).

**Pirisinu, Salvatore** Fotografo (n. Nuoro 1951). Giornalista pubblicista dal 1990, è autore di interessanti saggi: con le sue fotografie ha illustrato con elegante realismo molti degli aspetti attuali della Sardegna, impegnato in una difesa non ideologizzante della tradizione isolana nel paesaggio urbano e nell'ambiente. Tra i suoi scritti: *Aritzo, immagini di un centro della Barbagia*, 1985; *Dalla parte di Fonni. Documento per una speranza*, 1988; *Guida alle feste tradizionali della Sardegna*, 1988; *Carnevali di Sardegna*, 1988; *Gal-*

*lura. Dolmen. Nuraghi. Castelli. Itinerari archeologici nella provincia di Sassari* (con Luisanna Usai), 1991; *Un'isola di nome Sardegna* (con Manlio Brigaglia), 1991; *Calangianus. Memorie di un'architettura*, 1994; *1000 e più feste* (idea e prefazione di Clara Gallini), 1977.

**Pirisi Siotto, Salvatore** Avvocato, deputato al Parlamento (Nuoro 1826-ivi 1892). Dopo aver conseguito la laurea in Legge, intraprese con successo la libera professione nel foro di Nuoro. Si impegnò in politica e nel 1876 fu eletto deputato al Parlamento per la XII legislatura e riconfermato per le altre due fino al 1882. Alla Camera si interessò del problema delle ferrovie, intervenendo in più di un'occasione nel dibattito che si svolse su di esse. Tra i suoi scritti: *Progetto di legge per una nuova convenzione colla società delle ferrovie sarde*, 1877; *Pubblica sicurezza in Sardegna*, "Avvenire di Sardegna", 1878; *Cose elettorali*, "Avvenire di Sardegna", 1878; *Sulla descrizione del progetto di legge per costruzione di nuove linee di completamento della rete ferroviaria del Regno*, 1879 (è un discorso pronunciato alla Camera dei deputati); *Un po' più di luce sul primo dibattimento dei sardi tenutosi a Roma*, 1881.

**Pirodda, Andrea** Studioso di tradizioni popolari (Aggus 1868-Cagliari 1924). Da giovane fu in relazione di grande amicizia con Grazia **Deledda**. Conseguì il diploma magistrale, si dedicò all'insegnamento in diversi centri dell'isola finendo per stabilirsi a Buggerru, dove fu testimone dei sanguinosi tumulti del settembre 1904. Osservatore attento dei costumi della gente, fu indagatore del folklore; s'interessò anche di problemi di organizzazione scolastica. Tra i suoi scritti: *Scongioro sardo contro l'incendio, il mal di capo e le trombe marine*, "Rivista



di tradizioni popolari”, I, 5, 1894; *Credenze di Aggius*, “Rivista di tradizioni popolari”, II, 2, 1894; *Leggenda di Aggius*, “La piccola rivista”, I, 19-20, 1899; *Buggerru*, 1899; *Tempio*, 1902; *La paga degli operai a Buggerru*, “L’Unione sarda”, 1904; *La Sardegna artistica e letteraria*, “Varietas”, XI, 111, 1913; *Bozzetti e sfumature*, 1915 (riedito nel 1921 con 38 fototipi); *Altare monumentale in Sardegna*, “Il Nuraghe”, II, 19, 1924; *Proverbi sardi della Gallura*, 1925; *Lu micinuratu*, “La Sardegna”, IV, 9-11, 1926.

**Pirodda, Giovanni** Storico della letteratura italiana (n. Cagliari 1932). Dopo la laurea si è dedicato all’insegnamento universitario; attualmente insegna Letteratura italiana presso l’Università di Cagliari, dove dirige il Dipartimento di Filologie e Letterature moderne. Studioso dell’Ottocento e del Novecento, ha pubblicato numerosi studi di notevole livello scientifico, tra cui: *Leclissi dell’autore. Tecnica di esperimenti verghiani*, 1976; *Mazzini e Tenca. Per una storia della critica romantica*, 1978; *L’insegnamento della letteratura*, 1978; *La cultura letteraria tra Otto e Novecento*, “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 20-22, 1984; *Grazia Deledda e la cultura in Sardegna*, “La Grotta della Vipera”, XII, 36-37, 1986; *La Sardegna*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, X, 1989; *L’attività narrativa in Sardegna 1900-1945*, “La Grotta della Vipera”, 46-47, 1989; *Sardegna. Letteratura delle regioni d’Italia. Storia e testi*, 1992; *Letteratura del Seicento*, in *La Società sarda in Età spagnola* (a cura di Francesco Manconi), II, 1993; *Antioco Casula (Montanaru)*, *Boghes de Barbagia*, 1997, e *Sos cantos de sa solitudine*, *Sa Lantia* (a cura di G. Pirodda), 1998.; *L’attività letteraria fra Otto e Novecento*, in “Storia d’Italia”, Einaudi, *Le regioni*

*dall’Unità ad oggi. La Sardegna* (a cura di L. Berlinguer e A. Mattone), 1998.

**Pirodda, Sebastiano** Insegnante, scrittore, poeta (Agius 1883-Cagliari, dopo 1961). Conseguita l’abilitazione magistrale si dedicò all’insegnamento nelle elementari. Visse per molti anni a Cagliari, dove nel 1923 fondò la rivista “Sardegna scolastica”, due anni dopo trasformata nel mensile “La Sardegna”. È autore di alcune raccolte di versi che gli diedero notorietà in tutta la Sardegna, ma più ancora divenne popolare per il volume *Sardegna. Almanacco regionale*, edito da Mondadori nel 1926, autentico modello dei molti “sussidiari” destinati alla scuola sarda negli anni (e nei decenni) successivi. Tra gli altri suoi scritti: *In alto!* (prefazione di Cesare Pieroni), 1901; *Pallide rose*, versi, 1908; *Agli eroi d’Italia*, inno musicato dal maestro Giovanni Battista Dessy, 1912; *Chiaroscuri*, versi, 1915; *Epigrammi*, “Rivista sarda”, V, 1923; *Anno nuovo*, quartine, “Sardegna letteraria”, 1924; *Versi*, “Sardegna scolastica”, 1924; *Inno all’isola eroica*, “La Sardegna”, V, 1927; *Un maestro pittore: Ernesto Graniero*, “Sardegna”, VI, 1928; *Poeti e scrittori di Sardegna: Gavino Dettori*, “Sardegna”, VI, 1928.

**Piroddi, Giulio** Studioso di storia della Sardegna (Bosa 1901-ivi 1975). Laureatosi in Lettere aderì al fascismo e insegnò nella scuola media. Interessato in particolare alla storia di Bosa fu autore di alcuni saggi sulla storia medioevale e moderna della Sardegna, tra cui: *I moti del 1821 in Sardegna*, “Mediterranea”, I, 10, 1927; *Relazioni commerciali fra Sardegna e alcune città italiane nel Medio Evo*, “Mediterranea”, II, 9, 1928; *Monografia economica e sociale di Bosa*, 1952; *La colonia dei greci a Montresta nel periodo 1750-1830*, 1967; *La Sardegna e i sardi secondo gli scrit-*



*tori greci e romani*, "Frontiera", 1968; *Guida di Bosa. Con riferimenti alla Planargia ed al Montiferru*, 1976.

**Piroddis, Is** Località abitata in territorio di **Santadi**. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori su terre concesse in enfiteusi a una famiglia Piroddi che gli ha dato il nome.

**Piroddu, Gianfranco** Lottatore (n. Sassari 1956). Iscrittosi giovanissimo al G.S. Donato Masella di Sassari che faceva capo al Corpo dei Vigili del Fuoco (fu il primo in Sardegna a praticare la lotta libera), mostrò subito le sue doti, tanto che l'anno successivo, a 16 anni, partecipò ai campionati italiani "esordienti" conquistando il titolo. Nel 1973 in Svezia ottenne il quinto posto ai campionati europei juniores, mentre nel 1974 conquistò a Palermo il titolo nazionale juniores e, nell'ambito della categoria dei kg 52, anche quello assoluto a Genova. In seguito, negli anni tra il 1978 e il 1983, ultimo anno di attività agonistica, si aggiudicò il titolo nazionale assoluto altre cinque volte. Nel suo curriculum tre partecipazioni ai campionati mondiali, a tre campionati europei e a tre edizioni dei Giochi del Mediterraneo, ottenendo sempre buoni piazzamenti. Conclusa la carriera agonistica, inizia la duplice attività di istruttore nel corpo dei Vigili del Fuoco della sede di Sassari e di allenatore. [GIOVANNI TOLA]

**Pirosus, Is** Località abitata in territorio di **Santadi**. La frazione si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori su terre concesse in enfiteusi a una famiglia Pirosu che le ha dato il nome.

**Pirredda, Simonetta** Archeologa (n. Sardegna, sec. XX). Laureata in Lettere, tra il 1990 e il 1991 ha preso parte

alla missione dell'Università di Padova a Nora. Ha al suo attivo alcuni saggi che riguardano la Sardegna: *Nora I. Lo scavo. L'area B*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992; *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in *L'Africa romana. Atti del X Convegno di studi*, 1994; *Nora III. Lo scavo delle aree A e B* (con M. Baggio, B. Ferrini, C. Porro), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1995.

**Pirri** Centro abitato della provincia di Cagliari, frazione di Cagliari (da cui dista 5 km), con circa 28 000 abitanti, posto a 17 m sul livello del mare a nord-est ovest del comune capoluogo, verso l'entroterra. Regione storica: Campidano di Cagliari. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da un tratto della pianura campidanese ormai pressoché completamente urbanizzato. Le comunicazioni sono assicurate dal reticolo stradale che si snoda alla periferia della città, in particolare il tratto iniziale della superstrada per Sassari e la 554, strada di collegamento con le borgate a oriente e la strada per Villasimius. P. dispone di una stazione lungo la ferrovia a scartamento ridotto per Mandas; ha a Cagliari la stazione della ferrovia per Oristano e Iglesias, nonché porto e aeroporto.

■ **STORIA** Il villaggio è di origine medioevale. Faceva parte del giudicato di Cagliari ed era compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu compreso nella parte amministrata direttamente dal Comune di Pisa. Dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e nel 1326 fu concesso in







feudo a Guglielmo **Sorell**. I rapporti del feudatario con la comunità, che continuava vigorosamente a difendere la propria autonomia mediante l'elezione annuale del *majore*, non furono buoni; negli stessi anni gli abitanti di P tentarono di limitare i poteri del feudatario e soprattutto di liberarsi dall'odioso obbligo cui erano tenuti di andare a cavare il sale nelle **saline** reali e fuggirono a Cagliari, fissandovi la residenza. La città, d'altra parte, essendo stato incluso il villaggio entro i confini del territorio che il re le aveva attribuito, cercava di limitare il potere del feudatario. In questo clima di incertezza, nel 1331 il **Sorell** vendette il villaggio a Raimondo **Desvall** che ottenne dal re il privilegio di impedire la fuga dei suoi vassalli. Negli anni seguenti la popolazione di P diminuì a causa della peste del 1348 e della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** che danneggiò il villaggio. I **Desvall** nel 1355 resero il villaggio al fisco che nel 1358 lo cedette a Berengario **Barquer** che ne perdette il controllo quando scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**. P fu occupato dalle truppe giudicali che lo tennero fino alla **battaglia di Sanluri**. In tutti questi anni decadde e si spopolò quasi completamente. Caduto il giudicato e tornato in possesso del re, nel 1427 fu compreso nel feudo acquistato da Giovanni **De Sena**, i cui discendenti, non potendo far fronte ai debiti di cui si erano caricati, nel 1437 lo cedette a Ludovico **Aragall** il quale a sua volta lo cedette alla città di Cagliari. La città però non fu in grado di tenere il feudo e P tornò al fisco. Iniziò così per gli abitanti del villaggio una lunga fase di autonomia e di tribolazioni; pur essendo amministrati direttamente dal fisco, essi continuarono a essere tenuti al servizio nelle saline e a fare la guardia nei litorali. Questa funzione, col

passare degli anni, a causa delle ricorrenti spedizioni di corsari barbareschi, divenne importante e nel 1506 fu regolamentata. Fu nominato un *official* che aveva il compito di organizzare la difesa; purtroppo però il territorio continuò a essere attaccato, e come quello della vicina Quartu subì incursioni. Le tribolazioni di P furono anche di altro genere: nel 1539 infatti dovette sopportare un'epidemia di **peste**. Durante il secolo XVII le condizioni di P non migliorarono, nel 1603 soffrì per un'invasione di **cavallette**, nel 1613 per un terremoto e infine nel 1636 e nel 1652 per nuove epidemie di peste. Comunque nel corso del secolo i suoi abitanti si affrancarono definitivamente dalla servitù del sale col pagamento di un tributo annuo in denaro. Con il passaggio della Sardegna agli Asburgo, nel 1711 P perse la propria autonomia e la signoria utile delle sue rendite civili fu concessa in feudo a Francesco **Pes**, unitamente a quella di Quartu. La concessione fu confermata dai Savoia e inutilmente, negli anni successivi, gli abitanti tentarono di liberarsi dalla nuova dipendenza; il rapporto con i feudatari si fece difficile e nel 1760 tentarono di resistere all'esazione dei tributi. Nel 1793 la popolazione prese parte attiva alla preparazione della difesa dallo sbarco francese e a tutti i fatti che caratterizzarono il decennio successivo. Nel 1821 P fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 finalmente si liberò dalla dipendenza feudale. Abolite le province nel 1848, fu inserito nella divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1859 tornò definitivamente a far parte della provincia di Cagliari. Per tutto l'Ottocento e anche in seguito l'economia e la popolazione del centro continuarono a crescere e l'abitato fu collegato a quello di Cagliari con un tranvai; nel 1927 perse l'autonomia e fu inte-





grato come frazione a Cagliari. Negli anni successivi il processo di integrazione con la città non si sviluppò nel migliore dei modi e P. andò perdendo i caratteri della propria identità contadina; negli ultimi anni in molti ambienti si ipotizza un ritorno all'autonomia amministrativa.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono le attività industriali e commerciali e l'impegno nel settore dei servizi; rimane però qualche traccia delle antiche attività agricole, in particolare la viticoltura. **Servizi.** P. è dotato di ospedale, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori, sportelli bancari.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbano è oramai completamente integrato in quello di Cagliari, tuttavia nel centro storico è possibile ancora osservare alcuni angoli in cui sono conservati numerosi edifici che risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, quando P. era un prospero centro agricolo. L'edificio più interessante è la chiesa di **San Pietro**, parrocchiale costruita nel 1816 al posto di un'altra chiesetta distrutta risalente al secolo XVI. Ha un impianto a croce latina; la navata centrale è completata da cappelle laterali e dal presbitero rialzato rispetto all'aula per ospitare la cripta. Al suo interno sono custoditi una tavola raffigurante una *Crocifissione* dipinta da Antonio Mainas nel secolo XVI e un fonte battesimale del secolo XVII. Altro interessante edificio è **Sant'Elena**, chiesa costruita nella prima metà del secolo XIV in forme gotico-aragonesi. Fu successivamente restaurata e praticamente ricostruita in tempi recenti. Ha un impianto a una sola navata, la copertura è a volte a botte. La facciata presenta alcuni elementi gotici.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le tradizioni dell'antica P. rivivono nel corso della festa di **Santa Maria Chiara** che si svolge nella prima domenica dopo Pasqua. La festa risale al Medioevo quando sulle pendici del monte Claro si insediarono i monaci di Chiaravalle ed era legata alla memoria del ritrovamento di una statua della santa ritenuta miracolosa, oggi custodita nella parrocchiale. Un tempo le celebrazioni si protraevano per una settimana e richiamavano fedeli da tutti i paesi del Campidano e dalla stessa Cagliari. Attualmente dura solo due giorni e ha inizio la sera di Pasqua, quando la statua della santa viene portata dalla chiesa di San Pietro all'istituto di Padre Manzella. Il simulacro ritorna in parrocchia il giorno della festa con una solenne processione cui fanno da contorno numerose manifestazioni tra le quali non mancano mai i fuochi d'artificio e i banchetti, durante i quali è bandito il consumo della carne al posto della quale si offrono carciofi, uova sode e la tradizionale frittata di fave fresche.

**Pisana, santa** → **Martiri turritani, santi**

**Pisano** Famiglia originaria di Tortolì (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario nel 1644 con un Carlo, i cui discendenti furono ammessi allo Stamento militare nel 1678 durante il parlamento **Las Navas**. Nel corso del secolo XVIII si divise in due rami: quello che continuò a risiedere a Tortolì si estinse entro la fine del secolo XVII, quello che si stabilì a Fonni e in altri centri dell'interno durò più a lungo, fino al secolo XVIII.

**Pisano, Albino** Insegnante, consigliere regionale (n. Serramanna 1923). Cattolico impegnato in politica fin dal primo dopoguerra, si è presentato alle ele-





zioni regionali per la II legislatura, ma non è stato eletto; è tuttavia entrato in Consiglio nel corso della legislatura dopo le dimissioni di Alfredo **Corrias** (giugno 1955). Successivamente è stato rieletto ininterrottamente dalla III alla VI legislatura (1969-1974). Nella sua lunga permanenza in Consiglio è stato eletto tra i questori del Consiglio nella IV e V legislatura, e nella VI legislatura è stato assessore all'Agricoltura dall'agosto 1969 al novembre 1970 nelle giunte Del Rio e Abis, e assessore alle Finanze e alla Rinascita rispettivamente nelle giunte Giagu e Spano fino all'ottobre 1972.

**Pisano, Antonino** Religioso (Monserato 1907-Cagliari 1927). Entrò nell'ordine dei Mercedari a quindici anni e nel 1923 fece la professione di fede solenne; negli anni successivi si segnalò per l'incessante opera di apostolato e la grande carità. Offrì la propria vita al Signore, «in riparazione delle offese che si fanno alla Sua Divina Maestà e in espiazione dei peccati degli uomini, come pure per la conversione di tutti gli infedeli eretici e peccatori». Morì di tisi e fu sepolto nel santuario di Bonaria. Fu annoverato fra i servi di Dio e fu promossa nei suoi confronti una causa di beatificazione ancora in corso.

**Pisano, Efsio** Scultore (n. Villacidro 1951). Dopo essersi diplomato a Guspini ha completato i suoi studi presso "Il Naviglio" di Milano e l'Accademia Albertina di Torino. Ha esordito a Torino e in seguito ha lavorato ed esposto in numerose città italiane ed europee, raggiungendo una discreta notorietà. È autore di numerosi monumenti tra cui quello ai minatori di Gadoni e quello dei caduti a Ozieri.

**Pisano, Franco** Musicista (Cagliari 1922-Roma 1979). Diplomatosi al Conservatorio di Cagliari, chiamato alle armi diede vita durante la seconda

guerra mondiale all'"Orchestra del Villaggio del soldato", imponendosi come direttore e compositore di musica leggera. Nel 1944 fece parte del nucleo da cui nacque l'orchestra di Radio Sardegna. Nel 1947 raggiunse a Torino l'amico Fred Buscaglione, con cui aveva suonato dagli studi cagliaritari. Decisivo per il suo successo (intanto aveva cambiato il suo strumento, il violino, con la chitarra: ma sapeva suonare anche il flicorno, il flauto e il pianoforte) fu l'incontro con Gorni Kramer, col quale avviò una lunga collaborazione, a partire dall'arrangiamento di tutte le musiche della trasmissione "Giardino d'inverno". A Roma continuò la sua attività e formata un'orchestra fece numerose tournée in Italia e all'estero ottenendo unanimi riconoscimenti; al ritorno fu chiamato a dirigere l'orchestra della RAI. Compose canzoni per i maggiori cantanti italiani e la musica per alcune commedie musicali, prese parte ad alcuni festival.

**Pisano, Franco Sergio** Funzionario, consigliere regionale (n. Cagliari 1951). Dopo essersi laureato in Fisica, ha insegnato per alcuni anni nelle scuole secondarie superiori; lasciato l'insegnamento è entrato come funzionario del Ministero del lavoro. Attirato dalla politica, nel 1972 è stato eletto consigliere comunale di Selegas e nel 1975 sindaco, carica che ha ricoperto ininterrottamente fino al 1997, quando ha deciso di non ricandidarsi. Avvicinatosi al Patto Segni, nel 1999 ha preso parte alle elezioni regionali per la XII legislatura, ma non è stato eletto; nel maggio del 2001, però, subentrando a Michele Cossa è diventato consigliere regionale per il collegio di Cagliari. Nel 2004 è stato riconfermato per la XIII legislatura.

**Pisano, Laura** Storica del giornalismo (n. Monza 1948). Conseguita la laurea,





ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1985 è diventata professore associato di Storia contemporanea; attualmente insegna Storia del Giornalismo nel Dipartimento di Studi storici e geografico-artistici della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. Ricercatrice di notevole rigore, si è prevalentemente dedicata all'approfondimento di due settori, la storia del giornalismo e la storia dell'industrializzazione, su cui ha scritto numerosi e documentati saggi, tra cui: *L'informazione giornalistica in Sardegna dopo l'unità in rapporto ai temi economici e sociali delle inchieste parlamentari*, "Storia contemporanea", III, 1-2, 1972; *Miniere e terra in Sardegna nel primo decennio unitario*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 3, 1973; *Una fonte per lo studio delle campagne nella seconda metà dell'Ottocento: la relazione di Francesco Salaris*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 4-5, 1975; *Stampa e società in Sardegna dall'unità all'Età giolittiana*, 1977; *Lecteurs de la presse quotidienne et monopole de l'information en Sardaigne (1967-1977)*, "Peuples méditerranéens", 9, 1979; *Consultazioni elettorali e giornalismo in Sardegna nel primo dopoguerra*, "Studi di Storia moderna e contemporanea", 23, 1983; *Stampa e società in Sardegna dall'Età giolittiana al secondo dopoguerra*, 1983; *Stampa e società in Sardegna dalla grande guerra all'istituzione della Regione autonoma*, 1986; *La diffusione delle conoscenze agrarie in Sardegna: cultura e istituzioni dall'unità al fascismo*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", nuova serie, X, 1986; *Due secoli di giornalismo sardo*, "Nuova Rinascita sarda", II, 1987; *La stampa sulle miniere dall'unità ad oggi*, in *Le*

*miniere e i minatori della Sardegna* (a cura di Francesco Manconi), 1986; *La Sardegna dall'unità al fascismo. La storia dell'industria nella storia dell'informazione*, in *L'Italia industriale nelle sue regioni*, 1988; *Cultura e istituzioni nell'ambiente minerario sardo 1861-1947*, in *Studi in onore di Paolo Spriano*, 1988; *Il recupero di un archivio di impresa in Sardegna. L'archivio storico del compartimento Enel di Cagliari*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", XIV, 1990; *Il lavoro delle donne nella società rurale sarda: ricerca storica e studi antropologici a confronto*, "Annali dell'Istituto A. Cervi", 12, 1990; *La Reale Società agraria ed economica di Cagliari*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e unità d'Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo, Luciano Carta), I, 1991; *Associazionismo e cooperazione tra le due guerre (1918-1940)*, in *Storia della cooperazione in Sardegna*, 1991; *Istituzioni della Sardegna sabauda. La Reale Società agraria ed economica di Cagliari*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", XV, 1991-92; *Istruzione professionale ed informazione giornalistica*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1993; *Industria elettrica e Mezzogiorno: il caso sardo*, in *Storia dell'industria elettrica in Italia. Espansione e oligopolio (1926-1945)*, III/2, 1993; *L'Archivio storico delle imprese elettriche in Sardegna*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 1993; *Orientamenti riformatori e politica delle leggi speciali. Note per una ricerca su Stato e Mezzogiorno dall'unità al fascismo*, in *Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu*, II, 1994; *La cultura scientifica e letteraria europea nei periodici stranieri delle biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari (1700-1940)*, in *I periodici*



*stranieri in Sardegna*, 1996; *Note in margine alla ristampa di un periodico femminista della fine dell'Ottocento: "La Donna sarda"*, in *Studi e ricerche in onore di Giampaolo Pisu*, 1996.

**Pisano, Pino** Musicista (n. Cagliari 1934). Da bambino comincia a suonare sulla chitarra del padre. Questi muore sotto le bombe, il 17 febbraio 1943; finita la guerra la madre si trasferisce con lui a Torino. Qui, impiegato dei telefoni, comincia la carriera di chitarrista che lo porta a lasciare l'impiego e a far parte di numerose orchestre, fra cui quella degli Asternovas, dopo la morte di Fred Buscaglione. Nel 1968 rientra in Sardegna dove scrive musica per diverse occasioni e attiva un'intensa collaborazione con Radio Cagliari e con il Centro di impresa teatrale. Dal 1971 al 1996 è stato responsabile dell'archivio musicale dell'Istituzione dei Concerti e del Teatro lirico della sua città.

**Pisano, Valerio** Pittore e incisore (Cagliari 1910-ivi 1998). Giovanissimo, mentre sembrava destinato a fare l'artigiano, scoprì la sua vocazione per l'arte divenendo dapprima allievo di Melkiorre **Melis** e successivamente di Francesco **Ciusa**. Completò i suoi studi al Liceo artistico di Roma e subito dopo aver conseguito il diploma si dedicò all'insegnamento del disegno nelle scuole medie. Esordì ancora molto giovane con una mostra di ceramiche a Cagliari nel 1933; successivamente prese parte a numerose mostre collettive in Italia e all'estero, imponendosi soprattutto come incisore e ottenendo numerosi premi per il valore delle sue opere. Fece anche diverse personali: alcune sue opere si trovano in musei, oltre che in Italia, in Francia, Spagna e Belgio.

**Pisano, Vittorino** Giornalista (secc. XIX-XX). Combattente nella prima

guerra mondiale, nel dopoguerra scrisse di politica su diversi periodici con lo pseudonimo di *Polite*. Collaborò dal 1919 a "La Voce dei Combattenti" e a "Volontà"; nel 1920 espresse posizioni separatiste. Tra i suoi scritti: *I sardi e la rivoluzione*, "La Voce dei Combattenti", 1920; *Il PSD'Az nei risultati dei due congressi provinciali*, "La Voce dei Combattenti", 3-4, 1921.

**Pisano Marras, Giovanni Maria** Giurista, deputato al Parlamento subalpino (Sassari, prima metà sec. XIX-?). Dopo la laurea intraprese la carriera universitaria e divenne professore di Diritto penale nell'Università di Sassari. Studioso di buon livello, fu autore di alcune apprezzate monografie che lo imposero all'attenzione generale; nel 1849 fu eletto deputato per la IV legislatura del Parlamento subalpino, ma successivamente non fu più rieletto.

**Pisanu, Giovanni** Religioso (n. Bolognola 1921). Vescovo di Ozieri dal 1976 al 1997. È stato ordinato sacerdote nel 1944; per molti anni ha retto diverse parrocchie e nel 1978 è stato nominato vescovo di Ozieri. Ha governato la diocesi fino 1997, anno in cui si è dimesso per limiti di età. Ha al suo attivo anche l'articolo *Dante e la Sardegna*, pubblicato in "S'Ischiglia", 1-2, 1955.

**Pisanu, Giuseppe** (detto Beppe) Dottore in Agraria, uomo politico (n. Ittiri 1937). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Cattolico impegnato, laureato in Agraria, fin da giovane si è interessato di politica schierato nella Democrazia Cristiana. Ha fatto le sue prime esperienze a Sassari, dove dal gruppo dei "**Giovani Turchi**" fu individuato presto come una promessa del movimento politico isolano per le sue capacità intellettuali e l'entusiasmo che metteva nella partecipazione alla loro attività: Pietro **Soddu** lo



chiamò a collaborare a “Il Democratico”, il periodico del gruppo; Antonio **Pigliaru** lo chiamò alle prime celebrazioni pubbliche del 25 aprile a Sassari; nel 1966 Fiorenzo Serra lo “arruolò” come consulente e autore del testo parlato del suo film-documentario *L'ultimo pugno di terra*. Nel 1972 fu eletto deputato al Parlamento quando già si era operata la rottura interna al gruppo dei “Giovani Turchi”. Schierato con i morotei sardi di Dettori e Soddu, nel partito ha ricoperto importanti incarichi tra i quali quella di segretario di Zaccagnini negli anni in cui il leader era alla guida della Democrazia Cristiana. Successivamente venne riconfermato alla Camera per altre quattro legislature fino al 1992. Durante quegli anni è stato sottosegretario al Tesoro nel governo Forlani, nel primo e secondo governo Spadolini e nel quinto governo Fanfani; sottosegretario alla Difesa nel sesto governo Fanfani e nel governo Gorla. Pur essendo uno dei personaggi più in vista della Democrazia Cristiana sarda, nel 1992 non è stato ricandidato per l'XI legislatura repubblicana. Egli però ha continuato a interessarsi di politica e nel 1994 è stato rieletto come indipendente nel Polo della Libertà e riconfermato anche per la XIII legislatura. Ha svolto funzioni di capogruppo di Forza Italia alla Camera dei deputati; confermato ancora per la XIV legislatura, nel 2001 è divenuto ministro per l'Attuazione del programma di governo e dal luglio del 2002 all'aprile 2006 è stato ministro dell'Interno. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato eletto al Senato nella lista di Forza Italia, di cui è uno dei dirigenti più autorevoli.

**Pisanu, Leonardo** Minore osservante, storico della Chiesa (n. Sardinia 1927). Entrato nell'ordine dei Minori osservanti, è diventato sacerdote e si è lau-

reato in Teologia. Nel corso degli anni è stato impegnato dal suo ordine in molteplici campi e ha ricoperto importanti incarichi. Il suo impegno apostolico, però, non gli ha impedito di coltivare profondi studi di storia; dal 1975 è stato professore di Storia della Chiesa presso la Facoltà teologica di Cagliari: ha tenuto l'incarico fino al 1997. Studioso di grande applicazione, è autore di numerose pubblicazioni, ma il suo nome è soprattutto legato a una monumentale opera sulla storia de *I Frati Minori di Sardegna*, di cui sono usciti 10 volumi e avviata ormai alla conclusione (dovrebbe comprendere 16 volumi). Tra i suoi scritti: *L'attività politica di Innocenzo IV e i Francescani*, “Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere Santa Chiara”, V, 1957; *Le origini francescane in Sardegna*, 1959; *Origine e valori della presenza francescana a Quartu Sant'Elena*, in *Vedute di Quartu Sant'Elena*, 1977; *La povertà nella Chiesa nei secoli XI e XII*, “Dottrina sacra”, 1977; *La presenza francescana in Sardegna*, in *Frati Minori d'Italia*, 1981; *I frati Minori di Sardegna 1850-1900*, voll. 2, 1992; *I frati Minori di Sardegna 1900-1925*, voll. 3, 1995; *Due fondazioni religiose a Busachi, il collegio dei Gesuiti (1577) e il convento dei Frati Minori di S. Maria delle Grazie (1588)*, in *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, “Archivio storico sardo”, XXXIX, 1998; *Origine della Provincia di San Saturnino dei Frati Minori di Sardegna e serie dei suoi ministri provinciali (1639-1891)*, “Teologica et Historica”, VII, 1998; *I Frati Minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, voll. 2, 2000; *I francescani in Sardegna e i rapporti con i giudici di Logudoro e di Arborea*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII*, 2001; *I Frati Minori di Sardegna nell'episcopato sardo nei secoli XIII-XV* in *Studi in onore del cardinale*





Mario Francesco Pompedda (a cura di Tonino Cabizzosu), 2002; *La religiosità popolare in Pregadorias Sindiesas*, 2002; *I frati minori di Sardegna. I conventi maschili e femminili dal 1458 al 1741*, voll. 3, 2002; *Gli atti del processo canonico informativo sulla vita e le virtù del Padre Salvatore Vidal di Maracalagonis (1581-1647)*, "Teologica et Historica", XII, 2003; *I Frati Minori di Sardegna dopo la divisione in due Province dal 1639 al 1866*, 3 voll., 2006.

**Pisanu, Vincenzo** Poeta (n. Uras 1945). Vive ad Assemmini, dove ha lavorato come ferroviere. Impegnato in campo sindacale e politico, ha iniziato sin da giovane a scrivere poesie in campidanese e ha ottenuto ben presto risultati di rilievo vincendo vari premi letterari, tra i quali, nel 1978, l'«Ozieri». Nella presentazione della sua raccolta di versi, *Saboca* (1992), Francesco Sonis parla della sua «capacità di rinnovare la tradizione riuscendo a inserirsi nel moderno spirito dei poeti del Novecento»; nella prefazione Nicola **Tanda** osserva che ha esordito «riconoscendo il generale malessere sociale, poi si è inoltrato sempre più addentro nella coscienza, nel dolore, nell'amore, nella fantasia dei sogni».

**Pisanus, Is** Località abitata in territorio di **Santadi**. La piccola frazione si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxinu* costruito da un gruppo di pastori.

**Pischedda** Famiglia sassarese (secc. XV-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XV; nel 1440 ottenne il riconoscimento della generosità con un Antonio, i cui discendenti diedero vita a numerosi rami della famiglia stabiliti in diversi centri della Sardegna. Nel 1643 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Avellano** e suc-

cessivamente presero parte anche a tutti gli altri parlamenti.

**Pischedda, Roberto** Uomo politico (Bari Sardo 1926-ivi?, 1999). Comunista militante, operante in seno alla Confagricoltori, nel 1979 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per l'VIII legislatura, al termine della quale nel 1984 non fu rieletto. In seguito continuò a occuparsi dell'organizzazione degli agricoltori.

**Piscinas** Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, incluso nel Comprensorio n. 23, con 886 abitanti (al 2004), posto a 66 m sul livello del mare poco a sud del lago di Monte Pranu. Regione storica: Sulcis. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 20 km<sup>2</sup> e confina a nord con Giba, a est con Santadi, a sud con Teulada e a ovest con Giba. Si tratta di una regione di basse colline all'interno della costa, anch'essa bassa e sabbiosa, che fronteggia la parte meridionale dell'arcipelago sulcitano. Il paese si stende sulla riva destra del rio omonimo, che scorre con direzione sud-nord e va a gettarsi nell'invaso di Monte Pranu. Le comunicazioni sono assicurate dalla statale costiera 195, dalla quale in questo punto ha inizio la 293, che si dirige verso nord attraverso Nuxis e Siliqua.

■ **STORIA** Sebbene il suo territorio sia ricco di testimonianze archeologiche il paese attuale è di origini medioevali. Dopo la divisione del 1257 fu incluso nei territori toccati ai **Della Gheradesca** del ramo del conte **Ugolino**. Terminata la guerra scatenata dai figli del conte alla fine del secolo XIII contro Pisa per vendicare la morte del padre, il villaggio fu amministrato direttamente da funzionari del Comune. Subito dopo la conquista aragonese, fu concesso in feudo a Michele e Rai-





mondo **Marquet** che però nel 1346 lo cedettero in enfiteusi a Francesco **Estape**. Negli anni successivi soffrì a causa della peste del 1348 e per le guerre tra Aragona e Arborea e andò spopolandosi rapidamente. Pur essendo passato dagli **Estape** agli **Jardi** negli anni successivi fu occupato dalle truppe arborensi e si spopolò completamente. Dopo la **battaglia di Sanluri** tornò in possesso degli **Jardi** che nel 1450 lo cedettero a Giacomo **Catxa**. In seguito il territorio passò ripetutamente di mano finché nel 1487 fu acquistato da Giacomo **Aragall** che lo unì al feudo di Gioiosaguardia. Nel corso dei secoli passò dagli **Aragall**, ai **Bellit**, ai **Gualbes**, ai **Brondo** e infine ai **Bou Crespi** ai quali fu riscattato nel 1839. Il territorio rimase spopolato completamente fino al secolo XVII perché era troppo esposto al pericolo di incursioni da parte di corsari barbareschi; fu tuttavia frequentato da gruppi di pastori che a partire dalla seconda metà del secolo XVIII vi costruirono un *boddeu* attorno alla chiesa di Santa Maria (edificio del secolo XVII). Il piccolo centro ben presto si sviluppò anche per le sue fonti termali di S'Acqua Callenti che cominciarono a essere apprezzate nell'Ottocento. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias; dopo il 1848 entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e, dopo il 1859, della ricostituita omonima provincia. Fu incluso come frazione nel territorio del comune di Giba e negli anni successivi continuò a svilupparsi; è diventato comune autonomo nel 1987.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura e l'olivicoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto di bovini e suini e in misura minore di ovini e ca-

prini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche una modesta attività industriale nel settore meccanico e in quello dell'edilizia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi opera anche un albergo, a sostegno del nascente turismo. **Servizi.** P. è collegato per mezzo di autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, medico, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 912 unità, di cui stranieri 1; maschi 442; femmine 452; famiglie 333. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 6 e nati 4; cancellati dall'anagrafe 17 e nuovi iscritti 15. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 11 424 in migliaia di lire; versamenti ICI 281; aziende agricole 89; imprese commerciali 32; esercizi pubblici 3; esercizi al dettaglio 14; ambulanti 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 207; disoccupati 76; inoccupati 116; laureati 5; diplomati 52; con licenza media 307; con licenza elementare 289; analfabeti 4; automezzi circolanti 395; abbonamenti TV 256.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva importanti testimonianze archeologiche a partire dal periodo prenuragico. Tra queste, in particolare, vanno ricordate la roccia di Su Tatinu e le *domus de janas* di Narbonis is Gennaus.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il suo abitato conserva l'aspetto dei tradizionali centri collinari sulci-tani; lungo le strade si affacciano le tipiche case costruite con mattoni di terra cruda (*làdiri*), poggianti su fondamenta in pietra, che nella parte posteriore hanno un grande cortile. La co-







struzione di maggiore interesse è la chiesa della **Madonna della Neve**, parrocchiale eretta a metà dell'Ottocento; ha impianto a una sola navata con qualche elemento neoclassico. Altro edificio di un qualche interesse è la **Villa Salazar**: progettata da Giorgio Asproni junior nella seconda metà dell'Ottocento per la nobile famiglia Salazar di Iglesias, sorge al centro dell'abitato, circondata da un vasto parco. Di forme falso-gotiche, era la residenza estiva della famiglia; all'interno conserva alcuni ambienti finemente decorati. Di recente è stata acquistata dall'amministrazione comunale. Un articolo per l'"Unione sarda" di Sandro Mantega dà notizie interessanti su questo palazzo signorile, il Villino Bice, ricco di tesori inestimabili per gli abitanti del paese e meta di turisti attirati dal bel giardino, dalle mura merlate, le ringhiere in ferro battuto, gli stemmi araldici in vista. Tre-quattro secoli fa gli ambienti a piano terra venivano utilizzati come Monte granatico: qui i contadini che lavoravano per i Salazar ammassavano il grano di cui, il 5 agosto, in occasione della festa della Beata Vergine della Neve, veniva fissato il prezzo. A sera, iniziavano i festeggiamenti che ancora oggi si rinnovano per quattro giorni con la processione per le vie del paese, balli, canti e degustazione dei prodotti locali. Protagonista delle manifestazioni caratteristiche del Carnevale è *Ciccittedda*, la maschera più antica del Sulcis, della cui esistenza si hanno notizie fin dall'Ottocento, anche se alcune ricerche la farebbero risalire addirittura al periodo romano. La singolarità della maschera sta nel fatto che a indossarla è una sola persona, ma un abile uso di rami di olivastro e di fieno costruisce la sagoma di una donna, abbigliata col costume tradizionale del Sulcis, che porta a ca-

vallo un uomo con indosso abiti borghesi. Diverse le interpretazioni del significato di questa figura.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La principale festa popolare è quella dedicata alla **Madonna della Neve**, che si svolge il 5 agosto e si richiama a una tradizione secondo la quale lungo la spiaggia sarebbe stata trovata una statua che alcuni pescatori avrebbero trasportato in paese. Altro importante momento è la **sagra dell'allevatore**, che si svolge ad agosto, una manifestazione organizzata dagli allevatori del territorio per promuovere i prodotti dell'allevamento che culmina in una generale degustazione.

**Piscopiu** Antico villaggio di probabile origine punico-romana che faceva parte del giudicato di Arborea, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore. Sorgeva nelle campagne di **Riola Sardo**. Fu gravemente danneggiato dalla peste del 1376, per cui la popolazione cominciò a diminuire. Agli inizi del secolo XV il villaggio era completamente spopolato.

**Piseddu, Antioco** Religioso (n. Senorbì 1936). Vescovo di Lanusei dal 1981. Frequentato il Seminario di Cagliari, è stato ordinato sacerdote nel 1960. Laureato in Teologia, dopo essere stato per anni parroco a Cagliari nel 1969 è stato nominato segretario del cardinale Sebastiano **Baggio** durante gli anni in cui questi fu arcivescovo di Cagliari. Assistente della FUCI, nel 1981 è stato nominato vescovo di Ogliastro. Ha dato impulso allo sviluppo della diocesi e alle sue iniziative culturali. Ricco di interessi intellettuali, studioso di storia, è autore di numerosi lavori, tra i quali: *Segolay, paese scomparso tra storia e leggenda*, "Frontiera", 8, 1972; *La chiesa di Sant'Anna a Cagliari*, "Almanacco di Cagliari", 1975; *Dal romanico al neo-*





*classico: S. Maria di Castello*, “Almanacco di Cagliari”, 1977; *Le chiese di Cagliari: San Pietro dei pescatori*, “Almanacco di Cagliari”, 1978; *Il trionfo del barocco: la chiesa di San Michele*, “Almanacco di Cagliari”, 1979; *Il tempio sul colle: San Lorenzo di Cagliari*, “Almanacco di Cagliari”, 1980; *Il barocchetto trionfa a Stampace*, “Almanacco di Cagliari”, 1983; *San Giorgio di Suelli vescovo di Ogliastra*, 1983; *La chiesa di Sant’Efisio*, “Almanacco di Cagliari”, 1984; *La chiesa della Purissima*, “Almanacco di Cagliari”, 1985; *La gratitudine di Arzana per mons. Virgilio*, “Quaderni arzanesi”, 2, 1985; *La chiesa di S. Agostino*, “Almanacco di Cagliari”, 1986; *Le chiese di Cagliari: San Lucifero*, “Almanacco di Cagliari”, 1987; *Le chiese di Cagliari: il Santissimo Crocifisso*, “Almanacco di Cagliari”, 1989; *Senorbi. Note per una storia*, 1990; *Le chiese di Cagliari: Santa Rosalia*, “Almanacco di Cagliari”, 1990; *Le chiese di Cagliari: Santa Croce*, “Almanacco di Cagliari”, 1991; *Le chiese di Cagliari: i santi Giorgio e Caterina*, “Almanacco di Cagliari”, 1992; *Manager con la croce. Mons. Emanuele Virgilio*, “Sardegna fieristica”, 1992; *Le chiese cagliaritano: San Bartolomeo*, “Almanacco di Cagliari”, 1993; *Le chiese cagliaritano: Sant’Antonio da Padova*, “Almanacco di Cagliari”, 1994; *Le chiese cagliaritano: San Benedetto*, “Almanacco di Cagliari”, 1995; *Ogliastra 1981-1991* (con T. Loddo e M. Stochino), 1995; *Le chiese cagliaritano: San Rocco*, “Almanacco di Cagliari”, 1996; *Le chiese cagliaritano: San Mauro*, “Almanacco di Cagliari”, 1997; *L’arcivescovo Francesco Desquível e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritano nel secolo XVII*, 1997.

**Piseddu, Francesco** Pittore (n. Suelli 1946). Allievo di Foiso Fois e Antonio Mura, si è formato nel Liceo artistico di Cagliari; è passato dalla pittura figu-

rativa, di gusto quasi fotografico, a una pittura informale. Ha partecipato a numerose mostre in Italia e all’estero.

**Pisello selvatico** Pianta erbacea della famiglia delle Leguminose (*Pisum sativum* L. ssp. *elatius* (Bieb.) Asch. et Gr.). Annuale, raggiunge anche i 2 m di altezza con gli steli, a sezione quadrangolare, che si arrampicano sulle piante vicine aggrappandosi con i cirri delle foglie ovate; i fiori, isolati su lunghi steli, sono di due colori: il vessillo rosa e la carena viola porpora con sfumature vellutate; i frutti sono baccelli allungati con circa dieci semi. Cresce, infestante, ai bordi delle strade e nei terreni incolti e degradati, fiorisce in tarda primavera. Nomi sardi: *bisi-bisi* (campidanese); *pisellu aresti*. [MARIA IMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pispisa, Benito** Pittore (n. Teulada 1934). Ha cominciato a esporre nel 1970, ottenendo numerosi riconoscimenti. Risiede a La Maddalena.

**Pisquedda, Salvatore** Teologo (Ploaghe 1551-Sassari 1624). Entrò nell’ordine dei Gesuiti e divenne sacerdote; studioso di notevole livello e profondo ricercatore, fu ingiustamente accusato di eresia per alcune affermazioni contenute in certi suoi scritti; per questo fu sottoposto a processo dall’Inquisizione, ma in seguito venne prosciolto. Dopo alcuni anni fu eletto per ben due volte procuratore della provincia sarda a Roma. Morì dopo essere tornato in Sardegna.

**Pistarino, Geo** Storico del Medioevo (n. Alessandria 1917). Intrapresa la carriera universitaria è divenuto professore di Storia medioevale presso l’Università di Genova, dove è stato anche preside della Facoltà di Lettere. All’inizio degli anni Settanta ha presieduto il Comitato tecnico incaricato di “fondare” la Facoltà di Magistero a Sassari. Studioso di grande prestigio, si è tra





l'altro dedicato ad approfondire i rapporti tra Genova e la Sardegna nell'Età medioevale. Tra i suoi scritti: *Da Kaputtanni a Triulas. Note sul calendario sardo*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino", XCV, 1961; *I primi documenti tra Sardegna e Genova*, "Archivio storico sardo di Sassari", 4, 1978; *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, "Archivio storico sardo di Sassari", 8, 1982; *Genova e la Sardegna ai tempi di Dante*, in *Ricordi di Sardegna nella Divina Commedia*, 1986.

**Pistis, Is<sup>1</sup>** Località abitata in territorio di **Perdaxius**, nelle vicinanze della frazione di Pesus. Presumibilmente si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* sorto in terre concesse in enfiteusi alla famiglia Pistis dalla quale ha finito per prendere il nome.

**Pistis, Is<sup>2</sup>** Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**, in prossimità della frazione di Palmas. Presumibilmente si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori in territori concessi in enfiteusi a una famiglia Pistis che gli ha dato il nome.

**Pistis, Luigia** Monaca domenicana (Cagliari 1754-ivi 1800). Trascorse la vita nel convento cagliaritano di Santa Caterina, godendo fama di santità per la profonda pietà e per le costanti pratiche di penitenza e meditazione. Dopo la morte fu subito annoverata dal suo ordine tra le venerabili.

**Pistis, Rafaele** (detto Fra Lodovico) Storico della Chiesa (Fonni 1809-Roma 1877). Entrò nell'ordine dei Frati minori e fu ordinato sacerdote. Dopo aver ricoperto alcuni incarichi in seno all'ordine, per le sue qualità divenne padre provinciale di Cagliari dal 1848 al 1858. Dopo la chiusura dei conventi, nel 1862 si ritirò a Fonni dove si dedicò

agli studi storici. Nel 1865 difese l'autenticità delle **Carte d'Arborea**; nel 1869 si trasferì a Roma e divenne segretario del padre **Piga**, allora provveditore generale dell'Ordine, e dal 1875 in pratica lo sostituì. Si segnalò per la sua efficienza e per la sua grande pietà. Nel 1877 mentre transitava in una via di Roma fu travolto da una carrozza e morì pochi giorni dopo. Tra i suoi scritti: *Pitture sarde nel convento di Fonni*, "Buletto Archeologico sardo", VIII, 1862; *Pitture sarde nel convento di Ossi*, "Buletto Archeologico sardo", VIII, 1862; *Santuario o basilica della S. Vergine dei martiri in Fonni*, 1862; *Condaghe del sec. XII del Monastero abbaziale di S. Pietro di Silki presso Sassari*, 1865; *Memorie storiche sul progresso e vicende in Sardegna degli istituti del serafico patriarca S. Francesco d'Assisi* (è un manoscritto conservato presso l'Archivio generale dell'ordine dei Frati minori, dove è depositato anche *Memorie storiche della provincia di S. Saturnino martire in Sardegna*, mentre un terzo manoscritto, *Superiori religiosi frati minori in Sardegna*, è conservato presso la Biblioteca Maior dei Frati minori a Roma).

**Pisu, Giampaolo** Storico (Carbonia 1934-Cagliari 1984). Laureato in Giurisprudenza, all'inizio insegnò storia e filosofia nei licei. Dopo alcuni anni intraprese la carriera universitaria, dedicandosi, sotto la guida di Paolo **Spriano** e Girolamo **Sotgiu**, allo studio della storia contemporanea. Fu professore di Storia contemporanea presso l'Università di Cagliari. Studioso in un primo tempo della storia politica sarda e dei partiti regionali, si orientò in seguito sui problemi sociali del nostro tempo e sull'evoluzione dell'economia contemporanea. Fu tra i redattori dell'"Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", ed è





autore di numerosi e importanti saggi, tra cui l'ultimo e importante sulla bonifica di Terralba uscì purtroppo postumo poiché la morte lo colse nella piena maturità. Tra gli altri suoi scritti: *Canales de la Vega Antonio*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVII, 1974; *Politica e ideologia attraverso i giornali del dopoguerra*, "L'Unione sarda", 1974; *Cani Nicolò*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVIII, 1975; *Carcassona Antonio Angelo*, voce in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIX, 1976; *Sulla necessità di una svolta storiografica*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 6-7, 1976; *Storia dei partiti popolari in Sardegna (1890-1926)* (con Francesco Manconi e Guido Melis, prefazione di Luigi Berlinguer), 1977; *Economia e cultura nel periodo fascista*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 8-10, 1977; *La questione dell'autonomia in Sardegna dai popolari alla Democrazia Cristiana*, Togliatti e il Mezzogiorno, 1977; *Fineza e fidelidad*. G.B. Buragna, in *La rivolta di Messina e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, 1979; *Il ruolo difficile degli intellettuali*, "L'Unione sarda", 1979; *Le vicende economiche isolate tra il 1900 e il 1925*, "L'Unione sarda", 1981; *Lo scritto di Giovanni Siotto Pintor sulla proprietà letteraria*, in *Giovanni Siotto Pintor e i suoi tempi*, 1985; *Giuseppe Todde e la crisi degli anni 1894-1895 in Sardegna*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 23-25, 1985; *La crisi del sistema bancario sardo nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Studi in onore di Paolo Spriano*, 1988; *Il dibattito fra Marco Minghetti e Giuseppe Todde sulla scienza economica*, in *Marco Minghetti statista e pensatore politico*, 1988; *Nota sulle conoscenze agrarie in Sardegna 1804-1870*, in *Atti del*

*Convegno su "Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia dell'Ottocento"*, giugno 1988, 1990; *Il sistema bancario sardo e il grande crack dell'87*, "Ichnusa", 17, 1989; *Francesco Ferrara, Giuseppe Todde e la Sardegna attraverso il giornale "L'Economista" (1855-1856)*, in *Intellettuali e società in Sardegna tra restaurazione e l'unità d'Italia* (a cura di Girolamo Sotgiu, Aldo Accardo, Luciano Carta), I, 1991; *Aspetti e momenti della presenza in Sardegna dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno 1919-1931*, "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", 44-46, 1994; *Società Bonifiche Sarde 1918-1939: la bonifica integrale della piana di Terralba*, 1995.

**Pisu, Ignazio Paolo** Funzionario, consigliere regionale (n. Laconi 1947). Dopo essersi laureato in Scienze politiche è entrato all'ENEL come funzionario; attirato dalla politica, si è schierato con il Partito Comunista Italiano. Uomo dai vasti interessi culturali, promotore di comitati a sostegno della lingua sarda e del Parco del Gennargentu, è stato ripetutamente consigliere comunale del suo paese natale, e sindaco dal 1995 al 2004. In quest'anno è stato eletto consigliere regionale per Rifondazione Comunista nel collegio di Oristano per la XIII legislatura. Ha al suo attivo una rigorosa ricostruzione della storia di un particolare momento della vita politica in Sardegna nei primissimi anni (1944-1947) del secondo dopoguerra, *Partito Comunista di Sardegna. Storia di un sogno interrotto*, 1996.

**Pisu, Ugo** Poeta (n. Serrenti 1958). Laureato in Lingue a Bologna, collabora a diverse riviste in Italia e in Francia. È autore di alcune raccolte di versi che gli hanno dato notorietà nazionale.

**Pisurzi, Pietro** Poeta (Bantine 1724-ivi 1799). Dopo aver frequentato il Semi-





nario di Sassari ed essere divenuto sacerdote, trascorse il resto della vita come modesto collaboratore della parrocchia del suo paese, una frazione di Pattada di duecento abitanti. Dal punto di vista letterario si formò probabilmente alla scuola poetica – molto viva e vitale – di questo paese, ma risentì anche degli influssi della corrente arcadica che giungevano in quegli anni in Sardegna. Non pubblicò nessuna opera in vita e questo ha favorito qualche confusione tra lui e Padre Luca **Cubeddu** (→). L'attenzione cadde dapprima su due composizioni di impianto raffinato, chiaramente ispirate alle nuove correnti letterarie, che lo fecero subito annoverare tra i maggiori autori in logudorese: *S'abe*, nella quale ammonisce moralisticamente un'ape che ronza intorno a un paiolo di sapa; *S'anzone*, dove parla dell'amore per una giovane rappresentandola come un'agnella. La raccolta delle sue *Cantones*, curata da Salvatore Tola, ha dimostrato tuttavia che egli sapeva esprimere bene anche altri toni e motivi: la satira in primo luogo, con *Sa cantone de su cabaddareddu* (La canzone del cavalluccio) e *S'imbustu* (Il busto); i temi morali, con *Sa cantone de sa fide* (La canzone della fiducia) ecc.

**Pitedo** Famiglia cagliaritana (sec. XVI). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. Ottenne il cavalierato ereditario nel 1599 con un Salvatore. Non si hanno notizie di una sua discendenza.

**Pitiusa** → **Euforbia**

**Pitrè, Giuseppe** Demopsicologo folclorista (Palermo 1841-ivi 1916). Considerato il fondatore della scienza del folclore in Italia, pubblicò, a partire del 1882, insieme con Salvatore Salomone Marino l'“Archivio per lo studio delle tradizioni popolari”, in cui fu fatto largo spazio ai contributi che valorizzano la Sardegna. Quasi tutto l'impo-

nente materiale sardo apparso sulla rivista è ora compreso, insieme ad altri fondamentali contributi, nella *Antologia delle tradizioni popolari in Sardegna* (a cura di Mario Atzori e Giulio Paulis), 3 volumi editi dal sassarese Carlo Delfino nel 2005.

**Pittalis, Gavino** Scienziato (Sassari 1757-ivi 1824). Laureatosi in Medicina, si dedicò alla sua professione e all'insegnamento universitario imponendosi per le sue capacità professionali e per la profondità degli studi. Divenne professore di Medicina nell'Università di Sassari e fu nominato vice-protomedico della Sardegna. Autore di numerose opere, tra le quali un importante trattato, *Flora turritana*, nel quale classificò più di 2000 essenze.

**Pittalis, Paola** Studiosa di storia della letteratura, critica (n. Sassari 1939). Conseguita la laurea, si è dedicata all'insegnamento nelle scuole superiori; dal 1985 è diventata giornalista pubblicista. Avvicinatasi alla politica, è stata consigliere comunale e capogruppo del PDS nel Consiglio comunale di Sassari. Attenta studiosa della storia della letteratura in Sardegna, ha al suo attivo numerosi saggi, tra i quali: *Quando si dice sa limba*, “Ichnusa”, III, n.s., 7, 1984; *Le commedie religiose di frate Antonio da Esterzili*, “La Nuova Sardegna”, 1984; *Montagne di Aritzo*, “La Nuova Sardegna”, 1984; *Sorgono*, “La Nuova Sardegna”, 1984; *La Sardegna vista dall'Italia e dall'Europa*, in *Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), III, 1988, e il volume *Storia della letteratura in Sardegna*, 1998.

**Pittalis, Pietro** Avvocato, consigliere regionale (n. Charleroi, Belgio, 1958). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Firenze si è dedicato alla professione di avvocato, specializzandosi nell'attività stragiudiziale. Attirato dalla politica, è entrato in Forza Italia





e nel 1994 è stato eletto consigliere regionale per l'XI legislatura nel collegio di Nuoro; successivamente riconfermato per la XII legislatura nello stesso collegio. Durante questa legislatura dal novembre 1999 al novembre 2001 è stato assessore alla Programmazione nella seconda giunta Floris. A causa del nuovo assetto territoriale assunto dalle province sembrava non fosse stato riconfermato per la XIII legislatura (2004-2009), ma, chiarito l'equivoco, è tornato in Consiglio regionale come aderente all'UDEUR.

**Pittalis, Salvatore** Studioso di storia locale (Cheremule 1854-Sassari 1948). Entrato nella carriera militare come ufficiale raggiunse nel 1915 il grado di colonnello. Subito dopo si ritirò e stabilì la sua residenza a Sassari, dove iniziò a raccogliere libri e documenti sulla Sardegna, costituendo un'imponente biblioteca specifica di circa 5000 volumi, considerata seconda, come biblioteca privata specializzata, solo a quella di **Caocci** ad Aritzo. Ricco di interessi, contribuì ad animare la vita culturale di Sassari; nel 1925, scoppiata la polemica su Giovanni Maria Angioy tra il "laico" Antonio **Boi** e lo storico d'impostazione cattolica Sebastiano **Pola**, sostenne le tesi del Boi. Collaborò con Antonio **Taramelli** alla redazione della *Carta archeologica della Sardegna*. Morì lasciando gran parte delle sue carte e dei suoi volumi alla Biblioteca comunale di Sassari. Tra i suoi scritti: *I candelieri. Note storiche*, 1912; *Un documento inedito su Giommaria Angioy*, "Archivio storico sardo", XI, 1916; *I gremi e la caratteristica processione dei Candelieri che si celebra in Sassari, in Nulvi ed in Ploaghe la sera del 14 agosto*, 1921.

**Pittau, Angelo** Sacerdote (n. Villacidro 1939). Fratello di **Giuseppe**, ordinato sacerdote nel 1965, è stato a lungo par-

roco di Villacidro. Attualmente parroco di San Nicolò di Guspini. Laureato in Pedagogia nell'Università di Sassari con una tesi sul Piano di Rinascita, si è segnalato per il suo impegno civile, partecipando al dibattito giornalistico sui problemi della società isolana e animando iniziative di solidarietà tra cui la comunità "Alle Sorgenti" di Morgongiori, alle falde del monte Arci. Ha al suo attivo anche una raccolta di versi.

**Pittau, Antonio** Sacerdote, studioso di storia (Samassi 1938-Cagliari 1988). Entrato giovanissimo in Seminario, è stato ordinato sacerdote; per anni è stato parroco della cattedrale di Cagliari, insegnante nella Facoltà di Teologia. Studioso serio e preparato, autore di interessanti studi di carattere storico-artistico, tra cui *La cattedrale di Cagliari*, 1988, fu assassinato nella stessa cattedrale cagliaritano alla vigilia del Natale 1988. Al delitto, rimasto un mistero non ancora risolto, sono dedicati un libro del fratello Dino, suo successore nella parrocchia della cattedrale cagliaritano, e un saggio di Gian Franco Murtas, *La stanza del vescovo*, 2002.

**Pittau, Giuseppe** Religioso, arcivescovo onorario di Castro (n. Villacidro 1928). Ha studiato nella prestigiosa Università di Harvard (Massachusetts, USA), dove si è laureato in Scienze politiche. Nel 1945 è entrato nella Compagnia di Gesù e nel 1959 è stato ordinato sacerdote. Attraverso gli anni si è fatto notare per cultura e per equilibrio ed è divenuto presidente della "Sophia University" di Tokyo; nel 1981 ha assunto importanti incarichi di governo in seno al suo ordine, giungendo a essere Consigliere generale. Nel 1992 è stato nominato rettore della Università Gregoriana di Roma e subito dopo segretario della Congregazione vati-





cana per l'Educazione cattolica. Dopo essere stato a lungo in corsa per l'incarico di generale della Compagnia (il cosiddetto "Papa nero"), nel 1998 è stato nominato arcivescovo onorario della diocesi di Castro.

**Pittau, Massimo** Linguista (n. Nuoro 1921). Laureatosi in Lettere a Torino e in Filosofia a Cagliari nel 1944, si è perfezionato presso l'Università di Firenze. Subito dopo si è dedicato all'insegnamento nelle scuole superiori per alcuni anni. Trasferitosi a Pisa, nel 1959 ha ottenuto la libera docenza di Linguistica e ha intrapreso la carriera universitaria. Tornato in Sardegna, dal 1971 professore ordinario di Linguistica sarda, ha insegnato presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, dove è stato anche preside per alcuni anni. Studioso dai molteplici interessi (è spesso intervenuto con i suoi volumi su temi anche scottanti della società civile, come il divorzio e l'aborto), ha sempre condotto le sue ricerche linguistiche con particolare attenzione all'archeologia e alla storia della Sardegna. Negli ultimi anni si è occupato anche del rapporto tra il sardo nuragico e l'etrusco, cercando di individuare i legami fra le due lingue, e ha pubblicato numerosi studi sull'argomento. Negli anni più recenti ha approfondito le tematiche relative alla valorizzazione della lingua sarda e ha lavorato alla pubblicazione di importanti dizionari delle parlate regionali: *Questioni di linguistica sarda*, 1956; *Il dialetto di Nuoro*, 1956; *Nuraghi e argomenti linguistici*, "La Nuova Sardegna", 1957; *Il linguaggio. I fondamenti filosofici*, 1957; *Studi sardi di linguistica e storia*, 1958; *Filosofia e linguaggio*, 1962; *Problemi di filosofia del linguaggio*, 1967; *Lingua e civiltà di Sardegna*, 1970; *Grammatica del sardo nuorese*, 1972; *Sardegna al bivio*, 1973;

*La Sardegna nuragica*, 1975; *Problemi di lingua sarda*, 1975; *Pronuncia e scrittura del sardo logudorese*, 1978; *Gli Shardani dell'antico Egitto nella Sardegna nuragica*, in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale* 1978, 1980; *La lingua dei Sardi nuragici e degli Etruschi*, 1981; *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, 1984; una vasta serie di articoli ne "La Nuova Sardegna" sui comuni della Sardegna centrale e centro-meridionale: *Escolca e Serri*, *Isili*, *Genoni e Nuragus*, *Laconi*, *Gadoni e Mamoiada*, *Aritzo e Belvi*, *Tonara e Desulo*, *Austis*, *Olzai*, *Teti*, *Ovodda*, *Tiana*, *Fonni*, *Gavoi*, *Ollolai*, *Mamoiada*, *Orgosolo*, *Oliena*, *Dorgali*, *Nuoro e Nugoro*, tutti nel febbraio-marzo 1984; *Ma questa disputa sulla lingua degli antichi nuragici ed etruschi*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Loculi. Una tribù dell'antica Roma*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Lanusei: il paese nato sopra un soffice manto di muschio*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Piccola Bari della Sardegna*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Tertenia. Qui approdarono i vascelli dei profughi di Troia*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Su Gairu*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Sadali. Sethius ovvero la guardia del corpo degli Etruschi*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Il nuraghe di Ardosai. Seui*, "La Nuova Sardegna", 1985; *La giustizia amministrata sotto la quercia rovere*. *Orroli*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Nurri. Nel ricordo del vulcano ormai spento*, "La Nuova Sardegna", 1985; *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico*, "Archivio storico sardo di Sassari", 1985; *Castelsardo. Tibula*, "La Grotta della Vipera", 38-39, 1987; *Jerzu e i bizantini in Sardegna*, "Quaderni botolanesi", XIV, 1988; *La Sardegna nuragica*, nuova edizione, 1990; *La Neapolis di Sardegna: emporio punico oppure*





## Pittaus

greco?, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di studi*, 1990; *La lingua dei nuragici e quella degli etruschi*, "Quaderni bolotanesi", XVI, 1990; *I cognomi della Sardegna*, 1990; *Testi etruschi tradotti e commentati con vocabolario*, 1990; *Grammatica della lingua sarda, varietà logudorese*, 1991; *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del IX Convegno di studi*, 1992; *Poesia e letteratura. Breviario di poetica*, 1993; *Latifondisti, coloni, liberi e schiavi romani in Sardegna e in Barbagia. Le prove linguistiche*, "Quaderni bolotanesi", XIX, 1993; *L'Odissea e la Sardegna nuragica*, "Quaderni bolotanesi", XX, 1994; *Poesia e letteratura. Breviario di poetica*, 1994; *Origine e parentela dei Sardi e degli Etruschi. Saggio storico-linguistico*, 1994; *Ulisse e Nausica in Sardegna*, 1994; *L'origine di Nuoro*, 1996; *L'"Odissea", la Sardegna nuragica e Olbia*, in *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea* (a cura di Attilio Mastino e Paola Ruggeri), 1996; *La lingua etrusca, grammatica e lessico*, 1997; *Tabula Cortonensis. Lamine di Pirgi ed altri testi etruschi tradotti e commentati*, 2000; *La lingua Sardiniana o dei Protosardi*, 2001; *Vocabolario della lingua sarda*, 2002; *Dizionario della lingua sarda fraseologico ed etimologico*, voll. 2, 2003; *I nomi dei paesi, città, regioni, monti e fiumi della Sardegna. Significato e origine*, 2004; *Lingua e civiltà di Sardegna*, 2004; *La Sardegna nuragica*, nuova edizione, 2006.

**Pittaus, Is** Località abitata in territorio di **Nuxis**. La comunità si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori in un territorio concesso in enfiteusi a una famiglia Pittau che le ha dato il nome.

**Pittinuri** → **Santa Caterina di Pittinuri**

**Pittiu, Giuseppe** Storico del diritto

(sec. XX). Allievo di Antonio **Marongiu**, si laureò in Giurisprudenza nel 1938 e si dedicò alla ricerca intraprendendo la carriera universitaria. Mostrava di avere ottime doti di studioso, ma morì prematuramente. Aveva pubblicato il saggio *Il procedimento giudiziario nei condaghi e nella Carta de Logu*, "Studi sardi", IV, 1940.



*Pittosporo* – Originario del Medio Oriente, è un arbusto largamente impiegato nelle siepi.

**Pittosporo** Pianta arbustiva della famiglia delle Pittosporacee (*Pittosporum tobira* Aiton), originaria dell'Estremo Oriente. Grosso arbusto sempreverde, può crescere ad albero sino a 4 m di altezza; le foglie, opposte, sono spatolate, con margine liscio, lucide e consistenti; i fiori formano densi mazzetti bianchi con il centro giallastro il cui intenso profumo, simile a quello dei fiori d'arancio (zagare), in primavera pervade i parchi e i giardini, dove questa specie è largamente diffusa come pianta ornamentale, specie per







formare bordure; i frutti sono cassule rotonde con semi gelatinosi. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Pittulongu** Centro abitato della provincia di Olbia-Tempio, frazione di Olbia (da cui dista 7 km), con circa 100 abitanti, posto a 4 m sul livello del mare a est del comune capoluogo, sul litorale a nord dell'imbocco del porto. Regione storica: Terranova. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una breve piana costiera, che si stende tra la linea di costa e le pendici del monte Sa Curi che raggiunge i 416 m con la punta Sa Turruta. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada che unisce Olbia a Golfo Aranci.

■ **STORIA** P. è stato uno dei primi siti a svilupparsi come rinomata località balneare dopo il 1950, grazie al suo arenile e alla bellezza dei suoi paesaggi. Nei decenni successivi è stato interessato da un intenso sviluppo edilizio basato sulle seconde case e sui locali di servizio alla spiaggia. Molto frequentato e popolato in estate, ha tuttavia anche un buon numero di abitanti stabili.

**Pitzalis, Giovanni** Archeologo (n. Sardegna, sec. XX). Laureato in Lettere a Cagliari nel 1974, allievo di Giovanni Lilliu, ha compiuto ricerche archeologiche nel territorio di Nurri. Attualmente insegna Lettere negli istituti superiori. Ha al suo attivo i saggi: *La grotta preistorica di Baraci-Nurri*, "Studi sardi", XXVIII, 1989; *L'Ogliastra preistorica tra ipogeismo e megalitismo: le domus de janas con corridoio dolmenico d'accesso e i menhirs peritafici*, "Studi sardi", XXX, 1996.

**Pitzalis, Giovanni Battista** Funzionario, deputato al Parlamento (Torralba 1906-Roma 1981). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, nel 1934 entrò nella carriera amministrativa del Ministero della Pubblica Istruzione per-

correndola rapidamente fino a giungere ai livelli più alti. Durante la seconda guerra mondiale aderì a un movimento clandestino di cattolici antifascisti e, caduto il regime, si adoperò per la costituzione della Democrazia Cristiana a Roma. Nel 1952 fu promosso ispettore generale della Pubblica Istruzione e divenne vice-capo di gabinetto del ministro Gonella; nel 1953 fu eletto in Sardegna deputato della DC per la II legislatura repubblicana, e successivamente riconfermato fino al 1972.

**Pitzalis, Giuseppe** Archeologo (n. Isili 1949). Dopo la laurea in Lettere è entrato nella carriera delle Soprintendenze archeologiche. Attualmente è funzionario presso la Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro. Studioso del Paleolitico sardo, ha legato il suo nome alle ricerche specifiche in Anglona e ha allestito i musei archeologici di Perfugas e di Viddalba. Tra i suoi scritti: *La ricerca archeologica nell'area dei comuni di Perfugas, Bulzi, Martis e Laerru* (con Rubens D'Oriano, Roberto Caprara e Fulvia Lo Schiavo), in *La settimana dei beni culturali. Guida alle mostre*, 1979; *Il Paleolitico inferiore in Sardegna* (con F. Martini), in *Atti della XXII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale*, Sassari 1978, 1980; *Il Paleolitico in Sardegna* (con F. Martini), in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'Età classica*, 1981; *Sa Perdosa-Pantallinu* (con F. Martini), "Archivio di Topologia analitica", 9, 1981; *Il Paleolitico nella valle di rio Altana*, in *Atti della XXIII Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 1980, 1982; *Notiziario: Perfugas*, "Rivista di Scienze archeologiche", XXXVII, 1-2, 1982; *Notiziario: Concas Perfugas*, "Rivista di Scienze preistoriche",





XXXVII, 1-2, 1982; *La fonte nuragica di Niedda-Perfugas* (con F. Lo Schiavo), in *Ricerche e scoperte nella Sardegna centrosettentrionale*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVII, 1-2, 1986; *L'industria litica*, in *La domus dell'Ariete*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVII, 1-2, 1982; *La Kourotrofos di Perfugas, nuovo motivo iconografico tra le statuette rinvenute in Sardegna*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVII, 1-2, 1982; *Il deposito quaternario con industria del Paleolitico inferiore di Sa Perdosa-Pantallinu*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXVII, 1-2, 1982; *Il Paleolitico dell'Anglona. (Sardegna Settentrionale) Ricerche 1979-1980*, “Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro”, 12, 1982; *Notiziario: Perfugas, loc. Sa Perdosa-Pantallinu*, “Rivista di Scienze preistoriche”, XXXIX, 1-2, 1984; *Perfugas paleolitico*, in *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'Età romana*, 1984; *Sa Pedrosa-Pantallinu*, in *I primi abitanti d'Europa 1500 000-100 000 a.C.*, Catalogo della mostra, 1984; *Il tafone di Cala Corsara nell'isola di Spargi* (con Maria Luisa Ferrarese Ceruti), in *Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria*, 1985, 1987; schede e articoli su *Perfugas* (con L. Trebini), *Perfugas. Età classica*, *Perfugas. Piede fittile decorato*, *Ceramica a straslucido rosso e anse a rocchetto. Contraguda-Perfugas*, *Probabili cave di selce a cielo aperto. Perfugas. Cinta megalitica in località Funtana di Maleu.-Perfugas*, *Gruppo di circoli di lastroni ortostatici in località Crabiles Perfugas*, tutti in *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, 1988; *La cultura di San Michele in Anglona*, in *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, 1989; *Il Paleolitico e l'industria litica del Neolitico* (con Ma-

rio Sanges), “*Sardegna archeologica*”, 1990; *Notiziario: Sa Coa de Sa Multa. Laerru* (con F. Martini), “*Rivista di Scienze preistoriche*”, XLI, 1-2, 1990; *Martis località Serra Preideri. Laerru località S'Aspru: intervento di scavo di Età preistorica*, “*Bollettino di Archeologia*”, 1-2, 1990; *Museo archeologico e paleobotanico di Perfugas*, in *Guida ai musei regionali e locali della Sardegna*, 1991; *La stele a specchio: artigianato popolare nel Sassarese* (con F. Lo Schiavo, S. Moscati e M.L. Uberti), 1992; *Sa Coa de sa Multa e Sa Perdosa-Pantallinu. Due paleosuperfici clactoniane in Sardegna* (con C. Bini, F. Martini e A. Uzzega), in *Paleosuperfici del Pleistocene e del primo Olocene in Italia*, 1993; *Il Paleolitico inferiore di Pantallinu*, in *Atti del I Convegno internazionale su “I primi uomini in ambiente insulare”*, *Guida alle escursioni, Oliena 1988*, 1994; *Laerru località Sa Coa de sa Multa. Campagna 1991* (con F. Martini), “*Bollettino di Archeologia*”, 13-15, 1995; *Perfugas. Località Contraguda. Campagna di scavo di un villaggio preistorico*, “*Bollettino di Archeologia*”, 19-21, 1996; *Museo archeologico e paleobotanico di Perfugas e Museo archeologico di Viddalba*, entrambi in *Guida ai musei e alle collezioni della Sardegna*, 1997; *L'Anglona tra preistoria e storia. Vent'anni di ricerche e di studi*, “*Almanacco gallurese*”, 6, 1997.

**Pitzalis, Luigi** Latinista (Nurri 1897-Roma 1983). Conseguita la laurea in Lettere a Torino, si dedicò all'insegnamento nelle scuole superiori e alla ricerca scientifica. Professore di grammatica greca e latina presso l'Università di Roma, nel 1953 fu nominato ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione. Di lui rimangono alcuni saggi di notevole valore scientifico e numerose composizioni poetiche in latino con le quali vinse per diverse





volte il prestigioso “Certame Capitolino”.

**Pitzianti** Famiglia cagliaritana (seconda metà sec. XIX). Espresse alcune personalità nel campo della musica. Iniziatore della tradizione familiare fu un Enrico, compositore e direttore d’Orchestra, vissuto nella seconda metà dell’Ottocento. Continuatore delle tradizioni familiari fu **Salvatore**, contrabbassista di fama internazionale.

**Pitzianti, Salvatore** Musicista (Cagliari 1897-Frignano 1965). Si diplomò al Conservatorio di Cagliari, dove incominciò a insegnare contrabbasso. Nel 1953 si trasferì al Conservatorio di San Pietro a Maiella a Napoli e nel 1964 in quello di Santa Cecilia a Roma. Si impose a livello internazionale come uno dei migliori contrabbassisti del mondo: fece parte dell’orchestra del Teatro Nuovo di Napoli e di quella della RAI. Fece anche parte di alcune prestigiose orchestre e fondò con Renato Fasano il Collegium Musicum Italicum suonando nei maggior teatri di tutto il mondo. Fu padre di Vittorio, anche lui contrabbassista, che insegnò per anni presso il Conservatorio di Torino e suonò in alcune grandi orchestre, rinverdendo la notorietà di Salvatore.

**Pitzolo** Famiglia cagliaritana (sec. XVI-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVI: di condizione borghese, nel corso del secolo espresse alcuni consiglieri della città e andò assumendo una considerevole posizione in seno alla società cittadina. Nel 1599 i P. ottennero il cavalierato ereditario con un Salvatore che nel 1614 fu nominato governatore del Goceano; unitamente ai figli nel 1623 fu ammesso allo Stamento militare. I suoi discendenti continuarono a prendere parte ai lavori degli altri parlamenti ed espressero al-

cune distinte personalità; nel 1689 furono insigniti dell’ordine di Santiago con un Francesco. Da lui discendono i P. attuali che, dopo i tristi fatti che portarono all’assassinio di **Girolamo** nel 1795, si trasferirono a Sassari, dove la famiglia tuttora risiede.

**Pitzolo, Girolamo** Avvocato, intendente generale della Sardegna (Cagliari 1748-ivi 1795). Dopo aver passato alcuni anni di studio a Torino, compromessi dal suo carattere impetuoso, tornò a Cagliari e si laureò in Legge dedicandosi alla professione di avvocato. Nel 1793 fu tra i maggiori protagonisti della resistenza di Cagliari ai francesi; guidò la resistenza delle truppe miliziane, ma non ebbe nessuna ricompensa per il valore dimostrato. Poco dopo fu incluso nella delegazione di sei personalità mandate dagli Stamenti a Torino a presentare al re le cosiddette **Cinque domande**. Avendo il ministro Graneri traccheggiato ed essendo il re impegnato nella guerra con la Francia, rimase in Piemonte nell’estenuante attesa della risposta del re. Durante la lunga permanenza a Torino egli inviò alcune lettere agli Stamenti nelle quali descriveva lo smarrimento della delegazione di fronte al silenzio del re; le lettere, lette pubblicamente nell’assemblea, contribuivano ad accendere ancor di più gli animi. A Torino, però, egli entrò in contatto con gli ambienti di corte e fu nominato dal re procuratore generale della Sardegna. Tornò nell’isola il 18 maggio 1794, salutato come un trionfatore, dopo i fatti del 28 aprile che peraltro criticò mostrando fedeltà al re. Mettendo in campo quanto poteva della sua (non abituale) moderazione tentò di pacificare le fazioni, ma forse proprio per questo fu guardato con crescente sospetto, soprattutto dopo che a giugno fu nominato intendente generale del





Regno nel chiaro intento di normalizzare la situazione: il fatto che la nomina fosse stata decisa a Torino senza aspettare la terna dei nomi che doveva essere presentata dagli Stamenti accese l'odio contro di lui, ritenendo che si volesse "cancellare" con un colpo di mano poliziesco gli stessi Stamenti. La sua moderazione finì per collocarlo in una posizione di aperto contrasto nei confronti degli Stamenti ormai dominati dal partito dei Novatori e dai patrioti dell'entourage di Giovanni Maria Angioy, schierati su posizioni ancora fortemente antipiemontesi. Nei primi mesi del 1795 il suo comportamento fece pensare che, unitamente al marchese della Planargia, stesse addirittura preparando un'azione repressiva nei confronti dei democratici, in vista della quale aveva anche preparato una lista di personaggi da arrestare: così, nell'esasperazione del movimento patriottico, il 5 luglio scoppiò una nuova sommossa popolare, nei tumulti della quale, fatto prigioniero senza che il viceré facesse nulla per difenderlo, fu linciato dalla folla inferocita (ma per mano, sostiene Giuseppe Manno, di un "braccio destro" dello stesso Angioy). Una sua *Relazione scritta nel campo di Gluc dalli 3 al 26 febbraio 1793*, manoscritto conservato nello *Zibaldone* del Manno, ricostruisce i movimenti finali della battaglia contro i Francesi sbarcati al Margine Rosso.

**Pitzolo, Guantino** (o G. Pizzolo) Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XII-Dolia?, 1226?). Vescovo di Dolia dal 1206 al 1226. Nel 1206, già vescovo di Dolia, fu testimone dell'accordo tra il giudice Guglielmo di **Massa** e Ugo di **Bas** per la determinazione dei confini tra il giudicato di Cagliari e quello di Arborea; resse la diocesi nel difficile momento della crisi dinastica dovuta all'estinzione dei Massa di Cagliari e

nel 1214 fu tra i concelebranti del matrimonio tra la giudicessa **Benedetta** e **Barisone II**. Morì nel secolo XIII, forse nello stesso 1226 in cui cessò dalla carica di vescovo di Dolia.

**Pitzorno, Benvenuto** Studioso di storia del diritto (Sassari, seconda metà sec. XIX-?). Professore di Storia del Diritto nell'Università di Sassari, legato a Enrico **Besta** ne sentì l'influenza; studiò le istituzioni del Medioevo sardo comparandole a quelle italiane. Tra i suoi scritti: *Affigliamento della Chiesa. Studio storico-giuridico*, 1904; *I consoli veneziani di Sardegna e di Majorca*, "Nuovo Archivio veneto", XI, 1906; *Le leggi spagnole nel regno di Sardegna*, 1919.



Bianca Pitzorno – È partita anche lei dal mitico liceo "Azuni" di Sassari per approdare alla migliore letteratura per l'infanzia.

**Pitzorno, Bianca** Scrittrice (n. Sassari 1942). Dopo la laurea in Lettere si è specializzata in Archeologia con Giovanni Lilliu. All'inizio si è dedicata all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, che però ha presto abbandonato. Nel 1968 si è trasferita a Milano dove ha perfezionato ulteriormente i suoi studi. Nel 1970, dopo un





periodo di collaborazione con la televisione svizzera, è entrata alla RAI come funzionario, occupandosi dei programmi culturali e di quelli dei ragazzi (la sua trasmissione più popolare è stata "Dirodorlando"). Nel 1977 ha lasciato la RAI per dedicarsi esclusivamente alla sua attività di scrittrice, soprattutto di libri per l'infanzia, nei quali ha portato un'autentica ventata di novità, tanto che lo stile – che nulla concede alla diffusa convinzione che ai ragazzi occorra parlare con un lessico semplificato – quanto per i contenuti, sempre vicini a quello che è il mondo reale dei giovani e giovanissimi di oggi. Dopo il fortunato exploit con *L'incredibile storia di Lavinia*, 1985, che ha ricevuto molti premi ed è stato tradotto in Francia da Gallimard, il suo libro di maggiore successo è *Ascolta il mio cuore*, 1991, che ha aperto una serie di nuove avventure dei suoi personaggi. Il più recente (2005) è *La principessa francese*. Nel 1996 le è stata conferita la laurea *honoris causa* in Scienze della Formazione dall'Università di Bologna. Nella sua vastissima produzione (ha venduto oltre un milione e mezzo di copie) la Sardegna non sempre è presente, ma ha provato a collocarla come sfondo di un libro fra storia e romanzo, *Vita di Eleonora d'Arborea principessa medioevale di Sardegna*, 1984, che – ristampato nel 2003 nella "Biblioteca della Nuova Sardegna" – ha avuto un successo di pubblico straordinario.

**Pitzorno, Giacomo** Docente universitario, sindaco di Sassari (n. Sassari 1846). Conseguita la laurea in Medicina, intraprese la carriera universitaria. Insegnò Anatomia umana per molti anni presso l'Università di Sassari. Nell'ottobre 1892 fu eletto sindaco di Sassari in un momento piuttosto agitato della vita politica cittadina; seb-

bene fosse stato eletto in una situazione in cui si cercava la "conciliazione" – come si chiamava la lista – «il Consiglio comunale continuò a camminare a sghembo – scrive Enrico Costa. L'energia esercitata dal P, il terzo sindaco eletto, non riuscì a conciliare nulla. Anzi indispose 28 consiglieri i quali avevano preparato la sua rimozione. Ma il P li prevenne deponendo lo scettro!». Su questa vicenda pubblicò subito dopo una risentita relazione, *Novanta giorni di sindacato nel Municipio di Sassari*, 1893. Tra i suoi scritti: *Moderno indirizzo nella scuola anatomica di Sassari*. Lettera I e II, 1870; *Rara anomalia dei rami dell'aorta*, 1876; *Trattato di anatomia umana normale*, 1878; *Il vecchio sistema e moderno inizio delle scuole di anatomia umana in Italia*, 1879; *Rolando e i suoi lavori anatomici sul sistema nervoso*, 1882; *Conferenza popolare sul colera*, 1884; *Efficacia delle quarantene: morte apparente e morte reale nel colera*, 1884; *Influenza della donna sul progresso sociale*, 1895.

**Pitzorno, Giuseppe** Ufficiale di carriera (Cagliari 1891-Roma?, seconda metà sec. XX). Entrato in Accademia, nel 1912 fu nominato sottotenente. Combattente nella guerra italo-turca, nella prima guerra mondiale, nella campagna d'Etiopia e nella seconda guerra mondiale, durante la quale fu fatto prigioniero, fu ferito per ben cinque volte ed ebbe numerose decorazioni; raggiunse i più alti gradi della gerarchia militare, fino a essere nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

**Pitzorno, Marco** Studioso di anatomia umana (Mignano, Caserta, 1868-?). Conseguita la laurea in Medicina intraprese la carriera universitaria. Fu professore di Anatomia umana presso l'Università di Sassari. Ha lasciato nume-





rosi studi scientifici, tra cui: *Intorno ad un nuovo Coraco ocephalus*, 1893; *Intorno ad alcune varietà ossee*, 1894; *Nuovo processo di conservazione a secco del cervello*, 1894; *Sulle fratture della base del cranio*, 1894; *Esame di un delinquente*, 1895; *La prima applicazione del Siero antidifterico a Sassari*, 1895; *Note antropologiche sui sardi*, "Gazzetta degli Ospedali", XVI, 1895; *Museo anatomico della R. Università di Sassari, descritto*, 1898; *Alcuni antichi professori di botanica nell'ateneo sassarese*, "Malpighia", XIII, 1899; *Sull'apparato circolatorio dell'Hormogaster*, 1899.

**Pitzus, Franco** Clinico e patologo (n. Macomer 1927). Dopo la laurea si è dedicato alla carriera universitaria; ha iniziato nell'Università di Siena, ma nel 1969 è tornato a Cagliari dove ha insegnato Patologia speciale medica. È autore di numerosi lavori scientifici, che gli hanno dato notorietà internazionale.

**Pitzus, Is** Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu** in prossimità della frazione di Is Urigus. Si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da pastori su terre concesse in enfiteusi a una famiglia Pitzus che finì anche per darle il nome.

**Piu, Giovanni** (detto Ninni) Allergologo, virologo e immunologo (n. Cagliari 1933). Con un passato di giovane sportivo nel calcio e nella pallanuoto, si è laureato in Medicina a Cagliari nel 1962, dedicandosi alla carriera di medico ospedaliero e alla ricerca nel settore della microbiologia, in stretto collegamento con gli ambienti della scuola cagliaritano di microbiologia. Specializzato in Igiene presso l'Università di Genova e in Allergologia presso quella di Firenze, nel 1972 è diventato primario del laboratorio di

Chimica clinica e Virologia degli Ospedali riuniti di Cagliari. Autore di molti studi scientifici è stato nominato presidente di numerosi enti per la lotta contro le allergie. Dal 1985 è impegnato soprattutto in studi sull'AIDS; sostenitore della necessità di una prevenzione che suscita con un'azione capillare di sensibilizzazione sociale, ha fondato l'ASPA (Associazione Sarda Prevenzione AIDS) e, coadiuvato dalla moglie Gabriella **Piu Pitzalis** (→), ha dato vita a una grande campagna di sensibilizzazione e di informazione che ha coinvolto le scuole di ogni ordine e grado. Per questa sua attività ha avuto riconoscimenti a livello mondiale.

**Piu, Mario** Sacerdote, studioso di storia della Chiesa (Quartucciu 1875-Cagliari 1975). Entrato in Seminario, fu ordinato sacerdote nel 1898. Si laureò in Teologia e fu nominato parroco della chiesa cagliaritano di Sant'Eulalia; successivamente fu trasferito alla parrocchia di Sant'Anna. Dopo alcuni anni divenne canonico della cattedrale e nel 1955 fu nominato protonotaro apostolico. Ospitò i Salesiani e si fece promotore di numerose opere di carità. Morì centenario a Cagliari nel 1975. Nel 1967 aveva pubblicato la monografia *Nostra Signora d'Itria e le sue glorie nella storia dell'Arciconfraternita*.

**Piu Pitzalis, Gabriella** Pianista (n. Roma 1943). Figlia di **Luigi**, dopo aver conseguito il diploma in pianoforte ha rinunciato a una promettente carriera di concertista per dedicarsi alla famiglia e all'insegnamento presso il Conservatorio di Musica di Cagliari. Esperta di didattica della musica, nel corso degli anni ha organizzato prestigiosi spettacoli nei quali ha saputo fondere gli aspetti musicali con quelli storici e letterari di un tema prescelto,





fornendo quindi un modello di organizzazione didattica di grande efficacia. Coinvolta dal marito Ninni Piu nell'attività dell'ASPA, con la sua specifica abilità ha saputo dare all'associazione una prospettiva culturale e spettacolare di grande rilievo.

**Pixedda** Famiglia di Oristano (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà rispettivamente nel 1629 e nel 1630 con un Salvatore. Suo figlio Diego fu ammesso allo Stamento militare nel 1653 durante il parlamento **Lemos**, ma la discendenza si estinse nel corso del secolo XVII.

**Pixi** Famiglia di Iglesias (sec. XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII, quando i suoi membri compaiono in seno alla società iglesiente in discreta posizione e impegnati in diversi uffici pubblici. Nella seconda metà del secolo uno di loro, un Giovanni Battista, capitano di Iglesias, tentò un esperimento di colonizzazione nell'isola di San Pietro; nel 1643 furono ammessi allo Stamento militare e presero parte a tutti i parlamenti successivi. Si estinsero alla fine del secolo.

**Pizzolo, Guantino** → **Pitzolo, Guantino**

**Placido, san** → **Mauro, san**<sup>1</sup>

**Plaiano** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Torres, compreso nella curatoria della Romangia. Era situato nelle campagne di **Sassari**. Dopo l'estinzione della famiglia giudicale, venne amministrato dal Comune di Sassari, che lo considerava sua proprietà e ne difendeva il possesso con grande determinazione, ma nei decenni successivi il territorio si spopolò completamente.

**Plaisant** Famiglia carlofortina di origine francese (sec. XVIII-esistente). Agli inizi del Settecento i Plaisant si trasferirono a Livorno dove uno di

loro, Giuseppe, fu nominato console del granducato di Toscana nelle isole di Sant'Antioco e di San Pietro. Si stabilì quindi a Carloforte, dove i suoi discendenti continuarono a ricoprire l'incarico. Nel 1847 i nipoti Gregorio Sebastiano, Giuseppe e Salvatore furono riconosciuti nobili di San Miniato. La famiglia ha continuato a risiedere a Carloforte dove è tuttora fiorente.

**Plaisant, Maria Luisa** Studiosa di storia moderna (n. Cagliari 1937). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere ha intrapreso la carriera universitaria. Ha insegnato per anni presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari dove ha anche diretto l'Istituto di Storia moderna. È autrice di numerosi lavori nei quali ha approfondito in particolare alcuni aspetti del Settecento sardo. Tra i suoi scritti: *Martin Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, "Studi sardi", XXI, 1968; *Sul servizio di un corriere di Stato per le comunicazioni tra la Sardegna e la Spagna*, in *Medioevo Età Moderna. Studi in onore del prof. Alberto Boscolo*, 1976; *Problemi di vita comunale dal 1700 al 1847*, in *Iglesias. Storia e società*, 1978; *Un'inedita memoria del 1798 sull'amministrazione della Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXXI, 1980; *L'istituzione delle prefetture in Sardegna nei progetti del 1776 e del 1806*, 1981; *Timori di invasione e progetti di difesa in Sardegna dal 1806 al 1808*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", II, 1981; *Stato attuale della ricerca sulla Sardegna sabauda*, in *La ricerca storica sulla Sardegna*, "Archivio storico sardo", XXXIII, 1983; *Politica e amministrazione sabauda tra Settecento e Ottocento. Le prefetture in Sardegna 1776-1814*, 1983; *Proposte per il miglioramento dell'economia sarda in un documento inedito del 1790*, "Annali





della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Cagliari", IV, 1983; *L'insediamento dei genovesi nella realtà sarda del secolo XVI*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi storici sui rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'Età Moderna*, 1985; *Le riflessioni di Giovanni Siotto Pintor sull'autorità viceregia al momento della fusione*, in *Giovanni Siotto Pintor e i suoi tempi*, 1985; *Lo sviluppo del quartiere dall'insediamento medioevale al secolo XVIII*, in *Cagliari. I quartieri storici: la Marina*, 1989; *L'arruolamento di truppe provinciali in Sardegna e la rivolta della Gallura 1808-1815*, "Archivio storico sardo", XXXVI, 1989; *Il territorio in epoca regnicola sabauda*, in *La provincia di Oristano*, I, 1990.

**Plaisant Corso, Luisa Maria** Studiosa di storia contemporanea (n. Cagliari 1950). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicata alla ricerca e all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Da anni dirige il settore delle attività di formazione e di aggiornamento degli insegnanti presso l'Istituto Sardo di Storia della Resistenza e dell'Autonomia. Collabora anche con il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Cagliari per il coordinamento di seminari di storia contemporanea per docenti della scuola e per dottorandi. Si dedica con successo allo studio della didattica della storia ed è autrice di pregevoli lavori di buon livello scientifico, tra cui: *Un inedito di Emilio Lussu: La difesa di Roma*, in *Lotte sociali, antifascismo e autonomia in Sardegna*, 1982; *La questione storiografica della mancata difesa di Roma in E. Lussu*, in *La difesa di Roma* (a cura di L.M. Plaisant Corso), 1987; *La Sardegna e la storia. Antologia di storia della Sardegna* (con Paola De Gioannis, Giuseppe Serri e Gian Giacomo Ortu), 1988; *Ideologie del politico nelle riviste*

*della Rinascita*, "Quaderni bolotanesi", XVI, 1990; *Spazio e tempo di un percorso didattico per la scuola dell'obbligo* (con A. Loi, M. Zaccagnini), 1990; *Appunti sulla storiografia del fascismo in Sardegna*, "Ichnusa", X, n.s. 22, 1992; *1943: il crollo del regime fascista in Sardegna* (con Simone Sechi), in *Mezzogiorno 1943*, 1996; *Minatori e miniere. Un itinerario didattico di storia sociale* (con G. Serri), 1996; *Orientamenti e prospettive della recente storiografia sul fascismo in Sardegna*, in *Il Sardofascismo tra politica cultura e economia*, 1997; *Il problema dell'autonomia dagli stati preunitari al decentramento di poteri nell'Italia repubblicana* "Quaderni del Ministero della P.I.", 22/1, 1997, il capitolo *Sardegna* in *Dizionario della Resistenza*, 2000; *La storia locale tra ricerca e progetto didattico* in *Fare Storia*, 2000; *Le radici dell'autonomismo moderno*, in *Storia della Sardegna* (a cura di M. Brigaglia, A. Mastino, G.G. Ortu), 5, 2002; *Emilio Lussu e la difesa di Roma*, in *L'uomo dell'Altipiano* (a cura di E. Orrù), 2003; *Cagliari nel ventennio*, in *Cagliari tra passato e futuro* (a cura di G.G. Ortu), 2004.

**Planargia** Antica curatoria situata nel giudicato di Torres. Si stendeva per 296 km<sup>2</sup> su un territorio in parte montuoso situato lungo le coste orientali della Sardegna tra il Monteleone e il Montiferru. Comprende la città di Bosa e i villaggi di Sindia, Sagama, Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas e Tresnuraghes. Fin dal secolo XI era possesso dei **Malaspina**, che vi costruirono il *castello di Serravalle* alla foce del Temo e vi ricostruirono la città di **Bosa**. All'estinzione della famiglia giudicale, i Malaspina ne fecero uno dei nuclei del loro stato feudale; nel 1308, però, i marchesi Franceschino e Corrado cedettero il territorio in pegno al giudice d'Arborea, il quale non lo restituì mai







più ai legittimi proprietari, che inutilmente tentarono di tornarne in possesso dopo la conquista aragonese. Dopo il 1328 il territorio fu definitivamente riconosciuto come possedimento arborense dal re d'Aragona, in quel momento alleato del giudice d'Arborea. Così la P. divenne parte integrante del giudicato d'Arborea e Bosa una delle residenze preferite della famiglia giudicale: per questi motivi fu teatro dell'oscura tragedia dello sfortunato **Giovanni** d'Arborea. Caduto il giudicato, Bosa e la P. furono riconosciute come feudo di **Benedetta** d'Arborea, figlia di Giovanni, che però morì nel 1423. Nel 1430 la curatoria fu concessa in feudo a Guglielmo Raimondo **Moncada**, ai cui discendenti il territorio fu confiscato nel 1453. In seguito nel 1463 fu concesso ancora a Giovanni di **Villamari** e alla famiglia, che però si estinse nel 1563. Negli ultimi anni della dipendenza dai Villamari, a partire dal 1556 Bosa acquistò lo *status* di città reale e la P. fu definitivamente staccata da essa. Così il territorio dell'antica curatoria fu abbandonato a se stesso e decadde: le sue coste furono spesso attaccate dai corsari barbareschi e le popolazioni terrorizzate cominciarono ad abbandonare i villaggi più prossimi al mare. Bosa, dal canto suo, cominciò ad avanzare pretese nei confronti del territorio circostante, che veniva utilizzato come pascolo dai cittadini più facoltosi della città. Nel 1629, però, nonostante l'opposizione di Bosa, la P. fu concessa in feudo ai **Brondo** e in seguito, nel corso dei secoli successivi, agli **Olives** e infine ai **Paliaccio**, che ottennero anche il titolo di marchese della Planargia.

**Planetta, Efsio** Imprenditore, consigliere regionale (n. Sassari 1949). Laureato in Scienze politiche, imprenditore nel settore dell'edilizia. Militante

da sempre nel Partito Sardo d'Azione, dopo essersi impegnato nell'organizzazione degli industriali della provincia di Sassari, si è avvicinato alla politica e nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la IX legislatura nel collegio di Sassari; riconfermato nello stesso collegio per la X legislatura, al termine non è stato ricandidato.

**Planu de Castiadas** (o Villacastidas) Antico villaggio di origine medioevale situato in località non identificata nella curatoria di **Colostrai** del giudicato di Cagliari. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati ai **Visconti** e quindi annesso al giudicato di Gallura. Prima della fine del secolo XIII, estinti i Visconti, fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu concesso in feudo a **Bernardo Dalmau**, al quale fu affidato in particolare il compito di pacificarne la popolazione. Egli però non ne fu capace: il territorio continuò a essere percorso da bande di pastori turbolenti e i rapporti di Bernardo con i suoi vassalli restarono burrascosi. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, gli abitanti si ribellarono; tornata la pace, nel 1362 i Dalmau si estinsero e il villaggio passò ai **Carroz**, che lo inclusero nel loro feudo di Quirra. La popolazione, però, cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV, P. de C. divenne teatro delle operazioni, fu occupato dalle truppe giudicali e in pochi anni si spopolò.

**Plassas d'Abis** (o Pranu Is Abis) Antico villaggio di origine preromana. Situato in località Serra Is Abis nelle campagne di **San Vito**, faceva parte del giudi-





cato di Cagliari compreso nella curatoria del Sarrabus. Caduto il giudicato, nella divisione del 1258 fu assegnato ai **Visconti** che lo annetterono al giudicato di Gallura. Alla loro estinzione fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa, ma agli inizi del secolo XIV fu abbandonato dalla popolazione.

**Platamona** Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Sassari (da cui dista 16 km), con circa 200 abitanti, posto a 7 m sul livello del mare a nord-ovest del comune capoluogo, al centro del litorale del golfo dell'Asinara. Regione storica: Fluminargia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito dalla fertile piana alluvionale che si affaccia sul golfo dell'Asinara. La costa è alta a ovest dell'insediamento, mentre a est si stende un lunghissimo arco sabbioso, lungo il quale corre una vasta pineta. Le comunicazioni sono assicurate da una litoranea Porto Torres-Castelsardo e da alcuni collegamenti che si dirigono verso l'interno.

■ **STORIA** Si ha notizia che tra Medioevo ed Età moderna vi si trovava un modesto scalo, probabilmente in prossimità della torre costruita dagli spagnoli per la difesa dalle incursioni saracene. In seguito la regione rimase a lungo completamente spopolata, soltanto dopo l'ultimo dopoguerra è divenuta meta balneare e turistica, e ha visto sorgere seconde case e servizi.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Nel retroterra si allunga uno stagno, alimentato da piccoli ruscelli stagionali dal discreto valore naturalistico. Con una superficie di 95 ha, è anche stazione di numerose specie di uccelli migratori come lo svasso maggiore, l'airone cinerino, il falco di palude e altre specie come il germano, il fenicottero e il pollo sultano che sono

stanziali. In questa zona la città di Sassari ha un comodo sbocco sul mare, ed è qui che, per iniziativa del sindaco **Pieron**, si ebbe nell'ultimo dopoguerra il primo riuscito tentativo di dare ai sassaresi una loro spiaggia; qualche tempo dopo è stata realizzata la litoranea, dalla quale si dipartono, come in un pettine, tutta una serie di discese a mare, che ricadono nel comune di Sorso; sono stati così valorizzati chilometri e chilometri di spiaggia, che nel corso dell'estate accolgono migliaia di bagnanti.

**Platano** Pianta arborea della famiglia delle Platanacee (*Platanus orientalis* L.) con portamento espanso e fusto che raggiunge i 30-40 m, nodoso, con corteccia ruvida che si stacca in piccole placche negli alberi vecchi. Ha foglie alterne, profondamente lobate (5-7 lobi), fiori unisessuali riuniti in capolini sferici su lunghi peduncoli, quelli maschili sui rametti di un anno, quelli femminili all'apice dei germogli. La fioritura è primaverile, in aprile-maggio, i frutti sono pallottole sferiche riunite in gruppi di 3-6 che a maturità liberano semi piumosi. Originaria dell'Europa sud-orientale e dell'Asia occidentale si è diffusa in tutta Europa a scopo ornamentale. In Sardegna non è presente allo stato spontaneo. [TIZIANA SASSU]

**Platano, san** (in sardo, *Santu Pardamu, Santu Pardu, Santu Platanu*) Santo (m. 120 ca.). Martire originario della Mauritania, figlio di Santa Rosa e fratello di Sant'Antioco. Nell'antico ufficio sono ricordate le parole che Antioco rivolse al Signore prima del supplizio: «*Exaudi me propitius, et sicut suscepisti fratrem meum Platanum in pace, et dinumerasti eum cum sanctis martyribus tuis per bonam confessionem et testimonium nominis tui in regno coelesti, sic nunc suscipe spiritum meum*»





(Esaudiscimi propizio, e come accogliesti mio fratello P in pace, e lo annoverasti coi santi martiri tuoi per la buona confessione e come testimone nel tuo regno celeste, così ora accogli lo spirito mio). Nell'iconografia è rappresentato con il fratello Antioco.

**In Sardegna** Culto diffuso dai Bizantini. A Villaspeciosa, la sua chiesa – che in una carta del 1141 figura appartenente ai Vittorini – è stata costruita con materiale di spoglio ricavato da edifici circostanti, soprattutto da una villa romana. Per la festa grande *is bagadus*, gli scapoli tutti gli anni rinnovano il voto del pergolato di canne e frasche, sulla porta d'ingresso, riparo dal sole o dalla pioggia. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia l'ultima domenica d'agosto a Villaspeciosa.



Plinio il Vecchio – Miniatura di una copia della *Naturalis historia* raffigurante la pigiatura dell'uva (sec. XVI).

**Plinio il Vecchio** Naturalista e storico (Como 23-Stabia 79). Cavaliere romano, comandante della flotta del Miseno, delle sue molte opere ci è pervenuta solo la *Naturalis historia*, un'enciclopedia in 37 libri, ove sono numerosi i passi relativi alla Sardegna, sia pure con informazioni fugaci e casuali. Dà infatti notizie sull'apiastro o melissa,

presente nell'isola con una varietà velenosa; sul grano sardo, molto più pesante di quello della Gallia; su alcuni parassiti dei legumi, velenosi e pericolosi per l'uomo; su un temibile parassita della *quercus coccifera*. Si sofferma sul patrimonio faunistico: in Sardegna si praticava l'allevamento del bestiame; era presente il muflone, (*sirulugo*), noto solo nell'isola, simile al cervo per il pelame, ma molto più piccolo; si trovava il fenicottero (*gromphaena*), singolare animale simile alla gru, per P il V. tipico dell'isola. Dei prodotti del mare cita la *sarda*, lungo tonno proveniente dall'Oceano, ma dimentica la sardina; ricorda che anche balene e orche, mostri marini aggressivi, si trovavano nei suoi mari. Menziona la creta sarda, usata per il lavaggio delle sole vesti bianche; primo fra gli scrittori antichi, dà notizie sullo sfruttamento delle miniere, citando l'allume. Inoltre fa riferimento a persone che, similmente ad alcune donne della Scizia (*Bithiae*), avevano due pupille in ogni occhio. Molte le citazioni geografiche: dimensioni e forma dell'isola (detta anche *Sandaliotis* o *Ichnussa* dalle fonti greche), distanze da altre zone del Mediterraneo, isole che la circondano. Il passo più lungo riguarda la *formula provinciae*, che la critica fa risalire ai *Commentarii Geographici* di Agrippa; gli abitanti dell'isola sono elencati in quest'ordine: popolazioni non urbanizzate (Ilienses, Balari, Corsi); popolazioni urbanizzate, distinte tra quelle che non possedevano uno statuto romano (Sulcitani, Neapolitani, Valentini, Vitenses) e quelle che lo possedevano, Caralitani (cittadini di un municipio romano) e Norenses (forse anch'essi già cittadini di un municipio); gli abitanti di una colonia (*Turris Lybisonis* e *Uselis*, se-





## Ploaghe

---

condo una lettura di L. Polverini). [MARCELLA BONELLO LAI]

**Ploaghe** Comune della provincia di Sassari, compreso nella I Comunità montana, con 4764 abitanti (al 2004), posto a 425 m sul livello del mare una ventina di chilometri a sud-est di Sassari. Regione storica: Florinas. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 96,08 km<sup>2</sup> e confina a nord con Osilo e Nulvi, a est con Chiaramonti, a sud con Ardara e Siligo e a ovest con Codrongianos. Si tratta di una regione di colline basse e arrotondate, dalla natura in parte calcarea in parte vulcanica. I corsi d'acqua, tutti di piccole dimensioni, fanno capo alcuni al bacino idrico del Coghinas, a oriente, altri a quello del Mannu di Porto Torres, a occidente. Le comunicazioni sono assicurate dalla "direttissima" Sassari-Olbia, che passa vicina all'abitato e dalla quale si distacca il tracciato della nuova strada a scorrimento veloce per Tempio. P. ha a breve distanza la stazione lungo la linea ferroviaria Sassari-Chilivani.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche risalenti all'età nuragica; i Romani vi fondarono la città di *Plubium* che fu distrutta in periodo vandalico. Poco dopo però fu ricostruita col nome di *Ploraca* da cui deriva P. Nel Medioevo apparteneva al giudicato di Torres ed era incluso nella curatoria di Figulinas che dopo il 1200 passò nelle mani dei **Malaspina**. Il paese, che era divenuto sede di diocesi, acquistò un'importanza anche amministrativa e, con l'estinzione della famiglia giudicale, i Malaspina la inclusero nel loro piccolo stato feudale. Dopo la conquista aragonese continuò a rimanere nelle mani dei Malaspina ma il suo territorio subì gravi

danni a causa delle guerre tra l'Aragona e i **Doria** di cui i Malaspina erano alleati. Nel 1353 il centro fu sequestrato definitivamente agli antichi signori, ma non fu più infeudato perché sede vescovile. Negli anni seguenti però, durante le guerre tra Aragona e Arborea, divenne nuovamente teatro delle operazioni militari, fu occupato dalle truppe giudicali e cominciò a decadere. Finite le guerre, dopo una breve occupazione da parte del visconte di **Narbona**, nel 1420 fu infeudato a Serafino di **Montañans**. Sebbene continuasse a essere sede vescovile il villaggio era decaduto al punto che il vescovo preferiva risiedere a Sassari; i Montañans si estinsero nel 1500 e il feudo passò ai **Castelvi** del ramo di Sassari; pochi anni dopo la diocesi fu soppressa e P. continuò a decadere. Nel corso dei secoli successivi il villaggio passò dai Castelvi ai **Cardona** che si estinsero nel 1590. Subito dopo si aprì una lunga lite per la successione che si concluse solo nel 1597 con il passaggio di P. ai **Castelvi** del ramo di Laconi. Nel corso del secolo XVII P. divenne una piccola capitale, vi fu aperto il tribunale baronale e fu residenza del fattore baronale, amministratore dell'intera baronia; lo svilupparsi dell'amministrazione feudale però provocò la perdita di qualsiasi autonomia da parte degli abitanti del villaggio. Estinti i Castelvi, si aprì una nuova lite per la successione, al termine della quale nel 1733 il feudo passò agli **Aymerich** che lo continuarono a tenere fino al riscatto dei feudi nel 1838. Il rapporto tra gli abitanti di P. e i baroni non fu pacifico e nel 1795, scoppiati i moti antifeudali, i ploaghesi vi presero parte, ma negli anni seguenti subirono una dura repressione. Nel 1821 divenne capoluogo di mandamento e fu incluso nella provincia di Sassari. Abolite nel





1848 le province, fu compreso nella divisione amministrativa di Sassari e dal 1859 nella ricostituita omonima provincia. Lo studioso Vittorio **Angius** (nel *Dizionario del Casalis*) dice dello stato sociale ed economico del paese nella prima metà dell'Ottocento: «*Popolazione*. Si numerano in P. anime 3240, e devono distinguersi in maggiori di anni 20, maschi 990, femmine 1015; minori, maschi 610, femmine 625, compresi tutti in famiglie 652. Il decennio diede le seguenti medie, nascite 140, morti 70, matrimoni 20. I ploaghesi sono di ottima costituzione e robusti, e se vivessero alcuni meno disagiati, e principalmente se fossero più attenti a preservarsi dall'intemperie atmosferica, sarebbero, più che sono, numerosi gli oltre sessagenari. Alcuni vivono già prossimi al secolo con sensi vividi. Le malattie più frequenti nell'estate e nell'autunno sono le febbri intermittenti, nell'inverno e nella primavera le infiammazioni di petto. I dolori di punta sono la causa più comune delle mortalità. I piccoli della bassa classe muojono in gran numero per le privazioni, per la negligenza delle madri, e per l'indigestione delle frutta immature. Come negli altri paesi montani i beni sono molto distribuiti in P, e quasi tutti hanno qualche proprietà. Le serve e i servi fanno economia, quelle per aver propria la casa, questi per aver il giogo. *Professioni*. Approssimativamente le persone applicate alle diverse professioni sono ne' seguenti numeri: agricoltori, compresi anche i garzoni, 900; pastori, compresi parimenti i servi, 350, mestieranti, cioè esercenti quelle arti che sono di necessità, fabbri-ferrari, muratori, falegnami, scarpari, sarti ecc. 100; negozianti 20; mercanti di vari generi 15. I ploaghesi sono laboriosi e mostrano alcuni certo spirito d'industria. Le donne studiano

esse pure ne' lavori e alcune vanno a vendere le proprie derrate sino a Sassari. In ogni casa è il telaio; si fabbrica tela per il bisogno della famiglia, per lo stesso uopo e ancora per lucro. *Scuola elementare*. Qui pure, come nelle altre parti, questa istituzione dopo tanti anni non era bene avviata; ma da che fu posto all'amministrazione della parrocchia il rettore Salvatore Cossu, sacerdote intelligente e pio, le condizioni delle scuole migliorarono, perché cominciarono a concorrervi quasi tutti i fanciulli, e i maestri furono più solleciti e diligenti nel loro ufficio. In tutto il paese saranno circa 100 persone che sappian leggere e scrivere; ma la maggior parte impararono altrove, che nella scuola elementare. *Maestre di dottrina cristiana*. Questa istituzione fu fatta nel 1767 dal benemerito rettore teologo Francesco Demurtas di Sassari, uomo pio e pieno di zelo e sollecito anche del bene temporale de' suoi parrocchiani. *Agricoltura*. Il ploaghese ha terreni ottimi per i cereali, le viti e gli alberi fruttiferi, e dove pare non molto idoneo al primo genere, segnatamente nelle regioni argillose, che sono molto distese, potrebbe ridursi a maggiore idoneità se fosse temperato con arte saggia. Ma l'arte è mal conosciuta; e non studiandovi sopra quelli che hanno intelligenza, i coloni ploaghesi non fanno più, che quello che han veduto fare i loro maggiori. *Orticoltura*. In altro tempo solo pochissime specie erano coltivate ne' cortili della case secondo il gusto de' proprietari e quanto poteva essere al suo uopo; ondeché quelli che non aveano il luogo o il comodo di far questa coltivazione, se abbisognavano di qualche prodotto ortense dovevano comprarlo da Sassari. Or le cose van meglio e in molti siti adatti fuori del paese si coltivano molte specie, quante





sono coltivate negli orti di Sassari, e si hanno copiosi e ottimi prodotti per la consumazione del paese. *Vigne*. Una grande estensione di terreno è occupata dal vigneto; ma molte sono mal situate, e quasi tutte mal curate e scarse di quelle tante varietà che sono nel vigneto di Sassari. Le vigne sono quasi tutte piccole, perché quasi tutti hanno la propria e i principali più d'una. Ora se ne formano alcune grandi. La quantità del vino che raccogliasi è più che sufficiente alla popolazione, cioè alla popolazione maschile, perché le donne non bevono, e se alcune ne assaggino ciò fanno in tutta segretezza. Siccome il vino è superiore alla consumazione, così una parte si distilla in acquavite e in alcool e si fanno di rosoli e altre bibite piacevolissime ai dilettranti de' liquori, che fortunatamente sono pochi. In generale i ploaghesi sono sobri e non mancano gli astemi. *Alberi fruttiferi*. Le specie più comuni sono fichi, susini, pomi, mandorli, noci, peri e peschi. Il numero delle piante in rispetto alla popolazione è poco notevole, ma già anche in questa parte comincia a operare l'industria. *Pastorizia*. Il *bestiame manso* de' ploaghesi consiste approssimativamente in buoi da lavoro 1300, vacche *mannalite* co' loro vitelli e vitelle 200, majali 800, cavalli e cavalle 550, giumenti 800, e forse 1000, i quali servono per macinare il grano per la provvista delle particolari famiglie, e per trasportare in paese dalle mandre il prodotto giornaliero delle greggie e degli armenti. I molini idraulici sono pochi, e dopo gran siccità fan poco lavoro per scarsità d'acqua. Il *bestiame rude* consiste in vacche 1600, capre 1500, cavalle 600, porci 1800, pecore 30 000. La veterinaria è sconosciuta, e son rari che sappiano in parte come si debban regolare per conservare gli animali in buona sa-

nità. Il caseificio è secondo i metodi tradizionali, epperò i prodotti che dovrebbero essere di gran bontà per cagione della bontà de' pascoli naturali, sono poco riputati. Si può solo far eccezione per quei formaggi scelti, che dicono *fresas*, i quali sono veramente gustosi. *Apicoltura*. Questo è un altro ramo d'industria, che potrebbe fruttare assai, e che nondimeno è trascurato, essendo pochi i *bugni*, i quali si soglion avere nei cortili. *Commercio*. I ploaghesi mandano i loro prodotti in Sassari e Orosei. I prodotti pastorali sono distribuiti tra Sassari, Longone, ed Orosei, per il consumo della città o per l'esportazione dal porto di Torre, di Longone o di Orosei. Si può computare che si ricavi da' cereali dalle 80 alle 100 mille lire nuove; da' prodotti pastorali 25 mila; da altri minori articoli da 15 a 20 mila lire».

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia di P. sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura, la viticoltura, l'olivicoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini, in misura minore ovini, caprini ed equini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che è di qualche rilievo nel settore alimentare e in quelli della lavorazione del legno e del sughero, della metallurgia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo con 11 posti letto, un'azienda agrituristica con 5 posti letto e 3 ristoranti a sostegno del nascente turismo. **Artigianato**. Si tramanda ancora in alcune famiglie del paese la tradizione della tessitura domestica di tappeti e altri manufatti di pregio, utilizzati oggi come arredi ornamentali. **Servizi**. P. è collegato da autolinee e dalla ferrovia agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabi-





nieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 4799 unità, di cui stranieri 46; maschi 2382; femmine 2417; famiglie 1822. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 47 e nati 32; cancellati dall'anagrafe 87 e nuovi iscritti 66. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15818 in migliaia di lire; versamenti ICI 1972; aziende agricole 472; imprese commerciali 218; esercizi pubblici 23; esercizi al dettaglio 84; ambulanti 19. Tra gli indicatori sociali: occupati 1420; disoccupati 91; inoccupati 277; laureati 94; diplomati 535; con licenza media 1340; con licenza elementare 1381; analfabeti 92; automezzi circolanti 1738; abbonamenti TV 1258.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva numerose testimonianze archeologiche, in particolare del periodo prenuragico, tra le quali le *domus de janas* di Cantarisona, Giogante e Monte Pertosu. Del periodo nuragico, invece, rimangono i nuraghi Ascusa, Attentu, Badde Arulas, Bisosca, Chervos Migosos, Conca de Orzastru, Crabas, Curzu, Don Mighela, Figosu, Funtana de Pedra, Funtana Manna, Imbiligu, Mandras, Padre Monza, Palaesi, Pedru Iscudu, Pentuma, Piredu, Pranu 'e Filighe, Regos, San Michele, Sos Pianos, Su Laccu. Tra tutti il più interessante è il nuraghe **Attentu**, che si trova nelle campagne vicine al paese. È importante anche perché nel 1874 Giovanni Spano, nativo del luogo, lo scavò con molta attenzione applicando per la prima volta in Sardegna moderni criteri stratigrafici. Di un certo rilievo sono anche i villaggi nuragici di Nieddu e di Martine.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE**

**E AMBIENTALE** In questi ultimi anni Ploaghe è stato interessato da una forte espansione edilizia, ma ha comunque conservato nel suo centro storico il tessuto tradizionale. Lungo le sue strade, infatti, è possibile trovare ancora le tipiche case in pietra, a più piani, dette *a palattu*. Il complesso principale è quello che ha al centro la chiesa parrocchiale. Questa è un edificio barocco dedicato a San Pietro, ha una sola navata, cappelle laterali e presbiterio abbellito da un coro ligneo del secolo XVII. All'interno è custodita una tavola dipinta dedicata alla *Sacra Famiglia* attribuita al **Maestro di Ozieri**. Nella vicina canonica è allestita una **pinacoteca** costituita da una cinquantina di dipinti donati da Giovanni Spano al suo paese natale. Tra le altre opere un *San Domenico* del Traini, una *Sacra Famiglia* di Filippo Lippi, *San Francesco e San Michele* di Michele Cavaro e dipinti di maestri fiorentini e tedeschi del secolo XV. All'esterno, in un suggestivo portico, si trova un **cimitero** del secolo XIX le cui lapidi sono state tutte dettate in lingua sarda. Nella piazza della parrocchia si affacciano anche due oratori: quello di Nostra Signora del **Rosario** e quello di **Santa Croce**. Il primo, costruito nel secolo XVII, è stato recentemente restaurato; al suo interno sono custoditi alcuni arredi lignei del Seicento splendidamente intagliati. Il secondo è stato costruito nel secolo XVI in forme tardogotiche, ha l'impianto a una navata e al suo interno conserva alcune interessanti statue ligneo del secolo XVII. Tra gli altri interessanti edifici del centro abitato è anche la chiesa di **San Timoteo**, costruita in forme tardogotiche alla fine del secolo XVI e ripetutamente ristrutturata nel corso dei secoli successivi. Nel 1823 fu chiusa al culto e divenne una scuola; agli inizi del Novecento fu per





qualche tempo sede del veterinario comunale; nel 1930 fu restaurata e riaperta al culto. Altra chiesa è quella di **Sant'Antonio da Padova** del secolo XVII; ha una sola navata completata da alcune cappelle laterali, costruite in periodi successivi; al suo interno conserva alcune pregevoli opere in legno intagliato, tra le quali un altare, un tabernacolo monumentale e il pulpito, tutti risalenti al secolo XVII. Da un corridoio che si apre sul lato destro della navata si accede al convento dei Cappuccini, che fu chiuso nel 1866. Anche le campagne di P. sono ricche di importanti edifici, tra questi la chiesa di **Sant'Antonio** di Salvenor, costruita tra il 1200 e il 1225 in forme romaniche per i monaci vallombrosani. Ha una aula mononavata e absidata costruita in conci bianchi e rossi a linee alternate. Subì restauri nel corso del secolo XV e successivamente. La chiesa di **San Michele** di Salvenor fu eretta da **Mariano II** di Torres per i Vallombrosani tra il 1110 e il 1130 nei pressi dell'abitato, in forme romaniche. Fu rimaneggiata nella prima metà del secolo XIII quando fu costruito il campanile. Ha pianta a croce commissa, ha una sola navata che termina in un transetto a tre absidi con volte a botte. La facciata, alta e stretta, è partita da lesene, i fianchi sono scanditi da una cornice di archetti. All'interno custodiva una statua di San Michele del Quattrocento valenzano. Anche la chiesa di **San Sebastiano** Martire è situata a breve distanza dall'abitato; fu costruita nella prima metà del secolo XVI e restaurata totalmente nel 1810. Ha l'impianto a una sola navata completata da un ampio locale adibito a sacrestia; la copertura è con volta a botte. All'esterno, addossate alla chiesa, si trovano alcune *cumbessias* utilizzate durante i festeggiamenti in onore al santo. Nelle cam-

pagne di P. sono individuabili anche alcuni siti di rilievo naturalistico, tra questi il monte Santa Giulia (617 m), meta di escursioni.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Una delle feste più significative si svolge nella prima domenica d'agosto in onore della **Madonna degli Angeli**. I festeggiamenti durano tre giorni durante i quali a momenti di religiosità si alternano manifestazioni folcloristiche e la gara poetica. La festa più importante, tuttavia, è quella del 15 agosto, ed è la processione dei **Candelieri**, rito che ha origini antiche e che richiama quello che il giorno prima si svolge a Sassari e a Nulvi. A P. i candelieri sono due, uno legato alla categoria degli agricoltori e l'altro a quella dei pastori, e vengono fatti sfilare per le vie del paese anche il giorno del Corpus Domini.

**Ploaghe, diocesi di** Diocesi suffraganea di quella di Sassari. Conosciuta a partire dal secolo XI, fu unita a quella di Sassari nel 1526. La sua giurisdizione si stendeva sulle parrocchie dei villaggi di Bedos, Briaris, Cargeghe, Codrongianos, Encontra (Contra), Florinas, Ilvossa, Muros, Muscianu, Noraja, Ostana, Ploaghe, Putifigari, Saccargia, Salvennor, Seve, Urgeghe, Vaiolis.

VESCOVI DI PLOAGHE

1. **Giorgio Maiule**, resse la diocesi dal 1063 al 1082.
2. **Franco**, resse la diocesi dal 1073 al 1082.
3. **Pietro**, reggeva la diocesi nel 1112.
4. **Costantino Berrica**, resse la diocesi dal 1125 al 1127, anno in cui fu nominato arcivescovo di Torres.
5. **Gualfredo**, reggeva la diocesi nel 1127.
6. **Pietro de Canneto**, reggeva la diocesi prima del 1134, anno in cui fu nominato arcivescovo di Torres.
7. **Giovanni**, resse la diocesi dal 1139 al 1146.
8. **Costantino de Lella**, reggeva la diocesi nel 1170.
9. **Giusto di Salvennor**, resse la diocesi dopo il 1170.
10. **Stefano Scarpa**.
11. **Gosantino Tonchelli**.







Anonimo, venne assassinato nel 1203. 13. **Riceto**, reggeva la diocesi nel 1215. 14. **Oberto**, reggeva la diocesi nel 1237. 15. Anonimo, cui scrisse Gregorio IX nel 1240. 16. Anonimo, reggeva la diocesi nel 1244. 17. Anonimo, cui scrisse Innocenzo IV nel 1247. 18. Anonimo, cui scrisse Innocenzo IV nel 1248. 19. Anonimo, cui scrisse Innocenzo IV nel 1253. 20. Anonimo, cui scrisse Alessandro IV nel 1255. 21. **Domenico**, reggeva la diocesi nel 1269. 22. **Arsotto**, resse la diocesi tra il 1278 e il 1289. 23. **Rainerio**, resse la diocesi tra il 1290 e il 1309. 24. **Comita**, reggeva la diocesi nel 1326. 25. **Pietro**, era canonico di Torres quando nel 1326 fu nominato vescovo, resse la diocesi fino al 1334. 26. **Francesco**, resse la diocesi dal 1342 al 1352. 27. **Raimondo**, era arciprete di Torres quando nel 1352 fu nominato vescovo, resse la diocesi fino al 1361. 28. **Bernardo**, era arcidiacono di Mazzara quando nel 1361 fu nominato vescovo, nel 1368 fu nominato arcivescovo di Torres. 29. **Andrea**, era vescovo di Castoria quando nel 1368 fu trasferito a Ploaghe, resse la diocesi fino al 1370. 30. **Ugo Terrisonis**, apparteneva all'ordine dei Domenicani, resse la diocesi dal 1370 al 1373, anno in cui fu trasferito a Castellamare di Stabia. 31. **Martino di Narnia**, resse la diocesi dal 1373 al 1377. 32. **Giovanni**, reggeva la diocesi nel 1386. 33. **Serafino**, reggeva la diocesi dopo il 1386. 34. **Pietro**, reggeva la diocesi nel 1397. 35. Anonimo, reggeva la diocesi nel 1390. 36. **Santo De Ferrara**, apparteneva all'ordine dei Domenicani, resse la diocesi tra il 1430 e il 1442. 37. **Marco**, era arciprete di Ploaghe quando nel 1443 fu nominato vescovo. 38. **Nicola Basone**, era arciprete di Bosa quando nel 1447 fu nominato vescovo. 39. Anonimo, cui scrisse Nicolò V nel 1454. 40. Anonimo, cui scrisse Pio II nel 1459. 41. **Basilio Gam-**

**bone**, era canonico di Sorres quando fu nominato vescovo nel 1466. 42. Anonimo, cui scrisse Paolo II nel 1468. 43. **Basilio**, resse la diocesi tra il 1476 e il 1488. 44. **Bartolomeo Phatos**, reggeva la diocesi nel 1488. 45. Anonimo, cui scrisse Innocenzo VIII nel 1491. 46. **Giovanni Cardona**, apparteneva all'ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, resse la diocesi dal 1495 al 1526.

**Plubium** Antica località. L'identificazione di *Plubium* con un centro antico di età romana ubicato presso l'attuale *Ploaghe* sembra doversi abbandonare. Nella seconda metà dell'Ottocento uno studioso insigne come Ettore **Pais** sostenne l'identificazione della *Ploubiòn Pòlis* di **Tolomeo** con Ploaghe, ipotesi tuttora seguita da alcuni studiosi, ma restano forti e legittimi dubbi. La carta della Sardegna di Tolomeo riporta chiaramente *Pluviium* (o *Plubium*) *oppidum* a sud dell'attuale capo Testa (*Errebantium Promontorium*) e a est di *Iuliola*, e così viene riportata nei più recenti e autorevoli studi sulla stradaria e toponomastica romana. Le **Carte d'Arborea**, i celebri falsi costruiti nel 1845, riportavano il singolare racconto di un ploaghese inesistente, Francesco di Castro, sulla storia di *Publium*, antica Ploaghe, luminosa anticipazione dell'immaginario archeologico e dell'invenzione etnico-territoriale.

**Plumbaria Insula** → **Molibodes Nesos**

**Podatario** Ufficiale dell'amministrazione feudale. La carica compare nel corso del secolo XVII, quando i feudatari per amministrare i loro feudi istituirono una vera e propria burocrazia. Di regola era nobile, doveva essere laureato in Legge ed esercitava il suo ufficio a vita; dipendeva direttamente dal feudatario e aveva poteri pressoché illimitati nel feudo. Era preposto principalmente all'amministrazione del feudo; in particolare da lui dipende-





vano tutti gli *official* operanti nel feudo per la riscossione dei tributi e per l'organizzazione di tutte le altre attività patrimoniali. Molto spesso le sue funzioni erano riunite nelle mani del *regidor* (→).

**Podda** Famiglia cagliaritana (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVIII; apparteneva alla borghesia e godeva di una discreta condizione economica. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1821 con un **Diego**, la cui discendenza si estinse nel corso del secolo XIX.

**Podda, Diego** Magistrato (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi 1839). Conseguì la laurea in Giurisprudenza entrò in magistratura; fu avvocato fiscale in diversi processi contro i seguaci di Giovanni Maria **Angioy**, dopo la sconfitta e l'espatrio dell'*Alternos*. Nel 1806 venne nominato giudice della Reale Udienza; in seguito si interessò dei problemi della leva e studiò a fondo il problema dell'abolizione dei feudi.

**Podda, Felice** Magistrato (Bari Sardo, prima metà sec. XVIII-Cagliari 1816). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, si stabilì a Cagliari dove divenne sindaco del quartiere di Villanova. Fu tra i protagonisti del triennio rivoluzionario: nel 1795 firmò la *Rappresentanza* al re sull'uccisione di Girolamo **Pitzolo** e il *Ragionamento giustificativo* sui moti cagliaritani. Nello stesso anno fu nominato giudice della Reale Udienza. Su posizioni moderate, dopo la sconfitta di Giovanni Maria **Angioy** prese parte alla repressione dei moti e nel 1809 fu inviato in Gallura per pacificare la popolazione ancora in tensione. In seguito fece parte del collegio che giudicò i cittadini accusati di aver preso parte alla congiura di **Palabanda**.

**Podda, Ferdinando** Militare (Loceri

1892-monte Zebio, Vicenza, 1917). Sergente maggiore di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella prima guerra mondiale. Contadino, non ancora diciassettenne emigrò in Francia. Chiamata la sua classe alle armi, rientrò in Italia arruolandosi nel 75° Reggimento Fanteria. Il suo nome divenne popolare nel reggimento quando, non pratico di nuoto, si gettò in mare per salvare una giovinetta che aveva tentato di suicidarsi. Allo scoppio della guerra, col grado di sergente maggiore, venne trasferito al 151° della Brigata "Sassari". Nel combattimento sulle pendici del monte Zebio chiedeva di far parte della prima ondata e cadeva nell'assalto. La motivazione della medaglia d'oro al V.M. dice: «Comandante di un plotone zappatori formante parte della prima ondata d'assalto, si lanciò alla conquista di una trincea avversaria, penetrandovi per primo. Ferito alla testa, mentre con pochi uomini tentava di catturare un gruppo di nemici, continuò a combattere incitando con l'esempio e la parola i suoi uomini alla lotta. Ferito una seconda volta alla gamba, dopo essersi fatto medicare, tornò al suo posto d'onore e col vigore che ancora gli restava cooperò a respingere gli attacchi avversari, finché, ferito nuovamente a morte, cadde alla testa del suo plotone. Fulgido esempio delle più alte virtù militari. (Monte Zebio, 10 giugno 1917)».

**Podda, Ferruccio** Imprenditore (n. Cagliari 1926). Partendo da una modesta latteria e gradualmente impegnando nel lavoro moglie e figli, in alcuni decenni ha creato una solida impresa industriale nel settore lattiero-caseario arrivando a lavorare 100 000 l di latte al giorno. I suoi formaggi vengono esportati con successo in tutto il mondo.

**Podda, Giorgio** Illustratore (n. Serra-





manca 1953). Pittore da più di trent'anni, vive e lavora a Cagliari, occupandosi anche di grafica pubblicitaria e illustrazione.

**Podda, Girolamo** Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XVIII-ivi 1803). Appartenente ai Frati minimi di San Francesco, quando ancora non aveva preso i voti, nel 1801 venne arrestato perché sospettato di aver organizzato una congiura tesa a provocare a Cagliari una ribellione simile a quella del 1794. Durante la prigionia fu costretto a firmare una confessione e a stilare una lista con i nomi di persone che avevano preso parte alla congiura. Morì in carcere per il dolore.

**Podda, Giuseppe** Giornalista e scrittore (n. Cagliari 1930). Comunista militante fin da giovanissimo, è diventato giornalista professionista nel 1969. Dopo aver esordito come critico cinematografico in "Pattuglia", diretto da Enrico **Berlinguer** e Gillo **Pontecorvo**, ha fatto parte della redazione de "l'Unità" per trentacinque anni; ha diretto "**Rinascita Sarda**" (→) per quasi vent'anni. Ha collaborato con altri periodici a livello nazionale, specializzandosi soprattutto in storia del cinema e nella narrazione delle tradizioni popolari della Cagliari di altri tempi (tra cui un programma di Radio Cagliari con Luciana Pirastu, "Cagliari oh cara!"). Tra i suoi scritti: *La televisione arrivò in Sardegna il 31 dicembre 1956*, "Sardegna fieristica", 1994; *Le filodrammatiche a Cagliari negli anni Trenta*, "Almanacco di Cagliari", 1994; *Sardegna 1940-45. La guerra, le bombe e la libertà. I drammi e le speranze nel racconto di chi c'era* (con M. Brigaglia), 1994; *Cagliari 1921: nasce il Partito Comunista*, "Almanacco di Cagliari", 1996; *Cagliari al cinema*, 3 volumi (con un saggio introduttivo di Giuseppe Fiori), 1997, 1998, 2004; *Il 4 luglio 1948 Palmiro To-*

*gliatti subì un grave attentato. Anche nell'isola reazioni molto accese*, "Almanacco di Cagliari", 2000; *Renzo Laconi, un'idea di Sardegna*, 2001; *Ajò a su Poettu!*, 2003.

**Poddighe** Famiglia di Bosa (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono alla seconda metà del secolo XVII. Ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1710 con un Francesco P. Serra. I suoi discendenti si stabilirono a Oristano e si estinsero agli inizi del secolo XIX.

**Poddighe, Giammaria** Popolano (Trennuraghes, prima metà sec. XVII-?). Uomo coraggioso e abile, quando nel 1684 una spedizione di corsari barbareschi sorprese gli abitanti di Magomadas facendone prigionieri un gran numero, egli guidò i suoi compaesani all'assalto dei predoni. Con grande coraggio contribuì alla loro sconfitta liberando i prigionieri e recuperando il bottino. Il **Lamamora** scrive che ai suoi tempi i discendenti dell'eroico popolano conservavano ancora una bandiera strappata in quell'occasione ai corsari.

**Poddighe, Grazia Maria** Poetessa, scrittrice (n. Sassari 1946). Insegnante di scuola media superiore e poi dirigente scolastica, ha esordito come poetessa con le raccolte *Ombre del tempo*, 1975, e *Umana ragnatela*, 1976, cui ne sono seguite varie altre. In seguito è passata al racconto, con *La miniera* (1995), quindi sono venuti i romanzi, il più recente è *La regina dei Shardana*, 2005. Tra le opere a carattere saggistico: *Grazia Deledda e autori sardi contemporanei*, 1993. Nicola **Tanda** ha scritto che come poetessa mostrava sin dalle prime prove di «saper nutrire il procedere analogico di sapienza prodica e di echi sonori più che semantici».

**Poddighe, Salvatore** Operaio, poeta (Sassari 1871-Iglesias 1938). Autodi-





datta, dopo aver fatto molti mestieri, si trasferì a Iglesias dove lavorò come minatore per alcuni anni. Il suo nome è legato a un poemetto in lingua sarda in ottava rima, *La Mundana Commedia*, stampato a Iglesias nel 1924, nel quale trattò l'origine della povertà considerandola come conseguenza di un'ingiusta diffusione della ricchezza. Pubblicò i suoi versi tra il 1917 e il 1918 a Iglesias ottenendo notevole successo negli ambienti operai; durante il fascismo nel 1935 il testo fu sequestrato. Si tolse la vita a Iglesias nel 1938.

**Poddigue** Famiglia di Scano di Montiferro (secc. XVIII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVIII. Nel 1799 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà con il notaio Agostino P. Pes, uno dei più decisi oppositori dei moti anti-feudali.

**Poddine Rattu, Rossana** Studiosa di storia (Cagliari, prima metà sec. XX-ivi 1999). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere, si dedicò all'insegnamento nella scuola media e, dopo il 1960, divenne preside. Studiosa di storia moderna, si occupò in particolare del periodo sabaudò in Sardegna. È morta a Cagliari nel 1999. La sua opera più importante è *Biografia dei viceré sabaudi del regno di Sardegna (1720-1848)*, pubblicata a Cagliari nel 1962 e ristampata nel 2005 su iniziativa dell'Associazione Araldica Genealogica Nobiliare Regionale, con presentazione di Aldo Accardo.

**Podestà** Magistrato sassarese. La carica è registrata, con questo nome, subito dopo la costituzione della città in Libero Comune. Fino a che il Comune sassarese fu dipendente da Pisa, il podestà fu il rappresentante della città toscana in seno all'amministrazione comunale. Era pisano e venne designato per la prima volta nel 1272. Dopo il 1293, quando il Comune di Sassari fu

posto sotto la dipendenza di Genova, fu genovese. La stessa magistratura, però, fu mantenuta anche sotto l'amministrazione catalana e successivamente spagnola in luogo del *veguer*; in altri termini, divenne il rappresentante del re nella città.

**Poesia orale** La Sardegna ha una lunga tradizione di poesia orale, per il semplice fatto che buona parte della popolazione era analfabeta. Inoltre, secondo una intuizione di Michelangelo Pira, sviluppata da Salvatore Tola (*La poesia dei poveri*, 1997), l'impossibilità di accedere alla scrittura induceva i sardi a rimpiazzarla con i versi, che grazie al metro e alla rima facilitavano la memorizzazione e davano quindi stabilità e trasmissibilità al testo. Molta parte della produzione orale è andata ovviamente perduta, ma sin dalla prima metà dell'Ottocento ha avuto inizio un lavoro di recupero e trascrizione dei testi "volanti", lavoro che non ha avuto ancora termine e si accompagna ancora oggi agli studi di storia locale e alle indagini sulla cultura popolare. La grande tradizione orale ha influito a lungo sulla poesia scritta, e favorisce ancora oggi la sopravvivenza della gara poetica nella forma della poesia improvvisa, ancora molto apprezzata specie in area logudorese. L'uso di scambiare battute in versi esisteva evidentemente da tempo memorabile. Giovanni Spano dava nel 1840 il lungo elenco «dei più rinomati poeti, improvvisatori ed improvvisatrici» di cinque paesi, ma aggiungeva che altrettanto si sarebbe potuto fare per tutti gli altri villaggi dell'isola perché, «sebbene piccoli, pure raro è quello che non abbia avuto più o meno il numero di questi». La gara logudorese ha avuto maggiore successo, e periodi di grande splendore, grazie anche all'iniziativa di un poeta estempo-



raneo che, per ridurne l'occasionalità e darle maggiore dignità formale, ne ha saputo fare un'esibizione pubblica, componente immancabile di ogni festa patronale. Si tratta dell'ozierese Antonio Cubeddu (1863-1955) che, come avrebbe ricordato in seguito, fece la sua "invenzione" alla fine dell'Ottocento, per la precisione nel 1896: «*Pro iniziativa mia rara / amus fattu sa prima bella gara*» (Per una mia felice iniziativa – abbiamo disputato la prima bella gara). La gara poetica logudorese si svolge ancora oggi secondo lo schema messo a punto in quell'occasione: ha inizio con un esordio nel corso del quale i partecipanti, che sono di solito due o tre, esprimendosi attraverso ottave di endecasillabi si presentano, salutano il pubblico e avviano il discorso su argomenti offerti dall'occasione. Al termine il comitato organizzatore predispone un sorteggio dal quale escono i temi dei quali devono discutere nella parte centrale e più significativa della manifestazione, sempre in ottave e in contrapposizione l'uno con l'altro. Se sono due, questi temi possono essere, per fare qualche esempio, la bellezza e la virtù, il sudore e la lacrima, la mente e il cuore, oppure l'aratro e la penna, la nuora e la suocera ecc.; se sono tre, il cielo, la terra e il mare, l'arte, la natura e la scienza ecc. La discussione si protrae per un'ora circa, quindi viene assegnato un secondo tema. La conclusione vede i poeti impegnati ancora nelle *duinas*, distici con i quali concorrono a comporre ottave a tema libero, e nelle *quartinas* ovvero strofe di quattro endecasillabi; infine si congedano, facendo riferimento all'occasione dell'incontro e, se del caso, al santo della festa, con un sonetto caudato. L'improvvisazione si svolge a mezzo tra la recitazione e il canto, ed è intercalata dall'accompa-

gnamento (*cunsonu*) di tre voci, così che resta stretto il legame tra questa forma d'arte e quella del coro "a tenore" (composto di quattro voci: *boghe* o tenore, che in questo caso è l'improvvisatore, *mesa 'oghe*, "mezza voce" o falsetto, *basciu*, "basso" e *contra*, "baritono"). Questo tipo di "gara" è tipico dell'area logudorese ma è apprezzato anche in quella campidanese, che pure conserva alcune sue forme specifiche di poesia estemporanea; anche in Gallura si trovano persone capaci di partecipare a una gara o *disputta*, o di recitare *lu bringhisi* (il brindisi) nel corso di una festa conviviale.



Poetto – Veduta della spiaggia.

**Poetto** Spiaggia di Cagliari. Chiude la laguna di *Molentargius* (→) e si affaccia per quasi 13 km sulla parte orientale del golfo degli Angeli. La sua caratteristica principale era costituita da una sabbia bianca e finissima che la rendeva singolare; purtroppo negli ultimi anni, a causa delle mareggiate e per la speculazione, la sabbia è stata erosa e malauguratamente sostituita con una sabbia più scura che ha alterato le sue caratteristiche basilari. L'operazione, detta di *ripascimento*, ha sollevato infinite polemiche ed è ancora oggi oggetto di un contenzioso legale. La località fu valorizzata come spiaggia a partire dagli anni Venti del Novecento, quando i cagliaritari abbandonarono



la tradizionale spiaggia di *Giorgino*. Collegata alla città da una linea di tram e da una confortevole strada carrozzabile, divenne la meta di indimenticabili stagioni. Vi furono costruiti alcuni stabilimenti balneari, le cui terrazze a mare negli anni Trenta animarono la vita mondana della città. Soprattutto, però, fuori degli stabilimenti furono costruiti coloratissimi capanni di legno (i "casotti") di proprietà privata, che divennero la base per interminabili vacanze di alcune famiglie che fin dagli inizi della stagione estiva ne facevano la loro residenza fissa. Scoppiata la guerra la magnifica spiaggia rimase deserta per alcuni anni, ma nel dopoguerra riprese vita e si andò trasformando. In una delle molte trasformazioni, purtroppo, furono demoliti i magnifici capanni che tanto colore davano alla spiaggia. Oggi è ormai inserita nel tessuto urbano di Cagliari e in quello di Quartu Sant'Elena: durante la stagione ospita quotidianamente più di centomila persone. Con i suoi stabilimenti, i suoi bar, i suoi ristoranti si è ormai affermata come punto di riferimento della vita cittadina. Il suo magnifico golfo, inoltre, da qualche anno è luogo privilegiato per attività veliche di livello nazionale e internazionale.

**Poggi, Francesco** Insegnante, studioso di tradizioni popolari (seconda metà sec. XIX). Professore di Lettere a Nuoro dal 1893, nei suoi anni di soggiorno in Sardegna raccolse copiosa documentazione sulla poesia e sulle tradizioni popolari dell'isola, cui dedicò due raccolte, *Usi nuziali nel centro della Sardegna*, 1894; *Usi natalizi, nuziali e funebri della Sardegna*, 1897.

**Poglia** Località balneare situata a poca distanza da **Villanova Monteleone** nella riviera del Corallo. Coperta da una sabbia finissima e bianca (il suo

nome richiama la *pòglina*, la farina usata per la panificazione di qualità), alcuni decenni fa fu la sede della famosa organizzazione paramilitare di *Stay-behind* conosciuta come "Gladio". Concluse le vicende che la posero alla ribalta nazionale, è ridiventata la meta tranquilla di un turismo locale.

#### **Poiana → Zoologia della Sardegna**

**Poisson, Jean Michel** Storico medioevalista (n. Parigi 1949). Studioso di arte militare e di castelli, nel 1983 ha guidato una sessione della École française di Roma alla ricerca del castello di Castro a Oschiri. Ha dedicato alla Sardegna alcuni scritti, *Habitat et fortifications en Sardaigne medioévale*, in *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, 1983; *A Pise: église et état à la conquête de la Sardaigne*, "Cahiers de Civilisation médiéval", XVII, 2, 1984; *Menaces extérieures et mise en defense des zones côtières de Sardaigne pendant le haut Moyen Age*, "Castrum", 1987; *Cronique des activités de l'école française a Castro-Oschiri*, "Mélanges de l'École française de Rome", 1988; *Castelli medioevali di Sardegna: dati storici e dati archeologici*, "Archeologia medioevale", XVI, 1989; *L'érection de châteaux dans la Sardaigne pisane et ses conséquences sur la réorganisation du réseau des habitats*, 1990.

**Pola, Sebastiano** Sacerdote, storico (Torralba 1881-Sassari 1959). Dopo gli studi liceali al Liceo "Azuni" di Sassari, ordinato sacerdote nel 1906, si laureò in Teologia nel 1909 e negli stessi anni si dedicò all'assistenza dei nascenti movimenti cattolici concorrendo con l'avvocato Giovanni **Zirolia** e il vincenziano Giovanni Battista **Manzella** a fondare il periodico sassarese "Libertà" (1910). Dal 1913 fu a Roma per studiarvi lettere; scoppiata la guerra vi prese parte come sottote-





nente della Brigata "Sassari", fu ferito a Monte Fior e decorato di medaglia di bronzo al V.M. Durante una licenza nel 1916 si laureò in Lettere. Nel dopoguerra tornò a Sassari e riprese l'insegnamento nello stesso "Azuni" fino al 1924, dedicandosi agli studi storici. Pubblicò nel 1923 quella che resta la sua opera più importante, *I moti delle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802*, dopo la quale entrò in polemica con lo storico "laico" Antonio **Boi** sull'interpretazione della vicenda di Giovanni Maria **Angioy**. Nel 1936 scrisse *L'isola di Sardegna nei rapporti diplomatici Franco-Piemontesi dal 1795 al 1798*, nel 1937 conseguì la libera docenza in Storia del Risorgimento. Caduto il regime fu epurato; presto riabilitato, si trasferì a Genova dove riprese l'insegnamento nelle scuole superiori ed ebbe l'incarico di Storia del Risorgimento in quella Università. Morì nell'Ospedale civile di Sassari. Il suo nome è legato a molti studi importanti, apparsi in riviste scientifiche e in periodici. Tra i suoi scritti: *Gli autodafè della verità*, "Libertà", 32, 1911; *Moto antif feudale di Santulussurgiu (ottobre 1800)*, "La Regione", I, 4-5, 1922; *Avanzi dell'angioinismo contro Sassari*, 1927; *La politica agraria del regime e il problema sardo*, "L'Isola", 1928; *Problema agrario sardo e colonizzazione interna*, "L'Isola", 30, 1929; *Il principe di Carignano in Sardegna*, "Mediterranea", V, 9, 1931; *Giuseppe Garibaldi cittadino sassarese*, "Mediterranea", VI, 3, 1932; *L'isola di Sardegna nei rapporti Franco-Piemontesi dal 1795 al 1798*, voll. 2, 1935; *Fuorusciti sardi e agenti francesi per una nuova descente en Sardaigne*, "Rassegna storica del Risorgimento", 1937. *Francia, Corsica e Sardegna nell'ultimo periodo della rivoluzione 1799-1803*, "Studi sardi", V, 1-2, 1941; *I moti cagliaritari del 1794 e le preoccupazioni*

*sabaude*, "Studi sardi", X-XI, 1952; due articoli, *Preoccupazioni e timori del re Carlo Emanuele III alla vigilia della guerra di successione polacca* e *La guerra di successione polacca e i temuti pericoli per la Sardegna*, entrambi in "Archivio storico sardo", XXVI, 1958; *Proposte di riforme civili, economiche e militari dirette a Torino dal viceré Balbiano*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, 1959 (postumo); *Progetti di costituzione repubblicana in Sardegna agli albori del Risorgimento*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, 1962 (postumo).

**Polano, Luigi Riccardo** Uomo politico (Sassari 1897-ivi 1984). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Socialista militante fin dal 1913, quando si iscrive alla Federazione giovanile socialista; dopo aver conseguito il diploma di ragioniere nel 1917, si trasferisce a Roma dove si segnala come giornalista dirigendo "L'avanguardia", organo della Federazione giovanile socialista italiana, e dove subisce il primo arresto dopo una manifestazione di donne contro la guerra. Nel 1918 viene arrestato a Piombino per aver tenuto un comizio agli operai, ancora militarizzati, delle acciaierie. Nel gennaio 1919 è rappresentante della Camera del Lavoro di Roma nel Consiglio generale della CGL, dove sostiene l'apertura della Confederazione agli anarchici. Nel febbraio aderisce ufficialmente alla corrente massimalista e contribuisce a diffondere l'appello di Lenin per la fondazione dell'Internazionale comunista. Dopo il Congresso di Livorno (1921) è eletto nel Comitato centrale della FGCI e del Partito Comunista d'Italia. Nel 1922 è a Trieste come redattore capo del quotidiano "Il Lavoratore". Arrestato e costretto a tornare in Sardegna, nel 1924 espatria in Francia e subito dopo in





URSS. Incaricato di diverse missioni, nel 1936 è in Spagna con la moglie **Maria Polano Piras** (→), che lavora come interprete presso le Brigate internazionali. Nel 1941, da una emittente la cui localizzazione non è mai stata rivelata, interrompe le trasmissioni dell'EIAR (Mario Appellius, il giornalista fascista che è la sua vittima preferita, lo chiamerà "Lo Spettro"). Nel giugno 1945 rientra in Italia. Segretario della Federazione comunista, viene eletto deputato per le prime tre legislature repubblicane e nel 1964 subentra al Senato a Velio Spano.

**Polano Piras, Maria** Patriota (Oristano 1897-Sassari 1980). Moglie di Luigi Polano, lo seguì nel suo esilio antifascista; durante la guerra civile spagnola fu con lui insieme con i consiglieri militari sovietici inviati a sostegno (e a controllo) dell'esercito repubblicano. Nelle retrovie del fronte fu impiegata come interprete. Rientrò in Italia nel 1945.

**Polastri, Marcello** Speleologo e scrittore (n. Cagliari 1978). Fin da ragazzo è stato attirato dal sistema di cavità sotterranee di Cagliari che ha studiato approfonditamente. Con gli anni ha continuato i suoi studi, divenendo uno dei maggiori archeo-speleologi dell'isola. Attualmente è presidente dell'Associazione regionale di archeologia esplorativa ed è autore di alcuni interessanti lavori scientifici, tra cui *Viaggio nella città sotterranea*, 1997 e *Tuvixeddu vive* (con R. Copparoni e A. Pili), 1997.

**Polenghi, Simonetta** Studiosa di storia della scuola (n. Milano 1960). Dedicata alla carriera universitaria, nel 1996 è diventata ricercatore di Storia della pedagogia. Attualmente lavora presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano. È autrice di un saggio, *Nota sulla censura nelle università della Sar-*

*degna prima della espulsione dei Gesuiti 1842-1848*, in *Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di Ettore Passerin d'Entreves*, 1993.

**Poliedro** Casa editrice fondata e Nuoro nel 1995. Riserva particolare attenzione alla pubblicazione di testi di narrativa e di storia dell'arte. Tra le iniziative più importanti una collana di libri di foto d'arte e una di narrativa contemporanea. [MARIO ARGIOLAS]

**Poligono** Genere di piante erbacee o arbustive della famiglia delle Poligonaceae, caratterizzate da fusti segmentati, con numerosi nodi, tanto che genericamente sono chiamate "erba dai cento nodi" (in sardo *erva 'e chentu nodos*). **1.** Il p. marittimo (*Polygonum maritimum* L.) è la specie più diffusa, piccola pianta arbustiva dai fusti legnosi, ramosissimi, con portamento prostrato; le foglie sono piccole, senza picciolo, addossate allo stelo, verde chiaro o grigiastre, nell'apice dei rami, mentre alla base sono presenti ciuffi di setole nodali (ocree), brunorossastre; i fiori sono piccoli, poco evidenti, bianchi con striature rosate; molto diffuso, il p. marittimo cresce sulle spiagge e sulle dune, contribuendo a consolidarle, e fiorisce dalla primavera sino a tutta l'estate. **2.** Il p. scopario (*Polygonum scoparium* Requier ex Loisel.), meno diffuso, vive negli stessi ambienti del precedente; ha rami filiformi, flessibili, con foglie molto piccole e fiori a spighe che compaiono tra aprile e luglio. Questa specie è inserita nell'elenco delle piante da sottoporre a vincolo di protezione in base alla proposta di L.R. n. 184/2001 ed è un endemismo sardo-corso. **3.** Centinodia (*Polygonum aviculare* L.). Nome sardo: *erba sterria*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Polisportive** Alcune delle più note e antiche società sportive della Sarde-







gna, che a partire dagli inizi del secolo XX hanno avuto il merito di diffondere la pratica degli sport nell'isola, furono chiamate "società p." Esse iniziarono a operare tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, soprattutto come aderenti alla Federazione della ginnastica. La ginnastica, infatti, consente di praticare, oltre gli sport affini, anche altri sport come il calcio, l'atletica leggera, la lotta e altre discipline, per le quali peraltro negli stessi anni si erano formate federazioni autonome. Questa situazione si conservò fino al primo dopoguerra. Oltre all'Amsicora, che senza dubbio è quella di maggior prestigio, le più note sono:

*Polisportiva Arborea.* Fondata a Cagliari nel 1900 da Angelo Pani, si specializzò nella pratica della ginnastica, del sollevamento pesi e della lotta. Il suo primo successo a livello nazionale arrivò nel 1922 con il pugile cagliaritano Efisio Lecis, che conquistò il titolo italiano dilettanti dei pesi piuma. Nel 1924 un altro atleta dell'Arborea, Graziano Corona, conquistò il titolo italiano di sollevamento pesi con un braccio; nel 1928 arrivò il primo titolo italiano nella lotta greco-romana con Riccardo Picciau, che vinse nella categoria 56 kg. La tradizione dei grandi campioni riprese col lottatore e sollevatore di pesi Giovanni Cocco (→), più volte campione italiano nel secondo dopoguerra, e continuò negli anni successivi con Antonio Loddo e Salvatore Cocco, campione italiano di lotta greco-romana nel 1962. Nello stesso anno iniziò la sua prodigiosa carriera il ginnasta Sergio Massa, più volte campione italiano negli assoluti. In tempi più recenti la tradizione è stata continuata da Marino Madeddu, che nel 1981 conquistò il titolo italiano del sollevamento pesi, categoria pesi gallo.

*Polisportiva Gennargentu.* Fondata a

Nuoro nel 1946 da Gonario Carossino, ottenne risultati eccellenti nel campo del sollevamento pesi a livello nazionale e internazionale con atleti come Sebastiano **Mannironi** (→), Antonio Ticca e altri.

*Polisportiva Gialeto.* Fondata a Serramanna da Francesco Murgia. Inizialmente si dedicò alla pratica del sollevamento pesi, dell'atletica e della ginnastica; alcuni anni dopo cominciò a occuparsi anche del ciclismo e del calcio.

*Polisportiva Ilvarsenal.* Fondata a La Maddalena nel 1903 da Pietro Sabatini. Si dedicò in un primo tempo alla pratica dell'atletica e della scherma, e nel 1905 cominciò a occuparsi anche di calcio.

*Polisportiva Iolanda.* Fondata a Pirri nel 1900; dapprima come società ginnastica, in seguito organizzò la pratica di altri sport.

*Polisportiva Umberto I.* Fondata a Monserrato nel 1900; oltre che la ginnastica praticò l'atletica.

*Polisportiva Savoia.* Fondata a Sestu nel 1900.

*Polisportiva Torres.* Fondata a Sassari nel 1903.

*Polisportiva Josto.* Fondata a Sassari nel 1903; fu la concorrente naturale della Torres; oltre che nella ginnastica si distinse anche nell'atletica leggera.

*Polisportiva Ginnastica Ozieri.* Fondata nel 1904 con una sorprendente sezione femminile, promosse la pratica di tutti gli sport.

*Polisportiva Iolao.* Fondata a Iglesias nel 1905.

*Polisportiva Tharros.* Fondata a Oristano nel 1905, promosse la pratica di tutti gli sport.

*Polisportiva In Alto.* Fondata a Tempio nel 1905, oltre la ginnastica promosse la pratica dell'atletica leggera.





*Polisportiva Nuoro sport.* Fondata a Nuoro dopo il 1905.

*Polisportiva Mameli.* Fondata a Lanusei dopo il 1905, prenderà in seguito il nome di Aurora.

*Polisportiva Olbia.* Fondata a Terranova dopo il 1905.

Di breve durata furono le p. fondate negli anni seguenti: l'*Atlas* di Quartu, la *Sulcis* di Sant'Antioco, la *Tabarca* di Carloforte, la *Nettuno* di Alghero, l'*Iliense* di Isili, l'*Ozieri*, la *Limbara* di Calangianus.

**Polla, Antioco** Filosofo (Gadoni 1815-Cagliari 1918). Entrato in Seminario fu ordinato sacerdote. Nel 1840 si laureò in Teologia e si dedicò all'insegnamento della Filosofia. Insegnò per alcuni decenni in diverse sedi, terminando la sua carriera nel 1885: in particolare dal 1844 al 1860 insegnò Filosofia a Oristano, dal 1860 al 1862 a Nuoro. Dopo una parentesi di insegnamento ad Agrigento nel 1863 tornò in Sardegna, e dal 1864 al 1867 insegnò al Liceo "Azuni" di Sassari. Nello stesso 1867 si trasferì a Cagliari, dove insegnò presso il Liceo "Dettori" sino al 1885, anno della pensione. Dedicò i molti anni che gli restarono da vivere allo studio e alla ricerca; curò la sua ricca biblioteca che aprì agli studenti bisognosi; di idee giobertiane, polemizzò a lungo con Giovanni Battista **Tuveri** e con Vincenzo **Bruscu Onnis**. Ebbe risonanza nazionale polemizzando con i sostenitori dell'evoluzionismo darwiniano; fu autore di pregevoli opere e collaborò a periodici come "Gerdil" e "Campo dei filosofi italiani", entrambi di ispirazione giobertiana. Nel 1911 donò la sua biblioteca all'Archivio di Stato di Cagliari. Morì ultracentenario a Cagliari nel 1918. Tra i suoi scritti: *Saggio critico delle dottrine teologico-filosofiche di G.B. Tuveri*, 1852-1853; *Riflessioni sulla croce aurata negli oggetti*

*di Tharros*, "Bulettno Archeologico sardo", II, 1857; *Studio critico della storia primitiva della Sardegna*, 1867.

**Polla, Tomaso** Religioso (Cagliari 1615-ivi 1663). Venerabile, francescano conventuale. Si chiamava Luciano Tomaso, figlio di Giovanni Polla e di Domenica de Valls. Conventuale nella chiesa di San Francesco di Stampace a Cagliari (1632), sacerdote (1639 o 1640), fu in diversi conventi dell'Italia meridionale. Maestro di cappella a Napoli, bruciò le sue composizioni per una vita di penitenza; soprannominato "il San Francesco sardo", ebbe il dono dei miracoli, morto in odore di santità fu proclamato venerabile. Dopo la distruzione della chiesa di San Francesco di Stampace, dov'era stato sepolto, i suoi resti sono stati traslati nella chiesa di Sant'Anna.

**Pollini** Famiglia cagliaritano (secc. XVIII-XIX). Originaria di Mendrisio, le sue notizie risalgono al secolo XVIII. I P. erano mercanti e si resero benemeriti per la generosità con la quale sopperirono ai bisogni della comunità durante le carestie che colpirono la Sardegna a fine secolo. Nel 1797 ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà, e nel 1801 anche il titolo comitale, ma la famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

**Pollini, villa** Edificata su progetto di un architetto milanese da Giovanni Battista **Franco** nel 1812 per il conte Gaetano **Pollini**, che vi ospitò una ricca collezione d'arte descritta a suo tempo da Giovanni **Spano**. Sorgeva alle porte di Cagliari al centro di una grande azienda agricola. Divenne la residenza della famiglia, ma alla fine del secolo XIX passò agli **Zedda Piras** che la chiamarono "Villa Doloretta"; nel corso del secolo XX la collezione d'arte andò dispersa e la villa decadde. Ridotta allo





stato di rudere, negli anni Settanta fu in parte restaurata.

**Pollino, Domenico** Musicista e pittore (Cagliari, seconda metà sec. XIII-Pisa 1340). Entrato nell'ordine dei Domenicani, terminati i suoi studi fu ordinato sacerdote. Poco dopo si trasferì a Pisa, dove si fece notare per le sue qualità di cantore e di pittore. In particolare eccelse nelle miniature e nella decorazione delle grandi vetrate.

**Pollo sultano** → **Zoologia della Sardegna**

**Polo, Antonio** Gesuita, missionario (Ozieri 1721-Cagliari 1789). Attirato dalla vita religiosa, entrò nell'ordine dei Gesuiti e, una volta diventato sacerdote, fu mandato missionario nel Messico. Giunto nella nuova sede, dopo anni di insegnamento fu nominato superiore e visitatore del distretto di Noyarit. Dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Messico riuscì a tornare in Sardegna e si stabilì a Cagliari.

**Polo, Pietro** Funzionario di banca (n. Ozieri, prima metà sec. XX). Laureato in Economia, è stato funzionario del Servizio studi del Banco di Sardegna. Nel 1988 ha collaborato alla redazione di *La Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), compilando la voce *Il Banco di Sardegna*, in *La storia del credito agrario in Sardegna, La Sardegna. Enciclopedia*, III.

**Pomba, Giuseppe** Libraio e editore (Torino 1795-ivi 1876). Da libraio, con pazienza, estese l'azienda divenendo editore. Pubblicò importanti opere, tra le quali la *Storia Universale* di Cesare Cantù. Nel 1850 cedette l'azienda al cugino e si dedicò agli studi storici. Ha al suo attivo l'opuscolo *Alcuni appunti al programma di storia patria, ossia sulla necessità d'introdurvi nozioni di storia di Sardegna*, stampato a Torino nel 1856.

**Pompedda, Mario Francesco** Cardinale (Ozieri 1929-Roma 2006). Completati gli studi (ginnasio a Sassari, seminario regionale a Cuglieri), è stato ordinato sacerdote nel 1951. Laureato in Giurisprudenza e in Teologia, è entrato nella carriera della magistratura vaticana; dopo essere stato per anni docente di Diritto canonico presso l'Università Gregoriana divenne presidente del tribunale della Sacra Rota a Roma, nel 1999 è stato nominato prefetto del Supremo tribunale della Segnatura Apostolica. Nel 1997 era stato nominato arcivescovo titolare di Bisarcio. Nel 2001 fu creato cardinale da Giovanni Paolo II. Ha lasciato una vasta serie di studi di diritto canonico.

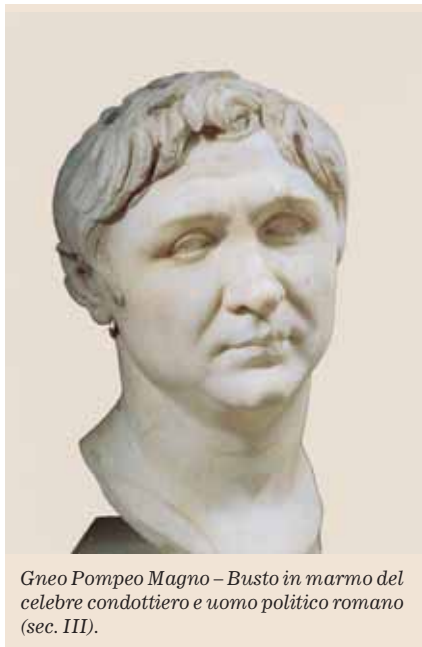
**Pompejano, Luigi** Giornalista (Sassari, seconda metà sec. XIX-?, sec. XX). Giornalista e insegnante dal 1882 lavorò a Sassari; nel 1912 entrò nella redazione de "L'Unione sarda". Collaborò anche con Attilio **Deffenu** alla rivista "Sardegna". Tra i suoi scritti, si cita l'articolo *Attraverso l'isola dei nuraghi*, "L'Unione sarda", 1906; nel 1880, ancora giovanissimo, aveva pubblicato la raccolta di versi *Vermi*.

**Pompeo Magno, Gneo** Politico e militare romano (106 a.C.-48 a.C.). Ricchissimo e ambizioso, entrò sulla scena politica con un esercito privato posto al "servizio" di Silla (83), che lo inviò con sei legioni in Africa come *praetor* contro i Mariani (81): riorganizzata la provincia e il confinante regno di Numidia ottenne il titolo di Magno (80) e celebrò il trionfo (79). Con un incarico straordinario inseguì le bande di Emilio Lepido in Gallia Cisalpina e in Etruria (77), quindi quelle di Sertorio e Perpenna in Gallia Narbonense e in Spagna, infine i resti di quelle di Spartaco sempre in Etruria. Rientrato a Roma (71), fu console con Crasso (70) e scardinò la costituzione sillana. Con la *lex*





*Gabinia* ebbe l'incarico straordinario di combattere i pirati (67) e, con poteri eccezionali, in soli tre mesi stroncò le loro incursioni, giunte sino alle porte di Roma: divise il Mediterraneo in 13 settori, affidandone ciascuno a un *legatus* al comando di una squadra navale; P affidò le coste attorno a Sardegna e Corsica a Lucio Atilio, visitò la provincia e rafforzò le sue difese; in 40 giorni riaprì ai traffici la rotta verso Ostia.



Gneo Pompeo Magno – Busto in marmo del celebre condottiero e uomo politico romano (sec. III).

Impegnato in Oriente (66-62), con Cesare e Crasso diede vita al “primo triumvirato” (60). Appoggiato da **Cicerone**, sovrintese per 5 anni all'organizzazione dei rifornimenti di Roma e dell'Italia, con poteri di confisca praticamente illimitati (autunno 57); per seguire da vicino le operazioni, si recò anche in Sardegna, nonostante una tempesta, pronunciando la famosa frase: *Navigare necesse est, vivere non necesse*; è probabile che in questa occa-

sione premiasse con la cittadinanza romana quei notabili sardi che appoggiarono le operazioni annonarie, come è ricordato da Cicerone e come è forse confermato dalla presenza di numerosi *Pompeii* a *Sulci*. Richiamato per la terza volta in Sardegna dalla lentezza con la quale Quinto Cicerone, fratello dell'oratore, da Olbia gestiva i trasporti frumentari, prima della partenza si incontrò a Lucca con Crasso e Cesare, rinnovando l'alleanza (56). Il viaggio in Sardegna permise a P e a Cicerone di chiarire le proprie posizioni politiche e a Quinto di rientrare a Roma. L'isola rimase di fatto sotto il suo controllo, affidata a governatori fedeli, sino a quando durante la guerra civile (49) gli fu sottratta da Valerio Orca. Sconfitto a Farsalo (9 agosto 48), fu assassinato presso Alessandria d'Egitto per ordine del faraone Tolomeo XIV. [ANTONIO IBBA]

**Pompeo Proculo, T.** Cavaliere romano. Amministratore della Sardegna negli anni 13-14 con il titolo di *pro legato*. Il suo nome risulta in un miliario rinvenuto nei pressi di Fordongianus, la cui datazione è stabilita sulla base della XXXVI potestà tribunicia di Augusto. Si tratta della prima attestazione di un governatore equestre della Sardegna dopo i proconsoli noti per il periodo precedente, presenza che dimostra il passaggio della provincia sarda dall'amministrazione senatoria a quella imperiale. Questo cambiamento fu causato dai torbidi attestati da Dione Cassio e **Strabone** per gli inizi del secolo I. La gravità del momento comportò forse l'invio nell'isola di truppe legionarie che andarono ad aggiungersi al normale presidio di forze ausiliarie. L'imperatore decise di affidare l'amministrazione della provincia e il comando delle truppe a un cavaliere, molto probabilmente un *prae-*





*fectus*, facente quindi le funzioni (*pro legato*) del *legatus* senatorio, governatore di una provincia non del tutto pacificata. [FRANCO PORRÀ]

**Pompia** Agrume rarissimo, molto simile al pompelmo, che si coltiva esclusivamente in Baronia. Il frutto viene usato per la confezione di un gustosissimo candito.

**Pomponio Matone, Marco** Uomo politico romano appartenente alla *gens plebea* dei *Pomponii*. Eletto console per l'anno 231 a.C., fu inviato in Sardegna insieme al collega C. Papirio Masone per fronteggiare l'ennesima ribellione degli abitanti dell'isola, che negli anni immediatamente seguenti la conquista (238) avevano costantemente impegnato le forze romane sul territorio sardo. Non era la prima volta che un membro della *gens Pomponia* veniva inviato in Sardegna alla testa di un esercito consolare per affrontare i ribelli sardi. Nel 233, infatti, il fratello maggiore di M. Pomponio Matone, l'allora console M. Pomponio Matone, aveva compiuto una spedizione nell'isola sulla quale abbiamo pochi particolari, anche se sappiamo che si concluse con la celebrazione di un trionfo *de Sardeis* il 15 marzo 233. I consoli del 231, ambedue al comando di un esercito, si divisero i compiti. C. Papirio Masone si impegnò a combattere i Corsi (è ignoto se si trattasse di quelli della Gallura o della Corsica) e, dopo una campagna irta di difficoltà, vistosi negare il trionfo dal Senato, decise per la prima volta nella storia romana di celebrare un trionfo *de Corseis* di propria iniziativa sul monte Albano. M. Pomponio Matone, invece, operò con difficoltà nella Sardegna centrale, ove i Sardi, approfittando della natura del territorio, ricco di boschi, grotte e anfratti, gli si contrapposero ricorrendo a una tattica di guerriglia. Non riu-

scendo a entrare in contatto con il nemico, il console fece arrivare dall'Italia dei cani segugi addestrati nella caccia e adatti a scovare animali e uomini. In questo modo riuscì a individuare i percorsi adoperati dagli uni e dagli altri e a impadronirsene. Ricorrendo a questa strategia il console conseguì un successo che non gli valse, però, la concessione del trionfo. [PIERGIORGIO FLORIS]



Pompu – Veduta del centro abitato.

**Pompu** Comune della provincia di Oristano, compreso nella XVII Comunità montana, con 303 abitanti (al 2004), posto a 147 m sul livello del mare alle falde meridionali del monte Arci, pochi chilometri a est di Uras e di Mogoro. Regione storica: Parte Montis. Diocesi di Ales.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo trapezoidale, si estende per 5,08 km<sup>2</sup> e confina a nord con Morgongiori, a est con Ales e Simala, a sud e con Masullas e a ovest con Siris. Si tratta una regione di colline tipica di questa parte dell'isola, chiamata tutta genericamente **Marmilla**. L'abitato è bagnato da uno dei tanti rii Mannu, affluente del Mogoro, che dopo aver formato un bacino artificiale di contenimento, si dirige verso gli stagni di Marceddi. Le comunicazioni sono assicurate dalla fitta rete di strade che serve i piccoli centri della





regione: da P. si diramano collegamenti diretti per Curcùris, Simala e Masullas.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di monumenti dell'età nuragica e conserva anche una necropoli romana che documenta come fosse abitato continuamente. Nel Medioevo apparteneva al giudicato d'Arborea ed era incluso nella curatoria di Parte Montis. Dopo la battaglia di Sanluri, caduto il giudicato, passò in mano al re d'Aragona che prima del 1430 incluse il villaggio nei territori donati a Eleonora Manrique quando andò sposa a Berengario **Bertran Carroz**. Così P. entrò a far parte del grande feudo di Quirra e ne condivise la storia nei secoli successivi. Dai Bertran Carroz passò ai **Centelles** che si estinsero nel 1674. Successivamente, dopo una lunga lite giudiziaria, passò ai **Català** e infine agli **Oso-rio**, ai quali fu riscattato nel 1838. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Oristano e quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari. Vittorio **Angius** nella breve relazione che scrisse per il *Dizionario* del Casalis ci fa conoscere aspetti della vita economica e sociale del paese relativi a questo periodo storico. Scrive tra l'altro: «L'abitato occupa non maggior superficie di dieci starelli. Le sue vie sono irregolari, e perché non selciate vedonsi fangose in molti siti. Sono in piccol numero perché il numero delle case è molto ristretto. Sono poche le fonti, ma è sufficiente quella da cui bevono i popolani, detta *Funtana deis arjolas*, la quale trovasi a picciol tratto dal paese in un boschetto di pioppi. Il rivo che abbiamo accennato è nominato di Trebina, perché nasce dalle pendici orientali del Trebina, quando ingrossa per i torrenti vieta il passaggio all'altra parte della valle, e uscendo dal letto

causa spesso gravi danni a' proprietari. Il selvaggiume riducesi a qualche cinghiale che venga giù dal monte, alle volpi ed alle lepri. Gli uccelli vi abbondano; ma poco devon temere da' cacciatori. *Popolazione*. Non somma a più di 200 anime distribuite in maggiori d'anni 20, maschi 65, femmine 60, minori, maschi 35, femmine 40 che formano famiglie 47. La professione, in cui si occupano i più è l'agricoltura. I pastori sono pochi, e soli tre o quattro che esercitino qualche arte meccanica. *Agricoltura*. La seminagione si può calcolare ne' numeri seguenti, di grano starelli 110, d'orzo 40, di fave 25, di legumi 4, di lino 6. La produzione non è scarsa se le piogge della primavera sieno frequenti essendo i terreni piuttosto aridi. L'orticoltura è affatto negletta sebbene non manchino dei tratti ne' quali potrebbe farsi con profitto. Le vigne occupano poc'area, e sono piantate di uve bianche; le operazioni della vendemmia essendo fatte con poca arte i vini riescono mediocristimi e la copia è appena sufficiente al bisogno delle famiglie. Gli alberi fruttiferi sono non più che un migliaio tra peri, fichi, susini, mandorli e ulivi. Nel resto del territorio sono pochi alberi ghiandiferi. *Bestiame manso*. I buoi per i lavori agrari e per il trasporto non sono più di 50, i cavalli 66, i giumenti 30. Il *bestiame rude* consiste in pochi capi vaccini, in 60 capre, in 300 pecore. *Commercio*. Dall'esposto potrà il lettore inferire quanto lucro potranno i pompesi ottenere da' loro prodotti, se la quantità che possono dare al commercio, anche se le raccolte sieno abbondanti, dev'essere di pochissima considerazione; e potrà pure riconoscere che i medesimi sono in condizione poco felice». Dal 1859 P. fece parte della ricostituita omonima provincia di Cagliari, nel 1928 divenne





frazione di Masullas e riacquistò la propria autonomia nel 1970. Nel 1974 infine entrò a far parte della provincia di Oristano di fresca costituzione.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura, la frutticoltura e l'olivicoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e ovini, in misura minore suini e pollame. L'attività industriale è inesistente, modesta anche la rete di distribuzione commerciale. **Servizi.** P. è collegato mediante autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di scuola dell'obbligo.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 315 unità, di cui maschi 149; femmine 316; famiglie 101. La tendenza complessiva rivelava un lieve aumento della popolazione, con morti per anno 1 e nati 4; cancellati dall'anagrafe 3 e nuovi iscritti 4. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12358 in migliaia di lire; versamenti ICI 54; aziende agricole 73; imprese commerciali 12; esercizi al dettaglio 2. Tra gli indicatori sociali: occupati 66; disoccupati 26; inoccupati 17; laureati 1; diplomati 8; con licenza media 87; con licenza elementare 108; analfabeti 16; automezzi circolanti 103; abbonamenti TV 64.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva alcune interessanti testimonianze del periodo prenuragico e nuragico; al periodo prenuragico risalgono le *domus de janas* di Su Stabi de **Luxia Arrabiosa** e quelle di Su Laccu de Su Meli, scavate nel calcare con raffinata tecnica. Al periodo nuragico risalgono il nuraghe **Su Sensu**, che si trova in cima a una collina, ai confini con Siris; si tratta di un nuraghe monotorre, abbastanza ben conservato. Altro interessante nuraghe è quello di

**Santu Miali**, situato ai confini del territorio di Morgongiori e del quale è stato avviato lo scavo. Infine nella località **Cuccuru Domus** sono stati ritrovati recentemente resti di insediamenti di epoca romana che hanno restituito molto materiale ceramico.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il tessuto urbanistico del piccolo centro ha conservato il suo assetto tradizionale così che lungo le strette viuzze che lo caratterizzano è possibile ritrovare ancora numerosi portali in pietra, alcuni dei quali di grande eleganza, che fanno intravedere le vaste case tradizionali delle zone collinari della Marmilla. L'edificio più interessante è la chiesa di **Santa Maria**; costruita nel secolo XVI e successivamente modificata a più riprese, cadde in rovina agli inizi dell'Ottocento. Si racconta che le pietre con cui era costruita vennero utilizzate dal parroco per costruire una sua abitazione privata a Lunamatrona, ma nel 1834 il vescovo lo costrinse a riportarle indietro e furono necessari dieci carri. La chiesa fu restaurata nella seconda metà dell'Ottocento nelle forme attuali; vi si conserva una bella statua lignea del secolo XVII.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** A P. si fa festa il 19 e 20 gennaio per **San Sebastiano**, con falò, musiche e distribuzione di vino a tutti i presenti, e l'8 settembre, per **Santa Maria**, con processione, canti, balli e altre manifestazioni di folclore.

**Ponce de León** Famiglia feudale spagnola (secc. XIV-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XIV; nel 1713 ebbe il riconoscimento dell'eredità del marchesato di Terralba ma non ne entrò in possesso. Il feudo, infatti, rimase nelle mani dei **Miranda** e alla loro estinzione nel 1750 passò ai **De Queralt**.

**Pons, Aloï Vicente** Studioso catalano





(n. Spagna, sec. XX). Nel 1991 ha preso parte ai lavori del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, svoltosi ad Alghero, in cui ha presentato una comunicazione su *La formación de un patrimonio: de los Aragall y Bellit a los Gualbes y Brondo*, ora in *Atti del XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, II, 1995.

**Ponsiglioni, Antonio** Giurista, garibaldino, senatore del Regno (Cagliari 1842-ivi 1907). Dopo aver conseguito la laurea prese parte alla spedizione dei Mille e fu ferito alla battaglia del Volturno. Subito dopo iniziò una brillante carriera universitaria, insegnando dapprima presso l'Università di Siena e poi a Genova, dove tra il 1892 e il 1895 fu anche rettore. Il suo nome è legato a pregevoli lavori di diritto e di economia; tra il 1876 e il 1882 fu anche eletto deputato al Parlamento e partecipò intensamente all'attività parlamentare, intervenendo su diversi argomenti. Lasciò anche una raccolta di versi, *Sull'album d'una pittrice*, 1866, «ricordo dell'esposizione tenutasi a Cagliari nel febbraio 1871», 1871. Nel 1901 fu nominato senatore del Regno.

**Ponte Secco** Sito archeologico di grande importanza in territorio di Sassari, a poca distanza dal complesso di **Monte d'Accoddi** (→). Contiene numerose *domus de janas* che furono utilizzate come sepolture dagli abitanti del villaggio. Gli scavi condotti nel sito hanno restituito numerosi suppellettili risalenti alla cultura di Ozieri (Neolitico recente).

**Ponti** Famiglia di Oristano (secc. XIII-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XIII, quando era tra le maggiori famiglie del giudicato d'Arborea. Nel 1313 con Barisone e Giovanni ottenne da **Mariano III** il riconoscimento della nobiltà, impegnandosi a provvedere alla difesa del gran ponte di Oristano

dietro l'esenzione dal pagamento di qualsiasi tributo. I loro discendenti conservarono una posizione di prestigio anche dopo la caduta del giudicato; nel corso del secolo XVI ebbero riconosciuti i loro privilegi e furono chiamati a ricoprire diversi uffici pubblici. Nel 1626 ebbero ancora una volta il riconoscimento della nobiltà e furono ammessi allo Stamento militare; nel 1640 entrarono in possesso del feudo di Gesturi, ma si estinsero nel corso del secolo.

**Ponti, Maria Teresa** Studiosa di storia del diritto (n. Sassari, prima metà sec. XX). Allieva di Ginevra **Zanetti**, laureata in Giurisprudenza, fu profonda conoscitrice della storia dei gremi in Sardegna. Tra i suoi scritti: *Statuto sassarese del gremio dei sarti e calzettai*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", II, 8, 1956; *Statuto sassarese del sec. XVI relativo al gremio dei pellicciai*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", II, 10, 1956; *Statuto sassarese del sec. XVI relativo al gremio dei calzolaia*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", II, 12, 1956; *I gremi sassaresi nel secolo XVI*, "Archivio storico sardo", XXVI, 1958; *Efisio Tola*, "La Nuova Sardegna", 1959; due saggi *Tendenze separatiste e fermenti antif feudali nel Logudoro 1795* e *La crisi rivoluzionaria sarda del 1796 nel giudizio di un diplomatico francese*, entrambi in *La Sardegna nel Risorgimento*, 1962.

**Ponti, Sisinnio** Gentiluomo (Oristano, prima metà sec. XVII-ivi 1671). Nel 1637 si distinse durante le operazioni che portarono alla cacciata dei francesi che avevano assalito Oristano; nel 1640 sposò Chiara **Zatrillas**, erede della signoria di Gesturi.

**Pontieri, Ernesto** Storico (Nocera 1896-Napoli 1981). Studioso di valore, insegnò per anni presso l'Università di Napoli. Dedicò alla Sardegna due







saggi importanti: *Problemi sardi al principio del sec. XIX: il riscatto dei carolini*, "Studi sardi", I, 1935; *Carlo Felice al governo della Sardegna 1799-1806*, "Archivio storico italiano", I e II, 1935.

**Pontirano** (o Pontinano) Famiglia di probabile origine catalana (estinta nel 1342). Il primo rappresentante della famiglia è un Neruccio, di cui si ha notizia nel 1300. Dopo il 1328 egli acquistò da Pietro di Montessonno il feudo che comprendeva i villaggi di Nuramineddu e di Cancellus nella curatoria del Nuraminis. Morì lasciando erede il figlio Antonio che però, scoppiata la prima guerra tra Aragona e Arborea, nel 1353 ne perse il controllo e non fu in grado di recuperarlo.

**Pontons, Luigi** Viceré di Sardegna (Spagna, fine sec. XIV-ivi, prima metà sec. XV). In carica nel 1417-1418. Uomo d'armi, prese parte alla spedizione in Sardegna di **Martino il Giovane** e combatté con valore nella **battaglia di Sanluri**, 1409. Dopo il 1415 fu nominato governatore del Capo di Cagliari ed ebbe in feudo i villaggi di Senis, Mogorella, Ruinas, Asuni, Nureci e Assolo. Tra il 1417 e il 1418 svolse le funzioni di viceré; in questa veste ebbe dei forti contrasti col conte di Quirra. A partire dal 1421 vendette tutti i suoi feudi, lasciò la Sardegna e ritornò in Spagna, dove morì.

**Ponzeveroni, Giuseppe** Farmacista, studioso di storia sarda (Sassari, sec. XIX-ivi, sec. XX). Animatore della vita culturale di Sassari agli inizi del Novecento, aderente al gruppo radicale-repubblicano che faceva capo a Filippo **Garavetti** (era stato nel 1882 assessore comunale alle Finanze), scrisse un saggio sui *Moti politici in Sardegna dalla metà del secolo XVIII ai primi lustri del XIX secolo*, 1908, che è il «sommario di documenti storici donati al comune di

Sassari», conosciuti infatti come "carte Ponzeveroni".

**Ponziano, san** (in sardo, *Santu Ponzianu*, *Santu Ponsianu*) Santo (m. 235). Papa martire. Nato probabilmente a Roma, P. salì al soglio pontificio nel 230, alla morte di Urbano. Nel 235 venne esiliato da Massimino il Trace (e non da Severo Alessandro, come tramandato dal *Catalogo Liberiano*) in Sardegna, *in insula Bucina*, probabilmente una delle isole dell'arcipelago della Maddalena; gli fu compagno d'esilio il presbitero **Ippolito**, forse identificabile con l'antipapa avversario di Callisto. Possiamo immaginare che P. e Ippolito furono accolti da un gruppo di cristiani, la stesso che dovette provvedere a dar sepoltura ai due esuli, morti poco tempo dopo il loro arrivo nell'isola. Papa Fabiano (236-250) curò, tramite suoi inviati o forse recandosi personalmente in Sardegna, il trasferimento del corpo di P. a Roma, dove venne sepolto nel cimitero di Callisto sulla Via Appia e successivamente, per volere di Pasquale (817-824) nella chiesa di Santa Prassede all'Esquilino. [PIERGIORGIO SPANU]

**In Sardegna** Patrono di Carbonia. Una tradizione sarda vuole che P., primo papa a essere deportato, sia morto nell'isola di Molara (dove esistono i resti di una chiesa a lui dedicata) o di Tavolara o di La Maddalena il 30 ottobre del 235, un mese dopo essersi dimesso. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia la seconda domenica di agosto.

**"Popolano, II"** Settimanale politico, pubblicato a Sassari dal 1860 al 1872; fu diretto da Vincenzo Meloni e in seguito da Antonio Marogna.

**Popolazione della Sardegna** Le notizie relative all'ammontare della popolazione sono frammentarie fino al secolo XIV, per cui fino a questo periodo





è possibile fare esclusivamente delle ipotesi. A partire dal secolo XV la sua evoluzione storica, invece, si può studiare con maggiore precisione; i dati sono ricavabili dai censimenti e dalle documentazioni ecclesiastiche disponibili. L'analisi di questi dati, riferita ai centri abitati, conferma l'incidenza sul loro sviluppo di alcuni fattori quali: **1.** le guerre e la peste nel secolo XIV; **2.** la penuria di popolazione nel secolo XV; **3.** le epidemie, le carestie e le incursioni dei corsari nel secolo XVI; **4.** le epidemie e le carestie nel secolo XVII; **5.**, il progressivo spopolamento delle zone interne nel secolo XX.

I primi dati disponibili sono relativi ai nuclei familiari (detti *fuochi*, unità che molti ritengono costituita da 4 persone) da cui era costituita la popolazione di un villaggio. Per una buona parte dei villaggi attualmente esistenti questi dati risalgono al secolo XIV e sono deducibili da documenti di carattere fiscale. La rilevazione dei dati sulla popolazione per fuochi continuò a essere l'unica fonte di informazione fino alla metà del secolo XVII. Solo a partire dal 1678 la rilevazione della popolazione, oltre che per fuochi, cominciò a essere fatta per abitanti ed ebbe cadenze periodiche. A partire dalla metà del XVIII la rilevazione per fuochi fu definitivamente abbandonata.

#### POPOLAZIONE DEI CENTRI DELLA SARDEGNA

##### PROVINCIA DI CAGLIARI

*Armunzia.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 22 fuochi e una popolazione complessiva di 88 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione scese a meno di 20 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un

secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava quasi 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 182 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 403 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 958 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 907 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1210 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 1314 abitanti. Nel periodo successivo invece la popolazione ha cominciato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 609 abitanti.

*Assemmini.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 125 fuochi e una popolazione complessiva di 450 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era scesa a meno di 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente triplicata, contava quasi 180 fuochi per un totale di 784 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta sino a 1242 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era invece diminuita, con 1071





abitanti. Nel periodo successivo, però, riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1894 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1922 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 2430 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento aumentò ancora e praticamente si triplicò; nel 1951 contava 6902 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 23516 abitanti.

*Ballao.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava circa 28 fuochi e una popolazione complessiva di 112 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 40 fuochi per un totale di 160 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente raddoppiata, contava quasi 85 fuochi per un totale di 344 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita, scendendo a 299 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era però cresciuta in modo notevole e contava 533 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della “fusione perfetta”, contava 873 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Ita-

lia, contava 913 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1170 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro incremento considerevole, nel 1951 contava 1580 abitanti. Nel periodo successivo, però, la popolazione ha cominciato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1019 abitanti.

*Barrali.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava non più di 3 fuochi e una popolazione complessiva di circa 10 abitanti. Nel corso del secolo si spopolò completamente e rimase completamente abbandonato tra il secolo XVe il XVII. Ma nel 1698, nonostante le epidemie di peste e le carestie del secolo, la popolazione contava 163 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era ulteriormente cresciuta e contava 183 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità; così nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 250 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 306 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 316 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro incremento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 677 abitanti. Nel periodo successivo ha continuato a crescere intensamente; nel 2001 contava 1067 abitanti.

*Burcei.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando era di 145 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era salita a 208 abitanti. Nel periodo successivo sembrò stabilizzarsi: nel 1848, l'anno della “fu-





sione perfetta”, contava 190 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 186 abitanti la popolazione non era aumentata. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo; nel 1901 la popolazione era arrivata a 210 unità, in seguito riprese a crescere; nel 1951 toccava infatti i 299 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento, la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Cagliari.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data la città contava più di 850 fuochi e una popolazione complessiva di 7500 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione, che era diminuita, contava appena più di 800 fuochi per un totale di 3392 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente raddoppiata, contava quasi 1900 fuochi per un totale di 7830 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 14 784 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 16 924 abitanti. Nel periodo successivo, col moltiplicarsi delle attività economiche, la popolazione continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della “fusione perfetta”, contava 29 869 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 30 905 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione crebbe vigorosamente; nel 1901 contava 53 747 unità.

Nel corso del Novecento, dopo che nel 1928 furono aggregati alla città Pirri, Monserrato, Quartucciu e Selargius, nel 1931 superò i 100 000 abitanti. In seguito continuò a crescere; nel 1937 fu aggregato anche Elmas e, nonostante i bombardamenti del 1943, ebbe un altro rapido aumento, per cui, sebbene nel 1947 Selargius avesse riacquisito la sua autonomia, nel 1951 contava 138 539 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere attirando abitanti dall'hinterland, ma più in generale da tutta la Sardegna: nel 1981 contava 223 000 abitanti. Negli anni successivi, nel 1983 Quartucciu e nel 1989 Elmas riacquistarono la loro autonomia, e successivamente, nel 1992, anche Monserrato, per cui la popolazione cominciò a diminuire. La tendenza si è accentuata anche a causa dell'alto costo delle abitazioni nel centro urbano; nel 2001 la popolazione residente in città risultava di 165 926 abitanti.

*Capoterra.* Fu ripopolato nel secolo XVII; i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1698, alla fine del periodo spagnolo; la popolazione era allora di 164 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 227 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere; nel 1848, l'anno della “fusione perfetta”, era più che triplicata e contava 769 abitanti. La tendenza fu confermata nei decenni successivi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, toccava i 1070 abitanti. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 1866 unità. Nei primi decenni del Novecento continuò a crescere; nel 1951 toccava i 4820 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il paese ha conosciuto una trasformazione notevole con lo sviluppo di





molteplici attività, e soprattutto con l'insediamento di centri residenziali che hanno finito per assorbire molti degli abitanti che lasciavano Cagliari; nel 2001 contava 20 445 abitanti.

*Castiadas.* Costituito in comune autonomo nel 1986, nei secoli precedenti, a partire dal Seicento, era popolato da gruppi di pastori e contadini che venivano censiti con la popolazione di Muravera. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1991, quando contava 1221 abitanti. Negli anni successivi la tendenza alla crescita è stata confermata; nel 2001 contava 1309 abitanti.

*Decimomannu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava più di 150 fuochi e una popolazione complessiva di 660 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era tanto diminuita che contava poco più di 30 fuochi per un totale di 125 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, era praticamente triplicata, contava infatti più di 100 fuochi per un totale di 416 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 540 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente aumentata e contava 616 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1170 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1344 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione conti-

nuò a crescere; nel 1901 contava 1446 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro incremento e praticamente si raddoppiò; nel 1951 contava 3181 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 6831 abitanti.

*Decimoputzu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 24 fuochi e una popolazione complessiva di 95 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava circa 60 fuochi per un totale di 244 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era praticamente raddoppiata, contava infatti 125 fuochi per un totale di 500 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 456 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e toccava i 489 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, anno della "fusione perfetta", contava 930 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1135 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1253 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento fece un altro balzo in avanti e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 2494 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti





dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 4092 abitanti.

*Dolianova.* Costituito in comune autonomo agli inizi del secolo XX con la fusione dei villaggi di San Pantaleo e di Sicci. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1911, quando contava 3605 abitanti. Nella seconda metà del secolo XX la popolazione ebbe una crescita; nel 1951 toccava i 5660 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha continuato a svilupparsi; la sua popolazione nel 2001 contava 8021 abitanti.

*Domus de Maria.* Fondato dopo il 1720, i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1731, quando contava 222 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità; nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 577 abitanti. La tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione toccò i 657 abitanti. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 873 unità. Nei primi decenni del Novecento continuò a crescere; nel 1951 toccava infatti i 1315 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il centro ha continuato a svilupparsi, nel 2001 contava 1523 abitanti.

*Donori.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio era semispopolato: contava 6 fuochi e una popolazione complessiva di 25 abitanti. Nel corso del secolo XV si spopolò completamente. Rimase spopolato fino agli inizi del secolo XVII; nel 1627 la sua popolazione era ancora di 44 abitanti soltanto. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è però positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta

e contava 389 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta ancora sino a 472 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 761 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 810 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 760 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe invece un nuovo aumento e praticamente si raddoppiò; nel 1951 contava 1591 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 2099 abitanti.

*Elmas.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 15 fuochi per un totale di 60 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente raddoppiata, contava quasi 35 fuochi per un totale di 144 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 246 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 309 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 588 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 726 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 814 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un





altro aumento e quasi si triplicò; nel 1951 contava 2060 abitanti. Nel periodo successivo, sebbene il villaggio tra il 1937 e il 1989 avesse perso la propria autonomia, la popolazione continuò a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 8015 abitanti.

*Escalaplano.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava meno di 50 fuochi per un totale di 188 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era praticamente triplicata, contava infatti quasi 160 fuochi per un totale di 632 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, era diminuita e contava 525 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però nuovamente cresciuta e contava 722 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1365 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1444 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1822 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento molto consistente; nel 1951 contava 2989 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2527 abitanti.

*Escolca.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava circa 70 fuochi e una popolazione complessiva di 264 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento

del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita: contava meno di 60 fuochi per un totale di 220 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, aveva preso a crescere: praticamente era triplicata, contava infatti quasi 145 fuochi per un totale di 580 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 468 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però nuovamente aumentata, con 537 abitanti. Nel periodo successivo non ebbe ulteriori aumenti, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 544 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 615 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese però a calare; nel 1901 contava 589 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento invece conobbe un nuovo aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 929 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha ripreso a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 705 abitanti.

*Esterzili.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 43 fuochi e una popolazione complessiva di 156 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era cresciuta e contava meno di 50 fuochi per un totale di 196 abitanti. Mancano i dati successivi fino al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 328 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo





sabaudo, era cresciuta e contava 451 abitanti. Nel periodo successivo riprese ad aumentare con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 681 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 650 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1100 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 1445 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha però cominciato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 876 abitanti.

*Gergei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 143 fuochi e una popolazione complessiva di 580 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava circa 150 fuochi per un totale di 648 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era ancora cresciuta; praticamente raddoppiata, contava quasi 180 fuochi per un totale di 1108 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta sino a 1549 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però diminuita e contava 1497 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1936 abitanti. Nei decenni successivi si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1941 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione diminuì; nel 1901 contava

1647 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo incremento; nel 1951 contava 2292 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1422 abitanti.

*Gesico.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava più di 150 fuochi e una popolazione complessiva di 712 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era quasi dimezzata, tanto che contava meno di 100 fuochi per un totale di 368 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente raddoppiata, contava quasi 160 fuochi per un totale di 752 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 590 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però nuovamente cresciuta e contava 754 abitanti. Nel periodo successivo riprese ad aumentare con regolarità; così nel 1848, l'anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 916 abitanti. Nei decenni successivi registrò un nuovo lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 883 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a diminuire; nel 1901 era scesa a 780 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento; nel 1951 contava 1189 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione ha ripreso a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 989 abitanti.

*Goni.* I primi dati disponibili sulla po-







polazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 11 fuochi e una popolazione complessiva di 45 abitanti. In seguito si spopolò del tutto nel corso del secolo XV e rimase abbandonato sino alla fine del secolo XVI. Cominciò a ripopolarsi nel corso del secolo XVII e nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 227 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta; praticamente triplicata, contava 636 abitanti. Nel periodo successivo riprese a diminuire; così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 247 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 293 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 391 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento conobbe un altro aumento; nel 1951 contava 584 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire per l'emigrazione; nel 2001 contava 558 abitanti.

*Guamaggiore.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 46 fuochi e una popolazione complessiva di 184 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita, tanto che contava meno di 30 fuochi per un totale di 112 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente più che triplicata, contava 102 fuochi per un totale di 408 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 450 abitanti. Nel 1728, all'ini-

zio del periodo sabauda, la popolazione era ancora aumentata e contava 530 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 752 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 620 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a diminuire; nel 1901 contava 509 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 1068 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1073 abitanti.

*Guasila.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 75 fuochi e una popolazione complessiva di 308 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita, tanto che contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente più che triplicata, contava quasi 175 fuochi per un totale di 720 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta in modo notevole e contava 1395 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 1573 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1953 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con-





tava 2020 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione cominciò a diminuire; nel 1901 contava 1906 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro significativo aumento; nel 1951 contava 3173 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 3030 abitanti.

*Isili.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 80 fuochi per un totale di 328 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava quasi 115 fuochi per un totale di 452 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era quasi triplicata; con 1317 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 1698 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 2276 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2432 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 2400 unità. Ma nel corso dei primi decenni del Novecento conobbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 3142 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione, nonostante l'emigrazione, si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 3133 abitanti.

*Mandas.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 180 fuochi e una popolazione complessiva di 776 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del

1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita, e contava 130 fuochi per un totale di 544 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, aveva invece preso a crescere; praticamente era triplicata, e contava quasi 410 fuochi per un totale di 1660 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, era cresciuta e contava 2005 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però diminuita, scendendo a 1663 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1999 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2074 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 2047 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento significativo; nel 1951 contava infatti 3047 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2499 abitanti.

*Maracalagonis.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data la popolazione dei due villaggi contava 175 fuochi e una popolazione complessiva di 700 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era così drammaticamente diminuita che contava meno di 10 fuochi per un totale di 39 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era di nuovo cresciuta; praticamente de-





cuplicata, contava quasi 100 fuochi per un totale di 380 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 265 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era già vistosamente aumentata, e contava 739 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 955 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, l'anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1061 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1508 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 3133 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 6602 abitanti.

*Monastiv.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava circa 40 fuochi e una popolazione complessiva di 156 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era drasticamente diminuita: contava meno 14 fuochi per un totale di 65 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era praticamente più che quintuplicata; contava infatti quasi 180 fuochi per un totale di 332 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e

contava 665 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però diminuita, scendendo a 625 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1168 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1262 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 1251 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 2592 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 4541 abitanti.

*Monserato.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava circa 102 fuochi e una popolazione complessiva di 416 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita e contava solo circa 70 fuochi per un totale di 295 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta; praticamente triplicata, contava quasi 170 fuochi per un totale di 680 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 477 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però praticamente raddoppiata e contava 873 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava ben 2484 abitanti. Nei





decenni successivi conobbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2874 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX, grazie allo sviluppo delle attività economiche, la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 5704 unità. Nel corso del Novecento, per quanto tra il 1927 e il 1992 fosse stato aggregato a Cagliari come frazione, ebbe un altro aumento e praticamente si quadruplicò, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 20 758 abitanti.

*Muravera.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio contava 11 fuochi e una popolazione complessiva di 45 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata considerevolmente; contava circa 60 fuochi per un totale di 264 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era ulteriormente cresciuta: praticamente quadruplicata, contava quasi 270 fuochi per un totale di 1092 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 720 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era nuovamente aumentata e contava 906 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", era nuovamente raddoppiata e contava 1848 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2078 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 3078

unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 4251 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere grazie allo sviluppo del turismo; nel 2001 contava 4630 abitanti.

*Nuragus.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente decuplicata, contava infatti quasi 135 fuochi per un totale di 544 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 409 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però nuovamente cresciuta e contava 778 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1105 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1204 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 1050 unità. Ma nel corso dei primi decenni del Novecento riprese a crescere; nel 1951 contava 1425 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1045 abitanti.

*Nurallao.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente





più che decuplicata, contava quasi 120 fuochi per un totale di 483 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione si era stabilizzata e contava 450 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però aumentata e contava 611 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 925 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1072 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 931 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese però ad aumentare; nel 1951 contava 1497 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1426 abitanti.

*Nurraminis.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 54 fuochi e una popolazione complessiva di 220 abitanti. Ma nel corso del secolo cominciò a spopolarsi: nel 1349, dopo la peste, contava solo 5 fuochi e 20 abitanti, e alla fine del Trecento era deserto. Cominciò a ripopolarsi nel secolo XVI: nel 1583 la popolazione contava più di 190 fuochi per un totale di 732 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta sino a 890 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, contava 913 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, l'anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1547 abitanti. Nei de-

cenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, l'anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1745 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1943 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento registrò un ulteriore aumento: nel 1951 contava 2935 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 3019 abitanti.

*Nurri.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 31 fuochi e una popolazione complessiva di 124 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione, più che raddoppiata, contava 83 fuochi per un totale di 340 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente; praticamente quadruplicata, contava quasi 330 fuochi per un totale di 1372 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1905 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, confermò la tendenza all'aumento e contava 1941 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità; così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2199 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2178 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2300 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento significativo; nel 1951 aveva raggiunto i 3988





abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha cominciato a calare drasticamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2480 abitanti.

*Orroli.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 45 fuochi e una popolazione complessiva di 180 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era leggermente aumentata: contava circa 60 fuochi per un totale di 220 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era quasi quadruplicata, e contava quasi 180 fuochi per un totale di 776 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 884 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era cresciuta ancora e contava 1018 abitanti. Nel periodo successivo continuò ad aumentare con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1539 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1758 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2190 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore robusto aumento, nel 1951 contava 3243 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2805 abitanti.

*Ortacesus.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 32 fuochi e una popolazione complessiva di

128 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita: contava meno di 22 fuochi per un totale di 88 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta; praticamente triplicata, contava quasi 90 fuochi per un totale di 320 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 216 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però nuovamente aumentata e contava 349 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 518 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 447 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 524 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento, nel 1951 contava 890 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 985 abitanti.

*Pimentel.* Fondato nel secolo XVII, i primi dati disponibili risalgono al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 275 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era aumentata e contava 386 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità; così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 675 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 658 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a dimi-





nuire; nel 1901 contava 552 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 1144 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1513 abitanti.

*Pula.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320, a quella data il villaggio contava 180 fuochi e una popolazione complessiva di 736 abitanti; a causa delle guerre andò spopolandosi e rimase deserto per tutto il periodo tra il XV e gli inizi del secolo XVII. I primi dati disponibili risalgono al 1728, all'inizio del periodo sabauda, quando la popolazione contava 819 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1415 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1451 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1818 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 2611 abitanti. Nel periodo successivo, grazie allo sviluppo turistico, la popolazione ha continuato a crescere intensamente, tanto che nel 2001 era più che raddoppiata, e contava 6373 abitanti.

*Quartucciu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 250 fuochi e una popolazione complessiva di 1050 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era tanto diminuita che contava solo 30 fuochi per un totale di 120 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente

raddoppiata, contava quasi 73 fuochi per un totale di 292 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 725 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta ancora e contava 938 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1923 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2017 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 2331 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento, e per quanto tra il 1927 e il 1989 fosse stato aggregato come frazione a Cagliari, continuò a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 10 179 abitanti.

*Quartu Sant'Elena.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava meno di 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta; praticamente quintuplicata, contava più di 250 fuochi per un totale di 1036 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1728 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente aumentata e contava 2604 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", era più





che raddoppiata e contava 6322 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 6252 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere intensamente; nel 1901 contava 8452 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1921 superò i 10 000 abitanti. In seguito continuò a crescere; nel 1951 contava 17 549 abitanti. Nel periodo successivo la città registrò un vero e proprio boom edilizio: la popolazione continuò a crescere intensamente, assorbendo anche molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 1991 superò i 61 000 abitanti e nel 2001 con 68 911 abitanti, era la terza città della Sardegna.

*Sadali.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 44 fuochi e una popolazione complessiva di 176 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata: contava 80 fuochi per un totale di 328 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era invece diminuita e contava quasi 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita, scendendo a 228 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però nuovamente cresciuta e contava 282 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 639 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclama-

zione del Regno d'Italia, contava 703 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 829 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò, nel 1951 contava 1322 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1089 abitanti.

*Samatzai.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava 132 fuochi per un totale di 528 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava 212 fuochi per un totale di 848 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 953 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però diminuita scendendo a 897 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1136 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1276 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione diminuì; nel 1901 contava 1161 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento conobbe però un notevole aumento; nel 1951 contava 1705 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1751 abitanti.

*San Basilio.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 30 fuochi e una popolazione complessiva di 120 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del







1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era cresciuta e contava circa 45 fuochi per un totale di 176 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era praticamente triplicata e contava quasi 160 fuochi per un totale di 640 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 840 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era però diminuita e contava 816 abitanti. Nel periodo successivo comunque riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1155 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1191 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX diminuì; nel 1901 contava 1108 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese invece a crescere; nel 1951 contava 1293 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1456 abitanti.

*San Nicolò Gerrei (Pauli Gerrei).* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 18 fuochi e una popolazione complessiva di 68 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era cresciuta, ma contava ancora meno di 33 fuochi per un totale di 132 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era praticamente raddoppiata, e contava quasi 70 fuochi per un totale di 272 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti

nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 390 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era ulteriormente aumentata sino a 490 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 911 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 992 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1200 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento conobbe un altro aumento; nel 1951 contava 1384 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 998 abitanti.

*San Sperate.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 21 fuochi e una popolazione complessiva di 85 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ancora cresciuta: contava infatti quasi 73 fuochi per un totale di 296 abitanti. Anche il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 645 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, ebbe un ulteriore aumento, sino a 882 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 4558 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve au-





mento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1681 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1856 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 3676 abitanti. Nel periodo successivo ha continuato a crescere intensamente, assorbendo anche molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 6837 abitanti.

*Sant'Andrea Frius.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1369; a quella data il villaggio era semispopolato: contava 5 fuochi e una popolazione complessiva di 20 abitanti. Anzi, nel corso del secolo si spopolò completamente e rimase deserto fino alla fine del secolo XVII. I nuovi dati disponibili risalgono perciò al 1728, all'inizio del periodo sabauda, quando la popolazione contava 380 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 852 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 906 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX si stabilizzò; nel 1901 contava 916 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 1618 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1911 abitanti.

*San Vito.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava circa 45 fuochi per un totale di 184 abitanti. A distanza di un secolo nel 1583 era cresciuta, praticamente triplicata, contava infatti circa 190 fuochi per un totale di 756 abitanti. Il bilancio demo-

grafico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 716 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però nuovamente aumentata e contava 814 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 2605 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2759 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 contava 4258 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 4805 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha però cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3952 abitanti.

*Sarroch.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 64 fuochi e una popolazione complessiva di 264 abitanti. In seguito si spopolò completamente e rimase spopolato fino a tutto il secolo XVII. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione contava 451 abitanti. Nel periodo successivo cominciò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1007 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1211 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1352 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 2261 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, grazie agli in-





sediamenti industriali; nel 2001 contava 5349 abitanti.

*Selargius*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1330; a quella data il villaggio contava 125 fuochi e una popolazione complessiva di 1300 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita notevolmente e contava meno di 40 fuochi per un totale di 152 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, quasi quadruplicata, e contava 154 fuochi per un totale di 620 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1157 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era aumentata ancora e contava 1256 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno della "fusione perfetta", contava 2834 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 3121 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 3370 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento, e quando nel 1928 fu annesso a Cagliari come frazione, contava 3852 abitanti. Nel 1947 riacquistò l'autonomia; nel 1951 la popolazione praticamente era raddoppiata: contava 6916 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 27 026 abitanti.

*Selegas*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 51 fuo-

chi e una popolazione complessiva di 204 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era quasi dimezzata: contava 32 fuochi per un totale di 128 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, più che triplicata, e contava quasi 115 fuochi per un totale di 472 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione, seppure di poco, era cresciuta e contava 487 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era ancora aumentata e contava 522 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno della "fusione perfetta", contava 789 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 858 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 906 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 1756 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1535 abitanti.

*Senorbi*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 25 fuochi e una popolazione complessiva di 100 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era cresciuta e contava 43 fuochi per un totale di 132 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta ancora, anzi si era praticamente





triplicata, e contava quasi 115 fuochi per un totale di 476 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 670 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente aumentata e contava 916 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1173 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1288 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1622 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò: quando nel 1927 furono aggregati Sisini, Arixi e Suelli toccò i 3000 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere; nel 1951 contava 3488 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha confermato la tendenza; nel 2001 contava 4367 abitanti.

*Serdiana.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 15 fuochi e una popolazione complessiva di 60 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava 26 fuochi per un totale di 104 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente triplicata, e contava 92 fuochi per un totale di 368 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cre-

sciuta e contava 445 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora aumentata e contava 1071 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 663 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 876 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX, invece, la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 848 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, però, riprese a crescere; nel 1951 contava 1560 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 2272 abitanti.

*Serri.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava quasi 70 fuochi e una popolazione complessiva di 268 abitanti. Altri dati significativi sono riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita: contava meno di 56 fuochi per un totale di 225 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente raddoppiata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 600 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 438 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però nuovamente aumentata e contava 477 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con qualche difficoltà, così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 520 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Re-





gno d'Italia, contava 585 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 641 abitanti. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 1014 abitanti. Nel periodo successivo ha cominciato invece a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 773 abitanti.

*Sestu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 225 fuochi e una popolazione complessiva di 850 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita e contava meno di 16 fuochi per un totale di 64 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente; praticamente si era decuplicata, e contava quasi 165 fuochi per un totale di 672 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1070 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però diminuita e contava 1071 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1282 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1588 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 2284 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 4560 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo

molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 14326 abitanti.

*Settimo San Pietro.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava quasi 300 fuochi e una popolazione complessiva di 1172 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era vistosamente diminuita: aveva meno di 30 fuochi per un totale di 112 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente quadruplicata, e contava quasi 140 fuochi per un totale di 572 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 597 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 745 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1400 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1570 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1729 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e nel 1951 contava 2740 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 5906 abitanti.

*Seulo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 71 fuochi e una popolazione complessiva di 284 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi





disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita, scendendo a 51 fuochi per un totale di 204 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente triplicata, e contava quasi 180 fuochi per un totale di 616 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 371 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora aumentata e contava 404 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 709 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 696 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1060 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 1715 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1041 abitanti.

*Siliqua.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 204 fuochi e una popolazione complessiva di 816 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita: contava meno di 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era invece cresciuta, praticamente triplicata, e contava 158 fuochi per un totale di 632 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti

nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 1157 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente aumentata e contava 1265 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1878 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2063 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 2305 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e nel 1951 contava 3851 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 4234 abitanti.

*Silius.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 15 fuochi e una popolazione complessiva di 60 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava circa 33 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora: contava infatti quasi 76 fuochi per un totale di 296 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 361 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora lievemente aumentata e contava 370 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 717 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore





lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 838, abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 965 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 1133 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1409 abitanti.

*Sinnai*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava circa 140 fuochi e una popolazione complessiva di 572 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita e contava meno 45 fuochi per un totale di 180 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente quintuplicata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 948 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 1450 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudico, era aumentata e contava 1071 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 2771 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2824 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora; nel 1901 contava 4008 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 contava 6736 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo

molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 14882 abitanti.

*Siurgus Donigala*. Costituito come comune autonomo nel 1927 con la fusione di Donigala e di Siurgus. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1931; a quella data il nuovo comune contava 2003 abitanti. La crescita sembrò continuare e nel 1951 la popolazione era di 2660 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, però, il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione, nel 2001 contava 2198 abitanti.

*Soleminis*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 36 fuochi e una popolazione complessiva di 144 abitanti. Nel corso del secolo XIV si spopolò completamente; riprese a popolarsi soltanto a partire dal secolo XVII. Così nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava soltanto 84 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudico, era aumentata e contava 254 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 364 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 422 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo: nel 1901 contava 366 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, invece, ebbe un nuovo aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 765 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente; nel 2001 contava 1516 abitanti.

*Suelli*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 13 fuochi e una popolazione complessiva di 52 abi-





tanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata e contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente triplicata, e contava quasi 180 fuochi per un totale di 784 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1038 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 1114 abitanti. Ma nel periodo successivo riprese a calare, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 942 abitanti. Nei decenni successivi si stabilizzò: nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 940 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a calare; nel 1901 contava 657 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, invece, riprese a crescere e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 1253 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione, a causa dell'emigrazione, ha ripreso a diminuire; nel 2001 contava 1176 abitanti.

*Teulada.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio aveva 53 fuochi e una popolazione complessiva di 212 abitanti. In seguito si spopolò e riprese a popolarsi soltanto nel corso del secolo XVI. I primi dati disponibili risalgono al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 362 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era più che raddoppiata e contava 896 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848,

anno della "fusione perfetta", contava 2043 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2853 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo; nel 1901 contava 2305 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, invece, riprese a crescere e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 5448 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione ha continuato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 4108 abitanti.

*Ussana.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320, a quella data il villaggio contava quasi 70 fuochi e una popolazione complessiva di 260 abitanti. Nel corso del secolo il villaggio si spopolò e riprese a popolarsi soltanto nel secolo XVI. I dati successivi risalgono perciò al 1583, quando la popolazione contava quasi 75 fuochi per un totale di 308 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 481 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta e contava 729 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1144 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1196 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo; nel 1901 contava 966 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento invece aumentò, anzi praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 2136 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, assorbendo molti







abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 3652 abitanti.

*Uta.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava più di 60 fuochi e una popolazione complessiva di 260 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita e contava 40 fuochi per un totale di 160 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente quadruplicata, e contava quasi 165 fuochi per un totale di 652 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 574 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, tendeva però nuovamente a crescere e contava 583 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1309 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1723 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 1668 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, invece, ebbe un nuovo aumento e praticamente raddoppiò; nel 1951 contava 3314 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere intensamente, assorbendo molti abitanti dalla vicina Cagliari; nel 2001 contava 6785 abitanti.

*Vallermosa.* Fondato nel corso del secolo XVII, i primi dati sulla sua popolazione risalgono al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 562 abitanti. Nel 1728, all'ini-

zio del periodo sabauda, era cresciuta e contava 660 abitanti. Nel periodo successivo continuò ad aumentare con regolarità, così che nel 1848, anno della "fusione perfetta", contava 1126 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1237 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 1215 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento conobbe invece un nuovo aumento e quasi raddoppiò; nel 1951 contava 2032 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a mantenersi stabile; nel 2001 contava 2079 abitanti.

*Villanovatulo.* I primi dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava meno di 36 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, raddoppiata, e contava quasi 72 fuochi per un totale di 288 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 445 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era però diminuita, scendendo a 370 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 622 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 698 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 1092 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 1603 abitanti. Nel periodo





successivo ha però avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1212 abitanti.

*Villaputzu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio contava 56 fuochi e una popolazione complessiva di 224 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era diminuita e contava quasi 43 fuochi per un totale di 172 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, contava infatti quasi 176 fuochi per un totale di 704 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 808 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, ebbe ancora una crescita, arrivando a 958 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno della "fusione perfetta", contava 2391 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2356 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2763 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e nel 1951 contava 4048 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere in conseguenza dello sviluppo del turismo; nel 2001 contava 5014 abitanti.

*Villasalto.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 13 fuochi e una popolazione complessiva di 52 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata

fase delle guerre; a quella data la popolazione era aumentata, e contava circa 33 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ancora cresciuta, praticamente raddoppiata, e contava 73 fuochi per un totale di 296 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 773 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora aumentata e contava 835 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1467 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1661 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2153 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 2572 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha invece conosciuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1401 abitanti.

*Villa San Pietro (San Pietro Pula).* Fondato nel corso del secolo XVIII, i primi dati disponibili risalgono al 1751, quando la popolazione contava 132 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 351 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 396 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 347 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese a crescere e praticamente rad-





doppiò; nel 1951 contava 624 abitanti. Anche nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente; nel 2001 contava 1811 abitanti.

*Villasimius.* Fondato all'inizio dell'Ottocento, i primi dati disponibili sulla sua popolazione risalgono al 1838, quando contava 592 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 824 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1221 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo; nel 1901 contava 1203 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese a crescere e quasi raddoppiò; nel 1951 contava 2101 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere in conseguenza dello sviluppo delle attività turistiche; nel 2001 contava 2880 abitanti.

*Villasor.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 12 fuochi e una popolazione complessiva di 50 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione era notevolmente aumentata e contava 145 fuochi per un totale di 580 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, praticamente raddoppiata, e contava quasi 300 fuochi per un totale di 1176 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1411 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cre-

sciuta e contava 1738 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 2035 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2321 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2632 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e nel 1951 contava 4774 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere intensamente, grazie allo sviluppo di numerose attività imprenditoriali; nel 2001 contava 7169 abitanti.

*Villaspeciosa.* I primi dati significativi sulla popolazione sono riferiti al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre; a quella data contava 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente triplicata, e contava quasi 80 fuochi per un totale di 336 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 270 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione aveva ripreso a crescere e contava 294 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità, così che nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 485 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 516 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si stabilizzò; nel 1901 contava 524 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento e praticamente





raddoppiò; nel 1951 contava 1022 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1865 abitanti.

PROVINCIA DI SASSARI

*Alghero.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data la città contava più di 120 fuochi per un totale di 491 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata considerevolmente e contava più di 400 fuochi per un totale di 1630 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; di fatto raddoppiata, contava più di 750 fuochi per un totale di 3072 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ulteriormente cresciuta e aveva 4801 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era lievemente diminuita e contava 4583 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 8636 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe ancora un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 8419 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a aumentare arrivando a contare 10 739 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la città ebbe un notevole sviluppo e nel 1951 contava 21 374 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio a causa del turismo la sua popolazione è pressoché raddoppiata; nel 2001 contava 40 564 abitanti.

*Anela.* I primi dati disponibili sulla po-

polazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 4 fuochi per un totale di 15 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava quasi 70 fuochi per un totale di 276 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; di fatto quasi triplicata, contava più di 215 fuochi per un totale di 872 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente diminuita e aveva 146 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente diminuita, arrivando a soli 76 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere in modo notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 605 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe ancora un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 573 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese ad aumentare arrivando a contare 964 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio ebbe un notevole sviluppo e nel 1951 contava 1445 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio a causa dell'emigrazione la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 861 abitanti.

*Ardara.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio, che in passato era stato residenza giudiciale, era quasi spopolato: contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significa-





tivi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era molto modesta, contava quasi 20 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora, e contava più di 43 fuochi per un totale di 176 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione non era calata, anche se contava ancora 180 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudico, la popolazione era nuovamente diminuita, aveva solo 145 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 283 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 311 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza non si modificò e la popolazione arrivò a contare 516 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio ebbe un notevole sviluppo e nel 1951 contava 1063 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 852 abitanti.

*Banari.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 40 fuochi per un to-

tale di 152 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; più che raddoppiata, contava più di 83 fuochi per un totale di 347 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 233 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudico, la popolazione era nuovamente cresciuta e arrivava a 539 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1255 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1189 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e la popolazione arrivò a contare 1401 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si stabilizzò e nel 1951 contava 1430 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 699 abitanti.

*Benetutti.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono quelli relativi al Parlamento del 1485, dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 80 fuochi per un totale di 344 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta significativamente; era più che raddoppiata e contava più di 260 fuochi per un totale di 1076 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 620 abitanti. Nel 1728, all'ini-





zio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e arrivava a 1010 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1732 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione sembrò stabilizzarsi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1762 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e arrivò a contare 2501 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un leggero calo e nel 1951 contava 2373 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita ancora; nel 2001 contava 2239 abitanti.

*Bessude.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 7 fuochi per un totale di circa 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora, era quasi triplicata e contava più di 140 fuochi per un totale di 580 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 229 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e arrivava a 415 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere gradualmente e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 691 abitanti. Nei de-

cenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 655 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e arrivò a contare 761 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si stabilizzò e nel 1951 contava 750 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 502 abitanti.

*Bonnanaro.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 60 fuochi per un totale di 256 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora, e contava più di 160 fuochi per un totale di 630 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 543 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora calata e contava 456 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere gradualmente e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1019 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione continuò ad aumentare e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1110 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò gradualmente a crescere e arrivò a contare nel 1901 1745 unità. Nel corso





dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 1866 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 1149 abitanti.

*Bono.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 4 fuochi per un totale di 16 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, contava più di 100 fuochi per un totale di 420 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, era cresciuta ancora; più che triplicata, contava più di 320 fuochi per un totale di 1292 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 974 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora calata e contava 852 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2912 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2808 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e arrivò a contare 3749 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata; tra il 1928 e il 1933 gli fu aggregato il villaggio di Bottidda, e la popolazione per alcuni anni superò i 5000 abitanti. Dopo il 1933, sebbene Bottidda fosse tornato autonomo, continuò a crescere

e nel 1951 contava 4815 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione diminuì, nel 2001 contava 3904 abitanti.

*Bonorva.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, contava più di 100 fuochi per un totale di 404 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora, era di fatto quasi triplicata, e contava più di 250 fuochi per un totale di 1004 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1530 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata in modo notevole e contava 2554 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 4867 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione sembrò stabilizzarsi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 4897 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere; nel 1875 fu aggregato il villaggio di Rebeccu, cosicché arrivò a contare 6731 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata, e la popolazione nel 1951 superò i 7590 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è





diminuita; nel 2001 contava 4187 abitanti.

*Borutta.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 15 fuochi per un totale di 68 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta, era di fatto quasi triplicata e contava più di 40 fuochi per un totale di 168 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 239 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione, anche se di poco, era aumentata e contava 250 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 512 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 492 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e arrivò a contare 683 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione sembrava stabilizzata e nel 1951 contava 649 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 323 abitanti.

*Bottidda.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parla-

mento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era di fatto più che triplicata e contava più di 390 fuochi per un totale di 780 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 415 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 648 abitanti. Nel periodo successivo continuò a gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 749 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 735 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e nel 1901 arrivò a contare 1024 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento (quando tra il 1928 e il 1933 il villaggio fu aggregato a Bono) la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 1197 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita, nel 2001 contava 818 abitanti.

*Bultei.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 4 fuochi per un totale di 16 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 75 fuochi per







un totale di 300 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto triplicata, e contava più di 240 fuochi per un totale di 968 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 480 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 610 abitanti. Nel periodo successivo continuò a gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1086 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 951 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese gradualmente a crescere e nel 1901 arrivò a contare 1738 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 2479 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 1238 abitanti.

*Bulzi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 6 fuochi per un totale di 24 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava quasi 20 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è po-

sitivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 153 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 356 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 494 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 582 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò gradualmente a crescere e nel 1901 arrivò a contare 652 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 850 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 646 abitanti.

*Burgos.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 20 fuochi per un totale di 85 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 64 fuochi per un totale di 260 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era vistosamente calata e contava 71 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 136 abitanti. Nel periodo successivo continuò a gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe





la “fusione perfetta”, contava 590 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 650 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere intensamente e arrivò nel 1901 a contare 1330 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento tra il 1928 e il 1946 gli fu aggregato il villaggio di Esportatu, sicché nel 1931 la popolazione superava i 2500 abitanti. Dopo il 1946 la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 2033 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è diminuita; nel 2001 contava 1095 abitanti.

*Cargeghe.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data contava 20 fuochi per un totale di 80 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 40 fuochi per un totale di 196 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 120 fuochi per un totale di 480 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era vistosamente calata e contava 220 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era aumentata e contava 321 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 456 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della procla-

mazione del Regno d'Italia, era di 434 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a contare 629 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere; tra il 1928 e il 1950 gli fu aggregato il villaggio di Muros, sicché nel 1951 contava 689 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione si è stabilizzata; nel 2001 contava 637 abitanti.

*Castelsardo.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data la città contava quasi 100 fuochi per un totale di 392 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 100 fuochi per un totale di 464 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 300 fuochi per un totale di 1212 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 1380 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era aumentata ancora e contava 1616 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2033 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1946 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a 2376 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 4274 abitanti. Nell'ultimo





cinquantennio la sua popolazione, per quanto nel 1961 le frazioni di Muddizza e di La Ciaccia fossero aggregate a Valledoria e nel 1980 si fosse distaccata da Tergu, la popolazione continuò a salire; nel 2001 contava 5282 abitanti.

*Cheremule.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 45 fuochi per un totale di 180 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 130 fuochi per un totale di 548 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 277 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 514 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 713 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione sembrò stabilizzarsi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 723 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 814 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 849 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 522 abitanti.

*Chiaramonti.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 30 fuochi per un totale di 120 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili

dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 90 fuochi per un totale di 364 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente; più che triplicata, contava più di 350 fuochi per un totale di 1376 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 856 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 1238 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1723 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora: nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1852 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a 2346 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento crebbe ancora e nel 1951 contava 2974 abitanti. Nel 1988 perse una parte del territorio aggregata a Erula e la sua popolazione diminuì anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1930 abitanti.

*Codrongianos.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 56 fuochi per un totale di 224 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 80 fuochi per un totale di 336 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la po-





popolazione era cresciuta ulteriormente; praticamente più che raddoppiata, contava 207 fuochi per un totale di 828 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 599 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 799 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1088 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora, anche se di poco, e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1106 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX sembrò stabilizzarsi e nel 1901 arrivò a 1140 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese a crescere e nel 1951 contava 1390 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1197 abitanti.

*Cossoine.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 45 fuochi per un totale di 188 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 230 fuochi per un totale di 932 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 376 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era diminuita ancora e contava 343 abitanti. Nel periodo successivo riprese gra-

dualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1354 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1540 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza fu confermata e nel 1901 arrivò a 1733 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento si mantenne stabile e nel 1951 contava 1789 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1002 abitanti.

*Erula.* Costituito come comune autonomo nel 1988 con territori staccati da Perfugas, Chiaramonti e Ozieri, precedentemente popolati da pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con la popolazione di Perfugas. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1991, quando contava 787 abitanti; nel 2001 contava 800 abitanti.

*Esporlatu.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semispopolato, contava 3 fuochi per un totale di 12 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente; praticamente più che triplicata, contava quasi 80 fuochi per un totale di 312 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 143 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popula-





zione era aumentata e contava 186 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 279 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 326 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 464 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento (quando tra il 1928 e il 1950 fu aggregato a Burgos), continuò a crescere e nel 1951 contava 750 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 453 abitanti.

*Florinas.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava 25 fuochi per un totale di 104 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 72 fuochi per un totale di 296 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente, praticamente più che raddoppiata, e contava quasi 190 fuochi per un totale di 792 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1136 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 1440 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1762 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e

nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1928 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 2370 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un lieve calo e nel 1951 contava 2200 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1626 abitanti.

*Giave.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 100 fuochi per un totale di 412 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente, praticamente più che raddoppiata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 1016 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 543 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 723 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1580 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1610 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 1879 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un lieve calo e nel 1951 contava 1694 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua





popolazione è diminuita anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 708 abitanti.

*Illorai.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 9 fuochi per un totale di 27 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 90 fuochi per un totale di 384 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente, praticamente più che triplicata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 1448 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente calata e contava 483 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era stabile e contava 496 abitanti. Nel periodo successivo prese gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 957 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione, sebbene di poco, aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1018 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 1370 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 2002 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita, anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1101 abitanti.

*Ittireddu.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e

contava 9 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora poco numerosa e contava circa 15 fuochi per un totale di 64 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente più che raddoppiata, e contava quasi 50 fuochi per un totale di 168 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 104 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente aumentata e contava 192 abitanti. Nel periodo successivo prese gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 600 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione, sebbene di poco, aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 700 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 855 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 1075 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita anche a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 587 abitanti.

*Ittiri.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava circa 30 fuochi per un totale di 116 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa





75 fuochi per un totale di 308 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta, praticamente quintuplicata, e contava quasi 400 fuochi per un totale di 1628 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1752 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente calata e contava 1254 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere molto intensamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 4061 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione, sebbene di poco, aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 4263 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a 6985 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 8838 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 9154 abitanti.

*Laerru.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 44 abitanti. Mancano dati successivi fino al 1583: a quella data la popolazione contava quasi 130 fuochi per un totale di 532 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 341 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 580 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere molto intensamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione

perfetta", contava 646 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione, sebbene di poco, aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 720 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e arrivò nel 1901 a 1083 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 1480 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha cominciato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1043 abitanti.

*Mara.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta, più che raddoppiata, e contava quasi 60 fuochi per un totale di 228 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 258 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era stabile e contava 257 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere molto intensamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 655 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione, sebbene di poco, aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 666 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora e nel 1901 arrivò a contare 980 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 1319 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione a





causa dell'emigrazione è diminuita; nel 2001 contava 826 abitanti.

*Martis.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semispopolato, contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 80 fuochi per un totale di 344 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava quasi 280 fuochi per un totale di 1180 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 516 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 799 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 952 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 815 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 1051 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò ad aumentare e nel 1951 contava 1244 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha cominciato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 655 abitanti.

*Monteleone Rocca Doria.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava più di 20 fuochi per un totale di 84 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata

fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ferma e contava circa 20 fuochi per un totale di 84 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava quasi 90 fuochi per un totale di 354 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 130 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 250 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 332 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 390 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 417 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento cominciò a calare e nel 1951 contava 384 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente, a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 134 abitanti.

*Mores.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava più di 13 fuochi per un totale di 52 abitanti. Mancano altri dati fino al 1583; a quella data la popolazione contava quasi 213 fuochi per un totale di 852 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 770 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione tendeva nuovamente a crescere e contava 789







abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2170 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2370 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un lieve calo e nel 1901 arrivò a 2121 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò costantemente a crescere e nel 1951 contava 3340 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2113 abitanti.

*Muros.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava 20 fuochi per un totale di 80 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita vistosamente, contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta: contava quasi 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 112 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era stabile e contava 110 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 281 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un'ulteriore crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 300 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò

a crescere e nel 1901 contava 409 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 aveva 527 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 765 abitanti.

*Nughedu San Nicolò.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, contava quasi 270 fuochi per un totale di 1140 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 770 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era leggermente cresciuta e contava 789 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1630 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1477 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 2006 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 2268 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1049 abitanti.

*Nule.* I primi dati disponibili sulla po-





popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 100 fuochi per un totale di 415 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, contava quasi 400 fuochi per un totale di 1600 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata vistosamente e contava 521 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 684 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1335 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1168 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 1679 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 1987 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1049 abitanti.

*Nulvi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la

popolazione del villaggio contava circa 120 fuochi per un totale di 484 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, contava quasi 700 fuochi per un totale di 2860 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata vistosamente e contava 2060 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 2604 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2761 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2814 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 3623 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata; nel 1951 contava 4257 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2992 abitanti.

*Olmedo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, è disastroso: infatti nel corso del secolo il villaggio si spopolò completamente. Solo agli inizi del Settecento cominciò a ripopolarsi: nel 1728, all'inizio del pe-





riodo sabauda contava 66 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 346 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, era di 377 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a 597 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e la popolazione in poco tempo quasi si triplicò, nel 1951 contava 1547 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato a crescere e nel 2001 contava 2831 abitanti.

*Osilo.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava 150 fuochi per un totale di 600 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 215 fuochi per un totale di 860 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, contava quasi 830 fuochi per un totale di 3356 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata vistosamente e contava 2663 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 4613 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 4925 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Ita-

lia, era di 4707 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 5520 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 5800 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata vistosamente a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 3509 abitanti.

*Ossi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava 56 fuochi per un totale di 236 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, contava più di 200 fuochi per un totale di 832 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata vistosamente e contava 419 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 541 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2212 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, era di 2130 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 3059 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 5158 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio la sua popolazione è cresciuta ancora; nel 2001 contava 5847 abitanti.





*Ozieri.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 68 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole e contava circa 250 fuochi per un totale di 1088 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora; di fatto si era più che triplicata, e contava più di 920 fuochi, per un totale di 3852 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 4018 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 4123 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 7481 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 7143 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 9581 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza fu confermata e nel 1951 contava 11 650 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione non è aumentata, a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 11 595 abitanti.

*Padria.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 30 fuochi per un totale di 120 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che

caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 120 fuochi per un totale di 504 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora; di fatto si era più che raddoppiata e contava più di 280 fuochi per un totale di 1136 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 548 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 1161 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1664 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione registrò una leggera crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1682 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 2098 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si stabilizzò e nel 1951 contava 2067 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione e nel 2001 contava 861 abitanti.

*Pattada.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 125 fuochi per un totale di 528 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora; di fatto si era triplicata e con-





tava più di 400 fuochi per un totale di 1672 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione non era calata e contava 1635 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 1815 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3219 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 3088 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 4737 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si stabilizzò e nel 1951 contava 5450 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3615 abitanti.

*Perfugas.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 70 fuochi per un totale di 284 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, contava più di 125 fuochi per un totale di 494 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione non era calata e contava 290 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuo-

vamente cresciuta e contava 542 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1257 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1222 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 1688 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 3310 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2550 abitanti.

*Ploaghe.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava 122 fuochi per un totale di 472 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 180 fuochi per un totale di 720 abitanti. A distanza di un secolo nel 1583 la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 440 fuochi per un totale di 1780 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 949 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta in modo notevole e contava 2020 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3216 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione registrò un leggero calo e nel 1861, anno della procla-





mazione del Regno d'Italia, era di 3000 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 4004 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 4976 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 4799 abitanti.

*Porto Torres.* Costituito come comune autonomo nel 1820, precedentemente il suo territorio era abitato da gruppi di pescatori e, nelle campagne della Nurra, da pastori che venivano censiti con la popolazione di Sassari. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1821, quando contava 600 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò a crescere con notevole ritmo; nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1766 abitanti. La crescita continuò nei decenni successivi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione contava 2019 abitanti. La crescita nella seconda metà del secolo XIX continuò con grande intensità e nel 1901 la popolazione era giunta a 4433 unità. Nei primi decenni del Novecento, con lo sviluppo del porto, continuò a crescere e nel 1951 toccava i 9600 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la città è cresciuta ulteriormente; la sua popolazione nel 2001 contava 21 594 abitanti.

*Pozzomaggiore.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 170 fuochi

per un totale di 740 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 400 fuochi per un totale di 1660 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 1040 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta in modo notevole e contava 1483 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2689 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2976 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ulteriormente, cosicché nel 1901 arrivò a 4293 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 4956 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3061 abitanti.

*Putifigari.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1627, quando il villaggio fu fondato. A quella data contava circa 40 fuochi per un totale di 164 abitanti circa. Alla fine del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, la sua popolazione non era cresciuta e nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, era di 142 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 306 abitanti. Nel periodo successivo crebbe ancora: nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 386 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con-





tava 490 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 640 unità. Nei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 toccava i 700 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio si è stabilizzato; nel 2001 la sua popolazione contava 730 abitanti.

*Romana.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 90 fuochi per un totale di 384 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 308 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 364 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 611 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 702 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ancora, e nel 1901 arrivò a 881 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 967 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 638 abitanti.

*Santa Maria Coghinas.* Costituito come comune autonomo nel 1980, precedentemente il territorio era abitato da pa-

stori che vivevano negli stazzi di Bortigiadas e di Perfugas. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1991, quando contava 1468 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è tenuta costante; nel 2001 contava 1453 abitanti.

*Sassari.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1324; a quella data la città contava più di 1800 fuochi per un totale di 7400 abitanti ed era il centro più popoloso della Sardegna. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione di Sassari era cresciuta e contava circa 2500 fuochi per un totale di 10000 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 2800 fuochi per un totale di 11100 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 11728 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e contava 13723 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 23743 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe ancora un'ulteriore crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 25086 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX nel 1901 arrivò a 38268 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 70137 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato ad aumentare; nel 2001, pur





avendo perduto il nuovo comune di Stintino, contava 120 803 abitanti.

*Sedini.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Successivamente si spopolò definitivamente e rimane deserto per tutto il secolo XV; nel secolo XVI, però, riprese a popolarsi e nel 1583 contava più di 160 fuochi per un totale di 764 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 302 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta e contava 677 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1451 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1497 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò ad aumentare e nel 1901 arrivò a 2658 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere e nel 1951 contava 4882 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione ha avuto un calo; nel 2001 contava 1490 abitanti.

*Semestene.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava circa 70 fuochi per

un totale di 292 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, contava più di 140 fuochi per un totale di 780 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 387 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 488 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 607 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione registrò ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 643 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ulteriormente e nel 1901 arrivò a 682 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un calo e nel 1951 contava 592 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la sua popolazione è calata; nel 2001 contava 247 abitanti.

*Sennori.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava 140 fuochi per un totale di 560 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era calata e contava circa 80 fuochi per un totale di 324 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole; era di fatto quadruplicata e contava più di 300 fuochi per un totale di 1248 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698,







alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 765 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 1129 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1909 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2060 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe ulteriormente, cosicché nel 1901 arrivò a 3170 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore deciso aumento e nel 1951 contava 5210 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha registrato un ulteriore aumento; nel 2001 contava 7346 abitanti.

*Siligo.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Successivamente si spopolò e rimase deserto per tutto il secolo XV; nel secolo XVI riprese a popolarsi e nel 1583 contava più di 150 fuochi per un totale di 632 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 407 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 433 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 858 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 932 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX l'incre-

mento continuò, e nel 1901 arrivò a 1514 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore deciso aumento e nel 1951 contava 1856 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 7346 abitanti.

*Sorso.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava 212 fuochi per un totale di 852 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era calata e contava circa 180 fuochi per un totale di 780 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, era di fatto quasi quadruplicata e contava più di 700 fuochi per un totale di 2992 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 1219 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 1740 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 4113 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un'ulteriore crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 4305 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza continuò e nel 1901 arrivò a 6763 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore deciso aumento; nel 1951 contava 9200 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un ulteriore





aumento; nel 2001 contava 14 153 abitanti.

*Stintino*. Costituito come comune autonomo nel 1980, era precedentemente abitato da gruppi di pescatori che venivano censiti nella popolazione di Sassari. I primi dati disponibili risalgono perciò al 1991: a quella data il villaggio contava 1114 abitanti. In seguito la popolazione è cresciuta, e nel 2001 contava 1229 abitanti.

*Tergu*. Costituito come comune autonomo nel 1980, era precedentemente abitato da gruppi di pastori che venivano censiti con la popolazione di Osilo e Castelsardo. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1981: a quella data il villaggio contava 546 abitanti. In seguito la popolazione è cresciuta, e nel 2001 contava 585 abitanti.

*Thiesi*. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente e contava circa 120 fuochi per un totale di 500 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto quasi triplicata, e contava più di 350 fuochi per un totale di 1448 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora aumentata e contava 1661 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era leggermente diminuita e contava 1512 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con

continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2763 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò ancora una crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2946 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX si sviluppò ulteriormente e nel 1901 arrivò a 3715 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un leggero calo e nel 1951 contava 3455 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un'ulteriore diminuzione a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3259 abitanti.

*Tissi*. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio, contava 83 fuochi per un totale di 212 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il secolo XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente diminuita e contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. In seguito si spopolò completamente, e solo nel secolo XVII cominciò a essere nuovamente popolato. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 200 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente cresciuta e contava 316 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1096 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1144 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si man-





tenne stabile e nel 1901 contava 1147 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un notevole aumento e nel 1951 contava 1520 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 contava 1769 abitanti.

*Torralba.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente e contava circa 106 fuochi per un totale di 424 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 250 fuochi per un totale di 1064 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 619 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione aveva ripreso a crescere e contava 865 abitanti. Nel periodo successivo crebbe con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1199 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1197 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX si stabilizzò, e nel 1901 arrivò a 1424 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 1610 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un calo a

causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1055 abitanti.

*Tula.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 15 fuochi per un totale di 60 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; era di fatto più che sestuplicata e contava più di 90 fuochi per un totale di 376 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 251 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta e contava 333 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1041 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1012 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a 1374 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 2110 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1653 abitanti.

*Uri.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; era di fatto più che quadruplicata e contava più di 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le





epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava 571 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente diminuita e contava 209 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1046 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1070 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe con continuità e nel 1901 arrivò a 1265 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo deciso aumento e nel 1951 contava 2141 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è cresciuta ulteriormente; nel 2001 contava 3106 abitanti.

*Usini.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1358; a quella data il villaggio contava quasi 90 fuochi per un totale di 336 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente diminuita e contava circa 25 fuochi per un totale di 104 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; era di fatto quintuplicata e contava più di 130 fuochi per un totale di 560 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 403 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ancora e contava 586 abitanti. Nel pe-

riodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1512 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1701 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX crebbe decisamente e nel 1901 arrivò a 2390 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 3000 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato ad aumentare; nel 2001 contava 3764 abitanti.

*Valledoria.* Fu costituito in comune autonomo nel 1961; il suo territorio era precedentemente popolato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con la popolazione di Castelsardo e di Sedini. I primi dati disponibili sulla popolazione sono perciò relativi al 1961; a quella data il villaggio contava 3542 abitanti ed era costituito dalle frazioni di La Muddizza e la Ciaccia, staccate da Castelsardo, e di Codaruina, Santa Maria Coghinas, Villanova e Li Punti. Negli anni successivi la popolazione continuò a crescere, arrivando nel 1981 a più di 4500 abitanti. Nel 1983 Santa Maria Coghinas si staccò e la popolazione registrò un calo. Nel 2001 contava 3770 abitanti.

*Viddalba.* Fu costituito in comune autonomo nel 1975; il suo territorio era precedentemente popolato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con la popolazione di Aggius e di Bortigiadas. I primi dati disponibili sulla popolazione sono perciò relativi al 1981; a quella data il villaggio contava 1718 abitanti ed era costituito dalle frazioni di Giagazzu e Giuncana, staccate da Bortigiadas, e di Viddalba, Tunconi e L'Avru, staccate da Aggius. Negli anni successivi la po-





popolazione si mantenne stabile; nel 2001 contava 1733 abitanti.



*Popolazione della Sardegna – Il miglioramento delle condizioni di vita ha portato a un aumento della longevità.*

*Villanova Monteleone.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 90 fuochi per un totale di 384 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta notevolmente e contava 1269 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora cresciuta e contava 1968 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 4212 abitanti. Nei decenni posteriori la popolazione calò

vistosamente e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2837 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a contare 4985 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 5505 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, invece, la sua popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2615 abitanti.

#### PROVINCIA DI NUORO

*Aritzo.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 6 fuochi per un totale di 24 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata in modo notevole e contava circa 90 fuochi per un totale di 364 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 220 fuochi per un totale di 888 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1003 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ancora e contava 1261 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1818 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1932 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 1931 unità. Nel corso dei primi decenni del Nove-





cento riprese a crescere; nel 1951 contava 2411 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è fortemente diminuita; nel 2001 contava 1522 abitanti.

*Atzara.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava circa 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 140 fuochi per un totale di 568 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 894 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era lievemente diminuita e contava 837 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1411 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1509 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo e nel 1901 contava 1455 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe invece un aumento; nel 1951 contava 1595 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1331 abitanti.

*Austis.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata

fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 20 fuochi per un totale di 84 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che quadruplicata, e contava più di 140 fuochi per un totale di 368 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 253 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era stabile, con 255 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 617 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 628 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere e nel 1901 contava 754 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 1228 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 975 abitanti.

*Belvì.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 6 fuochi per un totale di 24 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava circa 22 fuochi per un totale di 88 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava 55 fuochi per un





totale di 220 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 292 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata ancora e contava 469 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 822 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 782 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere e nel 1901 contava 791 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 917 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha subito un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 788 abitanti.

*Birori.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 60 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava circa 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava 120 fuochi per un totale di 504 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita in modo considerevole, tanto che contava solo 92 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sa-

baudo, la popolazione aveva ripreso a crescere e contava 195 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 421 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 405 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a diminuire; nel 1901 contava 386 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento invece aumentò di nuovo e nel 1951 contava 498 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha continuato a crescere; nel 2001 contava 586 abitanti.

*Bitti.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 20 fuochi per un totale di 78 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata sensibilmente e contava circa 150 fuochi per un totale di 624 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che triplicata, e contava quasi 500 fuochi per un totale di 1980 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 1830 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione registrava un ulteriore calo e scendeva a 1170 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2743 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della





proclamazione del Regno d'Italia, contava 2882 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 4566 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento; nel 1951 contava 5829 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è fortemente diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3553 abitanti.

*Bolotana.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 20 fuochi per un totale di 76 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata sensibilmente e contava 124 fuochi per un totale di 496 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che triplicata, e contava quasi 400 fuochi per un totale di 1664 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 801 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione registrava un fortissimo aumento, con 2023 abitanti. Nel periodo successivo si mantenne stazionaria e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2032 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2782 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 3546 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento;

nel 1951 contava 4494 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3342 abitanti.

*Borore.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 70 fuochi per un totale di 276 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto quasi raddoppiata, e contava quasi 120 fuochi per un totale di 516 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 246 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un sensibile aumento; contava 486 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò a crescere con rapidità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1812 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2024 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione rimase stazionaria; nel 1901 contava 2005 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento: nel 1951 contava 2917 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2408 abitanti.

*Bortigali.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 20 fuochi







per un totale di 60 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente e contava 120 fuochi per un totale di 524 abitanti. A distanza di un secolo nel 1583 la popolazione era cresciuta ancora, di fatto raddoppiata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 1080 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 490 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un aumento significativo, tanto da contare 1346 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2596 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2718 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza positiva rimase confermata; nel 1901 contava 3014 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe invece un discreto calo: nel 1951 contava 2795 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita ancora a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1606 abitanti.

*Desulo.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a

quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente e contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava quasi 120 fuochi per un totale di 400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 927 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un aumento ulteriore e contava 1277 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1798 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1806 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza positiva si confermò; nel 1901 contava 2534 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un aumento notevole, e di fatto raddoppiò: nel 1951 contava 4077 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2954 abitanti.

*Dorgali.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava 70 fuochi per un totale di 272 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava quasi 90 fuochi per un totale di 352 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che raddoppiata, e contava quasi 210 fuochi per un totale di 856 abitanti. Il bilancio





demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata sensibilmente e contava 2046 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, ebbe un aumento ulteriore e contava 2644 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3499 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 3684 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza positiva rimase confermata; nel 1901 contava 5200 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 6721 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato ad aumentare in conseguenza dello sviluppo delle attività turistiche; nel 2001 contava 8178 abitanti.

*Dualchi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava quasi 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto quasi triplicata, e contava più di 100 fuochi per un totale di 408 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 199 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione

ebbe un deciso aumento e arrivò a 728 abitanti. Nel periodo successivo si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava ancora 730 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 622 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a salire; nel 1901 contava 730 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento e nel 1951 contava 954 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, invece, la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 794 abitanti.

*Fonni.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, di fatto più che decuplicata, e contava quasi 150 fuochi per un totale di 600 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, di fatto più che sestuplicata, e contava più di 920 fuochi per un totale di 3968 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata sensibilmente e contava 1277 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione ebbe un discreto aumento e contava 1406 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3228 abitanti. Nei decenni successivi registrò





un ulteriore piccolo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 3404 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a salire; nel 1901 contava 3790 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento e nel 1951 contava 5195 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 4501 abitanti.

*Gadoni.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava quasi 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 115 fuochi per un totale di 468 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era rimasta stabile e contava 479 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un discreto aumento e contava 558 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 728 abitanti. Nei decenni successivi registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 674 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a salire; nel 1901 contava 953 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 1415 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha invece avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 987 abitanti.

*Galtellì.* I primi dati disponibili sulla

popolazione risalgono al 1317; a quella data il villaggio contava 105 fuochi per un totale di 420 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita notevolmente e contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era invece cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 145 fuochi per un totale di 580 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 518 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un discreto aumento e contava 717 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 748 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore piccolo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 798 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a salire; nel 1901 contava 965 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 1879 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 2394 abitanti.

*Gavoi.* I primi dati sulla popolazione sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 105 fuochi per un totale di 424 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era





cresciuta notevolmente, di fatto più che sestuplicata, e contava più di 620 fuochi per un totale di 2532 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era sensibilmente calata e contava 794 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione ebbe un aumento e contava 876 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1451 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore piccolo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1602 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a salire e nel 1901 contava 2174 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 3622 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2979 abitanti.

*Irgoli.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1324; a quella data il villaggio aveva 200 fuochi e una popolazione complessiva di 800 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente, di fatto più che raddoppiata, e contava più di 121 fuochi per un totale di 484 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698,

alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 318 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione registrava invece un piccolo aumento, con 333 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 586 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore piccolo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 633 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a salire; nel 1901 contava 869 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 1745 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è cresciuta ulteriormente; nel 2001 contava 2300 abitanti.

*Lei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 7 fuochi e una popolazione complessiva di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 27 fuochi per un totale di 116 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto quasi raddoppiata, e contava più di 50 fuochi per un totale di 204 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava ormai soltanto 39 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, cominciò ad aumentare, con 163 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe ancora con continuità e nel 1848, anno in cui





si ebbe la “fusione perfetta”, contava 393 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore piccolo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 404 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a salire; nel 1901 contava 497 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 contava 724 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 667 abitanti.

*Loculi.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio aveva 34 fuochi e una popolazione complessiva di 144 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 23 fuochi per un totale di 92 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che triplicata, e contava più di 80 fuochi per un totale di 340 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava 167 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione registrava un aumento, con 203 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 221 abitanti. Nei decenni successivi registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 208 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 291 unità. Nel

corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 era praticamente raddoppiata, contava 523 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 539 abitanti.

*Lodé.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1324; a quella data il villaggio aveva 100 fuochi e una popolazione complessiva di 400 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita, contava 35 fuochi per un totale di 152 abitanti. Ma a distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era notevolmente cresciuta, di fatto più che triplicata, e contava più di 120 fuochi per un totale di 480 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava 139 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, con 138 abitanti, la situazione non era migliorata. Ma nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1010 abitanti. Nei decenni successivi registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 937 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1524 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 era praticamente raddoppiata, contava 3118 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un drastico calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 539 abitanti.





*Lodine.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, aveva 4 fuochi e una popolazione complessiva di 16 abitanti. Per il periodo successivo mancano dati sullo sviluppo della popolazione fino al 1583; a quella data la popolazione era cresciuta in modo notevole, perché contava più di 100 fuochi per un totale di 404 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava 109 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente calata e contava 88 abitanti. Nel periodo successivo, invece, prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 137 abitanti. Nei decenni successivi registrò un piccolo calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 107 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 164 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe ancora un aumento; nel 1951 era praticamente raddoppiata, contava 318 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha registrato un'ulteriore crescita; nel 2001 contava 405 abitanti.

*Lula.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio aveva 7 fuochi e una popolazione complessiva di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava 36 fuochi per

un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente e contava più di 90 fuochi per un totale di 356 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava 162 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 392 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 995 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1287 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1802 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2214 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio invece la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1708 abitanti.

*Macomer.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva quasi 120 fuochi e una popolazione complessiva di 472 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contando 160 fuochi per un totale di 640 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente, praticamente raddoppiata, e contava più di 330 fuochi per un totale di 1364 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di





peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e contava 505 abitanti; la tendenza continuava, e nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, contava ancora 519 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno della "fusione perfetta", era praticamente quadruplicata e contava 2036 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2269 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 3484 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 la popolazione era nuovamente raddoppiata, e contava 6674 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere intensamente; nel 2001 contava 11348 abitanti.

*Mamoiada.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, contava 160 fuochi per un totale di 648 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente, praticamente più che quintuplicata, e contava più di 820 fuochi per un totale di 3428 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata notevolmente e

contava 629 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione aveva ripreso a crescere e contava 1109 abitanti. Nel periodo successivo la crescita assunse un ritmo regolare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1743 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1875 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2253 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio si sviluppò ulteriormente; nel 1951 contava 3099 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2605 abitanti.

*Meana Sardo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato aveva 6 fuochi e una popolazione complessiva di 24 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, contava quasi 90 fuochi per un totale di 340 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente e contava 220 fuochi per un totale di 900 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 979 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era calata; contava 714 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione





perfetta”, era praticamente raddoppiata e contava 1457 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 1760 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2119 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2597 abitanti. Ma nell’ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 2033 abitanti.

*Noragugume.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 9 fuochi e una popolazione complessiva di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata contava quasi 42 fuochi per un totale di 172 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente, praticamente raddoppiata, e contava 80 fuochi per un totale di 344 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 168 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabaudo, invece era cresciuta e contava 258 abitanti. Nel periodo successivo prese ad aumentare con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 549 abitanti. Nei decenni successivi si era stabilizzata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 540 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a

crescere; nel 1901 contava 590 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 692 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 387 abitanti.

*Nuoro.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data aveva 9 fuochi e una popolazione complessiva di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione della città era aumentata enormemente: contava quasi 400 fuochi per un totale di 1500 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, praticamente raddoppiata, e contava 800 fuochi per un totale di 3304 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 2104 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabaudo, la popolazione era calata ulteriormente e contava 1170 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, era quasi quadruplicata e contava 4512 abitanti. Nei decenni successivi era ancora aumentata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 5003 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 7272 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, con la costituzione, nel 1927, della provincia, la città si sviluppò a ritmo accelerato: nel 1951 contava 16.949 abitanti. Nell’ultimo cinquan-







tennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 37 863 abitanti.

*Oliena.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1324; a quella data il villaggio aveva 115 fuochi e una popolazione complessiva di 424 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata e contava quasi 152 fuochi per un totale di 616 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, praticamente quadruplicata, e contava 630 fuochi per un totale di 2528 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente calata e contava 1256 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era diminuita ulteriormente e contava 826 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era quadruplicata e contava 3202 abitanti. Nei decenni successivi registrò invece un lieve calo; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 3038 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 4164 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 6030 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 7680 abitanti.

*Ollolai.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 9 fuochi e

una popolazione complessiva di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata e contava 62 fuochi per un totale di 248 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, praticamente quadruplicata, e contava 250 fuochi per un totale di 1040 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente calata e contava 333 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 548 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 947 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore lieve aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 996 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1352 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2087 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1654 abitanti.

*Olzai.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumen-





tata e contava 93 fuochi per un totale di 376 abitanti. A distanza di un secolo nel 1583 la popolazione era cresciuta in modo notevole, praticamente quintuplicata, e contava 452 fuochi per un totale di 1808 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente calata e contava 753 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 804 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1157 abitanti. Nei decenni successivi si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1113 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1396 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 1736 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è invece calata a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1063 abitanti.

*Onani.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 11 fuochi e una popolazione complessiva di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata e contava 31 fuochi per un totale di 124 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente era raddoppiata, e contava 73 fuochi per un totale di 292 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di

peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 154 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione, ulteriormente diminuita, era scesa sino a 50 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 198 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 219 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 era più che raddoppiata, sicché contava 487 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 1170 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è invece calata vertiginosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 479 abitanti.

*Onifai.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio aveva 54 fuochi e una popolazione complessiva di 216 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era diminuita e contava 31 fuochi per un totale di 124 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era nuovamente cresciuta; praticamente raddoppiata, contava 70 fuochi per un totale di 284 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 122 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era nuovamente cresciuta e contava 207 abi-





tanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 411 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 446 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 876 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio; invece, la popolazione è calata a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 767 abitanti.

*Oniferi.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata e contava 29 fuochi per un totale di 116 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; praticamente quintuplicata, contava 162 fuochi per un totale di 656 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente calata e contava 121 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente diminuita e contava 119 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 499 abitanti. Nei decenni successivi continuò ad aumentare e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 758 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 792

unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 1103 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio, invece, la popolazione è calata a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 972 abitanti.

*Orani.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 13 fuochi e una popolazione complessiva di 52 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio era divenuto capoluogo dell’omonimo feudo, cosicché la popolazione era aumentata e contava 350 fuochi per un totale di 1500 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, cresciuta ulteriormente, contava 600 fuochi per un totale di 2484 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo; infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 2130 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente diminuita e contava 1719 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2094 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza continuò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, si contavano 2350 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2811 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 3512 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio, invece, la popolazione è calata a causa





dell'emigrazione; nel 2001 contava 3154 abitanti.

*Orgosolo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio era divenuto capoluogo dell'omonimo feudo, la popolazione era aumentata e contava 154 fuochi per un totale di 616 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta ulteriormente; di fatto era più che quintuplicata, e contava 850 fuochi per un totale di 3400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata vistosamente e praticamente si era dimezzata, scendendo a 1528 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, ulteriormente diminuita, contava 722 abitanti. Ma nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2110 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2009 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 2725 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 4250 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 4602 abitanti.

*Orosei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio aveva quasi 380 fuochi e una popolazione complessiva di 1932

abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era enormemente diminuita, contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era nuovamente cresciuta; di fatto era più che raddoppiata, e contava 120 fuochi per un totale di 484 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 712 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente aumentata e contava 1256 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1671 abitanti. Nei decenni successivi registrò un nuovo leggero aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1814 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere; nel 1901 contava 2121 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 3484 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere grazie allo sviluppo delle attività turistiche; nel 2001 contava 5777 abitanti.

*Orotelli.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato, aveva 7 fuochi e una popolazione complessiva di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la





popolazione era enormemente cresciuta e contava 234 fuochi per un totale di 936 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta: contava quasi 400 fuochi per un totale di 1580 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era notevolmente diminuita e contava 568 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente diminuita e contava 294 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1371 abitanti. Nei decenni successivi registrò un nuovo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1444 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2274 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 3122 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, invece, la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2354 abitanti.

*Ortuveri.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta e contava 43 fuochi per un totale di 172 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta; di fatto era più che raddoppiata, e contava quasi 125 fuochi per un totale di 492 abitanti. Il

bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta sino a 901 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ulteriormente cresciuta e contava 1224 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1500 abitanti. Nei decenni successivi registrò un nuovo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1656 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1911 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2236 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, invece, la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1464 abitanti.

*Orune.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 15 fuochi e una popolazione complessiva di 60 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta e contava 100 fuochi per un totale di 400 abitanti. Mancano i dati relativi al periodo successivo fino al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 557 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta e contava 1443 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1966 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione





del Regno d'Italia, contava 1891 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione crebbe vigorosamente; nel 1901 contava 3181 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 5259 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha subito un drastico calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3001 abitanti.

*Osidda.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 11 fuochi e una popolazione complessiva di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione contava 17 fuochi per un totale di 68 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta; di fatto era quintuplicata, e contava quasi 90 fuochi per un totale di 372 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 188 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e contava 222 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era raddoppiata e contava 435 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 421 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 508 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 572 abi-

tanti. Nell'ultimo cinquantennio, invece, la popolazione ha subito un rapido calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 271 abitanti.

*Ottana.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era pressoché spopolato, con 3 fuochi e una popolazione complessiva di 12 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta di molto; il villaggio contava 96 fuochi per un totale di 388 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta; di fatto era quasi raddoppiata, e contava quasi 170 fuochi per un totale di 692 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 309 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, aveva invece ripreso a crescere e contava 376 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità e nel 1848, anno della "fusione perfetta", era più che raddoppiata e contava 873 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un leggero ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 903 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1045 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 1566 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è cresciuta ancora in conseguenza dello sviluppo industriale del paese; nel 2001 contava 2567 abitanti.





*Ovodda.* I primi dati sulla popolazione risalgono al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione contava 60 fuochi per un totale di 240 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta; di fatto era più che quadruplicata, e contava più di 255 fuochi per un totale di 1040 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 516 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora cresciuta e contava 808 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era più che raddoppiata e contava 986 abitanti. Nei decenni successivi conobbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1074 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1284 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 1789 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione si è mantenuta pressoché stabile; nel 2001 contava 1746 abitanti.

*Posada.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio aveva 180 fuochi e una popolazione complessiva di 736 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era diminuita di molto: il villaggio contava

48 fuochi per un totale di 196 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era invece cresciuta; di fatto era triplicata, e contava quasi 153 fuochi per un totale di 612 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 260 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora calata, scendendo a 114 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era aumentata e ormai contava 1513 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1594 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2550 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 4842 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ebbe un calo in seguito alla separazione di San Teodoro e di Budoni, avvenuta nel 1959; nel 1961, perciò, contava 1213 abitanti. Nei decenni successivi ha ripreso a crescere grazie allo sviluppo del turismo; nel 2001 aveva 2302 abitanti.

*Sarule.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 10 fuochi e una popolazione complessiva di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata di molto, il villaggio contava 160 fuochi per un totale di 656 abi-





tanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; di fatto quasi raddoppiata, contava quasi 250 fuochi per un totale di 1100 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 840 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente calata e contava 523 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e ormai contava 1447 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1408 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1866 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2349 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1950 abitanti.

*Silanus.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 16 fuochi e una popolazione complessiva di 64 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata, il villaggio contava 73 fuochi per un totale di 300 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ulteriormente, e contava quasi 105 fuochi per un totale di 420 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è po-

sitivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 372 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione aveva cominciato a crescere e contava 491 abitanti. Nel periodo successivo crebbe con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e contava ormai 1743 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1711 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 2544 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2847 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha subito un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2414 abitanti.

*Sindia.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, aveva 7 fuochi e una popolazione complessiva di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era aumentata, il villaggio contava 55 fuochi per un totale di 220 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, cresciuta ulteriormente, era più che raddoppiata e contava quasi 125 fuochi per un totale di 512 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 632 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era invece nuovamente calata, scendendo a 463 abitanti. Nel periodo successivo la po-







popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 1432 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 1500 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2132 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2705 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha subito un calo a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 2053 abitanti.

*Simiscola.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1317; a quella data il villaggio, aveva 102 fuochi e una popolazione complessiva di 408 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era notevolmente diminuita, tanto che il villaggio contava meno di 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, più che triplicata, e contava 121 fuochi per un totale di 484 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 814 abitanti. Ma nel 1728, all’inizio del periodo sabaudico, appariva di nuovo diminuita e contava 638 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 2500 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero aumento e nel

1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 2650 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 3695 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 5705 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ebbe un ulteriore aumento in conseguenza dello sviluppo delle attività turistiche; nel 2001 contava 11 019 abitanti.

*Sorgono.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio aveva 29 fuochi e una popolazione complessiva di 116 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 90 fuochi per un totale di 340 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, quasi triplicata, e contava quasi 250 fuochi per un totale di 972 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1083 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabaudico, la popolazione era ulteriormente cresciuta e contava 1182 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 1518 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si stabilizzò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 1518 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 1725 unità. Nel corso dei primi decenni del Nove-





cento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2199 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2002 abitanti.

*Teti.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio contava 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, più che quadruplicata, e contava 113 fuochi per un totale di 456 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 386 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente calata e contava 334 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 383 abitanti, e mentre nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era nuovamente aumentata e contava 541 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 714 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 912 abitanti. Nel periodo successivo invece la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 841 abitanti.

*Tiana.* I primi dati sulla popolazione sono relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio contava

12 fuochi per un totale di 48 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; più che quadruplicata, e contava 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 239 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente cresciuta e contava 265 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 550 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si stabilizzò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava ancora 541 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 714 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 845 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha avuto un forte calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 587 abitanti.

*Tonara.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato e aveva 7 fuochi e una popolazione complessiva di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 75 fuochi per un totale di 308 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, più che raddoppiata, e contava 221 fuochi per un totale di 884 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le





carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione contava 1468 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era calata e contava 1296 abitanti. Nel periodo successivo, invece, prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e ormai contava 2493 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione conobbe un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2236 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 2668 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 3304 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha subito un notevole calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2432 abitanti.

*Torrepè.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1324; a quella data il villaggio aveva 60 fuochi e una popolazione complessiva di 240 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era diminuita notevolmente, il villaggio contava quasi 18 fuochi per un totale di 73 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, quasi triplicata, e contava quasi 60 fuochi per un totale di 234 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 88 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e contava 120 abitanti. Nel pe-

riodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e ormai contava 839 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione conobbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 861 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 1184 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2519 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 contava 2763 abitanti.

#### PROVINCIA DI ORISTANO

*Abbasanta.* I primi dati a disposizione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 14 fuochi, per un totale di 60 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 70 fuochi per un totale di 280 abitanti circa. Dopo un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 130 fuochi per un totale di 512 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 412 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione toccava i 506 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era salita a 1055 abitanti; la tendenza ad aumentare è rilevabile anche nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1289 abitanti. Nel 1901 la popolazione toccava le 1427 unità e nel 1951 gli abitanti erano 2200. Nell'ultimo cin-





quantennio il villaggio non ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione ha continuato ad aumentare; nel 2001 contava 2815 abitanti.

*Aidomaggiore.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 9 fuochi per un totale di 36 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 90 fuochi per un totale di 372 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 170 fuochi per un totale di 680 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, denota un ulteriore aumento. In base a ciò nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 802 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era scesa a 505 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era salita a 1059 abitanti; la tendenza ad aumentare è rilevabile anche nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1077 abitanti. Nel 1901 la popolazione era nuovamente diminuita a 999 unità e in seguito si mantenne stabile: nel 1951 toccava infatti i 1002 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 550 abitanti.

*Albagiara.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1698; alla fine del periodo spagnolo la popolazione era di 244 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era di 356 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era scesa a 327

abitanti; la tendenza a diminuire è rilevabile anche nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 307 abitanti. Nel 1901 la popolazione era nuovamente aumentata: toccava le 394 unità e in seguito continuò a crescere, nel 1951 toccava infatti i 542 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 292 abitanti.

*Ales.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato; contava circa 5 fuochi per un totale di 20 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 35 fuochi per un totale di 148 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 75 fuochi per un totale di 308 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 653 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata a 955 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era salita a 1188 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, aveva 1140 abitanti. Nel 1901 la popolazione era ancora aumentata e toccava le 1250 unità; in seguito continuò a crescere in modo notevole: nel 1951 toccava infatti i 2699 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 1664 abitanti.

*Allai.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era





quasi spopolato; contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 36 fuochi per un totale di 152 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 108 fuochi per un totale di 432 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 419 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione si manteneva stabile con 427 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era salita a 580 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ancora e toccava i 680 abitanti. Nel 1901 la popolazione era nuovamente calata: toccava le 645 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 752 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 439 abitanti.

*Arborea.* I primi dati disponibili risalgono al 1931, quando il villaggio contava già 2161 abitanti; nei decenni successivi la popolazione crebbe ulteriormente e nel 1951 toccava i 4167 abitanti. Negli ultimi decenni si è verificato un certo spopolamento; nel 2001 la popolazione era di 3943 abitanti.

*Ardauli.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 11 fuochi per un totale di 36 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle

guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 62 fuochi per un totale di 256 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 185 fuochi per un totale di 716 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 1061 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era scesa a 793 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era salita a 974 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ancora e toccava i 1020 abitanti. Nel 1901 la popolazione era ancora aumentata e toccava le 1324 unità: in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1954 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 1194 abitanti.

*Assolo.* I primi dati disponibili risalgono al 1483. A quella data la popolazione del villaggio contava circa 12 fuochi per un totale di 52 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 51 fuochi per un totale di 212 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo; infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 236 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 340 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era raddoppiata e contava 613 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ancora e toccava i 674 abitanti. Nel 1901 la popolazione





era nuovamente diminuita e toccava le 548 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 718 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 499 abitanti.

*Asuni.* I primi dati disponibili risalgono al 1483; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era mantenuta stabile: contava 11 fuochi per un totale di 45 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 207 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 291 abitanti. Nel 1848 anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione contava 475 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ancora e toccava i 604 abitanti. Nel 1901 la popolazione era nuovamente diminuita e toccava le 589 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 691 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 446 abitanti.

*Baradili.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 7 fuochi per un totale di 28 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 22 fuochi per un totale di 88 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era au-

mentata di poco: contava 25 fuochi per un totale di 100 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 95 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 119 abitanti. Nel periodo sabauda, la popolazione si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era di 115 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ancora e toccava i 121 abitanti. Nel 1901 la popolazione era ferma a 117 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 210 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 107 abitanti.

*Baratili San Pietro.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 8 fuochi per un totale di 32 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 40 fuochi per un totale di 100 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 185 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 247 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era cresciuta ancora e ormai toccava i 548 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del





Regno d'Italia, era cresciuta ulteriormente e toccava i 567 abitanti. Nel 1901 la popolazione era ancora cresciuta e toccava le 608 unità; in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1077 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione continuò a crescere e nel 2001 contava 1303 abitanti.

*Baressa.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 7 fuochi per un totale di 28 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 35 fuochi per un totale di 144 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era passata a 77 fuochi per un totale di 312 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 243 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 346 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era cresciuta ancora e oramai toccava i 601 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era cresciuta ulteriormente e toccava i 655 abitanti. La tendenza alla crescita continuò e nel 1901 la popolazione toccava le 741 unità; in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1157 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 869 abitanti.

*Bauladu.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio

contava circa 9 fuochi per un totale di 36 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 33 fuochi per un totale di 140 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, notevolmente cresciuta, era passata a 90 fuochi per un totale di 356 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 172 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 202 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione era cresciuta notevolmente e oramai più che triplicata con 688 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 681 abitanti la popolazione si era mantenuta stabile. La tendenza alla stabilità continuò e nel 1901 la popolazione era ancora ferma a 692 unità; in seguito cominciò a diminuire e nel 1951 toccava gli 874 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 696 abitanti.

*Bidonì.* I primi dati disponibili risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 14 fuochi per un totale di 56 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, notevolmente cresciuta, era passata a 74 fuochi per un totale di 296 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 206 abitanti. Nel 1728, all'inizio del pe-





riodo sabaudo, la popolazione era salita a 257 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, la popolazione era ancora ferma a 286 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 312 abitanti, la popolazione era cresciuta. La tendenza alla stabilità continuò e nel 1901 la popolazione contava 386 unità; in seguito cominciò a crescere lievemente e nel 1951 toccava infatti i 403 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 165 abitanti.

*Bonarcado.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 5 fuochi per un totale di 20 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata; contava circa 65 fuochi per un totale di 288 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, notevolmente cresciuta, era passata a 180 fuochi per un totale di 720 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 557 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 627 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, la popolazione era cresciuta notevolmente e ormai più che raddoppiata con 1316 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1343 abitanti la popolazione tendeva ancora a crescere. La crescita sembrò esaurirsi nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era an-

cora ferma a 1337 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1833 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 1691 abitanti.

*Boroneddu.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 6 fuochi per un totale di 24 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 25 fuochi per un totale di 96 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, cresciuta, era passata a 45 fuochi per un totale di 172 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 145 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 208 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi: nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 190 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 186 abitanti la popolazione non aumentava. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era arrivata a 210 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 299 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Bosa.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data la città contava circa 120 fuochi per un totale di 480







abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione della città, divenuta discreto centro mercantile, era aumentata, contava quasi 415 fuochi per un totale di 1660 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta, passando a 950 fuochi per un totale di 3748 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 3335 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente salita a 3885 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere costantemente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 6467 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 6403 abitanti la popolazione non era aumentata. La tendenza alla stabilizzazione sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era di 6846 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 7680 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la città, pur non subendo il fenomeno dell'emigrazione, ha visto crescere la sua popolazione con molta lentezza; nel 2001 contava 7992 abitanti.

*Busachi.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 20 fuochi per un totale di 80 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villag-

gio, aumentata, contava più di 100 fuochi per un totale di 408 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ulteriormente cresciuta, passando a più di 250 fuochi per un totale di 1152 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 1271 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 1524 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò continuare a crescere. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1859 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2007 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita sembrò proseguire nella seconda metà del secolo XIX, nel 1901 la popolazione era arrivata a 2440 unità; in seguito la tendenza non si modificò e nel 1951 toccava infatti i 2814 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1691 abitanti.

*Cabras.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 15 fuochi per un totale di 58 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 80 fuochi per un totale di 344 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era raddoppiata, passando a 170 fuochi per un totale di 752 abitanti circa. Il bilancio demografico del XVII nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popola-





zione era nettamente aumentata e toccava i 1678 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 2184 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe ancora e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3653 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 4024 abitanti era ulteriormente aumentata. La crescita però sembrò rallentare nella seconda metà del secolo XIX: nel 1901 la popolazione era di 4165 unità; in seguito il villaggio riprese a svilupparsi e nel 1951 toccava infatti i 6221 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 8938 abitanti.

*Cuglieri.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 18 fuochi per un totale di 72 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 180 fuochi per un totale di 780 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era raddoppiata, passando a quasi 380 fuochi per un totale di 1552 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era nettamente aumentata e toccava i 2474 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era però calata a 1822 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era raddoppiata e contava 4147 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Ita-

lia, con 4260 abitanti la popolazione non sembrava aumentare. La crescita riprese nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 4910 unità; in seguito cominciò a diminuire e nel 1951 toccava infatti i 4708 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 3139 abitanti.

*Curcuris.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 48 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era raddoppiata, passata a più di 50 fuochi per un totale di 216 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ridotta a 178 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 300 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi; infatti nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 366 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era invece scesa a 343 abitanti. La situazione non si modificò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 313 unità. In seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 410 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigra-





zione; la sua popolazione nel 2001 contava 317 abitanti.

*Flussio.* I primi dati risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava quasi 35 fuochi per un totale di 156 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, passando a 75 fuochi per un totale di 308 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 263 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente calata a 237 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere, nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era raddoppiata e contava 487 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 527 abitanti era ulteriormente cresciuta. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era arrivata a 717 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava i 742 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Fordongianus.* I primi dati risalgono al 1388. A quella data il villaggio contava circa 12 fuochi per un totale di 52 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 35 fuochi per un totale di 140 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, passando a quasi 100 fuochi per un totale di 396 abitanti circa. Il bilan-

cio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ridotta a 296 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era prepotentemente salita a 688 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con slancio e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1045 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1100 abitanti la popolazione sembrava essersi stabilizzata. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 1262 unità; in seguito il fenomeno continuò e nel 1951 toccava infatti i 1671 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1086 abitanti.

*Genoni.* I primi dati disponibili risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava quasi 22 fuochi per un totale di 88 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era enormemente cresciuta, passando a circa 255 fuochi per un totale di 1040 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ridotta a 711 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 798 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1156 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1376 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita sembrò fermarsi nella seconda metà del se-





colo XIX: nel 1901 la popolazione era scesa a 1187 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1536 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1002 abitanti.

*Ghilarza.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 30 fuochi per un totale di 116 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente: era infatti passata a più di 320 fuochi per un totale di 1308 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora aumentata e contava 1764 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era diminuita e contava 1662 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2094 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2298 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX: nel 1901 la popolazione era giunta a 2855 unità. Nella prima metà del secolo XX la popolazione crebbe ulteriormente e nel 1927, con l'annessione di Abbasanta, Boroneddu, Domusnovas Canales, Norbello, Soddi, Tadasuni e Zuri, passò addirittura a 6700 abitanti. Quando però, nel 1934, ci fu la

ricostituzione in comune autonomo di Abbasanta, che acquisì Norbello e Domusnovas Canales, la popolazione scese a 4720 abitanti e sino al 1951 rimase stabile. Dopo il 1958, con la ricostituzione dei comuni di Boroneddu e Tadasuni, diminuì ancora arrivando a toccare i 4040 abitanti. Negli ultimi decenni il villaggio non ha subito il fenomeno dello spopolamento e nonostante la ricostituzione del comune di Soddi, la sua popolazione nel 2001 contava 4653 abitanti.

*Gommoscodina.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 15 fuochi per un totale di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata notevolmente, contava più di 50 fuochi per un totale di 208 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora, era infatti passata a più di 70 fuochi per un totale di 338 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era lievemente aumentata e contava 378 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione sembrava stabilizzata con 370 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 554 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 522 abitanti la popolazione sembrava stabilizzata. La tendenza si confermò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione contava 511 unità; in seguito, però, per quanto tra il 1927 e il 1946 avesse perso la propria





autonomia, la popolazione riprese a crescere e nel 1951 toccò i 690 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 578 abitanti.

*Gonnosnò.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Mancano i dati relativi al secolo XV; i primi disponibili sono quindi quelli relativi al Parlamento del 1583 e a quella data la popolazione contava più di 90 fuochi per un totale di 370 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 291 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 368 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò avere un lieve aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 418 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 534 abitanti la popolazione pareva tendere a una crescita vigorosa. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 600 unità; in seguito però riprese a diminuire. Nel 1927 il comune fu aggregato a Baressa; riprese l'autonomia nel 1947, aggregandosi Figù, per cui nel 1951 la popolazione toccò i 1169 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno della regressione a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 916 abitanti.

*Gonnostramatza.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 33 fuochi per un totale di 136 abitanti. Altri dati significativi

sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 74 fuochi per un totale di 308 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente, passata a più di 110 fuochi per un totale di 452 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora aumentata e contava 678 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita ulteriormente a 855 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 878 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 964 abitanti la popolazione riprese ad aumentare. La crescita, però, sembrò cessata nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era ferma a 965 unità. In seguito riprese a crescere e nel 1927, con l'aggregazione di Gonnoscodina e di Simala, arrivò a 2221 abitanti. Quando, tra il 1946 e il 1947, i due villaggi riacquistarono l'autonomia, la popolazione contava 1222 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 964 abitanti.

*Lacóni.* I primi dati disponibili risalgono al 1483; a quella data la popolazione del villaggio contava quasi 54 fuochi per un totale di 232 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, passando a circa 230 fuochi per un totale di 900 abitanti circa. Il bilancio demografico





del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora aumentata e contava 1442 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 1558 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe ulteriormente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2058 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2156 abitanti la popolazione era ulteriormente cresciuta. La crescita sembrò fermarsi nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era stabile a 2164 unità. In seguito riprese a crescere e nel 1951 giunse a toccare i 2621 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 2360 abitanti.

*Magomadas.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 34 fuochi per un totale di 120 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente, passata a più di 110 fuochi per un totale di 452 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e le carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 278 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente scesa a 268 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sem-

brò aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 567 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 615 abitanti la popolazione era aumentata ulteriormente. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 818 unità. In seguito la popolazione continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti gli 898 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 614 abitanti.

*Marrubiu.* I primi dati disponibili risalgono al 1678, quando il villaggio contava 420 abitanti; negli ultimi decenni del secolo, però, la popolazione diminuì e nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, era di 401 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 688 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 983 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1121 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita non si interruppe nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 1314 unità. Quando poi, nel 1928, fu aggregato come frazione a Terralba contava 1619 abitanti; le mutate condizioni climatiche conseguenti alla bonifica consentirono una ulteriore rapida crescita e quando il comune riacquistò l'autonomia, nel 1951 toccava i 3289 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non è stato toccato dal fenomeno dell'emigrazione e ha continuato a crescere; la sua popolazione nel 2001 contava 5022 abitanti.

*Masullas.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 12 fuochi per un totale di 48 abitanti





circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta enormemente, passando a più di 152 fuochi per un totale di 608 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 761 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita ulteriormente a 907 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi, nel 1848 infatti, nell'anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 943 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 1071 abitanti, riprendendo nuovamente a crescere. La crescita ebbe un brusco arresto nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era di 926 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1927 aveva nuovamente superato le 1000 unità. Quando poi nel 1928 le furono aggregati Pompu e Siris, la sua popolazione passò a 1560 abitanti e nel 1962 toccò i 2200 abitanti; tra il 1962 e il 1970 Siris e Pompu riacquistarono l'autonomia e la popolazione scese a 1370 abitanti. Negli ultimi decenni il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1172 abitanti.

*Milis.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento

del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 50 fuochi per un totale di 212 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, era infatti passata a più di 130 fuochi per un totale di 536 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 640 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta notevolmente e contava 908 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1631 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1720 abitanti la popolazione era continuata a salire. La crescita nella seconda metà del secolo XIX ebbe un brusco arresto e tra il 1870 e il 1901 la popolazione scese da 1700 a 1488 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1929, quando furono aggregati Bauladu e Tramatzu, passò a 2980 abitanti. Tra il 1946 e il 1950 i due comuni riacquistarono l'autonomia e nel 1951 la popolazione tornò ai 1533 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non ha subito il fenomeno dello spopolamento e la sua popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1668 abitanti.

*Modolo.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava non più di 4 fuochi per un totale di 16 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il





XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora poco numerosa, contava non più di 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era raddoppiata, infatti era passata a più di 20 fuochi per un totale di 92 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e le carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ridotta a 45 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 127 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", aveva raggiunto i 358 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 365 abitanti la popolazione sembrava stabilizzata. La crescita riprese costante nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 456 unità. In seguito ebbe un lieve calo e nel 1951 era tornata a 374 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 195 abitanti.

*Mogorella.* I primi dati risalgono al 1485; a quella data il villaggio era quasi spopolato e comprendeva non più di 4 fuochi per un totale di 20 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole, era passata a 55 fuochi per un totale di 220 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e le carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ridotta a 113 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 185 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a

crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 359 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, aveva raggiunto i 462 abitanti. La crescita nella seconda metà del secolo XIX continuò con un ritmo meno intenso e nel 1901 la popolazione era giunta a 531 unità. Nel 1928 il villaggio fu aggregato a Ruinas e solo dopo il 1950 riacquistò l'autonomia; nel 1951 toccava i 665 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio a causa dell'emigrazione cominciò a spopolarsi; nel 2001 contava 530 abitanti.

*Mogoro.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, contava circa 65 fuochi per un totale di 264 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era raddoppiata, infatti era passata a più di 120 fuochi per un totale di 580 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1041 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente aumentata e toccava i 1582 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2107 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2144 abitanti la popolazione appariva stabilizzata. La sua crescita riprese nella seconda metà del se-







colo XIX e nel 1901 era giunta a 2763 unità; nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 4791 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non ha conosciuto il fenomeno dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 4929 abitanti.

*Montresta.* I primi dati disponibili risalgono al 1771; a quella data il villaggio contava una popolazione di 194 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1821 contava 300 abitanti. Nei decenni successivi l'aumento della popolazione assunse notevoli proporzioni: nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 515 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 643 abitanti la popolazione continuava a crescere. L'aumento sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 912 unità. Nei decenni successivi la popolazione continuò ad aumentare e nel 1951 raggiunse i 1466 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa di una fortissima emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 711 abitanti.

*Morgongiori.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, contava non più di 65 fuochi per un totale di 268 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi raddoppiata, infatti era passata a più di 120 fuochi per un totale di 488 abitanti circa. Il bilancio demografico del se-

colo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 587 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente salita a 682 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò gradualmente ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 854 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 953 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita non si interruppe nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 1148 unità. Nei decenni successivi continuò ad aumentare e nel 1951 arrivò a toccare i 1500 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio cominciò a spopolarsi a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 891 abitanti.

*Narbolia.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava circa 6 fuochi per un totale di 24 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, contava più di 30 fuochi per un totale di 128 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, infatti era passata a più di 80 fuochi per un totale di 316 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 599 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente aumentata a





701 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere costantemente e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1133 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 1290 abitanti era ulteriormente aumentata. La crescita sembrò essersi bloccata nella seconda metà del secolo XIX, nel 1901 infatti la popolazione era ferma a 1298 unità. Nei decenni successivi riprese a crescere e nel 1951 toccava i 1530 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio il villaggio non ha sofferto per il fenomeno dell’emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1727 abitanti.

*Neoneli.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, contava più di 60 fuochi per un totale di 248 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi triplicata, infatti era passata a più di 170 fuochi per un totale di 696 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 840 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione che toccava gli 805 abitanti sembrava aver avuto un lieve calo. Nel periodo successivo la popolazione sembrò essersi stabilizzata e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 833 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 841 abitanti confermava la tendenza. La crescita sembrò ripren-

dere nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 966 unità, in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava i 1145 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio il villaggio ha cominciato a spopolarsi a causa dell’emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 806 abitanti.

*Norbello (Nurquiddu).* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava più di 35 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi raddoppiata: infatti era passata a più di 70 fuochi per un totale di 280 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 213 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 303 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 625 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 722 abitanti la popolazione era ancora in crescita. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione sembrava essersi stabilizzata: infatti nel 1901 era ferma a 758 unità. In seguito riprese a crescere e nel 1951 toccò i 1221 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio la popolazione del villaggio si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1203 abitanti.

*Nughedu Santa Vittoria.* I primi dati disponibili risalgono al 1485; a quella





data la popolazione del villaggio contava quasi 25 fuochi per un totale di 104 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, cresciuta, era passata a più di 70 fuochi per un totale di 296 abitanti circa. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 195 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 210 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 454 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 492 abitanti continuava ad aumentare. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 709 unità; nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1951 toccava gli 896 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha cominciato a spopolarsi a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 608 abitanti.

*Nurachi.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava circa 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava più di 33 fuochi per un totale di 136 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi raddoppiata: infatti era passata a più di 73 fuochi per un totale di 292 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698,

alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ferma a 286 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 447 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 745 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 712 abitanti sembrava essersi stabilizzata. La crescita sembrò riprendere nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 919 unità; anche nei decenni successivi riprese a crescere e nel 1951 toccò i 1298 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non ha sofferto a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1602 abitanti.

*Nureci.* I primi dati risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava 13 fuochi per un totale di 52 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, passata a circa 55 fuochi per un totale di 256 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta a 457 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era diminuita e contava 365 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere; nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 468 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 520 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita sembrò rallentare e fermarsi nella seconda metà del secolo XIX: nel 1901 infatti la popolazione era ferma a 539 unità. In seguito riprese a crescere e nel 1951 toccava i 701 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio è andato spopolandosi a causa





dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Ollastra.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava più di 30 fuochi per un totale di 128 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata: infatti era passata a 70 fuochi per un totale di 280 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era arrivata a 475 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era invece diminuita a 368 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò a crescere lentamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 468 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 520 abitanti era ulteriormente aumentata. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 726 unità; in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 1171 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio non si è spopolato; la sua popolazione nel 2001 contava 1200 abitanti.

*Oristano.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data la città contava circa 190 fuochi per un totale di 700 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a

quella data la popolazione di Oristano era cresciuta, contava più di 490 fuochi per un totale di 1890 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era molto aumentata: infatti era passata a 650 fuochi per un totale di 2636 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era arrivata a 3042 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 4646 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 6000 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 6485 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 7169 unità. In seguito continuò a crescere e dopo il 1927, con l'aggregazione di Donigala Fenughedu, Massama, Nuraxinieddu, Palmas Arborea, Santa Giusta e Sili raggiunse i 13 504 abitanti. Nel 1951 toccava i 16 972 abitanti; poco dopo Palmas Arborea e Santa Giusta riacquistarono l'autonomia. La crescita della popolazione, legata al movimento per la costituzione della quarta provincia, continuò nell'ultimo cinquantennio; nel 2001 contava 33 007 abitanti.

*Palmas Arborea.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 3 fuochi per un totale di 12 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava più di 23 fuochi per un





totale di 116 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era molto aumentata: infatti era passata a più di 60 fuochi per un totale di 256 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e le carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione si era ridotta a 89 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 104 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe costantemente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 398 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 429 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita sembrò non continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era ferma a 432 unità; nel 1928 il villaggio fu aggregato a Oristano ma in seguito, riacquistata l'autonomia, riprese a crescere e nel 1951 toccava i 674 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Pau.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava più di 23 fuochi per un totale di 96 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ancora aumentata: infatti era passata a più di 40 fuochi per un totale di 164 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del pe-

riodo spagnolo, la popolazione era salita a 250 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente cresciuta a 380 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi. Infatti nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era ferma a 387 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 441 abitanti la popolazione aveva ripreso a crescere. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era salita a 517 unità. Quando nel 1928 il villaggio venne aggregato ad Ales contava 530 abitanti; nel 1951, dopo avere riacquisito l'autonomia dal 1946, toccava i 753 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 364 abitanti.

*Paulilatino.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 60 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, infatti contava più di 150 fuochi per un totale di 656 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi raddoppiata, passando a quasi 300 fuochi per un totale di 1196 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 1296 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente cresciuta e toccava i 1620 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera costante e nel 1848, anno in





cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2739 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2909 abitanti la popolazione era ulteriormente aumentata. La crescita fu meno forte nella seconda metà del secolo XIX; infatti nel 1901 la popolazione era giunta a 3030 unità. Nella prima metà del Novecento riprese a crescere, e nel 1951 toccava i 3300 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio, a causa dell'emigrazione, cominciò a spopolarsi; la sua popolazione nel 2001 contava 2550 abitanti.

*Pompu.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava più di 35 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione, anche se di poco, era ancora aumentata, passando a quasi 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 126 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta passando a 190 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi: infatti nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, era ferma a 180 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 191 abitanti la tendenza era confermata. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione cominciò a diminuire e nel 1901 era scesa a 168 unità. Nei decenni successivi la popo-

lazione riprese a crescere e quando nel 1928 il villaggio fu aggregato a Masullas contava 184 abitanti. Quando poi, nel 1970, riacquistò la sua autonomia, la popolazione sfiorava le 300 unità; nel 2001 contava 315 abitanti.

*Riola Sardo.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta significativamente, infatti contava più di 50 fuochi per un totale di 204 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, passando a quasi 110 fuochi per un totale di 444 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora salita a 600 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era lievemente calata a 596 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1058 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1122 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita continuò costante nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era salita a 1417 unità; nei primi decenni del Novecento la popolazione si mantenne costante, e quando nel 1928 furono aggregati Nurachi e Baratili San Pietro passò a 3200 abitanti. Quando nel 1946 i due villaggi riacquistarono l'autonomia, la popolazione scese a 1800 unità; nel 2001 contava 2169 abitanti.





*Ruinas*. I primi dati risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che quadruplicata, passando a più di 50 fuochi per un totale di 208 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ferma a 201 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era lievemente aumentata e toccava i 240 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 712 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 888 abitanti la popolazione continuava a crescere con rapidità. La crescita continuò costante nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era salita a 1090 unità; nei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 contava 1474 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita vistosamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 856 abitanti.

*Sagama*. I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava più di 33 fuochi per un totale di 136 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, passando a quasi 80 fuochi per un totale di 304 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epi-

emie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 269 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era fortemente diminuita; contava infatti 186 abitanti. Nel periodo successivo riprese gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 346 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 437 abitanti era ulteriormente aumentata. Nella seconda metà del secolo XIX la crescita rallentò notevolmente e nel 1901 la popolazione era passata a 462 unità. Nella prima metà del Novecento la popolazione si stabilizzò; Sagama tra il 1928 e il 1946 fu aggregato a Suni, sicché nel 1951 toccava i 476 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 182 abitanti.

*Samugheo*. I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, infatti contava più di 100 fuochi per un totale di 404 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era quasi triplicata, passando a quasi 280 fuochi per un totale di 1160 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 1289 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era però scesa a 1010 abitanti. Nel periodo successivo riprese





vigorosa la crescita e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, la popolazione contava 1630 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1898 abitanti la tendenza alla crescita era confermata. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere con continuità e nel 1901 era giunta a 2562 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1951 toccava i 3946. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha cominciato a spopolarsi a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 3565 abitanti.

*San Nicolò d'Arcidano.* I primi dati disponibili risalgono al 1678; a quella data la popolazione contava 304 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa di epidemie di peste e di carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 294 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era salita a 471 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 979 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1132 abitanti la popolazione continuava ad aumentare. La crescita sembrò esaurirsi nella seconda metà del secolo XIX, infatti nel 1901 la popolazione era scesa a 1007 unità. Entro la prima metà del Novecento la tendenza si rovesciò: la popolazione del villaggio, che tra il 1928 e il 1947 era stato aggregato a Terralba, riprese a crescere intensamente e nel 1951 toccava le 2119 unità; nel 2001 la popolazione toccava i 2930 abitanti.

*San Vero Milis.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi di-

sponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava più di 75 fuochi per un totale di 304 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata, passando a quasi 180 fuochi per un totale di 756 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 953 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente aumentata e toccava i 1220 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò vigorosamente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2017 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1981 abitanti la popolazione sembrava essersi stabilizzata. Nella seconda metà del secolo XIX, però, si manifestò una certa tendenza alla diminuzione, così nel 1901 la popolazione era scesa a 1910 unità. Nel corso della prima metà del Novecento riprese a crescere e nel 1951 toccava i 2309 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la tendenza non si è modificata; nel 2001 la popolazione contava 2470 abitanti.

*Santa Giusta.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava più di 40 fuochi per un totale di 188 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che rad-







doppiata, passando a più di 100 fuochi per un totale di 416 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era salita a 646 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente cresciuta e toccava gli 836 abitanti. Nel periodo successivo continuò con regolarità a crescere, e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1066 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1137 abitanti confermava la tendenza ad aumentare. La crescita sembrò continuare anche nella seconda metà del secolo XIX: nel 1901 la popolazione era arrivata a 1204 unità. Nella prima metà del Novecento, tra il 1927 e il 1947 il comune fu aggregato a Oristano; la sua popolazione riprese a crescere e nel 1951 toccava i 2024 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio, divenuto centro economico di rilievo, ha raddoppiato la sua popolazione: nel 2001 contava 4378 abitanti.

*Santu Lussurgiu.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava fuochi per un totale di 104 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era quasi decuplicata, infatti contava più di 250 fuochi per un totale di 1008 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione non era cambiato, questa infatti ancora una volta era raddoppiata, passando a più di 500 fuochi per un totale di 2008 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle care-

stie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 1815 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 1897 abitanti. Nel periodo successivo il ritmo di crescita riprese a galoppare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", la popolazione toccava i 4768 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 4601 abitanti la popolazione sembrava stabilizzata. La tendenza sembrò confermata nella seconda metà del secolo XIX. Nel 1901 la popolazione era di 4978 unità; in seguito cominciò a diminuire e nel 1951 toccava i 4131 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio si è spopolato drasticamente a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 2704 abitanti.

*Scano di Montiferro.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 14 fuochi per un totale di 56 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta significativamente, infatti contava più di 90 fuochi per un totale di 356 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione non era venuto meno: la popolazione era passata a più di 160 fuochi per un totale di 708 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione era scesa a 580 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era lievemente calata a 460 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione crebbe in modo notevole e





nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1604 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 1885 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita continuò allo stesso ritmo nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 2686 unità. Anche nella prima metà del Novecento, sebbene con minore vigore, la popolazione continuò ad aumentare e nel 1951 toccò i 2800 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio il villaggio ha subito un grave spopolamento a causa dell’emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 1799 abitanti.

*Sedilo.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta significativamente, infatti contava più di 125 fuochi per un totale di 500 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione non era venuto meno: la popolazione infatti era triplicata, passando a quasi 400 fuochi per un totale di 1560 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta ancor arrivando a 1750 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita a 1982 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2210 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 2371 abitanti la popolazione era ancora aumentata. La cre-

scita continuò anche nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 2754 unità; in seguito continuò ad aumentare e nel 1951 toccava i 3255 abitanti. Nell’ultimo cinquantennio il villaggio, a causa dell’emigrazione, ha cominciato a diminuire; nel 2001 era sceso a 2495 abitanti.

*Seneghe.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta significativamente, infatti contava quasi 150 fuochi per un totale di 596 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione non era venuto meno: la popolazione era quasi triplicata passando a quasi 400 fuochi per un totale di 1488 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione, anche se di poco, era cresciuta ancora arrivando a 1542 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita ulteriormente e toccava ormai i 1859 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2100 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, con 2192 abitanti la popolazione era ancora cresciuta. Lo sviluppo continuò anche nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 2287 unità. Nei primi anni del Novecento si ebbe una diminuzione: la popolazione nel 1951 era scesa a 2093 abitanti. Nell’ultimo





cinquantennio la popolazione rimase stabile; nel 2001 era scesa a 2007 abitanti.

*Senis.* I primi dati risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava 13 fuochi per un totale di 52 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, passando a 80 fuochi per un totale di 340 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta ancora arrivando a 587 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione aveva avuto un leggero calo e contava 558 abitanti. Nel periodo successivo cominciò gradualmente ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 842 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 770 abitanti la popolazione era nuovamente diminuita. La tendenza negativa continuò a manifestarsi nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era scesa a 744 unità. Nella prima metà del Novecento la popolazione riprese a crescere e nel 1951 toccava i 957 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha cominciato a spopolarsi a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 611 abitanti.

*Sennariolo.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio comprendeva 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava 20 fuochi per un totale di 80 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione

non era venuto meno: la popolazione era raddoppiata, passando a quasi 40 fuochi per un totale di 160 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta ancora arrivando a 266 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione si era stabilizzata, contava 256 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 381 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 424 abitanti la popolazione era ancora cresciuta. La tendenza continuò anche nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era giunta a 496 unità; nel corso della prima metà del Novecento, però, la tendenza si invertì e nel 1951 la popolazione era scesa a 415 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio, a causa dell'emigrazione, ha cominciato a spopolarsi; nel 2001 la popolazione era scesa a 185 abitanti.

*Siamaggiore.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, infatti contava più di 45 fuochi per un totale di 196 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione non era venuto meno: la popolazione, infatti, si era più che raddoppiata, passando a più 110 fuochi per un totale di 440 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di





peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione, sebbene di pochissimo, era cresciuta ancora arrivando a 450 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente aumentata e ormai contava 516 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere regolarmente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 694 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 661 abitanti sembrava stabilizzata. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare una tendenza alla diminuzione e infatti nel 1901 la popolazione era scesa a 553 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, tra il 1927 e il 1950 il villaggio fu aggregato a Solarussaù; la tendenza si invertì e nel 1951 la popolazione era nuovamente salita a 739 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha continuato a crescere; nel 2001 la popolazione era salita a 997 abitanti.

*Siamanna.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava più di 20 fuochi per un totale di 88 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione era decisamente aumentato, la popolazione, infatti, si era quintuplicata, passando a più 105 fuochi per un totale di 432 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cre-

sciuta ancora arrivando a 559 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente aumentata e ormai contava 611 abitanti. Nel periodo successivo registrò un discreto calo e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 583 abitanti. Fu un fatto momentaneo: la crescita riprese e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 680 abitanti sembrava decisamente in aumento. Nella seconda metà del secolo XIX, però, si può rilevare ancora una tendenza alla diminuzione e infatti nel 1901 la popolazione era scesa a 506 unità. Nel corso della prima metà del Novecento fino al 1928, anno in cui il villaggio fu aggregato a Villaurbana, la popolazione si mantenne sopra le 550 unità. Nel 1950 il villaggio, staccato da Villaurbana, costituì con Siapiccia il nuovo comune di Siamanna-Siapiccia, con 1341 abitanti. Nel 1974 il villaggio riacquistò la propria autonomia, con una popolazione di 830 abitanti; nel 2001 la popolazione era passata a 870 abitanti.

*Siapiccia.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, infatti contava più di 24 fuochi per un totale di 136 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione era continuato, la popolazione infatti era passata a quasi 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del pe-





riodo spagnolo, la popolazione era calata arrivando a 129 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e ormai contava 202 abitanti. Nel periodo successivo ebbe un discreto e costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 359 abitanti. La crescita continuò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 413 abitanti la popolazione sembrava decisamente in aumento. Nella seconda metà del secolo XIX, però, si può rilevare ancora una tendenza alla diminuzione, e infatti nel 1901 la popolazione era scesa a 339 unità. Nel corso della prima metà del Novecento fino al 1928, anno in cui il villaggio fu aggregato a Villaurbana, la popolazione si mantenne sopra le 350 unità. Nel 1950 il villaggio, staccato da Villaurbana, unitamente a Siamanna costituì il nuovo comune di Siamanna-Siapiccia con 1341 abitanti. Dal 1974 il villaggio riacquistò la propria autonomia, con una popolazione di 390 abitanti; nel 2001 la popolazione era passata a 401 abitanti.

*Simala.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora molto modesta, contava poco più di 17 fuochi per un totale di 68 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, il ritmo di accrescimento della popolazione si era rafforzato, infatti essa era più che triplicata, passando a più di 50 fuochi per un totale di 220 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel

1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 209 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e ormai contava 396 abitanti. Nel periodo successivo ebbe un discreto e costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 606 abitanti. La crescita ebbe una pausa e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 595 abitanti la popolazione sembrava doversi stabilizzare. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare ancora una tendenza alla diminuzione, e infatti nel 1901 la popolazione era scesa a 581 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, fino al 1928, anno in cui il villaggio fu aggregato a Gonnostramatza, la popolazione continuò a calare mantenendosi attorno alle 530 unità. Nel 1950 il villaggio riacquistò la propria autonomia, con una popolazione in aumento che toccò i 728 abitanti; negli ultimi decenni, però, il villaggio si è spopolato a causa dell'emigrazione, e nel 2001 la popolazione era passata a 417 abitanti.

*Simaxis.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora molto modesta, contava poco più di 20 fuochi per un totale di 104 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era più che raddoppiata, passando a più di 50 fuochi per un totale di 232 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del do-





minio spagnolo, la popolazione era calata a 159 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e ormai contava 220 abitanti. Nel periodo successivo ebbe un discreto e costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 523 abitanti. La popolazione continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 632 unità. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare ancora una tendenza all'aumento, e infatti nel 1901 la popolazione era giunta a 717 unità. Nel corso della prima metà del Novecento fino al 1928 il numero degli abitanti continuò a crescere; nello stesso anno furono aggregati al comune Ollastra e San Vero Congiù, sicché la popolazione salì a 2171 abitanti. Nel 1950 il villaggio di Ollastra riacquistò la propria autonomia e Simaxis si ritrovò con una popolazione di oltre 1700 abitanti; negli ultimi decenni il villaggio ha continuato a crescere; nel 2001 la popolazione era passata a 2002 abitanti.

*Sini.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava non più di 4 fuochi per un totale di 15 abitanti. Mancano i dati relativi al Parlamento del 1485, per cui la conoscenza sulla popolazione riprendono dal 1583; a quella data la popolazione contava più di 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione era passata a 345 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione con i suoi 349 abitanti si era stabilizzata. Nel periodo successivo ebbe un discreto e costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione

perfetta", contava 420 abitanti. La popolazione continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 560 unità. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare ancora una tendenza all'aumento, e infatti nel 1901 la popolazione era giunta a 660 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, tra il 1928 e il 1946 il villaggio fu aggregato a Baressa; la popolazione continuò a crescere e nel 1950 arrivò a 993 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha cominciato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 la popolazione era calata a 623 abitanti.

*Siris.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora molto modesta, contava poco più di 30 fuochi per un totale di 132 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era passata a più di 40 fuochi per un totale di 168 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era passata a 209 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e ormai contava 296 abitanti. Negli anni seguenti, però, la popolazione ebbe un costante calo e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava solo 207 abitanti. La popolazione rimase stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 214 unità. Nella seconda





metà del secolo XIX si può rilevare ancora una tendenza alla diminuzione; infatti nel 1901 la popolazione era ridotta a 185 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, tra il 1928 e il 1962 il villaggio fu aggregato a Masullas e la popolazione riprese a crescere. Nel 1950 contava più di 250 abitanti e negli ultimi decenni la popolazione si è stabilizzata e nel 2001 era passata a 257 abitanti.

*Soddi.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora molto modesta, contava poco più di 25 fuochi per un totale di 104 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era passata a quasi 50 fuochi per un totale di 192 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 127 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e oramai contava 249 abitanti. Nel periodo successivo, però, la popolazione ebbe un costante calo e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava solo 232 abitanti. La popolazione continuò a rimanere stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 238 unità. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare ancora una tendenza alla diminuzione: infatti nel 1901 la popolazione era ridotta a 230 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, tra il 1928 e il 1979 il co-

mune fu aggregato a Ghilarza e la popolazione riprese a crescere: nel 1950 contava più di 334 abitanti; negli ultimi decenni, però, a causa dell'emigrazione, la popolazione si è stabilizzata; nel 2001 era ridotta a 151 abitanti.

*Solarussa.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata in modo notevole, contava più di 125 fuochi per un totale di 520 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era più che raddoppiata: infatti era passata a quasi 300 fuochi per un totale di 1180 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 1024 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e oramai contava 1142 abitanti. Nel periodo successivo registrò un costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1845 abitanti. La popolazione continuò a crescere nei decenni successivi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 1901 unità. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare invece una tendenza alla diminuzione; infatti nel 1901 la popolazione era ridotta a 1637 unità. Nel corso della prima metà del Novecento fino al 1928 riprese a crescere, toccando i 1750 abitanti; nel 1928 e fino al 1950 furono aggregati al comune Siamaggiore e Zerfaliu, e la popolazione passò a più di 3200 abitanti. Nel 1951,





staccatisi Siamanna e Zerfaliu, era tornata a 2274 abitanti; negli ultimi decenni la popolazione continuò ad aumentare e nel 2001 contava 2531 abitanti.

*Sorradile.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 60 fuochi per un totale di 236 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era più che raddoppiata, infatti era passata a più di 150 fuochi per un totale di 664 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 611 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era stabilizzata con i suoi 609 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione registrò un costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 824 abitanti. Nei decenni successivi rimase stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 838 unità. Nella seconda metà del secolo XIX si può rilevare invece una tendenza alla crescita, infatti nel 1901 la popolazione era aumentata a 955 unità. Nel corso della prima metà del Novecento, fino al 1928, continuò a crescere toccando i 1103 abitanti; dal 1928 e fino al 1950 furono aggregati al comune Bidonì e Nughedu Santa Vittoria, e la popolazione passò a più di 2200 abitanti. Nel 1951, staccatisi Bidonì e Nughedu Santa Vittoria, la popolazione era tornata a 1119 abitanti;

negli ultimi decenni la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione, e nel 2001 contava 513 abitanti.

*Suni.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato: contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata in modo significativo, contava più di 70 fuochi per un totale di 286 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era più che raddoppiata: infatti era passata a più di 150 fuochi per un totale di 640 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 425 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era notevolmente cresciuta e toccava i 770 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ebbe un costante aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 925 abitanti. La popolazione nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, raggiungeva le 1005 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere, così che nel 1901 era aumentata a 1622 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento fino al 1928 continuò a crescere toccando i 1750 abitanti, dal 1928 e fino al 1946 al comune furono aggregati Flussio, Sagama e Tinnura e la popolazione passò a più di 3500 abitanti. Nel 1951, staccatisi Flussio, Sagama e Tinnura, la popolazione era tornata a 1824 abitanti; negli ultimi decenni è di-







minuta a causa dell'emigrazione e nel 2001 contava 1263 abitanti.

*Tadasuni.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava più di 43 fuochi per un totale di 176 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era raddoppiata: infatti era passata a più di 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata a 232 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente cresciuta e toccava i 296 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione rimase stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava solo 315 abitanti. Nei decenni successivi continuò a non aumentare: nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava ancora le 313 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe una modesta crescita, così che nel 1901 era passata a 365 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, tra il 1928 e il 1946 il villaggio fu aggregato a Ghilarza; la popolazione prese a crescere toccando i 416 abitanti. Negli ultimi decenni il villaggio cominciò a spopolarsi a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 208 abitanti.

*Terralba.* I primi dati risalgono al 1485; a quella data il villaggio era quasi spopolato a causa delle frequenti incursioni dei corsari barbareschi, contava

20 fuochi per un totale di 80 abitanti. Per il periodo successivo mancano dati attendibili fino al 1698 quando, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione del villaggio era di 899 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era notevolmente cresciuta e toccava i 1346 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con grande intensità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era più che raddoppiata e contava 3100 abitanti; nei decenni successivi il ritmo di crescita continuò vorticoso e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, toccava i 4308 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza si invertì e nel 1901 la popolazione era scesa a 3839 unità; in seguito riprese a crescere e nel 1928 raggiunse i 5000 abitanti. Nello stesso anno furono aggregati al comune Marrubiu e San Nicolò d'Arcidano, per cui la popolazione balzò a più di 9000 abitanti; quando però tra il 1947 e il 1948 i due villaggi riacquistarono l'autonomia, la popolazione scese a 8176 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha continuato a crescere; la sua popolazione nel 2001 contava 10 590 abitanti.

*Tinnura.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato contava 4 fuochi per un totale di 16 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora di modestissima entità, infatti contava non più di 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era ancora molto ridotta; infatti contava non più di 15 fuochi per un totale di 68 abitanti. Il





bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ferma a 67 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione cominciava a crescere e toccava i 106 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò lentamente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 160 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 190 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe una discreta crescita; nel 1901 era passata a 286 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, fu aggregato a Suni tra il 1928 e il 1946; la popolazione continuò a crescere, toccando nel 1951 i 354 abitanti. Negli ultimi decenni il villaggio ha cominciato a spopolarsi a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 271 abitanti.

*Tramatza.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 14 fuochi per un totale di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta; infatti contava più di 45 fuochi per un totale di 188 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era ancora cresciuta, anzi più che raddoppiata: infatti contava più di 100 fuochi per un totale di 468 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 320 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione

cominciava a crescere e toccava i 417 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere intensamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 807 abitanti. Nei decenni successivi aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava le 847 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un leggero calo, così che nel 1901 era scesa a 759 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, fu aggregato a Milis tra il 1928 e il 1950; la popolazione riprese a crescere toccando nel 1951 i 1010 abitanti. Negli ultimi decenni la crescita del villaggio si fermata a causa dell'emigrazione: nel 2001 la popolazione contava 1013 abitanti.

*Tresnuraghes.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta in modo notevole, era in effetti decuplicata e contava più di 110 fuochi per un totale di 444 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era ancora vorticosamente aumentata: ormai era più che raddoppiata, contava più di 250 fuochi per un totale di 1008 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 794 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione cominciava a crescere e toccava i 979 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere intensamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", con-





tava 1563 abitanti. Nei decenni successivi sembrò stabilizzarsi e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era ferma a 1519 unità. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere, così che nel 1901 era passata a 2041 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione aumentò ancora, toccando nel 1951 i 2138 abitanti. Negli ultimi decenni la crescita del villaggio si è fermata a causa dell'emigrazione: nel 2001 la popolazione contava 1359 abitanti.

*Ula Tirso.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 11 fuochi per un totale di 44 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava più di 30 fuochi, per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era ancora aumentata, anzi più che raddoppiata, contava quasi 100 fuochi per un totale di 400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era passata a 692 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione denunciava una lieve diminuzione e toccava i 644 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con grande lentezza e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 708 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era passata a 752 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione confermò la tendenza, così nel 1901 era passata a 888 unità. Nel corso

dei primi decenni del Novecento, tra il 1928 e il 1946 il villaggio fu aggregato a Busachi; la popolazione continuò ad aumentare toccando nel 1951 i 1332 abitanti. Negli ultimi decenni la sua crescita si è fermata a causa dell'emigrazione; nel 2001 la popolazione contava 658 abitanti.

*Uras.* I primi dati disponibili risalgono al 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 60 fuochi per un totale di 264 abitanti. I dati comunque sono frammentari, a causa delle ricorrenti incursioni di corsari barbareschi che tormentavano il territorio; cominciano a farsi più continui a partire dal 1698 quando, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 780 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era quasi raddoppiata e contava 1523 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con continuità per cui nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1999 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 2241 abitanti la popolazione sembrava dover crescere ulteriormente. La crescita sembrò invece rallentare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era scesa a 1903 unità. In seguito, nella prima metà del Novecento, riprese a crescere e nel 1951 toccava i 3280 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio lo sviluppo demografico, a causa dell'emigrazione, si è fermato; la popolazione nel 2001 contava 3233 abitanti.

*Uzellus.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato contava 4 fuochi per un totale di 16 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione





del villaggio era ancora modestissima e contava non più di 11 fuochi per un totale di 44 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta; ormai più che triplicata, contava quasi 40 fuochi per un totale di 160 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era passata a 180 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ormai salita a 515 abitanti. Nel periodo successivo continuò ad avere una certa crescita, sebbene con grande lentezza, e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 591 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 725 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione sembrò stabilizzarsi, così nel 1901 era passata a 761 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza pare confermata, tra il 1928 e il 1946 al villaggio furono aggregati Banari Usellus, Escovedu e Ollastra Usellus, sicché la popolazione salì a 2200 unità e nel 1951 toccò i 1354 abitanti. Negli ultimi decenni la sua crescita si è fermata a causa dell'emigrazione; nel 2001 la popolazione contava 949 abitanti.

*Villa Sant'Antonio (Sant'Antonio Ruinas).* I primi dati disponibili risalgono al 1728: il villaggio era stato infatti fondato nel 1702; a quella data, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione contava 381 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò moderatamente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 489 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 547 abitanti la popolazione era

ulteriormente cresciuta. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era salita a 653 unità. Nella prima metà del Novecento, sebbene tra il 1928 e il 1950 il villaggio fosse stato aggregato a Mogorella Ruinas, continuò a crescere e nel 1951 toccava i 714 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 465 abitanti.

*Villanova Truschedu.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava circa 6 fuochi per un totale di 24 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora modestissima, contava non più di 25 fuochi per un totale di 112 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta; ormai quasi triplicata, contava quasi 80 fuochi per un totale di 316 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era scesa a 251 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta notevolmente e toccava i 587 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si mantenne sostanzialmente ferma e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava ancora 565 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla diminuzione si accentuò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era passata a 373 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione cominciò lentamente a crescere e nel 1901 era passata a 406





unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza pare confermata; tra il 1928 e il 1946 il villaggio fu aggregato a Fordongianus e in seguito la popolazione salì a 446 unità. Negli ultimi decenni la sua crescita si è fermata a causa dell'emigrazione; nel 2001 la popolazione contava 336 abitanti.

*Villaurbana.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato e contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era ancora modestissima e contava non più di 22 fuochi per un totale di 88 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta; ormai più che raddoppiata, contava quasi 50 fuochi per un totale di 196 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione era più che triplicata e toccava i 687 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ulteriormente e toccava i 773 abitanti. Nel periodo successivo continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1111 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita si confermò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era passata a 1148 unità. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione cominciò lentamente a diminuire e nel 1901 contava 999 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la tendenza pare confermata; quando tra il 1928 e il 1946 le furono aggregati

Sciamanna e Siapiccia, la popolazione salì a 2500 unità. Dopo il distacco dei due villaggi la popolazione nel 1951 si stabilizzò a 2017 abitanti. Negli ultimi decenni la sua crescita si è fermata a causa dell'emigrazione; nel 2001 la popolazione contava 1856 abitanti.

*Zeddiani.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 8 fuochi per un totale di 32 abitanti circa. Nel 1485 la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 18 fuochi per un totale di 72 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, passando a 35 fuochi per un totale di 152 abitanti circa. Il bilancio demografico del Seicento, nonostante la peste e le carestie, fu positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 194 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era salita notevolmente arrivando a toccare i 398 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò continuare a crescere; nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 616 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 645 abitanti la popolazione continuava ad aumentare. La tendenza continuò anche nel Novecento, e oggi, sebbene toccata dall'emigrazione, ha quasi 1200 abitanti (1185 al 2001).

*Zerfalinu.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava circa 15 fuochi per un totale di 60 abitanti circa. Nel 1485 la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 30 fuochi per un totale di 108 abitanti circa. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ancora cresciuta, era passata a 63 fuochi per un totale di 246 abitanti circa. Il bilancio demografico del Seicento, però, a causa della peste e





## Popolazione della Sardegna

delle carestie, è negativo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era di 184 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era salita a 286 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi; nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 301 abitanti; nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 417 abitanti la popolazione riprese decisamente a crescere. La crescita sembrò non doversi interrompere nella seconda metà del secolo XIX, e nel 1901 la popolazione era giunta a 567 unità; in seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava i 1121 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio pur non subendo il fenomeno dello spopolamento, non è cresciuto e nel 2001 contava 1184 abitanti.



*Popolazione della Sardegna – I movimenti della popolazione sono stati a lungo condizionati dalla difficoltà degli spostamenti.*

**PROVINCIA DI CARBONIA-IGLESIAS**  
*Buggerru.* Fu costituito in comune autonomo nel 1960; precedentemente il territorio era popolato da gruppi di operai che lavoravano nelle miniere e

da pastori censiti con la popolazione di Fluminimaggiore. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1961; a quella data il villaggio contava 1767 abitanti. In tempi più recenti il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa della crisi delle miniere; nel 2001 contava 1222 abitanti.

*Calasetta.* Fondato nel 1770 con coloni in gran parte provenienti da Tabarca, i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1776; a quella data il villaggio contava 317 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò stabilizzarsi, nel 1821 contava 290 abitanti. In seguito prese a crescere gradualmente e nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 498 abitanti. Nei decenni successivi crebbe ulteriormente e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 506 abitanti. La crescita continuò con un ritmo più veloce nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 1457 unità. Nei primi decenni del Novecento prese a crescere con ritmo addirittura vorticoso; nel 1951 toccava 2700 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è sembrata stabilizzarsi; nel 2001 contava 2788 abitanti.

*Carbonia.* Città fondata nel 1938 in concomitanza con lo sfruttamento delle miniere di carbone. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1951; a quella data contava 45 125 abitanti. Subito dopo con la crisi mineraria la popolazione ha cominciato rapidamente a calare; nel 2001 contava 31 729 abitanti.

*Carloforte.* Città fondata nel 1738, perciò i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1771; a quella data l'abitato contava 1185 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere; nel 1821 contava 2353





abitanti. In seguito continuò ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 3394 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, aveva 3612 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era pressoché raddoppiata, giungendo a 7718 unità. Nei primi decenni del Novecento cominciò invece a diminuire; nel 1951 toccava 7322 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 6546 abitanti.

*Domusnovas.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio era un fiorente centro minerario che contava 536 fuochi, con una popolazione complessiva di 1956 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò quasi completamente; altri dati significativi sono riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione del villaggio era quasi scomparsa, sopravvivevano 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione aveva cominciato a crescere, e contava 32 fuochi per un totale di 138 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la comunità aveva già 396 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era lievemente diminuita e contava 333 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità e nel 1848, l'anno della “fusione perfetta”, contava 1560 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava

2195 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 3153 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 4839 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 registrava 6693 abitanti.

*Fluminimaggiore.* Fondato nel 1704 su un territorio precedentemente abitato da gruppi di pastori che non venivano censiti. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1728, all'inizio del periodo sabauda, quando la popolazione contava 462 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere; nel 1821 era di fatto triplicata e contava 1520 abitanti. In seguito crebbe ancora; nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1973 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2263 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX, grazie allo sviluppo delle attività minerarie; nel 1901 la popolazione era pressoché quintuplicata, giungendo a 10 053 unità. Nei primi decenni del Novecento, con la diminuzione delle attività minerarie, la popolazione prese a diminuire; nel 1951 toccava i 5835 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione continuò a calare; nel 1960 fu staccato Bugerru, per cui nel 1961 la popolazione era scesa a 4067 abitanti. In seguito, a causa dell'emigrazione, il numero degli abitanti ha continuato a diminuire; nel 2001 ne contava 3188.

*Giba.* Il territorio prese a essere popolato dal Seicento da gruppi di pastori e agricoltori che col tempo si stabilirono in *furriadroxius*; da questi si svilupparono alcuni *boddeus* la cui popolazione venne censita fino al 1838 con Iglesias. I primi dati disponibili sulla popola-





zione risalgono perciò al 1844, quando la popolazione contava 1842 abitanti. In seguito continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2429 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2581 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 3013 unità. Nei primi decenni del Novecento continuò a salire; nel 1951 toccava 6125 abitanti compresi quelli delle frazioni di Sant'Anna Arresi, Masainas e Piscinas. Durante l'ultimo cinquantennio, nel 1964 fu staccata Sant'Anna Arresi e la popolazione cominciò a calare, nel 1974 fu staccato Masainas e nel 1988 Piscinas; nel 2001 contava 2227 abitanti.

*Gonnesa.* I primi dati risalgono al 1320; a quella data contava 75 fuochi per un totale di 308 abitanti. In seguito, a causa delle guerre, entro il secolo XIV si spopolò e così il territorio rimase deserto fino alla fine del Seicento; negli anni successivi fu abitato da gruppi di pastori che non venivano censiti. Il villaggio fu ricostituito nel 1774: i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1778 quando la popolazione contava 295 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere; nel 1821 era quasi raddoppiata, giungendo a 565 abitanti. In seguito crebbe ancora; nel 1848 anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 777 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1015 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX in virtù dello sviluppo delle attività minerarie; nel 1901 la popolazione era più che triplicata, giungendo a 3752 unità. Nei primi decenni del Novecento la popolazione continuò ad au-

mentare, anche se tra il 1940 e il 1945 fu aggregato ai comuni di Iglesias e di Carbonia; nel 1951 toccava 5571 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione cominciò a calare a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 5276 abitanti.

*Iglesias.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data la città (Villa di Chiesa) era un fiorente centro minerario che contava 1750 fuochi e 7000 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che avevano spopolato quasi completamente la città; a quella data la popolazione contava circa 400 fuochi per un totale di 1508 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava più di 1000 fuochi per un totale di 4176 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 5417 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente aumentata e contava 6065 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità, compresa quella dei centri in via di sviluppo che sorgevano nei territori del Sulcis da lei dipendenti. Così nel 1824 contava 9401 abitanti con quelli di San Giovanni Suergiu, Santadi, Serbariu, Tratalias e Giba. Nel 1838 era di 12428 abitanti, compresi quelli dei villaggi precedentemente ricordati, ai quali si era aggiunta Narcao. Negli anni successivi questi centri furono staccati da Iglesias e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, la popolazione della città contava 4968 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un nuovo aumento a causa







dello sviluppo delle attività minerarie e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 6224 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere in parallelo con lo sviluppo delle attività minerarie; in pratica quasi si quadruplicò: nel 1901 contava 21 011 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 26 146 abitanti. Nel periodo successivo, nonostante la crisi mineraria, la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1991 superò i 30 000 abitanti. In seguito ha cominciato a calare; nel 2001 contava 29 178 abitanti.

*Masainas.* Fu costituito in comune autonomo nel 1974; precedentemente il territorio era popolato da gruppi di pastori che vi si erano stanziati dando vita a dei *furriadroxius* e che erano censiti con la popolazione di Iglesias. I primi dati disponibili risalgono perciò al 1981; a quella data il villaggio contava 1583 abitanti. Nell'ultimo periodo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1216 abitanti.

*Musei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio era un fiorente centro metallurgico e contava quasi 40 fuochi e una popolazione complessiva di 156 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento, per cui altri dati significativi sono quelli riferiti al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione contava 307 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era lievemente cresciuta e contava 373 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 621 abitanti. Nei decenni successivi si stabilizzò e nel 1861, anno della

proclamazione del Regno d'Italia, contava 620 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione rimase stabile; nel 1901 contava 647 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un altro aumento; nel 1951 contava 1188 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione è cresciuta ancora; nel 2001 contava 1522 abitanti.

*Narcao.* Il territorio prese a essere popolato dal Seicento da gruppi di pastori e agricoltori che col tempo si stabilirono in *furriadroxius*; da questi si svilupparono alcuni *boddeus*, la cui popolazione venne censita fino al 1838 con quella di Iglesias. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1844, quando contava 1525 abitanti. In seguito continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1891 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2369 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 3057 unità. Nei primi decenni del Novecento ebbe un leggero calo; nel 1951 toccava i 2795 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio riprese a crescere, sebbene tra il 1958 e il 1964 fossero state staccate Perdaxius e Acqua Cadda; nel 2001 contava 3482 abitanti.

*Nuxis.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 40 fuochi e una popolazione complessiva di 160 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius* dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias. Fu costituito in comune autonomo





nel 1958, per cui i primi dati sulla popolazione risalgono solo al 1961, quando contava 1797 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1738 abitanti.

*Perdaxius*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 13 fuochi e una popolazione complessiva di 52 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius*, dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias. Fu costituito in comune autonomo nel 1958, per cui i primi dati sulla popolazione risalgono solo al 1961, quando contava 1677 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha conosciuto un piccolo calo; nel 2001 contava 1513 abitanti.

*Piscinas*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 31 fuochi e una popolazione complessiva di 124 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius* dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias fino al 1838 e in seguito con quella di Giba. Fu costituito in comune autonomo nel 1988, per cui i primi dati sulla popolazione risalgono solo al 1991, quando contava 992 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un leggero calo; nel 2001 contava 912 abitanti.

*Portoscuso*. Prese a essere popolato stabilmente soltanto a partire dalla seconda metà del secolo XVIII; precedentemente era stato abitato, ma non

continuativamente, dagli addetti alla vicina tonnara. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1771, quando contava 170 abitanti; altri dati interessanti risalgono al 1844, quando il villaggio ne contava 303. In seguito continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, aveva 438 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 551 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 1157 unità. Nei primi decenni del Novecento ebbe un rapido e vigoroso sviluppo; nel 1951 era raddoppiata e toccava i 2535 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio continuò a crescere grazie allo sviluppo delle attività industriali, nel 2001 contava 5505 abitanti.

*San Giovanni Suergiu (Palmas Suergiu)*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 180 fuochi e una popolazione complessiva di 752 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius* dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias. Nella seconda metà del secolo XVIII cominciò a essere popolato stabilmente, ma i primi dati disponibili risalgono al 1844, quando contava 1382 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 777 abitanti. Nei decenni successivi riprese a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1258 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 1552 unità. Nei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un rapido





e vigoroso sviluppo; nel 1951 toccava i 4308 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha continuato a crescere; nel 2001 contava 6279 abitanti.

*Santadi.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 128 fuochi e una popolazione complessiva di 512 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius* dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1844, quando il villaggio contava 2933 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1853 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 3168 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era giunta a 4234 unità. Nei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore sviluppo; nel 1951 toccava i 5194 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha continuato a diminuire a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3855 abitanti.

*Sant'Anna Arresi.* Fu costituito come comune autonomo nel 1964; precedentemente il territorio era popolato da gruppi di pastori che vi si erano stanziati dando vita a dei *furriadroxius* dai quali nel corso dell'Ottocento si era sviluppato un *boddeu* (→) la cui popolazione era censita con quella di Iglesias e di Giba. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1971; a quella data il villaggio contava 2013 abitanti. Nell'ultimo periodo la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 2600 abitanti.

*Sant'Antioco.* Prese a essere popolato stabilmente soltanto a partire dalla seconda metà del secolo XVIII; precedentemente era stato abitato non continuativamente da gruppi di pastori che si erano stanziati costruendo numerosi *furriadroxius*. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono pertanto al 1771, quando contava 763 abitanti; nel 1821 la popolazione raggiunse i 1000 abitanti. In seguito continuò a crescere, e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2866 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2817 abitanti. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX; nel 1901 la popolazione era arrivata a 3960 unità. Nei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un rapido e vigoroso sviluppo; nel 1951 era più che raddoppiata e toccava i 9816 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha continuato a crescere grazie allo sviluppo delle attività industriali; nel 2001 contava 11 827 abitanti.

*Tratalias.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 11 fuochi e una popolazione complessiva di 45 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò completamente; riprese a popolarsi solo nel Seicento con gruppi di pastori che si stanziarono in *furriadroxius* dai quali si svilupparono alcuni *boddeus*. La loro popolazione fu censita con quella di Iglesias. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1844, quando il villaggio contava 813 abitanti. Nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 890 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione prese a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 941 abitanti. Nella seconda





metà del secolo XIX la popolazione si mantenne stabile; nel 1901 contava 912 unità. Nei primi decenni del Novecento, invece, ebbe un ulteriore sviluppo; nel 1951 toccava i 1520 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1139 abitanti.

*Villamassargia.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio contava 130 fuochi e una popolazione complessiva di 520 abitanti. Nel corso del secolo, a causa delle guerre, si spopolò quasi completamente; altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre; a quella data la popolazione contava circa 80 fuochi per un totale di 328 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, contava più di 250 fuochi per un totale di 1028 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione contava 1758 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era stabilizzata, contava 1714 abitanti. Nel periodo successivo continuò a mantenersi stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1789 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un nuovo aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1835 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 2169 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un altro incremento; nel 1951 contava 2823 abitanti. Nel periodo successivo è aumentata ancora; nel 2001 contava 3803 abitanti.

*Villaperuccio.* Fu costituito in comune autonomo nel 1979; precedentemente

il territorio era popolato da gruppi di pastori che si erano stanziati dando vita a dei *furriadroxius* dai quali nel corso dell'Ottocento si era sviluppato un *boddeu* (→), la cui popolazione era censita nella popolazione di Iglesias. I primi dati disponibili risalgono perciò soltanto al 1981; a quella data il villaggio contava 1063 abitanti. Nell'ultimo periodo la popolazione ha continuato a crescere, nel 2001 contava 1141 abitanti.

#### PROVINCIA DEL MEDIO-CAMPIDANO

*Arbus.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485: a quella data la popolazione del villaggio contava più di 40 fuochi per un totale di 165 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava 112 fuochi per un totale di 448 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del dominio spagnolo, la popolazione era cresciuta notevolmente e contava 1282 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora cresciuta e contava 2126 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2952 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un'ulteriore crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 3703 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese a crescere e nel 1901 arrivò a 6449 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 era di 9321 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita a causa della crisi mineraria e dell'emigrazione; nel 2001 contava 7247 abitanti.





*Barumini.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava circa 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente cresciuta e contava 41 fuochi per un totale di circa 200 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era ancora aumentata e contava più di 180 fuochi per un totale di 752 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione non era calata e contava 761 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era ulteriormente cresciuta e contava 1094 abitanti. Nel periodo successivo si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1122 abitanti. Nei decenni che seguirono la popolazione, sebbene di poco, continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1196 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo e nel 1901 contava 1109 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 1665 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1432 abitanti.

*Collinas (Forru).* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava circa 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili

dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta e contava più di 60 fuochi per un totale di 268 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 150 fuochi per un totale di 648 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 816 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta e contava 1331 abitanti. Nel periodo successivo ebbe un notevole calo e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 920 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 927 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX sostanzialmente rimase uguale: nel 1901 contava 975 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 1206 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1018 abitanti.

*Furtei.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava più di 150 fuochi per un totale di 684 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente diminuita e contava più di 60 fuochi per un totale di 260 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta e contava 150 fuochi per un totale di 600 abitanti.





Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione non era diminuita e contava 610 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e contava 781 abitanti. Nel periodo successivo ebbe un notevole aumento e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 917 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1003 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX rimase stabile: nel 1901 contava 1080 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo deciso aumento e nel 1951 contava 1728 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1703 abitanti.

*Genuri.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente aumentata, più che decuplicata, e contava più di 60 fuochi per un totale di 244 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava 101 fuochi per un totale di 404 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 299 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e contava 365 abitanti. Nel pe-

riodo successivo la popolazione si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 348 abitanti e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 342 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX rimase stabile, cosicché nel 1901 contava 383 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un aumento e nel 1951 contava 654 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 405 abitanti.

*Gesturi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 9 fuochi per un totale di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente aumentata, quasi decuplicata, e contava più di 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 150 fuochi per un totale di 676 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 1077 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ancora e contava 1372 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò gradualmente ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1554 abitanti; nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 1630 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX diminuì: nel 1901 contava 1434 unità. Nel corso





dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 1627 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita nuovamente a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1451 abitanti.

*Gonnosfanadiga.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 40 fuochi per un totale di 156 abitanti. A distanza di un secolo nel 1583 la popolazione era cresciuta, di fatto più che triplicata, e contava 125 fuochi per un totale di 504 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta notevolmente e contava 1247 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 1644 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con continuità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3174 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un'ulteriore piccola crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 3297 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 arrivò a 4264 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 7259 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 7073 abitanti.

*Guspini.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle

guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente aumentata e contava più di 80 fuochi per un totale di 328 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 150 fuochi per un totale di 808 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era più che raddoppiata e contava 2005 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta ancora e contava 2607 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3890 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora in conseguenza dello sviluppo delle attività minerarie e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 4733 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 contava 6797 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore notevole aumento e nel 1951 contava 11 744 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la sua popolazione ha continuato ad aumentare; nel 2001 contava 12 936 abitanti.

*Las Plassas.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 6 fuochi per un totale di 25 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, quasi decuplicata, e contava più di 60 fuochi per un





totale di 225 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 90 fuochi per un totale di 368 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita sino a 334 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 382 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione cominciò gradualmente a diminuire e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 379 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione invece crebbe e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 490 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX prese nuovamente a diminuire e nel 1901 contava 380 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un aumento e nel 1951 contava 568 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto una diminuzione a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 12 936 abitanti.

*Lunamatrona.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 15 fuochi per un totale di 64 abitanti. Non sono disponibili altri dati per il periodo successivo fino al 1583; a quella data la popolazione era cresciuta, praticamente decuplicata, e contava più di 180 fuochi per un totale di 696 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 670 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 796 abitanti. Nel periodo succes-

sivo la popolazione continuò gradualmente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 822 abitanti. Nei decenni successivi crebbe ulteriormente e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 962 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 contava 1117 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 contava 1948 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione si è mantenuta sostanzialmente stabile; nel 2001 contava 1911 abitanti.

*Pabillonis.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato, contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 15 fuochi per un totale di 68 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta ancora e contava più di 60 fuochi per un totale di 236 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e le carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 502 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione aveva ricominciato a crescere e contava 573 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere gradualmente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1180 abitanti. Nei decenni successivi crebbe ulteriormente e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 1362 abitanti. Nella seconda metà del







secolo XIX continuò a crescere e nel 1901 contava 1405 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 contava 2539 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 3130 abitanti.

*Pauli Arbarei.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 10 fuochi per un totale di 40 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente cresciuta e contava circa 80 fuochi per un totale di 316 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era mantenuta stabile e contava più di 60 fuochi per un totale di 320 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 293 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 354 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si mantenne stabile e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 358 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 426 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX si mantenne stabile e nel 1901 contava 416 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 era praticamente raddoppiata, contava 804 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha invece cominciato a diminuire a causa

dell'emigrazione; nel 2001 contava 738 abitanti.

*Samassi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava quasi 90 fuochi per un totale di 350 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente cresciuta e contava circa 120 fuochi per un totale di 564 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente, era di fatto raddoppiata e contava più di 260 fuochi per un totale di 1148 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 1071 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 1556 abitanti. Nel periodo che seguì la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1965 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione crebbe ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era giunta a 2433 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX si mantenne stabile e nel 1901 contava 2390 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 era praticamente raddoppiata, con 4337 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 5533 abitanti.

*San Gavino Monreale.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 15 fuochi per un totale di 58 abitanti. Altri dati significativi sono





quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente cresciuta e contava circa 120 fuochi per un totale di 628 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente, di fatto raddoppiata, e contava più di 320 fuochi per un totale di 1336 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 1711 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 2223 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2541 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2511 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore aumento e nel 1901 contava 3143 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, in virtù dello sviluppo delle attività industriali, la popolazione ebbe ancora un aumento e nel 1951 era praticamente raddoppiata, contava 7410 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 9938 abitanti.

*Sanluri.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio era molto popoloso e contava più di 400 fuochi per un totale di 1670 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del se-

colo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente diminuita e contava circa 105 fuochi per un totale di 420 abitanti. Ma a distanza di un secolo nel 1583 la popolazione era cresciuta notevolmente; era di fatto triplicata e contava più di 350 fuochi per un totale di 1400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 2194 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta nuovamente e contava 2915 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 3640 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 4004 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore aumento e nel 1901 contava 4385 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, la popolazione crebbe ancora e nel 1951 era quasi raddoppiata, con 7555 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 8592 abitanti.

*Sardara.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava più di 90 fuochi per un totale di 372 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente diminuita e contava circa 120 fuochi per un totale di 492 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente; era quasi triplicata e con-





tava più di 320 fuochi per un totale di 1340 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1621 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione appariva stabile, 1669 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2269 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2421 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore aumento e nel 1901 contava 2822 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, la popolazione ebbe un ulteriore aumento e nel 1951 contava 3942 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 4407 abitanti.

*Segariu.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava quasi 80 fuochi per un totale di 312 abitanti. Successivamente la popolazione diminuì e nel secolo XV il villaggio si spopolò completamente. Gli altri dati risalgono al 1583, quando il villaggio era stato ripopolato e contava quasi 80 fuochi per un totale di 348 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 286 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata e contava 494 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 644 abitanti. Nei decenni successivi si mantenne stabile e nel 1861,

anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava ancora 644 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe addirittura un leggero calo: nel 1901 contava 638 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe invece un aumento notevole e nel 1951 contava 1308 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1389 abitanti.

*Serramanna.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava più di 15 fuochi per un totale di 70 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava circa 35 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente, di fatto era quasi quintuplicata e contava più di 160 fuochi per un totale di 704 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1306 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione crebbe ulteriormente e contava 1635 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2600 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2971 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore aumento e nel 1901 contava 3680 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione crebbe





ancora e nel 1951 contava 6556 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 9715 abitanti.

*Serrenti.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava più di 120 fuochi per un totale di 496 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita e contava circa 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta e contava più di 150 fuochi per un totale di 668 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1053 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione crebbe ulteriormente e contava 1350 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1786 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2227 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore piccolo aumento. Nel 1901 contava 2377 unità; nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione registrò un ulteriore aumento e nel 1951 contava 4401 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 5218 abitanti.

*Setzu.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 13 fuochi per un to-

tale di 52 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta e contava più di 70 fuochi per un totale di 272 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 272 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione crebbe e contava 308 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione diminuì nuovamente e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era scesa a 241 abitanti. Nei decenni successivi ebbe una leggera crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 298 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX invece ebbe un nuovo calo e nel 1901 contava 235 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si mantenne stabile; nel 1951 contava abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto invece un calo deciso a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 166 abitanti.

*Siddi.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 5 fuochi per un totale di 20 abitanti. Altri dati significativi sono disponibili solo nel 1583; a quella data la popolazione era cresciuta e contava quasi 40 fuochi per un totale di 226 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 320 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione crebbe ulteriormente e contava 401 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 511 abitanti. Nei de-





cenni successivi confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 580 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore piccolo aumento; nel 1901 contava 630 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 987 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto invece un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 824 abitanti.

*Tuili.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 70 fuochi per un totale di 280 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta e contava più di 160 fuochi per un totale di 588 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 807 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione contava 813 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1185 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza alla crescita e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1215 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore piccolo aumento e nel 1901 contava 1299 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1951

contava 1713 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1201 abitanti.

*Turri.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 18 fuochi per un totale di 72 abitanti. Successivamente la popolazione diminuì e nel secolo XV il villaggio si spopolò completamente. Ma nel 1583 il villaggio appare ripopolato e conta più di 70 fuochi per un totale di 292 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 244 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione appare sostanzialmente stabile, con 257 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 434 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si mantenne stabile e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava ancora 445 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un leggero aumento e nel 1901 contava 487 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe una crescita notevole; nel 1951 contava 729 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 555 abitanti.

*Ussaramanna.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato e contava 3 fuochi per un totale di 10 abitanti. Successivamente la popolazione diminuì ancora, sicché nel secolo XV il villaggio si spopolò completamente. Ma nel 1583 il villaggio era stato ripopolato e contava più di 90 fuochi per un totale di 384 abitanti. Il bi-





lancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 345 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ancora diminuita, con 325 abitanti. Nel periodo successivo conobbe una graduale crescita e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 578 abitanti. Nei decenni successivi confermò la tendenza e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 603 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un piccolo calo; nel 1901 contava 580 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento e nel 1951 contava 920 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 609 abitanti.

*Villacidro.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava 8 fuochi per un totale di 30 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 60 fuochi per un totale di 236 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta notevolmente e contava più di 240 fuochi per un totale di 1144 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 2214 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ancora e contava 3631 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si

ebbe la "fusione perfetta", contava 5041 abitanti. Nei decenni successivi registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 4961 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un nuovo aumento e nel 1901 contava 5156 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 era pressoché raddoppiata, con 10 012 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è ulteriormente cresciuta; nel 2001 contava 14 927 abitanti.

*Villamar.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 70 fuochi per un totale di 268 abitanti. Successivamente la popolazione diminuì e nel secolo XV il villaggio si spopolò completamente. Ma nel 1583 il villaggio era stato ripopolato e contava già più di 250 fuochi per un totale di 1008 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 1198 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta ancora e contava 1484 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1717 abitanti. Nei decenni successivi registrò un altro leggero aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1814 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un nuovo aumento; nel 1901 contava 2053 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione aumentò ancora; nel 1951 contava 3301 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3020 abitanti.





*Villanovaforru.* I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1388; a quella data il villaggio era semipopolato, contava 4 fuochi per un totale di 18 abitanti. Successivamente la popolazione diminuì e nel secolo XV il villaggio si spopolò completamente. Ma nel 1583 il villaggio era stato ripopolato e contava più di 50 fuochi per un totale di 200 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 332 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era aumentata ancora e contava 357 abitanti. Nel periodo successivo continuò ad aumentare e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 509 abitanti. Nei decenni successivi si registrò un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 498 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un nuovo aumento e nel 1901 contava 607 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 905 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione è diminuita a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 705 abitanti.

*Villanovafranca.* I primi dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava circa 80 fuochi per un totale di 328 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta notevolmente e contava più di 130 fuochi per un totale di 532 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti

nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 971 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta ancora e contava 1070 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1183 abitanti. Nei decenni successivi si registrò un nuovo leggero aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1248 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un lieve calo e nel 1901 contava 1183 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1951 contava 2055 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1527 abitanti.

#### PROVINCIA DELL'OGLIASTRA

*Arzana.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 14 fuochi e una popolazione complessiva di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 36 fuochi per un totale di 144 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era addirittura quadruplicata, e contava quasi 150 fuochi per un totale di 592 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ancora cresciuta e contava 834 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era notevolmente diminuita, scendeva a 498 abitanti. Nel periodo successivo riprese a





crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 1526 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si stabilizzò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 1528 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 2083 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2985 abitanti. Nel periodo successivo, invece, la popolazione ha subito un calo a causa dell’emigrazione; nel 2001 contava 2768 abitanti.

*Bari Sardo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 22 fuochi e una popolazione complessiva di 88 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 25 fuochi per un totale di 100 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era aumentata notevolmente; più che quadruplicata, contava quasi 104 fuochi per un totale di 416 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e contava 909 abitanti. Ma nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era notevolmente diminuita e contava 598 abitanti. Invece nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 1558 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione si stabilizzò e nel 1861, anno della proclamazione

del Regno d’Italia, contava 1500 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese ad aumentare; nel 1901 contava 1658 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava 2742 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 contava 3998 abitanti.

*Baunei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 16 fuochi e una popolazione complessiva di 64 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta notevolmente, il villaggio contava quasi 76 fuochi per un totale di 304 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata e contava quasi 312 fuochi per un totale di 1248 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 1076 abitanti. Nel 1728, all’inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente diminuita, tanto da scendere a 453 abitanti. Nel periodo successivo, invece, prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, si era moltiplicata e ormai contava 1483 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d’Italia, contava 1783 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 2657 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951







contava 3774 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 contava 3959 abitanti.

*Cardedu.* Costituito in comune autonomo nel 1984, il suo territorio era comunque abitato anche precedentemente, almeno a partire dal Seicento, da gruppi di pastori che venivano censiti con la popolazione di Gairo. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1991, a quella data il villaggio contava 1000 abitanti. In seguito la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 1510 abitanti.

*Elini.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 12 fuochi e una popolazione complessiva di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava 20 fuochi per un totale di 80 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata e contava quasi 80 fuochi per un totale di 320 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 78 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente scesa sino a 55 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e ormai contava 260 abitanti. Nei decenni successivi continuò ad aumentare e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 329 abitanti. Nel

1881 divenne frazione di Ilbono e la sua popolazione prese a essere censita con quella dell'altro villaggio. Riacquistò l'autonomia soltanto nel 1958: perciò i primi dati disponibili sulla popolazione sono del 1961, quando contava 528 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore piccolo aumento; nel 2001 contava 554 abitanti.

*Gairo.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono quelli relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 9 fuochi e una popolazione complessiva di 36 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 30 fuochi per un totale di 120 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata e contava 124 fuochi per un totale di 496 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 243 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente aumentata e contava 306 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e ormai contava 1115 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza continuò e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, si contavano 1247 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 1926 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio continuò a svilupparsi; nel 1951 contava, con le fra-





zioni, 2589 abitanti. Dopo il distacco di Cardedu la popolazione ebbe un calo; nel 2001 contava 1747 abitanti.

*Girasole.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 20 fuochi e una popolazione complessiva di 80 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 27 fuochi per un totale di 108 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era più che raddoppiata e contava 61 fuochi per un totale di 244 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 184 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente calata, sino a 179 abitanti. Nel periodo successivo prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 290 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 319 abitanti. Ma nella seconda metà del secolo XIX ebbe un calo; nel 1901 contava 207 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento il villaggio riprese a svilupparsi; nel 1951 contava 336 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un notevole aumento; nel 2001 contava 942 abitanti.

*Ilbono.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 23 fuochi e una popolazione complessiva di 92 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi

disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione era cresciuta, il villaggio contava quasi 52 fuochi per un totale di 228 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era triplicata e contava 61 fuochi per un totale di 680 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 423 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, era ulteriormente calata, scendendo a 315 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1196 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1484 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1901 contava 2271 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si mantenne stabile; nel 1951 contava 2222 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un nuovo aumento; nel 2001 contava 2339 abitanti.

*Jerzu.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 27 fuochi e una popolazione complessiva di 108 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio era rimasto ai livelli del secolo XIV e contava sempre 27 fuochi per un totale di 108 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata e contava





110 fuochi per un totale di 440 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 203 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era nuovamente cresciuta e contava 255 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e contava 1789 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2013 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1901 contava 3480 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento confermò la tendenza alla crescita; nel 1951 contava 3997 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3379 abitanti.

*Lanusei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio contava 18 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era moltiplicata, e contava 234 fuochi per un totale di 936 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 478 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 520 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità anche grazie alla presenza di molti

uffici amministrativi e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", si era moltiplicata e contava 2005 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 2370 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore aumento; nel 1901 contava 3295 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento confermò la tendenza alla crescita; nel 1951 contava 4853 abitanti. Anche nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere; nel 2001 contava 6110 abitanti.

*Loceri.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 26 fuochi e una popolazione complessiva di 104 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio contava 18 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era più che quadruplicata e contava quasi 80 fuochi per un totale di 316 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 223 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora calata sino a 151 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 832 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 935 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un ulteriore aumento; nel 1901 contava 1220





unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione confermò la tendenza alla crescita; nel 1951 contava 1667 abitanti. Ma nel periodo successivo la popolazione ha subito un notevole calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1347 abitanti.

*Lotzorai.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio era quasi spopolato, aveva 5 fuochi e una popolazione complessiva di 20 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio era cresciuto, contava 21 fuochi per un totale di 84 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era più che quadruplicata, e contava 85 fuochi per un totale di 340 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 372 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ancora cresciuta sino a 488 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 680 abitanti. Nei decenni successivi continuò a crescere e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 702 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione ebbe un calo; nel 1901 contava 628 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento, invece, la popolazione riprese a crescere; nel 1951 contava 1042 abitanti. Nel periodo successivo ha avuto un ulteriore notevole aumento; nel 2001 contava 2225 abitanti.

*Osini.* I primi dati disponibili sulla po-

polazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 27 fuochi e una popolazione complessiva di 108 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita, con 15 fuochi per un totale di 60 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era più che quadruplicata, e contava più di 60 fuochi per un totale di 252 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 90 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era nuovamente aumentata e contava 125 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 732 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 612 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 1114 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento confermò la tendenza, e nel 1951 contava 1451 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 989 abitanti.

*Perdasdefogu (Foghesu).* I primi dati sulla popolazione sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava 30 fuochi per un totale di 120 abitanti. A distanza di un secolo, nel





1583, si era più che quadruplicata, e contava più di 122 fuochi per un totale di 488 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 324 abitanti. Ma nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era nuovamente aumentata e salita a 423 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 575 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 620 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 936 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione praticamente raddoppiò: nel 1951 contava 1742 abitanti. Nel periodo successivo la tendenza all'aumento è stata confermata: nel 2001 contava 2369 abitanti.

*Seui.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio aveva 30 fuochi e una popolazione complessiva di 120 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava 51 fuochi per un totale di 204 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era più che quadruplicata; contava più di 230 fuochi per un totale di 972 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e

contava 806 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era diminuita ulteriormente, scendendo a 748 abitanti. Nel periodo successivo, però, prese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1777 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un lieve ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1912 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione confermò la tendenza a crescere; nel 1901 contava 2593 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere; nel 1951 contava 3112 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1609 abitanti.

*Talana.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 24 fuochi e una popolazione complessiva di 92 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita, contava 14 fuochi per un totale di 56 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata, e contava più di 55 fuochi per un totale di 236 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e contava 151 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era diminuita ulteriormente sino a 131 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 387 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve ulte-





riore calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 344 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 640 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò l'espansione; nel 1951 contava 1138 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile: nel 2001 contava 1153 abitanti.

*Tertevia.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 51 fuochi e una popolazione complessiva di 204 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita, contava 19 fuochi per un totale di 76 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata, e contava quasi 80 fuochi per un totale di 312 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 505 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione risultava diminuita, con 374 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1092 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1199 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la tendenza continuò; nel 1901 contava 1981 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento crebbe ancora; nel 1951 contava 3153 abitanti. Nel periodo suc-

cessivo la crescita è stata confermata, e nel 2001 contava 3705 abitanti.

*Tortolì.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva più di 8 fuochi e una popolazione complessiva di 30 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata, contava quasi 50 fuochi per un totale di 196 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione si era quadruplicata e contava quasi 200 fuochi per un totale di 800 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era aumentata e contava 1006 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era ulteriormente cresciuta; contava 1065 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1725 abitanti. Nei decenni successivi registrò un lieve ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1848 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò ad aumentare; nel 1901 contava 2201 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò lo sviluppo demografico; nel 1951 contava 3585 abitanti. Nel periodo successivo la tendenza alla crescita è stata confermata grazie alle attività portuali e la popolazione si è moltiplicata; nel 2001 contava 9728 abitanti.

*Triei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 20 fuochi e una





popolazione complessiva di 80 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita e contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, contava quasi 33 fuochi per un totale di 136 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 77 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta, sia pure di poco, e nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità: nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 328 abitanti e nei decenni successivi registrò un lieve ulteriore aumento. Nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 364 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 599 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento crebbe ancora, nel 1951 contava 1152 abitanti. Nel periodo successivo la tendenza alla crescita è stata confermata; nel 2001 contava 1185 abitanti.

*Ulassai.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 20 fuochi e una popolazione complessiva di 80 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 41 fuochi per un totale di 126 abitanti. A

distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; di fatto si era più che quadruplicata, e contava quasi 131 fuochi per un totale di 524 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 277 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora calata e contava 174 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1383 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un lieve calo: nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1308 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione riprese a crescere; nel 1901 contava 2000 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione continuò a crescere; nel 1951 contava 2320 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un drastico calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 1646 abitanti.

*Urzulei.* I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 14 fuochi e una popolazione complessiva di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data il villaggio contava ancora 14 fuochi soltanto. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta; di fatto più che quadruplicata, contava 56 fuochi per un totale di 224 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 208 abitanti, e nel





1728, all'inizio del periodo sabauda, era ancora calata, con 186 abitanti. Nel periodo successivo, invece, riprese a crescere con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 506 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 562 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 593 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione si registrò un'impennata, tanto che nel 1951 il paese contava 1447 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione si è mantenuta stabile; nel 2001 contava 1456 abitanti.

*Ussassai*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1320; a quella data il villaggio aveva 21 fuochi e una popolazione complessiva di 84 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava ancora 21 fuochi. A distanza di un secolo, nel 1583, era cresciuta, di fatto più che quadruplicata, e contava 75 fuochi per un totale di 293 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 185 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era nuovamente cresciuta e contava 248 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione continuò ad aumentare con regolarità e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 508 abitanti. Nei decenni successivi registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della procla-

mazione del Regno d'Italia, contava 531 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 raggiunse le 780 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un nuovo aumento; nel 1951 contava 1110 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha invece avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 792 abitanti.

*Villagrande Strisaili*. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1316; a quella data il villaggio aveva 14 fuochi e una popolazione complessiva di 56 abitanti. Altri dati significativi sono quelli riferiti al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era cresciuta, contava 45 fuochi per un totale di 180 abitanti. A distanza di un secolo, nel 1583, la popolazione era cresciuta, di fatto più che raddoppiata, e contava 94 fuochi per un totale di 380 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e contava 246 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era già cresciuta e contava 303 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere con regolarità e nel 1848, l'anno della "fusione perfetta", contava 1099 abitanti. Nei decenni successivi ebbe un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, contava 1160 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX la popolazione continuò a crescere; nel 1901 contava 1654 unità. Nel corso dei primi decenni del Novecento la popolazione ebbe un altro aumento; nel 1951 con-







tava 3369 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione ha avuto un ulteriore aumento; nel 2001 contava 3758 abitanti.

#### PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO

*Aggius.* I primi dati disponibili risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava 31 fuochi per un totale di 136 abitanti; mancano dati relativi al secolo XIV. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente aumentata e contava più di 80 fuochi per un totale di 340 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai era più che raddoppiata e contava più di 200 fuochi per un totale di 816 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e toccava appena i 670 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta e arrivava ad avere 1144 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", era raddoppiata e contava 2449 abitanti sparsi nelle *cussorgie* delle campagne. Nei decenni che seguirono si ebbe un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 2222 unità. Nella seconda metà del secolo XIX cominciò lentamente ad aumentare, arrivando a contare 3133 unità nel 1901, comprese alcune frazioni. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere: salì a più di 5500 unità, comprese le frazioni di Trinità d'Agultu, Badesi e Viddalba.

Nel 1958 si staccò Trinità d'Agultu, nel 1969 toccò a Badesi e nel 1975 a Viddalba, per cui la popolazione ebbe un calo. Dopo il distacco dei tre villaggi, nel 2001 contava 1709 abitanti.

*Aglientu.* Costituito come comune autonomo nel 1959, i primi dati disponibili risalgono al 1961, quando contava 1471 abitanti; negli ultimi decenni la popolazione è calata a causa dell'emigrazione e nel 2001 contava 1078 unità.

*Alà dei Sardi.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava quasi 20 fuochi per un totale di 76 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava non più di 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta sensibilmente; ormai si era quasi decuplicata, contava 100 fuochi per un totale di 400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e toccava appena i 276 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era ulteriormente calata, arrivando ad avere solo 199 abitanti. Nel periodo successivo la tendenza fu invertita, cominciò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1108 abitanti. Nei decenni successivi il numero degli abitanti rimase costante e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era di 1100 unità. Nella seconda metà del secolo XIX ricominciò lentamente ad aumentare, arrivando a contare 1596 unità nel 1901. Nel corso dei





primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 toccava 2443 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, però, a causa dell'emigrazione ha subito un calo; nel 2001 contava 1953 abitanti.

*Arzachena.* I primi dati disponibili risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava circa 42 fuochi per un totale di 176 abitanti. In seguito, entro il secolo XIV, il villaggio si spopolò; il territorio rimase semideserto nei secoli successivi e solo a partire dal secolo XVI vi furono costruiti degli stazzi che dipendevano dai territori di Tempio e di Nuchis, per cui la loro popolazione fu censita con quella dei due villaggi. Fu costituito come comune autonomo nel 1926, i primi dati risalgono al 1931 quando contava 3749 abitanti. In seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava infatti i 4259 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha registrato un notevole ulteriore sviluppo a causa del turismo; la popolazione nel 2001 contava 10 144 abitanti.

*Badesi.* Il suo territorio era compreso in quello di Aggius, e gli abitanti degli stazzi che vi sorgevano erano censiti tra quelli di Aggius. Fu costituito come comune autonomo nel 1969; i primi dati disponibili sulla popolazione risalgono al 1971, quando contava 1571 abitanti. Nei decenni successivi la sua popolazione continuò a crescere e nel 2001 contava 1887 abitanti.

*Berchidda.* I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 8 fuochi per un totale di 32 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era notevolmente aumentata e contava quasi 50 fuochi per un totale di 196 abi-

tanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai più che triplicata, contava più di 150 fuochi per un totale di 644 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e toccava gli 831 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era stabilizzata con i suoi 837 abitanti. Nel periodo successivo riprese a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1277 abitanti. Nei decenni successivi continuò ad aumentare e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 1331 unità. Nella seconda metà del secolo XIX il paese confermò questa tendenza arrivando a contare 2100 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere intensamente e nel 1951 toccava i 3428 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio ha subito un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3253 abitanti.

*Bortigiadas.* I primi dati disponibili risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava più di 60 fuochi per un totale di 256 abitanti circa. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era diminuita e contava 50 fuochi per un totale di 204 abitanti. Anche per il secolo XVI mancano i dati sulla popolazione; quelli successivi si riferiscono invece al 1698, alla fine del periodo spagnolo, quando la popolazione toccava i 569 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cre-





sciuta significativamente e arrivava a 943 abitanti. Nel periodo successivo continuò ad aumentare in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1621 abitanti sparsi nelle *cussorgie*. Nei decenni successivi si ebbe un leggero calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 1531 abitanti, prevalentemente distribuiti nelle *cussorgie*. Nella seconda metà del secolo XIX cominciò lentamente diminuire, arrivando a contare 1156 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento riprese però a crescere, toccando nel 1951 i 1760 abitanti. Con la costituzione di Viddalba nel 1975 perse le frazioni di Giagazzu e Giuncana e nel 2001 contava 919 abitanti.

*Buddusò*. I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio contava 12 fuochi per un totale di 48 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio contava più di 70 fuochi per un totale di 288 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta in modo notevole e contava più di 340 fuochi per un totale di 1454 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era diminuita e toccava i 933 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta significativamente e arrivava a 1297 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 2338 abitanti. Nei decenni successivi

aumentò ancora e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 2575 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX ebbe un ulteriore deciso aumento, arrivando a contare 3791 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere e nel 1951 toccò i 6258 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, a causa dell'emigrazione, la popolazione ha avuto un calo; nel 2001 contava 4209 abitanti.

*Budoni*. Istituito come comune autonomo nel 1959, il suo territorio era precedentemente popolato almeno dal secolo XVII da pastori che venivano censiti nella popolazione di Posada. I primi dati disponibili risalgono perciò al 1961, quando la popolazione contava 2241 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ha continuato a crescere; nel 2001 contava 4117 abitanti.

*Calangiamus*. I primi dati risalgono al 1324; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 6 fuochi per un totale di 24 abitanti circa; altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava 110 fuochi per un totale di 440 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai più che triplicata, contava più di 380 fuochi per un totale di 1536 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era calata e aveva solo 1081 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era invece cresciuta e arrivava ad avere 1128 abitanti. Nel periodo successivo continuò





a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1956 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 2194 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò ad aumentare, arrivando a contare 3859 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento lo sviluppo demografico fu costante, toccando nel 1951 i 5778 abitanti, molti dei quali sparsi negli stazzi delle *cussorgie*. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ebbe una prima diminuzione nel 1960, quando la frazione di Muddizza Piana fu aggregata a Olbia, successivamente quando un'altra parte fu aggregata a Telti e infine nel 1979, quando un'altra parte concorse alla formazione di Sant'Antonio di Gallura; nel 2001 contava 4747 abitanti.

*Golfo Aranci*. Costituito come comune autonomo nel 1979, il suo territorio precedentemente faceva parte di Olbia ed era abitato prevalentemente da pastori che venivano censiti con quelli di Olbia. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1981, quando ammontava a 1690 abitanti. Nell'ultimo trentennio il villaggio ha continuato a svilupparsi; la sua popolazione nel 2001 contava 2103 abitanti.

*La Maddalena*. Fondato nel 1764, il suo territorio però era abitato già dai secoli precedenti da gruppi di pastori, in genere corsi, che però non venivano censiti. I primi dati disponibili risalgono al 1776, quando contava 421 abitanti; nei decenni successivi la popolazione continuò a crescere e nel 1821 contava 1600 abitanti. In seguito la crescita non si arrestò e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, la popolazione contava 2025 abitanti. Nel

1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1721 abitanti era diminuita. La crescita riprese in modo vigoroso nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era più che quadruplicata con 8361 unità.

In seguito continuò a crescere e nel 1951 toccava i 10070 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio la cittadina si è sviluppata ulteriormente a causa del turismo; la sua popolazione nel 2001 contava 11 698 abitanti.

*Loiri Porto San Paolo*. Costituito nel 1979 su un territorio, staccato da Tempio Pausania, precedentemente popolato da gruppi di pastori residenti negli stazzi che venivano censiti con la popolazione di Tempio. I primi dati disponibili sulla popolazione risalgono perciò al 1981, quando contava 1840 abitanti. Nell'ultimo trentennio il villaggio ha continuato a svilupparsi; la sua popolazione nel 2001 contava 2254 abitanti.

*Luogosanto*. Costituito come comune nel 1947, il suo territorio, che era abitato da pastori che risiedevano negli stazzi, dipendeva in precedenza da Tempio Pausania. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1951, quando toccava i 2742 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento; la sua popolazione nel 2001 contava 1834 abitanti.

*Luras*. I primi dati disponibili risalgono al 1324; a quella data il villaggio contava 20 fuochi per un totale di 80 abitanti; mancano altri dati relativi al secolo XIV. Dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava quasi 50 fuochi per un totale di 196 abitanti. A distanza di un secolo, a partire





dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai più che raddoppiata, contava più di 120 fuochi per un totale di 500 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e aveva 561 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era aumentata ancora e arrivava a 986 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1686 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 1812 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò ad aumentare arrivando a contare 2497 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere, toccando i 3200 abitanti nel 1951. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto una diminuzione a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 2722 abitanti.

*Monti.* I primi dati risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 6 fuochi per un totale di 24 abitanti. Nel periodo successivo si spopolò; ulteriori dati si ritrovano a distanza di un secolo, nel 1583, quando la popolazione contava 45 fuochi per un totale di 188 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e aveva 561 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era diminuita a 208 abitanti. Nel periodo successivo cominciò nuovamente a crescere e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 690 abitanti; nel 1861, anno della

proclamazione del Regno d'Italia, con 881 abitanti la popolazione era ulteriormente cresciuta. La crescita continuò nella seconda metà del secolo XIX e nel 1901 la popolazione era salita a 1606 unità, raddoppiando. Nella prima metà del Novecento continuò a crescere e nel 1951 toccava i 2519 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha subito il fenomeno dello spopolamento a causa dell'emigrazione; la sua popolazione nel 2001 contava 2252 abitanti.

*Olbia (Terranova sino al 1939).* I primi dati risalgono al 1324; a quella data la città contava 122 fuochi per un totale di 496 abitanti; mancano altri dati relativi al secolo XIV e al secolo XV. Dati significativi sono quelli relativi al 1583: dopo un lungo periodo di devastazioni dovute a incursioni di corsari nordafricani, la popolazione era diminuita sensibilmente, contava circa 40 fuochi per un totale di 163 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era cresciuta e aveva 378 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, era cresciuta ancora e arrivava a 745 abitanti. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la “fusione perfetta”, contava 1837 abitanti. Nei decenni successivi la tendenza alla crescita fu confermata e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, la popolazione era passata a 2486 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò ad aumentare, arrivando a contare 4528 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento, con lo sviluppo del porto, continuò ad aumentare, toccando i 15581 abitanti nel 1951. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto una cre-





scita ancora maggiore come conseguenza dello sviluppo del turismo; nel 2001 contava 44 291 abitanti.

*Oschiri*. I primi dati disponibili risalgono al 1388; a quella data il villaggio era quasi spopolato, contava 7 fuochi per un totale di 28 abitanti. Altri dati significativi sono quelli relativi al Parlamento del 1485, i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata e contava più di 110 fuochi per un totale di 448 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai più che triplicata, contava più di 350 fuochi per un totale di 1400 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, a causa delle epidemie di peste e delle carestie, non è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione aveva solo 831 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabaudo, la popolazione era cresciuta nuovamente e arrivava ad avere 1227 abitanti. Nel periodo seguente continuò a svilupparsi in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 2326 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione ebbe un lieve calo e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era di 2125 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX riprese ad aumentare, arrivando a contare 3007 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento continuò a crescere, toccando i 4669 abitanti nel 1951. Nell'ultimo cinquantennio la popolazione ha avuto un calo a causa dell'emigrazione; nel 2001 contava 3842 abitanti.

*Padru*. Il villaggio è stato costituito in comune autonomo non più tardi di quindici anni fa; i primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al

2001, quando la popolazione contava 2123 abitanti.

*Palau*. Costituito come comune autonomo nel 1959, il suo territorio era popolato da gruppi di pastori residenti negli stazzi e censiti con Tempio; i primi dati disponibili risalgono al 1961, quando la popolazione toccava i 1761 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha continuato a svilupparsi; la sua popolazione nel 2001 contava 3411 abitanti.

*San Teodoro*. Costituito come comune autonomo nel 1959; il suo territorio, che dipendeva da Posada, era abitato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con gli abitanti di Posada. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1961, quando toccava 1707 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio ha continuato a svilupparsi; la sua popolazione nel 2001 contava 3391 abitanti.

*Santa Teresa Gallura*. Costituito come comune autonomo nel 1808, il suo territorio era compreso in quello di Tempio e abitato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi e venivano censiti con gli abitanti di Tempio. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1821, quando contava 241 abitanti. Nel periodo successivo la popolazione sembrò moltiplicarsi e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 1251 abitanti. Nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, con 1481 abitanti la popolazione continuava a crescere. La crescita sembrò continuare nella seconda metà del secolo XIX: nel 1901 la popolazione era di 2269 unità. Nella prima metà del Novecento continuò a crescere; nel 1951 toccava infatti i 2751 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il centro, grazie al turismo, ha continuato a svilupparsi; la sua po-





popolazione nel 2001 contava 4160 abitanti.

*Sant'Antonio di Gallura.* Costituito come comune autonomo nel 1979, il suo territorio faceva parte di quelli di Luras e di Calangianus ed era abitato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con la popolazione dei due centri. I primi dati disponibili risalgono al 1981; a quella data il villaggio aveva 1570 abitanti; nel 2001 contava 1655 abitanti.

*Telti.* Costituito come comune autonomo nel 1963 con territori staccati da Calangianus e da Monti, era abitato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi e che venivano censiti con la popolazione dei due villaggi. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1971, quando contava 1616 abitanti; negli ultimi decenni la popolazione ha continuato ad aumentare; nel 2001 contava 2032 abitanti.

*Tempio Pausania.* I primi dati disponibili risalgono al 1320; a quella data il villaggio contava 30 fuochi per un totale di 120 abitanti; mancano altri dati relativi al secolo XIV. Quelli relativi al Parlamento del 1485 sono i primi disponibili dopo la concitata fase delle guerre che caratterizzarono tutto il XIV e buona parte del secolo XV; a quella data la popolazione del villaggio era aumentata considerevolmente e contava più di 230 fuochi per un totale di 916 abitanti. A distanza di un secolo, a partire dal 1583, la popolazione era cresciuta ancora; ormai era più triplicata, contava più di 750 fuochi per un totale di 3092 abitanti. Il bilancio demografico del secolo XVII, nonostante le epidemie di peste e le carestie, è positivo: infatti nel 1698, alla fine del periodo spagnolo, la popolazione era ulteriormente cresciuta e aveva 3867 abitanti. Nel 1728, all'inizio del periodo sabauda, la popolazione era cresciuta

ancora e arrivava a 5214 abitanti, una parte dei quali sparsi nelle *cussorgie* che erano comprese nel suo territorio. Nel periodo successivo continuò a crescere in maniera notevole e nel 1848, anno in cui si ebbe la "fusione perfetta", contava 8975 abitanti. Nei decenni successivi la popolazione registrò un ulteriore aumento e nel 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, era salita a 10360 abitanti. Nella seconda metà del secolo XIX continuò ad aumentare, arrivando a contare 15027 unità nel 1901. Nel corso dei primi decenni del Novecento alcune delle *cussorgie* cominciarono a staccarsi; nel 1920 fu costituito il comune di Arzachena e nel 1931 la popolazione scese a 14341 abitanti; nel 1947 fu staccato il territorio di Luogosanto e nel 1951 la popolazione scese ulteriormente a 11440 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio, nel 1959 si staccarono Palau e Aglientu, nel 1963 Telti e infine nel 1979 Loiri Porto San Paolo; la popolazione, comunque, riprese a salire e nel 2001 contava 13941 abitanti.

*Trintà d'Agultu e Vignola.* Costituito in comune autonomo nel 1958, era abitato da gruppi di pastori che risiedevano negli stazzi ed erano censiti con la popolazione di Aggius. I primi dati disponibili sulla popolazione sono relativi al 1961, quando ammontava a 1961 abitanti. Nell'ultimo cinquantennio il villaggio si è stabilizzato; la sua popolazione nel 2001 contava 2033 abitanti.

**"Popolo, Il"** Giornale "politico, economico, scientifico e letterario", pubblicato a Cagliari dall'aprile 1848 al 25 marzo 1849. Il primo numero uscì il 6 aprile, un mese esatto dopo la promulgazione dello Statuto Albertino che di fatto, concedendo la libertà di opinione e di stampa, incoraggiò l'apparizione anche nell'isola di numerosi giornali (a Sassari usciva negli stessi





giorni il settimanale “La Sardegna”). “Il P.” usciva ogni 5 giorni. Diretto da Gavino **Fara**, di orientamento liberale e unitarista, ebbe un “curioso” confratello, quando, a partire dall’8 gennaio 1849, uscì un altro “Popolo sardo”, diretto dallo stesso Fara, che venne pubblicato fino al gennaio 1850. Più di venticinque anni dopo, nel 1876, tra luglio e novembre, il giornale riapparve come settimanale con lo stesso direttore (in testata era detto “giornale politico giuridico letterario”). Il 12 gennaio 1885 la tipografia dell’“Avvenire di Sardegna” lanciò un numero di saggio di un altro “Popolo” (“giornale settimanale, politico, amministrativo, letterario”) che però non ebbe seguito. Un altro numero di saggio dello stesso titolo con la dicitura, in testata, di “giornale della democrazia cagliaritano”, apparve il 10 luglio 1890. Diretto da Giuseppe **Fara Musio**, doveva uscire il giovedì e la domenica: «Ho visto solo i primi due numeri», annota il Ciasca.

**“Popolo, II”**<sup>2</sup> Quotidiano pubblicato a Cagliari dall’ottobre al novembre 1919. Fu l’organo del Partito Popolare nella provincia di Cagliari, uscì in prossimità delle elezioni politiche del 1919, entrando nel vivo del dibattito pre-elettorale.

**“Popolo di Sardegna, II”**<sup>1</sup> Periodico pubblicato a Sassari dall’agosto 1921 all’agosto 1922. Su posizioni repubblicane, assunse rilevanza regionale. Sostenne l’opportunità della proclamazione della repubblica e avviò una battaglia a favore del decentramento amministrativo. Direttore Massimo Stara.

**“Popolo di Sardegna, II”**<sup>2</sup> Quotidiano fascista. Diretto da Francesco **Caput**. Uscì a Cagliari dal gennaio al 26 aprile 1924 nel periodo in cui “L’Unione sarda” era stata sospesa per ordine del generale Asclepia **Gandolfo**, prefetto di Cagliari, in polemica con le po-

sizioni dell’editore dell’“Unione sarda” Ferruccio **Sorcinielli**, fortemente contrario alla fusione tra il PNF e il PSd’Az perseguita dal prefetto. Era violentemente polemico contro Emilio **Lussu**, per il quale Sorcinielli coniò l’epiteto di “cavaliere dei Rossomori”, poi adottato da Giuseppe **Fiori** per la biografia del leader sardista.

**“Popolo sardo”** Bisettimanale pubblicato a Cagliari dal febbraio 1918 al dicembre 1919. Su posizioni che preannunciarono il sardismo, condusse la sua polemica nei confronti del Partito Popolare e del Partito Socialista, battendosi «per una rigenerazione della vita politica sarda».

**“Popolo sardo, II”**<sup>1</sup> Giornale cagliaritano, uscì dal dicembre 1893 al giugno 1897. Il redattore responsabile era Claudio Cixi.

**“Popolo sardo, II”**<sup>2</sup> “Giornale politico costituzionale”, uscì come settimanale a Iglesias dal dicembre del 1914 al 25 aprile 1915. Portavoce dei monarchici dell’Iglesiente, condusse un’aspra polemica nei confronti dei socialisti, riaffermando i valori del liberalismo classico.

**“Popolo sardo, II”**<sup>3</sup> Settimanale pubblicato a Sassari dal febbraio all’aprile 1923. “Periodico politico” diretto prima dall’ingegner Rodolfo Prunas e poi dall’avvocato Luigi **Oggiano**, faceva capo all’ala combattentistica del PSd’Az: seguì con particolare interesse le polemiche sulla fusione tra sardisti e fascisti schierato su posizioni intransigenti.

**“Popolo sardo, II”**<sup>4</sup> Periodico politico e culturale, uscito a Cagliari negli anni Settanta, diretto da Giovanni **Lilliu**. Era espressione delle posizioni di alcuni dirigenti del gruppo nuorese e ca-







gliaritano della corrente “Nuove cronache” della DC.

**“Populu sardu, Su”** Mensile politico culturale del movimento omonimo, uscito a Nuoro sull’onda dei movimenti nazionalitari degli anni Settanta del Novecento.

**Porceddu, Carlo** Avvocato, dirigente sportivo (n. Cagliari 1937). In gioventù ha praticato con successo il nuoto e la pallanuoto, si è laureato in Giurisprudenza e si è dedicato alla professione di avvocato. Dirigente della FIGC (Federazione Italiana Giuoco Calcio), divenuto viceprocuratore generale della Federazione è stato protagonista delle inchieste che hanno smascherato alcuni clamorosi casi di corruzione nel mondo del calcio. Dal 1994 al 1999 è stato anche assessore e vicesindaco di Cagliari nella prima giunta guidata da Mariano **Delogu**.

**Porceddu, Virgilio** Docente di Storia (Guasila 1939-Cagliari 2004). Dopo la laurea si è dedicato all’insegnamento universitario e nel 1980 è divenuto ricercatore di Storia medioevale. Insegnante presso la Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Il censore Cossu e la demografia sarda del sec. XVIII e Sul giurisdizionalismo di Vittorio Amedeo II in Sardegna*, entrambi negli “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari”, I, 1976; *Nuovi documenti sull’azione delle bande armate nel Logudoro durante la repressione antiangioiana*, “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari”, III, 1978; *Sanluri e la sua popolazione dal periodo giudiciale aragonese al periodo postunitario*, “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell’Università di Cagliari”, VII, 1980-81; *Le voci di cessione della Sardegna nel diario di Asproni e nella letteratura degli anni 1860-1861*, in *Atti del Convegno na-*

*zionale di studi su Giorgio Asproni, Nuoro 1979, 1983; I tragici giorni del luglio 1795 in G. Manno e in M.L. Simon, in Giuseppe Manno politico storico e letterato, 1989; Un testimone degli avvenimenti cagliaritari: Matteo Luigi Simon, in 1793-1993. Dalla rivoluzione all’integrazione. Studi ricerche immagini della spedizione francese in Sardegna nel 1793 (a cura di Carlino Sole), 1993; Matteo Luigi Simon, prefazione alla ristampa di La Sardegna antica e moderna, 1995; L’azione dei seguaci di Angioy nel 1796-97, in La Sardegna e la Rivoluzione francese, 1996.*

**Porcell, Giovanni Tommaso** Medico (Cagliari 1525-ivi 1590). Studiò la medicina in diverse scuole spagnole e si stabilì a Saragozza. Studioso dell’anatomia umana di grandi capacità scientifiche, sostenne l’uso del metodo sperimentale nella cura delle malattie, anticipando in questo la moderna patologia. Nel 1564 si distinse durante una terribile pestilenza che colpì la città dove abitava e descrisse la sua esperienza nel libro *Informacion y curacion de la peste de Çaragoza y preservacion contra la peste en general*, 1565, che gli diede grande rinomanza. «Remunerato generosamente», come dice il Tola, dal re **Filippo II**, che gli concesse anche alcune terre. Morì dopo essere tornato in Sardegna.

**Porcella** Famiglia cagliaritano (secc. XVI-XVII). Di origine genovese, giunse in Sardegna nel corso del secolo XVI per curarvi i propri affari. In pochi anni i suoi membri divennero molto ricchi e a partire dalla seconda metà del secolo alcuni di essi furono eletti consiglieri di Cagliari. Nel 1555 acquistarono i feudi di Serdiana e di Donori e nel 1599 ereditarono quello di San Sperate. La famiglia si estinse nella prima metà del secolo XVII lasciando eredi dei feudi i **Fortesa**.





**Porcella, Felice** Avvocato, deputato al Parlamento (Terralba 1851-ivi 1931). Laureatosi in Legge esercitò la professione di avvocato nel foro di Oristano. Socialista riformista, fu eletto sindaco di Terralba dal 1895 al 1911; nel 1913 fu eletto deputato e si impegnò per i problemi della bonifica degli stagni. Tra i suoi scritti: *Pagine sparse. Sistemazione idraulica del Rio Mogoro e sa Ussa*, 1896; *Acqua e quattrini, ovvero essere o non essere dell'acquedotto di Terralba*, 1900; *Proposta al Consiglio comunale di Terralba per l'impianto di un campo agrario municipale*, 1908; *Dopo sedici anni di sindacato*, 1911; *Progetto di riforma delle scuole medie di Oristano*, 1923.

**Porcella, Gerolamo** Gentiluomo (Cagliari, prima metà sec. XVI-?). Era molto ricco e nel 1552 fu eletto secondo consigliere di Cagliari. Nel 1555 acquistò il feudo di Serdiana e di Donori e si impegnò a ripopolarlo.

**Porcella, Maria Francesca** Studiosa di storia dell'arte (n. Cagliari, seconda metà sec. XX). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere e compiuta una breve esperienza di insegnamento, è diventata funzionario della Soprintendenza ai Beni culturali per Cagliari e Oristano. Profonda conoscitrice delle ceramiche, è autrice di importanti studi sull'argomento. Tra i suoi scritti: *I culti francescani e le immagini nel sec. XVII-XVIII in Sardegna. I tabernacoli lignei nelle chiese cappuccine* (con A. Casula, G. Guarino e A. Pasolini), in *Arte e cultura del '600 e '700 in Sardegna* (a cura di Tatiana Kirova), 1984; *Ceramiche di Età medioevale e rinascimentale: poli d'importazione tra Italia e Spagna*, in *Domus et carcer Sanctae Restitutae*, 1988; *La ceramica*, in *Pinacoteca nazionale di Cagliari*, I, 1988; *Ceramica sarda e ceramica in Sardegna dal Medioevo alla prima età moderna*, "Medioevo.

Saggi e Rassegne", 13, 1988; *Ceramiche rinascimentali di Montelupo Fiorentino rinvenute in un pozzo di Allai-Oristano* (con M.G. Mele), in *Atti del XXI Convegno internazionale sulla ceramica*, Albissola 1988, 1989; *Ceramiche di importazione di Età medioevale e postmedioevale rinvenute nella cripta di S. Restituta*, in *Archeologia paleocristiana e altomedioevale in Sardegna: studi recenti*, 1988; *I prodotti ceramici*, in *La Corona d'Aragona un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV)*, 1989; *Allai: rinvenimento di ceramiche tardo-rinascimentali* (con M.G. Mele), "Quaderni oristanesi", 21-22, 1989; *Bacini ceramici della chiesa di San Lorenzo a Cagliari. Rilettura storico-architettonica dell'edificio*, in *Cagliari. Omaggio a una città*, 1990; *La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna tra il XIV e il XVI secolo: importazioni e produzione locale*, in *Atti del XXII Convegno internazionale sulla Ceramica*, Albisola 1989, 1991; *La ceramica post-medioevale in Sardegna: indicazioni documentali e primi riscontri materiali* (con D. Salvi), in *Atti del XXIV Convegno internazionale sulla Ceramica*, Albisola 1992, 1994; *La circolazione dei prodotti ceramici in Sardegna nel XVI secolo*, in *Atti del XXV Convegno internazionale della Ceramica*, Albisola 1993, 1995; *Cagliari. Via Cavour. Nuovi elementi per la storia del quartiere della Marina* (con D. Mureddu), "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 12, 1995; *Mattone maiolicate in Sardegna* (con M. Dadea), "Archeologia postmedioevale", I, 1997.

**Porcella, Nicolò** Barone di San Sperate (Cagliari, seconda metà sec. XVI-ivi, prima metà sec. XVII). Protagonista del dibattito politico seguito al parlamento del duca di **Gandía** (1613-1614), negli anni Venti del Seicento fu





tra i più decisi difensori della politica del **Vives** a sostegno del programma politico della *Union de Armas*, arrivando a offrire al governo spagnolo una somma di denaro.

**Porcella, Pietro** Giornalista sportivo (n. Cagliari 1958). Diplomato presso l'ISEF di Cagliari si è specializzato in surf e windsurf, diventando nel giro di pochi anni uno dei massimi specialisti in campo mondiale. Dopo un lungo soggiorno negli USA, nel 1985 è tornato definitivamente in Sardegna, dove prosegue la sua attività giornalistica e promuove manifestazioni surfistiche di alto livello.

**Porcellana** Pianta erbacea della famiglia delle Portulacacee (*Portulaca oleracea* L.). Annuale, ha fusti cilindrici, ramificati e striscianti di colore rossiccio; le foglie carnose sono fitte, opposte sullo stelo, di forma arrotondata-spatolata; i fiori sono gialli, raccolti in piccoli mazzi all'ascella fogliare; il frutto è una capsula membranosa con numerosissimi piccoli semi. Infestante, cresce dappertutto con preferenza delle zone coltivate come orti e aiuole. Viene usata in cucina per insalate miste o in salamoia, anche se in Sardegna il suo uso non è diffuso quanto in altre regioni del Meridione; nella medicina popolare viene usata per le sue proprietà diuretiche ed emollienti. Nomi sardi: *erba de porcus*, *porceddàna*, *pur-saddana*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Porcheddu, Antioco** Militare, deputato al Parlamento subalpino (sec. XIX). Entrato in Accademia, divenne ufficiale di carriera, prese parte alla prima guerra di indipendenza, guadagnando alcune decorazioni. In seguito raggiunse il grado di colonnello. Nel 1853 fu eletto deputato per la V legislatura nel collegio di Isili, ma nel 1855 si dimise. In seguito fu eletto consigliere provinciale di Cagliari dal 1865 al 1866.

**Porcheddu, Dario** Partigiano (n. Cabras 1922). Nel 1942, arruolato nella Guardia di finanza e inviato al fronte nei Balcani, alla caduta del fascismo non aderì alla Repubblica di Salò scegliendo di aggregarsi a una banda partigiana. Catturato dai tedeschi e destinato a essere passato per le armi, scampò miracolosamente alla morte perché, dopo la scarica del plotone di esecuzione, caduto in mezzo ai corpi dei compagni, venne creduto morto. In seguito continuò a combattere fino al 1945. Tornato in Italia nel 1946, si è impegnato nell'organizzazione della Unione autonoma dei partigiani sardi, di cui è presidente. Dalle sue esperienze di guerra ha tratto alcuni interessanti volumi di memorie, tra cui: *Ho baciato la morte. Diario di un partigiano* (ristampato in una nuova edizione nel 2004), e il saggio storico *I sardi nella Resistenza*, 1997.

**Porciglione → Zoologia della Sardegna**

**Porcile** Famiglia cagliaritano di origine genovese (sec. XVII-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Apparteneva alla borghesia e alcuni suoi membri erano impegnati nell'attività delle tonnare; nel 1764 acquistarono la tonnara di Sant'Antioco e si stabilirono nel paese, impegnandosi anche nella difesa delle isole sulcitanee dai corsari barbareschi. Nel 1782 **Giovanni** ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà; i suoi discendenti, che nel 1808 ottennero il titolo comitale, si stabilirono a Cagliari dove ancora la famiglia risiede. Nel corso del secolo XIX espressero alcune distinte personalità.

**Porcile, Carlo Vittorio** Ufficiale di carriera (Carloforte 1759-Cagliari 1815). Entrò giovanissimo nella Marina sarda e nel 1786, per il valore dimostrato in uno scontro con una galeotta tunisina, gli fu affidato il comando di una nave





da guerra. In seguito si segnalò in altri combattimenti contro i corsari a La Maddalena e all'isola di Santo Stefano. Percorse la carriera fino al grado di generale, ottenuto per il valore mostrato in una battaglia al largo del capo Malfatano contro due navi turche nel 1813. Subito dopo fu nominato comandante del porto di Cagliari.

**Porcile, Giovanni** Ufficiale di carriera (sec. XVIII). Fu capitano guardiacoste della Marina sarda. Aveva sposato una delle figlie di Agostino **Tagliafico**, fondatore di Carloforte. Nel 1741 trattò con il bey di Tunisi il riscatto di 840 tabarchini che il sovrano teneva schiavi e che costituirono il secondo nucleo di popolazione di Carloforte.

**Porcile, Vittorio**<sup>1</sup> Ufficiale di carriera (Carloforte 1756-ivi?, 1815). Figlio di **Giovanni**, nel 1786 fu nominato capitano della mezzagalera *Santa Barbara*. Si segnalò combattendo lungo le coste della Sardegna contro i corsari barbareschi. Dopo l'incursione del 1798 ebbe il compito di trattare il riscatto degli abitanti di Carloforte che erano stati fatti schiavi.

**Porcile, Vittorio**<sup>2</sup> Giornalista (Cagliari 1902-ivi 1935). Entrato giovanissimo nel giornalismo, dopo aver lavorato per alcuni anni a Lucca fu assunto nella redazione de "L'Unione sarda". Fu anche corrispondente de "Il Giornale d'Italia". Morì prematuramente a Cagliari nel 1935. Tra i suoi articoli: *Carloforte ovvero i liguri di Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929, e *Tra Corsica e Sardegna*, "L'Unione sarda", 1929.

**Porcu**<sup>1</sup> Famiglia di Ozieri (secc. XV-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XV; i suoi membri erano considerati pubblicamente nobili; nel 1572 ottennero il cavalierato ereditario con un Salvatore che nel 1583 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Moncada**. I suoi discendenti

continuarono a essere ammessi ai parlamenti, ma si estinsero nel corso del secolo XVII.

**Porcu**<sup>2</sup> Famiglia di Santu Lussurgiu (sec. XVII-esistente). Era una famiglia di grossi proprietari di Santu Lussurgiu, le cui notizie risalgono al secolo XVII. Nel corso del secolo XVIII acquistarono una peschiera a Bosa e nel 1777 ebbero il cavalierato ereditario e la nobiltà; nel 1795 alcuni membri della famiglia presero parte ai moti antifeudali. Nel corso del XIX si divisero in alcuni rami; attualmente risiedono a Bologna.

**Porcu, Antioco** (detto Chicco) Manager, consigliere regionale (n. Cagliari 1960). Figlio di Antioco **Porcu Ruju**, dopo essersi laureato in Ingegneria meccanica a Pisa ha fatto esperienze di studio e di lavoro a Londra, divenendo un manager di successo. Tornato in Sardegna ha promosso e sviluppato alcune interessanti iniziative imprenditoriali nel settore della tecnologia informatica e della comunicazione; avvicinatosi a Renato Soru nella fase di costituzione di Progetto Sardegna, nel 2004 è stato eletto consigliere regionale per la XIII legislatura nel collegio di Cagliari.

**Porcu, Carmelo** Avvocato, uomo politico (n. Orune 1954). Consigliere regionale, deputato al Parlamento. Invalide civile, laureato in Giurisprudenza, fin da giovane si è occupato di politica in seno alle organizzazioni per gli invalidi di cui è stato segretario provinciale a Sassari; culturalmente su posizioni di destra, è stato eletto ripetutamente consigliere comunale di Sassari. Nel 1989 è stato eletto consigliere regionale del Movimento Sociale Italiano per la X legislatura. Nell'aprile 1994 si è dimesso per candidarsi alla Camera ed è stato eletto deputato di Alleanza Nazionale per la XII legislatura repubblicana. Nel corso della legislatura è





stato nominato sottosegretario al Lavoro nel primo governo Berlusconi. Non rieletto per la XIII legislatura, nel 2001 è stato rieletto deputato per la XIV legislatura. Nella consultazione dell'aprile 2006 è stato rieletto alla Camera dei deputati nella lista di Alleanza Nazionale.

**Porcu, Eligio** Militare (Quartu Sant'Elena 1894-Montello 1918). Capitano di complemento di fanteria, medaglia d'oro al V.M. alla memoria nella prima guerra mondiale. Interrompeva gli studi universitari per indossare il grigio-verde. Promosso sottotenente, fu destinato al 45° Reggimento Brigata "Reggio" composto da sardi. Per il suo comportamento a Col di Lana e sul Grappa nel 1917 gli venne conferita la medaglia d'argento al V.M. Tornato in Sardegna per gli esami universitari, non era a casa da 48 ore quando seppe che il proprio reggimento doveva rientrare in linea. Immediatamente riprendeva il proprio posto di combattimento e sul Montello, per due giorni consecutivi, teneva testa a tutti gli attacchi avversari. Caduto per una ferita a una gamba, i nemici gli furono addosso intimidandogli la resa, ma egli, vista l'impossibilità di sottrarsi alla prigionia, si puntò la rivoltella alla fronte e si uccise. La motivazione della medaglia d'oro al V.M. alla memoria dice: «Costante impareggiabile esempio di salde virtù militari, quale comandante di una compagnia, per due giorni consecutivi con fulgida tenacia fronteggiava il nemico irrompente, contenendolo, infliggendogli perdite ed animando, instancabile ed ardente fede, il proprio reparto ad una resistenza incrollabile. Avuto l'ordine di attaccare, trascinava la propria compagnia con irresistibile slancio fin sulle posizioni avversarie, sgominando forze di gran lunga superiori. Ferito ad una gamba

e circondato dai nemici, per non cadere vivo nelle loro mani, si toglieva la vita con serena fierezza opponendo alle ingiunzioni di resa il suo ultimo grido di "Viva l'Italia". (Montello, 15-16 giugno 1918)».

**Porcu, Francesco Maria** Magistrato (Cagliari, prima metà sec. XIX-?). Polemizzò a lungo con Giovanni **Siotto Pintor** contro il quale scrisse, sotto lo pseudonimo "Il solitario di Gennargentu", un denso volume (262 pagine!) di *Osservazioni critiche sulla cosiddetta "Storia letteraria della Sardegna"*, 1846. Letterato egli stesso, pubblicò da giovane un poemetto, *Il Lago Maggiore*, 1826, e un *Sonetto ed iscrizioni italiane e latine in morte del re Carlo Alberto*, 1849. Fu autore di alcuni saggi politici dal contenuto conservatore, vivamente contrari alla "fusione", tra cui: *Sulle Camere e sull'elezione dei deputati per le leggi elettorali*, 1849; *La politica vera d'accordo colla sana morale della felicità dei popoli*, 1849; *La monarchia costituzionale sorretta dalle Camere la più confortevole all'Italia*, 1850.

**Porcu, Giovanni**<sup>1</sup> Insegnante, studioso di letteratura (n. Desulo 1920). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento. Critico letterario e delicato poeta, ha curato con Fernando **Pilia** l'edizione delle opere di "**Montanaru**", di cui aveva sposato la figlia. Tra i suoi scritti: *Aidomaggiore terra di rose e di poesia*, "Sardegna oltre", 5, 1985.

**Porcu, Giovanni**<sup>2</sup> Fotografo (n. Castelsardo, sec. XX). Vive a Castelsardo, lavora alla Soprintendenza archeologica per Sassari e Nuoro; come fotografo ritrae particolari di costume, antichi mestieri, feste e riti popolari, ma anche paesaggi e località turistiche. Il suo archivio, di oltre 15 000 negativi in bianco e nero, comprende immagini che sono state esposte in mostre collettive e personali. Ha collaborato all'allestimento





della mostra *Immagini dal Passato*, curato da Patricia Olivo. La sua ultima monografia, *Castelsardo*, era collegata all'omonima mostra fotografica.

**Porcu, Giuseppe** Poeta (Quartu Sant'Elena 1867-ivi 1960). Autodidatta, scrisse numerose poesie in lingua sarda campidanese. Fu autore delicato e pieno di slanci lirici. All'indomani della prima guerra mondiale aveva composto e pubblicato la "canzone sarda" *La vittoria italiana*, 1919.

**Porcu, Lidia** Studiosa di storia del Risorgimento (n. Cagliari, sec. XX). È autrice di una acuta sintesi sul pensiero politico in Sardegna durante il cosiddetto "decennio di preparazione", *Idee e azioni durante il decennio di preparazione in Sardegna*, "Rassegna storica del Risorgimento", XXXIX, 4, 1952, e di un saggio sui *Rapporti tra la Sardegna e Garibaldi*, "Rendiconti dell'Accademia dei Lincei", IV, fasc. II, 1960.

**Porcu, Orazio** Insegnante, consigliere regionale (n. Macomer 1936). Militante fin da giovane nel Partito Comunista Italiano, in seno alla cui organizzazione ha ricoperto alcune cariche importanti, dopo essere stato sindaco di Berchidda dal 1984 al 1989, è stato eletto consigliere regionale del suo partito per l'XI legislatura nel collegio di Sassari. In seguito non si è ricandidato; nel 1995 è stato eletto nuovamente sindaco di Berchidda, carica che ha ricoperto fino al 2000, anno in cui non si è ripresentato alle elezioni.

**Porcu Deiana, Nicolò** (noto con lo pseud. Nicola Daga) Poeta (Nuoro 1833-?). Scrisse in lingua sarda nuorese. Era un contadino autodidatta che si impose all'attenzione generale per le sue doti naturali. Ha lasciato numerosi componimenti di vario genere.

**Porcu Gaias, Marisa** Studiosa di storia dell'arte (n. Cagliari 1947). Lau-

reata in Lettere, ha al suo attivo anche una appassionata attività politica, che l'ha portata a contribuire alla nascita o all'attività di movimenti per i diritti civili; è stata anche, negli anni Novanta del Novecento, consigliere comunale di Sassari. Si è quindi dedicata ad approfondire il suo interesse per la storia dell'architettura sassarese, di cui è oggi la più importante conoscitrice. Tra i suoi scritti: *L'edificio della Frumentaria*, in *La Frumentaria di Sassari*, 1993; *Santa Maria di Betlem a Sassari. La chiesa e la città dal XIII secolo ai nostri giorni*, 1993; *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, 1996; *Sullo stato delle anime nel 1703, in L'isola dell'Asinara. La storia, l'ambiente, il parco*, 1998.

**Porcu Ruju, Antioco** Avvocato, consigliere regionale (Nuoro 1920-ivi?, 1960). Già durante gli studi sassaresi di Giurisprudenza partecipò al dibattito politico, fondando sin dal 1944 un movimento giovanile d'ispirazione monarchica, blandamente post-fascista. Continuò a militare nelle formazioni monarchiche e nel 1957 fu eletto consigliere regionale del Partito Monarchico Popolare per la III legislatura nel collegio di Nuoro; morì prematuramente prima del termine della legislatura.

**Porcus, Is** Località abitata in territorio di **Perdaxius** in prossimità della frazione di Pesus. Il piccolo centro si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori su una terra che era stata concessa in enfiteusi a una famiglia Porcu che ha finito poi per darle il nome.

**Porqueddu, Antonio** → **Purqueddu, Antonio**

**Porqueddu, Giuseppe** Religioso (Senorbì 1729-Iglesias 1799). Vescovo di





Iglesias dal 1792 al 1799. Dopo essere stato ordinato sacerdote, fu nominato canonico e vicario generale della diocesi di Oristano. Nel 1792 divenne vescovo di Iglesias; nel 1793 organizzò a sue spese le difese del Sulcis dal tentativo di sbarco francese. Nel 1795 aprì il Seminario di Iglesias.

**Porrà, Franco** Docente di Storia romana (n. Cagliari 1941). Allievo di Piero Meloni e Giovanna Sotgiu, dopo la laurea in Lettere classiche ha intrapreso la carriera universitaria; attualmente è professore straordinario di Storia romana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari e titolare dell'insegnamento di Storia della Sardegna punico-romana nella Scuola di Specializzazione in Studi Sardi, della quale dal 1999 è anche direttore. La sua attività scientifica si è rivolta inizialmente verso problematiche riguardanti la tarda repubblica e l'età imperiale, successivamente verso quelle riguardanti l'esercito. Si segnalano in particolare studi di carattere istituzionale, ricerche su aspetti antiquari connessi con le iscrizioni latine cagliaritanee, sull'immigrazione di Italici in Sardegna, sulla cronologia della documentazione epigrafica riguardante reparti ausiliari di stanza nell'isola e infine sul tessuto urbanistico di *Carales*. [ATTILIO MASTINO] Tra i suoi scritti: *Sulla datazione di un richiamo della "a Caralibus-Olbiae" recentemente rinvenuto in agro di Bonorva*, "Studi sardi", XXIV, 1978; *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da R. Hunno Baeza nel "Caralis Panegyricus"*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XXXVIII, 1976-1977; *Due nuove iscrizioni di ausiliari in Sardegna* (con Ignazio Didu), "Atti del Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità classica", X, 1978-79; *Una dedica di un "pa-*

*tronus coloniae" in Sardegna*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", VI, 1982; *Una nuova associazione nella Sardegna romana. I "sodales Baduntinenses"*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", VII, 1983; *Un nuovo apporto all'onomastica romana della Sardegna*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", IX, 1985; *Una nuova attestazione della "gens Hortensia" in Sardegna*, in *Studi e ricerche in onore di Paolo Spriano*, 1988; *Una nuova cronologia per la "cohors Sardonum" di stanza in Sardegna*, "Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari", XIII, 1994.

**Porrà, Roberto** Archivista, studioso di storia (n. Cagliari 1951). Dopo aver conseguito la laurea è entrato nella carriera degli Archivi di Stato. Attualmente soprintendente archivistico per la Sardegna, è autore di interessanti studi di storia della Sardegna; si è occupato in particolare degli ordini religiosi dell'isola. Tra i suoi scritti: *Gli ordini religiosi a Cagliari: i Francescani*, "Almanacco di Cagliari", 1985; *Gli ordini religiosi a Cagliari: i Domenicani*, "Almanacco di Cagliari", 1986; *Le sepolture di San Francesco di Stampace*, in *San Francesco di Stampace. I perché del recupero*, 1986; *Gli ordini religiosi a Cagliari: i Mercedari*, "Almanacco di Cagliari", 1987; *Gli ordini mendicanti in Sardegna durante l'epoca catalano-aragonese. Rassegna bibliografica*, "Bollettino bibliografico della Sardegna", 8, 1987; *La questione dell'origine del toponimo Buenos Aires*, "Medioevo. Saggi e Rassegne", 13, 1988; *L'attività della Soprintendenza archivistica per la Sardegna a favore degli archivi ecclesiastici: il caso di Iglesias*, in *La cultura della memoria. Il recupero del patrimonio archivistico della Diocesi di Iglesias*, s.d.





**Porrino, Ennio** Musicista (Cagliari 1910-Roma 1959). Allievo di Ottorino Respighi, completati gli studi si dedicò all'insegnamento di composizione presso il Conservatorio di Santa Cecilia a Roma e successivamente a Napoli; quindi diresse, fino alla morte, il Conservatorio di Cagliari. Fu membro dell'Accademia di Santa Cecilia e dell'Accademia L. Cherubini di Firenze. Affermatosi a soli 22 anni con l'ouverture *Tartarin de Tarascon*, maturò – come ha scritto Edoardo Gugieli – un «linguaggio legato a suggestioni coloristiche proprie della cerchia respighiana, senza escludere, negli ultimi lavori, l'impiego della tecnica dodecafonica». Autore delle opere *Gli Orazi* (1941) e *L'organo di bambù* (1942), si è spesso ispirato alla tradizione musicale della Sardegna, cui ha dedicato numerose sue composizioni: al dramma lirico *I Shardana* (1959), e soprattutto il poema sinfonico *Sardegna*, sono da aggiungere lavori minori eseguiti per il cinema (i documentari del sassarese Fiorenzo **Serra**) e la radio o la televisione (il *Viaggio in Sardegna* di Giuseppe **Dessi**). Grande successo di critica ebbero: *Canti di stagione* (1934) per voce e orchestra e, nel secondo dopoguerra, l'oratorio *Processo a Cristo* e il *Concerto dell'Argentarola* per chitarra e orchestra (1953). Fu anche direttore d'orchestra. Le sue composizioni sono state eseguite in tutto il mondo.

**Porro, Giangiaco** Archeologo (secc. XIX-XX). Giunse in Sardegna nel 1914 e lavorò con Antonio **Taramelli** sull'altipiano di Abbasanta studiando alcune necropoli ipogeiche. Tra i suoi scritti: *Bolli e anfore rodie trovati in Sardegna*, "Archivio storico sardo", X, 1915; *La grotta votiva di S. Michele in Ozieri*, "Bollettino di Paleontologia italiana", XLI, 7-12, 1915; *In-*

*flussi dell'Oriente preellenico sulla civiltà primitiva della Sardegna*, "Atene e Roma", XVIII, 1915; tre schede, *Necropoli a domus de janas di Funtana Orruos*, *Esplorazione dei monumenti megalitici e scavi nelle domus de janas di Monte Ultanu*, *Cittadella nuragica di Nurarchei*, tutti in "Notizie degli Scavi di Antichità", XL, 1915.

**Porru, Bachisio** Organizzatore culturale, uomo politico (n. Olzai 1951). Laureato in Filosofia, si è dedicato all'insegnamento nella scuola secondaria. Attualmente è preside di un Istituto onnicomprensivo di Nuoro. Ricco di interessi culturali, si occupa in particolare di poesia in lingua sarda; ha aperto un vasto dibattito sulle cause della crisi delle zone interne, dando anche vita all'Associazione dei piccoli comuni della Sardegna, che conduce una meritoria battaglia contro lo spopolamento e la marginalizzazione dei centri minori. Ha fatto parte del consiglio di amministrazione dell'Istituto etnografico regionale; impegnato nei Democratici di Sinistra, da alcuni anni è sindaco di Olzai. Tra i suoi scritti: *Malessere e crisi delle zone interne*, "Quaderni bolotanesi", XXIII, 1997; *Diario di un sindaco*, 1999.

**Porru, Franco** Giornalista (Ozieri 1911-Cagliari 1973). Professionista dal 1941, redattore dell'"Unione sarda", ha praticamente trascorso tutta la sua vita professionale nel quotidiano cagliaritano, di cui è stato vicedirettore negli anni Cinquanta-Sessanta mentre era anche direttore dell'"Informatore del Lunedì". Corrispondente di diversi quotidiani nazionali, è stato soprattutto un grande "uomo di macchina", maestro a intere generazioni di professionisti, certo il più appassionato organizzatore della vita del suo giornale lungo quasi tutto il trentennio centrale del Novecento.







**Porru, Leone** Sacerdote, archeologo (n. Cagliari 1930). Entrato in Seminario, è stato ordinato sacerdote e dopo essersi laureato in Lettere ha insegnato per molti anni negli istituti superiori cittadini. Esperto archeologo, ha preso parte ad alcune campagne di scavo ed è stato per anni responsabile della Commissione dei beni culturali della diocesi di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Una caserma intitolata a San Longino centurione della Cagliari bizantina*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 6, 1990; *Sant'Antioco. Le catacombe, la Chiesa Martyrium, i frammenti scultorei* (con Renata Serra e Roberto Coroneo), 1989.

**Porru, Matteo** Insegnante, letterato (n. Villanovaforru 1934). Dopo la laurea in Lettere si è dedicato all'insegnamento nella scuola media e per molti anni ha fatto il preside. Bilinguista convinto, protagonista di un'appassionata azione per la diffusione della lingua sarda nelle scuole, ha lungamente operato per il raggiungimento di questo obiettivo. È poeta delicato e autore di numerosi libri sui problemi della lingua sarda; nel 1987 ha tradotto in sardo il *Pinocchio* di Collodi intitolandolo *Pinocchiu*. Tra i suoi scritti: *Poeti sardi*, Antologia per la scuola, 1988; *Contus po is pippiu*, 1991; *Breve storia della lingua sarda*, 1991 (seconda edizione riveduta, 1996); *Sa lingua mia de sa A a sa Z. "Unu libru po chini bolit e po chini hiat mai bofiu imparai su sardu..."*, 1996; *Cagliari e i suoi poeti in lingua sarda*, "Campanilismo, umorismo e comicità, arguzia, mestizia e religiosità, ironia e passione civile nella poesia cagliaritanica recente e contemporanea", 1999.

**Porru, Vincenzo Raimondo** Studioso della lingua sarda (Villanovafranca, seconda metà sec. XVIII-Cagliari 1836). Sacerdote, si dedicò allo studio della

filologia pubblicando nel 1811 un importante studio sulla grammatica sarda (*Saggio di grammatica del dialetto sardo meridionale*). Negli anni seguenti approfondì i suoi studi e pubblicò un grande dizionario sardo-italiano ancor oggi ritenuto fondamentale, sebbene limitato alla varietà campidanese della lingua regionale (*Nou Dizionariu universali sardu-italianu*, 1832), che fu subito recensito con grande apprezzamento da quello che era ritenuto allora uno dei massimi linguisti italiani, Francesco Cherubini (su "Biblioteca italiana", CCXLVIII, 1836). «Se colpa filologica il P può aver commesso – scriveva Pasquale Tola –, si troverà più nel titolo che altrove; imperocché mal si addice l'epigrafe di *Dizionario sardo-italiano* e di *Dizionario universale* a un lessico, il quale comprende sole voci e non tutte le voci vernacole di un dialetto particolare derivato dalla lingua primigenia e matrice della Sardegna».

**Porta** Famiglia di mercanti cagliaritani (sec. XV-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XV, quando viveva un Salvatore. Accumularono una ricca fortuna e si posero a capo di una potente organizzazione commerciale di rilevanza mediterranea nel settore del commercio del grano. Nel 1513 acquisirono il feudo di Teulada e nel corso del secolo ne avviarono il ripopolamento sviluppandovi una tonnara. Nel 1602 ottennero il titolo baronale; si estinsero entro la prima metà del secolo XVII.

**Porta, Pietro I** Signore di Teulada (Cagliari, seconda metà sec. XV-ivi, prima metà sec. XVI). Ricco mercante, seppe sviluppare un rilevante commercio di grano che in pochi anni acquistò dimensione mediterranea. Nel 1514 acquistò il feudo di Teulada, allora completamente spopolato.





**Porta, Pietro II** Barone di Teulada (Cagliari, prima metà sec. XVI-ivi, dopo 1602). Figlio di **Pietro I**, ereditato il feudo, ne avviò il ripopolamento insediandovi una colonia di pastori. Per proteggerlo dalle ricorrenti incursioni dei pirati barbareschi vi costruì anche alcune torri di difesa. Posto un freno alle incursioni, si dedicò a sviluppare l'economia del feudo e nel 1554 vi impiantò la prima tonnara sarda. Nel 1580 vi introdusse la coltivazione della cannamele e nel 1602 ottenne il titolo di barone. Morì pochi anni dopo.

**Portasole, Angelo** Religioso (Perugia, seconda metà sec. XIII-Grosseto?, dopo 1330). Vescovo di *Sulci* dal 1325 al 1330. Entrato giovanissimo nell'ordine dei Domenicani fu ordinato sacerdote. Per la profonda preparazione teologica fu molto conosciuto alla corte pontificia per cui nel 1325 il papa lo nominò vescovo al posto del frate minore Bonifacio, che era stato eletto dal capitolo metropolitano e, sebbene illegittimo, consacrato dall'arcivescovo di Cagliari. Si trattò di un grave affronto all'autonomia del capitolo. Inoltre il neo vescovo fu autorizzato a non lasciare la Curia pontificia, dalla quale nel 1330 fu trasferito come vescovo a Grosseto, dove forse morì di lì a qualche tempo.

**Portello, Pietro de** Religioso (Spagna, seconda metà sec. XIII-Sassari 1342). Arcivescovo di Torres dal 1327 al 1342. Apparteneva all'ordine dei Domenicani. Si mise in luce come teologo e divenne confessore di **Giacomo II**. Nel 1327 fu nominato arcivescovo di Torres subito dopo la fine della prima ribellione di Sassari. Governò la diocesi in anni difficili a causa del continuo stato di guerra che provocò notevoli danni ai territori della diocesi e ai suoi abitanti.

**Porticenses** Località della Sardegna romana identificabile con l'attuale *Ter-*

*tenia* (nell'area ogliastrina), posta nel tratto meridionale della strada *a portu Tibulas Caralis* che costeggiava il litorale orientale sardo. La *statio* (stazione stradale) di P. era collocata secondo l'*Itinerario Antoniniano* a 24 miglia, ossia a circa 35 km da *Sulci* (S. Lussorio di Tortolì). Si trattava di una località più interna rispetto ad altre toccate dalla strada costiera orientale, raggiungibile, partendo dall'attuale Buoncammino, attraverso il valico di Su Quadasoni, e dopo aver proseguito in direzione del Ponte Sa Canna. Secondo alcuni studiosi (P. Meloni) P. sarebbe da intendersi come etnico, *Porticenses (populi)*, con riferimento a nuclei di popolazione non urbanizzati, forse insediati in *vici* sparsi nel territorio dell'attuale comune di Tertenia, che avrebbero avuto una sorta di capoluogo nel centro di *Saralapis*. Quest'ultimo sorgerà forse in antico nell'area compresa tra l'odierno Arcu de Sarrala 'e Susu e la torre di San Giovanni di Sarralà, per quanto il centro di *Saralapis* citato da **Tolomeo** sia collocato dal geografo a una latitudine molto più settentrionale. L'origine del toponimo (o dell'etnico) si riconetterebbe a Portici, nota località del golfo di Napoli, attestata solo a partire dall'epoca altomedioevale ma le cui origini sarebbero risalenti al periodo successivo alla distruzione di Ercolano, causata dall'eruzione del Vesuvio (79 d.C.). La Portici campana trarrebbe la sua denominazione dal *porticus* del foro di Ercolano. I *Porticenses populi* sarebbero stati nuclei di coloni campani trapiantati in Sardegna (M. Pittau). [PAOLA RUGGERI]

**“Portico, II”** Settimanale diocesano, emanazione dell'arcivescovado di Cagliari. Diretto da Sergio Nuvoli, è stato fondato nel 2004. Esce in veste grafica moderna e unisce all'attenzione per le questioni interne al mondo ecclesia-





stico l'apertura verso tutti i temi della vita civile. Molto intensa la collaborazione dell'arcivescovo Giuseppe Mani, che pubblica in ogni numero un editoriale e un "diario" degli avvenimenti e delle sue esperienze della settimana.

**Portisco** Villaggio residenziale, a qualche chilometro da **Olbia**, lungo la strada che dal golfo di Marinella conduce a Porto Cervo; l'insediamento, sorto dopo il 1970, è situato ai confini con il territorio del Consorzio della Costa Smeralda. La sua architettura tenta di riprodurre quella rustica tradizionale.



Portisco - Porto.

**Portixeddu** Insediamento turistico sul mare, a circa 12 km da **Fluminimaggiore**, di cui è frazione. Sorto dopo il 1970 a ridosso della punta Mumullonis e di capo Pecora, ha nelle sue vicinanze estese spiagge con dune e incomparabili panorami.

**Porto Alabe** Località turistica. Frazione di **Tresnuraghes**, a circa 5 km dall'abitato. Posta in riva al mare, è sorta da qualche decennio come località balneare, sviluppandosi con rapidità attorno a una breve spiaggia sulla costa di Bosa. È attrezzata con albergo e campeggio ed è frequentata prevalentemente durante la stagione balneare.

**Portobello di Gallura** Località turi-

stica situata a pochi chilometri da **Vignola** sul mare. Si è sviluppata dopo il 1970 con l'insediamento di una serie di ville a poche decine di metri dal mare, che l'eleganza delle architetture e il rigoglio della macchia mediterranea, oggetto anche di speciali attenzioni da parte dei proprietari, rendono più accettabile. Le abitazioni sono ospitate in un parco, cui si accede attraverso ingressi custoditi.

**Porto Botte** Località turistica situata a qualche chilometro da **Giba**, in riva all'omonimo stagno ricco di fenicotteri e di altre specie di uccelli rari. Si è sviluppata nel corso del Novecento quando nello stagno ha ripreso a funzionare la vecchia peschiera; negli ultimi decenni, infine, è divenuto un centro turistico discretamente attrezzato.

**Porto Cervo** Centro abitato della provincia di Olbia-Tempio, frazione di **Arzachena** (da cui dista 18 km), con circa 400 abitanti, posto a 8 m sul livello del mare a nord-est del comune capoluogo, affacciato su un'insenatura al centro della Costa Smeralda. Regione storica: Gemini. Diocesi di Tempio-Ampurias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una penisola frastagliata della Sardegna nord-orientale. P.C. è stato creato ex novo in un punto della costa al fondo di un'insenatura, a sud di capo Ferro, che ha consentito la realizzazione di un ampio porto per le imbarcazioni da diporto e per regata. Le comunicazioni sono assicurate dalla rete di strade tracciate a ridosso del litorale, in particolare una che si dirige verso Olbia e una che collega con Arzachena. P.C. ospita una ricca serie di negozi ma anche tutti i servizi necessari agli insediamenti circostanti, che nel periodo estivo ospitano diverse migliaia di villeggianti. È dotato di grandi alberghi di lusso come l'Hotel Cervo, affacciato sul porto e integrato nella celebre *Piaz-*





## Porto Colombu

*zetta rossa* intorno alla quale ruota la vita del piccolo centro con i suoi locali notturni, le sue esclusive *boutiques*, i suoi ristoranti.

■ **STORIA** Un tempo frequentata da qualche allevatore che ne sfruttava i magri pascoli, PC. è stato trasformato, a partire dal 1961, in un paradiso internazionale delle vacanze.



Porto Cervo – Veduta parziale del centro abitato e del porto.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Nella parte alta si trova la chiesetta di Stella Maris, con portone in bronzo di Luciano Minguzzi e, all'interno, un quadro attribuito a El Greco. **YACHT CLUB COSTA SMERALDA** L'edificio si affaccia con la sua architettura sul marina di Porto Cervo; sede di un sodalizio tra i più prestigiosi ed esclusivi del Mediterraneo, organizza competizioni internazionali di vela quali la "Sardinian Cup" e la "Settimana delle Bocche" o regate motonautiche. Il Club è dotato di un porto turistico che può ospitare diverse centinaia di imbarcazioni da diporto di tutte le dimensioni, di un cantiere navale e di tutte le strutture necessarie ad assicurare ogni possibile assistenza tecnica e ogni tipo di rifornimento. È considerato tra i migliori del Mediterraneo.

**IL PEVERO GOLF** Situato tra il golfo del Pevero e Cala di Volpe, è considerato uno dei campi da golf migliori del

mondo; progettato dall'architetto R. Trent Jones, ha 18 buche e una modernissima Club-house dotata di ogni comfort moderno.

**PORTO CERVO TENNIS CLUB** Sorge nelle vicinanze della *Piazzetta*. Ha sette campi, due piscine (di cui una coperta e riscaldata), sale giochi, sale congressi con attrezzature audiovisive.

**Porto Colombu** Località situata nel golfo di Cagliari a poca distanza da Perd'e Sali. Negli ultimi anni alcuni insediamenti e il porto turistico hanno valorizzato la sua spiaggia, facendola diventare meta di un discreto traffico estivo.

**Porto Conte** Località situata a poca distanza da Alghero. Tra capo Caccia e punta del Giglio si apre l'insenatura che **Tolomeo** chiamava *Nymphaeus Portus*, un sito di grande bellezza; delimitato dalle fantastiche pareti rocciose, offre una rada sicura e riparata dai venti. Qui il 27 agosto del 1353 si svolse la storica battaglia tra la flotta genovese e le flotte alleate di Aragona e di Venezia; la battaglia fu molto dura e la flotta genovese ne uscì sconfitta; in seguito a questo fatto Alghero, allora roccaforte dei **Doria**, dovette arrendersi il 29 agosto alla spedizione comandata da **Pietro IV** in persona. La località era difesa in passato da una grande torre costruita nel 1572 e dotata di due grandi cannoni e di una spingarda, serviti da una numerosa guarnigione. In diverse occasioni contribuì alla protezione di Alghero. Attualmente la località ospita due grandi alberghi e diverse ville.

**Porto Corallo** Località posta lungo la costa orientale a breve distanza da **Villaputzu**. Conosciuta fin dal secolo XVI perché centro di raccolta di navi coralline, nel corso del secolo fu protetta con la costruzione di una torre di avvistamento contro le frequenti scorrerie





di corsari barbareschi. Nel corso del secolo XVIII divenne anche scalo di caricamento dei minerali provenienti da alcune miniere del Sarrabus-Gerrei. Nella seconda metà del secolo XX vi si è sviluppata una discreta attività di villeggiatura marina, sorretta da un porto turistico.



Porto Corallo – Spiaggia.

**Porto Ferro** Insenatura molto bella situata a poca distanza da **Alghero** tra Torre Negra e Torre Bantine Sale, a poca distanza dal lago di **Baratz**. Vi si trova una tomba di età neolitica che è stata oggetto di attenti scavi, nel corso dei quali è stata recuperata una statua della Dea Madre di tipo cicladico.

**Porto Flavia** Porto minerario. Fu costruito nell'area della miniera di **Masua** per abbattere i costi del trasporto del minerale estratto, che doveva essere trasferito a **Carloforte** (→) prima di essere avviato alla ulteriore lavorazione. La sua realizzazione fu affidata a un tecnico di valore, Cesare Vecelli, che all'interno della montagna che fronteggia l'isolotto detto *Pan di Zuccheru* fece scavare nove grandi silos capaci di contenere oltre 10 000 t di minerale; i silos alimentavano una tramoggia azionata in modo da scaricare il materiale direttamente nelle stive delle navi che si accostavano alla parete strapiombante.

**Porto Foghe** Località costiera lungo il litorale occidentale dell'isola, tra Bosa e Oristano, territorio di Tresnuraghes. La si raggiunge seguendo una strada secondaria che dal paese si dirige verso sud-ovest e tocca anche il santuario campestre di **San Marco**. La località prende il nome dal riparo offerto alle imbarcazioni, in un tratto di costa alta e impervia, dalla foce del rio Mannu, che ha origini alle falde del monte Ferru. A dominio della costa e della foce si erge l'omonima torre spagnola, eretta nel Cinquecento nell'ambito della campagna di difesa dalle incursioni saracene.

**Porto Foxi** Località costiera in territorio di Sarroch, affacciata sul versante occidentale del golfo di Cagliari. Ha ospitato per lungo tempo un piccolo pontile di attracco; a partire dagli anni Sessanta, con lo sviluppo nel retroterra di un agglomerato industriale del settore petrolchimico, è stata interessata a grandi lavori di trasformazione che ne hanno fatto un grande approdo per le navi petroliere.

**Porto Frigiano** Località di mare nei pressi di Castelsardo. La conformazione della costa e la presenza della foce di un piccolo corso d'acqua, il rio Toltu, hanno consentito sin dall'antichità di utilizzare questo punto come porto: nei pressi sono stati trovati resti di un insediamento romano. L'attracco ha preso ovviamente importanza a partire dalla fondazione di **Castelsardo** (→), ed è legato ad alcuni eventi storici di rilievo, come lo sbarco, nel 1408, del visconte di **Narbona**, giunto per assumere il controllo del giudicato d'Arborea. Nei pressi sorge ancora la torre omonima, eretta nel Cinquecento nell'ambito della campagna contro le incursioni saracene. Nel corso del Novecento è stato sistemato il porto peschereccio; più di recente è stato aggiunto,





## Porto Istana

più all'interno lungo il corso de fiume, un ampio spazio attrezzato per l'approdo delle imbarcazioni da diporto.

**Porto Istana** Località balneare situata in prossimità di **Olbia** lungo la strada per Siniscola. Si è sviluppata dopo il 1970 in prossimità di una magnifica spiaggia che durante l'estate si anima per l'afflusso di migliaia di turisti.

**Porto Massimo** Centro turistico residenziale situato nella parte settentrionale dell'isola di **La Maddalena**. Si è sviluppato dopo il 1970 sfruttando un turismo di *élite*, attirato dalle splendide coste che lo circondano e dalla relativa tranquillità di cui gode.



*Porto Paglia – Un tempo tonnara, questa località nel territorio di Gonnese è oggi una frequentata meta turistica.*

**Porto Paglia** Tonnara e località turistica. Il suo primo nucleo nacque intorno a una tonnara in territorio di **Gonnese**; è conosciuta ufficialmente fin dal 1594, quando fu concessa a Nicolò **Pintor** che aveva l'onere di versare al tesoro regio il 10% del pescato. La zona veniva considerata la più pescosa per l'intenso e regolare passaggio di tonni, per cui si suppone che già dal secolo XV alcuni tonnarotti spagnoli avessero frequentato il sito. Tra il 1607 e il 1622 la tonnara passò a Francesco **Mallò**, che si impegnò a versare il 16% del pescato; a lui succedette Antonio **Pollero**, che però non resse finan-

ziariamente alla richiesta di consegnare il 20% del pescato. In seguito venne in possesso di Benedetto **Nater**, che a sua volta la cedette nel 1632 al marchese Blasco Ilarione **Alagon**. Infine nel 1654 passò ai **Vivaldi Pasqua** che nel 1655 la cedettero a Stefano **Brunengo**. Nei secoli successivi lo sfruttamento dell'impianto fece nascere una lunga controversia giudiziaria tra gli eredi dei Brunengo e i Vivaldi Pasqua, che si dissanguarono nella interminabile lite e perciò nel 1804 la cedettero consensualmente alla Reale Azienda. Questa a sua volta la concesse vantaggiosamente a una cordata di imprenditori cagliaritari tra cui Onorato **Cortese**, Giuseppe Maria **Serra**, Carlo **Quesada** e la marchesa di San Saverio: i nuovi concessionari provvidero a ripristinare gli edifici della tonnara e ad acquistare reti e barche. Nel 1817 la tonnara fu restituita alla Reale Azienda che nel 1820 la affittò a Michele **Ciarella**; anche questi, però, andò incontro a un dissesto finanziario. A quel punto l'impianto rimase inattivo; gli edifici, la chiesa, la piccola darsena andarono in rovina e solo nel 1865 la struttura fu acquistata da Giacomo Carpaneto e Giuseppe Ghillino, i quali provvidero a farla riparare e a rimetterla in produzione. Così l'attività della tonnara riprese, ma alla fine del secolo fu disturbata a causa dell'inquinamento delle acque dovuto alle laverie delle miniere di Buggerru: su questo fatto si accese una lite conclusa nel 1915 a favore dei Carpaneto. Questi nel 1964 cedettero la tonnara a una cooperativa, che però fallì nel 1978. Rimasta abbandonata per anni, nel 1992 l'antica tonnara è stata acquistata e restaurata da una società privata, che ha destinato l'intero sito a usi turistici.

**Porto Palmas** Località turistica abi-





tata, situata a 9 m sul livello del mare a qualche chilometro da **Marina di Arbus**. Cominciò a essere frequentata nel secolo XVII, quando vi fu impiantata una tonnara appartenuta ai **Genovès**. Attualmente si avvia a essere un grosso centro balneare che per le sue bellezze naturali attira un numero crescente di turisti. La località ospita anche un complesso di edifici del secolo XVII che fu nei secoli successivi la sede della tonnara. In stato di discreta conservazione, consentono di ricostruire con sufficiente esattezza le varie fasi dell'attività dei tonnarotti e contemporaneamente si prestano a essere sfruttati come insediamento turistico di qualità.

**Porto Pino** Località turistica. È una riserva naturale che si stende per circa 70 ha in territorio del comune di **Giba**, in un paesaggio di dune eoliche consolidate dal tempo, che ospitano una vegetazione spontanea di *Pinus Italiensis* con un sottobosco di sclerofille sempreverdi di grande suggestione. Attiguo si protende, in territorio demaniale, un promontorio circondato da quattro stagni separati tra loro da lingue di terra sabbiosa, habitat naturale di uccelli acquatici migratori come il fenicottero rosa e il cormorano.

**Porto Pozzo** Località turistica. Sorge al fondo di una insenatura situata lungo la costa settentrionale della Sardegna a est della punta Falcone, in territorio comunale di **Santa Teresa Gallura**, di cui è frazione. L'insenatura è lunga circa due miglia e ha caratteristiche simili a quelle di un fiordo: negli anni passati ospitava una peschiera molto frequentata. Il borgo nacque verso la metà del secolo XVIII, quando le coste galluresi cominciarono a essere abitate: il nucleo di case, all'inizio poco più che uno stazzo ai bordi del mare, crebbe quando all'inizio degli

anni Settanta del secolo il vescovo di Ampurias e Civita monsignor **Guiso**, su sollecitazione del ministro **Bogino**, vi istituì una parrocchia. La forma del fiordo e la tradizione di pesca fece nascere la credenza (in parte consolidata dal Bérard nei suoi studi sull'*Odissea*) che fosse da riconoscere qui il Paese dei Lestrigoni, leggenda letteraria che è stata utilizzata anche nella stagione dello sviluppo turistico, quando parte della zona litoranea fu ribattezzata "Costa dei Lestrigoni". Negli ultimi anni infatti il borgo è diventato un centro di soggiorno estivo con piccoli alberghi, ristoranti tipici e una rinomata scuola di sci nautico, di vela e di canottaggio.



Porto Rotondo – Veduta dell'abitato e dei vicini rilievi.

**Porto Rotondo** Località turistica pochi chilometri a nord di **Olbia**. Creata dai fratelli Nicolò e Luigi Donà Dalle Rose, conti veneziani, che nel 1964 realizzarono un primo grande albergo; a partire dal 1967 nacquero il borgo e





l'insieme di ville del piccolo comprensorio, in gran parte progettate dal giovane architetto Giovanni Gamondi. Il centro del borgo è la piazza San Marco, disegnata da Andrea Cascella. Lo scultore romano Mario Ceroli ha creato la chiesa e il teatro, arricchiti dalle sue note sculture in legno. Nel gruppo dei fondatori il nome della località è "Portorotondo", tutto una parola.

**Porto San Paolo** Villaggio in provincia di Olbia-Tempio situato a qualche chilometro da Porto Istana, attualmente compreso nel territorio del neocomune di **Loiri Porto San Paolo**. Si è sviluppato come insediamento turistico-balneare dopo il 1970, e cresce disordinatamente sfruttando le bellezze naturali che lo circondano. In particolare la località è punto di partenza per i barconi che in pochi minuti consentono il collegamento con l'isola di **Tavolara**, la cui massa imponente splendidamente incombe a breve distanza dalla costa.

**Portoscuso** Comune della provincia di Carbonia-Iglesias, compreso nella XIX Comunità montana, con 5392 abitanti (al 2004), posto a 6 m sul livello del mare sulla costa che fronteggia l'isola di San Pietro. Regione storica: Cixerri. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata lungo il litorale, si estende per 39,07 km<sup>2</sup>, comprendenti le frazioni di Bruncuteula e Nuraghe Allori, e confina a nord col mare Mediterraneo, a est con Gonnessa e Carbonia, a sud con San Giovanni Suergiu e a ovest col Mediterraneo. Si tratta di una stretta striscia affacciata sul mare, dal suolo piuttosto arido e dalla linea di costa frastagliata; nella parte meridionale scorrono i tratti finali del piccolo rio Perdaias e del più lungo Flumentepido, che danno luogo ad alcuni stagni. P. comunica per mezzo di una doppia bretella con la statale 126,

che passa ad alcuni chilometri di distanza, e grazie al porto, utilizzato anche per i collegamenti di linea con le due isole sulcitane.

■ **STORIA** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche, ma il paese attuale è di origini recenti; nel sito, già conosciuto dai pescatori e dai corallari francesi del secolo XVI e chiamato *Portoscusi* (porto nascosto) nelle carte nautiche, si sviluppò nel corso del secolo XVII un piccolo centro attorno alla tonnara di Su Pranu. Il villaggio era protetto da una torre costiera per la difesa dagli attacchi dei corsari barbareschi e munito di un arsenale come base d'appoggio delle attività della tonnara. A volte fu teatro di guerre e frequenti furono le incursioni dei corsari, terribili quelle del 1660 e del 1753. «Fu in questa spiaggia, – racconta Vittorio Angius nel *Dizionario* del Casalis – come la più vicina a Iglesias, che l'infante don Alfonso fece sbarcare le macchine per l'oppugnazione di quella città, e in queste acque che la squadra pisana prese nella stessa epoca alcune navi aragonesi, bruciò gli altri bastimenti raccolti dal suddetto conquistatore, e tutta la munizione ammucchiata. Nel 1660 – continua l'Angius – in maggio sei galere moresche essendo approdate in questo seno invasero la tonnara, bruciarono tutte le barche del servizio della pesca, e le capanne degli scabecchieri e salatori, presero i pesci della mattanza, e del salato che era in terra non lasciandovi più che 400 barili. La peschiera non fu risparmiata perché si tolsero la massima parte delle ancore, che ritengono le gomene dalle quali sono sostenute le reti. Fortunatamente la gente di servizio poté sottrarsi con la fuga, e pochissimi furono sorpresi e condotti in servitù». Nonostante i pericoli che venivano dal mare e le ricorrenti epidemie di mala-







ria, P. continuò a crescere; nel 1680 fu concesso in feudo ad Antonio **Genovès** col titolo di barone. Rimase nelle mani dei Genovès fino alla loro estinzione, da quel momento fu considerato devoluto e i suoi abitanti non furono più costretti ad alcun vincolo; oramai il centro era abbastanza popoloso e nel 1821 fu incluso nella provincia di Iglesias. Quando nel 1848 le province furono abolite, entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 dell'omonima ricostituita provincia, ma già nel 1853 era diventato comune autonomo. Oltre che alla tonnara, il suo sviluppo fu sempre più legato al porto, che nel corso del secolo XIX divenne il punto di imbarco dei minerali delle miniere del Sulcis. Fu collegato a Gonnese da una moderna strada e da un tronco ferroviario. Un ulteriore impulso P. lo ebbe nel 1914 quando la Società Elettrica Sarda vi costruì la prima centrale elettrica a carbone che nel 1927 venne ceduta alla Monteponi. Nel 1938 perse la propria autonomia e fu ridotto a frazione di Carbonia e negli stessi anni, in relazione allo sviluppo dell'estrazione del carbone, la sua popolazione passò da 1000 abitanti a quasi 2500. Nel 1946 riconquistò la propria autonomia e la crisi delle miniere non ne arrestò lo sviluppo: continuò a essere sede di numerose attività industriali ma soprattutto andava trasformandosi in importante centro di turismo balneare.

■ **ECONOMIA** Tra le attività della sua economia l'agricoltura ha una certa rilevanza, in particolare la cerealicoltura, l'orticoltura, la frutticoltura, l'olivicoltura; anche l'allevamento del bestiame ha il suo ruolo, si allevano bovini e suini, in misura minore ovini e caprini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sui settori alimentare, del-

l'allevamento e della lavorazione del pesce, del legno e sulla metallurgia. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano 4 alberghi con 170 posti letto, il porto turistico con 140 posti barca, un'azienda agrituristica e un ristorante a sostegno del nascente turismo. **Servizi.** P. è collegato da autolinee e tramite il porto agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Istituto tecnico industriale), sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 5505 unità, di cui stranieri 15; maschi 2715; femmine 2790; famiglie 1827. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 46 e nati 35; cancellati dall'anagrafe 137 e nuovi iscritti 93. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 22 158 in migliaia di lire; versamenti ICI 1799; aziende agricole 116; imprese commerciali 270; esercizi pubblici 44; esercizi all'ingrosso 2; esercizi al dettaglio 90; ambulanti 7. Tra gli indicatori sociali: occupati 1699; disoccupati 266; inoccupati 406; laureati 93; diplomati 854; con licenza media 1907; con licenza elementare 1707; analfabeti 114; automezzi circolanti 2373; abbonamenti TV 1408.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva i resti di alcuni nuraghi, tra i quali quelli detti Atzori e Crixionis.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico negli ultimi anni è stato interessato da numerosi interventi edilizi che lo hanno profondamente rinnovato; con le sue vie regolari si stende ai piedi della





torre che è considerata il simbolo del villaggio. Il grande edificio di forma troncoconica domina l'abitato da un rilievo a 30 m sul livello del mare. Fu costruito nella seconda metà del Cinquecento quando per volontà di **Filippo II** venne sviluppato il sistema delle torri per la difesa costiera. Fu restaurata nel 1642 e utilizzata continuativamente fino al 1777, svolgendo spesso funzione di deterrente nei confronti dei corsari barbareschi. Altro edificio architettonicamente interessante è la chiesa di **Santa Maria** d'Itria: fu costruita nella seconda metà del secolo XVII, negli anni in cui il villaggio si stava sviluppando ed è dedicata alla protettrice dei tonnarotti. A poca distanza sorge la tonnara di **Su Pranu**, edificio risalente alla stessa epoca, che comprende i locali per l'alloggio dei tonnarotti e per il ricovero delle barche, nonché l'arsenale per le riparazioni e i capannoni per la loro custodia durante i mesi invernali. Di particolare rilievo sono le spiagge e alcune località turistiche di grande suggestione tra le quali vanno ricordate la Tonnara di Su Pranu a ovest dell'abitato, dove è possibile ammirare i resti della grandiosa omonima tonnara che un tempo rappresentava la principale attività economica del villaggio. La pescosità del mare non è stata sempre costante, anche a P, e di questo ci parla ancora l'**Angius**, nella prima metà dell'Ottocento: «La tonnara di P. è stata sempre celebrata come la più fertile, e lo è veramente per trovarsi, come credo, situata in sul punto dove le greggie de' tonni approdano dalle isole Baleri, le quali greggie perché arrivano più presto delle altre che vengono da' mari della Francia lungo la Corsica occidentale e perché sono più numerose, però la tonnara di P ha sempre pescato prima e più delle altre. I prodotti di essa in altri tempi

sono stati quasi incredibili ne' nostri, ne' quali la quantità che prendesi in tutte è così poca, che può dirsi non essere la metà di quella che prendeva il solo P. La scarsità e l'abbondanza, ma non più quanta in altre epoche, ha certi periodi, i quali però non sono ancora bene osservati. Sulle cagioni della scarsità si sono dette molte cose, ma non si saprebbe quali fossero veramente le efficienti. Generalmente tienesi che i pesci vengano in più poco numero nelle reti sarde, perché la folla de' medesimi sia molto diminuita nel passaggio lungo le coste del Portogallo, della Spagna e della Barberia. Ma la pesca fatta in quei punti quanta parte è dei grandi armenti peregrinanti dall'Oceano al fondo del Mediterraneo nella estrema primavera e nel principio della estate? E in rispetto a' pesci che costeggiano nel viaggio la costa africana non vedo come le tonnare ivi stabilite possano diminuire la cattura delle tonnare sarde, già che i pesci che vanno lungo le acque africane non vengono poi alle tonnare sarde. Quando si studierà da' naturalisti intelligenti su questo punto forse si potrà intendere la vera causa del numero decrescente de' pesci in certe epoche».

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa che si richiama alle più antiche tradizioni del paese è quella dedicata a **Santa Maria** d'Itria che si svolge il 27 maggio presso la chiesa omonima; culmina in una processione a mare con la statua della Madonna che continua poi per le strade del centro. Altra importante manifestazione è la **sagra del tonno** che si tiene il 13 giugno e ricorda le tradizioni della pesca; per l'occasione è possibile gustare il tonno cucinato secondo le antiche usanze; la manifestazione chiude un ciclo di iniziative conosciute come "Artestate" che hanno inizio il 6 giugno.





**Porto Taverna** Località turistica situata lungo la strada che da **Olbia** conduce a Siniscola. Si sviluppò come centro balneare dopo il 1970 attorno a una magnifica spiaggia distesa su un istmo che chiude l'omonima peschiera.



*Porto Teulada – Litorale nei dintorni del centro turistico.*

**Porto Teulada** Località turistica lungo la costa sud-occidentale dell'isola, 7 km circa a sud-ovest di Teulada. Una profonda insenatura lungo un litorale molto frastagliato (e nella quale si getta un modesto corso d'acqua) ha fornito sin dall'antichità un approdo naturale, che è stato migliorato in tempi moderni con la costruzione di uno sbarramento artificiale. L'approdo, utilizzato dai pescherecci e dalle imbarcazioni da diporto, è collegato con apposita strada alla provinciale che segue la vicina Costa del Sud, alla statale 195 Sulcitana e all'abitato di Teulada. Sul porto e le adiacenti peschiere domina ancora la torre del Budello, costruita dagli Spagnoli agli inizi del secolo XVII, nell'ambito della campagna di difesa contro le incursioni saracene. Realizzata in blocchi di granito e ancora oggi in discrete condizioni di conservazione, offre dalla terrazza superiore ampia vista sul porto e la distesa marina da un lato, sul retroterra dall'altro.

**Porto Torres** Comune della provincia

di Sassari, incluso nel Comprensorio n. 1, con 21 660 abitanti (al 2004), posto a 5 m sul livello del mare su un promontorio al centro del golfo dell'**Asinara**. Regione storica: Fluminargia. Archidionesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata lungo il litorale e comprendente l'isola dell'Asinara, si estende per 102,62 km<sup>2</sup>. L'isola è circondata dal mar Mediterraneo a nord della punta nord-occidentale della Sardegna; il territorio intorno alla città confina a nord col mare, mentre per tutta la restante parte del perimetro è delimitato dal grande territorio comunale di Sassari. P.T. è stata sin dall'epoca antica punto di arrivo della strada proveniente da Cagliari, e ancora oggi lo è della superstrada che ne ha preso il posto; ed è parimenti raggiunta dalla ferrovia proveniente da Chilivani attraverso Sassari; dalla città si diramano una strada costiera a est, verso Castelsardo, e una a ovest, verso Stintino; mentre alcune altre si inoltrano nella Nurra, la vasta area a sud-ovest: tra queste la più importante è quella per Alghero, detta "dei due mari".

■ **STORIA** I Romani fondarono P.T., col nome di *Turris Lybisonis*, probabilmente sopra un antico scalo fenicio, e prima del 27 a.C. fu proclamata colonia romana. All'epoca la città aveva una certa importanza commerciale ed era collegata da strade a tutti gli altri centri romani dell'isola e in particolare a *Carales*; il porto la poneva in relazione con altre città costiere del Mediterraneo occidentale e del Tirreno. L'abitato era cinto da mura che col trascorrere dei secoli furono potenziate. Durante l'Impero la città continuò a mantenere la sua importanza politica e amministrativa e divenne sede di una diocesi cristiana; con le invasioni barbari-





che la sua importanza diminuì e certamente la sua funzione politica dovette mutare; grazie al porto tuttavia conservò una posizione di rilievo. Quando poi, in età non determinabile, si formarono i giudicati, fu inizialmente la capitale del Logudoro o di Torres; allo stato attuale delle conoscenze non è possibile indagare con esattezza sul processo che portò poi i giudici a preferire come loro residenza la più sicura Ardara e successivamente Sassari. Sembra comunque che il porto abbia continuato a essere attivo, che i mercanti pisani e genovesi vi tenessero i loro fondachi e che nel corso del secolo XI i giudici vi abbiano fatto costruire la basilica di San Gavino. È comunque certo che i vescovi continuarono a risiedervi almeno fino al secolo XIII. Quando anche i vescovi trasferirono la loro residenza a Sassari, pur essendo formalmente P.T. considerata sede della diocesi, cominciò lenta e inesorabile la sua decadenza. Dopo la conquista aragonese, dell'antica città rimanevano poche case attorno alla basilica e si svolgeva una certa attività commerciale in quello che restava dell'antico porto, che i nuovi venuti cercarono di rianimare. Superata la lunga parentesi delle guerre tra gli Aragonesi e i **Doria** e quelle tra gli Aragonesi e gli Arborea, l'antica città si ridusse a un borgo pressoché disabitato. Le attività portuali connesse alle esigenze dei grandi mercanti di Sassari ripresero dopo il 1420, protette anche da una poderosa torre. Il loro sviluppo suscitò risentimenti e preoccupazioni soprattutto in Alghero e Bosa, che vedevano nell'antico porto un pericoloso concorrente. Nel corso del secolo XV l'attività portuale fu concepita come dipendente da Sassari: in altre parole, cancellata l'antica città, il porto divenne la base preferita delle attività

commerciali dei grandi mercanti sassaresi che vi tenevano anche i loro magazzini. Lungo i secoli XVI e XVII le autorità governative si disinteressarono del porto che andò decadendo e lentamente insabbiandosi. Di fronte allo scarso interesse del governo, che alle riparazioni e al dragaggio dell'impianto destinava cifre ridicole, fu il Consiglio comunale di Sassari che con grandi sacrifici tentò di tenerlo efficiente e di avviarne la pulitura. Della città, a parte la magnifica basilica, non era rimasto più nulla; fu così che in un mondo di fantasmi, agli inizi del secolo XVII, frettolosi archeologi scavarono nel sito della basilica alla ricerca di corpi di martiri e santi. All'avvento dei **Savoia** il porto era talmente mal ridotto che le imbarcazioni vi entravano a stento e quando vi riuscivano non potevano attraccare a un molo; così nel 1756 **Carlo Emanuele III** dispose che l'impianto venisse finalmente riparato con il concorso degli abitanti del Logudoro; i lavori erano quasi ultimati nel 1765 e venne riparata anche l'antica torre. Gli interventi però furono inefficaci e l'impianto alla fine del secolo era di nuovo in rovina. Nei primi decenni del secolo XIX fu finalmente compresa la sua importanza commerciale e l'attività del porto fu rilanciata; contemporaneamente l'antico borgo cominciò a rianimarsi e la sua popolazione a crescere. Nel 1842 cessò di essere frazione di Sassari e riprese a essere comune autonomo. Della situazione economica di P.T. relativa a questo periodo ci parla **Vittorio Angius** che ne scrisse sul *Dizionario* del Casalis: «*Popolazione*. Prima che si formasse la grande strada che da Cagliari giunge sino a P.T., eranvi alcuni pochi abitatori nella collina di s. Gavino presso la chiesa, e nella marina non soggiornavano che pochissimi, i quali,





o per ufficio, o per mestiere, come i pescatori, dovevano restarvi. Ma come formossi la strada suddetta subito ai lati della medesima si formarono dei magazzini, si fabbricarono delle case, e cominciò a formarvisi una popolazione da sassaresi, sorsinchi e da altri di altre parti. Indi il numero della popolazione andò crescendo notevolmente, sì che nel 1829 si numeravano già anime 865, compresi i pastori della Nurra più prossimi a questo sito. L'attuale popolazione si può computare di anime 1200, distinte in maggiori di anni 20, maschi 380, femmine 395, in minori, maschi 215, femmine 210, e distribuite in famiglie 300. Lo stato sanitario va sempre più migliorando, come van diminuendo le cause principali delle malattie, i miasmi delle alghe e delle acque corrompentesi, e la pessima bevanda infetta del fiume, della salmastra de' pozzi. Le professioni de' torresi sono l'agricoltura, la pastorizia, la pesca, la marinaria, il negozio; quindi quelle poche arti, che sono necessarie in un porto di mare, e quelle che sono necessarie in ogni parte. Si può stimare che sieno applicati alla agraria uomini 260, alla pastorizia 80, alla marinaria e alla pesca 50, al negozio 30, a' diversi mestieri 40. *Agricoltura.* Non prosperava molto prima della concessione che fu fatta del territorio; quindi ha cominciato a progredire in modo notevole, e non anderà gran tempo che intorno al novello comune si veda un'ampia zona di poderi così studiosamente coltivati, come sono quei di Sassari. La quantità di seminazione de' cereali cresce d'anno in anno, e si può stimare che nell'attuale territorio torrese si diano al suolo starelli di grano 1000 e più, d'orzo 500, di fave e legumi 100, compreso quello che si semina ne' casali della Nurra, inclusi ne' limiti di T. La produzione, se non mancano le

piogge quando sono necessarie, è considerevole, perché i terreni sono di gran fertilità. Le vigne, e i fruttiferi sono ancora in piccol numero, ma da qui a venti anni si avrà sopra il sufficiente alla consumazione degli abitanti ed all'approvvigionamento delle navi che vengano in questo porto: il che sarà con il danno dei produttori di Sassari che mandavano e mandano ancora una parte delle loro derrate. L'orticoltura va crescendo e crescerà assai per la opportunità delle terre umide e irrigabili nelle sponde del Torritano. *Pastorizia.* Ne' casali della Nurra inclusa entro questo territorio si educa non poco bestiame, principalmente vacche e pecore. Le altre specie, capre, cavalle e porci, sono in numero molto minore. Il *bestiame manso* consistente ne' tori per l'agricoltura, ne' cavalli di sella e di trasporto, non si può determinare. L'apicoltura è trascurata. *Pesca.* La pesca era sino a poco tempo esercitata da uomini stranieri: ora vi si applicano anche i torresi per ottenere il lucro che aveano quelli che provvedeano Sassari e tanti altri paesi. *Commercio.* La massima parte degli affari di questo porto si fanno da' sassaresi, epperò la massima parte delle merci o si trasportan in questo porto da' magazzini di Sassari, o da esso si mandano a Sassari. Ma già si comincia a vedere un movimento d'industria e alcuni de' torresi ricevon per sé e vendono ciò che hanno raccolto per il commercio estero». Durante il secolo XIX le attività commerciali di P.T. aumentarono proporzionalmente al nuovo impianto portuale che il governo aveva fatto costruire. La crescita ha poi continuato costante, con l'aumentare dei traffici e, specie dall'ultimo dopoguerra, col potenziamento dei trasporti di linea per passeggeri e merci; un grosso balzo in avanti è avvenuto negli anni Sessanta, con la





creazione della zona industriale destinata alle lavorazioni del settore petrolchimico.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono le attività portuali, l'industria, che si sviluppa nei settori della piscicoltura e della pesca, della lavorazione del legno, del petrolio, nel settore chimico, della plastica. Vi sono tuttavia ancora radicati l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la frutticoltura e la viticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini. È ben sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano 7 alberghi con 345 posti letto, un'azienda agrituristica, 12 ristoranti e il porto turistico con 140 posti barca a sostegno del nascente turismo. **Servizi.** PT è collegata da autolinee e da ferrovia agli altri centri della provincia, da traghetti e da linee di navigazione alle altre località del Mediterraneo. È dotata di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, caserma della Guardia di finanza, medico, guardia medica, farmacie, scuola dell'obbligo, scuole secondarie superiori, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale, l'Antiquarium Turritano e il parco tecnologico Antia.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 21 594 unità, di cui stranieri 233; maschi 10 794; femmine 10 800; famiglie 7477. La tendenza complessiva rivelava una diminuzione della popolazione, con morti per anno 132 e nati 182; cancellati dall'anagrafe 687 e nuovi iscritti 343. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 19 223 in migliaia di lire; versamenti ICI 7205; aziende agricole 74; imprese commerciali 859; esercizi pubblici 163; esercizi all'ingrosso 12; esercizi al dettaglio 370; ambulanti 45. Tra gli indicatori sociali: occupati 6385; disoccupati 622; inoccupati 1463; laureati 269; diplo-

mati 2945; con licenza media 6758; con licenza elementare 6578; analfabeti 533; automezzi circolanti 6778; abbonamenti TV 5458.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il suo territorio conserva importanti testimonianze archeologiche che documentano la continuità dell'insediamento dell'uomo nel territorio. Al periodo prenuragico appartiene la necropoli di *domus de janas* di **Su Crucifissu Mannu** riconducibile alla cultura di Ozieri; altro importante monumento è il santuario di **Monte d'Accoddi** (→) situato ai confini con il territorio di Sassari e considerato l'unico monumento del genere nel bacino del Mediterraneo. Per quanto riguarda il periodo nuragico sono di qualche interesse i nuraghi Biunisi, Ferrali, Margone, Nieddu e Sant'Elena. La testimonianza archeologica di maggiore interesse è rappresentata dalle rovine della città romana di **Turris Lybisonis** (→) che per la loro importanza sono state recentemente dichiarate patrimonio mondiale dall'UNESCO. Sono visibili, insieme all'**Antiquarium**, alla periferia occidentale della città, e ne documentano in modo significativo l'evoluzione durante il periodo romano dalla fondazione alla decadenza.



Porto Torres – Basilica di San Gavino.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Niente rimane dell'assetto urba-





nistico della città medioevale; l'attuale impianto si è sviluppato con un insieme di strade regolari a partire dal secolo XVIII. In questo tessuto si integrano mirabilmente alcuni monumenti del passato. Il più suggestivo è senza dubbio la basilica di **San Gavino**, edificio costruito in due momenti del secolo XI: iniziato dal giudice Gonario Comita e proseguito dal giudice Torchitorio suo figlio, fu completato nel secolo XII, entro il 1119. Di forme romaniche, fu impiantato nell'area cimiteriale di Monte Agellu sopra una precedente basilica a tre navate risalente al secolo V che a sua volta aveva inglobato un piccolo *martyrium* cruciforme del periodo paleocristiano. La leggenda dice che il giudice Comita trasportò dalla chiesa di San Gavino di Balai i corpi dei tre martiri Gavino, Proto e Gianuario per sciogliere un voto che aveva fatto in seguito alla guarigione dalla lebbra. Quando l'edificio romanico fu impiantato la vecchia basilica fu rasa al suolo, fu salvato solo il *martyrium* che fu compreso come cripta nel nuovo edificio. L'interno è a tre navate sostenute da 22 colonne e da sei pilastri; l'aula centrale termina con due absidi. Nel corso del secolo XV, dopo che la sede vescovile fu trasferita a Sassari, furono aperti due portali d'accesso: sul fianco meridionale il più ampio, costituito da due porte incluse in un grande arco a ghiera in tipico stile gotico-aragonese, nel fianco settentrionale venne inserito l'ingresso minore, con l'aggiunta di corpi esterni. Solo con i restauri del 1963 l'edificio fu nuovamente isolato e restituito alla sua primitiva bellezza. Di grande interesse inoltre sono le chiesette di San Gavino a Mare e di Santa Maria di **Balai**, poste entrambe sulle rocce a strapiombo sul mare in prossimità della spiaggia di Balai. Secondo

una tradizione non documentata quella di San Gavino sorgerebbe sul luogo in cui sarebbero stati ritrovati i corpi dei tre martiri; di forme architettoniche semplicissime, è in comunicazione con una serie di vani scavati nella roccia, risalenti probabilmente al periodo paleocristiano. In uno di questi ambienti durante la festa dei **Martiri turritani** (→) vengono esposte per giorni le loro statue in legno. La chiesa di Santa Maria, detta anche di *Santu Bainzu Iscabiddadu* (San Gavino Decollato), sorge invece sul luogo in cui i tre santi sarebbero stati decapitati. Il litorale di P.T. era difeso da un poderoso sistema di torri costiere la più importante delle quali è la **torre del Porto** costruita nel 1572 a guardia del porto. Ancora in ottimo stato di conservazione, è di notevoli proporzioni; ha un impianto ottagonale ed è distribuita su due piani. Al suo interno sono due vani con volta a botte poggianti su una colonna centrale. La torre era potentemente armata con artiglierie e guardata da una guarnigione adeguata posta al comando di un alcaide. Attualmente viene utilizzata come sede per mostre e altre attività promozionali. Sempre lungo il litorale, a qualche chilometro in località **Platamona** (→), si trova la **torre di Abbacurrente** costruita nel Cinquecento da Rocco Capellino. È in uno stato di conservazione scadente, ha una forma cilindrica e probabilmente era adibita a funzione di sorveglianza. Infine nelle campagne di P.T. si trovano le rovine del castello di **Essola**, fortezza fatta costruire dai Doria nel corso del secolo XIII; dopo l'estinzione della dinastia dei giudici di Torres essi lo inclusero nel loro piccolo stato; ne conservarono il possesso anche dopo la conquista aragonese ma nel 1325, quando si ribellarono, gli venne sequestrato. Negli anni succes-





sivi fu investito dalla guerra tra Doria e Aragona e in seguito da quella tra Arborea e Aragona; presumibilmente in questi scontri venne gravemente danneggiato.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La testimonianza delle più antiche tradizioni della città è conservata nella festa dei **Martiri turritani**, dedicata ai santi martiri **Gavino, Proto e Gianuario** (→). Si svolge in tre momenti dell'anno: il 25 aprile, dal 3 maggio al giorno della Pentecoste, e infine il 25 ottobre. I riti del 25 aprile hanno un carattere esclusivamente religioso e si svolgono nella monumentale basilica; sono organizzati dal Gremio degli agricoltori (*sos massaios*). Dal 3 maggio alla domenica di Pentecoste si svolge la cosiddetta "festa grande" in onore dei tre santi, le cui statue vengono trasferite dalla basilica alla chiesetta di San Gavino a mare dove i fedeli si recano quotidianamente per visitarle e pregare. Il ritorno avviene la sera della Pentecoste. In passato la festa si concludeva in modo spettacolare con l'arrivo in corteo della municipalità di Sassari, in divisa di gala e a cavallo; veniva ricevuta dal canonico della basilica che, stando sulla porta della chiesa, offriva le chiavi su un vassoio. Il sindaco di Sassari le prendeva per un attimo, per riaffermare il diritto di primazia della città di Sassari sulla basilica, e subito le restituiva al prelado. I fedeli che erano accorsi in gran numero a cavallo da ogni parte, prima di lasciare la città entravano con le loro donne in mare fino a che le acque non arrivavano al pettorale del cavallo: si attribuiva all'immersione un effetto benefico. Oggi della suggestiva immersione dei cavalli non rimane più niente, mentre si svolge regolarmente la cerimonia della consegna delle chiavi. Altri festeggiamenti si svolgono il 25 ottobre

per celebrare la ricorrenza della nascita dei tre santi: si tengono nella basilica e sono preceduti da una novena all'interno della cripta; per l'occasione le donne vi compaiono velate in omaggio all'antica tradizione che vuole che San Gavino, prima di essere martirizzato, ricevesse da una donna un velo per asciugarsi dal sangue e dal sudore. In passato, quando i fedeli giungevano alla festa a cavallo, mentre le donne pregavano, i cavalieri giunti in riva al mare vi facevano entrare i cavalli, li facevano inginocchiare e subito dopo, raggiunta nuovamente la basilica, davano vita attorno al monumento a una gara equestre analoga all'*ardia* che si svolge ancora oggi in alcuni centri dell'interno.

**Porto Tramatzu** Località turistica posta a breve distanza da Porto Teulada, proprio di fronte all'Isola Rossa. Negli ultimi anni è divenuto un centro turistico discretamente attrezzato, servito da alberghi e campeggi, base per le escursioni all'Isola Rossa e alla vicina zona militare. Nei territori compresi nella zona militare, di singolare bellezza è la spiaggia detta di Porto Scudo, accessibile solo d'estate, caratterizzata da una sabbia bianchissima e da un mare così trasparente che talvolta consente di ammirare i bellissimi pesci rondine.

**Portovesme** Centro abitato della provincia di Carbonia-Iglesias, frazione di Portoscuso (da cui dista 1 km), con circa 50 abitanti, posto a 10 m sul livello del mare a sud-est del comune capoluogo, lungo la costa affacciata verso l'isola di San Pietro. Regione storica: Cixerri. Diocesi di Iglesias.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito da una fascia costiera, dal suolo piuttosto arido e dalla linea di costa frastagliata; poco più a sud scorrono i rii Perdaias e Flumentepido, che danno







luogo ad alcuni stagni. Le comunicazioni sono assicurate da una doppia bretella collegata con la statale 126, che passa ad alcuni chilometri di distanza, e dal porto, utilizzato anche per i servizi di linea con le due isole sulcitane.

■ **STORIA** Nel suo territorio sorgeva nel Medioevo il villaggio di **Canyelles** (→) che dalla fine del secolo XIV rimase deserto. La località riprese a essere frequentata nella seconda metà del secolo XVIII, in seguito alla fondazione di Carloforte, e divenne un piccolo porto da cui era possibile raggiungere la vicina isola di San Pietro. Ricevette un nuovo impulso grazie a Carlo **Baudi di Vesme** (→) e nella seconda metà dell'Ottocento divenne una delle basi per l'esportazione dei minerali dell'Iglesiente. Nella seconda metà del Novecento, col crollo delle attività minerarie, P. passò dall'attività marinara a quella industriale. Nel 1965 vi fu costruita una supercentrale termoelettrica dell'ENEL che può funzionare a olio combustibile e a carbone e che avrebbe dovuto utilizzare il carbone delle vicine miniere. La centrale prese a funzionare con l'olio minerale ma il progetto di utilizzazione del carbone non è mai decollato. La centrale tuttavia ha consentito lo sviluppo di altre attività industriali e in particolare degli impianti per la produzione dell'alluminio e di altri per la lavorazione dello zinco e del piombo, gestiti dalla società SAMIN.

■ **ECONOMIA** P. è un importante centro industriale organicamente legato a Portoscuso. Vi sorge la Centrale elettrica del Sulcis che è collegata alla rete elettrica sarda e anche alla rete continentale attraverso la Corsica e la Toscana mediante un cavo in parte aereo e in parte sottomarino. Altro importante stabilimento è quello dell'Eural-

lumina per la produzione dell'alluminio.

**Portugal** Famiglia ispano-portoghese (sec. XVI). Erano un ramo della famiglia reale del Portogallo. Discendevano da un figlio naturale di re **Giovanni I**, Alfonso, che fu creato duca di Braganza nel secolo XV. Nel corso del secolo XVI una delle sue discendenti, Guiomara de Castro, sposò Giovanni **Maza de Liçana**, di cui rimase vedova nel 1545. Nel 1558 ebbe in dono da Francesco **Sala** i diritti che quest'ultimo aveva ereditato sul patrimonio feudale dei Maza Carroz. Guiomara, però, poco dopo si sposò nuovamente con l'ammiraglio delle Indie Francesco da Gama, per cui passò a suo fratello Federico i diritti patrimoniali che le erano stati donati. Quest'ultimo entrò in lite con gli altri eredi dei Maza e tentò di sfruttare tutta la sua influenza per ottenere una parte del grande patrimonio. Nel 1571 riuscì a trovare un primo accordo con gli altri contendenti e nel 1577 lo definì con una transazione in base alla quale ottenne il possesso delle curatorie di Dore, di Bitti, di Taras e della Gallura Gemini. Ma la sua discendenza maschile si estinse nel 1584 con suo figlio Francesco che lasciò erede la sorella Anna, moglie di Rodrigo De Silva principe di Melito.

**Portugues** Famiglia di origine spagnola (secc. XVI-XVII). Si trasferì a Cagliari nel corso del secolo XVI per impiantare un'attività commerciale. I suoi membri erano interessati in particolare al commercio del sale e accumularono notevoli ricchezze per cui, nel 1579, pur non essendo nobili, riuscirono a comprare dai **Clement** il feudo di Posada per la ingente somma di 16500 fiorini. Il feudo era piuttosto vasto e spesso il suo territorio era teatro di rovinose incursioni di corsari barba-





reschi, per cui essi dovettero impegnarsi a predisporre adeguati mezzi di difesa delle popolazioni. Preoccupati per le crescenti spese che questa situazione comportava, agli inizi del secolo XVII pensarono di disfarsene, ma la sopraggiunta nobilitazione e l'ammissione allo Stamento militare durante il parlamento del duca di **Gandía** li convinsero a mantenere il possesso del feudo. Nel 1642, però, trovando vantaggiosa l'offerta di Giovanni Stefano **Masons**, se ne disfecero per l'equivalente di 43 000 lire sarde in obbligazioni sulle rendite della crociata bandita da Pio V. Purtroppo dopo alcuni anni questa rendita non fu più esigibile, sicché, rimasti senza risorse, tentarono di ottenere la restituzione del feudo. La lite con i Masons si protrasse per decenni, finché il Supremo Consiglio d'Aragona stabilì definitivamente che la vendita era stata regolare, imponendo il silenzio ai venditori. Dopo questa sentenza le condizioni della famiglia continuarono a decadere e di essa non si parlò più.

**Portugues, Giacomo** Gentiluomo (Cagliari 1630-Isola Rossa 1671). Amico del marchese di Cea fu coinvolto nella congiura che portò all'assassinio del marchese di **Camarassa** per cui, subito dopo il tragico evento, fu costretto a seguire gli altri congiurati nella fuga da Cagliari. Con loro si rifugiò in Gallura e da lì espatriò. Quando, nel 1671, seguendo il proditorio invito del sassarese don Giacomo **Alivesi**, il marchese di Cea decise di tornare in Sardegna, egli lo seguì, ma appena sbarcato all'Isola Rossa, sulla costa del golfo dell'Asinara, fu ucciso dal traditore unitamente a Francesco **Cao** e a Gabriele **Aymerich** mentre il vecchio marchese veniva catturato. Le teste dei tre nobili furono issate sulle picche dei soldati, esposte in piazza a Sassari e poi por-

tate, al seguito del marchese in catene, attraverso tutta la Sardegna.

**Portunono** Antico villaggio del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria di Posada. Sorgeva in prossimità di **La Caletta**. L'abitato si sviluppò attorno al porto, ma dopo la conquista catalano-aragonese fu investito dalle operazioni della guerra tra Genova e Aragona e fu distrutto.

**Portus Luguionis** Antico approdo romano nei pressi di Siniscola. Contemplato dall'*Itinerario Antoniniano* (sec. III), è stato spesso considerato coincidente con il centro urbano di *Feronia* (l'odierna Posada) ricordato da **Tolomeo** (sec. II). Il nome suggerisce un collegamento con la popolazione dei *Liguionenses* citata dallo stesso Tolomeo, sebbene questo popolo si trovasse localizzato nell'area centro-settentrionale dell'isola. Più verosimilmente il *portus* andrà inteso come quello di *Luguido*, località ricordata dall'*Itinerario* lungo la via che da Olbia portava a Cagliari e individuabile in prossimità dell'odierna Oschiri. L'esistenza dell'epitaffio di un soldato della III coorte di Aquitani (di stanza proprio a *Luguido*), rinvenuto nel territorio di Bitti, ha fatto pensare a un collegamento fra il *portus* e l'accampamento militare posto all'interno; ma anche la presenza di un distaccamento ausiliario della III coorte di Aquitani dislocato proprio nel P.L. è un'ipotesi da prendere in considerazione per stabilire il collegamento fra *Luguido* e il P.L. al fine di trovare una giustificazione per questo toponimo. Per quanto riguarda l'esatta ubicazione del P.L. esistono ancora alcune incertezze. Tuttavia oggi si tende a escludere la coincidenza topografica tra *Feronia* e il P.L., e a identificare il secondo nella zona di Santa Lucia, presso la torre spagnola: la ricca documentazione archeologica relativa a





quest'area rende evidente la continuità del sito tra l'età repubblicana e quella imperiale. Va però osservato che non esistono evidenze tali da far pensare che questo sito sia stato in età romana un vero *portus*. La notizia secondo cui la flotta di Mascezel, sorpresa nel 394 da una tempesta all'altezza dei **Montes Insani**, sia stata costretta a cercare riparo verso Olbia e Tortolì, induce a credere che anticamente il P.L. non fosse comunque caratterizzato da un facile accesso. [ANTONELLO SANNA]

**Portus Tibulae** (o *Portus Tibulas*) Località indicata dall'*Itinerario Antoniniano* quale *caput viarum* di due strade: la costiera orientale per *Carales*, via Olbia, e un'ulteriore strada diretta per Olbia (*per compendium*). Altre due strade dirette a *Carales*, la costiera occidentale, via *Turris Lybisonis*, e quella centrale passante per *Hafa*, avevano invece origine da *Tibulas*: la *Tibula oppidum* di Tolomeo. Si è a lungo discusso sul significato di questo dualismo; accantonata l'ipotesi di un unico centro, indicato alternativamente come "città" e come "porto", si è ora propensi a ritenere che *Tibula* e il suo porto fossero effettivamente distinti. Dai dati dell'*Itinerario*, si potrebbe arguire che il porto, origine delle strade orientali, dovesse essere a est della città, da cui invece partivano le strade occidentali. Nell'ipotesi in cui *Tibula* corrispondesse a Santa Teresa Gallura, il *Portus Tibulae* potrebbe essere identificato con l'attuale porto di Longonsardo; ubicando, come è invece più probabile, *Tibula* a Castelsardo, il porto avrebbe potuto essere presso la foce del Coghinas (→ **Ampurias**) oppure nella piccola insenatura di Cala Ostina. Di recente R. Rebuffat, ragionando sui dati dell'*Itinerario*, ha sostenuto che i due centri dovessero

essere del tutto indipendenti e distanti, collocando *Tibula* presso Santa Teresa Gallura e il *Portus Tibulae* presso Castelsardo. [PAOLO MELIS]



Posada – Veduta del centro abitato.

**Posada** Comune della provincia di Nuoro, compreso nella X Comunità montana, con 2394 abitanti (al 2004), posto a 22 m sul livello del mare pochi chilometri a nord di Siniscola. Regione storica: Posada. Diocesi di Nuoro.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo rettangolare, si estende per 33,52 km<sup>2</sup>, comprendenti le frazioni di San Giovanni, Sas Murtas, Monte Longu, e confina a nord con Budoni, a est col mare Tirreno, a sud con Siniscola e a ovest con Torpè. Si tratta di una fascia costiera che a sud e intorno al paese è pianeggiante, mentre a nord i rilievi arrivano sin quasi al mare; in mezzo sta il corso terminale del rio Posada, che a monte dà vita a un invaso artificiale, mentre nei pressi del litorale forma alcuni stagni. In questa parte del litorale si stende una lunga spiaggia che, insieme ad altre minori più a nord, sta contribuendo allo sviluppo turistico e balneare del





territorio. Le comunicazioni erano assicurate sino a qualche tempo fa soltanto dalla statale 125 Orientale sarda, alla quale si è venuto affiancando ultimamente il più moderno tracciato della superstrada Abbasanta-Nuoro-Siniscola-Olbia. Altre vie di comunicazione minori si dirigono all'interno, una verso il lago di P, un'altra lungo la costa, per collegare le borgate marine di Siniscola, La Caletta e Santa Lucia, e connettersi poi con l'Orientale.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche, l'attuale centro deriva dalla antica *Feronia* costruita in età punica, fiorente in età romana, che decadde a causa delle incursioni degli Arabi. Sulle sue rovine nel Medioevo sorse P, che apparteneva al giudicato di Gallura ed era inclusa nell'omonima curatoria di cui era capoluogo. I giudici lo fortificarono e vi eressero il castello della Fava; durante la guerra di conquista P fu attaccato dal mare dalla flotta aragonese ed espugnato. Subito dopo la conquista aragonese fu concesso in feudo a Berengario **Vilademany** mentre nel castello della Fava fu stanziata una guarnigione di truppe reali al comando di un castellano. I suoi abitanti però mantennero un atteggiamento ostile nei confronti dei nuovi venuti e, scoppiata la guerra tra Genova e Aragona, mentre le truppe genovesi assediavano il castello, si ribellarono apertamente. Nel 1335 il villaggio passò a Berengario **Sant Vincent** che non riuscì però a entrarne in possesso; negli anni seguenti continuò a essere teatro delle guerre tra i **Doria** e Aragona e nel 1365 fu occupato dalle truppe arborensi, solo il castello della Fava rimase in mano aragonese fino al 1382. Caduto il giudicato d'Arborea, P e il suo territorio tornarono in mani reali ma i suoi abitanti,

istigati dal visconte di Narbona, continuarono a mantenersi ostili. Nel tentativo di normalizzare la situazione nel 1413 il villaggio e il castello furono concessi in feudo a Sancio **de Hermo** e il porto fu abilitato all'esportazione. L'ostilità della popolazione però non cessò almeno fino al 1420. Nel 1431 P e il suo territorio furono acquistati da Nicolò **Carroz** che, trattando duramente gli abitanti, peggiorò la situazione. Estinta la discendenza dei Carroz, il villaggio nel 1503 fu lasciato agli ospedali di Saragozza e di Barcellona che non se ne curarono. Così abbandonato a se stesso nel 1514 dovette subire una terribile incursione dei corsari barbareschi che negli anni successivi si ripresentarono ripetutamente, devastando, terrorizzando e prendendo schiavi tra la popolazione. Poiché i due ospedali non erano in grado di assicurare alcuna difesa o di riparare il castello il villaggio fu venduto a Gerolamo **Clement** nel 1562. Per quanto il nuovo feudatario si impegnasse a difendere P, non riuscì a evitare nuove incursioni, così nel 1579 vendette il villaggio ai **Portugues** che si impegnarono a migliorarne le difese. I nuovi feudatari tentarono anche di svilupparvi la coltura della canna da zucchero ma, stanchi delle continue spese che il mantenimento delle opere di difesa comportava, cedettero il villaggio ai **Masons** nel 1646. Con i nuovi feudatari P decadde, la capitale del feudo fu spostata a Siniscola e il villaggio andò spopolandosi. Estinti i Masons nel corso del secolo XVIII, il paese passò ai **Nin** ai quali fu riscattato nel 1838. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Nuoro e quando nel 1848 furono abolite le province fece parte dell'omonima divisione amministrativa. Nel 1847 P si trovava ancora inserito entro il cerchio delle antiche mura del ca-





stello, come ci informa lo studioso Vittorio **Angius** che, nella relazione che scrisse per il *Dizionario* del Casalis, dice a proposito della situazione economica e sociale del paese: «*Popolazione*. I posadini che abitano nel paese sono anime 585, distribuite in maggiori di anni 20, maschi 180, femmine 190, minori maschi 105, femmine 115, e in famiglie 115. Quelli che abitano nelle cussorgie, cioè ne' distretti pastorali dipendenti da Posada, sebbene non compresi nel suo territorio, saranno poco meno di altrettanti. Le medie del movimento della popolazione nel paese sono nascite 25, morti 22, matrimoni 7. Sonovi pochi che passino l'anno sessantesimo, i più muojono nella puerizia. Le malattie più frequenti e mortali sono le perniciose e le infiammazioni di petto. Lo stabilimento della *scuola primaria* che mal prosperò in altre parti, potea qui tanto svilupparsi quanto ne' luoghi più selvatici dell'isola. Quindi è un'ignoranza universale, e forse non sono più di dodici, che sappian leggere e scrivere per averlo imparato altrove. Le *professioni* primarie sono l'agricoltura e la pastorizia, pochissimi si esercitano ne' mestieri. Sono applicati a questa circa 90 persone, ma la praticano con poca arte e cura. I terreni di Posada adattati alla cultura de' cereali permetterebbero, che questa fosse tre o quattro volte più estesa. Quelli della valle del fiume sono di grandissima fecondità e non inferiori a' più riputati, perché impinguati sempre dal limo delle inondazioni. È però un gran danno che l'alveo del fiume sia poco profondo, e che la corrente, cangiando direzione, tolga la terra vegetale, e lasci scoperte le ghiaje. La quantità di semenza consegnata al suolo è ordinariamente ne' numeri seguenti: starelli di grano 400, d'orzo 200, di fave e legumi 50, di lino

20. Sarebbe nella valle un luogo comodissimo per l'orticoltura, e non pertanto l'orticoltura è poco e male esercitata. *Pastorizia*. Sono applicati alla cura del bestiame compresi i grandi e i piccoli circa 120 persone. La quantità approssimativa de' capi delle diverse specie rappresentasi ne' numeri seguenti. *Bestiame manso*. Buoi per l'agricoltura 80, vacche mannalite 20, cavalli e cavalle 40, porci 50, asini 70. *Bestiame rude*. Vacche e vitelli 1000, capre 1200, cavalle 100, pecore 3000, porci 1000. I prodotti sono scarsi, e di poca bontà le lane e i formaggi. Una delle cause del poco o nullo incremento della pastorizia in un territorio, dove è grande abbondanza di pascoli, sono i furti, e la impotenza a reprimere i ladri e snidare dal monte i banditi. Quelli per lucro, questi per nutrirsi, tolgonsi le capre, le vacche, e i derubati bisogna che non faccian rumore, altrimenti sentono aggravarsi il danno. *Pesca*. Il mare, che bagna le sponde del territorio di P., è pescosissimo; ma qual frutto ne ritrae il posadino? Non si ha né una sola barca sul lido, ed è solo con l'amo che si tolgono dalle acque del Tirreno alcuni delle molte specie di pesci che si possono indicare. Negli stagni che sono nella maremma e abbondano di lupi, muggini ed anguille, pescano cinque o sei uomini su due schifetti. Per questo diritto soleano pagare al barone circa 120 lire nuove. Si pesca qualche volta nelle acque del fiume, e vi si prendono uccelli di varie specie. *Commercio*. I frutti pastorali sono l'articolo principale del commercio, ed essendo pochi e poco buoni, intende facilmente il lettore, che il lucro è assai ristretto, e da questo la scarsità del numerario e il disagio, in cui vive la massima parte della popolazione, non ostante che la natura sia tanto benigna in quel clima». Quando





nel 1859 furono ripristinate le province, P venne compreso nella provincia di Sassari; nel 1927 infine, ricostituita la provincia di Nuoro, vi rientrò definitivamente.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, in particolare la cerealicoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto ovini e bovini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando una serie di attività commerciali e di servizi legati all'aumento del flusso turistico. È discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche numerosi alberghi, aziende agrituristiche, campeggi e ristoranti. **Servizi.** P è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 2302 unità, di cui stranieri 44; maschi 1149; femmine 1153; famiglie 891. La tendenza complessiva rivelava un aumento della popolazione, con morti per anno 13 e nati 19; cancellati dall'anagrafe 67 e nuovi iscritti 74. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 13680 in migliaia di lire; versamenti ICI 2203; aziende agricole 225; imprese commerciali 131; esercizi pubblici 30; esercizi all'ingrosso 1; esercizi al dettaglio 59; ambulanti 3. Tra gli indicatori sociali: occupati 539; disoccupati 91; inoccupati 116; laureati 6; diplomati 144; con licenza media 716; con licenza elementare 611; analfabeti 88; automezzi circolanti 710; abbonamenti TV 447.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di siti che documentano l'antichità dello stanziamento del-

l'uomo; in particolare è riconducibile al periodo prenuragico la grotta di Monte Liscu. Numerose le testimonianze del periodo nuragico, tra le quali i nuraghi Abbaia, Conca Entu, Marini, Monte Idda, Nuragheddu, Ottiolu, Pilusinu, Pizzinnu, Sa Capriuledda, Su Sitaliacciu, nonché la Tomba di giganti di Predu Pascale. Tra tutti, di particolare interesse è il nuraghe **Pizzinnu**, situato in regione Guasile Orgolesu; si tratta di un nuraghe polilobato, costruito nel Nuragico medio, costituito da una torre centrale, che era il nucleo originario, e da un insieme di torri laterali che furono erette successivamente, nel corso del Nuragico recente. Nella fase del Nuragico finale l'edificio divenne luogo di frequentazione religiosa e in uno dei suoi vani interni ha restituito una notevole quantità di oggetti di culto. Di grande importanza è anche il complesso di **Monte Idda**, situato su una cresta rocciosa al culmine di un colle lungo la strada per Siniscola: è costituito da un nuraghe a torre, rinforzato da un muro di difesa che segue l'andamento irregolare del terreno ed è circondato da un villaggio nuragico costituito da capanne circolari. Il sito è stato scavato nel 1980 e sono stati ritrovati resti di focolari e abbondante documentazione di ceramiche risalenti al 1000 a.C.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico è stato interessato negli ultimi anni da numerosi interventi edilizi che ne hanno modificato l'assetto. L'abitato è dominato dal **castello della Fava** che fu costruito probabilmente nel secolo XIII dai giudici di Gallura; dopo la conquista gli Aragonesi lo fecero governare da un castellano e negli anni della guerra con i Doria resistette a un assedio sul quale è fiorita una leggenda





dalla quale è derivato il nome. Secondo quanto si racconta, gli assediati fecero mangiare delle fave a un piccione viaggiatore e poi lo liberarono; l'animale venne abbattuto dagli assediati che, avendo trovato una delle fave nella gola del piccione, convinti che gli assediati disponessero di grandi riserve alimentari, levarono l'assedio. In seguito nel 1382 il castello cadde nelle mani delle truppe giudicali che lo tennero fino al 1409. Tornato in mano aragonese continuò per alcuni anni ad assolvere le sue funzioni militari ma nella seconda metà del secolo decadde e andò in rovina. Di grande interesse è il complesso di San Francesco di **Sullai**, chiesa e convento che sorgono a pochi chilometri dall'abitato. Fu costruito nel secolo XVII sulle rovine di un monastero bizantino. La chiesa ha l'impianto a una navata e la copertura con volta a botte. Di particolare bellezza sono il lago e il fiume. Poco distante dal villaggio si trova il complesso naturalistico di grande bellezza e interesse costituito dalla foce del fiume Posada che, dopo aver percorso più di 60 km dalla sorgente, si getta in mare in una vasta piana costiera che spesso le sue piene allagavano. Nel 1958, per evitarle, fu costruita una diga che ha dato luogo a un lago artificiale attorno al quale si è sviluppata un'interessante vegetazione palustre e hanno trovato ospitalità alcune specie rare di uccelli migratori.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Tra le feste popolari di maggior richiamo è quella di **Nostra Signora del Soccorso** che si svolge nella prima domenica dopo Pasqua e dura tre giorni. Si apre subito dopo i vesperi della vigilia e prosegue con un intenso programma di festeggiamenti nei quali si alternano momenti religiosi a spettacoli con danze e canti tradizionali. Altra singolare festa

è quella in onore di **San Giovanni Battista** che si svolge nell'omonima borgata costiera, ha un carattere marinaro (*Santu Juanne 'e Mare*) e culmina con una spettacolare processione a mare con la statua del Santo. Intenso è anche il susseguirsi di altre manifestazioni tra le quali va ricordato il **Carnevale** che ha inizio verso la fine di febbraio e si protrae fino ai primi giorni di marzo. A P si svolge annualmente il concorso letterario per romanzi e racconti in lingua sarda, fondato dal pittore Mauro **Deledda** (→) e intitolato *Casteddu de Sa Fae*.

**Posada, curatoria di** Antica curatoria del giudicato di Gallura. Si estendeva per 502 km<sup>2</sup> su un territorio in parte pianeggiante e densamente popolato, situato a sud della curatoria di Orfilli. Comprende i villaggi di Guerrenolennero, Gurguray, Lodé, Ossio, Panana, Posada, Requion, Santa Maria de Lugula, Siniscola, Soltenissa, Sulla, Tamarispa e Torpè. Dopo la conquista catalano-aragonese a partire dal 1324 fu smembrata in piccoli feudi, che però furono spazzati via già nella seconda metà del secolo, quando il territorio fu occupato dalle truppe arborensi. Dopo la **battaglia di Sanluri** il territorio, fortemente danneggiato, tornò in possesso del re d'Aragona, che nel 1413 lo concesse in feudo a Sancio **de Hermo**. Successivamente l'unità territoriale dell'antica curatoria continuò a essere rispettata, anche se nel corso dei secoli passò nelle mani di diversi feudatari fino al riscatto del 1838.

**Posidonia** Pianta fanerogama della famiglia delle Potamogetonacee (*P. oceanica* Del.), endemica del Mediterraneo. Quella che viene chiamata alga per antonomasia, è invece una pianta superiore che cresce sui fondali marini, sino a una profondità di 50 m; ha radici e rizomi che si possono sviluppare sia





in verticale che in orizzontale: la crescita orizzontale permette la colonizzazione di vaste aree; in senso verticale raggiunge notevoli altezze, anche se la crescita è molto lenta (1 m in 100 anni), formando le cosiddette “matte”, isolotti di verde che offrono riparo e nutrimento a diverse specie di animali e alghe; le foglie crescono dai rizomi riunite in ciuffi di 6-7, sono lineari e possono crescere sino ad 1 m di lunghezza: annualmente le parti terminali, fotosintetiche, si staccano dalla pianta e, trasportate dal mare, vanno a spiaggiarsi, formando banchi lungo i litorali sabbiosi; le infiorescenze crescono al centro del ciuffo di foglie e hanno fiori maschili e femminili separati; i frutti sono molto simili alle olive, tanto che vengono chiamati olive di mare: si staccano dalla pianta e vanno in superficie, dove vengono trasportati dalle correnti, sino a che, a maturità, si aprono lasciando cadere sul fondo i semi; spesso, in primavera, si vede il mare coperto di grandi quantità di frutti ormai aperti, che si ritrovano anche sulle spiagge; in riva al mare si depositano anche le “egagropile”, masse rotondeggianti di filamenti secchi della pianta che, sottoposti ai movimenti delle correnti e della risacca, si appallottolano formando quelle che comunemente sono conosciute come patate di mare. Le praterie di p. sono fondamentali per l'ecosistema del mare e sono protette in base alla Direttiva Cee 92/43 come “elemento qualificante dello stato dell'ambiente”. La loro importanza è dovuta alla capacità di produrre sostanze organiche, di ossigenare l'acqua (1 m<sup>2</sup> produce circa 15 l di ossigeno al giorno), di creare un habitat per molti animali marini e di stabilizzare e trattenere la sabbia dei fondali: in una costa sabbiosa, la distruzione di 1 m di p. comporta un arretra-

mento della spiaggia anche di 20 m. Nella aree marine protette è severamente vietato gettare l'ancora in un fondale con p. Nomi sardi: *àliga* (gallurese e logudorese); *àlogh'e mari*, *pall'e mari*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Posse Brázdová, Amelie** Scrittrice (Växiø, Svezia, 1884-Stoccolma 1957). Discendente da una famiglia di aristocratici e importanti uomini politici del suo Paese, nel 1911 si trasferì a Roma per seguire la sua vocazione di amante dell'arte e della letteratura. A Roma sposò nel 1915 il pittore boemo Oskar Brázda, che subito dopo, in quanto suddito di nazione nemica (l'Impero austro-ungarico), fu internato in Sardegna. Su consiglio di Grazia **Deledda**, di cui erano amici, scelsero Alghero; qui vissero fino al luglio 1916, quando ottennero di tornare a Roma. La contessa Amelie raccontò quell'anno “sardo” in un libro intitolato, nell'edizione svedese pubblicato nel 1931, *L'incomparabile prigionia* (nell'edizione inglese, 1932, *Sardinian Sideshow*): il primo di una fortunata carriera che farà di P.B. una delle più popolari scrittrici svedesi del Novecento, divenuta famosa soprattutto per la sua opposizione al nazismo (era tornato in patria nel 1938) e le battaglie femministe del secondo dopoguerra. Il libro, «pieno di sapori e di sole, che ritrae nell'aura incantata di un eden miracolosamente immune dai dolori della guerra», è stato giustamente intitolato, nella traduzione italiana di Aldo Brigaglia, *Interludio di Sardegna*, 1998 (ripubblicato nel 2004 nella “Biblioteca della Nuova Sardegna”).

**Posula** Famiglia di Oristano (sec. XV). Le sue notizie rialgono al secolo XV; nel 1436 ottennero l'investitura di Planu 'e Murtas, ma non furono in grado di impedire che divenisse teatro di continue lotte tra pastori dei villaggi







confinanti. Nel 1455 vendettero il feudo ai **De Ferrara**, che lo unirono al loro feudo di Bonvehì.

**Posula, Salvatore** Uomo d'armi (Oristano, prima metà sec. XV-?). Combatté valorosamente contro Nicolò **Doria** durante l'assedio del castello di Monteleone nel 1436. Fu ricompensato con la concessione del **salto** di *Planu 'e Mur-tas*, un vastissimo territorio nel quale tentò di avviare l'allevamento del bestiame. Dovette però sopportare le continue scorrerie dei pastori di Padria e di Pozzomaggiore, abituati a utilizzarlo per le loro greggi, sicché di lì a poco decise di disfarsene.

**Posulo, Diego Serafino** Religioso (Cagliari, seconda metà sec. XVII-Tempio 1718). Vescovo di Ampurias e Civita dal 1702 al 1718. Entrato nell'ordine dei Domenicani divenne sacerdote e si laureò in Teologia. Insegnò per anni presso l'Università di Cagliari; nel 1702 fu nominato vescovo di Ampurias e Civita e nel 1703, essendo morto l'inquisitore per la Sardegna, fu nominato al suo posto. Tenne questo delicato incarico per un anno, continuando contemporaneamente a governare la diocesi. Scoppiata la guerra di successione spagnola, si schierò col partito favorevole agli Asburgo.

**Poterio spinoso** Pianta della famiglia delle Rosacee (*Sarcopoterium spinosum* (L.) Spach), conosciuta anche come "spinaporci". È un importante endemismo con un areale ristrettissimo al territorio di Cagliari, in particolare al Colle di Calamosca-Sella del Diavolo, dove cresce abbondante. È un piccolo arbusto, ramosissimo e spinoso, con portamento a pulvino, arrotondato cioè come un cuscino, tipico delle piante di zone aride e battute dai venti marini; le foglie, piccole e allungate, sono composte da un numero dispari di fitte foglioline romboidali con

margini dentato, carnosse, di colore verde-rossastro; l'infiorescenza è una spiga compatta, con fiori femminili verdastri e fiori maschili, alla base, con numerosi stami; i frutti sono rotondi, rosso-arancio tendenti al marrone a maturità. La sua distribuzione nel resto dell'Italia è rara, limitata alla Puglia e alla Calabria, con areali puntiformi: è stata perciò inserita nell'elenco di specie di interesse comunitario. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

**Potito, santo** (in sardo, *Santu Potitu*)

Santo martire (m. 160). «È uno dei più antichi atleti della Chiesa – scrive Pasquale **Tola** (1837-1838) – e fu ucciso mentr'era ancora fanciullo in odio alla fede cristiana sotto l'imperatore Antonino Pio». Secondo gli *Acta Sanctorum* dei bollandisti (metà sec. XVII) «fu figlio di Ila cultore degli idoli e di madre cristiana. Convertitosi, pressato dal padre a ritornare alla credenza dei falsi numi, si fuggì di soppiatto a Roma, dove operò molti prodigi nel nome del Signore. Messo ai tormenti affinché rinunciassse alla fede di Gesù Cristo, li sostenne con meravigliosa costanza. Fu mandato carico di catene in Puglia, dopo essergli cavati gli occhi e tagliata la lingua e fu colà decollato nel giorno 13 di gennaio del 154 o come altri vogliono nel 168. Il suo corpo fu nascostamente levato dai cristiani e trasportato a *Nora* in Sardegna, dove rimase custodito fino al 1088, nel qual anno i Pisani lo tolsero ai sardi e lo portarono a Pisa. La Chiesa sarda fa commemorazione del di lui martirio nel giorno 6 febbraio». Molte le leggende. Del secolo IX è il codice membranaceo della *passio* conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Nacque a Sardi, l'odierna Sert, città dell'Asia Minore. Da Sardi alla Sardegna il passo è breve, e non manca chi lo fa nascere e morire a Cagliari sotto il preside Gela-





sio. Studi recenti lo vogliono nato a Sardica o Serdica nella Dacia, nel territorio dell'odierna Sofia: da Sardica alla Sardegna il passo è ancora più breve. E infatti la città in epoca medioevale fu confusa con la Sardegna, errore riportato anche dal *Martirologio Romano*. Leggende lo vogliono a Roma, dove guarì e convertì la moglie del senatore Agatone e dove liberò dai demoni Agnese, figlia di Antonino Pio. L'imperatore, attribuendo il miracolo agli dei, lo fece arrestare e lo mandò in catene in Puglia, incarcerato e lasciato senza cibo. Torturato: gettato fra le fiamme, immerso nella pece bollente, messo sotto una doccia di piombo fuso, strappate le unghie, cavati gli occhi, tagliata la lingua, il corpo bucato con una lancia rovente. Non cessò mai di lodare il Signore. Infine fu decapitato, 13-24 gennaio del 154-160-168. Il suo corpo seppellito dai cristiani venne ritrovato a Tricarico nella chiesa della SS. Trinità, dove ancora è custodito. Di là dalle leggende, fu martire nell'Apuleia, la regione tra il Gargano e Taranto, il Sannio e la Lucania, il 1° febbraio del 160, sotto Antonino Pio. Il culto dall'Italia meridionale è arrivato in Sardegna, dove sono state traslate, non si sa quando, le sue reliquie, portate a Pisa tra il 1080 e il 1088 con quelle dei Santi Efisio, Lussorio, Cesello e Camerino. Nel Camposanto Monumentale di Pisa attualmente si trovano in riproduzione fotografica gli affreschi di Spinello Aretino (1391) intitolati: *Traslazione a Pisa dei corpi dei Santi Efisio e Potito*, *Martirio di San Potito* e *Miracolo di San Potito*. Mentre nel Museo dell'Opera del Duomo sono esposte *Le storie dei Ss. Efisio e Potito* in una delle rare incisioni colorate a mano da Giovanni Paolo Lasinio (1810). Disegni preparatori di Spinello Aretino nel Museo delle Sinopie, con incisioni ot-

tocentesche degli affreschi eseguite da Giovanni Gherardo de Rossi. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 13 gennaio e il 6 febbraio.

**Pottettus, Is** Località abitata in territorio di Sant'Anna Arresi. Si è sviluppata in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu*. Attualmente è quasi disabitata.

**Pozzomaggiore** Comune della provincia di Sassari, compreso nella V Comunità montana, con 2911 abitanti (al 2004), posto a 438 m sul livello del mare pochi chilometri a ovest della superstrada "Carlo Felice". Regione storica: Bosa o Monte Leone. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo triangolare, si estende per 79,52 km<sup>2</sup> e confina a nord con Mara e Cossuine, a est con Semestene, a sud con Sindia e a ovest con Suni e Padria. Si tratta di una regione di colline, dolci e arrotondate ma piuttosto alte, al confine tra il Logudoro e il Bosano. I corsi d'acqua che scorrono a nord e a sud del paese, Mulinu e Alchennero, fanno parte del bacino idrico del Temo. Le comunicazioni sono assicurate dalla statale 292d che proviene dalla "Carlo Felice" attraverso Cossuine; altre strade si diramano a raggiera da P verso Monte Leone Rocca Doria a nord, Montresta, Bosa e Suni a ovest, Macomer a sud, Bonorva a ovest. Le stazioni ferroviarie più vicine sono a Giave e a Bonorva, entrambe lungo la linea Oristano-Chilivani.

■ **STORIA** Il territorio è ricco di monumenti archeologici del periodo prenuragico e nuragico, e fu abitato continuamente dall'uomo. Nel Medioevo il villaggio faceva parte del giudicato di Torres ed era incluso nella curatoria del Monte Leone donata ai Doria nel corso del secolo XII. Dopo l'estin-





zione della dinastia giudicale, P fu incluso nel piccolo stato che i Doria formarono nella Sardegna nord-occidentale. Dopo la conquista aragonese, quando nel 1325 i Doria si ribellarono il territorio divenne teatro delle operazioni militari della lunga guerra con l'Aragona e fu ripetutamente danneggiato. Scoppiata la guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** P fu occupato dalle truppe giudicali e in seguito fece parte dei territori attribuiti a **Brancaleone** Doria. Caduto il giudicato d'Arborea continuò a rimanere in possesso di **Nicolò** Doria fino al 1436 quando, dopo l'espugnazione del castello di Monteleone, passò sotto il controllo diretto del re d'Aragona che immediatamente vendette il villaggio a **Pietro Melone**. Questi non era riuscito a impedire che i suoi nuovi vassalli, alla ricerca di spazi per le loro greggi, utilizzassero i territori del Planu 'e Murtas entrando così in conflitto con gli abitanti di Padria. La situazione non si risolse nemmeno quando nel 1445 i Melone cedettero P ai **De Ferraria**. Nonostante i due villaggi appartenessero oramai allo stesso feudatario, i rispettivi abitanti continuarono a disputarsi il Planu 'e Murtas con grande determinazione. Nel 1480 P tornò in possesso dei Melone che acquistarono anche il Planu 'e Murtas ma la rivalità con gli abitanti di Padria non cessò nemmeno allora; i Melone si estinsero nella prima metà del secolo XVI. Dopo una lunga lite giudiziaria il villaggio passò ai **Virde**, che si estinsero nel 1621 e, dopo una nuova lite, il villaggio nel 1623 fu ereditato dai **Tola**. Estinta questa famiglia nel 1701, P fu ereditato dagli **Amat** del ramo di Villarios che lo tennero fino al momento del riscatto nel 1838. Nel 1821 divenne capoluogo di mandamento e fu incluso nella provincia di Alghero fino al 1848 quando le pro-

vince furono abolite. Entrò allora a far parte della divisione amministrativa di Sassari fino al 1859, e definitivamente con la ricostituzione della provincia. Della condizione economico-sociale del paese nella prima metà dell'Ottocento scrive Vittorio **Angius** nel *Dizionario* del Casalis: «*Popolazione*. Nel 1844 erano in P. anime 2756, distinte in maggiori di anni 20, maschi 790, femmine 776, minori, maschi 590, femmine 610, e distribuite in famiglie 560. Le medie che risultarono sono nel decennio di nascite 90, morti 55, matrimoni 28. L'ordinario corso della vita è a 60 anni incirca, e ben pochi giungono agli 80. Le malattie mortali più frequenti sono i dolori di punta per le cesate precauzioni contro le variazioni termometriche in un clima ventoso, dove i venti portano notevoli repentine disequaglianze di temperatura; quindi le febbri perniciose causate da' miasmi che contaminano l'atmosfera. Per la cura della sanità sono alcuni chirurghi e flebotomi, e si ha una farmacia. Si salassa spesso e si fanno grandi miscugli di medicinali, in luogo de' quali usano altri certe medicine popolari, se non utili, certo meno perniciose delle misture de' medici e della lancetta de' salassatori. Le ricreazioni di questi popolani sono le solite, la danza e il canto: molti però aman meglio le carte, e fanno allora gran consumo di vino. *Professioni*. L'agricoltura è esercitata da circa 750 persone tra maggiori e minori, la pastorizia da circa 250, i mestieri da quasi 60, il negozio da 40 individui. L'agricoltura, la pastorizia e i mestieri, si praticano con poca cognizione. *Scuole*. La scuola primaria è frequentata da circa 40 ragazzi; le scuole di latinità da non più di dodici. I maestri sono due preti stipendiati, il primo con circa 150 franchi, il secondo con poco più, da' i fondi di un legato pio





fatto a tal fine dal vicario Pinna dello stesso villaggio. *Ricovero di orfanelle.* Monsignor Quasina lasciò una casa per ritirarvi le povere orfanelle, perché vi fossero allevate; ma dopo più di cinquant'anni, da che fu fatto questo legato, le orfanelle povere non poterono godere di questo beneficio. Le donne di P. hanno fama di essere studiosissime del lavoro, ed è vero che si adoperano con diligenza, perché dopo le faccende domestiche hanno ancora tempo per il telajo, e producono tanto, che la famiglia ne abbia non solo ciò che le bisogna, ma un sussidio alla sussistenza. Quasi in tutte le case è un telajo, e si lavora la lana e il lino. I tessuti di lino sono molto pregiati, e principalmente le coperte di letto a disegno (*fānuvos*), e sono parimenti lodati i ricami. *Agricoltura.* I coloni di questo paese si lamentano non solo della ristrettezza del loro territorio, ma anche della poca loro fecondità; nel che forse non sono giusti, parendo che imputino al suolo il difetto dell'arte e le condizioni del cielo, spesso poco favorevole alla vegetazione. Le solite quantità della seminazione sono rappresentate da' numeri seguenti; starelli di frumento 1500, d'orzo 700, di fave e legumi 120, di granone 50, di lino 150. La produzione suol dare il 7 per la prima specie, il 10 per la seconda, il 7 per le fave, l'8 per i legumi. L'orticoltura è curata solo per la sufficienza a' bisogni delle famiglie. Le vigne occupano una notevole superficie, le viti prosperano molto bene, la vendemmia è copiosa, e quelli che sanno ben manipolare il mosto ottengono de' vini di pregio. Se ne brucia pochissimo per acquavite. Le piante fruttifere sparse nelle vigne e negli orti sono in totale circa 7000, e sono distinte in un mediocre numero di specie e di varietà. I terreni chiusi per pascolo e per cultura comprende-

ranno un'area di circa 800 starelli, divisi in 50 predi. *Pastorizia.* La quantità di bestiame che appartiene a P. si può computare come segue. *Bestiame manso.* Buoi per l'agricoltura 400, vacche *mannalite* 250, cavalli per sella e basto 300, giumenti 450. *Bestiame rude.* Vacche 2200, capre 2000, pecore 8000, porci 2500, cavalle 360. Il bestiame manso pascola ne' maggessi, ne' chiusi e ne' terreni incolti dell'agro; il rude nel salto regio di Pianu de Murtas. Sono frequenti le epizootie, e allora i pastori vedono diminuita in pochi giorni la loro fortuna; ma non è molto raro che muoja gran numero di capi per sola mancanza di pascoli. I formaggi sono di un pregio mediocre, e in quantità che non pare corrispondente al numero. L'apicoltura è fatta da pochissimi, e forse i bugni non sopravanzano il centinaio. *Commercio.* I prodotti agrari e pastorali superflui al consumo della popolazione si vendono a negozianti stranieri o si portano a Sassari».

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono l'agricoltura, con la cerealicoltura, la viticoltura e l'orticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di bovini e ovini, e in misura minore di suini ed equini. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sul settore lattiero-caseario e su quello dei materiali da costruzione. È sufficientemente organizzata la rete di distribuzione commerciale. Vi operano anche un albergo con 18 posti letto e due ristoranti, a sostegno del nascente turismo. **Artigianato.** È ancora viva l'antica tradizione di confezionare tappeti e coperte mediante l'uso di telai domestici. **Servizi.** P. è collegato da autolinee e mediante la ferrovia agli altri centri della provincia. È dotato di Pro Loco, medico, guardia medica, farma-





cia, scuola dell'obbligo e scuola secondaria superiore (Liceo scientifico), sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 3061 unità, di cui stranieri 5; maschi 1486; femmine 1575; famiglie 1214. La tendenza complessiva rivelava una decisa diminuzione della popolazione, con morti per anno 48 e nati 22; cancellati dall'anagrafe 62 e nuovi iscritti 36. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 12511 in migliaia di lire; versamenti ICI 1719; aziende agricole 347; imprese commerciali 195; esercizi pubblici 34; esercizi all'ingrosso 7; esercizi al dettaglio 70; ambulantisti 13. Tra gli indicatori sociali: occupati 870; disoccupati 90; inoccupati 164; laureati 6; diplomati 191; con licenza media 1031; con licenza elementare 1093; analfabeti 140; automezzi circolanti 1187; abbonamenti TV 1000.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Numerose sono le testimonianze archeologiche del periodo nuragico; in particolare i nuraghi Ala, Alvu, Assidu, Badu 'e Mela, Basciu, Basones, Cae, Cae de Mesu, Calchinarzu, Cannas, Enas, Frattu, Giolzi, Margarida, Mazzeu, Mesu Nuraghe, Monte Oe, Mura de Lizos, Nuragatta, Pedru Barra, Peidru, Petra Adde, Pittos, Rosu, Rugiu, Sabinatorzu, Santu Migalli, Siddadu, Su Aladerru, S'Ulia, Taccas, Trescoronas, Tucconis, Turren. Si annoverano inoltre le Tombe di giganti di Pedra Lada e Sas Magalinas.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'assetto urbanistico è stato interessato in questi ultimi anni da numerosi interventi che ne hanno modificato i caratteri; comunque conserva ancora alcune case in pietra a più piani del tipo detto *a palattu*. L'edificio di maggior interesse è la chiesa parroc-

chiale di **San Giorgio** in forme gotico-aragonesi; venne fatta erigere tra il 1540 e il 1570 dalla famiglia signora del feudo. L'interno è a una navata articolata in cinque campate con archi a sesto acuto con volte a costoloni. Nelle cappelle laterali le volte sono a botte; di particolare bellezza e originalità è la volta della cappella sinistra dedicata alla vergine *Recumandada* che ha un magnifico florilegio di rosette intagliate e colorate con colori diversi, di grande effetto. La facciata è ingentilita da un portale ornato da una singolare fascia decorativa. Altra bella chiesa è quella di **Sant'Antonio Abate**, costruita nel secolo XVI e annessa al convento degli Agostiniani. Ha un impianto a tre navate con alcune cappelle laterali; la facciata, rifatta nel 1790, è in forme baroccheggianti e si affaccia su una piazza dove a poca distanza sorgono il campanile a canna quadrata completato da una cuspide e una colonna sormontata da una croce di fronte alla quale, secondo una tradizione non accertata, i condannati a morte si inginocchiavano poco prima dell'esecuzione. Al suo interno la chiesa conserva un altare maggiore in marmo con nicchie e colonne e alcune statue lignee dei secoli XVII e XVIII. Altro edificio di rilievo è **San Pietro** di Monticletu, chiesa posta in cima al colle omonimo che domina l'abitato; fu costruita nel secolo XIV in forme romaniche tarde. All'origine aveva un'unica navata e la copertura con volte a botte. Nel corso dei secoli successivi al suo fianco fu costruita una seconda chiesa dalle caratteristiche diverse. Fino all'ultimo restauro la costruzione così derivata appariva all'esterno con le facciate delle due chiese distinte; portato a termine il restauro e sparita la duplice facciata, la chiesa appare dotata di facciata unica partita orizzon-





talmente in due ordini, con un falso loggiato in quello superiore. Nelle immediate vicinanze del centro abitato è anche la chiesa di **San Costantino**; la sua costruzione iniziata nel 1918 fu terminata in soli quattro anni grazie al concorso finanziario dei reduci dalla Grande Guerra, degli emigrati in America e di munifici sottoscrittori locali. Anche **Santa Barbara** è situata su una collina in prossimità dell'abitato; fu costruita nel secolo XV in forme gotico-aragonesi. Nei secoli successivi cominciò a decadere e nel secolo XVIII fu fatta demolire dal vescovo di Bosa. Nel 1977 è stata ricostruita in forme semplicissime: una grande stanza con un altare ad armadio. Infine la chiesa di **Santa Maria** delle Grazie, posta a breve distanza dall'abitato, fu costruita nel secolo XVI in forme tardogotiche. Andata successivamente in rovina, è stata recentemente restaurata con poca cura; al suo esterno conserva un piccolo portale in forme gotico-catalane.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** La festa di maggiore interesse, nella quale trova tra l'altro espressione l'antica tradizione equestre del paese, è quella di **San Costantino**. Nel pomeriggio del 6 e del 7 luglio presso l'omonima chiesetta si svolgono in onore del santo i festeggiamenti che culminano in due giostre equestri (*ardie*). L'evento è organizzato da un obriere maggiore (*oberaju*) che custodisce nella sua casa lo stendardo del santo; egli non partecipa personalmente alla giostra ma si fa sostituire dal figlio maggiore o da un parente (*pandela*) che prima della gara, sulla soglia di casa, viene vestito da imperatore a opera di fanciulle: indossa una camicia, la casacca rossa, la bandoliera e il berretto, mentre l'obriere gli pone sul capo la corona e gli affida lo stendardo del santo. Il prescelto, ac-

compagnato da sette cavalieri riccamente abbigliati, si reca in corteo di fronte alla chiesa di San Giorgio dove a ciascuno dei cavalieri della scorta viene consegnato uno stendardo dei santi protettori del paese mentre un altro stendardo viene dato all'obriere prescelto per organizzare la festa nell'anno successivo. Si forma così un corteo di cento cavalieri in costume che si muove dalla parrocchiale e percorre le vie del paese tra gli spari e le urla della folla e giunge in prossimità della chiesetta di San Costantino dando vita negli ultimi 100 m a un'ardita e selvaggia corsa. Quando i cavalieri sono giunti, la *pandela* si inchina alla folla e subito dopo ha inizio attorno alla chiesa la spericolata *ardia* con i cavalieri che corrono nei due sensi tra gli spari e le urla dei presenti. L'*ardia* viene ripetuta all'alba del giorno successivo.



Pozzo sacro – Interno del pozzo di Santa Cristina, nei pressi di Paulilatino.

**Pozzo sacro** Luogo di culto nuragico. «La massima parte degli edifici nuragici di culto conosciuti (più di una trentina) – scrive Giovanni **Lilliu** – ha la forma del *tempio a pozzo*, del quale l'esempio di Santa Vittoria di **Serri** con le sue eleganti strutture in basalto esplicita il momento della lunga evoluzione tecnica costruttiva (forse secc. X-XI a.C.). L'espansione più raffinata di questa fase è data dal pozzo di Santa Cri-





stina di **Paulilatino**, un esemplare perfetto nelle strutture scandite dalla scala degli ampi gradini aperti verso l'esterno e ritmati in precisi giri concentrici nell'arco parabolico della camera voltata che lascia in alto un oculo per l'areazione. La preziosità della costruzione, che si inseriva nel contesto di un santuario (case per gli addetti al culto, un recinto per la festa, mercato adiacente al tempio, il nuraghe attiguo a un aggregato di capanne di abitazione) era conforme all'importanza del luogo: vi affluivano, infatti, folle di devoti, forse anche forestieri, se in questo senso sono da intendere statuette di bronzo e gioielli in oro fenici ritrovati insieme a figurine e altri oggetti votivi di produzione nuragica». «Bronzi e stoviglie – aggiunge – costituiscono gli elementi votivi più frequenti e copiosi: gli *ex voto* più belli, e più cari agli dei delle acque, erano le statue umane e d'animali, rinvenute in copia specie nei templi di Abini a **Teti**, di Santa Vittoria di **Serri**, ma pure, sebbene rari, altrove (Santa Anastasia-Sardara, Santu Millani-Nuragus, Santa Cristina, Perfugas, Camposanto di Olmedo)».

**Pozzo San Nicola** Centro abitato della provincia di Sassari, frazione di Stintino (da cui dista 12 km), con circa 150 abitanti, posto a 35 m sul livello del mare a sud del comune capoluogo, in corrispondenza con un piccolo nodo stradale delle comunicazioni tra il comune e il capoluogo di provincia, e all'interno di una vasta regione agricola e pastorale, la Nurra. Regione storica: Fluminargia. Archidiocesi di Sassari.

■ **TERRITORIO** Il territorio è costituito, alla base della penisola che chiude a occidente il golfo dell'Asinara (al culmine della quale si trova Stintino), da una parte pianeggiante a nord, al confine con lo stagno di Pilo, e a sud da

alcune modeste colline che culminano nel monte Santa Giusta, 251 m. Le comunicazioni sono assicurate dalla strada che unisce Sassari e Porto Torres con Stintino, dalla quale si dipartono in questo punto deviazioni verso il litorale a est, e per l'Argentiera a ovest.

■ **STORIA** Sorto in origine come luogo di aggregazione di agricoltori e allevatori, si è sviluppato come piccolo centro commerciale lungo la strada; nella seconda metà del Novecento la presenza degli abitanti è ancora aumentata in conseguenza delle opere di bonifica che hanno interessato la campagna circostante. Da sempre frazione di Sassari, nel 1988 è stato accorpato a Stintino che conquistava l'autonomia amministrativa.

**Pracchi, Roberto** Geografo (n. Milano 1911). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Per alcuni anni, dal 1958 al 1965, è stato professore di Geografia presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. In seguito è rimasto legato alla Sardegna, cui ha dedicato alcune delle sue opere scientifiche, in particolare gli studi sulla variazione della popolazione, usciti nel 1980. Ma l'opera di maggiore respiro è *l'Atlante della Sardegna*, grande opera soprattutto cartografica, edita in due volumi in collaborazione con Angela **Terrosu Asole**, pubblicati tra il 1971 e il 1980. Tra gli altri suoi scritti: *Contributo allo studio dell'insediamento minore in Sardegna sud-occidentale. Parte I*, "Contributi alla Geografia della Sardegna", 1960; *Ambiente geografico e sviluppo economico*, in *Sviluppo economico e tecnica della pianificazione*, 1963.

**Praefectus** Titolo generalmente spettante a personaggi dell'ordine equestre incaricati di amministrare distretti ancora scarsamente romanizzati. In questa categoria si possono col-





locare i governatori delle province imperiali come la Sardegna, che non richiedevano uno stabile presidio di truppe legionarie. Per quanto riguarda l'isola, esso è attestato con certezza la prima volta per un governatore anonimo nell'iscrizione mutila rinvenuta nei pressi di Fordongianus datata tra il 20 e il 25 e successivamente in due epigrafi del 46 menzionanti *L. Aurelius Patroclus*. Questo titolo, benché non esplicitamente dichiarato, è molto probabilmente da attribuire anche al *pro legato* degli anni 13-14 *T. Pompeius Proculus*. Nel titolo di *praefectus* si deve intendere prevalente la natura militare dell'incarico, come la condizione della Sardegna nella prima metà del secolo I ampiamente giustifica. [FRANCO PORRÀ]

**Praeses** Titolo che nell'ambito amministrativo è usato inizialmente (sec. II) in maniera generica per designare i governatori provinciali appartenenti sia all'ordine senatorio sia all'ordine equestre. Per quanto riguarda la Sardegna romana, la documentazione epigrafica esistente ci permette di identificare tre momenti distinti nell'evoluzione del termine: **1.** inizialmente p. ricorre come elemento non ufficiale per lo più accompagnato da aggettivi laudativi e non è compreso all'interno della titolatura di governatori equestri (fine del secolo II-inizi del III); **2.** in un secondo momento il termine compare all'interno della titolatura del governatore provinciale equestre come elemento complementare (poco prima del 227); **3.** nella fase terminale del p. è dall'età aureliana l'unico termine adoperato per designare il governatore appartenente all'ordine equestre (270-275) o all'ordine senatorio (secondo decennio del sec. IV). [FRANCO PORRÀ]

**Praetor** Magistrato romano dotato di *imperium*. Ai pretori residenti a Roma

incaricati di amministrare la giustizia (il *praetor urbanus* creato nel 366 a.C. e quello *peregrinus* intorno al 242 a.C.) vennero affiancati dal 227 a.C. due pretori provinciali, uno per governare la Sicilia, l'altro per la Sardegna e la Corsica. Per quanto riguarda quest'ultima provincia il primo pretore noto è M. Valerio (Levino?). Sin da questo periodo si registra la consuetudine di prorogare l'incarico al governatore provinciale (→ **Propraetor**) e per la Sardegna i primi esempi noti sono quelli di A. Cornelio Mamulla (pretore nel 217 e propretore nel 216) e Q. Mucio Scevola (pretore nel 215 e propretore tra il 214 e il 212). Altri due pretori provinciali furono istituiti nel 197 per governare le due province iberiche della Spagna Citeriore e di quella Ulteriore. Infine nell'81 a.C. Silla da dittatore regolamentò la materia dei governi provinciali con la *Lex Cornelia de provinciis ordinandis*, in base alla quale si stabiliva che i pretori esercitassero la magistratura a Roma e successivamente, come propretori, potessero essere governatori nelle province. [FRANCO PORRÀ]

**Pramont** Antico villaggio del giudicato di Cagliari compreso nella curatoria di **Nuraminis**. Quando il giudicato cessò di esistere, nella divisione del 1258 fu incluso nei territori toccati ai conti di **Capraia**. All'estinzione della famiglia, prima della fine del secolo XIII, venne amministrato direttamente da funzionari nominati dal Comune di Pisa. Subito dopo la conquista catalano-aragonesa nel 1326 fu concesso in feudo ad Arnaldo **Caciano** che lo unì al suo feudo di Monastir. La sua popolazione cominciò a diminuire e dopo lo scoppio della prima guerra tra **Pietro IV** e **Mariano IV** divenne teatro delle operazioni. In seguito fu occupato dalle truppe arbo-







rensi ed entro la fine del secolo XIV si spopolò completamente.

**Pranteddu, Francesco** Impiegato, scrittore (n. Aritzo 1932). Ha svolto tra Nuoro e Milano una intensa attività professionale, soprattutto come dirigente dell'Ufficio speciale per il collegamento dei lavoratori dello spettacolo e nel settore della formazione professionale. Fra i suoi numerosi scritti, i due volumi di *Scuola e vita* (1968-1974); *L'attività lavorativa nello spettacolo* (1983); *Posto di lavoro e strumenti informatici* (1992). Ha anche raccontato, in *Liberato* (2003), l'esperienza partigiana del fratello **Liberato**.

**Pranteddu, Liberato** Partigiano (Aritzio 1917-ivi 1975). Militare in Jugoslavia, dopo l'8 settembre combatte in Piemonte nelle brigate "Garibaldi" e "Pisacane" sino alla Liberazione, sotto il nome di "Liberato", insieme al conterraneo Michele Manca. Catturato dai tedeschi, è costretto a vestirne la divisa, Manca è avviato a un lager. La sua esperienza è stata raccontata dal fratello **Francesco** nel volume *Liberato. Un partigiano sardo e il suo tempo*, edito nel 2003 dall'Anppia cagliaritano.

**Pranu Mois** Antico villaggio di origine medioevale che faceva parte del giudicato di Cagliari, compreso nella curatoria della Trexenta. Era situato nelle vicinanze di **San Basilio**. Quando il giudicato fu conquistato da Pisa, nella divisione del 1258 fu incluso nella parte toccata ai **Capraia**; alla loro estinzione passò ai giudici di Arborea. Nel 1295, però, **Mariano II** lo cedette al Comune di Pisa, e così già prima della fine del secolo XIII veniva amministrato direttamente da funzionari pisani. Per cause non conosciute si spopolò negli stessi anni e scomparve.

**Prasca, Emilio** Ufficiale di Marina (sec. XIX-?). Autore di monografie di storia della marina, ha al suo attivo un

articolo su *Il combattimento di Malfidano 28 luglio 1811*, "Italia Navale", s.d. Nel 1895 ottenne il titolo di conte.

**Prati, Pamela** (pseud. di Paola Pireddu) Attrice (n. Ozieri 1958). Di modeste origini, con grande sacrificio ha completato i suoi studi di recitazione e di dizione a Roma. Ha esordito nel cinema nel 1981 con il film *La moglie in bianco... l'amante al pepe*, in cui poteva valorizzare le sue indubbie doti fisiche, e nel 1983 ha vinto il concorso di Miss Universo ad Atlantic City. In seguito ha continuato a interpretare film del filone popolare come *È arrivato mio fratello*, 1985; *Le volpi della notte*, 1986; *Gole ruggenti*, 1992. Quindi ha esordito nel mondo del teatro e della televisione, ottenendo notevole successo.

**Pratobello** Località situata nel Supramonte a qualche chilometro dall'abitato di **Orgosolo**. Il suo ambiente si sviluppa in un contesto di praterie, ricche di mandrie di bovini e di maiali che pascolano in assoluta libertà. Il territorio fa parte dei terreni comunali sui quali da tempo immemorabile i cittadini di Orgosolo vantano diritti pascolativi; nel 1968 il governo ipotizzò di installarvi un poligono di tiro e un distaccamento militare permanente: la decisione condusse, nel giugno del 1969, a una sollevazione violenta degli orgolesi che per difendere i loro pascoli non esitarono a occupare il territorio.

**Pratolina** Nome di alcune piante della famiglia delle Composite. **1.** La p. comune (*Bellis perennis* L.) è una pianta erbacea alta pochi decimetri, ha foglie a rosetta sul terreno (→ **Geofita**), con lamina a forma di spatola e margine crenato nella parte terminale; l'infiorescenza è un capolino con un disco di fiori tubulari gialli e una corona di fiori bianchi, rosati nel lato inferiore (quelli che erroneamente vengono con-





siderati petali); il colore porporino è visibile al crepuscolo, quando i fiori, al calare del buio, si chiudono; i frutti sono piccoli acheni pelosi; cresce diffusamente nei campi, sia incolti che coltivati come le vigne, e fiorisce a primavera e in autunno, specie dopo le piogge, ammantando di bianco rosato le campagne di tutta l'isola.



*Pratolina* – Infiorescenza di *pratolina* comune.

È usata nella medicina popolare sia come astringente e depurativo dell'apparato digerente che come antisettico del cavo orale. Dalla specie selvatica derivano diversi cultivar di margherite a fiori più grandi e con diverse tonalità di colore. Nomi sardi: *malgari-tèdda* (gallurese); *sicieddha*, *sitsiedda*. **2.** La p. spatolata (*Bellium bellidioides* L.) è un endemismo sardo-corso che cresce sui terreni calcarei, riconoscibile per le foglie con lungo picciolo e lamina spatolata, riunite in una rosetta basale da cui partono gli steli rossastri dei fiori, capolini dal centro giallo e con fiori ligulari completamente bianchi, meno numerosi della *Bellis perennis*. **3.** La p. delle scogliere (*Bellium crassifolium* Moris) è un endemismo esclusivo della Sardegna sud-occidentale, con un'intensa concentrazione sull'isola di San Pietro, dove in primavera crea coperture fiorite sulle garighe ventose, in associazione cromatica

con l'arancione intenso del centonchio del monellus; ha foglie piccole, arrotondate e crassulente, cioè con tessuti ricchi di acqua, per l'adattamento a substrati aridi e rocciosi; i capolini sono piccoli con fiori esterni bianchi sfumati di rosso. È inserita nell'elenco delle piante da sottoporre a vincolo di protezione in base alla proposta di L.R. n. 184/2001. Nomi sardi: *magarita* (logudorese); *zizioli* (nuorese). [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]

### Precarietà dell'insediamento rurale

I centri abitati che nel corso dei secoli si sono sviluppati nelle campagne della Sardegna hanno avuto spesso un carattere precario derivante da fattori diversi. La precarietà è una costante nella storia dell'insediamento umano in Sardegna a partire dal secolo XII fino a tutto il secolo XVIII. I motivi di questo fenomeno sono vari: tra i principali vanno ricordati l'evoluzione della popolazione, le vicende belliche, l'esaurimento dei suoli, la peste, le carestie, le faide locali. In proposito possiamo distinguere le seguenti tipologie: **1.** villaggi che nel corso dei secoli furono abbandonati; **2.** villaggi i cui abitanti si trasferirono o si unirono a quelli di altro villaggio già esistente; **3.** villaggi i cui abitanti si trasferirono in tutto o in parte per fondare un nuovo villaggio; **4.** villaggi che si fusero per dare vita a una nuova comunità; **5.** villaggi che, pur continuando a esistere fino ai giorni nostri, sono rimasti spopolati per un periodo della loro storia.

#### Villaggi abbandonati

**GIUDICATO D'ARBOREA** Nel giudicato d'Arborea sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: **1.** *Abbagadda*, villaggio che sorgeva in località imprecisata della curatoria del Mandrolisai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV. I dati sulla sua popolazione non sono conosciuti.





2. *Almos*, villaggio che sorgeva in località imprecisata della curatoria di Parte Montis; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 3. *Architano Parvo* (conosciuto anche come *San Pantaleo*), villaggio che sorgeva in località San Pantaleo nei pressi di San Nicolò d'Arcidano; compreso nella curatoria di Bonorzuli, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 4 abitanti. 4. *Azena* (conosciuto anche come *Atzeni*), villaggio che sorgeva in località Santa Maria di Atzeni nelle campagne tra Baressa e Simala; era compreso nella curatoria della Marmilla; di origini punico-romane, fu abbandonato nel secolo XVII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 5. *Bangios*, villaggio di incerta ubicazione compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 6. *Barigadu*, villaggio che sorgeva in località San Giorgio nelle campagne di Milis, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; sviluppatosi da una corte nel secolo XII, fu abbandonato nel secolo XIV, nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 7. *Barumelle* (conosciuto anche come *Barumella*), villaggio nelle campagne di Ales, compreso nella curatoria di Usellus; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 8. *Bidda Atzei* (conosciuto anche come *Atzei* o *Sei*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Arbus, compreso nella curatoria di Bonorzuli; fu abbandonato nel corso del secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 9. *Boaczi*, villaggio situato con ogni probabilità nelle campagne di Donigala Fenughedu, compreso nella curatoria

del Campidano Maggiore; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 10. *Boele*, villaggio situato nelle campagne di Tadasuni in località Santa Maria, compreso nella curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 11. *Borzacheri*, villaggio situato in una località non individuata della curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 12. *Bursurtei* (conosciuto anche come *Busachenì*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Sedilo in località omonima, compreso nella curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel corso del secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 13. *Calcaria* (conosciuto anche come *Cracargiu*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Milis in località omonima, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origine medioevale, fu abbandonato nel corso del secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 14. *Campeta* (conosciuto anche come *Campeda*), villaggio che sorgeva nella campagne di Zuri in località Campeda, compreso nella curatoria di Parte Barigadu; fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 15. *Candata*, villaggio situato in località non individuata della curatoria del Parte Barigadu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 16. *Cansella* (conosciuto anche come *Candella* o *Cancellata*), villaggio che sorgeva nelle vicinanze di Sardara, compreso nella curatoria di Bonorzuli; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abi-





tanti. 17. *Cilixia* (conosciuto anche come *Cilicia*), villaggio che sorgeva nelle campagne tra Sini e Baradili, compreso nella curatoria della Marmilla; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 18. *Coni*, villaggio situato nelle campagne di Nurallao in località Santu Milianu, compreso nella curatoria del Parte Valenza; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 19. *Congiu* (conosciuto anche come *Sant'Elena*), villaggio che sorgeva nelle vicinanze di San Vero Congius, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 20. *Crabilis* (conosciuto anche come *Capriles*), villaggio situato nelle campagne di Ollasta Simaxis in prossimità di San Pietro di Crabilis, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis, di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 21. *Crapedda* (conosciuto anche come *Capriola*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Fonni, compreso nella curatoria della Barbagia di Ollolai; fu abbandonato nel secolo XVI; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 22. *Funtana*, villaggio situato nelle campagne di Albagiara in località Domu de Funtana, compreso nella curatoria di Usellus, di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 23. *Funtana Fenugu* (conosciuto anche come *Funtana de Urgo*), villaggio che sorgeva nelle campagne di San Gavino in località Santa Maria, compreso nella curatoria di Monreale; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione

di circa 5 abitanti. 24. *Fununi* (conosciuto anche come *Santu Chirigu* o *Fenoni*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Riola Sardo nell'omonima località, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di probabile origine punico-romana, fu abbandonato nel corso del secolo XIV; mancano i dati sulla sua popolazione. 25. *Genadas* (conosciuto anche come *Gonare* o *Genedas*), villaggio che sorgeva nei pressi di Nureci nella località omonima, compreso nella curatoria del Parte Valenza; di origini punico-romane, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 26. *Genna* (conosciuto anche come *Gebes*), villaggio che con ogni probabilità sorgeva nei pressi di Arbus, compreso nella curatoria del Bonorcili; fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 27. *Genusi* (conosciuto anche come *Gammussi*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Simala nella omonima località, compreso nella curatoria del Parte Montis; di probabili origini romane, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 28. *Ghippe* (conosciuto anche come *Gippa* o *Gipphe*), villaggio che sorgeva in località Santa Petronilla nelle campagne di Donigala Fenughedu, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di probabile origine punico-romana fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 29. *Gozula* (conosciuto anche come *Gozua*), villaggio situato nella località di Gozua nelle campagne di Simala, compreso nella curatoria di Parte Montis; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 30. *Guilcier*, villaggio che sorgeva in località imprecisata dell'omonima curatoria della





quale fu anche capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 31. *Gulzi* (conosciuto anche come *Gulsue* o *Grutzu*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Arbus, compreso nella curatoria di Monreale; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 32. *Jacha* (conosciuto anche come *Santu Domini de Jacha*), villaggio che sorgeva in località Santu Domini nelle campagne di Arbus, compreso nella curatoria del Bonorzuli; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 33. *Lestinquedu* (conosciuto anche come *Lestincus*), villaggio situato nella località omonima nelle campagne di Boroneddu, compreso nella curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 34. *Lighei* (conosciuto anche come *Lokeri*), villaggio che sorgeva in località Lokeri nelle campagne di Sedilo, compreso nella curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 35. *Loddu* (conosciuto anche come *Lodduo*), villaggio che sorgeva nei pressi di Fordongianus in località Pranu Loddu, compreso nella curatoria del Barigadu; fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 36. *Mandra Olisai* (conosciuto anche come *Biddusa*), villaggio che sorgeva in località Biddusa nelle campagne di Desulo, compreso nella curatoria del Mandrolisai; di origine bizantina, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 37. *Margini*, villaggio situato in località Mitza Margiani nelle campagne di Morgongiori, compreso nella curatoria del Parte Montis;

di origini medioevali fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 38. *Mili Picinnu* (conosciuto anche come *San Pietro*), villaggio che sorgeva accanto al nuraghe di San Pietro nelle campagne di Seneghe, compreso nella curatoria del Campidano di Milis, di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 39. *Moddamene* (conosciuto anche come *Mollaminis*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Busachi in località Santa Susanna, compreso nella curatoria del Barigadu; sorto nel secolo XIV, fu abbandonato alla fine dello stesso secolo; nel 1388 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 40. *Monreale* (conosciuto anche come *Mons Regalis*), villaggio che sorgeva in prossimità dell'omonimo castello, compreso nella curatoria di Monreale; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 52 abitanti. 41. *Montesanto* (conosciuto anche come *Montesanto*), villaggio che sorgeva in località Santa Vittoria nei pressi di Nughedu Santa Vittoria, compreso nella curatoria del Barigadu; di probabili origini punico-romane, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 42. *Monti* (conosciuto anche come *Montesanto Josso*), villaggio che sorgeva a poca distanza da Neoneli in località Monte Santo, compreso nella curatoria del Parte Barigadu; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 43. *Noni*, villaggio situato in località imprecisata della curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 44. *Nordai*, villaggio compreso nella diocesi di Santa Giusta, faceva parte della curatoria del





Guilcier; di probabili origini bizantine, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 45. *Nuracabra*, villaggio situato nella curatoria del Campidano Maggiore; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 46. *Oleri* (conosciuto anche come *San Pietro*), situato nelle campagne fra Gavoi e Ovodda in località San Pietro di Oliri, compreso nella curatoria della Barbagia di Ollolai; fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 47. *Orogono* (conosciuto anche come *Orogogo*), situato nelle campagne di Ghilarza in località omonima, compreso nella curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 48. *Orrui* (conosciuto anche come *Oreade*), villaggio che sorgeva in territorio di Gavoi, compreso nella curatoria della Barbagia di Ollolai; fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 49. *Ossolo* (conosciuto anche come *Urosolo*), villaggio che sorgeva nei pressi di Bidoni, compreso nella curatoria del Parte Barigadu; fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 50. *Palmas de Ponte* (conosciuto anche come *Isca de su Ponti*), villaggio situato nelle campagne di Palmas Arborea, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 51. *Pani Bonu* (conosciuto anche come *Pasubonu*), villaggio di incerta collocazione compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 52. *Pardu*, villaggio situato

in località non precisabile della curatoria di Parte Montis; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 53. *Petraveurra* (conosciuto anche come *Feurredda*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Simaxis, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore, di probabile origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 54. *Piscopiu* (conosciuto anche come *Arcibiscu*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Riola Sardo in località Arcibiscu, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di probabile origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 55. *Ruinas*, villaggio situato nelle campagne di Sedilo presso il nuraghe omonimo, compreso nella curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 56. *Segassus* (conosciuto anche come *Secatos* o *Trogatzus*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Riola Sardo in località Tanca Trogatzos, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 57. *Sella*, villaggio che sorgeva nelle campagne di Aidomaggiore, compreso nella curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 58. *Senuschi* (conosciuto anche come *Simuski*), villaggio situato in località Pauli Sa Nuschi nelle campagne di Nurachi, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 59. *Serdis* (co-





nosciuto anche come *Serdias*), villaggio che sorgeva tra Mogoro e Uras, da alcuni attribuito alla curatoria del Bonorcili, da altri a quella di Parte Montis; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 60. *Serru*, villaggio che sorgeva nelle campagne di Gonnosfanadiga, compreso nella curatoria del Bonorcili; di origini romane, fu abbandonato nel secolo XVII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 61. *Serzela* (conosciuto anche come *Siersela* o *Zercella*), villaggio che sorgeva in località San Paolo nelle campagne di Gonnostramatza, compreso nella curatoria del Parte Montis; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XVIII; nel 1388 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 62. *Simaxis Jossu* (conosciuto anche come *Cimagiosso*), villaggio che sorgeva in prossimità di Simaxis, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 63. *Simaxis San Giuliano*, villaggio che sorgeva in prossimità di Simaxis vicino alla chiesetta campestre di San Giuliano, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 36 abitanti. 64. *Sinipale*, villaggio di incerta collocazione che era compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; fu abbandonato nella prima metà del secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 65. *Sollì* (conosciuto anche come *Soddi*), villaggio che sorgeva tra San Vero Milis e Narbolia, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 66. *Sorraì* (conosciuto anche

come *Lorraì*), villaggio che sorgeva nei pressi di Neoneli, compreso nella curatoria del Barigadu; fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 67. *Spinalba* (conosciuto anche come *Spinalba*), villaggio che sorgeva nella località omonima nelle campagne di San Vero Milis, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 68. *Spinalba*, villaggio che sorgeva in località Pauli Spinala non lontano da Oristano, compreso nella curatoria del Campidano di Simaxis; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 69. *Suei*, villaggio che sorgeva nelle campagne di Norbello, compreso nella curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel corso del secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non si conoscono. 70. *Surradili* (conosciuto anche come *Tsurbara*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Marrubiu in località Santa Maria, compreso nella curatoria del Bonorcili; fu abbandonato nel corso del secolo XVII; i dati sulla sua popolazione non si conoscono. 71. *Tamis*, villaggio che sorgeva presso la località omonima nei pressi di Masullas, compreso nella curatoria del Bonorcili; di origini romane, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 72. *Taverna*, villaggio che sorgeva nelle campagne di Guspini in località Terra Maistrus, compreso nella curatoria di Monreale; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati della sua popolazione. 73. *Terralba de Monte*, villaggio di incerta ubicazione compreso nella curatoria del Parte Montis; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popula-





zione di circa 10 abitanti. 74. *Tunis* (conosciuto anche come *Tune*), villaggio che sorgeva nei pressi del nuraghe omonimo nelle campagne di Narbolia, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di probabili origini nuragiche, fu abbandonato entro il secolo XII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 75. *Urasanna* (conosciuto anche come *Urasa*), villaggio che sorgeva nei pressi del nuraghe Urasa nelle campagne di Solarussa, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 76. *Urradili* (conosciuto anche come *Baratuli* o *Oiratili*), villaggio che sorgeva alle pendici del monte Urradili nelle campagne di Guspini, compreso nella curatoria del Bonoili; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 77. *Urri* (conosciuto anche come *Uras*), villaggio che sorgeva in località San Michele nelle campagne di Ghilarza, compreso nella curatoria del Guilcier; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 78. *Ursare Piccina* (conosciuto anche come *Ussarella* o *Piccia*), villaggio che sorgeva in località San Lorenzo nelle campagne tra Ussaramanna e Siddi, compreso nella curatoria della Marmilla; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XVIII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 79. *Ustedu* (conosciuto anche come *Uschei* o *Ustei*), villaggio che sorgeva accanto al nuraghe di Ustei nelle campagne di Ghilarza, compreso nella curatoria del Guilcier; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 80. *Uta Passeris* (conosciuto anche come *Santa*

*Giusta de Uta Passeri*), villaggio che sorgeva in località Santa Giusta nelle campagne di Fluminimaggiore, compreso nella curatoria di Monreale; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 81. *Vesala* (conosciuto anche come *San Simeone*), villaggio che sorgeva a breve distanza da Milis, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; derivato da un insediamento di monaci; fu abbandonato agli inizi del secolo XIII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 82. *Villalonga* (conosciuto anche come *San Vito*), villaggio che sorgeva tra Nuraxinieddu e Siamaggiore in località San Vito, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di probabile origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XVII; mancano i dati sulla sua popolazione. 83. *Villa Rubeo* (conosciuto anche come *Santa Maria de Villa Rubeo*), villaggio non bene identificato compreso nella curatoria del Campidano di Milis; fu abbandonato nel corso del secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 84. *Zippiriu* (conosciuto anche come *Iporui*), villaggio che sorgeva nei pressi dell'omonimo nuraghe nelle campagne di Solarussa, compreso nella curatoria del Campidano di Milis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti.

Nei territori extragiudiciali che nel corso dei secoli furono acquisiti dal giudicato d'Arborea sono stati identificati i seguenti villaggi abbandonati: 1. *Abriiu*, villaggio situato nelle campagne di Bonorva in località Sant'Andrea Priu, compreso nella curatoria del Costavall; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 2. *Ariscoblas* (conosciuto anche come *Nastarre*, *Restebblas* o *Orestelli*), villaggio si-





tuato in località Restalias nelle campagne di Berchidda, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 3. *Bacuri* (conosciuto anche come *Bacini*), villaggio situato nelle campagne di Monti in località San Paolo l'Eremita, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 4. *Balamune* (conosciuto anche come *Bunne* o *Guiene*), villaggio situato nelle campagne di Pattada in località Sant'Elia, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 5. *Bidducara* (conosciuto anche come *Billucarao Budufera*), villaggio situato nelle campagne di Pattada in località Pedra Pertusa; compreso nella curatoria del Montacuto; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1388 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 6. *Campu de Locu* (conosciuto anche come *Campulongu*), villaggio situato in località Santa Lucia nelle campagne di Bonorva, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 7. *Castra*, villaggio situato nelle campagne di Oschiri in località omonima, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 8. *Coniato* (conosciuto anche come *Cunzadu* o *Innizagu*), villaggio situato in località Santa Maria de Cuniatu nelle campagne di Bonorva, compreso nella curatoria del Costavall; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popola-

zione di circa 8 abitanti. 9. *Cote*, villaggio situato in località Nuraghe Codes nelle campagne di Semestene, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 10. *Donnicaia*, villaggio situato in località Fonte Donigarza nelle campagne di Semestene, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 11. *Frabicas*, villaggio situato in località Fraigas nelle campagne di Semestene, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 12. *Gitil*, villaggio situato nelle campagne di Bortigali in località Nuraghe Idili, compreso nella curatoria del Marghine; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 13. *Goceano*, villaggio situato nelle campagne di Burgos ai piedi dell'omonimo castello, compreso nella curatoria del Goceano; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 14. *Golomei*, villaggio del giudicato di Torres, compreso nella curatoria del Montacuto; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 15. *Ivessa* (conosciuto anche come *Ivessa*), villaggio situato in località Santu Pedru de Ivessa nelle campagne tra Ozieri e Nughedu San Nicolò, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 16. *Lerrono* (conosciuto anche come *Lecon* o *Lerno*), villaggio situato in località Sa Chidade nelle campagne di Pattada, compreso



nella curatoria del Montacuto; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 44 abitanti. 17. *Lurcia* (conosciuto anche come *Lorgia*), villaggio situato nelle campagne di Bono, compreso nella curatoria del Goceano; di probabile origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 18. *Monticleta*, villaggio situato in località Santu Larentu nelle campagne di Rebeccu, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 19. *Morgeterio* (conosciuto anche come *Mogorgor* o *Mogultera*), villaggio situato in località non identificabile nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 20. *Nugor*, villaggio situato in località Nucoro nelle campagne di Ozieri, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 21. *Nulvara* (conosciuto anche come *Narvara*), villaggio situato in località Sas Piras nelle campagne di Monti, compreso nella curatoria del Montacuto; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 22. *Nuraghe de Triganu* (conosciuto anche come *Triganino* o *Tuganu*), villaggio situato in località non definita della curatoria della Planargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 23. *Nurapassar* (conosciuto anche come *Puçu Passaris*), villaggio situato nelle campagne di Cheremule, compreso secondo alcuni nella curatoria del Costavall, secondo altri in quella di Cabu-

dabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 24. *Pianu* (conosciuto anche come *Nostra Signora de Pianu*), villaggio situato nelle campagne di Ozieri; compreso nella curatoria del Montacuto; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XVII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 25. *Oinu* (conosciuto anche come *Oyo*) villaggio situato nelle campagne di Pozzomaggiore ai confini tra Planargia e Cabudabbas, compreso nella curatoria della Planargia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 26. *Salamatta* (conosciuto anche come *Salamatter* o *Salamatile*), villaggio situato nelle campagne di Suni, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 27. *Salamura* (conosciuto anche come *Semura*), villaggio situato nelle campagne di Cuglieri in località Salamare, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; nel 1358 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 28. *Santa Vittoria* (conosciuto anche come *Sancta Victoria*), villaggio situato nelle campagne di Sennariolo in prossimità dell'omonimo monastero, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 29. *Sauccu* (conosciuto anche come *Sabucco*), villaggio situato nelle campagne di Mulargia in località Santa Maria, compreso nella curatoria del Marghine; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 36 abitanti. 30. *Silanus* (conosciuto anche come *Salianus*), villaggio





situato in località non definita, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 31. *Therkillo* (conosciuto anche come *Cerchille* o *Terquidu*), villaggio situato in località Terchido nelle campagne di Bonorva, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVII; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 32. *Trullas* (conosciuto anche come *Trulas* o *Truddos*), villaggio situato in località Binza e Curte nelle campagne di Semestene, compreso nella curatoria del Costavall; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 33. *Urra* (conosciuto anche come *Sant'Elia*), villaggio situato nelle campagne di Padru in località Sant'Elia, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 34. *Urvei* (conosciuto anche come *Orveis* o *San Leonardo*), villaggio situato in località Su Sassu nelle campagne di Tula, compreso nella curatoria del Montacuto; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1358 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 35. *Verro* (conosciuto anche come *Casteddu Ezzu*), villaggio situato in località Burrachi nelle campagne di Cuglieri, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti.

GIUDICATO DI GALLURA Nel giudicato di Gallura sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: 1. *Agiana* (conosciuto anche come *Aliagana* o *Oggiano*), villaggio situato in località Carana nelle campagne di Luras, com-

preso nella curatoria di Canhain; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 2. *Agoragui* (conosciuto anche come *Ariaguono* o *Agnorani*), villaggio situato in località non definita nella curatoria di Montangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 3. *Agugari* (conosciuto anche come *Gorague*), villaggio probabilmente situato in località La Gagara nelle campagne di Vignola; compreso nella curatoria di Taras; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 160 abitanti. 4. *Albagnana*, villaggio situato in località non definita della curatoria di Unale, di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 5. *Alvargiu* (conosciuto anche come *Albarguis* o *Campovaglio*), villaggio compreso in località non identificata (Campavagliu presso San Pasquale?) della curatoria di Montangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 6. *Aristana* (conosciuto anche come *Arista*), villaggio situato in località Austera nelle campagne di Aglientu, compreso nella curatoria di Montangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 7. *Bacor* (conosciuto anche come *Bator*), villaggio situato in località sconosciuta nella curatoria della Balariana, di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 52 abitanti. 8. *Balarianu*, villaggio situato in località sconosciuta nella curatoria omonima della quale probabilmente era capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua





popolazione non sono conosciuti. 9. *Barredels* (conosciuto anche come *Baradilidis*), villaggio situato in località sconosciuta, probabilmente compreso nella curatoria di Taras; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 10. *Bibissa* (conosciuto anche come *Binissae*), villaggio situato in località Bithé nelle campagne di Orosei, compreso nella curatoria di Galtelli; di probabile origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 92 abitanti. 11. *Campo di Vigne* (conosciuto anche come *Binzedda*), villaggio situato in località Riagampos nelle campagne di Luras, compreso nella curatoria della Gallura Gemini; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 96 abitanti. 12. *Canahim* (conosciuto anche come *Canaini*, *Canaili*), villaggio situato in località Canaili nelle campagne di Luras, compreso nella curatoria omonima della quale fu capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 192 abitanti. 13. *Canaran* (conosciuto anche come *Canarcui* o *Carana*), villaggio situato in località Carana nelle campagne di Luras, compreso nella curatoria di Canahim; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 104 abitanti. 14. *Caressus* (conosciuto anche come *Caresi*), villaggio situato in località Caresi nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 15. *Castro* (conosciuto anche come *Crastu* o *Macciu Mannu*), villaggio situato in località non identificata della curatoria di Unali; di probabile

origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 76 abitanti. 16. *Civilione* (conosciuto anche come *Siuloni* o *Sifilionis*), villaggio probabilmente situato in località Silonis nelle campagne di Luras, compreso nella curatoria di Canahim; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 104 abitanti. 17. *Corruaro* (conosciuto anche come *Corvera*), villaggio situato in località Corruaru nelle campagne di Arzachena, compreso nella curatoria di Unali; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 18. *Cuchur* (conosciuto anche come *Curtur*), villaggio probabilmente situato ai confini della curatoria di Taras in località non individuata; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 19. *Cugnana* (conosciuto anche come *San Cumiani*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 20. *Duascodere* (conosciuto anche come *Duacore*), villaggio situato in località Santu Nicola nelle campagne di Lula, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 96 abitanti. 21. *Dulicorra* (conosciuto anche come *Delisorre*), villaggio situato in località Dulisorre nelle campagne di Orune, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 96 abitanti. 22. *Filluri* (conosciuto anche come *Figuli* o *Hurulis*), villaggio probabilmente situato in località Monte Piz-





zinnu nelle campagne di Loculi, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 23. *Gadano* (conosciuto anche come *Gadu*), villaggio situato in località non identificata nella curatoria di Galtelli; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 24. *Godolfe* (conosciuto anche come *Gultudofe* o *Guddosove*), villaggio probabilmente situato in una località compresa nelle campagne tra Siniscola, Orosei, Onifai e Irgoli, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 25. *Guardoço* (*Guardato*) (conosciuto anche come *Caldosa* o *Guardoci*), villaggio situato in località Caldosa nelle campagne di Bassacutena, compreso nella curatoria di Taras; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 26. *Guerrenolenero*, villaggio situato in località non identificata nella curatoria di Posada, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 27. *Gurguray* (conosciuto anche come *Molara*), villaggio situato in località non identificata nella curatoria di Posada; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 96 abitanti. 28. *Iloe* (conosciuto anche come *Loche*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Galtelli; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 29. *Isarle* (conosciuto anche come *Isalle* o *Gisalle*), villaggio situato in località Isalle nelle campagne di Dorgali, compreso nella curato-

ria di Galtelli; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 30. *Lapaliga*, villaggio situato in una località non identificata compresa nella curatoria di Montangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 31. *Lappia* (conosciuto anche come *La Pia*), villaggio situato in località Labia nelle campagne di Bassacutena, compreso nella curatoria di Taras; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 160 abitanti. 32. *Larathanos* (conosciuto anche come *La Rassana* o *Larassanus*), villaggio situato in località Santa Maria nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 33. *Latinaco* (conosciuto anche come *Santa Trinità*), villaggio situato in località La Trinitai nelle campagne di Tempio Pausania, compreso nella curatoria di Gallura Gemini; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 34. *Lochele* (conosciuto anche come *Locole* o *Loquille*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Posada; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 35. *Longe* (*Ilonge*) (conosciuto anche come *Longu*) villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Bitti; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 36. *Melataras* (conosciuto anche come *Mala Tarassi* o *Melagra*), villaggio situato in località Boncaminu nelle campagne di Santa Teresa





Gallura, compreso nella curatoria di Taras, di cui fu per un certo periodo capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 96 abitanti. 37. *Montanna*, villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 38. *Montecarello* (conosciuto anche come *Monti Caredu*), villaggio situato in località Lu Coddu di la Idda, compreso nella regione di Monticaredu ai confini della curatoria del Taras, di cui fu capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 240 abitanti. 39. *Montevargiu* (conosciuto anche come *Monticiargo* o *Monte Agliu*), villaggio situato in località Santu Bonaventura nelle campagne di Aglientu, compreso nella curatoria del Taras; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 256 abitanti. 40. *Muro*, villaggio situato in località Gollei Muro nelle campagne di Galtelli, compreso nella curatoria omonima; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 41. *Nuraghes* (conosciuto anche come *Nuragi*), villaggio situato in località Lu Nuracu nelle campagne di Luogosanto, compreso nella curatoria di Balariana; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 42. *Nurule* (conosciuto anche come *Nuruale*), villaggio situato in località Santu Asile nella curatoria di Galtelli; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 43. *Nuruli*, villaggio situato in località non identificata,

compreso nella curatoria di Bitti; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 44. *Orfillu* (conosciuto anche come *Orfici* o *Oviddè*), villaggio situato in località Offili nelle campagne di San Teodoro, compreso nella curatoria di Orfili di cui fu capoluogo; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 200 abitanti. 45. *Orto Murato* (conosciuto anche come *Oltu Muratu*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Sant'Antonio di Gallura, era compreso nella curatoria di Unale; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 46. *Ossio* (conosciuto anche come *Ussela*), villaggio situato in località San Giovanni di Ossillili nelle campagne di Torpè, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 47. *Panana*, villaggio situato in località Sas Murtas nelle campagne di Posada, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 48. *Petresa* (conosciuto anche come *Potresse*), villaggio situato in località Su Mont'e S'Abbe nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 49. *Portunono* (conosciuto anche come *San Giovanni di Portunono*), villaggio situato in località San Giovanni poco distante da Posada, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 50. *Put-*





*zulu* (conosciuto anche come *Pussolo*), villaggio situato in località Sa Provania nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria del Fundimonte; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 51. *Resquion*, villaggio situato in una località non identificata nella curatoria di Posada; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 52. *Santa Maria de Lugula*, villaggio situato in località Lugula nelle campagne di Lula, compreso nella curatoria di Posada; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 4 abitanti. 53. *Santo Stefano*, villaggio situato in località non identificata nella curatoria di Balariana; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 54. *Santo Stefano di Posada*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Posada, compreso nella curatoria omonima; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati della sua popolazione. 55. *Soltinissa* (conosciuto anche come *Sorcinissa* o *Poltrisca*), villaggio situato in località San Pietro nelle campagne di Budoni, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 56. *Stelaya* (conosciuto anche come *Stellaria*), villaggio situato in località Brunella nelle campagne di Torpè, compreso nella curatoria di Posada; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 57. *Sulla*, villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine

preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 256 abitanti. 58. *Surake* (conosciuto anche come *Suraghe*), villaggio situato in località Santa Maria di Lu Macchiettu nelle campagne di Bassacutena, compreso nella curatoria della Balariana; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 59. *Talaniana* (conosciuto anche come *Telanyana*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria della Gallura Gemini; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 60. *Tamarispe*, villaggio situato in località Santu Nigola nelle campagne di Torpè, compreso nella curatoria di Posada; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 61. *Telargiu*, villaggio situato in località Su Telargiu nelle campagne di Luogosanto, compreso nella curatoria di Balariana; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 62. *Torpè Ispertu* (conosciuto anche come *Surpe Jssac de Galtelli*), villaggio situato in località Iscla nelle campagne di Galtelli, compreso nella curatoria di Galtelli; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1317 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 63. *Uranno*, villaggio situato in località Su Tranu nelle campagne di Luogosanto, compreso nella curatoria di Balariana; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 64. *Villadauno* (conosciuto anche come *Dumo*), villaggio situato in località sconosciuta, compreso nella curatoria di Taras; di origine medioevale, fu abbando-





nato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 65. *Villamaggiore* (conosciuto anche come *Majore*), villaggio situato in località non identificabile in regione Rudalza, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 200 abitanti. 66. *Villa Verri* (conosciuto anche come *Verri*), villaggio situato in località Campu 'e Pinu nelle campagne di Olbia, compreso nella curatoria di Fundimonte; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 56 abitanti.

**GIUDICATO DI TORRES** Nel giudicato di Torres sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: 1. *Altasar* (conosciuto anche come *Alcazar* o *Gitazaris*), villaggio probabilmente situato in località Astasi nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 2. *Ampurias* (conosciuto anche come *Ampulia*), villaggio situato in località San Pietro a Mare nelle campagne di Valledoria, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 3. *Arave* (conosciuto anche come *Arae* o *Arca*), villaggio situato nelle campagne di Usini, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 4. *Arcennor* (conosciuto anche come *Arkennor*), villaggio situato in località Alchennero nelle campagne di Cossoine, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di

circa 15 abitanti. 5. *Ardu* (conosciuto anche come *Ardo* o *Ardi*), villaggio probabilmente situato in località Santa Maria nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 6. *Ariscola* (conosciuto anche come *Heristola* o *Aristella*), villaggio situato in località San Giovanni nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 7. *Avellanis* (conosciuto anche come *Savillanu*), villaggio situato nelle campagne di Villanova Monteone, compreso nella curatoria del Monteone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 8. *Bangios* (conosciuto anche come *Bangiu*), villaggio situato in località Spirito Santo nelle campagne di Perfugas, compreso nella curatoria dell'Anglona; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1354 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 9. *Bangios* (conosciuto anche come *Banios* o *Banzos*), villaggio situato in località Banzos nelle campagne di Uri non lontano dal rio Mannu, compreso nella curatoria del Coros; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 60 abitanti. 10. *Bantin' e Sale* (conosciuto anche come *Baraxe*), villaggio situato in località Baratz in prossimità del lago omonimo, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 11. *Barake* (conosciuto anche come *Baracis* o *Barazze*), villaggio situato nelle vicinanze del lago di Baratz, compreso nella cu-





ratoria della Nurra; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 12. *Bedos* (conosciuto anche come *Bodos* o *Bedas*), villaggio situato in località Sant'Andrea nelle campagne di Codrongianos, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 13. *Billikennor* (conosciuto anche come *Villikennor*), situato in località Biddichennero nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale fu abbandonato nel secolo XIV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 14. *Bionis* (conosciuto anche come *Vionis* o *Bioris*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Porto Torres, compreso nella curatoria della Nurra; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 15. *Biosevi* (conosciuto anche come *Biosevin* o *Giudei*), villaggio situato in località Santu Chiricu nelle campagne di Uri, compreso nella curatoria del Coros; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 16. *Bolothenis* (conosciuto anche come *Bolonianos* o *Bolonthes*), villaggio situato in località Bolonzanos nelle campagne di Ampurias, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 17. *Borconani*, villaggio situato probabilmente nelle campagne di Giave, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 18. *Briaris* (conosciuto anche come *Brave* o *Briais*), villaggio situato in località

Santu Miali nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 36 abitanti. 19. *Bualis* (conosciuto anche come *Baiolis*), villaggio situato in località Bainzolo nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria di Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 20. *Campui* (conosciuto anche come *Campu Giavesu*), villaggio situato in località Campu Giavesu nelle campagne di Giave, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 21. *Campulongu*, villaggio situato in località non ben definita che alcuni vogliono nelle campagne di Thiesi e altri di Bessude, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 22. *Cannedu* (conosciuto anche come *Caneto* o *Canneti*), villaggio situato in località omonima, compresa nella curatoria del Coros; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 23. *Cansello* (conosciuto anche come *Castello*), villaggio situato in località Pozzo San Nicola nelle campagne di Porto Torres, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 24. *Capula* (conosciuto anche come *Caiola*, *Calvoi* o *Castilis*), villaggio situato in prossimità dell'omonimo castello nelle campagne di Siligo, compreso nella curatoria del Meilogu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di



circa 32 abitanti. 25. *Carbia* (conosciuto anche come *Calvia*), villaggio situato in località Santa Maria di Calvia nelle campagne di Alghero, compreso nella curatoria del Nulauro; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 26. *Cleu* (conosciuto anche come *Cau*), villaggio situato nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 27. *Coramas* (conosciuto anche come *Coraso* o *Coros*), villaggio situato in località Santa Maria di Coros nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Coros della quale fu capoluogo; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 28. *Coriaso* (conosciuto anche come *Curos*), villaggio situato in località Santa Maria nelle campagne di Villanova Monteleone, compreso nella curatoria del Monteleone; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 29. *Cortine*, villaggio situato in località Funtana Cortinche nelle campagne di Tissi, compreso nella curatoria del Coros; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 30. *Cuga* (conosciuto anche come *Cunucla* o *Cuca* o *Thuca*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 31. *Curtajanna* (conosciuto anche come *Curtayna*, *Surtayna* o *Tartaina*), villaggio situato in località Bultaina nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu

abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 32. *Domus Novas* (conosciuto anche come *Domus Novae* o *Crocifissu Mannu*), villaggio situato in località Crocifissu Mannu nelle campagne tra Porto Torres e Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 33. *Duos Nuraghes* (conosciuto anche come *Donnuragia*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 34. *Encontra* (conosciuto anche come *Contra*), villaggio situato in località Santa Maria de Fenu nelle campagne di Cargeghe, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 52 abitanti. 35. *Enene* (conosciuto anche come *Enene* o *Ebba*), villaggio situato in località Ebba Ciara nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 36. *Erisi* (conosciuto anche come *Villafranca de Herize* o *Santu Bainzu*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Nulvi, compreso nella curatoria del Montes; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 37. *Erquilli* (conosciuto anche come *Erahilo* o *Serchillo*), villaggio situato in località Pozzo di San Nicola nelle campagne di capo Falcone, compreso nella curatoria della Nurra; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 38. *Erthas*





(conosciuto anche come *Eçtas* o *Ercas*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 4 abitanti. 39. *Esse* (conosciuto anche come *Ezi Minori*), villaggio situato in località Pozzo d'Esse nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 40. *Essola* (conosciuto anche come *Espela*), villaggio situato in località San Simplizzu nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 41. *Etis* (conosciuto anche come *Eci* o *Eteii*), villaggio situato in località non individuata, era compreso nella curatoria del Nulauro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 42. *Favales* (conosciuto anche come *Favules* o *Paoles*), villaggio situato in località Santu Larentu nelle campagne di Padria, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 43. *Felisquentino* (conosciuto anche come *Siliquennor*), villaggio situato in località Santu Pedru nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 44. *Ficus*, villaggio situato in località La Muddizza nelle campagne tra Castelsardo e Casteldoria, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua

popolazione non sono conosciuti. 45. *Flumen Sancto*, villaggio situato in località non definita della curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 46. *Gavazana* (conosciuto anche come *Baptana* o *Calizzana*), villaggio situato in località San Leonardo nelle campagne di Perfugas, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 47. *Gennor* (conosciuto anche come *Zennor* o *Zenos*), villaggio situato in località Zennos nelle campagne di Sennori, compreso nella curatoria della Romangia; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 148 abitanti. 48. *Gerito* (conosciuto anche come *Gereti* o *Geridu*), villaggio situato in località Sant'Andrea di Sennori nelle campagne di Sorso, compreso nella curatoria della Romangia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 1304 abitanti. 49. *Giliti*, villaggio situato in località sconosciuta nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 50. *Gistorlu* (conosciuto anche come *Gisarcio* o *Bisarcio*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Ozieri, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XVIII; nel 1388 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 51. *Gutoi* (conosciuto anche come *Gucey*), villaggio situato in località Badde Ottula nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 52. *Ibilis*





(conosciuto anche come *Ibbili*), villaggio situato in località Ibiri nelle campagne di Thiesi, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1358 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 53. *Ilvossa* (conosciuto anche come *Irbosa* o *Nerbosa*), villaggio situato in località San Leonardo Badde Ilvosa nelle campagne di Muros, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 54. *Iscalas* (conosciuto anche come *Iscala*), villaggio situato in località Santa Maria Iscalas nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 55. *Issi*, villaggio situato in località Cuili Issi nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 56. *Ittiri Jossu* (conosciuto anche come *Su Petxinu* o *Villa Vetere*), villaggio situato in località Bidda Betere nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 57. *Jenano* (conosciuto anche come *Jenmanu* o *Genano*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Porto Torres, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 58. *Jonça* (conosciuto anche come *Jonssa*), villaggio situato in località San Quirico nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla

sua popolazione non sono conosciuti. 59. *Joscia* (conosciuto anche come *Gioscari*), villaggio situato in località Serra Secca nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 60. *Juncu* (conosciuto anche come *Iunke* o *Giunchi*) villaggio situato in località San Leonardo di Giunchi nelle campagne di Florinas, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 61. *Lachesos* (conosciuto anche come *Laquesos* o *Lachesis*), villaggio situato in località Santa Lucia nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 62. *Ledaur* (conosciuto anche come *Lellagor* o *Lodais*), villaggio situato in località Funtana Loddaoro nelle campagne di Florinas, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 63. *Lentas* (conosciuto anche come *Linthas* o *Lenza*), villaggio situato in località Coa Limbas nelle campagne di Uri, compreso nella curatoria del Coros; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 64. *Lequili* (conosciuto anche come *Lequilo* o *Eguili*), villaggio situato in località Sant'Anna nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 65. *Lessiganu* (conosciuto anche come *Le-segannor* o *Lexigano*), villaggio situato in località San Lussorio nelle campa-





gne di Nulvi, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 66. *Liessis* (conosciuto anche come *Lizos* o *Pizzos*), villaggio situato in località non precisabile compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 67. *Logu* (conosciuto anche come *Locu* o *Logo*), villaggio situato in località San Giorgio nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 68. *Manuscolca* (conosciuto anche come *Manu* o *Magar*), villaggio situato in località Santa Margherita di Mara nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 240 abitanti. 69. *Mascar*, villaggio situato nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 70. *Mello* (conosciuto anche come *Mello de Iudi* o *Melbo*), situato in località imprecisata nelle campagne di Bonnanaro, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di 10 ca. abitanti. 71. *Mendulas* (conosciuto anche come *Amendulas*), villaggio situato nelle vicinanze del rio Mannu nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria del Meilogu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 72. *Minerva* (conosciuto anche come *Minerba* o *Annerba*), villaggio situato in località Monte della

Minerva nelle campagne di Monteleone, compreso nella curatoria di Monteleone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 73. *Minutadas* (conosciuto anche come *Minussades*), villaggio situato in località Monte Santu Miali nelle campagne di Villasnova Monteleone, compreso nella curatoria del Monteleone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti.



*Precarietà dell'insediamento rurale – L'asprezza del territorio (qui le campagne nei pressi di Giave) ha spesso costituito un ostacolo allo sviluppo delle pratiche agricole.*

74. *Modulis* (conosciuto anche come *Modulles* o *Modeggiu*), villaggio situato in una località non identificata, compresa nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 75. *Mogor* (conosciuto anche come *Mogoris*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Bessude, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di ori-





gine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 76. *Montecurt* (conosciuto anche come *Muncort* o *Montis Cortei*), villaggio situato in località Cuccu Monte nelle campagne di Villanova Monte Leone, compreso nella curatoria del Monte Leone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 77. *Monte Furcadu* (conosciuto anche come *Monte Fulcadu*), villaggio nelle campagne di Sedini, compreso nella curatoria dell'Anglona; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 78. *Mosidano* (conosciuto anche come *Musittanu* o *Mucitano*), villaggio situato in località Santu Sadurinu nelle campagne di Padria, compreso nella curatoria del Monte Leone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 320 abitanti. 79. *Multedu* (conosciuto anche come *Murtetu* o *Multeddu*), villaggio situato nelle campagne di Castelsardo, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 80. *Murusas* (conosciuto anche come *Morozes* o *Santu Miali de Murusas*), villaggio situato in località Sant'Orsola nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 81. *Muscianu* (conosciuto anche come *Muskianu* o *Mosquianu*), villaggio situato in località Sant'Eugenia nelle campagne di Codrongianos, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa

120 abitanti. 82. *Nieddu* (conosciuto anche come *Nigor*), villaggio situato in località San Basilio nelle campagne di Bonnanaro, compreso nella curatoria del Meilogu; di origini bizantine, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di 15 abitanti circa. 83. *Noale* (conosciuto anche come *Novale* o *Noele*), villaggio situato in località San Giovanni nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 84. *Nonnoi* (conosciuto anche come *Innoviu* o *Noi Noi*), villaggio situato in località Santa Barbara nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 85. *Norache* (conosciuto anche come *Nurighes*), villaggio situato in località Cunzadu de Cheja nelle campagne di Bessude, compreso nella curatoria del Monte Leone; di origini preromane, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 86. *Noraja* (conosciuto anche come *Novalla* o *Noagrae*), villaggio situato in località Noazza nelle campagne tra Florinas e Codrongianos, compreso nella curatoria del Figulinas; di origini romane, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 280 abitanti. 87. *Nula* (conosciuto anche come *Santu Paulu*), villaggio situato in località San Paolo nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 88. *Nurachetos* (conosciuto anche come *Nuracati* o *Nuragalle*), villaggio situato nelle campagne di Porto Torres, compreso nella curatoria della Nurra; di





origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 89. *Nuraghe Longu* (conosciuto anche come *Nuraghi Longo*, *Nuragis Longi*) villaggio situato in località Funtana Santu Pedru nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Coros; di probabili origini preromane, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 68 abitanti. 90. *Nurchi* (conosciuto anche come *Nurki Maggiore* o *Nutrichi*), villaggio che sorgeva nelle campagne della borgata La Corte, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 91. *Occoa* (conosciuto anche come *Occhae* o *Oroa*), villaggio situato nelle campagne di Sassari in prossimità di Gitili, un altro villaggio scomparso, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 92. *Oinu* (conosciuto anche come *Oyo*), villaggio situato in località omonima lungo il rio Mannu nelle campagne di Pozzomaggiore, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di probabili origini romane, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 93. *Optenano*, villaggio situato in località non conosciuta della curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 94. *Orria Manna*, villaggio situato nelle campagne di Nulvi, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 95. *Orria Piccia* (conosciuto anche come *Orria Parva*), villaggio situato nelle campagne di Chiaramonti, compreso nella

curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 96. *Ostana* (conosciuto anche come *Augustana*), villaggio situato a breve distanza dall'abbazia di San Michele in Salvenor nelle campagne di Ploaghe, compreso nella curatoria di Figulinas; di origine tardoromana, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 97. *Ostiano de Ennena* (conosciuto anche come *Hostiani de Heuna* o *Ostena*), villaggio situato in località non identificata in prossimità di Castelsardo, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 98. *Ostiano de Monte*, villaggio situato alla foce del Coghinas in località Monte di Campu, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 99. *Ottava* (conosciuto anche come *Ottan* o *Octavu*), villaggio situato tra Sassari e Porto Torres in località omonima, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 100. *Padru*, villaggio situato in località di Rishedu de Sole nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 101. *Paulis* (conosciuto anche come *Padulis* o *Pauvelles*), villaggio situato nelle campagne tra Uri e Ittiri, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 108 abitanti. 102. *Plaiano*, villaggio situato nelle campagne di Sassari, compreso nella curato-





ria della Romangia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 103. *Querqueti* (conosciuto anche come *Querquedo* o *Cherchedu*), villaggio situato in località San Giacomo nelle campagne di Ittireddu, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 104. *Querqui* (conosciuto anche come *Cerki* o *Kerki*), villaggio situato in località Funtana de Cerchi nelle campagne tra Porto Torres e Sassari, compreso nella curatoria di Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 5 abitanti. 105. *Quiteroni* (conosciuto anche come *Kiterone*), villaggio situato in località Sant'Eusebio nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 106. *Ruda*, villaggio situato in una località non identificata della curatoria del Meilogu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 107. *Saccargia* (conosciuto anche come *Sacraria* o *Saccaria*), villaggio situato in prossimità dell'omonima abbazia nelle campagne di Codrongianos, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 108. *Salassa* (conosciuto anche come *Salasa*), villaggio situato in località Salasgiu nelle campagne di Castelsardo, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 109. *Salvennor* (conosciuto anche come *Salvenor* o *San Ve-*

*nero*), villaggio situato in prossimità dell'abbazia di San Michele di Salvenor nelle campagne di Ploaghe, compreso nella curatoria di Figulinas; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XVIII; nel 1358 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 110. *San Marco* (conosciuto anche come *Sent Marc* o *Sanci Marci*) villaggio presso l'omonimo nuraghe nelle campagne di Alghero, compreso nella curatoria del Nulauro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 111. *Sassalu*, villaggio situato nella curatoria del Montes; fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 112. *Save*, villaggio situato nella curatoria del Coros; fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla popolazione non sono conosciuti. 113. *Save* (conosciuto anche come *Saver* o *Suzier*), villaggio sito presso l'attuale Tuttubella nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 124 abitanti. 114. *Save* (conosciuto anche come *Sartis* o *Sae*), villaggio situato nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 115. *Settepalme* (conosciuto anche come *Septupalmae*), villaggio situato nella località Fontana di Sette Palme nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Fluminargia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 100 abitanti. 116. *Seve* (conosciuto anche come *Senae* o *Sorae*), villaggio situato in località Binza de Rennu nelle campagne di Banari, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine me-





dioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 117. *Silki* (conosciuto anche come *Silchi*), villaggio situato in località omonima ora incluso nel tessuto urbano di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 118. *Simanes* (conosciuto anche come *Simannar*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Pozzomaggiore, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 119. *Sojana*, villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 120. *Sordella* (conosciuto anche come *Sordelli*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 121. *Sorres* (conosciuto anche come *Sorra*), villaggio in località omonima nelle campagne di Borutta, compreso nella curatoria del Meilogu; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 122. *Speluncas*, villaggio situato nella località di Lu Paddru nelle campagne di Sedini, compreso nella curatoria dell'Anglona; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 123. *Survel* (conosciuto anche come *Furnel* o *Sulvar*), villaggio situato nelle campagne di Mara, compreso nella curatoria di Cabudabbas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358

aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 124. *Suttamonte* (conosciuto anche come *Sota Montes*), villaggio situato in località Suttamonte nelle campagne di Monteleone Rocca Doria, compreso nella curatoria del Monteleone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 125. *Tamarikes*, villaggio situato nella località Monte Tamariches nelle campagne di Usini, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 126. *Tamarit*, villaggio situato in località non identificata della curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 127. *Taniga* (conosciuto anche come *Tanecele* o *Tanigua*), villaggio in località San Giacomo nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 360 abitanti. 128. *Taverra* (conosciuto anche come *Tabernas*), villaggio situato in località non definita della curatoria della Fluminargia; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 129. *Teclada* (conosciuto anche come *Seclada* o *Telata*), villaggio situato in località Rocca Rugia nelle campagne di Cossoine, compreso nella curatoria del Cabudabbas; di origine medioevale fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 130. *Todorache* (conosciuto anche come *Totorache* o *Fodoracche*), villaggio situato in località Santa Maria nelle campagne di Mores, compreso nella curatoria dell'Oppia; di origine alto-medioevale, fu abbandonato nel secolo



XIV; nel 1388 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 131. *Tonsa*, villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 132. *Tuca*, villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 133. *Turighe* (conosciuto anche come *Turriqui*), villaggio situato nelle campagne di Ittiri, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 134. *Tuzano* (conosciuto anche come *Cuiano*), villaggio situato nelle campagne di Pozzomaggiore, compreso nella curatoria del Monteleone; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 135. *Ultero*, villaggio situato in località non identificata nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 8 abitanti. 136. *Uralossi* (conosciuto anche come *Oralosso* o *Ussalosso*), villaggio situato in località Orulesse nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 137. *Urgeghe* (conosciuto anche come *Urieke* o *Bigenni*), villaggio situato in località San Salvatore nelle campagne di Florinas, compreso nella curatoria del Figulinas; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1358 aveva una popolazione di circa 280 abitanti. 138. *Uruspe* (conosciuto anche come *Oruspe* o *Drusper*), villaggio situato nelle

campagne di Sennori, compreso nella curatoria della Romangia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1324 aveva una popolazione di circa 148 abitanti. 139. *Ussi* (conosciuto anche come *Ussò*), villaggio situato in località Pozzo d'Ussi nelle campagne di Sassari, compreso nella curatoria della Nurra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 140. *Utalìs* (conosciuto anche come *Uttari*), villaggio situato in località Uttari nelle campagne di Osilo, compreso nella curatoria del Montes; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 15 abitanti. 141. *Valles* (conosciuto anche come *Bales* o *Villes*), villaggio situato in località Cantaru Addes nelle campagne di Rebeccu, compreso nella curatoria del Meilogu; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 142. *Versus* (conosciuto anche come *Vessus* o *Vessi*), villaggio situato nella località omonima nelle campagne di Alghero, compreso nella curatoria del Nulauro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 10 abitanti. 143. *Vindiguinoris* (conosciuto anche come *Billikennor* o *Villikennor*), villaggio situato in località Biddichenero nelle campagne di Ossi, compreso nella curatoria del Coros; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 80 abitanti.

GIUDICATO DI CAGLIARI Nel giudicato di Cagliari sono stati individuati i seguenti villaggi abbandonati: 1. *Aliri* (conosciuto anche come *Oliri* o *Arili*), villaggio situato in località Oliri nelle campagne tra Guasila e Serrenti, compreso nella curatoria della Trexenta;





di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 2. *Alluda* (conosciuto anche come *Auda*), villaggio situato in località Corte Auda nelle campagne di Senorbì, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 3. *Anquesa* (conosciuto anche come *Aquose*), villaggio situato in località non identificata nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 44 abitanti. 4. *Antas* (conosciuto anche come *Antase*), villaggio situato in località omonima nelle campagne tra Iglesias e Flumini-maggiore, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1349 aveva una popolazione di circa 160 abitanti. 5. *Antesumade*, villaggio situato in località non precisata, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 6. *Arcedi* (conosciuto anche come *Arceti*), villaggio situato in località Piscin'ortu nelle campagne di San Sperate, compreso nella curatoria di Decimomannu; di probabile origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva circa 68 abitanti. 7. *Archiepiscopu* (conosciuto anche come *Colostrai* o *Tolostrai*), villaggio situato in prossimità dell'omonimo stagno, compreso nella curatoria di Colostrai di cui fu capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 124 abitanti. 8. *Arcu* (conosciuto anche come *Arco* o *Arcedda*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Siliqua, compreso nella cura-

toria di Decimomannu; di origine medioevale fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 84 abitanti. 9. *Arcu* (conosciuto anche come *Arcedda*), villaggio situato in località Arcedda nelle campagne di Ortacesus, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 10. *Arculentu* (conosciuto anche come *Archulenti*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di San Vito, compreso nella curatoria di Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 11. *Arixi Magno* (conosciuto anche come *Santa Lucia*), villaggio situato in località Santa Lucia nelle campagne tra Senorbì e Arixi, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 12. *Astia* (conosciuto anche come *Stia*), villaggio situato in prossimità del castello di Gioiosaguardia nelle campagne di Villamassargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 292 abitanti. 13. *Bacu* (conosciuto anche come *Bacchu*), villaggio situato in località Su Cuccureddu nelle campagne tra Dolianova e Serdiana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 44 abitanti. 14. *Bangargia* (conosciuto anche come *Bangiargia*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Iglesias, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 108 abitanti. 15. *Bangiargia*, villaggio situato in loca-





lità non individuata, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 16. *Bangiu de Arili* (conosciuto anche come *Bangiu de Liri* o *de Niri*), villaggio situato in località Nostra Signora d'Itria nelle campagne di Guasila, compreso nella curatoria della Trexenta; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 168 abitanti. 17. *Bangiu Donnico* (conosciuto anche come *Bagni Donnici* o *Banzos*), villaggio situato in località Funtana Bangius nelle campagne di Ortacesus, compreso nella curatoria della Trexenta; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 18. *Baraci* (conosciuto anche come *Barexis*), villaggio situato in località non precisata nella curatoria di Siurgus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 19. *Baralla* (conosciuto anche come *Barrali*), villaggio situato in località Cuccuru Barrali nelle campagne di Samassi, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 180 abitanti. 20. *Baratili* (conosciuto anche come *San Lorenzo* o *Santa Atroxia*), villaggio situato nelle campagne tra Domusnovas e Iglesias, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 256 abitanti. 21. *Baratuli* (conosciuto anche come *Baratuli Scudargiu*, *Oladiri* o *Oladri*), villaggio situato in località Monte Oladri nelle campagne di Monastir, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva

una popolazione di circa 5 abitanti. 22. *Baratuli* (conosciuto anche come *Balardi*), villaggio situato in località Bruncu Balardi nelle campagne di Dolianova, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 224 abitanti. 23. *Barau de Murakessus*, villaggio situato in località imprecisata, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 24. *Barettas* (conosciuto anche come *Baretas* o *Varetos*), villaggio situato in prossimità del castello di Gioiosaguardia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1323 aveva una popolazione di circa 25 abitanti. 25. *Baromela* (conosciuto anche come *Barmela*), villaggio situato in località non identificata della curatoria di Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 26. *Bau de Cannas* (conosciuto anche come *Canne*), villaggio situato in località Canne nelle campagne di Narcao, compreso nella curatoria di Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 27. *Borro* (conosciuto anche come *Orrì*), villaggio situato in località Planu Orrì nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 28. *Borro* (conosciuto anche come *Borris*), villaggio situato in una località posta al sud del castello di Gioiosaguardia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 29. *Bui-*





*stiri* (conosciuto anche come *Baustri* o *Burotri*), villaggio situato in località di Bausteri nelle campagne di Narcao, compreso nella curatoria di Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 30. *Campu* (conosciuto anche come *Villacampo*), villaggio situato in località Planu 'e Campu nelle campagne di Senorbi, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 31. *Canassa* (conosciuto anche come *Cannase* o *Gonosa*), villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 32. *Cancelus* (conosciuto anche come *Canceddus*), villaggio situato nelle campagne di Nuraminis, compreso nella curatoria omonima; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 180 abitanti. 33. *Cannadonica*, villaggio situato in località Cannadonica nelle campagne di Iglesias, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 34. *Canyelles*, villaggio situato in una località costiera tra Portoscuso e Portovesme, compreso nella curatoria di Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 35. *Carbonara* (conosciuto anche come *Carbonaja*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Villasi-mius, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 140 abitanti. 36. *Carrarza* (conosciuto anche

come *Cracaxia*), villaggio situato in località Cracaxia nelle campagne di Segariu, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 37. *Carruti* (conosciuto anche come *Santa Maria* o *Teruti*), villaggio situato nelle campagne di Muravera, compreso nella curatoria del Sarrabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 38. *Casas*, villaggio situato in località non identificata compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 160 abitanti. 39. *Castangia* (conosciuto anche come *Castangias*), villaggio situato nelle campagne di Silius, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 40. *Corongiu* (conosciuto anche come *Corogno*), villaggio situato in località Santa Introxia nelle campagne tra Sinnai e Quartu, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 160 abitanti. 41. *Corongiu* (conosciuto anche come *Corognu*), villaggio situato nelle campagne di Monastir, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 42. *Cortingias*, villaggio situato in una località non identificata nella curatoria del Gerrei; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 43. *Cortina* (conosciuto anche come *Cortinia*), villaggio situato in località Genna Orrea nelle campagne di San Vito, compreso nella curatoria del





Sarrabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 44. *Cossi* (conosciuto anche come *Cossu*), villaggio situato in località Monte Cossu nelle campagne di Isili, compreso nella curatoria di Siurgus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 45. *Cossu* (conosciuto anche come *Corsos*), villaggio situato in località Monte Idda nelle campagne di Narcao, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 46. *Crari* (conosciuto anche come *Santa Maria*), villaggio situato in località Santa Maria nelle campagne di Silius, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 47. *Cuccu Marroccu* (conosciuto anche come *Rocho Marrocho*), villaggio situato nelle campagne di Iglesias, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 48. *Cucho* (conosciuto anche come *Curchi* o *Cuccuru*), villaggio situato in località Punta Cuccuru nelle campagne di Domus de Maria, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 49. *Culex* (conosciuto anche come *Sancta Victoria de Culex*), villaggio situato in località non conosciuta, compresa nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV. 50. *Dei* (conosciuto anche come *Dey*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Guasila, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XV;

nel 1359 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 51. *Donigala Alba* (conosciuto anche come *Onigalla*), villaggio situato in località compresa tra le campagne di Siurgus Donigala e Sant'Andrea Frius, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 52. *Donisellu* (conosciuto anche come *Donnicello*), villaggio situato nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 53. *Donisellu*, villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 54. *Durgodor* (conosciuto anche come *Drodori*), villaggio situato in località Drodori nelle campagne di Ulassai, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 55. *Fanari Jossu*, villaggio situato in località Punta Fanari nelle campagne di Vallermosa, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 140 abitanti. 56. *Fanari Susu* (conosciuto anche come *Phanari*), villaggio situato in località Casteddu 'e Fanari nelle campagne di Vallermosa, compreso nella curatoria del Gippi; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 112 abitanti. 57. *Flumini (Pluminos)* (conosciuto anche come *Flumenale*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Quartu Sant'Elena, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di



origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 76 abitanti. 58. *Flumini Piccinnu*, villaggio situato in località compresa nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 59. *Forcillas* (conosciuto anche come *Corru de Forcillas* o *Fucilla*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Sestu, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 52 abitanti. 60. *Frius* (conosciuto anche come *Fraus* o *Frigo*), villaggio situato in località Mitza Fraus nelle campagne tra Guasila e Serrenti, compreso nella curatoria della Trentena; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 61. *Frongia*, villaggio situato in una località situata a nord del castello di Gioiosaguardia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 92 abitanti. 62. *Funtana Eguas* (conosciuto anche come *Fontana de Aqua*), villaggio situato in località Funtana Eguas nelle campagne di Iglesias, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV. 63. *Garabionis* (conosciuto anche come *Carabine* o *Raboni*), villaggio situato in località Genna Raboni nelle campagne di Capoterra, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 136 abitanti. 64. *Gennesi* (conosciuto anche come *Genossi*), villaggio situato in località non individuata, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV;

i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 65. *Gersalai*, villaggio situato in località San Cristoforo nelle campagne di Seui, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 68 abitanti. 66. *Gessa*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Buggerru, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 67. *Getha de Sipollo* (conosciuto anche come *Saboddu*), villaggio situato in località San Pietro nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 68. *Gibasturba*, villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 69. *Gindili* (conosciuto anche come *Intili* o *Ghintili*), villaggio situato nelle campagne tra Iglesias e Antas, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 596 abitanti. 70. *Gippi Jossu* (conosciuto anche come *Ghippi Jossu* o *Zipeddu*), villaggio situato in località Zipeddu nelle campagne di Decimoputzu, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 128 abitanti. 71. *Gippi Susu* (conosciuto anche come *Ghippi Susu* o *Santu Jacu*), villaggio situato in località Santu Jacu nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popola-



zione di circa 112 abitanti. 72. *Giu* (conosciuto anche come *Giosso* o *Yossu*), villaggio situato nelle campagne di Villamassargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 73. *Gonidoy*, villaggio situato in località Cort'e Pisanu nelle campagne di San Sperate, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 74. *Gozzolari*, villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria di Siurgus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 75. *Gualalbay*, villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 76. *Guidala* (conosciuto anche come *Santu Cristolu*), villaggio situato nelle campagne di Villasalto, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 77. *Guidilasso* (conosciuto anche come *Todoleso*), villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 78. *Gulbisa* (conosciuto anche come *Siaorro*), villaggio situato tra il castello di Acquafredda e quello di Gioiosaguardia nelle campagne a sud di Siliqua, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 116 abitanti. 79. *Gurgo de Sipollo* (conosciuto anche come *Santa Maria di Monserrato*), vil-

laggero situato in una località prossima alla confluenza del Leni con il Mannu nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 92 abitanti. 80. *Iglesias de Storponi* (conosciuto anche come *Scarponi*), villaggio situato in località Bia Scarponis nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 81. *Ispidi* (conosciuto anche come *Nispidi* o *San Michele*), villaggio situato in località San Michele nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 82. *Jana de Jossu*, villaggio situato nelle località di Susue nelle campagne di Ussana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 83. *Janna* (conosciuto anche come *San Pietro de Janna* o *Costara*), villaggio situato in località San Lorenzo nelle campagne di Ussana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XVI; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 84. *Lavevrador* (conosciuto anche come *Sant'Antoni de l'Abevrador*), villaggio situato in località compresa nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 85. *Lacuneddu* (conosciuto anche come *Lacuneddu*), villaggio situato nella curatoria di Dolia in località non identificata; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 86. *Lanegi* (conosciuto







anche come *La Nessi* o *Santa Giusta di Laneche*), villaggio situato in località Santa Giusta nelle campagne di Guasila, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 87. *Latinus* (conosciuto anche come *Lentini*), villaggio situato nelle campagne di Villasalto, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 32 abitanti. 88. *Leni*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Villacidro, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 244 abitanti. 89. *Lentiscu* (conosciuto anche come *Lustincho*), villaggio situato in località Sant'Elena nelle campagne di Villaputzu, compreso nella curatoria di Quirra; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 336 abitanti. 90. *Lessey* (conosciuto anche come *Mosey* o *Lusei*), villaggio situato in località Monte Lusei nelle campagne di Seui, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 60 abitanti. 91. *Mad* (conosciuto anche come *Sant'Iacobi de Mad*), villaggio situato in località non individuata, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 92. *Magai* (conosciuto anche come *Maa*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Villaperuccio, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 93. *Mairu* (conosciuto

anche come *Mahiri*), villaggio situato nelle campagne di Assemmini, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 94. *Mamussi* (conosciuto anche come *Mumossa*), villaggio situato nelle campagne di Mura-vera, compreso nella curatoria di Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 95. *Marfatta* (conosciuto anche come *Malfatano*), villaggio situato in una località costiera presso il capo Malfatano, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 96. *Margalu* (conosciuto anche come *Margoddo*), villaggio situato in località Cuccuru 'e Idda nelle campagne tra Narcao e Villamasargia, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 97. *Margani* (conosciuto anche come *Marganni*), villaggio situato nelle campagne di Villamassargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 98. *Masone* (conosciuto anche come *Mattalo*), villaggio situato nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 99. *Massa* (conosciuto anche come *Masie*), villaggio situato in una località tra il castello di Acquafredda e Villamasargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 128 abitanti. 100. *Menori*, villaggio situato in





località non individuata compreso nella curatoria del Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 101. *Modulu*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Serdiana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 102. *Mogor* (conosciuto anche come *Moguru*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Dolianova, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 103. *Mogor de Liurus* (conosciuto anche come *Mogoro*), villaggio situato presso lo stagno di Santa Gilla nelle campagne di Elmas, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva circa 108 abitanti. 104. *Monpusi* (conosciuto anche come *Pubusa*), villaggio situato in località Bruncu Pubusa nelle campagne di Serrenti, compreso nella curatoria di Nuraminis; di probabile origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 105. *Moracesus* (conosciuto anche come *Necacesos* o *Norapeci*), villaggio situato nelle campagne di Nuraminis, compreso nella curatoria omonima; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 106. *Morus* (conosciuto anche come *Mores*), villaggio situato in località Bidd'e Morus nelle campagne di Burcei, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 107. *Murdelu* (conosciuto anche come *Murdegu* o *Murreci*), villaggio si-

tuato in località Monte Murrecci nelle campagne tra Giba e Santadi, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di 28 abitanti ca. 108. *Murta*, villaggio situato in località Bidda Sa Murta nelle campagne di Monastir, compreso nella curatoria del Gippi; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 109. *Murta Urci* (conosciuto anche come *Murtaucci*), villaggio situato in località non individuata nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati della sua popolazione non sono conosciuti. 110. *Nepos* (conosciuto anche come *Nepotis* o *Nebida*), villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 111. *Nizas* (conosciuto anche come *Misa*), villaggio situato in località Cann'e Sisa, presso l'attuale Torre delle Stelle di Maracalagonis, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 20 abitanti. 112. *Nuracadu* (conosciuto anche come *Nuracadi*), villaggio situato in località Nuracara nelle campagne tra Sibiola e Sestu, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una popolazione di circa 136 abitanti. 113. *Nurache*, villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria di Nuraminis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 114. *Nuraci*, villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria di De-





cimomannu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 115. *Nuragi de Frotey* (conosciuto anche come *San Biagio* o *Nuraxi*), villaggio situato in località Santu Brai nelle campagne di Furtei, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XVIII; nel 1320 aveva una popolazione di circa 88 abitanti. 116. *Nuraxi* (conosciuto anche come *Nurace*), villaggio situato in località Santa Maria Nuraghi nelle campagne di Ballao, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 28 abitanti. 117. *Nurgi* (conosciuto anche come *Nuxi*), villaggio situato nelle campagne tra Monastir e San Sperate, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una popolazione di circa 136 abitanti. 118. *Nuxedda* (conosciuto anche come *Nuxelles*), villaggio situato in località Piscina Nuxedda nelle campagne di Maracalagonis, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 119. *Orto de Cidro* (conosciuto anche come *Piscina de Ortu*), villaggio situato in località Santa Sua nelle campagne di San Sperate, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva circa 60 abitanti. 120. *Orto Jacob*, villaggio situato in località Ortu Su Loi nelle campagne di Capoterra, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 121. *Ortulani* (conosciuto anche come *Ortula-*

*mus*), villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria di Siurgus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 122. *Palmas* (conosciuto anche come *San Pietro*), villaggio situato in località San Pietro nelle campagne di Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 64 abitanti. 123. *Parasuli*, villaggio situato in località non identificata compresa nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 124. *Pardu* (conosciuto anche come *Prato*), villaggio situato in località non identificata, compresa nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 92 abitanti. 125. *Pardu* (conosciuto anche come *Ardu*), villaggio situato nelle campagne di Musei, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; non si conoscono i dati sulla sua popolazione. 126. *Pau*, villaggio situato in località omonima nelle campagne tra Guasila e Segariu, compreso nella curatoria della Trexenta; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 127. *Pau Jossu* (conosciuto anche come *San Lucifero*), villaggio situato in località Cuccuru San Lucifero nelle campagne di Vallermosa, compreso nella curatoria del Gippi; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 128. *Pau Susu* (*Pau de Vinyes*), villaggio situato alle falde del Monti Idda nelle campagne di Vallermosa, compreso nella curatoria del





Gippi; di probabile origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 52 abitanti. 129. *Perdalonga* (conosciuto anche come *Petralonga*), villaggio situato in località Sa Pedra Longa nelle campagne di Teulada, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 130. *Perd'e Sal* (conosciuto anche come *Petra di Sale*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Sarroch, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 344 abitanti. 131. *Perda Sterria* (conosciuto anche come *Petra Sterrita*), villaggio situato nelle campagne di Pula, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 132. *Petrera* (conosciuto anche come *Santa Maria Itria*), villaggio situato in località Pedredu, attualmente compresa nell'area urbana di Muravera, compreso nella curatoria del Sarrabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 133. *Planu de Castiadas* (conosciuto anche come *Villacastiadas*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria di Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di 52 abitanti ca. 134. *Plassas d'Abis* (conosciuto anche come *Pranu is Abis*), villaggio situato in località Serra is Abis nelle campagne di San Vito, compreso nella curatoria del Sarrabus; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 135. *Pramont* (conosciuto anche come *Postmonte* o *Santa Maria*), villaggio si-

tuato in località Santa Maria nelle campagne di Villagreca, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 92 abitanti. 136. *Pranu Moys* (conosciuto anche come *Plano Moys*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di San Basilio, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIII; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 137. *Quirra* (conosciuto anche come *Chirra* o *Kirra*), villaggio situato in prossimità dell'omonimo castello, compreso nella curatoria omonima, di cui era capoluogo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 138. *Rezoli* (conosciuto anche come *Reoli* o *Gripolli*), villaggio situato in località non individuata, compresa nella curatoria di Siurgus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 139. *Saliu* (conosciuto anche come *Montesali*), villaggio situato nelle campagne di Pula, compreso nella curatoria Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1358 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 140. *San Vetrano* (conosciuto anche come *Suvetrano* o *Bidrano*), villaggio situato in una località, attualmente integrata nell'area urbana di Cagliari, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva circa 288 abitanti. 141. *Santa Maria de Claro*, villaggio situato in località di Monte Claro su un territorio ormai incluso in quello urbano di Cagliari, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine alto-medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 20 abitanti.



142. *Santa Maria de Paradiso*, villaggio situato in località Sant'Isidoro nelle campagne di Quartu Sant'Elena, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva circa 276 abitanti. 143. *Santa Maria Maddalena* (conosciuto anche come *Maddalena*), villaggio situato in località Maddalena Spiaggia nelle campagne di Capoterra, compreso nella curatoria di Nora; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 168 abitanti. 144. *Santu Milanu* (conosciuto anche come *Prato Gimigliano*), villaggio situato in località San Gimiliano nelle campagne di Guasila, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 145. *Santu Venuci* (conosciuto anche come *San Genesio* o *Santu Inesu*), villaggio situato nelle campagne di Uta, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva circa 60 abitanti. 146. *Sarassi* (conosciuto anche come *Sarrassi*), villaggio situato in località Sesseri nelle campagne di Gesico, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 147. *Sassai*, villaggio situato in prossimità del castello di Orguglioso nelle campagne di San Nicolò Gerrei, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1320 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 148. *Scolca de Sipollo* (conosciuto anche come *Usara de Sipollo*), villaggio situato in località Santu Deus nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu ab-

bandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 144 abitanti. 149. *Sipollo Josso* (conosciuto anche come *Seboddus*), villaggio situato in località Santa Giuliana nelle campagne di Serramanna, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 150. *Sebatzus Jossu* (conosciuto anche come *Sepassi Josso*), villaggio situato nelle campagne tra Siliqua e Villamassargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 192 abitanti. 151. *Sebatzus Susu* (conosciuto anche come *Sabazu*), villaggio situato nelle campagne tra Siliqua e Villamassargia, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 192 abitanti. 152. *Sebera* (conosciuto anche come *Stebera*), villaggio situato in località Santa Nastasia nelle campagne di Guasila, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 108 abitanti. 153. *Segavenu* (conosciuto anche come *Segosus*), villaggio situato in località Ruinalis Segavenu nelle campagne di Nuraminis, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 68 abitanti. 154. *Segolai* (conosciuto anche come *Santa Mariiedda*), villaggio situato in località Santa Mariiedda nelle campagne di Senorbì, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XVII; nel 1320 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 155. *Seguale*, villaggio situato in località non individuata, compreso



nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 156. *Sehanno* (conosciuto anche come *Saanno* o *Sa Aiana*), villaggio situato nelle campagne di Soleminis, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 157. *Seminis* (conosciuto anche come *Siminis*), villaggio situato in località Su Strintu de Simisi nelle campagne di San Sperate, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine nuragica, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva circa 48 abitanti. 158. *Separassiu* (conosciuto anche come *Tefaraxi* o *Ceparaxi*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Quartucciu, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva circa 32 abitanti. 159. *Siarus* (conosciuto anche come *Scari*), villaggio situato in località non identificata, compresa nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 16 abitanti. 160. *Siarus* (conosciuto anche come *Searu*), villaggio situato in località Santu Miali nelle campagne di Villacidro, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV. 161. *Sibiola*, villaggio situato nella località omonima nelle campagne di Serdiana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 352 abitanti. 162. *Sibolessi* (conosciuto anche come *Sibilessi*), villaggio situato in località non individuata compresa nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una po-

polazione di circa 76 abitanti. 163. *Sigulis*, villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 460 abitanti. 164. *Sigussini* (conosciuto anche come *Segussini*), villaggio situato nelle campagne di Sinnai, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 165. *Simbiolia* (conosciuto anche come *Semelìa* o *Santa Caterina*), villaggio situato in località Santa Caterina nelle campagne di Elmas, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva circa 132 abitanti. 166. *Simieri*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Senorbi, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 44 abitanti. 167. *Sinnuri* (conosciuto anche come *Sennoris*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva circa 48 abitanti. 168. *Sioco* (conosciuto anche come *Sehoccu*), villaggio situato in località Domi Sioco nelle campagne tra Guasila e Ortacesus, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1359 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 169. *Siponti* (conosciuto anche come *Seponti*), villaggio situato in località Bonu Picciu nelle campagne di San Sperate, compreso nella curatoria di Decimomannu; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva circa 244 abitanti. 170. *Sirai* (conosciuto anche





come *Siray*), villaggio situato in località omonima nelle campagne di Carbonia, compreso nella curatoria del Sols; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 80 abitanti. 171. *Sirigargiu* (conosciuto anche come *Serigargiu*), villaggio situato in località non identificata, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva circa 180 abitanti. 172. *Sirri* (conosciuto anche come *Seherris*), villaggio situato in località rivierasca nelle campagne di Porto Botte, compreso nella curatoria di Sols; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 164 abitanti. 173. *Sisali*, villaggio situato in località San Valeriano nelle campagne di Monserrato, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva circa 20 abitanti. 174. *Sisserri* (conosciuto anche come *Cizerra*), villaggio situato in località Santa Giuliana nelle campagne di Ussana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 120 abitanti. 175. *Siuro*, villaggio situato in località Sant'Angela nelle campagne di Silius, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 176. *Siurru* (conosciuto anche come *Santu Sadurru*), villaggio situato in località Santu Esu nelle campagne di Sestu, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva circa 120 abitanti. 177. *Siutas* (conosciuto anche come *Seuc-*

*tase*), villaggio situato in località Fontana Siutas nelle campagne di Nuraminis, compreso nella curatoria di Nuraminis; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 176 abitanti. 178. *Sogus*, villaggio situato in località Bi'e Is ogus nelle campagne tra Monastir e Villasor, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 179. *Sorru*, villaggio situato in località omonima nelle campagne di Muravera, compreso nella curatoria del Sarrabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 136 abitanti. 180. *Spaciani* (conosciuto anche come *Spatiani*), villaggio situato nelle campagne di San Nicolò Gerrei, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 181. *Surlongo* (conosciuto anche come *Corrulongu*), villaggio situato nelle campagne di Ballao, compreso nella curatoria del Gerrei; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 52 abitanti. 182. *Sussua* (conosciuto anche come *Susue*), villaggio situato in località Susua nelle campagne di Sestu, compreso nella curatoria di Dolia; di origine preromana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 148 abitanti. 183. *Torralba* (conosciuto anche come *Terralba*), villaggio situato nelle campagne di Pula, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 144 abitanti. 184. *Trailis*, villaggio situato in località non individuata, compreso nella curatoria del Sols; di origine medio-





evale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 84 abitanti. 185. *Tului* (conosciuto anche come *Tulvi* o *San Giorgio*), villaggio situato in località San Pietro di Tului nelle campagne tra Giba e Tratalias, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 276 abitanti. 186. *Turbengentilis* (conosciuto anche come *Turbini Gentilis* o *Trobigittei*), villaggio situato nelle campagne di Ussassai, compreso nella curatoria della Barbagia di Seulo; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 20 abitanti. 187. *Turri* (conosciuto anche come *Turriaga*), villaggio situato in località Turrita nelle campagne tra Senorbì e Selegas, compreso nella curatoria della Trexenta; di origine pre-romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 12 abitanti. 188. *Turri*, villaggio situato in località non individuata, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 189. *Turri Segazo* (conosciuto anche come *Turre de Casu*), villaggio situato in località Santa Lucia nelle campagne di Sardiniana, compreso nella curatoria di Dolia; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 56 abitanti. 190. *Ulumus*, villaggio situato in località Genna Orrea nelle campagne di San Vito, compreso nella curatoria del Sarabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; dati sulla popolazione non conosciuti. 191. *Urlu* (conosciuto anche come *Uluetu*), villaggio situato in località Uluetu nelle campagne di Villaputzù, compreso nella curatoria di Quirra; di origine medioevale,

fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 72 abitanti. 192. *Urratile* (conosciuto anche come *Urradoli* o *Turri*), villaggio situato in località Santu Milanu nelle campagne di Carbonia, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 40 abitanti. 193. *Urso* (conosciuto anche come *Orsu*), villaggio situato in località Orsu nelle campagne di Musei, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 24 abitanti. 194. *Uta Jossu*, villaggio situato in località Santu Tomasu nelle campagne di Uta, compreso nella curatoria Decimomannu; di origine punico-romana, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva circa 52 abitanti. 195. *Vestaris* (conosciuto anche come *Levestar* o *Albatar*), villaggio situato nelle campagne di Pula, compreso nella curatoria di Nora; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI; nel 1320 aveva una popolazione di circa 48 abitanti. 196. *Villama* (conosciuto anche come *Villamaris*), villaggio situato in località non individuata, compreso nella curatoria del Sols; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1323 aveva una popolazione di circa 60 abitanti. 197. *Villamajor de Ponte* (conosciuto anche come *Maior Pontis* o *Bidda Maiore*), villaggio situato nelle campagne di San Priamo, compreso nella curatoria di Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva una popolazione di circa 112 abitanti. 198. *Villanova de Castiades*, villaggio situato in località Castiadas lungo l'antica strada Sarcapòs-Olbia, compreso nella curatoria del Colostrai; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; nel 1316 aveva





una popolazione di circa 72 abitanti. 199. *Villanova de Concas* (conosciuto anche come *Concas*), villaggio situato in località a nord del castello di Acquafredda lungo il fiume Cixerri, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva una popolazione di circa 124 abitanti. 200. *Villanova San Basilio* (conosciuto anche come *Bidda Noa*), villaggio situato in una località non identificata, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1320 aveva circa 44 abitanti. 201. *Villanova de Sirussi* (conosciuto anche come *Saruis* o *Vila Nova de Sellosa*), villaggio situato in località San Giovanni nelle campagne tra Siliqua e Villaspeciosa, compreso nella curatoria del Sigerro; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; nel 1323 aveva una popolazione di 428 abitanti ca. 202. *Ygali* (conosciuto anche come *Iguali*), villaggio situato nelle campagne di San Vito, compreso nella curatoria del Sarraabus; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti. 203. *Yssu* (conosciuto anche come *Asso* o *Biddaizzu*), villaggio situato nelle campagne di Villaspeciosa, compreso nella curatoria del Gippi; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV; i dati sulla sua popolazione non sono conosciuti.

**Villaggi i cui abitanti si trasferirono altrove o si unirono ad altro villaggio già esistente**

GIUDICATO DI ARBOREA Nel giudicato di Arborea furono i seguenti: 1. *Barbagiana* (conosciuto anche come *Barbariana*), villaggio che sorgeva presso Allai, compreso nella curatoria di Parte Barigadu; nel 1388 aveva una popolazione di circa 40 abitanti; fu abband-

nato nel secolo XV, i suoi abitanti si trasferirono ad Allai. 2. *Bonorcili* (conosciuto anche come *Bonozzuli*), villaggio che sorgeva in località Santa Maria nei pressi di Mogoro, compreso nell'omonima curatoria; nel corso del secolo XVI i suoi abitanti si trasferirono a Mogoro. 3. *Calcargia* (conosciuto anche come *Cargi* o *Cracaxia*), villaggio che sorgeva in località Santa Maria nelle campagne di Mogoro, compreso nella curatoria di Parte Montis; di probabili origini punico-romane, fu abbandonato nel secolo XV quando i suoi abitanti si trasferirono a Mogoro. 4. *Fenughedu* (conosciuto anche come *Fenugheda* o *Finocleto*), villaggio che sorgeva nelle campagne di Donigala Fenughedu, compreso nella curatoria del Campidano Maggiore; di probabile origine punico-romana, nel secolo XVII i suoi abitanti si trasferirono a Donigala, che prese il nome di Donigala Fenughedu. 5. *Leonissa* (conosciuto anche come *Lunissa*), villaggio situato nella località Santa Maria de Susu nelle campagne di Atzara, compreso nella curatoria del Mandrolisai; di probabili origini romane, fu abbandonato nel secolo XIV quando i suoi abitanti si trasferirono ad Atzara. 6. *Santa Maria de is Acquas* (conosciuto anche come *Abbas*), villaggio che sorgeva in prossimità dell'omonima chiesa nelle campagne di Sardara, compreso nella curatoria del Bonorcili; di origine romana, fu abbandonato nel secolo XIV quando i suoi abitanti si trasferirono a Sardara. 7. *Sitzamus* (conosciuto anche come *Sisalmus*), villaggio che sorgeva in località Santa Barbara nelle campagne tra Pauli Arbarei e Siddi, compreso nella curatoria della Marmilla; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XVII quando i suoi abitanti si trasferirono a Siddi, Pauli Arbarei e Ussaramanna. 8. *Spa-*



*sulé* (conosciuto anche come *Espasulé*), villaggio che sorgeva in località Santu Giaccu nelle campagne di Sorgono, compreso nella curatoria del Mandrolisai; di origini medioevali, fu abbandonato nel secolo XVIII quando i suoi abitanti si trasferirono ad Atzara, Sorgono e a Tonara.

Nei territori extragiudiciali furono i seguenti: 1. *Biduvé* (conosciuto anche come *Batiffe*), villaggio situato nelle campagne di Pattada, compreso nella curatoria di Montacuto; nel 1388 aveva una popolazione di circa 44 abitanti, trasferiti in seguito a Pattada. 2. *Bortico* (conosciuto anche come *Bilcochor* o *Guilciocor*), villaggio situato nelle campagne di Esporlatu in località Sa Pira Ire, compreso nella curatoria del Goceano; di origine altomedioevale, fu abbandonato nel secolo XVIII quando i suoi abitanti si trasferirono a Illorai, Esporlatu, Burgos e Bottidda. 3. *Idda* (conosciuto anche come *Bulterine* o *Bulteyne*), villaggio situato nelle campagne di Bultei, compreso nella curatoria del Goceano; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XIV quando i suoi abitanti si trasferirono a Bultei e a Benetutti. 4. *Setefontanas* (conosciuto anche come *Septem Fontium*), villaggio situato nelle campagne di Santu Lussurgiu in località Settefontane, compreso nella curatoria di Montiferru; di origine medioevale, fu abbandonato nel secolo XVI quando i suoi abitanti si trasferirono a Santu Lussurgiu e a Scano di Montiferru.

GIUDICATO DI TORRES Nei territori del giudicato di Torres: 1. *Querqueto* (conosciuto anche come *Cherchedu* o *Querecto*), villaggio situato in località San Nicola nelle campagne di Siligo, compreso nella curatoria del Meilogu; di origine medioevale, cessò di esistere nel secolo XV quando entrò a far parte del villaggio di Siligo.

GIUDICATO DI CAGLIARI Nei territori del giudicato di Cagliari furono i seguenti: 1. *Acquafredda* (sec. XV), situato nella curatoria del Sigerro; nel 1320 aveva una popolazione di circa 80 abitanti, trasferiti in seguito a Siliqua. 2. *Palma*, villaggio situato nelle campagne di Cagliari tra Pirri e Monserrato, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine preromana, nel secolo XVI la sua popolazione si trasferì a Selargius; nel 1323 aveva circa 712 abitanti. 3. *Sebolla* (*Cepola*) (conosciuto anche come *Sepullo*), villaggio situato in località omonima nelle immediate vicinanze di Quartu Sant'Elena, compreso nella curatoria del Campidano di Cagliari; di origine romana, nel corso del secolo XIV i suoi abitanti unitamente a quelli di Quarto Donnico e Quartu Jossu concorsero a formare Quarto, l'attuale Quartu Sant'Elena.

E inoltre gli abitati di: 1. *Bosue* (sec. XIII), nella curatoria di Fluminargia (giudicato di Torres), trasferiti a Sassari. 2. *Butule* (sec. XVIII), nella curatoria di Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Ozieri. 3. *Castra* (sec. XV), nella curatoria di Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Oschiri. 4. *Cotroniano Josso* (sec. XV), nella curatoria di Figulinas (giudicato di Torres), trasferiti a Codrongianos. 5. *Dei* (sec. XIV), nella curatoria della Trexenta (giudicato di Cagliari), trasferiti a Gausila. 6. *Dure* (sec. XV), nella curatoria del Bitti (giudicato di Gallura), trasferiti a Bitti. 7. *Ertili* (sec. XIV), nella curatoria dell'Ogliastra (giudicato di Cagliari), trasferiti a Triei. 8. *Gemussi* (sec. XVII), nella curatoria di Parte Montis (giudicato di Arborea), trasferiti a Simala. 9. *Genades* (sec. XV), nella curatoria di Parte Valenza (giudicato di Arborea), trasferiti a Nureci. 10. *Lexanis* (sec. XIV), nella curatoria del





Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Tula. 11. *Lorzia* (sec. XV), nella curatoria del Goceano (giudicato di Torres), trasferiti a Bono. 12. *Lunafras* (sec. XVII), nella curatoria del Nulauro (giudicato di Torres), trasferiti ad Alghero. 13. *Manurri* (sec. XVIII), nella curatoria dell'Ogliastra (giudicato di Cagliari), trasferiti a Urzulei. 14. *Mogor* (sec. XVII), nella curatoria del Cabudabbas (giudicato di Torres), trasferiti a Bessude. 15. *Nuraminèdu* (sec. XIV), nella curatoria del Nuraminis (giudicato di Cagliari), trasferiti a Nuraminis. 16. *Oddini* (sec. XVI), nella curatoria di Dore (giudicato di Gallura), trasferiti a Orotelli. 17. *Orveis* (sec. XV), nella curatoria di Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Tula. 18. *Otti* (sec. XV), nella curatoria del Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Oschiri. 19. *Pira Domestiga* (sec. XIV), nella curatoria del Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Ozieri. 20. *Sanctus Simeon* (sec. XIV), nella curatoria del Costavall (giudicato di Torres), trasferiti a Bonorva. 21. *Sedanu* (sec. XIX), nella curatoria del Campidano di Cagliari (giudicato di Cagliari), unitosi a Quartu Sant'Elena. 22. *Serru* (sec. XVI), nella curatoria di Monreale (giudicato di Arborea), trasferiti a Gonnosfanadiga. 23. *Sustana* (sec. XVII), nella curatoria del Cabudabbas (giudicato di Torres), trasferiti a Bessude. 24. *Terchiddu* (sec. XVII), nella curatoria del Costavall (giudicato di Torres), trasferiti a Bonorva. 25. *Trogodori* (sec. XIV), nella curatoria di Dolia (giudicato di Cagliari), trasferiti a Samatzai. 26. *Urru* (sec. XV), nella curatoria del Guilcier (giudicato di Arborea), trasferiti a Ghilarza. 27. *Ussarella* (sec. XVII), nella curatoria della Marmilla (giudicato di Arborea), trasferiti a Ussaramanna. 28. *Usovisi* (sec. XV), nella curatoria del Goceano (giudicato di Tor-

res), trasferiti a Bultei. 29. *Usulufe* (sec. XIV), nella curatoria del Montacuto (giudicato di Torres), trasferiti a Osidda, Nule, Buddusò, Pattada. 30. *Villa d'Abbas* (sec. XIV), nella curatoria di Monreale (giudicato di Arborea), trasferiti a Sardara.

#### **Villaggi i cui abitanti si trasferirono tutti o in parte per fondare un nuovo villaggio**

1. *Balenotti*, nella curatoria di Montacuto, rimase spopolato tra il secolo XIV e il XV, e i suoi abitanti diedero vita a Giagone e San Leonardo.
2. *Bulterine* (sec. XIV), nella curatoria del Goceano (giudicato di Torres), diedero vita a Bultei.
3. *Calagonis* (sec. XV), nella curatoria del Campidano di Cagliari (giudicato di Cagliari), trasferiti a Mara diedero vita a Maracalagonis.
4. *Oleva* (sec. XIV), nella curatoria del Montacuto (giudicato di Torres), diedero vita a Berchiddeddu.
5. *Orrui* (sec. XIV), nella curatoria della Barbagia di Ollolai (giudicato di Arborea), diedero vita a Fonni.
6. *Sorabile* (sec. XIV), nella curatoria della Barbagia di Ollolai (giudicato di Arborea), diedero vita a Fonni.
7. *Uras* (sec. XIV), nella curatoria del Guilcier (giudicato di Arborea), diedero vita ad Aidomaggiore.
8. *Zurradili* (sec. XV), nella curatoria del Bonorzuli (giudicato di Arborea), diedero vita a Marrubiu.

#### **Villaggi che si fusero tra loro per dare vita a una nuova comunità**

1. *Donigala* (sec. XX), villaggio situato nella curatoria di Siurgus, si è unito a Siurgus dando vita a Siurgus Donigala.
2. *Donigalla* (sec. XVII), nella curatoria dell'Ogliastra (giudicato di Cagliari), si è unito a Lotzorai.
3. *Quarto Donnico* (sec. XV), nella curatoria del Campidano di Cagliari, si è unito a Quartu Jossu e a Sebolla (Cepola), dando vita a Quartu Sant'Elena.
4. *Quartu Jossu* (sec. XV), nella curatoria del Campi-





dano di Cagliari, si è unito a Quarto Donnico e a Sebolla (Cepola) dando vita a Quartu Sant'Elena. 5. *San Pantaleo (Dolia)* (sec. XX), nella curatoria di Dolia, si è unito a Sicci dando vita a Dolianova. 6. *Sebolla (Cepola)* (sec. XV), nella curatoria del Campidano di Cagliari, si è unito a Quartu Jossu e a Quarto Donnico dando vita a Quartu Sant'Elena. 7. *Sicci* (sec. XX), nella curatoria di Dolia, si è unito a San Pantaleo dando vita a Dolianova. 8. *Siurgus* (sec. XX), si è unito a Donigala Siurgus, dando vita a Siurgus Donigala.

**Villaggi che sono rimasti spopolati per un periodo della loro storia**

1. *Anela*, villaggio situato nella curatoria del Goceano, rimase spopolato dal secolo XVII al secolo XVIII. 2. *Arenas*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XVIII. 3. *Arzachena (Arseguon)*, villaggio situato nella curatoria dell'Unali, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XVIII. 4. *Barbusi*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XX. 5. *Barega*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XIX. 6. *Bessude*, villaggio situato nella curatoria del Cabudabbas, rimase spopolato dal 1652 al 1701. 7. *Burcei*, villaggio situato nella curatoria del Campidano di Cagliari, rimase spopolato tra il 1652 e il 1692. 8. *Capoterra*, villaggio situato nella curatoria di Nora, rimase spopolato dal secolo XIV al 1655. 9. *Chia*, villaggio situato nella curatoria di Nora, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 10. *Corongiu*, villaggio situato nella curatoria del Sigerro, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 11. *Cossoine*, villaggio situato nella curatoria del Cabudabbas, rimase spopolato nel secolo XVI. 12. *Flumentepido*, villaggio situato nella cura-

toria del Sols, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XIX. 13. *Flumini (Pluminos)*, villaggio situato nella curatoria del Campidano di Cagliari, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 14. *Fluminimaggiore*, villaggio situato nella curatoria del Sigerro, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVIII. 15. *Geremeas*, villaggio situato nella curatoria del Campidano di Cagliari, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 16. *Giba*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XVIII. 17. *Gonnesa*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVIII. 18. *Luogosanto*, villaggio situato nella curatoria di Montangia, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVIII. 19. *Mazzacara*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 20. *Monteleone Rocca Doria*, villaggio situato nella curatoria del Monteleone, rimase spopolato dal 1436 al secolo XVI. 21. *Mulargia*, villaggio situato nella curatoria del Marghine, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVIII. 22. *Narcao*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVII. 23. *Nuraxinieddu*, villaggio situato nella curatoria del Campidano Maggiore, rimase spopolato dal 1627 al 1660. 24. *Nurxis*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato tra il secolo XIV e il secolo XVII. 25. *Olmedo*, villaggio situato nella curatoria del Nulauro, rimase spopolato tra il secolo XVII e il secolo XVIII. 26. *Ottana*, villaggio situato nella curatoria di Dore, rimase spopolato tra il secolo XVI e il secolo XVII. 27. *Pabillonis*, villaggio situato nella curatoria di Monreale, rimase spopolato dal 1584 al secolo XVII. 28. *Palmas de Sols*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato





dal secolo XIV al secolo XVI. 29. *Parin-gianu*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XIX. 30. *Perdaxius*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato tra il secolo XIV e il secolo XVIII. 31. *Pesus*, villaggio situato nella curatoria di Sols, rimase spopolato tra il secolo XIV e il secolo XIX. 32. *Piscinas*, villaggio situato nella curatoria del Sols, rimase spopolato tra il secolo XIV e il secolo XVIII. 33. *Pittinuri*, villaggio situato nella curatoria del Montiferru, rimase spopolato tra il secolo XV e il secolo XIX. 34. *Pula*, villaggio situato nella curatoria di Nora, rimase spopolato dal secolo XIV al secolo XVII. 35. *Solanas*, villaggio situato nella curatoria del Campidano di Cagliari, rimase spopolato dal secolo XV al secolo XIX.

**Prechac, François** Archeologo (Francia, sec. XIX-?). Agli inizi del secolo XX lavorò per alcuni anni presso l'École Française di Roma. Entrò nel dibattito sull'architettura dei nuraghi e studiò i *dolmen*, scrivendo due saggi: *Notes sur l'architecture des nuraghes de Sardaigne*, "Mélanges d'Archéologie et Histoire", XXVIII, 1908 e *I problemi archeologici della Sardegna: i nuraghes*, "Memnon", II, 1908.

**Pregoni** Atti legislativi. Dal latino *praeconium*, erano atti legislativi emanati dal viceré sotto la forma della *grida* o del *bando* in materia di amministrazione, di ordine pubblico, di igiene e di commercio. Per acquistare forza di legge dovevano essere firmati dall'avvocato fiscale e dal reggente della Reale Cancelleria. Una volta emanati, i p. venivano diffusi in tutta la Sardegna. Alla fine del secolo XIX Lodovico Baylle raccolse gli editti e i p. del periodo spagnolo e del dominio sabauda fino al 1812; la raccolta è custodita nel fondo Baylle della Biblioteca Universi-

taria di Cagliari; Michele **Pinna** ordinò cronologicamente i p., gli editti, i manifesti e le circolari dal 21 aprile del 1592 a tutto il 1848: si tratta di 1130 atti raccolti in otto cartelle, conservati nella biblioteca della Camera di Commercio di Cagliari.

**Preistoria della Sardegna** Si suole far iniziare la preistoria europea dalla comparsa dell'uomo, a partire dal Quaternario, e farla terminare nel secolo VI a.C. con la fine della prima Età del Ferro. Per quanto riguarda la Sardegna la più recente scansione cronologica è quella offerta da Ercole **Contu** nei due volumi di *La Sardegna preistorica e nuragica*, editi dal sassarese Carlo Delfino nel 2006. Per ciascun periodo Contu dà due date, quella "radiometrica" (sulla base di misurazioni col carbonio 14, il potassio-argento, l'idratazione dell'ossidiana) e quella "calibrata e storica". Nel quadro che segue viene data l'indicazione radiometrica; quella calibrata è indicata, quando pare opportuno, fra parentesi quadre:

■ **PALEOLITICO** Nella fase del Paleolitico inferiore (500 000-120 000 a.C.) sono stati individuati in Anglona gli insediamenti di *Laerru* e *Perfugas*, riferibili alla cultura chiamata "clactoniana" con manufatti di pietra scheggiata. Per quanto riguarda il Paleolitico medio (100 000-35 000 a.C.) si ipotizza la presenza dell'uomo sulla base degli elementi trovati a *Dorgali* nelle grotte di Ziu Santoru e di Cala Ilune. Il Paleolitico superiore (35 000-10 000 a.C.) è ormai documentato dopo gli scavi nella Grotta Corbeddu a *Oliena*.

■ **MESOLITICO** Manca una traccia diretta dell'esistenza in Sardegna del Mesolitico, detto anche Epipaleolitico, databile tra il 10 000 e il 6 000 a.C. Vi sono però elementi individuati in Corsica e in Toscana che indirettamente consentono di ipotizzare la presenza





dell'uomo anche in Sardegna in questo periodo.

■ **NEOLITICO** Collocabile tra il 6000 e il 2360 [2900] a.C., è ampiamente individuabile in Sardegna secondo le seguenti fasi (ad ognuna delle quali è dedicata una specifica voce nelle pagine di questa Enciclopedia):

1. *Neolitico antico* (6000-4600 [6000-5800] a.C.), che si manifesta nelle culture di Su Garroppu, Filiestru, Grotta Verde di Alghero, caratterizzato dalla ceramica impressa e cardiale.

2. *Neolitico medio* (4600-3240 [5800-3800] a.C.), che si manifesta nella cultura di Bonuighinu.

3. *Neolitico recente* (3240-2360 [3800-2900] a.C.), che si manifesta con la cultura di Ozieri, detta anche di San Michele.

■ **ENEOLITICO O CALCOLITICO** Collocabile tra il 2360 [2900] e il 1600 [1800] a.C., è ampiamente individuabile in Sardegna secondo le seguenti fasi:

1. *Eneolitico iniziale* (2360-1800 a.C.), che si manifesta con la fase finale della cultura di Ozieri e con quella di Fili-gosa.

2. *Eneolitico medio* (2300-2200 a.C.), che si manifesta con la cultura di Abealzu.

3. *Eneolitico recente* (2360-2300 a.C.), che si manifesta con la cultura di Monte Claro.

4. *Eneolitico finale* (2200-1600 a.C.), che si manifesta con la cultura del Vaso campaniforme.

■ **ETÀ DEL BRONZO** Collocabile tra il 1600 e il 900 a.C., è ampiamente individuabile in Sardegna secondo le seguenti fasi:

1. *Bronzo antico* (1600-1300 a.C.), che si manifesta con la cultura di Bonnanaro e con la fase iniziale della civiltà nuragica (protonuragico) con la comparsa dei primi nuraghi semplici.

2. *Bronzo medio* (1300-1200 a.C.), che si manifesta con la cultura di Sa Turri-

cola e l'ulteriore evoluzione della fase del protonuragico.

3. *Bronzo recente* (1200-900 a.C.), che si manifesta con l'inizio del Nuragico evoluto, caratterizzato dal sorgere dei primi nuraghi complessi, dalle tombe megalitiche, dai pozzi sacri, dai primi bronzi votivi e dalla comparsa delle ceramiche pregeometriche.

4. *Bronzo finale* (900-750 a.C.), che si manifesta con la fase più matura del Nuragico evoluto, caratterizzata dall'ulteriore evoluzione dell'architettura nuragica, dalla comparsa nei villaggi nuragici delle capanne disposte per settori, dalla comparsa dei bronzetti e della statuaria.

■ **PRIMA ETÀ DEL FERRO** Collocabile tra il 900 a.C. e la fine del secolo VI a.C., è ampiamente individuabile in Sardegna nella fase del *Nuragico finale* caratterizzata dal periodo geometrico che coincide con la comparsa della ceramica geometrica a cerchielli e a spina di pesce (900-750 a.C.); dal periodo orientalizzante (750-580 a.C.), che coincide con la ulteriore evoluzione della ceramica e della bronzistica e con la comparsa di forme ispirate a culture orientali. È questa la fase estrema della civiltà nuragica preistorica e della comparsa dei primi insediamenti fenici (580-535 a.C.).

La civiltà nuragica continuerà a manifestarsi anche in epoca storica almeno fino al secolo V a.C., anche dopo la conquista cartaginese.

**Presbitero, Ernesto** Ufficiale di Marina, senatore del Regno (Cagliari 1855-Svizzera 1923). Frequentò l'Accademia di Livorno e diventato ufficiale della Marina militare si dedicò ai viaggi di esplorazione e di rilevazione topografica in Egitto e in Estremo Oriente. Nel 1911 fu nominato contrammiraglio e divenne capo di Stato Maggiore della Marina; prese parte





alla guerra italo-turca segnalandosi per alcune operazioni nei Dardanelli e nel Mare Egeo; in seguito partecipò alla prima guerra mondiale e nel 1917 fu nominato senatore del Regno. Partecipò attivamente ai lavori del Senato, di cui fu anche segretario.

**“Presente della Sardegna”** Giornale bisettimanale che uscì a Cagliari dal gennaio al giugno 1882; il direttore-proprietario era Giuseppe Pala. Tra gli argomenti, particolare rilievo ebbe la costruzione delle ferrovie complementari sarde. Sosteneva le Associazioni elettorali agricole, sorte per rappresentare gli interessi della categoria nelle elezioni amministrative e politiche in vista dell'applicazione del suffragio allargato.

**Pretti, Franco** Marciatore (n. Cagliari 1903). Si era messo in luce già nel 1922 vincendo alcune gare regionali come la Quartu-Cagliari-Quartu e il giro di Cagliari. Nel 1925 divenne campione italiano juniores nei 10 km con i colori dell'Amsicora; in seguito si trasferì a Roma dove continuò l'attività con la Milizia, pur mantenendo stretti rapporti con le società della sua città. Nei primi anni Trenta vinse numerose gare nazionali e internazionali in Italia e in Inghilterra, che gli diedero il diritto di partecipare ai giochi olimpici di Los Angeles del 1932, dove però dovette ritirarsi nella 50 km dopo aver “tirato” la gara a Ugo Frigerio, che giunse terzo. Si rifece due anni dopo stabilendo a Roma il nuovo primato italiano, sempre sui 50 km, col tempo di 4h 39' 36”, record superato solo nel 1953 dal grande Pino Dordoni, campione olimpico di Helsinki 1952. [GIOVANNI TOLA]

**Prevosto, Achille** Impiegato, consigliere regionale (Nuoro 1908-ivi 2002). Comunista militante, nel secondo dopoguerra fu tra i protagonisti della ripresa del dibattito democratico. Nel

1953 fu eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Nuoro per la II legislatura e successivamente riconfermato per altre due legislature fino alla IV. In seguito continuò a seguire le vicende del partito.

**Prevosto, Antonino** (detto Nellino) Insegnante, uomo politico (n. Nuoro 1940). Deputato al Parlamento, senatore della Repubblica. Laureato in Scienze politiche, schierato politicamente a sinistra, dirigente sindacale e insegnante nelle scuole secondarie superiori. È stato segretario regionale aggiunto della CGIL dal 1986 al 1992, anno in cui ha lasciato l'incarico perché eletto deputato per XII legislatura repubblicana. Nel 1994 è stato eletto senatore per la XIII legislatura, ma nel 1996 non è stato riconfermato.

**Prieto, Gaspare** Religioso, viceré (Burgos, Spagna, 1578-Perpignano 1637). Vescovo di Alghero dal 1627 al 1634, viceré *ad interim* della Sardegna nel 1630. Entrato nell'ordine dei Mercedari, divenne sacerdote e completò i suoi studi laureandosi in Teologia. Per la sua profonda preparazione fu nominato professore di Teologia presso l'Università di Valladolid; in seguito insegnò anche a Toledo e infine a Salamanca, guadagnandosi fama di uomo dotto e prudente, per cui nel 1622 fu eletto maestro generale del suo ordine. Nel 1627, nominato vescovo di Alghero, ebbe anche le funzioni di presidente del Regno e si trasferì in Sardegna. Essendo morto il viceré **Pimentel**, assunse per alcuni mesi anche le funzioni di viceré interino. Nel 1634, dopo essere stato nominato vescovo di Elna, lasciò la Sardegna.

**“Primavera umana”** Settimanale socialista di Iglesias, fu pubblicato per dieci mesi fra il marzo 1904 e il gennaio 1905. Di orientamento riformista, pubblicò articoli dei principali leader del





socialismo sardo, da Paolo **Orano** a Giuseppe **Cavallera** ad Alcibiade **Battelli**. Il numero 8 venne sequestrato per «aver provocato e incitato la classe proletaria all'odio verso la classe dei proprietari»; anche il numero 29 subì la stessa sorte. Era diretto da Iago Siotto.

**Prima voce** Magistrato del Parlamento sardo. Era così chiamato il presidente delle riunioni stamentarie durante le riunioni dei parlamenti sardi. La p.v. dello Stamento militare era il feudatario col titolo più elevato e di più antica istituzione; pertanto fino agli inizi del Seicento fu il conte di Quirra; dal 1614 avrebbe dovuto essere il duca di Mandas, ma essendo questo feudatario assente dalla Sardegna, esercitarono la funzione il marchese di Villasor o il marchese di Laconi. La p.v. dello Stamento ecclesiastico era l'arcivescovo di Cagliari, la p.v. dello Stamento reale era invece individuata di volta in volta dai partecipanti all'assemblea. Per un certo periodo di tempo (sec. XV) la prima voce dello Stamento militare ebbe il privilegio di convocare autonomamente i membri dello Stamento.

**Principe, Ilario** Urbanista, storico dell'architettura (n. Argusto 1940). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Nel 1980 è diventato professore associato di Storia dell'Architettura e attualmente insegna presso la Facoltà di Lettere dell'Università della Calabria. Ha dedicato numerosi studi alle città della Sardegna; nel 1984 ha sovrinteso al coordinamento editoriale della più recente edizione della *Guida della Sardegna* del Touring Club Italiano. Tra i suoi scritti: *Le città nella storia d'Italia: Cagliari*, 1981; *Le città nella storia d'Italia: Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, 1983; *La struttura urbana della città nel Medioevo*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia,*

*società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna* (a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni), 1986.

**Principalle, Angelo** Imprenditore, uomo politico (Capraia 1836-Sassari 1892). Si trasferì a Sassari con la sua famiglia nel 1850, quando era ancora giovanissimo. Negli anni seguenti sviluppò le attività commerciali di famiglia e quando nel 1863 furono istituite le Camere di Commercio fu eletto vicepresidente di quella di Sassari. In seguito divenne presidente del tribunale del Commercio, ufficio che ricoprì per 22 anni; fu anche eletto consigliere provinciale di Sassari nel collegio di Terranova.

**Principalle, Giorgio** Pittore (Baricella 1925-Cagliari 1989). Andato precocemente in pensione dal suo incarico di economo del Consiglio regionale della Sardegna, poté dedicarsi alla sua vocazione più autentica, la pittura. Senza seguire alcuna scuola, scioglie nella delicatezza d'una pittura che preferisce l'acquerello e le memorie dell'infanzia (famosi i suoi cavallini) l'umor nero della quotidianità: "un Campigli stralunato" lo ha definito il suo grande amico Angelo **Liberati**. Spesso isolato nel suo studio cagliaritano di Castello, si esprimeva anche attraverso poesie, scherzi, satire e brevi racconti, buona parte dei quali pubblicati sulla rivista "S'Ischiglia"; la sua personale più importante fu organizzata nella Galleria comunale di Cagliari.

**Principalle de Comitibus** Religioso (?), prima metà sec. XIII-Cagliari 1295). Arcivescovo di Cagliari dal 1290 al 1295. Era vescovo di Padova quando nel 1290 fu nominato arcivescovo di Cagliari da papa Nicolò IV. Governò la nuova diocesi con grande energia e cercò di tutelare gli interessi della Chiesa nei confronti del Comune di Pisa.







**Prinetti, Felice** Religioso (Voghera 1842-Pisa 1916). Ingegnere, ufficiale nelle Guerre d'indipendenza, entrò tra gli Oblati di Maria. Sacerdote (1876), fu rettore del Seminario di Cagliari, dove fondò l'“ordine delle Figlie di San Giuseppe”.

**Prisca, santa** Santa, vergine e martire. Nacque a San Sperate, dove santamente visse, soffrendo crudeli tormenti per la fede e subendo il martirio nel secolo III. Il ritrovamento delle sue reliquie è del 3 maggio 1616, esumate e trasportate nella parrocchiale di San Sperate e successivamente nella cattedrale di Cagliari. Nell'opera *Santuario de Caller y verdadera historia de la invencion de los cuerpos santos hallados en la dicha ciudad y su arzobispado (Caller 1624)* il cappuccino Serafino Esquirro sostiene che non si tratta dell'omonima santa romana, ma di una santa nata e martirizzata in Sardegna. In lingua spagnola la descrive ai pittori «che vorranno dipingerla»: una donzella di ventidue anni, abito serio, in una mano porterà la palma e nell'altra la croce, due angeli le porranno in capo una corona di fiori, l'iscrizione dirà *Sancta Prisca virgo e martyr sarda*. Si tratta senza dubbio della martire romana diventata sarda nel Seicento, quando la rivalità tra gli arcivescovi di Cagliari e di Sassari per ottenere il titolo di primate di Sardegna e di Corsica «portò le due città – per dirla con Francesco Alziator (1963) – a fabbricare i santi a carrettate». Gli *Acta S. Priscae* la vogliono martire sotto Claudio II il Gotico (268-270), prima donna in Occidente a subire il martirio per fede, sepolta nella via Ostiense, traslata nella chiesa sull'Aventino, costruita in suo onore sui resti di una casa dove fu ospite San Pietro, il quale – narra la leggenda – la battezzò all'età di tredici anni. Altri agiografi la ripor-

tano al secolo I, basandosi sul significato del suo nome, “antica”. [ADRIANO VARGIU]

**In Sardegna** Patrona di San Sperate.

**Festa** Si festeggia il 5 maggio a San Sperate, l'1-2 settembre a Pau.

**Proavo, Antonio** Religioso (Cagliari, prima metà sec. XV-San Pantaleo 1476). Vescovo di Dolia dal 1451 al 1476. Ordinato sacerdote divenne canonico della cattedrale di San Pantaleo e nel 1451 fu nominato vescovo da papa Nicolò V. Uomo di grande equilibrio, fu incaricato dal papa di indagare su delicate questioni che riguardavano i rapporti tra gli eredi degli arcivescovi di Cagliari e di Arborea.

**“Proceso contra los Arborea”** Raccolta di copie di lettere, deposizioni e interrogatori di persone chiamate a deporre nella fase istruttoria di un processo voluto da **Pietro IV** d'Aragona e da **Giovanni I** contro **Mariano IV**, **Ugone III** e sua sorella **Eleonora**, che però non fu mai celebrato. I tre giudici arborensi, che nell'ottica del tempo i due re d'Aragona consideravano loro vassalli sulla base dell'investitura che era stata fatta da re **Giacomo II** a **Ugone II** all'atto dell'inizio della guerra di conquista della Sardegna, erano accusati di ribellione e di lesa maestà per aver scatenato le guerre successive contro la Corona. In effetti si tratta di una raccolta di documenti di nessun valore giuridico anche se di grande valore politico, e insieme di una fonte preziosa per la ricostruzione della storia della Sardegna nel secolo XIV.

**Proconsul** In età repubblicana, console il cui comando veniva prorogato oltre l'anno di carica. In Sardegna sono noti diversi esempi di questo tipo: *Ti. Sempronius Gracchus* (console nel 177 a.C. e proconsole nel 176-175, quindi nuovamente console nel 163 e proconsole nel 162), *L. Aurelius Orestes*





(console nel 126 e proconsole tra il 125 e il 122), *M. Caecilius Metellus* (console nel 115 e proconsole tra il 114 e il 111). In età imperiale il titolo di proconsole spetta al governatore di province senatorie sia che si tratti di un ex console sia che si tratti di un ex pretore. Per quanto riguarda la Sardegna romana, sono attestati proconsoli di rango pretorio negli anni in cui l'isola fu amministrata dal Senato, come è dimostrato dalle iscrizioni menzionanti le carriere dei governatori *Q. Caecilius Metellus Creticus* (età augustea, prima del 6 d.C.), *L. Cossonius Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus* (età di Traiano), *L. Ragonius Urinatus Larcius Quintianus* (epoca di Marco Aurelio). [FRANCO PORRÀ]

**Procopio** Storico bizantino (Cesarea, 500 ca.-Costantinopoli, 565 ca.). Visse fin dalla più giovane età presso la corte imperiale di Bisanzio; fu particolarmente vicino all'imperatore Giustiniano, del quale divenne presto un uomo di fiducia, tanto da essere inviato, proprio per rendere conto delle grandi imprese imperiali, al seguito del grande generale Belisario comandante delle truppe bizantine. Come segretario di Belisario, partecipò dunque alle guerre contro i Persiani in Oriente, mentre in Occidente fu accanto alle milizie bizantine nei conflitti contro Vandali e Ostrogoti. Raccolti in otto libri, i fatti delle guerre persiane, vandaliche e bizantine ebbero in P. un attento osservatore, che non solo riferisce eventi bellici ma fornisce annotazioni anche su alcuni costumi delle popolazioni sottomesse e su argomenti di carattere generale. Lo storico riporta, con dovizia di particolari, gli eventi che portarono alla riconquista bizantina della Sardegna: nei libri sulla Guerra contro i Vandali in par-

ticolare riferisce le premesse e narra i fatti che nel 533 videro i Bizantini prendere possesso dell'isola, cacciandone i Vandali che la dominavano fin dalla seconda metà del secolo V; poiché questi fatti sono riportati in maniera particolareggiata, possiamo supporre che anche le vicende sarde furono vissute dallo storico in prima persona, così come egli è ben informato sugli eventi che videro alla metà del secolo VI l'ostrogoto Totila conquistare la Sardegna (o almeno parte di essa), che tornò in mano ai Bizantini dopo pochi anni. Lo stesso P., in un'altra opera celebrativa in cui descrive le numerose opere edilizie di Giustiniano (il *De aedificiis*), riferisce delle strutture difensive volute dall'Imperatore per proteggere la città di *Forum Traiani*, sede del comandante supremo delle milizie bizantine in Sardegna, il *dux*. [PIERGIORGIO SPANU]

**Procopio, san** → Efsio, santo

**Procuratore reale** Funzionario dell'amministrazione reale del Regno di Sardegna. Introdotto da **Ferdinando I**, risiedeva a Cagliari e aveva il compito di amministrare le regalie e i beni demaniali. Inizialmente dipendeva direttamente dal re: aveva il compito di rappresentarlo e di dirigere la politica patrimoniale del Regno, di organizzare la riscossione dei tributi e di disciplinare la spesa, di rilasciare le concessioni feudali e di esercitare una giurisdizione in materia patrimoniale. Inizialmente il suo rapporto col viceré non fu molto pacifico, perché entrambi rappresentavano direttamente il re, seppure in ambiti diversi. In un secondo tempo, a partire dal secolo XVI, quando la natura dei poteri del viceré fu meglio definita, il p.r. si ritrovò ufficialmente collocato in una posizione subordinata rispetto a quella del viceré. Per espletare le sue funzioni si





serviva di una serie di funzionari minori preposti a compiti specifici, che avevano o un carattere generale (sicché la loro potestà era estesa a tutta l'isola) o un compito territorialmente limitato: così ad esempio da lui dipendevano tanto l'archivista del Reale Patrimonio, che pur avendo una funzione specifica di natura abbastanza circoscritta aveva competenza su tutto il territorio del Regno, quanto i misuratori e le guardie dei porti, che invece avevano compiti territorialmente circoscritti. Il p.r., inoltre, come *ministro di cappa e spada*, faceva parte del Consiglio del Reale Patrimonio che era un organismo col quale il viceré perseguiva le sue attribuzioni in materia finanziaria.

#### “Programmazione in Sardegna, La”

Notiziario bimestrale del Centro Regionale di Programmazione, Cagliari.

**Programmazione regionale** La programmazione intesa come pianificazione del territorio della Sardegna fu individuata come lo strumento necessario per realizzare gli obiettivi del **Piano di Rinascita**. Con legge regionale dell'11 luglio 1962, n. 7, furono definiti gli strumenti di attuazione della programmazione; fu istituito un Assessorato alla Rinascita, che si serviva di un Centro di programmazione e di Comitati Zonali di Sviluppo operanti in partizioni territoriali (ne furono costituiti 15) che presero a essere chiamate Zone omogenee. Il mancato raggiungimento degli obiettivi individuati nel Piano di Rinascita portò negli anni Settanta a una riflessione sul modo con cui era stata gestita la programmazione e sull'inefficienza del sistema burocratico cui era stato affidato il compito di attuare le scelte del Piano. La riflessione culminò nel rifinanziamento del Piano di Rinascita (legge nazionale 268, 30 maggio 1974) e nel varo della L.R. n.

33, del 1975, che venne definita Costituyente della nuova Programmazione, con la quale venivano individuati i nuovi strumenti per l'attuazione del Piano. Venne costituito un Comitato per la Programmazione, composto da esperti e dai rappresentanti dei partiti e dei sindacati, che avrebbe dovuto avere il compito di fornire mediazioni tecnico-politiche al processo di formazione e di attuazione del nuovo Piano; le Zone omogenee vennero abolite e vennero sostituite con i *Comprensori*: ne furono identificati 25, concepiti come istituzioni territoriali, vere e proprie unità primarie di programmazione, dotate di autonomia contabile e amministrativa col compito di predisporre “piani di sviluppo zonali” e di esercitare funzioni amministrative decentrate delegate dalla Regione, attuando nel territorio di loro competenza i piani di sviluppo. Poiché nello stesso periodo una legge nazionale istituiva le *Comunità Montane* con compiti simili, tra il 1976 e il 1978 con le leggi regionali n. 26 e n. 52 molti comprensori furono sostituiti o affiancati dalla Comunità montana. Il territorio della Sardegna risultò così diviso: *Comprensorio n. 1*: comprendeva i comuni di Alghero, Cargeghe, Codrongianos, Florinas, Ittiri, Monteleone Rocca Doria, Muros, Olmedo, Osilo, Ossi, Ploaghe, Porto Torres, Putifigari, Romana, Sassari, Sennori, Sorso, Tissi, Uri, Usini, Villanova Monteleone; sede del Comprensorio, Sassari. Nell'ambito del territorio comprensoriale fu costituita anche la I Comunità montana della quale facevano parte i comuni di Osilo, Villanova Monteleone e Ploaghe. *Comprensorio n. 2*: comprendeva i comuni di Badesi, Bulzi, Castelsardo, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Perfugas, Sedini, Tergu, Villedoria, Viddalba; sede del Comprensorio, Castelsardo.





Anche all'interno del comprensorio dell'Anglona fu costituita la II Comunità montana con sede a Perfugas. *III Comunità montana*: la III Comunità montana sostituì completamente il Comprensorio n. 3; comprendeva i comuni di Aggius, Aglientu, Bortigiadas, Calangianus, Luogosanto, Luras, Tempio; sede della Comunità montana, Tempio Pausania. *IV Comunità montana*: la IV Comunità montana sostituì completamente il Comprensorio n. 4; comprendeva i comuni di Arzachena, Golfo Aranci, La Maddalena, Loiri San Paolo, Monti, Olbia, Palau, Sant'Antonio di Gallura, Santa Teresa Gallura e Telti; sede della Comunità montana, Olbia. *Comprensorio n. 5 e V Comunità montana*: comprendevano i comuni di Banari, Bessude, Bonnanaro, Bonorva, Borutta, Cheremule, Cossoine, Giave, Mara, Padria, Pozzomaggiore, Seme-stene, Siligo, Thiesi, Torralba; il Comprensorio aveva sede a Thiesi, la Comunità montana a Bonorva. *VI Comunità montana*: comprendeva i comuni di Alà dei Sardi, Ardara, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Mores, Nughedu San Nicolò, Oschiri, Ozieri, Pattada, Tula; sede, Ozieri. *VII Comunità montana*: comprendeva i comuni di Anela, Benetutti, Bono, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai e Nule; sede, Bono. *VIII Comunità montana*: comprendeva i comuni di Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Flus-sio, Lei, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Noragugume, Sagama, Silanus, Sindia, Suni, Tinnura; sede, Macomer. *IX Comunità montana*: comprendeva i comuni di Dorgali, Fonni, Gavoi, Mamoiada, Nuoro, Oliena, Ollolai, Olzai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Orune, Ottana, Sarrule; sede, Nuoro. *X Comunità montana*: comprendeva i comuni di Bitti, Budoni, Galtellì, Irgoli, Loculi, Lodé,

Lula, Onani, Onifai, Orosei, Osidda, Posada, San Teodoro, Siniscola, Torpè; sede, Siniscola. *XI Comunità montana*: comprendeva i comuni di Arzana, Bari Sardo, Baunei, Elini, Gairo, Girasole, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Loceri, Lotzora, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortoli, Trei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili; sede, Lanusei. *XII Comunità montana*: comprendeva i comuni di Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Desulo, Gadoni, Meana Sardo, Ortueri, Ovodda, Sorgono, Teti, Tiana, Tonara; sede, Sorgono. *XIII Comunità montana*: comprendeva i comuni di Escolca, Esterzili, Genoni, Gergei, Isili, Laconi, Nuragus, Nurallao, Nurri, Orroli, Sadali, Serri, Seulo, Villanovatulo; sede, Isili. *XIV Comunità montana*: comprendeva i comuni di Abbasanta, Bonarcado, Cuglieri, Paulilatino, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro, Seneghe, Sennariolo, Tresnuraghes; sede, Cuglieri. *XV Comunità montana*: comprendeva i comuni di Aidomaggiore, Allai, Ardauli, Bidoni, Boroneddu, Busachi, Fordon-gianus, Ghilarza, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Samugheo, Sedilo, Soddì, Sorradile, Tadasuni, Ula Tirso; sede, Busachi. *Comprensorio n. 16 e XVI Comunità montana*: comprendevano i comuni di Arborea, Barattili San Pietro, Bauladu, Cabras, Marrubiu, Milis, Narbolia, Nurachi, Ollastra Simaxis, Oristano, Palmas Arborea, Riola Sardo, Santa Giusta, San Nicolò Arcidano, San Vero Milis, Siamaggiore, Siamanna, Siapiccia, Simaxis, Solarussa, Terralba, Tramatzu, Uras, Villanova Truschedu, Villaurbana, Zeddiani, Zerfaliu; il Comprensorio e la Comunità montana avevano sede rispettivamente a Oristano e ad Arborea. *Comprensorio n. 17 e XVII Comunità montana*: comprendevano i comuni di Albagiara, Ales, Assolo, Asuni, Bara-





dili, Baressa, Curcuris, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatza, Masullas, Mogorella, Mogoro, Morgongiori, Nurci, Pau, Pompu, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, Senis, Simala, Sini, Siris, Usellus, Villa Verde; sede, Ales. *XVIII Comunità montana*: comprendeva i comuni di Arbus, Gonnosfanadiga, Guspini, Pabillonis, San Gavino, Sardara, Vallermosa, Villacidro; sede, Guspini. *XIX Comunità montana*: comprendeva i comuni di Buggerru, Carbonia, Domusnovas, Fluminimaggiore, Gonnosa, Iglesias, Musei, Narcao, Perdaxius, Portoscuso, Siliqua, Villamassargia; sede, Iglesias. *Comprensorio n. 20*: comprendeva i comuni di Decimoputzu, Nuraminis, Samassi, Samatzai, Sanluri, Serramanna, Serrenti, Usana, Villasor, Villaspeciosa; sede, Serramanna. *Comprensorio n. 21 e XX Comunità montana*: comprendevano i comuni di Barrali, Gesico, Guamaggiore, Guasila, Mandas, Ortacesus, Pimentel, Selegas, Senorbì, Siurgus Donigala, Suelli; il Comprensorio e la Comunità montana avevano sede rispettivamente a Suelli e a Siurgus Donigala. *XXI Comunità montana*: comprende i comuni di Armungia, Ballao, Goni, Muravera, San Basilio, San Nicolò Gerrei, Sant'Andrea Frius, San Vito, Silius, Villaputzu, Villasalto; sede, Villasalto. *Comprensorio n. 23 e XXII Comunità montana*: comprendevano i comuni di Calasetta, Carloforte, Domus de Maria, Giba, Masainas, Nuxis, Pula, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Santadi, Sant'Antioco, Teulada, Tratalias, Villaperuccio; il Comprensorio e la Comunità montana hanno sede rispettivamente a Sant'Antioco e a Teulada. *Comprensorio n. 24 e XXIII Comunità montana*: comprendevano i comuni di Assemini, Burcei, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Dolianova, Donori, Maracalagonis, Monastir, Quartucciu,

Quartu Sant'Elena, San Sperate, Sarrach, Selargius, Serdiana, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Soleminis, Pula, Villa San Pietro, Villasimius; il Comprensorio e la Comunità montana hanno sede rispettivamente a Cagliari e a Capoterra. *Comprensorio n. 25*: comprendeva i comuni di Barumini, Collinas, Furtei, Genuri, Gesturi, Las Plassas, Lunamatrona, Pauli Arbarei, Segariu, Setzu, Tuili, Siddi, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanovaforru, Villanovafranca. Sede, Villamar.

Nel 2005 il Consiglio regionale, ritenendo che il numero delle Comunità Montane fosse eccessivo e che conseguentemente la spesa per il loro funzionamento fosse troppo alta, ha emanato una legge con la quale in futuro le Comunità montane saranno ridotte a otto.

**“Progresso, II”** Periodico. “Giornale per tutti”, bisettimanale, veniva pubblicato il giovedì e la domenica. Diretto da Salvatore Sechi Dettori, uscì a Sassari dal 1869 al 1870.

**“Progresso della Sardegna, II”** Titolo con cui apparvero nel 1912 due diversi periodici: a Cagliari una rivista quindicinale di agricoltura, industria e commercio, uscita dal febbraio al giugno, direttore l'avvocato Mario Lay; a Sassari una rivista settimanale, che uscì per soli 6 numeri presso la tipografia del settimanale cattolico “Libertà”.

**Pro legato** Titolo attribuito a elementi incaricati di fare le veci dei legati senatorii, normali amministratori civili e comandanti legionari nelle province imperiali. La documentazione epigrafica riguardante la Sardegna ha restituito un'attestazione di questo titolo in un miliario datato al 13-14 d.C. rinvenuto nelle vicinanze di Fordongianus. Il personaggio appellato in questa maniera è *T. Pompeius Proculus* (→), un governatore equestre, molto probabil-





mente un *praefectus*. Il p.l. fu investito di poteri eccezionali in un momento di crisi illustrato in fonti come Dione Cassio, il quale afferma che nell'isola operarono *stratiarchi* dell'ordine equestre a partire dal 6 d.C., anno in cui si verificò il passaggio dell'isola dall'amministrazione senatoria a quella imperiale. Questo mutamento di *status* comportò un rafforzamento del normale presidio di truppe ausiliarie con truppe legionarie. [FRANCO PORRÀ]

**“Promotore, II”** Rivista mensile definitasi come “Giornale letterario”, fu il primo periodico a essere pubblicato a Sassari. Uscì tra il marzo e il settembre 1840, diretta da Francesco **Sulis** e in seguito da Carlo Domenico **Mari**, allora ancora giovani, ma destinati tutti e due a una importante carriera professionale e politica. Di ispirazione liberale, uscì col motto *Ad dicendum parum ad impellendum satis* e fu considerata da Giovanni **Siotto Pintor** «l'ottimo di tutti i fogli pubblicati in Sardegna», essendo scritto «da una eletta schiera di giovani sassaresi, con tali forme castigate, quali nei fogli pubblici non si era mai usato». Ebbe tra i suoi collaboratori Gio. Antonio Tedde, Eugenio Bisson, Giuseppe Pisano e Pietro Villaminar. Apparso nel marzo 1840, uscì per soli 7 numeri sino al settembre dello stesso anno. «Il periodico tirò innanzi sotto il viceré **Montiglio** (→) – scrive Enrico **Costa** –; ma quando nel maggio arrivò l'altro viceré **De Asarta** (→), si impose al tipografo Azzati di bandire la politica. Gli ultimi fascicoli furono stampati all'Azara». Vittorio **Angius** sostenne che il periodico aveva avuto le lodi di molti giornali italiani: “Adombratosi alcuno per certi articoli di *questione morale*, si fece intendere al Villamarina, segretario di Stato, che gli scrittori avevano *certe tendenze dan-*

*nose*, e allora l'Onnipotente spegneva l'innocente periodico”».

**Propraetor** Termine che inizialmente indicava un pretore cui era stato prorogato l'*imperium* oltre il termine dell'anno di carica. Questa procedura iniziò a essere attestata dalla seconda metà del secolo III a.C. e fu abbastanza frequente negli anni della seconda guerra punica. In Sardegna non mancano esempi di pretori cui fu prorogato l'incarico: A. Cornelio Mamulla (pretore nel 217 e propretore nel 216) e Q. Mucio Scevola (pretore nel 215 e propretore tra il 214 e il 212). Dopo la promulgazione della *Lex Cornelia de provinciis ordinandis* da parte di Silla (81 a.C.) p. divenne il titolo normale del governatore provinciale che aveva precedentemente esercitato la pretura a Roma. Per quanto riguarda la Sardegna, il primo p. noto è L. **Valerio Triario**, governatore del 77 a.C., che respinse il tentativo di M. Emilio Lepido di impadronirsi dell'isola. In questa occasione il propretore Triario fu probabilmente aiutato da quei Sardi che, come ci dice **Cicerone**, furono gratificati dal governatore con la concessione della cittadinanza romana (→ **Valerio Triario, L.**). [FRANCO PORRÀ]

**Prospero** Religioso (Reggio Emilia, prima metà sec. XIII-?, dopo 1263). Arcivescovo di Torres dal 1261 al 1269. Apparteneva all'ordine cistercense ed era abate di Preully, diocesi di Tours, in Francia. Nel 1261 fu nominato arcivescovo di Torres e legato pontificio in Sardegna. Una volta nella sua sede, entrò in conflitto con Filippo Visconti, arcivescovo di Pisa, che a sua volta pretendeva di esercitare la legazia in Sardegna. Secondo R. **Turtas**, «nel marzo 1263 si trovava presso la corte pontificia a Orvieto, di dove fin dal 7 maggio dello stesso anno Urbano IV lo desti-





nava a suo nunzio a Genova e in Lombardia».

**Prospero, san** (in sardo, *Santu Prosperu*) Santo (m. sec. IV/V). Spagnolo, vescovo di Tarragona, perseguitato dagli Arabi si rifugiò a Camogli, oggi in provincia di Genova, dove morì forse martire nel secolo IV-V. Culto in Sardegna diffuso dagli spagnoli. Nello stesso giorno la Chiesa ricorda San Prospero vescovo di Reggio Emilia, morto verso il 446, culto diffuso in epoca medioevale da diversi ordini religiosi. [ADRIANO VARGIU]

**Festa** Si festeggia il 25 giugno.

**Prost, Antonio** (detto Tonio) Giornalista, sindacalista, regista (n. Cagliari 1938). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori. Sensibile da sempre ai problemi degli insegnanti si è dedicato all'attività sindacale nella CGIL, negli anni Sessanta ha concorso a fondare la CGIL-Scuola, di cui è stato dirigente nazionale. Tra il 1976 e il 1990 ha fatto parte del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e del direttivo dell'IRSAE Sardegna. All'attività sindacale ha sempre legato, fin dal periodo studentesco, la sua attività in campo teatrale come regista e come attore, collaborando con la RAI e con diverse emittenti private; ha fatto parte per dieci anni del consiglio di amministrazione dell'Ente Lirico cagliaritano.

**Proto, san** → Gavino, santo

**Protonuraghe** → Nuraghe

**Protosardi** Il problema dell'origine e delle connotazioni degli antichi abitanti della Sardegna ha sempre affascinato gli studiosi (in particolare, naturalmente, quelli sardi), anche in considerazione della posizione dell'isola al centro del Mediterraneo occidentale.

DAL PALEOLITICO AL NEOLITICO Ri-

prendendo le sequenze cronologiche proposte per la **preistoria della Sardegna** (→), si può affermare che nulla (o pochissimo) sappiamo dei primi frequentatori dell'isola durante il Paleolitico, così come non siamo in grado di sapere nulla sulle sembianze di quei gruppi di uomini che nel Neolitico antico diedero vita alle culture di Su Gorropu, Filiestru e della Grotta Verde (6000-4000 a.C.). Più sicuri si fanno i dati antropologici riferibili al Neolitico medio (4000-3400 a.C.) con la cultura di Bonuighinu grazie ai ritrovamenti nella Grotta Rifugio di Oliena; sembra che questi uomini fossero dolicomorfi; la loro statura sembra non superasse 1,60 m per gli uomini e 1,50 m per le donne; appartenevano ai gruppi afro-mediterranei provenienti da occidente, che avevano frequentato il Mediterraneo occidentale fin dai tempi del Neolitico; erano robusti, il volto aveva la fronte stretta, orbite di larghezza e altezza medie, naso allungato, guance sporgenti. Durante il Neolitico recente e finale (3400-2800 a.C.), quando si diffuse la cultura di Ozieri, a questo gruppo umano mediterraneo occidentale si aggiunse un gruppo di provenienza orientale o danubiana che si amalgamò al precedente. Questi individui erano dolicomorfi; avevano struttura corporea gracile e statura mediamente più bassa dei precedenti; guance sporgenti e fattezze simili a quelle degli africani melanodermi (cioè di pelle scura). In base a ciò si può affermare che alla fine del Neolitico i due gruppi si fusero dando vita a una popolazione in cui i due tipi originari compaiono costantemente amalgamati in quelli che vengono definiti "Paleosardi arcaici".

L'ENEOLITICO Nell'Eneolitico (2800-1800 a.C.) i gruppi dolicomorfi dalla fisionomia che abbiamo descritto prece-





dentemente continuarono a essere prevalenti in percentuale tra l'85% e il 95%, ma comparvero anche tipi brachicefali, concentrati nel Sassarese e nell'Algherese, riferibili alla cultura del Vaso campaniforme. Si formò quindi nell'isola un ambiente umano ancor più variato, perché alla componente eurafricana prevalente si aggiunse una componente eurasiatica. Probabilmente si trattò di una presenza dovuta a una migrazione o a un'invasione, oppure legata al diffondersi dei commerci: comunque sia, la molteplicità dei tipi umani caratterizza quelli che vengono definiti "Paleosardi recenti". Con l'Età del Bronzo (1800-900 a.C.) comparve tra il 1800 e il 1600 a.C. la cultura di Bonnanaro, caratterizzata dal permanere della coesistenza di più gruppi etnici in cui prevale però un tipo umano dolicocefalo, dalla statura sensibilmente più alta (1,65 m per l'uomo, 1,54 m per la donna). Nello stesso periodo venne prendendo forma la civiltà nuragica, nella quale si confermarono le caratteristiche antropologiche del periodo precedente: aumento della statura media, presenza di gruppi umani di provenienza varia coesistenti sul territorio dell'isola, prevalenza della dolicocefalia. In particolare gli antropologi identificano gruppi umani ancor più complessi rispetto a quelli presenti nel periodo Eneolitico e caratterizzati in sintesi dai seguenti elementi: **1.** persistenza del tipo mediterraneo orientale (o danubiano), erede e continuatore dei paleosardi arcaici, diffuso soprattutto nell'entroterra montagnoso dell'Anglona; **2.** presenza di gruppi umani dalle caratteristiche corso-liguri nell'area gallurese; **3.** presenza di individui di tipo aquitano-mediterraneo nei territori di Seulo, Perdasdefogu e Sardara; **4.** presenza di forme mediterrane

antiche a Seulo e Sardara, simili a quelle identificate in Provenza, Linguadoca e nel sud-est della Spagna; **5.** presenza della tipologia mediterranea recente (o neomediterranea) di provenienza iberica; **6.** presenza di una tipologia dinarica di individui brachimorfi provenienti dall'Europa centrale; **7.** presenza di una piccola percentuale di forme negridi diffuse in tutto il bacino mediterraneo. Questa complessità, che fa pensare alla contemporanea presenza di genti diverse nel periodo delle grandi migrazioni e al loro coesistere in aree di riferimento ben individuabili, darebbe ragione alle fonti letterarie classiche che, riferendosi ai sardi più antichi, indicano come popoli dell'isola gruppi provenienti dalla Spagna, dalla Grecia e dall'Africa, guidati ciascuno da mitici personaggi che col tempo avrebbero imparato a convivere tra loro e con i depositari locali delle culture precedenti, dando così vita alla civiltà nuragica.

**Proverbio, Edoardo** Astronomo (n. sec. XX). È stato per anni professore di Astronomia all'Università di Cagliari e direttore dell'osservatorio di Poggio dei Pini. Condividendo le teorie di Carlo Maxia, ha avviato gli studi di astroarcheologia in Sardegna, su cui ha scritto: *Dolmen, tombe dei giganti e sepolcri a tumulo in Puglia e in Sardegna. Aspetti astronomici*, in *Archeologia e astronomia esperienze e prospettive future*, 1995 e *Astronomical orientations of Monte d'Accoddi* (con G. Romano e A. Aveni), "Archeologia e Astronomia", supplemento alla "Rivista di Archeologia", 1991.

**Province della Sardegna** A partire dal 1807 l'amministrazione del Regno fu modificata rispetto al precedente assetto tradizionale, che per secoli si era basato su due sole grandi circoscri-







zioni, il Capo di Cagliari e Gallura e il Capo di Sassari e Logudoro, governate ciascuna da un *governador*: i due funzionari avevano poteri civili e militari e potestà su governatori e comandanti che risiedevano ad Alghero, Castelsardo, Oristano, Iglesias, Villacidro, Sorgono, Mandas, Tortoli, Tempio, Santa Teresa, Bosa, Ozieri, Bono. In quel 1807 il territorio del Regno fu diviso nelle prefetture di Cagliari, Sassari, Oristano, Bosa, Alghero, Iglesias, Villacidro, Nuoro, Sorgono, Mandas, Tempio, Tortoli, Ozieri, Bono, Laconi, ciascuna amministrata da un *prefetto*: un funzionario nuovo rispetto alla tradizione, che sottrasse competenze ai funzionari tradizionali ma soprattutto ai funzionari baronali, le cui potestà furono drasticamente ridimensionate specie nel settore giudiziario. Nel 1821, nel quadro delle *riforme feliciane*, il numero delle prefetture fu ridotto e il territorio del regno diviso in dieci Province: Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Iglesias, Isili, Ozieri, Alghero, Lanusei, Cuglieri, cui nel 1831 si aggiunse quella di Tempio Pausania. Le province a loro volta furono divise in *mandamenti*, con competenze giudiziarie: questo nuovo assetto diede un ulteriore colpo all'amministrazione baronale. A quel punto la Sardegna appariva così organizzata:

*Provincia di Cagliari.* Era divisa in 16 mandamenti: 1. *Decimomannu*, che comprendeva i villaggi di Decimomannu, Assemmini, Elmas, Uta, Villaspesiosa; 2. *Cagliari*, che comprendeva il territorio della città; 3. *Guasila*, che comprendeva i villaggi di Guasila, Barali, Guamaggiore, Ortacesus, Pimentel; 4. *Nuraminis*, che comprendeva i villaggi di Nuraminis, Monastir, Samatzai, Serrenti, Villagreca; 5. *Pauli Gerrei*, che comprendeva i villaggi di Pauli Gerrei e Silius ai quali erano ag-

giunti i comuni di Armungia, Ballao e Villasalto, situati nella provincia di Isili; 6. *Pula*, che comprendeva i villaggi di Pula, Capoterra, San Pietro Pula e Sarroch; 7. *Quarto*, che comprendeva i villaggi di Quarto e Quartucciu; 8. *San Gavino*, che comprendeva unicamente il proprio territorio; 9. *Sanluri*, che comprendeva i villaggi di Sanluri, Furtei, Segariu e Villamar; 10. *San Pantaleo*, che comprendeva i villaggi di San Pantaleo, Donori, Sardiniana, Sicci, Soleminis, Ussana; 11. *Selargius*, che comprendeva i villaggi di Selargius, Pauli Pirri, Pirri, Sestu; 12. *Senorbì*, che comprendeva i villaggi di Senorbì, Arixi, Sant'Andrea Frius, San Basilio, Selegas, Seuni, Sisini, Suelli; 13. *Serramanna*, che comprendeva i villaggi di Serramanna e Samassi; 14. *Sinnai*, che comprendeva i villaggi di Sinnai, Burcei, Carbonara, Maracalagonis, Settimo; 15. *Teulada*, che comprendeva i villaggi di Teulada e Domus de Maria; 16. *Villasor*, che comprendeva i villaggi di Villasor, Decimoputzu, San Sperate, Vallermosa.

*Provincia di Iglesias.* Era divisa in 5 mandamenti: 1. *Iglesias*, che comprendeva la città di Iglesias e i villaggi di Fluminimaggiore e Gonnese; 2. *Carloforte*, che comprendeva i villaggi di Carloforte e Portoscuso; 3. *Guspini*, che comprendeva i villaggi di Guspini, Arbus, Gonnosfanadiga; 4. *Villacidro*, che comprendeva solo il suo territorio; 5. *Villamassargia* che comprendeva i villaggi di Villamassargia, Domusnovas, Narcao, Musei, Nuxis e Siliqua, che apparteneva alla provincia di Cagliari.

*Provincia di Isili.* Era divisa in 9 mandamenti: 1. *Isili*, che comprendeva i villaggi di Isili, Gergei, Escolca, Serri; 2. *Barumini*, che comprendeva i villaggi di Barumini, Gesturi, Las Plassas, Tuili, Villanovafranca; 3. *Laconi*, che





comprendeva i villaggi di Laconi, Genoni, Nuragus, Nurallao; 4. *Lunamatrona*, che comprendeva i villaggi di Lunamatrona, Baradili, Baressa, Genuri, Setzu, Siddi, Sini, Turri, Ussaramanna, Villanovaforru; 5. *Mandas*, che comprendeva i villaggi di Mandas, Donigala, Gesico, Goni, Siurgus; 6. *Mogoro*, che comprendeva i villaggi di Mogoro, Forru, Gonnoscodina, Gonnostramatzza, e quelli di Masullas, Pompu, Simala e Siris, che appartenevano alla provincia di Oristano; 7. *Nurri*, che comprendeva i villaggi di Nurri, Orroli, Villanovatulo; 8. *Senis*, che comprendeva i villaggi di Senis, Asuni, Nureci, Ruinas, Sant'Antonio e i villaggi di Assolo e Mogorella, che appartenevano alla provincia di Oristano; 9. *Seui*, che comprendeva i villaggi di Seui, Escalaplano, Esterzili, Sadali, Seulo, Usassai.

*Provincia di Oristano*. Era divisa in 13 mandamenti: 1. *Oristano*, che comprendeva la città di Oristano e i villaggi di Massama, Nuraxinieddu, Santa Giusta; 2. *Ales*, che comprendeva i villaggi di Ales, Bannari, Curcuris, Escovedu, Figus, Gonnosnò, Morgongiori, Ollastra Usellus, Pau, Usellus, Zeppara; 3. *Aritzo*, che comprendeva i villaggi di Aritzo, Belvi, Meana e il villaggio di Gadoni, che apparteneva alla provincia di Isili; 4. *Busachi*, che comprendeva i villaggi di Busachi, Allai, Fordongianus, Ula Tirso, Villanova Truschedu; 5. *Cabras*, che comprendeva i villaggi di Cabras, Baratili, Donigala, Nurachi, Riola, Siamaggiore, Solanas, Solarussa, Zeddiani, Zerfaliu; 6. *Ghilarza*, che comprendeva i villaggi di Ghilarza, Abbasanta, Domusnovas Canales, Norghiddu, Paulilatino, Soddi; 7. *Milis*, che comprendeva i villaggi di Milis, Bauladu, Narbolia, San Vero Milis, Tramatzza e il villaggio di Seneghe, che apparteneva alla provincia di Cagliari; 8.

*Neoneli*, che comprendeva i villaggi di Neoneli, Ardauli, Bidonì, Nughedu, Sorradile; 9. *Sedilo*, che comprendeva i villaggi di Sedilo, Aidomaggiore, Boroneddu, Tadasuni, Zuri, Dualchi, Noragugume; 10. *Simaxis*, che comprendeva i villaggi di Simaxis, Ollastra, Palmas, San Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili, Villaurbana; 11. *Sorgono*, che comprendeva i villaggi di Sorgono, Atzara, Ortuero, Samugheo; 12. *Tonara*, che comprendeva i villaggi di Tonara, Austis, Desulo, Teti, Tiana; 13. *Uras*, che comprendeva i villaggi di Uras, Arcidano, Marrubiu, Terralba.

*Provincia di Nuoro*. Era divisa in 9 mandamenti: 1. *Nuoro*, che comprendeva la città di Nuoro e i villaggi di Lollove, Oliena, Orgosolo; 2. *Bitti*, che comprendeva i villaggi di Bitti, Gorofai, Lula, Onani, Orune; 3. *Bolotana*, che comprendeva i villaggi di Bolotana, Lei, Mulargia, Silanus; 4. *Bono*, che comprendeva i villaggi di Bono, Anela, Benetutti, Bottidda, Bultei, Burgos, Esportatu, Illorai; 5. *Dorgali*, che comprendeva i villaggi di Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Onifai, Orosei; 6. *Fonni*, che comprendeva i villaggi di Fonni, Lodine, Mamojada; 7. *Gavoi*, che comprendeva i villaggi di Gavoi, Ollolai, Olzai, Ovodda; 8. *Orani*, che comprendeva i villaggi di Orani, Oniferi, Orotelli, Ottana, Sarule; 9. *Siniscola*, che comprendeva i villaggi di Siniscola, Lodé, Posada, Torpè.

*Provincia di Cuglieri*. Era divisa in 5 mandamenti: 1. *Cuglieri*, che comprendeva i villaggi di Cuglieri, Scano di Montiferro, Sennariolo; 2. *Bosa*, che comprendeva la città di Bosa e il villaggio di Montresta; 3. *Macomer*, che comprendeva i villaggi di Macomer, Birori, Bortigali; 4. *Santu Lussurgiu*, che comprendeva i villaggi di Santu Lussurgiu e Bonarcado; 5. *Tresnuraghes*, che comprendeva i villaggi di Tresnuraghes,





Flussio, Magomadas, Modolo, Sagama, Sindia, Seuni, Tinnura.

*Provincia di Lanusei.* Era divisa in 4 mandamenti: 1. *Lanusei*, che comprendeva i villaggi di Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono, Loceri, Villagrande Strisaili, Villanova Strisaili; 2. *Jerzu*, che comprendeva i villaggi di Jerzu, Gairo, Osini, Perdasdefogu, Tertenia, Ulassai; 3. *Muravera*, che comprendeva i villaggi di Muravera, San Vito, Villa-putzu; 4. *Tortolì*, che comprendeva i villaggi di Tortolì, Bari Sardo, Baunei, Girasole, Lotzorai, Talana, Triei, Urzulei.

*Provincia di Sassari.* Era divisa in 9 mandamenti: 1. *Sassari*, che comprendeva il territorio della città; 2. *Castelsardo*, che comprendeva la città di Castelsardo e i villaggi di Bulzi, Laerru, Sedini; 3. *Ittiri*, che comprendeva i villaggi di Ittiri, Uri e i villaggi di Olmedo e Putifigari, che appartenevano alla provincia di Alghero; 4. *Nulvi*, che comprendeva i villaggi di Nulvi, Chiaramonti, Martis, Perfugas; 5. *Osilo*, che comprendeva solamente il suo territorio; 6. *Ossi*, che comprendeva i villaggi di Ossi, Muros, Tissi, Usini; 7. *Ploaghe*, che comprendeva i villaggi di Ploaghe, Cargeghe, Codrongianos, Florinas; 8. *Porto Torres*, che comprendeva la città di Porto Torres e l'isola dell'Asinara; 9. *Sorso*, che comprendeva i villaggi di Sorso e Sennori.

*Provincia di Alghero.* Era divisa in 5 mandamenti: 1. *Alghero*, che comprendeva la città di Alghero, con Valverde; 2. *Bonorva*, che comprendeva i villaggi di Bonorva, Cossoine, Giave, Rebeccu, Semestene; 3. *Pozzomaggiore*, che comprendeva i villaggi di Pozzomaggiore, Mara, Padria; 4. *Thiesi*, che comprendeva i villaggi di Thiesi, Cheremule e i villaggi di Banari, Bessude, Siligo, che appartenevano alla provincia di Sassari; 5. *Villanova Monteleone*, che comprendeva i villaggi di Villanova Monte-

leone, Monteleone Rocca Doria, Romana.

*Provincia di Ozieri.* Era divisa in 4 mandamenti: 1. *Ozieri*, che comprendeva la città di Ozieri e i villaggi di Ittireddu e Nughedu; 2. *Mores*, che comprendeva i villaggi di Mores, Ardara e i villaggi di Borutta, Bonnanaro, Torralba, che appartenevano alla provincia di Alghero; 3. *Oschiri*, che comprendeva i villaggi di Oschiri e Tula; 4. *Pattada*, che comprendeva i villaggi di Pattada, Alà dei Sardi, Bantine, Buddusò.

*Provincia di Tempio Pausania.* Era divisa in 4 mandamenti: 1. *Tempio Pausania*, che comprendeva il territorio della città e i villaggi di Berchidda e Monti, che appartenevano alla provincia di Ozieri; 2. *Aggius*, che comprendeva i villaggi di Aggius e Bortigiadas; 3. *Calangianus*, che comprendeva i villaggi di Calangianus, Luras, Nuchis; 4. *La Maddalena*, che comprendeva la città di La Maddalena e i villaggi di Santa Teresa e le sue cussorge, Terranova e le sue cussorge.

Con la "fusione perfetta" il 12 agosto del 1848 il territorio dell'isola fu diviso in tre *Divisioni amministrative*, governate ciascuna da un *intendente generale*. Nelle tre divisioni furono compresi i territori delle antiche province; furono aboliti i prefetti, sostituiti con *intendenti*. Le competenze degli intendenti generali e degli intendenti furono però meglio definite nei confronti dei *Consigli divisionali*, che erano organi elettivi.

*Divisione amministrativa di Cagliari.* Comprende il territorio già appartenuto alle province di Cagliari, Iglesias, Isili, Oristano, con le città di Cagliari, Iglesias e Oristano e i villaggi di Arixi, Armungia, Assemmini, Ballao, Barrali, Burcei, Capoterra, Carbonara, Decimomannu, Decimoputzu, Domus de Maria, Donori, Elmas, Furtei, Guamag-





giore, Guasila, Maracalagonis, Monastir, Nuraminis, Ortacesus, Pauli Gerrei, Pauli Pirri, Pimentel, Pirri, Pula, Quarto, Quartucciu, Samassi, Samatzai, San Basilio, San Gavino, Sanluri, San Pantaleo, San Pietro Pula, San Sperate, Sant'Andrea Frius, Sarroch, Segariu, Selargius, Selegas, Senorbì, Serdiana, Serramanna, Serrenti, Settu, Settimo, Seuni, Sicci, Silius, Sinnai, Sisini, Soleminis, Suelli, Teulada, Ussana, Uta, Vallermosa, Villagreca, Villamar, Villasalto, Villasor, Villaspesciosa; Fluminimaggiore, Gonnese, Carloforte, Portoscuso, Guspini, Arbus, Gonnosfanadiga, Villacidro, Villamassargia, Domusnovas, Narcao, Musei, Nuxis e Siliqua; Isili, Gersei, Escolca, Serri, Barumini, Gesturi, Las Plassas, Tuili, Villanovafranca, Laconi, Genoni, Nuragus, Nurallao; Lunamatrona, Baradili, Baressa, Genuri, Setzu, Siddi, Sini, Turri, Ussaramanna, Villanovaforru; Mandas, Donigala, Gescico, Goni, Siurgus; Mogoro, Forru, Gonnoscodina, Gonnostramatza, Massula, Pompu, Simala e Siris; Nurri, Orroli, Villanovatulo; Senis, Asuni, Nurci, Ruinas, Sant'Antonio Assolo; Mogorella; Seui, Escalaplano, Esterzili, Sadali, Seulo, Usassai, Massama, Nuraxinieddu, Santa Giusta; Ales, Bannari, Curcuris, Escovedu, Figus, Gonnosnò, Morgongiori, Ollastra Usellus, Pau, Usellus, Zeppara; Aritzo, Belvì, Meana, Gadoni; Busachi; Allai, Fordongianus, Ula Tirso, Villanova Truschedu; Cabras, Baratili, Donigala, Nurachi, Riola, Siamaggiore, Solanas, Solarussa, Zeddiani, Zerfaliu; Ghilarza, Abbasanta, Domusnovas Canales, Norghiddu, Paulilatino, Soddi; Milis, Bauladu, Narbolia, San Vero Milis, Tramatzu e il villaggio di Seneghe; Neoneli, Ardauli, Bidoni, Nughedu, Sorradile; Sedilo, Aidomaggiore, Bonneddu, Tadasuni, Zuri; Dualchi, No-

ragugume, Simaxis, Ollastra, Palmas, San Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili, Villaurbana; Sorgono, Atzara, Ortueri, Samugheo, Tonara, Austis, Desulo, Teti, Tiana, Uras, Arcidano, Marrubiu, Terralba.

*Divisione amministrativa di Nuoro.* Comprende il territorio delle province di Nuoro, Cuglieri e Lanusei: le città di Nuoro e Bosa e i villaggi di Lollove, Oliena, Orgosolo; Bitti, Gorofai, Lula, Onani, Orune; Bolotana, Lei, Mulargia, Silanus; Bono, Anela, Benetutti, Bottidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai; Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Onifai, Orosei; Fonni, Lodine, Mamojada; Gavoi, Ollolai, Olzai, Ovodda, Orani, Oniferi, Orotelli, Ottana, Sarule; Siniscola, Lodé, Posada, Torpè; Cuglieri, Scano di Montiferro, Sennariolo; Montresta; Macomer, Birori, Bortigali, Santu Lussurgiu; Bonarcado, Tresnuraghes, Flussio, Magomadas, Modolo, Sagama, Sindia, Seuni, Tinura; Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono, Loceri, Villagrande Strisaili, Villanova Strisaili; Jerzu, Gairo, Osini, Perdasdefogu, Tertenia, Ulassai; Muravera, San Vito, Villaputzu, Tortolì; Bari Sardo, Baunei, Girasole, Lotzorai, Talana, Triei, Urzulei.

*Divisione amministrativa di Sassari.* Comprende il territorio delle province di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio Pausania: le città di Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio Pausania, Castelsardo e Porto Torres e i villaggi di Bulzi, Laerru, Sedini; Ittiri, Uri, Olmedo, Putifigari; Nulvi, Chiaramonti, Martis, Perfugas; Osilo, Ossi, Muros, Tissi, Usini; Ploaghe, Cargeghe, Cordonianos, Florinas; Sorso, Sennori, Valverde; Bonorva, Cossuine, Giave, Rebeccu, Semestene; Pozzomaggiore, Mara, Padria; Thiesi, Chermule, Bannari, Bessude, Siligo, Villanova Monteleone; Monteleone Rocca Doria, Ro-





mana; Ittireddu, Nughedu, Mores; Ardara e i villaggi di Borutta, Bonnanaro, Torralba, Oschiri, Tula, Pattada, Alà dei Sardi, Bantine, Buddusò, Barchidda, Monti; Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Nuchis, La Maddalena, Santa Teresa, Terranova.

Il 23 ottobre del 1859 infine le Divisioni amministrative furono sostituite dalle Province, che furono ridotte a due: Cagliari, che ebbe anche i territori di Cuglieri e di Lanusei, e Sassari, che ebbe i territori di Nuoro. Le due nuove province furono divise in circondari; più in particolare:

*Provincia di Cagliari.* Comprende i circondari di Cagliari, Iglesias, Isili, Oristano, Cuglieri, Lanusei e i villaggi di Barumini e Gesturi; le città di Cagliari, Oristano e Iglesias e i villaggi di Assemini, Barrali, Barumini, Collinas, Decimomannu, Decimoputzu, Donigala Siurgus, Elmas, Gesico, Gesturi, Goni, Guasila, Guamaggiore, Las Plassas, Lunamatrona, Mandas, Monastir, Muravera, Nuraminis, Ortacesus, Pauli Arbarei, Pimentel, Samatzai, San Sperate, San Vito, Serrenti, Siddi, Tuili, Ussana, Ussaramanna, Uta, Villanovafranca, Villanovaforru, Villaputzu, Villasor, Villaspeciosa, Pula, Capoterra, San Pietro Pula, Sarroch, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Villasisimus, San Gavino Monreale, Pabillonis, Sardara, Sanluri, Furtei, Segariu, Villamar, San Nicolò Gerrei, Armungia, Ballao, Silius, Villasalto, San Pantaleo, Donori, Serdiana, Sicci, Soleminis, Selargius, Pauli Pirri, Pirri, Sestu, Senorbì, Arixi, Sant'Andrea Frius, San Basilio, Selegas, Sisini, Suelli, Serramanna, Samassi, Sinnai, Burcei, Maracalagonis, Settimo San Pietro, Carloforte, Fluminimaggiore, Guspini, Arbus, Domusnovas, Gonnese, Musei, Portoscuso, Santadi, Narcao, Serbariu, Tratalias, Villarios, Sant'Antioco, Ca-

lasetta, San Giovanni Suergiu, Siliqua, Vallermosa, Villamassargia, Teulada, Domus de Maria, Villacidro, Gonnosfanadiga, Aritzo, Belvì, Gadoni, Meana Sardo, Jerzu, Gairo, Osini, Perdassas de Fogu, Tertenia, Ulassai, Isili, Escolca, Gersei, Serri, Laconi, Genoni, Nuragus, Nurallao, Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono, Loceri, Villagrande Strisaili, Nurri, Orroli, Villanovatulo, Seui, Esterzili, Escalaplano, Sadali, Seulo, Ussassai, Sorgono, Atzara, Ortueri, Tonara, Austis, Desulo, Teti, Tiana, Tortoli, Bari Sardo, Baunei, Girasole, Lotzorai, Talana, Triei, Urzulei, Massama, Nuraxinieddu, Santa Giusta, Ales, Bannari, Curcuris, Escovedu, Figus, Gonnosnò, Morgongiori, Ollastra Usellus, Pau, Usellus, Zeppara, Busachi, Alalai, Fordongianus, Ula Tirso, Villanova Truschedu, Cabras, Baratili, Donigala, Nurachi, Riola, Siamaggiore, Solanas, Solarussa, Zeddiani, Zerfaliu, Ghilarza, Abbasanta, Domusnovas Canales, Norghiddu, Paulilatino, Soddì, Milis, Bauladu, Narbolia, San Vero Milis, Tramatzu, Seneghe, Neoneli, Ardauli, Bidonì, Nughedu, Sorradile, Sedilo, Aidomaggiore, Boroneddu, Tadasuni, Zuri, Dualchi, Noragugume, Simaxis, Ollastra, Palmas, San Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili, Villaurbana, Uras, Arcidano, Marrubiu, Terralba.

*Provincia di Sassari.* Comprende i circondari di Sassari, Alghero, Ozieri, Tempio Pausania, Nuoro.

A capo di ogni provincia fu posto un *governatore*, che una volta proclamato il Regno d'Italia, con decreto del 9 ottobre del 1861, riprese il nome di *prefetto*, i cui poteri furono definiti nei confronti dei *Consigli provinciali*, che avevano preso il posto dei Consigli divisionali.

Nel 1927 fu ricostituita la *provincia di Nuoro*, il cui territorio comprendeva i circondari di Nuoro, Isili, Cuglieri, La-





## Province della Sardegna

---

nusei. Nel 1974 infine fu ricostituita la *provincia di Oristano* che comprende i circondari di Oristano e Cuglieri. Il recente dibattito sulle partizioni amministrative della Sardegna ha portato all'istituzione di *altre quattro province*: Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra, Olbia-Tempio.

Attualmente i centri abitati della Sardegna sono così divisi:

*Provincia di Cagliari*: Armungia, Assemini, Ballao, Barrali, Burchi, Cagliari, Capoterra, Castiadas, Decimomannu, Decimoputzu, Dolianova, Domus de Maria, Donori, Elmas, Escalaplano, Escolca, Esterzili, Gergei, Gesico, Goni, Guamaggiore, Guasila, Isili, Mandas, Maracalagonis, Monastir, Monserrato, Muravera, Nuragus, Nurallao, Nuraminis, Nurri, Orroli, Ortacesus, Pimentel, Pula, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sadali, Samatzai, San Basilio, San Nicolò Gerrei, San Sperate, San Vito, Sant'Andrea Frius, Sarroch, Selargius, Selegas, Senorbì, Serdiana, Serri, Sestu, Settimo San Pietro, Seulo, Siliqua, Silius, Sinnai, Siurgus Donigala, Soleminis, Suelli, Teulada, Ussana, Uta, Vallermosa, Villa San Pietro, Villanovatulo, Villaputzu, Villasalto, Villasimius, Villasor, Villaspeciosa.

*Provincia di Sassari*: Alghero, Anela, Ardara, Banari, Benetutti, Bessude, Bonnanaro, Bono, Bonorva, Borutta, Bottidda, Bultei, Bulzi, Burgos, Cargeghe, Castelsardo, Cheremule, Chiaramonti, Codrongianos, Cossoine, Erula, Esportlatu, Florinas, Giave, Illorai, Ittiri, Ittiri, Laerru, Mara, Martis, Monte Leone Rocca Doria, Mores, Muros, Nughedu San Nicolò, Nule, Nulvi, Olmedo, Osilo, Ossi, Ozieri, Padria, Pattada, Perfugas, Ploaghe, Porto Torres, Pozzomaggiore, Putifigari, Romana, Santa Maria Coghinas, Sassari, Sedinis, Semestene, Sennori, Siligo,

Sorso, Stintino, Tergu, Thiesi, Tissi, Torralba, Tula, Uri, Usini, Valledoria, Viddalba, Villanova Monte Leone.

*Provincia di Nuoro*: Aritzo, Atzara, Austis, Belvì, Birori, Bitti, Bolotana, Boreore, Bortigali, Desulo, Dorgali, Dualchi, Fonni, Gadoni, Galtellì, Gavoi, Irgoli, Lei, Loculi, Lodé, Lodine, Lula, Macomer, Mamoiada, Meana Sardo, Noragugume, Nuoro, Oliena, Ollolai, Olzai, Onani, Onifai, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orosei, Orotelli, Ortueri, Orune, Osidda, Ottana, Ovodda, Posada, Sarule, Silanus, Sindaia, Sini-scola, Sorgono, Teti, Tiana, Tonara, Torpè.



*Province della Sardegna – Provincia di Oristano: il lago Omodeo.*

*Provincia di Oristano*: Abbasanta, Aidomaggiore, Albagiara, Ales, Allai, Arborea, Ardauli, Assolo, Asuni, Baradili, Baratili San Pietro, Baressa, Bauladu, Bidoni, Bonarcado, Boroneddu, Bosa, Busachi, Cabras, Cuglieri, Curcuris, Flussio, Fordongianus, Genoni, Gihlarza, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatzza, Laconi, Magomadas, Marubiu, Masullas, Milis, Modolo, Mogo-rella, Montresta, Morgongiori, Narbolla, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Nurachi, Nureci, Ollastra, Oristano, Palmas Arborea, Pau, Paulilatino, Pompu, Riola Sardo, Ruinas, Sagama, Samugheo, San Nicolò d'Arcidano, San Vero Milis, Santa Giusta, Santu Lussurgiu, Seano di Montiferro,





Sedilo, Seneghe, Senis, Sennariolo, Siama maggiore, Siamanna, Siapiccia, Simala, Simaxis, Sini, Siris, Soddi, Solarussa, Sorradile, Suni, Tadasuni, Terralba, Tinnura, Tramatza, Tresnuraghes, Ula Tirso, Uras, Usellus, Villa Sant'Antioco, Villanova Truschedu, Villaurbana, Villa Verde, Zeddiani, Zerfaliu.

*Provincia di Olbia-Tempio:* Aggius, Aglientu, Alà dei Sardi, Arzachena, Badesi, Berchidda, Bortigiadas, Budusò, Budoni, Calangianus, Golfo Aranci, La Maddalena, Loiri Porto San Paolo, Luogosanto, Luras, Monti, Olbia, Oschiri, Padru, Palau, San Teodoro, Santa Teresa Gallura, Sant'Antonio di Gallura, Telti, Tempio Pausania, Trinità d'Agultu Vignola.

*Provincia del Medio Campidano:* Arbus, Barumini, Collinas, Furtei, Genuri, Gesturi, Gonnosfanadiga, Guspini, Las Plassas, Lunamatrona, Pabillonis, Pauli Arbarei, Samassi, San Gavino Monreale, Sanluri, Sardara, Segariu, Serramanna, Serrenti, Setzu, Siddi, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villacidro, Villamar, Villanovafornu, Villanovafrauca.

*Provincia di Carbonia-Iglesias:* Buggeru, Calasetta, Carbonia, Carloforte, Domusnovas, Fluminimaggiore, Giba, Gonnese, Iglesias, Masainas, Musei, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Piscinas, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Santadi, Sant'Anna Arresi, Sant'Antioco, Tratalias, Villamassargia, Villaperuccio.

*Provincia dell'Ogliastra:* Arzana, Bari Sardo, Baunei, Cardedu, Elini, Gairo, Girasole, Ilbono, Jerzu, Iannicci, Loceri, Lotzorai, Osini, Perdasdefogu, Seui, Talana, Tertenia, Tortolì, Triei, Ulassai, Urzulei, Ussassai, Villagrande Strisaili.

**Prugnolo** Pianta arbustiva spinosa della famiglia delle Rosacee (*Prunus spinosa* L.), nota anche con il nome di prunello, con corteccia nerastra o rosso scuro. Le foglie sono alterne, pic-

ciolate, lanceolate, a margine dentato. I fiori, solitari o in gruppi, hanno petali bianchi e compaiono in febbraio-marzo prima delle foglie. I frutti sono piccole drupe di un bel colore nero-bluastro che maturano in ottobre-novembre. È una specie a larga diffusione in Europa, Asia Minore fino al Caucaso e Africa mediterranea. Costituisce siepi impenetrabili e per tale ragione è impiegata da sempre per chiudere i campi coltivati impedendo al bestiame di sconfinare. Nomi sardi: *prunigedda*, *prunisedda* (campidanese); la parola *imprunizare* vuol dire chiudere con pruni spinosi. [TIZIANA SASSU]



Prugnolo – I frutti maturano in ottobre-novembre.

**Prunas**<sup>1</sup> Famiglia di Bosa (secc. XVI-XVII). Le sue notizie risalgono al secolo XVI. Erano dei ricchi mercanti, imparentati con le maggiori famiglie della città, nella quale col tempo assunsero un ruolo importante; nel 1640 entrarono in possesso del feudo di Minutadas per il matrimonio di un **Giuliano** con l'ultima dei **Sellent**. Si estinsero nel 1675 con una Giovanna, che trasmise il feudo per matrimonio ai **Villasambuich**.

**Prunas**<sup>2</sup> (o Cadello) Famiglia cagliaritanica (sec. XVII-esistente). La famiglia discende da Giovanni Andrea Cadello, che dal suo matrimonio con Maria P nella seconda metà del secolo XVII





ebbe numerosi figli, alcuni dei quali continuarono la discendenza dei Cadello, mentre uno, Antonio, assunse il nome di Prunas, continuando così la famiglia di sua madre che si era estinta. I suoi discendenti nel 1738 ottennero il riconoscimento del cavalierato e della nobiltà e alla fine del secolo XVIII, con i fratelli Gaetano, Pietro e Raffaele formarono tre rami della famiglia. La discendenza di Gaetano si estinse nella prima metà del secolo XX; quella di Pietro è tuttora fiorente e risiede a Torino; da Raffaele discendono numerose linee che hanno espresso valorosi diplomatici e la linea detta dei P Tola, che attualmente risiede a Torino e porta il titolo di conte di San Salvatore, ottenuto per rinnovamento nel 1929.

**Prunas, Angelo** Podestà di Cagliari (Cagliari 1880-ivi 1943). Conseguita la laurea in Giurisprudenza si dedicò alla professione di avvocato e prese parte alla prima guerra mondiale ottenendo numerose decorazioni. Nel dopoguerra aderì al fascismo; fu nominato presidente della Federazione degli Agricoltori e per alcuni anni vicepresidente dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna. Fu podestà di Cagliari a partire dal 1936.

**Prunas, Giuliano** Mercante (Bosa, prima metà sec. XVII-?). Uomo abile e intraprendente, dopo essersi sposato con l'ultima dei Sellent e aver ereditato da lei il feudo di Minutadas, nel 1643 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Con grande abilità nel 1650 riuscì ad aggiudicarsi l'appalto per la dogana di Sassari e nel 1653 fece il suo ingresso nello Stamento militare durante i lavori del parlamento del conte di Lemos, schierandosi nel partito degli Alagon.

**Prunas, Oliviero** Militare, scrittore di teatro (Cagliari 1891-Napoli 1962).

Prese parte alla prima guerra mondiale e successivamente alla campagna d'Africa (1935-1936) e alla seconda guerra mondiale, guadagnando numerose decorazioni. Uomo di grande cultura, comandò per anni il Collegio militare napoletano della Nunziatella. Scrittore molto stimato, lasciò alcuni pregevoli testi teatrali, tra cui: *Circe*, "visione tragica in tre atti", pubblicata ne "Il Nuraghe" di Raimondo Carta Raspi nel 1923, I, 6, e *Il volto di Satana*, "dramma in quattro atti", edito dalla casa editrice di Piero Gobetti, a Torino, nel 1926. Fra gli altri suoi scritti degli anni Venti, le novelle *Maruska*, "L'Unione sarda", 1923, e *L'ultima canzone*, "L'Unione sarda", 1923.

**Prunas, Pasquale** Diplomatico di carriera (Cagliari 1909-Londra 1961). Si laureò in Giurisprudenza e in Scienze politiche e subito dopo entrò nella carriera diplomatica. Nominato ministro plenipotenziario a Londra, vi morì prematuramente nel 1961.

**Prunas, Pietro** Comandante della cavalleria miliziana (Bonorva, seconda metà sec. XVIII-ivi?, prima metà sec. XIX). Comandante della cavalleria miliziana di Bonorva, fu tra i principali protagonisti della repressione dei moti angioiani; nel 1798 prese parte alla spedizione contro gli abitanti di Suni e fece prigioniero con le sue mani Francesco Muroli.

**Prunas, Renato** Diplomatico di carriera (Cagliari 1892-II Cairo 1951). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza entrò in diplomazia percorrendo una brillante carriera. Fu ambasciatore in Turchia e subito dopo segretario generale del Ministero degli Esteri. Fu poi nominato ambasciatore in Egitto dove morì, al Cairo, nel 1951.

**Prunas, Rodolfo** Ingegnere (Sassari 1896-ivi, dopo 1944). Valoroso combattente decorato della prima guerra







mondiale, fu presidente della Federazione dei combattenti di Sassari, e come tale fece parte della delegazione che nel 1922 andò a Roma a trattare con Mussolini la fusione fra PNF e PSd'Az; dopo l'arrivo del generale Asclepia **Gandolfo** fece parte della delegazione paritetica. Maturata la consapevolezza dei danni che sarebbero venuti al partito dalla fusione, sostenne la posizione sua e degli "antifusionisti" con un foglio periodico "**Il popolo sardo**" (→), uscito a Sassari per 9 numeri nel periodo caldo delle trattative fra il febbraio e l'aprile 1923. Dopo la fusione tenne aperta la sezione sassarese con Camillo **Bellieni**, Francesco Maria **Dore**, Luigi Battista **Puggioni** e altri. Nel 1923 subì intimidazioni dai fascisti che volevano chiuderla. Ritiratosi a vita privata, alla caduta del fascismo partecipò al dibattito politico che accompagnava la rinascita della democrazia in Sardegna. Pubblicò un articolo, *Il problema della terra in Sardegna*, "Riscossa", 1944.

**Prunas de Quesada, Mario S.** Ingegnere (Parma 1874-Roma 1955). Percorse una brillante carriera nell'amministrazione delle Ferrovie. Ricco di interessi culturali, studiò la storia dell'arte plastica in Sardegna, cui dedicò una serie di articoli pubblicati nel "Giornale d'Italia" fra luglio e novembre 1926 sotto un unico titolo, *Delle arti plastiche in Sardegna*, ma con i sottotitoli I. *Serenità*, II. *Incomprensione*, III. *Etnografia*, IV. *Realtà*. Tra gli altri suoi scritti: *In attesa del nuovo ordinamento delle piccole industrie*, "Il Giornale d'Italia", 1926; *Prima biennale sarda d'arte*, "L'Isola", 1928. Un suo articolo, *Pupazzi sardi*, "Frontiera d'Italia", 1927, è dedicato alle famose figurine in legno di Tosino Anfossi ed Eugenio **Tavolara** (→).

**Prunas Tola, Giuseppe** Intellettuale (sec. XIX). Nella seconda metà dell'Ot-

tocento curò la traduzione dell'opera del barone Heinrich **von Maltzan**, che, giunto in Sardegna negli anni Sessanta dell'Ottocento, aveva pubblicato nel 1869 un grosso libro di viaggio intitolato *Reise auf der Insel Sardinien, nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inschriften Sardinienſ.* L'edizione italiana, pubblicata nel 1886 dal milanese Brigola, è intitolata *Il barone di Maltzan in Sardegna con l'appendice sulle iscrizioni fenicie dell'isola*, 1886.

**Prunas Tola, Severino** Ufficiale di carriera (Bosa 1857-Torino 1909). Nel 1892 fu decorato di medaglia d'oro al valor civile per essersi distinto durante l'inondazione di Verona; in seguito insegnò per molti anni Storia militare all'Accademia militare di Torino e fu autore di alcune opere di notevole interesse scientifico.

**Prunas Tola, Vittorio** Funzionario, araldista e genealogista (Torino 1893-ivi 1969). Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, prese parte alla prima guerra mondiale guadagnandosi alcune decorazioni. Nel dopoguerra entrò come funzionario nella carriera nel Ministero degli Interni e si dedicò agli studi di araldica e genealogia. In poco tempo gli fu riconosciuta una notevole competenza e per la sua autorevolezza fu chiamato a collaborare con la "Rivista araldica" e con altri periodici specializzati in genealogia. Nominato segretario di **Umberto II** per gli Ordini cavallereschi, caduta la monarchia fu eletto segretario dell'Unione Monarchica Italiana. Tra i suoi scritti: *Storia della famiglia De Tola di Sardegna con albero genealogico e cenni relativi di suo parentado*. Notizie e biografie con documenti, 1912; *Il nostro vecchio regno sardo*, 1926; *La nobiltà di Sardegna negli Ordini cavallereschi religioso-militari*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XXXIII, 3-4, 1931; *I privi-*





*legi di Stamento militare nelle famiglie sarde, 1933; Dizionario storico feudale della nobiltà sarda dal X sec. al 1848, 1933; Notizie su varie genealogie di famiglie sarde, "Biblioteca della Società storica subalpina", CXXVI, 1933; Un'antica commenda dell'ordine di Malta in Sardegna: Priorato di San Leonardo di Sette Fratelli, "Rivista dell'Ordine di Malta", VI, 7, 1942; Stato attuale degli studi araldici in Sardegna, "Rivista araldica", LIII, 1955; La nobiltà sardo-piemontese dal Risorgimento a oggi, "Rivista araldica", LIX, 1961.*

**Prunisinda** Giudicessa di Torres (sec. XII). Di probabile origine catalana, fu moglie di **Costantino II** di Torres. Quando Guglielmo di **Massa**, giudice di Cagliari, avendo avuto una controversia con suo marito, invase a sorpresa il giudicato di Torres nel 1195, fu fatta prigioniera nel castello di Burgos. La leggenda vuole che Guglielmo, nell'impeto della conquista, la violentasse e la portasse prigioniera con sé a Cagliari.

**Pseudonuraghe** → **Nuraghe**

**PTM Editrice** Casa editrice fondata a Mogoro nel 1989 come estensione di una preesistente attività tipografica: la sigla significa appunto "Prima Tipografia Mogorese". È impegnata nella pubblicazione di opere volte al recupero della storia e delle tradizioni locali. Tra le pubblicazioni se ne segnalano alcune sull'antico popolo dei Shardana e una sui nuraghi, *Le torri del cielo*. Pubblica anche la rivista "Quaderni oristanesi". [MARIO ARGIOLAS]

**Pu, Luigi** Pittore (n. Jerzu 1946). Completati i suoi studi ha esordito nel 1969 a Firenze. In seguito ha esposto nelle maggiori città italiane con successo; si è specializzato nell'affresco e nei *murales*; molte delle sue opere adornano chiese e edifici pubblici in vari centri della Sardegna.

**Pubblicità in Sardegna** A parte qualche illustratore che ai primi del Novecento ha lavorato con successo alla cartellonistica pubblicitaria (sono del cagliaritano Luigi Caldanano alcune delle più famose immagini della Campari di inizio secolo), la pubblicità moderna è nata in Sardegna – come peraltro nel resto d'Italia, Milano compresa – negli anni Cinquanta. A metà di quel decennio alcune aziende sarde (l'Ichnusa, la Casar, la Zedda&Piras e altre) iniziarono a fare pubblicità affidandosi all'unica agenzia allora esistente, la Publighedi di Mario Atzori, con sede a Cagliari, che fu la prima vera organizzazione di marketing e comunicazione a operare nell'isola con filosofia professionale e moderne tecniche di base. Negli anni Settanta, col crescere del mercato e la progressiva sensibilità ai temi della comunicazione, sono venute costituendosi nell'isola diverse agenzie, alcune delle quali sono tutt'oggi le più dinamiche e affermate del panorama sardo. A Cagliari operano l'Idea Studio di Maria Rosaria Puddu, la Tema di Aldo Brigaglia, la J&Co di Gianfranco Cherchi, la Estro di Maristella Casula. A Sassari sono attive la Albatros di Bianca Prato e la Associazione di Idee di Alberto Paba; ad Alghero la Staaf di Francesco Delogu; a Sanluri la Blacksheep di Elio Gola; a Oristano la Elon Grafica di Giampaolo Meloni. Ci sono inoltre creativi che non operano in agenzie ma come free lance: Filippo Martinez, Alberto Soi, Stefano Asili, Roberto Boassa, Mirko Gaviglio, Francesco Sogos, Ivano Coco, Sabina Era e diversi altri. Molti degli operatori citati sono iscritti alla Tp, l'associazione italiana dei pubblicitari professionisti, o all'Aiap, che associa i progettisti grafici. Una schiera di grafici, fotografi, illustratori, esecutivisti, case di produzione di spot, società di





servizi web, account e concessionari di spazi completa il quadro della comunicazione pubblicitaria nell'isola.

**Pubusa, Andrea** Docente di Diritto, consigliere regionale (n. Nuxis 1945). Conseguita la laurea in Giurisprudenza ha intrapreso la carriera universitaria e la professione di avvocato. Attualmente è professore di Diritto amministrativo presso l'Università di Cagliari. Schierato con la Sinistra, impegnato nell'attività politica, nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del PDS nel collegio di Cagliari per la IX legislatura, riconfermato anche per la X. Nel 1994 non è stato più candidato; è stato consigliere della Fondazione Banco di Sardegna dal 1998. È autore di numerosi lavori di rilievo, molti dei quali dedicati al tema dell'autonomia regionale sarda e ai problemi della revisione dello statuto speciale. Tra i suoi scritti: *Sovranità popolare e autonomie locali nell'ordinamento costituzionale italiano*, 1983.

**Pudda prena** Piatto tipico della cucina sarda. La gallina ripiena "alla sarda" era in passato un tipico piatto riservato alle classi sociali più elevate, che potevano permettersi di sacrificare una grassa gallina ovaiole senza compromettere il bilancio familiare, come invece sarebbe avvenuto per i più poveri. La base della ricetta è costituita da una gallina che va sventrata e regolarmente ripulita; le interiora così ricavate vengono tritate insieme a una saliccia morbida spellata, a erbe, pomodori secchi, pane e lardo. Il tutto viene sminuzzato e impastato e introdotto nella gallina disossata. Quando l'impasto è stato messo al suo posto, la gallina viene ricucita e fatta bollire a fuoco tenue per alcune ore in una pentola colma d'acqua insieme a delle erbe. Ottenuta la cottura, si fa raffreddare la gallina avendo cura di insaporirla con rametti di mirto; poco prima di por-

tarla in tavola, va aperta e il ripieno va tolto per essere servito come antipasto.

**Puddu** Famiglia della Marmilla (sec. XV-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XV. Di lontane ascendenze della Baronìa, nei documenti della diocesi di Galtellì i suoi membri figurano nobili e in possesso di un notevole patrimonio fondiario. Nel corso del secolo XVII furono spesso investiti di uffici pubblici e godettero di benefici ecclesiastici. Nel secolo XVIII un Simone fu delegato della Barbagia di Ollolai; suo figlio Antonio Simone si trasferì a Gesturi dove fissò la residenza della famiglia e nel 1741 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nei secoli successivi, divisa in più rami, la famiglia divenne una delle più ragguardevoli della Marmilla; attualmente risiede a Cagliari e in diversi centri della Marmilla.

**Puddu, Antonio** Scrittore (n. Siddi 1933). Ha iniziato a scrivere giovanissimo esordendo come giornalista corrispondente di alcuni periodici regionali. Nel 1962 ha richiamato l'attenzione della critica con una serie di racconti per le sue solide capacità narrative. Nel 1968, con il suo primo romanzo, *Ziu Mundeddu*, ha ottenuto il premio "Grazia Deledda" per l'opera prima. Autore schivo e misurato, ha per anni diviso l'attività letteraria con la cura della sua azienda agraria. La pubblicazione dei suoi lavori successivi è stata sempre coronata da un successo di pubblico e di critica (uno dei suoi primi estimatori è stato Giuseppe Prisco) e gli ha fatto ottenere altri importanti riconoscimenti, tra i quali il premio internazionale Minturno 2001 e una segnalazione al premio "Giuseppe Dessì". «Io scrivo lentamente – ha detto in un'intervista –, di mattina, nella casa di Cagliari, con un sottofondo musicale: classici, soprattutto Mozart e Beethoven»; «Questa "len-





tezza” dello scrivere – ha commentato Manlio **Brigaglia** (→) – è un tratto essenziale del Puddu narratore: che è uomo semplice e modesto (aggettivi difficili da usare, perché ormai li si legge come limitativi, e invece dicono di due virtù fondamentali), e tende a trasferire sobrietà e semplicità nello stile del racconto. Anche i suoi personaggi si rispecchiano in questa pacata visione del mondo». Le altre sue opere principali sono: *La colpa di vivere*, 1983; *La valle dei colombi*, 1996 (una silloge di racconti in parte apparsi su riviste); *Dopo l'estate*, romanzo, 2001.

**Puddu, Giorgio** Storico (n. Sant'Antioco 1946). Dopo la laurea si è dedicato all'insegnamento universitario. Nel 1984 è diventato ricercatore di Storia moderna. Attualmente insegna nell'Istituto di Storia moderna della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti: *Gli apprestamenti difensivi nell'isola di San Pietro agli inizi del secolo XIX*, “Pubblicazioni dell'Istituto di Storia moderna dell'Università di Cagliari”, 1987; *Su alcuni gesuiti sardi nelle colonie spagnole alla vigilia della soppressione dell'ordine*, “Archivio storico sardo”, XXXVI, 1989; *Breve profilo storico di Bosa*, “Studi sardi”, XXIX, 1991; *L'approvvigionamento di Cagliari durante l'assedio francese del 1792-93*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 16, 1992; *Annona e pratica militare a Cagliari durante l'assedio della flotta francese del 1792-93*, “Bollettino bibliografico della Sardegna”, 19, 1995; *Aspetti e problemi politici nel Regno di Sardegna dopo l'assedio francese a Cagliari (1792-93)*, in *Studi storici in memoria di Giancarlo Sorgia*, “Archivio storico sardo”, XXXIX, 1998.

**Puddu, Luigi** Chitarrista (n. Cagliari, seconda metà sec. XX). Allievo del Giardino, ha compiuto i suoi studi a Cagliari e ad Alessandria e ha avuto al-

cune esperienze di specializzazione all'estero. Si è affermato come concertista ancora giovanissimo e ha suonato nei maggiori teatri del mondo ottenendo numerosi riconoscimenti. Dal 1998 dirige a Cagliari la Scuola comunale di musica.

**Puddu, Maria Gabriella** Archeologa (n. Cagliari, seconda metà sec. XX). Laureata in Lettere, nel 1984 ha preso parte al censimento archeologico del territorio di Gesturi e ha scritto quattro capitoli, *Le pendici orientali e sudorientali della Giara* (con C. Lilliu), *Il versante destro della valle del rio Mannu. A cudda parti 'e frumini* (con C. Lilliu), *Nota preliminare alle campagne di scavo 1980-83 nel complesso nuragico Brunku Madugui*, tutti nel volume *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, 1985; un'altra nota è *Recenti sondaggi di scavo a Santa Vittoria di Serri*, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo. Atti del III Convegno di studi di Selargius 1987: “La Sardegna tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)”*, 1992.

**Puddu, Mario** Avvocato, consigliere regionale (n. Oristano 1926). Cattolico impegnato, conseguita la laurea in Giurisprudenza si è dedicato alla professione di avvocato e si è avvicinato al mondo della politica nella Democrazia Cristiana. Dopo essere stato consigliere comunale di Oristano e consigliere provinciale di Cagliari, nel 1965 è stato eletto consigliere regionale del suo partito per la V legislatura nel collegio di Cagliari. Successivamente è stato riconfermato per altre tre legislature fino al 1979. Negli anni del suo mandato ha ricoperto numerosi incarichi: dal marzo all'ottobre 1972 è stato assessore agli Enti locali nella giunta Spano; dal gennaio 1973 al giugno 1974 assessore all'Agricoltura nelle giunte Giagu e Del Rio; dall'agosto 1974 al





gennaio 1977 assessore alle Finanze nelle giunte Del Rio e Soddu, e infine assessore al turismo nella seconda giunta Soddu tra il gennaio 1977 e il giugno 1979. Nello stesso anno è stato eletto presidente della Giunta regionale, ma si è dovuto dimettere dopo pochi giorni per il mancato raggiungimento della maggioranza necessaria.

**Puddu, Piero** Insegnante, consigliere regionale (n. Quartu Sant'Elena 1926). Militante socialista fin da giovane, è stato insegnante elementare e direttore didattico e si è sempre interessato alla politica. Dopo essere stato consigliere comunale e sindaco di Quartu Sant'Elena dal 1952 al 1956, è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la IV legislatura. Nelle elezioni per la V legislatura non è stato rieletto, tuttavia nel corso della legislatura, nel dicembre 1967, è subentrato in Consiglio dopo le dimissioni di Anton Francesco **Branca**. Ripresentatosi per la VI legislatura, ancora una volta non è stato eletto, ma nel 1973 è tornato in Consiglio succedendo allo stesso Branca. Riconfermato per la VII, tra l'agosto 1974 e il gennaio 1977 è stato assessore ai Lavori pubblici nelle giunte Del Rio e Soddu. Cessata l'attività istituzionale si è dedicato alla cura delle organizzazioni degli emigrati.

**Puddu, Raffaele** Storico (n. Cagliari 1946). Dopo aver conseguito la laurea in Lettere si è dedicato alla carriera universitaria. Nel 1980 è diventato professore associato di Storia moderna; attualmente insegna Storia moderna presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Cagliari. Tra i suoi scritti di storia, in gran parte dedicati alle vicende della Sardegna spagnola e della Spagna, nel *siglo de oro*, *Problemi di storia della Sardegna spagnola* (con Bruno Anatra e Giuseppe Serri), 1975. Oltre la "fiaba con-

temporanea" *S'Ardia*, 1968, ha al suo attivo il romanzo *Pueblo*, 2000, ambientato nell'età di Filippo II; *Il soldato gentiluomo*, 1982; *Eserciti e monarchie nazionali nei secoli XV-XVI*, 1995.

**Puddu, Tonino** Pugile (n. Cagliari, sec. XX). Inizia nella sua città una brillante carriera da dilettante che lo porta nel 1965 al titolo mondiale militare nella categoria dei pesi leggeri. Passato al professionismo, conquista nel 1970 il titolo italiano battendo Enrico Bagatti. Dopo appena un anno sfida il campione europeo di categoria Miguel Velasquez e dopo un grande incontro svoltosi a Cagliari, gli toglie la corona continentale. Tenta la scalata al titolo mondiale detenuto da Rodolfo Gonzales, ma nel 1973 a Los Angeles perde la sfida. L'anno successivo perde anche il titolo europeo a opera di Ken Buchanan in un incontro disputato a Cagliari. [GIOVANNI TOLA]

**Puggioni, Aldo** Impiegato, consigliere regionale (n. Orune 1942). Cattolico impegnato, dopo essersi laureato in Pedagogia nella Università Cattolica si è dedicato ai problemi socio-assistenziali nell'ambito della sanità pubblica. È stato consigliere comunale del suo paese natale dal 1970 al 1975 e di Nuoro dal 1980 al 1986. In seguito ha fondato il movimento Democrazia partecipata e si è avvicinato al Partito Popolare Italiano; nel 1989 si è presentato alle elezioni regionali per l'XI legislatura, ma non è stato eletto; nell'aprile del 1994 è tuttavia subentrato in Consiglio regionale per le dimissioni di Antonello **Soro**.

**Puggioni, Antonio** Operaio, consigliere regionale (Scano di Montiferru 1927-Carbonia 1998). Militante comunista fin da giovanissimo, visse inizialmente negli ambienti operai di Carbonia. Nel 1969 fu eletto consigliere regionale del suo partito per la VI legislatura nel collegio di Cagliari e successivamente riconfermato nello stesso col-





legio per la VII legislatura, al termine della quale non fu più rieletto.

**Puggioni, Giovanni** Atleta (n. Sassari 1966). Specializzato nella velocità, inizia la sua carriera nel 1979 con i colori del CUS Sassari. Nei campionati italiani di pentathlon categoria “allievi” nel 1983 stabilisce il nuovo record nazionale con 3518 punti. Passato nel 1987 alle Fiamme Gialle, con questi colori ottiene la medaglia di bronzo ai Mondiali di Atene del 1997 con la staffetta 4x100 (composta da P. Madonia, Cipolloni e dall'altro sardo Sandro Floris). Quello stesso anno stabilisce, sempre nella staffetta veloce, il primato italiano di società (39"49). Nel decennio dal 1990 al 2000 totalizza ben sei titoli italiani assoluti tra 100 m, 200 m e 60 m indoor più due titoli ai campionati italiani universitari (200 m e staffetta veloce). I suoi primati personali sono rispettivamente 10"36 nei 100 m, 20"44 nei 200 e 38"41 nella staffetta della Nazionale; inoltre detiene il primato italiano di una specialità inusuale per le competizioni: 15"17 nei 150 m. Al termine della carriera agonistica, che lo ha visto 21 volte in nazionale, diviene allenatore della FIDAL nel 2003 e svolge la sua nuova attività a Sassari, portando a buone affermazioni atleti emergenti come Emilia Carboni, Pietro Usai e Gavino Dettori. [GIOVANNI TOLA]

**Puggioni, Giuseppe** Docente di Statistica sociale (n. Cagliari 1934). Allievo di Paola Maria Arcari, dopo aver conseguito la laurea in Scienze politiche si è specializzato presso l'Università di Roma in Criminologia e Psicologia forense e ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente insegna Statistica sociale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari, dove dirige il Dipartimento di Ricerche economiche e sociali. Studioso molto conosciuto, nel corso delle sue ricerche ha

indagato alcuni aspetti della criminalità in Sardegna e ha approfondito l'analisi di diversi comportamenti nella società contemporanea. Con lo studio dello sviluppo della popolazione in Sardegna, in cui ha spesso condotto – anche in collaborazione con altri studiosi dell'Università di Cagliari, come in particolare Nereide Rudas e Bruno Anatra – larghe operazioni d'inventario delle fonti documentarie, ha recato un contributo originale alla conoscenza delle dinamiche demografiche e sociali della Sardegna nei secoli. Tra i suoi scritti: *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche*, “Genus”, XXIII, 1967; *Il censimento parziale della popolazione sarda nel 1814-15* (con T. Ladu), 1967; *Saggio bibliografico sulla criminalità in Sardegna*, 1971; *Caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna* (con Nereide Rudas), in *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna I*, 1972; *Gli stati d'anime nelle diocesi della Sardegna centro-meridionale*, “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari”, 1979; *Dinamica demografica e mobilità matrimoniale tra il Settecento e il primo quarto dell'Ottocento*, “Annali della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari”, V, 1980; *Fonti ecclesiastiche per lo studio della popolazione della Sardegna centro-meridionale* (con B. Anatra), 1984; *Brevi note sulle vicende demografiche della Sardegna prima e dopo l'Unità d'Italia* (con A.M. Gatti), “Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico”, 20-22, 1984; *Un caso clinico: la Sardegna dinanzi alla sollevazione catalana* (con B. Anatra), “Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari”, XI, 1984; *Popolazione, assetti produttivi e società nella Trexenta moderna* (con B. Anatra) “Annali della facoltà di Scienze





politiche dell'Università di Cagliari", XII, 1986; *I cinque libri della Sardegna centro-meridionale* (con B. Anatra e A.M. Gatti), 1988; *La peste in Sardegna (1652-1657)*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana nei secoli XVII-XIX*, 1990; *Considerazioni in tema di inurbamento e fenomeni di criminalità: il caso di Cagliari e del suo hinterland*, in *Uomo e realtà metropolitana*, 1990; *Sommario di statistiche storiche sulla Sardegna preunitaria. La Trexenta* (con B. Anatra), 1993; *Le fonti preunitarie per lo studio della popolazione e della società sarda. Questioni di metodo e ipotesi di ricerca*, "Quaderni bolotanesi", XX, 1994; *Un sommario statistico sulla Sardegna nella prima metà dell'Ottocento sulla base dei dati raccolti da Vittorio Angius*, "Quaderni bolotanesi", XXI, 1995; *L'evoluzione della popolazione della Gallura dall'Età moderna all'Età contemporanea* (con D. Angioni e Giuseppe Serri), in *Da Olbia a Olbia 2500 anni di storia di una città mediterranea*, II (a cura di Giuseppe Meloni e P. Franca Simbula), 1996; *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna* (con B. Anatra e G. Serri), 1997; tre saggi, *Considerazioni su alcune caratteristiche socio-demografiche della popolazione di Sanluri nel XVII secolo in base alle fonti ecclesiastiche* (con B. Anatra), *Dinamiche demografiche e mobilità matrimoniale tra il Settecento e il primo quarto dell'Ottocento* (con B. Anatra), *La peste in Sardegna (1652-1657)*, tutti in *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, 1997; *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991* (con D. Angioni e S. Loi), 1997; *Storia della popolazione dal 1847 a oggi* (con A.M. Gatti), in *La Sardegna*, volume della collana "Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi" (a cura di L. Berlinguer e Antonello Matone), 1998.

**Puggioni, Luigi Battista** Avvocato,

consulatore nazionale (Ozieri 1883-Sassari 1958). Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si dedicò alla professione di avvocato. Scoppiata la prima guerra mondiale, partì volontario e combatté valorosamente meritando alcune decorazioni. Fu uno degli organizzatori del movimento degli ex combattenti e quindi fece parte del gruppo fondatore del PSD'Az. Dal 1921 diresse il giornale "La voce dei combattenti" e nel 1922 "Il Solco". Fu eletto consigliere provinciale di Sassari dal 1921 al 1923; antifascista, subì un'aggressione di squadristi a Sassari. Ritiratosi a vita privata, durante il ventennio esercitò la professione di avvocato; fu vigilato speciale, ma in realtà si teneva in contatto con altri antifascisti sardi ed era in corrispondenza con il centro parigino di Giustizia e Libertà. Alla ripresa democratica contribuì alla ricostituzione del PSD'Az e fece parte della Consulta nazionale (1945-1946) rivendicando l'autonomia dell'isola. I suoi scritti comparvero in gran parte nella stampa politica dei due dopoguerra: *Partito Sardo d'Azione*, "La Voce dei Combattenti", 1918; *I sardi e la rivoluzione*, "La Voce dei Combattenti", 1920; *Assenza di popolo dominio di fazioni*, "Il Solco", 1921; *Il Partito Sardo d'Azione e le autonomie in Sardegna*, "Il Solco", 1921; *Un uomo che se ne va. Il passaggio di Paolo Orano dal sardismo al fascismo*, "La Voce dei Combattenti", 1922; *L'accaparramento dei combattenti*, "Volontà", 1924; *Combattenti e fascisti di fronte* (l'articolo, del novembre 1924, compare in "Sardegna libera", che era il foglio del Comitato delle opposizioni sassarese, costituito all'indomani del delitto Matteotti); *Il Convegno di Macomer dei Comitati di concentrazione*, "L'Isola", 1943 (dopo il 25 luglio, il quotidiano sassarese era stato - secondo una definizione del tempo - "defascistizzato", e la sua direzione affi-





data ad Arnaldo **Satta Branca**, ultimo direttore della “Nuova” prefascista; la nuova “Isola” uscì sino a dicembre 1946, l’articolo è di settembre); *Escursioni in provincia*, “L’Isola”, 1943; *Colloquio con i giovani di “Riscossa”*, “Riscossa”, 1944; *La fine della nostra solitudine*, “Forza paris”, 1944; *La terra ai contadini*, “Riscossa”, 1945; *Sardegna*, “Riscossa”, 1945; *Presupposti marxisti in Sardegna*, “Riscossa”, 1945; *Non tradire*, “Il Solco”, 1945; *Democrazia progressiva e comunismo*, “Il Solco”, 1945; *Democrazia progressiva e autonomia regionale*, “Il Solco”, 1945; *Il fondo di solidarietà e l’economia sarda*, “Il Solco”, 1945; *La via maestra*, “Il Solco”, 1945; *Il pane quotidiano*, “Il Solco”, 1945; *Salviamo l’economia sarda*, “Il Solco”, 1945; *Roma*, “Il Solco”, 1945; *Perché non siamo ancora convinti*, “Il Solco”, 1945; *In fondo al baratro*, “Il Solco”, 1945. Molti di questi e altri articoli sono antologizzati in *Luigi B. Puggioni e il PSD’Az 1919-1955* (a cura di Luigi Nieddu), 1973.

**Puggioni, Maria Isabella** Consigliere regionale (n. Sassari 1937). Figlia di **Luigi Battista**, da giovane interessata alla politica è stata uno degli esponenti storici del Partito Radicale in Sardegna, che ha contribuito a fondare e sviluppare, impegnandosi in numerose iniziative pubbliche. Nel 1979 è stata eletta consigliere regionale radicale nel collegio di Sassari per l’VIII legislatura, al termine della quale non è stata rieletta.

**Pugilato** Sport. Dopo una breve apparizione in Sardegna agli inizi del Novecento presso le società di ginnastica con incontri dimostrativi (a Cagliari con Giorgio Ballerini e Manlio Cottiglia) il p. si sviluppa dopo la Grande Guerra. Il reduce cagliaritano Efisio Lecis, che al fronte aveva imparato i segreti della *noble art* dagli alleati inglesi e americani, nel 1921 con l’aiuto dell’Eleonora

d’Arborea, sua società di appartenenza, organizza un torneo, forte della sua partecipazione ai campionati militari. Lo stesso anno l’Amsicora costituisce una sezione di p. in cui si mette in luce Luigi **Nieddu**. Nel 1922 si svolgono a Cagliari i primi campionati sardi (tutti i titoli sono vinti dai pugili locali dell’Arborea) e qualche mese dopo una riunione a carattere nazionale con la partecipazione di pugili affermati e anche del francese La Pierre. A Sassari la pratica della boxe viene avviata dalla Torres e dalla Josto intorno al 1923, anno in cui il peso mosca cagliaritano Lecis viene convocato in nazionale per un incontro con la Francia. In seguito lo stesso Lecis passerà al professionismo esordendo a Sassari con la vittoria ai punti sul romano Carosi. I primi sassaresi di vaglia sono Attilio Sechi della Josto e Antonio Lecis della Torres. Nel 1925 un torneo nazionale mette in luce con il futuro olimpionico Vito Melis lo stesso Antonio Lecis (che pratica con successo anche l’atletica e il calcio). Intanto fioriscono numerose società, dette “accademie”, che si dedicano esclusivamente al p. e che daranno vita a una grande tradizione. Lo spettacolo pugilistico comincia ad attirare molto pubblico, come avviene nel 1928 quando in un cinema di Cagliari si sfidano fra loro due fratelli, entrambi dell’Arborea, Giovanni e Donato Masella (per la cronaca, vincerà il secondo dopo un incontro senza esclusione di colpi). Negli anni Trenta il p. ha un grande sviluppo, favorito anche dalle società sportive di regime (GIL, GUF, Dopolavoro ecc.). Nel 1936 a Cagliari si svolgono in un ring all’aperto i campionati nazionali della GIL. In questa occasione i sardi vincono due titoli: il portotorrese Mario Solinas quello dei mosca e il cagliaritano Mario Murru dei medi (nel dopoguerra Solinas diventerà l’eterno rivale di Gavino **Matta** col quale







disputerà epici incontri per il titolo italiano). In questo periodo si mettono in luce, oltre ai già citati, anche il sassarese Giulio Macioccu, che in seguito diventerà un grande maestro di p., Amedeo Deiana di Olbia, Vito Melis e Antonio **Pirastu**. Alle Olimpiadi di Berlino del 1936 soltanto un arbitraggio discutibile toglie la vittoria a Gavino Matta. Dopo il periodo bellico la passione per la boxe riprende in un crescendo di qualità e di quantità fino agli anni Settanta-Ottanta quando inizia, come del resto in Italia e nel mondo, una notevole flessione. Soprattutto negli anni Sessanta la Sardegna produce decine di campioni soprattutto nelle categorie dei “piccoli”, grazie alla capillare diffusione di palestre e accademie e all’incentivo che viene da grandi campioni come Fernando **Atzori**, campione olimpico a Tokyo nel 1964 e primo sardo a conquistare la medaglia d’oro ai Giochi; Salvatore **Burruni**, primo campione mondiale tra i professionisti; e poi Marco **Scano**, Fortunato **Manca**, Paolo **Vacca**, Andrea Silanos, Franco Sperati e tanti altri. Comunque anche in anni “magri” nascono campioni come Efisio **Galici**, mondiale nel 1988, e Salvatore **Fanni**, europeo nel 1991; negli ultimi anni la crisi sembra essere superata con un gran movimento a carattere giovanile e con una capillare organizzazione tecnica e medica. Il peso mosca Andrea Sarritzu nel 2005 tenta senza successo la conquista del titolo mondiale contro l’argentino Narvarez, che conserva la corona dopo un incontro finito in parità. Attualmente la punta di diamante del p. sardo è l’olbiese Simone Maludrottu, confermatosi campione europeo dei pesi gallo nell’agosto del 2006 battendo ai punti lo spagnolo Karim Quibir Lopez. [GIOVANNI TOLA]

**Pugioni** Famiglia della borghesia di Cagliari (secc. XVIII-XIX). Le sue noti-

zie risalgono al secolo XVIII. Nel 1760 i suoi membri ottennero in enfiteusi il territorio di Flumini di Quartu per impiantarvi una peschiera e alcuni anni dopo acquistarono anche la peschiera di Portovecchio. Nel 1774 ottennero il cavalierato ereditario, ma la famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

**Pugioni, Filippo Maria** Pittore (Sassari, seconda metà sec. XVII-ivi, prima metà sec. XVIII). Sacerdote, apparteneva all’ordine dei Serviti. Operò a Sassari agli inizi del Settecento; di lui rimangono alcuni olii su tela di pregevole fattura tecnica.

**Pugioni, Maurizio** Gesuita, letterato e oratore (Alghero 1731-ivi 1803). Insegnò a lungo Teologia morale presso l’Università di Sassari e collaborò col padre Vassallo durante le sue predicazioni, imparando da lui – secondo il **Tola** – la tecnica oratoria per cui divenne famoso. Dopo la soppressione del suo ordine, tornò ad Alghero dove continuò l’attività di sacerdote e di studioso. «Gli esercizi spirituali e le missioni da lui date [predicate] annualmente a’ suoi concittadini gli meritavano il titolo di apostolo della sua patria». Tra i suoi scritti: *Memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro l’isola di Sardegna, dell’invasione della città principale e delle isole intermedie*, pubblicato a Bologna nel 1793 (anonimo, ma sicuramente attribuito a P.), *Orazione funebre per Vittorio Amedeo III re di Sardegna*, 1797. Lasciò inediti i testi di molte sue orazioni funebri o quaresimali.

**Puglisi, Salvatore Mario** Archeologo (sec. XX). Lavorò presso la Soprintendenza archeologica di Cagliari tra il 1940 e il 1942. Studiò con la **Castaldi** alcuni aspetti dell’archeologia della Gallura. Tra i suoi scritti: *Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici nella Gallura*, “Bollettino di Paleontologia italiana”, V-





VI, 1942; *Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace e S. Antioco. Scavo di tombe ipogeiche puniche*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1942; *Costruzioni romane con elementi puniche nell'antica Karalis*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1943; *Aspetti dell'accantonamento culturale nella Gallura preistorica e protostorica* (con E. Castaldi), "Studi sardi", XIX, 1966.

**Pujades, Pietro** Governatore del Logudoro (Spagna, prima metà sec. XV-Cagliari 1503). Abile uomo politico, nel 1467 fu inviato in Sardegna da **Giovanni II** e nominato governatore del Logudoro. Quando scoppiò il conflitto tra Nicolò **Carroz** e Leonardo **Alagon** tentò di evitare il peggio con una mediazione tra i due ma non vi riuscì. Prese parte alla **battaglia di Macomer** e subito dopo, nello stesso 1478, fu investito dell'incontrada di Austis.

**Pujalt** Famiglia catalana (secc. XIV-XV). Si trasferì a Cagliari nella prima metà del secolo XIV con un Guglielmo, uomo d'armi che aveva preso parte alla campagna di Raimondo **Cardona** in Gallura nel 1330. Come ricompensa ebbe in feudo le curatorie della Gallura Gemini e del Taras, ma a causa della ribellione dei **Doria** perse poco dopo il suo feudo. Morì nel 1358, poco dopo l'arrivo in Sardegna di Giovanni, Pietro e **Antonio**, cavalieri appartenenti alla sua famiglia; essi presero parte alle vicende successive della Sardegna, ma il più noto dei tre fu Antonio che riuscì a costituire un vistoso patrimonio feudale passato poi alla sua unica figlia Giovannetta.

**Pujalt, Antonio** Uomo d'armi (Catalogna, prima metà sec. XIV-Cagliari, 1396 ca.). Giunse in Sardegna al seguito di Ponzio di **Santa Pau** e nel 1362 fu investito dei feudi di Goni e di Samatzai. Ma quando, l'anno successivo, scoppiò la seconda guerra tra **Mariano IV** e **Pie-**

**tro IV**, non fu in grado di conservarli. In seguito ottenne i feudi di Serrenti, Samassi e Baralla, ma non riuscì a entrarne in possesso a causa delle vicende della guerra tra Aragona e Arborea. Poiché quando morì la guerra non era ancora finita, egli trasmise tutti i propri diritti a sua figlia Giovannetta.

**Pujg** Famiglia della borghesia di Barcellona (sec. XIV). In conseguenza del matrimonio del dottor Ugo con Francesca Burges cominciò a interessarsi della Sardegna. Infatti Francesca era erede dei feudi di Baratuli e di Sibiola, che nel 1335 andarono al loro figlio Giacomo. La famiglia, però, non volle spostarsi da Barcellona, sicché egli decise di disfarsi del feudo cedendolo al fisco.

**Pujg, Bartolomeo** Scrivano della moneta (Catalogna, seconda metà sec. XIII-Alghero 1363). Legato all'infante **Alfonso**, dopo la conquista, nel 1328, fu nominato scrivano della moneta di Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) e guardiano del porto di Cagliari. Nel 1337 decise di tornarsene a Barcellona, ma poco dopo, quando Guglielmo **Cervellon** fu nominato governatore generale, accettò di seguirlo assumendo l'ufficio di scrivano del governo vicereale. In Sardegna entrò in conflitto di competenza con Giacomo **Salzet**, sicché alla morte del Cervellon, nel 1348, tornò nuovamente a Barcellona. Nel 1353 seguì **Pietro IV** nuovamente in Sardegna e nel 1361 fu investito di un piccolo feudo nell'Oppia, di cui però non riuscì a entrare in possesso.

**Pula** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXII Comunità montana, con 6535 abitanti (al 2004), posto a 15 m sul livello del mare al margine occidentale del golfo di Cagliari. Regione storica: Nora. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma grosso modo di un trapezio





molto allungato nel retroterra, si estende per 138,78 km<sup>2</sup> e confina a nord con Santadi, a est con Villa San Pietro e Sarroch, a sud col mare Mediterraneo e a ovest con Domus de Maria. Si tratta di una stretta pianura costiera, dietro la quale si levano subito i rilievi dell'Iglesiente che culminano nelle punte Sa Cresia, 864 m, Sébera, 979, Maxia, 1017. Ne discendono alcuni corsi d'acqua, tra i quali il Rio di P che sfiora l'abitato. Il paese comunica per mezzo della statale 195 Sulcitana, in questi anni integrata con un percorso nuovo e più moderno, e di alcune secondarie che raggiungono le numerose località di villeggiatura del litorale.

■ **STORIA** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche che dimostrano la continuità dell'insediamento umano; l'attuale paese però è di origini medioevali, apparteneva al giudicato di Cagliari incluso nella curatoria di Nora che nella divisione del 1257 toccò ai **Della Gherardesca** del ramo di Donoratico. Subito dopo la conquista aragonesa P. unitamente ad altri villaggi della curatoria fu incluso nel feudo che il re concesse agli antichi signori e gli abitanti ne divennero vassalli. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV**, nel 1353 il conte Gherardo di **Donoratico**, incaricato della difesa dei confini orientali, fu fatto prigioniero dalle truppe giudicali con tanta facilità da far credere che si fosse consegnato nelle mani dell'invasore. Fu quindi sospettato di tradimento e il suo feudo venne confiscato. Subito dopo P. fu concesso in feudo a Emanuele **de Entença** che però, scoppiata la seconda guerra tra Aragona e Arborea, ne perse il controllo; fu occupato quindi dalle truppe arboresi e cominciò a spopolarsi. Dopo la **battaglia di Sanluri**, nel 1415 tutto il territorio oramai completamente spopolato fu dato a Berengario **Bertran Car-**

**roz** che lo unì al suo grande feudo di Quirra. Estinti i Bertran Carroz il feudo passò ai **Centelles** ma il territorio continuò a rimanere spopolato per tutto il secolo XVI; fu teatro di frequenti sbarchi di corsari barbareschi fino a che non vennero costruite le torri litoranee di avvistamento e di difesa. Nel secolo XVII fu avviata la costruzione del nuovo villaggio anche grazie agli Scolopi che ebbero nel territorio delle grandi aziende agricole. Per costruire le case gli abitanti del nuovo insediamento si servirono spesso di pietre che andavano a prendere nelle rovine della vicina *Nora*. Intanto, estinti i Centelles, dopo una lunga lite giudiziaria il villaggio passò ai **Català** e da questi agli **Oso-rio** ai quali fu riscattato nel 1838. Il nuovo paese si era ormai sviluppato e a partire dalla fine del secolo XVIII molte famiglie cagliaritaniche vi acquistarono terreni e vi crearono alcune moderne aziende agricole; nel 1821 divenne capoluogo di mandamento e fu incluso nella provincia di Cagliari. Quando nel 1848 le province furono abolite entrò a far parte della divisione amministrativa di Cagliari e dal 1859 della ricostituita omonima provincia. Di questo momento ci parla lo studioso Vittorio **Angius** che ne scrisse per il *Dizionario* del Casalis: «Il popolo di Pula componevasi nel 1845 di anime 1455, distinte in maggiori di anni 20 maschi 405, femmine 414, in minori maschi 320, femmine 316, distribuite in famiglie 378. I particolari del movimento della popolazione si devono notare co' numeri seguenti, nascite all'anno 60, morti 30, matrimoni 16. Sono piuttosto frequenti gli esempi di longevità, e si ebbero esempli notevoli di gran precocità della pubertà delle fanciulle. Le malattie mortali più frequenti sono le infiammazioni di petto nell'inverno, e le perniciose nell'estate ed autunno. Il servizio sanitario





fassi da un chirurgo ed alcuni flebotomi, e v'è stabilita una farmacia. La vaccinazione produce i suoi buoni effetti, e la mortalità nell'infanzia è già notevolmente diminuita. La popolazione di P. crescerà a gran numero per l'abbondanza delle sussistenze, diventerà cospicua per le ricchezze, e sorgerà presto alla dignità dell'antica *Nora*. Il numero de' possidenti è grande, anzi sono la massima parte che possiedono. Ma le grandi proprietà appartengono a' signori della capitale. Quelli che non hanno un bene proprio trovano sempre lavoro, onde sono pochissimi gli indigenti che accattino per vivere. *Professioni*. I pulesi che praticano l'agricoltura non sono meno di 380, quelli che fanno la pastorizia circa 200, gli applicati a' mestieri sommeranno circa a 50. Molti di questi mestieranti, muratori, falegnami, calzolai, fabbri-ferrari, ecc. sono allo stesso tempo agricoltori, massime se possedano terreni arativi o vigne, impiegando ne' loro campi e ne' chiusi quelle ore e que' giorni, ne' quali vacano dalla loro particolare professione. In tutte le case è almeno un telaio per la tessitura della lana e del lino. Comunemente però non si fa più che sia voluto dal bisogno della famiglia. La scuola primaria non conta più di 25 fanciulli, a' quali si insegna a leggere e scrivere, il catechismo cristiano, e poi nient'altro, senza alcun rispetto alle ordinazioni del governo. Le persone che nel paese sappiano leggere e scrivere forse non sono più di 60. *Agricoltura*. I terreni di P. sono meritamente famosi per la loro fecondità, e può dirsi verissimamente essere il Campidano norese una delle regioni più felici della Sardegna non solo pe' cereali e per l'orticoltura, ma per la coltura degli alberi fruttiferi e di certe specie native de' climi meridionali. L'annua seminazione ordinaria può ben stimarsi approssimativamente

di starelli di frumento 1800, d'orzo 400, di fave 300, di legumi 150, di lino 100. La rendita, se le piogge non manchino, se non nuociano le nebbie, suol essere a calcolo medio del 12 per il grano, del 16 per l'orzo, del 18 per le fave, del 12 per i legumi. L'orticoltura è praticata con molto frutto. La vegetazione delle specie è stupenda. *Vigneto*. Sono de' luoghi attissimi alle viti, ed è grande il numero delle vigne; tuttavolta perché poche sono le uve da mosto, però la vendemmia non dà il necessario per la consumazione del paese, e devesi col prezzo delle uve vendute a' cagliaritani comperare da' campidanesi quanto manca di vino per le provviste particolari. *Giardini e fruttiferi*. Il circondario di Pula è di una segnalata amenità per i verdeggianti agrumi e per gli altri alberi fruttiferi. Le frutta acquistano tutto lo sviluppo, e maturano precocemente sotto il sole africano. La coltura degli olivi ne' tempi addietro negletta or si va distendendo, essendosi fatta una notevole piantagione. I gelsi non sono ancor in gran quantità; ma è certo che fra pochi anni il numero crescerà notevolmente e si avranno foglie sufficienti per una considerevole produzione di seta. Il numero approssimativo degli alberi fruttiferi di tutte le specie colte non è minore di 140 000 individui, escludendo da questa somma tutti quelli che sono nelle terre aperte. Tanto incremento dell'agricoltura in P. è merito de' proprietari cagliaritani, i quali non solo accrebbero la specie, ma introdussero quelle riforme, che dimandava l'arte. *Pastorizia*. Abbondano i pascoli nelle parti del piano che restano incolte e nelle montagne e valli. Il numero de' capi che si educano è cospicuo, perché giugne a più di 25 mila nel seguente riparto: *Bestiame manso*. Buoi per l'agricoltura e pel carreggio circa 400, vacche mannelite 150, cavalli da sella e da trasporto 140, ma-





jali 260, giumenti 500. *Bestiame rude*. Vacche 4500, capre 5000, porci 3000, pecore 12, cavalle 400. *Apicoltura*. Si coltivano le api nella montagna e nel piano; ma in rispetto di quello che questa industria potrebbe essere per le condizioni favorevoli de' luoghi si fa pochissimo. *Commercio*. Nessun paese è meglio situato di Pula per il commercio con la capitale, dove mandano per le barche i loro prodotti agrari e pastorali». Nel secolo XIX P divenne località privilegiata per la villeggiatura di alcune famiglie cagliaritanee. Nel secolo XX il paese ha avuto un ulteriore sviluppo grazie al turismo estivo.

■ **ECONOMIA** Le attività di base della sua economia sono quelle legate al turismo che valorizza le belle spiagge circostanti; vi operano 15 alberghi con 3486 posti letto, 2 aziende agrituristiche con 18 posti letto, 2 campeggi con 1200 posti letto; 16 ristoranti e il porto turistico con 100 posti barca. Di grande importanza sono anche l'agricoltura, in particolare l'orticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e suini e in misura minore ovini e pollame. Negli ultimi decenni si sta sviluppando anche l'attività industriale che si basa sui settori alimentare, della lavorazione del legno e della produzione di materiali per l'edilizia. È discretamente articolata la rete di distribuzione commerciale. **Servizi**. P è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Istituto professionale alberghiero), sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale, il Museo archeologico e l'*Aquarium Laguna di Nora*.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 6373 unità, di cui stranieri 204; maschi 3258; fem-

mine 3115; famiglie 2320. La tendenza complessiva rivelava una lieve diminuzione della popolazione, con morti per anno 38 e nati 52; cancellati dall'anagrafe 205 e nuovi iscritti 171. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 16351 in migliaia di lire; versamenti ICI 5189; aziende agricole 357; imprese commerciali 280; esercizi pubblici 84; esercizi all'ingrosso 3; esercizi al dettaglio 185; ambulanti 6. Tra gli indicatori sociali: occupati 1685; disoccupati 440; inoccupati 272; laureati 28; diplomati 423; con licenza media 1964; con licenza elementare 1848; analfabeti 263; automezzi circolanti 2352; abbonamenti TV 1503.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche; in particolare abbiamo testimonianze del periodo nuragico con i nuraghi Gangiu, Magallu, Nuraxeddu e Pedru Becciu. Il sito di maggiore importanza è costituito tuttavia dalle rovine della città fenicio-punico-romana di *Nora* (→), che in numerose e ricorrenti campagne di scavo va rivelando una documentazione di enorme interesse scientifico.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO, CULTURALE E AMBIENTALE** Il centro storico conserva alcune vecchie case campidanese costruite in mattoni di terra cruda (*laddiri*) e ingentilite dalla corte con porticato (*lolla*), ma negli ultimi anni, con lo sviluppo del turismo, si è radicalmente trasformato l'assetto urbanistico del paese. L'edificio di maggior pregio è la chiesa di **San Giovanni Battista**, nella quale si svolge la festa in onore del santo. Situata al centro del paese, è stata costruita durante il secolo XIX. Al suo interno conserva due sarcofagi: uno marmoreo del secolo III, che proviene probabilmente dalla vicina *Nora*; il secondo, che proviene dalla chiesa di San Francesco di Cagliari, è in marmo





riccamente intarsiato e contiene le spoglie della duchessa di San Pietro Agostina Deroma, morta nel 1759. Il 24 giugno vi si svolge la festa in onore al santo. Di notevole interesse anche la **villa Santa Maria**: inserita in una grossa tenuta agricola, fu progettata e costruita nel 1838 dal Cima in stile neoclassico sui ruderi di una chiesa omonima. Appartenne alla famiglia cagliaritana dei Randaccio e passò poi in eredità ai Cremonesi. Nel corso Vittorio Emanuele si trova il **Museo archeologico "Giovanni Patroni"**, sistemato in una vecchia casa in stile campidanese: nelle sue sale sono esposti i reperti ritrovati in alcuni degli scavi di *Nora*, in particolare quelli del *tofet*, frutto dei primi scavi, e molti altri materiali anche della *Nora* romana. Il **Museo Norace** raccoglie diverse collezioni di minerali. Inserito nel tessuto urbano è il **castello**, fortezza fatta costruire dai giudici di Cagliari nel secolo XI: i suoi resti si trovano in cima al grande roccione che domina l'abitato. Fu eretto per difendere la popolazione di *Nora* in fuga dalle frequenti incursioni arabe ed ebbe una notevole importanza strategica anche durante l'insediamento vittorino di *Nora*. Dopo la fine del giudicato di Cagliari, nella divisione del 1258, toccò ai Della Gherardesca e quando, alcuni anni dopo, la famiglia fece una nuova divisione toccò ai discendenti del conte Gherardo. Durante la conquista aragonese fu probabilmente distrutto nel corso delle guerre tra Arborea e Aragona nella seconda metà del secolo XIV. Di grande interesse sono infine le torri litoranee di **San Macario**, di **Sant'Efisio** e del **Cortellazzo**; e la chiesa di **Sant'Efisio**: situata nelle vicinanze dell'area archeologica di *Nora*, è il punto terminale del viaggio annuale della statua del santo da Cagliari, perché sorge sul luogo in cui si sarebbe attuato il suo martirio. Si

tratta di un edificio risalente al secolo XI, costruito su un *martyrium* più antico; ha un assetto a una sola navata con abside e conserva elementi romani. Tra i molti richiami turistici delle belle coste del paese, di grande interesse è il **Centro di educazione ambientale "Laguna di Nora"**, che fornisce notizie sul vicino ecosistema lagunare e procede al recupero delle tartarughe marine e dei cetacei feriti. Si trova nella penisola Fradis Minoris vicino alla spiaggia di Agumu; al suo interno, in un insieme di vasche disposte secondo un percorso didattico, ospita le specie ittiche più rappresentative e una serie di pannelli esplicativi nonché una sala audiovisiva.



*Pula - Un momento delle manifestazioni in onore di Sant'Efisio.*

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Il nucleo delle tradizioni del paese è costituito dalle manifestazioni in onore di **Sant'Efisio** che si svolgono il 15 gennaio e il 2 e 3 maggio nella omonima chiesa. Le prime hanno un carattere prettamente religioso e ricordano il martirio del santo; quelle del maggio si collegano invece alla sagra in onore del santo che si tiene a Cagliari e si inseriscono nella fase finale del viaggio che il simulacro compie dalla città per sciogliere il voto della municipalità. Altra importante festa è quella in onore di **San Giovanni Battista**, patrono del paese, che cade il





24 giugno; i festeggiamenti si protraggono per tre giorni alternando momenti religiosi a un intenso programma di manifestazioni folcloristiche. Suggestiva è la festa dell'**Assunta**, nel pomeriggio del 15 agosto, che ha il suo momento culminante in una processione durante la quale la statua della Madonna viene condotta su un cocchio intagliato alla chiesa di Sant'Efisio; dopo la benedizione viene trasferita su una barca che apre una processione a mare tra luminarie e fuochi d'artificio. Vi sono poi manifestazioni folcloristiche e musicali che tra giugno e settembre sono di contorno all'intensa stagione turistica. Altro interessante documento delle tradizioni di Pula è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale femminile è costituito dalla camicia (*sa camisa*) di tela di cotone bianca con un pizzo inamidato molto ampio che incornicia il collo, e dalla gonna (*sa vordetta*) di bordatino a strisce rosse e blu arricchita talvolta da una balza di broccato bianco. Sopra la camicia si indossa il busto di lampazzo rosso a fiori d'oro, lungo fino alla vita, chiuso sotto il seno da tre laccetti e arricchito da un fazzoletto bianco sul quale si pongono dei gioielli; infine la giacca (*su gipponi*) di velluto nero bordato con trina e lustrini dorati. Sulla gonna va il grembiule (*sa vascatroxia*) di panno nero guarnito con lustrini dorati; completa l'abbigliamento una cuffia di tela rossa su cui si appunta un velo di pizzo. L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito dalla camicia di tela bianca con pizzo al collo e dai calzoni anch'essi di tela bianca. Sulla camicia si indossano il gilet di velluto nero, chiuso da quattro coppie di bottoni d'argento uniti da una catena e guarnito da trina argentata, e la giacca (*sa best'e beddi*) di pelle di pecora nera col vello all'interno. Sui pantaloni, ancora, vanno il gonnellino di panno nero

e le ghette dello stesso tessuto. L'abbigliamento è completato dalla *berritta* di panno nero.

**Puliga**<sup>1</sup> Famiglia sassarese (sec. XV-esistente). Le sue notizie risalgono al secolo XV; possedeva un vistoso patrimonio e un palazzo in città, che in seguito venne lasciato alla diocesi. Nel 1444 i suoi membri ottennero il cavalierato ereditario con un Raimondo, i cui discendenti ricoprirono importanti uffici pubblici ed ebbero la signoria della Crucca. Furono però coinvolti nelle fazioni che tormentarono Sassari nella seconda metà del secolo e dopo l'assassinio di Angelo **Marongio**, del quale furono sospettati, subirono il sequestro dell'intero patrimonio. Nel 1516 uno di essi, un Francesco, fu riabilitato e tornò in possesso di una parte dei beni della famiglia. Nella seconda metà del secolo un suo discendente, Bernardo, fu nominato amministratore della baronia di Posada e nel 1573 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Coloma**. Nel 1581 si distinse riuscendo a respingere un attacco di corsari turchi e nel 1583 ebbe il riconoscimento del cavalierato ereditario. I suoi discendenti si stabilirono a Buddusò, dove continuarono ad avere una posizione di rilievo e presero parte a tutti gli altri parlamenti. Continuarono a risiedere a Buddusò anche nei secoli successivi e ancora vi risiedono.

**Puliga**<sup>2</sup> Famiglia di Tortolì (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel 1646 ottenne il cavalierato ereditario con Tommaso e Giovanni Pietro, due fratelli; nel 1673 i loro discendenti ottennero la nobiltà e nel 1678 furono ammessi allo Stamento militare durante il parlamento **Las Navas**. Nel secolo XVIII la famiglia era tra le più ricche di Tortolì, dove i suoi membri occuparono anche in seguito





una posizione di rilievo. Si estinse nel corso del secolo XIX.

**Puliga, Marianna** Insegnante, studiosa di storia (n. Sassari 1944). Docente negli istituti di istruzione superiori, è autrice di due volumi dedicati alla figura e all'opera di Antonio **Pigliaru**, una antologia di suoi *Scritti sul fascismo* (con Marina Addis Saba), 1983, e una lucida biografia, *Antonio Pigliaru. Cosa vuol dire essere uomini*, 1996.

**Puliga, Zaccaria** Gentiluomo, podestà di Sassari (Sassari, seconda metà sec. XV-ivi, prima metà sec. XVI). Molto stimato per il suo equilibrio, nel 1504 fu inviato a corte come "sindaco straordinario" della città (si chiamavano "straordinari" gli inviati della città a Cagliari o in Spagna per missioni particolari). Al suo ritorno fu nominato podestà; nel 1511 fu nuovamente inviato come sindaco a corte. Aveva fatto testamento nel 1505 chiedendo di essere sepolto in Duomo.

**Puligheddu, Francesco** Funzionario, consigliere regionale (n. Oliena 1930). Funzionario della Carbosarda, di cultura sardista, per anni ha lavorato a Carbonia dove ha concorso a sviluppare la presenza del Partito Sardo d'Azione. Nel 1984 è stato eletto consigliere regionale del suo partito nel collegio di Cagliari per la IX legislatura e successivamente riconfermato per la X legislatura. Tra il settembre 1984 e il luglio 1985 è stato assessore regionale all'Ambiente in una delle giunte Melis.

**Puligheddu, Giuseppe** Avvocato, consigliere regionale (Nuoro 1914-ivi 1991). Dopo aver conseguito la laurea in Giurisprudenza, si dedicò con successo alla professione di avvocato. Di cultura sardista, nel secondo dopoguerra fu direttore provinciale del Partito Sardo d'Azione di Nuoro subito dopo la sua ricostituzione. Nel 1949 fu eletto consigliere regionale per la I legislatura nel colle-

gio di Nuoro e successivamente riconfermato per altre quattro legislature fino alla V. Dall'agosto 1965 al febbraio 1967 fu assessore all'Agricoltura nelle giunte Corrias e Dettori.

**Pulina, Paolo** Scrittore (n. Ploaghe 1948). Laureato in Lettere moderne nell'Università degli Studi di Milano con una tesi sulla ricezione di Gramsci in Francia. Giornalista pubblicista dal 1982. Dal 1977 funzionario dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pavia. Nei congressi di Genova (2002) e di Milano (2006) è stato eletto nell'esecutivo nazionale della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia (FASI), della quale è responsabile Informazione e Comunicazione. Tra i suoi scritti: *La poesia dialettale in Sardegna negli anni 1963-1965*, 1982; *Ploaghe e Santa Giuletta: cultura di paese e dintorni*, 1984; *Ploaghe, Sardegna, Gramsci e altri temi*, 1989; *Gramsci, PCI-PDS, Sardegna. Impegno culturale, politico e civile di un sardo della diaspora*, 1992; testo della sezione storica di *Ploaghe: fotografia di un passato presente: storie di ieri, immagini di oggi*, 1995.; *Viaggiatori stranieri e grandi italiani in provincia di Pavia*, 1995; *Per una guida letteraria della provincia di Pavia*, 2005. Relazioni nei volumi: *Dibattito sull'attualità di Antonio Gramsci*, 1998; *Il pensiero permanente. Gramsci, oltre il suo tempo*, 1999; *I sardi nel mondo: una risorsa per la Sardegna. Atti del secondo Congresso nazionale della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia*, 1999; *Salvatore Farina. La figura e il ruolo a 150 anni dalla nascita*, 2001; *I sardi nel mondo: cultura, identità, partecipazione. Atti del terzo Congresso nazionale della Federazione delle Associazioni Sarde in Italia*, 2003; *Il tesoro del Canonico. Vita, opere e virtù di Giovanni Spano, 1803-1878* (con Salvatore Tola), 2005. Per il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia ha curato gli







atti di numerosi convegni e i volumi sui primi venti anni di attività del Circolo.

**Pulli, Claudio** Ceramista (Lecce 1929-Quartu Sant'Elena 2004). Arrivò a Sassari ancora bambino, quando suo padre Giovanni, noto restauratore di statue sacre, vi aprì la sua bottega. Ha studiato all'Istituto d'Arte, dove è stato allievo di Stanis Dessy, Eugenio Tavolara e Filippo Figari. Si specializzò quindi in ceramica a Faenza. Trasferitosi a Cagliari, vi ha aperto un laboratorio dove lavora le sue originali ceramiche d'arte dai colori turchese, rosa e viola, che le rendono singolari. «È sempre rimasto ancorato alla tradizione sarda – è stato scritto –, ma la sua era, e rimane, una bottega moderna nel tempo e antica nello spirito dell'artigianato. La sua è stata una lezione di modestia, di buon senso, di intelligenza». È morto a Quartu Sant'Elena nel 2004.

**Pulli, Elio** Pittore (n. Sassari 1934). Artista di grande talento, ha imparato le tecniche della pittura soprattutto studiando i maestri del passato. Nel 1953 si è trasferito a Roma dove è entrato in contatto con maestri come Guttuso, Pirandello, Mafai, de Chirico. Ha partecipato a mostre e rassegne come il premio "Michetti" (1952 e 1953), il premio "Marzotto" di Milano (1954), la Quadriennale di Roma (1956) e la Biennale di Nuoro (1953 e 1957). È quindi tornato in Sardegna, dove ha allestito nella campagna di Alghero il suo laboratorio in cui esercita anche la difficile arte del restauratore, che fa parte della tradizione familiare. «Con agilità camaleontica – ha scritto di lui Beba Marsano – P. si impossessa dei linguaggi più diversi secondo le diverse esigenze espressive. Sempre uno, però, il tema del suo narrare: il mondo (la bellezza della natura o della città) e la vita quotidiana nel tempo del lavoro (nei campi o nei porti) e in quello del riposo (la chiesa o l'osteria)».

**Pullo** Famiglia di Iglesias (secc. XVII-XIX). Le sue notizie risalgono al secolo XVII; tradizionalmente dedita alla carriera militare, espresse alcune eminenti personalità. Durante la guerra di successione spagnola i suoi membri si schierarono nel partito filoasburgico e uno di essi, l'ammiraglio **Giuseppe**, nel 1712 fu nominato governatore delle finanze del Regno. I suoi discendenti, all'avvento dei Savoia, si legarono alla nuova dinastia. Si estinsero nel corso del secolo XIX.

**Pullo, Giuseppe** Ufficiale di carriera (Iglesias 1669-ivi?, 1733). Entrò giovanissimo nella Marina e si segnalò nei combattimenti contro i corsari nordafricani del Mediterraneo. Nel 1692 passò al servizio di terraferma. Durante la guerra di successione spagnola aderì al partito filoasburgico e prese parte a diverse azioni nel corso delle quali riportò alcune ferite. Nel 1709 fu nominato ammiraglio delle galere di Sardegna.

**Pungitopo** Pianta perenne della famiglia delle Liliacee (*Ruscus aculeatus* L.). Sempreverde, suffruticosa, cioè con base legnosa e parte terminale erbacea, ha un fusto molto ramificato, eretto sino a 1,5 m, di colore verde scuro. Quelle che sembrerebbero foglie ovate e appuntite, coriacee e lucide, sono in realtà trasformazioni dei rami che hanno sviluppato la capacità di svolgere la fotosintesi clorofilliana (scient. cladodi): la loro natura di rami è testimoniata dalla crescita al centro della lamina prima dei fiori, piccoli e verdastri, poi dei frutti; questi ultimi sono bacche rosse di oltre 1 cm di diametro che crescono e maturano in autunno-inverno: per il contrasto di colori e la persistenza dei frutti, la pianta è usata negli addobbi natalizi. Pur essendo molto frequente nel sottobosco delle zone collinari e montane, il p. è





protetto e inserito nell'elenco delle specie di interesse comunitario. I germogli primaverili, ancora teneri, si possono mangiare e, sia nell'aspetto che nel sapore amarognolo, ricordano gli asparagi selvatici. Il suo nome volgare deriva dall'usanza di mettere mazzi spinosi di questa pianta vicino alle assi dove stagionava il formaggio per allontanare i topi; alle sue proprietà diuretiche deve invece i diversi nomi sardi: *piscialettu*, *piscia-piscia*. [MARIA IMMACOLATA BRIGAGLIA]



*Punxitopo* – Un ramo con le tipiche bacche rosse.

**Punto di Fuga Editore** Casa editrice fondata nel 1995 a Cagliari; specializzata nella pubblicazione di opere letterarie, sulle tradizioni popolari e sull'ambiente. Di rilievo la collana "Corposedici", stampata in caratteri grandi per consentire la lettura agli ipovedenti. [MARIO ARGJOLAS]

**Punzirudu, Maria Rosa** *Cantadora* (Ozieri 1887-ivi, metà sec. XX). Secondo Paolo Angeli, «costituì una figura chiave del canto femminile e fu la principale artefice della diffusione delle voci a *s'othieresa*» nel canto in Re. «Dotata di un timbro vocale stupendo,

caratterizzato da un rapidissimo vibrato, interpretava i *tragghj* logudoresi senza grandi elaborazioni, utilizzando ambiti ristretti e prediligendo percorsi brevi e intensi».

**Purqueddu, Antonio** (o A. Porqueddu) Gesuita, studioso di agronomia (Senorbì 1743-Cagliari 1810). Entrato nell'ordine dei Gesuiti completò i suoi studi e fu ordinato sacerdote. Quando nel 1773 il suo ordine fu soppresso, divenne sacerdote secolare e nel 1775 si trasferì a Torino. Dopo un anno tornò in Sardegna, dove fu nominato parroco di Selegas e infine di Senorbì. Attento al dibattito sul rinnovamento dell'agricoltura, nel 1779 scrisse in sardo un poemetto didascalico di tre canti in ottave sulla coltura del gelso, con traduzione italiana a fronte, *Il tesoro della Sardegna nei bachi e gelsi. Poema sardo e italiano* (ristampato in edizione critica nel 1999, a cura di Giuseppe Marci, col titolo *De su tesoru de sa Sardigna*; l'autore vi figura col cognome Porqueddu, più comune nella tradizione).

**Pusceddu, Cornelio** Archeologo (m. 2003). Allievo di Giovanni Lilliu, laureato in Lettere a Cagliari nel 1955. Studioso del periodo prenuragico nel territorio della Marmilla, è stato per anni ispettore onorario. Tra i suoi scritti: *Giacimenti di ossidiana del Monte Arci in Sardegna e sua irradiazione*, "Studi sardi", XIV-XV, 1958; *Nota preliminare sulla stazione prenuragica e nuragica di Puisteris-Mogoro*, "Studi sardi", XVII, 1962; due capitoli, *La preistoria* e *La romanizzazione*, entrambi in *Diocesi di Ales Usellus Terralba. Aspetti e valori*, 1975; *Richiami preistorici, storici e tradizionali dei paesi di Parte Montis*, 1991.

**Pusceddu, Lorenzo** (detto Larentu) Poeta, romanziere (n. Orotelli 1947). Vive a Siniscola, dove svolge attività sindacale. Ha esordito come poeta in





lingua sarda, e ha iniziato a farsi conoscere attraverso i premi letterari. Passato poi alla prosa, ha pubblicato il primo romanzo in lingua sarda, *S'arvore de sos tzinesos*, 1982, che secondo Nicola **Tanda** privilegia la «storia sociale con scelte narrative mediate e influenzate dai modelli fortemente ideologizzati dell'affresco di denuncia sociale». Sono venuti poi i romanzi *Mastru Taras*, 1991, e *Su belu de sa bonaira*, 2001, e i racconti per ragazzi *Pipinidas e iscazas*, 2004.

**Pusceddu, Paola** Fotografa (n. Tortolì, sec. XX). Vive a Tortolì, dove lavora come fotografa professionista. Coglie con la sua macchina fotografica le immagini di un mondo che tende a scomparire, fatto di mestieri antichi ma anche di monumenti naturali come gli Scogli Rossi di Arbatax. Le immagini che documentano la cerimonia della lavorazione del pane – rigorosamente in bianco e nero – nel lavoro di Maria Lai *Il pane e la parola* sono state esposte nella personale “Il tempo disteso del pane”, 1998, nel centro culturale Man Ray.

**Pusceddu, Raimondo** (detto Dino) Insegnante, consigliere regionale (n. Quartu Sant'Elena 1953). Dopo essersi laureato in Filosofia, si è dedicato all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori e si è interessato di formazione professionale. Di cultura socialista, si è fin da giovane interessato di politica e ha militato nel Partito Socialdemocratico italiano. Dopo essere stato consigliere comunale e assessore nella sua città è stato candidato alle elezioni regionali per la X legislatura; non è stato eletto, ma nel 1992 è subentrato al dimissionario Giorgio **Carta**. Al termine della legislatura non è stato rieletto per l'XI; in seguito alla crisi del suo partito si è avvicinato alla Federazione dei Democratici sardi e nel 1999 è stato nuovamente eletto consigliere

regionale per la XII legislatura. Nel 2004 non è stato rieletto.

**Putifigari** Comune della provincia di Sassari, compreso nella I Comunità montana, con 716 abitanti (al 2004), posto a 267 m sul livello del mare nel retroterra di Alghero. Regione storica: Alghero. Diocesi di Alghero-Bosa.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale, di forma allungata da nord a sud, si estende per 53,12 km<sup>2</sup> e confina a nord con Alghero e per un breve tratto con Olmedo, a est con Uri e Ittiri, a sud con Villanova Monteleone e a ovest con Alghero. Si tratta di una regione di colline che si estende dalla linea di costa sino al Sassarese, e ha come punti di riferimento due laghi artificiali: il Cuga a nord e il Temo a sud. I corsi d'acqua che scorrono vicino a P. appartengono in parte al primo bacino idrico, in parte al secondo. Il paese comunica attraverso una sola strada, quella che distaccandosi dalla 131 bis Alghero-Thiesi si dirige a sud per raggiungere Villanova Monteleone.

■ **STORIA** Il villaggio, che sorge in un territorio ricco di boschi e di pascoli, ha origini recenti. I primi tentativi di popolamento risalgono alla seconda metà del secolo XVI quando i **Boyl**, antichi baroni, pressati dai debiti vendettero P. per fare la dote a una sorella che andava sposa ad Agostino Angelo **Sussarello**. Fu proprio quest'ultimo l'acquirente del salto e vi iniziò il popolamento. Questo primo esperimento non sortì alcun effetto, il salto continuò a rimanere spopolato e intanto il feudo passò dai **Sussarello** ai **Pilo** di Sassari. Fu proprio un Pilo, che nel 1757 aveva avuto il titolo di marchese di P., ad avviare con successo il secondo esperimento di popolamento che si concluse con l'edificazione del villaggio attuale. Entro la fine del secolo XVIII la popolazione crebbe rapidamente e i Pilo vi costruirono anche un





## Putifigari

---

piccolo palazzo. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Alghero; quando nel 1848 furono abolite le province entrò a far parte della divisione amministrativa di Sassari e nel 1859 della ricostituita omonima provincia. Vittorio **An-gius**, che si occupò di P per il *Dizionario* del Casalis, ci descrive un paese ricco di alberi ghiandiferi, di lecci, di querce, di selve abitate da cinghiali, daini, cervi, lepri, volpi e delle più grandi varietà di uccelli. Un paese dove abbonda il lentisco ma se ne ricava poco olio perché manca il mulino. Dello stato sociale del paese lo studioso dice: «Nel 1845 la popolazione di P componevasi di anime 380, e distintamente di maggiori d'anni 20, maschi 100, femmine 125, di minori, maschi 75, femmine 80, distribuite in famiglie 85. Per vedere il progresso di questa popolazione ne' tempi nostri noterò due censimenti, uno del 1801, dove gli abitanti di P sono al numero 258; l'altro del 1826, dove sommano a 295. Il movimento della popolazione diede annualmente i numeri seguenti, nascite 15, morti 10, matrimoni 3. Le malattie mortali sogliono essere le perniciose e più sovente le infiammazioni. Proporzionalmente sono in questo popolo molti grandevi che conservarono sino a tardi un sufficiente vigore nelle membra e si servono bene de' sensi e delle facoltà intellettuali. Per la cura della salute non si ha più che un flebotomo; i soli medicamenti sono la lancetta e alcune erbe campestri. *Professioni*. Tra grandi e piccoli quelli che attendono all'agricoltura sono circa 60, quelli che fanno la pastorizia 65. Tra' medesimi si trovano alcuni che fanno pure da muratori, da fabbri-ferrari, da falegnami, altri, e non pochi, che fanno carbone. Quasi tutte le famiglie possiedono qualche bene. Le donne lavorano al telaio per provvedere all'uopo della famiglia e per vendere. Sono di qualche pregio

le coperte di letto ornate di rilevati fiorami. *Scuola*. Non vi occorrono più di tre fanciulli. In tutto il paese tre soli sono che sappiano leggere e scrivere così così, il vicario, il notajo, e il flebotomo. Da ciò si vede che abbia prodotto l'insegnamento elementare, dopo 25 anni da che è stabilito. *Agricoltura*. A malgrado tutti gli eccitamenti dati dai marchesi l'agricoltura ha poco proceduto, e gran parte delle terre ottime per la cultura de' cereali restano incolte. I putifigaresi hanno tre *vidazzoni*, cioè tre regioni nelle quali seminano alternativamente, sì che ciascuna vidazione riposa a maggese per due anni, e nulla produce, perché non sogliono i coloni mutar le semenze. Le quantità de' vari semi sono ordinariamente ne' numeri seguenti. Starelli di grano 525, d'orzo 250, di fave e legumi 50. Si semina di lino star. 25. La produzione media è del 7 pel grano, del 10 per l'orzo, del 6 pe' legumi. Degli agricoltori suindicati 36 fanno i lavori con l'aratro, 26 con la zappa, e questi diconsi *narbonai*. Le vigne non sono più di 26, piccole e mal coltivate, onde si ha poco mosto e vino cattivo. Le piante fruttifere sono in piccolo numero e in poche specie e varietà. Bramano le frutta nella loro stagione, e se non le comprano da' paesi vicini devono molti lasciare senza soddisfazione il loro desiderio. *Pastorizia*. Le regioni silvestri di P abbondano di pascoli, e sono questi de' migliori del regno per l'abbondanza dell'erbe aromatiche e sostanziose che non mancano né pure nella stagione invernale, sono tanto ampi, che anche nell'imperfetto attuale sistema pastorale vi potrebbero essere nutriti non meno di 25 mila capi e si potrebbe aversene un prodotto copioso e di rara bontà. Il frutto che si ha dal bestiame è notevole, calcolandosi per media che ogni pecora produce latte, lana e feto l.n. 5, le capre altrettanto, le vac-





che, le cavalle e i porci il 12 o 15%. Il bestiame è meno che altrove soggetto alle malattie comuni atteso la bontà e l'inefficienza de' pascoli, la temperatura del clima, tepido nell'inverno non molto caloroso nella estate per l'influenza delle brezze marine, che sono qui ancora ben sentite. *Quantità del bestiame.* I numeri seguenti rappresentano approssimativamente il numero de' capi mansi, buoi pel servizio agrario 72, cavalli da sella e basto 50, giumenti 80, vacche mannalite 40. Nel bestiame rude si possono annoverare, vacche 400, cavalle 100, capre 2000, porci 500, pecore 350. *Apicoltura.* Nessun luogo più propizio alla medesima quanto queste regioni temperate, sparse di timo e d'altre piante aromatiche e adorno quasi sempre di fiori campestri; non pertanto questa cultura è negletta e sono pochissime le arnie che si trovino. Le api putifigaresi producono pure del miele amaro. *Commercio.* Uno de' maggiori inconvenienti è la mancanza di ponti su' fiumi, per cui, o devesi aspettare che le acque si abbassino per guadarle, o fare lunghi giri; l'altro è la difficoltà delle vie, dove non si può carreggiare, perché i trasporti si devon fare sul dorso de' cavalli. Gli articoli che mandano al mercato di Alghero, sono cereali, pelli, formaggi, legna e carbone. Quest'ultimo articolo è quasi de' più proficui; ma se non si mette ordine i carbonari continueranno la devastazione delle boscaglie, in cui faticano da tanto tempo».

■ **ECONOMIA** Le attività di base dell'economia di P. sono l'agricoltura, in prevalenza cerealicoltura, viticoltura, frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di bovini e suini, in misura minore ovini e caprini. Modestissima è l'attività industriale, circoscritta ad alcune piccole imprese nel settore dell'edilizia. È modesta anche la rete di distribuzione commerciale.

Vi opera un'azienda agrituristica con 6 posti letto. **Servizi.** P. è collegato da autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, scuola dell'obbligo, sportello bancario. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 730 unità, di cui stranieri 5; maschi 371; femmine 359; famiglie 269. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 4 e nati 5; cancellati dall'anagrafe 14 e nuovi iscritti 12. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 15 283 in migliaia di lire; versamenti ICI 291; aziende agricole 134; imprese commerciali 22; esercizi pubblici 5; esercizi al dettaglio 9. Tra gli indicatori sociali: occupati 219; disoccupati 38; inoccupati 43; laureati 7; diplomati 67; con licenza media 248; con licenza elementare 220; analfabeti 14; automezzi circolanti 272; abbonamenti TV 197.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Di rilievo sono le *domus de janas* di Monte Mutone e di Pedru Murru.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** L'assetto urbanistico ha conservato il suo impianto tradizionale: lungo le strade si aprono le case tipiche in pietra a due piani del tipo *a palattu*. L'edificio di maggior rilievo è la chiesa di **Nostra Signora de S'Ena Frisca**, parrocchiale costruita nel secolo XVIII; ha impianto a una sola navata e la copertura a volta a botte.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Di singolare originalità è la festa della **Natività** che si svolge a dicembre con un presepio vivente di ambientazione sarda durante il quale i vari personaggi recitano brani in sardo. Altre interessanti manifestazioni sono la festa annuale del **turismo equestre** che si





svolge a maggio e prevede l'inaugurazione di un nuovo itinerario (ippovia) e la **mostra etnologica e micologica** (dei funghi raccolti nei dintorni) alla quale è abbinato un concorso fotografico.

**Putzolu, Antonio** Avvocato, uomo politico (Seneghe 1894-Cagliari?, 1969). Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Combatte e pluridecorato della prima guerra mondiale, aderì al PSD'Az, di cui divenne presto uno dei più attivi dirigenti nella Sardegna meridionale. Dopo la "marcia su Roma" si schierò con i fusionisti e aderì al fascismo. Eletto deputato al Parlamento dal 1924 al 1939, ebbe come massimo concorrente nella conquista dell'egemonia all'interno del partito Paolo **Pili**, un altro prestigioso dirigente proveniente anche lui dalle file sardiste, anche lui deputato nel 1924, nato nella stessa Seneghe. Con l'esperienza della FEDLAC e della SILOS, Pili scelse la via "sardista" (o, come si dice, "sardofascista") della cooperazione; P, schierato a sostegno delle iniziative del capitalismo privato, vinse la sfida e diventò l'incontrastato leader del fascismo sardo. Uomo di vivace cultura, nel 1927 fondò la rivista "**Mediterranea**" (→), che voleva enfatizzare il ruolo della Sardegna nell'espansionismo fascista e collaborò a numerose altre riviste. Nel 1936 prese parte come volontario alla guerra d'Etiopia; dal 1939 al 1943 fece parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e dal 1940 al 1943 fu sottosegretario alla Giustizia. Caduto il fascismo, riprese la sua professione occupandosi dei problemi dei consorzi agrari e dal 1955 diresse il periodico "La giurisprudenza agraria". Tra i suoi scritti: *Protezionismo e liberismo*, "Il Popolo romano", 1922; *Sulla organizzazione del costituendo Partito Sardo d'Azione*, "Il Solco", 1922; *Nel primo centenario della morte di D.A.*

*Azuni*, "Mediterranea", I, 3, 1927; *Cagliari, emporio mediterraneo*, "Mediterranea", II, 6, 1928; *Aspetti della proprietà fondiaria in Sardegna*, "Mediterranea", V, 2, 1931; *Con passo lento ma sicuro verso la mèta*, 1930 (è il testo di un discorso pronunciato alla Camera dei deputati); *Garibaldi e la Sardegna*, "Mediterranea", VI, 10, 1932.

**Putzolu, Emanuel** Illustratore (n. Cagliari, sec. XX). Grafico diplomato all'Istituto Europeo di Design di Cagliari, lavora inizialmente come incisore e stampatore presso la stamperia d'arte "L'Aquilone", poi collabora, come illustratore, per lo stesso IED e per vari enti pubblici e privati. Si occupa di progetti grafici, impaginazione e realizzazione di immagini e illustrazioni per libri, come *Ambienti in terra di Sardegna*, promosso dalla Regione sarda.

**Putzolu, Franco** Pittore, caricaturista, vignettista (n. Serramanna 1936). Auto-didatta, ha esordito giovanissimo; le sue vignette compaiono in molti importanti periodici ma è stato conosciuto soprattutto come collaboratore fisso de "L'Unione sarda". Le sue vignette compaiono stabilmente nel "Messaggero sardo", mensile del Fondo Sociale della Regione sarda, destinato agli emigrati dell'isola. Ha esposto in diverse mostre e ha ottenuto numerosi riconoscimenti; ha pubblicato diversi volumi di vignette, tra cui *Sardus Filius*, uscito nel 1988 con prefazioni di Manlio Brigaglia e Vittorino **Fiori**.

**Putzu, Felice** Sacerdote, scrittore (Cagliari, sec. XIX-?, seconda metà sec. XX). Canonico cagliaritano, dottissimo studioso della vita dei santi sardi, ha lasciato numerosi scritti, fra cui: *Santa Restituta, martire cagliaritana*, 1922; *Santa Vitalia vergine e martire*, 1924; *Sant'Olimpia vergine e martire*, 1926; e soprattutto la *Guida storico-artistica del Duomo di Cagliari*, 1929.





**Putzu, Francesco** Clinico chirurgo (Tiana 1875-Cagliari 1952). Figlio di Francesco Felice, studioso di ostetricia, subito dopo la laurea in Medicina, conseguita a Cagliari nel 1902, si dedicò all'insegnamento universitario. Direttore del reparto chirurgico dell'Ospedale militare di Cagliari durante la prima guerra mondiale (arrivò al grado di tenente colonnello). Dopo aver insegnato nel 1933 presso l'Università di Sassari come titolare della cattedra di Patologia speciale chirurgica, nel 1934 si trasferì a Cagliari; studioso di livello, ha lasciato numerosi lavori di alto valore scientifico. «Elenco specifico attendono le 60 pubblicazioni – scriveva Raimondo Bonu nel 1961 – del professore emerito comm. Putzu, vanto della scienza e gloria del suo alpestre paesino di Barbaglia».

**Putzu, Sebastiano** Insegnante e studioso di storia (n. Oliena 1916). Ha diretto diversi periodici e ha studiato la storia dei Gesuiti nel Nuorese. Tra i suoi scritti: *Altri ritrovamenti nei villaggi nuragici di Oliena*, "L'Unione sarda", 1955; *Stratificazioni paleocristiane in tre leggende di Oliena*, 1963; *L'opera culturale, religiosa e sociale dei Gesuiti nel Nuorese*, 1963; *I condaghi e i libri dei conti di tre chiese d'Oliena*, 1975; *I Gesuiti nel Nuorese nel 1600 e nel 1700*, voll. 2, 1988.

**Putzulu** (o Pussolo) Antico villaggio di probabile origine romana. Situato in località Sa Provania nelle campagne di **Olbia**, faceva parte del giudicato di Gallura, compreso nella curatoria del Fundimonte. Dopo l'estinzione dei **Visconti**, prima della fine del secolo XIII venne amministrato direttamente da Pisa con i suoi funzionari. Subito dopo la conquista catalano-aragonese entrò a far parte del *Regnum Sardiniae* e fu incluso nel feudo concesso a Berengario **Anglesola**. Dagli **Anglesola** passò ai **Senesterra**, che entro il 1347 lo cedet-

tero a **Giovanni d'Arborea**. Allo scoppio della prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** la sua popolazione cominciò a diminuire. Le tribolazioni della comunità, però, non erano ancora finite: allo scoppio della seconda guerra tra Pietro IV e Mariano IV il villaggio divenne teatro delle operazioni e prima della fine del secolo scomparve definitivamente.

**Putzulu, Evandro** Paleografo, storico (Cagliari 1911-ivi 1989). Laureato in Giurisprudenza e specializzato in Paleografia. Entrato nella carriera archivistica dopo la seconda guerra mondiale, si adoperò per la restaurazione dell'Archivio storico del Comune di Cagliari, di cui divenne direttore, e della Biblioteca di studi sardi. Membro della Deputazione di Storia patria e dell'Istituto internazionale di Studi sardi, ha collaborato con l'*Enciclopedia Italiana*. Negli anni Cinquanta partecipò con Francesco **Loddo Canepa** e Alberto **Boscolo** a ricerche negli archivi spagnoli. Tra i suoi scritti: *Lo stemma dei quattro mori è di importazione aragonese*, "L'Unione sarda", 1950; *Un appalto pisano della dogana di Cagliari in un documento del 1316*, "Cagliari economica", VIII, 11-12, 1954; *La "grandesa de España" agli Stamenti sardi*, "Cagliari economica", VIII, 9, 1954; *Stemmi e sigilli della città di Cagliari dal XIV al XIX secolo*, "Studi sardi", XIII-XIV, 1955; *La partecipazione dei Padri gesuiti all'insegnamento nell'Università di Cagliari*, "Studi sardi", XIII-XIV, 1955; *Una sconosciuta iniziativa di Filippo II di Spagna*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 1 e 4, 1955; *La medaglia d'oro della città di Cagliari sotto il dominio spagnolo di Carlo II*, "S'Ischiglia", 1955; *Una sconosciuta cronaca sarda del '400*, "Nuovo Bollettino bibliografico sardo", 8-11, 1956; *Nuove notizie sull'origine della festa di S. Efisio. Il voto del 1652 e quello del 1656*, 1956; *Il*





costume del miliziano, "Cagliari economica", X, 10, 1956; *Cartulari d'Arborea. Raccolta di documenti diplomatici sulle relazioni tra il giudicato di Arborea e il re d'Aragona 1328-1430*, "Archivio storico sardo", XXV, 1-2, 1957; *Il console della nazione sarda nel regno di Napoli*, "Cagliari economica", IX, 14-17, 1957; *Sardegna, Italia e commercio mediterraneo negli archivi di Valenza e di Palma di Maiorca*, "Archivio storico sardo", XXV, 1-2, 1957; *Pirati e corsari nei mari della Sardegna durante la prima metà del secolo XV*, in *Atti del IV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, I, 1959; *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari*, "Archivio storico sardo", XXVI, 1959; *Schiavi sardi a Maiorca nella seconda metà del secolo XIV*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, 1959; *Storia della Sardegna, 1960; Documenti inediti sul conflitto tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona*, "Archivio storico sardo", XXVII, 1961; *Castell de Bonayre, la prima comunità catalana in Cerdeña*, "San Jorge", 46, 1962; *Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona*, "Archivio storico sardo", XXVIII, 1962; *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, in *Atti del VI Congresso internazionale di Studi sardi*, 1962; *La prima introduzione del municipio di tipo barcellonese in Sardegna. Lo Statuto del castello di Bonaria*, in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, 1963; due capitoli, *La Sardegna nel primo periodo della dominazione aragonese* e *La Sardegna all'epoca delle lotte tra Aragona e Arborea*, in *Breve storia della Sardegna* (a cura di Alberto Boscolo), 1965; *L'assassinio di Ugone III d'Arborea e la pretesa congiura aragonese*, "Anuario de Estudios medioevales", II, 1965; *Il periodo aragonese in Sardegna*, in *La società in Sardegna nei secoli* (a cura di Alberto Boscolo), 1967;

*L'ufficio di maestro razionale del regno di Sardegna*, in *Martinez Ferrando archiver. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, 1968; *Il problema delle origini del Castellum Castris de Kallari*, "Archivio storico sardo", XXX, 1976; *Cagliari catalana. Strutture e modificazioni sociali*, in *Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona*, 1973; *A Cagliari l'approvvigionamento delle derrate alimentari è stato controllato per secoli dal mostazaffo*, "Almanacco di Cagliari", 1988; *A partire dal 1327 per oltre due secoli i cagliaritani furono stranieri in patria*, "Almanacco di Cagliari", 1989.

**Puxeddu, Giovanni Angelo** Pittore e scultore (San Pantaleo, prima metà sec. XVII-?). A metà del secolo XVII fissò la sua residenza a Cagliari, dove aprì uno studio e fu molto apprezzato. Tra le moltissime sue opere vanno ricordati il *Tabernacolo* per la chiesa di Monserrato (1652-1654) e una serie di ancone per le chiese di Nuraminis, di Suelli e per il Duomo di Oristano.

**Puxeddu, Is** Località abitata in territorio di **San Giovanni Suergiu**. L'agglomerato si è sviluppato in età non precisabile, e comunque non prima del secolo XVII, da un *furriadroxiu* costruito da un gruppo di pastori in un territorio concesso in enfiteusi a una famiglia Puxeddu che ha finito per dargli il nome.

**Py Brondo** Famiglia cagliaritana di mercanti (secc. XVII-XVIII). Le sue notizie risalgono al secolo XVII. Nel corso del secolo i suoi membri raggiunsero una considerevole condizione economica e alcuni di loro furono eletti consiglieri della città. Nel 1648 ottennero il cavalierato ereditario con un dottor Francesco che nel 1653 fu ammesso allo Stamento militare durante il parlamento **Lemos**. I suoi discendenti presero parte a tutti gli altri parlamenti, ma si estinsero nel corso del secolo XVIII.







---

# Q

**“Quaderni bolotanesi”** Periodico annuale di cultura diretto da Italo Bussa, fondato nel 1974. Inizialmente uscì con l'intenzione di approfondire i temi della storia e della cultura più propriamente bolotanesi, ma dopo alcuni anni estese il suo programma editoriale, divenendo un annuario che tratta i più vivi problemi della cultura sarda; arrivata al volume 31 (2005), la direzione della rivista ha dichiarato di voler porre fine alle sue pubblicazioni, ma nel 2006 è apparso regolarmente il volume 32 e nel 2007 il volume 33. Vi hanno collaborato, tra gli altri: Aldo Accardo, Francesco Alziator, Giulio Angioni, Giuseppe Are, Elisabetta Artizzu, Francesco Artizzu, Benedetto Barranu, Italo Birocchi, Alberto Boscolo, Manlio Brigaglia, Italo Bussa, Enzo Cadoni, Benedetto Caltagirone, Maria Rosa Cardia, Umberto Cardia, Luciano Carta, Gerolama Carta Mantiglia, Francesco Cesare Casula, Gerolamo Colavitti, Alberto Contu, Gianfranco Contu, Elettrio Corda, Roberto Coroneo, John Day, Enrica Delitala, Lorenza Del Piano, Francesco Floris, Graziano Fois, Alba Foschi Nieddu, Federico Francioni, Maurice Le Lannou, Giovanni Lilliu, Francesco Manconi, Paolo Maninchedda, Salvatore Manuzzu, Luciano Marrocu, Attilio Mastino, Giampaolo Mele, Guido Melis,

Benedetto Meloni, Alberto Merler, Enrico Milesi, Graziano Milia, Pasquale Mistretta, Gianfranco Murtas, Luigi Nieddu, Gian Giacomo Ortu, Maria Picciau, Fernando Pilia, Carlo Pillai, Massimo Pittau, Luisa Maria Plaisant Corso, Giuseppe Puggioni, Robert J. Rowland, Sandro Ruju, Renato Salinas, Simone Sechi, Pinuccia Franca Simbula, Pietro Soddu, Carlino Sole, Giancarlo Sorgia, Girolamo Sotgiu, Luigi Spanu, Angela Terrosu Asole, Corrado Zedda.

**“Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano”** Pubblicazione periodica annuale di carattere archeologico fondata da Ferruccio Barreca nel 1984. Raccoglie studi e notizie di scavi che si svolgono per iniziativa della Soprintendenza. Tra gli altri vi hanno collaborato e/o vi collaborano: Enrico Acquaro, Luciano Alba, Enrico Atzeni, Giannetto Bacco, Ubaldo Badas, Ferruccio Barreca, Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Loredana Cappai, Ignazia Chessa, Donatella Cocco, Dalida Fantar, Mohammed Fantar, Maria Luisa Ferrarese Cerutti, Giovanni Lilliu, Fulvia Lo Schiavo, Marcello Madau, Lorenza Ilia Manfredi, Maria Rosaria Manunza, Maria Grazia Melis, Lucia Manca Demurtas, Donatella Mureddu, Giorgio Murru, Robert J. Rowland, Ro-





berta Sanna, Donatella Salvi, Vincenzo Santoni, Paolo Benito Serra, Giovanna Sotgiu, Giuseppina Tanda, Gianni Tore, Carlo Tronchetti, David H. Trump, Gianni Ugas, Emerenziana Usai, Raimondo Zucca.

**“Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro”** Pubblicazione periodica annuale di carattere archeologico. Raccoglie studi e notizie di scavi che si svolgono per iniziativa della Soprintendenza. Tra gli altri vi hanno collaborato e/o vi collaborano Luciano Alba, Angela Antona Rujù, Susanna Bafico, Lucrezia Campus Dettori, Roberto Caprara, Ercole Contu, Rubens D’Oriano, Maria Ausilia Fadda, Alba Foschi Nieddu, Fulvia Lo Schiavo, Giacobbe Manca, Giuseppina Manca di Mores, Alberto Moravetti, Giuseppe Pitzalis, Mario Sanges, Salvatore Sebis, Giuseppina Tanda.

**“Quaderni oristanesi”** Rivista di cultura pubblicata a Oristano a partire dal 1995. Ha una cadenza quadrimestrale, diretta all’inizio da Giuseppe Murtas. Vi hanno collaborato tra gli altri: Angelo Gavino Bonesu, Maria Giovanna Campus, Anna Maria Cossu, Luciana Delitala, Giorgio Farris, Paolo Gaviano, Aldo Lino, Mario Loi, Maria Manconi De Palmas, Maria Grazia Mele, Giuseppe Pau, Costantino Piras, Donatella Salvi, Maria Grazia Scano, Giancarlo Sorgia, Francesco Bruno Vacca, Raimondo Zucca.

**“Quaderni sardi di Filosofia e di Scienze umane”** Rivista di indirizzo filosofico e pedagogico, fondata nel 1977 da Marisa Buonajuto e Antonio Delogu (direttore). Nel 1994 ha cambiato il titolo in “Quaderni sardi di Filosofia Letteratura e Scienze umane” e, divenuta organo dell’Istituto di Filosofia dell’Università di Sassari, accoglie anche contributi di altri campi di

sciplinari. Viene pubblicata a Sassari con cadenza semestrale; attualmente è diretta da Gemma Maurizi. Vi hanno tra gli altri collaborato: Francesco Atzeni, Luciano Carta, Gianfranco Contu, Antonio Delogu, Lorenzo Del Piano, Enrico De Mas, Antonio Zanfarino.

**“Quaderni sardi di Storia”** Rivista di studi storici fondata da un gruppo di storici universitari (Bruno Anatra, Giulio Angioni, Giampiero Bozzolato, Jordi Carbonell, Mario Da Passano, Francesco Manconi, Luciano Marrocu, Guido Melis, Antonello Mattone, Piero Sanna, Enrico Stumpo) e diretta da Manlio Brigaglia, uscì a Cagliari tra il 1980 e il 1984; tra gli altri vi hanno collaborato: Bruno Anatra, Italo Birocchi, Antonio Budruni, Itria Calia, Giovanni Maria Cherchi, Ennio Cortese, Mario Da Passano, John Day, Fabrizio Dolci, Giovanni Lilliu, Luciano Marrocu, Attilio Mastino, Antonello Mattone, Vito Piergiorgio, Pedro Roque Ferrer, Raimondo Turtas.

**Quaglia → Zoologia della Sardegna**

**Quaglioni, Diego** Storico del diritto (n. Tempio Pausania 1951). Dopo la laurea ha intrapreso la carriera universitaria. Attualmente è professore di Storia del Diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Trento. Tra i più autorevoli studiosi della sua disciplina, è autore di importanti lavori di carattere scientifico, alcuni dei quali affrontano aspetti della storia del diritto in Sardegna. Tra i suoi scritti: *Legislazione statutaria e di governo della civitas, il caso di Sassari*, in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell’Età moderna* (a cura di Antonello Mattone e Marco Tangheroni), 1986; *Storia della cultura filosofico-giuridica* [in Sardegna]. *I secoli XIV-XVIII*, in *Sardegna. Enciclopedia* (a cura di M. Brigaglia), III, 1988; *Rappresentanza politica e par-*





*lamenti nel secolo XVI: il caso del Regnum Sardiniae nell'Età di Filippo II, in La représentation dans la tradition occidentale de jus civile, 1995; Il Parlamento del viceré Gastone di Moncada marchese di Aytona 1592-1594, vol. 12 della collana "Acta Curiarum Regni Sardiniae", 1997.*



Stagno di Quartu – Lo stagno e l'abitato di Quartu Sant'Elena.

**Quartu, stagno di** Specchio d'acqua di forma allungata che si stende a sud dell'abitato, dal capo Sant'Elia, a ovest, fino a castello Su Forti e alla località Margine Rosso a est. Separato dal mare da una sottile striscia sabbiosa – la spiaggia del Poetto e il suo prolungamento, molto frequentati in estate – è alimentato da alcuni corsi d'acqua; nella parte occidentale è adibito a salina. Per quanto inserito in una zona così intensamente popolata, con la case di Cagliari e di Quartu che arrivano sin sulle sue rive e una strada molto trafficata che lo costeggia a sud, costituisce una importante area naturalistica frequentata da diverse specie di volatili quali fraticelli, folaghe, anatre e molte altre.

**Quartu, Unione Sportiva** Società sportiva nata nell'immediato dopoguerra sotto la presidenza di *Antonio Picci*. Nel 1945 viene iscritta nel campionato di calcio di I divisione, lo stesso in cui militano il Cagliari e la Torres. Due

anni dopo vince il torneo precedendo lo stesso Cagliari (che sarà ammesso d'ufficio alla serie B), la Carbosarda e la squadra sassarese. Deve rinunciare alla serie C, probabilmente per motivi finanziari. Dopo anni di anonimato nei campionati regionali, tornerà alla ribalta parecchi anni dopo. Nel 1980, col nome di Sant'Elena Q., ottiene una storica promozione in serie C2, portando alla ribalta alcuni giocatori, come Gigi Piras, che diventerà protagonista nel Cagliari. Dopo tre campionati in questa categoria, nel 1984 una grave crisi finanziaria porta la compagine al fallimento. La squadra viene ritirata a metà del campionato: il Sant'Elena Q. viene cancellato e dovrà ricominciare dalle categorie inferiori. Attualmente milita nel girone A del campionato di promozione regionale, mentre a Quartu è nata un'altra squadra che si chiama Q. 2000. [GIOVANNI TOLA]

**Quartucciu** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXIV Comunità montana, con 11 297 abitanti (al 2004), posto a 16 m sul livello del mare tra Monserrato e Quartu Sant'Elena. Regione storica: Campidanu di Cagliari. Archidiocesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 27,87 km<sup>2</sup>, comprendenti anche le frazioni di Su Pezzu Mannu e Sant'Isidoro, e si sviluppa in direzione nord-est, sino a comprendere le prime alture del massiccio dei Sette Fratelli. Si tratta quindi di un territorio in parte pianeggiante, porzione della piana campidanese intorno a Cagliari, fortemente urbanizzata, in parte di colline di media altezza ricoperte di macchia mediterranea e in minima parte dal bosco. A ovest del paese scorre il Rio di San Giovanni, che va a gettarsi nello stagno di Molentargius, mentre a est si trova lo stagno di Simbirizzi. Q. è inserito nella fitta rete stradale della re-





gione intorno a Cagliari: a breve distanza passa la superstrada 554, che mette in collegamento la “Carlo Felice” con la strada per Villasimius.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di monumenti archeologici che testimoniano la continuità dell’insediamento dell’uomo a partire dall’età nuragica. Nel Medioevo il villaggio apparteneva, col nome di Quarto Tocho, al giudicato di Cagliari ed era incluso nella **curatoria del Campidano**. I suoi abitanti, come quelli del vicino centro di Quartu Jossu, erano tenuti al lavoro nelle saline e Quarto Tocho, dopo la divisione del 1257, fu amministrato direttamente da funzionari del Comune di Pisa. Subito dopo la conquista aragonese fu amministrato da funzionari reali e nel 1328 nel suo territorio furono riconosciute delle proprietà a Pietro **de Açen**; nel 1338 fu concesso in feudo a Bernardo **Descoll**. Nel 1348 subì gravi danni a causa della peste e, poco dopo, scoppiata la prima guerra tra Mariano IV e Pietro IV, il suo territorio, invaso dalle truppe giudicali, subì gravi danni. Nel 1355 era quasi totalmente spopolato e ulteriori danni subì durante la seconda guerra tra Aragona e Arborea, quando fu stabilmente occupato dalle truppe giudicali. Terminata la guerra il villaggio fu incluso nel feudo concesso nel 1427 a Giovanni **De Sena** e da questo momento la sua storia fu legata a quella di Quartu. Vittorio **Angius** ci ha lasciato una questa testimonianza: «*Popolazione*. Nell’anno 1846 si numeravano in Q. anime 1887, distinte in maggiori d’anni 20, maschi 559, femmine 579, e minori maschi 364, femmine 585, distribuite in famiglie 469 e ripartite in case 410. Sono nel paese almeno una cinquantina di telai all’oggia sarda, ne’ quali si lavora senza intermissione, e soli 10 macchine di nuova forma; ma siccome il

maggior profitto che si ha operando con queste è molto notevole, così speriamo che il numero de’ telai antichi sarà ben presto ridotto a zero. In più di trenta case sono già adoperate nella filatura le novelle macchine. Le tele lavorate dalle donne quartuccesi godono di molta riputazione per quelle qualità che sono stimate e desiderate in siffatti tessuti. Alcune filano pure la lana, ma solo per fare de’ sacchi. Alla scuola elementare concorrono, ma non sempre, 40 fanciulli incirca. *Agricoltura*. I terreni destinati alla seminazione non sono un’area maggiore di starelli 2000, e i questi devono essere compresi i *cungiaùs* (chiusi) che sono circa un quinto di quella somma, e si seminano tutti gli anni senza mai lasciarli a maggese. La dotazione del monte di soccorso è di starelli 100 e di lire n. 960. L’ordinaria quantità di seminazione è di starelli di grano 500, d’orzo 125, di fave e legumi 400. Di lino se ne semina pochissimo, e devono le tessitrici provvedersi da altre parti. La fruttificazione de’ seminati è poco diversa da quella che si notava per quelli di Quarto. L’orticoltura è esercitata con studio e occupa da 30 a 40 starelli di terreno prossimamente all’abitato. Quest’area è divisa in 18 parti. I prodotti sono di gran bontà. I fruttiferi sono di tutte le specie più comuni e stimate, e di molte varietà. Il numero degli individui non è minore di 60 mila. I mandorli sono un terzo di questa somma. Le *tanche* o grandi chiusi, sono solo quattro, e non è molto notevole la loro superficie complessiva. Esse sono nella regione di Flumini. In queste tanche tienesi a pastura il bestiame rude, ed è ben di rado che vi si semini. È un gran danno che un territorio attissimo alla seminazione, alle viti, a’ fruttiferi, e specialmente agli olivi non sia coltivato con quello studio





di cui sarebbe degno, ed avremmo un larghissimo compenso. *Bestiame manso*. Hanno i quartucciesi per i lavori agrari e per il carreggio buoi 370, cavalli per sella e trasporto 120, giumenti 400. *Bestiame rude*. I capi vaccini non oltrepassano forse i 150, i porcini 500, i pecorini 2500. Le donne di Q. come quelle di Quarto educano molto pollame, e ne ottengono lucro». Q. fu comune autonomo sino al 1928, quando divenne frazione di Cagliari, per poi riacquistare la sua autonomia nel 1983.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è costituita dall'attività industriale che si basa sui settori alimentare, della lavorazione del legno, dei laterizi e dei materiali per l'edilizia, con alcuni settori che si occupano anche di ottica, strumenti di precisione, metalmeccanica, plastica e vetro. Ad essa è connessa e discretamente sviluppata la rete di distribuzione commerciale. Sono ancora praticati l'agricoltura, in particolare l'orticoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di suini, ovini ed equini. Vi opera anche un albergo con 20 posti letto. **Servizi**. Q. è collegato mediante autolinee agli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo, sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la popolazione contava 10 179 unità, di cui stranieri 33; maschi 4958; femmine 5221; famiglie 3132. La tendenza complessiva rivelava una sostanziale stabilità della popolazione, con morti per anno 82 e nati 99; cancellati dall'anagrafe 386 e nuovi iscritti 354. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 18 075 in migliaia di lire; versamenti ICI 3581; aziende agricole 121; imprese commer-

ciali 526; esercizi pubblici 28; esercizi all'ingrosso 3; esercizi al dettaglio 132; ambulanti 37. Tra gli indicatori sociali: occupati 2666; disoccupati 562; innocupati 778; laureati 173; diplomati 1319; con licenza media 3091; con licenza elementare 2755; analfabeti 111; automezzi circolanti 2946; abbonamenti TV 2052.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Numerose sono le testimonianze archeologiche che il territorio conserva a partire dal periodo prenuragico, in particolare, per il periodo nuragico, i nuraghi Mela Murgia e Nuraxi Anna, il complesso nuragico Nuraxi Piccia e la Tomba di giganti **Sa Domu 'e S'Orcu**. Questa ha un'aula rettangolare provvista di un bancone per le offerte e dell'abside lunga più di 16 m. Vi si accede da un portello architravato che si apre sulla facciata fornita di esedra ed è databile al Nuragico medio.

■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il centro storico ha in gran parte conservato il suo assetto tradizionale, lungo le strade è possibile trovare numerose case campidanesi costruite in mattoni di terra cruda (*làdiri*), alle quali si accede attraverso un portale monumentale che immette nella corte. L'edificio più significativo è la chiesa parrocchiale di **San Giorgio**, situata nel centro storico, che fu edificata nel secolo XVI. Al suo interno conserva un polittico raffigurante una *Crocifissione* attribuito a Bartolomeo **Castagnola** (→), alcune statue lignee del secolo XVII e una attribuita al **Lonis**. Altra importante chiesa è quella di **Sant'Efisio**, costruita nel secolo XI in forme romaniche e donata agli inizi del secolo XII ai Vittorini di Marsiglia. Nel corso dei secoli successivi è stata ripetutamente modificata e attualmente delle forme originarie rimane la facciata sormontata dal campanile a vela. Ha un impianto a una navata completata dall'abside semicircolare.





Interessante è anche la chiesa di **San Biagio**: costruita nel secolo XVI, ha un impianto a tre navate scandite da archi a tutto sesto poggianti su pilastri quadrati; la copertura è a volte a botte. La facciata è arricchita da un campanile a vela.



Quartucciu – Costume tipico.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Tipica manifestazione che si riallaccia alle tradizioni più antiche è la festa della **Madonna della Difesa** (*Nostra Signora 'e Sa Difensa*). Si svolge con particolare solennità nella terza domenica di settembre; risale al 1623 ma ha acquistato particolare significato dopo le inondazioni del 1886 e del 1889 dalle quali il paese si salvò per intercessione della Vergine. La festa culmina in una solenne processione che conduce per le strade del paese una preziosa statua secentesca della Madonna. Purtroppo col tempo si sono persi gli aspetti tradizionali della festa quali la lotta con i piedi (*sciampitta*), le gare poetiche e le gare tra gioghi di buoi riccamente addob-

bati. Altra importante testimonianza è costituita dal **costume**. L'abbigliamento tradizionale di Q. è ricco e suggestivo, quello femminile può essere di due tipi differenti. L'abbigliamento della sposa è costituito da una camicia di tela bianca con pizzo ampio e inamidato applicato al collo in modo da incorniciare il volto e dalla gonna formata da un unico telo di 4 m aperta sul davanti per consentire l'accesso a una tasca (*sa gunnedda impetrada*); il tessuto è velluto rosso vino ed è arricchito da una balza di broccato bianco a fiori dorati. Sopra la camicia si indossa il busto (*su cossu*) di stoffa chiuso davanti con lacci e nascosto dalla giacca (*su gipponi*) di velluto nero guarnita con gallone dorato. Sopra la gonna si indossa il grembiule (*su deventali*) di velluto rosso vino con una cornice di broccato. L'abbigliamento è completato da una cuffia (*su cambusciu*) di velluto o raso rosso vino su cui si indossa un velo bianco; la sposa indossa infine una serie di magnifici gioielli: collane, anelli, spille e amuleti tipici dell'artigianato locale. L'abbigliamento femminile di tutti i giorni è costituito da una camicia di tela bianca con pizzo meno ampio applicato al collo e ai polsini; quando viene indossata solo col busto le maniche vengono piegate verticalmente e inamidate (*a sonettu*). La gonna è plissettata (*sa gunnedda*), realizzata in bordatino rosso e blu con l'evidenza del blu. Sopra la camicia si indossa il busto (*su cossu*) di broccato chiuso davanti con lacci e nascosto dalla giacca (*su spenzu*) di seta a fiori color rosso vino molto attillata e chiusa sul davanti con ganci. Sopra la gonna si indossa il grembiule (*su deventali*) di raso nero ricamato a fiori. L'abbigliamento è completato da un fazzoletto (*su mucadori*) di seta giallo chiaro a motivi floreali e da uno scialle di seta verde e viola. L'abbigliamento tradizionale ma-





schile è costituito da una camicia di tela bianca con collo alto ricamato e chiuso da bottoni, e dai calzoni di cotone bianco. Sopra la camicia si indossano il gilet (*su croppettu*) di velluto rosso vino sul davanti e di panno nero dietro (per le feste è di broccato nero a fiori dorati), e la giacca con cappuccio (*su sereniccu*) di panno nero con ornamenti di velluto rosso. Sopra i pantaloni si indossano il gonnellino (*sa roda*) di panno nero e le ghettoni (*is crazzas*) di panno nero con bordino di velluto. Completa l'abbigliamento la classica *berritta* di panno nero, molto spesso tenuta ferma sulla fronte da un fazzoletto rosso.

**Quartu Sant'Elena** Comune della provincia di Cagliari, compreso nella XXIV Comunità montana, con 69 159 abitanti (al 2004), posto a 6 m sul livello del mare a est di Cagliari. Regione storica: Campidano di Cagliari. Archidioncesi di Cagliari.

■ **TERRITORIO** Il territorio comunale si estende per 96,28 km<sup>2</sup>, comprendenti anche le frazioni di Flumini, Margine Rosso e Sant'Andrea, e confina con Cagliari, Quartucciu, Maracalagonis e per un lungo tratto col mare Mediterraneo del golfo di Cagliari. Si tratta di una porzione di pianura costiera, fertile e ricca di acque: a est della città si trova lo stagno di Simbirizzi, a ovest quello di Molentargius, a sud quello – allungato lungo il litorale – di Q.S.E., parte del quale è adibita a saline. La città è inserita nel fitto e frequentato reticolo di strade che si sviluppa alla periferia di Cagliari; a breve distanza passa la superstrada 554 che ha inizio dalla “Carlo Felice” e, poco a oriente di Q.S.E., va a innestarsi nella costiera per Villasimius.

■ **STORIA** Il suo territorio è ricco di testimonianze archeologiche che dimostrano la continuità dell'insediamento a partire dal periodo nuragico.

In età romana Q.S.E. era un centro sulla strada che da *Carales* conduceva a *Turris* e aveva una certa importanza probabilmente per la produzione vinicola. Nel Medioevo sul suo attuale territorio sorgevano alcune piccole ville tra cui Quartu Jossu, Quartu Donnico, Cepola, che facevano parte del giudicato di Cagliari comprese nella **curatoria del Campidano**. Dopo il crollo del giudicato, nella divisione del 1257 entrarono a far parte dei territori amministrati direttamente dal Comune di Pisa; i loro abitanti erano legati all'attività di estrazione del sale. Dopo la conquista aragonese Quartu Jossu, che era il più importante dei villaggi del territorio quartese, fu concesso in feudo a Guglielmo **de Lauro**, i suoi abitanti continuarono a essere tenuti a prestare il servizio nelle saline e avevano il diritto di guardia dei litorali; Quartu Donnico e Cepola, legati maggiormente alle saline, furono amministrati direttamente da funzionari reali. Nel territorio di Quartu Donnico, però, nel 1328 furono riconosciute vaste proprietà fondiarie a Pietro **de Açen**. La popolazione di Quartu Donnico e di Cepola cominciò a diminuire e nel 1331 Quartu Jossu, la cui importanza andava aumentando, fu nuovamente concesso in feudo a **Giacomo** d'Aragona. La sua popolazione tentò di sfuggire all'umiliante servitù del cavar sale nelle saline, molti tentarono di trasferirsi a Cagliari, ma il feudatario li perseguì inflessibile ottenendo dal re il privilegio di poterli costringere a lavorare nelle saline anche se si fossero trasferiti a risiedere a Cagliari. Negli stessi anni Pietro de Açen perse il controllo dei suoi possedimenti e Quartu Donnico, oramai quasi completamente spopolato, fu concesso in feudo a Bernardo **Descoll**. Quartu Jossu subì gravi danni a causa della peste del 1348 e,





morto Giacomo d'Aragona, nel 1350 fu acquistato da Berengario **Dusay**. Scoppiata la prima guerra tra **Mariano IV** e **Pietro IV** il villaggio fu occupato dalle truppe giudicali che vi fissarono il loro accampamento provocando gravi danni. Finita la guerra il territorio era quasi deserto e solo Quartu Jossu e Cepola riuscirono a mandare i loro rappresentanti al Parlamento del 1355. Nel 1358 Quartu Jossu e ciò che rimaneva di Quartu Donnico furono assegnati nuovamente a Berengario **Barquer** che però, scoppiata la seconda guerra tra Mariano IV e Pietro IV, non fu più in grado di controllare il suo feudo. Occupato dalle truppe giudicali, il territorio divenne teatro delle operazioni e Quartu Donnico sparì. Finita la guerra Quartu Jossu, semispopolato, tornò in mani aragonesi e nel 1427 fu incluso in una baronia concessa a Giovanni **De Sena** il quale, carico di debiti, cedette il villaggio a Ludovico **Aragall** nel 1437. Quest'ultimo lo cedette alla città di Cagliari che però non fu in grado di conservarne il possesso per cui dal 1468 il territorio tornò al fisco. Iniziò così una lunga fase di disagi e di tribolazioni per gli abitanti di Quartu Jossu, che continuarono a essere tenuti al servizio nelle saline e a fare la guardia nei litorali. Questa funzione, col passare degli anni, a causa delle ricorrenti spedizioni di corsari barbareschi, divenne importante e nel 1506 fu regolamentata. Fu nominato un *official* che aveva il compito di organizzare la difesa; purtroppo però il territorio continuò a essere attaccato, subì infatti incursioni nel 1520, nel 1533, nel 1579 e nel 1582. Di particolare violenza fu la incursione del 1582 nella quale i barbareschi riuscirono a catturare moltissimi giovani, anche dei villaggi vicini, che portarono in Africa per essere venduti come schiavi; lo spavento

fu tale che addirittura nel 1586 i quartesi chiesero di poter cingere di mura l'abitato. Ma le tribolazioni di quello che stava diventando un grosso villaggio furono anche di altro genere: nel 1539 infatti dovette sopportare un'epidemia di peste. Durante il secolo XVII le condizioni di Q.S.E. non migliorarono: nel 1603 soffrì per un'invasione di cavallette, nel 1636 e nel 1652 per le epidemie di peste. Anche il periodo di incursioni da parte dei corsari non venne meno, nel 1615 si registra infatti un'altra incursione e negli anni successivi la comunità visse come assediata. Nonostante tutto, la mancanza di vincoli feudali consentì la crescita del villaggio e nel corso del secolo i suoi abitanti si affrancarono definitivamente dalla servitù del sale col pagamento di un tributo annuo in denaro. Essendo state costruite nel corso del secolo alcune torri litoranee, si liberarono anche del diritto di guardia pagando un tributo. Dopo il passaggio della Sardegna agli Asburgo, nel 1711 fu concessa in feudo a Francesco **Pes** la signoria utile delle rendite civili del territorio di Q.S.E. La concessione fu confermata dai Savoia e inutilmente, negli anni successivi, gli abitanti tentarono di liberarsi dalla nuova dipendenza. Il rapporto con i feudatari si fece difficile e nel 1760 tentarono di resistere all'esazione dei tributi. Nel 1793 Q.S.E. e il suo litorale furono teatro dei momenti salienti dello sbarco francese e del suo fallimento; la sua popolazione prese parte attiva alla preparazione della difesa e ai combattimenti che portarono alla cacciata dei francesi. Nel 1821 fu incluso nella provincia di Cagliari e nel 1838 finalmente si liberò dalla dipendenza feudale. Vittorio **Angius** ha lasciato una precisa testimonianza: «*Popolazione*. Nel 1846 computossi questa di anime 6266, distinte in mag-







giori di anni 20, maschi 2040, femmine 2103, e in minori maschi 1025, femmine 1100, distribuite in famiglie 1643 e in case 1342. Tra le malattie più frequenti si notano le infiammazioni, massime all'addome, e le febbri periodiche e nervose. Per la cura della salute si hanno due medici, tre chirurghi, cinque flebotomi, e due speciali; per le puerpere due levatrici. *Professioni.* Nel sunnotato numero di famiglie, nel quale comprendesi tutta la popolazione, sono famiglie agricole 1320, pastorali 30, mestieranti 270. A queste si debbono aggiungere quelle, i cui capi hanno un nobile officio, essendo applicati alla direzione delle coscienze, alla cura de' corpi, al foro o al notariato. Complessivamente i medici, chirurghi ecc. sono 12, i preti 7, i notai pubblici 7, i causidici 5. *Lavori donneschi.* La filatura e la tessitura è l'occupazione delle donne dopo il panificio e la cura delle cose domestiche. Quasi ogni casa ha il suo telajo, epperò se ne possono numerare almeno 1300, de' quali 115 sono riformati, cioè simili a quelli che si adoperano nel continente. Se fossero in questo paese persone intelligenti e studiose del pubblico vantaggio, anche in questo parlare si sarebbe progredito più che si è fatto: ma persone siffatte sono rare, e il progresso che ho notato è merito di uno solo. *Agricoltura.* In ragione della popolazione la cultura de' cereali è molto ristretta, perché ordinariamente non si semina più di starelli di grano 2000, d'orzo 300, di fave 600, in totale 2900 giornate, il che non dipende dalla scarsezza de' terreni atti, ma più tosto dalla troppa estensione del vigneto che domanda molte braccia nel tempo, in cui devonsi preparare le terre e seminarle, e dall'essere gran parte de' medesimi a notevoli distanze dal paese. *Viticoltura.* Ecco il ramo principale della industria

agraria de' quartesi. Il vigneto è molto esteso, come ho notato, e il suolo generalmente ottimo per le viti. Le principali varietà che si coltivano sono le dette, Rosa, Appesorgia, Moscatello, Cannonao, Galoppo, Corniola, Monica, Moscatellone, Nasco, Malvagia, Girò, Bovali, Nuragus. La vendemmia suol essere ordinariamente copiosissima. *Pastorizia.* Restando tante regioni inculte avrebbesi il comodo educare gran copia di bestiame delle solite specie; non pertanto, come si è potuto intendere dal troppo ristretto numero delle famiglie pastorali, è pochissimo il bestiame che appartiene a' quartesi. Tutto il bestiame manso consiste in buoi per l'agricoltura e per il carreggio 400, in cavalli da sella e per trasporto 566, in giumenti 1200. Negli altri anni i buoi pel servizio agrario erano un più gran numero, in questo scemarono perché o furono tolti per i debiti, o furono venduti per supplicare a' bisogni della famiglia, massime mancando fin di semenza e di altri mezzi per lavorare. Nel bestiame rude si numerano capi vacini 1000, caprini 3000, pecorini 5500, cavallini 500. Le donne quartesi educano con molta diligenza gran copia di pollame, galline, polli d'india, oche, ecc., perché hanno gran lucro dalle uova, e da' pollastrini e polli grandi che vendono nella capitale». Abolite le province nel 1848, Q.S.E. fu inserito nella divisione amministrativa di Cagliari. Nel 1859 tornò definitivamente a far parte della provincia di Cagliari; nel 1862 Q.S.E. aggiunse ufficialmente la dedizione a Sant'Elena. Per tutto l'Ottocento e il Novecento l'economia e la popolazione del centro continuarono a crescere e il suo abitato fu collegato a quello di Cagliari con un tranvai.

■ **ECONOMIA** La base della sua economia è oramai costituita dall'attività industriale che si basa sui settori alimen-





tare, lattiero-caseario, elettrico, elettronico, della lavorazione del legno e tessile, della produzione di laterizi e materiali per l'edilizia, e ancora aziende metalmeccaniche, della plastica, del vetro, oltre alla stampa e alla pesca. Ad essa connessa e discretamente sviluppata è la rete di distribuzione commerciale. Sono ancora praticati l'agricoltura, in particolare l'orticoltura, la viticoltura e la frutticoltura, e l'allevamento del bestiame, in particolare di bovini, suini, ovini ed equini. Vi operano anche 5 alberghi con 1222 posti letto, un campeggio con 400 posti letto, 19 ristoranti e il porto turistico con 450 posti barca. **Artigianato.** Antica e molto radicata è la tradizione della lavorazione dei gioielli in filigrana; si producono anche in alcune botteghe i rinomati dolci di Q.S.E. **Servizi.** La città è collegata mediante autolinee con gli altri centri della provincia. Dispone di Pro Loco, stazione dei Carabinieri, ospedale, medico, guardia medica, farmacia, scuola dell'obbligo e scuole secondarie superiori (Liceo classico e scientifico, Istituti tecnici e professionali), 12 sportelli bancari. Possiede una Biblioteca comunale, i musei **Sa Dom'e Farra** e il **Ciclo della Vita**, 2 emittenti TV, un periodico.

■ **DATI STATISTICI** Al censimento del 2001 la sua popolazione contava 68 911 unità, di cui stranieri 1 539; maschi 34 111; femmine 34 800; famiglie 23 642. La tendenza complessiva rivelava un costante aumento della popolazione, con morti per anno 381 e nati 665; cancellati dall'anagrafe 1 867 e nuovi iscritti 2 112. Tra i principali indicatori economici: imponibile medio IRPEF 20 873 in migliaia di lire; versamenti ICI 27 290; aziende agricole 1 095; imprese commerciali 2 223; esercizi pubblici 263; esercizi all'ingrosso 28; esercizi al dettaglio 767; ambulanti

311. Tra gli indicatori sociali: occupati 19 350; disoccupati 2 959; inoccupati 4 029; laureati 2 311; diplomati 11 081; con licenza media 19 759; con licenza elementare 14 513; analfabeti 1 631; automezzi circolanti 27 087; abbonamenti TV 12 943.



Quartu Sant'Elena – Saline.

■ **PATRIMONIO ARCHEOLOGICO** Il territorio conserva testimonianze archeologiche a partire dal periodo prenuragico, in particolare la cosiddetta Stazione di viale Colombo, ascrivibile alla cultura di Ozieri. È ricco anche di testimonianze dell'età nuragica: conserva i nuraghi Angelu Nieddu, Biancu, Forti Becciu, Gallitas, Jana, Luas, Ludus, Maripintau, Medau Abruxiau, Meris, Monte Acuzu, Pusceddu, Sighientu, Siliqua, Su Lillu, Tuvu Mannu. Numerose sono le testimonianze di età romana, di particolare interesse i resti di una villa rustica in località Flumini.





■ **PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE** Il crescente sviluppo urbanistico della città negli ultimi anni ha alterato in modo notevole l'assetto del centro storico; è comunque possibile vedere ancora un certo numero delle tipiche case campidanesi costruite in mattoni di terra cruda (*làdiri*) e ingentilite dal porticato (*lolla*), talvolta affrescato, e dalla grande corte sulla quale, spesso, si affacciano i magazzini, le stalle e le stanze per la servitù. L'edificio più importante del centro storico è la chiesa di **Sant'Elena**, la prima parrocchiale, che sorge in una delle piazze del centro cittadino. Fu edificata nel secolo XVI in forme gotico-aragonesi sulle rovine di un convento del secolo XIII; dopo un terribile incendio del 1775 venne praticamente riedificata. I lavori ebbero inizio nel 1788 e procedettero lentamente fino al 1818; la nuova chiesa fu però consacrata solo nel 1828. L'edificio ha la pianta a croce latina, suddivisa in tre navate; la facciata ha elementi di stile neoclassico con un ampio portale, la cupola è ottagonale. All'interno si trovano arredi marmorei dell'antica chiesa, risalenti ai secoli XVII e XVIII e opera di artisti di vaglia come Scipione **Aprile** e Antonio Sagino; nel secolo XIX vi operarono anche il Franco e il Sartorio. La chiesa inoltre custodisce un ricco patrimonio di dipinti e di argenterie. Non lontano dalla parrocchiale, lungo la strada che conduce a Cagliari, sorge la chiesa di **Sant'Agata** detta anche dei Cappuccini. Fu costruita nel secolo XI in forme romaniche dai monaci Vittorini, probabilmente sulle rovine di un monastero di rito greco. Dell'antico edificio rimangono i due fianchi con la decorazione ad archetti pensili. Il resto dell'edificio è stato radicalmente ristrutturato nel corso dei secoli. Tra le chiese di interesse storico c'è anche quella di **Santa Maria di Cepola**: com-

presa attualmente nell'area del cimitero, sorgeva nell'antico villaggio di Cepola poi scomparso; è stata edificata nel secolo XII in forme romaniche su ruderi del periodo romano; dal 1982 il 9 settembre è ripresa la tradizionale festa che era stata interrotta nel 1947. **San Pietro in Ponte** è un'altra chiesa che fu edificata nel secolo XI dai Vittorini. A metà del secolo XIII fu ristrutturata nelle attuali forme tardoromaniche; ha una sola navata. Altro edificio interessante, situato in pieno centro storico, è **Sa Dom'e Farra**, casa contadina dalle tipiche forme campidanesi col cortile a corte sul quale si affaccia la *lolla*, trasformata in Museo della cultura tradizionale quartese. La Casa museo fu impiantata e sviluppata dal proprietario, il cavalier Musio, in anni di lavoro e di sacrificio; attualmente è di proprietà della Regione sarda. Vi sono raccolti 8000 pezzi che consentono di ricostruire minutamente la cultura contadina della Q.S.E. dell'Ottocento. In seguito Musio ha dato vita a un altro museo, detto del **Ciclo della Vita**, che accoglie un'altra ricca serie di oggetti della civiltà tradizionale. Nei dintorni della città possiamo vedere la chiesa della **Madonna di Buoncammino**, che sorge in località Sa Serrixedda nei dintorni del lago di Simbirizzi e faceva parte dell'antico villaggio di *Simbilia*, poi scomparso. Fu costruita nel secolo XV con materiale di riporto di vecchie costruzioni. La chiesa di **Sant'Andrea** sorge invece lungo la strada per Villasimius. Fu eretta nel secolo XIII sui ruderi di un tempio pagano e nel 1793 fu teatro della resistenza dei sardi alle truppe francesi sbarcate dalla flotta inviata per la conquista della Sardegna. L'edificio è molto semplice, a una navata con la copertura in legno e custodisce una lapide che ricorda i fatti del 1793. La chiesa di **San Forzorio**, posta poco lontano dall'a-





bitato, fu costruita nel secolo XIII in forme romaniche. Ha l'impianto a una navata completata dall'abside e la copertura a volta a botte. La facciata è arricchita da un campanile a vela e dal portale architravato. Durante il tentativo di sbarco dei francesi nel 1793 fu profanata da alcuni soldati che vi penetrarono imponendo il berretto frigio alla statua del santo. Le spiagge di Q.S.E. erano guardate da un sistema di torri che permettevano l'avvistamento e l'eventuale difesa del litorale da incursioni nemiche. Appena fuori dall'abitato, lungo la spiaggia del Poetto, si trova la torre cinquecentesca di **Carcangiolas** con impianto a forma troncoconica; durante la seconda guerra mondiale fu trasformata in bunker anti-sbarco e ne fu compromessa la stabilità. Finita la guerra, a causa delle mareggiate, la torre ha cominciato a inclinarsi e oggi si è completamente piegata sulla spiaggia riducendosi a un rudere. Inoltrandosi in direzione di Villasimius troviamo la **torre di Foxi**, in buono stato di conservazione. Fu costruita nel 1578 in forma troncoconica e destinata all'avvistamento e alla difesa. Al suo interno si trova un ambiente con volta a cupola; era servita da una piccola guarnigione. Nelle sue vicinanze si trovava la **torre di Sant'Andrea**, edificata nel Cinquecento con caratteristiche simili. Questa torre, che fu teatro di alcune delle operazioni salienti dello sbarco francese del 1793, è stata purtroppo recentemente distrutta forse per far posto a una lottizzazione. L'ultima delle torri costiere del territorio di Q.S.E. sorgeva lungo la strada per Villasimius in località **Mortorio**; attualmente ne resta un cumulo di massi che non permettono di ipotizzare a quale funzione fosse destinata.

■ **FESTE E TRADIZIONI POPOLARI** Le antiche tradizioni popolari rivivono in alcune feste di carattere religioso che

conservano il ricordo della Q.S.E. contadina, oramai scomparsa, in particolare la festa della **Candelora** e quella della **Madonna del Rosario**. A partire dai primi del Settecento, a cura della Confraternita del Rosario, nella chiesa parrocchiale si svolgono con particolare solennità i festeggiamenti della Purificazione della Vergine. La festa, curata dalla prioressa della confraternita cui per l'intero anno spetta il compito di curare la Cappella del Rosario, si svolge il 2 febbraio. La statua della Madonna incoronata viene posta al centro della chiesa dove la prioressa dell'arciconfraternita accompagnata da fanciulle in costume e da suonatori di *launeddas* offre ceri benedetti e due colombe candide alla Madonna. Subito dopo la statua, recante un cero acceso in mano, è condotta in processione attorno alla chiesa. Quindi la prioressa offre in casa sua un assaggio di frittura a tutti i convenuti. Sempre la stessa prioressa della confraternita nella prima domenica di maggio deve organizzare la festa detta **S'Arroseri**. Pare che questa festa risalga addirittura al secolo XVI. Alla vigilia della ricorrenza le prioresse degli anni precedenti vanno in casa della prioressa dell'anno portandole mazzi di rose. Nel giorno successivo le prioresse in costume vanno in parrocchia reggendo canestri di rose che vengono benedette durante la messa e distribuite ai fedeli presenti. Con le rose vengono distribuiti anche una croce e un piccolo cero; subito dopo tutti si recano a casa della prioressa per un rinfresco. La festa della **Madonna di Buoncammino** si svolge la prima domenica di luglio presso la chiesetta omonima, è organizzata dal Gremio dei bottai e culmina in una suggestiva processione nel corso della quale la statua della Madonna viene portata in processione per le campagne. La chiesetta campestre di





Sant'Andrea è sede di un'altra festa della tradizione quartese, quella dedicata a **San Giovanni Battista**, che si svolge nella prima domenica di luglio. Un tempo era organizzata dai pecorai e dai caprai che di anno in anno si alternavano, oggi viene organizzata da un comitato presieduto da un obriere. La mattina l'obriere va a prendere sette ragazze in costume (*traccheras*) che su un grande carro (*tracca de Santu Giuanni*), seguito da altri riccamente addobbati, si dirige da Q.S.E. alla chiesa. Le ragazze portano in dono alla moglie dell'obriere artistiche forme di *gateau* (dolce di mandorle e zucchero). Durante il viaggio dai carri si levano i caratteristici *muttetus*, canti in rima a risposta in un lieto inseguirsi di armonie. Giunti alla chiesa, la festa prosegue tra canti e balli e robuste libagioni. La sera, prima del rientro, viene acceso un falò di fronte alla chiesa e ha luogo il passaggio delle consegne tra il vecchio obriere e quello subentrante. La festa grande della città è tuttavia per la patrona **Sant'Elena**: ha il suo culmine il 14 settembre ma in effetti dura diversi giorni in una cornice di mostre, di rappresentazioni e di altri momenti corali che hanno come punti di riferimento la parrocchia e Sa Domu 'e Farra. La statua della santa viene sistemata al centro della chiesa parrocchiale, riccamente adornata, ed è oggetto di culto da parte della popolazione che per l'occasione offre il caratteristico *pan'e saba*; i festeggiamenti culminano con una solenne processione nella quale sfilano moltissimi costumi. La festa dedicata a **Sant'Andrea** si svolge invece la domenica più vicina al 30 novembre ed è organizzata da un Gremio di notabili presieduto da un obriere che cambia tutti gli anni. La festa culmina con un lauto pranzo, che si svolge dopo la cerimonia religiosa, durante il quale vengono esa-

minate le prospettive dell'annata agraria. È da ricordare anche la manifestazione folcloristica conosciuta come **Sciampitta**, che tutti gli anni ripropone un festival internazionale di musica e danze popolari, al quale fa degna corona la possibilità di degustare nelle *lolle* di alcune case tradizionali i pani e dolci tipici (*coccoi*, *moddizzosu*, *candelauis*, *pàrdulas*) e i liquori di mirto e di limone. Altro testimone del passato quartese è il **costume**. L'abbigliamento tradizionale di Q.S.E. è ricco e suggestivo, legato come è alle solide tradizioni di una florida società contadina. L'abbigliamento femminile ha due modelli differenti. Quello della sposa è costituito da una camicia di tela bianca con pizzo ampio e inamidato applicato al collo e ai polsini, e dalla gonna pieghettata ai fianchi (*sa gunnedda*) di velluto rosso vivo arricchita da una balza di broccatello guarnito di trina dorata. Sopra la camicia si indossano un fazzoletto (*su mucadori 'e pitturras*) che copre il seno e sul quale si appuntano ricchi gioielli in filigrana, e il busto (*su cossu*) di stoffa chiuso davanti con lacci e nascosto dalla giacca (*su gipponi*) di velluto nero guarnita con gallone dorato. Sopra la gonna si indossano il grembiule (*su deventali*) di velluto rosso vino con una cornice di broccatello identica alla balza della gonna, e una tasca (*sa busciacca*) ricamata e allacciata in vita con una fettuccia. L'abbigliamento è completato da una cuffia (*sa guffia*), stretta davanti, con un fiocco di velluto nero su cui si indossa un velo bianco; la sposa indossa infine i magnifici gioielli – collane, anelli, spille, amuleti – tipici dell'artigianato quartese. L'abbigliamento femminile indossato tutti i giorni è costituito da una camicia di tela bianca con pizzo meno ampio applicato al collo e ai polsini, e dalla gonna plissettata (*sa gunnedda*) di bordatino rosso





## Quasina

---

e blu. Sopra la camicia si indossano un fazzoletto (*su mucadori 'e pitturras*) che copre il seno e sul quale si appuntano gioielli d'argento, e il busto (*su cossu*) di stoffa chiuso davanti con lacci e nascosto dalla giacca (*su gipponi*) di velluto o di terziopelo. Sopra la gonna si indossano il grembiule (*su deventali*) di seta di vari colori, e la tasca (*busciacca*) allacciata in vita con una fettuccia sopra o sotto il grembiule. L'abbigliamento è completato da un fazzoletto di seta marrone a frange e da uno scialle in tinta, in tibet a frange. L'abbigliamento tradizionale maschile è costituito da una camicia di tela bianca con collo alto ricamato e chiuso da bottoni d'oro, e dai calzoni di lino bianco. Sopra la camicia si indossano il gilet (*su groppettu*) di velluto rosso sul davanti e di panno nero dietro, con piccolo collo rotondo abbottonato con monete collegate da catenelle, e la giacca con cappuccio (*su sereniccu*) di panno nero con ornamenti di velluto rosso. Sopra i pantaloni si indossano il

gonnellino (*sa roda*) di panno nero e le ghette (*is crazzas*) di panno nero con bordini di velluto. Completa l'abbigliamento la classica *berritta* di panno nero, molto lunga e tenuta alla fronte da un fazzoletto rosso.

**Quasina, Giovanni Battista** Religioso (Sassari 1721-ivi 1785). Vescovo di Bosa dal 1768 al 1785. Uomo di grande pietà e insieme di vasta cultura, ordinato sacerdote collaborò con l'arcivescovo turritano Carlo Francesco **Casanova**, che lo nominò parroco di San Sisto. Nel 1768 la sua fama gli procurò la nomina a vescovo di Bosa, dove curò non solo il miglioramento spirituale dei suoi fedeli ma anche lo sviluppo di servizi e strutture della vita civile. Nel 1780 convocò un sinodo diocesano, in cui il clero fu richiamato a una più rigorosa osservanza delle disposizioni di **Carlo Emanuele III** specie in tema di impunità ed esecuzioni. Morì a Sassari, quando era ancora vescovo di Bosa.

